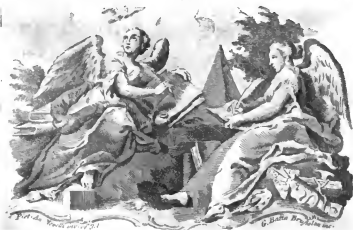
STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO
SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME DECIMO QUINTO.

AMSTERDAM MDCCLXIX.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI

Librajo in Venezia

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

TAVOLA

DEL

DECIMOQUINTO VOLUME.

CAPITOLO DECIMONONO.

CAITOLO VIGESIMO.

CAPITOLO VIGESIMO PRIMO.

CAPITOLO VIGESIMO SECONDO.

CAPITOLO VIGESIMO TERZO.

CAPITOLO VIGESIMO QUARTO.

DELLA

VESPASIANUS

Natus in Villa prope Reate regnavit ann. 9. mens 2 dies 24 obiit anno CHRISTI 79.

DELLA STORIA UNIVERSALE.

CAPITOLO DECIMONONO.

Dalla morte di Vitellio *fino a quella di* Domiziano, *che fu l'ultimo de' dodici* Cesari, *ed in cui terminò la famiglia* Flavia.

Nascita ed azioni di Vespasiano, prima di giungere alla Sovranità.

LA famiglia *Flavia*, in questo tempo innalzata al più alto grado di grandezza, non era punto cospicua nè per il suo lustro, nè per la sua antichità. *Tito Flavio* avo dell' Imperatore, era cittadino di *Reate*, oggi *Rieti*, nel paese de' *Sabini*, e nel tempo delle guerre civili fra *Cesare* e *Pompeo*, servì sotto *Pompeo* in qualità di Centurione: ma ritornò in sua casa dopo la battaglia di *Farsaglia*, ed avendo ottenuto il perdono, si diede al vile impiego di raccogliere le tasse sotto gli esattori delle pubbliche entrate. *Tito Flavio Sabino* figliuolo di questi seguì a fare la stessa professione, e la portò a capo con tale integrità, che da diverse città dell' *Asia*, dove fu collettore della tassa chiamata *Quadragesima*, gli furono erette statue con questa iscrizione: *All' onesto pubblicano*. Indi egli ritirossi nel paese degli *Elvezj*, dove acquistò un considerabile patrimonio con dare ad interesse il suo denaro. Questi prese in isposa *Vespasia Polla*, il di cui padre era stato Tribuno militare, e prefetto del campo, ed ebbe da lei due figliuoli, cioè *Sabino*, di cui noi abbiam riferito di sopra, e *Vespasiano*, il quale nacque a' diciassette di *Novembre*, il nono anno dell' Era *Cristiana*, cioè a dire, cinque anni prima della morte di *Augusto*: di maniera che *Vespasiano* fu innalzato all' Imperio nel sessagesimo anno di sua età. Or questi fu tra' molti altri uomini nuovi, eletti dalle città municipali, dalle colonie, ed anche dalle Provincie, ammesso nel Senato dall' Imperatore *Caligola*; senonchè a dir vero ei ricusò da principio una tal dignità; ma finalmente fu in qualche maniera costretto ad accettarla da sua madre. Indi servì in qualità di Tribuno militare nella *Tracia*: fu Questore nelle Provincie di *Cirene* e di *Creta*, fu Edile, e Pretore. Egli accompagnò l' Imperator *Claudio* nella *Brettagna*, ove comechè soltanto ei fosse Tribuno d'una sola legione, si distinse in una guisa molto eccellente, siccome abbiamo riferito nel Regno di questo Principe. Fu Console i due ultimi mesi dell' undecimo anno del Regno di *Claudio*, e da *Nerone* fu fatto Governatore dell' *Africa* in qualità di Proconsole. Sposò *Flavia Domitilla* nativa dell' *Africa*, e schiava sul principio di *Statilio Capella*, ma poscia dal medesimo manomessa, e fatta libera cittadina. Da questa ebbe due figliuoli, cioè *Tito*, e *Domiziano*, i quali regnarono dopo lui, ed una figliuola chiamata *Domitilla*, la quale morì, come pure addivenne della madre, prima ch' egli fosse fatto Imperatore. In oltre *Vespasiano*, siccome osserva *Tacito*, fu l'unico fra tutti gl' Imperatori che dal supremo potere fosse cambiato in meglio. Mentre la

la sua condizione era di uomo privato, usò di corteggiare il favore de' Principi colle più vili adulazioni: e nel tempo della sua Pretura egli domandò licenza di fare degli straordinarj giuochi in onor di *Caligola*, a cagion della pretesa di lui vittoria nella *Germania*. Egli fu uno di que' pochi adulatori, i quali furono di parere, che quelli, i quali diceansi di aver cospirato contro il detto Principe, fossero pubblicamente giustiziati, e lasciati i lor corpi insepolti. Nella presenza di tutto il Senato esso ringraziò *Caligola* di avergli fatto l' onore d' invitarlo alla sua tavola. Era principalmente tenuto a *Narcisso* liberto di *Claudio* e del Consolato, e delle due dignità sacerdotali, che godette: le quali dignità, quali elleno si fossero, non ci si dice in veruno luogo. Dopo la morte poi di *Narcisso* suo gran protettore si ritirò, e condusse una vita privata, temendo il violento spirito di *Agrippina*, la quale portava a quel ministro, ed a tutti i suoi amici un odio irreconciliabile. Quindi probabilmente dopo la di lei morte addivenne, che fosse stabilito da *Nerone* Proconsole dell' *Africa*; nel qual governo si portò, secondo *Suetonio* (*a*), con integrità, ed onore, ma secondo *Tacito* (*b*) con ignominia, ed in guisa, che si trasse l' odio del pubblico. Senonchè il primo di questi due Scrittori confessa, che nel tempo della sedizione di *Adrumeto*, egli fu oltraggiosamente insultato dal popolaccio; e per contrario si sa bene, che niuna altra Provincia adottò la causa di *Vitellio*, e si oppose alla promozione di *Vespasiano* con maggior ardore, quanto quella dell' *Africa*: il che è una chiara pruova, che il suo governo non era stato popolare. Poco dopo il ritorno, che fece dall' *Africa*, avvegnachè i suoi affari si ritrovassero in cattivo stato, e la sua riputazione in molto pericolo, fu obbligato a dare in pegno a *Sabino* suo fratello la sua casa colle altre sue possessioni, e frattanto mantener se, e la sua famiglia col vile guadagno che facea col vendere e permutar cavalli: anzi con altri mezzi anche più indegni, poichè fu in oltre convinto di aver estorta da un giovane cavaliere, contro la inclinazione ed espressa volontà del padre, la somma di dugentomila sesterzj con impiegare il suo potere a proccurargli un luogo nel Senato. Egli accompagnò *Nerone* nell' *Acaja*, ove cadde in disgrazia di questo Principe; talchè gli fu proibito di andar più nella corte, e ciò per una sua disattenzione mostrata, mentre questo Principe stava cantando: delitto, il quale mancò poco, che siccome abbiamo riferito altrove, in *Roma* non gli costasse la vita. Da ciò avvenne, che si ritirasse nella Provincia di *Campania*, e quivi conducesse una vita del tutto privata e solitaria, aspettandosi in ciascun momento l' ultima fatale sentenza, quando ecco che contra ogni sua aspettazione, fu poscia nominato da *Nerone* per Comandante della guerra contro i *Giudei*, come una persona di grande abilità negli affari della milizia, e la quale a cagion della vile sua nascita non gli recava alcun' ombra. Fu pertanto mandato nella *Giudea* con tre legioni, con otto squadroni di cavalleria e dieci coorti di ausiliarj, servendo sotto di lui in qualità di Luogotenente *Tito* suo figliuolo. Or nel corso di questa guerra, la quale riuscì troppo fatale a' *Giudei*, *Vespasiano* si segnalò, ed acquistossi molta riputazione; imperciocchè ad ogni incombenza, che si appartenesse o ad un buon Comandante, o ad un buon soldato, egli era indefesso; poichè esso era quello, che sempre conducea la marcia, ed esso era quello, che sempre eleggeva il luogo e il terreno per gli accampamenti; esso spendea le notti ed i giorni intieri in fare consulte e dispaccj; ed era pronto in qualunque esigenza d' incontrare e battersi col nemico solo a solo. Il suo vitto era tale, quale glielo presentava il caso; negli andamenti e nel vestire poco era differente da un semplice soldato ordinario; ed in somma, se fosse stato immune dall' avarizia, ben avrebbe agguagliati i più famosi Comandanti de' tempi antichi.

Carattere di Vespasiano in qualità di Generale.

(*a*) Suet. in Vespas. cap. 3.

(*b*) Tacit. lib. 11. cap. 37.

tichi. La maggior parte degli Scrittori lo incolpano di questo vizio, e tra gli altri *Tacito*, il quale era a lui tenuto del suo primo avanzamento nello Stato; la qual cosa non ostante, egli, come conviensi ad uno Storico indifferente e spassionato, dichiara la sua mente dicendo, che non si debbe dar luogo all' odio o affetto particolare, che si abbia verso qualche persona in descriverne il carattere. Dopo la morte di *Nerone* e *Galba*, mentre *Otone*, e *Vitellio* stavano contendendo per la Sovranità, cominciò a concepire speranze di averla egli in mano, fidando a' diversi prodigj, vaticinj, e risposte favorevoli a lui date dagli oracoli (C). Tra le molte predizioni la più famosa si è quella di *Gioseffo* lo Storico, il quale salutollo col titolo d' *Imperatore*, eziandio nel tempo di *Nerone*, ed assicurollo, che ben tosto sarebbe del sovrano potere investito. Una tal predizione vien mentovata non solamente dal medesimo *Gioseffo* (c), ma ancora da *Suetonio* (d), il quale ci dice, che essendo stato *Gioseffo* per ordine di *Vespasiano* messo a' ferri, arditamente affermogli, che tra breve tempo sarebbe da lui posto in libertà, ma che prima egli sarebbe Imperatore. Tuttavia però, che l' Imperio fosse stato dalle secrete determinazioni della Provvidenza, dalle predizioni, e vaticinj, predetto ed ordinato a *Vespasiano*, ed a' suoi figliuoli, ciò dice *Tacito*, fu quel che noi credemmo, dopo che li vedemmo Imperatori (e). Incoraggito adunque *Vespasiano* da *Muciano* Governator della *Siria*, e da *Tiberio Alessandro* Governatore dell' *Egitto*, come anche da tutti i suoi ufiziali a non trascurare l' opportunità, che se gli presentava, mentre due competitori li più indegni di tutti gli uomini del Mondo stavano per l' Imperio contendendo, cedette finalmente, e come abbiamo di già riferito, fu proclamato Imperatore in *Alessandria* nel primo di *Luglio* dell' anno sessantesimo nono dell' *Era Cristiana*: a' tre dello stesso mese nella *Giudea*, ove in quel tempo egli ritrovavasi: ed a' quindici nella *Siria*, e pochi giorni dopo in tutte le Provincie dell' Oriente. Or egli non fu punto per sì subitanea e prodigiosa mutazione di fortuna cangiato da quello, che in prima egli era; in maniera che non si vide nel suo aspetto comparire vanità alcuna o arroganza, nè alcuna nuova condotta in

Vespasiano è riconosciuto Imperatore nelle Provincie Orientali.

A 2 quella

(C) Gli antichi ci fanno sapere molti prodigj, che presagirono la sua futura grandezza. Nelle sue terre, dice *Tacito* (10), mentr' egli era nel fiore di sua età, cadde subitanamente un cipresso d' una considerabile altezza, e 'l giorno appresso erettosi da se prese nuova forza e verdura: il che secondo l' unanime e concorde parere degl' indovini era un augurio di straordinaria grandezza nello Stato. E pure sul principio parve, che un tal presagio fosse interamente, e come appunto come suonavano le parole, adempito dall' essere stato onorato cogli ornamenti trionfali, che si acquistò per la sua buona condotta nella *Brettagna*, dall' aver esercitata la carica, e dignità del Consolato, e dalla riputazione che acquistossi in aver vinti li *Giudei*. Ma quando furon passati questi onori, cominciò a credere, che la cosa presagita era l' Imperio: e fu confermato in questa sua credenza dalla risposta dategli da *Basilide*, il qual era un Sacerdote del Dio *Carmelo*, così detto dal monte *Carmelo*, ove stava l' altare di questa Deità, la quale come osserva *Tacito*, non era distinta per alcun tempio, o statua, ma solamente per il detto altare. Imperciocchè mentre *Vespasiano* offeriva quivi un sagrifizio, ed avea speranze e mire grandi, questo *Basilide* Sacerdote, avendo diligentemente esaminate le interiora, se gli fece a ragionare in questa guisa: „ Qualunque sia il disegno, che voi, o *Vespasiano*, meditate, o di fabbricare una qualche casa, o di estendere i vostri dominj, o „ di accrescere il treno de' vostri schiavi, a „ voi si concede un grande, un prodigioso, „ e largo stabilimento, infiniti limiti, e moltitudine di uomini". Queste misteriose parole furono immantinente sparse al di fuori per la fama, che ne corse, e da tutti furono spiegate come parole, che presagivano a *Vespasiano* l' Imperio. Molte altre risposte di Oracoli, e prodigj di tal natura, vengono riferiti da *Suetonio* (11), e da *Dion Cassio* (12); noi però non vogliamo abusarci della pazienza de' nostri lettori col recarne qui un minuto ragguaglio.

(10) *Tacit. lib.* ii. *cap.* 78.
(11) *Suet. in Vesp. cap.* 5.
(12) *Dio. lib.* lxvi. *pag.* 744.

(c) Joseph. bell. Jud. lib. v. cap. 12.
(d) Suet. cap. 5.
(e) Tacit. lib. i. cap. 86. & lib. ii. cap. 78.

quella ſua nuova condizione. Immantinente ricompensò i ſuoi amici, innalzando alcuni ai poſti e comandi militari, altri al governo delle Provincie, e' molti all' onorevole grado di Senatori; la maggior parte de' quali erano uomini di ſingolare merito e rinomatezza, e poſcia acquiſtarono i più ſublimi onori dello Stato. Indi conciosſiachè giudicaſſe eſſergli indecente di corteggiare la ſoldateſca colle liberalità, egli non promiſe alla medeſima nel calore della guerra civile maggior donativo di quello, ch' era ſtato loro dato dagli altri in tempo di perfetta pace. Nel Conſiglio, che ſtabilì in *Berito* per la direzione degli affari di maggior momento, fu determinato, che *Tito* proſeguiſſe la guerra contro de' *Giudei*, e *Muciano* marciaſſe con parte delle truppe contro di *Vitellio*. Ma *Tito* non intrapreſe coſa alcuna fino all' anno ſeguente; ed *Antonio Primo* coll' armata *Illirica* avendo disfatte le truppe di *Vitellio* prima dell' arrivo di *Muciano*, ſi reſe padrone sì di *Roma*, che di tutta l' *Italia*, e fece pubblicamente giuſtiziare come un vile e comunale delinquente l' infelice Imperatore *Vitellio*; le quali coſe ſono ſtate già da noi a lungo riferite. Frattanto *Veſpaſiano* eſſendo ſtato qualche tempo in *Antiochia*, Capitale della *Siria*, paſsò indi in *Egitto*, dove ricevette le liete novelle della vittoria guadagnata dal ſuo Generale *Primo* in *Cremona*; per il che ſi affrettò di andare in *Aleſſandria* con diſegno di travagliare *Roma* colla careſtia, come quella, che principalmente era provveduta di vettovaglie dall' *Egitto*. Nel medeſimo tempo egli ſtavaſi ancora preparando a fare una invaſione nell' *Africa* e per mare, e per terra, affine di apportare al nemico col intercettargli le loro provvigioni, le calamità della fame unite inſieme con quelle della diſſenſione. Senonchè fra queſto tempo giunſero dall' *Italia* molte perſone di ogni condizione e ſtato, per informarlo del fato e morte di *Vitellio*: la qual coſa non sì toſto fu riſaputa, che non oſtante il tempo d' inverno, ch' era allora, accorſero da tutte le parti un gran numero di perſone per corteggiare il favore del nuovo Imperatore; di maniera che *Aleſſandria*, ch' era la più gran città dell' Imperio dopo *Roma*, divenne troppo anguſta per il gran numero degli Ambaſciatori, Deputati, Nobili, Uffiziali, ed altri, che vi accorſero. Tra gli altri vi giunſero Ambaſciatori di *Vologeſe* Re della *Parzia*, il quale gli offerì di aſſiſterlo con quarantamila cavalli *Parti*: ma *Veſpaſiano*, dopo averlo di ciò ringraziato, pregollo, che mandaſſe Ambaſciatori al Senato, e fecegli ſapere, che la Repubblica ſi era già riſtabilita nella ſua pace (*f*). Le nuove adunque della morte di *Vitellio* fecero mutare a *Veſpaſiano* le miſure, che avea preſe; imperciocchè in cambio di affliggere colla careſtia la città, che già lo avea proclamato Imperatore, vi mandò un gran numero di vaſcelli carichi di vettovaglie, che giunſero molto a propoſito, conciosſiachè non foſſero rimaſte altre quantità di grano in tutti i pubblici magazzini, che quanto baſtava per dieci giorni (*g*). Come l' inverno eraſi molto avanzato, *Veſpaſiano* continuò a trattenerſi per alcuni meſi in *Aleſſandria*, aſpettando un ſicuro paſſaggio nel bel tempo, che avrebbe a tornare colla ſtate.

Veſpaſiano riceve le notizie del miſerabile fine di Vitellio

Arrivo di Muciano *a* Roma.

Frattanto giunſe a *Roma Muciano* il giorno dopo la morte di *Vitellio*, ſecondo *Gioſeffo* (*h*), ed in un momento ſi poſe in mano tutto il dominio come quegli, ch' era ſtato inveſtito da *Veſpaſiano* d' un illimitato potere. Era *Licinio Muciano*, ſecondo il carattere, che ci laſciò regiſtrato *Tacito*, un uomo degno di conſiderazione per lo ſtrano combinamento delle buone e cattive qualità, che in lui ſi ritrovavano, come a dire di luſſuria e vigilanza, alterigia e compiacenza, ec. Quando egli non era occupato in qualche negozio, o faccenda, era eccesſivamente voluttuoſo; ed era poi di ſomma abilità ed attitudine, quando il ſuo impiego lo richiedea: onde ha la ſua origine.

Carattere di Muciano.

(*f*) Idem lib. IV. cap. 51. Joſeph. ibid. lib. IV. cap. 42.
(*g*) Dio. Val. pag. 702. Tacit. ibid.
(*h*) Joſeph. bell. lib. IV. cap. 42.

gine l' egual lode e biasimo, ch' egli ha avuto, ammirato come ministro pubblico, e biasimato poi come un privato uomo dato alle voluttuosità. Egli era un gran maestro nelle diverse arti di attaccare il nemico: un abile oratore, ben versato negli affari civili, pronto in prevedere gli eventi, destro in concertare i progetti, potente nella sua stima così presso quelli, ch' erano a lui superiori, come presso quelli, che gli erano inferiori, o che pure erano di egual autorità con esso lui: e per dirla in una parola *Muciano* era tale, che potea più facilmente fare un Imperatore, che esserlo fatto. Or *Vespasiano*, come quegli, che a lui era tenuto e principalmente obbligato dell' Imperio, nel partirsi per la volta d' *Italia*, lo investì d' un illimitato potere, e dicesi ancora, che gli avesse confidato il suo sigillo, come se appunto fosse stato suo Collega nella sovranità; laonde nel suo arrivo a *Roma*, egli fu da tutti riguardato e riverito piuttosto come Collega dell' Imperatore, che come un ministro a lui subordinato: e così il potere di *Antonio Primo*, e di *Arrio Varo*, che *Vespasiano* avea già fatto Capitano delle guardie pretorie, fu affatto spento; imperciocchè come *Muciano* non potea ben dissimulare il suo astio contro di loro, la città immantinente voltò le spalle a' suoi antecedenti favoriti, e si consagrò tutta al nuovo Beniamino. A lui solo adunque facevasi il corteggio, verso lui solo tutti s' indirizzavano; nè egli per contrario mancava alla sua propria grandezza, poichè non compariva mai in pubblico, se non circondato da guardie, ed accompagnato da un equipaggio conveniente ad un Sovrano: talchè sebbene si astenea dal nome della Sovranità, esercitavane però tutte le funzioni. Poco dopo il suo arrivo a *Roma* fece espiare ad *Asiatico*, liberto del precedente Imperatore, le scelleraggini del passato suo dominio, con fargli soffrire la morte d' uno schiavo; e ben la condanna di questo aspettavasi, anzi desideravasi da ognuno: ma la morte di *Calpurnio Galeriano* cagionò nella città uno spavento assai grande e generale. Questi era figliuolo di quel *Cajo Pisone*, il quale nel Regno di *Nerone* aveva aspirato alla Sovranità; ma non pertanto non avea avuta parte in quella cospirazione, nè mai avea tentato di perturbare lo Stato. Pur nondimeno, conciossiachè egli fosse di sì illustre famiglia, d' un aspetto grazioso, ed amato grandemente dal popolo, fu per ordine di *Muciano* commesso alla custodia di una banda di soldati, mandato quaranta miglia lontano da *Roma*, e fatto ivi morire con tagliargli le vene (*i*).

Assoluto dominio di Muciano.

Muciano fa assassinare Calpurnio Galeriano

Mentre che così stava *Muciano* governando in *Roma* con un assoluto dominio, i *Batavi* proseguivano la guerra contro i *Romani* nella *Germania Inferiore* con maravigliosi successi: e di questa guerra noi qui, come in suo proprio luogo (poich' ella fu felicemente terminata questo medesimo anno primo dell' Imperio di *Vespasiano*) racconteremo brevemente le cagioni e gli eventi. I *Batavi*, che per lor origine eran lo stesso popolo con i *Cattani*, che abitavano di là dal *Reno*, essendo stati di là cacciati per una domestica sollevazione, si situarono e stabilirono negli estremi confini della *Gallia* in un' isola formata dalle imboccature del *Reno*, e dell' *Oceano*; onde possedevano i *Batavi*, secondo questa descrizione, l' *Olanda Meridionale*, parte del paese di *Utrecht*, e l' isola di *Betaw*, nel ducato di *Guelderland*. Eglino non erano sudditi, ma sì bene alleati de' *Romani*, come quelli, che soltanto erano obbligati ad assisterli con truppe comandate da' principali uomini fra loro. In questo tempo essi avevano otto coorti di uomini tutti ben esercitati nelle guerre della *Germania* e *Brettagna*, le quali *Vitellio* avea guadagnate al suo partito, ed avevano avuta gran parte nella vittoria di *Bebriaco*; ma come poscia erano divenute contumaci, e tali, che non si lasciavano governare, e tenere a freno, l' Imperadore stimò espediente di rimandarle nel lor proprio paese. Or *Giulio Paolo* e *Claudio*

I Batavi si ribellano da' Romani sotto la condotta di Claudio Civile.

(*i*) Tacit. lib. IV. cap. 11. Joseph. lib. V. cap. 42.

dio Civile erano ambidue uomini di stirpe reale, e grandemente sorpassavano tutti gli altri, ed in potere, ed in qualità. Di questi avvenne, che *Giulio Paolo* fosse ucciso da *Fontejo Capitone*, il quale accusollo falsamente di ribellione; e *Claudio Civile* fosse posto a' ferri, e mandato a' *Nerone*; ma poscia da *Galba* dichiarato innocente, e posto in libertà. Questi avvegnachè sotto *Vitellio* andasse a pericolo di nuovo della vita, per essere stato accusato anche di tradimento, concepì tant' odio contro i *Romani*, che s' indusse ad armare contro di loro i suoi compatriotti. Nulla di meno, conciossiachè egli fosse un uomo di molta scaltrezza per timore, che i *Romani* non lo avessero a riguardare come un pubblico nemico, ove apparisse una volta di essersi da loro ribellato, finse nel principio della guerra tra *Vitellio* e *Vespasiano* di essere attaccato al partito di questo secondo, ed ebbe ordine con lettere di *Antonio Primo* d' impedire, e rispignere le forze, ch' erano state radunate per soccorrere *Vitellio*. Quindi *Civile* determinato già a rivoltarsi, ma nascondendo al presente il suo principal disegno, s' ingegnò come frastornare la gioventù *Batava*, che si arrolasse secondo gli ordini di *Vitellio*. Poco dopo fingendo solamente di voler celebrare un convito, radunò i principali della nazione, ed i più arditi del popolaccio in un sagro bosco, ove dopo avere tripudiato fino alla notte molto tardi, informolli mentre erano già riscaldati e divenuti molto ardimentosi del suo vero disegno; ostentò le lodi, e la rinomatezza della loro nazione; numerò gl' insulti e mali trattamenti, che essi aveano sofferti, le oppressioni, sotto cui gemeano, e tutte le miserie, che accompagnavano lo stato di servaggio; e conciossiachè fosse ascoltato, ed inteso con molto applauso, li legò tutti con molte barbare ceremonie in una cospirazione. Indi spedì messi a *Caninefati*, che abitavano parte dell' isola, perchè entrassero ancora nella loro alleanza ed associazione; e questi prontamente acconsentirono alle sue misure, ed eleggendo per loro condottiere un certo *Brinnone* famoso per la sua brutale bravura, uscirono in campagna; e poichè si furono loro uniti i *Frisj* popolo di là dal *Reno*, sforzarono l' accampamento d' inverno delle due coorti, bruciarono tutt' i luoghi forti dell' Isola, ed uccisero tutt' i foraggieri, e trafficatori *Romani*, che ritrovarono andar vagando intorno con somma confidenza, come in tempo di pace. Per il che *Civile*, levandosi la maschera, ed unendosi apertamente ai *Caninefati* e *Frisj*, marciò ad attaccare i *Romani*, li quali eransi ritirati sotto la condotta di *Aquilio* nella parte superiore dell' isola. Non appena fu cominciato il combattimento, che una banda di *Tungri*, li quali servivano sotto i *Romani*, ne andò alla parte del nemico; e nel medesimo tempo si accostò parimente a dirittura al lido del nemico la flotta *Romana* consistente in ventiquattro vascelli, avvegnachè i rematori fossero la maggior parte nativi di *Batavia*. In tal guisa adunque le forze *Romane* furono agevolmente disfatte, poste in fuga, ed inumanamente trucidate parte dal nemico, e parte dai proprj loro compagni. Alle notizie di tal vittoria de' *Batavi*, i *Germani* immantinente spedirono ambasciadori a *Civile* con offerte di soccorsi. Ma dall' altra parte *Ordeonio Flacco*, il quale comandava l' armata nella *Germania Superiore*, ordinò a *Memmio Luperco* di marciare immantinente contro il nemico con due legioni, con tutta la cavallerìa degli *Ubii*, e *Treveri*, e con uno squadrone di cavallerìa *Batava*, uomini nella loro fedeltà da molto tempo corrotti contro i *Romani*, ma che tuttavia fingevano allora a bella posta un grande zelo di difendere la loro causa, affinchè li potessero tradire nel maggior fervore della battaglia. In fatti venute a giornata le due armate, la cavallerìa *Batava* disertando dalle legioni, mentre stavano combattendo con gran valore, fuggì alla parte di *Civile*, ed indi gittossi in un medesimo istante sopra i *Romani*, come nemici. Nulla però di meno i legionarj, comechè pressati da tutte le parti, pure persistettero fermi nelle loro file, e mantennero il lor terreno, fintantochè gli ausiliarj *Ubii* e *Treveri* non si dessero ad una vergognosa fuga, dispergendosi per tutte quelle cam

I Caninefati e Frisj si uniscono a Claudio Civile.

Civile mette in fuga i Romani.

campagne; quando i *Batavi* voltando il lor furore contro i fuggitivi, e messisi ad inseguirli, ebbero le legioni l' opportunità di ritirarsi con sicurezza nel *campo vecchio*, il quale, siccome noi abbiamo osservato nel regno di *Tiberio*, vien posto dalla maggior parte de' Geografi presso la presente città di *Stanten*, nel ducato di *Claves*. Verso il medesimo tempo le otto coorti *Batave*, le quali per adempiere gli ordini di *Vitellio*, erano in marcia verso di *Roma*, informate della rivolta de' loro compatriotti, e de' vantaggi dai medesimi già riportati, ritornarono indietro, e presero il lor cammino verso la *Germania Inferiore*, per andarsi quivi ad unire a *Civile*. *Erennio Gallo*, il quale allora governava *Bonna*, oggi detta *Bon*, tentò di opporsi al passaggio de' *Batavi* alla testa di tre mila legionarj, e di alcune coorti poste in piedi all' infretta: ma fu da loro con molta strage disfatto. Indi i vincitori, evitando di passare per *Colonia*, proseguirono la loro marcia senza commettere alcuna ostilità, ed unironsi a *Civile*, il quale, come allora si vide alla testa di un'armata regolare, ma temendo tuttavia il potere formidabile de' *Romani*, obbligò tutti quelli, ch'erano uniti con esso seco a giurare fedeltà a *Vespasiano*, e spedì ambasciadori alle due legioni nel *campo vecchio* a proporre loro di dar lo stesso giuramento. Ma la risposta, che da queste ricevette, si fu, ch' elleno non seguirebbono i consigli di un conosciuto traditore, nè quelli di un pubblico nemico, e che un *Batavo* fuggitivo non doveva ingerirsi negli affari dello Stato *Romano*, ma sì bene doveva apparecchiare a ricevere la sentenza dovuta a' suoi enormi delitti; dalla quale risposta *Civile* provocato grandemente, concitò alle armi tutta la nazione *Batava*, e così essendosegli uniti i *Brutteri* e *Tenteri* attaccarono il lor campo con una innumerabile moltitudine, e con un furore, che appena può esprimersi. Ma i *Romani*, non ostante che appena giugnessero al numero di cinque mila uomini, fecero una sì vigorosa difesa, che *Civile* disperando di averne alcun buon successo per mezzo dell' assalto, e della forza, mutò disegno, e li bloccò da tutte le parti, non dubitando, che tosto sarebbono costretti dalla fame a capitolare. Intanto sentendo *Ordeonio Flacco*, che il campo era assediato, immantinente spedì *Dillio Vocola* comandante della decima ottava legione, ed *Erennio Gallo* con potenti soccorsi in ajuto delle due legioni; se non che mentre questi due Comandanti stavano tuttavia accampati in *Gelduba* sul *Reno*, che oggi vien detta *Gelnub*, picciolo villaggio presso *Ordingen*, nel territorio di *Colonia*, ebbero notizia della disfatta di *Vitellio* in *Cremona*. Per il che tosto gli uffiziali dichiararonsi a favore di *Vespasiano*, forzarono i soldati a giurare al medesimo fedeltà, e mandarono *Alpino Montano* ad informar *Civile* di una tale vittoria, e dirgli, che se colle sue truppe intendeva assistere *Vespasiano*, deponesse allora le armi, e sbandasse le sue truppe, avvegnachè già fosse stato riconosciuto Imperadore da tutti. *Civile* però come quegli, che avea tutto altro in mira, apertamente dichiarò, che non mai deporrebbe la spada, se prima non riscattasse la sua patria, e la *Gallia* dal tirannico giogo de' *Romani*; e di fatti in quello stesso istante spedì contro *Vocola* le coorti veterane, e il fiore delle sue truppe *Germane*, sotto il comando di *Giulio Massimo*, e *Claudio Vittore* marito di sua sorella. Or questi adunque gittandosi sopra i *Romani*, niente a ciò apparecchiati, li posero in fuga, e ne fecero ancora una terribile strage: senonchè giugnendo fra questo mentre in *Gelduba* alcune bande *Guascogne*, poste in piede fra poco tempo da *Galba*, queste si gittarono sulla retroguardia del nemico, mentre caldamente proseguiva la disfatta de' *Romani*, lo empirono di spavento, e nel tempo stesso ispirarono a' *Romani* nuovo coraggio; di maniera che ritornarono questi all' attacco coll' assistenza de' loro alleati, misero anch' essi poscia il nemico in fuga, e gli diedero una totale disfatta. E quindi avvenne, che tutti gli uomini più valorosi della fanteria *Batava* furono tagliati a pezzi; ma la loro cavalleria scappò cogli stendardi *Romani*, e co' prigionieri fatti nel principio del conflitto. *Vocola* allora in-

Otto coorti Batave si fanno dalla parte di Civile.

Claudio Civile assedia il campo vecchio.

Civile disfà Vocola Comandante Romano, ed è disfatto da' Guasconi.

incoraggito da somigliante evento delle cose, marciò contro il nemico, che stava assediando il campo vecchio, e dopo un sanguinosissimo contrasto, forzò gli assediatori ad abbandonare la loro impresa; imperciocchè essendo nel calor del combattimento *Civile* gittato a terra per la caduta del suo cavallo, fu creduto da ambe le armate pericolosamente ferito o ucciso, ed a questa fama fu principalmente dovuta la vittoria guadagnata dai *Romani*. Or *Dillio Vocola* invece d' inseguire il nemico mentr' era rotto ed in disordine, si diede anzi a fortificare il campo vecchio, e poichè lo ebbe con certe nuove opere rinforzato, ritornò in *Gelduba*, ed indi passò a *Novesio*, oggi *Nuis*, dove stava accampato con parte dell' armata *Ordeonio Flacco*. Ma non appena fu egli di là partito, che *Civile* pose di nuovo l' assedio al campo vecchio, ed avanzatosi con un forte distaccamento in *Gelduba*, si fece padrone di questa piazza; donde però fu tosto messo in fuga dalla cavalleria *Romana*, ch' era presso *Novesio*. Intanto i soldati *Romani* cominciarono ad ammutinarsi, ed a pretendere il pronto pagamento del donativo lor dovuto, poich' eglino avean di già saputo, che il denaro era stato colà mandato da *Vitellio*; per il che *Ordeonio* immantinente soddisfece alla loro domanda, ma distribuì loro il denaro in nome di *Vespasiano*. Or i soldati non sì tosto ebbero ricevuto il lor contingente, che senz' alcun freno o ritegno si abbandonarono a briglia sciolta alle dissolutezze, a trattarsi lautamente, alle veglie e festini notturni, ed alle combriccole; e quando poscia furono sopraffatti dal vino, ripigliarono di nuovo il lor primiero furore contro di *Ordeonio*, del quale da loro sospettavasi, che favorisse *Civile*, avvegnachè per un animo, eglino diceano, ben affetto e disposto verso *Vespasiano*, non si fosse opposto ai suoi primi attentati; e conciossiachè niuno degli uffiziali generali ardisse di cercare di reprimerli, o raffrenarli in quel primo fervore della loro rabbia, eglino cacciatisi violentemente dentro il gabinetto di quel lor Generale, lo strascinarono fuora, e poscia lo uccisero. Nè diversamente sarebbe stato il fato di *Vocola*, se non si fosse salvato con essersi travestito da schiavo. Dopo aver ciò fatto, ristabilirono le immagini di *Vitellio*, e lacerarono quelle di *Vespasiano*, e commisero in somma durante quella notte innumerabili disordini; ma come poi nel ritornar del giorno la loro rabbia si fu calmata, prese forza nel loro animo lo spavento, e la sinderesi de' commessi misfatti: onde così la prima, che la decimaquarta, e decimottava legione furono facilmente rimesse a dovere da *Vocola*, e dal medesimo condotte, poich' ebbero di nuovo prestato il giuramento di fedeltà a *Vespasiano*, contro *Civile*, il quale avea posto l' assedio a *Magontiaco* oggi *Mentz*. Senonchè prima del di loro arrivo, gli assediatori si erano di già ritirati, ma sopraggiugnendogli i *Romani*, mentre che marciavano trascuratamente, e senz' alcuna apprensione di pericolo, si gittarono sopra di loro colla spada in mano, e fecero di quella dispersa e disordinata moltitudine un terribile macello (*k*).

I soldati Romani si ammutinano.

Ammazzano Ordeonio Flacco lor Generale.

Frattanto essendosi divulgata per la *Germania*, e per la *Gallia* così la morte di *Vitellio*, che l' uccisione di *Ordeonio*, e l' incendio del Campidoglio, ambedue queste nazioni proruppero in manifeste ostilità contro il popolo *Romano*: ed unironsi a *Civile* una mista e confusa moltitudine di *Cattani*, di *Usipiani*, *Mattiaci*, con altre nazioni *Germane*. Non altrimenti unironsi ancora i *Galli*, facendo uso della opportunità, che loro si presentava, mentre i *Romani* erano indeboliti e rotti da tali successive guerre civili, per tentare di ricuperare la loro antica libertà, fortemente mossi dall' incendio del Campidoglio a credere, che fosse già vicina la dissoluzione dell' Impero; imperciocchè la città, dicevano essi, fu anticamente presa dai *Galli*, ma come non potè prendersi la casa di *Giove*, addivenne che l' Imperio avesse continuato quindi a sussistere. In oltre anche i *Druidi* li animarono con vani oracoli, dicendo, che alle nazioni *Transalpine* era presagito l' Imperio del Mondo. Or, il principa-

I Galli si ribellano.

(*k*) Tacit. lib. iv. cap. 15. ad 36.

cipale dominio fra i *Galli* risedeva allora in mano di *Classico*, di *Giulio Tutore*, e di *Giulio Sabino*, de' quali i due primi erano *Treverini*, e l' ultimo era nativo della città di *Langres*. Questi tre adunque avendo in alcune private conferenze tentati gli animi degli altri, e fatto prendere partito con essoloro ne' proprj disegni quelli, che giudicavano i più addattati, vennero finalmente alla deliberazione di levarsi dalla faccia ogni maschera, ed apertamente dichiararsi contro di *Roma*. L' unica esitanza, che lor intanto rimanea, si era come si dovesse disporre delle forze *Romane*, che ritrovavansi allora nella *Gallia*: ed alcuni eran di sentimento di ucciderle tutte; ed altri di passare a fil di spada solamente i loro Comandanti, conciossiachè l' ordinario gregge, dicevano essi, privo de' suoi condottieri, facilmente potrebbesi indurre a confederarsi con essonoi: e questa ultima opinione prevalse; il che fu tutta la sostanza di questa loro prima consulta. I cospiratori adunque mandarono degli uomini facinorosi, e spargitori di discordie in tutte le regioni della *Gallia* per incitarle alla guerra, ma nel tempo stesso fingeano di avere un gran rispetto, ed ossequio verso *Vocola*, il quale però ben si era avveduto de' loro disegni, ma stimava tuttavia spediente come quegli, che gli mancava la forza per poter loro opporsi, di dissimulare ancor egli, ed usare gli stessi artifizj, che contro di lui usati erano. Con questa mira adunque *Vocola* si portò in *Colonia*; ma come *Classico* e *Tutore*, ambidue i quali eran Comandanti della cavallerìa *Treverina*, si accamparono in disparte, e separaronsi la prima volta dalle legioni, egli tornò indietro, e colle legioni sole passò in *Novesio*, da che si era fermato nelle aperte campagne circa due miglia da questo luogo distante un numeroso corpo di *Galli*. Ed avvegnachè le ostilità non fossero ancora cominciate nè dall' una, nè dall' altra parte, un gran numero di soldati *Romani* si portava giornalmente al campo de' *Galli*, e quivi, conciossiachè si vedessero da ogni parte circondati da spavento e terrore, convennero di comperarsi la propria sicurezza col commettere una iniquità fino allora sconosciuta a' *Romani*, cioè col giurare fedeltà a' *Galli*, e promettere o di uccidere, o di dare in loro potere incatenati i proprj uffiziali. *Vocola* non ignaro di ciò, che macchinavasi nel campo de' *Galli*, e giudicando non convenirgli più di fuggire, radunò la soldatesca, e tentò di frastornarla da una iniquità sì mostruosa; ma come tutto gli riuscì vano, si ritirò con pensiere di uccidersi immediatamente: la qual cosa essendogli stata impedita da' suoi liberti, e da' suoi schiavi, avvenne, che fosse indi a poco ucciso da *Emilio Longino* disertore della prima legione, e mandato da *Classico* appunto per questo fine. *Erennio* poi e *Numisio* Luogotenenti di *Vocola* furono soltanto incatenati; e dopo ciò *Classico*, prendendo le insegne e divise di un *Romano* Magistrato, entrò nel campo, e fece dare il nuovo giuramento alle legioni, che ivi erano: in maniera che giurò ognuno fedeltà alla Sovranità, ed all' Imperio de' *Galli*. Indi fu divisa la carica del maneggio della guerra fra *Tutore* e *Classico*, de' quali il primo pose l' assedio a *Colonia*, ed obbligò gli abitanti a dar lo stesso giuramento, come parimente fece fare a tutt' i soldati, i quali stavano di là dal *Reno*: e *Classico* proccurò di guadagnare con belle promesse le due legioni, ch' eran chiuse nel campo vecchio, ed erano costrette per la mancanza di provvigioni, e dopo aver consumati in cibo i loro cavalli, e le altre bestie da soma, a mantenersi in vita con cibarsi di piante e cespugli, che svelleano dalla terra, e con erbe, le quali germogliavano fra le pietre delle muraglia. Senonchè alla fine dopo tanta gloria e sofferenza si recarono sopra la vituperevole macchia di mandare Deputati a *Civile* a chiedergli la vita: la quale lor supplica non fu intesa, fintantochè non giurassero fedeltà ed omaggio a' *Galli*. Dopo un tale giuramento, *Civile* concedette loro la vita, ma riserbò a se il sacco del campo, al qual fine ei mise alcune guardie per assicurarsi del denaro, degli schiavi, e del bagaglio, ed altre ne mandò

Le legioni Romane uccidono Vocola, e giurano fedeltà a' Galli.

La città di Colonia insieme con l' altre città prestano a' Galli lo stesso giuramento di fedeltà.

mandò per iscortare i soldati, che partivano così spogliati di tutto. Questi intanto poichè ebbero marciato circa cinque miglia, furon la maggior parte tagliati a pezzi dai *Germani*, che uscendo da una imboscata, gittaronsi precipitosamente sopra di loro; per il che quelli, i quali restaron vivi, fuggirono indietro nel campo, nel quale i *Germani* gettando degli accesi tizzoni lo incendiarono; e così quest' infelici *Romani*, ch' eransi salvati dall' ultima strage, furono allora consumati tutti dalle fiamme. Allora da simili felici successi delle sue armi *Civile* insuperbito, tosto ridusse alla sua divozione tutte le città vicine, alcune delle quali di buona lor voglia seguirono la sua fortuna, ed altre atterrite dal suo potere (*l*).

Giulio Sabino è disfatto.

Frattanto *Giulio Sabino* avendo gettate a terra, e rotte le pubbliche tavole, che conteneano la confederazione con *Roma*, si fece proclamar *Cesare*, ed indi facendosi capo di un vasto numero di *Lingoni* suoi compatriotti, subitamente fece una invasione nello Stato adiacente de' *Sequani*, che tuttavia continuavano ad esser fedeli a' *Romani*: ma essendo da loro posto in fuga, egli affinchè fosse sparsa di se fama ch' era perito, pose fuoco all' abitazione di campagna, in cui era fuggito; e con questo mezzo potè conservar la sua vita per altri nove anni: ma noi ben avremo occasione di parlare di lui nel corso di questa Istoria. Da una tale vittoria dunque de' *Sequani* il furor della guerra venne alquanto a calmarsi nella *Gallia*: ed i diversi Stati di essa cominciarono a poco a poco a raffreddarsi, e a riacquistare giudizio, seguendo tutti gli altri popoli l' esempio del popolo di *Reims*, il quale pubblicò per tutte le Provincie della *Gallia* un invito, per radunare i loro diversi Deputati, affine di consultare ciò, ch' era più espediente al ben del pubblico, se la guerra, o la pace. Tenendosi adunque questa assemblea in *Reims*, *Tulio Valentino*, uno degli Ambasciatori de' *Treveri*, con gran veemenza cercò di promuovere la guerra: ma gli si oppose *Giulio Auspice*, ch' era uno de' capi dello Stato di *Reims*, il quale spiegò ben a lungo sì il potere de' *Romani*, che i vantaggi della pace. Tutti gli altri intanto lodarono sì il coraggio, che la risolutezza di *Valentino*, ma seguiron però il consiglio di *Auspice*, atterriti la maggior parte di proseguire, e fare una generale confederazione dalla scambievole gelosia e competenza, che nascerebbe fra le diverse loro Provincie; imperciocchè domandatosi chi dovesse fare il capo nella guerra? ove dovesse ricorrersi per la sovrana autorità? ed ove finalmente tutte le cose avessero un felice esito, qual luogo dovrebbesi eleggere per sede dell' Imperio? Alcuni vantavano le loro alleanze, alcuni le loro ricchezze, e le loro forze; altri la loro antichità, e di tutti questi ciascuno pretendea la maggior prerogativa, ed il dominio: per il che finalmente dopo lunghi e calorosi dibattimenti, convennero di acquietarsi, ed essere contenti di quella loro presente condizione. Quindi furono immantinente spedite lettere ai *Treveri* in nome degli Stati della *Gallia*, con cui consigliavanli a deporre le armi mentre ancora potevasi ottenere il perdono, ed i loro amici eran pronti ad intercedere per essi, purchè mostrassero qualche ravvedimento; ma *Valentino* migliore oratore, che Comandante, si oppose ad un tal consiglio; onde avvenne, che la Nazione chiudesse affatto le orecchie e non sentisse un simile progetto. Quello però che principalmente dispose e mosse gli animi de' *Galli* alla pace, fu la notizia da loro ricevuta, che stavasi già avanzando a piena marcia contro di essi un esercito, che costava di quattro legioni, le quali venivano dall' *Italia*, di due dalla *Spagna*, e di una dalla *Brettagna* sotto la condotta di due segnalati Comandanti *Annio Gallo* e *Petirio Cereale*, spediti da *Roma* da *Muciano*, per impedire gli ulteriori progressi, e conquiste di *Civile*, e *Classico*, Ma prima di questi Comandanti giunse *Sestilio Felice*, con essersi alla

I Galli risoluono di far la pace.

(*l*) Tacit. cap. 67. Joseph. lib. VII. cap. 11.

alla testa di alcune coorti di truppe ausiliarie aperto per forza un passaggio per la *Rezia*; unendosi parimente a lui la vigesima prima legione collo squadrone della cavalleria soprannominato *il Singolare*, comandato da *Giulio Brigantico* nipote di *Civile*, il quale siccome era da questo suo zio odiato, così egli odiava lui. Con queste forze intanto *Felice* attaccò e ruppe i *Treveri* comandati da *Tutore* presso *Bingio* ora *Bingen*, ed in pochi giorni obbligò i *Tribo-ci*, i *Vaugioni*, i *Cercati*, ed i *Nemeti* ad abbandonare i loro compatriotti, e far ritorno ai *Romani*. Dopo che dunque si fu così reso padrone dei paesi confinanti col *Reno*, da *Mentz* fino alla presente città di *Basilea*, le legioni, che si eran fatte del partito de' *Galli*, rinnovarono di lor proprio moto il giuramento di fedeltà a *Vespasiano*, ed abbandonando *Treviri*, dove allora ritrovavansi in quartieri, si ritiraron a *Metz* città confederata ai *Romani*. Frattanto arrivando *Petilio Cereale* a *Magontiaco*, ed avendo quivi saputo, che *Valentino* stava accampato in *Rigodolum*, oggi *Rigol*, con una numerosa banda di *Treveri*, ridusse ad un sol corpo quanti soldati ritrovò in *Magontiaco*, e le forze, ch' egli avea condotte dalle *Alpi*, e giunto in *Rigodulo* in tre marce, attaccò le trincee del nemico, non ostante che venissero circondate da monti, e dal fiume *Mosella*, e rinforzate con profondi fossi e barricate di grosse pietre. I *Treveri* dall' altra parte combatterono per qualche tempo con molto spirito e coraggio; ma furono in fine obbligati ad abbandonare il lor campo, e salvarsi colla fuga sopra di quelle montagne. Per la qual cosa i *Romani* l' inseguirono, e nell' inseguirli presero molte persone di gran distinzione, tra le quali fu anche *Valentino* loro Generale. Il giorno seguente *Cereale* entrò in *Treviri*, che i soldati, come luogo, in cui erano nati *Classico* e *Tutore*, voleano spianare; ma *Cereale* temendo di così avvezzare i suoi soldati alle sfrenatezze e crudeltà, riprese il lor furore, essendo la soldatesca, dopo che già eran cessate le guerre civili, divenuta più trattabile, ed umana verso quelli, ch' erano forastieri. In oltre furono simili loro pensieri divertiti da un altro oggetto, cioè, dall' arrivo delle legioni, che aveano giurata fedeltà all' Imperio de' *Galli*, le quali comparvero meste, ed avvilite, tenendo i loro occhi immobilmente fisi a terra, ed implorando perdono col loro silenzio e pianto, fintantochè *Cereale* non le confortasse con attribuire la loro deferzione alle infallibili disposizioni della Provvidenza, e con assicurarle, che nè esso, nè l' Imperatore si ricorderebbono de' loro passati trascorsi. E nel tempo stesso fece pubblicare un ordine per il campo, che niuno per qualunque briga o controversia ardisse di rimproverare il suo compagno di ammutinamento o diserzione (*m*).

I Treveri sono disfatti da Sestilio Felice.

E da Cereale, il quale fa prigioniero Valentino lor Generale.

Ritorno delle legioni, che aveano giurata fedeltà all' Imperio de' Galli.

Frattanto *Civile*, *Tutore*, e *Classico* avendo da diverse parti radunate tutte le loro forze, attaccarono inaspettatamente le trincee delle legioni, che erano allora alle stesse porte di *Treviri*, e sforzatele posero in fuga la cavalleria, ed impadronironsi del ponte di comunicazione sopra la *Mosella* nel mezzo della città. Giunta dunque a *Cereale* la nuova di questa generale rotta e macello, mentre era ancor dentro la sua camera, anzi dentro il letto, poichè di notte egli non se ne stava nel campo, si alzò, e senza punto avvilirsi in simile confusione ed angustia, procurò colle proprie mani di fermare i fuggitivi animandoli, comechè senza armi, col proprio esempio, e mettendosi alla testa di quelli, i quali erano notabilmente più valorosi, ricuperò il ponte, e poselo in sicuro con mettervi una guardia di uomini armati. Indi affrettatosi verso il campo, e quivi riunite le disperse legioni, non solamente rispinse il nemico, ma in oltre in quel medesimo giorno sforzò le sue trincee, e ricuperò la città di *Colonia*, ove ritrovò la moglie e la sorella di *Civile*, e 'l figliuo-

Le trincee Romane vengono sorprese dal nemico, il quale se ne impadronisce.

Valorosissima condotta di Cereale.

(*m*) Tacit. cap. 71. ad 77.

figliuolo di *Classico* (*o*). Laonde *Civile* reclutando dopo un sì infelice combattimento le sue truppe con una speditezza incredibile, si situò nel campo vecchio, ove fu attaccato da *Cereale*, dopo che fu rinforzato coll' accrescimento di tre legioni; ma conciossiachè le campagne là intorno fossero naturalmente paludose, e *Civile* con una gran chiusa o steccato avesse divertito il corso del *Reno*, e così inondati tutti i vicini territorj, i *Romani* furono agevolmente rispinti, e la loro cavallerìa fugata da alcuni squadroni *Germani*, i quali sopra di essa gettaronsi. Dall' esito perciò di questo evento ambidue i Comandanti furono indotti, quantunque per differenti motivi, a mettere il tutto all' evento di una battaglia generale, cioè a dire *Civile*, perchè era impaziente di vedere il fine della sua buona fortuna, e *Cereale*, perchè bramava di cancellare il suo scorno e disonore ricevuto. In fatti il giorno seguente comparvero per tempo in campagna ambedue le armate, e combatterono con egual furia e bravura; ma dopo che il conflitto ebbe durato per molte ore, i *Germani* furon finalmente posti in fuga, e ben sarebbe stata la guerra finita in quel medesimo giorno, se i vincitori per la notte, che si approssimava, e per una improvvisa tempesta non fossero stati impediti dall' inseguire il fuggitivo nemico. Dopo questa disfatta *Civile* si ritirò nell' isola de' *Batavi*, e *Classico* con *Tutore* e cento e tredici Senatori di *Treviri* traghettarono il *Reno* per mettere in piedi nuove truppe; nel che furono accompagnati da sì buoni eventi, che poco dopo tornarono con una gran moltitudine, e nel medesimo tempo fecero un quadruplicato assalto alle forze *Romane*, ch' erano in *Avenaco*, *Vada*, *Grinnes*, o *Batavoduro*, oggi dette *Arnhem*, *Wageningen*, *Rhenen*, e *Duerstede*; fenonchè furon tosto da tutte le parti rispinti con molta strage, e forzati a gittarsi precipitosamente nel fiume. Ma non ostante quest' altra improvvisa disfatta, *Civile* pochi giorni dopo nel bujo della notte entrò nel campo di *Cereale* sulle sponde del *Reno*, e fatto un terribile macello dei *Romani* soldati, mentre senz' apprensione di alcun pericolo stavano riposando nelle loro tende, ne condusse via un gran numero di schiavi. Il Generale, mezzo addormentato, e quasi nudo scappò per un abbaglio del nemico, poichè questo avea già preso e mandato via il vascello dell' Ammiraglio distinto per lo stendardo, che vi era inalberato, sulla credenza, che in esso fosse *Cereale*; ma egli era stato quella notte altrove, e come molti credeano, tra gli amplessi di *Claudia Sacrata* nativa di *Colònia*. Le sentinelle trovarono una scusa per la loro negligenza con disonore del Generale, allegando ch' era stato ad esse imposto di starsene in silenzio, per tema che non interrompessero il suo riposo; in maniera che essendo loro stato impedito di parlare, furono sopraffatte dal sonno. Ma con tutto questo vantaggio, nonostante *Civile* alla perfine obbligato a lasciar la sua propria isola, e ritirarsi di là dal *Reno*: e *Cereale* dall' altra parte commise delle terribili devastazioni per tutta l' isola de' *Batavi*, ma con una politica propria e solita de' Generali, lasciò intatte le terre e le abitazioni di *Civile*, tentando nel medesimo tempo i *Batavi* con una offerta di pace, e *Civile* con una promessa di perdono, che il medesimo deliberò di accettare, veggendo, che i suoi compatriotti erano stanchi della guerra, ed inclinavano ad impedire la destruzione e rovina di tutta la nazione, con consegrare lui al dovuto gastigo. Avendo dunque richiesta una conferenza, si ruppe nel mezzo il ponte, ch' era sul fiume *Wahal*, ed avanzandosi i due Generali dall' una e dall' altra parte, si opposero nelle opposte estremità. L' esito di una tale conferenza fu, per quel che sappiamo da *Giuseffo*, essendosi perduto il rimanente della Istoria di *Tacito*, una intera sommessione da una parte, ed un perdono senz' alcuna riserba dall' altra. I *Batavi* rimasero nella stessa condi-

Civile riceve una totale disfatta.

Civile sorprende i Romani nel campo.

(*o*) Tacit. cap. 78.

dizione, in cui erano prima, che scoppiasse la guerra, cioè esenti da ogni sorta di tributi, ed obbligati solamente a fornire i *Romani*, quando ne fossero richiesti delle truppe, ch' era una condizione, la quale di molto avvicinavasi alla libertà (*p*).

Ma è obbligato finalmente ad abbandonare la sua propria isola, e sottomettersi a' Romani.

Mentre tali cose faceansi nella *Germania*, *Vespasiano* e *Tito* cominciarono il lor Consolato ambidue assenti, ed il primo per la seconda volta. Laonde fu radunato nel primo di *Gennajo* il Senato da *Giulio Frontino* Pretore urbano, ed in esso fu decretato, che si rendessero pubbliche grazie ai Generali uffiziali, agli eserciti, ed ai Re confederati per aver isposata con tanto zelo la causa di *Vespasiano*. Fu tolta la Pretura a *Terzio Giuliano* per aver abbandonata la sua legione, mentre la medesima era in punto di dichiararsi a favor di *Vespasiano*, e fu trasferita una tale dignità a *Plozio Griso*; e fu conferita ad *Ormo* liberto di *Vespasiano* la dignità equestre. Poco dopo *Frontino*, non sappiamo per qual motivo, risegnò il suo uffizio, e se lo prese *Domiziano*, il di cui nome era posto in tutte le lettere, ed editti nel tempo stesso, che l' intero potere e dominio era presso *Muciano*. Senonchè contuttociò il giovane Principe ad istigazione de' suoi più intimi amici, e del suo proprio volere capricciosо arditamente esercitava molti atti d' un potere assoluto (*q*): anzi *Suetonio* ci dice, che in un giorno ei dispose di più di venti uffizj nella città, e nelle Provincie; ed aggiunge, che fu per tal cagione gentilmente ripreso dall' Imperatore, il quale in una lettera a questo suo figliuolo ringraziollo di non aver deposto anche lui, e mandato uno per succedergli. Ma *Antonio Primo*, ed *Arrio Varo* recavano a *Muciano* un ombra di gran lunga maggiore, poichè essi erano entrambi rinomati per le ultime loro famose gesta in guerra, erano in gran credito e stima presso la soldatesca, ed amati anche dal popolaccio: oltre a che diceasi, che *Primo* avesse sollecitato *Scriboniano Crasso* fratello di *Pisone*, e adottato da *Galba*, ad assumere la Sovranità. Quindi *Muciano* veggendo, che non poteva apertamente abbattere *Primo*, finse una grande amicizia ed affetto per lui; in Senato non faceva altro, che pubblicamente colmarlo di sublimissime lodi: ed in privato gli facea promesse grandi: lo pose in isperanza del governo della *Spagna Citeriore*, che vacava allora per la partenza di *Cluvio Rufo*, ec. Poichè lo ebbe in tal guisa a se interamente guadagnato, mandò la settima legione, la qual era inviolabilmente a lui affezionata, ne' loro quartieri d' inverno, molto distanti da *Roma*, e nel medesimo tempo mandò indietro la terza nella *Siria*, e le altre truppe, che rimaneano nella *Germania* per quivi servire sotto *Cereale*. Or avendo con questi mezzi affatto indebolito il potere di *Primo*, e sgombrata la città di quelli, che potevano eccitare tumulti e disordini, *Roma* ritornò nella sua primiera tranquillità, le leggi ripigliarono il loro vigore, ed i magistrati le solite loro funzioni (*r*).

Anno dopo il Diluvio 3069. di Cr. 70. di Roma 823.

Domiziano si porta la prima volta in Senato.

Domiziano comparendo ora per la prima volta nel Senato, parlò in poche parole, e con molta modestia dell' assenza di suo padre, e di suo fratello, come pure intorno alla sua propria giovanezza ed insufficienza. Indi propose, che tutti gli onori, i quali erano stati conferiti a *Galba*, e poscia erano stati abrogati da *Otone*, fossero di nuovo messi nel loro vigore. *Curzio Montano* fu di parere, che si rendesse anche alla memoria di *Pisone* qualche pubblico onore. Per la qual cosa i Padri ordinarono sì l' una, che l' altra cosa; ma contuttociò quel che riguardava a *Pisone* non fu eseguito. Indi furon cavati a sorte i Commissarj, che doveano far restituire tutto ciò, ch' era stato per violenza usurpato durante il tempo della guerra, e doveano moderare le pubbliche spese. A *Terzio Giuliano*, tosto che fu saputo, ch' era fuggito a *Vespasiano*,

(*p*) Joseph. bell. Jud. lib. II. cap. II. (*q*) Tacit. lib. IV. cap. 39.
(*r*) Idem cap. II.

pasiano, fu restituito l' uffizio di Pretore; ma *Plozio Griso* ritenne tuttavia le insegne di una tale dignità. Prima che l' assemblea si disciogliesse, uno de' Senatori chiamato *Giunio Maurico* propose a *Domiziano*, ch' esso volea dare al Senato i registri degli ultimi Imperatori, affinchè potessero da quelli conoscere chi erano stati quelli, che avean fatta premura per essere ammessi tra il numero degli accusatori, e contro di chi avessero esercitata una tal carica: ma il giovane Principe giudiziosamente replicò, che in un affare di simil sorta prima dovrebbono sapersi i sentimenti dell' Imperatore. Contuttociò *P. Egnazio Celere*, accusatore del celebre *Sorrano Borea*, fu condannato: ma conciossiachè poscia aringasse a favor de' delatori *Muciano*, ed esortasse i Padri a cancellare dal loro animo le impressioni di ogni risentimento, ed a perdonare gli aggravj nati dalla necessità degli ultimi tempi, cessò affatto qualunque inquisizione su tale materia (*s*). In questo anno *Muciano* ordinò, che fosse fatto morire il figliuolo di *Vitellio*, pretendendo, che le discordie civili non cesserebbono mai, se non si estinguessero del tutto i semi della guerra. In oltre cominciò a trattare *Antonio Primo* con tale alterigia, che lo forzò a ritirarsi da *Roma*, e ricorrere a *Vespasiano*, da cui fu ricevuto senz' alcun segno speciale nè di amicizia, nè di disfavore, conciossiachè si ritrovasse l' animo dell' Imperatore tra due, mosso da una parte da' gran servigj fattigli da un tal Comandante, per la di cui savia condotta era stata così terminata la guerra, e dall' altra dalle lettere di *Muciano*. Nel tempo stesso collegaronsi ancora gli altri cortigiani a farlo cadere dalla sua grazia, con accusarlo di arroganza, e con far comparire più grande l' accusa, allegando l' enormità della sua vita passata; oltrechè non mancò egli medesimo a farsi dei nuovi nemici, per il suo altiero portamento, e per l' eccessiva ostentazione, con cui era solito narrare le sue proprie gesta, ed i suoi meriti, e con trattare gli altri Comandanti con estremo disprezzo, e specialmente *Cecina*, che solea biasimare come un prigioniero di guerra, ed un uomo di niuno spirito, e che si era vilmente sottomesso. Onde a poco a poco venne a decadere dalla stima, che di lui si facea; comechè presso l' Imperatore avesse ritenuto fino all' ultimo qualche apparenza di favore; nè noi ritroviamo di lui fatta alcun' altra menzione dagli antichi Scrittori. Depose *Muciano* anche *Arrio Varo* Comandante delle guardie pretorie, e per compensargli in qualche modo la perdita del suo impiego, glie ne diede un altro, cioè quello di fornir di grano la città; ed il quale anticamente era stato esercitato da persone della primaria qualità. Indi per addolcire *Domiziano*, il quale avea una gran tenerezza per *Varo*, conferì il comando delle dette guardie ad *Arretino Clemente*, il qual era stretto congiunto della casa di *Vespasiano*, e molto caro al medesimo *Domiziano*. Il padre di questo *Arretino* aveva esercitata la stessa carica con molta riputazione sotto *Caligola*: ond' era il suo nome molto grato alla soldatesca. Or fino a questo tempo le guardie pretorie erano state comandate da Cavalieri *Romani*; ma *Arretino* era, come ci fa sapere *Tacito*, dell' ordine Senatorio (*t*).

Muciano *parla in favore degli accusatori.*

Antonio Primo *si porta da Vespasiano.*

Vespasiano *opera alcuni miracoli.*

Frattanto *Vespasiano* continuava a starsene in *Alessandria*, ove dicesi, che avesse fatti alcuni miracoli; imperciocchè prostratosegli una volta a' piedi un cieco, conosciuto da tutti comunemente in *Alessandria*, implorò da lui, che gli curasse la sua cecità, dicendogli, ch' egli era stato ammonito dal Dio *Serapide* a ricorrere ad esso lui, e scongiurandolo perciò, che condiscendesse a bagnarli col suo sputo le guancie, e le pupille degli occhi. Un altro storpio di una mano, per ordine dello stesso Dio lo pregò a volervi mettere sopra il suo piede. Allora *Vespasiano*, comechè a principio li deridesse, pure da che essi seguivano ad importunarlo, cominciò a dubitare, temendo da una parte essere biasimato come

(*s*) Idem cap. 40. ad 44. (*t*) Idem cap. 68.

come un uomo vano, e messo dall'altra in isperanza di sanarli dalle preghiere calorose di quelli, che glielo chiedevano, e dagli argomenti de' suoi adulatori. Finalmente adunque considerandosi come un' istromento eletto dagli Dei a far quelle cure, si addossò l'impresa con lieto volto dinanzi ad una ben-vasta moltitudine, che stava tutta intenta a vederne l'esito. Quindi subitamente la mano dello stroppio ricuperò la perfetta sua forza, e gli occhi del cieco ricuperarono la vista. *Tacito* ci assicura, che eziandio a suo tempo ambidue questi eventi raccontavansi tuttavia, ed affermavansi come certi da quelli, i quali erano stati testimonj di vista, e che non poteano ricavare alcun vantaggio dalla loro adulazione. Da questo fatto *Vespasiano* concepì un più forte ed acceso desiderio di visitare la residenza di quella creduta Deità, affine di consultarla intorno allo stato e fortuna dell'Imperio; per la qual cosa comandò, che uscissero tutti dal tempio, e quindi entrandovi egli, mentre quivi era, vide subitamente stargli dappresso uno de' grandi dell' *Egitto* chiamato *Basilide*, non ostante ch' egli ben sapesse, che questi era allora in gran distanza da *Alessandria*, e confinato a casa da una malattia. Nulla però di meno egli esaminò i sacerdoti, se *Basilide* in quel giorno era entrato nel tempio: domandò a quelli, che incontrò, se il medesimo fosse stato veduto in città: e poscia seppe pienamente da alcuni uomini a cavallo mandati a posta, che *Basilide* ritrovavasi in quello istante ottanta miglia di là lontano (u). Or *S. Agostino* senza punto recare in questione la verità di simili fatti attestati da diversi Scrittori di grande autorità, osserva, che *Vespasiano*, secondo il ragguaglio di *Tacito*, ordinò a' medici, che osservassero prima, se un tale storpiamento, e cecità potessero coll' ajuto umano curarsi, e che questi riferirongli, che nel cieco la forza della vista non era del tutto estinta, ma che ben ella gli potrebbe ritornare, ove si togliessero gli ostacoli; e nello storpio erano soltanto distorte le giunture, e che poteano nel proprio lor sito ristabilirsi con una pressione fatta a dovere sopra di esse. Quindi conchiude il Santo, che tali cure non erano superiori alle forze degli uomini, e molto meno a quelle degli spiriti maligni dotati d' una cognizione superiore, e che esercitavanle in questa occasione, per ecclissare, se fosse possibile, i miracoli operati dagli Appostoli, e loro discepoli (vv). Quanto poi alla visione di *Vespasiano* avuta nel tempio, ella ben ha potuto essere effetto di una forte ed accesa fantasia.

Arrivo di Vespasiano in Alessandria.

Vespasiano imbarcatosi finalmente nel porto di *Alessandria*, fece vela verso d' *Italia*, ed avendo nel suo passaggio visitata l' Isola di *Rodi*, e diverse città dell' *Asia Minore*, approdò, secondo *Gioseffo*, nella parte meridionale del promontorio di *Japigia*, od *Otranto*. Indi egli fu incontrato in *Brindisi* da *Muciano*, e da un gran numero di Senatori, e cavalieri *Romani*, ed in *Benevento* da suo figliuolo *Domiziano*. Per istrada poi verso *Roma* esso fu ricevuto dappertutto con alte grida di gioja, e con applausi, ed acclamazioni; conciossiachè ognuno avesse delle sue virtù una grande opinione, e lo riguardasse come un uomo mandato dagli Dei, per ristabilire l'Imperio nel suo primiero lustro, e tranquillità. Come poi avvicinossi alla città, la maggior parte de' cittadini accorsero a dargli il ben venuto, e lo condussero in una specie di trionfo al Campidoglio, essendo le strade, per le quali passava, sparse tutte di fiori, e piena la città non altrimenti che se fosse un tempio, di preziosi odori, e profumi. Vedevansi in oltre eretti dappertutto altari, e vittime scannate con suppliche agli Dei, che *Vespasiano* governasse per molti anni l'Imperio, e dopo lui *Tito* suo figliuolo: che la Sovranità rimanesse per sempre nella sua famiglia; e sotto il loro governo *Roma* fiorisse (x).

In che maniera fu ricevuto in Roma.

Siccome adunque aspettavansi da *Vespasiano* cose grandi da ogni sorta di persone,

(u) Tacit. lib. IV. cap. 81. Dio. lib. lxvi. pag. 748. Suet. in Vesp. cap. 7.
(vv) S. Aug. de civit. Dei lib. x. cap. 16.
(x) Joseph. ibid. lib. VII. cap. 20.

sone, così niuno in tale aspettazione restò deluso; poichè si occupò tutto a ristabilire la Repubblica e l'Imperio nella sua primiera grandezza: a conformarsi alle leggi, ed a far sì, che alle medesime si conformassero tutti gli altri: a provvedere al bene di tutti, e de' particolari: ad impedire le oppressioni, e punirle: a promuover le virtù, e ricompensarle: a confermare l'osservanza delle leggi egualmente col suo esempio, che co' suoi giudizj: ed a meritarsi l'affezione e fedeltà del popolo colla fedele cura e sollecitudine, che si prendea di lui. La sua cura principale fu quella di rimettere in piedi e rinnovare nella milizia l'antica disciplina, avvegnachè la soldatesca si fosse abbandonata in preda di ogni sorta di licenziose e scorrette procedure, e commettesse degl' innumerabili disordini non solo nelle colonie e città municipali, ma eziandio in *Roma* medesima. Pertanto ei ne licenziò un gran numero, e specialmente di quelli, che aveano servito sotto *Vitellio*, ed eransi per lungo tempo avvezzati alle rapine, e licenze; negli altri poi esso punì ogni menoma trasgressione coll'ultima e maggiore severità, senza che la perdonasse neppure a quelli, al valor de' quali egli dovea, ed era tenuto dell' Imperio, ed omettesse veruna opportunità di riformare l'antica disciplina; del che *Suetonio* ci dà il seguente esempio; cioè a dire, un nobile giovane avendo da lui avuto un considerabile comando, ed aspettandolo poscia un giorno tutto spirante odore e fragranza di ricchi unguenti e profumi, per ringraziarnelo, *Vespasiano* con una voce esprimente la sua indignazione dicendo, *che sarebbe stato meglio, se puzzasse di agli*, gli tolse quella carica, che pochi giorni prima gli avea conferita. Nè con minore severità si portò con i soldati di marina, ch'erano stabiliti a portar lettere e dispacci da *Puzzuoli* ed *Ostia* a *Roma*: imperciocchè ad una domanda, ch' essi fecero di aver oltre la solita paga qualche altro assegnamento per le scarpe, in vece di condiscendere a ciò, ordinò, che in avvenire facessero un tal loro uffizio scalzi; la qual cosa fece immantinente eseguire (y). Rare volte mancava di assistere nelle discussioni e dibattimenti, che faceansi in Senato, ove non si arrogava verun' autorità sopra gli altri Senatori, che spesso esortava a dire i loro sentimenti con libertà, dicendo, ch'esso non li avea chiamati per approvare ciecamente la sua volontà, e ciò che a lui piacesse, ma per ricevere i loro consigli, e per potere in essi confidare e seguirli. Poco dopo il suo arrivo a *Roma*, essendosi preso l'uffizio di Censore, degradò que' Senatori e Cavalieri, ch' erano indegni delle loro dignità, sostituendo in luogo loro quelle persone o delle Colonie o delle Provincie, le quali venivangli raccomandate da uomini di conosciuta integrità. In tal maniera egli accrebbe il numero dei Senatori fino a mille, che per le infinite stragi erano rimasi esausti, e ridotti a dugento solamente (z). Egli esaminò in oltre rigorosamente tutte le corti di giudicatura, ed in esse riformò innumerabili abusi ed ingiustizie: stabilì nuovi Giudici, e ordinò, che le Leggi fossero compilate e ridotte in un metodo più breve e ristretto. Sovente amministrò egli stesso giustizia nel Foro senza alcuna parzialità, e con applauso universale; e conciossiachè avesse *Roma* perduto molto del suo lustro e splendore, a cagione dell'ultimo incendio accadutovi, e molte case stessero tuttavia rovinate, ordinò a propietarj del suolo di rifabbricarle fra lo spazio di un certo tempo stabilito, concedendo ad ognuno facoltà di prendere possesso del suolo, se tra quel tempo non si trovassero gli edificj alzati ad una certa altezza. Ei prima che partisse da *Alessandria*, avea ordinato parimente, che si rifabbricasse il Campidoglio, e stabilito per dirigere e far da sorpratendente in quell' opera *Lucio Vestino* cavaliere *Romano*. In oltre furon da lui radunati gl' indovini, i quali dichiararono, che le reliquie del primo tempio fossero trasportate nelle paludi; che se ne erigesse uno nuovo sulle medesime fondamenta; e che al medesimo non si aggiugnesse alcuna altra cosa di nuovo, fuorchè l'altezza; sicchè altra

Vespasiano rinnova l'antica disciplina.

Condotta di Vespasiano verso il Senato.

Vespasiano abbellisce la città di Roma.

(y) Suet. cap. 8.

(z) Idem cap. 9. Dio. lib. 61. pag. 666.

altra variazione non vi fu, se non che il nuovo tempio fu eretto in poco tempo; e questo solo fu giudicato mancare alla magnificenza del primiero. Quindi avvegnachè l'ultimo incendio avesse distrutti molti pubblici monumenti, ristabilì tremila tavole di rame, che eransi consumate, dopo avere con indefesse fatiche ritrovate le loro veraci copie. In queste erano registrati tutt'i decreti del Senato, tutt'i Plebisciti, tutti i trattati, le alleanze, ed i privilegj conceduti a ciascuna persona, e città, e tutti i notabili avvenimenti fin dalla prima fondazione della città, nelle quali e somiglianti opere egli spese delle vastissime somme. Era poi così alieno dà cercare la distruzione d' alcuno, che non potea neppure mirar senza molti sospiri e lagrime condursi a morte eziandio i più gran delinquenti. Era cortese ed affabile con tutti, e permetteva a persone di ogni condizione di accostarsegli con libertà, stando a questo fine continuamente aperte le porte del suo palagio. Di più era così alieno da voler nascondere la bassezza della sua primiera condizione, che anzi ne discorrea sovente egli medesimo, ed era solito deridere quelli, i quali per adularlo pretendeano di tirar la sua origine e genealogia da' fondatori di *Reate*, e da' compagni di *Ercole*. Disprezzava i titoli, e con molto stento potè essere indotto ad accettare quello di padre della patria; titolo, al quale niun altro avea avuto maggior diritto. Quindi avendogli il Re della *Parzia* scritto una volta in questa guisa: *Arsace Re de' Re a Flavio Vespasiano*; senza giudicar errore in questo titolo, o risentirsene come d' un affronto fattogli, fece a lui dirizzare la sua risposta così: *Flavio Vespasiano ad Arsace Re de' Re*, mostrando con ciò quanto dispregiasse simili titoli. Oltracciò era così lungi, che prendesse diletto de' pubblici onori, che quando con *Tito* suo figliuolo trionfò de' *Giudei*, tediato affatto dalla lunghezza d' una tale cerimonia, fu inteso dire che meritamente pativa; conciossiachè avesse in quella sua età desiderato il trionfo, come se un tale onore fosse stato mai dovuto a' suoi maggiori, o da se medesimo sperato. Egli soffrì con incredibile pazienza le molte satire, che furono sparse per tutta la città, in cui veniva rimproverato della sua avarizia, e le invettive de' filosofi, che avea dalla città banditi, fra' quali uno di setta *Cinico*, chiamato *Demetrio*, incontratolo un giorno fuori di città, lo rimproverò in una guisa molto oltraggiosa, ed il buono Imperatore, in cambio di gastigarlo per una tale insolenza, contentossi di dirgli soltanto, che veramente egli era un *Cinico*. Non prestava in conto alcuno orecchio a' delatori, nè mai facea morire alcuno, se non fossero i suoi delitti notorj, e pienamente provati; talchè avendolo un giorno ammonito i suoi amici a guardarsi da *Mezio Pomposiano*, il quale era nato; com'essi diceano, sotto una costellazione, che gli promettea l'Imperio, egli immediatamente lo nominò Console, piacevolmente loro soggiugnendo: *che quando poscia sarebbe della Sovranità investito, sperava, che si avesse a ricordare d' un tratto sì gentile, e ricompensarlo*. Comechè fossero state formate contro di lui diverse cospirazioni, pure non potè mai indursi a punire i cospiratori colla morte, dicendo che meritavano piuttosto pietà che gastigo, come quelli, che non sapeano, qual peso e carica fosse l'Imperio. Di vantaggio prese sotto la sua protezione la figliuola stessa di *Vitellio* suo inveterato nemico, la maritò in una nobile famiglia, e le assegnò una ricca dote. Non cercò mai di vendicarsi degli affronti, che avea sofferti nel Regno di *Nerone*; ma generosamente perdonò anzi a tutti quelli, i quali avevanlo ingiuriato e vilipeso; imperciocchè essendogli stato nel Regno di questo Principe proibito di andare in corte, e quindi non sapendo che farsi, ebbe ricorso a *Febo* liberto dell' Imperatore, domandandogli, ove mai dovesse andarsene; e *Febo* altra risposta non gli diede, se non che andasse ad appiccarsi, e così lo scacciò dalla sua stanza. Quindi dopo esser egli stato fatto Imperatore, andò questo liberto a domandargli perdono; e *Vespasiano* senza esser provocato ad altro, che a discacciarlo da se con i medesimi termini, andatene via, anche, gli disse, alla forca. Quanto

Clemenza, buon natural, ed altre commendabili qualità di Vespasiano

Si dimentica affatto di tutte le ingiurie ricevute.

poi a *Muciano*, non ostante che questo si arrogasse maggiore autorità di quella, che conveniva alla condizione d' un uomo privato, e si portasse con grande alterigia anche verso dello stesso Imperatore, con millantarsi, che quantunque l' Imperio fosse stato in suo potere, pure lo avea liberamente a lui conceduto; *Vespasiano* tuttavia non ne lo riprese mai se non in segreto; ed essendosene una volta lagnato con un amico comune, terminò le sue doglianze con queste notabili parole: *Senonchè ancora io sono uomo, e come tale non esente da biasimo* (*a*).

Viene generalmente notato di avarizia.

L' unico difetto adunque, di cui esso vien dagli antichi tacciato, si è lo smoderato affetto, che aveva al denaro, che non si vergognava procacciarsi anche con mezzi del tutto sconvenevoli ad un Imperatore; imperciocchè non solamente rinnovò le antiche imposizioni e tasse, che da *Galba* erano state soppresse, ma caricò anzi le Provincie di nuovi tributi: comperò delle merci, perchè potesse poi venderle con maggior vantaggio: e discese a porre alcune imposizioni molto vili ed insolite, fino a metterne una sull' orina: e conciossiachè questa cosa avesse data occasione a *Tito* suo figliuolo di mettergli dinanzi agli occhi la bassezza di una tale imposizione, ei poscia mostrandogli il primo denaro, che ne riscosse, domandollo, se mai l' odore di quello gli recasse alcuna noja o puzza? Non mai ebbe ribrezzo di vendere qualsivoglia uffizio; o di perdonare a qualunque colpevole, per quanto si fossero enormi i suoi delitti, purchè si potesse riscattare con una qualche somma di denaro dal meritato castigo: che anzi dicesi d' avere preferiti agl' impieghi più lucrosi que' suoi uffiziali, ch' erano notati di avarizia e rapacità, e d' averne fatto poscia quell' uso, che fassi delle spugne, *con bagnarle allorchè erano aride, e quindi fortemente stringerle e premerle, allorchè erano già bagnate* (*b*). Sovente però cercava dissimulare la sua avarizia per altro vergognosa con qualche lepido detto; così avendogli una volta fatto sapere certi Ambasciatori, che dal Consiglio della loro nazione gli era stata decretata una certa considerabile somma di denaro, perchè se gli erigesse una statua in forma di un colosso, egli *qui è la base*, rispose, e stendendo la mano, *mettete qui*, diceva, *il denaro, che la statua è già innalzata*. Un' altra volta uno de' suoi principali favoriti gli richiese la soprantendenza della sua real casa per un certo, ch' egli finse essergli fratello: ma l' Imperatore lo escluse per quella volta, e poscia fatta a se venire la persona da quello raccomandata, fecesi egli dare la somma, che questa avrebbe a quello data per la sua raccomandazione, e così conferigli l' impiego. Indi tornando il favorito a sollecitarlo a pro del suo preteso fratello: *Bisogna*, gli rispose, *che vi troviate un altro fratello, che questo raccomandatomi è già divenuto fratello mio, e non vostro*. Ed un giorno mentre ritrovavasi in viaggio dentro una lettiga, il mulattiere si fermò sotto pretesto di ferrare le sue mule, ma nel vero per dare opportunità di accostarsi all' Imperatore ad un certo, che voleva ottenere qualche favore. *Vespasiano* accortosi di ciò, lepidamente domandò al mulattiere, quanto avea ricevuto per la ferratura delle mule, ed obbligollo a darne a se una metà (*c*). Pertanto alcuni Scrittori giudicano, ch' egli era avaro per natura, e ci fanno sapere, che ne fu rimproverato anche da un vecchio pastore, il quale nell' occasione del suo esaltamento all' Impero caldamente pregollo di concedergli la sua libertà senza riscatto; e conciossiachè gli venisse negata, gridò sì, che fu inteso da tutta la moltitudine, dicendo: *Che il lupo può perdere il pelo, ma non già le sue qualità*. Altri Scrittori però lo scusano, a cagione delle urgenti necessità dello Stato, trovandosi il pubblico erario allorchè pervenne al governo, del tutto esausto: talchè pubblicamente disse in Senato, che la Repubblica non potrebbe sussistere senza l' ajuto di centoquaranta milioni di sesterzi

Varj esempj della sua avarizia.

Viene da molti Scrittori purgato da un tal biasimo.

(*a*) Suet. cap. 8. 9. 11. 12. 14.
(*b*) Suet. cap. 16.
(*c*) Idem ibid.

sterzj. E questa opinione viene dalla maggior parte degli Scrittori stimata la piu probabile, poichè *Vespasiano* impiegò d' altra parte sempre le sue entrate in cose nobili e grandi, e le spendea con una singolare generosità. In fatti le sue pubbliche opere, ed i suoi edifizj eran molto dispendiosi, i suoi doni, e le sue pensioni numerose, le sue feste, ed i suoi intertenimenti frequenti e magnifici, ec. Ei manteneva un gran numero di Senatori poveri, e dava cinquecento sesterzj annui a ciascun Consolare decaduto: ristabilì nel primiero lor lustro e splendore moltissime città, ch' erano state rovinate dal fuoco, e da tremuoti: riparò le pubbliche strade, come anche gli acquedotti, ec. Fu in oltre un gran promotore delle lettere, e fu il primo a stabilire stipendj o salarj a' professori di rettorica così *Greci*, che *Latini*, i quali doveansi pagare ogni anno dal pubblico erario. Invitò in oltre a *Roma*, con far loro de' grandi assegnamenti, non solamente i più celebri Poeti, ma ancora quegli artefici ed operaj, ch' erano famosi in qualsivoglia parte del Mondo. Ed essendosi uno di questi ultimi, come ben versato nell' arte meccanica, offerto di trasportare nel Campidoglio certe colonne di un peso smisuratissimo con picciolissima spesa, l' Imperatore ricompensollo sì della sua invenzione, ma non già volle farne uso, dicendo, che non doveasi privare la gente ordinaria da guadagnarsi il suo vitto (*d*); ed ecco qual era in generale la condotta di *Vespasiano*. Ora passeremo alle azioni più degne di esser notate nel corso del suo Regno, disposte secondo l' ordine del tempo.

Esempj della sua generosità.

Quantunque avesse *Vespasiano* nel suo primo Consolato ristabilita in *Roma* la primiera tranquillità, pure non risegnò i fasci nel primo di *Gennajo*, ma eleggendo per suo Collega *M. Cocejo Nerva*, che poscia fu Imperatore, continuò ad esercitare un tale uffizio alle calende di *Marzo*, nel qual tempo gli successe il suo figliuolo *Domiziano*, ed a *Nerva Q. Pedio Casto*. In quest' anno *Tito*, avendo colla presa di *Gerusalemme* soggiogata interamente la nazione *Giudaica*, ritornò a *Roma*, dove fu ricevuto con tutte le possibili dimostrazioni di gioja, e poco dopo fu onorato con un trionfo, che fu dal Senato decretato sì a lui, che all' Imperatore suo padre; conciossiachè avesse egli *Vespasiano* cominciata una tal guerra con molto buon successo. Eglino trionfarono ambidue circa la fine di *Aprile*, e fecero mostra in tale occasione di tutte le ricchezze della nazione *Giudaica*. A *Tito* fu ancora decretato un arco trionfale, in cui si descriveano le sue nobili gesta, ed il quale esiste tuttavia quasi intiero, come un durevole monumento delle sue vittorie da' *Giudei* riportate. Non sì tosto fu terminato il trionfo, che *Vespasiano* comandò di chiudersi il tempio di *Giano*, conciossiachè regnasse già allora una somma pace in ciascuna parte dell' Imperio. Indi a poco fu dato principio al tempio della *Pace*, ma non fu finito, o almeno non fu consagrato se non quattro anni dopo, cioè a dire nell' anno settantacinque dell' *Era Cristiana*, nel qual tempo vi furon depositate le ricche spoglie del tempio di *Gerusalemme*. *Tito* prima del suo arrivo a *Roma* era stato onorato da suo padre col titolo d' Imperatore, ed era stato da lui preso per Collega nel potere Tribunizio: in maniera che essendo in un certo modo anche suo Collega nell' Imperio, esercitava tutte le funzioni della Sovranità. *Tito* si prese ancora il comando delle guardie pretorie: per il che divenne un tale uffizio, come osserva *Aurelio Vittore*, l' impiego più onorevole di tutto l' Imperio. Da diverse antiche iscrizioni apparisce, che *Vespasiano* in quest' anno fabbricò alcuni acquedotti: riparò le strade di *Roma*: e con immense spese fece delle strade maestre nella *Spagna* (*e*).

Anno dopo il Diluvio 3070. di Cr. 71. di Roma 824.

Trionfa insieme con Tito *suo figliuolo sopra de'* Giudei.

Ammette Tito *suo figliuolo ad aver parte nella potestà tribunizia.*

Anno dopo il Diluvio 3071. di Cr. 72. di Roma 825.

L' anno seguente avendo *Cesennio Peto*, che *Vespasiano* avea fatto Governatore della *Siria* in luogo di *Muciano*, scritto all' Imperatore, che *Antioco* Re

(*d*) Idem cap. 17. 18.
(*e*) Vorburg. hist. Rom. Germ. pag. 330. Onuph. in fast. pag. 207.

Re di *Commagene*, e suo figliuolo *Epifane* aveano avute alcune private conferenze con *Vologeso* Re de' *Parti*, e ch' erano disposti a rivoltarsi dai *Romani*, l' Imperatore senza punto esaminare una tale accusa, che *Gioseffo* sospetta essere stata senza fondamento, permise a *Peto* di prendere quegli spedienti, che giudicava i più proprj e adattati. Per il che *Peto*, il quale portava qualche odio privato ad *Antioco*, entrò ne' suoi Stati in una maniera ostile, ed essendosegli uniti *Aristobolo* Re di *Calcide*, e *Soemo* Re di *Emesa*, s' impadronì di *Samosata* Metropoli di *Commagene*, disfece *Epifane* e *Callinico* due figliuoli di *Antioco*, ed obbligò il Re medesimo a ricovrarsi nella *Cilicia*, ove anche possedeva alcuni Stati. Quanto poi a' giovani Principi, ritrovarono un sicuro asilo nella corte di *Vologeso*, il quale li accolse e trattò in una guisa convenevole al loro stato: ma *Antioco* fu per ordine di *Peto* nella *Cilicia* arrestato, e caricato di catene. Ma non sì tosto seppe ciò *Vespasiano*, che ordinò, che fosse posto in libertà: senonchè contuttociò, pure il suo Regno fu ridotto in *Romana* Provincia conosciuta col nome di *Augusteufratesia*, o *Eufratesia*, avvegnachè si estendesse lungo l' *Eufrate*. Al medesimo *Antioco* fu permesso di ritirarsi in *Lacedemonia*, donde poco dopo passò a *Roma*, ove così egli, come i due suoi figliuoli, che *Vespasiano* a raccomandazione del Re *Parto* prese sotto la sua protezione, furono mantenuti in una maniera conveniente al loro stato a pubbliche spese (*f*). In questo stesso anno gli *Alani*, popolo abitante tra il fiume *Tanai* e la *Palude Meotide*, fecero una improvvisa irruzione ne' territorj de' *Medi*, ed *Armeni*; e mancò poco, che il Re dell' *Armenia Tiridate* non fosse preso, mentre tentava di opporsi loro. *Pacoro* Re de' *Medi* fu anche obbligato a lasciare in abbandono il suo Regno al capriccio di que' barbari, che ne portaron via un immenso bottino, un gran numero di schiavi, e tra questi la moglie di *Pacoro*. Quindi il Re de' *Parti Vologeso*, posto in timore anch' egli da una irruzione così improvvisa; scrisse a *Vespasiano*, domandandogli soccorsi contro d' un sì formidabile nemico, e chiedendo uno de' figliuoli dell' Imperatore per comandarli. Allora *Domiziano* caldamente sollecitò suo padre, perchè gli desse un tal comando; ma l' Imperatore non istimò bene soccorrere quella nazione, la quale nel potere era emula degli stessi *Romani*; ed i barbari ritiraronsi da se medesimi senza fare invasione negli Stati de' *Parti*. Ma contuttociò un tale rifiuto dell' Imperatore cagionò qualche mala intelligenza tra queste due potenze, ed in tal occasione fu senza dubbio, che *Vologeso*, siccome abbiamo di sopra accennato, scrisse a *Vespasiano*, dandosi il titolo di *Re de' Re*, e senza degnarsi di dare a lui neppure quello d' Imperatore (*g*).

Commagene è ridotta in forma di Provincia Romana.

Gli Alani fanno una invasione nella Media, ed Armenia.

L' anno seguente essendo Console *Domiziano* la seconda volta con *Valerio Messalino*, *Vespasiano* ridusse in Provincie *Romane* la *Grecia*, che *Nerone* avea dichiarata libera, come ancora la *Licia*, *Rodi*, *Bizanzio*, *Samo*, la *Tracia*, e la *Cilicia*, allegando, che non erano più capaci di libertà, a cagion che ne facessero uso solamente per rovinarsi e distruggersi colle loro intestine discordie; la verità del quale imputamento sembra essere stata riconosciuta da *Pausania* (*h*). *Rodi* adunque e *Samo* colle altre isole furon fatte una Provincia, che fu detta *la Provincia delle isole, o delle Cicladi*, di cui era la Metropoli la città di *Rodi*. *Eusebio* parla di una sedizione eccitata, secondo lui, in *Alessandria* nel principio di quest' anno da alcuni *Giudei*, ch' erano fuggiti da *Gerusalemme*; e comechè gli autori della medesima fossero da *Vespasiano* trattati con gran dolcezza, pur egli ordinò a *Lupo* Governatore dell' *Egitto*, che demolisse il tempio, che aveano i *Giudei* edificato nel territorio di *Eliopoli* (*i*). In questo medesimo anno *Vespasiano* condannò all' esi-

Vespasiano riduce in forma di Provincia Romana la Grecia, Licia, ec.

Anno dopo il Diluvio 2072. di Cr. 73. di Roma 826.

(*f*) Joseph. lib. VII. cap. 9. & lib. VI. cap 20. Suet. lib. VIII. cap. 8. Clem. Alexand. p. 537.
(*g*) Joseph. lib. VII. cap. 29. Dio. lib. LXVI. pag. 757.
(*h*) Pauf. in Acha. pag. 222. (*i*) Eufeb. in chron.

lio il celebre *Elvidio Prisco*. Questi era nativo di *Terracina*, e figliuolo di un Centurione: ma per le sue insigni qualità ed ottime sue parti, tosto si distinse in *Roma*; imperciocchè essendo ancora molto giovane, si applicò allo studio della filosofia, non già come molti allora faceano per mascherare la loro indolenza sotto un nome sì pomposo, ma affine d' impiegarsi nelle pubbliche amministrazioni con un animo intieramente fortificato contro qualunque disastro. Quivi egli non si era avanzato a posto più alto della Questura, quando fu eletto dal famoso *Trasea Peto* per marito di sua figliuola. Or egli dal carattere di questo padre di sua moglie niun' altra cosa cercò ritrarre con maggiore studio, quanto una ferma e risoluta franchezza nel dire i suoi sentimenti, sicchè non mai si scuotesse per timore, ma stesse sempre immobile in ciò, che giudicasse condurre al pubblico bene. Quando poi *Trasea* fu condannato, esso fu mandato in esilio, ma ne fu poscia richiamato da *Galba*, e da *Vespasiano* fu onorato colla Pretura nel primo anno del suo Regno. Conciossiachè dunque *Prisco* fosse un zelante partigiano della pubblica libertà, parlava con grande spirito e franchezza in Senato contro le arbitrarie procedure e di *Galba*, e di *Otone*, e di *Vitellio*: nè la perdonò allo stesso *Vespasiano*; poichè contro di lui inveiva colla stessa asprezza, di cui avea fatto uso contro *Nerone Trasea* suo suocero. Nulla di meno l' Imperatore pazientemente il soffriva: ma come poscia ei cominciò a solennizzare apertamente il giorno della nascita di *Bruto*, e quello di *Cassio*, e ad incoraggire il popolo, che seguisse il di loro esempio, e tentasse di ricuperare l' antica sua libertà, fecelo arrestare: fenonchè indi a poco contro ogni credere di tutt' i suoi amici, lo licenziò senza fargli alcun male. Ma *Prisco* immemore d' una tale gentilezza usatagli da questo buon Imperatore, proseguì la prima sua carriera: per il che essendo stato accusato nuovamente, fu condannato all' esilio. Ed avvegnachè neppure nel luogo dell' esilio potesse raffrenarsi e ritenersi dal non inveir con asprezza grande contro l' Imperatore, fu finalmente dal Senato sentenziato a morte. *Vespasiano* proccurò di salvarlo, e mandò ordini in contrario agli esecutori di giustizia, ma i detti suoi ordini giunsero troppo tardi, da che *Muciano* avea trattenuti i messi sotto varj pretesti, finchè fosse posta in esecuzione la sentenza (*i*). Or non ostante una sì strana condotta di *Elvidio*, pur egli vien generalmente encomiato e da *Tacito* (*k*), e da *Plinio* il giovane (*l*), e da *Giovenale* (*m*). Dopo la sua morte, avvegnachè molti altri filosofi, seguendo il suo esempio, proccurassero di eccitare il popolaccio a sedizione, avvenne, ch' eglino fossero tutti discacciati da *Roma* (*n*).

Elvidio Prisco è bandito.

Strana condotta di Prisco.

Nel seguente anno *Vespasiano* fu Console la quinta volta, e *Tito* la terza; e durante la loro amministrazione non accadde veruna cosa degna di memoria, dal censo in fuori, che fecero essi medesimi in qualità di Censori, nella qual dignità si prese l' Imperatore per Collega suo figliuolo; e questo si è l' ultimo censo, di cui troviamo fatta menzione nell' Istoria (*o*). Eglino tennero i fasci fino alle calende di *Aprile* dell' anno appresso, nel qual tempo *Vespasiano* rifegnolli a *Domiziano*, e *Tito* a *Muciano*. In quest' anno l' Imperatore consacrò il tempio della *Pace*, ed eresse un colosso di rame di cento e dieci piedi di altezza, il quale era stato disegnato per *Nerone*; ma in cambio di mettervisi la sua testa, vi fu posta quella di suo figliuolo *Tito*, o come vogliono altri l' immagine del Sole (*p*). I due anni seguenti poi, ne' quali furon Consoli *Vespasiano* la settima ed ottava volta, e *Tito* la quinta e sesta, nè

Ultimo censo in Roma.

Anno dopo il Diluvio 3073. di Cr. 74. di Roma 827.

(*g*) Dio, in excerpt. Val. pag. 705. col. 66. pag. 750. Suet. cap. 15. Juvenal. Satir. 5. Plin. lib. VII. epist. 19.

(*k*) Tacit. lib. IV. cap. 4.

(*l*) Plin. lib. IV. ep. 21.

(*m*) Juvenal. sat. 5.

(*n*) Suet. cap. 8. Dio. lib. LXVI. pag. 751.

(*o*) Censorinus de die natali, Plin. lib. VII. cap. 49. Onuph. in fast. pag. 208.

(*p*) Suet. cap. 19. Plin. lxxxiv. cap. 7. Dio. ibid.

nè in *Roma*, nè in alcun' altra parte dell' Imperio accadde veruna cosa, che gli Scrittori avessero giudicata degna di trasmetterla alla posterità. E' però vero, che noi leggiamo nella cronica di *Alessandria*, che nell' ottavo Consolato di *Vespasiano* una donna chiamata *Alcippe* partorì in *Roma* un elefante; e nella cronaca di *Eusebio*, che una peste afflisse la città tanto calamitosamente, che per qualche tempo consumò più di ventimila persone il giorno. Ma nè di questo straordinario, e mostruoso parto, nè d' una peste sì terribile gli antichi fanno veruna menzione, anzi neppure *Plinio* il vecchio, il quale fiorì sotto *Vespasiano*, e fu molto da lui favorito.

Giulio Agricola è mandato nella Brettagna.

L' anno seguente essendo Consoli *L. Ceionio Commodo*, e *D. Novio Prisco*, fu mandato nella *Brettagna* a governare questa Provincia in luogo di *Giulio Frontino* il celebre *Gneo. Giulio Agricola*, del quale rinomato Comandante, conciossiachè noi avremo frequente occasione di parlare, racconteremo qui brevemente soltanto il corso della sua vita, e le azioni da lui operate, prima che si distinguesse colle sue prodigiose gesta fatte in quell' isola. Egli nacque nella colonia di *Forojulio*, oggi *Frejus*, nella *Gallia Narbonese*, ed ambidue i suoi avi erano stati procuratori degl' Imperatori, dignità particolare dell' ordine equestre. *Giulio Grecino* suo padre fu Senatore famoso per la sua eloquenza e filosofia; ma fu fatto morire da *Caligola* per aver ricusato di accusare *Marco Silano*. Fu egli adunque educato da *Giulia Agricola* sua madre, donna assai conta a cagione di sua modestia, la quale lo tenne sempre sotto i suoi occhi, e n' ebbe una cura ben grande. Nella sua prima giovanezza egli studiò filosofia e legge nella città di *Marsiglia* con maggiore avidità, siccome ei medesimo era solito dire, di quel che ad un *Romano* e Senatore si convenisse, fintantochè non raffrenasse il suo ardore la discrezione della madre. La ragione poscia e l' età modificarono il suo fervore, in maniera che fu contento di giungere ad un certo e limitato segno di filosofia. Egli imparò i primi rudimenti dell' arte della milizia nella *Brettagna* sotto *Suetonio Paolino*, che fu uno de' più grandi Comandanti del suo tempo, e da cui egli fu distinto con particolari segni di amicizia, e di stima. In oltre non era già, come gli altri giovani, dedito alle crapule, ma studiavasi d' informarsi delle cose della Provincia; di farsi conoscere dall' armata; di apprendere da quelli, i quali aveano esperienza; di seguire ed imitare quelli, i quali erano degni e valorosi; di non domandare veruno impiego per ostentazione, nè ricusarne alcuno per timore. Così egli non volle prendere nè il titolo, nè l' uffizio di Tribuno, fintantochè non si stimò ben qualificato per un tal comando; nè se ne servì, come molti allora faceano, per secondare i suoi piaceri con maggiore libertà, o per esentarsi dagli obblighi indispensabili; ma per incoraggire gli altri col suo esempio a soffrire con pazienza le fatiche, le quali accompagnavano la professione delle armi. Come dunque *Paolino* ritrovavasi impiegato in una gran guerra con i *Brittoni*, di cui abbiamo parlato nel Regno di *Nerone*, *Agricola* ebbe l' opportunità d' istruirsi nella cognizione degli affari militari sotto un sì gran maestro. Partitosi egli poi dalla *Brettagna*, ed andato a *Roma* per entrare quivi ne' pubblici uffizj, fu primieramente mandato in *Asia*, come Questore, ove ebbe per Proconsole *Salvio Tiziano*; ma nè la Provincia in se stessa molto ricca, nè *Tiziano* inclinato ad ogni sorta di rapine, e pronto ad ogni picciolo riconoscimento a comperare una mutua connivenza nell' iniquità, poterono corrompere la sua probità. Indi fu creato Tribuno della plebe, ma passò l' anno del suo Tribunato in riposo, e senza fare alcuna azione, sapendo bene, che sotto *Nerone* l' ozio, e la pigrizia passavano per savizza. Colla stessa infingardaggine amministrò anche la Pretura, dando però, come a' Pretori incombea, de' pubblici giuochi a misura delle sue facoltà, ed in una maniera che, quantunque non sapesse di prodigalità, meritava non pertanto l' applauso popolare. Essendo stato in appresso stabilito da

Anno dopo il Diluvio 3077. di Cr. 78. di Roma 831.

Nascita, educazione ec. di Agricola.

Avanzamenti di Agricola.

da *Galba* ad aver cura de' doni e delle oblazioni appartenenti ai tempj, proccurò con una diligente ricerca l' intera restituzione di tutti, eccetto che quelli, i quali erano stati sacrilegamente tolti da *Nerone*. L' anno seguente fu uccisa sua madre dai soldati di *Otone*, mentre ritrovavasi nel suo podere in *Intemelio*, oggi *Ventimiglia*, ed il podere medesimo fu saccheggiato con gran parte del suo tesoro, ch' era stata la causa d' una tale uccisione. Frattanto mentre *Agricola* si affrettava ad andare da *Roma* per renderle gli ultimi uffizj, e solennizzare i di lei funerali, per istrada gli giunsero le notizie, che *Vespasiano* avea assunto il titolo d' Imperatore: onde in quel medesimo istante si fece del suo partito. Per la qual cosa nel ritorno, che fece da *Ventimiglia*, fu impiegato da *Muciano* a far leva di truppe; e poco dopo, avendo adempiuta una tale carica con molta rettitudine e fedeltà, gli fu conferito il comando della vigesima legione, che allora trovavasi nella *Brettagna*, avvegnachè il Comandante della medesima non avesse bastante autorità a moderarla, e tenerla al suo dovere. Ma conciossiachè fosse allora Governatore della *Brettagna Vettio Bolano*, il quale governava con molta dolcezza, *Agricola* non ebbe alcuna occasione di potersi distinguere con alcune gesta militari; se non che succedendo a *Bolano Petilio Cereale*, il quale nel primo ingresso attaccò i *Briganti* stimati il popolo più potente di tutta quell' isola, e dopo molti incontri, de' quali alcuni furono molto sanguinosi, tenne la maggior parte del loro paese, come sua conquista, oppure continuò a devastarlo colla guerra, potè bene *Agricola* sotto di lui aver campo di dimostrare il suo valore non meno, che le sue abilità. Per fare pruova dunque della sua perizia e coraggio, *Cereale* sovente commetteva alla sua condotta parte dell' armata, ed alcune volte a misura de' suoi felici successi, mettevalo alla testa di maggiori truppe, dividendo con essolui ed i pericoli, e la gloria. Tuttavia *Agricola* era sì lontano, che si vantasse delle sue proprie gesta, che per contrario le attribuiva tutte al suo Generale, come all' autore di tutt' i buoni eventi delle medesime, e della prospera sua fortuna (*q*).

Nel ritorno, che fece dalla *Brettagna*, dove, siccome abbiamo detto, avea comandata una legione, fu innalzato da *Vespasiano* alla dignità di Patricio, e poscia fu fatto Governatore dell' *Aquitania*, la qual carica fu da lui esercitata con grande integrità, e con generale soddisfazione di tutti. Dopo tre anni esso fu richiamato ed onorato colla dignità di Console, il quale uffizio fu da lui esercitato durante i due ultimi mesi dell' anno precedente; e mentre era Console, diceasi generalmente, che gli sarebbe assegnata per Provincia la *Brettagna*, non già perchè fosse a lui uscita intorno a ciò alcuna parola di bocca, ma perchè era creduto proprio e idoneo ad un tale uffizio; e la pubblica fama, come osserva molto bene *Tacito*, non sempre erra, ma è sovente regolatrice delle pubbliche elezioni. Prima ch' ei terminasse il suo Consolato, promise sua figliuola a *Tacito* lo Storico, il quale allora era molto giovane, e gliela diede per moglie, tosto che risegnò i fasci; nel qual tempo fu immantinente promosso al governo della *Brettagna*, ed onorato insieme colla dignità Pontificia (*r*). *Agricola* successe in questo governo a *Giulio Frontino*, il quale non solamente avea mantenute le conquiste fatte da *Petilio Cereale* suo predecessore, ma in oltre aveva ancor egli combattuto con molti buoni successi, avendo soggiogata interamente la guerriera nazione de' *Siluri*, non ostante che oltre il valore del nemico avesse dovuto contrastare eziandio colle difficoltà de' luoghi, e lor sito. Giunse egli adunque nella *Brettagna* verso la metà della state, nel qual tempo i soldati *Romani*, supponendo già che il servigio della stagione fosse terminato, inclinavano a non voler più fare azione, e starsene in riposo, dando così d' altra parte al nemico l' opor-

(*q*) Tacit. vit. Agr. cap. 4. ad 9.

(*r*) Idem ibid. cap. 9.

portunità di vessare i *Romani*. Poco prima del suo arrivo gli *Ordovici*, o sieno gli abitanti del Principato *Settentrionale di Galles*, aveano tagliata a pezzi una banda di cavalleria, ch' erasi fermata ne' loro confini, e per la fama di un si notabile vantaggio eccitarono alle armi tutta la Provincia. Di già la state era vicina a terminare: le truppe *Romane* erano divise e disperse per la Provincia: ed i soldati viveano sicuri di starsene in riposo per la rimanente parte dell' anno. Ma non ostante queste occasioni di sgomentarsi, e le ragioni e rimostranze di alcuni, i quali giudicavano esser meglio di guardare solamente le piazze, le quali venivano minacciate, *Agricola* deliberò di marciare contro il nemico senza dilazione. Avendo adunque radunato il fiore delle legioni, ed un picciol corpo di ausiliarj, andò contro gli *Ordovici*, ed avvegnachè questi nemici se ne stessero sulla sommità delle montagne, e non ardissero di scendere al terreno eguale, *Agricola* per ispirare a' proprj soldati un coraggio pari al suo, con metterfi egualmente che essi a parte de' pericoli, marciò in persona alla testa della sua armata, e la condusse a far l' attacco su la stessa salita. Animati adunque i soldati dall' esempio del lor Generale, attaccarono il nemico con una risolutezza tale, che lo posero in fuga, e ne fecero un terribile macello, e tale, che quasi tutta quella nazione fu tagliata a pezzi. Preso adunque maggior animo da simile successo per mantenersi la fama, che per quest' azione erasi acquistata, e recare tutto in un subito al nemico un general terrore, determinossi di soggiogare l' isola di *Anglesei*, la quale era stata prima conquistata da *Paolino*, ma erasi poscia di nuovo perduta per la generale rivolta nella *Brettagna*. Ma conciossiachè una tale risoluzione fosse fatta improvvisamente, e per conseguenza mancassero i vascelli, egli distaccò uno scelto corpo di truppe ausiliarie, le quali sapevano i guadi, e secondo il costume del loro paese, eran destre e pratiche in nuotare, ed abili a guidare tra le acque e se medesimi, ed i loro cavalli, ed armi. Queste adunque, senza alcun imbarazzo di bagaglio, fecero uno sbarco, ed un attacco sì subitaneo, che il nemico fu preso ed assalito da un grandissimo terrore, come quello, che d' altro non temea, fuorchè d' una qualche flotta, e di legni da trasporto, e fermamente credea d' altra parte, che niuna cosa poteva essere difficile, o insuperabile ad uomini, i quali cominciavano la guerra con tale e tanta risolutezza. Quindi eglino domandaron la pace, ed immantinente resero l' Isola ad *Agricola*, che consideravano come un sommo, e rinomato Comandante appunto da ciò, che nella sua prima entrata in quella Provincia, il qual tempo tutti gli altri Governatori erano soliti di spendere in pompe ed apparati, egli avea operate tali gesta con maravigliosi successi, e con quelle tante fatiche e pericoli. Nulla però di meno *Agricola* fu così alieno dall' insuperbirsi d' una tale conquista, che non volle neppure dare il titolo di vittoria, nè informare per lettere l' Imperatore della buona fortuna, che aveva accompagnate le sue armi nel ricuperare un' isola, ch' era già stata per l' addietro a *Roma* soggetta. Senonchè col sopprimere in tal guisa la fama delle sue gesta, acquistavasi una riputazione di gran lunga maggiore di quella, che acquistata non avrebbe, se si fosse studiato di divulgarle; conciossiachè ciascuno andasse da ciò a riflettere e considerare, quanto vasti si erano i suoi disegni, se passava così in silenzio azioni tanto grandi da se operate.

Gesta di Agricola nella Brettagna durante la sua prima campagna.

Agricola ricupera l' isola di Anglesei.

Ed avvegnachè ben sapesse il temperamento del popolo di quella sua Provincia, ed avesse parimente apparato dalla condotta degli altri, quanto poco servissero le armi per tenere in buon ordine ed assettamento una Provincia, se dopo la vittoria seguissero gli oltraggi e le oppressioni, prese partito di troncare tutte le cagioni della guerra. Cominciando dunque da se medesimo, e da quelli, i quali a lui erano d' attorno, cercò di regolare i proprj domestici; carica, che a molti riesce non meno difficile di quella di governare una Provincia; sicchè niuno de' suoi domestici facea cosa alcuna appartenente al

Agricola ripara i danni e torti, onde si lagnavano i Brittoni.

pubblico . Nell' avanzare i suoi soldati a gradi maggiori , ei non faceasi trasportare nè tirare da alcun interesse personale o parzialità , nè dalle raccomandazioni de' Centurioni , ma guidare soltanto dalla sua propria opinione , e conoscenza . Volea in oltre sapere tutto ciò , che accadea , ma non perciò puniva tutte le mancanze ; imperciocchè facilmente perdonava le colpe leggiere , e puniva le gravi con una giusta e proporzionata severità . In conferire gli uffizj ed impieghi , facea scelta piuttosto di uomini , che non avrebbono a trasgredire , e mancare in qualche cosa , che di quelli , li quali poscia avesse a condannare per le loro trasgressioni . Quantunque il tributo fosse stato accresciuto , pur egli venne a moderarlo con una giusta ed eguale distribuzione di tutti i pubblici pesi ; ed affatto abbolì tutte quelle esazioni , ch' erano state inventate per guadagno de' particolari , e che perciò si soffrivano con maggior dispiacere , che il tributo medesimo ; poichè i pubblicani , sotto pretesto di mettere in sicuro il tributo , solevano impadronirsi di tutto il grano degli abitanti , far chiudere i loro granaj , e poscia obbligarli a comprarsi il proprio lor grano a caro prezzo , e finalmente a rivenderlo a loro medesimi a prezzo più vile . Oltracciò era costretto quell' infelice popolo d' imprendere lunghi viaggi , e portare il grano per diversi paesi in luoghi sommamente distanti : in maniera che diverse comunità , in vece di provvedere i quartieri d' inverno , ch' erano più vicini , venivano obbligate a provveder quelli , ch' erano rimoti , se non si sottraessero da quell' incomodo con considerabili somme . Or tutti questi aggravj ed abusi furono da *Agricola* del tutto soppressi nel suo primo anno , onde cominciarono i *Brittoni* a riconciliarsi col *Romano* governo , ed a vivere in istato di pace ; stato che per la trascuraggine e connivenza de' passati Governatori era stato fino allora temuto non meno di quello della guerra (*i*) . Le altre gesta poi di *Agricola* operate in quest' isola, noi le riferiremo ne' loro proprj luoghi .

Agricola *riconcilia i* Brittoni *col governo* Romano.

L' anno seguente , essendo la nona volta Console *Vespasiano* , e la settima *Tito* , *Giulio Sabino* , il quale , come abbiamo riferito di sopra , avea sollevata la *Gallia* , e si era fatto proclamar *Cesare* , fu finalmente scoperto , messo in arresto , e poscia a morte ; imperciocchè dopo la sua disfatta egli se n'era fuggito alla sua abitazione di campagna , ed avea la medesima posta a fuoco , affinchè si spargesse voce , esser lui con quella insieme perito . A dir vero fu creduto , che ben avesse sofferta una volontaria morte ; ma non pertanto se ne stava co' suoi tesori , poichè possedeva immense ricchezze , nascosto in una cava , che erasi fatta scavare in un luogo solitario , e non sapeasi da altre persone , che da due suoi liberti solamente , della fedeltà de' quali ei potea viver sicuro . E quantunque avrebbe potuto facilmente ritirarsi in *Germania* , pure non potè indursi ad abbandonar sua moglie , che amava teneramente . Vien questa chiamata da *Dion Cassio* , *Peponilla* , da *Tacito* , *Epponia* , e da *Plutarco* , *Empona* ; il qual nome secondo questo Scrittore nell' antica lingua de' *Galli* denotava *Eroina* . *Sabino* adunque , sicchè niuno potesse dubitare della sua morte , per qualche tempo non disingannò da una tale credenza neppure questa sua moglie , la quale solennizzò le di lui esequie con una pompa assai grande , lo pianse con dirotte lagrime , e finalmente non potendo più soffrire la perdita di suo marito , ch' ella amava sì affettuosamente , prese partito di non più sopravvivergli , e così cominciò ad astenersi da ogni cibo . Per il che allora *Sabino* fecele sapere per mezzo d' uno de' suoi liberti , appellato *Marziale* , ch' era ancor vivo , e dirle il luogo , dove stava nascosto , con avvertirla nel tempo stesso a celar la gioja , che di ciò sentirebbe per tema , che non si scoprisse il segreto . *Empona* dunque comechè ne' maggiori trasporti della sua gioja continuasse a piangerlo come morto , pure nel medesimo tempo passava

Avventure di Giulio Sabino. *Anno dopo il Diluvio* 3078. *di Cr.* 79. *di Roma* 832.

(*i*) Idem cap. 10. ad 20.

passava con esso lui gran parte della notte, ed alcune volte le intere settimane, fingendo d' aver che fare nella campagna. *Empona* ebbe ancora da lui due figliuoli, che nacquero, e furono nella detta cava educati, nascondendosi da dei il tutto con esemplare fedeltà, e scaltrezza maravigliosa; che anzi trovò eziandio la maniera di trasportar *Sabino* medesimo a *Roma* (non sappiamo per qual motivo) e da *Roma* di nuovo nella cava, così ben travestito, che non fu da alcuna persona conosciuto. Ma dopo aver egli passati nove anni in questa guisa, fu finalmente scoperto da alcune persone, che attentamente osservarono sua moglie, quando appartavasi così spesso dalla sua propria casa, e la seguirono fino alla cava, senza che se ne facessero accorgere. Laonde fu *Sabino* arrestato immediatamente, e mandato a *Roma* carico di catene insieme con sua moglie, la quale allora a piedi dell' Imperatore prostratasi, ed a lui presentando i due suoi teneri figliuoli, proccurò colle sue lagrime, e preghiere muoverlo a compassione. Ma come *Vespasiano* ad oggetto così miserabile e compassionevole non potesse rattenersi di piangere, pure nondimeno condannò sì essa, che il suo marito, e feceli poco dopo giustiziare. I due figliuoli però furon dal medesimo serbati in vita, e fatti a spese pubbliche con gran cura educare; senonchè uno di essi morì indi a qualche tempo in *Egitto*, e dell' altro chiamato *Sabino*, ci dice *Plutarco*, che ei lo vide in *Delfo*, mentre stava scrivendo il suo libro *dell' Amore*, nel quale ha questo avvenimento inserito (*k*). Or questo Scrittore ci dice, che niuna altra cosa più tragica e più dispiacevole al pubblico accadde in *Roma* in tutto il tempo del Regno di *Vespasiano*, quanto questa morte di *Sabino*, e sua moglie: che anzi a sì importuna severità egli attribuisce tutte le disavventure, che poscia accaddero sì a lui, che alla sua famiglia. Ma qual motivo avesse distornato l' Imperatore dall' esercitare la sua solita clemenza, e far uso del suo buon naturale in tempo, che avrebbe potuto ciò fare con generale applauso e soddisfazione di tutti, non ci viene in alcun luogo riferito.

Giulio Sabino è scoperto.

E' posto a morte insieme con sua moglie.

Cecina e Marcello cospirano contro di Vespasiano, e son posti a morte.

Non molto dopo l' esecuzione di *Sabino*, *Alieno Cecina*, di cui abbiamo sovente ragionato nel Regno di *Vitellio*, ed *Eprio Marcello*, che nel Regno di *Nerone* era stato un pessimo accusatore, entrarono in una cospirazione contro l' Imperatore, e tirarono nella medesima un gran numero di guardie pretorie. Ma prima ch' ella fosse matura, ed in istato di potersi mettere in esecuzione, uno dei cospiratori scoprì tutta la faccenda a *Tito*, e gli diede in oltre una copia del discorso, che *Cecina* dovea fare alla soldatesca dopo l' assassinio, scritto di propria sua mano. Conciossiachè dunque ciò fosse una pruova ben sufficiente, *Tito* la notte, che seguì la scoperta, avendo invitato *Cecina* a cenar con esso lui, senza veruna ulteriore ricerca o giudizio, fecelo uccidere nella stanza medesima, ove banchettavasi. Quanto poi a *Marcello*, esso fu giudicato e condannato dal Senato; ma prevenne l' esecuzione della sentenza con tagliarsi la gola con un rasojo (*l*). Indi prima che *Vespasiano* risegnasse il suo Consolato, fu assalito da un dolore di viscere, che obbligollo a ritornare dalla Provincia della *Campania*, ove allora ritrovavasi, a *Roma*, e da *Roma* tosto andarsene in *Cutilia*, ch' era un suo podere paterno nelle vicinanze di *Reate*, ove solea di quando in quando portarsi in ogni state, per bevere di certe acque tenute in gran conto, a cagion di loro estrema freddezza, Or quivi egli fu assalito primieramente da una febbre, ed indi a poco da un flusso di ventre cagionato dallo smoderato uso di tali acque fredde, e che lo ridusse ad una tale debolezza, che tutti quelli, che gli stavano d' intorno, cominciarono a disperare di poterne egli guarire. Nulla di meno *Vespasiano* attendea tuttavia a spedire gli affari dello Stato; ricevea gli Ambasciatori, e dava

(*k*) Tacit. hist. lib. VI. cap. 67. Dio. lib. lxvi. pag. 752. Plut. amat.
(*l*) Suet. in Tacit. cap. 6. Dio. lib. lxvi. pag. 752. Tacit. lib. iv. cap. 6.

dava udienza a' suoi ministri. Quindi sentendosi una volta già venir meno: *A quel che giudicò*, gridò, *già sono per divenir Dio*, deridendo con ciò il costume de' *Romani*, che metteano gl' Imperatori dopo la lor morte fra 'l numero de' loro Dei, e li onoravano col culto divino. Nell' avvicinarsi poi della morte, gridò di nuovo colla solita sua bravura ed intrepidezza, dicendo: *Un Imperatore dee morire in piedi*; e mentre cercava di alzarsi, spirò in braccia di quelli, che lo sostenevano. Accadde la sua morte nel giorno ventiquattresimo di *Giugno* nel settant'ottesimo anno dell' *Era Cristiana*, dopo essere vissuto sessantanove anni, sette mesi, e sette giorni, ed aver regnato dieci anni meno sei giorni, dal giorno che fu proclamato Imperatore nella città di *Alessandria*. La sua morte fu universalmente compianta, e gratamente conservata la memoria da quelli, i quali erano veri amatori della patria. Or quanto alle cose della guerra, ei tenne il secondo luogo dopo *Giulio Cesare*, e quanto a quelle della pace dopo *Augusto*, e sembrava di essere stato innalzato a posta dalla Provvidenza a sì alto grado per conservare dalla totale distruzione un sì vasto Imperio. La grandezza, e la maestà, dice *Plinio*, non operarono in lui alcun' alterazione, salvo che quella, la quale richiedeasi per far sì, che il suo potere di far bene, fosse corrispondente alla sua volontà. Egli fu il secondo Imperatore *Romano*, seppure non vogliamo dire il primo, che morisse d' una morte naturale; ma il primo certamente, a cui succedesse il primo figliuolo. E qui noi non possiamo far a meno di notare la temerità di alcuni ciechi zelanti in attribuire alla divina vendetta la disavventura di quelli, che uccisero *Cesare* il Dittatore, a cagion che niuno degli assassini, essi declamano, morì di morte naturale. Ma nè anche lo stesso *Cesare*, il quale distrusse lo Stato, nè alcuno de' suoi successori da *Augusto* in fuori, di cui pure si dubita, morirono fino al presente Imperatore di morte naturale. *Tiberio* fu soffocato da *Macrone* suo favorito; *Caligola* fu ucciso dagli uffiziali delle sue guardie; *Claudio* fu avvelenato da *Agrippina* sua moglie; *Nerone* si uccise colle proprie mani; *Galba* fu ucciso da' soldati; *Otone* si uccise parimenti colle sue mani; *Vitellio* fu giustiziato come un ordinario malfattore; e di *Augusto* fu creduto, che fosse stato avvelenato da *Livia* sua moglie (vv); e tale fu il fine di questi usurpatori. Dicesi, che *Vespasiano* fosse stato così sicuro, che l' Imperio era dalla Provvidenza destinato a se, ed a' suoi posteri, che affermava nel Senato, che mal grado di tutte le congiure e cospirazioni riterrebbe la Sovranità fino alla morte, e dopo questa gli succederebbono i due suoi figliuoli. Le sue esequie gli furon fatte da *Tito* con una straordinaria pompa; ed i *Romani* erano in questo tempo così stranamente vaghi delle farse, e rappresentanze mimiche, che le facevano eziandio ne' funerali delle persone di qualità, ne' quali i pantomimi soleano rappresentare il morto contraffacendo il suo parlare, ed imitando le sue azioni. Or in queste esequie di *Vespasiano* un celebre pantomimo chiamato *Favore* rappresentando il morto Imperatore, domandò ad alta voce a quanto montava tutta la spesa della ceremonia, ed essendogli risposto ascendere a centomila sesterzj: *Datemi qui il denaro*, ei disse stendendo la mano, e contraffacendo il parlare del morto Imperatore: *e se così vi piace, gettate il mio cadavere nel Tevere* (x). Fondò *Vespasiano* varie colonie in diverse parti dell' Imperio, cioè una in *Emmaus*, distante circa sessanta stadj da *Gerusalemme*, alla quale diede il nome di *Nicopoli*, o sia *città della vittoria*. Un' altra in *Cesarea*, che fu da lui chiamata *Flaviana* coll' aggiunto di *Prima*, conciossiachè fosse la prima in dignità fra tutte le città della *Palestina*. *Delvete* ancora, o come vien chiamata da alcuni, *Deulte*, nella *Tracia*; *Sinope* nel *Ponto*; e *Flaviobriga*

Morte di Vespasiano.

Carattere di Vespasiano.

Colonie fondate da Vespasiano.

(vv) Vid. Tacit. annal. 1. sub init. & Dio. lib. LVII.
(x) Suet. cap. 19.

briga nella *Spagna*, che oggi vien detta *Bilbao*, sono da alcuni Scrittori annoverate tra le colonie fondate da *Vespasiano* (*y*). *Napoli* in *Samaria*, detta anticamente *Sichem*: *Samosata* Capitale di *Commagene*: *Tripoli* nella *Fenicia* e *Calcide* e *Filadelfia* nella *Siria*: *Cirene* nella *Libia*: *Crizia* nella *Bitinia*, ed *Eumenea* nella *Frigia*, portavano ciascuna il nome di *Flaviana*; onde alcuni Scrittori conchiudono, che in tutte le dette città fossero state mandate colonie *Romane* o da *Vespasiano* medesimo, o da alcuno de' suoi figliuoli (*z*). Fiorirono poi nel tempo di questo Imperatore diversi Scrittori, de' quali però noi parleremo nella seguente nota (D).

A *Vespa-*

(D) Questi furono, *Suetonio Paolino*, delle cui belliche gesta noi abbiamo parlato nel Regno di *Nerone*, nel qual tempo governò la *Brettagna*. Ei si distinse parimenti nella guerra tra *Otone*, e *Vitellio*, e fu senza dubbio uno de' migliori Comandanti del suo tempo. Lasciò un ragguaglio di una spedizione, ch' egli intraprese a fare di là dal monte *Atlante* nell' anno quarantesimo primo dell' *Era Cristiana*, ed ultimo del Regno di *Caligola*, contro i *Mori*, li quali aveano prese le armi, per vendicare la morte di *Tolommeo* lor Principe ucciso da *Caligola*, come abbiamo riferito nel Regno di quello Principe. Si fatto racconto comechè non sia pervenuto fino a' tempi nostri, vien tuttavia citato da *Plinio* (9). Egli sopravvisse ad *Otone*, la di cui causa adottò: ma da *Plinio* apparisce, che fosse morto nell' anno settantasette, cioè nell'anno ottavo del Regno di *Vespasiano* (10). Alcuni Scrittori per un grosso abbaglio han confuso *Suetonio Paolino* con *Suetonio Lene* padre di *Suetonio* lo Storico, il quale servì solamente da Tribuno militare nell' armata di *Otone*, la quale *Suetonio Paolino* comandava in qualità di Generale (11). *Licinio Muciano*, il quale viene spesso citato da *Plinio* in ciò, che concerne la Storia, e la Geografia de' Paesi Orientali (12), nell' anno settantesimo quinto, settimo del Regno di *Vespasiano*, si trovava già occupato a raccogliere i discorsi, e le lettere degli antichi *Romani*, e di già avea pubblicati undici volumi di discorsi, e tre di lettere (13). Si suppone, ch' egli fosse morto nell' ottavo anno del Regno di *Vespasiano*; e *Plinio* ci dice, ch' egli portava sempre seco addosso una mosca viva, ch' esso superstiziosamente riguardava come un preservativo della vista (14). *Giulio Secondo*, il qual è uno delle persone, che sono introdotte nel dialogo degli Oratori comunemente attribuito a *Tacito*, scrisse la vita di un certo *Giulio Asiatico*, e promise quelle di altri personaggi illustri: pubblicò parimenti alcuni discorsi, o sieno orazioni molte lodate da *Quintiliano* (15). Nello stesso dialogo *Vipsanio Messala* fa la parte principale: e questi era Tribuno della settima legione, nato da una illustre famiglia, e l' unico per quel tanto che ce ne fa sapere *Tacito*, il quale s' intrigasse nella guerra civile tra *Vespasiano* e *Vitellio* per degni motivi. Esso perorò con grande eloquenza nel Senato, comechè non fosse ancora giunto all'età di Senatore, a pro di *Aquilio Regolo* suo fratello, incolpato come accusatore e destruttore di molti illustri Cittadini nel Regno di *Nerone* (16). Scrisse, come apparisce da *Tacito* (17), un ragguaglio della guerra suddetta fra *Vitellio* e *Vespasiano*; e si suppone, che avesse pubblicati alcuni libri di altre istorie (18). *Moderato* il *Pittagorico* nativo di *Cadice* visse circa questo tempo, e pubblicò diversi trattati filosofici (19). *S. Girolamo* lo loda a cagione della sua eloquenza (20), ed *Origene*, se si dà fede a *Porfirio* (21), lesse con attenzione i suoi scritti, e ne ricavò profitto. *Curiazio Materno* famoso Giureconsulto, e Poeta fiorì sotto *Vespasiano*, e scrisse diverse tragedie, una delle quali, intitolata il *Catone*, fece un gran rumore, e sarebbe stata cagione di gravissima offesa a ciascuno di quegl' Imperatori, che precedettero esso *Vespasiano*. Egli viene introdotto nel dialogo degli Oratori a parlare in difesa della *Poesia* (22). *Saleio Basso* scrisse diversi poemi nel Regno di *Vespasiano*, grandemente da *Quintiliano* stimati, e da *Vespasiano* medesimo, il quale protesse e ricompensò questo Poeta con generosità ben grande (23). *Cluvio* scrisse la Storia del Regno di *Nerone*, e delle guerre civili, ch' erano precedute a quelle di *Vespasiano* (24), ed è molte volte citato da *Tacito*. La maggior parte degli Scrittori lo prendono per *Marco Cluvio Rufo*, che governo la *Spagna* ne' Regni

(9) *Plin. lib. v. cap. 1.*
(10) *Idem ibid.*
(11) *Vid. Voss. hist. Lat. lib. 1. cap. 26.*
(12) *Plin. lib. 5. cap. 27.*
(13) *Tacit. orat. cap. 37.*
(14) *Plin. lib. 28. cap. 2.*
(15) *Quint. lib. x. cap. 1.*
(16) *Tacit. lib. IV. cap. 42.*
(17) *Tacit. orat. cap. 14.*
(18) *Voss. hist. Lat. lib. 1. cap. 28.*
(19) *Jonsius de script. hist. philosoph. cap. 5.*
(20) *Euseb. Chron.*
(21) *Idem hist. eccles. lib. VI. cap. 19.*
(22) *Tacit. orat. cap. 2. 3. 11.*
(23) *Tacit. ibid. cap. 5. Quintil. lib. x. cap. 1.*
(24) *Tacit. annal. XIII. cap. 20.*

(*y*) Vid. Spanh. lib. VII. & Baud. pag. 291.
(*z*) Vid. Baud. pag. 769. & Noris de Epoch. Syro-Macedon.

Tito è dichiarato Imperatore.

A *Vespasiano* successe nell' Imperio *Tito* suo figliuolo primogenito, il quale nacque a' 30. di *Decembre* verso il tempo della morte di *Caligola*, cioè nel quarantesimo anno dell' *Era Cristiana*; tal ch'era in questo tempo dell'età di trentanove anni. Fu educato con *Brittannico* nella corte di *Nerone*, e dicesi, che avesse anche gustato del veleno, che nella tavola di questo Imperatore fu dato a quel giovane Principe. Si narra parimente, che *Narcisso* celebre liberto di *Claudio*, avendo consultato un Astrologo intorno alla sorte di *Brittannico*, gli fu risposto, che le leggi del fato non destinavano a lui l' Imperio, ma a *Tito*, il quale accadde, che gli stesse accanto. Ei visse con *Brittannico* in una grandissima amicizia; onde poco dopo d' esser giunto all' Imperio, eresse alla sua memoria due statue: una d' oro nel suo palagio, ed un' altra d' avorio, che per suo ordine pubblicamente recavasi fra le altre statue ne' giuochi *Circensi*. *Tito* fino da' suoi primi anni attese con grande applicazione allo studio della rettorica e poesia, e fece progressi grandi sì nell' una, che nell' altra: imperocchè vien lodato dagli antichi come un Poeta eccellente, ed eloquente Oratore sopra di qualunque soggetto, e senza che affatto vi premeditasse. Egli servì primieramente in qualità di Tribuno nella *Germania*, e poscia nella *Brettagna*, ed in ambedue queste Provincie si acquistò non minore riputazione per la sua modestia, ed obbliganti andamenti, che per il suo coraggio. Dopo il suo ritorno dalla *Brettagna* si applicò al Foro, e difese alcune cause di grande importanza con singolare applauso. Mentre ancora era molto giovane, sposò *Arricidia Tertulla*, il di cui padre era solamente cavaliere *Romano*, ma era stato Capitano delle guardie pretorie. Quindi dopo la di lei morte sposò *Marzia Furnilla*, discesa da una illustre famiglia; ma la ripudiò dopo averne avuta una figliuola chiamata *Giulia Sabina*. Dopo la sua questura, ch' esercitò con molto applauso, fu avanzato al comando d' una legione, ed accompagnò suo padre nella *Giudea* in qualità di suo Luogotenente; nella qual guerra, siccome apparisce chiaro dalla testimonianza di *Giosesso*, ei si distinse in modo eccellente; poichè ridusse in servitù, mentre serviva sotto suo padre, alcune fortezze, e si acquistò il nome d' un condottiere non meno valoroso, che prudente. Quindi conciossiachè fosse stato mandato da *Vespasiano* per congratularsi con *Galba* del suo innalzamento all' Imperio, e per ricevere insieme i suoi ordini e direzioni intorno al proseguimento della guerra contro i *Giudei*, si sentì correr voce fra il popolaccio di *Roma*, che *Galba* se lo avea mandato a chiamare, affine di adottarselo; nè ciò diceasi senza alcun fondamento, avvegnachè come *Tacito* osserva, il trovarsi l' Imperatore in una età avanzata, e senza figliuoli, ed il gran carattere di *Tito*, il qual era giudicato idoneo e capacissimo a sostenere qualunque gran carica ed impiego, in cui fosse mai posto dalla fortuna, rendeva un sì fatto rapporto probabilissimo. Senonchè *Tito* essendo stato in *Corinto* avvisato di certo, che *Galba* era stato assassinato, se ne ritornò da suo padre, con cui fece riconciliare *Muciano* Governatore della *Siria*; imperocchè come *Vespasiano* governava la *Giudea*, e *Muciano* la *Siria*, le quali due Provincie erano fra loro vicine, eransi perciò destati degli odj mortali, e rancori tra l' una, e l'

Educazione, studj, ec. di Tito prima del suo innalzamento all' Imperio.

gni di *Galba*, *Otone*, e *Vitellio*. Di lui *Tacito* osserva, ch'era in gran favore presso di *Nerone*, e che acquistò molte ricchezze senza far ingiuria a persona alcuna nè intorno alla vita, nè intorno ali beni (25). Egli fu inoltre, come osserva il medesimo Scrittore, un uomo eloquente, e ben qualificato per il maneggio de' pubblici affari in tempo di pace, ma privo affatto e ignudo di ogni sperienza per gli affari di guerra (26). Quanto poi agli scritti di questi Autori niuno se n' è a' tempi nostri pervenuto, da alcune sentenze in fuora citate dagli antichi Grammatici.

(25) *Tacit. lib.* IV. *cap.* 49.
(26) *Idem lib.* I. *cap.* 8.

Tito è lasciato da suo padre a proseguire la guerra contro de' Giudei.

e l' altra parte (*a*). Ei fu lasciato da suo padre nella *Giudea* per proseguire la guerra contro i *Giudei*, e dopo la partenza di *Vespasiano*, *Tito* diede un segnalato esempio del suo buon naturale, ed affezione verso *Domiziano* suo fratello, nella seguente occasione. Era stato riferito all' Imperatore, che *Domiziano* erasi abbandonato ad ogni sorta di lascivie e dissolutezze, e che si avea presa maggiore autorità di quel che convenivasi ad un semplice figliuolo; laonde si era fortemente acceso contro di lui; per il che *Tito* dopo la partenza di suo padre per l' *Italia*, perorò in favor di suo fratello, mostrando grande affezione ed impegno, ed esortando l' Imperatore a badar bene di non farsi sconsigliatamente trasportare dalle notizie di quelli, che gli recavano ree informazioni. Nel tempo stesso gli disse, egli è cosa giusta, che voi vi mostriate verso il proprio vostro figliuolo d' un modo gentile ed affabile, e lontano da qualsivoglia pregiudizio; poichè non si trovano nè dalle flotte, nè dalle legioni baluardi sì potenti per sostegno della dignità Imperiale, come ben si trovano da una numerosa prole nella casa Imperiale. Il numero de' nostri amici è diminuito insieme col tempo, imperocchè sovente ci abbandonano per seguire la fortuna, oppure ci lasciano, perchè non possiamo ricompensarli secondochè essi desiderano; ma per contrario dal nostro proprio sangue possiamo sempre prometterci pronto ajuto e costante fedeltà. Allorchè la fortuna è a noi propizia, ben si trovano moltissimi, che ci vogliono seguire, ma allorchè ci troviamo sopraffatti dalle avversità, altra compagnia non troviamo, che solamente de' nostri più stretti congiunti di sangue. Finalmente soggiunse *Tito*, nè anche tra i fratelli sarà per esser durevole la concordia e buon' armonia, ove il lor comune padre non metta prima di tutti un esempio innanzi a' lor occhi. Per tanto *Vespasiano*, che per sì fatto ragionamento di *Tito* non tanto si riconciliò con *Domiziano*, quanto rimase preso dal tenero affetto di *Tito*, gli disse, che stesse pur di buon animo, e si affaticasse quanto sapesse il meglio per ingrandire la Repubblica per mezzo della guerra, ed esercizj delle armi, aggiungendo, che quanto al rimanente sarebbe sua incombenza di rendere sicura non meno la pubblica pace, che quella della sua famiglia (*b*). Nell' Istoria, che abbiamo tessuta de' *Giudei*, abbiamo diffusamente ragionato della condotta di *Tito*, e delle sue gesta militari, durante il corso della guerra, ch' egli proseguì con istupendi e felici successi contro i *Giudei*. Dopo la presa di *Gerusalemme*, in cambio di ritornare a *Roma*, ei si portò in *Alessandria*, ove assistette alla consegrazione del bue *Apis*, che portava un diadema; la qual cosa unita col differire che facea di tempo in tempo il suo viaggio per l' *Italia*, e 'l dare una privata udienza in *Zeguma* agli Ambasciatori del Re *Parto*, cagionò una voce, ch' ei disegnava di ribellarsi da suo padre, e farsi Imperatore dell' Oriente. Or sì fatto rumore obbligollo ad affrettare la sua partenza verso *Roma*, ove fu ricevuto con alte grida di gioja, e pochi giorni dopo fu onorato con uno de' più magnifici trionfi, che fossero giammai stati veduti nella città. In oltre fu contraddistinto dal Senato col titolo di *Cesare*, e da suo padre fu assunto in certo modo per Collega nell' Imperio; imperocchè insieme con lui esercitò la Censura, la potestà Tribunizia, sette Consolati, e maneggiò tutti gli affari dell' Impero, scrivendo eziandio delle lettere, e formando tutti gli editti in nome di suo padre. *Tacito* dice, che *Tito* osservò maggiore ritenutezza, e severità nel suo proprio Regno, che in quello di suo padre; e *Suetonio* lo taccia di superbia, di crudeltà, e fin anche di avarizia. Quando alcuno, dice l' ultimo Scrittore, gli dava la menoma ombra colla sua indiscreta condotta, ei facevasi a prezzolar gente,

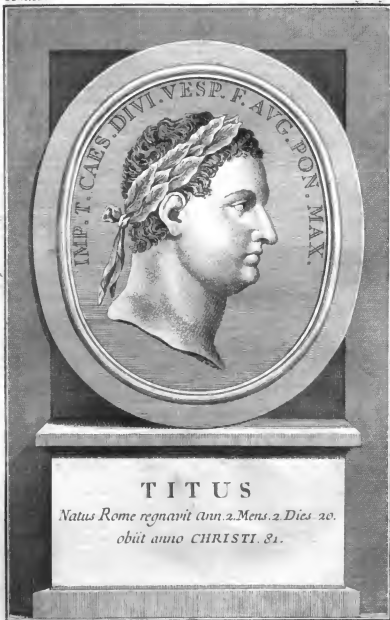
Sua affezione e benevolenza verso Domiziano suo fratello.

Tito ritorna in Roma, e trionfa. E' tacciato di superbia, crudeltà, od avarizia in tempo che conduceva vita privata.

(*a*) Tacit. hist. lib. II. cap. 77. Suet. in Tito cap. 1. 2. 3. 5. Philostr. in vit. Apoll. Tyl. lib. VII. cap. 3. Joseph Bell. Jud. lib. IV. cap. 29.
(*b*) Tacit. lib. IV. cap. 52.

IMP. T. CAES. DIVI. VESP. F. AVG. PON. MAX.

TITUS

Natus Romae regnavit ann. 2. Mens. 2. Dies 20.
obiit anno CHRISTI. 81.

gente, che domandasse la sua condanna nel teatro, e nel campo delle guardie pretorie, e quindi condannavalo senza farne altra pruova o giudizio. Nell' amministrazione della giustizia, ei facilmente fecesi piegare da' donativi; vendette diversi impieghi di gran conseguenza ignoti a suo padre; e si abbandonò in braccio de' piaceri e delle feste, spendendo gran parte della notte in dissoluti banchetti co' più libertini fra la *Romana* gioventù, con giovani eunuchi, e con una numerosa compagnia di giovinastri, e prostitute. La passione, che avea per *Berenice* figliuola di *Agrippa* il grande, e sorella di *Agrippa II.* Re dell' *Iturea*, fu altamente censurata dal popolo *Romano*, il quale riguardavalo come un secondo *Nerone*; talmente che appena vi fu alcun uomo, che giungesse all' Imperio con una riputazione più macchiata, o più abborrita dal popolaccio (*c*). Tostochè però ei salì sul Trono Imperiale, tutte queste accuse si cangiarono in sua lode e vantaggio, conciossiachè niun Principe governò giammai con maggiore moderazione, umanità, e affabile condotta. Dopo la morte di suo padre, egli immantinente abbandonò la vaga Regina *Berenice*, la quale avealo seguito a *Roma* con *Agrippa* suo padre, ultimo Re della *Giudea*; e la obbligò non solamente ad allontanarsi dalla città, ma eziandio dall' *Italia*, sebbene ne vivesse molto appassionato: la qual cosa ei fece unicamente per compiacere al Senato, ed al popolo, a' quali dispiacea di vedere il loro Imperatore in sì fatta guisa preso ed affascinato dalle graziose allettative d' una donna forastiera (*d*). Quindi sebbene *Domiziano* suo fratello pretendesse d' avere nel governo una eguale porzione, ed eccitasse perciò de' gravi disturbi nella città, con ispacciare e sostenere arrogantemente, che suo padre lo avea lasciato compagno di *Tito* nell' Imperio, e che il testamento era stato falsificato; pur nondimeno *Tito* non potè giammai indursi a castigarlo, o bandirlo, che anzi all' incontro trattavalo come suo Collega nell' Imperio, scongiurandolo spesse volte in privato colle lagrime agli occhi a non odiare un fratello, che gli portava un sincero e tenero affetto, e che volea concedergli nell' amministrazione la sua parte dovuta (*e*). *Plinio* osserva, che *Giulio Basso* temea *Tito* per conto della sua intrinsichezza e familiarità con *Domiziano*; ma che non ricevette dal primo veruna ingiuria, laddove fu bandito dal secondo. Gl' Imperatori fin dal tempo, in cui regnò *Tiberio*, non aveano giammai prestato alcun riguardo alle ordinanze de' loro predecessori, colle quali concedevansi alle città o persone particolari privilegj, immunità, o esenzioni, fintantochè da se medesimi non fossero confermate simili concessioni; la qual cosa eglino faceano con grande riserba, conciossiachè facessero prima con tutta diligenza esaminare le patenti, come se appunto fossero state da se medesimi la prima volta concedute. *Tito* però non permise, che alcuna persona s' indirizzasse a lui per tal effetto, poichè le confermò tutte con un editto generale; il qual suo esempio seguirono la maggior parte de' suoi successori. In oltre ei non poteva indursi in conto alcuno a licenziare veruno, che a lui ricorresse, mal soddisfatto e scontento, o senza qualche speranza di buon esito e felice riuscita; laonde essendo stato ammonito da alcuni suoi amici, ch' ei promettea più di quel che potea comodamente adempiere, rispose loro, che non era convenevole, che alcuno si partisse scontento e di mal animo dalla presenza d' un Principe. Di vantaggio ella è cosa risaputissima, che dicendosi una notte, che *Tito* non avea compartito alcun favore nel giorno antecedente, espresse la sua tristezza e rammarico con quel memorando detto: *Miei amici, io ho perduto un giorno*. Egli trattò il popolo con istraordinaria compiacenza e affabilità; imperocchè avendo disegnato di dare al pubblico uno spettacolo di gladiatori, fece noto con un bando, che si dovesse rappresentare non già secondo il suo proprio gusto e piacere, ma secondo

Governa con grande moderazione.

Sua condotta verso Domiziano suo fratello.

Conferma tutte le concessioni fatte da' suoi predecessori.

Sua condiscendenza verso il popolo.

(*c*) Suet. cap. 6. 7. Tacit. ibid. (*d*) Suet. cap. 7.
(*e*) Idem in Dom. cap. 2. & 9.

condo quello del popolo, mostrandosi così lungi dal negare ad essi ciocchè desideravano, che anzi vivamente li sollecitò a voler dichiarare quel che loro meglio piacesse, accomodandosi al lor gusto, tuttochè non fosse conforme al suo proprio. Non proibiva a niuno di entrare da lui, sebbene alle volte si trovasse anche nel bagno, e comechè ricevesse tutti con grande affabilità, e condiscendenza, pur tuttavia sapea mantenere la dignità del suo grado, e la maestà d'un Imperatore. Egli non ambiva le sostanze di niuno, che anzi spesse volte ritiutava di accettare anche i soliti donativi, e quelle contribuzioni, che gli erano dovute; e pur contuttociò di tutti i suoi predecessori niuno fu più generoso di lui, nè vi fu niuno, che spendesse maggiori somme in private liberalità, in ispettacoli, in fabbriche, ec. Dopo avere egli dedicato il famoso Anfiteatro, e dopo aver finiti con incredibile speditezza certi bagni, che vi erano dappresso, diede al pubblico con immensa spesa uno spettacolo di gladiatori, fece fare una battaglia navale nella vecchia naumachia, e fece calare nell' arena cinquemila bestie selvagge di ogni sorta. Allora quando poi entrò nell' uffizio di primo Pontefice, solennemente dichiarò, che addossavasi una tale dignità, affine di conservare le sue mani impollute, incontaminate, ed esenti da spargimento di sangue; come in fatti a dir vero da quel tempo in poi essi non fu giammai complice della morte di alcun uomo, quantunque ben avesse potuto esercitare la sua vendetta con gran giustizia; ma per quanto fosse provocato a sdegno, risparmiava i rei, dichiarandosi, che si contentava piuttostò di morire egli stesso, che porre a morte un altro. Or di questa sì gran clemenza ei ne diede il seguente esempio: avendo due Patrizj fatta una congiura contro di lui, furono scoperti, convinti, e sentenziati a morte dal Senato; ma il benigno Imperatore liberalmente gli perdonò, avvertendoli solamente in privato, che invano eglino aspiravano all' Imperio, il quale veniva dato dal destino, esortandoli nel tempo stesso ad essere contenti dello stato, in cui li avea posti la Provvidenza, ed offerendo loro qualunque altra cosa, che fosse in suo potere di concedere in lor vantaggio. Nel tempo medesimo spedì un messo alla madre di uno de' detti Patrizj, la quale trovavasi allora in una gran distanza, e sommamente afflitta ed agitata circa il fato del suo figliuolo, per assicurarla, che suo figliuolo non solamente vivea, ma era eziandio fuor di pericolo. Quindi l' invitò la stessa notte a cenar seco, ed avendoli il giorno appresso posti vicino a se, in occasione di uno spettacolo di gladiatori, allorchè le armi de' combattenti furono, secondo il costume, presentate a lui, egli richiese loro, che attentamente le osservassero da tutte le parti. In oltre abrogò totalmente la legge di lesa Maestà; nè volle permettere, che fosse più perseguitata in giudizio alcuna persona, per non parlare di lui col dovuto rispetto ed ossequio, o degli altri Imperatori suoi predecessori, dicendo, se essi cercano di annerire il mio carattere immeritamente, debbono anzi esser degni di compatimento, che di castigo; se meritamente, sarebbe soverchia ingiustizia il punirli per dire la verità; e quanto a' miei predecessori, se eglino sono veramente Dej, sono in istato di potersi vendicare, quando lo giudicano a proposito, delle ingiurie lor fatte, nè hanno bisogno del mio ajuto e potere (*f*). Gli accusatori non per tanto erano le sole persone contro di cui ei procedea con incessante severità, conciossiachè li facea pubblicamente frustare, esporre alla pubblica veduta ed agl' insulti del popolaccio nel Foro, nell'Anfiteatro, e nel Circo; e quindi o li facea vendere per ischiavi, o li bandiva in isole desolate (*g*). In somma *Tito* fu un Principe, secondo *Svetonio*, in cui trovavansi radunate tutte le virtù, senza il mescolamento di un sol vizio.

Clemenza di Tito.

Tito abolisce la legge di lesa Maestà.

Severità di Tito contro i delatori.

Verso la fine dell' anno settantesimo nono dell' *Era Cristiana*, e primo del Regno

(*f*) Dio lib. lxvi. pag. 354. (*g*) Suet. cap. 10.

Regno di *Tito*, la Provincia di *Campania* fu spaventata da una terribilissima e pressochè incredibile eruzione del monte *Vesuvio*, per cui rimasero desolate e guaste le campagne fino ad una gran distanza, e totalmente consumate dal fuoco moltissime città co' loro abitatori, e fra le altre la città di *Pompeii*, e di *Ercolano*. La prima di queste avea già molto sofferto, a cagione d'un tremuoto nell' anno sessantesimo terzo dell' *Era Cristiana*; ma era stata poscia rifabbricata ed abbellita con diversi e superbi edifizj, e specialmente con un teatro, in cui si trovava radunato il popolo, ed intento tutto a' pubblici spettacoli, allora quando la città fu ingojata da un tremuoto, onde fu accompagnata l' eruzione delle fiamme uscite dal detto monte. Le città di *Pozzuoli*, e *Cuma* furono eziandio grandemente danneggiate, parte dal tremuoto, e dalle cocenti ardentissime ceneri, le quali, ove si voglia prestare credenza agli antichi, giunsero fino all' *Africa*, all' *Egitto*, alla *Siria*, e nella città di *Roma* con grandissimo terrore degli abitanti in un attimo cangiarono il giorno in notte. *Plinio* il vecchio, che allora trovavasi a *Miseno*, ove comandava la flotta quivi ancorata, avendo scoperta questa nuvola nel primo di *Novembre*, e non sapendo ancora donde ella usciva, si portò immediatamente a bordo di una delle galee, e fece vela verso il monte *Vesuvio*; ma non passò molto, che nel suo viaggio fu incontrato da un gran numero di persone, le quali tutto che ei vedesse, che in piccioli battelli fuggivano da quell' orribile incendio, pur nondimeno spinto dalla curiosità proseguì il suo corso, quantunque e pietre, e cenere, e terra cominciassero già a cadere sopra del suo vascello, che anzi dicesi, che con sua grande sorpresa trovò un nuovo promontorio formato dalla terra e dalle smisurate pietre, che erano state slanciate fuori dalla montagna. Contuttociò proseguì il suo viaggio con grande intrepidezza, e giungendo a *Castello a Mare* fra *Pompeii*, e *Sorrento*, sebbene tutti gli abitanti avessero abbandonata la città, si trattenne quivi la notte, per meglio osservare, durando le tenebre, il monte, il quale sembrava tutto infiammato ed acceso. Nella stessa notte accadde un terribile tremuoto in *Castello a Mare*, e cadde una sì smisurata quantità di grosse pietre, che *Plinio* risolvette d' imbarcarsi, ma fu impedito di ciò fare da' venti contrarj. Finalmente avvicinandosi il fuoco, egli tentò di salvarsi colla fuga; ma tutto che fosse sostenuto da due de' suoi domestici, immantinente cadde a terra soffocato, per quel che si suppone, dalla densità e spessezza dell' aria, e dalla insopportabile puzza del solfo. Il suo corpo fu trovato tre giorni dopo, quando fu sotterrato da suo nipote *Plinio* il giovane, che si trovava allora in *Miseno*, e poco mancò, che non soggiacesse alla medesima disgrazia, siccome ei lungamente riferisce nelle sue epistole (*b*). In questa occasione il Poeta *Cesio Basso* fu consumato insieme colla sua casa dalle fiamme; e similmente *Agrippa* figliuolo di *Claudio Felice* per l' addietro Governatore della *Giudea*, e di *Drusilla* figliuola di *Agrippa*, ultimo Re de' *Giudei* (*i*). E questa è la prima eruzione del monte *Vesuvio*, di cui troviam fatta menzione nell' Istoria.

Terribile eruzione del monte Vesuvio.

Morte di Plinio il vecchio.

Nello stesso anno *Tito* assunse il titolo d' *Imperatore* colla solita solennità, a cagione de' vantaggi, che il valoroso *Agricola* avea riportati nella *Brettagna*, durante la sua seconda campagna in quella isola; conciossiachè essendosi occupato nell' inverno con grande cura a dare opportuno riparo a que' danni ed abusi, di cui pur troppo giustamente lagnavansi i *Brittoni*, nel cominciamento poi della state unì insieme il suo esercito, e marciò più addentro del paese, commendando tutti que' soldati, che nel marciare osservavano la disciplina militare, ed il buon ordine nelle lor file, e rimproverando insieme quelli, che poco o nulla di ciò curavansi, e si rimanevano indietro. Egli stesso sce-

Seconda campagna di Agricola nella Brettagna.

(*b*) Plin. lib. VI. epist. 16. 20.

(*i*) Joseph. antiq. lib. XX. cap. 5.

fcegliea fempre il terreno per gli accampamenti , ed egli fteffo efaminava fempre le pianure fra' bofchi e gli fteffi bofchi , non dando al nemico nel tempo fteffo neppure un fol momento di quiete , avvegnachè continuamente il veffaffe , e teneffe efercitato con fubitanee incurfioni . Quindi dopo averli baftevolmente fpaventati , ed atterriti in tal guifa , egli folea moftrarfi verfo loro amichevole , affine di tentare fe li poteffe adefcare colle dolci allettative di pace ; ed in fatti con fimile condotta diverfe Comunità , le quali fino a quel giorno gli aveano fatta refiftenza con egual forza e bravura , ed eranfi mantenute in uno ftato d' indipendenza , s' induffero a deporre le armi , diedero oftaggj , e permifero , che s' inalzaffero fortezze ne' loro territorj ; la qual cofa fu pofta in efecuzione con tanta cura ed arte, che niuna parte della *Brettagna* conquiftata da' *Romani* fino a quel tempo fu efente dal ricevere alcun danno da loro (*k*) . Quefto è il racconto , che ci dà *Tacito* di quel che *Agricola* fece nella feconda fpedizione della ftate ; ma poichè effo parla in generale , fenza nominare alcun luogo in particolare , non è facile cofa a determinare , per qual parte della *Brettagna* foffe marciato *Agricola* col fuo efercito , nè quanto fiafi egli inoltrato nel paefe ; quali fieno i bracci di mare , per cui pafsò ; quali le comunità che gli fi fottomifero , e quali gli oftaggj , che a lui diedero , ed in quali luoghi furono erette le fortezze da *Tacito* mentovate . Tuttavia un moderno Scrittore (*l*) , che i noftri lettori poffono confultare , s' ingegna di provare con molte dotte congghietture , che *Agricola* nella fua feconda campagna marciò a drittura dall' ifola *Anglefei* nella *Scozia* , e penetrò fino al braccio di mare di *Edinburgo*; che indi rivolfe il cammino per la contea di *Annandale* , e per le adiacenti contee , ove tuttavia fi veggono le reliquie degli antichi campi *Romani* ; alcuni de' quali conchiude il dotto antiquario , fecondo il racconto che di' effi fa *Tacito* , che fieno ftati fatti di *Agricola* ; che i bracci di mare , per cui pafsò , furon quelli di *Dee* , *Ribble* , *Liverpool* , e *Sollowrai* ; e finalmente , che le Comunità o città , le quali , fecondochè *Tacito* fi efprime , fecero cingere di guernigioni e fortezze , fi furon quelle nell' Iftmo fra *Cyde* e *Forth* . Chi poi defidera avere una più diftinta fpiegazione di quefte cofe , noi lo rimettiamo al fopra lodato Scrittore .

Diverfe Comunità fi fottomettono ad Agricola, e gli danno oftaggj.

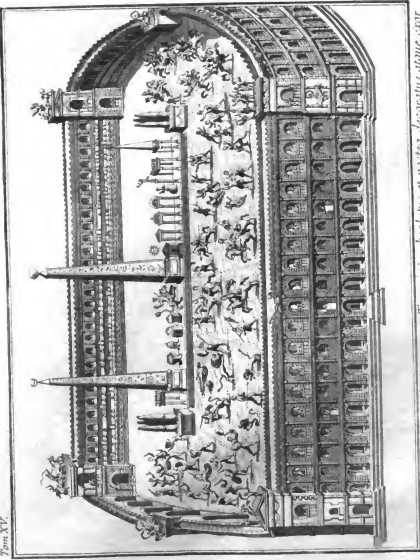
Per qual parte della Brettagna *marciò* Agricola.

L' anno feguente *Tito* effendo Confole l' ottava volta con *Domiziano* fuo fratello la fettima , diede molti notabili efempj della fua umanità e benigna naturalezza in riparare a fue proprie fpefe le perdite , che gl' infelici abitatori della *Campania* aveano fofferte per l' ultima eruzione del monte *Vefuvio* . Per tanto ei mandò nella Provincia di *Campania* due Confolari con ampliffime fomme , le quali impiegaffero in rifabbricare le città , ch' erano ftate abbattute , e che applicaffero in foccorfo della povera gente , che avea patito , i beni e le facoltà di quelli , ch' eran periti in quefta occafione , e non aveano lafciari eredi ; che anzi in perfona portoffi nella *Campania* , e colle fue proprie mani diftribuì immenfe fomme fra quelli , i quali fembravano più degni della fua compaffione (*m*) . Mentre ch' egli era nella *Campania* , fcoppiò in *Roma* un terribile fuoco , che durò per tre giorni , ed altrettante notti , riducendo in cenere una gran quantità di edifizj sì pubblici , che privati , la libreria di *Augufto* , con tutti i libri che vi fi confervavano , una gran parte del Campidoglio , il teatro di *Pompeo* , ec. Non sì tofto fu *Tito* avvifato di quefta calamità , che fubito fi affrettò indietro verfo la Metropoli , ove pubblicamente dichiarò , che tutta la perdita farebbe fua ; conciofiachè a fue proprie fpefe rifarebbe tutti i danni fofferti da' particolari . In fatti mantenne la fua parola , poichè febbene molte città e Principi foreftieri , da' quali egli non era meno amato , che da' *Romani* , li efibiffero pronti a volere aver parte alla fpe-

Tito *ripara i danni cagionati dall' eruzione del monte* Vefuvio.

Anni dopo il Diluvio 3079. *di Cr.* 80. *di* Roma 833.

E ripara ancora quelli cagionati in Roma *dal fuoco.*

(*k*) Tacit. vit. Agric. cap. 20, 21. (*l*) Gordon. itiner. feptentrion.
(*m*) Suet. cap. 8.

Circus Maximus a Romulo inceptus a Tarquinio absolutus et postea decoratus atque exornatus ab Iulio Augusto Tito aliisque Cesaribus

ſpeſa, pur nondimeno ei non potè indurſi in conto alcuno ad accettare le loro offerte, ſiccome avea fatto *Nerone* in una ſimile occaſione; ma ſi contentò piuttoſto di vendere fin anche gli ornamenti e addobbi del ſuo proprio palazzo, e de' ſuoi caſini, affine di radunare il denaro, onde ſoſtenere le immenſe ſpeſe, che dovea fare nella riſabbricazione de' templj, de' pubblici edifizj, e delle abitazioni de' particolari. Queſto incendio fu ſeguito dalla più terribile peſte, che aveſſe fatta giammai ſtrage in *Roma*. *Dion Caſſio* attribuiſce la ſua origine alle ceneri del monte *Veſuvio*, le quali aveano ricoperto tutto il paeſe all' intorno fino ad una gran diſtanza (*n*). Allora *Tito* non laſciò di tentare ogni rimedio, ſia divino, ſia umano per diminuire la malignità del morbo contagioſo, eſercitando nel tempo ſteſſo tutta la cura ed attenzione d' un Principe, e tutta la tenerezza e compaſſione d' un padre, confortando l' afflitta e ſconſolata moltitudine co' ſuoi editti, e ſoccorrendola quotidianamente con ampie liberalità (*o*). Verſo la fine di queſto anno ei terminò il famoſo Anfiteatro, il quale viene elegantemente deſcritto da *Marziale* (*p*), il quale ſimilmente fa menzione de' bagni, che furono compiuti circa lo ſteſſo tempo. L'Anfiteatro, di cui tuttavia ſi poſſono vedere le ſuperbe reliquie, era ſtato cominciato da *Veſpaſiano*, e ſtava, ſiccome ricaviamo da *Dion Caſſio*, nel mezzo della città, quantunque le ſue rovine giacciano nelle vicinanze della moderna *Roma*. *Tito* allora quando, ſecondo il coſtume, dedicò queſto nobile e ſuperbo edifizio, eſibì molti magnifici ſpettacoli, che durarono cento giorni, e ſollevarono gli ſpiriti del popolo già vicino a venir meno e rimanere oppreſſo ſotto le calamità, che avea ſofferte (*q*).

Eſercita il ſuo buon naturale durante il tempo di una fiera peſte in Roma.

Finiſce l' Anfiteatro.

Frattanto *Agricola* impiegò il ſuo ſecondo inverno in tracciare mezzi, e prendere eſpedienti quanto più poteſſe ſalutari e vantaggioſi; poichè affine che il popolo inſelvatichito e diſperſo per il paeſe, e quindi facilmente incitato e moſſo alla guerra, poteſſe con guſtare i piaceri, indurſi al ripoſo e condurre una vita indolente, egli dapprima privatamente li eſortò, e poſcia pubblicamente li aſſiſtette in fabbricare templi, caſe, e luoghi di pubbliche radunanze, riprendendo quelli, che in ciò moſtravano tardanza e lentezza, e commendando per contrario quelli, ch' erano aſſidui ed impegnati in sì fatte coſe. In oltre ſi preſe la cura di fare iſtruire nelle ſcienze liberali i figliuoli de' loro primarj perſonaggi, conoſcendo il lor genio ſuperiore a quello de' *Galli* loro vicini; nel che gli riuſcì felicemente il ſuo diſegno; poichè quelli, i quali ſi erano poco fa recato a ſcorno d' imparare la lingua *Romana*, eran ora divenuti oltremodo amanti delle di lei eleganze: talchè cominciarono ad aſſumere gli abiti *Romani*, e l' uſo della veſte lunga divenne tra loro frequente. In queſta maniera a poco a poco ſi avanzarono alle allettative e adeſcamenti del vizio, e della effemminatezza, a magnifiche gallerie, a ſontuoſi bagni, a nobili intertenimenti, ec., le quali coſe tutte, come *Tacito* giudizioſamente oſſerva, venivano dagl' ineſperti appellate col nome di politezza, quando realmente altro non erano, che luſinghevoli allettamenti di ſchiavitù. Nel principio della ſtate *Agricola* uſcì di bel nuovo in campagna, e concioſſiachè intendea di ſtendere le ſue conquiſte, paſsò più oltre, ſcoprì un nuovo popolo, e continuò a commettere ſaccheggi, e devaſtazioni per le diverſe nazioni per cui paſſava fino all' imboccatura del *Taus*, o *Tay*. Quindi è, che i nemici furono ſorpreſi da tale ſpavento, che non oſarono di attaccarlo, quantunque le ſue truppe aveſſero grandemente ſofferto, a cagione di terribili tempeſte; in modo che egli ebbe tempo di aſſicurarſi di quelle piazze, che avea conquiſtate con far erigere de' luoghi forti. Di vantaggio fu oſſervato di *Agricola* dagli uomini di ſperienza, che niuno Comandante ſceſſe mai i ſuoi

Agricola *induce i Brittoni ad abbracciare i coſtumi* Romani.

Agricola *diſtende le ſue conquiſte fino al fiume* Taus *ovvero* Tay.

(*n*) Dio. lib. lvi. p. 756.
(*o*) Idem ibid. Suet. cap. 8.
(*p*) Mart. lib. de ſpect. epigr. 1.
(*q*) Dio. pag. 757. & Marc. Velſer. monument. Auguſt. lapid. 35.

posti con maggior perizia ed arte, nè in riguardo al sito, nè alla opportuna comodità del luogo; e che niuna fortezza da lui fondata fu giammai presa per assalto, o abbandonata, perchè non si potesse difendere. Or da questi forti faceansi delle frequenti sortite; e poichè vi si conservavano le provvigioni per un anno, i *Romani* vi passavano l' inverno senza la menoma apprensione, da che ogni forte da se difendeasi; in guisa che il nemico in tutti i suoi attentati contro di quelli rimanea deluso, e poscia ridotto alla disperazione, non potendo, come facea per l' addietro, riparare con i suoi felici successi in tempo d'inverno le perdite, che avea sofferte nella state. In queste spedizioni *Agricola* non mai si arrogava la gloria delle gesta operate da altri; ma ad ogni Comandante, ad ogni Centurione dava pur volentieri quella lode, ch' era dovuta alle sue azioni. Da alcuni dicesi, che *Agricola* sia stato troppo severo e rigido nel riprendere; e di vero quanto egli abbondava in cortesia e gentilezza verso quelli, che prontamente facevano il lor dovere, altrettanto poi mostrava di asprezza e rigore verso quelli, ch' eran pigri e negligenti; se non che la sua collera facilmente spegneasi, non annidando nel suo cuore alcun odio, o rancore, avvegnachè stimasse cosa più onorevole di offendere altrui palesemente, che nudrire nell'animo odj segreti (r). L' Imperatore *Tito* nel suo ottavo Consolato, e per conseguenza in quest' anno, riparò alcuni antichi acquidotti, e con vastissime spese fece lastricare con larghe pietre la strada, che porta da *Roma* a *Rimini* attraverso agli *Appennini*, ove tuttavia può vedersi non lungi dalla presente città di *Fossombrone*, una smisurata rocca tagliata in questa occasione (s).

L'Anno dopo il Diluvio 3180. di Cr. 81. di Roma 834.

Agricola *impiega la quarta state in mettere in sicuro le piazze già conquistate.*

I seguenti Consoli furono *Sestio Annio Silvano*, e *T. Annio Vero Pollione*, il quale, alcuni Scrittori suppongono, che sia l' avo dell' Imperatore *M. Aurelio*, che secondo *Capitolino* fu da *Vespasiano* innalzato al grado di Patrizio: egli esercitò due volte l' officio di Console, e governò *Roma* con piena soddisfazione di tutti. Questa state, ch' era la quarta dopo l' arrivo di *Agricola* nella *Brettagna*, fu da lui impiegata in ben disporre, ed assicurarsi di tutti que' luoghi che avea già conquistati; cioè a dire di tutti i paesi da questa parte del *Glota* e *Bodotria*, oggi detti *Clyde* e *Forth*, ne' quali fiumi il flusso, che viene dagli opposti mari scorre e si avanza tant' oltre nel paese, che le loro rispettive sorgenti sono divise solamente da uno stretto colle di terra, che non passa l' ampiezza di venti miglia. I *Romani* si assicurarono di questo istmo con farvi de' forti, e piantarvi delle guarnigioni, rinchiudendo gli abitatori, per così dire, in un' altra isola, talchè ben avrebbono potuto fare i due fiumi *Glota* e *Bodotria* i limiti delle loro conquiste, e permettere che le nazioni di là da questi fiumi se ne vivessero in quiete e senza disturbo (t). Ma l' ambizione de' *Romani*, ch' essi mascheravano sotto lo specioso nome di gloria, non avea alcun limite; quindi è che *Agricola* prosegui le sue conquiste sì nella prossima state, che nelle seguenti, siccome riferiremo secondo l' ordine del tempo. Nell' Oriente un certo *Terenzio Massimo*, spacciandosi presso il popolo per *Nerone*, eccitò gravi disturbi non solo in quella Provincia, ma eziandio ne' paesi confinanti coll' *Eufrate*; ma essendo poi inseguito dalle truppe *Romane*, se ne fuggì a ricovero ne' territorj de' *Parti*, ove fu accolto dal Re *Artabano*, conciossiachè si trovasse questi in discordia co' *Romani*; se non che all' avvicinarsi del loro esercito, il Principe *Parto* stimò a proposito di abbandonare la causa dell' impostore (u).

Nuovi *onori conferiti sulla persona di* Tito *imperatore.*

In questo anno il Senato non già tratto dall' adulazione, ma per un senso di gratitudine conferì nuovi onori sulla persona di *Tito*. In niun luogo però si legge qual sorta di onori fossero questi; ma il buono Imperatore non ebbe tanto spazio di vita, che li potesse godere, avvegnachè fu all' improvviso tolto

(r) Tacit. vit. Agr. cap. 22.
(s) Tacit. ibid. cap. 23.
(t) Onuph. in fast. p. 210. Golt. p. 56.
(u) Zonar. pag. 195.

tolto dal Mondo con inesplicabile dolore del popolo *Romano*. *Suetonio* ci dice, ch' esso fece rappresentare certi spettacoli, nel corso de' quali si vide spargere molte lagrime in presenza della moltitudine, e poscia subitochè furon terminati, si ritirò nel paese de' *Sabini*, grandemente rammaricato, a cagion che la vittima, mentre egli stava sagrificando, erasi disciolta, ed erasi inteso un terribile scoppiare di tuoni, sebbene il giorno fosse del tutto chiaro e risplendente, e non si scorgesse in aria alcuna nuvola. Quindi comechè la prima notte, che uscì da *Roma*, fosse sorpreso da una ardente febbre, pur nondimeno volle proseguire il suo viaggio in una lettiga, vivamente desiderando di terminare i suoi giorni in quella stessa casa, ov' era morto suo padre. Dicesi, che sentendosi egli nella strada gravemente oppresso dalla malattia, e punto non dubitando, ch' era già prossimo il suo fine alzò gli occhi e le mani al Cielo lagnandosi, che dovea in tal guisa esser tolto dal Mondo nel vigore della sua età, tanto più che durante tutto il corso della sua vita, non si conoscea reo che d' una sola azione, la quale sembrava che ricercasse pentimento. Qual fosse mai quest' azione, ei non ce la dichiara; ma *Dion Cassio* è d' opinione, ch' ella fosse l' aver esso liberamente perdonato a suo fratello *Domiziano*, il quale avea cospirato contro di lui, poichè ove gli avesse dato il meritato castigo, ben avrebbe potuto impedire que' molti mali e calamità, che l'eccellente Imperatore si era ben accorto, che suo fratello, allora quando sarebbe investito della Sovranità, cagionerebbe allo Stato (vv). Altri poi credono, che il reo commercio, che diceasi aver egli avuto colla moglie di suo fratello, gli fosse allora venuto in mente; ma *Suetonio* lo assolve da questa taccia per la solenne protesta della stessa *Domizia*, la quale, ove l' imputazione fosse stata vera, se ne sarebbe anzi gloriata, come facea di tutti gli altri delitti, nè l' avrebbe in conto alcuno negata (x). *Tito* intanto essendo con molto stento giunto a *Cutilia* suo podere paterno, quivi spirò poco dopo il suo arrivo a' tredici di *Settembre* nel quarantesimo primo anno di sua età, dopo aver regnato due anni, due mesi, e venti giorni. *Filostrato* ci dice, che *Tito* fu avvelenato da *Domiziano* suo fratello (y): *Plutarco* attribuisce la sua morte all' uso smoderato de' bagni (z); ed aggiunge, che un certo *Regolo*, il quale per far cosa grata all' Imperatore, solea bagnarsi insieme con lui, morì d' un colpo apopletico. *Suetonio* scrive, che *Domiziano*, il quale avea sempre cercata la rovina e distruzione di suo fratello, fece sgombrare la stanza della gente, primachè egli morisse, ordinando a tutti quelli, che gli poteano recare qualche ajuto di appartarsi; senonchè il lodato Scrittore non incolpa *Domiziano* di verun' altra sorta di violenza (a). *Tito* sorpassò, secondo l' opinione degli antichi, di lunga mano tutti i suoi predecessori, ed anche lo stesso *Vespasiano* in ogni virtù conveniente ad un Principe, e pochi furono i suoi successori, che in ciò lo agguagliarono. Altro non era il suo fine, e la sua intenzione in vedersi collocato in uno stato più sublime degli altri, che di far bene a tutti, era nemico di ogni vana pompa ed ostentazione, amando piuttosto di vivere col suo popolo, come vive un padre co' suoi figliuoli, che come un Principe co' suoi vassalli; quindi era meritamente nominato *l' amore, e la delizia del genere umano*. Oh la somma disavventura, che simili Principi, simili amici del Mondo, e protettori degli uomini, debbano pure morire! Non sì tosto fu risaputa la morte di *Tito*, che una generale malinconia, ed universale costernazione sorprese gli animi di tutti nella città di *Roma*, e fra poco tempo lo stesso videsi per tutte le Provincie fino a' più rimoti limiti dell' Imperio. I Senatori senza che fosse loro intimato di radunarsi, secondo il costume, portaronsi con tutta fretta al palazzo,

Tito cade ammalato e lascia Roma.

Morte del Imperator Tito.

Carattere di Tito.

Tito è universalmente compianto.

(vv) Dio. lib. lxvi. pag. 758.
(x) Suet. cap. 10.
(y) Philostrat. in vit. Appoll. Ty. lib. vi. cap. 14.
(z) Plut. de sanit. pag. 24.
(a) Suet. in Domit.

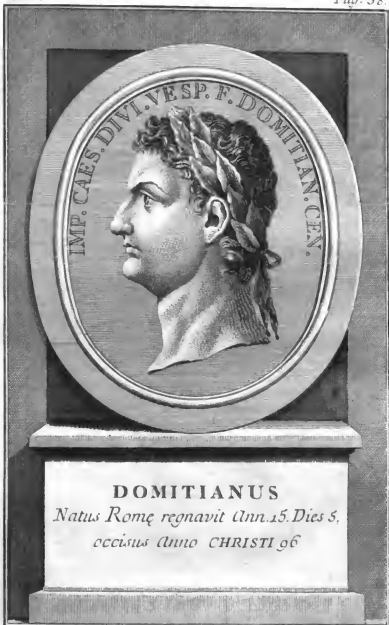
lazzo, ed avendo fatte chiudere per un poco di tempo le porte della cappella, ov' eglino si unirono, per dare qualche sfogo al lor dolore, le fecero poscia di bel nuovo aprire, ed in presenza della moltitudine l' onorarono con maggiori lodi dopo la morte, di quel che non aveano giammai fatto mentre egli vivea fra loro: ciocchè a dir vero fu una pruova chiarissima della sincerità della loro stima ed affezione. Quindi *Domiziano* ordinò, che si annoverasse fra i Dei, e fu il primo a prestargli onori divini; ma nel tempo stesso studiavasi sì in privato, che in pubblico di oltraggiare la sua memoria e diminuire quella stima e venerazione, che tutti i ceti degli uomini aveano per un Principe sì degno e meritevole (*b*). *Tito* lasciò solamente una figliuola appellata *Giulia Sabina*, di cui avremo occasione di ragionare nel seguente Regno.

Domiziano è riconosciuto Imperatore.

Tito ebbe per successore suo fratello *Domiziano*, il quale senza incontrare la menoma opposizione, e senza che niuno gli contraddicesse, fu immediatamente riconosciuto Imperatore, non ostante la cattiva opinione, che molti aveano di lui. Egli nacque a' ventiquattro di *Ottobre* dell' anno cinquant'uno dell' *Era Cristiana*, nel qual tempo suo padre era Console eletto, e destinato ad esercitare quest' officio il seguente mese. Egli viene appellato in diverse medaglie, che sono giunte a' tempi nostri, *Tito Flavio Sabino Domiziano* (*c*). Passò il tempo di sua gioventù in gran povertà, e dicesi, che fosse tenuto stipendiato da *Nerva*, il quale a lui successe nell' Imperio, perchè gli servisse ne' suoi impuri desiderj; in oltre lo stesso uso facevasi eziandio di lui da un certo *Clodio Pollione* un tempo Pretore, il quale conservava una nota scritta di proprio pugno di esso *Domiziano*, nella quale questi obbligavasi per una somma di denaro di soddisfare, ogni volta che fosse richiesto, alle sue voglie lascive, e contro natura. E conciossiachè non si fosse applicato fin da' suoi teneri anni allo studio dell' istoria, poesia, eloquenza, o di alcuna altra arte liberale, o scienza, quindi è, che in tutti i suoi discorsi, ed aringhe, ei servivasi dell' eloquenza degli altri; senonchè prendea gran diletto nell' arte di scoccare i dardi, nella quale era così mirabilmente pratico, che frequentemente fu veduto scoccare un gran numero di frecce fra le dita d' uno de' suoi domestici, che solea mettere in una gran distanza colla sua mano aperta, e dirgli anticipatamente fra quali dita passerebbe la freccia, e non mai falliva nella sua mira (*d*). Egli era naturalmente crudele, sospettoso, e inclinato alla vendetta, avido di onori, ma impaziente della menoma pena e fatica; e comechè affettasse la riputazione di un valoroso Comandante, pur nondimeno con tutta diligenza evitava di esporsi ad alcun pericolo. *Suetonio* pensa, che la crudeltà in *Domiziano* fosse principalmente cagionata dalla sua timidità; giacchè in conto alcuno non gli era naturale. Trovandosi a *Roma* allorchè suo padre assunse il titolo d' Imperatore, *Vitellio* pose delle guardie intorno alla sua persona; ma egli contuttociò ben avrebbe facilmente potuto scappare; imperocchè diversi messi, venuti da *Antonio Primo*, in varie guise travestiti, giunti che furono, gli mostrarono da qual luogo ei potesse fuggire, e di qual guardia con sicurezza potesse fidarsi: che anzi quelli, i quali lo custodivano, se gli offerirono per compagni della sua fuga; ma egli avvegnachè da ciò temesse, ch' eglino disegnavano di tradirlo, non potette in conto alcuno indursi a fuggire (*e*). Allorchè poi accadde l' incendio del Campidoglio, ov' egli erasi ritirato con *Sabino* suo zio, andò a nascondersi nella stanza di uno de' ministri del tempio, e la mattina seguente fu trasportato dal suo liberto di là dal *Tevere* sotto le divise di uno de' Sacerdoti d' *Iside*. Tostochè *Primo* si rese padrone della città, e tostochè cessò qualsivoglia timore di

(*b*) Idem ibid.
(*c*) Goltz. p. 58. Suet. cap. 1.
(*d*) Suet. cap. 19.
(*e*) Tacit. hist. lib. III. cap. 59.

DOMITIANUS

Natus Romę regnavit Ann. 15. Dies 5.
occisus Anno CHRISTI 96

di ostilità ; *Domiziano* si scoprì a' Generali di suo padre , e fu salutato *Cesare* da' soldari , che se gli affollavano d' intorno (*f*) ; il qual titolo gli fu parimente confermato il giorno seguente dal Senato . Da questo tempo fino all' arrivo di suo padre , egli ebbe il principale dominio della città di *Roma* , sebbene nulla si curasse del governo , conciossiachè si abbandonò ad ogni sorta di voluttuosità , facendo solamente uso del suo potere per isfogare con maggior libertà le sue ree e viziose inclinazioni . In oltre esso tolse *Domizia Longina* figliuola del famoso *Domizio Corbulone* , da suo marito *L. Elio Lamia* , se la prese in moglie qualche tempo dopo , ed ebbe da lei un figliuolo , il quale fu onorato col titolo di *Cesare* , ma morì nell' età d' infante , e fu da *Domiziano* posto fra il numero de' Dei (*g*) . Che poi avesse egli avuti altri figliuoli , comechè non sieno mentovati da verun Istorico , apparisce dall' epitaffio d' un certo *Pierio* , che tuttavia può vedersi in *Roma* , il quale vien chiamato *il liberto dell' Imperatore , e 'l precettore de' suoi figliuoli* . Questo monumento fu inalzato da *Flavia Nicea* moglie di *Pierio* , colla permissione , come si vede espresso nella iscrizione , di *Ermas* , ch' era il primo liberto di *Domizia Augusta* ; imperocchè con questo titolo onorò *Domiziano* sua moglie *Domizia Longina* nel secondo anno del suo Regno (*h*) . Nel principio del Regno di suo padre , conciossiachè si fosse ingelosito della gloria , che suo fratello si avea acquistata nella guerra *Giudaica* , stabilì di andare nella *Gallia* , e quivi prendere il comando dell' esercito , che stava impiegato contro di *Civile* . Laonde *Muciano* fece quanto più seppe e potè , affine di distoglierlo da sì fatta risoluzione , come quello , che non avea niuna esperienza e pratica negli affari militari ; ma poichè *Muciano* vide , che *Domiziano* si era fermamente ostinato di voler fare una tale spedizione , stabilì di unirsi con lui ed accompagnarlo , affine di tenere a freno , e reprimere il soverchio suo ardore , temendo , che ov' egli divenisse una volta padrone dell' esercito , trasportato dalla sua età giovanile , ed instigato da' cattivi consiglieri , non avesse a sconcertare e render vani tutti i mezzi presi sì per conchiudere una pace , che per fare una guerra . Quindi dopo molte procrastinazioni ed indugj , ambidue finalmente partirono , ma prima di giungere alle *Alpi* , ricevettero la novella della disfatta de' *Treviri* ; per il che *Muciano* palesò nella presente occasione i suoi proprj sentimenti , che da lungo tempo avea tenuti celati , ed aveasi proposto di svelare , cioè a dire , ch' essendo state per favor de' Dei rotte , già e scompigliate le forze nemiche , mal si apponea a *Domiziano* di portarsi colà in tempo che la guerra era pressochè finita ad involare altrui tutta la gloria dell' azione . A ciò egli soggiunse , che ove l' Imperio fosse minacciato da un qualche pericolo , conveniva al figliuolo dell' Imperatore di rischiare in battaglia la sua Real persona ; ma che non era proprio della sua dignità il contendere con i *Caninefati* , e *Batavi* ; si ritiri pure *Domiziano* , continuò egli a dire , in *Lione* ; e quindi faccia pur mostra del potere e della fortuna dell' Imperio già prossimo , badando però a non arrischiarsi in piccioli pericoli , nè mancare di esporsi a' maggiori ; ed in tal guisa *Muciano* lo indusse a ritirarsi a *Lione* , donde fu creduto , che *Domiziano* avesse tentato per mezzo di segreti agenti di corrompere la fedeltà di *Cereale* , e gli avesse insieme proposto , se volesse a lui commettere l' esercito e l' Imperio , in caso che da lui si portasse in persona . Egli però rimase incerto quali fossero i disegni , che nudriva nell' animo , se meditava di far guerra contro suo padre , oppure intendea di armarsi con potere e forze contro di suo fratello ; avvegnachè *Cereale* con varj pretesti e sutterfugj cercò sempre di sfuggire la sua richiesta , come quella d' uno che con puerile ardore desiderava di ottener cose , per le quali non

Domiziano risolve di condurre egli medesimo l' esercito contro Civile.

Domiziano tenta di corrompere Cereale.

(*f*) Idem cap. 74.
(*g*) Suet. cap. III. Spanh. pag. 650.
(*h*) Vide Spanh. pag. 12. & Suet. cap. 3.

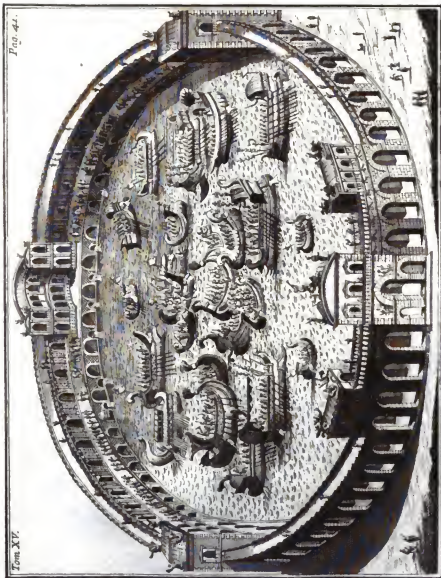
Domiziano si ritira e finge di aver amore verso le lettere, e la poesia.

non era idoneo e capace . *Domiziano* per tanto avveggendosi , che *Cereale* disprezzava la sua giovanezza , abbandonò tutte le funzioni del governo anche le più minime , e seppellendosi per così dire in una solitudine , finse aver acceso desiderio di applicarsi alla letteratura , e specialmente alla poesia , per quindi nascondere la sua ambizione , e le altre sue passioni , e per ischivare la gelosia di suo fratello (*i*) . Alcuni Scrittori ci dicono , ch' egli in quest' occasione applicossi daddovero allo studio della poesia , nella quale vi fece mirabili progressi . *Plinio* il vecchio par che abbia ammirate le sue composizioni poetiche (*k*) , siccome pur fa *Quintiliano* (*l*) ; imperocchè ambidue le vantano , e le lodano non mica per adulazione , dice *Vossio* , com' è manifesto dalla traduzione di *Arato* , ch' è pervenuta a' tempi nostri , e la quale senza alcun dubbio fu fatta da *Domiziano* (*m*) . *Lattanzio* attribuisce a lui il dotto comento su questa traslazione (*n*) ; ma *Vossio* porta su ciò differente opinione (*o*) . *Valerio Flacco* il Poeta , che fiorì sotto *Vespasiano* , parla di un poema scritto da *Domiziano* sulla presa di *Gerusalemme* fatto da *Tito* (*p*) ; in oltre egli scrisse un libro in prosa , intorno alla maniera , ed a' mezzi di conservare i capelli , il qual libro vien citato da *Suetonio* (*q*) . Ma mentre egli pretendea di riporre tutto il suo gusto e diletto in sì fatti studj , ed affettava nel tempo stesso un grande amore per la solitudine , il Re de' *Parti* avendo domandati soccorsi contro gli *Alani* , siccome abbiam sopra accennato , egli con somma premura ed impegno sollecitò suo padre per il comando di quelle truppe ; e come trovò , che l' Imperatore non era punto inclinato ad assistere i *Parti* , s' indirizzò a' Principi Orientali , sollecitandoli parte con promesse , parte con donativi a chiedere soccorsi , e farli condurre da lui . Ma *Vespasiano* come quello , che ben sapea quali fossero le sue mire , e quale il suo temperamento , non gli affidò mai comando di esercito . Dopo la morte di suo padre deliberò per molto tempo con se medesimo , se dovesse apertamente ribellarsi , e tentare la fedeltà delle guardie pretorie con offerire ad esse un più amplo donativo di quel che avea promesso loro suo fratello ; ma mancandogli poscia il coraggio di mettere ciò in effetto , non portò alcun altro titolo durante il Regno di *Tito* , se non quello di *Cesare Principe della gioventù Romana* ; il qual titolo era in questi tempi particolare all' erede presuntivo dell' Imperio (*r*) . Quindi non sì tosto spirò suo fratello , ch' egli si affrettò verso *Roma* , e portandosi al campo delle guardie pretorie , fu quivi dalla soldatesca , dopo averle promesso il solito donativo , salutato *Imperatore* . Nel medesimo tempo egli assunse , siccome apparisce da varie antiche iscrizioni , tutti gli altri titoli annessi alla Sovranità , che dagli altri Imperatori erano stati presi successivamente (*s*) . Finalmente alcune medaglie , che sono giunte a' tempi nostri , ci danno motivo di supporre , che nel primo anno del suo Regno ei si prese il titolo di *Germanico* , probabilmente a cagion del suo viaggio in *Lione* , durante la rivolta de' *Galli* , e *Batavi* ; conciossiachè noi non sappiamo altra spedizione , la quale gli potesse dare , comunque vana ed ambiziosa , il menomo colore e pretesto di assumere un tale soprannome o titolo (*t*) .

Domiziano nudrisce alcuni pensieri di ribellione,

Or *Domiziano* dappoichè si vide investito del sovrano potere , ch' egli avea da lungo tempo ambito e con somma impazienza , in primo luogo celebrò l' esequie del defunto Imperatore , e pronunziò egli medesimo la funebre orazione con un affettato rammarico e cordoglio , compiangendo la perdita d' un fra-

(*i*) Tacit. lib. IV. cap. 86.
(*k*) Plin. in præfat.
(*l*) Quint. lib. X. cap. 1.
(*m*) Voss. poet. lat. cap. 3.
(*n*) Lact. lib. 1. cap. 22.
(*o*) Voss. hist. Lat. pag. 215.
(*p*) Val. Flac. lib. 11. vers. 12.
(*q*) Suet. cap. 18.
(*r*) Idem , cap. 2. Onuph. in fast. pag. 210.
(*s*) Idem ind.
(*t*) Vide Biragi numism. pag. 131. 132.

Tom XV. Pag. 41.

Domitiani Naumachia sive Amphitheatrum Navale

fratello a lui sì caro, e da cui veniva sì teneramente amato; fenonchè tosto fece veder co' fatti, che il suo dolore era finto e simulato, conciossiachè egli si facesse pubblicamente ad oltraggiare la memoria di quell'eccellente Principe con biasimarne la sua condotta, perseguitare insieme tutti quelli, che da lui erano stati distinti con particolari segni del suo favore; che anzi dichiarò apertamente nel Senato, che tanto suo padre, quanto suo fratello a lui eran tenuti dell' Imperio, e ch'eglino avevano a lui restituito ciocchè era suo proprio dono. Tuttavia però nel cominciamento del suo Regno si appliciò a guadagnare l' affetto, e benevolenza del suo popolo per mezzo d' una condotta degna d' un gran Principe con nascondere i suoi vizj, e cercare di colorirli, affettando nel tempo stesso d' imitare le virtù a quelli opposte. Mostrava tanto abborrimento ed avversione ad ogni sorta di crudeltà, che una volta risolvette di proibire con un espresso editto, che più si sagrificassero buoi, o alcun' altra creatura vivente; in oltre era sì lungi dal mostrarsi inclinato all' avarizia, che anzi per contrario quotidianamente ei dava pruove d' un naturale veramente munifico, e da Principe, dando a' suoi ufficiali e ministri delle ampie somme, affinchè non avessero a essere tentati di accumulare ricchezze per vie sordide, e vili. Di più non potè giammai esser indotto ad accettare quelle eredità, che gli erano lasciate da persone, le quali aveano figliuoli; ed avvegnachè un certo *Ruscio Cepione* avesse obbligato nel suo testamento il proprio erede a pagare una certa somma ad ogni nuovo Senatore, egli dichiarò nullo il testamento, e non volle permettere, che si mettesse in esecuzione, essendo di grave pregiudizio a' proprj figliuoli del testatore. Assolvette parimente con somma liberalità tutti quelli, che avean debito coll' erario da più di cinque anni; e dopo la division delle terre fra i veterani, restituì il rimanente agli antichi proprietarj, quantunque ei potesse, seguendo l' esempio degli altri Imperatori, appropiarlo a se medesimo. Proibì sotto pena di bando a tutti gli uffiziali del tesoro di molestare alcuno per debiti, che non fossero chiari ed evidenti (*u*). Confermò nello stesso tempo, come parimente avea fatto *Tito*, tutte le concessioni fatte da' suoi predecessori; accrebbe la paga a' soldati, e terminò con immensa spesa tutti i pubblici edifizj, ch' erano stati cominciati da *Tito*. *Plutarco* ci dice, che *Domiziano* spese più di dodicimila talenti per indorare solamente il Campidoglio; e che ciò non ostante ciascuna sala, e galleria del suo proprio palazzo sorpassava di molto quel superbo e maestoso tempio in magnificenza (*vv*). Quindi agli antichi edifizj, che furono da lui parte riparati e parte rifabbricati, egli aggiunse un incredibile numero di altri nuovi, conciossiachè avesse una gran passione per le fabbriche, e sembrasse aver sommo desiderio, come *Plutarco* si esprime (*x*), di cangiare ogni cosa in pietre, ed in oro. Egli era assiduo e del tutto inflessibile ed incorrotto nell' amministrazione della giustizia; puniva con estrema severità que' Giudici, ch' erano convinti di essersi fatti subornare, e mantenea sì i Magistrati della città, che i Governatori delle Provincie in tanto timore, e soggezione, che non fu mai saputo di loro, che si fossero portati con tanta modestia, quanta ne usarono a' tempi suoi, sebbene dopo la sua morte molti di loro si abbandonarono, come *Suetonio* ci fa sapere (*y*), ad ogni sorta di rapine ed estorsioni. Finalmente diciamo, che quantunque ei dopo il suo innalzamento all' Imperio avesse totalmente negletta e trascurata ogni sorta di letteratura, e non si fosse giammai saputo, che avesse letto qualche libro, a riserba delle memorie di *Tiberio*, pur nondimeno restaurò le librerie, le quali erano state bruciate nel Regno di suo fratello, proccurando d' aver copia di que' libri, ch' erano stati consumati dalle fiam-

Oltraggia la memoria di Tito suo fratello.

Sua condotta nel cominciamento del suo Regno.

Sua magnificenza ne' pubblici edifizj.

(*u*) Suet. cap. 9.
(*x*) Idem ibid.
(*vv*) Plut. vit. Public.
(*y*) Suet. cap. 8.

Ripara le pubbliche librerie. fiamme, e mandando persone in *Alessandria* a trascrivere quelli, che si conservavano in tale famosa libreria (z). Gli Autori osservano come una cosa molto notabile in *Domiziano*, che nel cominciamento del suo Regno ei solea ritirarsi ogni giorno per qualche tempo nel suo appartamento, ove altro non era tutto il suo impiego, che di prender mosche, e passarle da parte a parte con un aguzzo temperino; il qual suo costume diede occasione di rispondere lepidamente a *Vibio Prisco*, allorchè fu domandato, se vi fosse alcuno coll' Imperatore, *che non vi era neppure una mosca* (a).

Anno dopo il Diluvio 3081. di Cr. 82. di Roma 835. *Domiziano* nel primo anno del suo Regno assunse, come avean fatto gli altri Imperatori, la dignità Consolare; e si scelse per Collega *Tito Flavio Sabino* suo fratello cugino, figliuolo di *Flavio Sabino* Governatore di *Roma*, il qual era stato posto a morte nel Regno di *Vitellio*, siccome abbiam sopra riferito. L' Imperatore risegnò i fasci a' tredici di *Gennajo*, sebbene non sappiamo a chi li avesse ceduti, e prese il titolo di Censore; il quale uffizio fu da lui esercitato con grande applauso, conciossiachè raffrenasse con diversi editti la scorretta licenza, che generalmente trionfava fra tutti i ceti delle persone. *Promulga diverse leggi salutari.* Quindi promulgò severe leggi contro quelli, che dessero fuori in iscritto tali composizioni, che macchiassero in qualche maniera la stima de' personaggi di riguardo: degradò in oltre un Senatore per nome *Cecilio Rufino* non per altro delitto, se non se perchè si prendea gran diletto nel danzare. Di vantaggio privò quelle donne, che conducevano una vita scandalosa, del privilegio di esser portate in lettiga, dichiarandole nel tempo stesso incapaci di poter godere legati, ed eredità; e cancellò dalla lista de' Giudici un Cavaliere *Romano*, a cagione che si era di bel nuovo unito con sua moglie dopo averla ripudiata per adulterio. Di più avendo un de' suoi liberti eretto un monumento per suo figliuolo colle pietre, che erano destinate al tempio di *Giove Capitolino*, egli ordinò, che fosse abbattuto il detto monumento, e fossero gettate a mare le ossa, e le ceneri del defunto. Finalmente egli non permise, che i commedianti e i pantomimi rappresentassero sul pubblico teatro, ma li confinò a case private e giardini. Punì colla morte molte persone di ambidue i sessi convinte di adulterio, ec. (b). Or quantunque si fatti regolamenti, ed atti di giustizia fossero da per tutto ricevuti con grande applauso, pur nondimeno la morte di *Flavio Sabino*, la quale accadde alla fine di questo anno o nel principio del seguente, cagionò un universale spavento nella città; *Fa dare morte a Flavio Sabino.* conciossiachè l' Imperatore senza portare alcun riguardo al suo proprio sangue, lo fece assassinare non per altro delitto, se non se unicamente, perchè il pubblico banditore per abbaglio commesso, in cambio di proclamarlo Console, avealo proclamato Imperatore nell' assemblea del popolo (c). Questo *Sabino* si avea presa in moglie *Giulia* figliuola dell' Imperator *Tito*; il qual matrimonio fu una sorgente di gelosia per *Domiziano*, ove si voglia prestar fede a *Filostrato* (d), e fu la cagione principale della morte di *Sabino*. In questo mentre il valoroso *Agricola* vigorosamente proseguiva le sue imprese nella *Brettagna*; avvegnachè nel primo anno del Regno di *Domiziano*, e quinto della guerra *Brittannica*, dopo aver egli stesso passato il braccio di mare nel primo vascello, che giunse ad approdare al lido, soggiogò in molti fortunati incontri alcune nazioni fino a quel tempo incognite, e pose delle truppe in quella parte della *Brettagna*, che sta a fronte dell' *Irlanda*, non già ch' egli temesse di alcun pericolo dagli abitatori di una tal Isola, ma perchè avea già formato pensiere di ridurla in ischiavitù; imperocchè giacendo ella fra la *Bret-*

Agricola prosegue le sue conquiste nella Brettagna.

(z) Idem cap. 20.
(a) Idem cap. 3. Aur. Vict. Dio. lib. lxvi. pag. 766.
(b) Suet. cap. 7. 8. Dio. pag. 765. Plin. panegyr. Zonar. pag. 6. 197.
(c) Suet. cap. 10.
(d) Philostrat. vit. Apol. Ty. lib. vii. cap. 3.

Brettagna e la *Spagna*, ed essendo capace di una facile comunicazione colla costiera della *Gallia*, *Agricola* ben considerava, che riuscirebbe d' infinito giovamento l' unire insieme sì possenti membra dell' Imperio. Quindi conciossiachè un picciolo Re del paese fosse stato discacciato dalle domestiche dissensioni, fu prontamente ricevuto da *Agricola* nella sua protezione, e sotto l' apparenza di amicizia fu da lui riserbato per una occasione più propria (*d*). *Domiziano* intanto per simili conquiste, assunse il titolo d' *Imperatore* la quarta volta, poichè l' avea già avuto prima tre altre volte (*e*); comechè in niun luogo si faccia menzione per quali vittorie avesse ciò ottenuto.

Anno dopo il Diluvio 3082. di Cr. 83. di Ro. 836.

L' anno seguente *Domiziano* entrò nel suo nono Consolato, nel quale ebbe per Collega *Q. Petilio Rufo*, da *Onofrio* chiamato *Virginio Rufo*, e preso per quel celebre *Virginio Rufo*, il quale così spesso ricusò l' Imperio offertogli dalla soldatesca (*f*). *Flegone* però parlando d' una donna, che secondo ei ne dice, erasi sgravata di varj serpenti in *Trento*, ne dice, che questo accadde durante il nono Consolato di *Domiziano*, e 'l secondo di *Petilio Rufo* (*g*). Questi viene similmente chiamato *Petilio Rufo* in un' antica inscrizione in linguaggio *Greco* scoperta a *Smirna* nell' anno 1679., e quindi trasportata in *Roma* (*h*). In questo anno *Domiziano* pubblicò una legge, colla quale proibì sotto severe leggi, che si castrassero i figliuoli, e regolò i prezzi di quelli ch' erano già eunuchi; imperocchè essi erano tutti schiavi, e condotti da paesi forastieri (*i*). *Filostrato* ci dice, che *Domiziano* fu principalmente spinto a promulgar questa legge da una segretà invidia, che portava alla memoria di *Tito*, il qual era grandemente inclinato agli eunuchi, e ne avea costantemente moltissimi intorno a se: checchè però di ciò sia, egli è certo, che la legge fu generalmente da tutti applaudita, e nel tempo di *Giustino Martire* continuava ad essere osservata (*k*). In questo medesimo anno, secondo *Eusebio* (*l*), egli punì quattro Vestali convinte d' incesto, cioè due sorelle della famiglia degli *Ocellati*, *Varonilla* e *Cornelia*: alle tre prime *Domiziano* concesse la licenza di scegliersi qual morte loro piacesse; ma *Cornelia*, la quale era stata assolta innanzi, egli ordinò, che fosse sepolta viva, ed i suoi complici fossero frustati a morte in mezzo del Comizio; e quanto a quelli, che avean avuto reo commercio colle altre tre, furono condannati al bando (*m*). Frattanto *Agricola* continuava le sue conquiste nella *Brettagna*, o anzi *Caledonia*; poichè temendosi, che nella State, quando cominciava il sesto anno della sua amministrazione, le nazioni di là da *Bodotria*, o sia il braccio di mare di *Edinburgo*, tutte prenderebbono le armi, e che tutte le strade e i passaggj sarebbono occupati dalle forze nemiche, il primo passo che diede, fu di costeggiare, ed esaminare, mentre andava colla sua flotta, le grandi Comunità, che stavano di là dal detto braccio di mare, e probabilmente quelle delle contee di *Fife*, *Angus*, *Mernes*, e *Aberdeen*, le quali giacciono di là dal braccio di mare di *Edinburgo*. Or conciossiachè la flotta non mai perdea di vista l' esercito; addiveniva perciò, che lo stesso campo spesse volte contenesse la fanteria, e la cavalleria, ed i marinari insieme tutti confusi e mescolati, ed ognuno separatamente ingrandisse le sue proprie gesta, i rischi, e le avventure; cioè a dire, i soldati vantavansi delle loro faticose marce per sopra montagne stranipevoli, e folte foreste, i marinari de' loro pericoli in mezzo delle tempeste ed onde, e tutti finalmente s' invidiavano scambievolmente, secondo le solite millanterie ed ostentazioni de' soldati. Quanto a' Brit-

Domiziano promulga altre eccellenti leggi.

Punisce alcune Vestali convinte d' incesto.

Ulteriori conquiste di Agricola *nella* Brettagna.

(*d*) Tacit. vit. Agric. cap. 24.
(*e*) Goltz. pag. 58.
(*f*) Onuph. in fast. pag. 211.
(*g*) Phleg. mir. cap. 24.
(*h*) Noris. epist. consult. pag. 55. 56.
(*i*) Suet. cap. 7.
(*k*) Justin. apol. 11. pag. 71.
(*l*) Euseb. in chron.
(*m*) Suet. cap. 8.

Brittoni alla veduta della flotta furono sorpresi, come poi si seppe dagli stessi prigionieri, da sommo timore e costernazione, veggendo, che ora eransi già scoperti i recessi del mare, e ch' erasi già tolto l' ultimo rifugio de' vinti; per il che i diversi popoli, che abitavano nella *Caledonia*, ebbero immediatamente ricorso all' armi, ed avanzandosi con grande alterigia ed ostentamento, il quale vieppiù veniva ingrandito dalla comune fama, audacemente attaccarono i forti *Romani*, e cagionarono non picciolo terrore e sbigottimento fra i soldati, talchè vi furono alcuni, i quali coprendo la loro codardia sotto le sembianze di prudenza, consigliarono ad *Agricola* di tornare indietro a questa parte di *Bodotria*; dappoichè egli sarebbe meno vergognoso di ritirarsi allora di proprio lor moto, ch' essere rispinti e cacciati per forza. Quindi avvegnachè *Agricola* fosse informato, che il nemico disegnava di attaccarlo in differenti corpi, ei divise il suo esercito in tre parti, ed in questa guisa marciò per impedire a' nemici, che lo circondassero e chiudessero in mezzo, giacchè eglino lo sorpassavan sì nel numero delle forze, che nella cognizione del paese. Per tanto i *Calcedoni* cangiarono pensiere, ed uniti in un sol corpo si caricarono sulla nona legione come la più debole e spossata di tutte; e poichè l' attacco fu di nottetempo, uccisero le guardie, entrarono nelle trincee, e già si avanzavano per fare strage nello stesso campo, quando *Agricola* avendo saputo da' suoi battitori di strada, quale cammino avesse preso il nemico, e seguendo le sue vestigia, comandò alla sua fanteria e cavalleria più leggiera, che li attaccasse, mentre tuttavia si trovavano in azione, nella retroguardia, e che tutto l' esercito mandasse altissime grida. In questa maniera siccome i *Caledoni* furono atterriti con doppia sciagura, così a' *Romani* ritornò il coraggio; talchè si gittarono sul nemico con tanta risolutezza, che lo rispinsero alle porte del campo, ove seguì un sanguinoso conflitto, conciossiachè i *Romani*, ch' erano venuti in soccorso de' loro compagni, lo stringessero nella retroguardia, e quelli ch' erano nel campo nella fronte, e così gli uni come gli altri esercitassero tutto il lor valore, i primi per far vedere, che aveano recato loro ajuto, ed i secondi per non dare a conoscere, che ne avessero avuto di bisogno. Finalmente i *Caledoni* furono rotti e scompigliati, e se le loro paludi e boschi non avessero coperta la lor fuga, si sarebbe con questa vittoria posto certo fine alla guerra. Questa battaglia, secondo l' opinione dello Scrittore, che abbiamo sopra citato, si diede nella contea di *Fife*, poichè l' esercito di *Agricola* si trovava in questo tempo, come chiaro si scorge da *Tacito*, nella parte Settentrionale di *Bodotria*, o sia il braccio di mare di *Edinburgo*; che anzi le reliquie di un campo *Romano* si possono tuttavia vedere nella detta contea, e propriamente in un luogo appellato *Lochore*. Alla parte Meridionale del campo vi ha una ben ampla e spaziosa palude, in cui giornalmente vengono scavate radici di differenti alberi, donde il sopraccennato Scrittore conchiude, che un tempo ella sia stata il luogo di un gran bosco; e quindi corrobora la sua conghiettura, che quivi sia stata attaccata la nona legione; conciossiachè *Tacito* ci dice, che ove le paludi e boschi non fossero serviti di ricovro a' fuggitivi, certamente una tale vittoria avrebbe posto fine alla guerra. Intanto i soldati *Romani* divenuti altieri per questi lieti successi, e credendo, che per l' avvenire non vi sarebbe alcuna cosa, che non potesse superarsi dalla loro bravura, domandarono di esser condotti nel cuore della *Caledonia*, e ne' più rimoti limiti della *Brettagna*, ch' essi pur alla fine speravano di scoprire per mezzo d' un corso non interrotto di vittorie. In questa maniera quelli, i quali poco prima mostravano tanta cautela e circospezione, eran divenuti ora dopo la vittoria pieni d' intrepidezza, ed ostentazione, poichè in cambio di tornare a dietro in questa parte della *Bodotria*, voleano anzi penetrare negli ultimi, e più lontani confini della *Brettagna*. Dall' altro canto i *Caledoni*, conciossiachè ascrivessero la vittoria ripor-

I Caledoni attaccano la nona legione, ma sono respinti.

I soldati Romani domandano di esser condotti nel cuore della Caledonia.

riportata da' *Romani* non già al loro superiore coraggio, ma bensì alla prudenza e destrezza del lor Generale, punto non perdendo del loro spirito e risolutezza, armarono la loro gioventù, posero in luoghi di sicurezza sì le mogli, che i figliuoli, e nelle generali assemblee delle diverse loro Comunità, l' indussero a formare una lega, che fu ratificata con solenni sagrificj. Ed in tal maniera eglino scambievolmente si ritirarono per tutto il tempo dell' inverno, comechè fossero i loro animi egualmente irritati e risoluti a far guerra e vendetta (*o*). Nella state medesima una coorte di *Usipiani*, di cui i *Romani* avendo fatta leva nella *Germania*, donde li aveano trasportati nella *Brettagna*, avendo ucciso un Centurione, ed alcuni soldati *Romani* posti fra loro, perchè gl' insegnassero la disciplina, imbarcaronsi su tre vascelli con intenzione di ritornarsene nel loro paese, costringendo i piloti a condurli. Ma poichè uno di questi li abbandonò e fuggì, oppure, siccome leggiamo in *Dion Cassio*, li ricondusse nella *Brettagna*, eglino sospettando degli altri due, tosto li uccisero, abbandonandosi così alla discrezione de' venti e delle onde, da cui dopo essere stati per lungo tempo sbalzati or di qua or di là per il mare, furono portati intorno per tutti i paesi della *Brettagna*; in modo che partendosi eglino, secondo *Dione*, dalla costiera Orientale, ritornarono alla Occidentale, ove allora si trovava accampato l' esercito *Romano* (*p*). *Tacito* ci dice, che avendo fatto vela intorno all' Isola, furono spinti nelle costiere della *Germania*, ove essendosi perduti i loro vascelli, furono presi come pirati dagli *Svevi*, e *Frisj*, da' quali essendo venduti per ischiavi, accadde, che alcuni di essi con cangiare padroni, fossero portati verso la parte *Romana* del *Reno*, ove giunti divennero famosi per le relazioni, che davano d' una sì stravagante avventura, e perchè nel tempo stesso informavano gli altri, che la *Brettagna* era un' isola. Quindi avvegnachè tosto fossero mancate loro le provvisioni, furono perciò obbligati a fare de' frequenti sbarchi, e cimentarsi con varie nazioni *Brittanniche*, ne' quali conflitti spesse volte riportavano vittoria, ed alcune altre erano vinti e disfatti: ma finalmente furono ridotti a tali angustie, che gli uni dovettero servire di cibo agli altri, cominciandosi a far ciò prima contro i più deboli e snervati, e poscia contro quelli, cui toccava la sorte. Questo accadde nell' ottantesimo terzo anno dell' *Era Cristiana*, e secondo del Regno di *Domiziano*. In questo medesimo anno l' Imperatore imprese a fare una spedizione contro i *Catti*, che *Tacito* descrive, come la più colta, e più guerriera nazione della *Germania*. In fatti *Domiziano* li attaccò senza averne ricevuto il menomo incentivo, mentre eglino trovavansi del tutto sprovveduti, e punto non preparati alla guerra; diede il guasto a parte del lor paese, prese un picciol numero di paesani prigionieri; e quindi sull' avviso, che il nemico stava radunando insieme delle forze, si affrettò indietro, e ritornossene a *Roma* con tutta la pompa ed ostentazione d' un conquistatore (*q*). Il Senato *Romano* per questa sua pretesa vittoria gli decretò un trionfo, in cui fu condotto dinanzi al suo cocchio un gran numero di schiavi da lui comperati, e vestiti alla foggia de' *Germani*. In occasione di questa vittoria da burla ei promise a' soldati di accrescere loro il pagamento; se non che non avendo con che soddisfare alla sua promessa, e supplire nel tempo stesso alle altre sue stravaganze, immantinente si diede a commettere ogni sorta di rapine e violenze. Da questo tempo innanzi, *Domiziano* portò costantemente sì nel Senato, che in tutte le pubbliche assemblee, la veste trionfale (*r*).

Si scuoprì, che la Brettagna fosse un' isola.

Domiziano *attacca i* Catti *e per tal vittoria da scherno viene onorato con un trionfo.*

L' anno seguente, essendo *Domiziano* Console la decima volta, ed avendo per Collega *Appio*, o come altri lo chiamano *Oppio Sabino*, il valoroso *Agricola* proseguì le sue conquiste nella *Caledonia* con ammirabile successo. Nel comin-

Anno dopo il Diluvio 3083. *di Cr.* 84. *di Roma* 837.

(*o*) Tacit. ibid. cap. 24.
(*p*) Dio. lib. lxvi. pag. 754.
(*q*) Idem lib. lxvii. pag. 760.
(*r*) Idem ibid. Suet. cap. 12. Zonar. pag. 156.

cominciamento della State egli perdette con indicibile suo dolore suo figliuolo nell'età d' un anno in circa; la qual disgrazia egli tollerò non con far mostra d' un animo veramente forte e costante, al pari di molti altri uomini grandi, nè con lamenti e lagrime degne solamente delle donne; talchè solamente la guerra fu il principale suo rimedio contro sì fatta afflizione di spirito. Per il che avendo spedita avanti la sua flotta, affine di spargere dappertutto un gran terrore col commettere guastamenti e devastazioni in varj luoghi, egli si pose alla testa del suo esercito leggermente equipaggiato, cui aggiunse alcuni de' più valorosi *Brittoni*, la fedeltà de' quali avea ben provata, mediante una lunga esperienza in tempo di pace. Intanto giunse in questa maniera alle colline *Grampie*, sulle quali erasi accampato il nemico; imperocchè i *Caledoni* punto non intimiditi dal cattivo esito dell'ultima battaglia, anzi bramando con somma arditezza o di vendicarsi, o di morire, aveano già per mezzo di ambasciate e confederazioni unite insieme le forze di tutte le loro Comunità al numero di trentamila persone. Questo corpo di truppe veniva tuttavia ad essere aumentato dalla loro gioventù, che a folla vi accorrea da ogni quartiere, come parimente facevano i loro uomini attempati, ma che trovavansi però ancora vigorosi, e che si erano segnalati in guerra, portando con esso loro le varie insegne di onore, che per l'addietro aveano guadagnate nel campo. Quindi all'avvicinarsi dell'esercito *Romano*, i *Caledoni* con grande impazienza ed ardore si prepararono alla battaglia; nella quale occasione dicesi, che *Galgaco*, il quale sorpassava tutti gli altri Capitani sì nel valore, che nella nobiltà de' natali, li avesse incoraggiti col seguente discorso, il quale dal dotto *Lipsio* vien riguardato come uno de' più vaghi componimenti dell'eloquenza, che si fosse mai estesso in linguaggio *Romano* (s). „ Quando io considero le cagioni della guerra, e la necessità, cui siamo ridotti, ella è grande „ la mia fiducia, che questo giorno, e questa vostra unione darà un felice „ principio alla libertà di tutta l'Isola. Noi non abbiamo giammai sofferta la „ schiavitù; ed ora ci veggiamo così circondati, che al di là da noi non vi „ vi è altro paese, nè ci è per noi rimasa alcuna sicurezza in mare, mentre „ la flotta *Romana* va scorrendo sulle nostre costiere. E così quel che gli uo„ mini valorosi desiderano per gloria, è divenuto a' codardi il più sicuro spe„ diente di tutti gli altri, cioè a dire io intendo che presto si venga alla bat„ taglia. Agli altri *Brittoni* ne' loro antecedenti conflitti co' *Romani*, era tut„ tavia rimasa qualche speranza di aver soccorso da questa nostra nazione; „ conciossiachè di tutto il popolo della *Brettagna* noi siamo i più nobili, si„ tuati nelle più rimote regioni, ed in una gran distanza da quelle nazioni, „ che sono tenute in ischiavitù dal nemico; di modo che i nostri occhi non „ sono ancora contaminati dalla veduta di un potere illegittimo ed usurpato. „ A noi, che siamo i più lontani abitatori della terra, e gli ultimi, che go„ diamo la libertà, questa estremità del globo, questo sì rimoto recesso, sco„ nosciuto fin anche alla comune fama, ci è servito di protezione e difesa. „ Al presente il più lontano confine della *Brettagna* è già aperto, oltre di noi „ non si trova altro popolo, nè altro che mari e scogli; e pur contuttociò i „ *Romani* si sono già avanzati nel cuore del nostro paese. Contro la loro al„ terigia ed ambizione in vano cerchereste voi di trovare un rifugio con qua„ lunque vostra condiscendenza, sommissione, o umile portamento. Questi sac„ cheggiatori della terra, questi devastatori dell'Universo, veggendo che loro „ mancano i paesi, proccurano di rubare negli aperti mari, e nell'Oceano. „ Se addiviene, che i loro nemici sieno opulenti, essi accendono la loro ava„ rizia, se poveri, la loro ambizione; nè il Mondo Orientale, nè l'Occiden„ tale, per quanto vasti eglino sieno, possono saziare le ingorde brame di que„ sti

I Caledoni radunano trentamila combattenti.

Discorso di Galgaco fatto a' Caledoni.

(s) Lips. in vit. Agr. cap. 31. not. 46.

„ sti universali rubatori. Fra tutti gli uomini essi solamente con eguale avidi-
„ tà e passione vanno in traccia con una sete inestinguibile di acquisti, tanto
„ se sieno scarsi, quanto se sieno ricchi. Le devastazioni, gli assassinamenti, e
„ l'universale destruzione, essi con un falso e mentito nome appellano *Imperio*
„ e governo; e poichè hanno sparso dappertutto un generale devastamento, ciò
„ appellano *Pace*. Per lo istinto della natura le cose più amate e care ad ogni
„ uomo sono i propri figliuoli ed i parenti; ma questi ci vengono a noi tol-
„ ti per forza, e servono a rinforzare i loro eserciti, e sono condannati alla
„ schiavitù in altre parti della terra. Le nostre mogli, figliuole, e sorelle per
„ quanto scansino la violenza di loro, come di aperti nemici, pure sono in-
„ sultate sotto l'apparenza di amicizia. I nostri beni sono i loro tributi, i
„ nostri grani le loro provvisioni, i nostri corpi e le nostre membra i loro
„ stromenti impiegati ne' servili uffizj di far tagliate di alberi per i boschi, e
„ diseccare gli stagni sotto continui colpi, e mali trattamenti. Gli altri schia-
„ vi, che la natura e fortuna ha destinati alla servitù, sono venduti una
„ volta sola, e poscia vengono nudriti da' loro padroni; solo i *Brittoni* deb-
„ bono giornalmente pagare per la loro servitù, e debbono giornalmente man-
„ tenere, e nudrire i loro imperiosi Signori, ed oppressori. Di vantaggio, sic-
„ come in una tribù di schiavi domestici, quegli, che viene l'ultimo, è dileg-
„ giato da' suoi compagni, e serve loro di scherzo e trastullo, così in questo
„ antico stato di schiavitù, cui il Mondo è già ridotto, noi come gli ultimi
„ schiavi, e perciò tenuti come i più dispregevoli, siamo ora destinati alla
„ destruzione; conciossiachè noi non abbiamo campagne da coltivare, nè mi-
„ niere da scavare, nè porti da costruire; le quali cose, se mai avessimo, po-
„ trebbono forse i *Romani* indursi a risparmiarci. In oltre la magnanimità,
„ ed uno spirito audace nelle nazioni soggiogate, egli è mai sempre dispiace-
„ vole a' gelosi, ed arbitrarj Governanti; ed in vero la nostra situazione sì so-
„ litaria, e rimota, quanto più a noi reca di sicurezza, tanto maggiore gelo-
„ sia eccita in essi. Giacchè dunque voi siete in tal guisa privi di qualun-
„ que speranza di pietà, risvegliate il vostro coraggio in difesa non meno del-
„ la vostra vita, che della gloria vostra. I *Briganti* eziandio sotto la condot-
„ ta d' una donna bruciarono la loro Colonia, assalirono le loro trincee, e se
„ tali fausti principj non fossero degenerati in pigrizia, facilmente averebbero
„ potuto scuotere il giogo, e ricuperare l'antica loro libertà. Mostriamo adun-
„ que nel tempo medesimo, giacchè tuttavia non siamo soggiogati, ed abbia-
„ mo ancora intiere le nostre forze, e non abbiamo bisogno di acquistare la
„ libertà, ma solamente di metterla in sicuro, nello stesso primo incontro col
„ nemico, qual sorta di uomini abbia riserbati la *Caledonia* per sua difesa e
„ vendetta! Credete voi forse, che i *Romani* sieno egualmente bravi in guer-
„ ra, come sono viziosi, e dissoluti in tempo di pace? No certamente: poichè
„ la lor fama non è punto derivata dal lor valore, ma bensì dalle nostre
„ contese e divisioni, ch' essi hanno con somma destrezza convertite a gloria
„ del proprio loro esercito; esercito composto d' un infinito miscuglio di dif-
„ ferenti nazioni, le quali unicamente per li felici successi si mantengono in-
„ sieme; e per conseguenza non può mancare, che non si disciolgano per qua-
„ lunque infortunio e disastro; qualora però voi non supponiate, che i *Galli*,
„ e *Germani*, e molti ancora de' *Brittoni*, di cui con mio rossore fo menzio-
„ ne, sieno veramente loro attaccati con qualche sincera affezione: questi sono
„ stati mai sempre piuttosto loro nemici, che amici; e quei che di presente li
„ tiene a freno, altro egli non è, che il timore, il quale ove sia una volta
„ tolto via, quelli, i quali cessano di temere, immediatamente cominceranno
„ a dar pruove del manifesto lor odio. Dalla banda nostra si trova tutto ciò
„ che può incitare gli uomini alla vittoria, conciossiachè i *Romani* non han-
„ no mogli, da cui possano essere incoraggiti e spinti all' impresa; nè quì

„ hanno

,, hanno i loro padri o madri, da' quali possano essere rinfacciati, se mai fuggono : in oltre il numero delle lor truppe egli è pure scarso ; sono affatto ignoranti del paese, e perciò sono percossi dal terrore, da che qualunque cosa riguardano intorno a se, tutto lor sembra selvaggio e straniero, fin anche l' aria, e 'l firmamento, i boschi, e 'l mare ; in maniera che sembra, che i Dei li abbiano già dati incatenati nelle nostre mani. Per la qual cosa non ci facciamo atterrire dalla vana mostra, e splendor dell' oro, e dell' argento, poichè questo appunto è ciò, che non può nè ferire nè salvare. Nello stesso esercito nemico noi ben troveremo moltissimi, che si faranno dalla parte nostra : i *Brittoni* senza meno riconosceranno, e sposeranno la propria lor causa, ed abbandoneranno una causa forastiera, e per essi non naturale ; i *Galli* si rimembreranno della primiera loro libertà ; quel che gli *Usipiani* hanno di recente fatto, faranno altresì gli altri *Germani*, ed abbandoneranno i *Romani*. E che altro mai a noi resta da temere ? i loro forti sono senza guernigione ; le loro colonie sono popolate solamente da gente avanzata in età, ed inferma ; le città municipali sono deboli e spossate ; da che sono divise in partiti e fazioni, il popolo ripugna di obbedire, ed i Magistrati governano con ingiustizia. Qui voi vedete un Generale, qui un esercito ; quivi tributi, e minaccie, ed un lungo treno di calamità, e maledizioni, che sempre accompagnano uno stato di schiavitù. Or in questo giorno appunto si dee decidere, se tutte queste cose debbano da noi essere sofferte per sempre, oppure se noi immantinente ci dobbiamo vendicare d' un tale attentato. Per tanto mentre voi vi avanzate alla battaglia, date uno sguardo al passato, pensando a' vostri maggiori, i quali vissero nel felice stato della libertà ; date uno sguardo all' avvenire, pensando alla vostra posterità, la quale, se voi non esercitarete tutto il vostro valore in questa azione, dovrà per sempre vivere in un miserabilissimo stato di schiavitù (1) ". Questo ragionamento fu ricevuto con canzone, secondo il costume, che allora correa fra i *Caledoni*, con lietissime grida, e con un terribile strepito e fracasso. Già moveansi le loro bande, e già compariva lo splendore delle lor armi, mentre i più risoluti soldati correano già verso la fronte ; quindi schierandosi l' esercito in forma di battaglia, *Agricola* sebbene vedesse, che la sua gente fosse impaziente di combattere, e difficilmente potesse tenersi a freno, pur nondimeno stimò bene di far loro il seguente discorso : ,, Egli è ormai l' ottavo anno, miei cari soldati, e compagni, da che voi sotto i fausti auspizj, e la prospera fortuna dell' Imperio *Romano*, e per il vostro proprio valore vi trovate impiegati nel proseguire la conquista della *Brettagna*. In tante battaglie avete sempre avuta occasione opportuna di esercitare la vostra bravura contro il nemico, e la vostra pazienza contro gli ostacoli della natura. Nel corso di tutti questi patimenti e contrasti non si è giammai presentata cagione alcuna di mutua doglianza, nè a me d' aver condotti simili soldati, nè a voi d' aver seguito un simile Capitano. Noi abbiamo ambidue oltrepassati i limiti, che abbiamo trovati, cioè io quelli conosciuti agli antichi Governatori, voi quelli delle passate armate. Il più rimoto confine della *Brettagna* è già trovato non solamente dalla fama e dal pubblico rumore ; ma noi lo possediamo colle nostre armi, e co' nostri campi. La *Brettagna* è intieramente scoperta, ed intieramente soggiogata. Mentre noi marciavamo, e ci sentivamo lassi e stanchi nel passar montagne, fiumi, stagni e paludi, io ho sovente inteso esclamare ogni uomo notabile per la bravura, e quando vedremo il nemico ? e quando sarem condotti alla battaglia ? Or eglino già son venuti, ed animosi sono usciti da' loro nascondigli, e luoghi inaccessibili. Qui voi ,, vedete

Discorso di Agricola a' suoi soldati.

(1) Tacit. ibid. cap. 30. ad 32.

„ vedete il fine di tutti i vostri desiderj ; qui vi si presenta opportuno luogo, „ ove far mostra di tutto il vostro valore ; se voi vincerete, tutte le cose saranno propizie ; ma se rimarrete vinti, saranno egualmente disastrose e „ di gran detrimento. L' aver noi marciato, come pure abbiam fatto, per „ un tratto di paese così immenso ; l' esser noi passati per folte ed oscure foreste ; l' aver traversati bracci di mare, tutto è materia di gran gloria ed „ applauso, se però ci avanziamo contro del nemico ; ma se per contrario da „ esso fuggiamo, tutto ciò che ora è di maggior nostro vantaggio, si convertirà poi in somma nostra rovina e nocumento. Egli è vero, che noi non „ siamo sì pratici del paese, come il nemico, nè abbiamo eguali provvisioni di viveri, com' essi l' hanno ; ma che perciò ? noi abbiamo mani ed armi, ed in aver queste abbiamo tutto. Quanto a me egli è già molto tempo, che son persuaso, che nè per i soldati, nè per il Generale vi è giammai alcuna salvezza in volgere le spalle al nemico. Quindi una morte onorevole è da preferirsi di gran lunga ad una vita obbrobriosa : e la salvezza „ è inseparabile dalla fama. E non sarebbe certamente un duro fato, e senza „ gloria il morire in queste ultime estremità del Mondo e della natura. Se „ questi, che osservate schierati contro di voi, fossero un popolo a voi sconosciuto, se dico, voi dovreste cimentarvi con uomini, di cui nulla sapete, nè giammai vi è occorso di averne sperienza, io vi animerei cogli „ esempli di altre armate. Al presente altro non avete a fare, che ricordarvi „ solamente, e andar noverando le proprie vostre gesta, domandare soltanto „ e consultare i proprj vostri occhi. Questi sono gli stessi uomini, i quali „ nell' anno passato fidandosi al bujo della notte, attaccarono di nascosto una „ sola legione, e quindi furono totalmente disfatti dal terrore delle vostre „ grida. Questi fra tutti i *Brittoni* sono i più timorosi, e i più pronti a „ fuggire, ed in questa maniera perciò hanno sopravvissuto a tutti gli altri. „ Or siccome nelle foreste e ne' boschi, le bestie di maggior fortezza sono „ quindi cacciate dalla forza superiore, e le timorose, e pavide sono spaventate fin anche dal grido degli insecutori ; così, tutti i valorosi *Brittoni* sono già da diverso tempo caduti vittime del ferro, e solamente rimangono i più timidi e codardi, che finalmente voi avete trovati, non già „ perchè essi intendeano di fare a voi resistenza, ma perchè sono stati soprassatti e sorpresi. Eglino stanno nel campo percossi da spavento, e privi d' „ ogni coraggio ; donde è, che voi senza molto pericolo potete riportare da „ essi una gloriosa e memoranda vittoria. Qui adunque terminate la vostra „ vita militare ; qui compite le vostre spedizioni, e i vostri sforzi, e mettete fine ad una contesa di ben cinquant' anni, con una grande giornata ed „ importante, in maniera che l' esercito non possa essere incolpato nè di „ aver differita la guerra, nè di veruna cagione, onde abbia poscia a rinnovarsi (*u*) ". Appena ebbe *Agricola* terminato il suo discorso, che i soldati trasportati dalla gioja corsero a prender le armi, ed *Agricola* veggendoli bastantemente accesi ed animati, li schierò in ordine di battaglia, mettendo nel centro la fanteria ausiliaria al numero di ottomila combattenti, e nelle ali tremila soldati di cavalleria ausiliaria. Quanto alle legioni, ei non volle permettere, che si avanzassero ; ma comandò loro, che se ne stessero schierate d' appresso le trincee ; imperciocchè egli stimava, che la vittoria sarebbe vieppiù gloriosa, se risparmiando esse, si riportasse senza alcuno spargimento di sangue *Romano* ; e dall' altra parte sarebbono un sicuro e certo soccorso, ove mai avvenisse, che il rimanente dell' esercito fosse rispinto. I *Caledoni* poi stavano ordinati sull' eminenti colline in maniera tale, che la prima banda stava sulla pianura, e le altre successivamente più elevate sulle cime delle mon-

Agricola vince a battaglia co' Caledoni comandati da Galgaco.

(*u*) Idem ibid. cap. 33. 34.

montagne , una fila sopra dell' altra , ed in vicinanza tale fra loro , come se fossero state congiunte e legate insieme ; i loro cocchi da guerra , e la cavalleria erano in sì gran numero , che riempivano le campagne , che framezzavansi fra loro , e 'l nemico . Allora temendo *Agricola* , conciossiachè il nemico di lunga mano lo sorpassava nel numero delle forze , che non fosse attaccato nello stesso tempo e per fronte e per ciascuno de' fianchi , aprì e distese la fronte del suo esercito ; sicchè essendo divenute le sue file più rare e deboli , molti lo consigliaron a far venire le legioni ; ma egli poichè in tutte le difficoltà era più inclinato a sperare , che a temere , senza dar orecchio al loro avviso , congedò la sua cavallerìa , e si avanzò a piedi innanzi le insegne . Fu intanto cominciato l' attacco da lontano , in cui i *Brittoni* fecero mostra di un gran coraggio , ed eguale perizia , avvegnachè si schermissero colle loro grosse spade e piccioli scudi dalle missili armi de' *Romani* , e nello stesso tempo ne scagliassero contro di loro furiosi nembi , fintantochè *Agricola* incoraggì tre coorti de' *Batavi* , e due de' *Tungriani* ad appressarsi al nemico , e venir con lui alle mani . Ciò a dir vero , siccome da una parte a' soldati veterani , a cagione di una ben lunga pratica , era divenuto familiare , così dall' altra riuscì al nemico di molto inviluppo ed imbarazzo ; poichè era armato di picciole targhe e di spade di una enorme grandezza ; conciossiachè come le spade de' *Brittoni* erano spuntate , erano perciò affatto inutili per un combattimento da vicino . Quindi i *Batavi* raddoppiarono i loro colpi , ferirono il nemico colla parte gibbosa de' loro scudi , la qual era di ferro , laceraronο i loro volti , ed abbattendo tutti que' che loro faceano resistenza nel piano , stavano già per portare l' attacco sulle montagne ; in guisa che l' altre coorti incora gite dal loro esempio si lanciarono sopra del nemico con eguale ardore , facendo un terribile scempio di tutti que' , che loro si opponeano ; che anzi tal era l' impeto e furore de' conquistatori , che lasciavano lor dietro molti de' nemici semivivi , ed altri appena feriti . Frattanto mettendosi anche in fuga la loro cavallerìa , ed i loro cocchi da guerra mescolandosi co' battaglioni di fanteria , e trovando molti intoppi ed impedimenti per l' ineguaglianza del luogo , cagionarono nella pianura un general disordine e confusione . L' azione pertanto non avea la menoma apparenza di un combattimento di cavallerìa ; conciossiachè facendo ostinatamente resistenza fanti con fanti , gli uni affaticavansi di abbattere e disfare gli altri per il peso e per la corporatura de' loro cavalli . In oltre i cocchi , che si erano già abbandonati , ed erano rimasti indietro , come anche i cavalli destituti già di direttori , e perciò divenuti selvaggi e paurosi , andavano scorrendo qua e là , a misura che venivano o quinci , o quindi spaventati ed atterriti ; in modo che tutti que' della stessa parte loro che l' incontravano , o casualmente passavano per ove essi erano , venivano da loro miseramente uccisi . In questo mentre i *Brittoni* , ch' erano stati posti sulle cime delle montagne , e che sin ora non aveano avuta parte alcuna nell' azione , riguardando con indignazione e scorno quel picciol numero di forze *Romane* , cominciarono a scendere lentamente , e circondarle nella retroguardia , mentre i *Romani* stavano proseguendo la loro vittoria ; se non che *Agricola* , che già avea preveduto , e si era accorto di questo lor disegno , distaccò contro di essi quattro squadroni di cavallerìa , che si avea riserbati vicino a se per le subitane urgenze della campagna . Questi squadroni intanto gittandosi sopra del nemico con grande vigore , ed intrepidezza , l'obbligorono a ritirarsi, ponendolo nel tempo stesso in gran disordine : quindi facendo uso contro gli stessi *Caledoni* de' proprj loro stratagemmi , finsero di voltar faccia , ed attaccarono il nemico nella retroguardia . Per la qual cosa i *Caledoni* cominciarono a ritirarsi con gran confusione , nè vedevasi altro per tutte le aperte campagne , che inseguimenti , ferite , e prigionieri , uccidendo mai sempre quegli schiavi , che avean nelle mani ,

I Caledoni sono totalmente rotti e disfatti.

mani, allorchè avveniva, che se ne prendessero degli altri. Alcuni de' nemici fuggivano in grossi drappelli con tutte le lor armi d' innanzi ad un più picciol numero di nemici, che l' inseguivano: altri poi del tutto disarmati correndo incontro al pericolo, tratti dalla disperazione, offerivansi ad una istantanea morte. Per ogni dove giaceano disperse ed armi, e cadaveri, e membra lacerate, e 'l terreno era tinto di sangue. Alcune compagnie poi de' vinti tuttavia combatteano con incredibile risolutezza e bravura; e come si avvicinavano a' boschi, univansi insieme, e circondavano que' nemici più avanzati nel loro inseguimento, i quali senza essere pratici del paese, si erano soverchiamente inoltrati; quindi è, che i vincitori avrebbono dovuto soffrire qualche disastro, se *Agricola*, il quale indefessamente scorrea da un quartiere all' altro, non avesse ordinato alle più valorose coorti leggermente armate, che investissero il nemico da tutte le parti, e non avesse insieme comandato ad alcuni della cavalleria a smontare da cavallo, ed entrare negli angusti passaggj, mentre il restante della cavalleria si avanzava nelle parti più aperte del bosco, e men difficili a passarsi. Allora fu, che i *Caledoni* avveggendosi, che i *Romani* continuavano l' inseguimento senza punto disordinare le loro file, nè scemarne il numero, ond' erano composte, si diedero ad una precipitosa fuga non già in corpi uniti come prima, ma totalmente dispersi qua e là, da che niuno riguardava più l' altro, nè lo aspettava, ma bensì tutti in somma confusione e scompiglio cercavano di guadagnare i deserti, e fuggire a ricovro ne' luoghi più remoti. I *Romani* non lasciarono d' inseguirli d' appresso, talchè l' inseguimento non fu terminato, se non col sopraggiugnere della notte, e dopo che si eran già satollati di far più strage. De' nemici ne furono uccisi diecimila, e dell' esercito *Romano* trecento quaranta, fra cui vi fu *Aulo Attico* Comandante d' una coorte, il quale parte dal suo proprio giovanile ardore, e parte dalla fierezza del suo cavallo fu trasportato in mezzo de' nemici (w) (E).

I Caledoni *sono inseguiti da' Romani con grande strage.*

(E) Noi non vogliamo darci la briga di fissare il preciso luogo di quella memorabile azione, da che i nostri Antiquarj sono grandemente divisi nelle loro opinioni intorno a quello punto. Tuttavia però non possiamo fare a meno di non osservare, che il principale argomento, di cui fa uso l' Autore dell' *Itinerario Settentrionale*, per confutare le opinioni degli altri antiquarj, sia egualmente concludente contro del suo proprio, imperocchè ei non approva niun luogo, a riserba di que', ove tuttavia si veggono alcuni vestigj di qualche campo *Roman.* capace di contenere l' esercito, che seco aveva *Agricola* in quella battaglia. Quindi è, ch' egli rifiuta le opinioni di quelli, i quali pretendono, che la battaglia fu data nelle *Mearns* o nel *Blair* di *Athol*, a cagion che in niuno di questi luoghi vi si osserva più alcuna reliquia di campo *Romano*. Contro poi quelli, i quali sostengono, che *Ardoch* in *Strathallan* e *Innerpeffery* sia il luogo, in cui fu deciso il fato di *Caledonia*, egli allega, che i campi, che quivi ancora si possono vedere, non erano capaci di contener l' esercito, che *Agricola* condusse contra i *Caledoni*. Dopo aver in questa maniera confutare le opinioni degli altri antiquarj, reca in mezzo la sua, cioè a dire, che il vero luogo ove fu data la battaglia, è in *Strathern* mezzo miglio verso il mezzo giorno della Chiesa di *Comerie*; conciossiachè tuttavia si può osservare in detto luogo un accampamento *Romano* diviso in due parti, o sieno quadri, che sono uniti insieme con un vallo riparo di pietre e terra. Il nostro dotto antiquario ci dice, che avendo calcolato il numero de' soldati, che conteneansi nel campo più meridionale, secondo quella misura di terreno, che *Polibio* concede per ogni soldato di fanteria, con sommo suo piacere e sorpresa trovò, ch' egli contenea il preciso numero di pedoni, i quali *Tacito* dice, che *Agricola* tenea seco nella battaglia del monte *Grampio*, cioè ottomila ausiliarj, e che l' altro quadro, ov' egli suppone, che stesse la cavalleria, conteneva esattamente i tremila Cavalieri. Imperciocchè *Tacito*, ei ci dice, chiaramente ci informa del numero dell' esercito di *Agricola* nella suddetta battaglia, poichè parlando della disposizion delle truppe fatta da *Agricola*, dice così: *Instinctos ruentesque ita disposuit, ut peditum auxilia, quæ octo millia erant, mediam aciem firmarent, equitum tria millia cornibus affunderentur*, vale a dire: *Agricola in tal guisa schierò i soldati stimolati già al combattimento, e pronti a lanciarsi contro il nemico,* che

(w) Idem cap. 35. ad 38.

La notte seguente, siccome da una parte fu di gran gioja ed allegrezza per i vincitori, non meno per l'ottenuta vittoria, che per il bottino da lor fatto, così dall'altra riuscì funesta per i *Caledoni*; avvegnachè e uomini e donne gridando e singhiozzando, andassero vagando presi dalla disperazione: alcuni strascinavano i loro feriti, altri sentivansi chiamare i loro amici perduti, tutti abbandonavano le lor case, ed alcuni trasportati dallo sdegno vi appiccavano anche fuoco; talchè non sapendo ove ricovrarsi, fuggivano da un nascondiglio ad un altro. Quindi radunavansi a consulta, e da' loro consigli prendeano qualche speranza; alcune volte alla veduta de' loro più cari pegni della natura movevansi a pietà; ed alcune altre venivano trasportati a prendere furiose risoluzioni; che anzi alcuni mossi da compassione e tenerezza uccidevano i lor figliuoli, e le proprie lor mogli. Il giorno appresso si scoprì più apertamente la grandezza della vittoria, da che dappertutto vi era un profondo silenzio, le montagne per ogni dove si osservavano abbandonate e destitute di gente, un denso fummo si vedea alzarsi dalle case brucianti, nè accadea trovarsi dai battitori di strada neppure un sol vivente. Come adunque da questi, i quali erano stati spediti da tutti i quartieri, si seppe che non si poteano rinvenire certi segni o vestigj, onde scoprire, ove si fossero ricovrati i nemici, e che in niun luogo si erano radunati in corpi, *Agricola* considerando che la state era già in gran parte passata, e per conseguenza, ch' egli non potea più proseguire le operazioni della guerra, condusse il suo esercito nel paese degli *Orestiani*, cioè, come si suppone comunemente, in *Angus*. Dopochè ebbe quivi ricevuti gli ostaggj, ordinò all' Ammiraglio della flotta, che facesse vela intorno alla *Brettagna*, fornendolo d'un buon numero di truppe per tale spedizione, ch' egli felicemente recò ad effetto; e quindi si conobbe che la *Brettagna* era un' Isola, siccome prima era creduta. In questa occasione furono scoperte e soggiogate le isole di *Orkney* fino allora sconosciute. *Tulè* ora detta *Island*, o come altri vogliono, *Shetland*, fu anche ritrovata, la quale tuttavia è nascosta dall' inverno sotto perpetue nevi, per usare le parole di *Tacito*. Frattanto lo stesso *Agricola* conduceva a passo lento la fanteria e la cavalleria, affinchè gli animi di quelle nazioni novellamente conquistate fossero atterriti con prolungar egli la sua marcia per mezzo di esse; e quindi pose il suo

Agricola ordina alla sua flotta di veleggiare intorno all' Isola.

Mette le sue truppe in quartieri d' inverno.

che il corpo di fanteria ausiliaria, ch' erano otto mila persone, compose il centro, e tre mila Cavalieri furon posti nelle ale. Ma di grazia eran forse questi ottomila pedoni di ausiliarj, e tremila Cavalieri, tutte le truppe, che seco aveva *Agricola* in quella battaglia? No, soggiugne per avventura *Tacito* alle parole, che noi ora abbiamo citate: *Legiones pro vallo stetere, ingens victoria decus citra Romanum sanguinem bellanti, & auxilium, si pellerentur*: cioè a dire, *le legioni stavano giusto fuora delle trincee; che la vittoria sarebbe vieppiù gloriosa, ove fosse riportata senza spargimento di sangue* Romano; *e che le legioni sarebbbono pronte a soccorrere gli ausiliarj, ove fossero respinti*. Quindi si scorge chiaramente, che *Agricola* oltre gli ottomila fanti ausiliarj, e tremila cavalli avea parimente seco alcune legioni, per le quali non vi era affatto luogo nel sopraccennato campo, secondo il calcolo del nostro antiquario. Se adunque il suo principale argomento è di qualche forza, egli certamente confuta, senza lasciar luogo a veruna replica, la sua propria opinione, come necessariamente apparisce chiaro ad ogni lettore; in oltre a noi sembra totalmente assurdo il supporre, siccome fa questo Scrittore, che sia d'uopo, che tuttavia rimanghino alcune vestigia di tutti i campi *Romani* in quest' Isola, ed altrove ancora, nulla ostante gl' innumerabili cambiamenti ed alterazioni, che nel corso di tanti secoli han dovuto necessariamente succedere, comechè a noi ignote. Quanti campi sono stati fatti da' *Romani* nella *Germania*, nella *Gallia*, e nell' *Italia*, de' quali a' giorni nostri non ve ne ha traccia alcuna, o reliquia? Grandi Città sono state rovesciate, e totalmente distrutte dal divoratore di tutte le cose, il tempo: di modo che gli antiquarj sono al bujo intorno al fissare i luoghi ov' elleno furono. Ma via ammettasi pure la supposizione del nostro Autore, egli è evidente da' suoi proprj argomenti, che la battaglia non fu data nel luogo, per cui egli contende; conciossiachè il campo, che ivi era, fosse capace di contenere solamente ottomila pedoni, e tre mila Cavalieri, oltre de' quali, siccome chiaro apparisce dalle parole di *Tacito* (18), *Agricola* tenea seco varie legioni.

(18) *Tacit. vit. Agric. cap. 35.*

suo esercito ne' quartieri d' inverno. Intanto la flotta, avendo fatto vela intorno all' isola, poco dopo ritornossene con gran fama al porto, donde si era partita, il quale da *Tacito* vien appellato il porto *Trutulense*, comechè sia del tutto sconosciuto. Altri poi in vece di porto *Trutulense*, leggono *Rutupense*, il quale si suppone, che sia il porto *Sandwich*. Scorgesi però chiaramente da *Tacito*, che la flotta in quel tempo aspettava *Agricola* nella *Caledonia* o *Scozia*, e per conseguenza dovette far vela da qualche porto di questo Regno. Or in questa maniera dopo molti contrasti e combattimenti fu alla fine la *Brettagna* ridotta in servitù, sebbene i *Romani* non ne continuaron lungamente ad essere padroni, almeno della *Caledonia*, conciossiachè tutto ciò che *Agricola* guadagnò, fosse non molto dopo perduto da *Domiziano*. Il Poeta *Giovenale* parla di un Re *Brittannico* per nome *Armirago*, il quale nel Regno di *Domiziano* era in guerra co' *Romani* (x); oltrechè tutti gli Storici *Scozzesi* ci dicono, che dopo la partenza di *Agricola*, i *Caledoni* s' impadronirono delle castella, e de' forti eretti da quello nel loro paese. Quanto poi agli Storici *Romani* questi appena fanno alcun motto degli affari *Brittannici* fino al Regno dell' Imperatore *Adriano*, il quale si portò nella *Brettagna*, ove fabbricò un muro, che avea di lunghezza ottanta miglia, affine di separare i *Romani* dai Barbari, come *Sparziano* li appella (y).

La Brettagna è interamente ridotta in servitù.

Agricola immediatamente diede avviso a *Domiziano* de' lieti successi, onde erano state accompagnate le sue armi nella *Brettagna*, e dello stato, in cui quivi si trovavano le cose. Il racconto per tanto che a lui trasmise, era chiaro e modesto senza niuna ostentazione, o vana pompa di parole; e l' Imperatore il ricevette con gioja nel volto, comechè ne sentisse internamente pena, ben accorgendosi, che il suo ridicolo e vano trionfo, onde avea ultimamente trionfato sopra dei *Germani*, era tenuto in pubblica derisione; laddove al presente una vera e lunga vittoria ottenuta colla strage di tante migliaja di nemici, veniva per ogni dove celebrata e sparsa dalla pubblica fama, e da per tutto ricevuta con applauso universale. Per tanto egli non potea soffrire, che il nome di un uomo privato fosse esaltato sopra quello del Principe, avvegnachè esso credea, che solamente all' Imperatore con proprietà apparteneasi la gloria di essere un ottimo Generale. Per il che agitato da simili perplessità e nojosi pensieri, e facendo sembiante di non curarsi punto di tal gloria estrinseca, manifestissimo segno, ch' egli stava meditando qualche sanguinoso disegno, finalmente giudicò, che la miglior via da tenersi in questa occasione, era di moderare il suo rancore, fino a tanto che la fama di tali conquiste, e l' affezione e benevolenza dell' esercito verso di *Agricola*, fosse alquanto e scemata e diminuita. Per la qual cosa volle, che il Senato gli decretasse gli ornamenti trionfali, una statua coronata di alloro, e qualunque altra cosa era solita decretarsi in cambio di un vero e reale trionfo, ingrandendo egli questi onori con molte espressioni piene di stima e di rispetto. Fra questo mentre stabilì di richiamarlo, ed affinchè non si ascrivesse a gelosia od invidia, fece divolgare una voce, che ad *Agricola* era destinata la Provincia della *Siria*, il qual governo si trovava allora vacante per la morte di *Attilio Rufo* uomo di dignità Consolare, da che lo stesso governo era unicamente riserbato ad uomini di primaria sfera e condizione. Vi furono moltissimi, i quali credettero, che un liberto Imperiale, cioè uno, al quale più che agli altri erano confidati i segreti disegni del suo padrone, fosse spedito da *Domiziano* per portare il foglio ad *Agricola*, in vigor del quale era fatto Governatore della *Siria*, con ordine di consegnarglielo, se egli stesse tuttavia nella *Brettagna*, poichè gli avea già nominato un successore; che il liberto incontrò *Agricola* mentre traversava il canale, e senza neppure dirgli una

Domiziano arde d' invidia in udir le novelle delle conquiste d' Agricola.

Pur nondimeno Domiziano ordina, che gli sieno decretati gli onori trionfali.

Lo richiama dalle sue conquiste.

(x) Juven. Satir. IV. ver. 38.

(y) Spart. in vit. Hadriani.

una sola parola, se ne ritornò a drittura da *Domiziano*. Egli poi è incerto, secondo *Tacito*, se questo racconto sia vero, oppure sia solamente una finzione inventata per adattarsi al carattere e genio di *Domiziano*. Quanto ad *Agricola* egli avea già resa al suo successore, probabilmente *Salustio Secondo*, la Provincia che per questo tempo erasi da lui posta in perfetta pace e tranquillità; e quindi per evitare qualunque popolare distinzione, o contrassegno di affetto, e per iscansare insieme il concorso del popolo, che gli sarebbe uscito all'incontro entrò in *Roma* di nottetempo, e nella stessa notte si portò, siccome gli fu suggerito, al palazzo dell'Imperatore, ove dopo esser stato ricevuto da lui con un breve abbracciamento, senza dirsi neppure una parola, se ne passò senza alcun segno di distinzione fra la calca de' cortigiani. Da questo tempo innanzi per iscemare la riputazione, ch'erasi acquistata di un uomo militare, e di un prode Comandante, nome sempre disgustoso a quelli, a' quali piace di condurre una vita in ozio, si diede totalmente a condurre una vita indolente ed agiata; laonde era modesto ne' suoi abiti, nella sua conversazione affabile e libero, nè era giammai accompagnato da più di uno, o al più due de' suoi amici; in guisa che molti, e specialmente quelli che giudicano degli uomini grandi dalla lor comitiva e corteggio, allora quando riguardavano ed osservavano *Agricola*, non poteano concepire donde mai derivasse in lui tanta fama; ed in vero pochi vi erano, che potessero dar conto de' motivi della sua condotta. Contuttociò però mal grado la vita ritirata, ch'ei conduceva, fu spesse volte accusato in sua assenza innanzi a *Domiziano*, ed altrettante volte in sua assenza assolto. Quanto poi a ciò, ond'egli era accusato, non eran suoi delitti, nè lamenti di alcun particolare per ingiurie da lui ricevute, nè finalmente alcun'altra cosa, eccetto che il glorioso carattere di lui, e la perversa disposizione dell'Imperatore, che odiava tutto ciò ch'era eccellente, e virtuoso; ed a sì fatti motivi appigliavansi i peggiori suoi nemici, cioè quelli che lo lodavano, affine di distruggerlo. Finalmente conciossiachè in appresso l'occasione de' tempi portasse, che il nome di *Agricola* non rimanesse sotto silenzio, e senza farsene menzione, avvenne, ch'ei si trovasse in continuo pericolo di essere sagrificato alla gelosia dell'Imperatore; ma pur nondimeno visse per altri nove anni (z); donde è, che noi avremo occasione di parlar di lui nuovamente nel corso di questo Regno.

Agricola conduce una vita ritirata.

Nello stesso anno avvegnachè *Chriomero*, Re de' *Corusci* nazione *Germana*, fosse discacciato da' *Catti*, a cagione che si era sottomesso a' *Romani*, ed avea dato loro gli ostaggi, ebbe ricorso a *Domiziano*, implorando ajuto e sovvenimento. Ma poichè l'Imperatore non si curò d'impegnarsi in una guerra con quella fiera nazione, contentossi di mandar solamente al suo amico ed alleato una somma di denaro, in vece di truppe, delle quali, egli dissegli, che in quello stato di cose, in cui si trovavano i suoi affari, non poteva allora disfarsene (a). Circa lo stesso tempo una certa *Ganda* Vergine *Germana* e profetessa insieme, e venerata nella *Germania* come una Deità, giunse a *Roma*, ove dopo essere stata ben ricevuta da *Domiziano*, e dopo alcune private conferenze con lui, ritornossene al suo paese (b).

Anno dopo il Diluvio 3084. di Cr. 86. di Roma 838.

Nell'anno seguente *Domiziano* fu Console l'undecima volta, ed ebbe per Collega un certo *Fulvio*, che *Onofrio* prende per *T. Aurelio Fulvio*, o *Fulvo*, avo di *Tito Antonino*. Questo nacque nella città di *Nisme*, fu due volte Console, e fu Governatore di *Roma*. In quest'anno *Domiziano* prese il titolo d'Imperatore quattro volte, sebbene in niun luogo troviam fatta menzione, per quali vittorie egli assumesse simile titolo. Noi leggiamo a dir vero in

(z) Tacit. ibid. cap. 38. ad 42.
(b) Idem pag. 261.
(a) Dio. lib. lxvii. pag. 760.

in *Dion Cassio*, che gli *Svevi*, e *Ligiani*, che questo Scrittore pone nella *Mesia*, sollecitarono *Domiziano* per soccorsi, il quale loro mandò solamente cento soldati a cavallo; ciocchè provocò talmente a sdegno gli *Svevi*, che unendosi cogl' *Jazigiani* popolo della *Sarmazia* si avanzarono con disegno di passare il *Danubio*, e dare il guasto a' territorj *Romani* (*c*). *Dion Cassio* non ci fa sapere qual fosse stato l' esito di questa audace intrapresa; ma *Tacito* avendoci detto in un luogo, che i *Sarmati* e gli *Svevi* entrarono in alleanza co' *Romani* (*d*), aggiunge poi in un altro (*e*), che immediatamente dopo il ritorno di *Agricola* dalla *Brettagna*, i *Romani* perderono intieri eserciti nella *Mesia*, nella *Dacia*, nella *Germania*, e nella *Pannonia*; il che fu tutto cagionato dalla cattiva condotta de' loro Generali, i quali o furono nel tempo stesso troppo codardi, o veramente troppo temerarj e sconsigliati. Egli apparisce da varie medaglie, che *Domiziano* ritornò in quest' anno a *Roma* da qualche spedizione, della quale non si fa la menoma menzione dagli Storici; forse egli marciò in persona contro gli *Svevi* e *Jazigiani*; almeno furono in quest' anno coniate diverse medaglie in memoria di una segnalata vittoria sia vera, o sia falsa, che fu riportata da' *Germani* (*f*). Quindi l' Imperatore dopo il suo ritorno a *Roma*, conciossiachè si abbandonasse ad ogni sorta di crudeltà, fece fare il nascito di tutte le persone illustri della città, delle quali facea morir quelle, di cui gli Astrologi diceano, ch' erano destinate all' Imperio. *Mezio Pomposiano*, contro di cui alcune maligne persone aveano per lo stesso riguardo proccurato invano d' irritare l' Imperatore *Vespasiano*, fu in questa occasione bandito dall' *Italia*, e confinato nell' isola di *Corsica*, ove fu poco dopo posto a morte per ordine di *Domiziano*. *Nerva* poi, che a lui succedette nell' Imperio, avrebbe sofferta la stessa condanna, se un Astrologo non avesse assicurato l' Imperatore, che non avea ragione alcuna da temere di *Nerva*, poichè questi non potea vivere molti giorni. In oltre egli incoraggì i delatori più che non avea fatto qualunque altro Principe, sebbene nel Principio del suo Regno li avesse trattati con grande severità, ed avesse nel tempo stesso dichiarato solennemente, che non avrebbe giammai dato orecchio alle loro informazioni. Fra questi, i più famosi furono *Mezio Caro*, *Catullo Messalino*, e *Bebio Massa*, tre ladri, come *Plinio* li appella (*g*), i quali arricchirono e se medesimi, e l' Imperatore colle spoglie di molte migliaja di persone illustri ed innocenti. *Mezio Caro* viene sovente mentovato da' Poeti *Giovenale*, e *Marziale*, ed ancor da *Plinio*, contro di cui egli presentò un memoriale a *Domiziano* (*h*). *Catullo Messalino*, comechè fosse cieco, pur nondimeno era uno de' più perniciosi delatori, che frequentavano la corte; questo morì verso il fine del Regno di *Domiziano*; dal che chiaro si scorge, che *Cataneo* si sia ingannato, supponendolo essere la stessa persona con *Catullo* Governatore di *Cirene*, il quale morì, secondo *Giosesso*, nel Regno di *Vespasiano* (*i*). Gli Autori osservano, che in quest' anno una gran moltitudine di Senatori, e Cavalieri fu accusata di fellonia, e parte fu sentenziata a morte dal Senato, e parte ricevette ordini da *Domiziano*, che si uccidessero da se medesimi: i più illustri fra questi furono *Elio Lamia*, ch' egli ordinò, che fosse pubblicamente giustiziato, per avere solamente pronunziato un motto scherzevole; conciossiachè l' Imperatore, il quale, siccome abbiamo di sopra osservato, gli avea tolta la moglie, commendando un giorno la sua voce, *Lamia* rispose: *Ahime! e pur tuttavia io debbo tacere*. *Civico Cereale* fu ucciso durante il suo Proconsolato dell' *Asia*, sotto colore che avesse

Gli Svevi fanno invasione ne' territorj Romani.

Domiziano pone a morte molte persone di riguardo.

(*c*) Idem ibid. (*d*) Tacit. hist. lib. 1. cap. 2.
(*e*) Tacit. vit. Agr. cap. 41.
(*f*) Vide Birag. numism. pag. 134. & Noris. ep. consul. pag. 175.
(*g*) Plin. panegyr. (*h*) Idem, lib. III. ep. 4.
(*i*) Vide Casan. in not. ad Plin. jun. & Joseph. de bell. Jud. lib. VII. cap. 39.

avesse disegnato di eccitare disturbi nello Stato, ma in realtà a cagion che aveva accettato il governo dell' *Asia*, che gli era toccato in sorte; quindi è, che *Agricola*, allorchè era per cadergli in sorte il Proconsolato dell' *Asia* o *Africa*, ricusò sì fatto impiego, facendo una supplica all' Imperatore, nella quale il pregava di volerlo tenere per iscusato; per il che *Domiziano* non solamente gli concesse la sua richiesta, ma permise eziandio, che per un tale riguardo se gliene rendessero espressi ringraziamenti: oltrechè egli non dava ad *Agricola* il salario, ch' era solito pagarsi a' Proconsoli, e ch' egli medesimo avea costumato di dare ad alcuni. *Salvio Cocciano* fu posto a morte, per aver celebrato il giorno natalizio di *Otone*, ch' era suo zio per lato paterno; *Salustio Lucullo*, ch' era succeduto ad *Agricola* nel governo della *Brettagna*, perchè avea permesso, che si appellassero, secondo il suo proprio nome, certe nuove fogge di lance; *Giunio Rustico* per aver pubblicata una Scrittura in commendazione del celebre *Trasea Peto*, e di *Elvidio Prisco*; *Materno* rinomato filosofo, per aver declamato in pubblico contro la tirannia, ed i tiranni. Tutti i professori di filosofia, e di ogni lodevole scienza, al dir di *Tacito*, furono scacciati e mandati in esilio; ed affinchè nulla più si vedesse in alcun luogo, che fosse degno ed onesto, fu da lui esercitata una nuova specie di crudeltà non solamente contro le persone, ma eziandio contro i libri, che commendavano la virtù, o il zelo ed amor della patria, poichè nel Foro furono pubblicamente bruciate le opere di uomini famosi, sì per il lor talento, che per le loro abilità, e straordinarie doti (*k*). In somma ogni qualunque cosa recava timore ed offesa al geloso tiranno; imperocchè se taluno era nato nobile, ed era nel tempo stesso popolare, diceasi, che alienasse dal Sovrano gli animi e l' affetto del popolo, che fosse emulo del Principe, e che minacciasse una guerra civile; se poi temea la popolarità, e conduceva una vita ritirata, anche in questo modo diceasi, che si acquistava buon nome, ond' era tuttavia mal veduto da tutti, ed il miglior suo fato si era di abbandonare affatto la patria: se era virtuoso, e la sua vita, ed i suoi costumi erano irreprensibili, in questo caso si tenea per un altro *Bruto*; conciossiachè colla purità de' suoi andamenti era di rimprovero alla viziosa condotta dell' Imperatore: se taluno sembrava pigro ed indolente, egli portava solamente una tal maschera di stupidità e dappocaggine, fino a tanto che non trovasse occasione di macchinare qualche sanguinoso attentato; se poi egli era fornito d' un carattere contrario a questo, ed era un uomo attivo e vivace, allora egli era chiaro, che non fingea di nudrir desiderio di vita privata e solitaria, ma bensì manifestava di avere un sommo spirito e zelo di repubblichista: se era ricco, diceasi che le sue ricchezze eran soverchie per la condizione di un vassallo; e le smisurate ricchezze nelle mani de' privati eran di cattivo presagio a' Principi; se poi era povero, riputavasi quindi più intraprendente e disperato. In somma niuno potea possedere alcun bene o vantaggiosa qualità, che lo rendesse accettevole a' suoi cittadini, e fosse di utilità alla sua patria, a' suoi amici, ed a se medesimo, senzachè tali beni, e vantaggiose qualità non avessero ad eccitare infallantemente la gelosia e vendetta del tiranno, ed essere finalmente la cagione della sua rovina. Quindi *Tacito* parlando di questi infelicissimi tempi, ci dice: Potente era il testimonio, che noi davamo della nostra pazienza; poichè siccome i nostri maggiori videro l' ultima perfezione della libertà, così noi vedevamo il compimento della schiavitù, giacchè per il timore de' delatori eravamo privati fin anche del comune commercio del discorso; che anzi colla loquela avremmo similmente perduta la memoria, se fosse stato egualmente in nostra balia il dimenticarci, che lo starcene taciturni (*l*). Le orecchie poi dell' Imperatore eran

Deplorabile stato di Roma.

(*k*) Suet. cap. 10. Tacit. vit. Agr. cap. 2.
(*l*) Tacit. ibid.

eran mai sempre chiuse alla difesa della innocenza accusata, ed alle più evidenti verità, e manifesta giustizia; ma la calunnia insinuatagli da qualche delatore era presso di lui di un egual peso, che i veri delitti provati da autentici testimonj. La falsità e l' adulazione, dice *Dion Cassio*, l' invidia, e rapacità passavano per cose chiare ed evidenti; laddove la giustizia era convertita in crudeltà, ed il giudizio in isdegno e furore: i Tribunali eretti per l' amministrazione della giustizia, e per la conservazione della vita e delle sostanze, erano cangiati in tante beccherie; e ciocchè avea il nome di pene e di penalità, altro non era, a dir vero, che rubberia ed assassinamento. Le persone degli accusatori si consideravano come sagre ed inviolabili, e quanto più venivano detestate ed abborrite dal pubblico, tanto più eran difese e protette dall' Imperatore, ed a misura ch' elleno meritavano morte ed ignominia, ottenevano avanzamenti e protezione. Le loro mostruose falsità, e sordidi ritrovati, con cui tendeano lacci e rovina contro la vita e le facoltà degli uomini più grandi, non tiravano su le loro persone alcuna sorta di castigo (*m*). In mezzo a tante sue crudeltà egli abbandonossi ad ogni sorta di laidezze, ed iniqua condotta; e per un tale riguardo non era meno infame di quel che furono i più viziosi de' suoi predecessori. La sua avarizia era eguale alla sua sfrenatezza e crudeltà, non perchè egli avesse qualche naturale inclinazione a sì fatto vizio, dice *Suetonio*, ma perchè avendo esausto il suo tesoro, a cagione de' molti edifizj che avea inalzati, de' magnifici spettacoli, e giuochi, che avea dati al pubblico, dell' accrescimento della paga a' soldati, e di altre insolite e stravaganti spese, si diede in preda ad ogni sorta di rapina, e di estorsioni, impossessandosi anche, per frivolissime deposizioni de' delatori, de' beni de' più ricchi cittadini. La menoma azione, o parola profferita contro la Maestà del Principe serviva di pretesto, onde spogliarli di qualunque cosa, ch' eglino possedeano, confiscava eredità appropriando a se medesimo tutti gli effetti di quelle persone, ch' egli non mai avea conosciute, purchè gli venisse fatto di poter trovare un solo testimonio, il quale deponesse, come avea qualche volta inteso dire dal defunto, che *Cesare* era suo erede. Così egli con tali e simili artificiose invenzioni ridusse a mendicità le più opulenti persone, ch' erano non solo in *Roma*, ed in *Italia*; ma eziandio in tutte le Provincie soggette all' Imperio *Romano*. I suoi uffiziali, e Procuratori esigevano i tributi e tasse con grandissimo rigore, e con indicibile severità; ma soprattutto egli oppresse i *Giudei* in un modo assai barbaro e crudele, non eccettuandone neppure quelli, che aveano rinunciato alla loro religione, e con pari severità trattò eziandio quelli, dice *Suetonio* (intendendo senza dubbio alcuno i *Cristiani*) i quali vivevano in *Roma*, secondo l' usanza e maniera de' *Giudei*, e sembrava, che professassero la stessa religione (*n*). Quindi i gravi tributi e 'l rigore, che nel tempo stesso usavano gli uffiziali in esigerli, cagionavano gran disordini, e frequenti ribellioni nelle Provincie distanti. Nell' *Africa* i *Nasamoni*, i quali dalla maggior parte de' geografi son posti nella Provincia di *Cirenaica*, conciossiachè non potessero più soffrire le gravi imposizioni, ond' erano fuor di modo caricati, e gl' insulti, e l' estorsioni de' collettori, si sollevarono all' armi in questo anno, disfecero *Flacco* Governatore della *Numidia*, assalirono il suo campo, e passarono a fil di spada un gran numero de' suoi soldati. *Flacco* però tosto vendicossi di loro, poichè essendo stato avvisato, ch' eglino insuperbiti per i loro felici successi si erano totalmente abbandonati all' allegria, ed alle crapule, radunò i suoi soldati, e portandosi inaspettatamente contro di essi, mentre trovavansi soprafatti dal vino, che aveano trovato nel campo *Romano*, li tagliò tutti a pezzi. Sembra, che *Zonara* voglia insinuarci, ch' egli estirpò tutta

Domiziano incrudelisce i delatori.

Si abbandona ad ogni sorta di laidezze.

Avarizia ed estorsioni di Domiziano.

I Nasamoni si ribellano.

I Nasamoni sono totalmente disfatti e tagliati a pezzi.

(*m*) Dio. lib. LXVII. pag. 759.

(*n*) Suet. ibi.

tutta la nazione, senza portare alcun riguardo nè a sesso nè ad età (*o*); ed *Aristide* ci dice, che mediante un ordine di uno degl' Imperatori fu distrutta tutta la stirpe de' *Nasamoni* (*p*). Tuttavia, che alcuni di questa stirpe fossero sopravvissuti a questa terribile strage, chiaramente ricavasi da *Tolommeo* il Geografo, da cui son posti, come un popolo tuttavia esistente, al mezzogiorno della *Libia Marmarica* (*q*). *Domiziano* adunque divenuto gonfio per la vittoria guadagnata dal suo Luogotenente sopra i *Nasamoni*, si vantò nel Senato, ch' egli avea esterminata tutta la nazione; imperocchè egli, come *Dion Cassio* osserva (*r*), attribuiva a se medesimo tutti que' vantaggj, che riportavano i suoi uffiziali, comechè egli non avesse in quelli la menoma parte, ascrivendo nel tempo medesimo agli altri ogni sinistro avvenimento, sebbene cagionato fosse da una esattissima osservanza de' suoi comandi. Quindi avvegnachè odiasse e tenesse insieme per sospetto qualunque personaggio di straordinarie doti, e specialmente quelli, che si aveano acquistata fama per qualche militare impresa; avvenne che i Comandanti degli eserciti per insinuarsi nel suo favore, con tutta diligenza e cautela proccuravano di fuggire ogni occasione, onde potessero segnalarsi con qualche azione militare, scegliendo piuttosto di soffrire gl' insulti del nemico, che esporsi a' pericoli, che poteano nascere dalla gelosia del Principe (*s*). In questo medesimo anno egli assunse la prima volta, secondo *Eusebio*, il titolo di *Signore*, e quello di *Dio*, punto non vergognandosi mentre dettava un certo ordine ad uno de' suoi Segretarj, di cominciarlo così: *Il nostro Signore, e 'l nostro Dio ordina e comanda ec.* Circa lo stesso tempo promulgò una legge, colla quale obbligava tutti a prestargli culto divino; e da questo tempo in poi niuno ardì più di chiamarlo con altro nome, che con quello di *Signore*, e di *Dio* (*t*); che anzi ci dicono alcuni Scrittori (*u*), che con una legge espressa furono tutti gli altri titoli aboliti e soppressi, così in parlando a lui, che in iscrivendogli; della qual sì empia adulazione ne abbiamo moltissimi riscontri ne' Poeti *Giovenale*, e *Marziale*. *Plinio* si lagna, che tutte le strade di *Roma*, che conducevano al Campidoglio, erano costantemente in gran numero ripiene di torme di vittime, le quali si doveano sagrificare innanzi le statue (*w*). In oltre egli pretendea di essere il figliuolo di *Minerva*, e così volea essere appellato, poichè verso di questa Dea egli professava una particolare venerazione. Non permettea giammai, che gli si erigesse nel Campidoglio veruna statua, la quale non fosse di puro oro, o argento, e d' un certo e determinato peso: riempì la città di porte ed archi trionfali, e per mezzo d' un' indicibile numero di monumenti da lui eretti con istraordinarj dispendj, proccurò di trasmettere alla posterità la memoria delle sue pretese vittorie (*x*). Egli finalmente fu il primo, di cui si è saputo essere stato Console diciassette volte. Conciossiachè non rimanesse soddisfatto d' aver assunto il titolo di *Germanico*, a riguardo della sua pretesa vittoria riportata da' *Catti*, ordinò, che il mese di *Settembre* fosse distinto col medesimo nome, e il mese di *Ottobre* con quello di *Domiziano*, avvegnachè nell' ultimo mese ei fosse nato, e nel primo fosse stato dichiarato Imperatore. In somma prima che spirasse il quarto anno del suo Regno, se vogliam prestar fede a *Dion Cassio*, egli sorpassò tutti i suoi predecessori, senza eccettuare neppur *Nerone*, così in superbia, crudeltà, e rapacità, che in tutta la serie degli altri vizj, che rendono interamente compiuto il carattere d' un perfetto tiranno (*y*),

Domiziano assume il titolo di Signore e quello di Dio.

Vergognosa adulazione de' Romani.

L'anno

(*o*) Zonar pag. 197.
(*p*) Arist. pag. 194.
(*q*) Ptol. lib. IV. cap. 5.
(*r*) Dio in excerpt. Val. pag. 709.
(*s*) Plin. lib. VIII. epist. 14.
(*t*) Suet. cap. 13.
(*u*) Aur. Vict. & Oros. lib. VII. cap. 10.
(*w*) Plin. paneg. pag. 99.
(*x*) Suet. cap. 13.
(*y*) Dio ibid. pag. 710.

Instituzione de' giuochi Capitolini.

L' anno seguente *Domiziano* entrò nel suo duodecimo Consolato, ed ebbe per Collega *Servio Cornelio Dolabella*. In quest' anno furono instituiti i giuochi *Capitolini* tanto celebri presso gli Scrittori di que' tempi, secondo i quali doveano rappresentarsi una volta ogni cinque anni, ma secondo la nostra maniera di contare una volta ogni quattro anni; imperocchè erano celebrati appunto come i giuochi *Olimpici*, cioè a dire alla fine di quattro anni compiuti, e nel cominciamento del quinto: e conciossiachè si facessero in onore di *Giove Capitolino*, vi prefedeva in persona l' Imperatore accompagnato dal Sacerdote di *Giove*, e dal collegio de' Sacerdoti *Flaviani* (z). *Eusebio* fissa in quest' anno la guerra coi *Daci*, che fu la più sanguinosa guerra, e pericolosa, che mai sostennero i *Romani* durante il Regno di *Domiziano*; da che i *Daci* venivano riguardati da' *Romani*, come la più guerriera e bellicosa nazione, che in quel tempo fosse da loro conosciuta. Questi pertanto non solamente erano per la maggior parte uomini forniti di gran robustezza, ma erano nel tempo stesso di egual coraggio e valore, dispprezzatori magnanimi della morte, la quale veniva da essi considerata, come il fine di una vita transitoria, e 'l principio di un' altra felice e permanente; laonde con somma intrepidezza niun conto faceano de' massimi pericoli. Or eglino aveano apparata sì fatta dottrina da un antico filosofo appellato *Zamolsi*, quale suppongono alcuni, che sia stato il discepolo di *Pittagora*, ed altri che sia fiorito molto tempo prima de' giorni di questo (a). *Dion Cassio* osserva, che questi popoli da alcuni *Greci* Scrittori venivano appellati *Geti*, ma da' *Romani Daci*, ch' era la propria loro appellazione; imperocchè i *Geti* abitavano di là dal monte *Emo*, vicino l' imboccatura del *Danubio*, e 'l mare *Eussino*; ma i *Daci* abitavano più verso l' Occidente, e più vicino la *Germania*, cioè a dire, secondo l' opinione de' più moderni Geografi, ne' paesi ora conosciuti sotto i nomi di *Moldavia*, *Valachia*, e *Transilvania*. Ma l' Imperatore *Aureliano*, avendoli in appresso situati da questa parte del *Danubio* (noi parliamo rispetto a *Roma*) essi diedero il lor nome a quella parte dell' *Illirico*, che possedeano; e questa è la Provincia, che nel quarto e quinto secolo veniva conosciuta sotto il nome di *Dacia*. Quanto poi all' antica *Dacia* ella era in quel tempo occupata da' *Goti*, i quali *Giornande* per tutta la sua Istoria confonde co' *Daci* (b). In questo tempo un certo *Duras* governava i *Daci*, ma dopo aver per qualche tempo tenuta la Sovranità, con un esempio di moderazione, di cui difficilmente si trova il simile nell' Istoria, la risegnò di sua propria volontà ad un certo *Decebalo*, ch' egli giudicava meglio di se fornito di quelle doti e qualità, che richieggonsi nell' esercizio di un posto sì grande e di tanta importanza; conciossiachè *Decebalo* era un uomo di gran valore ed esperienza nelle cose della guerra, e nel tempo stesso era egualmente versato negli affari dello Stato (c). *Giornande* (d), ed *Orosio* (e) lo chiamano *Decebalo*, *Dorpaneo*, e *Diurpaneo*, poichè, secondo essi, regnò nella *Dacia* un Principe di questo nome, quando accadde la disfatta di *Fusco*, di cui or ora faremo parola; e dall' altra parte ci si dice da *Dion Cassio*, che *Fusco* fu disfatto in battaglia da *Decebalo*. Quanto poi all' evento della guerra, ch' egli mantenne contro i *Romani*, *Tacito* senza discendere ad alcuna particolarità, ne ragiona co' seguenti termini: „ Seguirono nella Repubblica tali tempi, che non permetteano, che il nome di *Agricola* ultimamente ritornato „ dalla *Brettagna*, rimanesse sotto silenzio, e senza farsene più alcun motto; „ tanti sono stati gli eserciti, che noi abbiamo perduti nella *Mesia*, *Dacia*,

Anno dopo il Diluvio 3085. di Cr. 86. di Roma 839.

Ragguaglio de' Daci.

I Daci fanno guerra co' Romani.

H 2 Ger-

(z) Suet. cap. 4.
(a) Strabo, lib. VII. pag. 297. Suid. Phot. cap. 166.
(b) Vide Lloyd. dict. historic. pag. 405. Baud. pag. 237. Jornand. Got. cap. 12. 13. &c.
(c) Dio. ibid. pag. 709. ad 761. (d) Jornand. cap. 13.
(e) Orof. lib. VII. cap. 10.

„ *Germania*, e *Pannonia*, tutti a cagione della cattiva condotta de' nostri „ Generali. Tutta la difficoltà e contesa non raggiravasi in questo tempo in„ torno al mantenere i limiti dell' Impero, ed al guardare i fiumi, che ser„ vivano di suoi limiti, ma bensì intorno al difendere gli esistenti accam„ pamenti delle legioni, ed al conservare i nostri proprj territorj. Ed in „ questa maniera quando le pubbliche calamità seguivano l' una dopo l' altra, „ e ciascun anno era divenuto segnalato per le stragi e disgrazie, *Agricola* „ dalla comun voce del popolaccio veniva richiesto per il comando de' nostri „ eserciti; conciossiachè tutti gli uomini paragonassero il suo vigore, la sua „ risolutezza, ed esperienza grande nelle cose militari colla pigrizia e timi„ dezza degli altri. I migliori liberti di *Domiziano* avvisavano il lor Sovra„ no, e gli facean premura di venire a sì fatta elezione tratti da puro affetto „ e dovere, siccome pure faceano i malvagj, tratti però da odio ed invidia, „ avvegnachè sperassero in tal maniera di venire a capo della distruzione „ di *Agricola*: ma quel geloso e diffidente Principe di nulla temea tanto, „ quanto di vedere un uomo di quel coraggio e riputazione alla testa d' un „ esercito (*f*)". Fin qui *Tacito*, parlando in generale della guerra co' *Daci*, in cui, secondo questo Istorico, i *Romani* soffrirono delle gran perdite, vedendosi miseramente tagliati a pezzi molti eserciti, uccisi molti valorosi uffiziali, e molti altri fatti prigionieri. Se poi desideriamo un più distinto e particolare racconto di questa guerra così destruttiva, egli fa d' uopo, che noi ricorriamo a *Giornande*, e da lui dipendiamo. Pertanto secondo lui i *Daci* temendo gli effetti dell' avarizia dell' Imperatore, ruppero l' alleanza, che aveano stretta co' suoi predecessori, tragittarono il *Danubio*, rispinsero le truppe accampate lungo le sponde di questo fiume, e caricandosi sopra di *Appio*, od *Oppio Sabino* Governatore della *Mesia*, il disfecero ed uccisero, commettendo dappertutto terribili devastazioni, ed impossessandosi di tutti que' forti e castelli, che nelle loro vicinanze aveano eretti i *Romani*. Quindi fu, che *Domiziano* dopo avere con ogni possibile speditezza radunato un esercito formidabile, marciò egli stesso alla testa di quello nell' *Illirico*; e nel suo avvicinamento *Decebalo* gli spedì Ambasciatori, con dichiarazione; ch' egli era prontissimo a metter fine alla guerra, ed a rinnovare i primieri trattati. Ma *Domiziano*, in vece di dare alcuna risposta a' Deputati, ordinò che si avanzasse contro i *Daci* il fior delle sue forze, sotto la condotta di *Cornelio Fusco* Capitano delle guardie pretorie, il quale, secondo *Tacito* (*g*), era d' una illustre discendenza, ed erasi fin dal tempo di sua giovanezza spogliato affatto della dignità Senatoria, a cagion che gli piacesse di condurre una vita solitaria ed in riposo. Questo dopo la morte di *Nerone* si dichiarò a favor di *Galba*, da cui fu fatto Procuratore dell' *Illirico*; quindi abbracciò il partito di *Vespasiano* contro *Vitellio*, ed alla fiamma della guerra, per servirci dell' espressione di *Tacito*, aggiunse nuovo alimento, poichè non trovava tanto gusto nelle ricompense de' pericoli, quanto ne ritrovava negli stessi pericoli. Egli era il secondo nel comando delle forze sotto il famoso *Antonio Primo*; e fu onorato dal Senato dopo la morte di *Vitellio* cogli ornamenti della Pretura; e *Domiziano* gli conferì il comando delle guardie pretorie; se non che, ove si voglia prestar fede a *Giovenale* (*h*), egli non era sufficientemente dotato di tanta capacità per il supremo comando d' un esercito; onde fu, che *Decebalo* nulla prezzando un tal Generale, mandò una nuova Ambasciata a *Domiziano*, offerendo di conchiudere una pace con lui sotto condizione, che ciascun *Romano* gli pagasse ogni anno due *oboli*, e minacciando nel tempo stesso, in caso che eglino rigettassero la sua proposizione, di proseguire la guerra

Domiziano è geloso di Agricola.

I Romani sono disfatti da' Daci, ed è ucciso il loro Generale.

(*f*) Tacit. vit. Agric. cap. 41.
(*g*) Tacit. hist. lib. II. cap. 86.
(*h*) Juven. Sat. IV. ver. 112.

ra con vigore, e distruggere i loro territorj col fuoco, e colla spada. Per il che accesi di sdegno i *Romani* per l' insolenza di una tale Ambasciata, domandarono di essere immantinente condotti contro il nemico; ed allora *Cornelio Fusco* avendo fatto passare il *Danubio* dal suo esercito sopra un ponte di barche, entrò ne' territorj de' *Daci*, ove dopo varie scaramucce, *Decebalo* e *Fusco* convennero di mettere il tutto all' esito di un generale combattimento. Pertanto pugnarono ambidue gli eserciti con eguale bravura e risolutezza, e la vittoria continuò per lungo tempo ad essere dubbiosa, ma finalmente i *Romani* furono del tutto rotti e scompigliati, e *Fusco* medesimo ucciso. I *Daci* presero un' aquila, una gran quantità d' armi, tutte le macchine da guerra, e fecero un gran numero di prigionieri, i quali furon poscia trovati ne' castelli nemici, e liberati dall' Imperatore *Trajano* (*i*).

I Romani son disfatti la seconda volta.

Or le nuove di questa disfatta sbigottirono al maggior segno *Domiziano*, ch' era già ritornato a *Roma*, ove stava facendo uno scempio del Senato, e del popolo, niente meno terribile di quel che i *Daci* avean fatto della soldatesca. Quindi ei cercò sulle prime di sopprimere le triste novelle della ricevuta disfatta, ma veggendo che si erano già divulgate dalla pubblica fama per tutta la città, ingrandendosi ancora più di quel che non erano, si partì da *Roma* la seconda volta, spargendo voce, che volea egli stesso in persona comandare l' esercito. Ma arrivando nella *Mesia*, si fermò in una città di questa Provincia, e mandò innanzi i suoi Generali contro de' nemici. Quindi si diedero molte sanguinose battaglie con varj successi, conciossiachè alcune volte si mostrasse la fortuna favorevole a' *Romani*, ed alcune altre a' *Daci* (*k*). *Giuliano*, ch' era uno de' Comandanti *Romani*, guadagnò una segnalata vittoria con obbligare i suoi soldati a scrivere i loro nomi su i proprj scudi, affine di potere in questa maniera con maggiore efficacia incoraggire o rimproverare ciascuno in particolare (*l*). In questa occasione *Vezina*, il quale fra i *Daci* era il primo in autorità e potere dopo *Decebalo*, veggendo che non vi avea alcun altro mezzo, onde fuggire, si nascose fra i morti, e nella notte poi si ritirò senza essere scoperto. Quindi *Decebalo* avveguachè temesse, che i *Romani* dopo la vittoria non mettessero l' assedio alla sua Capitale, fece tagliare durante la notte un gran numero di alberi in un vicino bosco, e coprire i tronchi di quelli con abiti ed arnesi militari, e con questo ritrovato impedì, che i *Romani*, i quali credettero esser quelli soldati, proseguissero più innanzi i vantaggi della loro vittoria. Tuttavia però *Decebalo* fu alla fine ridotto in grandissime strettezze, ed obbligato a chieder la pace, la quale *Domiziano* non gli volle in conto alcuno accordare sotto qualunque patto e condizione; ma con tuttociò in vece di proseguire la guerra con vigore, e costringerlo, come ben di leggieri avrebbe potuto fare, a sottomettersi a discrezione, rivoltò le sue armi contro i *Quadi*, e *Marcomani*, a cagion che non gli avessero mandati soccorsi durante la guerra co' *Daci*. Per la qual cosa queste due nazioni comechè segnalate sì in forze, che in fama, non volendo impegnare i loro rispettivi paesi in una inutile guerra e non necessaria, mandarono Deputati all' Imperatore, scongiurandolo di volersi astenere dalle ostilità, alle quali essi affatto ignoravano di aver data occasione; ma *Domiziano* in vece di prestare orecchio alle loro preghiere, ordinò, che fossero uccisi i loro Ambasciatori, malgrado la violazione del diritto delle nazioni; la qual cosa provocò talmente gli animi di questo bellicoso popolo, che unendo insieme tutta la loro gioventù, uscirono in campagna, vennero a battaglia con *Domiziano*, e 'l posero in fuga. Allora il codardo Principe, conciossiachè non fosse meno avvi-

I Daci ricevono una gran disfatta.

Domiziano è disfatto da' Marcomani.

(*i*) Jornand. de reb. Goth. cap. 13. Oros. lib. vii. cap. 8. Dio. lib. lxviii. pag. 773. Juv. Sat. iv. ver. 111.
(*k*) Tacit. hist. lib. 2. cap. 2.
(*l*) Dio. lib. lxvii. pag. 762. & in excerpt. Val. pag. 709.

avvilito ed abbattuto per tale disfatta, di quel che poco fa si era insuperbito per l' ottenuta vittoria, spedì Ambasciatori a *Decebalo* con offerte di pace sotto condizioni per altro molto vantaggiose, le quali il *Dace* stimò a proposito di accettare, da che il suo esercito era stato grandemente indebolito per le molte battaglie, che avea fatte. Tuttavia però non volle portarsi in persona da *Domiziano*, ma mandò suo fratello a trattare coll' Imperatore, quale *Domiziano* ricevette con particolari segni di amicizia e stima, dandogli nel tempo stesso un diadema per *Decebalo*, che riconobbe in questa maniera per Re: oltre al diadema gli fece un donativo di amplissime somme, gli mandò a sua richiesta un gran numero di artefici, ed operaj di ogni sorta di professioni, e si obbligò di pagargli ogni anno una certa somma, la quale fino al Regno di *Trajano* gli fu pontualmente soddisfatta; ma questo Principe non volle poi sottomettersi al pagamento d' un tributo sì vergognoso, dicendo, ch' egli non era stato giammai superato da *Decebalo* (*m*). Quindi *Domiziano*, dappoichè fu conchiusa una pace sì obbrobriosa, diede avviso al Senato con lettere, come egli avea finalmente obbligato i *Daci* a sottomettersi al giogo *Romano*, e nel tempo medesimo spedì a *Roma* gli Ambasciatori di *Decebalo* con una lettera scritta a lui da quel Principe, oppure, come fu più comunemente creduto finta dallo stesso Imperatore, nella quale il *Dace* si confessava vinto, e non più capace di poter resistere al valore e bravura delle truppe *Romane* condotte da un sì prode e valente Comandante, quale si era *Domiziano*. Per il che il Senato decretò all' Imperatore un trionfo, di cui si godette nel suo ritorno, trionfando nel tempo medesimo sopra i *Daci*, da' quali avea comperata una pace con un annuo tributo, e sopra i *Quadi*, e *Marcomani*, da' quali era stato intieramente disfatto, e cacciato fuori dal campo (*n*); poichè i suoi trionfi, dice *Plinio* (*o*), erano mai sempre certe pruove di segnalati vantaggj riportati dal nemico. Nulla però di meno i Poeti, che fiorirono sotto di lui, magnificano queste vittorie da burla, e le paragonano a quelle, che ottennero gli *Scipioni*, ed i *Cesari*. L' Imperatore *Domiziano*, prima di lasciar la *Dacia*, fece erigere un superbo monumento alla memoria di *Cornelio Fusco* (*p*). *Plinio* si lagna, che *Domiziano* nelle sue marce, e ne' suoi viaggj si portasse più da nemico, che da Principe, avvegnachè esigesse immense somme dagli abitatori di que' paesi, per cui passava, saccheggiando le lor case, dando il guasto alle loro campagne, ed obbligandoli insieme di fornire con vastissime spese sì lui, che 'l suo numeroso accompagnamento d' ogni sorta di provvisioni (*q*).

Conchiude una pace co' Daci.

Contuttociò Domiziano *è onorato con un trionfo.*

Nell' anno seguente *Domiziano* fu Console la tredicesima volta con *L. Saturnino*, se non che durante il tempo della loro amministrazione, nulla accadde, che gli Autori abbiano stimato degno della notizia de' posteri. L' anno seguente, in cui *Domiziano* fu Console la quattordicesima volta insieme con *L. Minucio Rufo*, è rimarchevole per la celebrazione de' *Giuochi Secolari*, così detti a cagion che si doveano solennizzare una volta per ogni secolo. Questi giuochi erano già stati celebrati quarant'un anno prima da *Claudio*; ma *Domiziano* computò il tempo, da che furon fatti rappresentare da *Augusto* (*r*). Essi terminarono, come apparisce da varie medaglie, che sono giunte a' giorni nostri, qualche tempo dopo gl' idi di *Settembre* nell' anno ottavo del Regno di *Domiziano* (*s*), mentre si trovava Pretore *Tacito* l' Istorico (*t*). Frattanto proseguendo *Domiziano* in questo anno la carneficina, che avea cominciata prima di lasciar *Roma* per fare guerra co' *Daci*, riempì la città

Domiziano *celebra i Giuochi Secolari.*

Anno dopo il Diluvio 3087. *di Cr.* 88. *di Roma* 841.

(*m*) Dio. lib. lxvii. pag. 762. & lib. lxviii. pag. 771. Mart. lib. v. epigr. 3.
(*n*) Dio. pag. 761. Suet. cap. 6. Eufeb. in chron.
(*o*) Plin. paneg. pag. 21.
(*p*) Mart. lib. vi. pag. 76.
(*q*) Plin. ibid. pag. 35. 36.
(*r*) Suet. cap. 4.
(*s*) Onuph. lud.
(*t*) Tacit. annal. xi. cap. 11.

città di funerali, conciossiachè facesse morire tutti quelli, i quali a riguardo della lor nascita, o virtù, gli recavano la menoma ombra (*u*); e questa generale strage fu, secondo ogni probabilità, cagionata dalla ribellione di *L. Antonio*, la quale accadde in questo anno. Questo *L. Antonio* era Governatore della *Germania Superiore*, ove tenea due legioni sotto il suo comando; e poichè fu provocato a sdegno per la crudeltà e per la tirannica condotta dell' Imperatore, e si fidava per contrario nella fedeltà de' suoi soldati, il di cui affetto e benevolenza si era guadagnato colla sua dolce ed obbligante condotta, senza perdervi più tempo si prese tutto insieme il titolo d' *Imperatore*, e come tale fu riconosciuto non solamente dalle truppe che comandava, ma eziandio dalla maggior parte delle nazioni *Germane*, le quali gli promisero potenti soccorsi, non già per alcuna stima o affezione, che avessero per lui, ma bensì per odio contro *Domiziano*. Quindi non sì tosto giunsero a *Roma* le novelle di sì fatta ribellione, che *Domiziano* lasciando la città, colà portossi con tutta diligenza e fretta per sopprimerla, conducendo seco le guardie pretorie, ed il fior delle truppe, che stavano ne' quartieri dell' *Italia*, tutti i Senatori, e la maggior parte de' Cavalieri *Romani*, andandovi fin anche quelli, che si erano allontanati dalla città, e che da lungo tempo passavano una vita ritirata, per timore di non esser poi accusati di aver abbandonato l' Imperatore in tempo di pericoli; la quale accusa a dir vero sarebbe loro costata la vita. Ma non si era egli troppo inoltrato nella sua marcia, quando ricevette notizie certe della totale disfatta di *L. Antonio*, il di cui esercito era stato intieramente tagliato a pezzi, ed egli medesimo ucciso da *L. Massimo*, secondo alcuni Scrittori, o secondo altri, da *Appio Norbano* (*vv*). Per avventura questi quattro nomi appartenevansi ad una stessa persona, se non altro, è almeno pervenuta fino a' tempi nostri una lettera scritta dall' Imperatore *Domiziano* a *L. Appio Massimo* (*x*); oltrechè dicesi ancora in una antica iscrizione, che *Appio Massimo* abbia felicemente terminata la guerra nella *Germania* (*y*). Mentre gli eserciti di *Antonio*, e di *Massimo* stavano battagliando lungo le sponde del *Reno*, tutto in un subito le acque di questo fiume crebbero a tale altezza, che i *Germani*, i quali erano venuti in ajuto di *L. Antonio*, nol poterono varcare; talchè l' esercito di lui fu interamente disfatto e tagliato a pezzi, e conciossiachè lo stesso *Antonio* fosse rimaso ucciso nella battaglia, gli fu recisa la testa, e mandata a *Roma* (*z*). *Suetonio* ci dice, che nello stesso giorno, in cui fu data la battaglia, un' aquila posandosi sopra d' una delle statue dell' Imperatore in *Roma*, la coprì colle sue ali, facendo uno strepito, che dinotava un segno di gioja e di allegrezza, e che nel tempo stesso si sparse una voce per tutta la città, che *Antonio* era stato superato, ed intieramente disfatto; che anzi diceasi, ch' egli era stato ucciso, e che la sua testa era stata portata a *Roma*, la quale diverse persone affermavano d' avere veduta (*a*). *Massimo* poi in questa occasione non mostrò minor prudenza dopo la vittoria, di quel che aveva usato coraggio e valore nel guadagnarla; imperocchè dopo la morte di *L. Antonio* s' impadronì di tutte le sue scritture, e le bruciò, affinchè l' Imperatore non ne potesse far uso in pregiudizio di alcuno. Pur contuttociò *Domiziano* fece fare una diligente ricerca de' suoi complici, facendo dare nel tempo stesso la tortura in un modo assai crudele a persone d' ogni stato e condizione, sul menomo sospetto d' essere state a parte nella congiura, o d' essere vissute in amicizia ed intrinsichezza

Ribellione di L. Antonio.

L. Antonio è *disfatto ed ucciso.*

(*u*) Eufeb. in chron.
(*vv*) Dio. lib. lxvii. pag. 764. Idem in excerpt. Val. pag. 709. Plut. in vit. Æmil.
(*x*) Vid. Onuph. in fast. pag. 216.
(*y*) Idem ibid.
(*z*) Suet. cap. 6. Dio. in excerpt. Val. pag. 709.
(*a*) Plut. in Æmil. pag. 489. Suet. ibid.

E' posto a morte un gran numero di persone.

ſichezza con *L. Antonio*; per la qual coſa fu in queſta occaſione un prodigioſo numero di perſone giuſtiziato o bandito, ed i loro beni confiſcati. Nè altri fra i molti, che furono accuſati, ſcapparono di eſſer puniti, ſalvochè due ſole perſone, cioè un Tribuno di dignità Senatoria, ed un Centurione, i quali ſalvarono la vita a ſpeſe della propria riputazione, conciosſiachè ſecero apparire, che avendo eglino eſercitato l' infame meſtiero ſodomitico, erano per conſeguenza incapaci d' impegnarſi in alcuna riſicoſa impreſa, oppure di avere alcuna parte in materie di sì fatta natura, o col Generale o coll' eſercito (*b*). Dopo queſta ribellione *Domiziano* non volle permettere, che ſteſſero a quartieri nello ſteſſo campo due legioni durante l' inverno; laonde le fece tenere tutte ſeparate, ed in qualche diſtanza l' una dall' altra, per timore che fidandoſi eſſe alla loro forza, non aveſſero a formare pericoloſi diſegni, e ad eccitare nuovi diſturbi (*c*). In queſt' anno comparve nell' *Aſia* un altro finto *Nerone*, ed avendo con una gran moltitudine di ſeguaci poſto terrore nelle vicine Provincie, ritiroſſi alla corte del Re *Parto*, il quale ricevettelo con gran ſegni di diſtinzione, lo fornì d' uno ſcelto corpo di truppe, e pareva inclinato di venire a conteſa co' *Romani* a ſuo riguardo; ma finalmente il Re *Parto* fu indotto da *Domiziano* a darlo in mano del Governator della *Siria* (*d*). Or queſto ſenza alcun dubbio ſi è ciò che diede occaſione al Poeta *Silio* di celebrare i trionfi dell' Imperatore, ed innalzare le ſue vittorie riportate da' paeſi intorno al *Gange*, da' *Battri*, ed in ſomma da tutti i paeſi dell' Oriente (*e*).

Eſce nell'Aſia un falſo Nerone.

Anno dopo il Diluvio 3088. di Cr. 89. di Roma 842.

Nell' anno ſeguente eſſendo Conſoli *T. Aurelio Fulvio*, e *L. Atratino*, *Domiziano* preſe il titolo d' *Imperatore* tre volte, comechè non ſi ſappia per quali geſta da lui operate. Alcuni Scrittori, e fra gli altri il dottiſſimo Cardinale *Noris* ſono di opinione, che *Domiziano* in queſt' anno intraprendeſſe una ſeconda ſpedizione contro i *Germani* (*f*), tanto più che il Poeta *Stazio* ſuppone, che i *Germani* ſieno ſtati due volte vinti da *Domiziano* (*g*); ſe non che queſti trionfi, ſecondo ogni veriſimilitudine, furon da lui goduti ſolamente per finte vittorie, e reali diſfatte. Così l' abbiam noi veduto trionfare ſu i *Daci*, da cui ſi avea comperata la pace con obbligarſi di pagar loro un annuo tributo, e ſu i *Marcomani*, e *Quadi*, da' quali era ſtato vergognoſamente poſto in fuga. I Conſoli dell' anno ſeguente furono *Domiziano* la quindiceſima volta, e *M. Cocceio Nerva*, il quale fu poi Imperatore, la ſeconda volta, poichè era ſtato Conſole la prima volta nel ſecondo anno del Regno di *Veſpaſiano*. Alcuni moderni Scrittori ci dicono (*h*), ch' egli eſſendo ſtato bandito da *Domiziano* l' anno innanzi, in queſto poi fu da lui richiamato, ed onorato col Conſolato: eſſi citano *Dion Caſſio*, ma noi non troviamo in queſto Scrittore nulla di sì fatta loro opinione. *Filoſtrato* a dir vero ſcrive, che *Nerva*, il quale ſucceſſe a *Domiziano*, fu bandito a *Taranto*; ma dalle ſue parole egli è manifeſto, che *Nerva* non incorreſſe nel diſpiacere di *Domiziano*, ſe non dopo d' aver finito il ſuo ſecondo Conſolato (*i*). In queſt' anno nulla accadde o in *Roma*, o nelle Provincie, che i pochi Storici, i quali hanno ſcritto di queſti tempi, e le di cui opere ſono a noi pervenute, l' abbiano ſtimato degno di rammentare a' poſteri. I Conſoli dell' anno ſeguente furono *M. Ulpio Trajano*, che ſucceſſe a *Nerva* nell' Imperio, ed *Acilio Glabrione*, il quale avvegnachè foſſe un uomo di grande robuſtezza ed attività, fu dall' Imperatore obbligato a combattere nell' arena con uno ſmiſurato lione, che fu da lui vinto, ed ucciſo. Il popolo con alte grida fece applauſo

Anno dopo il Diluvio 3090. di Cr. 91. di Roma 844.

(*b*) Suet. cap. 10.
(*c*) Dio. pag. 764.
(*d*) Tacit. lib. 1. cap. 7. Suet. cap. 6.
(*e*) Sil. lib. XII. pag. 51.
(*f*) Noris epiſt. conſ. pag. 175.
(*g*) Stat. Theb. lib. 1. verſ. 19.
(*h*) Petav. chron. & Caluiſ.
(*i*) Philoſt. vit. Apol. Ty. lib. VII. cap. 3.

plauso alla sua vittoria; la qual cosa cagionando gelosia nell' animo dell' Imperatore, sotto pretesto che fosse reo di qualche delitto, lo mandò in bando, e poco dopo ordinò, che fosse assassinato nel luogo del suo esilio, come se avesse tentato di eccitare disturbi nello Stato (k). Un moderno Scrittore ben volentieri ci vorrebbe persuadere, che *Glabrione* fosse posto a morte, a cagion che professava la religion *Cristiana* (l); ma gli argomenti, di cui ei si ferve, sono affatto destituti di ogni sodezza *_*. *Domiziano* in quest' anno fece rappresentare moltissimi giuochi, sì nell' anfiteatro, che nel circo, i quali vengono celebrati dagli Scrittori di questi tempi, come i più dispendiosi e magnifici, che i *Romani* avessero giammai veduti; imperocchè esso fece scavare vicino al *Tevere* un vasto lago, in cui si rappresentò un combattimento navale con sì gran numero di vascelli, che bastavano a formare compiute flotte. Ne' combattimenti de' Gladiatori non solamente si videro contendere gli uomini, ma eziandio le donne: nell' anfiteatro furono rappresentati due grandi combattimenti uno di cavalleria, e l' altro di fanteria; e conciossiachè il primo fosse affatto nuovo, il popolaccio ne rimase così altamente preso, che dimenticò delle crudeltà dell' Imperatore, lo colmarono di tanti encomj, e maggiori di quelli, con cui aveano lodato *Vespasiano* e *Tito*. Durante il combattimento navale, sebbene accadesse una violenta ed improvvisa tempesta, pur nondimeno l' Imperatore non si mosse dallo spettacolo, fintantochè non fosse compiuto, cambiandosi spesse volte gli abiti, e non permettendo, che quindi si ritirasse alcuno degli spettatori; d' onde fu che come la pioggia durò per alcune ore, molti furono assaliti da malattie, ed alcuni anche morirono (o). *Dion Cassio* descrive a lungo un intertenimento, a cui l' Imperatore invitò gli uomini principali fra i Senatori, e Cavalieri, intertenimento, dice il lodato Scrittore, che più di qualsivoglia altra cosa mostra il suo tirannico temperamento, e quanto follemente si abusasse del suo potere. Nell' entrata del palazzo gli ospiti erano ricevuti con grandi cerimonie, e condotti in una spaziosa sala ricoperta d' intorno con neri apparati, ed illuminata con alcune poche lampane, che mandavano un lume fievole e malinconico, talchè bastava solamente a scoprire l' orrore del luogo, e le diverse bare da morti, su cui stavano scritti con lettere capitali i nomi de' diversi Senatori, e Cavalieri, ch' erano stati invitati. Or ognuno può facilmente considerare, quanto fosse grande il lor timore, e la loro costernazione alla veduta di una scena sì terribile e spaventosa, tanto più che l' Imperatore spesse volte avea pubblicamente detto, ch' egli non si tenea sicuro, fintantochè rimanesse in vita un solo Senatore, e che fra i Cavalieri pochissimi eran quelli, che da lui non fossero riguardati come nemici. Quindi dopo essere scorso lungo tempo, aspettando i miseri ogni momento l' ultima e finale loro condanna, furono alla fine improvvisamente aperte con violenza le porte, donde penetrò nella sala un gran numero di persone ignude, i di cui corpi eran tutti tinti di nero, colle spade sguainate in una mano e con fiaccole accese nell' altra. Gli ospiti a sì fatta terribile comparsa tenendosi già per perduti, sentivano tutte le agonie della morte; se non che quelli, che da esso loro venivano riguardati come loro carnefici, dopo aver per qualche tempo danzato intorno ad essi, aprirono in un subito le porte, e fecero loro sapere, come l' Imperatore dava licenza alla compagnia di ritirarsi. Ed in questa maniera *Domiziano* insultava que' due illustri e ragguardevoli ordini, mostrando, dice *Dion Cassio*, quanto poco egli temea di loro, e nel tempo stesso con quanta ragione eglino dovean

Acilio Glabrione è posto a morte.

Domiziano fa rappresentare magnifici spettacoli.

Domiziano atterisce i principali Senatori e Cavalieri con un crudele ritrovato.

(k) Dio. pag. 766. Suet. cap. 10. (l) Baron. ad ann. 74.

_ Ma il Card. Baronio rapporta a suo favore l' autorità di *Dione* antico Scrittore.

(o) Suet. cap. 4. Dio. lib. LXVII. pag. 764. 763.

dovean temere del suo risentimento, giacchè era in sua balìa di ucciderli tutti, senza tema di esporre la sua persona ad alcun pericolo (*p*).

Editto di Domiziano, con cui proibisce, che si piantino più viti. I Consoli dell' anno seguente furono *Domiziano* la sedicesima volta, e *Q. Volusio Saturnino*. In quest' anno l' Imperatore, conciossiachè osservasse una grande abbondanza di vino, e per contrario altrettanta scarsezza di frumento, conchiuse da ciò, che i lavoratori trascuravano l' agricoltura della terra per attendere alla coltivazion delle viti. Per il che affine d' impedire un tale inconveniente per l' avvenire, pubblicò un editto, con cui proibì, che più non si piantassero viti nell' *Italia*, e comandò nel tempo stesso, che immediatamente si sradicassero dalla terra la metà delle viti, ch' erano nelle Provincie. *Anno dopo il Diluvio 3091. di Cr. 92. di Roma 845.* Quindi le città dell' *Asia* gli mandarono una solenne Ambasciata pregandolo, che riguardo alle lor terre volesse sospendere l' esecuzione dell' editto, da che le principali lor rendite consisteano nel vino, e le Provincie vicine abbondavano di frumento. Alla testa di questa Ambasciata era *Scopeliano* professore di eloquenza a *Smirna*, il quale insinuandosi con ammirabile scaltrezza nel favore dell' Imperatore, lo indusse, se vogliam prestar fede a *Filostrato* (*q*), a rivocare l' editto, e permettere a tutte le nazioni soggette a *Roma*, piena libertà di piantare, e coltivare quante viti loro piacesse. *Suetonio* ci dice, che *Domiziano* fu soprattutto mosso a far questo per il generale scontento, che il suo editto avea cagionato fra le persone di ogni ceto e condizione, sì nella città, che nelle Provincie, ove eransi pubblicate molte pungenti satire, e fra le altre ve ne aveva una, per cui diceasi, che malgrado di tutti gli editti non mancherebbe giammai il vino per sagrificare a *Cesare* (*r*). Con tuttociò *Eutropio* (*s*), e *Vopisco* (*t*) dicono, che questo editto continuò ad osservarsi pienamente nella maggior parte delle Provincie dell' Imperio fino al Regno dell' Imperatore *Probo*, cioè a dire, per lo spazio di quasi dugento anni. Egli apparisce da varie medaglie, che la città di *Calcide* nella *Siria* abbia cominciata la sua Era nell' Autunno di quest' anno, nonagesimo secondo dopo la nascita di GESU' CRISTO, secondo il comune metodo di computare, ed undecimo del Regno di *Domiziano*; dal che alcuni dotti Cronologi conchiudono, che questo picciolo Regno per l' addietro posseduto dal fratello, e poscia dal figliuolo di *Agrippa*, che fu l' ultimo Re de' *Giudei*, fu allora da *Domiziano* unito all' Imperio (*u*). *Il picciolo Regno di Calcide è unito all' Imperio Romano.* Per questo motivo avvenne, secondo ogni verisimilitudine, che la città di *Calcide* prendesse il nome di *Flavia*; il che noi supponiamo, che sia accaduto dopo la morte di *Aristobolo*, il quale regnò in *Calcide* nell' anno settantesimo secondo dell' *Era Cristiana* (*vv*).

Anno dopo il Diluvio 3092. di Cr. 93. di Roma 846. Nell' anno seguente furon Consoli *Pompeo Collega*, e *D. Prisco*. *Plinio* fa menzione del primo fra i Consolari, che trovavansi tuttavia viventi nel Regno di *Trajano* (*x*). Da un' antica iscrizione apparisce, che ambidue i Consoli risegnarono i fasci a' tredici di *Luglio*, il primo, cioè *Pompeo* a *M. Lollio Paolino Valerio Asiatico*, e 'l secondo, cioè *Prisco* a *C. Anzio Giulio Quadrato*. Quest' anno fu rimarchevole per la morte del celebre *Agricola*, la quale riuscì di somma afflizione e tristezza alla sua famiglia, dice *Tacito*, di dolore a' suoi amici, e di dispiacere fin anche a' forastieri, ed a tutti quelli, *Morte di Agricola.* che 'l conoscevano. Durante il tempo della sua malattia, il popolo basso non solamente portavasi spesso a visitarlo in casa, ma in tutti i luoghi pubblici, in tutte le private compagnie, lo facevano il soggetto della loro conversazione; nè quando fu divulgata la sua morte, si trovò neppure un solo, che non se

(*p*) Dio. ibid. pag. 769.
(*q*) Philostr. ibid. cap. 17.
(*r*) Suet. cap. 14.
(*s*) Eutrop. pag. 240.
(*t*) Vopisc. pag. 245.
(*u*) Noris. de epoch. Syro-Macedonum.
(*vv*) Joseph. bell. Jud. cap. 28.
(*x*) Plin. lib. 11 epist. 11.

se ne lamentasse, e la piangesse come una pubblica disavventura. Quello che però accresceva il generale cordoglio, era un rumore, che si era sparso da per tutto, che *Agricola* era stato tolto di vita col veleno; che poi di una tal voce vi fosse qualche pruova, *Tacito* ch' era suo genero, non ha voluto addossarsi la briga di andarlo verificando. Tuttavia però ci dice, che durante tutto il corso della sua malattia *Domiziano* gli fece fare frequenti visite (e a dir vero molto più frequenti di quelle che sogliono fare i Principi) così da' suoi favoriti liberti, che da' suoi più fidati medici, quantunque il nostro Storico non determini, se ciò egli facesse per un sincero e vero desiderio della sua salute, o perchè fosse impaziente di risapere la probabilità della sua morte. Egli è certo, che nel giorno, in cui *Agricola* spirò, si mandavano ogni momento da' messi, a ciò fare a posta destinati, delle continue notizie all' Imperatore, per cui lo informavano dello stato, in cui si trovava, e quanto fosse lungi dal suo fine; e niuno credea, ch' egli avesse voluto mostrare tanta ardenza in udire sì fatte novelle, se da queste ne avesse avuto a sentire qualche dolore e rammarico. Nulla però di meno quando ricevette l' avviso della sua morte, affettò di mostrare nel volto qualche segno di tristezza; conciossiachè veggendosi ora libero dall' oggetto del suo odio, potea più facilmente dissimulare la sua presente gioja di quel che per l' addietro dissimulava il suo timore. Egli è incredibile quanto fosse grande la soddisfazione, ch' egli palesò allora quando leggendo il testamento di *Agricola*, trovò ch' ei medesimo era stato lasciato erede unitamente colla sua eccellente moglie e tenera figliuola: ciocchè egli stimò, che si fosse fatto per giudizio ed elezione; sì fattamente egli era acciecato dalle continue adulazioni, che non sapea, che niun buon padre di famiglia lasciò mai in testamento le sue facoltà ad alcun Principe, il quale non fosse tiranno (*y*). *Agricola* nacque, secondo *Tacito*, a' tredici di *Giugno* durante il terzo Consolato dell' Imperatore *Caligola*, e morì nel vigesimo quarto giorno di *Agosto*, durante il Consolato di *Pompeo Collega*, e *D. Prisco*, nel cinquantesimosesto anno di sua età, nonagesimoterzo dell' *Era Cristiana*, e dodicesimo del Regno di *Domiziano*. Quanto poi al tempo della sua nascita, non vi ha alcun dubbio, che sia scorso qualche errore nel testo di *Tacito*, avvegnachè non vi sieno più che cinquantatre anni, due mesi, ed alcuni giorni, dal tredicesimo di *Giugno* dell' anno dell' *Era Cristiana* quarantesimo, quando *Caligola* era Console la terza volta, fino a' ventiquattro di *Agosto* nell' anno novantatre; per il che *Agricola* o morì nel cinquantesimo quarto anno di sua età, o nacque nel secondo Consolato di *Caligola*, cioè nell' anno trent'otto dell' *Era Cristiana*. *Tacito* ne dà il seguente glorioso e tenero carattere di lui: Se la posterità desidera sapere le fattezze di *Agricola*, e la sua persona, egli era piuttosto vago, leggiadro, e ben proporzionato, che alto; nel suo aspetto non vi si scorgea nulla di terribile, i suoi sguardi erano estremamente graziosi e piacevoli; ognuno prontamente in vederlo, riconosceva in lui un buon naturale, e rallegravasi insieme di avere trovato, ch' egli era veramente un uomo grande. Sebbene egli sia stato immaturamente colto dalla morte, mentre la sua età era tuttavia in pieno vigore, pur nondimeno ove noi vogliamo misurare la sua vita colla sua gloria, egli pervenne ad una gran lunghezza di giorni, imperocchè ogni vera felicità, cioè quella che nasce dalla virtù, era già stata da lui pienamente goduta. E che altro mai potea la fortuna aggiungere al suo lustro, ed alla sua chiara rinomanza, quando egli era già stato distinto cogli onori Consolari, e trionfali? Egli punto non ambiva il possesso di eccessive ricchezze, ma pur ne godeva una onorevole porzione. Quindi avvegnachè non lasciasse altri dopo la sua morte che una figliuola, e la moglie, può anche per questo riguardo chiamarsi felice e contento, da che morendo egli, mentre il suo credito

Si sospetta, che Domiziano abbia fatto avvelenare Agricola.

Carattere di Agricola.

(*y*) Tacit. vit. Agric. cap. 44.

dito non era punto macchiato, mentre la sua fama era nel suo pieno splendore, e mentre i suoi parenti ed amici si trovavano in uno stato di sicurezza, si sottrasse da' mali futuri, e dalle miserie degli ultimi tempi. Noi pertanto chiuderemo il nostro racconto di questo sì gran Comandante e virtuoso cittadino colle tenere ed affettuose parole di *Tacito*, il quale si fa a ragionare a lui dopo la sua morte nella seguente maniera: „ Felice dunque tu sei, o „ *Agricola*, non solo perchè la tua vita fu gloriosa, ma ancora perchè la tua „ morte fu bene a tempo ed opportuna. Tu, come io sono stato informato „ da quelli, i quali ascoltarono le tue ultime parole, accettasti allegramente „ e con magnanima costanza il tuo fato, come se, quanto era dal canto tuo, „ avessi voluto salvare il credito del Principe; ma quanto a me ed alla tua „ figliuola, oltre al dolore onde siamo oppressi, a cagion che ci è stato ra„ pito il nostro padre, siamo in oltre vieppiù aggravati da cordoglio in con„ siderando, che non abbiamo avuta l' opportunità di assisterti nella tua ma„ lattia, di riscaldare i tuoi languenti spiriti, ed avere il piacere di vederti „ ed abbracciarti. Con somma avidità certamente avremmo noi ricevute le „ tue istruzioni, ed i tuoi precetti, e li avremmo scolpiti per sempre ne' no„ stri cuori; questo è il nostro dolore, e questa è la nostra indicibile disgra„ zia, che per la nostra lunga assenza da te, tu fosti già perduto per noi „ quattro anni prima dalla tua morte. Non vi ha dubbio alcuno, che tu fo„ sti abbondantemente fornito d' ogni qualunque cosa, che richiedevasi al tuo „ stato e condizione, dalla tua amantissima moglie, ottima fra le madri, la „ quale sempre ti assisteva; con tuttociò però furon poche le lagrime sparse nel „ tuo funerale, e nella tua ultima ora vi mancava pure qualche cosa, onde „ fossero soddisfatti gli occhi tuoi. Se per le ombre degli uomini buoni stà „ destinato qualche luogo; se, come sostengono i Filosofi, gli spiriti degli „ uomini grandi non periscono co' loro corpi, o quanto è piacevole il tuo „ riposo! Ci richiami adunque la tua famiglia da questa nostra debolezza in „ compiangerti, al riflesso e contemplazione delle tue virtù, per le quali sa„ rebbe ingiusta cosa di piangere, e lagnarsi. Per il che adorniamo piuttosto „ la tua memoria con immortali laudi ed encomj, e seguiamo pure per quan„ to ci permette la nostra debolezza, e adottiamo nel tempo stesso le tue ec„ cellenti virtù, e pregevoli doti. Questo è il vero onore, e questo è il do„ vere, da cui viene stretto ogni prossimo congiunto: così vorrei, che tua „ figliuola, e tua moglie riverissero la memoria di un padre, e di un mari„ to, e mai sempre riflettessero su tutte le azioni, e detti tuoi, e non che „ adorare l' immagine della tua persona, adorassero piuttosto l' immagine del„ la tua mente. Io punto non intendo di condannare l' uso delle statue, sieno „ di marmo, sieno di bronzo; ma siccome il composto umano è fragile e „ soggetto a perire, così parimente sono le immagini, che lo rappresenta„ no; la forma dell' anima è eterna, non può rappresentarsi o conservarsi „ per mezzo dell' arte, o di materiali, che non sono della stessa sua natura; „ nè altrimente, che con una conformità di costumi. Ciocchè noi amammo „ in *Agricola*, ciocchè noi ammirammo, rimane, e per sempre rimarrà im„ presso negli animi degli uomini, e per una continuata successione di età sa„ rà tramandato dalla pubblica fama fino a' più rimoti posteri. Molti degli „ antichi giacciono sepolti in una oscura ed ingloriosa oblivione; ma *Agricola* „ viverà in sommo pregio presso l' età future, e la sua fama continuerà per„ sempre (z) ". Fin qui *Tacito*, il quale scrisse la vita di *Agricola* nel Regno dell' Imperatore *Trajano*, senza la quale, e senza quello che brevemente si legge in *Dion Cassio*, la memoria, e le gesta di uno de' primi Comandanti, e de' migliori cittadini, che mai *Roma* produsse al Mondo, sarebbono in-

Pateti-co dif-corso di Tacito *indiriz-zato ad* Agrico-*la dopo la sua morte.*

(z) Idem ibid. cap. 45. ad 46.

infallantemente rimaste sepolte in perpetua oblivione . *Tacito* , com' egli stesso ci fa sapere , era stato insieme con sua moglie quattro anni assente da *Roma* , quando morì suo suocero ; ma non troviamo farsi menzione in qual luogo egli fosse andato , o per qual motivo . Alcuni Scrittori senza il menomo fondamento suppongono , che fosse stato bandito da *Domiziano* ; ma *Lipsio* è d' opinione , ch' egli si ritirasse di buon suo grado dalla città , conciossiachè essendo egli un uomo ornato di virtù e naturalmente compassionevole, non gli bastava l' animo di riguardare i patimenti de' *Romani* sotto un tiranno sì crudele e sanguinario (*a*) .

Bebio Massa notorio accusatore è citato in giudizio.

In questo medesimo anno *Bebio Massa* infame accusatore fu egli stesso accusato di estorsioni da' *Bitinj* , che da lui erano stati saccheggiati ed oppressi in un modo assai tirannico , mentre governava quella Provincia . Il Senato destinò *Plinio* il giovane , ed *Erennio Senecione* , di origine *Bitinio* , e per l' addietro Questore della stessa Provincia a difendere la causa de' *Bitinj* ; la qual cosa eglino fecero con tanta efficacia , che *Bebio Massa* fu condannato dal Senato , ed i Consoli ebbero ordine di confiscare quanto egli possedea . Ma conciossiachè i Consoli, occupati in affari di maggiore importanza, differissero di giorno in giorno l' esecuzion del giudizio , *Senecione* temendo , che il delinquente non avesse frattanto a fare trasportar via privatamente porzione de' suoi beni , determinò d' indrizzarsi loro, affinchè ponessero immediatamente in esecuzione la sentenza , pregando nel tempo stesso anche *Plinio* a voler andare di concerto con lui su questo particolare . *Plinio* sulle prime ricusò d' ingerirsi in un affare , ch' egli stimava alieno dalla professione di un avvocato ; ma perchè *Senecione* continuava ostinato nella sua risoluzione , egli finalmente acconsentì a sollecitare unitamente con lui i Consoli , affinchè confiscassero senz' altra dimora gli effetti di *Bebio* , perchè si potesse con questi riparare alle perdite , che aveano sofferte i *Bitinj* . In fatti si portarono ambidue da' Consoli , ove trovarono *Bebio* , il quale in udire la loro domanda , si accese talmente di sdegno contro *Senecione* , che citollo a comparire dinanzi all' Imperatore , come reo di fellonia . Or comechè lo stesso nome di fellonia sorprendesse di spavento e terrore tutta l' assemblea , pur nondimeno *Plinio* senza mostrare il menomo timore , rivoltosi a *Bebio* gli disse , che si aveva a male di non esser anch' egli accusato da lui dello stesso delitto , giacchè col non accusar lui di fellonia , come avea fatto di *Senecione* , gli uomini poteano darsi a credere , ch' egli non avesse operato contro di lui con egual zelo , e che perciò molto gli dispiacea , ove mai sapesse , che vi fosse taluno , il quale nudrisse di lui una sì cattiva opinione . Una tale fermezza d' animo ed intrepidezza in *Plinio* fu da tutti sommamente applaudita ; e *Nerva* , che in questo tempo si trovava esiliato a *Taranto* , si congratulò con lui per via di lettere della sua ferma e costante condotta . *Plinio* medesimo scrisse a *Tacito* , facendogli sapere quel ch' era addivenuto , e pregandolo nel tempo stesso ad inserire tutto ciò nella sua Istoria , la quale era da lui riguardata come un' opera , che non mai morirebbe ; ma la lettera di *Plinio* è sopravvissuta a questa parte dell' istoria di *Tacito* (*b*) . In questo anno *Domiziano* imprese a fare una spedizione contro i *Sarmati* , i quali aveano tagliata a pezzi una intiera legione insieme coll' uffiziale , che la comandava (*c*) : ma quanto all' esito di questa guerra noi ne siamo affatto all' oscuro , e tuttociò che ne sappiamo si è , che in quest' occasione egli venne similmente a cimento co' *Marcomani* , e nel suo ritorno assunse il titolo d' Imperatore per la ventesima seconda, ed ultima volta . Quindi egli ritornò a *Roma* nel mese di *Gennajo* , ed in vece di trionfare , si contentò

Costanza e fermezza di Plinio.

(*a*) Lips. vit. Tacit.
(*b*) Plin. lib. VII. epist. 33. & lib. III. epist. 4.
(*c*) Suet. cap. 6.

tentò di portare in dono una corona di alloro a *Giove Capitolino* (*d*). *Stazio* (*e*) e *Marziale* (*f*) frequentemente fanno menzione di questa guerra, magnificando colla lor solita adulazione le supposte gesta, e le pretese vittorie del loro Eroe.

Anno dopo il Diluvio 3093. *di Cr.* 94. *di Roma* 847.

L' anno seguente essendo Consoli *L. Nonnio Asprena*, e *Sestilio Laterano*, *Domiziano* cominciò a lacerare la Repubblica senza intermissione alcuna o respiro, come *Tacito* si esprime (*g*), e a mettere in esecuzione il disegno, ch' egli avea già da lungo tempo formato nel suo animo di estirpare totalmente il Senato; e distruggere tutti quelli, che fossero in alcuna maniera considerabili o per nascita, o per virtù. Il lodato Istorico descrive le miserie di questi tempi calamitosi in termini generali così: L' isole erano popolate di esuli, le rocche erano contaminate con assassinj e sangue; ma più strane e spaventevoli erano le stragi, che faceva in *Roma* la crudeltà. Egli era delitto di lesa Maestà l' esser nobile; delitto capitale l' esser ricco; era una gran colpa l' aver occupati posti onorevoli, e colpa era egualmente l' averli ricusati; talchè le ricompense degli uomini meritevoli e virtuosi altro non erano, che una presta ed inevitabile rovina; nè d' altra parte erano meno sorprendenti le iniquità de' delatori di quel che lo erano i loro guiderdoni; imperocchè ad alcuni si donavano come spoglie dello Stato le dignità Pontificie, e quelle del Consolato; altri erano mandati col carattere di Proccuratori nelle Provincie; certi erano fatti primi ministri, e confidenti nel palazzo; e tutti questi ne' varj loro impieghi spargeano per ogni dove terrore, attendevano a sfogare il lor odio, e con somma confusione disponeano di tutte le cose. Gli schiavi erano subornati contro i loro padroni, i liberti contro i proprj loro Signori; e quelli poi, che non aveano nemici, eran traditi e rovinati da' loro amici. Tuttavia però l' età, continua il nostro Istorico, non era sì totalmente spogliata, e priva di ogni virtù, che non desse alla luce commendevoli esempj di amicizia, e magnanimità, conciossiachè vi erano delle madri, che accompagnavano i loro banditi figliuoli, vi erano mogli, che seguivano i loro mariti nell' esilio; ne' parenti si trovava coraggio e soccorso; ne' generi costanza e dovere; negli schiavi tale fedeltà, che rideansi di tutte le minaccie e degli orrori della tortura: gli uomini illustri, comechè oppressi da infinite sciagure e calamità, pur le sopportavano con costanza, dimostrando fortezza tale nella lor morte, che ben poteasi agguagliare a quella de' più celebri e rinomati antichi (*h*). Lo stesso Scrittore, dopo averci narrata la morte di *Agricola*, soggiunge: Egli è ormai felice, in non vedere assediata la corte del Senato, nè il Senato cinto ed attorniato da gente armata, nè il macello di tanti personaggj di dignità Consolare, nè la fuga e l'esilio di tante donne della primaria nobiltà, essendosi il tutto posto in effetto con una strage continuata e non interrotta violenza. Anche *Nerone* trattenne i suoi occhi dal guardare le scene di crudeltà; e quantunque a dir vero ordinasse, che si commettessero gli assassinj, pur tuttavia non li vedeva. La parte principale delle nostre miserie sotto *Domiziano* ella era di essere obbligato a veder lui, ed essere da lui veduto in un tempo quando tutti i nostri sospiri e dolori erano osservati, e destinati ad essere condannati; quando quel suo crudele aspetto, che univa con un severo sopracciglio, onde gli veniva fatto di rendersi insensibile a qualunque vergogna e rossore, gli serviva per osservare tutti i pallidi orrori, ond' erano in un subito sopraffatti tant' illustri personaggj (*i*). Così *Tacito* descrive in termini generali le calamità di questi infelicissimi tempi: e quanto alle persone, di cui egli fa cenno particolare, che sieno state poste a morte in quest'

Calamità de' tempi.

(*d*) Idem ibid.
(*e*) Stat. Syl. lib. 3. pag. 398. &c.
(*f*) Mart. lib. VII. epigr. 1. 4. 7. & lib. VIII. epigr. 8. 15. &c.
(*g*) Tacit. vit. Agr. cap. 44.
(*h*) Tacit. hist. lib. 1. cap. 2.
(*i*) Idem vit. Agric. cap. 2.

quest' anno da *Domiziano*, elleno fono *Elvidio*, *Ruſtico*, e *Senecione*, de' quali *Elvidio* era figliuolo del celebre *Elvidio Priſco*, di cui abbiamo ſopra fatta parola. Queſto era ſtato innalzato al Conſolato, ſebbene non ſappiamo in qual anno, e per conto della ſua ſtraordinaria virtù, delle ſue grandi abilità e doti era tenuto in ſommo pregio preſſo ogni ſorta di perſone, ſebben egli ſi proccuraſſe, temendo di non recare ombra all' Imperatore, di ſchivare gli applauſi della moltitudine, e naſcondere i ſuoi talenti in ſolitudine. Tuttavia però egli fu accuſato di delitto di leſa Maeſtà, pretendendoſi, che in un poema da lui compoſto aveſſe ſotto i finti nomi di *Paride* ed *Enone* rimproverato l' Imperatore del divorzio che avea fatto di *Domizia* ſua moglie. Allorchè l' accuſato comparì a difendere la ſua cauſa dinanzi al Senato, uno de' Giudici chiamato *Publicio Certo*, per l' addietro Pretore, arreſtollo coll' ajuto di alcuni altri Senatori, e ſenza permettergli di dire una ſola parola in ſua propria difeſa, lo ſtraſcinò in prigione, ove fu poco dopo fatto morire per ordine dell' Imperatore (*k*). Quanto poi a *Publicio Certo*, egli fu nominato per il Conſolato, la quale dignità ſembra che aveſſe eſercitata quattro anni dopo queſto tempo, cioè a dire nel ſecondo anno del Regno di *Nerva*, allorchè *Plinio* domandò licenza al Senato di chiamarlo in giudizio come reo, affine di giuſtificare il ſuo amico *Elvidio*, e far comparire la ſua innocenza almeno dopo la ſua morte, giacchè a niuno era ſtato permeſſo parlare a ſuo favore, mentre era vivo. Quindi il Senato, quantunque ſi opponeſſe ed impediſſe, che più ſi faceſſero ſimili perſecuzioni, pur nondimeno degradò *Certo*, e privollo della dignità Conſolare, onde fu che ſe ne morì pochi giorni dopo, ſopraffatto da gravi agonie, e da ſommo ſpavento, immaginando, come egli medeſimo confeſſava, che *Plinio* lo inſeguiſſe con una ſpada sfoderata. *Plinio* pubblicò il diſcorſo, che avea recitato in Senato contro di *Certo*, ſebbene ſiaſi già da gran tempo perduto (*l*). *Erennio Senecione*, come abbiamo ſopra riferito, fu accuſato di fellonia da *Bebio Maſſa*, ch' egli aveva accuſato di eſtorſioni a richieſta de' *Bitinj*; e l' accuſa contro di lui allegata ſi era, ch' egli avea ſcritta la vita di *Elvidio Priſco*, a richieſta di *Fannia* ſua vedova, ed avea fatto uſo delle memorie, onde *Fannia* avealo fornito. Or tuttochè *Senecione* aveſſe con ogni cura e diligenza evitate quell' eſpreſſioni, che poteano ſembrare anche in menoma parte di rimprovero all' Imperatore, pur contuttociò perchè non potè fare a meno di non commendare altamente un uomo, che il Principe avea condannato, *Domiziano* lo fece ſentenziare a morte, e fece nel tempo ſteſſo ſenza indugio alcuno mettere in eſecuzione la ſentenza. Quindi avvegnachè *Fannia* confeſſaſſe di ſua propria volontà, ch' ella avea perſuaſo *Senecione* a ſcrivere la vita di ſuo marito, e gliene aveva inſieme ſomminiſtrati i materiali, fu per queſto delitto con un decreto del Senato confinata in un' Iſola deſerta, ove portò ſeco come unico ſuo conforto la Storia delle azioni di ſuo marito, la qual era ſtata la cagione del ſuo eſilio, quantunque foſſe delitto capitale il leggerla, o conſervarla. *Arria* poi ſua madre, vedova del famoſo *Peto Traſea*, fu ſimilmente bandita; ma poſcia così l' una come l' altra furono richiamate alla patria nel cominciamento del Regno di *Nerva* (*m*). L' Imperatore, come *Tacito* ci fa ſapere (*n*), non ſi contentò di condannare *Senecione* per avere celebrate le lodi di *Elvidio Priſco*, ed *Aruleno Ruſtico*, di cui or ora faremo parola, per aver celebrate quelle di *Peto Traſea*, ma ordinò a' Magiſtrati, che metteſſero alle fiamme i loro libri, credendo, che nello ſteſſo fuoco egli abolirebbe la voce e la loquela del popolo *Romano*, inſieme con la libertà del Senato, e tutte le idee, e la

Elvidio; Senecione, e Ruſtico *ſono poſti a morte.*

Fannia *moglie di* Senecione *ed* Arria *ſua madre ſono eſiliate.*

(*k*) Suet. cap. 10. Plin. lib. IX. epiſt. 13.
(*l*) Plin. lib. IX. epiſt. 13. & lib. VII. epiſt. 33.
(*m*) Plin. lib. VII. epiſt. 19. & lib. IX. epiſt. 13. Dio. lib. LXVII. p. 765. Suet. cap. 10.
(*n*) Tacit. vit. Agr. cap. 2.

e la memoria del genere umano. La terza persona finalmente mentovata da *Tacito*, la quale fu sagrificata in quest' anno da *Domiziano*, fu *Lucio Giunio Aruleno Rustico*, che professava la filosofia degli *Stoici*, ed era Tribuno del popolo, quando *Peto Trasea* fu condannato per decreto del Senato nel Regno di *Nerone*, e come tale volevasi interporre contro di quello, se *Trasea Peto* non gli avesse impedito di ciò fare (*o*). Egli fu Pretore nel breve Regno di *Vitellio*, da cui fu mandato a *Petilio Cereale*, ch' era uno de' Comandanti di *Vespasiano*, affinchè trattasse un accomodamento; nella quale occasione ei fu ferito dalla soldatesca, che con aria brusca rigettò qualunque condizione di pace, e mal grado il carattere di Ambasciatore tenuto per sagro, sarebbe stato ucciso, se non fosse stato protetto da una guardia stabilitagli da *Cereale* (*p*). Il delitto poi a sua colpa imputato da *Domiziano*, era di aver lui in un libro da se pubblicato, commendato *Trasea Peto*, e similmente *Elvidio Prisco*, come uomini d' onore e d' integrità: fu anche accusato da un certo *Marco Regolo*, il quale anche pubblicò un libro contro di lui ripieno delle più amare satire ed invettive (*q*). Sembra, che *Plinio* abbia tenuto in sommo pregio le sue ottime doti, e la integrità de' suoi costumi (*r*); siccome fa parimente *Plutarco*, il quale ci dice, che esso fu posto a morte per ordine di *Domiziano*; non già per qualche suo proprio delitto, ma puramente per togliere dalla veduta dell' Imperatore uno, il quale colla sua vita esemplare parea che lo rimproverasse delle sue laidezze, e dissoluti andamenti. Aggiunge in oltre il citato Scrittore, che mentre un giorno egli stesso declamava in pubblico, entrando un soldato nell' assemblea, presentò a *Rustico*, il quale lo stava ascoltando con grande attenzione, una lettera dell' Imperatore; per il che egli immediatamente interruppe il suo discorso; ma *Rustico* mettendo la lettera, senza neppure aprirla, nel seno, lo pregò a proseguire il discorso, nè la volle giammai aprire, finchè *Plutarco* non avesse compiuto il suo ragionamento (*s*). *Dion Cassio* scrive, che *Domiziano*, non molto prima che fosse ucciso, si sognò, che *Rustico* lo perseguitava con una spada sguainata (*t*).

Sono banditi diversi illustri personaggi.

Giunio Maurico fratello di *Rustico*, il quale è altamente commendato da *Plinio* (*u*), fu esiliato, siccome lo fu eziandio *Pomponia Gratilla*, moglie di *Rustico*; se non che furono poscia ambidue richiamati dall' Imperatore *Nerva* (*vv*). Nel tempo stesso fu giustiziato per ordine dell' Imperatore un certo *Ermogene* di *Tarso*, conciossiachè fosse stato accusato di aver parlato senza il dovuto rispetto dell' Imperatore sotto finti nomi in un' istoria da lui composta, e tutti quelli, che furono occupati o in trascrivere, o in vendere la suddetta istoria, furono condannati ad essere crocifissi (*x*). Nel medesimo anno, e principalmente per odio contro di *Rustico*, il quale, siccome abbiamo detto, professava la filosofia degli *Stoici*, furono discacciati da *Roma* tutti i Filosofi con un decreto del Senato, e fu bandita eziandio dall' *Italia* ogni lodevole scienza, affinchè, dice *Tacito*, niuna cosa che fosse degna ed onesta, potesse vedersi in luogo alcuno (*y*).

Sono scacciati da Roma tutti i Filosofi.

Epitteto famoso *Stoico* fu in virtù di questo decreto obbligato ad abbandonare la città (*z*). *Lucio Telesino*, ch' era stato Console nel Regno di *Nerone*, elesse anzi di ritirarsi dal suo nativo paese, come Filosofo, che mantenere ivi la sua dignità, con rinunziare ad una tale professione (*a*), *Plinio* fa grandi elogj al Filosofo *Artemidoro*, il quale in

questa

(*o*) Tacit. annal. lib. XVI. cap. 26.
(*p*) Idem, annal. III. cap. 80.
(*q*) Tacit. vit. Agr. cap. 2. Suet. cap. 10. Dio. lib. LXVII. p. 765. Plin. lib. I. epist. 5.
(*r*) Plin. lib. I. epist. 14.
(*s*) Plut. curios. pag. 927.
(*t*) Dio. l. LXVII. pag. 767.
(*u*) Plin. lib. I. epist. 14.
(*vv*) Plin. lib. I. epist. 14. & lib. V. epist. 13.
(*x*) Suet. cap. 10.
(*y*) Tacit. vit. Agr. cap. 2.
(*z*) Gell. noct. Attic. lib. XV. cap. 11.
(*a*) Philostrat. ibid. lib. VII. cap. 5.

questa occasione si appartò da *Roma*; e quantunque avesse contratti gran debiti, eran però questi da lui stati fatti per fini lodevoli, come ci dice lo stesso *Plinio*, il quale fornillo di denaro, perchè soddisfacesse a' suoi creditori; quando per contrario gli altri suoi amici, comechè possedessero grandissime ricchezze, lo abbandonarono non per tanto ne' suoi bisogni; e sebbene il detto Filosofo volesse poscia rimborsare a *Plinio* ciocchè da lui avea ricevuto, questi generosamente gli fece un dono di quella somma, che a lui dovea (*b*). *Plinio* si portò spesse volte a visitare *Artemidoro* nel luogo del suo ritiro; per il che venne ad esporsi a non piccioli pericoli, conciossiachè le sue azioni, e la sua condotta fossero assai minutamente osservate, da che si trovava egli in quel tempo ad occupare il posto di Pretore: e a dir vero egli medesimo ben si accorgea, che *Domiziano* di lui sospettava, poichè era vissuto con grande intrinsichezza con *Senecione*, *Elvidio*, e *Rustico*. In fatti se *Domiziano* non fosse stato opportunamente distrutto, *Plinio* certamente sarebbe soggiaciuto a quel medesimo fato, cui soggiacquero la maggior parte de' suoi amici; imperciocchè dopo la morte dell' Imperatore fu trovato un memoriale fra le sue scritture a lui presentato contro di *Plinio* dal celebre delatore *Mezio Caro* (*c*). Vi furono alcuni Filosofi, i quali temendo il risentimento dell' Imperatore rinunziarono alla loro professione, ed accrebbero lo stuolo de' delatori; alcuni altri poi abbandonando l'*Italia*, se ne fuggirono alle più Occidentali costiere della *Gallia*; mentre altri finalmente si andarono a ricovrare ne' deserti della *Libia*, e della *Scizia*. *Dion Crisostomo* celebre sofista andò a ricovrarsi nel paese de' *Geti*, ove si procacciò il vitto con coltivare la terra, e portare dell' acqua, conservando però sempre seco per confortarsi nelle sue miserie un trattato di *Platone*, ed una orazione di *Demostene* (*d*). Nel maggior bollore di questa persecuzione venne a *Roma* *Apollonio Tianeo*, se vogliamo prestar fede a *Filostrato* (*e*), e fu quivi ricevuto con gran segni di stima e venerazione da *Casperio Eliano* Comandante delle guardie Pretorie: quindi non passò molto dopo il suo arrivo nella città, che contraesse una stretta amicizia con *Nerva*, *Rufo*, e *Salvidieno Orfito*, ch' egli sollecitò a cospirare contro di *Domiziano*, e liberare in questo modo il Mondo da un sì sanguinoso tiranno. L' autore della sua vita ci dice, che la congiura fu attualmente formata, ma che i cospiratori differendone l' esecuzione per mancanza di risolutezza e coraggio, avvenne, che l' Imperatore entrato in questo mentre in sospetto del loro disegno, li accusò innanzi al Senato di fellonia; e sebbene non si fosse potuta provare l' accusa, pur nondimeno *Rufo*, ed *Orfito* furono confinati alle isole, e *Nerva* alla città di *Taranto* (*f*); de' quali *Orfito* fu posto a morte nel luogo del suo esilio (*g*), e di *Rufo* non troviam farsi altra menzione dagli Scrittori di quel tempo. Quanto poi a *Nerva*, se egli fu bandito, come *Filostrato* scrive, ritornò poi nella sua casa, o nello stesso anno, o nel seguente; conciossiachè si trovasse a *Roma*, siccome apparisce chiaro da *Dion Cassio* (*h*), allora quando *Domiziano* fu assassinato; che anzi questo Scrittore non fa alcun motto del bando di *Nerva*, la qual cosa ci fa sospettare della verità di quanto scrive *Filostrato*, il quale spesso suole cadere in molti considerabili errori. *Sulpicia* Dama *Romana* di gran distinzione scrisse un poema sul discacciamento de' Filosofi, in cui ella inveisce con grande amarezza contro di *Domiziano*, e lo minaccia anche di morte. Questa viene altamente commendata da *Marziale* per la purezza de' suoi costumi, per l' eleganza delle sue composizioni (*i*), e per aver date alla luce molte altre opere; ma

L' Imperatore Domiziano entra in sospetto di Plinio.

Apollonio Tianeo giunge a Roma.

Lusinga sé Nerva, ed altri personaggi a cospirare contro l' Imperatore.

(*b*) Plin. lib. III. epist. 11.
(*c*) Plin. lib. VII. epist. 27.
(*d*) Philos. ibid. lib. VII. cap. 2.
(*e*) Idem ibid. lib. VII. cap. 4.
(*f*) Idem ibid. cap. 3. 4.
(*g*) Suet. cap. 10.
(*h*) Dio. lib. LXVII. pag. 767.
(*i*) Mart. lib. X. epig. 35.

però non fu, com' ella sembra di vantarsi, la prima Dama *Romana* conosciuta alle muse (*k*).

Anno dopo il Diluvio 3094. di Cr. 95. di Roma 848.

Nell' anno seguente *Domiziano* entrò nel suo diciassettesimo ed ultimo Consolato, in cui ebbe per Collega *Flavio Clemente*, di cui or ora ragioneremo: e questo Consolato di *Domiziano* è il soggetto di uno de' poemi del Poeta *Stazio* (*l*). Nel principio dell' anno fu scoperta una pericolosa cospirazione contro l' Imperatore, cui facea capo *Giuvenio Celso*, il quale da alcuni Scrittori è creduto essere il celebre Giureconsulto *Publio Giubenio Celso*, che fu Pretore nel Regno di *Trajano*, e Console in quello di *Adriano*, e viene molto commendato da *Plinio* (*m*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Celso* veggendosi già scoperto, e tradito, pregò l' Imperatore, che gli desse privata udienza; la qual cosa avendo ottenuta, ed essendo da lui entrato, si gettò a' suoi piedi, e se gli fece a parlare come ad una deità, servendosi de' titoli di *Signore*, e di *Dio*, protestandosi nel tempo stesso, che quanto a se, egli era affatto innocente del delitto a lui imputato; ma che ove gli si permettesse un breve respiro, discoprirebbe tosto tutti que' ch' erano intrigati nella congiura, e produrrebbe irrefragabili pruove della lor colpa. Per la qual cosa l' Imperatore lo licenziò senza punto molestarlo; ma *Celso* differendo sotto varj pretesti di tempo in tempo la promessa scoperta, scappò per la morte di *Domiziano*, che accadde nell' anno seguente, il pericolo onde era minacciato (*n*). *Dion Cassio* osserva, che *Domiziano* verso questo tempo ordinò, che fosse lastricata la strada, che conducea da *Sessa* a *Pozzuoli* (*o*); e *Stazio* parla di un' altra strada da lui riparata con vaste spese, la quale, secondo che noi congghietturiamo dalle parole del Poeta, stimiamo esser quella, che conduce da *Roma* a *Baja* (*p*). Quest' anno decimoquarto del Regno di *Domiziano*, e nonagesimo quinto dell' *Era Cristiana*, è molto rimarchevole per la crudele persecuzione, che fu da questo sanguinoso tiranno suscitata contro de' *Cristiani*, de' quali fu posto a morte un infinito numero sì in *Roma*, che nelle Provincie; da che l' Imperatore avea spedite lettere, ed editti nelle più rimote Provincie dell' Imperio, onde comandava, che tutti quelli, i quali professavano la suddetta Religione, fossero trattati come giurati nemici dello Stato (*q*). Di questa persecuzione fa ricordanza *Suetonio*, il quale ci dice, che *Domiziano* obbligò quelli, i quali viveano in *Roma*, secondo le usanze de' *Giudei*, di pagare le istesse tasse, come se fossero realmente *Giudei*, trattandoli con non minore rigidezza e severità (*r*) di quelli. Che poi *Suetonio* abbia intesi i *Cristiani*, egli è chiaro ed evidente, poichè tutti gli Storici Pagani sì *Greci*, che *Latini* costantemente parlano di loro, come somigliantissimi a' *Giudei* ne' loro costumi, sebbene originalmente non discendessero da questa nazione. Fra le molte illustri persone, le quali soffrirono per una così buona causa, noi meritamente possiamo annoverarvi i proprj parenti dell' Imperatore, cioè *Flavio Clemente* suo fratello cugino, e Collega nel Consolato, e le due *Flavie Domitille* una moglie, e l' altra nipote di esso *Flavio Clemente*. Questi era figliuolo di *Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, che fu ucciso da' soldati di *Vitellio*, mentre era Governatore di *Roma*, siccome abbiamo sopra riferito. Il suo figliuolo primogenito chiamato parimente *Flavio Sabino*, fu Console con *Domiziano* nel primo anno del suo Regno, e poco dopo fu posto a morte per ordine dell' Imperatore. *Fla-*

La cospirazione di Giuvenio Celso.

La seconda generale persecuzione.

La morte di Flavio Clemente.

(*k*) Vide Voss. poet. Lat. cap. 2. 3.
(*l*) Stat. syl. lib. iv. cap. 1.
(*m*) Plin. lib. vi. epist. 5.
(*n*) Dio. ibid. pag. 765.
(*o*) Idem pag. 766.
(*p*) Stat. syl. iv. cap. 3.
(*q*) Ogos. lib. vii. cap. 10. Tertull. apol. cap. 5. Lactan. pers. cap. 3. Euseb. chron. c. 17.
(*r*) Suet. cap. 12.
(*s*) Philostrat. ibid. lib. viii. cap. 10.

Flavio Clemente si prese in moglie per condiscendere al volere dell' Imperatore *Flavia Domitilla*, ch' era stretta parente di *Domiziano*, ma non già sua sorella, come scrive *Filostrato* (*s*); avvegnachè *Domitilla*, che era la sua unica sorella, morisse primachè fosse innalzato all' Imperio *Vespasiano* (*t*). *Flavia Domitilla*, siccome ben chiaramente si scorge da *Dion Cassio* (*u*), e *Quintiliano* (*w*), era figliuola di *Domitilla*, e nipote di *Domizio*. *Flavio Clemente* ebbe da lei due figliuoli, a' quali *Domiziano*, come quello, che non avea propria sua prole, avea risolto di lasciare l' Imperio, e perciò cambiò loro i nomi, chiamandone uno *Vespasiano*, e l' altro *Domiziano*. *Quintiliano* (*x*) ci dice, che a lui fu data la cura d' istruire ed educare i due nipoti della sorella dell' Imperatore; la qual cosa è una pruova convincente, che *Flavia Domitilla*, moglie di *Clemente*, era figliuola di *Domitilla* sorella dell' Imperatore, poichè questi due giovani erano senza alcun dubbio figliuoli di *Clemente* nati da *Flavia Domitilla*. *Clemente* si trovava Console in quest' anno; ma appena avea rifegnati i fasci, quando per un frivolo ed insussistente sospetto egli fu, dice *Suetonio*, tolto di vita per ordine dell' Imperatore (*y*). *Dion Cassio* ci dice, ch' egli fu accusato di empietà, o ateismo; colpa, dice questo Scrittore, per cui in questo tempo furon condannati molti altri, i quali avean adottato i costumi de' *Giudei* (*z*). Così vengono costantemente descritti i *Cristiani* dagli Scrittori Pagani, come evidentemente si ricava da *Origene*, e da altri Scrittori *Cristiani* de' primitivi tempi (*a*). Quanto poi al delitto d' empietà, o ateismo, questa era una delle accuse, che comunemente recavansi contro i *Cristiani*, a cagion che rifiutassero di prestare alcun culto alle pretese Deità de' Gentili (*b*). *Suetonio* parlando di *Flavio Clemente* dice, ch' egli non era in conto alcuno da temersi a riguardo della sua pigrizia ed oziosità; la qual cosa era un' altra accusa, come osserva *Tertulliano* (*c*), recata contro i *Cristiani*, a cagione della vita ritirata che menavano, e del disprezzo che faceano delle dignità, le quali erano dagli altri con tant' ambizione desiderate. Per il che, secondo la nostra opinione, sembra esser chiaro, che l' unico delitto allegato contro *Flavio Clemente*, fu il professar egli la Religion *Cristiana*, e per conseguenza diciamo, ch' egli debbe annoverarsi fra quegl' illustri Eroi, i quali col proprio sangue suggellarono la *Cristiana* fede. Un moderno Scrittore di gran vaglia suppone, che *S. Clemente*, il quale in questo tempo era Papa, sia stato della famiglia Imperiale (*d*); ma in ciò, siccome noi conghietturiamo, egli lo confonde con *Clemente* il Console, ascrivendo al primo ciocchè doveva intendere del secondo. *Flavia Domitilla*, moglie di *Flavio Clemente*, fu accusata parimenti di empietà; ed in altre rifiutò di condiscendere agli ordini dell' Imperatore, il quale volea, che si prendesse in marito un' altra persona pochi giorni dopo la morte di suo marito (*e*); laonde fu bandita nell' isola *Pandataria* nella spiaggia di *Pozzuoli*, che ora è conosciuta sotto il nome di *Santa Maria*. *Eusebio* fa menzione di un' altra *Flavia Domitilla* confinata nel tempo medesimo, e per la stessa cagione nell' isola *Ponzia* vicino a quella di *Pandataria*, e suppone ch' ella sia stata figliuola della sorella di *Clemente* (*f*). *Scaligero* pensa, che questa *Domitilla* sia la stessa, che la moglie di *Flavio Clemente*, punto non badando, che *Eusebio* siegue in questo particolare, e cita un istorico *Romano* chiamato *Bruzio*, il quale fiorì in questi tempi, e che alcuni Scrittori vo-

Racconto di questo illustre personaggio.

Flavia Domitilla è bandita.

E' bandita un' altra eroina dello stesso nome.

(*t*) Suet. vit. Vesp. cap. 3.
(*w*) Quintilian. lib. IV. pag. 105.
(*y*) Suet. cap. 15.
(*a*) Orig. in Cels. lib. 1. pag. 5.
(*c*) Tertull. apolog. cap. 42.
(*d*) Pearson. epist. Cestrien. annal. Paulin. pag. 215.
(*s*) Philostrat. ibid. lib. VIII. cap. 12.
(*u*) Dio. lib. LXVII. pag. 766.
(*x*) Dio. ibid.
(*z*) Dio. lib. LXVII. pag. 760.
(*b*) Vide Just. apol. 1. pag. 16.
(*f*) Euseb. in chron. pag. 205.

vogliono, che sia *Presente*, chiamato parimente *Bruzio*, al quale è dedicata una delle lettere di *Plinio* (*g*). Per avventura *Tacito* volle alludere a queste due illustri donne, allorchè scrisse, che *Domiziano* verso gli ultimi periodi del suo Regnò, cacciò in esilio varie Dame della prima nobiltà (*h*). *S. Girolamo* fa menzione di *Domitilla* in particolare, ch' egli onora col titolo di *Santa*, e ci dice, ch' ella soffrì un lungo martirio nell' isola di *Ponzia*, alla quale fu confinata da *Domiziano*, a cagion che professava la Religione *Cristiana* (*i*). Quanto a' due figliuoli di *Clemente*, cui *Domiziano* avea formato pensiere, come abbiamo di sopra osservato, di lasciare l' Imperio, noi non troviam di loro farsi più alcun' altra menzione negli antichi Storici; quantunque supponiamo, che ove non furon posti a morte da *Domiziano*, *Nerva* poi e *Trajano* ottimi ed eccellenti Principi, e nemici di ogni strage, o spargimento di sangue, avessero loro permesso di vivere senz' alcuna molestia. *Grutero* prova da un' antica iscrizione, che *Clemente* avea similmente una figliuola appellata *Flavia Domitilla*, la quale fu data in moglie ad un certo *T. Flavio Onesimo* (*k*); ma niuno istorico fa motto nè di lei, nè del marito. *Trebellio Pollione* nella sua istoria de' trenta tiranni, sotto l' Imperatore *Gallieno*, fa menzione di un celebre Comandante per nome *Domiziano*, che discendea da *Flavio Clemente*, ed era nipote dell' Imperatore *Domiziano* (*l*); onde ricavasi chiaramente, che i figliuoli di *Clemente* ebbero prole. Durante il tempo di questa persecuzione, *S. Giovanni* fu confinato nell' isola di *Patmos* nell' *Arcipelago*, ov' egli scrisse la sua *Apocalissi*, e moltissimi illustri campioni della Fede *Cristiana*, di cui fanno menzione gli Scrittori Ecclesiastici, soffrirono per la stessa gloriosa cagione o la morte o l' esilio con una costanza e fermezza ben degna di quella religione, ch' eglino professavano. *Lattanzio* vuole, che questa crudele persecuzione sia terminata colla vita di *Domiziano*, e non già prima di questo tempo; conciossiachè allora tutti i suoi atti furono annullati dal Senato, e conseguentemente ancora gli editti, ch' esso aveva emanati contro i *Cristiani* (*m*). Ma due de' più antichi Scrittori Ecclesiastici, vale a dire, *Egisippo* citato da *Eusebio* (*n*), e *Tertulliano* (*o*) ci dicono in termini espressi, che *Domiziano* prima della sua morte pose fine alle persecuzioni, ch' egli aveva eccitate contro la Chiesa, e richiamò tutti que', che avea banditi, a riguardo della loro Religione. In quest' anno medesimo *Domiziano* ordinò, che *Epafrodito*, per l' addietro liberto, e secretario di *Nerone*, fosse posto a morte, perchè aveva ajutato quel Principe in uccidersi, quando per contrario dovea piuttosto difenderlo. Or egli sperava, che con questo atto di severità avesse a distogliere i suoi proprj liberti dal fare alcun attentato contro la sua vita; e ciò appunto, come osserva *Dion Cassio*, fu l' unico motivo, che lo spinse ad esercitare tanto rigore contro di uno, ch' egli aveva ammesso ad essere suo confidente, ed aveva eziandio onorato collo stesso impiego, che goduto avea sotto *Nerone* (*p*). Questo *Epafrodito* è quello, come comunemente si crede, al quale *Giosesso* dedicò, almeno tre anni prima, *le sue antichità*; e questa è una pruova chiarissima, che allora *Epafrodito* era sommamente favorito e stimato dall' Imperatore.

Molti Cristiani son posti a morte, e banditi.

La morte di Domiziano è predetta da diversi prodigi.

I Consoli dell' anno seguente furono *Cajo Fabio Valente*, e *Cajo Antistio Veto*, de' quali il primo era di novant' anni, allorchè entrò nel possesso del suo Consolato, e sembra, che sia morto, primachè spirasse il tempo di un tale

(*g*) Plin. lib. VII. epist. 3. Voss. hist. Lat. lib. III. pag. 698. Scal. in chron. pag. 205.
(*h*) Tacit. vit. Agr. cap. 45. (*i*) Hier. epist. XXVII. cap. 3.
(*k*) Gruter. pag. 245.
(*l*) Treb. Poll. hist. trig. tyr. cap. 11. pag. 191. edit. Paris.
(*m*) Lact. pers. cap. 3. (*n*) Euseb. lib. III. cap. 20.
(*o*) Tert. apol. cap. 5.
(*p*) Dio. pag. 766. Plin. panegyr. Suet. cap. 14.

tale offizio (*q*). Dicesi, che in questo anno fossero accaduti in *Roma*, e nelle Provincie molti prodigj; poichè la città fu per otto mesi continui quasi ogni giorno spaventata da terribilissimi scoppiamenti di tuoni, e da incessanti baleni: il Campidoglio, il tempio della famiglia *Flavia*, e la propria camera dell' Imperatore furono percossi da fulmini; l' inscrizione, ch' era sopra di una delle statue trionfali dell' Imperatore, fu distaccata, e per la violenza della tempesta fu portata in un vicino monumento; l' albero, ch' era stato gittato a terra nel tempo di *Vespasiano*, siccome abbiamo di sopra riferito, e che nuovamente erasi poi alzato, cadde la seconda volta; l' oracolo di *Preneste*, che sempre avea rese, per quanto si dicea, favorevoli risposte, e che gli avea promessa buona fortuna e felici successi nel principio di ogni anno, altro non presagiva, che calamità, e strage; *Domiziano* medesimo sognò, che *Minerva*, alla quale, come sua Dea tutelare, egli prestava un culto particolare, e la di cui festa egli ogni anno celebrava sul monte *Albano*, erasi ritirata dalla cappella, ch' esso aveale consagrata, dicendogli, che *Giove* l' avea disarmata, e che perciò ella non potea piu lungamente proteggerlo. Ma fra tutte queste cose, le quali a dir vero lo atterrivano, rimase soprammodo spaventato dalla risposta, che gli fece un astrologo per nome *Ascletarione*, la quale realmente avverossi; imperocchè questi essendo stato accusato di aver predetta la morte dell' Imperatore, e non negando l' accusa, *Domiziano* gli dimandò, se egli sapesse, quale mai avesse da essere il suo proprio fine. L' astrologo rispósegli, ch' egli doveva essere, e ciò fra poco tempo, divorato da' cani; quindi l' Imperatore per convincere il Mondo della falsità dell' arte di questo, ordinò, che fosse immediatamente posto a morte, e 'l suo corpo fatto bruciare. La prima parte della sentenza fu tosto messa in esecuzione; ma primachè il corpo di *Ascletarione* fosse mezzo consunto dalle fiamme, fu a terra rovesciato insieme colla pira funerale da una violenta tempesta, e secondo la sua predizione fu divorato da' cani (*). Un altro astrologo chiamato *Longino Procolo* predisse pubblicamente nella *Germania*, che il giorno diciottesimo di *Settembre* sarebbe l' ultimo giorno della vita di *Domiziano*; per il che fu arrestato dal Governatore della Provincia, e mandato all' Imperatore, alla cui presenza egli sostenne la verità della sua predizione, e fu per tale riguardo condannato ad essere giustiziato nel diciannovesimo giorno del suddetto mese; ma conciossiachè *Domiziano* fu assassinato nel giorno innanzi, appunto come *Procolo* avea predetto, perciò non solamente fu mandato via senza soffrire alcun male, ma fu in oltre regalato da *Nerva* di una ben grossa somma di denaro, e tenuto sempre in appresso da questo Imperatore in grandissimo pregio (*r*). Or non vi ha maraviglia alcuna, se *Domiziano* atterrito da tali predizioni e prodigj, e maggiormente spaventato dalla sua propria rea coscienza, vivesse in continue inquietudini ed affanni; da che non vi era accidente sebbene triviale, nè persona comunque dispregevole, che non fosse atta ad ispirargli sommo timore, e farlo venire a sanguinosi espedienti per sua difesa e cautela. Quanto a' ragguardevoli personaggi così dell' ordine Senatorio, che dell' Equestre, ei ne viveva in perpetue apprensioni, e perciò ne faceva ogni giorno vittime; le loro ricchezze, e la loro prole, la loro povertà, i nomi, e la qualità eran tutte cose, che lo spaventavano: egli temea così degli amici, che de' nemici; quelli che gli davano avvisi nel consiglio, e que' che lo divertivano nelle sue ore oziose, ed i suoi più intimi amici e confidenti furon tutti sagrificati alla sua gelosia e furore; egli in somma temea non meno di tutti gli uomini, che di ciascuna cosa in particolare; pose a morte varj de' suoi liberti, depose il Comandante delle guardie Pretorie, licenziò un gran numero

Anno dopo il Diluvio 3105. di Cr. 96. di Roma 849.

Domiziano vive in continue angoscie ed apprensioni.

(*q*) Dio. pag. 766. Onup. pag. 314. Idat. in fast.
(*) Suet. cap. 5. Dio. pag. 767. Chron. Alexand. pag. 590.
(*r*) Dio. ibid. Suet. cap. 10.

numero di uffiziali, e fece altre cose a queste simili. Ma quanto maggiori erano le pene, che facea soffrire agli altri, tanto più acerbamente moltiplicava i suoi proprj tormenti. Finalmente non volle permettere, che alcun reo, per quanto fosse carico di catene, comparisse per difendere la sua causa dinanzi a lui, se prima egli non si assicurasse bene di quelle con tenerle colle proprie sue mani. Un giorno avendo un ragazzo, con cui l' Imperatore solea divertirsi, mentre questi stava dormendo, preso un foglio da sotto la sua testa per ischerzarvi, ed essendosi incontrato coll' Imperatrice, questa lo richiese di fargliela osservare, e con sua grande sorpresa vide, che in quello si contenevano i nomi di varie illustri persone destinate ad essere trucidate, e vi lesse ancora il suo proprio nome far capo a tutti unitamente con quelli di *Norbano*, di *Petronio Secondo*, Capitani delle guardie Pretorie; e di *Partenio* camarlengo dell' Imperatore (s). Allora *Domizia* immediatamente comunicò il tutto a questi, sicchè fu risolto senza ulteriore deliberazione, che si uccidesse il tiranno, innanzi che avesse tempo di mettere in esecuzione il suo sanguinoso disegno (t); della qual cosa sebbene *Suetonio* non faccia alcun motto, pur tuttavia ci dice, che *Domiziano* perì per una congiura fatta da' suoi amici, e liberti, non senza partecipazione ancora della sua propria moglie (u). Secondo il sentimento del lodato Scrittore (vv), la morte di *Clemente* affrettò la rovina dell' Imperatore, o perchè la crudeltà, ch'egli esercitò contro que' della sua propria famiglia, cagionasse una generale disperazione e terrore, o perchè avesse provocata l' ira di *Steffano*, ch' era liberto insieme e Proccuratore di *Domitilla* moglie di *Clemente*, ed il quale oltre a ciò era stato in questo tempo accusato di aver malamente spesa e dissipata porzione degli effetti di lei (x). Sia però ciò come si voglia, egli è ben certo, che *Steffano* non solamente si unì a' cospiratori, ma conciossiachè egli fosse un uomo di grande robustezza, si addossò la carica di uccidere il tiranno (y). Or se vogliamo prestar fede a *Suetonio*, *Domiziano*, avea già gran tempo, ch' era in timore ed in somma apprensione non solamente dell' anno, e del giorno, ma eziandio dell' ora, e della maniera della sua morte; imperocchè in tempo di sua fanciullezza era già stato avvertito di quel che finalmente gli dovrebbe accadere. Una notte *Vespasiano* suo padre, il quale dava gran credito alle predizioni degli astrologi, e ne teneva uno chiamato *Seleuco* costantemente presso di se, osservando, che *Domiziano* a cena si astenea dal mangiare i funghi, il derise come ignorante del suo proprio destino; da che sembrava, ch' egli temesse maggiormente il veleno, che la spada; del qual detto *Domiziano* serbò mai sempre in appresso viva memoria, e quindi veniva stranamente turbato e commosso alla semplice veduta di una spada sguainata, o di qualunque altra arma. Quindi nacque, che per sì fatta sua diffidenza, sebbene fosse ambizioso, ei ricusò quel nuovo e straordinario onore, che gli fu decretato, cioè a dire, che quante volte egli era Consôle, dovesse andare innanzi a lui fra i suoi littori vestiti delle loro robe, un certo numero di Cavalieri *Romani* scelti a sorte colle lance nelle mani. Quando poi si avvicinò il tempo, di cui egli principalmente temeva, si accrebbe a tal segno la sua gelosia, che ordinò, che intorno alla galleria, in cui egli solea passeggiare, fosse posta una certa pietra chiamata *Phengites*, per mezzo della quale venivano riflettute le immagini degli oggetti, come in uno specchio; in guisa ch' egli potea bene scoprire ciocchè faceasi dietro a lui (z). Il giorno prima che fosse assassinato, ordinò, che alcune scelte frutta, che a lui furono mandate in dono, si riserbassero per il giorno seguente aggiungendo: *Seppure la mia fortuna mi* con-

Si forma una cospirazione contro di lui.

Gelosia di Domiziano.

Domiziano sembra di aver qualche cognizione della sua morte.

(s) Dio. pag. 766.
(t) Idem ibid.
(u) Suet. cap. 14.
(vv) Idem cap. 15.
(x) Philost. ibid. lib. VIII. cap. 10.
(y) Dio. ibid. Suet. cap. 17.
(z) Suet. cap. 14.

concederà di poterne far uso : quindi volgendosi a quelli , che gli stavano dattorno , disse : *Domani la luna comparirà sanguigna in* Aquario , *ed accaderà qualche cosa , di cui molto si ragionerà nel Mondo* . Verso poi la mezza notte fu sì fattamente atterrito , che saltò fuori dal letto ; ma pur con tuttociò la mattina si portò nel Foro ad amministrare giustizia , e poscia ritornossene al palazzo un' ora prima di mezzogiorno , ch' era il tempo , di cui maggiormente temea ; per il che avendo domandato che ora fosse , uno de' cospiratori , affine d' ingannarlo , gli disse , ch' era già mezzogiorno ; alla qual notizia gongolando di gioja , come se avesse già felicemente superato ogni pericolo , non pensò più a cosa alcuna , ma abbandonossi intieramente all' allegria . Mentre stava in punto di andare al bagno , secondo il costume *Romano* , prima del pranzo , *Partenio* , suo principal camar'engo accostandosi a lui , gli disse , che avea da comunicargli alcune cose di somma importanza , e ch' erano tali , che non ammetteano dilazione alcuna . Allora l' Imperatore ordinando a tutti i suoi seguaci , che si appartassero , ritirossi alla sua camera , ove *Partenio* gl' introdusse *Steffano* , il quale per vie meglio colorire il suo disegno , si era fatto vedere da *Domiziano* per alcuni giorni col braccio sinistro ravvolto ed affasciato , come se avesse ricevuto qualche trafittura . Questo intanto presentò all' Imperatore un memoriale , in cui pretendea di scoprire una pericolosa congiura formata e da suo fratello cugino *Flavio Clemente* , ch' egli asseriva essere tuttavia in vita , e da diverse altre persone , i di cui nomi avea tutti registrati per ordine insieme co' luoghi delle loro rispettive abitazioni ; talchè mentre *Domiziano* stava leggendo il memoriale con grande attenzione , *Steffano* improvvisamente cacciando un pugnale , che tenea nascosto , glielo ficcò nella pancia . L' Imperatore sentendosi ferito , chiamò un ragazzo , che per avventura stava nella stanza , che gli porgesse quel pugnale , che stava sotto il suo guanciale , ed accorresse presto in suo ajuto ; ma per sua rea sorte sotto il guanciale non fu trovato , che il solo fodero , e le porte eran tutte ben chiuse e sicure . Allora *Domiziano* nulla ostante la ferita ricevuta contendette per qualche tempo con *Steffano* , e 'l gittò anche con gran violenza a terra , facendo ogni sforzo per istrappargli di mano il suo pugnale , e studiandosi nel tempo stesso di cacciargli fuori ambidue gli occhi colle sue dita , quantunque tutte fossero tagliate e lacere . Finalmente *Partenio* , il quale si era appartato , quando *Steffano* entrò dentro , temendo che alcune delle guardie ascoltando fra questo mentre il rumore , non accorressero in ajuto di *Domiziano* , aprì la porta della camera , ed avventandosi contro l' Imperatore insieme con *Claudiano* , *Massimo* , *Satureo* , ed un celebre gladiatore , gli tolsero la vita con molte ferite . Quindi molti , che nulla sapeano della congiura , spaventati dallo strepito , accorsero frettolosamente nell' appartamento dell' Imperatore , e trovandolo nuotante nel proprio sangue , uccisero il valoroso *Steffano* . Quanto agli altri cospiratori , tosto che fu commesso l' assassinio , immantinente scapparon via (a). In questa maniera morì *Domiziano* , mal grado di tutte le sue cautele , ed espedienti presi per sua difesa , e malgrado della sua pretesa divinità , dopo essere vissuto quarantaquattro anni , dieci mesi , e ventisei giorni ; e dopo aver regnato quindici anni , e cinque giorni . Il volgo non mostrò nella sua morte nè dolore nè gioja ; ma i soldati , la di cui paga egli aveva accresciuta , e co' quali egli spesso dividea le sue rapine , il compiansero più di quel che non avean fatto di *Vespasiano* , o *Tito* , ed avrebbero eccitati de' gran disturbi , ove non fossero stati trattenuti , e frenati da' loro ufficiali , la maggior parte de' quali era intrigata nella congiura . Le truppe , che stavano a quartiere ne' paesi de' *Geti* , erano già pronte a ribellarsi , allorchè intesero , che *Domiziano* era stato assassinato ; ma il Filo-

Domiziano è ferito da Steffano.

Ed è ucciso da lui , e dagli altri cospiratori.

E' compianto dalle truppe.

(a) Idem cap. 17. cap. 17. Dio. pag. 676, Philostr. in vit. Apoll. Ty. pag. 485.

Gioja del Senato per la morte di Domiziano.

Sono infrante le sue statue ed annullati i suoi atti.

Filosofo *Dion Crisostomo*, il quale erasi ritirato in quella Provincia, siccome abbiam narrato di sopra, represse il lor furore con un discorso, che fece all' ammutinata legione, nel quale si destese su i delitti de' tiranni, e su i castighi dovuti a quelli, i quali si abusano del lor potere in oppressione del popolo alla lor cura commesso (*b*). Ma dall' altra parte il Senato non potendo dissimulare la sua gioja ed allegrezza, si radunò in fretta, e dopo avere nella più obbrobriosa maniera, che possa mai immaginarsi, ingiuriata e vilipesa la sua memoria, ordinò, che immediatamente si recassero delle scale, perchè si spiccassero tutte le sue immagini, le quali furono fatte in pezzi; indi ordinò, che fosse rotto e liquefatto quel numero pressochè infinito di statue d' oro e d' argento, ch' erano state a lui erette ne' differenti quartieri della città; furono rovesciati i suoi archi trionfali, ed il suo nome fu dichiarato infame. In oltre fu promulgato dal Senato un decreto, col quale ordinavasi, che tutte le inscrizioni, in cui egli era mentovato, fossero cancellate, che il suo nome fosse raso e tolto via dalle tavole Consolari, che il suo corpo fosse gittato nel *Tevere*, e che la sua memoria fosse per sempre abolita (*c*). Vi sono tuttavia varie antiche inscrizioni, nelle quali può osservarsi cancellato affatto il nome di *Domiziano* (*d*). Furono ancora annullati tutti i suoi atti, e furono richiamati quelli, ch' egli avea banditi. Una donna chiamata *Filli*, la quale avea avuta la cura della sua educazione, allorchè egli era infante, fece privatamente trasportare il suo corpo in una bara, a guisa di una persona di vilissima condizione, ad un casino, ch' ella tenea poco lungi dalla città, ove lo bruciò, e portando indi le ceneri, senza farsi scoprire, al tempio, ch' esso avea fabbricato per la famiglia *Flavia*, le mescolò con quelle di *Giulia* figliuola di *Tito*, ch' ella similmente avea allevata. *Domiziano* adunque fu l' ultimo Imperatore della famiglia *Flavia*, e l' ultimo parimente di quei Principi, che vengono comunemente appellati, i *dodici Cesari*.

Breve racconto del celebre Filosofo Apollonio Tianeo.

E poichè il celebre Filosofo *Apollonio Tianeo* ebbe una parte principale nelle ultime vicende e rivoluzioni del *Romano* Imperio, ed in questo tempo facea nel Mondo un gran figura, perciò avendoci noi proposto di dare in questo luogo un succinto racconto così della sua vita, che delle sue azioni, speriamo che non sarà riguardato da' nostri lettori come un soggetto del tutto alieno dal presente soggetto, nè sarà da' medesimi mal ricevuto. Quanto poi agli altri Scrittori, che fiorirono sotto *Domiziano*, noi ne ragioneremo nelle note (F). *Apollonio* dunque nacque tre o quattro anni prima della *Era Cristiana*

(F) Questi furono *Quintiliano*, *Valerio Flacco*, *Marziale*, *Stazio*, *Giovenale*, *Silio*, ed altri. *Marco Fabio Quintiliano*, secondo *S. Girolamo* ed *Ausonio*, era nativo di *Calagorina*, ora detta *Calaborra* nella *Vecchia Castiglia*. Quale professione avesse esercitata suo padre, non ne ritroviamo farsi menzione in alcun luogo; poichè tutto ciò, che sappiamo di lui, si è, ch' egli scrisse alcune declamazioni, le quali vengono citate da suo figliuolo (15). Quanto al nostro *Quintiliano*, egli studiò la rettorica sotto *Domizio Afer*, il quale si trovava in una età molto avanzata, allorchè *Quintiliano* era molto giovane (16) e poi morì, come chiaro si scorge da *Tacito* (17), nel quinto anno del Regno di *Nerone*. Quindi è manifesto, che *Quintiliano* non sia venuto la prima volta a *Roma* coll' Imperatore *Galba*, come suppone *S. Girolamo* (18); nè possiamo d' altra parte conchiudere, siccome alcuni han fatto (19), ch' egli sia nato in *Roma*, perchè quivi studiò nel tempo della sua gioventù. Egli difese molte cause in *Roma* dinanzi alla Regina *Berenice* (20), e per conseguenza sotto *Vespasiano*; conciossiachè nel Regno di questo Principe *Bere-*

(15) *Quint. lib.* 12. *cap.* 3.
(16) *Idem lib. v. cap.* 7.
(17) *Tacit. annal. lib. xiv. cap.* 19.
(18) *Hieron. chron.*
(19) *Vid. P. Pagi pag.* 432.
(20) *Quintil. lib. iv. cap.* 1.

(*b*) Suet. 22. Philost. ibid. pag. 492.
(*c*) Suet. ibid. Dio. lib. lviii. pag. 769. Macrob. Saturn. lib. v. cap. 12. Lactan. pers. c. cap. 3.
(*d*) Goltz. pag. 234.

stiana ; imperocchè dicesi , che abbia vissuto cent' anni , e che sia morto poco dopo l'esaltamento di *Nerva* all' Imperio, il quale accadde nel nonagesimo-

Tomo XV. L sesto

Berenice si portò a *Roma* , e fu da *Tito* mandata indietro al suo proprio paese nello stesso principio del suo regnare . Quindi avvegnachè *Vespasiano* avesse stabilito un certo salario da pagarsi ai professori dell' eloquenza annualmente dal pubblico erario , *Quintiliano* fu il primo ad aprire in *Roma* una pubblica scuola . Egli esercitò questo uffizio così importante con gran fama , e con piena soddisfazione di tutti per lo spazio di venti anni ; durante il qual tempo si acquistò grandi ricchezze , e per il suo salario , e per i donativi a lui fatti da' parenti di que' figliuoli , ch' egli istruiva (21) . Tanto *Giovenale* , che *Marziale* parlano di lui , come d' un Oratore molto abile ; e *Plinio* il *Giovane* , che fu uno de' suoi discepoli , sembra , che abbia fatto un alto concetto di lui , e l'abbia tenuto in somma stima . Dopo aver egli insegnato venti anni in *Roma* l' eloquenza , rinunziò a quella sua incombenza , e scrisse un libro intorno alle cagioni della decadenza dell' arte oratoria (22) . Se poi questo sia il dialogo , che vien comunemente attribuito a *Tacito* , noi non pretendiamo di determinarlo , a cagion che vi sia fra gli Autori una gran discordanza su questo particolare . Dopo che *Quintiliano* ebbe finito di comporre questo trattato , fu persuaso da' suoi amici d' intraprendere un' opera più laboriosa , cioè i dodici libri della rettorica , i quali saranno mai sempre ammirati da tutte le persone di buon gusto e giudizio . Quest' opera gli costò circa due anni di fatica , e molto suo mal grado s' indusse a pubblicarla , prima di averla tenuta presso di se per qualche tempo , affine di andarla esaminando , come se fosse opera di un altro e non sua . Ella è dedicata ad un certo *Marcello Vittorio* , ed è piena di commendazioni e lodi fatte a *Domiziano* , affatto indegne di un uomo del carattere di *Quintiliano* (23) . Mentre egli si trovava impiegato in comporre quest' opera , *Domiziano* gli addossò la cura , e l' educazione de' nipoti di sua sorella , come abbiamo di sopra riferito (24) . Egli fu poscia onorato cogli ornamenti Consolari a raccomandazione di *Flavio Clemente* , che in quel tempo era grandemente favorito dall' Imperatore (25) . Sembra , che *Ausonio* ci voglia insinuare , che *Quintiliano* dopo aver acquistate considerabili ricchezze in *Roma* , fosse , non sappiamo per quale disgrazia , ridotto a stato tale che dovea procacciarsi il vitto con insegnar rettorica in *Besanson* , e *Lione* : forse dopo la morte di *Flavio Clemente* , ch' era il suo principale protettore , egli fu bandito da *Roma* (26) . Se poi sia stato esso o qualche altro dello stesso nome , cui *Plinio* fece dono, in una maniera assai gentile ed obbligante , di una somma considerabile , in occasione del matrimonio di sua figliuola con *Nonio Celere* , è stato messo in quistione da alcuni Scrittori (27) . *Sidonio Apollinare* fa de' grandi encomj a *Quintiliano* , e lo agguaglia a' più eleganti Scrittori dell' antichità (28) . Quanto poi alle declamazioni , che vanno sotto il nome di *Quintiliano* , e sono frequentemente mentovate dagli antichi , egli è manifesto , che non furono scritte da lui , ma bensì o da suo padre , oppure siccome un moderno Scrittore conghiettura (*) , da suo avo ; poichè *Seneca* il vecchio , padre di *Seneca* il Filosofo , che fiorì nel Regno di *Augusto* , parla dell' autore di queste declamazioni , come di una persona più antica di se medesimo (29) . Questa è l' opinione di *M. Pithou* intorno alle declamazioni attribuite al nostro *Quintiliano* , ch' egli pubblicò nell' anno 1580 , e dedicò al celebre *Tuano* . Oltre a queste vi sono altre diciannove declamazioni , le quali comunemente si crede , che sieno state scritte da *Quintiliano* ; ma da *Vossio* sono attribuite a *Postumo* il giovane , il quale , siccome rapporteremo nel decorso di questa storia , assunse il nome di *Cesare* , e quello di *Augusto* nella *Gallia* circa l' anno 260. (30) .

C. Valerio Flacco Setino Balbo era nativo di *Padova* , come chiaro si arguisce da *Marziale* (31) , e non già di *Setia* nella *Campania* , siccome alcuni hanno conghietturato dal nome , che avea di *Setino* . Egli scrisse un poema *Epico* sul viaggio degli *Argonauti* , diviso in otto libri , ch' egli cominciò nel Regno di *Vespasiano* , cui dedicollo , e poi proseguì sotto *Domiziano* ; imperocchè , secondo *Vossio* , egli fu prevenuto dalla morte di poter mettere l' ultima mano ad una tal opera (32) . Egli morì mentre *Quintiliano* stava scrivendo i suoi libri della rettorica , cioè a dire , verso l' ultimo anno del Regno di *Domiziano* . *Quintiliano* (33) , e *Marziale* (34) commendano il suo componimento ; ma i Critici di maggiore abilità e discernimento fra i moderni Scrittori ne parlano con sommo disprezzo , scoprendovi una gran quantità di errori

(21) *Martial. lib. 11. epig. 90. Auson. de Mos. pag. 268. Sidon. car. 1x. ver. 318.*
(22) *Quint. præfat. & lib. vi. pag. 177.*
(23) *Idem lib. iv. præfat.*
(24) *Idem ibid.*
(25) *Auson. pag. 387.*
(26) *Idem ibid.*
(27) *Plin. lib. vi. epist. 32. P. Pagi , pag. 247.*
(28) *Sid. Apollin. lib. v. epist. 10. & lib. 11. car. ver. 190. & lib. 1x. ver. 318.*
(*) *M. Pithou. in præfat. ad Thuan.*
(29) *Sen. declam. lib. x. pag. 105.*
(30) *Voss. rhet. cap. 15.*
(31) *Martial. lib. 1. epigr. 62. 77. 87.*
(32) *Voss. poet. Lat. pag. 46.*
(33) *Quint. lib. x. cap. 1.*
(34) *Mart. ibid.*

sesto anno dell' anzidetta *Era Cristiana*. Egli trasse il soprannome di *Tianeo* dalla città di *Tiana* nella *Cappadocia*, ch' era il luogo del suo nascimento: la sua

rori essenziali, e non iscorgendovi alcuna bellezza (35).

Il Poeta *Valerio Marziale* molto famoso per i suoi epigrammi, era nativo della città di *Bilbili* (36), la quale era poco lontana dalla presente città di *Calatajud* nel Regno di *Aragona* (37). Egli nacque nel Regno di *Claudio*, si portò a *Roma* in quello di *Nerone* dell' età di venti anni, e vi dimorò per lo spazio di trent' anni (38), favorito dagl' Imperatori, e specialmente da *Domiziano*, cui egli adulava in tutte le occasioni in una maniera assai vergognosa. Dopo la morte di questo Principe, ei si partì da *Roma*, e ritirossi al suo proprio paese, ove dopo lo spazio di tre anni da lui passati senza scrivere, fu indotto da *Terenzio Prisco* a comporre il suo duodecimo libro, in cui egli parla degl' Imperatori *Nerva* e *Trajano* (39). *Plinio*, in lode di cui egli avea scritto un' epigramma, avea per lui una stima ed affetto particolare; onde fu, che quando si partì da *Roma* gli regalò una somma di denaro per far le spese del viaggio (40). Quanto poi alle sue composizioni, l'Imperatore *Lucio Vero* era solito chiamarlo il suo *Virgilio*; ma pochi o prima o dopo il tempo di questo Principe, sembra che abbiano fatto tanto conto delle opere sue (41). *Scaligero* approva ciocchè egli medesimo scrisse de' suoi epigrammi, cioè, che alcuni eran buoni, alcuni indifferenti, ed alcuni altri cattivi. Molti critici han trovato che censurare ne' suoi pensieri, nel suo stile, e soprattutto ne' suoi scherzevoli detti, i quali spesse volte sono troppo bassi, e ne' suoi pretesi arguti motti (42). In oltre alcuni de' suoi epigrammi sono per la loro laidezza forse più infami di qualunque altra cosa, che siasi mai scritta in lingua *Latina*. I suoi epigrammi sono compresi in quattordici libri, oltre de' quali, quello *de Spectaculis*, vien comunemente attribuito a lui, quantunque *Vossio* voglia, che sia una raccolta di versi scritti parte da *Marziale*, e parte da altri Poeti di quel tempo, su gli spettacoli, che fece *Tito* rappresentare nell' anno 80. dell' *Era Cristiana* (43). *Marziale* morì, secondo che noi conghietturiamo dalle lettere di *Plinio*, verso la fine del primo secolo. Egli vien da *Lampridio* (44) soprannominato *Cocus*, forse perchè suo padre, o egli medesimo in tempo di sua gioventù, esercitassero una tal vile professione.

Stazio fiorì nel tempo medesimo, ma non viene mai mentovato da *Marziale*, il che alcuni attribuiscono a gelosia; imperocchè *Stazio* era sommamente stimato da *Domiziano* a cagion che con istraordinaria facilità e prontezza all' improvviso componesse versi sopra di qualunque soggetto, la qual cosa *Marziale* non ardiva di fare. Egli scrisse due poemi *Epici*, cioè la *Tebaide* compresa in dodici libri, e l' *Achilleide*, la quale consiste di due, avvegnachè il Poeta fosse stato impedito dalla morte di compiere quest' ultima opera (45): e sono ambidue dedicati a *Domiziano*. Oltre a questi due poemi, egli scrisse diversi altri pezzi su varie occasioni, i quali sono eziandio pervenuti a' tempi nostri sotto il titolo di *Sylva*, e sono compresi in cinque libri. Le sue composizioni erano tenute in *Roma* in sommo pregio e stima anche a' suoi propri tempi, e sono tuttavia ammirate da' giovani Poeti; che anzi *Giulio Scaligero* porta opinione, che di tutti gli antichi Poeti egli siasi accostato più all' inimitabile *Virgilio*; senonchè alcuni migliori Giudici riguardano *Stazio* piuttosto come un cattivo Istorico, che come un buon Poeta, e disprezzano il suo stile ampulloso, e le sue stravaganti espressioni. La sua opera intitolata *Sylva*, la maggior parte della quale è stata scritta all' improvviso e senza alcuna premeditazione, viene da più critici stimata maggiormente di quel che non sono i suoi poemi *Epici*; da che vi sono in quella alcuni buoni pensieri, mescolati con alcuni altri del tutto triviali e comuni (46). Alcuni Scrittori han confuso *P. Stazio Papinio*, il quale era nativo di *Napoli*, con *Stazio Surcolo*, o piuttosto *Ursolo*, il qual era nativo di *Tolosa*, e nel Regno di *Nerone* avea insegnata rettorica nella *Gallia* (47). *Stazio* si acquistò gran fama per la sua *Tibaide*, ma non già accumulò ricchezze; onde fu obbligato a comporre opere per il teatro, ed a mantenersi in sì fatta guisa (48). Un certo *Placido Lattanzio*, il quale fiorì nel sesto secolo, scrisse un dotto comento sopra di *Stazio*, il quale però non è pervenuto a' tempi nostri (49).

Decio Giunio Giovenale fu contemporaneo di *Stazio*, e *Marziale*, e proseguì a scrivere sotto *Nerva*, e *Trajano*, poichè egli parla del bando di *Mario Prisco*, il quale fu condannato nel terzo anno del Regno di *Trajano*, e centesimo dell' *Era Cristiana* (50). Egli na-

(35) *Vide Bail. poet. cap. 2163. pag. 396.*
(36) *Mart. lib. XII. epigr. 18.*
(37) *Baudr., & Bail. poet. pag. 412.*
(38) *Voss. ibid. pag. 46.*
(39) *Mart. lib. XII. praf. epig. 18. 4. 6. 8. & lib. X. epig. 34.*
(40) *Plin. lib. III. epist. 21.*
(41) *Lamprid. vit. Ver. pag. 15.*
(42) *Vide Bail. ibid.*
(43) *Voss. poet. lat. cap. 3.*
(44) *Lamp. in vit. Alex. pag. 126.*
(45) *Bail. ibid. pag. 425.*
(46) *Idem ibid. pag. 426.*
(47) *Voss. poet. lat. pag. 45.*
(48) *Juv. Sat. VII. ver. 83.*
(49) *Voss. ibid.*
(50) *Juv. Sat. IV.*

ſua naſcita fu predetta ed accompagnata, ove ſi voglia preſtar fede all' autore della ſua vita (*e*), da molti prodigi. Egli all' età di quattordici anni ſi applicò allo ſtudio della filoſofia *Pittagorica* prima in *Tarſo* Capitale della *Cilicia*, e poſcia in *Ega* altra città della ſteſſa Provincia ſotto la direzione d' un certo *Euſſene*, i di cui coſtumi però non corriſpondevano alla ſua profeſſione; ma *Apollonio* ſeguendo ſolamente i ſuoi precetti, e punto non riguardando i

Apollonio ſi applica allo ſtudio della filoſofia Pittagorica.

L 2 ſuoi

nacque in *Aquino*, donde ſi portò a *Roma*, mentre era tuttavia molto giovane, e quivi ſi acquiſtò gran credito e fama, a cagion delle ſue ſatire, le quali venivano lette da molti *Romani*, che non aveano per le mani altro libro (51). Si ſarebbe deſiderato, che nel cenſurare i coſtumi degli altri, non ſi foſſe moſtrato egli medeſimo affatto deſtituto di modeſtia, nè aveſſe inveito contro gli abuſi, che ſi erano introdotti a tempi ſuoi in maniera tale, onde i ſuoi lettori imparaſſero a divenir vizioſi, piuttoſto che foſſero iſpirati ad avere in odio ed abborrimento il vizio. Appariſce dalla ſua vita ſcritta molti ſecoli dopo, e citata da *Sidonio Apollinare* (52), che un commediante grandemente favorito nella corte, ſentendoſi offeſo per alcuni verſi della ſua ſettima ſatira, tanto ſi adoprò preſſo dell' Imperatore, che lo fece allontanare da *Roma*, e mandare nell' *Egitto*, per quivi comandare una legione, che ſtava a quartiere ne' più eſtremi e rimoti confini di quella Provincia, ove ſe ne morì poco dopo di dolore, eſſendo dell' età di ottant' anni, quando fu obbligato ad imprendere un tal viaggio. Alcuni Scrittori congbietturano, che queſto commediante ſia ſtato un certo *Pilade*, il quale era altamente favorito da *Trajano*. *Quintiliano* probabilmente volle alludere a *Giovenale*, allorchè ſcriſſe, che a' tempi ſuoi viveano alcuni Poeti, autori di ſatire, i quali, verrebbe un giorno, in cui ſarebbero annoverati fra' migliori Scrittori (53). *Salmaſio* è di opinione, che l' antico *Scoliaſte* di *Giovenale* foſſe contemporaneo di *Sparziano*, il quale fiorì ſotto *Diocleziano*, e *Coſtantino* il *Grande* (54). *Giulio Scaligero* ed alcuni altri critici preferiſcono *Giovenale* ad *Orazio*; ſenonchè a' tempi noſtri pochi (ſeppure ve ne ſia alcuno) uomini di buon guſto ſi acquietano al lor giudizio: imperocchè ſtimano di onorare a ſufficienza *Giovenale*, qualora lo mettono fra i *Latini* ſcrittori di ſatire, dopo di *Orazio*, ma dopo in una ben grande diſtanza.

Cajo Silio Italico ſcriſſe un poema molto commendato da *Marziale* (55), ſulla ſeconda guerra *Punica*. Innanzi ch' egli ſi applicaſſe allo ſtudio della poeſia, eſercitò per molti anni il nobile impiego di Avvocato, e fu fin anche Conſole, nella qual dignità ſi trovava l' anno, in cui fu ucciſo *Nerone*. Egli non è molto ſtimato come Poeta da' noſtri moderni critici, ma viene grandemente commendato per la purità del ſuo ſtile, nel qual pregio credeſi, ch' ei ſuperaſſe tutti gli Scrittori del ſuo tempo (56). Egli ſerba con grande eſattezza una fedele aderenza alla verità, e riferiſce alcuni avvenimenti, di cui noi non troviamo farſene menzione preſſo di altri (57). Egli morì nel ſecondo anno del Regno di *Trajano* con aſtenerſi da ogni cibo, avvegnachè non poteſſe più ſoffrire l' acerbo ſpaſimo, che gli dava un' apoſtema, la quale i medici non poterono guarirgli (58). Queſto Poeta morì l' ultimo fra tutti quelli, ch' erano ſtati Conſoli ſotto *Nerone*, ed egli ſteſſo fu l' ultimo Conſole ſotto queſto Principe (59). Chiaramente ſi ricava da ciò, ch' ei dice di *Domiziano* (60), ch' eſſo abbia ſcritto dopo la guerra co' *Daci*. Molti Scrittori han ſuppoſto, ch' egli ſia nativo d' *Italica*, e che quindi ſia chiamato *Italico*: ma *Italico*, ſiccome appariſce dalle lettere di *Plinio*, e dalle tavole Conſolari, non era già un epiteto, ma bensì il ſuo nome, oltrechè ſe egli foſſe nato in *Italica*, ſarebbe ſtato appellato *Italicano*, o *Italicenſe* (61).

Voſſio è di opinione, che *Terenziano*, il quale a' tempi di *Marziale*, governava *Siene* nell' *Egitto* (62), ſia la ſteſſa perſona con *Terenziano Mauro*, il quale ſcriſſe un poema intorno alla maniera di miſurare i verſi, il quale è pervenuto a tempi noſtri, ed è grandemente ſtimato da tutte le perſone di buon guſto; altri però attribuiſcono una tal opera così eccellente a *Poſtumio Terenziano*, cui *Longino* circa l' anno 270. dedicò il ſuo libro *de Sublime*. *Marziale* fa menzione di diverſi altri Poeti, che fiorirono in queſto tempo, cioè a dire di *Curzio Montano*, *Turno*, e *Sceva Memore*, i quali erano fratelli; *Arunzio Stella*, *Conro* o *Cordo*, *Paceo*, *Fauſto*, *Rubreno Lappa*, *M. Unico*, *Ligorino*, *Teodoro*,

(51) *Ammian. lib.* XXVIII. *pag.* 374.
(52) *Sid. Apoll. carm.* IX. *ver.* 274.
(53) *Quint. lib.* X. *cap.* 1.
(54) *Salmaſ. in Spartian. pag.* 162.
(55) *Mart. lib.* IV. *epig.* 14.
(56) *Vid. Bail. poet. pag.* 392.
(57) *Voſſ. hiſtor. lat. lib.* 1. *cap.* 29.
(58) *Plin. lib.* III. *epiſt.* 7.
(59) *Idem ibid.*
(60) *Silius Ital. lib.* III. *pag.* 51.
(61) *Vid. Voſſ. poet. lat. pag.* 42. & *Bail. poet. pag.* 388.
(62) *Martial. lib.* I. *epig.* 87. & *Voſſ. poet. lat. pag.* 47.

(e) Philoſtr. vit. Apoll. Ty. lib. I. cap. 3.

suoi andamenti, si ritirò nell' età di sedici anni in una certa casa di campagna, ove condusse una vita molto austera e rigida, conciossiachè si astenea, secondo le massime della sua setta da ogni sorta di carne, si facea crescere i capelli, camminava a piedi scalzi, e vestiva solamente di lino, affinchè non fosse costretto a far uso di cosa veruna, la quale fosse prodotta da qualche creatura vivente. Quindi dal suo casino se ne passò dopo qualche tempo al tempio di *Esculapio* nella città di *Ega*, ove tosto venne conosciuto da tutti, a cagion che ogni giorno si portasse a quel tempio un gran numero di gente, che avea fatto voto a quella pretesa deità per la preservazione o ricupera di lor salute. Quivi intanto *Apollonio* cominciò a farsi censore, e riformatore de' costumi, come quello, che per quel che ne sembra, avea già conceputa un' alta opinione della sua propria virtù (*f*): e poichè morì suo padre circa il tempo, che *Archelao* Re della *Cappadocia* fu accusato di avere traditi i *Romani*, vale a dire, circa l' anno diciassettesimo dell' *Era Cristiana*, ei prese possesso della sua eredità, della quale però riserbò a se soltanto una picciola porzione, avvegnachè ne cadesse la massima parte a suo fratello, il quale teneva una vita dissoluta e viziosa, ed in questa maniera venne a liberarsene affatto; quanto poi al rimanente, a riserba d' una picciolissima parte, ei divise il tutto fra i suoi bisognosi parenti. Or essendosi *Apollonio* in tal guisa sviluppato da ogni cosa, che lo potea divertire dallo studio della filosofia, e dalla pratica della virtù, passò il corso di cinque anni in silenzio, giusta il costume de' *Pittagorici*, nel che, come fu da lui medesimo confessato, egli incontrò gran difficoltà. Durante questo spazio di tempo, dice l' Autor della sua vita, ch' egli acchetò varj tumulti e sedizioni nella *Cilicia* e *Panfilia*, specialmente in *Aspenda*, ch' era una delle città principali di questa seconda Provincia, ove essendosi concitata l' ira del popolo, era già pronto ad abbruciare vivo il principale Magistrato, a cagion che non avesse obbligati alcuni doviziosi abitatori a cacciare le lor vettovaglie, durante il tempo d' una carestia, e venderle ad un prezzo ragionevole. In appresso egli si portò in *Antiochia*, ed *Efeso*, ed in varie altre città, ove interamente si applicò a ravvivare il culto di alcune deità, o idoli, che per questo tempo cominciava ad esser negletto: e per ogni dove praticava segreti misterj, a' quali solamente quelli erano ammessi, che aveano osservato silenzio per lo spazio di quattro anni. In oltre si arrogò il carattere di legislatore, pretendendo di non ricercare dagli altri, se non se quelle cose medesime, ch' egli stesso avea operate. Vantavasi ancora di avere una perfetta cognizione di tutte le lingue, senza averle giammai apparate, ed ebbe fin anche l' imprudenza di spacciare, che a lui eran palesi i più segreti recessi de' cuori umani, ed i loro più interni pensieri (*g*). Contuttociò non si trovava avere in questo tempo

Austerità di Apollonio.

Disinteressatezza del medesimo.

Sua imprudenza, e presunzione.

doro; *Canio*, *Liciniano*, *Voconio Vittore*, e *Passieno Paolo* (63). Sembra, che *Turno* si acquistasse gran riputazione per le sue satire, e sebbene fosse di bassi natali, avea grande autorità nella corte sotto gl' Imperatori *Tito* e *Domiziano* (64). *Scaligero* attribuisce a *Sceva Memore*, sebbene non abbia stimato a proposito di farci sapere su qual fondamento ciò egli dica, la tragedia intitolata *Octavia*, la quale, per quanto si crede comunemente, è stata scritta da *Seneca* (65). *Suida* fa menzione di un certo *Epafrodito*, autore di diversi libri su la *grammatica*, i quali però si sono da gran tempo già perduti: questo era nativo della *Beozia*, era stato schiavo di *Modesto* Governatore dell' *Egitto*, ma poscia divenne famoso in *Roma* nel Regno di *Nerone*, e morì nel Regno di *Nerva* nell' anno settantesimoquinto di sua età (66).

(63) *Vid. Voss. ibid.*
(64) *Juv. sat. 1. p. 4. Mart. lib. VII. epig. 96.*
(65) *Voss. ibid. pag. 48.*
(66) *Suid. pag. 696.*

(*f*) Idem cap. 6. ad 9.

(*g*) Idem cap. 10. ad 25.

tempo più di sette discepoli, i quali parimente lo abbandonarono, allorchè dichiarò loro la sua intenzione di voler viaggiare fino all' *India*, per quivi visitare quei Filosofi, che sono conosciuti sotto il nome di *Bramani* o *Bracmani*; in maniera che lasciò *Antiochia* accompagnato solamente da due domestici, ma nella città di *Ninive* si unì a lui *Damide*, ch' era nativo di questo luogo, il quale fra tutti i discepoli, ch' egli ebbe in appresso, fu a lui mai sempre il più affezionato e costante, poichè egli osservava con grande attenzione e diligentemente registrava non solo le sue più minute azioni, ma fin anche le sue parole. Queste memorie di *Damide* cadendo poi nelle mani di *Giulia Augusta* moglie dell' Imperator *Severo*, furono da questa Imperatrice date in potere di *Filostrato*, il quale principalmente copiò da esse tutto ciò che scrisse intorno al suo preteso Eroe. Quindi *Apollonio* nel suo viaggio da *Ninive* a *Babilonia* imparò, mentre passava per la *Mesopotamia*, quel che a tempo suo era stato sempre un gran segreto, vale a dire, l' aver egli intese le risposte degli Oracoli date dagli uccelli; ed in sì fatta maniera questo saggio filosofante adottava le follie particolari a ciascun paese, per cui passava. Giunto che poi fu in *Babilonia*, fu ricevuto da' Maghi del luogo, co' quali spesso conferì in privato. *Filostrato* descrive *Babilonia* come una città, che avea di circuito più di settanta miglia, colle muraglie di una straordinaria altezza e larghezza, come s' ella non fosse stata meno magnifica e bella a' tempi di *Apollonio*, che per l' addietro lo era in quelli di *Nabuccodonosorre*; ma d' altra parte chiaramente si scorge da *Plinio*, il quale fu contemporaneo di *Apollonio*, che *Babilonia* allora giacea sepolta nelle sue rovine, ed appena vi era rimasto in piedi alcun edifizio, a riserba del tempio di *Belo* (*h*). *Trajano*, che non molti anni dopo fu spinto da una commendevole curiosità a visitare un luogo sì celebre, il trovò affatto abbattuto (*i*); e *Pausania*, il quale scrisse nel Regno di *Marco Aurelio*, ci dice, che di *Babilonia*, la più grande città del Mondo, altro non era rimaso in piedi a' tempi suoi, che unicamente le sue muraglie, le quali rimasero in essere lungo tempo dopo; da che dello spazio da esse compreso ne fu fatto un parco da' Re *Parti* per tenervici chiuse le fiere, e per servire di divertimento alla caccia. Per la qual cosa egli è manifesto, che *Filostrato* non si sia meno ingannato nella sua descrizione di *Babilonia*, di quel che abbia errato in supporre, che i Re della *Parzia* a tempo di *Apollonio* quivi risiedessero; avvegnachè apparisce chiaro da *Strabone*, ch' eglino allora passavano l' inverno a *Ctesifonte* vicino a *Seleucia*, e la state in *Ecbatana* (*k*). Ei ci dice, che il nome del Re, il quale allora regnava, era *Vardane*, e che due anni e due mesi prima egli avea ricuperato il suo Regno, ch' era stato ingiustamente usurpato da suo fratello *Gotarze*, soggiungendo che *Apollonio* dopo essere stato per venti mesi nella corte, circa sei mesi dopo trovò tuttavia sul Trono lo stesso Principe (*l*); in modo che, secondo *Filostrato*, *Vardane* ha dovuto regnare quattro anni e più; laddove è manifesto da *Tacito* (*m*), che *Vardane* cominciò a dominare su i *Parti* nel settimo anno del Regno di *Claudio*, e morì poscia qualche tempo prima, che spirasse la fine del nono anno. Ma per ritornare ad *Apollonio*, questi lasciò *Babilonia*, e prendendo congedo dal Re, s' incamminò per l' *India*, ove fu ricevuto con gran segni di stima da un Re chiamato *Fraote*, di cui *Filostrato* riferisce maraviglie, e fu da lui introdotto presso *Jarco*, ch' era il capo de' *Bramani*, il quale in questo tempo non avea più che diciotto anni. Se ciocchè narra *Filostrato* di questi Filosofi sia vero, essi eran molto lontani dall' essere Dei, sebbene empiamente si facessero tenere per tali.

Damide favorito discepolo di Apollonio Tianeo.

Apollonio giugne in Babilonia.

Viaggio nell'India.

(*h*) Plin. lib. VI. cap. 26.
(*i*) Dio. lib. LXVIII. pag. 785.
(*k*) Strab. lib. XVI. pag 743.
(*l*) Philostrat. ibid. lib. I. cap. 15. 19.
(*m*) Tacit. annal. lib. XI. cap. 8. 9. 10.

tali dalla sconsigliata moltitudine priva di discernimento (*n*). *Apollonio* si trattenne con loro quattro mesi, tenne frequenti conferenze co' principali uomini fra essi, alle quali non era ammesso neppure *Damide*; ed ebbe mai sempre in appresso un' altissima opinione della lor setta. Quindi dopo essersi instruito di tutti i misterj della loro professione, si partì dall' *India*, e ritornandosene per mare, sbarcò nell' imboccatura dell' *Eufrate*, o anzi del *Tigri*, donde marciò per terra a *Babilonia*, quindi a *Ninive*, e da *Ninive* venne in *Antiochia*. Sembra, che *Apollonio* non fosse troppo ammirato in *Antiochia*; imperciocchè dopo aver fatta una breve dimora in questa città, se ne andò nella *Gionia*, e fermossi in questo paese, risedendo alcune volte in *Efeso*, ed alcune altre a *Smirna* (*o*). Dicesi, che quivi avesse impresa con incredibile e felice successo la riforma de' costumi prima in *Efeso*, e poscia nelle altre città della *Gionia*, richiamando parte co' suoi precetti, e parte colla sua vita esemplare, tutti quelli ch' eransi intieramente abbandonati ad ogni sorta di dissolutezze ed iniquità (*p*). Dalla *Gionia* ei si portò ad *Ilio*, ove imbarcossi verso di *Lesbo*, e quindi fece vela verso *Atene*, nella qual città riformò innumerevoli abusi, e totalmente abolì gl' inumani spettacoli de' gladiatori. Viaggiò ancora per tutta la *Grecia*, ravvivando per ogni dove l' antica superstizione de' *Greci*, e stabilendo l' idolatro culto de' Dei. Gli *Elei* lo invitarono a' lor giuochi, che si doveano celebrare in occasione della centesima decima *Olimpiade*, sette anni prima che *Nerone* imprendesse l' opera di tagliare l' Istmo, e per conseguenza nell' anno sessagesimo primo dell' *Era Cristiana*. *Apollonio* pontualmente accettò il loro invito, e per mezzo delle sue calde esortazioni inspirò a molti sì *Greci*, che forastieri l' amore verso la virtù, e l' abbominio verso i vizi. Nella città di *Corinto* ei fu cortesemente ricevuto, e mai sempre in appresso ammirato da *Demetrio*, ch' era il più celebre *Cinico* in que' tempi, e da *Menippo* suo discepolo. Nella *Lacedemonia* poi, ove si trattenne gran parte dell' inverno, dicesi, che avesse persuasi gli abitanti a ripigliare l' antica lor maniera di vivere (*q*); ma di questa sì grande riforma, non se ne fa motto alcuno da verun altro Scrittore. Nel principio della primavera ei fece vela dalla *Lacedemonia* verso l' isola di *Creta*, e quindi a *Roma*, ove si fermò operando cose maravigliose, le quali sono diffusamente rapportate dall' Autore della sua vita, fintantochè fu obbligato ad abbandonare la detta città in virtù d' un editto promulgato da *Nerone*, con cui erano discacciati da *Roma* tutti i Filosofi. Per il che allora ei si ritirò a *Cadice*, ove in una privata conferenza con *Galba*, lo incoraggì a ribellarsi da *Nerone*, ed assumere la Sovranità. Quindi da *Cadice* passò nell' *Africa*, dall' *Africa* nell' *Etruria*, e dall' *Etruria* nella *Sicilia*, ove ricevette le novelle della morte di *Nerone*, e pur contuttociò non volle ritornare a *Roma*; ma veleggiò verso l' *Acaja* o *Grecia*, ove si trattenne l' inverno, e giunta poi la primavera, subito di là partissi, e si portò nell' *Egitto*, ove fu seguito da immenso stuolo di gente, avvegnachè i superstiziosi *Egiziani* concorressero a folla da tutte le parti per ascoltarlo e vederlo. *Filostrato* ben volentieri ci vorrebbe persuadere, che *Vespasiano* fosse andato nell' *Egitto* per il medesimo fine, ma noi abbiamo altrove riferito, qual fosse il vero motivo di questo Imperatore, per un tal viaggio. Nulla però di meno *Vespasiano*, il quale non era esente, come *Tacito* osserva, da tale superstizione, mentre trovavasi nell' *Egitto*, si portò a visitare *Apollonio*, e parea, che facesse di lui grandissimo conto; in maniera che lo consultò in privato intorno allo stato de' suoi affari, prestando grande rispetto al suo giudizio. *Dione* ed *Eufrate* due celebri Filosofi, consigliarono *Vespasiano* a rinunziare la Sovranità, dopo che egli avea

Fa ritorno nell' Asia, e quivi si imprende a riformare i costumi.

Incoraggisce Galba a ribellarsi da Nerone.

E' consultato da Vespasiano.

(*n*) Philost. lib. III. cap. 6. & 9.
(*o*) Idem cap. 15. 16.
(*p*) Idem lib. IV. cap. 1. 2.
(*q*) Idem cap. III. ad II.

avea superato *Vitellio*, ed a rimettere la Repubblica nella sua primiera libertà; ma *Apollonio* opponendosi a' loro sentimenti, venne per questo a cagionarli un calorosò dibattimento, conciossiachè egli sembra, che *Apollonio* non potesse soffrire niuna contraddizione. Finalmente *Vespasiano* si appigliò all' opinione di *Apollonio*, il quale perciò si tolse la libertà d' instruirlo nella maniera, come dovesse governare con equità e moderazione; in guisa che *Vespasiano* lo volea ricompensare con grande generosità per i suoi ottimi ed eccellenti precetti, ma il Filosofo non volle accettare alcun riconoscimento (*r*). Da *Alessandria Vespasiano* si partì verso di *Roma*, ed *Apollonio* indi a poco per l' *Etiopia* con pensiero di visitare i Filosofi di quel paese, cui *Filostrato* appella *Gimnosofisti*, il qual nome vien da tutti gli altri Scrittori dato a' Filosofi dell' *India*. De' trenta discepoli, ch' egli avea in questo tempo, dieci solamente l' accompagnarono in questo viaggio, da che gli altri elessero anzi di rimanersi in *Alessandria*. Giunto che fu intanto nel paese dell' *Etiopia*, fu quivi su le prime ricevuto molto freddamente da' Filosofi *Etiopi*, i di cui animi *Eufrate* erasi ingegnato di empiere di pregiudizj contro di lui; senonchè poco dopo si riconciliarono scambievolmente, ed ebbero insieme varie private conferenze, le quali non pertanto furono da *Apollonio* interrotte per osservare le sorgenti del *Nilo*, sebbene non fosse più oltrepassato della terza cataratta. *Apollonio* ritornò nell' *Egitto* circa il tempo, in cui *Tito* prese la città di *Gerusalemme*, nella quale entrò agli otto di *Settembre* dell' anno 70. L' anno appresso *Tito* tornò a *Roma*, e fu incontrato da *Apollonio* in *Argo*, il quale nell' anno medesimo viaggiò per tutta la *Fenicia*, *Gionia*, e *Cilicia*, visitò varie città della *Grecia*, e se vogliam prestar fede a *Codino*, si portò in *Bizanzio*, e quivi eresse diversi *Talismani*, o sieno figure magiche, che vi rimasero fino all' anno 870., quando l' Imperatore *Basilio* ordinò, che fossero quindi rimosse (*s*). Da *Bizanzio* ritornò egli nella *Grecia*, e dalla *Grecia* in *Roma*, ove si studiò di sollevare il popolo contro l' Imperatore *Domiziano*; esortando *Nerva*, che fu poi Imperatore, a farsi capo e condottiere di quello. *Domiziano* intanto fu avvisato delle sue private pratiche, e nel tempo stesso disse, che nelle vicinanze di *Roma* egli avea sagrificato un fanciullo, affine di scoprire con osservarsene le interiora, qual esito avrebbono le cose di *Nerva*, ove questi s' imbrogliasse nella congiura. Per il che l' Imperatore scrisse al Governatore dell' *Asia*, ove *Apollonio* erasi già ritirato, ordinandogli, che lo arrestasse, e glielo mandasse incatenato a *Roma*; se non che *Apollonio* prima che arrivasse nell' *Asia* un tal ordine, avea lasciato questo paese, affine di ritornare a *Roma*. In *Pozzuoli* ei trovò *Demetrio* il famoso *Cinico*, il quale lo informò dell' editto dell' Imperatore, in virtù del quale ordinavasi, che tutti i Filosofi si partissero da *Roma*, e nel tempo stesso lo esortò a ritirarsi, ove non volesse cader vittima dello sdegno di *Domiziano*, il quale portava un odio irreconciliabile a tutti i Filosofi, ed a lui in particolare. A ciò rispose *Apollonio*, ch' egli non potea seguire il suo consiglio, senza tradire *Nerva*; e che d' altra parte egli era ben certo e sicuro, che non era in potere del tiranno di porlo a morte; laonde proseguì verso *Roma* il suo viaggio con abito proprio de' Filosofi, obbligando però *Damide* unico suo compagno ad appartarsi da lui, per tema che non fosse scoperto ed arrestato (*t*). Quindi non sì tosto giunse a *Roma*, che l' Imperatore ordinò a *Casperio Eliano* Capitano delle guardie pretorie, che lo arrestasse; ma *Casperio*, il quale avea per lui una particolare venerazione, sotto pretesto di esaminarlo privatamente, lo instruì della maniera, onde potesse difendersi, allorchè fosse citato a comparire innanzi a' Giudici; e poscia, com' egli non ardiva di lasciarlo

Viaggia nell' Etiopia.

Si porta a Roma.

Ove è arrestato ed imprigionato per ordine di Domiziano.

(*r*) Idem lib. v. cap. 3. ad 14.
(*s*) Georg. Codin. origenes Constantinopol.
(*t*) Philost. ibid. lib. vii. cap. 2. ad 6.

ſciarlo andare, lo poſe in prigione, ove *Apollonio* confortò i ſuoi compagni prigionieri, ch' erano al numero di cinquanta, ed incoraggilli a tollerare quella loro prigionia, e le miſerie che vi ſi provavano, con pazienza e coſtanza. Dopo lo ſpazio di ſei giorni della ſua prigionia fu condotto innanzi all' Imperatore, il quale eſaminandolo intorno a' diſegni di *Nerva*, *Apollonio* gli riſpoſe, che *Nerva* non avea giammai nudrito il menomo penſiero di coſpirare contro di lui, o di aſſumere la Sovranità, ſebbene egli in quel tempo ſteſſe attualmente penſando, ſecondo *Filoſtrato*, le maniere ed i mezzi, onde deporre l' Imperarore, ed impadronirſi dell' Imperio, venendo a ciò fare ſpinto ed inſtigato dallo ſteſſo *Apollonio* (*u*). Allora *Domiziano* veggendo, che non potea aver da lui alcuna riſpoſta di ſuo guſto e ſoddisfazione, ordinò, che gli foſſe raſa la barba; la qual coſa era un affronto aſſai grande ad un Filoſofo, e poi comandò, che foſſe ricondotto in prigione carico di catene, dalle quali però ei ne fu liberato due giorni dopo a richieſta di *Caſperio*. Mentre *Apollonio* ſtava incatenato, aſſicurò *Damide*, che aſſiſtevalo eziandio in prigione, che l' Imperatore nulla oſtante il ſuo gran potere, non potea fargli alcun male; ed in così dicendo con gran facilità cacciò fuori della catena la ſua gamba. Quindi pochi giorni dopo fu nuovamente condotto innanzi all' Imperatore, il quale dopo averlo eſaminato in preſenza di molte perſone ragguardevoli e diſtinte, lo dichiarò innocente, e poſcia ebbe con lui una privata conferenza, nella quale *Apollonio* gli ſpiegò i gravi mali, che neceſſariamente debbono ſeguire, ove il Principe preſti orecchio a' delatori: quanto a me, ei diſſe, io nulla temo e pavento; voi potete farmi arreſtare, ma non già potete farmi morire, poichè queſto non permetteranno le leggi della Provvidenza, e del mio deſtino; e dopo aver ciò detto ſcomparve, e fu veduto in quella ſteſſa ſera a *Pozzuoli*, la qual città è tre giornate diſtante da *Roma* (*w*). Da *Pozzuoli* egli paſsò nella *Sicilia*, e dalla *Sicilia* nella *Grecia*, ove ſi trattenne due anni ſeguito ed ammirato inſieme da un vaſto numero di gente, e da perſone d' ogni ſtato, condizione, ed età, cui eſſo per i ſuoi precetti, e per il ſuo eſempio animava a diſprezzare le ricchezze, ed a riporre tutta la loro felicità in traccia della virtù. Dalla *Grecia* ritornò nella *Gionia*, riſiedendo parte a *Smirna*, e parte in *Eſeſo*, viſitando però frequentemente tutte le città della detta Provincia. Mentre ſtava un giorno diſcorrendo, come narra *Filoſtrato*, ſuo encomiaſta, ad una numeroſa aſſemblea in *Eſeſo*, nello ſteſſo momento, che fu ucciſo *Domiziano*, ei cominciò tutto in un ſubito ad abbaſſare la voce, come ſe foſſe ſtato ſorpreſo da timore, ma pur nondimeno proſeguì il ſuo diſcorſo per qualche tempo, quantunque lentamente e con freddezza, e fermandoſi ſpeſſo nel ſuo dire, come ſe i ſuoi penſieri foſſero intenti ad altro ſoggetto. Finalmente ceſsò affatto di ragionare, fiſsò gli occhi fermamente ſu la terra, e dopo un breve ſilenzio *percotetelo pure*, gridò ad alta voce, *percotete il tiranno*; e poichè la numeroſa aſſemblea rimaſe da ciò grandemente ſopraffatta, egli non ſi toſto rivenne da quel ſuo ſmarrimento di animo, che diſſe loro, che ſteſſero pure allegramente e faceſſero feſta; imperocchè *il tiranno*, egli ſoggiunſe, *è morto*; *ora appunto egli è ſpirato* (*x*). *Dion Caſſio* riferiſce lo ſteſſo, come un avvenimento da non metterſi in dubbio, anzi aggiunge, che *Apollonio* durante quella ſua eſtaſi, poichè egli così la chiama, nominò *Steffano*, gridando sì ad alta voce, che fu inteſo da tutta l' aſſemblea: *Coraggio valoroſo Steffano! coraggio! uccidi pure il tiranno* (*y*). *Nerva* poi, che ſuccedette nell' Imperio a *Domiziano*, non sì toſto n' ebbe avuto il poſſeſſo, che ſcriſſe ad *Apollonio* invitandolo a *Roma*, al che riſpoſe il Filoſofo, che per i decreti Divini, eſſi non doveano

Apollonio è condotto innanzi all' Imperatore, e vien da lui dichiarato innocente.

E' informato della morte di Domiziano nello ſteſſo punto, che accadde.

E' invitato a Roma dall' Imperator Nerva, ma ricuſa di andarvi.

(*u*) Idem ibid. cap. 3. 12. 14.
(*x*) Idem lib. VIII. cap. 10.
(*w*) Idem cap. 17.
(*y*) Dio. lib. VII. pag. 768.

veano più vederfi l' un l' altro. Con tutto ciò qualche tempo dopo fcriffe all' Imperatore una lettera piena di eccellenti precetti per governare con equità e moderazione: la qual lettera egli mandò per *Damide*, cui incaricò di dare a bocca ed in fuo nome all' Imperatore diverfe altre regole di governare. Mentre *Damide* trovavafi a *Roma*, ricevette notizie, che *Apollonio* era fparito; quindi egli conchiufe, che intanto era ftato da lui mandato a *Roma* in quanto che non volea, ch' ei fi trovaffe prefente alla fua morte; ond' è, che da tutti vien generalmente creduto, ch' ei fia morto in queft' anno primo del Regno di *Nerva*, e nonagefimofefto dell' *Era Criftiana*. *Damide* nelle fue memorie non fa veruna menzione della fua morte, e *Filoftrato* dichiara, che a' tempi fuoi niuno poteane dare alcun probabile racconto. Alcuni pretendeano, ch' egli foffe morto in *Efefo*; altri riferivano, ch' egli fi foffe portato in un tempio della città di *Lindo* nell' Ifola di *Rodi*, e che pofcia non fu mai più veduto. *Filoftrato* ci afficura, che febbene egli avefse viaggiato per diverfi paefi, pur nondimeno in niun luogo potè mai ritrovare la fua tomba, nè udire alcun certo racconto della maniera, onde foffe addivenuta la fua morte (*k*). Quefto fuccinto ragguaglio della vita di *Apollonio* viene ingroffato da *Filoftrato* con un gran numero di miracoli e predizioni, fulle quali ei fa lunghiffimi difcorfi e comenti, e fra gli altri miracoli operati dal fuo Eroe, ci dice, che reftituì in vita una giovane donna di famiglia Confolare, fe non che nel tempo ftefso fembra efsere in dubbio, fe quella fofse o no veramente morta; e a dir vero, fe *Apollonio* avefse operato un sì fatto miracolo, ei certamente farebbe ftato, come *Eufebio* giudiziofamente ofserva (*l*), più famofo di quel che giammai egli fu. I fuoi prodigj vengono atteftati folamente da *Filoftrato*, il quale come nota *Lipfio* (*m*), è reo di molti grofsolani abbaglj, e molte volte fi contraddice in ciò che fcrive quanto all' iftoria *Romana*. E qual altra cofa mai può fembrare meno probabile, quanto il fuo racconto di ciò, che fi difse nell' abboccamento fra *Apollonio* e *Domiziano*? *Eufebio* chiama il fuo libro *un romanzo*, e *Pogio* lo riguarda come un mucchio di favole inconfiftenti (*n*). La maggior parte de' Padri ne parlano della fteffa conformità (*o*), ficcome parimente ne parlano *Suida* (*p*), e i più giudiziofi fra i moderni Scrittori, cioè *Scaligero* (*q*), *Vives* (*r*), *Voffio* (*s*), *Cafaubono* (*t*) ec. Molti de' Pagani medefimi par che abbiano avuta una opinione molto indifferente di *Apollonio*, nulla oftante i fuoi miracoli, e la fua virtù tanto decantata. Anche quelli, i quali non gli portavano alcun odio, lo riguardavano come un mago, e fi recavano a fcrupolo di ammetterlo a' loro mifterj (*u*); che anzi la fteffa opinione prevalea tuttavia a' tempi del fuo panegirifta *Filoftrato*, come egli medefimo ce lo attefta (*vv*). *Luciano* parlando di uno de' fuoi più favoriti e fedeli difcepoli, lo chiama *un celebre mago di profeffione* (*x*). Noi leggiamo nell' epitome di *Dion Caffio* fatta da *Sifilino*, che l' empio Imperatore *Caracalla* avea una ftima particolare per *Apollonio*, il quale egli riguardava come il più perfetto impoftore, ftregone, ed ingannatore, che mai avefse veduto il Mondo; nè vi ha alcuno, che in leggendo la fua vita, febbene fcritta con fomma parzialità, non difcopra in tutte le fue azioni una gran fuperbia, arroganza e prefunzione, ed infieme una opinione ftraordinaria della fua propria virtù. Prima del fuo viaggio nell' *India*, quando a lui fu moftrata l' immagine del Re *Parto*, e gli fu comandato

Apollonio fparifce.

Miracoli attribuiti a lui.

Qual' opinione gli antichi aveano di lui.

Superbia, arroganza, e prefunzione di Apollonio.

(*k*) Philoftrat. lib. VIII. cap. 43.
(*l*) Eufeb. in Hier. pag. 461.
(*m*) Lipf. Tacit. hift. lib. III. num. 80.
(*n*) Eufeb. ibid. Phot. cap. 44. pag. 29.
(*o*) Vid. Aug. epift. xlix. Chrys. in Jud. hom. III.
(*p*) Suid. pag. 367.
(*q*) Scaliger. in Eufeb. chron.
(*r*) Voff. hift. Græc. lib. II. cap. 15.
(*s*) Idem ibid.
(*t*) Cafaub. in fpart. pag. 229.
(*u*) Philoftrat. lib. IV. cap. 6. lib. VII. cap. 8.
(*vv*) Idem lib. II. cap. 3.
(*x*) Lucian. vit. Alex. pag. 476.

comandato, che l' adoraffe fecondo il coftume del paefe, ei diede agli uffiziali del Re la feguente arrogante ed altiera rifpofta: *Il Principe, che voi adorate, può tenerfi per felice, fe egli merita di effere da me folo ftimato e commendato* (*y*). In oltre egli credeafi poffedere pienamente ed in grado eccellente tutte le virtù; per il che in ogni parte fi affumeva il carattere di Cenfore, di Legislatore, d'iftruire altrui ec. pretendea di fapere ogni cofa, di prevedere gli avvenimenti futuri, di effere informato de' più reconditi penfieri di quelli, con cui converfava; che anzi permetteva alla moltitudine, che lo riconofceffe come un Dio, e che gli rendeffe culto divino, il quale a dir vero, febbene una volta aveffe ricufato, l' unico motivo però che lo induffe a rigettarlo, fu il timore, che avea di non effere invidiato (*z*). *Filoftrato* decanta molto la fua difintereffatezza, e la purità de' fuoi coftumi; ma quantunque ei non riceveffe alcun donativo da' Re o dagl' Imperatori, pur nondimeno accettò, ed anche domandò una fomma confiderabile da uno de' Pontefici (*a*). Per quanto poi appartiene alla purezza de' fuoi coftumi, comunemente da tutti giudicavafi, ch' egli non era affatto efente da ogni biafimo (*b*); e fe non altro almeno i fuoi favoriti difcepoli erano immerfi, ove fi voglia preftar fede a *Luciano*, in ogni forta di laidezze e fozzure (*c*). Quindi avvegnachè egli foftenesse la *Metempsychofis* o fia la trafmigrazione delle anime, fece pubblicamente adorare un lione, pretendendo, che l' anima di *Amafi*, uno degli antichi Re dell' *Egitto*, foffe paffata in quell' animale (*d*). *Filoftrato* s' ingegna quanto meglio fa e può di fcufare il fuo Eroe per effere venuto a contefa e difputa col Filofofo *Eufrate*, a cui egli attribuifce tutto il biafimo; ma o lo fteffo Scrittore, o un altro del medefimo nome, il quale avea letta la vita di *Apollonio*, e fpeffo rimetteva a quella i fuoi lettori, confeffa, che nè *Apollonio*, nè *Eufrate* fi portarono in tale occafione, come a Filofofi convenivafi (*e*). Tuttavia però nulla oftante gli ultimi sforzi, sì di *Apollonio*, che del fuo panegirifta *Filoftrato*, per difcreditare e diffamare *Eufrate*, fu pure dugento anni dopo la fua morte il più gran Filofofo de' tempi fuoi (*f*); che anzi lo fteffo *Apollonio*, prima della briga avuta infieme, parlò di lui a *Vefpafiano*, come d' un uomo di carattere integerrimo, non prevedendo, tuttochè ei pretendeffe di effere dotato di uno fpirito profetico, ch' egli ben tofto cambierebbe ftile, e fi fcaglierebbe contro di lui come uno de' più fcellerati fra gli uomini (*g*). *Plinio* (*h*) il giovane, ch' era intimo amico e conofcente di *Eufrate*, gli fa molti e ben grandi elogj; ed *Arriano* ne' fuoi comenti fopra *Epitteto* non folamente fi fa ad innalzare la fua eloquenza, ma lo loda grandemente per effere viffuto come un Filofofo, innanzi che affumeffe l' abito particolare ad una tale profeffione (*i*). Egli morì nel principio del Regno di *Adriano*, colla permiffione del quale pofe fine alle infermità, onde va accompagnata la vecchiaja, con prenderfi una dofe di veleno (*k*). Pubblicò alcune fcritture contro di *Apollonio*, le quali *Filoftrato* promette di confutare (*l*). Sembra, che *Eunapio* a lui attribuifca altre opere fopra più nobili foggetti, per le quali venne ad acquiftarfi gran fama (*m*). Ma per tornare ad *Apollonio*, conciofsiachè niuno poteffe dare alcun certo racconto della fua morte, i fuoi compatriotti, vale a dire, gli abitanti di *Tiana*, il credettero immortale, e gli confegrarono un tempio

(*y*) Philoftr. lib. I. cap. 14. 15. 19.
(*z*) Idem lib. VII. cap. 6. lib. I. cap. 20. lib. VIII. cap. 2. lib. IV. cap. 30.
(*a*) Idem lib. VIII. cap. 7.
(*b*) Philoftr. vit. Sophif. pag. 568.
(*c*) Lucian. vit. Alex.
(*d*) Philoftr. vit. Apoll. lib. V. cap. 15.
(*e*) Philoftr. vit. foph. cap. 7. pag. 492.
(*f*) Eufeb. in Hier. pag. 463. 465.
(*g*) Idem ibid. pag. 463.
(*h*) Plin. lib. I. epift. 10.
(*i*) Arrian. Epict. lib. III. cap. 15. & lib. II. cap. 8.
(*k*) Dio. lib. 69. pag. 791.
(*l*) Philoftr. lib. I. cap. 19.
(*m*) Eunop. in vit. fophift. præfat.

tempio presso la loro città (*n*). Quindi le sue immagini furono erette in molti templi, e gl' Imperatori in cambio di reprimere, favorivano anche questa superstizione per mezzo degli onori, ch' essi medesimi rendevano all' impostore; imperciocchè *Adriano* raccolse ed allogò nel palazzo di *Anzio* una gran quantità delle sue lettere (*o*). *Antonio Caracalla* onorollo con culto divino, e gli consagrò fin anche un tempio (*p*). L' Imperatore *Alessandro* conservava la sua immagine in un luogo privato del suo palazzo, insieme colle immagini del nostro *SALVATORE*, di *Abramo*, e di varj altri Principi, che aveano governato con equità e moderazione (*q*). *Vopisco* ci dice di aver letto in certe memorie, ed inteso eziandio da persone degne di fede, che l' Imperatore *Aureliano* avendo risolto di far saccheggiare da' suoi soldati la città di *Tiana*, *Apollonio* gli comparì, e lo distolse da un tale disegno; quindi soggiunge il lodato Autore, che l' Imperatore convinto da quella stimata miracolosa apparizione, che *Apollonio* era un Dio, gli fece voto di una immagine, di un tempio, e d' una statua (*r*); ma se poi mettesse in esecuzione il suo voto, *Vopisco* non cel fa sapere; nè si fa egli a sostenere la verità della detta apparizione, quantunque professasse ad *Apollonio* una particolare venerazione, ed avesse anche fatto pensiere di scrivere la sua vita in lingua *Latina*, siccome *Filostrato* l' avea scritta in *Greco*, affinchè le sue stupende azioni, egli dice, potessero risapersi da tutto il Mondo. Tuttavia però nulla ostante la stima grande, che molti Imperatori mostrarono far di lui, e de' suoi molti pretesi miracoli, pur egli fu nel principio del quarto secolo generalmente riguardato come un impostore e mago (*s*). *Eunapio*, il quale scrisse nel principio del quinto secolo, tentò di far ricuperare al suo preteso Eroe la riputazione (*t*); se non che in ciò non incontrò migliori successi di quelli, che incontrò anche un moderno Scrittore di non poco conto; conciossiachè malgrado degli ultimi sforzi degli uomini, dee sempre la falsità cedere finalmente, e dar luogo alla verità. *Filostrato* ci ha trasmesse diverse lettere scritte da *Apollonio*, la maggior parte delle quali sono brevissime, con una ben lunga apologia, ch' egli avea composta con disegno di recitarla innanzi a *Domiziano*, non sapendo (*u*), sebbene fosse un gran Profeta, che l' Imperatore non l' ascolterebbe, e che in iscriverla indarno si affaticava. Oltre a questa apologia, ed un gran numero di lettere a persone d' ogni condizione (*w*), egli scrisse un trattato sull' astrologia giudiziaria compresa in quattro libri (*x*), ed un altro trattato su i sagrifizj, nel quale pretese di mostrare qual sorta di vittime fosse più accetta e gradita a ciascuna deità in particolare; di questi due trattati, il primo non fu molto stimato, comechè il secondo fosse stato ricevuto con applauso generale, e venga una volta citato da *Eusebio* (*y*), e mentovato similmente da *Suida* (*z*). La sua teologia, della quale *Eusebio* cita un passaggio (*a*), ed il suo trattato sopra i sagrifizj, sono secondo ogni verisimilitudine una medesima opera.

Onori a lui prestati dopo la sua morte.

Sue opere.

(*n*) Idem ibid.
(*o*) Philostr. lib. VIII. cap. 13. 14.
(*p*) Dio. lib. LXXVIII. pag. 878.
(*q*) Lamp. in vit. Veri, pag. 123.
(*r*) Vopisc. in vit. Aurel.
(*s*) Lact. lib. V. cap. 3.
(*t*) Eunap. in præfat.
(*u*) Philostr. lib. VIII. cap. 3.
(*w*) Idem lib. III. cap. 13.
(*x*) Idem lib. IV. cap. 6.
(*y*) Euseb. præp. evang. lib. IV. cap. 13.
(*z*) Suid. pag. 376.
(*a*) Euseb. demonst. evang. lib. III. cap. 3.

CAPITOLO VIGESIMO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* Domiziano , *ultimo de' dodeci* Cesari , *fino alla morte di* Trajano , *il quale portò l' Imperio fino all' ultima sua grandezza , ed estensione.*

M. Coccejo Nerva è fatto Imperatore. *Anno dopo il Diluvio 3095. di Cr. 96. di Roma 849.*

NON sì tosto fu divulgata la morte di *Domiziano* , che radunossi il Senato , e ad una voce dichiarò Imperatore *M. Coccejo Nerva* . Egli era nativo di *Narnia* nell' *Umbria* , ma la sua famiglia traea l' origine dall' isola di *Creta* ; talchè egli non era nè per nascita *Romano* , nè disceso da qualche famiglia *Italiana* . Senonchè suo padre , suo avo , e 'l suo proavo erano stati in *Roma* onorati colla dignità Consolare . *M. Coccejo Nerva* , che fu uno de' più dotti Giureconsulti *Romani* , era suo avo , e fu appunto Console nell' ottavo anno del Regno di *Tiberio* , e nel vigesimo secondo dell' *Era Cristiana* , accompagnò questo Principe nel suo ritiro ; e commosso dall' empietà di que' tempi elesse , mentre era in perfetta salute , una volontaria morte (*a*). Suo padre , il quale avea il medesimo nome , fu Console nel quarto anno del Regno di *Claudio* , e quarantesimo dell' *Era Cristiana* (*b*) : e sua madre , che appellavasi *Plautilla* , traea la sua origine da una illustre famiglia , poichè ella era figliuola di un certo *Lena* uomo Consolare (*c*) . Quanto poi all' Imperatore , egli era nato , secondo *Dion Cassio* (*d*) , a' diciassette di *Marzo* nel diciottesimo anno del Regno di *Tiberio* , e trentesimo secondo dell' *Era Cristiana* , e fu da *Nerone* nel dodicesimo anno del suo Regno onorato colla Pretura , e con una statua fattagli erigere nel palagio (*e*) ; conciossiachè con i suoi eleganti poemi (essendo uno de' migliori Poeti del suo tempo) si fosse guadagnata l' affezione di quel Principe , il quale parimente gli dedicò alcune delle sue composizioni poetiche (*f*) . *Plinio* parla de' suoi epigrammi , e gliene fa una lode (*g*) . *Nerva* fu Console con *Vespasiano* nell' anno settant'uno , e con *Domiziano* nell' anno novanta (*h*) : e per quanto si attiene al suo regnare , vien lodato da tutti gli antichi , come un Principe di un temperamento il più dolce ed umano , che mai , di una moderazione , e generosità grande , e che si giudicava come innalzato all' Imperio non per proprio vantaggio , ma per quello del suo popolo . Ed in fatti la felicità e salvezza di quelli , i quali vissero sotto il suo dominio per quel breve tempo , ch' egli regnò , fu l' unico suo fine , e tutto ciò che da lui si desiderava . Sembra tuttavia , che fosse stato naturalmente timoroso (*i*) : ed alcuni Scrittori accusano sì lui , che *Trajano* di smoderatezza nel bere (*k*) . *Apollonio Tianeo* fu il primo , se si dà fede a *Filostrato* , che lo sollecitò a prendere la Sovranità , o almeno a liberare *Roma* dalla tirannia di *Domiziano* ; e comechè egli lo ascoltasse , pure quando il disegno dovea mettersi in esecuzione , gli mancò il coraggio (*l*) . Nulla però di meno *Apollonio* non ebbe poscia scrupolo di negare tutto ciò a *Domiziano* , assicurandolo , che *Nerva* , quantunque meritevole de' più grandi onori , pure era così alieno da proccurarseli con mezzi illegittimi , che non li accetterebbe neppure , ove gli fossero offerti , come quello , che di niun' altra cosa

Sua famiglia. *Suoi avanzamenti.* *Sua umanità, generosità ec.*

(*a*) Tacit. annal. lib. iv. cap. 8. Aur. Vit. epit. Eutrop. Dio. lib. lxvii. pag. 767. Front. aquæduc. pag. 119. Onuph. in fast pag. 198.
(*b*) Onuph. ibid.
(*c*) Gruter. pag. 246.
(*d*) Dio. lib. lxviii. pag. 771.
(*e*) Tacit. annal. xv. cap. 7.
(*f*) Martial. lib. viii. epigr. 70. & lib. ix. Epig. 27.
(*g*) Plin. lib. iii. epist. 8.
(*h*) Front. aquæd. pag. 219.
(*i*) Aur. Vict. in vit. Trajan.
(*k*) Idem ibid.
(*l*) Philostr. in vit. Apoll. Tyan. lib. vii. cap. 3.

EUXINUS
Thebes
E RUBRUM

cosa temea tanto, quanto di quelli, e per le sue indisposizioni, e perchè amava di vivere senza disturbi, e ritirato, e di non intrigarsi nelle amministrazioni de' pubblici affari (*m*). Ma con tuttociò *Domiziano*, o perchè fosse d' altra parte informato de' disegni di *Nerva*, o perchè prestasse credito agli astrologi, che il consigliavano a guardarsi di lui, come di quello, a cui la nascita sembrava promettere l' Imperio, lo relegò in *Taranto* nell' anno novantaquattro; e ben lo avrebbe fatto morire, se un astrologo più umano non lo avesse assicurato, che *Nerva*, avvegnachè fosse di una debole complessione, e soggetto a molte infermità, morirebbe tra pochi giorni (*n*). *Aurelio Vittore* scrive, che *Nerva* temendo la crudeltà di *Domiziano*, erasi ritirato nella *Gallia*, e che ivi ritrovavasi, quando ricevette le nuove della morte del tiranno, e della propria esaltazione all' Imperio (*o*). D' altra parte *Dion Cassio* non fa menzione alcuna del suo bando, ma suppone, che fosse stato a *Roma*, quando *Domiziano* fu ucciso; poichè egli ci dice, che *Partenio*, e gli altri cospiratori prima dell' assassinamento di *Domiziano*, offerirono l' Imperio a diverse altre persone, le quali riguardando una tale offerta, come un' insidia, che ad essi tramavasi per cagionarsi la loro destruzione, lo ricusarono; e che finalmente *Nerva*, come quello, che aspettavasi giornalmente di essere sagrificato alla gelosia dell' Imperatore, fu indotto dal proprio timore ad accettare il Sovrano potere, come l' unico mezzo per conservare la vita (*p*). Come dunque a' 18. di *Settembre* dell' anno novantasei fu ucciso *Domiziano*, fu *Nerva* in quel medesimo giorno dichiarato Imperatore dal Senato, e per tale fu anche riconosciuto dalle guardie pretorie, non ostante il dispiacere, che le medesime aveano sentito per la morte di *Domiziano*, della quale elleno ben sarebbonsi vendicate, se non fossero state tenute a freno da *Petronio Secondo*, ch' era uno de' loro Capitani, e da *Partenio* principale camerlingo del medesimo *Domiziano* (*q*). Ma non appena erasi *Nerva* insignorito della Sovranità, che si sparse una falsa diceria, che *Domiziano* era ancor vivo, e che le notizie della sua morte non erano state, che un mero artifizio, sicchè si potessero scoprire gli animi, e i disegni di quelli, de' quali il medesimo sospettava. Laonde furon tutti assaliti da timore, e così svanì in un momento il concorso di quelli, ch' erano intorno al nuovo Imperatore, e si dispersero tutti: anzi *Nerva* medesimo, come quello, ch' era per natura troppo cauto, e timido, ammutolì, e mostrò in volto uno smarrimento grande; in maniera che caduto dalle più sublimi sue speranze, attendevasi una certa e subita morte, finchè *Partenio* non lo assicurasse, che una tal voce era del tutto vana: per il che ricuperando il primiero animo, primieramente andò al campo delle guardie pretorie, e indi dopo essersi delle medesime assicurato colla promessa del solito donativo, passò nel Senato, dove fu ricevuto con segni di affetto, e di stima i più grandi, che possano mai immaginarsi. Molti discorsi di congratulazione furongli fatti in questa occasione; ma quello di *Arrio Antonino*, avo per parte di madre dell' Imperatore *T. Antonino* fu d' una differente natura da quelli di tutti gli altri: imperciocchè abbracciando il nuovo Imperatore, con cui avea lungo tempo vissuto con molta intrinsichezza: Io son venuto, gli disse, cogli altri a congratularmi e col Senato, e col popolo di *Roma*, e colle Provincie tutte dell' Imperio della vostra promozione, ed innalzamento ad un simile posto; ma non posso fare il medesimo complimento con essovoi, il quale dopo aver colla vostra saviezza e virtù felicemente campato e fuggito lo sdegno di tanti scellerati Principi, vi gettate ora ed immergete in nuovi pericoli e turbolenze, avvegnachè dobbiate essere

Poco manca che non sia ucciso da Domiziano.

E' riconosciuto Imperatore dal Senato, e dalla soldatesca.

(*m*) Idem ibid. cap. 14. & lib. VIII. cap. 3.
(*n*) Dio. lib. LXVIII. pag. 769.
(*o*) Aur. Vict. in e. it.
(*p*) Dio. lib. LXVII. pag. 767.
(*q*) Plin. panegyr. Dio. lib. LXVIII. pag. 769.

essere esposto alla censura, ed all' odio sì de' vostri amici medesimi, che de' vostri nemici; ma specialmente de' primi, i quali non mancheranno, ove mai verrà ad essi negata alcuna delle loro richieste, di divenire i vostri nemici più implacabili (*r*). Quindi essendo stato già *Nerva* confermato nella Sovranità sì dal Senato che dalla soldatesca, unì insieme, dice *Tacito* (*s*), la pubblica libertà, ed il potere Sovrano, due cose prima giudicate irreconciliabili; imperciocchè sotto di lui i *Romani* godettero intieramente la prima, e non sentirono dell' altro verun cattivo effetto (*t*). In fatti liberò immantinente dai loro timori, e pose in libertà tutti quelli, i quali sotto l' ultimo Imperatore erano stati accusati di lesa Maestà, e richiamò tutti quelli, che sotto pretesto dello stesso delitto erano stati banditi (*u*), facendo loro restituire, senza la menoma deduzione i proprj poderi, e le proprie eredità. *Plinio* fa menzione di molte persone illustri, che in questa occasione ritornarono dal loro esilio (*vv*), e di una medaglia coniata nell' anno seguente, ch' è a noi pervenuta, e contiene la seguente iscrizione: *Exules Romæ redditi*, cioè a dire: *Gli esuli a* Roma *restituiti* (*x*). Ma con tuttociò non volle permettere, che ritornasse in *Italia Liciniano*, il quale era stato bandito per aver violata una Vergine Vestale, ma solamente gli diede licenza di passare il rimanente de' giorni suoi in *Sicilia* (*y*). In oltre fece delle leggi contro i delatori assai più severe di quelle, che avea fatte di *Tito*, perchè abborriva questa stirpe di uomini, e fece morire tutti quegli schiavi e liberti, ch' erano stati delatori contro i proprj loro Signori e padroni. Oltre a questi furono pubblicamente giustiziati molti altri delatori, e tra questi un Filosofo chiamato *Seras*. Nel tempo stesso fece pubblicare un editto, col quale proibiva secondo le antiche leggi *Romane*, che gli antichi schiavi o liberti comparissero contro del lor padrone in qualsivoglia accusa; ed ordinava, che in avvenire niuna persona fosse accusata di fellonia, o perseguitata, perchè vivesse secondo la maniera de' *Giudei* (*z*), per le quali parole *Dione* senza dubbio intende i *Cristiani*. Di più giurò solennemente, che non mai sarebbe fatto per suo ordine morire alcun Senatore, e religiosamente osservò un tale giuramento, non ostante che alcuni di quel corpo cospirassero contro di lui, siccome di qui a poco noi riferiremo. Tutti i beni, ed effetti appartenenti a' particolari, che ritrovò nel palagio, ordinò, che fossero immantinente restituiti a' loro proprietarj: diminuì le tasse: liberò i *Giudei* dalle crudeltà ed oppressioni de' collettori delle pubbliche entrate: e con gran soddisfazione de' *Romani* annullò la legge fatta da *Augusto*, la quale volea, che la ventesima parte di ogni eredità o legato si pagasse all' erario dell' Imperiale. Ordinò parimente, che non se gli erigessero statue nè d' oro, nè d' argento: levò tutte le spese superflue, onde abolì a questo proposito diversi sagrificj e spettacoli pubblici: ed avvegnachè gli mancasse tuttavia denaro da poter soccorrere i bisognosi cittadini, e ricompensare i suoi amici, vendè finalmente gran parte del vasellame d' oro, e di argento, ed alcuni ricchi addobbi così della sua casa propria, come del palagio Imperiale, con diverse case e poderi: in vender le quali cose, ei non facea veruna difficoltà intorno al prezzo, ma sembrava di aver anzi un estremo piacere d' aver così favorevole occasione di obbligarsi molti. Egli spese una vasta somma di denaro per far compera di certi terreni, che fece dividere tra i poveri di *Roma*; destinando alcuni Senatori di ben conosciuta integrità, e tra gli altri un certo *Corello* sommamente stimato da *Plinio* (*a*) per fare una tale divisione tra i più bisognosi (*b*). Da diverse medaglie di quest'

Felice stato de' Romani sotto di lui.

Punisce tutti i delatori.

Abolisce la legge di lesa Maestà.

Riforma varj abusi.

Sua generosità verso il popolo.

(*r*) Aur. Vict. in epit.
(*s*) Tacit. vit. Agrip. cap. 3.
(*t*) Plin. lib. IX. epist. 13.
(*u*) Dio. lib. LXVIII. pag. 769.
(*vv*) Plin. lib. IV. epist. 11.
(*x*) Brag. numis. pag. 144.
(*y*) Euseb. lib. III. cap. 20.
(*z*) Dio. lib. LXVIII. pag. 769.
(*a*) Plin. lib. VII. epist. 31.
(*b*) Dio. ibid. pag. 770. Zonar. pag. 199. Chron. Alexand.

quest' anno apparisce, che due volte divise considerabili somme fra il popolo oltre a' detti terreni, e quantità grandi di vettovaglie (c). Facea di vantaggio allevare a pubbliche spese in tutte le città d' *Italia* i figliuoli di quelli, i quali eran poveri. Alleggerì non solamente l' *Italia*, ma anche tutte le Provincie delle gravi imposizioni, ch' eran loro state imposte da *Vespasiano*, e *Domiziano*; ed abolì affatto il tributo messo sopra tutte le sorta di vetture, ch' era generalmente riguardato, come un aggravio insoffribile: onde il Senato, per perpetuare la rimembranza d' un sì gran favore, fece coniare diverse medaglie (d). Or de' molti esempj dell' esser suo disinteressato, di cui fanno menzione gli antichi, noi riferiremo qui soltanto il seguente: *Attico* cittadino di *Atene*, e padre del famoso *Erode Attico*, di cui noi parleremo nel Regno di *T. Antonino*, avendo nella sua casa ritrovato un gran tesoro, scrisse a *Nerva* pregandolo, che gli dicesse qual uso ne dovesse fare, ed egli l' Imperatore, che non avea alcuna propensione all' avarizia, rispósegli: *Utere, servitevene*. Ma *Attico* non stimandosi con ciò bastevolmente sicuro, gli scrisse la seconda volta, facendogli sapere, che il tesoro era per una persona privata troppo grande, e che perciò avea tema di servirsene; ed a questo il generoso Principe replicò con due altre parole: *Ergo abutere, dunque abusatevene*, significando con ciò, che il tesoro era suo senz' alcuna riserba, e potea disporne a suo bell' agio (d). *Nerva* rinnovò la legge fatta da *Domiziano*, la quale proibiva di castrarsi i fanciulli (e), e con un editto confermò tutte le concessioni fatte da quel Principe. Pubblicò in oltre una legge, colla quale proibiva ad ognuno di prendersi in moglie la nipote: il che era stato la prima volta permesso nel Regno di *Claudio* (f). Si applicò con molta cura alla riforma de' costumi; era assiduo nell' amministrazione della giustizia, e per dirla in poche parole, egli si portava verso di tutti in guisa tale, che solea dire, ch' egli credea di poter rinunziare l' Imperio, e tornare con sicurezza a viver da privato come quegli, che non era conscio di aver fatta la menoma cosa, che avesse potuto dare ad alcuno verun giusto motivo di offendersi (g). Senonchè era forse troppo gentile verso di quelli, ch' erano affatto indegni de' suoi favori, onde aveano occasione alcune persone di lagnarsi di una tal sua lenità, e indulgenza; talchè avendo egli un giorno invitati alla sua tavola oltre molte altre persone di distinzione *Giunio Maurico*, il qual era stato bandito da *Domiziano*, e *Fabricio Vejentone* uomo Consolare, che colle sue segrete delazioni avea nel precedente Regno cagionata la rovina di molti illustri cittadini, accadde, che uno de' convitati facesse menzione di *Catullo Messalino*, noto accusatore sotto *Domiziano*, e l' Imperatore in sentirlo nominare così disse: *Or che cosa farebbe mai* Catullo, *se vivesse presentemente?* Allora Maurico, *se fosse ormai vivo*, replicogli con molta franchezza, *sederebbe a tavola con noi*: la qual risposta altro non fu, che un gentile rimprovero della sua lenità e gentilezza verso *Vejentone* ed altri, ch' egli avrebbe anzi dovuto punire, che accarezzare (h). Tosto che dunque per la morte di *Domiziano*, ed esaltazione all' Imperio di *Nerva* fu, per servirci dell' espressione di *Plinio* (i), rimessa in piedi la pubblica libertà, tutti quelli, che avean patito per le false accuse, accorsero al Senato, domandando, che immantinente si desse un degno gastigo a quelli, ch' erano stati loro accusatori. Laonde il Senato ascoltando le di loro richieste, ne punì alcuni colla morte, ed altri coll' esilio; ma non si portò in questa occasione in modo tale, che non mostrasse una gran parzialità, poichè ben egli esentò da' castighi tutti que'

Sua disinteressatezza.

Alcune sue leggi.

Troppo grande sua lenità ed indulgenza.

(c) Birag. numis. pag. 143.
(d) Idem pag. 144.
(d) Philostr. in vit. Sophist. pag. 546.
(e) Dio. lib. lxviii. pag. 770.
(f) Idem. ibid.
(g) Idem ibid.
(h) Vict. epit. Plin. lib. iv. epist. 22.
(i) Plin. lib. ix. epist. 13.

que' delatori, ch' erano del lor corpo: per il che *Plinio* arditamente intraprese l' accusa di *Publico Certo*, il quale non solamente era dell' ordine Senatorio, ma in oltre era stato nominato con *Vezio Procolo* da *Domiziano* al Consolato. Il Senato perciò avendo prima tentato vanamente di persuadere a *Plinio*, che cessasse dal proseguir la sua accusa, rimise finalmente tutto l' affare in mano dell' Imperatore, il quale si contentò di confermare il Consolato a *Vezio*, ed in cambio di *Certo* nominare a quella dignità un altro: e di qui avvenne, che indi a poco *Certo* ne morisse di dolore (*k*). Or *Nerva* non istimò bene di condannarlo, come fu allora comunemente creduto, a cagion che viveva in grande amicizia col Governatore della *Siria*, il quale avvegnachè si ritrovasse in quel tempo alla testa d' un poderoso esercito, gli recava non picciola ombra (*l*). In oltre nel fervore delle prime persecuzioni, alcune persone, fra le quali fu il Filosofo *Seras*, erano state punite di morte come delatori, e poscia erano state ritrovate innocenti: il che recava al buono Imperatore non picciola inquietudine (*m*).

Anno dopo il Diluvio 3096. *di Cr.* 97. *di Roma* 850.

Alle calende di *Gennajo*, *Nerva* entrò nel suo terzo Consolato, il qual era il primo dopo la sua esaltazione all' Impero; ed elesse per Collega *L. Virginio Rufo*, a cui i soldati aveano spesso offerto l' Imperio. Ma mentre questo *Virginio Rufo*, dopo aver assunti i fasci, era in atto di alzarsi per dire, secondo il costume di quel tempo, un' orazione in lode dell' Imperatore, avvenne, che si lasciasse cadere un libro dalle mani, e che quindi incurvandosi per prenderlo, cadesse, ed avesse la disavventura di rompersi una gamba: la qual cosa, per essere allora esso in età di anni ottantatre, cagionò la sua morte.

Morte di Virginio Rufo.

Quindi egli fu seppellito per ordine dell' Imperatore con gran pompa e magnificenza; e *Cornelio Tacito* lo Storico, che *Nerva* nominò in suo luogo al Consolato, recitò la sua orazione funebre (*n*). *Plinio* ancora gli compose un altro panegirico in una lettera, che mandò ad uno de' suoi amici, ed in cui ragguagliavagli la morte di sì illustre cittadino (*o*). In quest' anno *Calpurnio Crasso*, il quale discendea dall' antica ed illustre famiglia de' *Crassi*, cospirò con alcuni altri contro *Nerva*, il quale essendo stato subitamente informato de' loro iniqui disegni, non fece altro, che farli a se venire, e condottili con essolui al pubblico teatro, li fece sedere presso di se, e come in tal occasione avea fatto *Tito*, presentò loro le spade de' gladiatori, le quali erano sempre all' Imperatore recate e dal medesimo osservate (*p*). Ma non ci si dice qual effetto avesse quest' esempio di generosità generato nell' animo de' cospiratori: e tutto quel che di ciò sappiamo si è, che *Crasso* avendo confessato il suo delitto, fu con sua moglie bandito in *Taranto*: e comechè il Senato volesse condannare a morte sì lui, che i suoi complici, pure l' Imperatore, allegando il giuramento, ch' egli avea fatto di non ispargere il sangue d' alcun Senatore, raffrenò il zelo de' Padri. Per la qual cosa *Frontone*, a cui *Nerva* avea risegnati i fasci, offesosi d'una sì importuna clemenza di questo Principe (come appunto ei lo chiamava) arditamente disse: *Ch' ella era sì una gran disavventura di avere un Principe, sotto di cui tutte l' azioni fossero colpevoli e proibite; ma che l' era maggiore essere governato da uno, sotto di cui tutte le cose fossero permesse* (*q*). Ma l' Imperatore fu sì lungi, che di tal libertà si risentisse, che d' allora in poi egli operò con un poco più di severità, prendendo per suoi Consiglieri que' Senatori, che tra gli altri erano persone di molta sperienza, e di conosciuta probità, e sbrigando col loro consiglio tutte le cose di conseguenza. L' anno istesso le guardie Pretorie avendo alla loro testa *Eliano Casperio* lor Comandante, cagionarono alcuni disturbi nella

Calpurnio Crasso *cospira contro l' Imperatore* Nerva.

Nerva *perdona a* Crasso *il suo delitto.*

(*k*) Idem ibid. pag. 769.
(*l*) Plin. ibid.
(*m*) Dio. ibid.
(*n*) Plin. lib. II. epist. I.
(*o*) Idem ibid.
(*p*) Dio pag. 770. Vict. ibid.
(*q*) Dio, pag. 769.

nella città, sotto pretesto di voler vendicare la morte di *Domiziano*; imperciocchè elleno accorsero al palagio di *Nerva*, ed in quello assediatolo, domandarono con grande ardire, che tutti quelli, i quali aveano in qualche guisa avuta parte nell' assassinio del precedente Imperatore, fossero immantinente dati loro in mano, o pubblicamente giustiziati. Or *Nerva* quantunque fosse di sua natura timoroso, pure portossi in questa occasione con una incredibile fermezza d' animo; conciossiachè offerendo all' accesa soldatesca il nudo suo collo, la pregò, che se ne vendicasse sulla vita propria, e così la perdonassero a quelli, a' quali egli era tenuto dell' Imperio, poichè a tal riguardo non li poteva abbandonare in tal occasione con suo onore; ma questa sua risolutezza non produsse alcun effetto, poichè finalmente fu costretto, come scrive *Plinio* (r), a condannarli, non ostante che avesse proccurato di conservarli a spese della sua propria vita. In fatti i soldati, senza essere punto da lui mossi, o intimoriti, tagliarono a pezzi *Petronio Secondo*, *Partenio*, e gli altri cospiratori, come leggiamo in *Vittore il giovane*, o sia *Vittorino*, come viene da alcuni appellato (s). Nè qui la sediziosa moltitudine fermossi, ma obbligò l' Imperatore medesimo a ringraziarla pubblicamente dinanzi al popolo, per aver così uccisi i peggiori, e più scellerati fra tutti gli uomini (t). Contuttociò una tale insolenza ed audacia della soldatesca divenne finalmente all' Imperio molto vantaggiosa; poichè *Nerva* veggendosi in tal guisa a cagione di sua infermità e vecchiezza dispprezzato, prese partito di nominare qualche persona per suo successore, la quale fosse capace e di sostener lui, e di governare con equità, e moderazione dopo la sua morte. E sebbene egli avesse molti suoi parenti ed amici, pure conciossiachè avesse più a cuore il bene dell' Imperio, che la grandezza della propria famiglia, trasandò questi, ed elesse per suo successore *Ulpio Trajano*, il qual era il più grande e meritevole personaggio di quell' età, e nel tempo stesso adottollo nel Campidoglio, dichiarando ad alta voce la sua adozione in questa guisa: *Per l' ardente desiderio, che io ho della prosperità del Senato, e popolo di* Roma, *ed affinchè quel che io fo sia prospero ed a loro ed a me, dichiaro* Marco Ulpio Trajano *mio figliuolo*. Indi gli diede il titolo di *Cesare* con quello di *Germanico*, il qual titolo sembra di aver verso questo tempo preso ancor egli medesimo; lo investì del potere Tribunizio, ed onorollo eziandio col titolo d' *Imperatore*; in maniera che non solo creollo suo successore, ma ancora suo Collega nell' Imperio, e nel tempo stesso lo nominò Consolе per l' anno seguente (u). L' adozione adunque di *Trajano*, la quale fu ricevuta con gran gioja sì dal Senato che dal popolo, pose fine a' disordini commessi dalla soldatesca, la quale immantinente tornò al suo dovere. Or avvegnachè *Trajano* si ritrovasse in questo tempo nella *Germania Inferiore* alla testa d' una potente armata, *Nerva* mandogli un diamante di gran valore, e scrissegli di sua propria mano, facendogli sapere il suo promovimento, e lasciando a lui di vendicare l' affronto a se fatto delle guardie pretorie, e dal loro Comandante. Per il che dopo qualche tempo *Trajano* fece a se venire *Casperio*, e gli altri del suo partito sotto pretesto d' impiegarli in qualche spedizione; ma giunti che furono, in cambio di servirsene, licenziolli tutti con ignominia (vv), o come scrivono alcuni, li fece morire. Verso la fine di quest' anno *Nerva* prese il titolo d' *Imperatore*, a cagione d' una vittoria riportata da' *Germani* nella *Pannonia* (x), di cui noi non sappiamo le particolarità.

Le guardie Pretorie eccitano un tumulto.

Nerva è obbligato a compiacere ai soldati della loro dimanda.

Nerva si adotta in figliuolo Ulpio Trajano.

(r) Plin. panegyr.
(s) Vict. in epit.
(t) Idem ibid.
(u) Vict. ibid. Sid. car. VII. ver. 114. Plin. panegyr. Dio. lib. LXIX. pag. 770.
(vv) Dio. ibid.
(x) Plin. panegyr. Birog. numism. pag. 145.

Morte di Nerva Imperatore. Anno dopo il Diluvio 3097. di Cr. 98. di Roma 851. Dopo esser l'anno seguente entrato *Nerva* nel suo quarto Consolato, ed aver avuto per suo Collega *Ulpio Trajano*, che allora venne ad essere Console la seconda volta, se ne morì poco dopo, cioè secondo alcuni a' ventuno, e secondo altri a' ventisette di *Gennajo*. Imperciocchè essendosi acceso in rimproverare con grande acrimonia il celebre delatore *Aquilio Regolo*, fu assalito da una febbre, la quale, conciossiachè ei fosse debile, e di età avanzata, tosto lo privò di vita, dopo aver regnato sedici mesi, ed otto o al più nove giorni. Egli avea vissuto, secondo *Dion Cassio* (*x*), sessantacinque anni, dieci mesi, ed altrettanti giorni: secondo *Eutropio*, anni settant'uno: e secondo *S. Girolamo* settantatre (*y*). Morì ne' giardini *Sallustiani*, donde fu il suo corpo portato dal Senato nella tomba di *Augusto* (*z*). Indi fu posto tra il numero degli Dei, e *Trajano* per gratitudine gli fece erigere diversi tempj sì in *Roma*, che nelle Provincie (*a*). Esso fu senza dubbio un Principe di saviezza, generosità, e moderazione grande; ma furon non pertanto alcune delle Provincie oppresse più gravemente nel suo Regno, che in quello di *Domiziano*; conciossiachè i Governatori, i quali temeano *Domiziano*, molto fidassero nella lenità e bontà di questo successore, e perciò si arricchissero a spesa degl' infelici popoli alla lor cura commessi. Ma a simili aggravi ed oppressioni, *Nerva* non avrebbe mancato di dar riparo, se fosse vissuto fintantochè avesse potuto saperli.

E' posto fra 'l numero de' Dei.

Trajano Imperatore. *Trajano* era *Spagnuolo* sì di nascita, che di origine, e discendea da una famiglia piuttosto antica, che nobile: ei nacque in *Italica* presso *Siviglia*, che oggi vien conosciuta, secondo alcuni, sotto il nome di *Siviglia Vecchia*, e secondo altri sotto quello di *Alcala del Rio* (*b*). Il padre detto anche *Trajano* era stato onorato col Consolato, distinto cogli ornamenti trionfali, ed innalzato senza dubbio da *Vespasiano* all'onorevole grado di Patrizio (*c*). Era dunque, come noi conghietturiamo, il padre del presente Imperatore quel *Trajano*, che fu Comandante della decima legione, e, siccome leggiamo in *Giosesso* (*d*), si segnalò nella presa di *Jaffa*; imperciocchè secondo l'opinione di molti Scrittori, nacque il presente Imperatore nel duodecimo anno del Regnò di *Claudio*, e cinquantesimo secondo dell' *Era Cristiana* (*e*). Seguì ancor egli la professione delle armi, come suo padre, fin dalla sua prima gioventù, e servì dieci anni in qualità di Tribuno (*f*). Raffrenò parimente, come dice il suo panegirista, la superbia de' *Parti*, mentre ancor era molto giovane, e disfece tutti i loro disegni colla sola fama del suo nome (*g*). Senonchè in questo tempo verisimilmente comandava sotto suo padre, a cui, dappoichè fu Imperatore, diede il titolo di *Partico*, siccome da diverse medaglie chiaramente apparisce (*h*). Egli fu in oltre Pretore nell'anno ottantasei, e Console nell' anno novant' uno dell' Era suddetta con *Acilio Glabrione*. Poco dopo il suo Consolato si ritirò in *Ispagna*, temendo la crudeltà di *Domiziano*, ed ivi condusse una vita privata, fintantochè fu da questo Principe richiamato, e fatto Governatore della *Germania Inferiore* (*i*): il che dovette accadere dopo la rivolta e disfatta di *Antonino* nell' anno ottant'otto; poichè, se egli avesse avuto qualche parte in questa vittoria, *Plinio* ne avrebbe fatta menzione nel suo penegirico. Mentre ei fu di essa *Germania* Governatore, non operò cosa alcuna, che questo suo panegirista avesse stimata degna di farne menzione;

Suoi antenati, e sue promozioni.

(*x*) Dio. ibid. (*y*) Euseb. chron.
(*z*) Vict. epit.
(*a*) Plin. panegyr. Eutrop. Sid. car. VII. ver. 113.
(*b*) Vide Baudr. pag. 394. (*c*) Plin. pan. Eutrop.
(*d*) Joseph. bell. Jud. cap. 11. (*e*) Eutrop. Goltz. Gruter. &c.
(*f*) Plin. pan. (*g*) Idem ibid.
(*h*) Spanh. lib. VII. pag. 851.
(*i*) Dio. lib. LXVIII. pag. 765. Spartian. pag. 1. 8. Plin. pan.

zione ; imperciocchè questi non ci dice altro , che mentre esso governava la *Germania* , si guadagnò l' affetto della soldatesca , e che non ostante l' inviolabile attacco di questa ad essolui , non ebbe mai il menomo pensiere di rivoltarsi dal peggior Principe di tutti gli altri , al quale avea giurata fedeltà , ed impadronirsi , come ben egli potea fare , dell' Imperio (k) . Egli trovavasi tuttavia Governatore della *Germania* , quando poscia *Nerva* l' adottò per figliuolo , e fattolo suo successore , lo prese per Collega nell' Imperio , siccome abbiamo di sopra riferito . *Nerva* , siccome abbiamo parimente accennato di sopra , fu mosso a fare una simile scelta di lui dal suo straordinario merito , e da un sincero e puro desiderio di far continuare in tutte le nazioni all' Imperio soggette quelle felicità , che avean godute nel proprio suo Regno ; ed in fatti *Trajano* possedeva in sommo grado tutte le qualità , che si richiedono a formare un grande , ed eccellente Principe . Quando esso fu eletto all' Imperio , era di quarantadue anni , o come vogliono altri , di quarantacinque , e per conseguenza non soggetto a' vizj della gioventù , cioè a dire , alla temerità e precipitanza , nè alla debolezza e pigrizia , che sogliono accompagnare la vecchiezza . Era di corpo robusto , e indurito alla fatica ; di aspetto grazioso insieme e maestevole : d' una statura ordinariamente alta : e d' un andamento estremamente obbligante (l) . Non era uomo letterato , conciossiachè fosse stato fin dalla sua fanciullezza educato nel campo ; ma favoriva i letterati , ed incoraggiva gli altri a ciò , che a se mancava . Quanto poi alle cose della milizia era senz' alcun contrasto il miglior Comandante del suo tempo , ed eguale ai più gran Generali de' tempi antichi . Egli era indefesso in tutti gli esercizj della guerra : marciava sempre a piedi alla testa delle truppe eziandio dopo , che fu Imperatore : e traversò immensi paesi senza montar mai una sola volta a cavallo , o farsi portare , come avean fatto gli altri Imperatori , dentro di qualche cocchio o lettiga . Il suo vitto era come l' occasione portava e nella maniera di vestire poco era differente da un soldato semplice : impiegava notte e giorno in tenere li consigli e fare i dispacci : nella sua tenda non si ritirava mai se prima non avesse rivisto , e visitato tutto il campo : ed era sempre il primo a ritrovarsi uscito , quando dovean farsi i soliti esercizj . Egli conoscea tutti i soldati vecchi , chiamavali per nome , si ricordava delle loro gesta , e conversava familiarmente con essoloro ; ma sapea nel medesimo tempo come tenerli a dovere (m) . Era grande in guerra , ed era egualmente grande in tempo di pace : e quando assunse la prima volta il Sovrano potere , pubblicamente dichiarò , che non si stimava in quel sublime posto più immune dall' osservanza delle leggi , che il più vile tra il popolaccio ; ed in fatti fece un giuramento di obbedire alle medesime , che fu da lui religiosamente osservato . Quindi *Plinio* dice , che tutti gli altri Imperatori prima di lui avean fatte le medesime proteste , ma non gli era stato creduto : ma quel che quelli aveano promesso di essere , *Trajano* lo fu realmente , poichè egli teneva il luogo d' un legittimo Principe , solamente per impedire l' esercizio d' un potere illegittimo (n) . Esso prendea diletto di veder felice il suo popolo , e niun' altra cosa avea tanto a cuore quanto di renderlo tale : e , per venire a capo di ciò , egli accortamente scemò le sue entrate , diminuì la sua autorità , e limitò le sue prerogative dove sembrava , che in qualsisia menoma parte fossero contrarie all' interesse , ed alla felicità del suo popolo . Comprendea poi benissimo , che la superbia non era il mezzo di guadagnarsi l' affetto , e la stima degli uomini , e che la condiscendenza e benignità in un Principe non era colla sua dignità incompatibile , ma ch' era piuttosto una maniera sicura di accrescerla : ond' egli vivea col suo popolo piuttosto come un

Adozione di Trajano fatta da Nerva.

Trajano è un ottimo Comandante.

Moderazione, affabilità, generosità, ed altre virtù di Trajano.

(k) Idem ibid. (l) Plin. ibid.
(m) Plin. ibid. Dio. lib. LXVIII. pag. 771.
(n) Plin. ibid.

un padre co' suoi figliuoli, che come un Principe co' suoi sudditi (o). In oltre non avanzava agli onori se non quelli, che n' erano i più virtuosi, ed i più meritevoli, e quelli, che tali non erano, eleggea piuttosto di riformarli, e richiamarveli colla gentilezza e clemenza, che col rigore e colla severità. Nell' assumersi l' Imperio, dichiarò in pieno Senato, che niun uomo dabbene sarebbe mai per suo ordine fatto morire, il che confermò con un solenne giuramento, e religiosamente fu da lui osservato. Volle, che gli si erigessero poche statue; riprendea quelli, che voleano adularlo, e non mai volle permettere, che se gli conferisse alcun onore straordinario. Il suo palagio stava continuamente aperto per le persone di ogni condizione, ch' erano da lui ricevute con straordinaria gentilezza, ed intese con gran pazienza, proccurando per quanto potea di non mandarne via dalla sua presenza veruna scontenta, come quello, che consideravasi a quell' alto posto innalzato non per vantaggio suo proprio, ma per quello degli altri. Alle altre sue gran qualità aggiungeasi quella della veracità, operando ne' consigli, ne' pubblici affari, e cogli uomini privati senza que' picciòli artifizj, che gli uomini saggi dispregiano, ed i quali non praticano altri, se non quelli, che vogliono contraffare gli uomini dotti. Non volle mai permettere, che alcuno fosse condannato sull' appoggio di soli sospetti, per quanto questi fossero forti e ben fondati, dicendo, ch' era meglio, che mille colpevoli rimanessero impuniti, che condannarsi un innocente (p). Quando egli stabilì *Suburano* Capitano delle sue guardie, in presentargli, secondo il costume, la spada sguainata, ch' era il segno di quell' uffizio, si servì di queste memorabili parole: *Pro me; si merear, in me: Adoperate questa a favor mio; ma, se lo merito, voltatemela contro* (q). Non permise, che alcuno de' suoi liberti avesse qualche parte nell' amministrazione, dicendo, ch' egli, e non essi erano stati investiti del sovrano potere, e perciò avvertì i medesimi a non assumersi alcuna autorità, che non si convenisse al loro stato. Onde avendo certe persone una lite con uno di essi chiamato *Euritmo*, e sembrando, che elleno temessero di questo liberto Imperiale, *Trajano* le assicurò, che la causa sarebbe ascoltata, discussa, e decisa, secondo le più strette leggi della giustizia, aggiungendo a ciò queste parole: *Nè Euritmo è Policleto: nè Io sono Nerone*: imperciocchè era questo *Policleto*, di cui noi abbiamo fatto parola nel Regno di *Nerone*, il favorito liberto di questo Principe. Dicesi in somma, che *Trajano* avesse sorpassato lo stesso *Nerva* nella generosità, e tutti gli altri Principi precedenti nella liberalità, colle quali sollevava non solamente i cittadini di *Roma*, ma anche il popolo bisognoso in tutte le Provincie dell' Impero: ond' è, ch' egli era da tutte le nazioni riguardato come un comun padre, e come tale amato e rispettato (r). Nulla però di meno egli non fu senza qualche difetto, avvegnachè fosse addetto al vino; e *Dion Cassio* confessa in lui un simile difetto, ma aggiunge nel tempo stesso, che mai non bevè ad eccesso (s). D' altra parte però *Aurelio Vittore* ci assicura, ch' egli impose a tutti i suoi uffiziali, che non eseguissero quegli ordini, che avvenisse darsi loro da se ne' banchetti, o dopo i medesimi (t): e *Giuliano* soprannominato *Apostata* scrive, che *Trajano* avea buona abilità per l' eloquenza, e che si sarebbe potuto alla medesima applicare con profitto, se collo smoderato bere non avesse pregiudicato alla sua naturale capacità (u). *Plinio* innalza la sua castità (vv); ma *Dione* confessa, ch' egli si abbandonò alle pratiche le più infami, e carnalità contro natura (x), e conviene in ciò con essolui anche *Spar-*

Difetti di Trajano.

(o) Idem ibid. Dio. pag. 773. Vict. in epit.
(p) Plin. pan. Vict. epit. Dio. pag. 771.
(q) Dio. pag. 778. Aur. Victor.
(r) Dio. & Plin. ibid.
(s) Dio. pag. 772.
(t) Aur. Vict. in Adrian. pag. 2.
(u) Jul. Caesar. pag. 39.
(vv) Plin. pan. pag. 36.
(x) Dio. ibid.

Sparziano (*y*), e l' Imperatore *Giuliano* (*z*), il quale lo accusa in oltre di pigrizia per aver permesso, che *Sura* scrivesse la maggior parte delle sue lettere (*a*). Amava le occupazioni allegre, ed i divertimenti; ma con tuttociò non trascurava, o lasciava indietro i pubblici affari. Era in oltre alquanto ambizioso, e più desideroso di estendere i confini dell' Imperio di quel ch' era conveniente alla giustizia, talchè quando affermava qualche cosa come certa, soleva aggiungervi: *Così potess' io veder la* Dacia *ridotta ad una Provincia, e passar l'* Eufrate, *e 'l* Danubio *sopra di ponti da me stesso fabbricati* (*b*). Permetteva egli perciò, che il suo nome fosse posto in fronte degli edifizj, che avea solamente riparati, come se fossero stati da se eretti da' fondamenti; onde ebbe origine il suo soprannome di *Parietarius*, il qual nome è comune a tutte le piante, che nascono nelle mura (*c*). Come però la sua lenità, dolcezza, e buon naturale, cose tanto decantate da tutti gli antichi, si potessero confare colle persecuzioni, che faceva de' *Cristiani*, questo è quello, che noi non possiamo facilmente concepire. Lasciavasi eziandio, come apparisce dalle lettere a lui scritte da *Plinio*, appellar *Signore*, titolo, che gli altri buoni Imperatori, e *Augusto* medesimo avean sempre fermamente ricusato, siccome sembra, che a principio lo avesse ricusato ancor egli (*d*). In oltre permettea, che si offerissero de' sagrifizj alle sue statue, e che il popolo giurasse per la sua vita, ed eternità, come per le cose le più sagrosante (*e*). Ma egli è ormai tempo di continuare la Storia del suo Regno, secondo l' ordine del tempo.

Trajano adunque, siccome abbiamo riferito di sopra, comandava una potente armata nella *Germania Inferiore*, quando fu adottato da *Nerva*, e dichiarato suo successore, il che accadde verso la fine dell' anno novantasette. Sul principio ricusò di accettare un sì sublime posto; ma indi a poco fu indotto dagli uffiziali della sua armata, e da' Deputati speditigli dall' armate, ch' erano nella *Germania Superiore*, e nella *Mesia*, a cedere, e così prendere il titolo di *Cesare*. Or *Trajano* non parve punto insuperbirsi di questa nuova dignità, eleggendo piuttosto di esser da' suoi soldati riguardato come lor Generale, che come loro Imperatore (*f*). Indi essendo di là a poco morto *Nerva*, cioè a' vent'uno, o ventisette di *Gennajo* dell' anno seguente, gliene furono recate le notizie primieramente da *Adriano* suo cugino; e quindi trovandosi allora in *Colonia*, prese immantinente il titolo di *Augusto*, e per tale fu riconosciuto dalle armate nella *Germania*, e nella *Mesia*, che con gran gioja giurarongli fedeltà (*g*). Non sì tosto ebbe preso possesso dell' Imperio, che scrisse al Senato, assicurandolo con giuramento, che niun uomo di probità sarebbe mai per suo ordine fatto morire, nè i suoi beni sarebbono danneggiati (*h*). Indi egli non lasciò immantinente la *Germania*, ma continuò a starvisi tutto quell' anno, e parte dell' anno seguente, conciossiachè il tempo del suo Consolato fosse spirato, come *Plinio* ci fa sapere (*i*), prima ch' egli partisse verso di *Roma*, per la qual cosa tutte le nazioni *Germane* mandarongli Deputati a congratularsi della sua esaltazione all' Impero, ed i Barbari, che abitavano di là dal *Danubio*, ed erano soliti nell' inverno passar questo fiume sopra del ghiaccio, e commettere delle grandi devastazioni ne' territorj *Romani*, sentendo, che *Trajano* era stato fatto Imperatore, si astennero da ogni ostilità, non osando di provocare un sì gran Comandante, che allora avea la piena libertà di gastigarnele (*k*). *Tacito* lo Storico nel suo libro de' *Costumi* de' *Ger-*

Trajano *accetta il titolo di* Cesare *assieme con l' Imperio.*

I Barbari sono atterriti dalla sua presenza.

(*y*) Spart. in Adrian.
(*z*) Julian. ibid. pag. 12.
(*a*) Idem pag. 38.
(*b*) Ammian. lib. xxiv.
(*c*) Idem lib. xxvii.
(*d*) Plin. panegyr. pag. 4. & 106.
(*e*) Plin. lib. x. epist. 102. & 89.
(*f*) Plin. pan.
(*g*) Idem lib. x. epist. 53.
(*h*) Dio. lib. lxviii. pag. 771.
(*i*) Plin. pan.
(*k*) Idem ibid.

Germani nota gli anni fino al secondo Consolato di *Trajano*, donde alcuni han conchiuso, che un tal libro fu da lui composto in quest' anno, conciossiachè appunto in questo medesimo fosse *Trajano* Console la seconda volta. In esso parla *Tacito* dell' espulsione de' *Brutteri* fatta da' *Camavj*, ed *Angrivari*, come d' una cosa di fresco accaduta, ed aggiugne, che gli Dei accertavano i *Romani* di gratificarli colla vista d' una battaglia data da' Barbari, *nella quale*, dice questo nostro Istorico, *morirono più di sessantamila uomini, senza che vi s' impiegasse un sol colpo da noi*: e quel ch' è una circostanza vieppiù gloriosa, essi morirono per dare a noi uno spettacolo di gioja, e di trastullo. Possano i Dei (quindi egli conchiude) perpetuare tra queste nazioni, se non l' amore verso di noi, almeno per ogni mezzo l'odio loro scambievole; poichè essi non possono darci più segnalate testimonianze della loro benevolenza verso di noi, che col seminare dissensioni tra questi nostri capitali nemici (*l*). Or i *Brutteri*, i quali furono in tal guisa scacciati, o, come scrive *Tacito*, del tutto estirpati, si giudica, che avessero abitato il paese intorno a *Rees* ed *Emmerik* nel Ducato di *Cleves* (*m*). Ma non pertanto eglino non furon del tutto esterminati, come sembra ch' esso *Tacito* supponga; poichè essendo con tali strage stati discacciati dalle antiche loro abitazioni, si andarono a stabilire nella presente Contea di *Nassau*, ove diedero a' *Romani* non picciolo turbamento, siccome riferiremo nel corso di questa Istoria. *Plinio* ci dice, che *Trajano* fece erigere una statua a *Vestricio Spurinna*, per aver costretti i *Brutteri* a ricevere, non ostante la loro fierezza ed arroganza, il loro Re (*n*), il quale sembra, che avessero discacciato. Ma ciò bisogna, che fosse addivenuto prima della battaglia e disfatta mentovata da *Tacito*.

I Brutteri sono discacciati da altre nazioni Germane.

I Consoli, che seguirono, furono *Aulo Cornelio Palma*, e *Cajo Sosio Senecione*, cui *Plutarco* dedicò diverse delle vite, che scrisse, ed alcune delle sue opere morali. Il Senato avea offerto il Consolato a *Trajano*, ma com' egli, a differenza di tutti gli altri Imperatori, che dal tempo di *Claudio* aveano sempre quella dignità presa l' anno dopo la loro esaltazione all' Impero, lo ricusò, avvenne, che fossero in suo luogo della medesima investiti i suddetti *Palma*, e *Senecione*, ch' erano i due suoi principali favoriti (*o*). In quest' anno *Trajano* lasciò la *Germania*, e s' incamminò verso di *Roma*; nel qual viaggio la sua marcia non fu d' alcun peso ed incomodo alle Provincie, per le quali passava; conciossiachè nessuno sofferisse veruna ingiuria nè quanto alla persona, nè quanto a' beni, nè da esso Imperatore, nè dal numeroso suo accompagnamento. Indi fece computare le spese fatte nella sua marcia, e quelle fatte da *Domiziano* allora quando andò nella *Gallia*, e le fece inserire ne' pubblici registri, affinchè imparassero i suoi successori, come dovessero portarsi in queste occasioni (*p*). Egli entrò in *Roma* a piedi, e vi fu ricevuto dalle persone d' ogni ceto colle maggiori dimostrazioni di gioja, che possano immaginarsi; conciossiachè si promettesse il popolo *Romano* sotto d' un sì buono e gran Principe una compiuta felicità. Teneramente abbracciò tutt' i suoi vecchi amici, che uscirono ad incontrarlo, e non volle esser da loro trattato come Sovrano, ma puramente come amico, assicurandoli, che tale il ritroverebbono in tutte le occasioni. Indi si portò a drittura nel Campidoglio, accompagnato dal Senato, e da tutta la Città, e poscia di là si portò al palagio (*q*). Leggesi di sua moglie *Pompea Plotina*, la quale lo accompagnava, che mentre saliva le scale del palazzo, voltavasi al popolo: *Io spero*, ella disse, *uscir quindi nella stessa guisa, che vi entro*. Ed in fatti tutto il tempo del Regno di suo marito, la di lei condotta non fu degna d' alcun biasimo; anzi ella avvertì il medesimo di molti disordini cagionati dalla sua troppo grande in-

Anno dopo il Diluvio 3098. di Cr. 99. di Roma 852.

Trajano parte per Roma.

In che maniera sia egli ricevuto nella città.

Pompea Plotina sua moglie.

(*l*) Tacit. de Ger. cap. 37.
(*m*) Buch. Belg. lib. v. cap. 1.
(*n*) Plin. lib. II. epist. 7.
(*o*) Plin. pan. pag. 110. ad 115.
(*p*) Idem ibid. pag. 37.
(*q*) Idem ibid. pag. 38. 39.

indulgenza, e con tal mezzo vi si appose il rimedio (*r*). Ella viene molto lodata da *Plinio* per conto della sua modesta condotta, e per la straordinaria amorevolezza verso la sorella dell' Imperatore (*s*), chiamata *Marciana*, siccome apparisce da diverse antiche iscrizioni (*t*). Il Senato offerì ad ambedue loro il titolo di *Augusta*, ed elleno il ricusarono per tutto quel tempo, che *Trajano* ricusò il titolo di *Padre della patria*, il quale sembra d'aver poscia accettato verso la fine di questo anno secondo del suo Regno. *Plotina* fu sempre molto favorevole ad *Adriano*, conciossiachè per mezzo e raccomandazione di lei, ei fosse da *Trajano* adottato (*u*). In una iscrizione dell' anno cento e sedici, che fu il diciannovesimo del Regno di *Trajano*, *Marciana* viene chiamata Dea, onde apparisce, ch' ella in questo tempo fosse morta (*w*). Da lei la Metropoli della *Mesia Inferiore* prese il nome di *Marcianopoli*. Ella ebbe una figliuola chiamata *Matidia*, che fu madre d'un altra *Matidia*, e di *Giulia Sabina* moglie dell' Imperatore *Adriano*. *Plinio* osserva che *Silio Italico*, il qual si era ritirato nella Provincia di *Campania*, nell' arrivo dell' Imperatore a *Roma*, non lasciò quel luogo del suo ritiro, per andare a *Roma* e congratularsi con *Trajano*; la qual cosa, dice questo Scrittore, ridondò a gran gloria sì di *Trajano*, che poi permise una tale libertà, come di *Silio*, il quale fecesi a domandargliela (*x*). Il Senato decretò all' Imperatore poco dopo il suo arrivo il titolo di *Ottimo*, ch' egli accettò volentieri, e mostrò di gradirlo, e prezzarlo più di tutti quelli, che gli furono conferiti dopo, a cagione delle sue vittorie (*y*). Nulla di meno noi non lo troviamo tra gli altri suoi titoli in alcuna iscrizione fino all' anno cento e dieci, che fu il dodicesimoterzo del suo Regno (*z*). In quest'anno diede parte del donativo, che secondo che costumavasi, avea promesso alla soldatesca, e fece delle gran distribuzioni sì di denaro, che di vettovaglie fra il popolo *Romano*, estendendo una tal sua generosità fino a quelli, ch' erano assenti, ed anche a' figliuoli, che fino a quel tempo, se non fossero giunti all' età di undici anni, erano stati esclusi da ogni porzione in sì fatte liberalità (*a*). Or per mezzo di tali profusioni, che spesso rinnovava, dicesi, che avesse mantenuto quasi due milioni di persone (*b*). Nè si fermarono gli effetti della sua liberalità nella sola Città di *Roma*: ma stabilì, che si pagassero ogni anno dal Prefetto dell' erario delle somme molto considerabili per mantenimento di que' figliuoli, i di cui genitori bisognosi non li poteano senza gran difficoltà allevare, e mantenere. A questa illimitata generosità alludono senza dubbio diverse medaglie coniate in questo, o nell' anno seguente, le quali rappresentano *Trajano*, che distribuisce vettovaglie a' fanciulli colla seguente iscrizione: *Egli nudrisce l'* Italia (*c*). Egli ebbe gran cura, che *Roma* fosse provveduta di abbondanti provvigioni, e specialmente di frumento, il quale durante il tempo di tutto il suo Regno fu venduto a vilissimo prezzo. Fece fare diversi spettacoli, ed un combattimento di gladiatori, per soddisfare il popolaccio vago di queste sorta di divertimenti, ma discacciò da *Roma* i commedianti, i quali, comechè fossero stati banditi anche da *Domiziano*, pur erano stati poscia, a richiesta del popolo, richiamati da *Nerva*. Pubblicò diverse leggi contro i delatori, e rilegò all' Isola quelli, che di simile stirpe erano stati risparmiati da *Nerva*, abolendo affatto la tant'odiata legge di lesa Maestà. Riparò con vaste spese diversi antichi edifi-

Il Senato Romano decreta a Trajano il titolo di Ottimo.

Generose distribuzioni di Trajano.

Trajano è nemico de' delatori.

(*r*) Dio. lib. lxviii. pag. 771. vid. epit. vit. Constant.
(*s*) Plin. ibid. pag. 150. 151. (*t*) Birag. Numism. pag. 166.
(*u*) Spart. in vit. Adrian.
(*w*) Velsarii monum. Augustina, lapide 35.
(*x*) Plin. lib. iii. epist. 7. (*y*) Dio. pag. 781.
(*z*) Vide Fabretti de column. Trajan. cap. 9.
(*a*) Plin. pan. pag. 44. Birag. pag. 149. Spart. pag. 16.
(*b*) Vid. Spart. not. Casaubon. pag. 122.
(*c*) Occonis. numism. pag. 202. & 205.

edifizj, ed allargò il circo; ma non volle permettere, che il popolo lo ringraziasse delle pubbliche sue opere; anzi promulgò un editto, con cui proibiva, che il suo nome fosse mentovato nel circo, o nel teatro, che fin allora, eransi intesi, dice *Plinio* (*d*), risuonare delle lodi di Principi scellerati. Or tutte queste cose vengono riferite da *Plinio* come accadute nel secondo anno del Regno di *Trajano*, e prima del tempo stabilito per l'elezione de' Consoli. Sembra, che il popolo avesse sotto di lui ricuperato l'antico privilegio di creare i Magistrati, poichè *Trajano*, a cui il Senato avea fatto premura di accettare il terzo Consolato, comparve fra gli altri candidati domandando, come un privato cittadino, i suffragj delle Tribù. Elesse per Collega *Frontone*, secondo alcuni, e secondo altri *Frontino*, imperciocchè viveano in questo tempo e *M. Giulio Frontone*, e *Sesto Giulio Frontino*, il quale scrisse un trattato degli acquedotti. Nella medesima assemblea furono stabiliti per succedere a *Trajano* e *Frontone* o *Frontino Plinio*, e *Tertullo Cornuto*, ed altri per succedere a questi; poichè in questo tempo pochi Consoli si eran quelli, che godeano d'una tal dignità più di tre mesi. Quindi non sì tosto *Trajano* ebbe nel principio dell'anno presi i fasci, che montò su i rostri, ed in presenza del popolo si obbligò con solenne giuramento di osservar le leggi, dichiarando, che quel ch'era proibito a' Cittadini privati, era egualmente proibito a' buoni Principi, i quali, come quelli, che non sono alle leggi superiori, sono obbligati a conformarsi alle medesime non meno che i più infimi del popolo. Ond'è, che a' pubblici voti, i quali nel principio di ciascun anno offerivansi per la salute e prosperità dell'Imperatore, ei fece aggiugnere queste condizioni: *Se egli osserva le leggi e governa, come deve la Repubblica, e se proccura la felicità del suo popolo* (*e*). Prima che poi risegnasse i fasci, intese col Senato la causa di *Mario Prisco*, accusato da una Città dell'*Africa*, e da diverse persone particolari, di estorsioni fatte durante il tempo del suo Proconsolato. *Plinio* e *Tacito* lo Storico perorarono a pro degli *Africani*, e durò il giudizio tre giorni, ascoltando l'Imperatore per tutto questo tempo con grande attenzione le ragioni allegate da ambedue le parti senza mostrare la menoma inclinazione più all'una, che all'altra: ma finalmente *Prisco* fu degradato dal posto di Senatore, e bandito dall'*Italia*, e nel tempo medesimo *Ostilio Firmino* suo Luogotenente insieme e complice fu dichiarato incapace di poter più esercitare alcuno impiego nell'Imperio (*f*). Or questi è senza dubbio quel *Mario*, che malgrado degli Dei sdegnati, godeasi, come leggiamo in *Giovenale* (*g*), eziandio in esilio di quelle immense ricchezze, che avev' accumulate co' più scellerati mezzi, nel tempo stesso, che l'*Africa* deplorava senza alcun rimedio i danni sofferti per la sua avarizia; ond'è, che appella questo Poeta la sua condanna, *vano giudizio*. La condanna di questo *Mario* fu seguita da quella di *Classico* Proconsole della *Betica*, o piuttosto da quella de' di lui complici; imperciocchè esso *Classico* veggendosi accusato di esterfione da tutta la Provincia, si uccise colle proprie mani, prima del tempo stabilito per farsi il suo giudizio. Contuttociò la Provincia proseguì tuttavia la sua azione contro i detti suoi complici, che aveano avuta parte nelle sue rapine; e furono tutti, perorando *Plinio* a favor della Provincia, condannati. I beni, che *Classico* possedeva prima, ch'egli fosse mandato nella *Spagna*, furono aggiudicati a sua figliuola; ma tutti gli altri furon distribuiti tra quelli, i quali erano stati da lui spogliati, durante la sua amministrazione. *Bebio Probo*, e *Fabio Ispano* ministri delle sue rapine furono per cinque anni esiliati, non ostante che allegassero in lor difesa, ch'eglino eran obbligati ad obbedire ciecamente

Modestia di Trajano.

Anno dopo il Diluvio 3099. *di Cr.* 100. *di Roma* 853.

Trajano *si obbliga con un solenne giuramento ad osservare tutte le leggi.*

Mario Prisco *è giudicato e condannato.*

Giudizio di Classico *Proconsole.*

(*d*) Plin. pan. pag. 74. & lib. x. epist. 88. Dio. in excerpt. Val. pag. 709.
(*e*) Plin. ibid. pag. 134.
(*f*) Plin. lib. x. epist. 4. lib. 11. epist. 11. lib. vi. ep. 29. lib. 111. ep. 9.
(*g*) Juven. sat. 1. vers. 49. & sat. 10. vers. 120.

te agli ordini dal Proconsole. *Stillonio Prisco*, il quale avea sotto il medesimo comandata una coorte, fu bandito dall' *Italia* per due anni. Non altrimenti fu accusata dalla Provincia la figliuola di *Classico*; ma *Plinio* non volle parlare contro di essa, giudicandola innocente; ond'è, che il giudizio fu tralasciato (*h*). Fu parimente in questo stesso tempo condannato *Norbano Liciniano*, il qual era stato Luogotenente di *Classico*, sebbene fosse suo giurato nemico, ma per altri delitti, di cui gli Storici non fanno menzione, e fu confinato in una delle isole dell' *Arcipelago* (*i*).

Or di tutto ciò, che fin qui abbiamo riferito dell' amministrazione dell' Imperator *Trajano*, noi ci siamo principalmente tenuti a *Plinio*, dal di cui panegirico fatto a questo Principe, noi lo abbiamo ricavato e copiato. *Plinio* recitò il suo discorso nel Senato, quando entrò nel suo Consolato, avendolo composto prima a richiesta de' Senatori. Dopo averlo rappresentato in pieno Senato, vi aggiunse, come *Plinio* medesimo ci fa sapere, molte altre cose, affinchè servisse come di un modello per gli altri Principi. Prima di pubblicarlo, recitollo innanzi alcuni suoi amici, li quali per tre giorni continui lo intesero con grande attenzione: il che egli attribuisce non già ad eleganza o bellezza d' un tal suo componimento, ma perchè eran quelli persuasi, che le lodi, le quali egli dava a *Trajano*, erano un sincero encomio, che facevasi ad un tal Principe, e lontano del tutto da ogni adulazione. *Plinio* medesimo ci assicura, che que' passaggi del suo discorso, i quali erano meno studiati, piacevano maggiormente, il che gli recò non picciola soddisfazione; avvegnachè cominciasse a concepire da ciò speranza di veder rinascere il vero gusto, e di ammirarsi di nuovo la maschia eloquenza degli antichi. Quindi mandò un tal suo discorso, che appella libro, ad uno de' suoi amici, pregandolo a notare ciò che a lui non piacesse, sicchè potesse in simil guisa esser sicuro, che approvava tutto il rimanente (*k*). Verso questo tempo *Largio Macedone*, il quale per le sue straordinarie qualità era stato innalzato da una condizione molto bassa (concciossiachè egli era figliuolo di un liberto) alla dignità di Pretore, fu inumanamente ucciso da' suoi schiavi, i quali esso scordato della sua origine trattava con istraordinaria severità. Questi se gli avventarono addosso, mentre stava nel bagno in una delle sue case di campagna, e quivi il lasciarono come morto: ma poscia rivenne, e visse pochi giorni, tra lo spazio de' quali ebbe la soddisfazione di veder crocifissi tutti quelli, i quali avevano in qualche maniera avuta parte in quell' attentato (*l*). Verso la fine di quest' anno *Giulia Sabina* nipote di *Marciana*, la qual era sorella dell' Imperatore, fu data in moglie ad *Adriano* figliuolo di *Elio Adriano Afer*, e cugino di *Trajano*. Questo matrimonio, il quale finalmente divenne infelice ad ambidue, fu conchiuso dall' Imperatrice *Plotina*, la quale portava un particolare affetto ad *Adriano*; e l' Imperatore vi acconsentì piuttosto, che lo approvò (*m*).

Plinio *recita in Senato il suo panegirico.*

Largio Macedone *è ucciso da' suoi schiavi.*

Adriano *si prende in moglie* Giulia Sabina.

L' anno seguente *Trajano* alle calde richieste del Senato entrò nel quarto Consolato, ed ebbe per Collega, secondo alcuni (*n*), *Sesto Articuleo Peto*; e secondo altri (*o*) *P. Orfito*: ed in questo anno medesimo furono onorati colla dignità Consolare anche *Bebio Macer*, *Cepione Ispone*, *Valerio Paolino*, e *Cajo Cecilio Strabone* (*p*). *Adriano* fu in questo anno Questore, e gli fu data la cura de' registri del Senato (*q*); il quale impiego ei tosto rinunziò per accompagnare l' Imperatore nella guerra, che intraprese contro i *Daci*. Avea *Decebalo* Re de' *Daci* obbligato *Domiziano*, siccome sopra abbiamo riferito, a

Anno dopo il Diluvio 3100. *di Cr.* 101. *di Roma* 854.

(*h*) Plin. lib. III. epist. 4. & 9.
(*k*) Idem lib. III. epist. 13. 18.
(*m*) Spart. in Adrian.
(*o*) Onuph. in fast.
(*q*) Spart. in Adrian.
(*i*) Idem lib. III. epist. 9.
(*l*) Idem ibid. epist. 14.
(*n*) Idat. in fast.
(*p*) Plin. lib. IV. epist. 3. 12. 17.

comperarsi la pace con una grossa somma di denaro, la quale si era obbligato di pagare ogni anno a *Decebalo*, *Trajano* pertanto non volle sottomettersi ad un tale tributo, allegando, ch' egli non era mai stato vinto da *Decebalo*; e conciossiachè in oltre i *Daci* divenissero di giorno in giorno più formidabili, ed il loro Re mantenesse una buona corrispondenza con *Pacoro* Re de' *Parti*, a cui *Decebalo* avea donato un certo *Callidromo*, il quale, durante la guerra con *Domiziano*, era stato da uno de' suoi Luogotenenti chiamato *Suzagues* fatto prigioniero nella *Mesia*, perciò una sì buona armonia fra questi due Principi recava a *Trajano* non picciola gelosia. Quindi avendo i *Daci* passato il *Danubio*, e commesse ne' territorj de' *Romani* alcune ostilità, *Trajano* servissi con piacere d' un simile pretesto per far loro guerra, ed umiliare un nemico, del di cui potere esso cominciava a temere. Avendo perciò radunato una potente armata, marciò con incredibile prestezza alle sponde del *Danubio*, e senza che *Decebalo* sapesse il suo arrivo, passò il fiume senza alcuna opposizione, ed entrando nella *Dacia* commise per tutto delle orribili devastazioni. Nulla di meno *Decebalo* non si atterrì punto; ma armando tutta la gioventù del paese, audacemente si avanzò ad incontrare i *Romani*, e si accampò in picciola distanza dalle loro trincee. *Trajano* dall' altra parte immantinente schierò le sue truppe, affine di presentargli la battaglia, e mentre avanzavasi verso il luogo, dove stava il nemico, fu ritrovato un grosso fungo, che a lui fu recato colle seguenti parole in *Latino* sopra di esso scolpite: *I vostri alleati, e specialmente i* Byrrhi *vi consigliano di conchiudere co'* Daci *una pace, e di ritirarvi*. Ma egli disprezzando un sì fatto consiglio, continuò ad avanzarsi in ordine di battaglia, fintantochè scoprì *Decebalo* alla testa di un poderoso esercito, il quale gli veniva a piena marcia all' incontro; per il che allora ei fece alto per incoraggire i suoi soldati, la qual cosa fece in poche parole, e poscia ordinò, che i trombetti sonassero l' attacco. Or tutto ciò, che d' una tale azione noi sappiamo, si è, che morì un gran numero di nemici, e che i *Romani* guadagnarono la vittoria, la quale nondimeno costò loro molto cara, poichè dalla lor parte ne furon tanti feriti, che mancaron le pezze per fasciare le ferite; sicchè *Trajano* per supplire ad un tale bisogno, giunse a stracciare le proprie vesti. Indi tutti quelli, che in questa battaglia morirono, furon da lui fatti sotterrare con gran solennità; ed ordinò, che si fabbricasse in quel luogo un altare, e vi si offerissero ogni anno sagrifizj in onore de' defunti (*r*). Proseguendo poscia i vantaggi di questa sua vittoria, inseguì il nemico dappresso, senza dargli tempo a far leva di nuove truppe, vessandolo senz' alcuna intermissione a segno tale, che *Decebalo* ridotto quasi alla disperazione, mandò alcuni de' principali Signori della sua corte a fargli progetti di pace. Allora *Trajano* stabilì per trattare con esso loro *Licinio Sura*, e *Claudio Libiano* Capitano delle guardie pretorie: ma conciossiachè i detti Deputati non convenissero, *Trajano* continuò le sue devastazioni, avanzandosi da un monte ad un altro, non senza gran pericolo, fintantochè giunse alle vicinanze di *Zermizegethusa* Metropoli della *Dacia*. Da un' altra parte *Massimo*, ch' era uno de' Generali *Romani*, si rese padrone di diversi luoghi forti, in uno de' quali prese la sorella di *Decebalo*, e ricuperò uno stendardo *Romano*, il quale erasi perduto, quando nel Regno di *Domiziano Fusco* era stato disfatto ed ucciso. Finalmente *Decebalo* non potendo più resistere a' *Romani*, e temendo la destruzione della sua Capitale, che sarebbe stata seguita dalla perdita di tutto il suo Regno, spedì a *Trajano* nuovi Ambasciatori coll' offerta di voler accettare quelle condizioni, ch' ei giudicherebbe spediente d' imporgli. Per il che *Trajano* gli concesse la pace colle seguenti condizioni: primieramente, che restituisse i territorj, che avea ingiustamente

Prima guerra di Trajano co' Daci.

I Daci son disfatti.

Umanità di Trajano verso i soldati feriti.

Decebalo e de' Daci dimanda la pace.

(*r*) Dio. lib. lxviii. pag. 771. ad 776.

mente tolti alle vicine nazioni : secondo , che desse in poter suo tutte le armi , e le macchine da guerra cogli artefici , che le facevano , e con tutt' i disertori Romani : terzo , che in avvenire non ritenesse più disertori , nè prendesse al suo servizio i nativi di alcun paese soggetto a Roma : quarto , che smantellasse tutte le sue fortezze , castella , ed altri luoghi forti ; e finalmente , che avesse per amici , e per nemici tutti quelli , ch' erano amici , o nemici del popolo Romano : Decebalo adunque , quantunque molto suo malgrado , accettò queste condizioni , e poichè ebbe giurato di osservarle , fu introdotto a Trajano , dinanzi a cui si prostrò a terra , riconoscendosi qual suo vassallo . Trajano gli comandò , che mandasse Ambasciatori al Senato per la ratificazione della pace ; il che in fatti fu da lui eseguito . Terminata in simil guisa la guerra , l' Imperatore , poichè ebbe messe guernigioni nella maggior parte delle città della Dacia , tornossene a Roma , dove o nella fine di questo , o nel principio dell' anno seguente entrò in trionfo , e prese il soprannome di Dacico , come quello , che fu il primo Romano a trionfar di questa nazione (s). Il suo trionfo fu seguito da un combattimento di gladiatori , e da' divertimenti del teatro , ne' quali un certo Pilade meritò l' applauso del popolo , ed il favore dell' Imperatore . Non erano ancora appena scorsi due anni , che Trajano avea discacciati da Roma tutti i commedianti ; ed in questa occasione , avvegnachè ritrovasse un gran piacere in simili intertenimenti , li richiamò nuovamente ; quantunque però non si abbandonasse in preda a' medesimi in maniera tale , che per essi trascurasse i pubblici affari ; poichè nel tempo stesso adempiva con molta cura e diligenza tutti i doveri di un Principe , veggendosi assiduo nell' amministrazione della giustizia , ed assistendo in persona a tutte le cause di qualche importanza , che si trattavano o nel Senato , o nel Foro (t). In quest' anno Giulio Basso , il qual era stato accusato sotto Trajano , e dopo un lungo giudizio dichiarato innocente , fu di nuovo accusato di estorsione dagli abitanti della Bitinia ; poichè era stato fatto da Nerva Proconsole di questa Provincia . Plinio , il quale parlò in sua difesa , confessa , che Giulio fallò , ma piuttosto per imprudenza , che per avarizia , accettando alcuni doni , che per alcune recenti leggi erano proibiti a tutti i Governatori delle Provincie sotto severe pene . Nulladimeno Plinio indusse il Senato , che inclinava a condannarlo come reo di estorsione , a contentarsi di obbligarlo solamente a restituire i doni a quelli , da' quali avevali imprudentemente accettati (u).

Trajano concede la pace a Decebalo sotto condizioni troppo dure.

Trajano fu il primo che trionfò sopra i Daci.

L' anno seguente furono eletti Consoli un certo Surano , di cui non troviamo fatta altra menzione nella Storia , e L. Licinio Sura , o come lo appellano altri Suras . Era questi principal favorito di Trajano , ed avea impiegato tutto il suo potere presso Nerva a pro di Trajano ; per il che questi dopo Nerva a lui principalmente era tenuto e della sua adozione , e dell' essere così stato costituito Imperatore (vv). Egli era , come da diverse antiche iscrizioni conghiettura Grutero (x) , nativo della Spagna , e nato propriamente o in Tarragona , o in Barcelona : era estremamente ricco , e perciò invidiato da' molti , eziandio amici di Trajano , i quali per mezzo di false insinuazioni procuravano di alienar da lui l' animo di questo Principe , rappresentandoglielo come una persona , che nudriva nell' animo suo cattivi disegni . Ma Trajano , il quale riponeva in lui una somma ed intiera confidenza , in cambio di prestar orecchio a' suoi nemici , una notte andò a cenar con esso lui senza essere invitato , e licenziando le sue guardie , ordinò al cerusico di Sura , che gli applicasse un rimedio agli occhi ; si fidò in oltre del suo barbiere con farsi

Licinio Sura è uno de' principali favoriti dell' Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 3101. di Cr. 102. di Roma 855.

 dal

(s) Dio. pag. 710. Spart. in Adriano pag. 616. Euseb. in Chron. pag. 341.
(t) Dio. lib. LXVIII. pag. 774.
(u) Plin. lib. IV. epist. IX. lib. VI. epist. 29. & lib. X. epist. 14.
(vv) Vict. in epit. (x) Gruter. pag. 249.

dal medesimo rader la barba, e poscia andò nel bagno, e cenò con *Sura*, senza mostrare mai la menoma diffidenza o timore. Indi la mattina seguente egli disse a quelli, che gli stavan dattorno, e gli suggerivano sempre alcuna cosa contro di lui, che se *Sura* avesse avuto qualche cattivo disegno contro di se, lo avrebbe messo in esecuzione in quella passata notte (*y*). Questo *Sura* era ancor vivo l' anno cento e nove, duodecimo del Regno di *Trajano*, quando *Adriano*, cui egli avea sempre favorito, fu Console; ma morì indi a poco, avendo prima che morisse, assicurato *Adriano*, che finalmente sarebbe da *Trajano* adottato (*z*). Le sue esequie furon fatte fare da *Trajano* con estrema magnificenza: anzi gli eresse ancora una statua, e chiamò col di lui nome alcuni magnifici bagni, che fabbricò. In questo anno *Trajano* a richiesta del Senato, e per parere di *Nigrino* Tribuno della plebe, pubblicò un editto, con cui sottopose alle pene stabilite dalle leggi contro i rei di estorsione quegli avvocati, che ricevessero paghe dai loro clienti: e *Licinio Nepote* Pretore, allorchè prese possesso della sua pretura, proccurò un decreto dal Senato, con cui ordinavasi alle parti contendenti, che prima di cominciarsi a trattar la causa, giurassero di non aver dato, nè promesso alcun prezzo, dono, o premio a quelli, i quali doveano perorare in lor favore. *Plinio* fa menzione di questa legge, e dice, che piaceagli di veder proibito agli altri quel, ch' egli non avea mai praticato (*a*). Verso la fine di quest'anno *Trajano* prese due volte il titolo d' Imperatore (*b*) per le vittorie, che furono riportate da alcuni de' suoi Luogotenenti, poichè quanto a lui, stette tutto quest' anno in *Roma*: fenonchè delle medesime non si fa menzione da alcuno Storico.

Trajano con un editto proibisce di darsi agli Avvocati alcuna sorta di paga.

I Consoli seguenti furono *Trajano* la quinta volta, e *Lucio Appio Massimo*, il quale erasi segnalato nella guerra contro i *Daci*. In quest' anno *Trajano* cominciò, e finì due anni appresso un magnifico, e comodo porto in *Centumcellæ*, oggi *Civita-Vecchia*, e lo chiamò dal suo proprio nome *il porto di Trajano* (*c*). Il medesimo vien mentovato da *Tolommeo*, e descritto da *Rutilio* nel suo poema (*d*). In questo medesimo anno fu mandato *Plinio* a governare il *Ponto*, e la *Bitinia*, non già in qualità di Proconsole, come vi avean governato tutti gli altri, ma di Luogotenente, e Propretore coll' autorità Consolare, cioè a dire, non fu fatto Governator di quella Provincia dal Senato, ma dall' Imperatore, non ostante che la Provincia del *Ponto* e *Bitinia* al Senato si appartenesse. Imperciocchè, come doveansi nella detta Provincia riformar nuovi abusi, volle l' Imperatore mandarvi *Plinio* con un' autorità straordinaria, e come suo Luogotenente; ma permise poscia al Senato, che costituisse in quel governo, come prima, i suoi Governatori: poichè il primo, che tolse al Senato la Provincia del *Ponto* e della *Bitinia*, dandogli in cambio di essa la *Pamfilia*, fu *Adriano* (*e*). *Plinio* adunque ebbe una particolar commissione di esaminar l' entrate, e le spese delle città, ch' erano nel distretto della sua giurisdizione e di levare tutte le spese inutili, o non necessarie (*f*); ma non ebbe dall' Imperatore la potestà nè di richiamare quelli, i quali erano stati banditi dagli altri Governatori (*g*), nè quelli i quali egli medesimo (*h*) giudicasse espediente mandare in esilio. *Plinio* scrisse all' Imperatore un ragguaglio del suo viaggio, dal quale apparisce, che giunse nella *Bitinia* a' diciassette di *Settembre*, e *Servilio Pudente* suo Luogotenente a' ventiquattro di *Novembre* (*i*).

Fabbrica il porto di Centumcellæ.

Anno dopo il Diluvio 3102. *di Cr.* 103. *di Roma* 856.

Plinio *è fatto Governatore del* Ponto, *e della* Bitinia.

L' anno

(*y*) Dio. ibid. pag. 771.
(*z*) Spart. in Adrian.
(*a*) Plin. lib. v. epist. 14.
(*b*) Goltz. pag. 64.
(*c*) Plin. lib. vi. epist. 31. Occo. numism. pag. 212.
(*d*) Rutil. pag. 132.
(*e*) Dio. in excerpt. Valesii, pag 714.
(*f*) Plin. lib. x. epist. 10.
(*g*) Idem ibid. epist. 44.
(*h*) Idem ibid. epist. 57.
(*i*) Idem ibid. epist. 17. 18. 25. 34.

L'anno seguente essendo Consoli *L. Licinio Sura*, e *M. Marcello*, *Sauromate* Re del *Bosforo* mandò a *Trajano* una solenne Ambasciata, ed entrò in alleanza con lui, e col popolo *Romano* (*k*). Indi a poco il Re de' *Daci* *Decebalo* non potendo vivere in soggezione e servaggio, che così chiamava la pace da *Trajano* concedutagli, cominciò contro gli ultimi trattati a metter di nuovo in piedi delle truppe; a provvedersi d'armi; a mantener disertori; a fortificar le sue castella; e ad invitare le vicine nazioni ad unirsegli contro i *Romani* come comuni nemici. Gli *Sciti* prestarono orecchio alle sue sollecitazioni; ma gl'*Jazigi* ricusando di prendere contro *Roma* l'armi, ei tosto fece invasione ne' di loro paesi, e s'impadronì di quella parte che confinava col *Danubio*. Per la qual cosa *Decebalo* fu dichiarato dal Senato nemico del popolo *Romano*, e *Trajano* senza voler commettere il maneggio della guerra ad altra persona, volle egli marciar contro di esso *Decebalo* in persona. Or poichè *Decebalo* non si vide in istato di resistergli colla forza, ebbe ricorso all'inganno, ed a' tradimenti, e mandò degli assassini sotto il nome di disertori per ucciderlo; ma essendo preso un di questi per sospetto, e posto alla tortura, scoprì la congiura, e nominò i suoi complici, i quali perciò furono immantinente arrestati, e posti a morte. Poichè dunque a *Decebalo* riuscì vano questo disegno, invitò *Longino*, ch'era uno de' favoriti di *Trajano*, e principale di lui Comandante, ad una conferenza, quasichè avesse disegno di terminar la guerra con sottometters nuovamente alle condizioni, ed articoli della primiera pace con qualche picciola alterazione. *Longino* perciò, nulla sospettando di qualche tradimento, condiscese alla richiesta, ed allora *Decebalo* immantinente arrestatolo, tentò di fargli scoprire i disegni dell'Imperatore, e poichè ciò non gli potè riuscire, scrisse a *Trajano*, offerendogli di mettere in libertà *Longino*, purchè gli concedesse una pace onorevole, gli restituisse il paese confinante al *Danubio*, e gli compensasse tutte le spese della guerra, aggiugnendo, che in caso contrario sarebbe immantinente morire il detto *Longino*. A ciò *Trajano* gli rese una giudiziosa risposta, colla quale non parea di far poco conto della vita del suo favorito, nè farne un conto tale, che volesse comprarla ad un prezzo tanto esorbitante. Ma frattanto che *Decebalo* stava seco stesso deliberando, e sospeso intorno alle misure che dovea prendere, *Longino* con una certa dosa di veleno datagli segretamente da un suo liberto pose egli stesso fine alla sua vita. Quindi *Decebalo* in quel punto stesso mandò a *Trajano* un Centurione, che avea preso con *Longino*, ad offerirgli il corpo del morto Generale con dieci altri prigionieri, purchè gli desse in potere quel liberto, che *Longino* aveagli mandato poco prima di prendersi il veleno, sotto pretesto di maneggiare un trattato. Ma *Trajano* non volle ascoltare una tal proposizione, nè permettere, che il Centurione ritornasse: ed intanto affinchè potessero le sue truppe passare più facilmente il *Danubio*, fabbricò quest'Imperatore un ponte su di quello spazioso fiume, che dagli antichi vien celebrato, come un'opera la più magnifica e maravigliosa, e come una fabbrica la più maestosa di quante se ne fossero vedute di questa natura per tutto l'Universo. Egli era tutto di pietre quadre, e contenea venti archi, ciascuno de' quali era centocinquanta piedi d'altezza sopra le fondamenta, e sessanta largo, e tutti l'uno dall'altro distanti centosettanta. Fu poi fabbricato in un luogo, dove il fiume era più stretto, e per conseguenza dove la corrente era più rapida, ed avea maggior forza: il che rendea questa fabbrica molto più stupenda e maravigliosa, a cagion delle difficoltà quasi insuperabili, che dovettero incontrarsi in gittare sì vaste fondamenta (*l*). L'architetto impiegato in questa occasione fu un certo *Apollodoro* di *Damasco*, il quale sembra aver

Anno dopo il Diluvio 3103. di Cr. 104. di Roma 857.

Decebalo trasgredisce gli articoli della pace conchiusa co' Romani.

Inganni e tradimenti di Decebalo.

Trajano fabbrica un ponte sopra il Danubio.

(*k*) Idem lib. x. epist. 67. 69. 73. 74.
(*l*) Dio. lib. LXVIII. pag. 776.

aver lasciata una descrizione d'una sì grand' opera (*m*). Indi *Trajano* ordinò, che si fabbricassero per custodire questo ponte due castella, l' uno dalla parte *Romana* del fiume, e l' altro dalla parte *Dacica* dello stesso. *Plinio* di questo ponte fa menzione nel breve ragguaglio, che ci dà della guerra *Dacica* (*n*); e sono giunte fino a' nostri tempi diverse medaglie, che cel rappresentano (*o*). Egli fu fabbricato nella *Mesia Superiore*, la quale nel tempo di *Aureliano* cominciò anche a chiamarsi *Dacia* (*p*). Dicesi in oltre, che se ne veggono tuttavia alcune reliquie presso *Zeverin* nell' *Ungheria Inferiore* (*q*). *Trajano* il fabbricò, affinchè le truppe *Romane* potessero più facilmente, e con maggiore prestezza passare il *Danubio*, e così gittarsi sopra i Barbari dentro il proprio loro paese; ma poscia l' Imperatore *Adriano* temendo, che i Barbari non se ne avessero a servire per far invasione ne' territorj *Romani*, ruppe gli archi del suddetto ponte. Senonchè i pilastri, su cui quelli poggiavano, vedeansi tuttavia esistere nel tempo di *Dion Cassio*, cioè a dire, cento venti anni dopo, comechè ad altro allora non servissero, dice questo Scrittore, che per mostrare solamente fin dove possa estendersi l' umano potere (*r*). Quando poi il tutto fu dal tempo intieramente rovinato, il fiume fu in tal guisa da quelle rovine ripieno, che non si potè navigare, fintantochè il suo corso non fosse imboccato in un altro canale (*s*). Una sì stupenda fabbrica fu principiata, e finita nella medesima state; ma con tuttociò *Trajano*, conciossiachè non giudicasse spediente di entrare allora nella *Dacia*, per essere vicino l' inverno, si contentò di fare i necessarj preparativi per attaccar vigorosamente il nemico la primavera per tempo.

Anno dopo il Diluvio 3104. *di Cr.* 105. *di Roma* 858.

Intanto furono eletti in *Roma* gli altri Consoli *Tiberio Giulio Candido*, ed *Aulo Giulio Quadrato* ambidue la seconda volta. In quest' anno, ottavo del Regno di *Trajano*, un orribile tremuoto rovesciò nell' *Asia* le città di *Elea*, *Mirime*, *Pitama*, e *Cuma*, e nella *Grecia* le città di *Opus*, ed *Orita* (*t*). *Adriano* esercitò per qualche tempo l' uffizio di Tribuno della plebe, e poscia andò ad accompagnare *Trajano* nella guerra contro i *Daci*. La primavera per tempo l' Imperatore passò il *Danubio* sul ponte, che avea fabbricato, ed entrando nel paese del nemico, proseguì la guerra con maggiore prudenza, che prestezza, come quegli, che non voleva esporre i suoi soldati a pericoli senza necessità (*u*). Sovente, dice *Plinio* (*w*), egli si accampò sopra montagne scoscese e sterili: fu obbligato a divertire il corso de' fiumi in nuovi canali, ed a tentare, e far cose, le quali, ove d'esse non avessimo buone testimonianze, sembrerebbono del tutto favolose. Esso diede molte segnalate ripruove del suo personale coraggio; talchè i soldati animati dal suo esempio, soffrivano allegramente tutti i patimenti, che seco recava una guerra sì laboriosa (*x*). Tra gli altri uno de' suoi soldati a cavallo essendo stato ferito in un combattimento, e portato nel campo per essere guarito, come intese, che la sua vita era già disperata, per esser la piaga incurabile, ritornò al combattimento prima, che gli mancassero del tutto le forze; operò maraviglie, ed esalò lo spirito combattendo con una incredibile bravura (*y*). Veggonsi ancora diverse iscrizioni, che fanno menzione delle persone da *Trajano* premiate per la valorosa loro condotta in questa guerra co' *Daci* (*z*). Nella medesima *Adriano* comandò una legione, e nelle molte battaglie, che furon

Trajano *marcia contro i* Daci.

Si espone a gravi pericolo.

(*m*) Procop. de ædificiis Justin. lib. IV. cap. 6.
(*n*) Plin. lib. VIII. cap. 4.
(*o*) Occo. pag. 204. Baron. annal. ad ann. 105.
(*p*) Fabretti de colum. Trajan. cap. 301.
(*q*) Occo, pag. 204.
(*r*) Dio. ibid.
(*s*) Procop. ibid.
(*t*) Euseb. chron.
(*u*) Dio. ibid.
(*w*) Plin. lib. VIII. epist. 9.
(*x*) Dio. pag. 776.
(*y*) Idem pag. 777.
(*z*) Fabr. colum. Trajan. cap. 8. pag. 238. 241.

furon date, si distinse in una maniera assai eccellente: onde l' Imperatore molto contento e soddisfatto della sua valorosa condotta, gli regalò quel medesimo diamante, che a lui era stato mandato da *Nerva*, siccome abbiamo riferito di sopra, allorchè fu dal medesimo adottato, e nominato suo successore: questo dono fu da *Adriano* riguardato, come un pegno della sua futura adozione (*a*). Sono giunte fino a' nostri tempi alcune iscrizioni, in cui dicesi, che la *Dacia* fosse stata aggiunta all' Imperio, appunto per il coraggio e valore di *Adriano* (*b*). Finalmente *Trajano* si rese padrone della Capitale della *Dacia*, e di quasi tutto il paese; in maniera che *Decebalo* veggendosi già spogliato de' suoi Stati, e temendo di cadere fra le mani del vincitore, elesse anzi di por fine alla sua vita, che vivere in soggezione, o riconoscersi vinto. Quindi la sua testa fu immantinente recata a *Trajano*, e da *Trajano* fu mandata a *Roma*. *Decebalo* prima di morire nascose i suoi tesori in una profonda fossa, da lui fatta scavare nel letto del fiume *Sargetia*, oggi detto *Ulrig*, la di cui corrente a questo fine fece divertire in un altro canale, e poscia ritornare al suo primiero letto; e quanto a' suoi ricchi mobili, posesi in salvo in alcune profonde cave fatte scavare da' prigionieri, che dopo immantinente fece uccidere, sicchè non iscoprissero il segreto. Ma come fu preso in questa guerra uno de' suoi principali favoriti chiamato *Bacilis*, questi scoprì il tutto all' Imperatore, il quale perciò impadronissi sì del tesoro, che dei preziosi mobili del morto Principe (*c*). Nulla di meno pure dicesi, che non ostante una tale scoperta, furon ritrovate in que' luoghi molte età appresso grandi altre ricchezze, che *Trajano* non giunse a rinvenire (*d*). La famosa colonna di *Trajano*, di cui noi da qui a poco parleremo, si giudica, che appunto fosse stata eretta per un durevole monumento delle vittorie guadagnate da questo Principe sopra i *Daci*, e 'l di loro Re; ed almeno *Ciaconio*, e *Fabretti* ci fanno sapere, che molti degli eventi notabili di questa guerra sono espressi nel basso rilievo di questa colonna (*e*). Così adunque soggiogata intieramente la *Dacia*, *Trajano* la ridusse ad una Provincia *Romana*, la qual era, secondo *Eutropio* (*f*), mille miglia di circuito; ed i *Romani* la tennero, come rapporta *Festo Rufo* (*g*) fino al Regno dell' Imperator *Gallieno*, durante il qual tempo fu governata da un Magistrato *Romano* col titolo di Propretore, secondochè apparisce da alcune antiche iscrizioni (*h*). Fabbricò poi *Trajano* in questo paese diverse castella, e vi pose dentro delle guernigioni, che tenessero in timore gli abitanti: e piantovvi parimente un gran numero di colonie, distribuendo delle terre fra que' poveri cittadini di *Roma*, e delle altre città dell' *Italia*, i quali si volessero stabilire nella *Dacia*. Gli Scrittori *Ungari* fanno menzione di diverse città del loro paese, che furono in questa occasione fabbricate, o popolate dai *Romani*. Ma la più celebre di tutte fu *Zermizegethusa*, la quale in diverse iscrizioni antiche vien chiamata *Colonia Ulpia Trajana Augusta Dacia Sarmiz*. Ella fu fondata da *M. Scauriano* Propretore della *Dacia*, e continuò ad essere a *Roma* soggetta almeno fino alla morte dell' Imperator *Severo* (*i*). Al presente ella non è altro, che un miserabile villaggio nella *Transilvania* conosciuto col nome di *Gradisch* (*k*). Nella *Mesia* e nella *Tracia* diverse città presero ancora il nome di *Trajano*; imperciocchè noi troviamo nella *Tracia* la città di *Trajanopoli* mentovata dagli Scrittori antichi: quella di *Ulpia* nella *Mesia Superiore*, oggidì *Servia*: le città di *Plotinopoli*, che senza dubbio fu così detta da *Plotina* moglie di *Tra-*

Trajano s'impadronisce della Capitale della Dacia, la quale riduce in forma di Provincia Romana.

Trajano pianta nella Dacia moltissime Colonie.

(*a*) Spart. in Adrian. Dio lib. LXIX. pag. 787.
(*b*) Fab. ibid. pag. 242.
(*c*) Dio. ibid.
(*d*) Fab. ibid.
(*e*) Idem ibid.
(*f*) Eutrop. pag. 236.
(*g*) Ruf. pag. 550.
(*h*) Gruter. pag. 354.
(*i*) Idem pag. 63. Dio. lib. LXVIII. cap. 1040.
(*k*) Baudr. pag. 348.

Trajano, e *Marcianopoli*, Capitale della *Mesia Inferiore*, la quale prese il suo nome dalla sorella del medesimo Imperatore detta *Marciana*, e fu, secondo *Giornande*, anche fabbricata da *Trajano* (*l*). Aggiunge questo stesso Scrittore, che presso le sponde del fiume *Jater*, o *Jatro*, egli fondò un' altra città, che appellò *Nicopoli*, o sia *città della vittoria*, per così perpetuare la memoria delle sue vittorie riportate da' *Sarmati*, o piuttosto da' *Daci*; poichè *Giornande* sovente confonde queste due nazioni (*m*). Or questa medesima città vien da *Ammiano Marcellino* appellata alcune volte *Nicopoli*, ed alcune altre *Ulpià*, e situata non già presso il fiume *Jatro*, ma vicino il *Nesso*, o sia *Nesto*; e a dir vero, da diverse iscrizioni prodotte dal dotto *Olstenio* (*n*), apparisce, che fosse situata presso il luogo dove si uniscono insieme il *Nesto* e 'l *Danubio*: e qui è d'uopo avvertire, che non si dee confondere, come han fatto alcuni Scrittori, *Nicopoli* nella *Dacia*, e *Nicopoli* sul monte *Emo* nella *Tracia*. Nel ritorno poi, che *Trajano* fece a *Roma*, trionfò de' *Daci* la seconda volta; fece coniare in memoria delle sue vittorie diverse medaglie, delle quali tuttavia se ne veggono molte (*o*); intertenne il popolo con pubblici banchetti, con ispettacoli, in cui diecimila gladiatori vennero a contesa; con combattimenti di fiere selvagge, di cui ne furono uccise più di diecimila: ed in somma con ogni sorta di divertimenti, li quali durarono cento ventitre giorni (*p*). *Canio* descrisse questa guerra in verso, a richiesta di *Plinio* (*q*); e *Trajano* medesimo dicesi, che ne avesse dato un ragguaglio in diversi libri (*r*). Questa guerra scoppiò nel principio dell' anno a questo precedente, ma non fu terminata se non fino alla fine di questo; poichè dicesi, che *Trajano* avesse preso la quinta volta il titolo d' *Imperatore* verso la fine del nono anno della sua Potestà Tribunizia, il qual era l' ottavo del suo Regno (*s*). Lo stesso anno è notabile per l' intera soggiogazione dell' *Arabia Petrea* fattane da *Aulo Cornelio Palma* Governatore della *Siria*, dopo essere stata per lungo tempo governata da' proprj suoi Re (*t*). Gli abitanti di *Petra* e *Bostra* contano il lor tempo appunto da quest' anno, in cui il lor paese fu la prima volta annesso all' Imperio *Romano* (*u*). *Trajano* insieme co' *Daci* ridusse alla sua soggezione diverse nazioni, ch' erano con essoloro in alleanza: in maniera che, essendo la fama delle sue conquiste giunta fino ai più rimoti paesi, ed anche nell' *India*, gli furono indi mandati Ambasciatori per congratularsi con essolui de' felici successi, che avevano accompagnate le sue armi (*w*).

Secondo trionfo di Trajano sopra i Daci.

Totale soggiogazione dell' Arabia Petrea.

Anno dopo il Diluvio 3105. di Cr. 106. di Roma 859.

I Consoli seguenti furon *Cereale*, e *L. Cejonio Commodo Vero*, padre, come si suppone comunemente, di *L. Elio Vero*, il quale fu da *Adriano* creato *Cesare* (*x*); e durante la loro amministrazione furono i giuochi *Capitolini*, stabiliti da *Domiziano*, celebrati la sesta volta, quando il premio della poesia fu guadagnato da un ragazzo di tredici anni, chiamato *L. Valerio Pudente* (*y*). In quest' anno *Trajano* fece con immensa spesa una strada per la palude *Pontina*, di cui tuttavia veggonsi le reliquie (*z*): e questa senza dubbio è la via *Trajana*, o strada maestra di *Trajano*, mentovata in diverse iscrizioni addotte da *Occone* (*a*), e *Grutero* (*b*). *Dion Cassio* aggiunge, ch' egli ordinò, che si liquefacessero tutte le monete diminuite, e fa menzione di diversi magnifici edifizj, co' quali abbellì *Roma*; ma di questi noi parleremo in appresso, poichè bisogna,

(*l*) Jorn. de reb. Goth. cap. 16.
(*m*) Idem ibid. cap. 18.
(*n*) Holst. ad Steph. pag. 225.
(*o*) Occo, pag. 201.
(*p*) Dio. ibid. pag. 777.
(*q*) Plin. lib. VIII. epist. 14.
(*r*) Voss. hist. lat. cap. 30.
(*s*) Vide Noris epist. consul. pag. 47. 48.
(*t*) Dio lib. LXVIII. pag. 777.
(*u*) Euseb. in Chron. pag. 206.
(*w*) Dio. ibid.
(*x*) Onuph. Idat. in fast. Spart. in Ælii. vit.
(*y*) Onuph. in fast. pag. 216.
(*z*) Dio. ibid.
(*a*) Occo, pag. 209.
(*b*) Grut. pag. 199.

bisogna, che *Trajano* li avesse in quest' anno solamente cominciati, conciossiachè nel mese di *Ottobre* partisse da *Roma*, e fosse in *Antiochia* nel principio dell' anno seguente (*c*). Contuttociò prima di partire verso dell' Oriente, fu formata contro di lui una cospirazione da *Crasso*, e da diverse altre persone di riguardo, la quale fu tuttavia scoperta a tempo. Quindi i cospiratori furono giudicati non già da lui, che ricusò di essere nel medesimo tempo Giudice ed attore, ma bensì dal Senato, il quale sembra, che li avesse condannati al bando: imperocchè nella morte dell' Imperatore un certo *Crasso Frugi* tentò di scappare da un' isola, nella quale dicesi, ch' era stato confinato per aver aspirato all' Imperio, e fu perciò ucciso da uno degli uffiziali di *Adriano* senza saputa dell' Imperatore, come quello, che avesse tentata una tal fuga con disegno di eccitare nuovi disturbi (*d*). Or il vero motivo di questo viaggio di *Trajano* nell' Oriente fu, come ci fa sapere *Dion Cassio* (*e*), un desiderio di gloria, che sperava conseguire da una guerra co' *Parti* ch' erano per così dire emuli degli stessi *Romani* nel potere, e loro aveano date grandi disfatte. Il pretesto, ch' esso allegò di contrastare con questa nazione, fu, che avesse ricevuta dalle mani del Re della *Parzia* la corona il Re di *Armenia* chiamato *Essedare*, quando gl' Imperatori *Romani* fin dal tempo del Regno di *Nerone*, il quale nell' anno sessantasei, dodicesimo del suo Regno, avea in *Roma* coronato Re dell' *Armenia Tiridate*, pretendeano sempre di aver diritto di disporre a lor modo di quella corona. Quanto poi a ciò che dopo questo tempo accadde nell' *Armenia*, noi non ne troviam fatta menzione in alcun luogo, e solamente sappiamo, che *Tiridate* era tuttavia sul Trono nell' anno settantadue, ch' era il terzo del Regno di *Vespasiano*. Intorno agli affari de' *Parti*, a *Vologeso* fratello di *Tiridate* nell' anno ottanta successe *Artabano*, ed a questi *Pacoro* amico di *Decebalo* (*f*), il quale regnava, mentre *Plinio* governava la *Bitinia* (*g*). Questo *Pacoro* era padre di *Partamasiri*, e probabilmente ancora di *Cosroe*, il quale in questo tempo regnava nella *Parzia* (*h*). Questo *Cosroe* da *Aurelio Vittore* è appellato *Cosdroe*, e da *Dion Cassio*, *Osroe*. *Trajano* adunque, il quale non andava in cerca di altro, che d' un pretesto per fare a' *Parti* la guerra, finse di essersi estremamente offeso, che il Re de' *Parti* avesse così data la corona, e le insegne reali ad *Essedare*, e ne domandò soddisfazione con minacciarlo di fargli la guerra, nel caso che ricusasse di adempiere le sue giuste domande. Laonde, conciossiachè *Cosroe* disprezzasse le sue minaccie, *Trajano*, il quale avea fatti già i necessarj preparamenti per questa spedizione, immantinente lasciò *Roma*, e passò nella *Grecia*. Come dunque *Cosroe* vide, che *Trajano* facea da vero, cominciò ad abbassare la sua superbia, mandogli de' Deputati con ricchi doni, pregandolo, che non volesse per sì lievi motivi involgere que' due Imperj in una sanguinosa e destruttiva guerra; e facendogli nel medesimo tempo sapere, che *Essedare*, poichè avea conosciuto, che non era ben accettato nè da' *Romani*, nè da' *Parti*, avea rinunziata quella corona, supplicollo, che ne disponesse a pro di *Partamasiri*. I Deputati incontraronο *Trajano* in *Atene*, e quivi gli esposero la loro Ambasciata, a cui l' Imperatore replicò, che l' amicizia si dimostrava colle azioni, e non colle parole; e che egli dovea prima andar nella *Siria*, e poscia prender quivi quelle deliberazioni, che giudicherebbe più proprie. Indi licenziolli senza degnarli di accettare alcuno de' lor doni (*i*), e proseguì il suo viaggio per l' *Asia Minore*, *Cilicia*, ed altre Provincie, fino alla città di *Seleucia* nella *Siria*, e da questa in *Antiochia* Capitale di quella Provincia, nella quale entrò coronato di un ramo d' ulivo in

Si forma una congiura contro Trajano.

Moderazione di Trajano in questa congiura.

Trajano disegna di far guerra contro i Parti.

Partenza di Trajano per l' Oriente.

Il Re de' Parti manda Ambasciatori a Trajano.

(*c*) Ignat. acta, pag. 2. 3. Usser. notæ pag. 35.
(*d*) Dio. ibid. pag. 778.
(*e*) Idem ibid.
(*f*) Zonar. in vit. Tit.
(*g*) Plin. lib. x. epist. 8.
(*h*) Dio. pag. 779.
(*i*) Idem pag. 778.

Arrivo di Trajano in Antiochia.

in giorno di *Giovedì*, il quale solamente in quell' anno, e nell' anno seguente, e non mai più, durante il suo Regno, accadde, che venisse a' sette di *Gennajo* (*k*).

Anno dopo il Diluvio 3106. di Cr. 107. di Roma 860.

I Consoli dell' anno seguente furono *Lucio Licinio Sura* la terza volta, e *Cajo Sosio Senecione* la seconda, i quali risegnarono i fasci a *Surano* e *Serviano* (*l*), nel di cui Consolato fu Pretore *Adriano*, e diede degli spettacoli molto magnifici (*m*), imperocchè egli non accompagnò *Trajano* nell' Oriente. Spirato che fu il tempo della sua Pretura, fu mandato a comandare le armate nella *Pannonia Inferiore*, ove mantenne con gran severità la disciplina militare, e tenne in timore i *Sarmati*, che *Eusebio*, e *S. Girolamo* numerano fra le nazioni soggiogate da *Trajano* (*n*). *Serviano*, il qual era Console con *Surano*, viene chiamato in diverse antiche iscrizioni, *Giulio Servilio Urso Serviano*, che senza dubbio era lo stesso, che quello, il quale sposò *Paolina* sorella di *Adriano*, e cugina dell' Imperatore (*o*). *Plinio* gli scrisse alcune lettere, come ad un suo intimo amico, e per suo mezzo ottenne dall' Imperatore diversi favori (*p*): e quando parla di lui ad altre persone, lo dice un uomo di gran compitezza (*q*). Questo *Serviano* fu Governatore della *Germania Superiore* nell' anno novant'otto, primo del Regno di *Trajano*; e di là fu mandato nella *Pannonia* (*r*). *Trajano* avea una grande opinione de' suoi talenti, e solea dire, che fra tutti gli uomini grandi, che potevano aspirare all' Imperio, egli era il più capace di potersi disimpegnare con riputazione da una sì gran carica. Questo non era amico di *Adriano*, e si suppone, che si fosse opposto alla sua adozione, poichè questo Principe, poco prima della sua morte, nell' anno cento trent'otto, ordinò, che *Serviano*, il qual era allora di novant' anni, fosse fatto morire, sicchè non gli sopravvivesse, non ostante che in tutto il corso del suo Regno lo avesse trattato in una maniera molto amichevole, e lo avesse preferito alle prime cariche (*s*). Dai *Greci* Scrittori, in vece di *Serviano*, egli viene sovente chiamato *Severiano* (*t*). Ma per ritornare a *Trajano*: questi fece la sua entrata in *Antiochia* a' sette di *Gennajo*, siccome abbiamo riferito di sopra, e nel tempo della sua dimora in questa città, *Abgaro*, o come lo appellano alcuni, *Augaro*, Principe di *Edessa* nella *Mesopotamia*, gli mandò alcuni doni, e per mezzo de' suoi Ambasciatori gli dichiarò il suo sincero desiderio di vivere con lui, e col popolo *Romano* in amicizia. Senonchè, come temea egualmente il poter de' *Romani*, che quello de' *Parti*, e perciò desiderava di compiacere sì agli uni, che agli altri, evitò di andarlo a visitare in persona. Gli altri piccioli Principi di quelle vicinanze andarono in persona ad offerire il loro servigio al *Romano* Imperatore, e secondo il costume de' paesi Orientali portaron seco ricchi doni: ed uno fra gli altri gli regalo un maestoso corsiere, il quale, come gli fu portato dinanzi, inginocchiossi, e piegata la testa fino a terra adorollo, come gli era stato antecedentemente insegnato. *Trajano* in vero ricevette tutti que' Principi, che andarono a visitarlo con gran dimostrazioni di gentilezza, accettò i loro doni, e finse di rimettere in loro una intera confidenza. Indi, poichè ebbe fatti i necessarj preparamenti per la sua premeditata spedizione, lasciò *Antiochia*, e dirizzò la sua marcia verso l' *Armenia*, ed allora *Partamasiri*, il quale avevagli scritto innanzi, e nella sua lettera erasi intitolato Re di *Armenia*, mandogli una seconda lettera (poichè *Trajano* non avea data alcuna

Adriano è fatto Comandante delle armate nella Pannonia Inferiore.

Abgaro Re di Edessa ed altri Principi mandano donativi a Trajano.

Il Re dell' Armenia scrive all' Imperatore, il quale s' impadronisce di varie piazze del detto Regno.

(*k*) Usser. not. in act. Ignat. pag. 35. Lond. ann. 1647.
(*l*) Idat. Chron. Alexand. Onuph. in fast.
(*m*) Spart. in Adrian.
(*n*) Hier. in Chron.
(*o*) Spart. in Adrian. pag. 1. 2.
(*p*) Plin. lib. III. epist. 26. 27.
(*q*) Idem lib. VIII. epist. 23.
(*r*) Spart. in Adrian. pag. 1.
(*s*) Idem ibid. & Dio. lib. LXIX. pag. 795.
(*t*) Vid. Spart. cum not. Casaubon.

alcuna risposta alla prima) nella quale tralasciando il titolo di Re, pregavalo, che fosse stabilito a trattar con essolui *M. Giunio* Governatore della *Cappadocia*. Ma *Trajano* mandatogli solamente il figliuolo di *Giunio*, proseguì egli intanto la sua marcia, facendosi padrone di diversi luoghi senza incontrare la menoma resistenza. In *Sata*, o piuttosto *Satala* città dell' *Armenia Minore*, l' Imperatore fu incontrato da *Anquialo* Re degli *Eniochi*, popolo della *Circassia* nel mar *Eussino*, e de' *Mabeloni*, di cui non troviamo nella Storia fatta altra menzione. *Trajano* adunque lo ricevette con tutte le possibili dimostranze di cortesia, e fecegli de' ricchi doni, affine di attaccarlo al suo partito. Nell' arrivo poi, ch' egli fece in *Elegia* nell' *Armenia Maggiore*, *Partamasiri* andò a visitarlo, e gli richiese la corona dell' *Armenia*: ma *Trajano* lo ricevette seduto in un Trono o Tribunale, e coll' accompagnamento de' principali uffiziali della sua armata. Indi come *Partamasiri* si fu avvicinato al Trono, si levò da testa la sua corona, e la pose a' piedi dell' Imperatore, senza profferire alcuna parola. punto non dubitando, che l' Imperatore gliela avesse a ritornare immantinente. Frattanto i soldati dell' Imperatore prendendo piacere di così vedere il Re di *Armenia*, comechè difeso da tutto il potere dell' Imperio *Partico*, obbligato a sottometterli, e risegnare la sua corona al lor Generale, se ne congratularono con essolui con alte grida di gioja; il che atterrì *Partamasiri* in guisa, che tentò di ritirarsi e ritornare nella sua Metropoli; ma come si vide circondato da tutte le parti, richiese di parlare a *Trajano* in segreto: sicchè fu condotto alla tenda dell' Imperatore; ma conciossiachè *Trajano* non approvasse le sue proposizioni, e perciò ricusasse di adempierle, ei partì dalla tenda fortemente sdegnato, e proccurò di scappare dal campo. Allora *Trajano* ordinò, che fosse trattenuto, ed a se ricondotto, e poscia salendo di nuovo sul Tribunale, richiese il Principe di ripetere in presenza di tutti, e le proposizioni, ch' egli aveagli fatte in segreto, e le risposte, che ne avea ricevute, affinchè le persone, le quali erano ignoranti di ciò, ch' erasi fra loro trattato in segreto, non avessero a darne falsi ragguagli, e rappresentarle malamente al Mondo. Per la qual cosa *Partamasiri* non potendosi più contenere, disse a *Trajano*, ch' esso non era stato, nè vinto, nè fatto prigioniero; ma che era colà andato volontariamente, credendo di non avergli ad esser fatta alcuna ingiuria, e di avere a ricevere da lui il Regno, come *Tiridate* lo avea ricevuto da *Nerone*. A ciò replicò allora *Trajano*, che l' *Armenia* appartenevasi a' *Romani*, e come tale avrebbe ad avere un *Romano* Governatore, e non esser più un Regno; e che quanto alla sua persona le dava licenza di ritirarsi dovunque le piacesse. In fatti *Trajano* licenziollo insieme co' *Parti*, ch' erano con essolui venuti, ed affinchè non fossero insultati dalla soldatesca, o non avessero ad eccitare qualche disturbo, diede loro una guardia; ma si ritenne gli *Armeni* come sudditi dell' Imperio *Romano*, ordinando ad essi, che ritornassero nelle rispettive loro abitazioni. Allora *Partamasiri* cercò di mantenersi nel Regno a forza di armi; ma perde nell' attentato anche la vita; in maniera che *Trajano* fattosi così dell' *Armenia* padrone, la ridusse ad una *Romana* Provincia (*u*). Quanto poi alle altre particolarità di questa guerra, noi non ne troviamo fatta menzione in niun luogo. Dopo una tale soggiogazione dell' *Armenia*, diversi Principi si sottoposero a *Trajano* di propria volontà; tra' quali vengono mentovati i Re dell' *Iberia*, della *Sarmazia*, del *Bosforo*, e della *Colchide* (*vv*). Indi egli nominò un Re per governare gli *Albani*; e stabilì un certo *Giuliano* Principe degli *Apsili*, il di cui paese confinava col mar *Eussino*, ed avea per sua Metropoli la città di *Dioscuri*, la quale poscia fu appellata

Il Re dell' Armenia si porta in persona a visitare l' Imperatore.

Trajano ricusa di dare a Partamasiri la corona dell' Armenia. L' Armenia è ridotta in forma di Provincia Romana.

Diversi Re si sottomettono a Trajano.

(*u*) Dio. lib. lxviii. pag. 779. Arrian. in perip. pont. Euxin. pag. 7. Eutrop. in vit. Trajan.
(*vv*) Eutrop. ibid.

lata *Sebastopoli* . *Arriano* , il quale scrisse sotto *Adriano* , parla di un campo nelle vicinanze di questa città , che egli appella limite dell' Imperio *Romano* (x) . Prima del tempo di *Trajano* , i *Romani* aveano una guernigione in *Melitene* , o *Melitine* castello dell' *Armenia Minore* , ed il quale fu poscia da *Trajano* fatto una città , e Metropoli di tutto il paese : la quale in questa maniera divenne poscia coll' andar del tempo una delle più popolate e ricche città dell' Oriente (y) . Quindi l' Imperatore lasciando delle guernigioni in tutti i luoghi forti dell' *Armenia* , si avanzò verso la città di *Edessa* nella *Mesopotamia* , dove fu ricevuto da *Abgaro* Re di quel distretto in una maniera molto amichevole . Questo *Abgaro* aveagli maudati prima diversi donativi , ma sotto varj pretesti avea differito di andarlo a visitar in persona : ciò però non ostante *Trajano* per la mediazione del figliuolo di *Abgaro* , appellato *Arbande* , e giovane molto grazioso e vago , ammise le sue scuse , e lo ricevette nella sua amicizia . Per la qual cosa *Abgaro* fece sì all' Imperatore , che' a' principali uffiziali della sua armata un grande intertenimento , in cui *Arbande* , il quale era forse troppo da *Trajano* amato , divertillo con danzare alla maniera del suo paese (z) . In oltre dichiararonsi pronti ad unirsi a *Trajano* e *Manete* capo di una delle nazioni *Arabe* , e *Sporace* Principe di *Antemusia* Provincia della *Mesopotamia* , e *Mebarsape* Re di *Adiabene* , e *Manisare* Re di qualche distretto in quella vicinanza ; ma contuttociò differendo essi di giorno in giorno di andarlo ad incontrare , avvenne , che l' Imperatore cominciasse a diffidarne , e specialmente dopo il tradimento di *Mebarsape* , il quale avendogli domandato , ed ottenuto un corpo di truppe , per difendere , com' egli fingeva , i suoi Stati contro i *Parti* , ne passò la maggior parte a fil di spada , e fece tutti gli altri prigionieri . Tra questi prigionieri vi fu un Centurione chiamato *Senzio* , il quale come *Trajano* , altamente provocato da un sì fatto tradimento , si avvicinò ad una piazza molto forte , chiamata *Ademistres* , in cui egli era tenuto ristretto , trovò i mezzi di rompere le sue catene , e quindi coll' assistenza ed ajuto degli altri suoi compagni prigionieri , uccise il Governatore di quella , ed aprì le porte a' *Romani* (a) . Allora *Trajano* fattosi in simil guisa padrone di una sì forte ed importante piazza , si avanzò arditamente nella *Mesopotamia* , e ne ridusse in suo potere una gran parte colla sola fama del suo nome . Ed avvegnachè la maggior parte di *Adiabene* stesse di là dal *Tigri* , *Trajano* , fabbricò sopra questo fiume un ponte , il quale ci vien rappresentato in diverse medaglie , che sono giunte fino a' tempi nostri (l) ; e comechè le città di *Nisibi* e *Batue* facessero una vigorosa difesa , pure furono finalmente obbligate a cedere . Se mai la città di *Nisibi* fosse appartenuta , come scrive *Giuseffo* , al Re di *Adiabene* , egli è certo che in questo tempo , com' è manifesto da *Dion Cassio* (m) , ella era in potere de' *Parti* . Quanto poi a *Cosroe* noi non sappiamo , che risoluzioni avesse prese , ne' quali attentati egli avesse fatti per impedire i progressi delle conquiste di *Trajano* . Senonche in *Dion Cassio* noi leggiamo , che *Manisare* offerì di cedere per sempre a' *Romani* tutta l' *Armenia* , e quella parte della *Mesopotamia* , che i medesimi aveano già conquistata : onde noi congHietturiamo , che questo nome di *Manisare* si fosse insinuato nel testo in cambio di quello di *Cosroe* , il quale solo potea fare una tale offerta , e tra cui e *Trajano* sembra , che fosse stato conchiuso un trattato ; da che scrive *Aurelio Vittore* , che l' Imperatore obbligollo a dargli ostaggi . Ma qual si fosse questo trattato , ed in quale occasione , o da chi fosse stato violato (poichè la guerra scoppiò di bel nuovo) non ci si dice in niun luogo ; ed a questo trattato per- av-

Trajano entra nella Mesopotamia.

Tradimento di Mebarsape Re di Adiabene.

Trajano fabbrica un ponte sul fiume Tigri.

Trattato di pace fra Trajano e 'l Re de' Parti.

(x) Arrian. ibid.
(y) Procop. de ædific. Justin. lib. III. cap. 4.
(z) Dio. ibid. pag. 781.
(a) Idem ibid.
(l) Occo , pag. 205. Birag. pag. 157.
(m) Dio. ibid.

avventura alludono le medaglie, che furon coniate verso questo tempo colla seguente iscrizione: *La pace stabilita; il Re de' Parti rimesso nel suo potere* (*n*). Or il potere de' *Parti* era in questo tempo, come ci fa sapere *Dion Cassio* (*o*), indebolito grandemente per le loro guerre intestine; in maniera che fu forse *Cosroe* perciò obbligato di ricorrere a *Trajano*, ed implorare la sua protezione contro gli stessi suoi sudditi. Questo è tutto ciò, che noi sappiamo delle guerre di *Trajano* nell' Oriente fino all' anno cento e quindici, decimottavo del suo Regno: e ben avremmo noi potuto dare un migliore ragguaglio di tutti questi fatti, se la Istoria *Partica* tessuta da *Arriano*, il quale fiorì in questo tempo, per dare appunto alla luce le gesta di *Trajano*, e dal medesimo divisa in diciassette libri, fosse giunta fino a' nostri tempi (*p*); ma come questa Storia si è da gran tempo perduta, come si sono perdute altresì molte altre Istorie de' medesimi tempi, poichè sotto niun altro Imperatore fiorì un maggior numero di Storici celebri, quanto sotto *Trajano*, avviene, che noi non siamo tanto poco informati delle gesta di alcun altro Principe, quanto di quelle di *Trajano*. E per non far menzione de' molti Storici, che hanno descritta la guerra *Partica*, nella quale questo Imperatore si distinse in una maniera molto eminente, e come soldato, e come Generale, eglino scrissero la sua vita, o a parte, o nel corpo della Storia *Romana*, e *Mario Massimo*, e *Fabio Marcellino*, ed *Aurelio Vero*, e *Stazio Valente*, ed *Ammiano Marcellino*, e *Dion Cassio*. Ma niuna delle opere di questi Autori esiste presentemante; in maniera che noi siamo stati obbligati di ricorrere al compendio di *Dion Cassio* fatto da *Sifilino*, ed agli scritti anche più compendiosi, e meno digeriti di *Aurelio Vittore*, ed *Eutropio*. Che anzi noi non possiamo neppure sapere da alcuno Scrittore, se *Trajano* dopo, che si partì da *Roma* per conquistare l' *Armenia*, vi fosse più ritornato. Tuttavia non possiamo persuaderci, che il medesimo avesse continuato a starsene nell' Oriente, senza visitare una volta la Metropoli del suo Impero per lo spazio d' undici, o dodici anni; tanto maggiormente, che da alcune medaglie quasi chiaramente apparisce, che *Trajano* ritornò a *Roma* prima dell' anno cento e dodici, decimoquinto del suo Impero, e che se ne partì di nuovo lo stesso anno, o il seguente (*q*): la qual cosa reca molta luce alla Storia, e può servire a giustificare gli atti del glorioso martire *S. Ignazio*. *Lucio Quieto* si distinse sopra tutti i Comandanti di *Trajano* impiegati in questa guerra: egli era di nazione *Mauritano*, e nato in un paese non soggetto a' *Romani*; ma ciò non ostante servì nella cavalleria *Romana*, fintantochè non fosse da *Domiziano*, o da *Nerva* per qualche rea sua condotta degradato, e licenziato. In appresso conciossiachè *Trajano* nella sua guerra co' *Daci* avesse bisogno de' *Mauritani*, ripigliò questo Principe di nuovo nel suo servigio con un corpo di suoi paesani, e dipendenti, alla testa de' quali egli operò cose maravigliose sì nella prima, che nella seconda guerra con essi *Daci* (*r*). Indi nella guerra contro i *Parti*, il medesimo servì con tal coraggio e buon successo, che *Trajano* l' onorò col Consolato; e verso la fine del suo Regno lo fece Governatore della *Palestina* per rimunerarlo di una segnalata vittoria, ch' egli riportò da' *Giudei* della *Mesopotamia* (*s*). Ma la soggiogazione da lui fatta de' *Mardi*, popolo dell' *Asia* presso l' *Armenia*, e non lungi dal *Mar Caspio*, vien mentovata come quella, che contribuì più di tutte le altre ed alla gloria acquistatasi, ed a' suoi avanzamenti. *Ammiano Marcellino* (*t*) lo esalta

Lusio Quieto si distingue in questa guerra di Trajano, e nelle altre ancora.

(*n*) Vid. Occon. pag. 201.
(*o*) Dio. pag. 783.
(*p*) Phot. cap. 58.
(*q*) Vid. Birag. pag. 158.
(*r*) Dio. in excerpt. Valef. pag. 710. lib. LXVIII. pag. 773. Spartian. in Aur. themist. orat. XVI. Mauric. tactic. lib IX. cap. 2.
(*s*) Dio. in excerpt. pag. 710. Euseb. lib. IV. cap. 2.
(*t*) Euseb. ibid.

esalta come uno de' più gran Capitani, che avessero mai portate le armi a favore di *Roma* (*u*). Dicesi in oltre, che *Trajano* facea di lui una stima tale, e trattavalo con tanta gentilezza, che non ostante ch' egli non fosse nato in luogo soggetto all' Imperio, pur ebbe alcuni pensieri di nominarlo suo successore (*vv*): di questo noi avremo occasione di favellare nel seguente Regno. Ne' sei anni seguenti non troviamo cosa alcuna mentovata da' compilatori degli antichi (poichè le opere degli antichi medesimi si sono, come abbiamo accennato di sopra, da gran tempo perdute) fuorchè i nomi de' Consoli; la strada maestra da *Benevento* fino a *Brindisi* fatta da *Trajano*; l' incendio del *Panteone* fatto dalle folgori; il rovesciamento di alcune città della *Galazia* per un tremuoto; e la dedicazione della gran piazza nella città di *Roma*, che prese il suo nome da *Trajano*. I Consoli adunque, giacchè di questi Magistrati non abbiamo ancora omessi mai i nomi, furono *Appio Annio Treboniano Gallo*, e *M. Attilio Metello Bradua*: *Aulo Cornelio Palma* la seconda volta, e *L. Tullo*: *Priscino* o *Prisciano*, ed *Orfito*: *Cajo Calpurnio Pisone*, e *M. Vettio Bolano*: *Trajano* la sesta volta, e *Tito Sestio Bolano*: *Lucio Publio Celso* la seconda volta, e *C. Clodio Crispino*: *Quinto Ninnio Hosta*, e *Publio Manilio Vopisco*, i quali tutti furon Consoli dall' undecimo anno del Regno di *Trajano* fino al decimosettimo inclusivamente, cioè a dire, dall' anno cento ed otto dell' *Era Cristiana* fino all' anno cento e quattordici. In alcune medaglie, che furon coniate durante il tempo di questo sesto Consolato di *Trajano*, viene notata la partenza di questo Principe da *Roma* (*x*), senza dubbio alcuno per ritornare in Oriente: il che noi possiamo supporre, che fosse accaduto l' anno, in cui fu Console, e che era il decimoquinto del suo Regno; poichè in questo anno *Adriano*, il quale comandava sotto di lui nella seconda guerra *Partica*, fu creato *Arconte*, o sia capo de' Magistrati di *Atene*, il quale onore probabilmente gli fu conferito in passando per quella città con *Trajano* (*y*).

Trajano *fa ritorno nell' Oriente.*

Anno dopo il Diluvio 3114. *di Cr.* 115. *di Roma* 868.

L' anno decimottavo del Regno di *Trajano*, e centoquindeci dell' *Era Cristiana*, fu notabile per certe vittorie riportate da questo gran guerriero contro i *Parti*, e per le quali esso prese il titolo d' *Imperatore* la settima, ottava, e nona volta (*z*). Or checchè mai egli si fosse, che avesse data occasione a questa guerra (poichè nella Storia non se ne fa parola) *Trajano* prima di lasciare la *Siria*, mandò a richiesta de' suoi amici alcune persone a consultar l' Oracolo di *Eliopoli* nella *Fenicia*, per sapere se egli ritornerebbe da questa guerra a *Roma*. L' Oracolo gli ritornò una risposta, come il solito, in termini ambigui, e che potevano interpretarsi nell' una, e nell' altra maniera: ma *Trajano* prendendo nel miglior senso le parole dell' Oracolo, la primavera per tempo lasciò la *Siria*, e marciò contro i *Parti*, che stavano accampati dall' altra parte del *Tigri*. Ed avvegnachè il fiume non potea guadarsi, ed il nemico tenea una numeros' armata nell' opposta sponda, fece fabbricare segretamente un gran numero di barche ne' boschi di *Nisibi*, e quindi le fece portare sopra di carriaggi alle sponde del fiume, ne formò subitamente un ponte sopra del *Tigri*, e così lo passò malgrado di tutti gli sforzi del nemico, il quale grandemente vessollo con nembi di frecce fintanto che esso *Trajano* non ispedisse contro di lui diverse barche piene di arcieri e frombolieri, ed ordinasse all' altre di andar su e giù per il fiume, come se avessero pensiere, e tentassero di far lo sbarco in altre parti. Questa cosa sbalordì in guisa i *Parti* già spaventati e sorpresi alla vista di tanti vascelli in un paese del tutto privo di legna, che cedettero, e permisero, che l' armata nemica passasse il fiume senza

Consulta l' Oracolo Eliopoli *nella* Fenicia.

Passa il Tigri *sopra un ponte di barche.*

(*u*) Ammian. lib. xxix.
(*vv*) Euseb. & Themist. ibid.
(*x*) Noris. epist. consul. pag. 72.
(*y*) Vid. Noris. ibid.
(*z*) Gruter. pag. 248. Goltz. pag. 65. 66.

senza alcun' altra molestia. Quindi *Trajano* si rese padrone del Regno di *Adiabene*, che, quantunque ei lo avesse soggiogato nella prima guerra, pur era stato forse restituito da lui nella conchiusione, che poscia si era fatta della pace. Ridusse parimente in servitù il paese, che tuttavia allora riteneva il nome di *Assiria*, ed in cui stava la Città di *Nino*, o *Ninive*, ed *Arbela*, e *Gaugamela*, due luoghi famosi nella Storia per le vittorie di *Alessandro* il *Grande*. Intanto poichè i *Parti* erano grandemente indeboliti dalle loro guerre intestine, e tuttavia divisi fra loro medesimi, *Trajano* si avanzò senza opposizione nella celebre città di *Babilonia*, del di cui potere e grandezza noi abbiamo lette tante maraviglie. In questa egli entrò senza che alcuna persona osasse di resistergli, e soggiogò il vasto di lei territorio, in cui non si erano mai per l'innanzi spiegati stendardi *Romani*, e fecesi con una tale conquista padrone di que' ricchi e nobili paesi dell' *Assiria* e *Caldea*. Quivi fu spinto, dice *Dion Cassio*, dalla curiosità di vedere il lago del bitume, di cui si era fatto uso in fabbricar le famose mura di *Babilonia*: senonchè questo luogo viene da *Rutilio* (*a*), e da altri Scrittori posto nella *Mesopotamia*. Indi cominciò a far un canale tra l' *Eufrate*, e 'l *Tigri*, affine di trasportare i suoi vascelli dal primo al secondo fiume, e far poscia co' medesimi un ponte sul *Tigri*, conciossiachè fosse risolto di assediare *Ctesifonte*, ch' era lungo quel fiume. Ma quando fu informato che il letto dell' *Eufrate* era più alto di quello del *Tigri*, pose da parte un tal suo disegno, temendo, che la corrente non avesse a divenir troppo rapida, e per conseguenza non navigabile (*b*). Nulla però di meno *Ammiano Marcellino* (*c*) ci assicura, che l' Imperator *Giuliano* avendo levate le pietre, che chiudeano la bocca d'un tal canale, trasportò i suoi vascelli per quell' apertura dall' *Eufrate* nel *Tigri*, un poco sopra *Ctesifonte*. Si appellò questo canale *Naarmalca*, cioè a dire *il fiume de' Re*. *Trajano* adunque temendo del suddetto inconveniente, non istimò bene far uso d' un tal canale, ma ordinò, che i suoi vascelli fossero portati sopra i carriaggi per terra dall' *Eufrate* fino al *Tigri*; conciossiachè fossero in alcune parti questi due fiumi poco distanti l' uno dall' altro: ed avendo con i medesimi formato un ponte sopra del *Tigri*, fece passar la sua armata, e si rese padrone di *Seleucia*, e della gran Città di *Ctesifonte* Metropoli della *Parzia*, ed in appresso dell' Imperio *Persiano* (*c*). Nell' entrare, che fece in questa Città fu proclamato Imperatore dalla sua armata, la quale con alte grida di gioja confermogli il titolo di *Partico*, ch' erasi anche prima acquistato col soggiogare *Nisibi*. In *Ctesifonte* ei prese la figliuola di *Cosroe*, ed impadronissi del Trono de' Re *Parti*, ch' era tutto d' oro massiccio (*d*): ma *Cosroe* fuggissene, ed era tuttavia vivente nel Regno di *Adriano*. Quindi *Trajano* ragguagliò il Senato de' buoni successi, che lo aveano accompagnato in questa sua spedizione; onde il Senato fece un Decreto, col quale concedevasi al vincitor de' *Parti* di entrare in *Roma* in trionfo quante volte gli piacesse (*e*). Ed intanto la presa di *Ctesifonte* lo mise in possesso di tutti i Paesi vicini; ed *Eutropio* ci dice, che egli soggiogò i *Marcomadi*, i *Carduen*, *Artemisia*, la qual' era, dice questo Scrittore, una vasta Provincia della *Persia*; e tutt' i paesi, che giaceano fra *Babilonia*, e l' *India*. In *Babilonia Trajano* fu a veder la casa, in cui morì *Alessandro il Grande*, ed ivi fece alcune cerimonie in onore di quel famoso conquistatore (*f*). *Ammiano Marcellino* scrive, che a suo tempo vedeai tuttavia in una Città nelle vicinanze di *Babilonia*, la qual esso chiama *Ozogardene* (*g*), il Tribunale di *Trajano*. Questo Principe ridusse anche l' *Assiria* in una Provincia *Romana*, come avea fatto prima dell' *Armenia*, e della *Mesopotamia*; talchè l' Imperio allora

Riduce alla sua divozione l'Assiria.

Arrivo di Trajano in Babilonia.

Trajano comincia a far scavare un canale fra l'Eufrate e 'l Tigri, ma poi lascia questa impresa.

Si rende padrone di Seleucia e Ctesifonte Metropoli dell' Imperio Partico.

Riduce in servitù vari Paesi.

L'Assiria è fatta Provincia Romana.

(*a*) Rut. itiner. pag. 32.
(*b*) Dio. pag. 784.
(*c*) Ammian. lib. xxiv.
(*d*) Dio. ibid. Eutrop. in Trajan.
(*d*) Spart. in Adr.
(*e*) Dio ibid.
(*f*) Dio. pag. 785.
(*g*) Ammian. lib. xxiv. pag. 265.

allora si estendea fino al *Tigri*, ed anche di là da questo fiume. Come poi disponesse del paese de' *Parti*, noi or ora riferiremo. Egli obbligò gli abitanti della *Mesopotamia*, e senza dubbio alcuno quelli ancora dell'altre Provincie a pagargli un annuo tributo (*b*). Il dialogo fra *Triefone*, e *Crizia*, il quale vien falsamente attribuito a *Luciano*, sembra, che fosse stato scritto verso questo tempo, poichè termina colle nuove della presa di *Susa*, che anticamente era Metropoli della *Persia*. Si fa in esso parimente menzione delle scorrerie fatte dagli *Sciti*, come di quelli, che avessero commesse delle gran devastazioni ne' territorj de' *Romani* (*i*). Verso la fine dell' autunno, *Trajano* ritornò in *Antiochia*, la quale fu in quell' inverno quasi interamente rovinata da uno de' più orribili terremoti, di cui facciasi menzione nella Storia; e poichè si ritrovava questa Città in quel tempo piena di truppe, e di forastieri andativi da tutte le parti, chi per curiosità, e chi per affari, ed imbasciate, appena vi fu perciò Provincia, o nazione, che non avesse avuta parte in tal calamità; e al dir di *Dion Cassio*, tutto il Mondo *Romano* patì in una sola città (*k*). Al tremuoto precedettero violenti fracassi di tuoni, insoliti venti, e terribili strepiti sotterranei, e dopo questi seguì una scossa sì terribile, che tremò tutta la terra, diverse case furono rovesciate, e le altre traballarono or in qua, ed or in là, a guisa d'un vascello in mezzo al mare. Lo strepito de' legnami che si rompeano, delle case che cadevano, e 'l terribile e forte rimbombo sotterraneo assorbiva le grida dell' atterrito popolo. Quelli, che ritrovaronsi nelle case, furon la maggior parte seppelliti sotto le ruine delle medesime, e gli altri, che camminavano per le strade, e per le piazze, furon dalla violenza della scossa sbattuti gli uni contro degli altri, e la maggior parte uccisi, o pericolosamente feriti. Poichè questo tremuoto continuò con qualche picciola intermissione per molti giorni, e notti continue, morirono molte migliaja di persone, e tra gli altri il Console *Marco Pedone Vergiliano* con molte altre persone di distinzione. La scossa la più violenta di tutte accadde, siccome leggiamo negli atti di *S. Ignazio*, in giorno di *Domenica* a' ventitre di *Decembre*. Il medesimo *Trajano* ne restò ancora molto offeso; ma ciò non ostante si salvò per una finestra della casa, in cui egli stava: ma *Dion Cassio* pretende, che *Trajano* fu preso dalla finestra, e portato via da uno, il quale nella grandezza eccedea l' umana statura. Questo medesimo Scrittore aggiunge, che il monte *Lison*, il quale stava in picciola distanza da *Antiochia*, piegò la sua cima, e minacciò di cadere sulla città: che caddero altre montagne: che comparvero nuovi fiumi; ed altri, che vi eran prima, lasciato il primiero lor corso, svanirono. Quando poi cessò il tremuoto, s' intese la voce d' una donna, che gridava sotto le ruine; onde levatesi queste immantinente, fu ritrovata con un figliuolo lattante in braccio, ch' ella avea mantenuto in vita nella stessa maniera, onde avea mantenuta se medesima col proprio suo latte. Indi si fecero delle altre ricerche per ritrovare altri, ma non fu ritrovato vivo, che un solo figliuolo, il quale stava tuttavia poppando la sua morta genitrice (*l*). Quest' orribile tremuoto vien mentovato e da *Eusebio*, e da *Aurelio Vittore*, e da *Evagrio*, i quali tutti ne parlano come della più gran calamità, di cui facciasi ricordanza nella Storia (*m*).

Accade in Antiochia un terribile tremuoto.

Trajano medesimo è offeso dal tremuoto.

Anno dopo il Diluvio 3115. *di Cr.* 116. *di* Roma 869.

I Consoli seguenti furono *L. Elio Lamia*, ed *Eliano Vero*. Da una iscrizione di quest' anno, decimonono del Regno di *Trajano*, noi sappiamo, che il Senato ed il popolo di *Roma* resero all' Imperatore solenni grazie per aver faci-

(*b*) Eutrop. ibid. Fest. Ruf. Breviar. pag. 553. Spart. ibid.
(*i*) Lucian. in Philopatride Dialogo. Et Baron. ad ann. 114.
(*k*) Dio. pag. 781.
(*l*) Dio. lib. lxviii. pag. 781. Ignat. acta pag. 53. 54.
(*m*) Euseb. Chron. pag. 208. & lib. 5. cap. 12.

facilitata l' entrata nell' *Italia* dalla parte del mare *Adriatico*, con un porto fatto per suo ordine in *Ancona*, siccome ne avea fatto alcuni anni prima un altro nel *Mediterraneo*, in *Centumcellæ*, o sia *Civita-Vecchia*, oppure presso alla medesima. Ritornata la primavera *Trajano* lasciando *Antiochia* andò a vedere i paesi conquistati, e ritrovandoli tutti in istato di tranquillità, vi fece varj regolamenti, e poscia imbarcatosi a bordo della sua flotta, fece vela sul *Tigri* desideroso di vedere il golfo *Persico*, che *Dion Cassio* appella il *Mar Rosso*, o *Mare Erythræum*, supponendo, che avesse preso un tal nome da *Erythrus* Principe un tempo molto potente in quelle parti. Le tempeste, la rapidità del fiume, ed i flussi, e riflussi resero la sua navigazione, e disagiosa, e piena di pericoli. Nulla di meno egli si rese padrone di *Mesene*, isola formata dal *Tigri*, ed obbligò *Atambilo*, il quale vi regnava, a pagargli un tributo: oltracciò fu ben ricevuto dagli abitanti di *Charax Spasinæ*, Metropoli degli Stati di *Atambilo*, che la maggior parte de' Geografi mettono nell' imboccatura del *Tigri*. *Dion Cassio* ci dice, che *Trajano* fece vela nell' Oceano, intendendo per avventura il golfo *Persico*; poichè non è possibile, che con barche sì malamente costruite, com' erano quelle, di cui la sua flotta costava, avesse proseguito il suo corso di là da *Ormuz*, dove termina esso golfo: ed in questa occasione fu, che, come noi congghietturiamo, *Trajano* ridusse in servigio l' *Arabia Felice*. *Cornelio Palma* Governatore della *Siria* aveva alcuni anni prima soggiogata l' *Arabia Petrea*, come abbiamo osservato di sopra, e l' avea ridotta in Provincia *Romana*; ma in questo tempo *Trajano* sembra, che si fosse impadronito dell' *Arabia Felice*, poichè *Adriano* nel suo libro della navigazione del *Mar Rosso* osserva, che nel Regno di *Trajano* vi era in *Leuca* un borgo presso quel mare, un Centurione, ed alcune truppe con un ricevitore, il quale pretendea la quarta parte di tutti i beni, che ivi si sbarcavano (*o*). Lo stesso Scrittore mette nella costiera Meridionale dell' *Arabia* di là dagli stretti di *Babel Mandel* una città chiamata *Arabia*, e soprannominata *Eudæmon*, o sia *Felice*, dall' esser ella stata arricchita anticamente per mezzo del traffico, che vi si facea: ma aggiunge così: *Poco innanzi il nostro tempo ella fu distrutta da* Cesare, *ond' è al presente soltanto un villaggio* (*p*). Or avvegnachè *Arriano* la metta nel paese degli *Omeriti* (*q*), giudicano alcuni Scrittori, che fosse stata nel luogo, ove presentemente giace la città di *Aden*. In oltre apparisce da diverse medaglie, o pezzi di monete coniate dopo l' anno cento ed undici, decimoquarto del Regno di *Trajano* (*r*), che questo Principe soggiogò l' *Arabia* non per mezzo de' suoi Luogotenenti, ma in persona (*s*). *Festo* fa parimente menzione della conquista di *Arabia* (*t*); e sembra che *Eutropio* (*u*) annoveri fra le ultime azioni di *Trajano* l' aver ridotto questo paese in Provincia *Romana*. Un altro Scrittore, il quale si suppone, che fosse fiorito verso questo tempo, dopo aver detto, che il potere de' *Persiani* e de' *Parti* avea ceduto, aggiunge, che fu presa anche la stessa città di *Susa*, e che tutta l' *Arabia* tosto sarebbe per sottomettersi al vittorioso ed invincibile Principe (*vv*). Il che senza dubbio bisogna intendersi dell' *Arabia Felice*, la quale apparisce da ciò, che non fosse stata da lui soggiogata se non dopo la conquista dell' *Assiria*, cioè prima di quest' anno, decimonono del suo Regno, e cento, e sedici dell' *Era Cristiana*. Alcuni leggono in *Festo* (*x*), che *Trajano* conquistò il paese de' *Saraceni*; ma conciossiachè non si faccia alcuna menzione di questo popolo da verun altro Scrittore di que' tempi, noi volentieri siamo del sentimento di quelli,

Il porto di Ancona.

Trajano fa vela per il fiume Tigri nel golfo Persiano.

Trajano riduce in servitù l' Arabia Felice.

(*o*) Arrian. in peripl. Erythr. pag. 6.
(*p*) Idem pag. 8.
(*q*) Idem pag. 46.
(*r*) Birag. pag. 116.
(*s*) Occo, pag. 215.
(*t*) Fest. in Breviar. pag. 551.
(*u*) Eutrop. in Trajan.
(*vv*) Lucian. Philop.
(*x*) Fest. pag. 551. ad 553.

quelli, i quali, in cambio di *Saraceni*, leggono *Osroeni*, che abitavano in una delle Provincie della *Mesopotamia*, chiamata *Osroene* da un Re dal paese, appellato *Osroe* (*y*). Indi essendo *Trajano* giunto all' Oceano, ed ivi scoprendo, come leggiamo in *Dion Cassio*, un vascello carico, che andava verso l' *Indie*, desiderò divenir giovane, sicchè potesse stendere, come avea fatto *Alessandro*, le sue conquiste fino a quel paese (*z*). *Eutropio* ci dice, ch'egli avea già approntata e corredata una flotta nel *Mar Rosso*, con pensiero di far invasione nell' *Indie*: che si era informato de' costumi, della forza, e della maniera di combattere degl' *Indiani*; e che invidiava la felicità di *Alessandro*, il quale li avea soggiogati, ed avea stese le sue conquiste assai più in là da' confini dell' Imperio *Romano*. I *Romani* a dir vero ebbero ancor essi la vanità di millantarsi, come osserva *Eusebio* (*a*), di aver fatta parimente conquista dell' *India*; ma per *India* forse intendevano l' *Arabia Felice*. *Trajano* scrisse al Senato, informandolo de' prosperi successi delle sue armi, e nominandogli le diverse nazioni, che avea conquistate, le quali erano affatto sconosciute. Per il che gli furono decretati diversi onori, e tra gli altri, che nel suo ritorno a *Roma* potesse trionfare di ciascuna nazione particolare da lui soggiogata: il che era un decretargli non uno, ma molti trionfi; e per render perpetua la memoria delle sue conquiste, gli fu fabbricato nel suo proprio Foro un arco trionfale, ed il popolo di *Roma* fece de' gran preparamenti per riceverlo nel suo ritorno con estrema pompa. Ma *Trajano* non mai più ritornò a *Roma*, nè il fine delle sue gesta corrispose al principio; poichè la maggior parte delle nazioni, che avea soggiogate, si rivoltarono, e scossero il lor giogo, dopo aver discacciate, ed uccise le guernigioni, ch' erano state fra loro lasciate. I *Giudei* particolarmente, ch' erano stati dispersi in tutte le parti del Mondo, entrarono in una terribile ribellione in tutte le Provincie dell' Imperio, spinti a ciò fare e dall' assenza dell' Imperatore, e dall' ultimo orribile tremuoto, il quale a loro credere predicea la caduta e rovina dell' Imperio *Romano*. Eglino adunque sollevaronsi in un medesimo tempo in *Alessandria*, per tutto l' *Egitto*, e nella *Libia Cirenaica*, non meno contro quegli altri abitanti di que' paesi, che gli Storici chiamano *Greci*, che contro i *Romani*, ch' erano in quelle Provincie in gran numero, essendo state da gran tempo soggette a *Roma*. Nell' *Egitto*, il qual era in quel tempo governato da *Lupo*, essi radunatisi in gran moltitudine commisero degli orribili disordini, e gittandosi sopra gli abitanti, che proccuravano di sopprimere il loro tumulto, li disfecero nel primo loro attacco con molta strage. Senonchè un tal vantaggio costò loro ben caro, conciossiachè gli *Egiziani*, ch' ebbero la buona sorte di scappar dalla strage generale, ricovratisi in *Alessandria*, presero ed uccisero senza distinzione nè di sesso, nè di età tutti i *Giudei*, che abitavano in quella città (*b*). I *Giudei* in questa occasione, a dir vero, venderono la lor vita a caro prezzo; ma furon tuttavia alla fine sopraffatti e tagliati tutti a pezzi (*c*). I *Giudei* di *Cirene*, i quali, come sembra, furon gli autori della rivolta; veggendo, che non poteano ricevere il soccorso, che speravano da' loro fratelli in *Alessandria* (poichè essi avean già formato disegno d' impadronirsi di questa città) entrarono nell' *Egitto*, commetttendo dappertutto le più orribili devastazioni, ed inaudite crudeltà. Eglino, secondo *Eusebio* (*d*), aveano per capo un certo *Lucua*, che questo medesimo Scrittore appella Re: ma secondo *Dion Cassio* (*e*), un certo *Andrea*, ch' essi avevano eletto per loro condottiero. Ma sia ciò come si voglia, il lor furore e la loro rabbia giunsero ad un tale eccesso, e le loro barbarie furon sì enormi

Trajano invidia Alessandro il Grande, il quale conquistò l'India.

Straordinarj onori decretati a lui dal Senato.

I Giudei si ribellano in varie Provincie.

I Giudei commettono inaudite crudeltà.

(*y*) Procop. lib. I. Pers. cap. 18.
(*z*) Dio. pag. 784.
(*a*) Euseb. Chron. pag. 206.
(*b*) Euseb. lib. IV. cap. 2.
(*c*) Oros. lib. VII. cap. 12.
(*d*) Euseb. ibid.
(*e*) Dio, lib. LXVIII. pag. 786.

enormi ed oltraggiose, che difficilmente si possono rinvenire simili esempj di crudeltà nell' Istoria; imperciocchè non contenti d' inumanamente uccidere sì i *Greci*, che i *Romani* d' ogni condizione, grado, ed età, divoravansi le di loro carni, si bagnavano del loro sangue, si portavano addosso la loro pelle, e faceansi delle loro intestina ghirlande. Taluni eran da loro segati per mezzo, ed altri eran gettati alle fiere selvagge, oppure obbligati a combattere, fintantochè si uccidessero l' un l' altro, dopo aver prima fatto loro soffrire ogni sorta di tormenti. Ed in tal guisa furono distrutte nella *Libia* più di dugentomila persone: un numero incomprensibile nell' *Egitto*, e dagli Storici non ispecificato: e nell' isola di *Cipro*, in cui eglino parimente sollevaronsi, dugento cinquantamila: *Salamina*, ch' era una delle principali, e più popolate città di quest' isola, fu da loro ridotta in cenere, dopo aver con quella crudeltà, che fu sempre alla nazione *Giudea* particolare, uccisi tutti gli abitanti, senza perdonarla nè a donne, nè a fanciulli (*f*). Or con simile strage la Provincia della *Libia* fu in guisa spopolata, che sarebbe rimasta del tutto deserta, se pochi anni appresso l' Imperatore *Adriano* non vi avesse mandate diverse colonie (*g*). Informato adunque *Trajano* di sì fatte barbarie, e venuto perciò in un gran furore, prese partito di perseguitare questi empj e scellerati, non già come rubelli, ma come mostri, e nemici dell' uman genere. In fatti spedì nella *Libia Marcio Turbone* con un ben grosso corpo di cavalleria, e fanteria, e con una considerabile flotta, ed imposegli di perseguitarli e per mare e per terra, con farne vendetta proporzionata all' enormità di tanti loro delitti. *Turbone* adunque li disfece in una ordinata battaglia; e passò a fil di spada un gran numero di essoloro; ma non senza la perdita di molti de' suoi migliori soldati; avvegnachè si fossero ai *Giudei* di *Cirene* uniti prima della battaglia anche quelli dell' *Egitto* (*h*). Onde nè la vittoria fu compiuta, nè la battaglia fu decisiva, poichè la guerra continuò fino al Regno di *Adriano*, il quale successe a *Trajano* agli undici di *Agosto* dell' anno cento diciassette. *S. Girolamo* dice, che questo Principe avesse vinti i *Giudei*, che si erano ribellati la seconda volta (*i*); il che *Scaligero*, ed altri intendono riguardo alla prima rivolta sotto *Nerone*. In oltre *Sparziano* (*k*) ci dice, che avendo *Turbone* fin dallo stesso cominciamento del Regno di *Adriano* terminata co' *Giudei* la guerra, fu mandato da questo Principe contro i *Mauritani*, che aveano cominciato a fare incursioni ne' territorj *Romani* prima della morte di *Trajano*. Nell' Isola di *Cipro* i *Giudei* furon tagliati a pezzi sì dai *Romani*, che dagli abitanti, e fu proibito a tutti gli altri d' una tale crudele e traditevole nazione, sotto pena di morte, di metter mai più piede in quell' isola: e questa proibizione gli abitanti la estesero eziandio a quelli, che vi erano spinti per la necessità del tempo avverso e tempestoso, che non altrimente uccidevano nel punto stesso (*). Eglino ribellaronsi anche nella *Mesopotamia*, ma quivi furon tosto repressi dal valoroso *Lusio Quieto*, il quale disfattili in una ordinata battaglia, ne tagliò a pezzi un gran numero, e discacciò dal paese tutti gli altri (*l*). Or sì fatto esempio de' *Giudei* fu seguito dalla maggior parte de' paesi conquistati da *Trajano*, i quali si sollevarono e posero in armi in ogni parte, ed uccisero e discacciarono le *Romane* guernigioni. Contro questi adunque l' Imperatore spedì *Lusio Quieto*, e *L. Appio Massimo*, i quali furono accompagnati da eventi molto diversi; poichè *Massimo* fu disfatto ed ucciso, senza che la Storia ci faccia sapere da chi; ma *Lusio* si distinse secondo il suo solito, guadagnò gran vantaggi sopra il nemico,

I Giudei son disfatti nell' Africa da Marcio Turbone.

Sono tutti tagliati a pezzi nell' isola di Cipro.

La maggior parte de' paesi conquistati da Trajano si ribellano.

(*f*) Dio. ibid.
(*g*) Oros. lib. VII. cap. 12. Euseb. in Chron.
(*h*) Euseb. lib. IV. cap. 2.
(*i*) Hier. in Chron.
(*k*) Spart. in Adrian. pag. 3.
(*) Dio lib. LXVIII. pag. 785.
(*l*) Dio. pag. 786. Ammian. lib. XXIII. Euseb. lib. IV. cap. 2.

co, ricuperò la città di *Nisibi*, ed assediò, prese ad assalto, e finalmente incenerì la città di *Edessa*. Da un' altra parte *Erucio Claro*, e *Giulio Alessandro*, due altri Comandanti dell' Imperatore ripigliarono la città di *Seleucia* presso il *Tigri*, e diverse altre città, che aveano parimente scosso il giogo. *Lusio* per la sua valorosa condotta fu ricompensato col governo della *Palestina* (*m*); il che fu fatto senza dubbio alcuno, affinchè tenesse questa Provincia in timore; conciossiachè ella fosse principalmente abitata da *Giudei*, e sembrasse che questi, come ci afferma *Sparziano* (*n*), fossero inclinati a rivoltarsi, ed eccitare nell' Imperio nuovi disturbi. Per tutti questi vantaggi adunque, e per essersi di nuovo ricuperate le conquiste di *Trajano* già perdute, *Trajano* prese il titolo d' Imperatore la decima, ed ultima volta (*o*).

Ma sono di bel nuovo ridotti in soggezione.

Durante il tempo di tutti questi disturbi, *Sambelo* Re di *Mesene* continuò ad esser fedele a *Trajano*: nè i *Parti* fecero alcun attentato di ricuperare la loro libertà, o per meglio dire la loro primiera condizione. *Ma Trajano* temendo, che scuoterebbono ancor essi il lor giogo, stimò spediente di obbligarseli con dar loro, in cambio d' un Governatore *Romano*, un Re della propria loro nazione. Con questo pensiere adunque ritornò a *Ctesifonte*, ed avendo ivi fatti radunare in una gran pianura i *Romani*, ed i *Parti*, montò sopra d' un alto Trono, e dichiarò un certo *Partamaspate* Re de' *Parti*, mettendogli con gran solennità e pompa la corona sul capo. Questo *Partamaspate*, che *Sparziano* chiama *Psamatessiris*, continuò ad esser a' *Romani* fedele; ma fu da' *Parti* disprezzato come schiavo di *Roma*, ed appena avea qualche autorità sopra di loro (*p*). Quindi in diverse monete, le quali sono giunte fino a' tempi nostri, vien rappresentato un Re prostrato dinanzi a *Trajano* colla seguente iscrizione in alcune: *Esso dà il Re a' Parti*; ed in alcune altre: *Esso distribuisce i Regni* (*q*).

Trajano dà un Re a' Parti.

Anno dopo il Diluvio 3116. di Cr. 117. di Roma 870.

L' anno seguente vigesimo ed ultimo del Regno di *Trajano*, ed in cui furon Consoli (*r*) *Niger*, ed *Aproniano*, l' Imperatore marciò nell' *Arabia*, ed ivi fece guerra agli *Agareni*, o *Hagareni*, i quali eransi anche rivoltati. Or qual parte dell' *Arabia* questi abitassero, noi non possiamo determinarlo, poichè non ritroviamo di loro fatta più menzione fino ai tempi dell' Imperio *Costantinopolitano*, quando il nome di *Hagareni* divenne comune generalmente a' *Saraceni* ed agli *Arabi*. *Trajano* pose l' assedio alla loro città, che *Sifilino* appella *Atra*: la quale, dice *Dion Cassio* (*s*), non era nè grande, nè bella, ma giudicavasi molto ricca, a cagion che ivi si adorava il Sole, e ciò vi tirava una gran moltitudine di popolo da' vicini paesi con ricchi doni (*t*). Ella era situata sulla cima d' un monte assai alto e scosceso; ben popolata, e circondata da forti mura (*u*): ma la di lei principal fortezza consistea nella sterilità del vicino paese destituto per un lungo tratto e di legna, e di erbe, e di acque; di maniera che non poteva una grande armata sussistere dinanzi a lei lungo tempo; quindi è, ch' ella non fu da *Trajano* presa, nè poscia lo fu da *Severo*, comechè sì l' uno, come l' altro avessero fatta una breccia nel di lei muro. Che anzi *Trajano* a gran pena scappò di essere ucciso in uno degli attacchi: imperciocchè avendo egli, per non esser conosciuto, lasciate le insegne della sua dignità, e standosene così a combattere alla testa de' suoi soldati, i nemici non ostante che in tal guisa ei si fosse travestito, il conobbero per i suoi capelli di color bigio, e per l' aria maestosa, e così lui presero principalmente di mira; ond' è, che ferirono il suo cavallo, ed uccisero un soldato a cavallo, che gli stava a lato. In oltre, quante volte

Trajano assedia la città di Atra.

(*m*) Dio. in excerpt. Val. pag. 720.
(*n*) Spart. in Adrian. pag. 6.
(*o*) Goltz. pag. 86.
(*p*) Dio. pag. 786.
(*q*) Occo, pag. 213. Birag. pag. 163.
(*r*) Idat. & Cassiodor. in Fast.
(*s*) Dio. lib. lxviii. pag. 785.
(*t*) Idem lib. lxxv. pag. 854.
(*u*) Herodian. lib. iii. pag. 528.

te i *Romani* avanzavansi all'attacco, tante volte erano rispinti da violenti tempeste di venti, e di acqua, e di grandini, e da terribili balenamenti e folgori. Nel medesimo tempo essi furono in una strana maniera infestati nel campo da moltitudine di mosche; tal che *Trajano* fu finalmente obbligato a levar l'assedio, e ritirarsi. Indi a poco, essendo egli di età avanzata, e consumato per tante lunghe marce, fu assalito da una idropisia, e da una paralisia, ch'egli attribuì a veleno, ma altri la giudicavano naturale: pur con tutto ciò volea ritornare nella *Mesopotamia* per ridurre di bel nuovo a divozione alcune piazze, che ivi eransi ribellate. Ma, conciossiachè la sua infermità andasse tuttavia crescendo, lasciò il comando dell'esercito ad *Adriano*, ch' egli avea fatto Governatore della *Siria*, e s' imbarcò alla volta d'*Italia*. Ed ecco, che non sì tosto si seppe, che egli avea già fatto vela, che tutti i paesi, i quali avea con sì immense spese conquistati, e coll' aver esposto se stesso a tanti pericoli, scossero il giogo, e ricuperarono la primiera loro condizione, mal grado di tutte le truppe, che vi avea lasciate per tenerli a freno ed in soggezione. In fatti i *Parti* cacciarono *Partamasparte*; gli *Armeni* si elessero essi un Re, e la maggior parte della *Mesopotamia* si rivoltò da *Roma*, e si sottopose al Re de' *Parti*. E così gl'immensi travaglj, cui era soggiaciuto, tutte le fatiche, le quali avea sofferte, e le immense somme, che avea spese, divennero finalmente inutili. Nel suo arrivo in *Selino* nella *Cilicia*, che poscia fu dal suo nome detta *Trajanopoli*, gli sopraggiunse un flusso di ventre, il quale in poco tempo pose fine alla sua vita. Morì egli adunque nel principio di *Agosto*, dopo aver regnato diciannove anni, sei mesi, e quindici giorni, contandosi dalla morte di *Nerva* fino agli undici di *Agosto* (avvegnachè noi non sappiamo il preciso giorno della sua morte) allora quando *Adriano* in *Antiochia* ricevè le notizie di una tal morte, la qual era stata per qualche tempo celata, e si fece proclamare Imperatore (vv). *Eutropio*, e quelli, che hanno da lui copiato, ci dicono, che *Trajano* morì in *Seleucia* nell' *Isauria*: ma *Seleucia* è molto dal mare distante, ed all' incontro la maggior parte degli Scrittori convengono, ch'egli andava a *Roma* per mare: ed oltre a ciò apparisce da molte iscrizioni (*x*), come pure dall' Autore de' versi attribuiti comunemente alle *Sibille*, e dalla Cronaca di *Alessandria*, che egli morì in *Selino*. Onde *Scaligero* e *Casaubono* si maravigliano, come uomo possa mettere in dubbio una cosa sì bene attestata (*y*). In *Selino* dunque fu bruciato il suo corpo, e le ceneri furon dentro di una urna d' oro portate a *Roma* a sua moglie *Plotina*, e a sua nipote *Matidia*, e quivi furon ricevute con una straordinaria pompa, e sepolte sotto la magnifica colonna da lui medesimo eretta, non ostante ch'ella stesse dentro le mura, dove niuno prima di lui era stato seppellito (*z*). Furon quindi in memoria delle sue vittorie in Oriente celebrati per molti anni i *Giuochi* chiamati *Partici* (*a*); e da un'antica iscrizione sappiamo, che *Fidemione* suo liberto, il quale era insieme suo Ciamberlano, suo Coppiere, e suo Segretario, morì pochi giorni dopo, cioè a' dodici d'*Agosto* di dolore, per la perdita d' un Padrone sì buono (*b*). Or *Trajano* non lasciò alcun figliuolo (*c*); nè ci si dice, che ne avesse avuto veruno. Alcuni scrivono, ch'egli avea pensiere di morire, ad imitazione di *Alessandro il Grande*, senza nominare alcun suo successore: ma altri ci dicono, che avea pensiere di nominare al Senato dieci persone, e lasciare in podestà del medesimo l'eleggere chi giudicasse meglio qualificato per la Sovranità

Ma poi è costretto a levar l'assedio.

Trajano *cade ammalato, e s'incammina verso l'* Italia.

I Parti discacciano il loro Re.

Trajano *muore in* Selino *nella* Cilicia.

Le ceneri di Trajano *sono trasportate a* Roma, *e depositate sotto la sua colonna.*

(vv) Dio. pag. 786. Aur. epit. Julian. Cæsar. pag. 39.
(*x*) Vide P. Pagi ad ann. 117.
(*y*) Casaubon. in Spart. Not. C. p. 10. & Scaliger. in Eusêb. Chron. pag. 340.
(*z*) Dio. lib. lxix. pag. 788. Cuccon. col. Traj. Vict. epit.
(*a*) Dio. ibid.
(*b*) Eusêb. Chron. pag. 208.
(*c*) Themistius orat. 16.

tà (*d*). In oltre leggiamo in *Dion Caſſio* (*e*), che una volta in un banchetto richieſe i ſuoi amici, che nominaſſero dieci perſone, le quali giudicaſſero più capaci e idonee per il ſovrano potere; ma ſembra, che *Trajano* medeſimo, ed eſſi ſuoi amici, ſecondo *Sparziano*, giudicaſſero il meglio qualificato per ſuccedergli nell'Impero, *Nerazio Priſco*, il qual era il più gran Giureconſulto del ſuo tempo (*f*). Che anzi queſto Scrittore aggiugne, che un giorno ſe gli fece a parlare in tal guiſa: *A voi*, *o* Nerazio, *io raccomando le Provincie*, *nel caſo che io veniſſi a morte*. Egli avea parimente alcuni penſieri di laſciare l'Imperio a *Serviano* (*g*), la di cui figliuola avea ſpoſata *Adriano*, ed a *Luſio Quieto*, di cui meritamente avea una grandiſſima opinione (*h*). Ma finalmente *Adriano* fu preferito a tutti gli altri, il che ſi dovette piuttoſto al favor di *Plotina*, che ad alcuno ſtraordinario affetto di *Trajano* verſo di lui; poichè quantunque l'Imperatore foſſe ſuo proſſimo congiunto, e gli foſſe ſtato tutore, e gli aveſſe parimente data in moglie la ſua nipote, pure non mai fece di lui gran conto (*i*); nè dall'altra parte *Adriano* moſtrò mai verſo *Trajano* qualche particolare affetto. Quindi fu comunemente creduto, che *Trajano* non lo aveſſe adottato, ma che *Plotina*, la quale amava grandemente *Adriano*, introduceſſe dopo la morte di ſuo marito una perſona ſuppoſitizia, la quale contraffacendo la voce del moribondo Imperatore, dichiarò com'egli adottava *Adriano*. *Dion Caſſio* ci dice in chiari termini, che *Trajano* non mai adottò *Adriano*, ma che tutto l'affare fu maneggiato da *Plotina* ed *Aziano*, o piuttoſto *Taziano*, il quale unitamente coll'Imperatore era ſtato tutore di *Adriano*; ed aggiugne, che appunto per queſta cagione fu la morte dell'Imperatore celata per alcuni giorni: ciocchè ſeppe *Dion Caſſio* da *Aproniano* ſuo Padre, il quale, come quello, ch'era ſtato Governatore della *Cilicia*, ove morì l'Imperatore, ebbe quindi certe notizie di ciò ch'era accaduto nella ſua morte. In oltre le lettere ſcritte al Senato intorno ad una tale adozione non furono ſottoſcritte da *Trajano*, ma da *Plotina*, la quale ciò non avea fatto mai per l'addietro in alcun altro diſpaccio di ſuo marito (*k*). Ma un moderno Scrittore di non diſpregevol carattere (*l*) riguarda quel che intorno alla ſuppoſta adozione di *Adriano* dice *Dion Caſſio*, come *una manifeſta favola*, e pretende, che il medeſimo fu dall'Imperatore adottato un anno intero prima della ſua morte: la qual coſa, ſe foſſe vera, non avrebbe neppur dovuto dar luogo ad una ſomigliante favola. Ciò che poi induſſe queſti ad abbracciare queſta opinione fu., che *Adriano*, come leggiamo nella maggior parte degli Scrittori, e come ancora appariſce da diverſe antiche iſcrizioni, regnò venti due anni; e d'altra parte è certo, che morì a' dieci di *Luglio* dell'anno cento trent'otto. Per il che biſogna, che da lui ſi foſſero cominciati a contare gli anni del ſuo Regno da' 9. di *Agoſto* dell'anno cento e ſedici, o ſia un anno prima della morte di *Trajano*, per eſſer *Trajano* morto nel principio di *Agoſto* dell'anno cento diciaſſette: da ciò adunque eſſo conchiude, che biſogna, che *Adriano* foſſe ſtato adottato un anno innanzi, e dal tempo della ſua adozione ſi foſſero numerati gli anni del ſuo Regno. Queſta obbiezione però, cui noi proccureremo di riſpondere nel fine del Regno di *Adriano*, come in un luogo più proprio, non ci è di tal peſo, che poſſa farci riguardare come *una manifeſta favola* il ragguaglio, che intorno ad una tale adozione ci dà *Dion Caſſio*. Conchiuderemo dunque ormai la Storia del Regno di queſto grande Imperatore con un ſuccinto ragguaglio delle ſue nobili ed utili opere. *Aurelio Vittore* vuole, ch'egli ſia ſtato il primo ad intro-

Se Trajano abbia adottato Adriano.

(*d*) Spart. in Adri. pag. 3.
(*e*) Dio. lib. lxix. pag. 795.
(*f*) Spart. ibid.
(*g*) Dio. pag. 795.
(*h*) Themiſt. orat. 16.
(*i*) Dio. pag. 795. 788. Spart. ibid.
(*k*) Dio. lib. lxix pag. 787. 788.
(*l*) Dodvvell. in append. ad diſſert. Cyprianic. Oxon. 1684. pag. 67.

trodurre l'uso delle sedie da posta, la qual invenzione vien generalmente attribuita ad *Augusto* (*m*): onde probabilmente fu da *Trajano* migliorata soltanto, come dopo il suo tempo fu fatto parimente da diversi altri Imperatori, secondochè apparisce da *Gotofredo*, il quale tratta di questo soggetto a lungo ne' comentarj, che fa sopra il *Codice Teodosiano* (*n*). Egli con immensa spesa fece una ben larga e convenevole strada, la quale conducea per molte barbare nazioni, dalle più distanti costiere del mare *Eussino*, fino a quelle dell' Oceano nella *Gallia* (*o*). Fabbricò in *Roma* diverse magnifiche librerie, ed un maestoso teatro nel campo *Marzio* (*p*). Adornò la città di molti magnifici edifizj: allargò il circo: riparò un gran numero di edifizj antichi, e provvide di abbondanza di acque que' quartieri della città, che dagli altri Principi erano stati trascurati. Ma la più magnifica di tutte le sue opere fu la gran piazza, ch'esso fece in *Roma* da lui appellata col proprio nome, e per far la quale spianò un monte di cento quaranta quattro piedi di altezza. Or nel mezzo di questa gran piazza ei fece innalzare quella famosa colonna, che tuttavia si osserva, perchè gli servisse di tomba; e perchè nel tempo stesso mostrasse l'altezza del monte, che ivi avea spianato, siccome apparisce dall' iscrizione, ch'è nella base colla data del diciassettesimo anno della sua potestà tribunizia, ch'era il cento e quattordici dell'*Era Cristiana*. L'Imperatore *Costanzo*, quando andò a *Roma* nell'anno trecento cinquanta sette, non ritrovò cos' alcuna in quella magnifica Metropoli, che tanto ammirasse, quanto la gran piazza di *Trajano* (*q*). L'architetto che in sì inimitabile opera, come l'appella *Costanzo*, *Trajano* impiegò, fu un certo *Apollodoro* (*r*). *Ciacconio* ci dice, che nella sommità della colonna, la quale stava in mezzo di essa piazza, era posta la statua di *Trajano* con un pomo d'oro nella destra; ed aggiugne, che in questo pomo eran conservate le ceneri del morto Principe (*s*); ma *Eutropio* e *Vittorino*, i quali noi abbiamo seguiti, ci affermano, ch' elleno furon seppellite sotto la colonna. Durante il Regno di questo Principe la maggior parte delle Provincie dell'Imperio patiron grandemente da tremuoti, e furono oltremodo anche afflitte da una terribile peste, da una carestia, e da frequenti incendj (*t*). Ed in *Roma* il *Tevere* oltrepassò le sue sponde con una incredibile violenza, ed inondando gran parte della città, rovesciò molte case, e danneggiò grandemente le campagne, non ostante che *Trajano* avesse fatto scavare un gran canale, in cui potessero le acque scolare, e così ricondursi nel lor letto naturale (*u*). *Flegone* ci dice, che nel tempo di *Trajano* in *Alessandria*, una donna partorì in un medesimo giorno cinque figliuoli, tre maschi, e due femmine, e che furono fatti dall'Imperatore allevare con gran cura: e che l'anno seguente la medesima donna ne partorisse tre altri (*vv*). Noi leggiamo in *Plutarco* (*x*), che nel Regno di *Trajano* una Vestale chiamata *Elvezia* fu colpita e morta, mentre andava a cavallo, da un fulmine, e fu gittata a terra del tutto ignuda, ella da una parte, e 'l cavallo da un' altra: il che fu riguardato dagl' indovini, come un presagio di cosa molto disonorevole si alle vergini *Vestali*, che ai Cavalieri *Romani*. Ed in fatti non molto dopo lo schiavo di un Cavaliere, chiamato *Buteces*, andò di suo proprio moto a deporre, che il suo padrone, e diversi altri dell'ordine equestre avean per lungo tempo avuto reo commercio con tre di esse *Vestali*, cioè *Emilia*, *Licinia*, e *Marzia*, le quali furono insieme punite con i Cavalieri, che

Grandi opere fatte da Trajano.

La gran piazza e colonna di Trajano.

Son punite tre Vergini Vestali

(*m*) Vid. Cod. Theodos. tom. 11. pag. 510. 511.
(*n*) Got. in Cod. Theodos. tom. 11. pag. 506. &c.
(*o*) Aur. Vict.
(*p*) Plin. paneg. pa. 96. Dio. lib. lxviii. pag. 778.
(*q*) Ammian. lib. xvi. pag. 71.
(*r*) Dio pag. 789.
(*s*) Ciaccon. de col. Trajan. cap. 14.
(*t*) Vit. epit.
(*u*) Plin. lib. viii. epist. 17.
(*vv*) Phleg. mer. cap. 29.
(*x*) Plut. quæst. Rom.

Due uomini, e due donne sono seppelliti vivi in Roma. che con esso loro avean avuto commercio. Ma i Pontefici, poichè ebbero prima consultati i libri delle *Sibille*, dissero, che un tal delitto doveva espiarsi con seppellirsi vivi nel *Forum Boarium*, o sia nel *Mercato de' buoi*, due uomini; e due donne nativi della *Grecia* e della *Gallia*; il che fu realmente posto in esecuzione, non ostante che avessero poco prima biasimato, e condannato il medesimo delitto in persona di altri. Imperciocchè avendo i *Brittoni* immolata una vittima umana ai loro Dei, era stato ordinato ai di loro Magistrati di punirli; e quantunque poscia, avendo allegato un sì fatto loro antico costume, fossero stati assolti, pure fu nel tempo stesso ad essi comandato sotto le più severe pene di astenersi in avvenire da simili sagrifizj (*x*). *Trajano* non ostante tutta la sua umanità, e 'l suo buon naturale, permise pure, che i *Cristiani* fossero inumanamente perseguitati nella maggior parte delle Provincie del suo Impero; ed avvegnachè egli non pubblicasse alcun nuovo editto contro la Religione *Cristiana*, perciò, come osserva il *Baronio* (*y*), non viene da *Tertulliano* annoverato fra i persecutori della Chiesa. Ma ch' egli fosse nemico de' *Cristiani*, e molto incitato contro di loro, apparisce manifestamente dalla lettera scrittagli da *Plinio* (*z*), e dalla sua risposta fatta al medesimo *Plinio* (*a*): la qual cosa può attribuirsi al riguardar esso i *Cristiani*, i quali eran di già molto numerosi, e moltiplicavansi di giorno in giorno, con occhio pieno di gelosia e sospetto, come destruttori e sovvertitori della religione dell' Imperio, ed inimici degli Dei, che adoravansi sì in *Roma*, come in tutte le *Romane* Provincie. In oltre li avea forse per fondatori delle *Hetæriæ*, o sieno *Società illegitime*, le quali ordinariamente producevano fazioni e sedizioni: ond' era, che tutte le Società o Collegj non istabiliti per editto Imperiale o per decreto del Senato, erano proibiti, e le persone, che quelli frequentavano, erano giudicate ree di lesa Maestà. Ma poichè *Trajano* fu da *Plinio* informato della loro innocenza, non ebbe più, come apparisce dalla sua risposta, nè potè avere alcuna sinistra opinione di loro: ciò però non ostante, in cambio d' impedire immantinente la persecuzione, mandò ordini nella *Bitinia*, ove la persecuzione era maggiormente crudele, ripugnanti ad ogni buon senso, ed affatto incoerenti colla sua tanto millantata giustizia, umanità, e buona naturalezza. Imperciocchè sebbene comandasse, che non si facesse alcuna inquisizione o ricerca de' *Cristiani*, pure ordinò, che fossero puniti quelli, ch' erano accusati; ciocchè era, come nella sua eccellente apologia osserva *Tertulliano* (*b*), lo stesso, che dichiararli in un medesimo tempo innocenti, ed ordinare che fossero trattati come colpevoli. *Se eglino son rei*, dice questo Scrittore parlando a *Trajano*, *perchè proibite, che si faccia ricerca di loro? E se sono innocenti, perchè comandate, che sieno puniti?* Or un simile stabilimento, per quanto iniquo ed assurdo si fosse, continuò tuttavia a stare in vigore fino alla persecuzione di *Severo*, cioè a dire, quasi un secolo intero. Ma se si brama un più minuto ragguaglio dell' ingiusto procedere contro i *Cristiani* eziandio de' migliori Imperatori, noi mandiamo i nostri lettori a *Tertulliano* (*c*), ed a *Eusebio* (*d*), presso di cui ritroveranno, che da alcuni Imperatori fu proibito sotto pena di morte di accusare i *Cristiani*, e che ciò non ostante per una strana incoerenza doveano essere i medesimi *Cristiani* puniti della vita, ove fossero o accusati, o scoperti (*e*). Finalmente, conciossiachè *Trajano* fosse, come esser debbono tutti i Principi, un Imperatore, che generosamente incoraggiva gli uomini alla letteratura, avvenne, che sotto di lui cominciassero a rinnovarsi gli sforzi dell' inge-

Trajano permette che sieno perseguitati i Cristiani.

Suo ingiusto procedere contro i medesimi.

(*x*) Idem ibid.
(*y*) Baron. ad ann. 100.
(*z*) Plin. lib. x. epist. 102.
(*a*) Idem ibid. epist. 103.
(*b*) Tertull. apol. cap. 2.
(*c*) Tertull. in apolog.
(*d*) Euseb. lib. v. cap. 21.
(*e*) Tertull apol. cap. 5.

ingegno, e dello studio (*f*), e che il suo Regno fosse perciò famoso, a cagione d' un gran numero di eccellenti Storici, Poeti, Oratòri, e Filosofi, di cui parleremo nelle note (A).

(A) Questi furono *Giulio Frontino*, *Cornelio Tacito*, *Plinio* il giovane, *Pompeo Saturnino*, *Titinio Capitone*, *Claudio Pollione*, *Verginio Romano*, ec. *Sesto Giulio Frontino* fu Pretore nel primo anno del Regno di *Vespasiano*, ma cedè una tale dignità a *Domiziano*, dopo averla tenuta un solo giorno, o al più due (1). Alcuni anni dopo comandò nella *Brettagna* con gran sua riputazione e con felice successo fino al nono anno del Regno di *Vespasiano*, nel qual tempo gli succedette il celebre *Agricola*. Ed avvegnachè un tal comando era dato solamente a quelli, i quali erano stati Consoli, perciò *Frontino* prima che fosse mandato nella *Brettagna*, senza dubbio era stato onerato col Consolato: e si giudica, che egli fosse stato Console la seconda volta sotto *Nerva*, e la terza sotto *Trajano* (2). Esso fu parimente Augure, e gli succedette in questa dignità *Plinio* il giovane, nel quarto anno del Regno di *Adriano* (3): donde noi conchiudiamo, ch' ei morì nel suddetto anno, ch' era il centventesimo dell' *Era Cristiana*: conciossiachè fosse l'Augurato un impiego, che durava per tutta la vita. Era in oltre un gran Giureconsulto, e molto stimato da tutti gli uomini di lettere, che vissero nel suo tempo, e specialmente da *Marziale*, il quale ne fa menzione, e lodalo ne' suoi epigrammi. Nel suo testamento lasciò ordinato, che non gli si erigesse veruna tomba, dicendo, che il Mondo anche senza tali monumenti ricorderebbesi di lui, se la sua vita il meritava (4). *Tacito* parlando di lui dice, ch' era un uomo grande e di molta abilità, ove trovasse l' occasione, e la sicurezza di esserlo (5). Fu uno de' più gran Comandanti del suo tempo (6), e diede segnalate pruove così della sua bravura, che della sua buona condotta in soggiogare interamente la potente e bellicosa nazione de' *Siluri*, non ostante che oltre il coraggio del nemico, fosse obbligato a contrastare colle difficoltà de' luoghi, e del sito (7). Scrisse quattro libri di *Stratagemmi*, che sono giunti fino a' tempi nostri; ed i quali si suppone, che fossero stati dedicati a *Trajano*: e conciossiachè egli adula *Domiziano* in diversi luoghi della sua opera, possiamo noi quindi conchiudere, ch' ella fu composta nel suo Regno. Nella prefazione poi da lui prefissa a quest' opera ci dice, che avea studiata l' arte della guerra con grande applicazione; ed oltre a' suddetti libri degli *Stratagemmi*, ne scrisse alcuni altri sullo stesso soggetto. Noi leggiamo parimente in *Vegezio*, che quel che *Frontino* compendiosamente scrisse sopra la disciplina militare, e copiò in gran parte da *Catone* il Censore, era grandemente stimato da *Trajano* (8). *Eliano* apporta un' altra opera da lui scritta, e nella quale sembra, che avesse raccolto tutto ciò, che avea ritrovato in *Omero* appartenente al soggetto della guerra (9). *Nerva* gli commise la cura delle fontane, e degli acquidotti di *Roma*, ed in questa occasione egli scrisse il trattato degli *Acquidotti*, che a noi è pervenuto, come ci sono pervenuti ancora certi altri suoi piccoli frammenti, che si trovano nella raccolta fatta da *Scriverio* degli antichi, che han trattato dell' arte militare, e stampata in *Anversa* nell' anno 1607. Da questi frammenti apparisce, che furono scritti durante il tempo della guerra co' *Daci*, la quale alcuni vogliono, che fosse stata la guerra fatta con quella nazione da *Domiziano*, ed altri quella fatta colla medesima da *Trajano* (10). Ma quanto al trattato delle *Colonie*, che *Scriverio* attribuisce a *Frontino*, o non è stato fatto da *Frontino*, o è stato dopo alterato; poichè in esso si fa menzione di *Adriano*, di *Severo*, di *Antonino*, di *Commodo*, ed altri Imperatori, che vissero molto tempo dopo di lui.

Cornelio Tacito il più grande Oratore, Politico, ed Istorico del suo tempo, era, siccomo comunemente si suppone, figliuolo di *Cornelio Tacito* Cavaliere *Romano*, e Proccuratore della *Gallia Belgica*. La sua promozione agl' impieghi dello Stato fu cominciata, com' egli medesimo ci fa sapere (11), da *Vespasiano*, fu accresciuta da *Tito*, e da *Domiziano* avanzata anche a grado più alto. Egli fu Pretore sotto *Domiziano* nell' anno 88. dell' *Era Cristiana*, e settimo del Regno di questo principe; fu Console sotto *Nerva* nell' anno novanta sette, nel qual impiego fu sostituito a *Verginio Rufo*, il di cui panegirico, o sia orazione funebre egli compose, e recitò (12); e nell' anno settantasette, o settantotto si prese in moglie la figliuola del celebre *Cneo Giulio*

(1) *Tacit. lib.* IV. *cap.* 39.
(2) *Noris epist. consul. pag.* 61. 62.
(3) *Plin. lib.* IV. *epist.* 8.
(4) *Plin. lib.* XIX. *epist.* 19.
(5) *Tacit. vit. Agr. cap.* 17.
(6) *Ælian. tact. pag.* 3.
(7) *Tacit. ibid.*
(8) *Veget. lib.* 2. *cap.* 18.
(9) *Ælian. tact. cap.* 1. *pag.* 1.
(10) *Voss. hist. lat. lib.* III. *cap.* 4.
(11) *Tacit. hist. lib.* 1. *cap.* 1.
(12) *Plin. lib.* II. *epist.* 1.

(*f*) Plin. pan. Pag. 84. Tacit. vit. Agr. cap. 2. 3.

lio *Agricola* (13). *Lipsio* è di opinione, che dalla medesima lasciasse figliuoli, conciossiachè l'Imperator *Tacito* pretendesse esser da lui disceso, ed essere della stessa famiglia, poichè egli chiamava lo Storico, come ei fa sapere *Vopisco* (14), suo congiunto; e *Sidonio* lo numera tra i maggiori di *Polemo*, Prefetto della *Gallia* (15). Egli era stato quattro anni assente da *Roma*, quando morì *Agricola* (16): il che ha dato occasione ad alcuni Scrittori di supporre senz' alcun fondamento, ch'egli fosse bandito da *Domiziano*. Esercitò l'onorevole impiego di Avvocato nel foro, eziandio dopo essere stato Console, e co' suoi eloquenti discorsi erasi acquistata la fama del più grande oratore del suo tempo (17). Fu molto ammirato da *Plinio*, il quale visse con essolui in istretta amicizia, come ancora da tutti gli uomini di lettere, che recavansi ad onor grande di esser conosciuti da un uomo di sì straordinarie qualità, com'egli in fatti lo era (18). Sembra, ch'egli avesse dati alla luce alcuni discorsi, come altresì alcuni versi (19), li quali si sono da gran tempo perduti: ma una delle sue lettere ci è stata trasmessa tra quelle di *Plinio*. Or tomechè egli fosse il più grande oratore de' suoi tempi, era tuttavia conosciuto solamente per le sue opere istoriche, le quali non possono esser mai bastantemente ammirare e lodate. Sembra, ch'egli avesse fatta la descrizione della *Germania*, durante il secondo Consolato di *Trajano*, cioè nell'anno novant'otto dell' *Era Cristiana*. La vita di *Agricola*, ch'egli scrisse, e che *Lipsio* stima uno de' più belli pezzi della lingua *Latina*, fu, come congbietturiamo dalla prefazione, una delle prime opere, che avesse composte, e probabilmente fu pubblicata nell' istesso principio del Regno di *Trajano*. L'opera poi, che comprende le vite degl' Imperatori, dalla morte di *Galba* fino a quella di *Domiziano*, dev' essere stata da lui composta in secondo luogo, poichè ne' suoi annali esso rimette al suo lettore il ragguaglio del Regno di *Domiziano* (20). Quell'opera, che da *Tertulliano* (21) ed altri antichi vien chiamata *L' Istoria di Tacito*, comprende le azioni de' *Romani* così in casa, che fuori dall' anno sessantanove dell' *Era Cristiana* fino al novantasei; ma n'è giunto fino a' nostri tempi solamente il ragguaglio delle gesta loro dell' anno sessantanove suddetto, e parte dell' anno settanta. Avendo terminata la sua Storia, cominciò i suoi *Annali*, a' quali egli stesso diè questo nome, dalla morte di *Augusto* fino al Regno di *Galba*, in cui vi sono molti deplorabili vacui, siccome abbiamo osservato nel precedente Volume. Quindi, com' egli medesimo ci dice (22) si era riserbati per lo studio ed impiego della sua vecchiezza i Regni di *Nerva* e *Trajano*: ma sembra, che una tal opera non fosse stata mai da lui intrapresa, poichè non ne vien fatta alcuna menzione da niuno degli antichi. Egli si era parimente proposto di scrivere la Storia del Regno di *Augusto*: ma *S. Girolamo* non riconosce altra opera istorica di questo Scrittore, senonchè la suddetta istoria, e gli annali, che in uno erano trenta libri (23), de' quali presentemente non ci sono rimasti, nè senza molti vuoti, che sedici libri degli annali, e cinque della storia. Quanto al suo stile, egli è sublime, ed espressivo: i pensieri sono grandi: la sua frase elevata, e le parole poche. Si dimostra poi da per tutto in essa sua opera un acerrimo difensore della sua patria, zelante del bene della medesima, e della pubblica libertà: capitale nimico de' tiranni non meno, che degli stromenti della loro tirannia: amatore dell' uman genere: ed un uomo di virtù, che adora la libertà e la verità, e da per tutto le raccomanda. ¿Come poi niun uomo aveva osservato e veduto più di lui, e pochi avean tanto pensato, avviene, ch' ei fa nascere le cose dalle primiere loro origini e sorgenti; leva via ogni velo, e penetra ogni artifizio od inganno. Vide in oltre le cose tutte con una vera ed insolita luce; ond' è, che le sue riflessioni son fatte da maestro, assai profonde, e come tanti specchi, in cui l'umana natura, e 'l governo vengono rappresentati nella propria loro grandezza, e coi loro varj colori. Il suo stile fa una specie di linguaggio particolare a lui, autorevole, grave, e bene adattato al soggetto. Quanto maggiormente si avanzava in età, tanto rendea più conciso il suo stile; poichè la sua istoria è assai più andante e copiosa degli Annali; di maniera che quel che da alcuni fu giudicato difetto, era in lui effetto del suo giudizio. Il suo parlar *Latino*, è puro, e classico, ed usa nessuna o poche parole, che non fossero state usate da approvati Scrittori, nè mai dà nuovi significati a parole antiche. Nulla di meno, conciossiachè, sì come abbiamo dianzi detto, egli è nelle parole molto parco, e dopo avere al lettore data la prima idea della cosa, lascia a lui di proseguirla, viene perciò da' moderni incolpato di oscurità. L'Imperator *Tacito* ordinò, che i suoi libri fossero posti in tutte le librerie, e perchè si potessero meglio conservare, se ne facessero ogni anno dieci copie a spese del pubblico (24); ma non ostante questa cura, pure molti di essi si sono, siccome abbiamo osservato di sopra, da molto tempo perduti. Quanto al dialogo sulla declinazione dell'eloquenza, che da alcuni viene attribuito a questo Scrittore, e da altri

a Quin-

(13) *Tacit. vit. Agr. cap. 9.*

(14) *Vopisc. in Tacit.*

(15) *Sid. lib. iv. epist. 4.*

(16) *Tacit. ibid. cap. 44.*

(17) *Plin. lib. ii. epist. 1. 11.*

(18) *Idem lib. iv. epist. 13. 15. lib. ix. epist. 10.*

(19) *Plin. lib. ix. epist. 10.*

(20) *Tacit. annal. cap. 11.*

(21) *Tertull. ap. cap. 16. & lib. de spectac.*

(22) *Tacit. hist. lib. 1. cap. 1.*

(23) *Hier. in Zac.*

(24) *Vopisc. in Tacit.*

Quintiliano, ed il quale fu scritto nel sesto anno del Regno di *Vespasiano*, *Lipsio* dallo stile è più inclinato ad attribuirlo a *Quintiliano*, che a *Tacito*: ma di quest' opera si è da noi parlato nel precedente Volume (25). L' ingiusta censura da *Mr. Bayle*, e da altri fatta a questo Scrittore, come quello, che faccia nascere le azioni de' suoi Principi, e de' Principi anche i più innocenti, da malvagj consigli e pravi disegni, è a pieno confutata da *Mr. Gordon* ne' discorsi, che questi ha prefissi alla eccellente sua versione, che ha fatta di quest' istorico (26); versione, che a noi è stata di grande uso per compilar parte del precedente Volume.

Plinio nativo di *Comum*, oggi *Como*, era figliuolo di *L. Cecilio*, e della sorella di *Plinio* il vecchio, da cui fu adottato, e prese quindi il nome di *C. Plinio Cecilio Secondo* (27). Nacque nell' ottavo anno del Regno di *Nerone*, ch' era il sessantesimo primo dell' *Era Cristiana*, e studiò l' eloquenza sotto *Quintiliano* (28) con tale profitto, ch' egli insiememente, e *Tacito* erano tenuti per li più grandi oratori del tempo loro. Nella sua giovanezza seguì la professione dell' armi (29); fu Pretore sotto *Domiziano*; e sotto *Trajano* fu Console, Augure, e Governatore del *Ponto* e della *Bitinia*. Ma il suo impiego principale fu di difender cause, il che egli adempì con eloquenza grande, e con egual disinteresse, non accettando da' suoi clienti nè paghe, nè doni di qualsivoglia genere, eziandio prima che fosse fatta dal Senato la legge, che ciò proibiva. In oltre pubblicò diverse aringhe, o discorsi, de' quali non è a' tempi nostri pervenuto veruno, a riserba del panegirico fatto all' Imperadore *Trajano*. Una iscrizione, citata da *Vossio* (30), attribuisce ancora a questo Scrittore alcune opere istoriche, delle quali non pertanto non si fa menzione da verun antico Scrittore: che anzi *Apollinare Sidonio* ci dice, che *Tacito* non si rivolse a scrivere la storia, finattantochè non vide, che in vano proccurava d' incoraggire *Plinio* ad imprender una tal opera (31). La lettera, in cui *Plinio* si scusa di addossarsi una tal carica, esiste tuttavia (32); senonchè è dedicata ad un certo *Capitone*, e forse nel tempo di *Sidonio*, cioè nel quinto secolo, passava per una lettera scritta a *Tacito*. Alcuni fanno *Plinio* autore delle *Vite degli uomini illustri*, che dalla maggior parte de' Critici sono attribuite a *Cornelio Nipote*; ma da *Vossio* ad *Aurelio Vittore* (33). *Plinio* medesimo poi fa spesso menzione de' proprj versi, de' quali, avvegnachè siensi da gran tempo perduti, noi non possiamo dare alcun saggio. Esso fece ancora e pubblicò una raccolta di quelle sue lettere, che giudicò più gioconde ed istruttive (34); delle quali n' esistono tuttavia dieci libri, che sono stati per noi di un uso grande per descrivere il Regno di *Trajano*. Egli era, per quel che apparisce da quelle sue lettere, un uomo di grande onore, probità, disinteressatezza, e buon naturale, di che troviamo in esse lettere innumerabili esempj. In fatti donò alla città di *Como*, in cui era nato, una preziosa, e numerosa raccolta di libri, che comperò a gran prezzo, ed assegnò un grosso capitale per impiegarsene parte in comprare altri libri, e parte in mantenere, ed educare i figliuoli de' suoi poveri concittadini (35). Di più conciossiachè i cittadini di *Como* fossero soliti, per mancanza di buoni maestri in casa, mandare i loro figliuoli per educarsi in *Mediolanum*, oggi *Milano*, indusse i medesimi a contribuire due terze parti della spesa per prezzolare e mantenere de' professori in tutte le arti, e scienze, con pagar egli medesimo l' altra terza parte della spesa. Egli avrebbe volentieri pagato tutto, se non avesse creduto, che con essere i padri de' ragazzi obbligati a sborsare due terzi della somma richiesta, sarebbono da ciò con più efficacia indotti ad eleggere professori ben qualificati per un tal impiego, di quel che non lo sarebbono, se l' intera somma fosse pagata da se; nel qual caso temea, che il favore non avesse a prevalere al merito (36). Oltre di ciò, che diede a' suoi compatriotti, donò anche ad altri somme considerabili, e specialmente a *Quintiliano* in occasione del matrimonio di sua figliuola (37); al poeta *Marziale*, allorchè si partì da *Roma*, per ritornare alla *Spagna* suo paese nativo (38); e ad un certo *Romano Firmio*, per fargli la somma, che si richiedea, per esser innalzato all' ordine equestre (39). Ei non possedea gran beni; ma con ispender poco per se medesimo, potea dar molto a' suoi amici, come quello che non avea proprj figliuoli (40). Una volta avendogli una donna di merito, chiamata *Corellia*, di cui *Plinio* facea una stima particolare, dimostrato desiderio di posseder qualche porzione di terra vicino al lago di *Como*, generosamente le offrì un suo piccolo podere, che gli era di recente pervenuto, ed il quale col detto lago confinava. *Corellia* non pertanto ricusò di accettarlo in dono, e volle sapere il valore del medesimo: per il che nello stesso tempo fu il podere da uno dei liberti di *Plinio* (senza dubbio alcuno per ordine privato del suo padrone) apprezzato meno di quel che valea, e fu a lei venduto a vilissimo prezzo; il che sebbene fosse poscia da *Corellia* risaputo, pur tuttavia *Plinio* non potè in modo alcuno esser più indotto ad accettarne l' in-

(25) *Hist. Univ. Vol. XIV. pag. 337. (T^d) per 8vo.*
(26) *Gord. pag. 18. ad 23.*
(27) *Plin. prol. & lib. v. epist. 8.*
(28) *Idem lib. II. epist. 14.*
(29) *Idem lib. I. epist. 10.*
(30) *Voss. hist. Lat. lib. I. cap. 30.*
(31) *Sidon. lib. IV. epist. 23.*
(32) *Plin. lib. V. epist. 8.*
(33) *Voss. ibid.*
(34) *Plin. lib. I. epist. 1.*
(35) *Idem lib. I. epist. 8. & lib. VII. ep. 18.*
(36) *Idem lib. IV. epist. 13.*
(37) *Idem lib. VI. epist. 32.*
(38) *Idem lib. III. epist. 21.*
(39) *Idem lib. I. epist. 19.*
(40) *Idem lib. II. epist. 4.*

l' intero valore (41). Di vantaggio soddisfece in una sola volta tutt' i debiti di uno de' suoi amici, sostituendosi per lui a tutt' i suoi creditori, i quali aveangli data molta molestia. Indi quando questo suo amico morì, sua figliuola *Calvina* volea rinunziare l'eredità; ma *Plinio* per riparare alla stima del defunto amico, generosamente le rimise quanto la medesima gli dovea, non ostante che avesse ancora contribuita una considerabile somma alla sua dote, allorchè fu maritata (42). Or il lettore ritroverà nelle suddette lettere di *Plinio* innumerabili altri esempj della sua generosità, liberalità, e buon naturale, li quali la brevità, che ci siamo proposta, non ci permette di riferire in questo luogo.

Pompeo Saturnino fiorì sotto *Trajano*, e viene da *Plinio*, con cui visse in grande amicizia, altamente commendato come un eccellente oratore, poeta, ed istorico (43): nè esso *Plinio* dava alla luce cos'alcuna senza prima sottometterla al giudizio di lui (44). Questi è forsi lo stesso *Saturnino*, che morì nel quinto anno del Regno di *Trajano*, e lasciò in testamento parte de' suoi beni al medesimo *Plinio* (45); ma le sue opere si sono da molto tempo perdute. Vien parimente mentovato da *Plinio*, come uno Scrittore di non vil carattere *Titinio Capitone*, il quale descrisse *le morti degli uomini illustri*, tra' quali furono alcuni de' suoi contemporanei, condannati senza dubbio alcuno da *Domiziano* (46). Ed altrove il medesimo *Plinio* (47) ci dice, ch'ei celebrò con versi eccellenti le azioni degli uomini grandi, ed aggiugne, che indusse l' Imperator *Nerva* o *Trajano* ad erigere nel foro una statua a *L. Silano*, il qual era stato ucciso per ordine di *Nerone* nell'anno sessantacinque dell' *Era Cristiana*, ed undecimo del Regno di questo principe. *Catanco* nelle note che fa a *Plinio* (48) ci dice, che *Lattanzio* cita un libro sopra i pubblici spettacoli scritto da *Titinio Capitone*. *Claudio Pollione*, il quale è altresì grandemente commendato da *Plinio* (49), scrisse la vita di *Musonio Basso* suo benefattore. *Suida* fa menzione di un certo *Asinio Pollione*, il quale era nativo di *Tralles* nell' *Asia*, e celebre sofista, e filosofo, e gli attribuisce diverse opere, tra le quali ve ne ha una, che dà un ragguaglio delle memorabili azioni e detti del filosofo *Musonio*: ma aggiugne, che *Musonio* insegnò in *Roma* a tempo di *Pompeo il Grande* (50); senonchè comunemente si giudica, ch' egli fosse stato in ciò reo di un grande abbaglio (51). *Plinio* fa eziandio menzione, e loda un certo *Verginio Romano*, il quale scrisse commedie, ed altri componimenti poetici (52). Sotto *Trajano* fiorirono, secondo *Vossio*, (53) due poeti *Greci*, *Serapione* di *Atene* amico di *Plutarco*, e *Rufo* di *Efeso* autore de' sei libri sopra i semplici, conosciuti da *Galeno*, ed altri medici. Sembra, che *Plinio* avesse avuta una grande opinione del sofista *Iseo*, il quale si portò a *Roma*, quando era di circa sessanta anni (54); e quivi acquistossi, come apparisce da *Giovenale* (55), la riputazione di un eloquente oratore. Egli era nativo dell' *Assiria*, e nella sua gioventù avea menata una dissolutissima vita, ma poscia mutando condotta, si applicò allo studio della filosofia, e dell'eloquenza (56); ma sembra, che non abbia lasciate altre opere, che le sue declamazioni. Di *Plutarco*, *Suetonio*, *Epitteto*, ed altri diversi Scrittori, che vissero sotto *Trajano*, ma morirono dopo di lui, da noi si farà parola di qua a poco.

(41) *Idem lib.* VII. *epist.* 11. & 14.
(42) *Idem lib.* II. *epist.* 4.
(43) *Idem lib.* VII. *epist.* 16.
(44) *Idem ibid. epist.* 8.
(45) *Idem lib.* V. *epist.* 7.
(46) *Idem lib.* VIII. *epist.* 12.
(47) *Idem lib.* I. *epist.* 17.
(48) *Plin. lib* I. *epist.* 17.
(49) *Idem lib.* VII. *epist.* 31.
(50) *Suidas pag.* 579.
(51) *Vide Jens. lib.* III. *cap.* 7.
(52) *Plin. lib.* VI. *epist.* 31.
(53) *Voss. poet. Græc. pag.* 73.
(54) *Plin. lib.* I. *epist.* 3.
(55) *Juv. Sat.* III. *ver.* 74.
(56) *Philostr. soph. cap.* 20. *Suidas*, *pag.* 1374.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Della Istoria Romana *dalla morte di* Trajano *fino a quella di* Marco Aurelio, *quando il potere del* Romano *Imperio cominciò a declinare.*

Discendenza, impieghi, ec. di Adriano.

Anno dopo il Diluvio 3116. di Cr. 117. di Roma 870.

ADriano, il quale successe a *Trajano* nell' Imperio, era figliuolo di *Elio Adriano Afro*, fratello cugino di *Trajano*, e di *Domizia Paolina*, che discendea da un' illustre famiglia in *Cadice*. Originalmente la sua famiglia derivava dalla Città d' *Italica* nella *Spagna*, ove nacque *Trajano*, e nella quale *Adriano* nel ragguaglio, che scrisse della sua propria vita, pretese, che i suoi maggiori fossero passati alcuni secoli prima dalla Città di *Adria* nel paese de' *Picenti*, ora Ducato di *Atri* in *Abruzzo*. *Marullino* suo tritavo fu il primo Senatore *Romano* della sua famiglia (*b*). Egli nacque, secondo *Sparziano*, in *Roma* a' ventiquattro di *Gennajo* nell' anno settantasei dell' *Era Cristiana*, mentre *Vespasiano* era Consolo la settima volta, e *Tito* la quinta (*i*). *Eutropio* scrive, che nacque in *Italica*, ma *Casaubono* giudica, che in ciò *Eutropio* prenda abbaglio (*k*). Ei chiamavasi *P. Ælius Adrianus*, o *Hadrianus*, e dopo la sua esaltazione all' Impero, aggiunse a questi nomi quello di *Trajano* (*l*). Quando morì il padre, ei non avea che dieci anni, e perciò fu dal medesimo lasciato sotto la tutela di *Trajano*, e di *Celio Taziano*, o *Azziano*, come vien appellato da *Salmasio*, il qual era Cavaliere *Romano* (*m*). Si applicò allo studio della lingua *Greca*, e nell'età di quindici anni, era sì perfettamente istruito di quel linguaggio, che si denominava da tutti comunemente il *Giovanetto Greco*. Indi andò a servire nella milizia nella *Spagna*, e si stette ivi, sintantochè ne fu richiamato da *Trajano*, con cui visse come figliuolo. Poco dopo fu creato da *Domiziano* uno de' *Decemviri*, e da questo posto fu innalzato al comando della seconda legione ausiliaria, colla quale fu mandato nella *Mesia* verso la fine del Regno del detto Principe. Dicesi, che nella *Mesia* fu assicurato da un Astrologo, che il sovrano potere veniva dalla Provvidenza a lui destinato; il che venne a confermare ciò, che gli avea predetto ancora molti anni prima *Elio Adriano* suo prozio, il quale era parimente versato nell' astrologia (*n*). Quando *Trajano* fu adottato da *Nerva*, ei fu mandato a congratularsi in tale occasione con essolui da parte dell' armata, e poco dopo fu da *Nerva* fatto passare dalla *Mesia* nella *Germania Superiore*, donde si affrettò dopo la morte di *Nerva*, la quale accadde poco dopo, per recarne le prime notizie a *Trajano*. Ma *Serviano*, il quale comandava nella *Germania Superiore*, e quantunque avesse *Paolina* di lui sorella per moglie, pure non gli era molto amico, quivi lo ritenne, sintantochè avesse egli spedito un corriero a posta a *Trajano* colle novelle della morte dell' Imperator *Nerva*, e poscia gli diede un cocchio vecchio, che se gli fracassò per istrada, sicchè *Adriano* non potesse rendersi grato al nuovo Imperatore con informarlo il primo della sua esaltazione all' Impero. Pur con tutto ciò *Adriano* proseguì il suo cammino a piedi con tanta velocità, che giunse nella *Germania Inferiore*, ove era allora *Trajano*, prima del suddetto corriero (*o*). *Trajano* se lo tenne seco, ma non ostante che fosse suo parente, suo tutore, e gli avesse poi data in moglie *Sabina* sua nipote da parte di sua sorella, pure non mai gli conferì alcun onore straordinario. Nella sua giovanezza avea scialacquati i suoi beni, e contratti molti

Trajano non conferisce ad Adriano alcuno straordinar o onore.

(*b*) Spart. in Adrian. pag. 1. ad 3. Parif. 1620.
(*i*) Idem ibid. & P. Pagi pag. 3[illegible].
(*k*) Casaub. in not. ad Spart.
(*l*) Dio lib. lxviii. pag. 780.
(*m*) Spart. ibid.
(*n*) Idem ibid.
(*o*) Idem pag. 4.

molti debiti, i quali insieme cogli altri suoi vizj, *Serviano* ebbe il pensiere di esagerare all' Imperatore, affine di alienarne il suo animo, ed impedire così l' adozione di lui; poichè *Serviano* avea di *Adriano* una opinione molto cattiva, e credea, che *Roma* non potrebbe esser mai felice sotto un tal Principe (*p*). In fatti egli era una persona di parti molto straordinarie, ed aveva alcune gran virtù, ma mischiate con non minori vizj. Egli era dotato d' una memoria quasi incredibile; tal che potea ripetere a memoria un intero libro, per quanto difficile, ed intrigato fosse il soggetto, dopo averlo letto una sola volta. Ei sapeva a memoria i nomi di ciascun soldato dell' esercito, e ricordavasi ancora i nomi di tutti i soldati vecchi, che aveano una volta servito sotto di se, non ostante che fossero stati da molto tempo licenziati. Era eccellente in ogni genere di letteratura, e senza pari il miglior Oratore, Poeta, Grammatico, Filosofo, e Matematico del suo tempo: perfettamente poi versato nella medicina, e ben inteso della virtù e proprietà della maggior parte dell' erbe, e de' minerali. In oltre nel disegnare e dipingere era eguale ai maestri di queste arti i più grandi e rinomati. Cantava e sonava ogni sorta di strumento in guisa, che potea noverarsi fra i più periti musici, che nel suo tempo viveano. In somma si applicò eziandio allo studio dell' astrologia giudiziaria, e della magia, ed era solito nel tempo stesso di scrivere, e dettare a diversi Segretarj; dar udienza a' suoi ministri, e discorrere con esso loro di affari della più grande importanza, non essendo alcuna altra persona meglio informata de' proprj affari domestici, quanto egli lo era degli affari di tutto l' Imperio. La sua corte era continuamente frequentata da Filosofi, Oratori, Poeti, Matematici, ec. de' quali tutti ei mostrò sempre fare una stima particolare, e prendea molto piacere di disputar con esso loro, e disfidare i Poeti ad improvvisare, verso di che aveva uno straordinario talento. Essendosi un giorno opposto ad una espressione usata da *Favorino*, questo Filosofo modestamente gli cedette, non ostante che potesse produrre sufficienti autorità di buoni Autori a favore, ed in conferma della medesima. Quindi essendo ciò sembrato strano agli amici di esso *Favorino*, questi così loro graziosamente rispose: *Pensate voi, che io voglia pretendere di eser più dotto di uno, che ha trenta legioni sotto il suo comando* (*q*)? Or nel principio del suo Regno diede molti esempj della sua clemenza, e del suo buon naturale; ma poscia fece ingiustamente morire diverse persone: ond' è, che alcuni Scrittori lo giudicano per uno de' più clementi Principi, laddove altri ce lo rappresentano come naturalmente inclinato alla crudeltà, e come quello, che sovente perdonò le ingiurie, per timore di non incontrare il medesimo fato di *Caligola*, *Nerone*, e *Domiziano*. Fin dal principio del suo Regno fu consigliato da *Taziano* a far morire tre persone, le quali, diceagli questo, non mancherebbero di eccitare disturbi, e queste furono *Bebio Macer*, Governatore di *Roma*, *Laberio Massimo*, e *Crasso Frugi*, de' quali i due ultimi aveano cospirato contro *Trajano*, e ritrovavansi allora in esilio: ma l' Imperatore non volle in alcuna guisa prestar orecchio a simili suggestioni contro di loro, dicendo, che sarebbe una cosa molta ingiusta e tirannica il punir una persona d' un delitto, ch' era soltanto verisimile di avere a commettere (*r*). *Sparziano* scrive, ch' esso liberamente perdonò a tutti quelli, che lo aveano in qualche guisa ingiuriato in tempo, ch' era una semplice persona privata, e che un giorno avendo incontrato uno di questi, dopo fatto Imperatore, gli disse, ch' era scappato impunito appunto per la sua promozione all' Imperio (*s*). D' altra parte però *Dion Cassio* ci dice, ch' egli si ricordò, e punì con gran severità alcune ingiurie fattegli in tempo di *Trajano*, e che non per-

Straordinaria memoria, dottrina, ec. di Adriano.

Adriano favorisce i letterati.

Esempj della clemenza di Adriano.

(*p*) Idem pag. 8.
(*q*) Idem ibid. Ammian. lib. xxx. Dio. lib. lxix. pag. 790.
(*r*) Spart. pag. 10. (*s*) Idem pag. 8.

perdonò mai al famoso architetto *Apollodoro*, il quale avea di lui parlato dispregevolmente dinanzi a quel Principe (*t*). Concedeva il libero accesso ad ognuno, il quale andasse a ritrovarlo, e sembrava di non mai esser tanto ben soddisfatto, quanto allorchè gli parlavano con libertà e franchezza, e lo avvertivano de' suoi difetti; del che noi leggiamo il seguente esempio. Avendo un giorno una donna fatto ricorso a lui, a cagione di una fastidiosa lite, ch' ella avea, l' Imperatore le rispose, che allora non avea comodo di ascoltarla. La donna non soddisfatta di simile risposta, gridò ad alta voce: *Perchè dunque siete Imperatore?* la qual franchezza piacque in maniera ad *Adriano*, che posponendo ogni altro affare, l' ascoltò con gran pazienza, e ne la rimandò pienamente soddisfatta (*u*). Un giorno nel teatro il popolo *Romano* domandogli con molto strepito, non sappiamo che cosa, la quale *Adriano* non era inclinato a concedergli: ond' è, che ordinò al pubblico banditore d' imponer silenzio colla imperiosa voce *Tacete*, di cui era stato solito far uso *Domiziano* in simili occasioni. Ma il banditore in cambio di obbedirlo, disse solamente: *L' Imperatore vi priega a stare in silenzio*, e *Adriano* fu sì lontano, che di ciò si risentisse, che lodò anzi la sua prudenza, ed ampiamente gliene ricompensò (*w*). Era in oltre cortese ed affabile con persone di ogni ceto, conversava famigliarmente co' suoi amici, ed andava a visitare sì loro, che i di loro liberti, quando erano indisposti, due o tre volte il giorno, confortandoli in quelle loro infermità, ed ajutandoli co' suoi consigli. Sovente li ammetteva alla sua tavola, ed onoravali della sua compagnia nelle case loro senza essere invitato, conversando con essi più da privato, che da Principe. Non negava loro cosa alcuna, che giudicasse doverosa a concedergli, ed arricchì certuni, che non gli aveano mai domandato il menomo favore (*x*). Senonchè nel tempo stesso prestava orecchio a' calunniatori, e credea ogni favola, che da quelli a lui fosse suggerita contro di quelli: per il che tutti quelli, ch' esso avea favoriti, ed innalzati ai più alti onori, furono finalmente disgraziati, trattati come nemici, e parte posti a morte, e parte banditi (*y*). Quanto alla sua liberalità, questa non avea limiti; talchè concesse grosse somme per il mantenimento de' ragazzi poveri sì dell' uno, che dell' altro sesso, nel che avanzò eziandio *Trajano*. Assegnò a quelli Senatori, che per disgrazia eran caduti in povertà, delle pensioni proporzionate al loro stato, ed al numero de' loro figliuoli. Al popolaccio distribuiva ogni anno una immensa quantità di frumento: facea gran doni a que' Cavalieri, che non poteansi mantenere nel loro decoro: e dava a tutti quei, ch' esso facea Governatori di Provincie, o Comandanti di armate, cavalli, muli, abiti, e danaro per far le spese del viaggio. Nel tempo della festa di *Saturno* era solito mandar doni a' suoi amici, facendo uso di quella opportunità per ricompensarli della loro fedeltà, e del loro attacco alla sua persona. I doni poi, che faceva a' Re, e Principi avanzavano sempre quelli, che avea da loro ricevuti. Que' pubblici professori, che non potevano esercitar più, come doveano, il lor uffizio, eran da lui licenziati con titoli di onore, e con qualche assegnamento: ed avvegnachè nella maggior parte del suo Regno andasse egli visitando le Provincie dell' Imperio, lasciava dappertutto segni della sua magnificenza veramente grande, e da Principe (*z*). Dicesi, che non si fosse mai impadronito ingiustamente de' beni di alcuna persona (*a*); nè mai volle ricevere i legati a lui lasciati da persone, che non gli erano note, o da quelli suoi amici, che aveano figliuoli (*b*). Mostrò sempre in tutte le occasioni un som-

Si ricorda, e punisce alcune ingiurie a lui fatte in tempo di Trajano.

Permette che altri lo avvertiscano.

Si mostra cortese verso i suoi amici.

Ma presta orecchio a' calunniatori.

Sua liberalità.

Suo rispetto verso il Senato.

(*t*) Dio. lib. lxix. pag. 789.
(*u*) Idem pag. 790.
(*w*) Idem ibid.
(*x*) Idem pag. 7. Dio. pag. 791.
(*y*) Spart. & Dio. ibid.
(*z*) Spart. pa. 10. Dio. pag. 790. Philost. Soph. cap. 27.
(*a*) Dio ibid.
(*b*) Spart. pag. 9.

sommo rispetto al Senato, a' Consoli, ed agli altri Magistrati, non facendo cosa alcuna senza il lor parere. Rare volte mancò di assistere alle loro assemblee, mentre stava in *Roma* o vicino a *Roma*, e per ordinario accompagnava i Consoli nelle loro case. Non volle mai accordare, che i Cavalieri *Romani* sedessero come Giudici nelle cause de' Senatori, non ostante che ciò si fosse costumato, quando le cause si difendevano innanzi la persona dell' Imperatore; nè volle permettere ad alcuno di appellare a lui dal Senato (c). Amministrò la giustizia senza la menoma parzialità, seguendo in ciò il consiglio di *P. Giubenzio Celso*, di *Salvio Giuliano*, e di *Nerazio Prisco*, uomini tutti tre d' una gran probità, ed i migliori Giureconsulti di *Roma*. Invigilò severamente sulla condotta, e 'l procedere de' suoi ministri, licenziandoli ogni qual volta li ritrovasse rei della menoma ingiustizia, o mala condotta. Non diede a' suoi liberti alcun potere, punendo con estrema severità quelli, che pretendeano averne qualche parte per acquistarsi riputazione, e ricchezze. Un giorno osservando dalla sua finestra un de' suoi liberti camminare fra due Senatori, mandò uno della sua comitiva a dargli una percossa sull' orecchio, e dirgli che non gli conveniva camminare in mezzo a due persone, delle quali un giorno potea divenire schiavo (d). Ei fu in oltre nemico di ogni pompa e fasto; onde non permettea mai di essere accompagnato da' Senatori, se non per pubblici affari: e di ordinario ritornava dal Senato in una sedia, sicchè potessero così i Senatori dispensarsi di accompagnarlo fino al palagio. Le sue medaglie sono tutte molto piane e semplici, e senza i soliti titoli d' *Imperatore*, di *sommo Pontefice*, di *Padre della patria*, *ec.* Nè volle permettere, che si mettesse il suo nome in alcuno de' maestosi edifizj, ch' egli eresse, fuorchè sopra il tempio, che fabbricò in onor di *Trajano*: senonchè nel tempo stesso ebbe il piacere, che portassero il suo nome diversi acquidotti e città (e). Fuori di *Roma* esso totalmente deponeva il portamento e la maestà d' Imperatore. Nella maniera di vestire, poco differiva da un soldato ordinario; ed il suo mangiare era come portava l' occasione. Di ordinario ei camminava a piedi, e col capo scoperto, senza fare in ciò distinzione tra le agghiacciate montagne delle *Alpi*, e gl' infocati diserti dell' *Africa*. Visitava in persona i soldati allorchè fossero infermi; prendea speciale cura delle loro provvisioni: facea loro de' regali, ec. ma nel tempo medesimo dismise, e proibì l' uso delle pergole, il passeggio all' ombra, ne' giardini, ec. cercando di bandire dal campo tutto ciò, che per poco sembrasse animare, e dar incentivo alla lussuria, ed all' ozio. Conoscea, siccome abbiam di sopra accennato, ciascun soldato dell' armata; sapea la di loro età; si ricordava delle lor gesta, ove alcuno ne avesse operate, ec. e non preferiva ai posti veruno di loro, se non era uomo di coraggio, di forza, e di buone qualità, dicendo, che quali erano gli ufficiali, tali subitamente diverrebbono i soldati. Egli intanto con questi mezzi rinnovò, e pose di nuovo in piedi l' antica disciplina militare, che per negligenza di molti Principi era dal tempo di *Augusto* andata sempre decadendo (f). Contuttociò viene generalmente biasimato dagli antichi come troppo curioso, e indagatore de' segreti di ognuno, i quali egli volea sapere, non ostante che punto a se non appartenessero, e come troppo addetto a' più infami e sozzi piaceri, ed abbandonato ad ogni sorta di superstizione: la qual cosa fu la principale cagione di aver perseguitati i *Cristiani*, che riguardava come nemici dell' idolatro culto de' suoi Dei (g). Prendea gran piacere della caccia, e dicesi, che avesse uccisi orsi, lioni, ed altre fiere colle proprie mani: onde nella *Mesia* fondò una città, chia-

Si mostra disinteressato nell' amministrazione della giustizia.

Adriano *non concede alcun potere o autorità a' suoi liberti.*

Adriano *rinnova l' antica disciplina militare.*

Vizj e difetti di Adriano.

(c) Idem pag. 17. (d) Idem pag. 10.
(e) Idem pag. 9. 10.
(f) Idem pag. 5. Dio. pag. 7.0. ad 792.
(g) Dio. Spart. ibid. Ammian. lib. xxv. Hier. Chron. Tertul. apol. cap. 5.

chiamandola *Adrianothera*, cioè a dire, *Caccia di Adriano*, avvegnachè avesse ivi ucciso un orso. *Adriano* amava i suoi cavalli, e cani da caccia a tal segno, che fabbricò loro delle tombe, e vi scrisse sopra egli medesimo gli epitafi (*h*). Egli fu il primo Imperatore, come osserva *Sparziano* (*i*), che si fece crescere la barba per coprire e nascondere certe cicatrici, che sfiguravano quella parte del suo viso. Si prese in moglie, come abbiamo riferito di sopra, *Giulia Sabina* nipote di *Marciana* sorella di *Trajano*; ma trattolla più da schiava, che da moglie, e spesso dicea, che se egli non fosse stato Imperatore, ma una persona privata, già l' avrebbe ripudiata. Con tuttociò permise, che la medesima fosse onorata col titolo di *Augusta*, allorchè ei prese quello di *padre della patria* (*k*); ma giudicasi, che finalmente l' avesse avvelenata, conciossiachè non potesse più soffrire il di lei altiero ed imperioso naturale. E ben sembra, che fosse stata una donna d' un carattere molto cattivo; poichè dicesi, che si fosse pubblicamente millantata di aver impedito, che *Adriano* avesse da se alcun figliuolo, e con questo mezzo salvato il Mondo dalla totale distruzione (*l*). Or avendo noi in tale guisa premesso un succinto ragguaglio sì delle virtù, che de' vizj di *Adriano*, passeremo a dar la Storia del suo Regno, secondo l' ordine del tempo.

Mal-tratta la sua moglie Giulia Sabina.

Poichè adunque *Adriano* agli undici di *Agosto* dell' anno cento diciassette si fu fatto dichiarare Imperatore, scrisse immantinente al Senato, scusandosi d' aver preso quel titolo senza il suo consenso ed autorità, con allegare, ch' era stato a ciò fare costretto dalla soldatesca: e pregò i Senatori a confermargli un tal titolo, ma senza conferirgli altri onori, fintantochè prima non se li meritasse. Nella stessa lettera promise solennemente di non far morire alcun Senatore, nè sbrigare alcun affare d' importanza senza il loro consiglio e parere (*m*). Raddoppiò il donativo fatto dagli altri Imperatori alla soldatesca, e fece Capitani delle guardie pretorie *Taziano*, o *Azziano*, il quale era stato suo tutore, e *Simile*. Era questo *Simile* un uomo di gran probità, moderazione, e prudenza, ed erasi distinto in qualità di Centurione sotto *Trajano*, il quale ne faceva una stima particolare. Ma come con gran difficoltà accettò un tal comando da *Adriano* conferitogli, avvenne perciò, che a capo di tre anni risegnollo, e ritiratosi nella campagna, spendesse quivi ritirato i sette rimanenti anni di sua vita. Poco prima di morire si compose il proprio epitafio, il quale conteneva, ch' egli era stato settantasei anni sulla terra, ma era vissuto solamente sette (*n*). Ma *Taziano* era un uomo d' un carattere tutto diverso: imperciocchè esso consigliò *Adriano*, quando questi fu esaltato al Trono, a far morire diverse persone, e si giudicò essere stato il principale autore delle uccisioni, che questo Principe fece commettere due anni dopo in circa (*o*). Or non sì tosto *Adriano* ebbe preso il possesso dell' Imperio, che privò il valoroso *Lusio Quieto*, il quale avea servito con tanta riputazione sotto *Trajano*, del comando de' *Mauritani* suoi compatriotti, conciossiachè sospettasse, ch' egli aspirasse all' Imperio. Quanto alle conquiste fatte dal suo predecessore, egli stabilì di abbandonarle tutte, e in fatti ritirò le sue truppe sì dall' *Armenia*, che dalla *Mesopotamia*, e dall' *Assiria*; talchè l' *Eufrate* divenne di bel nuovo il confine dell' Imperio *Romano*. Permise agli *Armeni*, ch' eglino medesimi si eleggessero un Re; ed avvegnachè i *Parti* fossero mal soddisfatti di *Partamaspate*, che *Trajano* avea innalzato al lor Trono, ei lo fece Re di una nazione vicina, e permise ad essi *Parti* di richia-

Carattere di Simile e Taziano Capitani delle guardie Pretorie.

Adriano *abbandona i paesi conquistati da Trajano.*

(*h*) Spart. pag. 12. 13. Dio. pag. 792.
(*i*) Idem ibid.
(*k*) Euseb. Chron. Oros. lib. VII. cap. 13.
(*l*) Vict. epit. (*m*) Dio. lib. LXIX. pag. 788.
(*n*) Spart. cum not. Salmas. pag. 19. Dio. pag. 796.
(*o*) Spart. & Dio ibid.

chiamare *Cofroe*, che *Trajano* avea due anni prima difcacciato (*p*). Egli era anche determinato ad abbandonare la *Dacia*, ma non pertanto i fuoi amici lo induffero a ritenere una tal Provincia, in cui fi era ftabilito un sì gran numero di cittadini *Romani*. Senonchè ordinò pure, che fi rompeffero gli archi del famofo ponte fabbricato da *Trajano* fopra il *Danubio*, temendo, che i Barbari non fe ne rendeffero padroni, e faceffero invafioni nei territorj *Romani* (*q*). Indi poichè ebbe *Adriano* dati gli ordini neceffarj per mantenere la tranquillità nell' Oriente, ed ebbe fatto *Catilio Severo* Governatore della *Siria*, lafciò *Antiochia*, e s' incamminò verfo di *Roma*, ov' egli non giunfe fino all' anno feguente (*r*). *Epifanio* ci dice, che prima ch' ei lafciaffe l' Oriente, andò nell' *Egitto*, e che paffando per *Gerufalemme* quaranta fette anni dopo, ch' ella era ftata prefa da *Tito*, deliberò in quella occafione di rifabbricarla; ma non pofe in efecuzione un tal difegno prima del fine del fuo Regno (*s*).

Anno dopo il Diluvio 3117. di Cr. 118. di Roma 871.

Arrivo di Adriano in Roma, ove ricufa di accettare il trionfo a lui decretato dal Senato.

L' anno feguente *Adriano* entrò nel fuo fecondo Confolato, effendo ftato nominato a quella dignità da *Trajano*, prima che moriffe, infieme con *Fufco Salinatore*, il quale avea fpofata la figliuola di *Serviano* nipote di effo *Adriano* (*t*). In queft' anno *Adriano* ritornò a *Roma*, ove fu ricevuto da ogni ceto di uomini con iftraordinarie dimoftrazioni di gioja; ma non potè in modo alcuno indurfi ad accettare il trionfo, ch' era ftato preparato a *Trajano*, e pofcia era ftato dal Senato decretato a lui; laonde fu per parere di lui medefimo conferito all' immagine di effo *Trajano*, la quale fembra, che foffe ftata portata da *Adriano* medefimo (*u*). Poco dopo la fua entrata in *Roma*, rimife a tutti gli abitanti sì di *Roma*, che d' *Italia* tutti i debiti, che doveano pagare al Fifco fenza veruna reftrizione; ed alle perfone particolari delle Provincie ciò ch' era da loro dovuto per gli ultimi fedici anni, bruciando nella nuova piazza di *Trajano* tutti gli obblighi, e regiftri, che concerneano que' debiti, affine di afficurare ciafcuno contro tali pretenfioni. La fomma, che in quefta occafione ei venne a rilafciare, montò a fette milioni e più della moneta *Inglefe*: per il che non è maraviglia, che una tale generofa azione venga tanto celebrata dagli Storici di que' tempi, e mentovata nella maggior parte delle ifcrizioni, e medaglie di quefto, e dell' anno feguente. In una d' effe medaglie, ch' è giunta fino a' tempi noftri, *Adriano* vien rapprefentato con una torcia in mano, con cui appicca fuoco agli obblighi, e con quefta ifcrizione: *Egli arricchifce tutto il Mondo* (*w*). In oltre diminuì tutte le taffe sì in *Roma*, che nelle Provincie, e fgravò le città de' gran pefi, che erano ftati ad effe impofti da *Trajano* di fornir, quanto a dire, quelli che viaggiavano per fervigio del pubblico, di cavalli, di cocchj, e carriaggj, che d' allora in poi fu fatto a fpefe dell' Imperatore (*x*).

Rimarchevoli efempj della generofità di Adriano.

I Sarmati, ed i Roffolani fono disfatti.

Anno dopo il Diluvio 3118. di Cr. 119. di Roma 872.

L' anno feguente *Adriano* fu Confole la terza volta; ma rifegnò i fafci dopo quattro mefi; nè mai più li ripigliò in appreffo. Ebbe per Collega un certo *Ruftico*, di cui non troviamo fatta altra menzione. In queft' anno i *Sarmati*, ed i *Roffolani*, il di cui paefe confinava colla *Palude Meotide*, fecero invafione nell' *Illirico*, il che obbligò *Adriano* a lafciar *Roma*, ed affrettarfi nella *Mefia*, ove disfece i Barbari nel loro ritorno dall' *Illirico*. Di quefti quelli, che fcapparono, falvaronfi con paffare a nuoto il *Danubio*; ed indi a poco mandarono Ambafciatori ad *Adriano*, il quale conceffe loro onorevoli

(*p*) Spart. pag. 10. Dio. lib. lxviii. pag. 776.
(*q*) Eutrop. in Adrian. & Dio. ibid.
(*r*) Spart. pag. 3.
(*s*) Epiphan. me.is. cap. 14.
(*t*) Idat. Caffiodor. Onuph. in faft.
(*u*) Spart. pag. 3.
(*w*) Spanh. lib. ix. pag. 811. 815.
(*x*) Spart. pag. 17.

revoli condizioni, e con questo mezzo pose subito fine alla guerra. Indi eglino essendo venuti a briga tra di loro, elessero *Adriano* per lor arbitro, il quale compose le loro differenze con una generale soddisfazione di ambedue le parti. Avendo adunque *Adriano* in simil guisa ed atterriti i Barbari, e nel medesimo tempo guadagnato il loro affetto, fece *Marzio Turbone*, il quale avea richiamato dalla *Mauritania*, Governatore della *Pannonia*, e *Dacia*, e conduce la sua armata nell' *Illirico*, onde egli scrisse al Senato, lagnandosi di *Cornelio Palma*, di *L. Publio Celso*, di *Domizio Nigrino*, e di *Lusio Quieto*, come se avessero formata una cospirazione contro di lui. Eglino eran tutti uomini Consolari, e di straordinarie parti, ed erano stati grandemente stimati ed amati da *Trajano*: ma ciò non ostante il Senato per compiacere al nuovo Imperatore ordinò, che fossero immantinente fatti morire senza neppure far loro sapere, ch' erano stati accusati. Quindi, come niuno li credea colpevoli del delitto loro imputato, la lor morte tirò il pubblico odio sopra dell' Imperatore, il quale perciò lasciando l' *Illirico*, si affrettò verso di *Roma*, e quivi dichiarò pubblicamente con giuramento, ch' eglino erano stati posti a morte contro il suo volere, e senza ch' egli ne sapesse cosa alcuna. Ma non fu creduto, dice *Dion Cassio*, da quelli, i quali sapeano, che *Palma*, e *Celso* erano stati sempre suoi nemici, e che avea gelosia sì di *Nigrino*, che di *Quieto*, i quali erano egualmente amati, ed avuti in conto dal popolo *Romano* (y). Oltre a questi quattro eccellenti e valenti uomini, come li appella *Dion Cassio*, furono accusate, e condannate diverse altre persone di gran merito e distinzione, come complici d' una tale supposta cospirazione: il che empì di terrore e spavento tutta la città. Ma *Adriano* medesimo, dopo essersi tolto innanzi quelli, de' quali principalmente temea, cercò di metter argine al crudele ed ingiusto procedere del Senato con un editto, col quale proibiva, che qualunque persona fosse accusata o giudicata per la legge di lesa Maestà. Nulla di meno pur desiderava di far morire anche *Taziano*, il qual era stato di lui tutore, ed in quel tempo era Capitano delle guardie pretorie: imperciocchè era *Taziano* un uomo d' un temperamento altiero ed imperioso, e si arrogava potestà, ed autorità maggiore di quella, che l' Imperatore volea concedergli. Ciò però non ostante *Adriano* non stimando bene di sparger più sangue, dissimulò per allora il suo odio, ed indusse *Taziano* a risegnare il suo comando con offerirgli un luogo nel Senato, e gli ornamenti Consolari, i quali furon prontamente da lui accettati. Quindi fu messo nel suo luogo *Marzio Turbone*, Governatore della *Pannonia* e *Dacia*, ch'era uno de' migliori uffiziali del suo tempo, come parimente fu posto *Septicio Claro* in luogo di *Simile*, il quale in quest' anno rinunziò il suo posto di sua propria volontà, e ritirossi dalla città (z). Verso la fine dell' anno l' Imperatore andò nella Provincia della *Campania*, ove prestò soccorso con molta generosità a' poveri abitanti di tutte le città, per le quali passava.

Quattro Consolari son posti a morte.

I Consoli seguenti furono *L. Catilio Severo*, che *Adriano* avea fatto Governatore della *Siria* tre anni innanzi, e *Tito Aurelio Fulvo*, il quale successe nell' Imperio ad esso *Adriano*, e vien comunemente appellato col nome di *Antonino Pio* (a). In quest' anno *Adriano*, ch' era solito dire, che l' Imperatore dovea imitare il Sole, il quale non illumina un sol luogo, ma tutti i cantoni, e le regioni della terra, cominciò il suo viaggio con disegno di visitare in persona tutte le Provincie dell' Imperio, e di esaminare, e saper lo stato di ciascun paese soggetto a *Roma*, affinchè non fosse obbligato a fidare intieramente ne' soli ragguagli, che mandavangli i suoi ministri, e Governatori; e così egli impiegò quasi tutto il rimanente tempo del suo Regno, cioè presso

Anno dopo il Diluvio 2 1 5 2. di Cr. 120. di Roma 873.

Adriano risolve di visitare tutte le Provincie dell' Impero.

(y) Dio. lib. lxix. pag. 788.
(z) Idem pag. 795. 796. Spart. pag. 7.
(a) Onuph. in fast. pag. 220.

presso a diciassette anni. Da diverse antiche medaglie noi sappiamo, ch' ei visitò i seguenti paesi; la *Gallia*, la *Spagna*, la *Germania*, la *Mauritania*, l' *Africa*, la *Libia*, la *Sicilia*, l' *Acaja* o *Grecia*, l' *Eubea*, la *Macedonia*, l' *Egitto*, e la città di *Alessandria*, la *Palestina*, l' *Arabia*, la *Siria*, la *Cilicia*, la *Panfilia*, la *Licia*, la *Cappadocia*, la *Frigia*, l' *Asia*, la *Bitinia*, la *Tracia*, la *Mesia*, e la *Dalmazia* (*b*). Ma non si fa menzione in alcune delle medaglie, pervenute fino a' nostri tempi, nè della *Brettagna*, nè dell' *Armenia*, o della *Dacia*, le quali Provincie, come or ora noi riferiremo, è certo, che furon da lui visitate; imperciocchè ei cominciò il suo viaggio dalla *Gallia*, ove andò vedendo tutte le principali città, e le fortezze *Romane*, e quivi si segnalò colle sue straordinarie generosità, soccorrendo con liberalità grande i poveri abitanti in tutti i luoghi, per cui passava. Dalla *Gallia* passò nella *Germania*, dove stava il fiore delle truppe *Romane*; e perciò quivi si trattenne, e vi consumò qualche tempo, affine di rinnovare e ristabilire fra loro l' antica disciplina militare; poichè non lasciò la *Germania*, se non nel principio dell' anno seguente, quando erano Consoli *Annio Vero*, avo dell' Imperatore *M. Aurelio*, ed *Augure*, o sia *Augurino*, come vien chiamato nella cronaca *Alessandrina*. Nel tempo del loro Consolato *Adriano*, lasciando la *Germania*, ritornò nella *Gallia*, e quindi passò nella *Brettagna*, ove dicesi che abbia riformati molti abusi (*c*). La maggior parte di questa isola, quando esso vi giunse, era soggetta a *Roma*; ma le nazioni Settentrionali della medesima, dopo la partenza di *Agricola*, eransi rivoltate, e così aveano ricuperata l' antica loro libertà. *Adriano* intanto non stimò a proposito nè convenevole in quel tempo di far loro guerra, e ridurle di nuovo alla sua soggezione; ma affine di assicurare i paesi, che ai *Romani* appartenevansi contro le incursioni de' guerrieri *Caledoni*, non fece altro, che far fabbricare un vasto e ben forte muro, il quale estendeasi dal fiume *Eden* in *Cumberland*, fino al *Tine* nel *Nortumberland*, cioè ottanta miglia di lunghezza (*d*). In altri paesi ancora, ove i Barbari non erano separati da' *Romani* per mezzo di fiumi, ordinò, dice *Sparziano* (*e*), che vi fossero fatte mura di terra, ch' erano rinforzate da acuti pali ficcati profondamente nel terreno. Nella *Brettagna* ignominiosamente licenziò *Suetonio Tranquillo* suo Segretario, che senza alcun dubbio è *Suetonio* lo Storico; e *Septicio Claro*, Capitano delle guardie pretorie, a cagione della loro incivile e meno rispettosa condotta verso l' Imperatrice *Sabina* (*f*). Poichè ebbe stabiliti gli affari della *Brettagna*, ritornò nella *Gallia*, e fabbricò in *Nisme* un magnifico palagio in onore di *Plotina* vedova di *Trajano*; del qual maestoso edifizio, o *Basilica*, come l' appella *Sparziano*, non si vede presentemente alcuna reliquia. Ma gli Antiquarj pretendono, che il superbo anfiteatro, chiamato dagli abitanti *les Arenes*, *il Pont du gard*, e diversi altri antichi edifizj, che tuttavia offervansi nella suddetta città, sieno stati eretti da *Adriano*, o da *Antonino* suo successore (*g*). Dalla *Gallia* poi l' Imperatore passò nella *Spagna*, e stette l' inverno in *Tarraco*, ora *Tarragona*, ove risabbricò il tempio di *Augusto* eretto da *Tiberio*, e tenne un consiglio generale degli Stati di *Spagna*, per comporre le differenze, che tra loro regnavano intorno alle leve, che dovean farsi per reclutare le armate *Romane*. In *Tarragona* appena scappò di non essere ucciso da uno schiavo, il quale mentre l' Imperatore passeggiava nel giardino del suo padrone, lo assalì colla spada sguainata; ma *Adriano* a lui avvicinatosi lo prese, e diello in mano delle sue guardie, che già affrettavansi in suo soccorso: ma poscia veggendo, che lo schiavo era pazzo, lo commise alla cura

Adriano si porta nella Gallia e quindi nella Germania.

Anno dopo il Diluvio 3120. *di Cr.* 121. *di Roma* 874.

Passa nella Brettagna.

Sue muraglie quivi fatte erigere.

Adriano fa ritorno nella Gallia, e quindi nella Spagna.

Anno dopo il Diluvio 3121. *di Cr.* 122. *di Roma* 875.

Ove corre pericolo di essere ucciso.

(*b*) Birag. pag. 175. 177. (*c*) Spart. pag. 6.
(*d*) Idem ibid. Usser. Britan. eccles. antiq. pag. 1024. Dublin. 1635.
(*e*) Idem ibid. (*f*) Idem ibid.
(*g*) Vide Salmas. in Spart. pag. 23.

cura de' Medici, e non badò più all'attentato dal medesimo commesso. Ei non visitò la città d' *Italica*, dalla quale la sua famiglia traea l' origine, ma la distinse bensì con moltissimi privilegj (*h*): e *Gellio* cita un' orazione fatta da questo Imperatore nel Senato in favore d' *Italica*, di *Utica*, ed altre città libere, le quali domandavano i diritti e privilegj di colonie, comechè *Adriano* medesimo giudicasse la condizione delle città libere doversi preferire a quella delle colonie (*i*). Dalla *Spagna* l' Imperatore ritornò a *Roma* nel mese di *Aprile*, come apparisce da un' antica iscrizione, in tempo ch' erano Consoli *Acilio Aviola*, e *Cornelio Pansa*: ma non vi si trattenne lungo tempo; poichè o nella fine di questo medesimo anno, o nel principio dell' anno seguente nel Consolato di *Quinto Arrio Petino*, e *Cajo Ventidio Aproniano*, ei trovavasi secondo *S. Girolamo*, ed *Eusebio* (*k*) in *Atene*. Ed avvegnachè durante la sua dimora in questa città accadesse, che il *Cefiso* uscisse dal suo letto, e inondasse gran parte della città di *Eleusina*, fece fabbricare sopra questo fiume un ponte, e vi diede tali provvedimenti, che il medesimo fiume non potesse più inondar quel paese (*u*). Da *Atene* passò indi in Oriente, dove temea di guerra co' *Parti*, che tuttavia impedì con una conferenza, di cui la Storia non ci rende informati con chi l' avesse avuta, ma ella fu verisimilmente con *Cosroe* Re de' *Parti*. L' anno seguente, essendo Consoli *Manio Acilio Glabrione*, e *Cajo Bellicio Torquato*, *Adriano* ritornò dall' Oriente per l' *Asia*, e visitò la *Cilicia*, la *Licia*, la *Panfilia*, la *Cappadocia*, la *Bitinia*, e la *Frigia*, ordinando, che si edificassero tempj, piazze, ed altri edifizj a sue spese nella maggior parte delle città principali delle dette Provincie, e specialmente in *Nicomedia*, *Nicea*, e *Cizico*. Visitò parimente le isole dell' *Arcipelago*, e giunse nel principio dell' anno seguente, in cui furono Consoli *P. Cornelio Scipione Asiatico*, e *Vettio Aquilino*, nell' *Acaja*, e passò la rimanente parte dell' inverno in *Atene*, ove fu iniziato ne' riti di *Cerere*, e di *Proserpina*, detti i *Misterj Eleusini*, seguendo in ciò l' esempio di *Ercole*, e di *Filippo* Re della *Macedonia*. Da *Atene*, poichè ebbe quivi preseduto ne' pubblici giuochi, e conceduti agli *Ateniesi* innumerabili favori, fece vela verso della *Sicilia*, ove fu spinto dalla curiosità ad andare sul monte *Etna*, per vedere dalla sommità del medesimo il Sole nascente, creduto formare ivi tutti i colori dell' arco baleno. Dalla *Sicilia* ritornò a *Roma* nel principio dell' anno seguente, in cui era Console la terza volta *Annio Vero*, avo dell' Imperatore *M. Aurelio*, e *L. Vario Ambibolo* (*vv*). I due anni seguenti, cioè l' undecimo, e duodecimo del Regno di *Adriano*, e cento ventisette, e cento vent'otto dell' *Era Cristiana*, furono del tutto sterili di eventi. I Consoli furono *Tiziano*, e *Gallicano*; *Torquato Asprena*, ed *Annio Libone* (*x*). L' anno seguente, essendo Consoli *P. Giuvenzio Celso*, e *Q. Giulio Balbo Marcello*, le città di *Nicomedia*, *Cesarea*, e *Nicea* nella *Bitinia* furono quasi interamente rovesciate da un tremuoto; ma furono anche interamente rifabbricate a spese dell' Imperatore, il quale fu perciò chiamato il *Ristoratore della Bitinia*, siccome apparisce da alcune medaglie (*y*). Nel principio di quest' anno *Adriano* stava tuttavia in *Roma*, poichè a' tre di *Marzo* propose certe difficoltà intorno all' eredità; le quali furono stabilite con un Decreto del Senato in data de' quattordici dello stesso mese (*z*). Ma poco dopo intraprese un nuovo viaggio, nel quale primieramente passò in *Africa*, ove nel suo arrivo piovette dopo cinque anni di siccità: la qual cosa unita ai molti favori,

Adriano ritorna a Roma. *Anno dopo il Diluvio* 3122. *di Cr.* 123. *di Roma* 876. *Quindi si parte per Atene, e da questa città per l' Oriente.* *Anno dopo il Diluvio* 3123. *di Cr.* 124. *di Roma* 877. *Si porta a visitare diverse Provincie, e passa l' inverno in Atene.* *Visita la Sicilia e ritorna in Roma.* *Anno dopo il Diluvio* 3120. *di Cr.* 129. *di Roma* 882. *Rifabbrica diverse Città a sue proprie spese.* *Passa nell'* Africa, *donde ritorna a Roma*.

(*h*) Idem pag. 6. & Dio. pag. 792.
(*i*) Aul. Gell. lib. XVI. cap. 13.
(*k*) Euseb. Chron. pag. 211.
(*u*) Hieron. in Chron.
(*vv*) Noris. epist. consul. pag. 78. Dio. lib. LXIX. pag. 797.
(*x*) Idat. Onuph. &c. in fast.
(*y*) Euseb. in Chron. pag. 211. Birag. pag. 123.
(*z*) De Egell. v. cap. 3. lib. XX. Noris epist. consul. pag. 481.

ri, ch' esso fece agli abitanti di quella Provincia, lasciando dappertutto segnalate pruove della sua liberalità, e del suo buon naturale, gli guadagnò l'animo e l' affetto degli uomini di ogni ceto. Dall' *Africa* ritornò a *Roma*, e quivi fece fare con estrema pompa e magnificenza l'esequie di *Plotina*, a cui era tenuto dell' Imperio; e la quale morì mentre *Adriano* era in *Africa*, o poco dopo che fu dall' *Africa* ritornato: la pianse con molte lagrime, comparve per nove giorni vestito a bruno, fece alcune composizioni in verso in sua lode, e la fece porre nel numero degli Dei (*a*).

Plotina muore, ed è annoverata fra' Dei.

Il tempio di Venere e di Roma.

Anno dopo il Diluvio 3129. di Cr. 130. di Roma 883.

I Consoli seguenti furono *Q. Fabio Catullino*, e *M. Flavio Aper*, durante l' amministrazione de' quali fu fabbricato un tempio in *Roma* in onore di essa Città, e della Dea *Venere*: il quale fu chiamato *il Tempio di* Roma, e 'l *Tempio della Fortuna di* Roma (*b*). Per cagione di questo tempio *Adriano* cambiò l' antico nome della festa, la quale facevasi ogni anno a' ventuno di *Aprile* per la fondazione di *Roma*, appellandola *Romana* in cambio di *Palilia* (*c*). Questo tempio fu una delle maraviglie, che l' Imperator *Costanzo* soprattutto ammirò, allorchè venne a *Roma* (*d*): ma fu poco dopo consumato da un accidentale incendio, e rifabbricato da *Massenzio* (*e*). Quando la fabbrica fu terminata, *Adriano* ne mandò il modello al famoso architetto *Apollodoro*, il che era lo stesso, che dirgli tacitamente, che egli non era l' unico grande architetto che fosse al Mondo, e ciò appunto intese l' Imperatore col mandargli il suddetto modello, dopo che l' edifizio era stato compiuto; imperciocchè sebbene si fosse anch' egli servito di lui, pure gli portava un interno odio, a cagion che nel tempo di *Trajano* fosse stato dal medesimo molto acremente ripreso, per aver preteso di dire anch' egli la sua opinione concernente certi edifizj. Or *Apollodoro*, il quale non era adulatore, poichè ebbe veduto il modello, richiese quelli, i quali glielo avean recato, che dicessero da sua parte all' Imperatore, che la fabbrica riguardo al luogo, dove ella stava, era troppo bassa, e per contrario le statue di *Roma* e di *Venere* erano troppo alte, lepidamente aggiungendo, che l' architetto erasi data la cura, che le Dee non si alzassero, nè uscissero. *Adriano*, non ostante che avesse richiesto ad *Apollodoro* di dirgli intorno ad un tale edifizio, quali si fossero i suoi sentimenti, pure fu talmente offeso dalla libertà d' una tale risposta, che lo bandì, e indi a poco sotto qualche pretesto lo fece morire (*). Nel principio della State *Adriano* si partì da *Roma* con pensiere di visitar di bel nuovo le Provincie dell' Oriente, e passando per *Atene* proseguì il suo viaggio verso l' *Asia*, dove consagrò diversi tempj. Nella *Cappadocia* comperò un gran numero di schiavi per gli uffizj servili del campo: rimandò a *Cosroe* la sua figliuola, ch' era stata fatta prigioniera da *Trajano*, e promise di restituirgli il Trono d' oro; ma non adempì giammai ad una tale promessa. Indi invitò ad una conferenza tutti i Re vicini, e molti di essi accettarono l' invito; cioè *Malasse* Re de' *Lazi*, *Resmagas* Re degli *Abasgi*, *Spadages* Re de' *Sauni*, o *Sauniges*, e *Staquimsan* Re degli *Zidreti*: i territorj de' quali Principi stavano parte nell' Oriente, e parte nel Settentrione del mare *Eussino*. Oltre di questi andarono a visitarlo diversi altri piccioli Re, e furon da lui ricevuti con molta pompa e magnificenza, e nella loro partenza furono caricati di ricchi doni. I Principi *Battriani* non vi andarono, ma mandarono Ambasciatori per fare col popolo *Romano* alleanza. I Re poi dell' *Albania*, e dell' *Iberia* nè vi andarono in persona, nè vi mandarono Ambasciatori, di che tuttavia trovaronsi pentiti, quando intesero, com' erano stati ricevuti gli altri (*f*). Nella *Siria* andò sopra il monte *Cassio* nelle vici-

Apollodoro critica l' opera di Massenzio, il che gli costa la vita.

Adriano ritorna nell' Asia.

E quivi conferisce co' Re Orientali.

(*a*) Dio. pag. 791.
(*b*) Ammian. lib. xvi.
(*c*) Athen. lib. viii.
(*d*) Ammian. ibid.
(*e*) Aur. Vict. pag. 520.
(*) Dio. pag. 789.
(*f*) Spart. pag. 27. Arrian. in perip. Pont. pag. 7.

cinanze di *Antiochia*, per quindi osservare il nascimento del Sole, ed offerire un sagrifizio a *Giove*, che in quel monte adoravasi: ma fuvvi sorpreso da una impetuosa tempesta di tuoni e baleni, che caddero sul Sacerdote, e sulla vittima (*g*). Dalla *Siria* passò nella *Palestina*, e nell' *Arabia*, ed indi nell' *Egitto* (*h*). Nella Cronaca *Alessandrina* si osserva, che in quest' anno decimoquarto del Regno di *Adriano*, si scosse e crollò la prima volta il famoso *Colosso* di *Rodi* (*i*).

Visita la Palestina, l'Arabia, e l'Egitto.

L'anno seguente furono Consoli *Servio Ottavio Lena Ponziano*, e *M. Antonino Rufino*, e durante la loro amministrazione *Salvio Giuliano*, ch'era uno de' più dotti Giureconsulti del suo tempo, compilò per comando dell' Imperatore l'*Editto Perpetuo*, il quale contenea tutte le leggi, ch' erano state pubblicate ogni anno da' Pretori ne' loro editti. Questa collezione fu chiamata *Edictum Perpetuum*, perchè dovea aver sempre il suo vigore, ed esser come un corpo di leggi esistenti, che impedisse la confusione, che nascea da' nuovi editti, e fosse come una guida e regola per l'amministrazione della giustizia in tutto l'Imperio (*k*). *Adriano* continuò a starsene in *Egitto* per tutto quest' anno, e per l'anno seguente, in cui furon Consoli *Augurino*, e *Sergiano*. In *Pelusio* andò a vedere la tomba di *Pompeo il Grande*, e conciossiachè la ritrovasse quasi interamente demolita, ordinò, che fosse riparata a sue proprie spese (*l*), facendo ivi le solite cerimonie in onore del morto Eroe. Dispiacevagli l'incostante, turbolento, e satirico genio, e naturale degli *Egiziani*, e specialmente degli *Alessandrini*: ed oltre a ciò in una lettera, che scrisse a *Serviano* suo cognato, gli dice, che i *Cristiani*, i *Sarmati*, ed i *Giudei* di quel paese eran sempre pronti a cambiare religione, poichè essi adoravano tutti un istesso Dio, vale a dire il loro proprio interesse; ed aggiugne, ch' essi tutti osservavano superstiziosamente il movimento, e l'apparenza degli astri, e pretendeano di essere versati nell' arte della divinazione (*m*). Parla eziandio d'un Patriarca, il quale di quando in quando visitava l'*Egitto*, intendendo senza dubbio del Patriarca de' *Giudei* (*n*); e conchiude finalmente con far la seguente osservazione che in *Alessandria* non era permesso a persona alcuna di starsi oziosa; talchè anche gli stessi ciechi aveano qualche professione (*o*). Or questa città, a quel che sembra, avea perduti molti degli antichi privilegj, probabilmente per qualche sedizione, poichè ci fa sapere *S. Girolamo*, ch'ella fu quasi interamente da' *Romani* rovinata (*p*). Ma *Adriano* non solamente riparò gli edifizj sì pubblici, che privati, e restituì agli abitanti i loro primieri privilegj; ma accumulò dei nuovi favori sopra di loro, per i quali i medesimi gliene resero pubbliche grazie, e gli conferirono quegli onori, che poterono. Senonchè un tal sentimento di gratitudine non durò in loro lungo tempo: poichè non sì tosto fu egli dalla loro città partito, che pubblicarono contro di lui, e de' suoi favoriti le più amare e velenose satire. Nel palagio di *Alessandria*, il quale comprendea la terza parte della città, un quarto fu consagrato alle muse, ed alle scienze, onde fu chiamato *Museo*. Quivi erano albergati e mantenuti a spese pubbliche gli uomini di lettere, dipartiti in diverse compagnie, o collegj, secondo le diverse scienze, e sette, che professavano. I medesimi stavano tutti sotto un sol capo, il qual era nominato a quell' impiego dall' Imperatore, ed era onorato col titolo di *Pontefice*. La istituzione di ciò vien generalmente attribuita a *Tolommeo Filadelfo* Re di *Egitto*, il quale pose nel medesimo palagio la sua famosa libreria a

Anno dopo il Diluvio 3130. di Cr. 131. di Roma 884.

L'Editto Perpetuo.

Anno dopo il Diluvio 3131. di Cr. 132. di Roma 885.

Biasima il satirico temperamento degli Alessandrini.

Ripara la Città di Alessandria, e restituisce agli Alessandrini gli antichi privilegi.

(*g*) Spart. pag. 7. (*h*) Dio. pag. 792.
(*i*) Chron. Alexand. pag. 598.
(*k*) Vid. Voburg. Hist. Rom. Germanic. tit. 1. pag. 401. Francfurt. 1645.
(*l*) Dio. pag. 792. Spart. pag. 7. (*m*) Vopisc. Vit. Sat. pag. 245.
(*n*) Vid. Pears. de Ignat. cap. 3. & Vopisc. ibid.
(*o*) Vopisc. ibid. (*p*) Hier. Chron.

ria. A questo antico *Museo* l'Imperator *Claudio* ne aggiunse un altro nuovo con grosse entrate. In esso eran sempre persone eccellenti in ogni sorta di letteratura; e dagli uomini dotti era stimato un grande onore di essere ammesso in una tale società, o tavola, come alcune volte viene appellata. Questo onore fu da *Adriano* conceduto a *Dionisio* il sofista, di cui faceva una stima grande, e ad un Poeta *Egiziano* chiamo *Pancrates* (q). Or *Adriano* non mancò di andar a visitare questo luogo, e conversare co' più eccellenti uomini di una tale e sì dotta società; li esaminava, e facevasi esaminare da loro facendo molti quesiti, e rispondendo a quelli, che gli eran fatti (r). Soppresse poi questa società l'Imperatore *Caracalla* nell'anno dugento e sedici (s); ma fu in appresso ristabilita, e si mantenne fino alle guerre civili nel tempo di *Aureliano*, quando il quartiere, chiamato *Bruchium*, fu affatto demolito (t); in maniera che verso la fine del quarto secolo era del tutto deserto, ed in qualche distanza dalla città (u). Dall'*Egitto Adriano* passò nella *Libia Cirenaica*, ove uccise un lione di una mostruosa grandezza, poichè dilettavasi grandemente della caccia, ed il quale avea fatte in quel paese stragi grandissime, fino a spopolarne alcune parti (vv). Quel che però rese più notabile il viaggio di *Adriano* nell'*Egitto*, fu la morte d'un certo *Antinoo* giovane ben fatto e grandemente da lui amato, avvegnachè fosse un Principe addetto a' piaceri contro natura. Or questi, secondo il ragguaglio, che *Adriano* medesimo ci dà della sua morte, cadde accidentalmente nel *Nilo*, mentre insieme con esso Imperatore navigava quel fiume, e vi si annegò. Ma *Dion Cassio* ci assicura, che essendo l'Imperatore, il quale si era applicato allo studio della magia, indotto da' falsi, ed esecrabili principj di quell'arte a credere, ch'egli potrebbe prolungare la sua propia vita con sagrificare una vittima umana agli Dei infernali, gli fu d'uopo accettare l'offerta, che *Antinoo* da se medesimo gli fece della vita sua, conciossiachè tutti gli altri preferissero la salvezza propria a quella dell'Imperadore. *Adriano* a dir vero ben avrebbe eletto anzi sagrificare chiunque de' suoi amici più cari che questo suo diletto; ma poichè non doveasi in ciò usare alcuna forza, e niuno di quelli si curava di allungare la vita dell'Imperatore a spese della propria, fu l'offerta di *Antinoo* accettata, e così fu egli fatto sagrificare (x). Ma siasi ciò come si voglia, l'Imperatore lo pianse, dice *Sparziano* (y), con quella medesima tenerezza, e debolezza, con cui una donna suole piangere la morte di suo marito. *Adriano* in tanto per alleviare in parte il suo dolore, richiese i *Greci*, che lo collocassero tra gli Dei, il che realmente fu da lor fatto: in guisa che in poco tempo tutte le Provincie Orientali si videro piene di statue, tempj, e cappelle consegrate a questa nuova Deità. In *Mantinea* poi nell'*Arcadia* fu da *Adriano* a questo suo divinizzato ragazzaccio eretto un magnifico tempio, furono instituiti solenni giuochi, e stabiliti sacerdoti, che offerissero vittime in suo onore (z). Si pretese ancora, che questo *Antinoo* profferisse degli Oracoli, ma le sue risposte credeansi comunemente composte da *Adriano* (a): e gli Astrologhi avendo scoperta, o almeno preteso di avere scoperta una nuova stella, sparsero voce, che questa fosse *Antinoo* (b). Or gli Scrittori *Cristiani* servironsi d'una tale deificazione di *Antinoo*, e del sacrilego culto, che se gli rendea, non solo di argomento ad impugnare e mostrare falsi gli altri Dei più antichi, e che aveano miglior diritto alla loro divinità di questo infame novello

Visita il Museo.

Passa nella Libia Cirenaica.

Morte di Antinoo, *il quale si suppone che sia stato da lui sagrificato.*

Antinoo *è arrollato fra il numero de' Dei.*

(q) Strab. lib. XVII. pag. 793. 794. Ammian. lib. XXII. Dio. lib. LXXVII. pag. 873. Athen. lib. VI. & XXVI.
(r) Spart. pag. 10.
(s) Ammian. lib. XXII.
(vv) Athen. lib. XV. pag. 677.
(y) Spart. pag. 7.
(t) Dio. ibid. pag. 873.
(u) Vide Casaub. in Span. pag. 36.
(x) Dio. lib. LXIX. pag. 793.
(z) Dio. ibid. Spart. pag. 8. Spanh. lib. VII. pag. 652. ad 657.
(a) Spart. pag. 7. Dio. ibid.
(b) Dio. ibid.

novello Dio; ma eziandio a spiegare qual fosse la Religione Pagana. E ben noi ritroviamo maravigliosamente trattato questo argomento da *Giustino Martire*, il quale verso questo tempo si convertì alla Religione *Cristiana*; come pure da *Egesippo*, *Atenagora*, *Taziano*, *Teofilo* di *Antiochia*, *Tertulliano*, *Clemente Alessandrino*, e da *Origene*. Finalmente *Adriano* fece seppellire il corpo di *Antinoo* con gran magnificenza, fabbricò in quel luogo una Città, e cambiò la sua tomba in un tempio, in cui diceasi, che egli operava miracoli (*c*): i quali però troviamo esposti, e messi in ridicolo dai medesimi Pagani.

Adriano ritorna nella Siria.

L'anno seguente, essendo Consoli *Ibero* e *Sisenna*, *Adriano* lasciò l'*Egitto*, e ritornò nella *Siria*, ove passò questo, e l'anno seguente; ed onorò *Serviano* suo cognato col terzo Consolato, in cui gli diede per Collega *C. Vibio Giuvenzio Varo*. Mentre questo *Serviano* era Console, *Adriano* gli scrisse una lettera, in cui gli dava ragguaglio dello stato dell'*Egitto*, e di *Alessandria*, Metropoli di questo paese (*d*). Nel tempo stesso ei mandò alcuni donativi sì a lui, che a *Paolina* sua moglie, e sorella dell'Imperatore, la quale indi a poco morì. Or avvegnachè dopo la di lei morte, *Adriano* non le facesse alcuno straordinario onore, avvenne, che vieppiù dispiacessero sì al Senato, che al popolo gli onori da esso conferiti ad *Antinoo* (*e*). La primavera poi per tempo *Adriano* lasciò la *Siria* per ritornare in *Italia*; ma fece una lunga dimora in *Atene*, dopo aver visitata la *Tracia* e la *Macedonia*. Durante il suo trattenimento in *Atene* si ribellarono i *Giudei*, al che furono, dice *Dion Cassio* (*f*), principalmente provocati, perchè *Adriano* avea mandata in *Gerusalemme* una Colonia *Romana*, ed avea chiamata quella Città col nome di sua famiglia *Elia Capitolina*, e perchè avea eretto un tempio a *Giove Capitolino* nel luogo, dove stava l'antico Tempio. *Sparziano* però ci dice, che i *Giudei* s'indussero a prendere le armi, e tentare di ricuperare l'antica loro libertà, dall'aver *Adriano* pubblicato un editto, col quale proibiva loro di circoncidersi. Ma comunque ciò sia, non sì tosto *Adriano* ebbe lasciata la *Siria*, che i *Giudei* apertamente si ribellarono. Ma di questa ribellione, e delle fatali conseguenze che ne risultarono, faremo parola in luogo più proprio.

Anno dopo il Diluvio 3133. di Cr. 134. di Roma 887.

Visita la Tracia, e la Macedonia e poi ritorna in Atene.

Gli Alani fanno invasione nelle Provincie dell'Imperio.

Dion Cassio, dopo aver descritta la guerra, che *Adriano* fece co' *Giudei*, parla di un'altra, che scoppiò circa lo stesso tempo cogli *Alani* o *Massageti*, popolo della *Sarmazia*, il quale sotto la condotta di *Farasmane* loro Re commise terribili devastazioni nella *Media*, entrò nell'*Armenia*, e penetrò nella *Cappadocia*, dalla quale però tosto si ritirò, non volendo cimentarsi con *Flavio Arriano* Governatore di essa Provincia, il quale si stava preparando per incontrarlo (*h*). Le instruzioni, che furon date da *Arriano* intorno alla marcia dell'esercito *Romano* contro gli *Alani*, e l'ordine che doveasi osservare nella battaglia, la quale secondo che credeasi dovea seguire, sono giunte a' tempi nostri (*i*); talchè siccome apparisce da queste iscrizioni, l'esercito *Romano* era composto di truppe di varie nazioni, e veniva comandato da un certo *Senofonte*, il quale senza alcun dubbio serviva sotto *Arriano* Governatore della Provincia; imperocchè da *Arriano* vien egli indirizzato ed instruito quanto alla maniera, onde dovea regolarsi sì nella marcia, che nella battaglia. Noi abbiamo una descrizione del mare *Eussino* fatta da *Arriano*, probabilmente il Governatore della *Cappadocia*, indirizzata a modo di lettera ad *Adriano*. L'Autore comincia la sua relazione col suo arrivo in *Trebizonda*, ove per ordine dell'Imperatore stavasi allora fabbricando un tempio

(*c*) Orig. in Cels. lib. III. pag. 132. (*d*) Vopisc. vit. Sat. pag. 245.
(*e*) Dio. in excerpt. Val. pag. 714.
(*f*) Dio. lib. LXIX. pag. 793.
(*h*) Dio lib. LXIX. pag. 794.
(*i*) Arrian. mandat. in Alan. Upsaliæ ann. 1664.

Descrizione di Arriano del mare Eusfino.

in onore di *Mercurio* : indi s' imbarcò in *Trebizonda* con intenzione di andar osservando le costiere Orientali del mar *Eussino*, lo che già fece, visitando da per tutto le guernigioni *Romane*, obbligando i soldati a fare innanzi a lui gli esercizj militari, pagando a' medesimi le paghe di cui andavano creditori, ec. e facendo sapere all' Imperatore lo stato di ciascuna guernigione (*). Quindi fece vela per l' imboccatura del *Fasi*, le acque del qual fiume egli osservò andare a galla per molto tempo sopra quelle del mare, a cagione della loro leggerezza. All' imboccatura del detto fiume stava un castello, in cui erano di guernigione quattrocento soldati *Romani*, ed una Città abitata da alcuni veterani, e da gente, che viaggiava per mare, la quale per maggior sicurezza del luogo, ei fece rinforzare con un nuovo fosso; e finalmente terminò il suo viaggio in *Sebastopoli*, ch'era la Citta più distante, in cui i *Romani* teneano guernigione. Di tutte le barbare nazioni, lungo le costiere delle quali ei veleggiò, i più fieri e bellicosi erano i *Sanni*, chiamati da *Senofonte* i *Drilli*, i quali allora non aveano alcun Re; e poichè per l'addietro aveano pagato il tributo a' *Romani*, *Arriano* nella sua lettera scritta all' Imperatore gl' insinua o a volerli soggiogare nuovamente, od estirpare tutta la nazione (*k*): che poi i *Drilli* non sieno stati distrutti, noi ne siam sicuri, avvegnachè troviamo di loro fatta menzione molti secoli dopo; che anzi neppure si dice, che *Adriano* gli avesse soggiogati. Al racconto del suo viaggio lungo le costiere del mare *Eussino*, egli aggiugne una descrizione delle costiere dell' *Asia*, da *Bizanzio* a *Trebizonda*, e un'altra del paese da *Sebastopoli* al *Bosforo Cimmerio*, e dal *Bosforo Cimmerio* a *Bizanzio*, affinchè l' Imperatore potesse regolarsi in quella maniera, ch' ei giudicasse più propria, qualora disegnasse di mischiarsi negli affari del *Bosforo*, da che appunto allora era morto il Re di quel paese appellato *Coti*. Ora da sì fatta relazione apparisce chiaro, che in questo tempo stavasi formando un porto in *Trebizonda* per ordine dell' Imperatore (*l*).

Adriano frattanto seguiva a starsene in *Atene* oltrammodo preso da' costumi e dalla dottrina degli *Ateniesi*. Quivi fu egli ammesso a' gran misterj di *Eleusina*, differenti da quelli, in cui egli era stato iniziato alcuni anni prima, ed i quali si celebravano, secondo *Eusebio* (*m*), l'anno secondo di ciascuna *Olimpiade*, cioè ogni quarto anno. Egli adunque non avea lasciata la Città di *Atene* nel principio del diciannovesimo anno del suo Regno, ch' era il centesimo trentesimoquinto dell' *Era Cristiana*, e secondo della dugentesima ventesima ottava *Olimpiade*. Perch' egli era stato creato *Arconte* in *Atene* prima di esser fatto Imperatore, si vestì dell' abito particolare ad una tale dignità, ed insieme cogli altri magistrati celebrò la gran festa di *Bacco*, distribuendo in sì fatta occasione delle grosse somme di denaro, ed una immensa quantità di frumento tra il popolaccio (*n*). *Dion Cassio* ci dice, ch' egli soggettò ad *Atene* tutta l' Isola di *Cefalenia* (*o*); ma in una descrizione indirizzata ad *Adriano Olimpico*, siccome in essa vien appellato, la Città di *Pale* nella suddetta Isola si chiama col nome di *Autonomos*, cioè libera e governata dalle sue proprie leggi (*p*). In oltre *Adriano* abbellì la Città di *Atene* con molti magnifici edifizj, e specialmente con una libreria di maraviglìosa struttura: queste fabbriche però erano già state cominciate innanzi per suo ordine; ma furono compiute in questo anno e consegrate dall' istesso Imperatore (*q*). Finì finalmente il magnifico tempio di *Giove Olimpio* (*r*) cominciato, secondo *Filostra-*

Generosità di Adriano verso gli Ateniesi.

Edifizj di Adriano eretti in Atene.

(*) Arrian. perip. ponc. Euxin. pag. 1. 2. 3.
(*k*) Idem pag. 4. ad 7.
(*l*) Idem pag. ad 10.
(*m*) Euseb. Chron. pag. 214.
(*n*) Dio. pag. 795. Spart. pag. 9.
(*o*) Idem ibid.
(*p*) Vid. Rein. inscript. pag. 335.
(*q*) Hieron. Chron. Vedi anche i viaggi di VVheler, pag. 417. Spart. pag. 7.
(*r*) Dio. ibid.

loſtrato (*s*), 560. anni prima; nel qual tempio conſagrò un altare a ſe medeſimo, e permiſe a' *Greci* di edificare un tempio, e conſagrarlo a lui, il quale fu da eſſi chiamato *Panellenion* (*t*), iſtituendo in queſta occaſione annui giuochi. In ſomma *Adriano* abbellì *Atene* con tante nobili e ſontuoſe fabbriche, ch'ei fu riguardato come il ſecondo fondatore di queſta Città; onde fu, che da lui fu appellato *Adrianopoli* un quartiere di eſſa; che anzi tuttavia ſi poſſono vedere molti monumenti della ſua generoſità verſo gli *Atenieſi* (*u*). *Wheler* produce un decreto di queſto Principe intorno alla vendita dell'olio, da cui appariſce, che in queſto tempo erano determinate in *Atene* tutte le controverſie dal Senato, e dal popolo radunato da' Magiſtrati con appellazione al Proconſole o all'Imperatore (*w*). Quindi gli *Atenieſi* impiegarono parte di quel denaro, ch'egli avea loro donato, in fabbricare una Città nell'Iſola di *Delo*, che fu da loro appellata la Nuova *Atene* ed *Olimpia* di *Adriano* (*x*). Gli *Atenieſi* di *Delo* ſono mentovati in una iſcrizione, che tuttavia può vederſi in *Venezia* (*y*); ſe non che al preſente altro non rimane di queſta Città, che alcune poche rovine, nè altro, che rovine ſi oſſerva di que' molti magnifichi edifizj, che da' ſuperſtizioſi Pagani furono eretti nella ſuddetta Iſola (*z*).

Anno dopo il Diluvio 3134. di Cr. 135. di Roma 888. Adriano ritorna finalmente in Roma.

In queſt' anno dicianoveſimo del Regno di *Adriano*, e centeſimo trenteſimo quinto dell' *Era Criſtiana*, l' Imperatore ſi partì d' *Atene*, e finalmente ritornò a *Roma*, eſſendo Conſoli *Luperco Ponziano*, e *Rufo Attiliano* (*a*). *Dion Caſſio* ci dice, che negli ſpettacoli da lui eſibiti poco dopo il ſuo arrivo, conciofiachè gli foſſe fatta premura dal popolo a dichiarare libero cittadino uno de' cocchieri del Circo, il quale ſi apparteneva ad una perſona privata, ei diede loro la ſeguente riſpoſta; non conviene al popolo *Romano* di domandare al ſuo Imperatore la libertà di uno, il quale a lui non appartiene; nè d' altra parte è convenevole all' Imperatore di obbligare la perſona, cui egli ſi appartiene a concedergliela (*b*). Non molto dopo il ſuo arrivo in *Roma*, giunſero Ambaſciatori da *Vologeſo*, probabilmente Re dell' *Armenia*, con doglianze contro *Faraſmane* Re dell' *Iberia*, ed ancora dagl' *Jazigi* popolo della *Sarmazia*, il quale molto deſiderava, che li ſuoi antichi trattati col popolo *Romano* foſſero confermati dall' Imperatore. Per il che *Adriano* li ricevette in una maniera aſſai obbligante, li conduſſe al Senato, e quivi fu da eſſo letta loro una riſpoſta, che a richieſta del Senato egli avea anticipatamente compoſta.

Adriano riceve in Roma Faraſmene Re dell' Iberia.

Quindi *Faraſmane* ſi portò a *Roma* in perſona con ſua moglie e ſuo figliuolo, per riſpondere alle accuſe di *Vologeſo*, portando ſeco ricchi donativi per *Adriano*, il quale gliene fece altri molto più pregevoli, oltre a' quali gli regalò cinquanta elefanti, e cinquecento ſcelti uomini, perchè gli ſerviſſero di guardia, ampliò i ſuoi dominj, gli permiſe di offerire ſacrifizj nel Campidoglio, gli fece innalzare una ſtatua equeſtre; e finalmente aſſiſtè in perſona ad un eſercizio militare fatto da lui, da ſuo figliuolo, e da' principali perſonaggj della ſua corte (*c*). Nulla però di meno per una ſtrana fantaſia e capriccio, come poſſiamo chiamarlo, dopo tanti donativi, e tanti ſtraordinarj onori conferiti al ſuddetto Principe, *Adriano* introduſſe nell' anfiteatro trecento rei per eſſere divorati dalle fiere, o per combattere come gladiatori, ricoperti con quelle ricamate tuniche, di cui *Faraſmane* gli avea fatto un preſente, come ſe quelle foſſero ſtate ſolamente buone per ſimili uſi (*d*); ſenonchè non vi ha dubbio alcuno, che ciò accadde dopo la partenza del Principe *Ibero*. Dopo che *Adriano* ebbe viaggiato, per così

T 2 dire,

(*s*) Philoſ. ſop. xxv.
(*u*) Vide VVheler. pag. 421. ad 471.
(*x*) Euſeb. Chron. pag. 215.
(*z*) VVheler, pag. 93. &c.
(*b*) Dio. pag. 795.
(*d*) Spart. pag. 9.
(*t*) Spart. cum not. Caſaub. pag. 26.
(*w*) Idem pag. 470.
(*y*) Grut. pag. 405.
(*a*) Noris epiſt. conſ.
(*c*) Idem pag. 794.

Adriano è sorpreso da un lungo morbo, che lentamente il consuma.

dire, tutto il Mondo allora conosciuto, fu assalito da un morbo, che lentamente il consumava accompagnato da frequenti effusioni di sangue per il naso: la qual cosa i medici di quel tempo attribuirono all' andar egli continuamente colla testa scoperta ne' più gran freddi, calori, piogge ec. e poichè l' Imperatore era avanzato in età, la perdita del sangue fu seguita da una idropisia, da cui perchè egli affatto disperava di potersi riavere, cominciò a pensare alla nomina di un successore, onde si presentarono alla sua mente varj personaggj di gran merito, cioè a dire *Serviano*, che si avea presa in moglie la sua sorella, e si trovava nell' anno nonagesimo di sua età; *Fusco* nipote di *Serviano*, e suo proprio pronipote; *Pletorio Nipote*, suo antico ed intimo amico; e *Terenzio Genziano*, uomo grandemente caro, e tenuto in istima dal Senato. Or esso giudicava, che questi, fra gli uomini grandi di *Roma*, fossero i più capaci del supremo potere; ma pur contuttociò trascurandoli del tutto, anzi concependo contro di loro un odio irreconciliabile non per altra cagione, se non se perchè erano atti all' Imperio, contro all' espettazione di tutti, ed all' avviso degli amici, fece l' elezione di *L. Aurelio Annio Cejonio Commodo Vero*, imperocchè con tutti questi nomi ei vien appellato, a' quali *Adriano* aggiunse quelli di *Elio* e *Cesare*. Questo intanto discendea da una illustre famiglia, della quale ci si appresenterà occasione di favellarne in appresso; era dotato di molte buone qualità e prerogative; avea il portamento ed aria di un Principe; era ben versato in molti generi di letteratura, e specialmente nella poesia; e credeasi piuttosto non inabile per l' Imperio, che capace per questo. In oltre egli era d' una complessione assai debole ed inferma; e nel tempo stesso era intieramente addetto alle laidezze, e ad una vita licenziosa; che anzi comunemente credeasi, che la sua bellezza principalmente fosse stata quella, che gli avesse fatta incontrare tanta grazia presso di *Adriano*, il quale dicesi, che se lo avesse adottato a condizione, che dovesse acconsentire a soddisfare la passione, che avea per lui conceputa; senonchè dice *Sparziano* (e), che non mai si è potuto ben sapere, che cosa si fosse fatta tra loro in questa occasione; imperocchè tanto *Adriano*, quanto *Vero* con un solenne giuramento si obbligarono a tener ciò segreto. Per tanto l' adozione di *Vero* cagionò in *Roma* delle grandi feste ed allegrezze; poichè *Adriano* fece de' donativi al popolo, distribuì fra la soldatesca tremila sesterzj, fece rappresentare giuochi nel circo, combattimenti di gladiatori, ec. Ma conciossiachè la debolezza del nuovo *Cesare* crescesse quotidianamente, e cominciasse a vomitar sangue, *Adriano* tosto pentissi della sua elezione, dicendo al Capitano delle sue guardie, ch' egli avea riposte le sue speranze, e 'l suo sostegno in una muraglia cadente; ch' egli avea perduti i quattromila sesterzj da se distribuiti fra il popolo e la soldatesca, e che non avea adottato un figliuolo, ma bensì un Dio, alludendo al costume che avea luogo fra i *Romani* di deificare i loro Imperatori, e *Cesari*. Quindi avvegnachè queste parole fossero dette dal Capitano delle guardie ad altri, pervennero finalmente all' orecchio di *Vero*, il quale ne rimase così sensibilmente tocco, che si credette aver ciò grandemente contribuito alla sua morte, la quale accadde nel principio dell' anno seguente, siccome noi or ora rapporteremo. Il Capitano delle guardie fu perciò immediatamente licenziato dal suo uffizio, e bandito dalla corte. *Vero* poi, alcuni giorni dopo la sua adozione, fu creato Pretore, e mandato a governare la Provincia della *Pannonia*, nel quale impiego si disimpegnò con riputazione, e ben sì mostrò atto a comandare un esercito (f). In una iscrizione dell' anno seguente, ventunesimo del Regno di *Adriano*, ei viene appellato *Imperatore*; onde noi possiamo conchiudere, se pure non vi sia qualche abbaglio nella iscrizione, siccome pretende il Padre *Pagi* (g), che *Vero*

Comincia a pensare per un successore.

Adotta Commodo Vero. Carattere di questo Principe.

Adriano si pente d'una tale elezione.

Vero è mandato nella Pannonia.

(e) Spart. in Æl. Ver. pag. 14.
(f) Gruter. pag. 23.
(g) Pagi, pag. 137.

Vero fece guerra in quelle parti, di cui però non si fa menzione alcuna dagli Storici.

Adriano si ritira in Tivoli.

Anno dopo il Diluvio 3135. di Cr. 136. di Roma 889.

L' anno seguente *Adriano* innalzò alla dignità Consolare *Vero* suo figliuolo adottivo, e gli diede per Collega *Sesto Vetuleno Civica Pomoeano*, la di cui sorella *Vero* aveasi presa in moglie (*b*). In quest' anno *Adriano* si ritirò in *Tibur*, oggi detta *Tivoli*, ove impiegò il suo tempo in fabbricare una magnifica villa (*i*), le di cui famose rovine si possono tuttavia vedere nella tenuta de' *Gesuiti Romani* poco lungi da *Tivoli*. *Aurelio Vittore* ci dice, che in questo ritiro *Adriano* totalmente si abbandonò, siccome *Tiberio* aveà già fatto in *Capri*, ad ogni sorta di laidezze e vivere dissoluto; senonchè fu indi a poco assalito da un flusso di sangue, donde fu ridotto ad una miserabile condizione. Or egli essendo in questo stato, si diede nuovamente in preda alla sua naturale crudeltà, la quale fino allora avea repressa e tenuta in freno: sicchè ordinò che molti illustri personaggi sotto varj pretesti fossero citati a comparire in giudizio, e giustiziati, ed altri che fossero privatamente assassinati. Fra i primi fu *Serviano* suo cognato, e *Fusco* suo pronipote, il quale egli pretendea, che avesse formato disegno d' impadronirsi dell' Imperio: di questi *Serviano* era dell' età di novant' anni, e *Fusco* di diciotto. Si racconta, che *Serviano*, prima che fosse giustiziato, invocasse i Dei in testimonianza della sua innocenza pregandoli, che volessero punire la crudeltà ed ingiustizia di *Adriano* con ridurlo in istato tale, che avesse a desiderarsi la morte, e non fosse per contrario in sua balìa il poter morire; la qual cosa accadde appuntino, siccome noi or ora riferiremo (Not. 2.) (*k*). Quindi affine di palliare la sua crudeltà, alla quale, dice *Sparziano*, egli mostravasi grandemente inclinato, egli solea compiangere la sfortunata condizione de' Principi, la vita de' quali, ei dicea, non mai si credea, che fosse stata in pericolo, finchè essi non fossero uccisi (*l*); ma di questo detto, che noi giammai non troviamo essere stato usato da alcun Principe buono, ei ne fu debitore a *Domiziano*.

Adriano si abbandona alla crudeltà, e fa uccidere diversi illustri personaggi.

Anno dopo il Diluvio 3136. di Cr. 137. di Roma 890.

L' anno seguente *Elio Vero Cesare* fu Console la seconda volta con *P. Celio Balbino Vibullio Pio*, il quale era stato innalzato da *Adriano* alla dignità di patrizio, ed era uno de' maggiori di *Celio Balbino*, che noi vedremo preferito all' Imperio nell' anno 237. cioè a dire, dopo cento anni (*m*). Essendosi in quest' anno terminata la guerra *Giudaica*, *Giulio Severo*, il quale avea intieramente soggiogata questa ribelle nazione, fu destinato Governatore della *Bitinia*, dov' egli si portò con tanta giustizia e moderazione, che il suo nome fu famoso in quella Provincia fino a cento e più anni dopo, a cagione che altro non si propose nella sua mente, se non che la salvezza e felicità del popolo alla sua cura commesso (*n*).

Anno dopo il Diluvio 3137. di Cr. 138. di Roma 891.

Vero muore ed è annoverato fra' Dei.

Camerino e *Niger* furono i Consoli dell' anno seguente (*o*), nel cominciamento del quale *Vero*, che avea consumata nella *Pannonia* parte dell' antecedente anno, essendo ritornato a *Roma*, e sentendosi grandemente indisposto, prese una medicina, la quale avvegnachè per lui fosse troppo forte e violenta, ei fu sorpreso da un sonno, e se ne morì lo stesso giorno, in cui dovea ringraziare l' Imperatore per l' onore fattogli. Il discorso, ch' egli si avea

(Not. 2.) *Dall' unica, e sovrana Provvidenza del solo, vero* IDDIO *la punizione delle colpe quaggiù indubitabilmente deriva tuttochè per fallanza di miscredente cuore l' imprecato male da falsi numi s' aspetta*: Si qua bona, *dico* S. Tom. qu. 6. de pot. art. VIII. ad V. in gentilibus fuerunt, a Deo fuerunt. *Non è però, che questi, o simili accidenti a caso, e ventura sorta non sogliano in questa terra; saldo e sodo rimanendo l' ordine della Divina Provvidenza*. *Veggasi il* cit. Dott. lib. III. cap. Gent. cap. LXXIV.

(*b*) Noris epist. cons. pag. 98.
(*i*) Spart. pag. 13.
(*k*) Dio. pag. 795. Spart. pag. 12.
(*l*) Spart. ibid.
(*m*) Onuph. Idat. &c. Gruter. pag. 363.
(*n*) Dio. pag. 793.
(*o*) Idat. Prosper. &c.

si avea preparato di fare a questo proposito, viene commendato da *Sparziano*, a' tempi del quale tuttavia esisteva (*p*). *Dion Cassio* (*q*) ci dice, ch' egli fu tolto di vita da un violento sbocco di sangue. I suoi funerali furono fatti con somma pompa e grandezza, e le sue ceneri furono depositate nel magnifico mausoleo, che *Adriano* avea per se cominciato. L' Imperatore lo fece annoverare fra il ruolo degli Dei, ordinando nel tempo medesimo, che si fabbricassero templi in diverse città, e se gli erigessero delle statue (*r*). Ei fu, siccome abbiam di sopra accennato, estremamente addetto alla lussuria, ed alle voluttuosità, e spese la maggior parte del suo tempo in compagnia di donne dissolute; del che avvegnachè fortemente si risentisse sua moglie, ei solea dirle, che la parola *Moglie* era un nome d' onore, non già di piacere. Di più sempre tenea nelle mani, e fin anche seco nel letto i libri di amore composti da *Ovidio*, servendosi anche di *Marziale* il famoso compositore di epigrammi, il quale solea chiamare il suo *Virgilio*. Quando esso viaggiava, veniva accompagnato da un gran numero di domestici, i quali correvano a canto al suo cocchio, e portavano le ale sopra i loro abiti, vestiti a guisa di tanti *Cupidi*, e chiamati secondo i nomi de' venti, *Boreas*, *Notus*, *Aquilio*, *Circius*, ec. Si avea presa in moglie la figliuola di *Nigrino*, che *Adriano* pose a morte nel principio del suo Regno, siccome abbiamo riferito di sopra, e da lei avea avuto non solamente un figliuolo nominato *L. Vero*, il quale ben tosto vedremo innalzato al Trono con *M. Aurelio*, ma eziandio diverse altre figliuole, delle quali una fu da *Adriano* promessa in isposa a *Marco Aurelio*, il quale però non se la prese in moglie; e questa figliuola è creduta essere quella *Fabia*, pur troppo famosa nell' Istoria. Or essendo già morto *Vero*, *Adriano* fu per qualche tempo sospeso di animo intorno all' elezione d' un altro personaggio in cambio di lui (*s*); ma finalmente, conciossiachè conoscesse esser egli disprezzato, dice *Aurelio Vittore* (*t*), a riguardo della debolezza sì del suo corpo, che della sua mente, dichiarò la sua intenzione di adottare *Tito Antonino*, sotto condizione, che dovesse adottare *M. Annio Vero*, chiamato in appresso *Marco Aurelio*, e *L. Vero*, figliuolo del defunto Principe di un tal nome. Quindi *Antonino* avendosi preso alcun tempo per deliberare, se dovesse o no accettare l' adozione ne' termini proposti dall' Imperatore, finalmente vi acconsentì: sicchè fu in fatti adottato colle solite cerimonie nel giorno venticinquesimo di *Febbrajo*, e nel tempo medesimo fu investito del potere Tribunizio e Consolare (*u*). A molti dispiacque sì fatta adozione, ma a niuno più quanto a *Catilio Severo* Governatore di *Roma*, il quale egli medesimo aspirava all' Imperio, e già privatamente avea cominciato a tentarne i mezzi, onde conseguirlo; ma poi essendo stato scoperto, fu privato del suo posto, il quale durava per tutto il tempo della vita. Sembra, che l' Imperatrice *Sabina* morisse dopo l' adozione di *Antonino*; imperocchè in un' antica iscrizione egli l' appella sua madre (*vv*). Credesi, che questa Principessa sia stata avvelenata da *Adriano* (*x*), oppure dal medesimo sì malamente trattata, ch' ella si elesse anzi d' uccidersi colle proprie mani (*y*). *Adriano* la fece mettere nel novero degli Dei, poco importandogli, se ella fosse nelle regioni superne, o infernali, purchè non fosse più annojato dal cattivo umore di lei, ed avesse per contrario posto in calma e tranquillità l' animo suo (*z*).

Dissolutezze di Vero.

Adriano adotta in suo figliuolo Tito Antonino.

Morte di Sabina Augusta.

Adriano soffrì la sua malattia lungo tempo con fermezza e pazienza, ma poi-

(*p*) Spart. pag. 11.
(*q*) Dio. pag. 796.
(*r*) Spart. in Vero.
(*s*) Spart. Ver. pag. 16.
(*t*) Adrian. vit. pag. 11.
(*u*) Julius Capitol. in vit. Antonin. pag. 18.
(*vv*) Onuph. pag. 223.
(*x*) Spart. pag. 11.
(*y*) Birag. pag. 185.
(*z*) Vict. Epitome.

poichè finalmente sentivasi tormentato da violenti pene in ciascuna giuntura del suo corpo, ebbe ricorso alla magia, dice *Dion Cassio* (*a*), ed in questa maniera gli riuscì di scaricare una volta il suo corpo dall' acquoso umore, ond' era ripieno; ma conciossiachè ben tosto si riunisse l' umore, e le sue pene giornalmente si accrescessero, ei divenne in un certo modo furioso, pose a morte diversi Senatori, ed ordinò ad *Antonino* a badar bene, che fossero giustiziate diverse altre persone, ch' ei nominò; se non che questo Principe fornito di un mite temperamento li avvertì del loro pericolo, e li consigliò a starsene nascosti: la qual cosa avendo essi fatta, posero in tale maniera in salvo la lor vita (*b*). Frattanto l' Imperatore desiderando di por fine alle sue intollerabili pene insieme colla sua vita, spesso dicea, che se gli portasse un pugnale, oppure qualche dosa di veleno, promettendo impunità e grandi ricompense a quelli, i quali gli portassero o l' uno, o l' altra; ma niuno potè indursi per qualunque promessa, che gli fosse fatta, ad aver parte nella sua morte. Quindi avendo *Adriano* un giorno fortuitamente trovato un pugnale, volea con quello trafiggersi, se non gli fosse stato strappato di mano da uno de' suoi domestici; allora comandò al suo medico primario, che gli desse il veleno; ma questi scelse piuttosto di uccidersi in sua presenza, che obbedire al suo comando (*c*). In oltre sovente scongiurava i suoi più fedeli liberti ad ucciderlo, e costrinse un certo degl' *Jazigi* appellato *Mastor* a prometterglielo; ma questi se ne fuggì, e più non comparve, se non dopo la morte dell' Imperatore. Un' altra persona, che *Adriano* avea obbligata a fargli la stessa promessa, di fretta si portò da *Antonino*, e lo fece di ciò avvisato; per il che questi andò rattamente nella stanza dell' Imperatore accompagnato da' Capitani delle guardie, e lo scongiurò a voler soffrire la sua infermità, giacchè ella era inevitabile, con maggior pazienza e costanza; la qual cosa lo accese sì fattamente di sdegno, che comandò, che fosse posta a morte la persona, che avea scoperto il suo disegno: ma *Antonino* la salvò dalla morte, e quindi in appresso non si partì mai più d' attorno all' Imperatore nè giorno nè notte, dicendo, ch' ei si terrebbe come un parricida, qualora trascurasse di preservare la sua vita quanto più lungamente potesse (*d*). *Sparziano* scrive, che due persone cieche ricuperarono la lor veduta per mezzo di *Adriano*, mentre questi si trovava in un tale compassionevole stato; ma nel tempo stesso confessa, che *Mario Massimo*, il quale fiorì innanzi a lui, riguardò il tutto come una finzione, ed un bel ritrovato di *Antonino*, affine di persuadere *Adriano*, che ricupererebbe la sua salute, ed in questa maniera divertirlo dal fare alcun violento attentato contro la propria vita. Una di queste cieche persone era donna, la quale com' ella spacciava, era stata avvertita in un sogno di proibire ad *Adriano*, che si uccidesse, poichè un giorno ei si guarirebbe; la qual cosa avendo ella trascurata di fare, era perciò divenuta cieca, e nel tempo stesso avea avuto ordine di ritornare dal Principe, e fargli la stessa ambasciata, essendo stata prima assicurata, che quando avrebbe ciò fatto, ed avrebbe baciati i piedi di *Adriano*, ella riacquisterebbe di bel nuovo la vista. La donna intanto avendo posto in esecuzione la straordinaria ammonizione, fu in fatti curata della sua cecità dopo aversi lavati gli occhi coll' acqua, ch' era nel tempio del luogo, donde ella veniva. L' altra persona poi era un uomo cieco, il quale venendo dalla *Pannonia*, toccò *Adriano*, ed in quell' istante ricuperò la sua vista; nel qual tempo si trovava l' Imperatore agitato da una violenta febbre, la quale dicesi, che fosse immediatamente scemata (*e*). Da *Roma* *Adriano* si portò a *Baja* nella Provincia di *Campania*, ove trascurando l' avviso de' suoi medici, e spesso dicendo, che la moltitudine de' medici ad

Impazienza di Adriano nella sua infermità.

Tenta di uccidersi col le proprie mani.

Due supposti miracoli di Adriano.

Adriano *si porta a Baja.*

(*a*) Dio. pag. 790. 185. (*b*) Aur. Vict. in Adri. pag. 12. Antonin. vita, pag. 17.
(*c*) Spart. pag. 12. (*d*) Idem ibid.
(*e*) Idem ibid.

ad altro non serve, senonchè a toglier di vita più presto il paziente, vivea senza serbare alcuna regola o metodo, cibandosi di quelle cose che più gli gradivano e bevendo di que' vini, che maggiormente gli erano di gusto, ed in questa maniera si affrettò la sua morte. Egli era ben convinto e persuaso della immortalità dell' anima, e parea che fosse in apprensione e timore quanto al suo futuro stato, siccome chiaro si scorge da que' celebri versi (B) ch' ei compose, e profferì poco prima di spirare, domandando alla sua anima: *Ove avesse disegnato di andare?* Ei se ne morì a *Baja* a' dieci di *Luglio*, dopo aver vissuto sessantadue anni, cinque mesi, e diciassette giorni, e regnato venti anni, e undici mesi meno un giorno (*f*) (C). *Antonino*, ch' egli avea lasciato in *Roma*, e poi avea mandato a chiamare, allorchè vide approssimarsi gli ultimi periodi di sua vita, giunse, secondo *Sparziano* (*g*), appunto prima, ch' egli spirasse, ma secondo altri arrivò poco dopo ch' era spirato. Il suo cadavere fu bruciato a *Pozzuoli*, e le sue ceneri furono trasportate

Morte di Adriano.

(B). I versi sono i seguenti:

Animula vagula, blandula,
Hospes, comesque corporis,
Quæ nunc abibis in loca,
Pallidula, rigida, nudula!
Nec, ut soles, dabis jocos.

Questi versi furono tradotti, o per meglio dire, imitati da Mr. Prior in Inglese, e dal famoso Fontanelle in Francese. Ne daremo una imitazione in Italiano, ch' è la seguente:

Animuccia,
Vagueccia,
Belluccia,
Che del Corpo sin ora
Ospite fosti e amica,
Tra poco fuora
Te ne uscirai
Nuda, soletta,
E intirizzita:
Ma dove fia tua gita
Tu nol sai, poveretta,
Nè v' è chi te lo dica;
Nè più farai
Qual eri pria,
Scherzevole,
Burlevole,
Vezzosa Anima mia.

Sembra, che *Sparziano* disprezzi questi versi: la qual cosa dimostra, che egli s' intendea sì poco di poesia, come d' Istoria.

(C) Moltissimi Scrittori convengono, che *Adriano* cominciò il suo Regno a' 11. di *Agosto* dell' anno 117. e che morì a' dieci di *Luglio* dell' anno 138. e per conseguenza regnò venti anni e undeci mesi meno un giorno. Ma dall' altra parte in alcune antiche iscrizioni si trova notato il ventesimo secondo anno della sua potestà Tribunizia; ciocchè indusse il dotto *Dodvvel* a sostenere, come noi abbiamo sopra osservato, che *Adriano* fu adottato da *Trajano* un anno prima della morte di questo Principe, e per conseguenza, che 'l racconto datoci da *Dion Cassio* della sua adozione debba riguardarsi, come una mera favola. Ma il Cardinale *Noris* (57), *Petavio* (58), e 'l *P. Pagi* (59) osservano, che queste inscrizioni furono fatte in Provincie distanti, ove non potè risapersi la morte dell' Imperatore, se non se un mese dopo, che ella era già accaduta; in oltre poichè vi mancava solamente un mese al ventesimosecondo anno della potestà Tribunizia dell' Imperatore, l' Autore delle iscrizioni probabilmente lo riguardò come già cominciato; della qual cosa non vi mancano esempj sì ne' tempi antichi, che ne' nostri presenti. Il Cardinale *Noris* mal guidato, com' egli stesso confessa, da queste iscrizioni, sostenne, che *Adriano* morì nell' anno cento trentanove; ma poscia veggendo, che non vi era alcuna risposta agli argomenti, onde provavasi, che la sua morte fosse accaduta nell' anno centotrent' otto, mutò opinione, e rigettò le iscrizioni come difettose (60). *Dodvvell* confessa, che *Adriano* morì nell' anno centotrent' otto; ma vuole però, che sia stato investito della potestà Tribunizia un anno prima della morte di *Trajano*, contraddicendo in questo a tutti gli antichi, i quali ci dicono, ch' ei fu adottato da quel Principe, non molto prima, che spirasse.

(57) *Nor. de cenotaph. Pisan. cap. 3. pag.* 86.
(58) *Petav. doct. temp. lib. xi. cap. 23.*
(59) *Pagi, pag. 35.*
(60) *Noris cp. con. pag. 85.*

(*f*) Idem ibid. Dio. pag. 797. Eutrop.

(*g*) Idem ibid.

portate da *Antonino* a *Roma*, ove furono esposte ne' giardini di *Domizia*, e poscia depositate nel magnifico mausoleo, che *Adriano* avea per se fabbricato vicino al *Tevere*, poichè quello di *Augusto* era già totalmente pieno (*h*). Or concíossiachè *Adriano* per le crudeltà commesse nel principio e fine del suo Regno, avesse provocato l' odio pubblico a segno tale, che 'l Senato volea annullare tutti i suoi atti, e chiamare a render conto tutte quelle persone, che si erano innalzate coll' abusarsi dell' autorità e potere, che aveano presso di lui, perciò sulle prime unanimemente si oppose a *Tito Antonino*, che per *Adriano* domandava gli stessi onori, ch' erano stati decretati agli altri Imperatori (*i*). Ma *Antonino* facendo lor vedere per contrario con somma modestia, ch' eglino non poteano condannare la memoria di *Adriano*, senza che annullassero nel tempo stesso la sua propria adozione, e 'l degradassero dall' Imperio, avvenne che il rispetto e la venerazione, che eglino tutti aveano per questo Principe, il quale alle preghiere aggiunse anche le lagrime, inclinasse finalmente gli animi loro a condescendere alle sue domande, specialmente allorchè videro comparire un gran numero di persone, le quali credeasi già, che fossero state uccise da *Adriano*, ma erano state salvate e diligentemente nascoste da *Antonino* (*k*). In oltre temea parimente il Senato della soldatesca, la quale era molto affezionata ad *Adriano* (*l*); per il che in sì fatta guisa un Principe da tutti abborrito, come un tiranno crudele e sanguinario, fu annoverato fra il ruolo degli Dei, e gli fu decretato culto divino. Quindi *Antonino* fabbricò un tempio in *Pozzuoli*, ed instituì annui giuochi in suo onore con Sacerdoti, confraternità, vittime, ec. (*m*). Quel che però fece sì, che *Antonino* avesse un maggior diritto al titolo di *Pio*, fu l' intercedere presso del Senato a pro di quelli, i quali erano stati banditi da *Adriano*, e i quali, diceva egli, sarebbono stati richiamati da quel Principe, se fosse vissuto più lungo tempo (*n*).

Il Senato è per annullare tutti gli atti di Adriano.

Il Senato Romano *a richiesta di* Antonino *deifica* Adriano

Niun Principe per avventura innalzò giammai tanti pubblici e privati edifizj, quanti n' eresse *Adriano*; imperocchè fabbricò in moltissime città di qualche considerazione, e specialmente in *Atene*; e la *Grecia*, come apparisce da *Pausania*, era piena de' suoi edifizj, ponti, ed acquidotti. In un' antica iscrizione si trova fatta menzione d' un famoso acquidotto cominciato da lui nella *Nuova Atene*, e terminato da *Antonino* nel terzo anno del suo Regno. Per la *Nuova Atene* alcuni intendono una città della *Liguria*, altri la *Nuova Atene* nell' isola di *Delo* (*). In *Roma* rifabbricò il *Panteone*, il tempio di *Nettuno*, la piazza di *Augusto*, i bagni di *Agrippa*, ed un infinito numero di altri pubblici edifizj, consagrandoli di bel nuovo, ma lasciando ad essi i nomi de' primi loro fondatori (*o*). La sua casa in *Tivoli* era una struttura straordinaria e adorna di vaghissime pitture, rappresentanti in un appartamento le regioni infernali: questo palazzo era da lui chiamato il suo *Liceo*, l' *Accademia*, il *Pritaneo*, *Canopo*, *Pecile*, e *Tempe*, ch' erano i nomi de' più celebri luoghi del Mondo, dando poi a' diversi appartamenti di esso i nomi delle differenti Provincie (*p*). Fabbricò un nuovo ponte sul *Tevere*, ora conosciuto sotto il nome di *Ponte Sant' Angelo*, e vicino a questo ponte il suo proprio *Mausoleo* (*q*), il quale dalla descrizione, che ce ne fa *Procopio* apparisce, che sia stato anzi un castello, che una tomba. A' tempi dell' Imperator *Giustiniano* servì come di castello, e al presente è la principale, possiam dire, e l' unica fortezza di *Roma*, chiamata dagli odierni *Romani Castel* Sant'

Pubbliche opere di Adriano.

Maestoso suo palazzo in Tivoli.

Suo ponte fabbricato sul Tevere, e suo mausoleo.

(*h*) Jul. Capit. in Anton. Dio. ibid.
(*i*) Europ. Antonin. vit. pag. 18.
(*l*) Dio. pag. 799.
(*n*) Anton. in vit. pag. 19.
(*) Spart. pag. 8.
(*q*) Dio. pag. 797.
(*k*) Aur. Vict. in Heliog. pag. 103.
(*m*) Spart. pag. 17.
(*o*) Vide Salmas. in Spart. pag. 53.
(*p*) Idem ibid.

Sant' Angelo . *Sparziano* , per darci qualche idea dell' altezza di questo sublime edifizio , ci dice , che il cocchio messo sulla cima di esso , sembrava picciolissimo a quelli , i quali stavano a riguardarlo da terra ; ma pur nondimeno era in se d' una sì spaziosa grandezza , che un uomo corpulento ben potea con gran facilità passare per le aperture , le quali rappresentavano gli occhi de' cavalli (*s*) . Molte città , fabbricate , riparate , o popolate da *Adriano* con colonie , portarono per qualche tempo il suo nome , o quello della sua famiglia , ch' era *Elia* ; cioè *Cartagine* , *Gerusalemme* , due città nella *Spagna* ; *Mursa* oggi detta *Essek* nella *Pannonia* ; *Stratonice* nella *Macedonia* ; *Palmira* nella *Siria* ; *Neocesarea* nel *Ponto* ; *Adrianopoli* nella *Tracia* , la qual città ritiene tuttavia il suo nome ; *Adriana* , o *Adrianopoli* nella *Libia Cirenaica* ; *Antinopoli* nell' *Egitto* detta parimente *Adrianopoli* ; *Adrianotera* nella *Misia* , che tuttavia riteneva un tal nome nel quinto secolo ; e *Adriana* nella stessa Provincia , ch' era il luogo nativo di *Aristide* il sofista , la quale non per tanto alcuni Scrittori vogliono , che sia la stessa città con *Adrianotera* (*t*) .

Molte Città appellate secondo il suo nome.

I regolamenti , che *Adriano* stabilì per conservare fra le truppe la buona disciplina , furono in appresso osservati , come le leggi militari de' *Romani* , e vengono spesso citati da *Vegezio* . *Vossio* porta opinione , che i libri di *Maurizio*, di cui avremo occasione di ragionare in appresso , sieno una raccolta delle costituzioni militari di *Trajano* , ed *Adriano* (*u*) . *Adriano* fu il primo , il quale destinò , che ciascuna coorte avesse i suoi proprj muratori , architetti , e quegli artefici , di cui si solea far uso in alzare gli edifizj , e adornarli (*w*). I regolamenti poi , ch' egli introdusse riguardo all' armata , alla corte , ed a' Tribunali di giustizia, erano tuttavia osservati nella fine del quarto secolo (*x*). Ei fu il primo , che impiegò i Cavalieri *Romani* in qualità di Segretarj , e commise loro la cura de' suoi affari domestici , conciossiachè gli altri Imperatori avevano impiegati in simili uffizj solamente i loro liberti (*y*). *Gotofredo* (*z*) suppone , che *Adriano* sia stato l' autore di una nuova giurisprudenza , specialmente per il suo *Editto Perpetuo* , ch' egli appella il fonte di tutte le leggi , ch' erano in vigore fra i *Romani* almeno fino al tempo , in cui si pubblicò il *Codice* da *Teodosio il Minore* (*z*) . *Sparziano* fa menzione di alcune leggi pubblicate da *Adriano* , cioè a dire , che i figliuoli delle persone proscritte dovessero godere della duodecima parte de' beni de' loro padri ; che se alcuno trovasse un tesoro nel suo proprio fondo , dovesse essere intieramente suo ; se poi lo trovasse nel fondo alieno , il padrone del fondo ne dovesse avere la metà ; se poi lo trovasse in qualche luogo pubblico , dovesse egualmente dividersi coll' Erario pubblico ; che quelli , i quali aveano scialacquate le loro sostanze , dovessero essere pubblicamente frustati nell' anfiteatro, e banditi dalla città ; che gli uomini , e le donne dovessero far uso di bagni separati , e distinti ; che se un padrone si trovasse ucciso nella sua casa , non dovessero essere posti a morte tutti i suoi schiavi , che anzi quelli solamente si dovean mettere alla tortura , i quali più che gli altri avrebbono potuto impedire l' omicidio ; che i padroni non avessero più il diritto della vita e della morte sopra i loro schiavi , ma che quegli schiavi , che meritavano di essere puniti con pena di morte , dovevano essere giudicati e condannati da' Magistrati (*a*) . *Porfirio* ci fa sapere , appoggiato sull' autorità di *Pallante* , il quale scrisse prima di lui , che *Adriano* pubblicò un editto , con cui proibiva tutti

Militari instituzioni di Adriano.

Sue leggi.

Proibisce i sagrifici umani.

(*r*) Procop. de bell. Goth. lib. 1. cap. 22.
(*s*) Spart. cum not. Salmas. pag. 51. (*t*) Vide Salmas. ibid.
(*u*) Vossii , epist. additæ ad Pearson. Ignatiana , pag. 234.
(*w*) Vict. epit. [illegible] (*x*) Idem ibid.
(*y*) S[illegible] (*z*) Gothofred. Cod. Theod[illegible]. prol. pag. 283.
(*a*) Spart. cum not. Salmas. pag.

tutti i sagrificj umani, i quali tuttavia osservivansi in diverse Provincie dell' Imperio (*b*). Nulla però di meno questo esecrabile costume fu ne' tempi appresso rinnovellato, ed ebbe luogo nell' *Africa*, ove continuarono i figliuoli ad essere immolati a *Saturno*, fino a' tempi del Proconsole *Tiberio*; il quale ordinò, che gl' inumani Sacerdoti di quella finta Deità fossero crocifissi sugli arbori, che formavano il bosco intorno al tempio. Quei, ch' eseguirono la sentenza del Proconsole, erano tuttavia in vita nel principio del terzo secolo, siccome leggiamo in *Tertulliano* (*c*); donde apparisce, che *Tiberio* non governò l' *Africa* a tempo di *Adriano*, siccome alcuni hanno immaginato. Inoltre apparisce dagli antichi Scrittori, che gli umani sagrifizj, nulla ostante il divieto di *Adriano*, immolavansi a *Diana* nelle vicinanze di *Roma*, ed anche nella stessa *Roma*, durante il corso de' solenni misterj, fino al tempo di *Costantino*, o anzi di *Graziano*, il quale totalmente abolì sì fatta esecrandissima pratica (*d*). I *Romani* aveano nelle loro tenute ciocchè si chiamavano manifatture, o sieno case in cui si lavorava, ov'eglino tenevano impiegato alla fatica un gran numero di popolo, e specialmente i schiavi: queste case erano simili a tante prigioni, ove i padroni mandavano quegli schiavi, che aveano commessa qualche leggerezza o mancanza, ed eziandio li teneano quivi incatenati. Molti poi per evitare di essere scritti alla milizia, o puniti per delitti da loro commessi, se ne fuggivano nelle suddette case da lavoro, e vi eran tenuti nascosti: oltrechè giudicavasi, che i proprietarj di queste manifatture arrestassero i passaggieri, e forastieri si schiavi, che liberti, li chiudessero in queste case, e li obbligassero a faticare, senza che mai più si sapesse di loro notizia alcuna. Per il che *Adriano*, per dare opportuno riparo a tali disordini ed inconvenienti, fece abbattere tutte le case da lavoro, fuorchè quelle, che appartenevansi all' Imperatore, o al pubblico (*e*). *Onofrio* (*f*) suppone, che *Adriano* abbia fatta una nuova divisione delle Provincie dell' Imperio, e viene in ciò seguito dal dotto *Pietro Giannone* nella sua eccellente Istoria del Regno di *Napoli* (*g*); ma gli antichi solamente ci dicono, che *Adriano* divise tutta l' *Italia* in quattro distretti, i quali furono per suo ordine governati da quattro Consolari, cioè Senatori, ch' erano stati Consoli (*h*). La divisione delle Provincie, che *Onofrio* attribuisce ad *Adriano*, fu da lui copiata da *Festo*, il quale scrisse a tempo di *Valentiniano I.* e niuno degli antichi parla di alcun cambiamento fatto nelle Provincie da *Adriano*, fuorchè di quello, che ora appunto abbiamo mentovato. Quel che poi *Onofrio* suppone essersi fatto da *Adriano*, deve anzi, secondo la nostra opinione attribuirsi a *Diocleziano*, il quale divise l' Imperio, siccome leggiamo in *Lattanzio* (*i*), in innumerabili Provincie, affine di moltiplicare uffizj ed uffiziali, ed in tal maniera mantenere il popolo in soggezione. *Aulo Gellio* ci dice (*k*), che a tempo di *Adriano* una donna di ben conosciuta modestia, e di un carattere incorrotto ed intiero, si sgravò undici mesi dopo la morte di suo marito. Onde conciossiachè si mettesse in quistione dagli eredi del defunto la legittimazione del fanciullo, la causa fu portata innanzi all' Imperatore, il quale dopo aver bene esaminati un gran numero di testimonj degni di fede intorno al carattere della donna, e dopo avere con gran cura, ed attenzione consultati i libri degli antichi Filosofi e medici, dichiarò con un decreto speciale,

Abolisce tutte le private case da lavoro.

Editto di Adriano in favore d' una donna sgravatasi undici mesi dopo la morte di suo marito.

(*b*) Porphyr. apud Euseb. in triennal. Constantin. cap. 16.
(*c*) Tertull. apol. cap. 9.
(*d*) Lact. instit. lib. 1. cap. 21. Euseb. ibid. Prud. in Sym. lib. 1. pag. 217. Tatian. pag. 164.
(*e*) Vide Salmas. in Spart. pag. 49.
(*f*) Onuph. de Rep. Rom. comment.
(*g*) Giann. hist. civil. lib. 1. cap. 5. pag. 25.
(*h*) Spart. pag. 11.
(*i*) Lact. de Perf. pag. 6.
(*k*) Aul. Gell. lib. III. cap. 16.

Adriano *permette, che i Cristiani sieno perseguitati, e quindi mette fine alla persecuzione.*

ciale, che potea nascere un fanciullo undici mesi dopo il suo concepimento; ed *Aulo Gellio* ci assicura di aver ei medesimo letto questo decreto. A' tempi di *Adriano* si eccitò una violenta persecuzione contro i *Cristiani*, che *Sulpicio Severo* stima essere la quarta persecuzione; ma non è per tale generalmente tenuta da' Padri della Chiesa, imperocchè non furono promulgati nuovi editti contro i professori della *Cristiana* Religione, ma solamente furon poste in esecuzione le leggi, che tuttavia eran in vigore, essendo *Adriano* spinto dalla sua superstizione, a cagion ch' egli era iniziato in tutte le cerimonie idolatre de' *Greci*, a sostenere e proteggere i persecutori di quelli, i quali erano giurati nemici di qualunque superstizione (*l*). Ma dopo che la persecuzione ebbe fatta strage per qualche tempo con gran violenza, lo stesso *Adriano* vi pose termine, conciossiachè avendo letto le apologie a lui presentate da *Quadrato* ed *Aristide*, fosse pienamente rimasto convinto della innocenza de' *Cristiani*, e della purità della loro morale (*m*); che anzi fu parimente creduto, se si dee prestar fede a *Lampridio* (*n*), ch' egli avesse avuto disegno di far riconoscere per *DIO* il nostro *SALVATORE*, e che si erigessero templi in suo onore; se non che fu da ciò fare distolto da alcune persone, le quali consultando gli oracoli, aveano ricevuta questa risposta; che se egli permettesse, che il *DIO* de' *Cristiani* avesse templi, immediatamente sarebbero abbandonati quelli degli altri Dei. Sotto il Regno di *Adriano* fiorirono molti personaggi eccellenti in più e più generi di letteratura, de' quali faremo parola nella seguente nota (D).

L' Im-

(D) *Adriano* medesimo devesi annoverare fra gli Scrittori, che fiorirono in questo tempo; imperocchè ei pubblicò molte opere ai in prosa, che in verso sopra varj soggetti; e fra l' altre compose un poema *Greco* intitolato l' *Alessandriade*, di cui troviamo il settimo libro citato da alcuni Antichi (61). *Sparziano* parla di certi libri composti da lui, e pubblicati sotto il titolo di *Catacriani*, ne' quali ei pretese d' imitare *Antimaco*, ch' esso preferiva ad *Omero*; sa non che dice il citato Scrittore, questi libri sono certi componimenti molto oscuri (62): e a dir vero egli apparisce dal titolo, che sieno stati tali, quali *Sparziano* li descrive. *Froben* stampò nell' anno 1551. un dialogo fra *Adriano* ed *Epitteto*, in cui l' Imperatore propone varie questioni, alle quali risponde il Filosofo (63). Alcuni de' suoi versi *Greci* e *Latini* sono pervenuti a' giorni nostri, oltre a quelli che leggiamo nella sua vita fatta da *Sparziano* (64), il quale ne parla con sommo disprezzo: ma il giudicio di questo Scrittore non è presso di noi d' alcun peso, da che li troviamo molto commendati da' migliori Srittori di que' tempi (65). *Fozio*, il quale avea lette le sue declamazioni, loda non meno il suo stile, che i suoi pensieri (66). Noi troviamo il primo libro de' suoi discorsi citato dagli antichi, e la citazione riguarda alcune osservazioni sulla grammatica *Latina* (67). Oltre alle sue istituzioni militari, alcuni Scrittori attribuiscono a lui un trattato intorno alla maniera di schierare un esercito in battaglia, il quale fu per molto tempo incognito, e fu la prima volta scoperto nel Regno dell' Imperatore *Anastasio* verso la fine del quinto secolo, e fu pubblicato con alcune addizioni da *Mauricio* o *Urbico* allora Console (68). Nell' anno poi 1664. fu stampato in *Upsal* nella *Svezia* un trattato sull' arte e stratagemmi militari, attribuito a *Mauricio*; ma una tal opera fu fatta molto dopo il tempo di *Mauricio* il Console; conciossiachè in essa si faccia menzione de' *Francesi*, *Turchi*, *Schiavoni*, ec. (69). *Adriano* fu, secondo *Dion Cassio*, e *Sparziano* sì amante e vago di gloria, ch' egli scrisse la sua propria vita in più libri, comechè però li

(61) *Vide Voss. hist. Grac. lib. 11. cap. 11. Dio. lib. lxix. pag. 789.*
(62) *Spart. in Adr*
(63) *Gesner. epit. pag. 2.*
(64) *Voss. ibid.*
(65) *Vide Voss. pret. lat. pag. 51. & Salmas. in Spart.*
(66) *Phot. cap. 100.*
(67) *Vide Salmas. ibid. & Aul. Gell. lib. x. cap. 13.*
(68) *Voss. epist. addita ad Pears. Ignatiana.*
(69) *Maur. tactic. pag. 253. 364. 384.*

(*l*) Sulp. Sever. lib. 11. cap. 45. Hier. ep. 84. Eufeb. lib. iv. cap. 26. Tertull. apolog. c. 5.
(*m*) Eufeb. lib. iv. cap. 3. Hier. ep. de var. illustr. cap 19.
(*n*) Lamprid. in vit. Alexandr.

li facesse pubblicare sotto i nomi di que' suoi liberti, ch'erano persone letterate (70). Fra questi era *Flegone* nativo di *Tralles* nell'Asia, il quale scrisse un trattato sulla *lunga vita*, ed un altro sù *le cose maravigliose*, delle quali opere ve ne sono tuttavia alcuni frammenti (71); e da un luogo nel primo trattato si raccoglie, ch'esso non avea posta l'ultima mano a quell'opera nell'anno decimonoveſimo del Regno di *Antonino*, ch'era l'anno 156. dell'*Era Cristiana*. *Suida* attribuisce a *Flegone* una descrizione della *Sicilia*, tre libri di *Fasti*, un ragguaglio de' famosi luoghi in *Roma*, ed i loro nomi, e sedici libri delle *Olimpiade* fino alla dugentesima ventesima nona, che cominciò nell'anno 137. dell'*Era Cristiana*. Quell'opera conteneva un racconto delle cose più rimarchevoli, le quali erano accadute in ciascuna *Olimpiade* in qualsivoglia parte del Mondo. Dalla centesima settantesima settima *Olimpiade*, la quale ci è stata tramandata da *Fozio*, sembra, che la detta opera sia stata con sommo giudizio ben digerita e composta, e se fosse giunta a' tempi nostri, avrebbe senza dubbio rischiarati diversi oscuri luoghi nell'Istoria. *Fozio* censura l'Autore, a ragione de' frivoli racconti che dà a' lettori di tutti quelli, che ottenevano i premj ne' giuochi *Olimpici*, ed a cagion che inserisce nella sua opera ogni sorta di Oracoli; che anzi biasima similmente il suo stile, come quello che non è affatto puro, ed è totalmente *Attico*. A tempo di *Fozio* esistevano solamente i cinque primi libri, i quali terminavano colla centesima settantesima settima *Olimpiade*; ma l'Autore ha portata la sua Istoria fino a' tempi di *Adriano*, la quale era dedicata ad un certo *Alcibiade*, che appartenevasi alla guardia del corpo del detto Principe (72). Nel libro decimoterzo di quell'opera, credesi, ch'egli abbia fatta menzione delle tenebre, che accaddero nella morte del nostro SALVATORE (73). Ei parla in oltre della distruzione di *Gerusalemme*, intorno alla quale *Fozio* cita un lungo passaggio del suo decimoquarto libro (74); e da *Steffano* il Geografo ei viene frequentemente citato. *Suida* ci dice, che *Flegone* fece un epitome de' suoi sedici libri delle *Olimpiadi*, la quale consisteva in otto libri, e che parimente abbreviò l'istoria de' vincitori ne' giuochi *Olimpici*, soggiugnendo, ch'ei pubblicò altre opere, di cui però non ne fa menzione (75). *Flegone* nel suo libro delle *cose maravigliose* descrive un *Ippocentauro* preso sopra d'una montagna dell'*Arabia*, e mandato dal Re di quel paese in dono all'Imperatore, il quale senza alcun dubbio era *Adriano*, mentre trovavasi nell'*Egitto*. Il mostro morì, ma fu imbalsamato dal Governatore, trasportato a *Roma*, e quivi collocato nel palazzo Imperiale, ove conchiude *Flegone*, possono vederlo quelli, i quali mettono in dubbio la verità della mia relazione (76). *S. Girolamo* ci dice, che *Antonio*, il famoso *Anacoreta*, fu incontrato nel deserto da un *Ippocentauro*, il quale gli favellò, e gl'insegnò quale strada avesse a prendere (77). *Flegone* riferisce un'altra istoria niente meno sorprendente d'una giovane donna, la quale circa sei mesi dopo, ch'era morta, comparve di bel nuovo, passeggiava, conversava, mangiava, e beveva, appunto come avea fatto prima; la qual cosa pervenuta all'orecchio de' di lei parenti, corsero tosto a vederla, come in fatti n'ebbero la soddisfazione. Ma la giovane donna disse ad essi, che la loro curiosità sarebbe a lei fatale, e metterebbe fine alla seconda sua vita, le quali parole appena ebbe essa profferite, che cadde a terra morta a' loro piedi. Quindi essendosi in un istante divulgato un avvenimento sì strano e sorprendente, tirò una gran quantità di gente a quel luogo da tutte le parti, verso dove si affrettò anche lo stesso *Flegone* cogli altri, e vide il corpo della defunta esposto sopra d'un letto; ma non soddisfatto d'una tale veduta, ei fece, al dir di lui, aprire il sepolcro della famiglia, ed osservò voto il letto, su cui la giovane donna era stata a giacere sei mesi prima, egli riferisce le più minute circostanze di questo ammirabile evento, nomina le persone, ch'eran presenti, ec. (78).

Favorino ben conosciuto, per le opere di *Aulo Gellio*, ch'era suo discepolo, e per quelle di *Filostrato*, era nativo di *Arles* nella *Provenza*, e dalla sua nascita fu *Eunuco*: di professione Filosofo e Sofista, e ben versato sì nella lingua *Greca*, che *Latina*. Egli studiò sotto *Dion Grisostomo*, ed oltre ad *Aulo Gellio*, ebbe ancora per suo discepolo il celebre *Erode Attico*, ch'egli destinò per suo erede. Egli scrisse moltissime opere citate dagli antichi (79); ma il suo stile è sembrato ad alcuni affatto destituto di quella gravità conveniente ad un Filosofo (80). Ei fu per molto tempo il principale favorito di *Adriano*, se non che ristuccandosi finalmente quello Principe di lui, e degli altri suoi amici, prendeasi diletto di mortificarlo con preferire a lui persone di niun merito; la qual cosa non sì tosto intesero gli *Ateniesi*, che abbatterono e fecero in pezzi una statua, che aveano inalzata in di lui onore. Quando *Favorino* fu avvisato dell'affronto, senza alcuna perturbazione, disse: *Socrate ben avrebbe avuto piacere di levarsi d'impaccio a sì buon mercato* (81). *Suida* osserva,

(70) *Dio. pag.* 793. *Spart. pag.* 6.
(71) *Phot. pag.* 256. *Suid. pag.* 1071. *Voss. hist. Grac. lib.* VII. *cap.* 11.
(72) *Photius cap.* 97.
(73) *Hier. Chron. pag.* 158. *Orig. in Matthaeum*, *pag.* 438.
(74) *Phot. pag.* 167.
(75) *Suid. pag.* 1071.
(76) *Phleg. mir. cap.* 34.
(77) *Hier. in vit. Paul. heremit.*
(78) *Phleg. mir. cap.* 1. *pag.* 13. 14.
(79) *Voss. Hist. Grac. lib.* 11. *cap.* 16. *Suid. pag.* 1022. *Philostr. vit. soph. pag.* 493.
(80) *Lucian. in vit. Demonactis*, *pag.* 549.
(81) *Philost. ibid. Dio. pag.* 719.

serva, che *Favorino* e *Plutarco* avessero fatto a gara in iscrivere maggior numero di libri: eglino vissero in grande amicizia, e *Plutarco* gli dedicò fin anche una delle sue opere (82). Sembra, che *Favorino* morisse verso la fine del Regno di *Antonino* (83). *Galeno* fa menzione d'un certo *Demetrio* di *Alessandria*, il quale imitando lo stile di *Favorino*, di cui era discepolo, solea giornalmente declamare in pubblico su qualunque soggetto gli fosse proposto (86). *Dionisio* di *Mileto* era similmente Filosofo di gran merito, molto favorito da *Adriano*, da cui fu inalzato all' ordine equestre, e fatto eziandio Governatore di qualche Provincia, ma finalmente decadè pure dalla grazia del Principe. Egli studiò sotto *Iseo*, di cui abbiam ragionato nel Regno di *Trajano*; e *Filostrato* lo purga da una taccia imputatagli, cioè, che fosse inclinato allo studio della magia (87). *Eliodoro* similmente provò gli effetti dell' incostanza di *Adriano*, conciossiachè essendosi finalmente l' Imperatore disgustato di lui, gli scrisse contro alcune satiriche e mordaci lettere (88). Secondo *Dion Cassio*, un certo, che avea lo stesso nome, ed era forse la stessa persona, fu per qualche tempo Segretario di *Adriano* (89).

Di tutti i Filosofi, che fiorirono in questo tempo, *Epitteto* è di lunga mano il più rinomato. *Aulo Gellio* lo chiama l' uomo il più grande, che avesse mai prodotto la setta degli *Stoici* (90). Si suppone, ch' ei fosse nativo di *Ierapoli* nella *Frigia*, fu per qualche tempo schiavo, ed appartenne ad *Epafrodito*, che *Suida* chiama uno della guardia del corpo di *Nerone* (91). Questi è senza alcun dubbio il celebre *Liberto* di *Nerone*, cui *Gioseffo* dedicò la maggior parte delle sue opere, ed il quale fu poscia posto a morte da *Domiziano*, come si è da noi riferito nel Regno di quello Principe. *Celso*, il famoso campione dell' idolatria, scrive di *Epitteto*, che mentre il suo padrone un giorno gli stringea gagliardemente una gamba, affine di tormentarlo, *Epitteto* gli disse con somma calma e placidezza, *voi mi romperete la gamba*; la qual cosa accadendo in fatti, *non ve l' ho io detto*, gli disse sorridendo, *che voi mi romperete la gamba* (92)? laonde, per quel che si suppone, *Epitteto* fu posto in libertà, ma rimase sempre poverissimo (93). Quindi essendo egli obbligato dall' editto di *Domiziano*, in vigor del quale eran banditi tutti i Filosofi, a lasciare *Roma* nell' anno 94. dell' *Era Cristiana*, si ritirò a *Nicopoli* nell' *Epiro*, donde poi ritornò dopo la morte di quel Principe, e visse in *Roma* fino al tempo di *M. Aurelio*, dice *Suida* (94), da cui, come anche dal suo predecessore, ei fu, secondo *Temistio*, tenuto in grande stima e venerazione (95). Noi però non possiamo abbracciare l' opinione di questi Scrittori; poichè *M. Aurelio* non solea tenere a conto di una gran felicità, ch' egli avesse imparata alcuna cosa da *Epitteto*, o perchè avesse conversato con lui, ma perchè avea lette le sue opere (96). *Epitteto* restrinse tutta la sua filosofia a due punti solamente, cioè, *a soffrire i mali con pazienza*, ed *a godere i piaceri con moderazione*; ciocchè egli espresse con queste due celebri parole [illegible], vale a dire, *soffri, ed astienti* (97). Egli era contrario al celibato de' Filosofi, ma pur nondimeno sembra, ch' egli l' avesse osservato (98). Finalmente ei pubblicò diverse opere, delle quali niuna, a riserba del suo *Enchiridion* o *Manuale*, è giunta a' tempi nostri (99); ma *Arriano* suo discepolo pubblicò un' opera grande, la quale, secondo ch' egli pretende, consiste intieramente di tutto ciò ch' egli aveva inteso dire da lui, ed avea compilata, per quanto poteasi ricordare, co' proprj termini del suo Maestro *Epitteto* (100).

Arriano nativo di *Nicomedia* fu uno de' più dotti uomini della sua età, ed a riguardo della sua eloquenza e cognizione delle cose, fu comunemente appellato il Secondo *Senofonte*: ei fu preferito in *Roma* a' più alti posti di onore, e anche al Consolato (1); dond' è, che moltissimi Scrittori stimano, ch' ei sia quel *Flavio Arriano*, il quale mentre era Governatore della *Cappadocia*, rispinse gli *Alani*, siccome abbiamo sopra riferito. Ei visse in *Roma* sotto il Regno di *Adriano*, *Antonino*, e *M. Aurelio* (2). *Temistio* ci dice, che *Trajano* lo costrinse a ritornare dal luogo del suo ritiro, affine d' impiegarlo in qualità di ministro negli affari di Stato (3). Pubblicò i discorsi familiari di *Epitteto* in otto libri, de' quali solamente quattro sono giunti a' tempi nostri (4), e sono dedicati ad un certo *L. Gellio*. In oltre pubblicò 12. altri libri, che contenevano i discorsi di *Epitteto* (5), e scrisse la sua vita. *Fozio* cita diversi altri libri da lui composti, cioè, l' istoria della *Bitinia* suo paese nativo, l' istoria degli *Alani*, e quella de' *Parti* in diciassette libri, la quale portò fino al tempo della guerra, che fece *Trajano* con essi (6). Descrisse le spedizioni di *Alessandro* il *Grande* in sette libri, che tuttavia vi sono, e secondo il pensa-

(82) *Jons. lib.* III. *cap.* 7. *Gell. lib.* I. *cap.* 26.
(83) *Jons. ibid.*
(86) *Galen. prog. com. pag.* 455.
(87) *Philostr. ibid. pag.* 522. *&c.*
(88) *Spart. pag.* 7.
(89) *Dio lib.* lxix. *pag.* 789.
(90) *Aul. Gell. lib.* I. *cap.* 2.
(91) *Suid. pag.* 996.
(92) *Orig. in Cels. lib.* VII.
(93) *Aul. Gell. lib.* II. *cap.* 18. *& lib.* XV. *cap.* 11.
(94) *Suid. pag.* 996.
(95) *Themist. orat.* 5.
(96) *Jul. Cap. in Antonin.*
(97) *Aul. Gel. lib.* XVII. *cap.* 19.
(98) *Lucian. in vit. Demonac. pag.* 555.
(99) *Suid. pag.* 996.
(100) *Arrian. Epic. pag.* 1.
(1) *Phot. cap.* 58.
(2) *Voss. Hist. Graec. lib.* II. *cap.* 11.
(3) *Themis. orat.* 17.
(4) *Phot. cap.* 58.
(5) *Idem cap.* 58.
(6) *Idem ibid.*

pensamento di *Fozio*; egli ha in ciò superati tutti quelli, che hanno scritto sullo stesso soggetto (7). Di vantaggio pubblicò in dieci libri le vite de' successori di *Alessandro*, ed in un libro, dice *Fozio*, diede un racconto dell' *India* (8), il quale viene ora tenuto per l' ottavo libro dell' Istoria di *Alessandro* il *Grande* (9). Oltre a queste opere mentovate da *Fozio*, *Luciano* attribuisce a lui la vita di un famoso ladrone appellato *Telebous* (10). Noi abbiamo di già mentovata la sua descrizione delle costiere del mare *Eussino*; ma quella delle costiere del *Mar Rosso*, sebbene comunemente venga a lui attribuita, pur nondimeno credesi da' dotti, che sia stata fatta da uno, il quale fiorì prima di *Adriano*, e fu contemporaneo con *Plinio* il vecchio (11). Finalmente oltre alle opere di *Arriano*, di cui abbiamo già fatta menzione, noi tuttavia abbiamo la sua *Tattica*, o sia scienza di costruire le macchine, della qual opera è già gran tempo, che si è perduto il principio: a questa sua *Tattica* sono comunemente aggiunte le sue instruzioni intorno alla marcia dell' esercito contro gli *Alani*, e l' ordine, che devesi osservare nella battaglia.

Plutarco fu nativo di *Cheronea* nella *Beozia*, ove ei nacque nel Regno di *Claudio* circa l' anno cinquanta dell' *Era Cristiana*. Egli studiò sotto *Ammonio* Filosofo *Egiziano* nel Regno di *Nerone*, ed in quello poi di *Domiziano* insegnò in *Roma*, ove fra gli altri suoi discepoli, ebbe il famoso *Aruleno Rustico*, il quale fu posto a morte da *Domiziano* nell' anno nonagesimo della suddetta *Era* (12). Dicesi ch' ei fu il precettore di *Trajano* (13): la qual cosa difficilmente possiamo credere, da che questo Principe era sì vecchio, come *Plutarco* (14), ed era stato fin dalla sua gioventù cresciuto ed allevato nel campo. *Suida* scrive, che *Trajano* il contraddistinse cogli onori Consolari (15), intendendo senza dubbio alcuno gli ornamenti Consolari, ed ordinò a' Magistrati dell' *Illirico*, che con lui si consultassero in tutti gli affari d' importanza. Ei continuò a stare a *Roma* fino alla morte di *Trajano*, nel qual tempo se ne ritornò alla sua Patria, ove occupò i principali impieghi (16). Ebbe diversi figliuoli, uno de' quali appellato *Lamprias*, pubblicò un catalogo de' pezzi Istorici di suo padre, il qual è pervenuto a' tempi nostri, ma è imperfetto (17). Il Filosofo *Sesto*, uno de' precettori dell' Imperatore *M. Aurelio*, fu nipote di *Plutarco* (18). Inoltre *Plutarco* pubblicò moltissime altre opere, le quali per essere tralatate in tutte le lingue moderne, sono ad ognuno risaputissime.

Quanto poi al suo stile, questo non è del tutto puro ed *Attico*. Fra le opere comunemente a lui attribuite, credesi, che alcune sieno state scritte da altri; e molte delle sue opere si sono perdute, come apparisce dalle citazioni di *Gellio*, *Origene*, *Eusebio*, *Eunapio*, *Teodoreto*, ed altri. *Marco* e *Caninio Celere* due celebri sofisti fiorirono sotto *Adriano*, e pubblicarono alcune declamazioni (19). *Polemone*, altro famoso sofista grandemente favorito da *Adriano*, fu nativo di *Laodicea* presso il fiume *Lico*, che alcuni allogano nella *Caria*, ed altri nella *Frigia*; ma spese la maggior parte della sua vita a *Smirna*, ove la gioventù correva a folla da tutte le parti per ascoltarlo. Da questa città ei fu diverse volte mandato in qualità di Ambasciatore all' Imperatore *Adriano*, da cui ottenne gran somme di danaro per gli abitanti, tuttochè questo Principe fosse più addetto, dice *Filostrato* (20) agli *Efesini*, che agli *Smirnesi*. Quindi avvegnachè *Adriano* mostrasse per lui una grande affezione e condiscendenza, ei pose tutta la sua cura e studio in sapersene approfittare; talchè fra poco tempo videsi comparire con un treno ed equipaggio mal conveniente e adattato alla sua professione: la qual cosa, siccome gli tirò sopra l' invidia di molti, così gli acquistò l' odio di tutti. *Antonino* poi lo trattò con grande rispetto, quantunque avesse giusta occasione di lagnarsi della sua rusticità, o piuttosto insolenza. *Erode Attico* avendolo inteso declamare, gli mandò una somma considerabile, la quale non per tanto ei ricusò, come troppo picciola; in maniera che *Erode* per contentarlo, fu obbligato a mandargliene una più grossa, la quale ei condiscese ad accettare. Il Re del *Bosforo*, il qual era ben versato in più generi di letteratura, venendo a *Smirna* per vedere questa città, e per conoscere insieme gli uomini dotti, che vi erano, mostrò un gran desiderio di conferire con *Polemone*, ma il superbo ed interessato Filosofo nè volle fare a quel Principe una visita, nè volle per contrario esser da lui visitato, fintantochè il Re non gli mandò un donativo di dieci talenti, ed allora ei degnossi di ammetterlo nella sua casa (21). Essendo grandemente tormentato dal male di gotta, si ritirò a *Laodicea* sua città nativa, e quivi nel cinquantesimo sesto anno della sua età, andandosi a mettere fra i suoi defunti maggiori, ordinò, che fosse chiusa la tomba, affinchè il Sole, com' ei dicea, non avesse giammai a vedere che pur finalmente una volta gli avea da essere imposto silenzio (22). Questo non lasciò alcun' opera fuor delle sue declamazioni.

Sotto *Trajano* e *Adriano* fiorirono, secondo *Suida*

(7) *Idem ibid.*
(8) *Idem pag.* 91.
(9) *Voss. Hist. Grac. lib.* 11. *cap.* 11.
(10) *Lucian. in vit. Alex. Praft.*
(11) *Vide Salmas. in Solin. & Voss. Hist. Grac. lib.* 11. *cap.* 7.
(12) *Ruald. vit. Plut.*
(13) *Idem pag.* 29.
(14) *Vide Voss. Hist. Grac. lib.* 11. *cap.* 10.
(15) *Suid. pag.* 546.
(16) *Ruald. cap.* 25.
(17) *Idem cap.* 6.
(18) *Idem cap.* 5. *& Suid. pag.* 729.
(19) *Philostr. soph.* 24.
(20) *Idem soph.* 25.
(21) *Idem ibid.*
(22) *Idem ibid. & Suid. pag.* 554.

Suida (23), *Tolommeo Chenno*, *Zenobio*, *Cefaleone*, e *Dionisio* di *Alicarnasso*, de' quali, *Tolommeo* scrisse diversi libri, e fra gli altri uno intitolato l'*Istoria Sorprendente* (24). *Zenobio* insegnò in *Roma* sotto *Adriano*, e tradusse l'Istoria di *Sallustio* in lingua *Greca*; oltrechè fece similmente una collezione di proverbj, che tuttavia esiste (25): ei viene alcune volte appellato *Zenodoto*. *Cefaleone* essendo stato bandito dalla sua patria, si ritirò nella *Sicilia*, ove nel Regno di *Adriano* diede alla luce un' Istoria, la quale cominciava da *Nino*, e terminava con *Alessandro* (26). *Dionisio* di *Alicarnasso* discendente dal famoso istorico di questo nome, era un sofista, e vien comunemente appellato *Dionisio* l'*Atticista* e 'l *Musico*, a cagion che si applicò principalmente allo studio della musica, e pubblicò diverse opere su tal soggetto, fra le quali ve ne ha una divisa in trentasei libri, e contiene un racconto de' più famosi Poeti, e de' suonatori di strumenti (27).

Erennio Filone, nato nella città di *Biblos* nella *Fenicia*, scrisse un libro nel Regno di *Adriano*, dodici ne scrisse su la scelta de' libri, e trenta su varie città, e su i ragguardevoli personaggj da loro prodotti (28); la qual ultima opera è stata abbreviata da un certo *Elio Severo Ateneo*. *Origene* (29) cita un passo di *Erennio Filone* intorno a' *Giudei*, a' quali però per quel che ne sembra, ei non portava grande affezione. *Filone* traslatò in lingua *Greca* l'istoria della *Fenicia* scritta da *Sanconiatone* nel suo nativo linguaggio, circa il tempo della guerra *Trojana* (30). La prefazione ed alcuni passi di questa versione ci sono stati tramandati da *Eusebio* (31). *Filone* medesimo scrisse l'istoria della *Fenicia*, la quale vien citata da *Eusebio* (32), e da *Steffano* di *Bizanzio* (33). *Ermippo* di *Berito*, o di altro luogo vicino a quella città, fu uno de' discepoli di *Filone*, e fu tenuto in grande stima e pregio da *Adriano*, sebbene fosse figliuolo d'un liberto. Questo scrisse cinque libri sopra i sogni, i quali vengono citati da *Tertulliano*, e da altri (34). Il libro di *Legislatori*, citato da *Origene* (35), è generalmente attribuito ad un altro *Ermippo* nativo di *Smirna*, il quale fiorì molto tempo prima di *Adriano*. *Paolo* di *Tiro* contemporaneo di *Filone* pubblicò un trattato sulla *Rettorica*; ed ottenne da *Adriano* il titolo di *Metropoli* alla città di *Tiro* (36). *Leandro* *Nicanore* di *Alessandria* figliuolo di *Ermia* diede alla luce diversi componimenti grammatici ed istorici (37). *Diogeniano* nativo di *Eraclea* pubblicò diverse cose di grammatica e geografia, di cui *Esichio* fece uso in compilare il suo *Lessico* (38): tuttavia esiste ancora la sua raccolta degli antichi proverbj. In oltre fiorì sotto *Adriano*, secondo l'opinione di *Vossio* (39), *Giasone* di *Argo*, il quale comprese in quattro libri l'istoria della *Grecia* fino alla morte di *Alessandro*. *Eliano* autore della *Tattica*, o sia scienza di costruire le macchine, visse in questi tempi, conciossiachè dedicò la sua opera ad *Adriano*. Un altro Scrittore dello stesso nome fiorì circa cento anni dopo; ond' egli non è facile cosa a determinare, quale di questi due fu l'autore dell'*Istoria degli animali*, dell'*istorie varie*, e di altri pezzi, che dagli antichi vengono attribuiti ad un *Eliano*, ma si sono già da gran tempo perdute.

Sotto *Adriano* fiorirono i due Istorici *Latini*, *Suetonio* e *Floro*. *C. Suetonio Tranquillo* fu figliuolo di *Suetonio Lenis*, o *Latus* cavaliere *Romano*, il quale nella battaglia di *Bedriaco* comandò una legione in qualità di tribuno, siccome abbiamo altrove riferito. L'Istorico poi nacque verso quello tempo; poichè egli era molto giovane nell' anno ottantesimo ottavo, cioè venti anni dopo la morte di *Nerone* (40). *Plinio il Giovane* gli portava un grande affetto, sel tenea sempre secolui, e solea scrivere ad uno de' suoi amici, che quanto più lo conoscea, tanto più lo amava, a riguardo della sua probità, ingenuità, prudente condotta, ed applicazione (41); per la qual cosa noi possiamo supporre ch' ei sia quel *Tranquillo*, che in una delle sue lettere *Plinio* incoraggisce a difendere una causa, senza appunto apprender timore da un sogno, il quale sembrava minacciarlo di cattivi successi (42). In un' altra lettera (43) sembra, che *Plinio* fosse molto inquieto ed affannoso intorno alla compera, che volea per lui fare di un picciolo luogo di ritiro vicino *Roma*, il quale fosse convenevole ad un uomo di studio ed applicazione. In altre lettere ei lo esorta (44) a pubblicare le sue opere, dopo che fossero terminate; e gli domanda il suo consiglio, anche quanto alla sua propria condotta in una particolare occasione (45). *Plinio* finalmente gli ottenne il posto di Tribuno, il quale *Suetonio* lo pregò a voler conferire a *Cesennio Silvano* suo parente; la qual gene-

(23) *Idem pag.* 646. 1126. 1447.
(24) *Phot. cap.* 190.
(25) *Voss. cap.* 11.
(26) *Suid. ibid. Phot. cap.* 68.
(27) *Suid. pag.* 742. *Voss. cap.* 12. *Jons. lib.* III. *cap.* 8.
(28) *Suid. pag.* 1065. *Voss. Hist. Graec. lib.* II. *cap.* 10.
(29) *Orig. in Cels. lib.* I. *pag.* 13.
(30) *Voss. ibid. lib.* I. *cap.* I.
(31) *Euseb. prap. lib.* I. *cap.* 9.
(32) *Idem ibid. lib.* IV. *cap.* 16.
(33) *Voss. ibid. lib.* II. *cap.* 10.
(34) *Tertull. de anim. cap.* 46. *Voss. ibid. Orig. in Cels. Suid. pag.* 1043.
(35) *Orig. ibid.*
(36) *Suid. pag.* 465.
(37) *Suid. pag.* 229. *Voss. ibid. lib.* II. *cap.* 12.
(38) *Suid. pag.* 737.
(39) *Voss. ibid.*
(40) *Suet. vit. Oth. & Dom.*
(41) *Plin. lib.* X. *epist.* 100.
(42) *Plin. lib.* I. *epist.* 18.
(43) *Idem ibid. epist.* 34.
(44) *Idem lib.* V. *epist.* II.
(45) *Idem lib.* IX. *epist.* 34.

Antonino soprannominato il Pio.

L' Imperatore *Tito Antonino* derivava la sua origine per parte di padre dalla città di *Nemausus*, oggi detta *Nisme* nella *Linguadocca* (*o*). *Aurelio Vittore* ci dice, che i suoi maggiori vissero in *Lanuvio*, o anzi *Lavinio* nelle vicinanze di *Roma*; forse quivi si fermarono dopo essersi partiti da *Nisme*. La famiglia *Aurelia*, di cui era il presente Imperatore, credesi che sia stata antichissima, comechè non fosse contraddistinta per tempo in *Roma* con alcun avanzamento o promozione. Suo avolo *Tito Aurelio Fulvo*, o *Fulvio* fu il primo Consolo della famiglia *Aurelia*: suo padre *Aurelio Fulvo* fu similmente onorato d' una tale dignità, ed universalmente stimato a cagione delle sue straordinarie doti, e della sua somma integrità. *Arria Antonino* suo avo per lato materno fu due volte Consolo, e fu prezzato e tenuto in conto, a cagion ch' egli era uno de' più grandi e virtuosi uomini di *Roma* (*p*). Questo si pre-

Discendenza e promozioni dell' Imperatore Antonino.

generosa azione vien molto commendata da *Plinio*. *Suetonio* sebbene si ammogliasse, e non avesse procreato alcun figliuolo, pur nondimeno *Plinio* scrisse dalla *Bitinia* a *Trajano*, pregando questo Imperatore, a voler concedere al suo amico gli stessi privilegj, ch' eran goduti da quelli, i quali aveano tre figliuoli (46). Or quantunque l' Imperatore rare volte concedesse simili favori, nulla però di meno non potè in questa occasione tralasciare di non condiscendere alla richiesta di *Plinio* (47). *Suetonio* fu poscia Segretario di *Adriano*, dal quale uffizio fu licenziato, a cagione della sua poca rispettosa condotta verso l' Imperatrice *Sabina* (48). *Suida* lo chiama *Grammatico Latino*, e gli attribuisce molte opere grammaticali; soggiugnendo, che oltre a queste, scrisse un libro su i giuochi de' *Greci*, due su gli spettacoli de' *Romani*, due altri su le leggi e costumi *Romani*, uno intorno alla vita di *Cicerone*, un Catalogo de' *Romani* illustri, e delle vite degl' Imperatori, ch' è giunto a' tempi nostri (49). Egli scrisse parimente in tre libri l' istoria de' Re, che *Paolino* abbreviò in verso (50). Il suo libro intorno alla instituzione degli uffizj citato da *Prisciano*, è probabilmente lo stesso con quello delle leggi e costumi *Romani*: oltracciò scrisse, secondo lo stesso *Prisciano*, otto libri de' *Pretori*; e finalmente gli viene da alcuni attribuito un libro intitolato *de rebus variis*. Or apparisce chiaro, che le sue opere, come quelle, che vengono citate da molti Autori, sieno state generalmente lette, e grandemente stimate sì da' *Greci*, che da' *Latini*. *Tertulliano* cita il suo libro degli spettacoli *Romani* (51); e *San Girolamo* cita quello degli uomini illustri, secondo il piano del quale egli scrisse il suo proprio (52): e può dirsi, che le vite de' Grammatici illustri, degli Oratori, e Poeti, che comunemente sono attribuite a *Suetonio*, furono per avventura parte della detta opera. La vita poi di *Plinio il Vecchio*, credesi che non sia stata fatta da *Suetonio*, ma da uno Scrittore molto più moderno (53). *Vopisco* parlando della sua istoria de' *dodici Cesari*, lo chiama uno *Scrittore corretto e spassionato*; ma soggiugne ch' ei nol può paragonare a *Sallustio*, *Livio*, *Tacito*, o *Trogo* (54). Le sue opere non sono meno dissolute, e infami, dice *San Girolamo*, come vien citato da *Vossio* (55), di quel che furono le vite degl' Imperatori, la di cui istoria egli scrive. E a dir vero, sì egli, che *Lampridio* hanno mischiato ne' loro istorici componimenti soverchie laidure e bassezze; ond' è che vengono giustamente censurati da *Rualdo* come quelli, che insegnano a' loro lettori di essere viziosi (56).

Credesi, che *Floro* sia stato nativo della *Spagna*, e della famiglia de' *Seneca*; perchè il nome della sua famiglia era *L. Anneo Seneca*, ed egli all' incontro per essere stato adottato da un certo *Floro*, prese il nome di *L. Giulio Floro*. Oltre a quelli leggiamo d'un certo *Giulio Floro*, il quale, nel Regno di *Tiberio*, insegnava rettorica nella *Gallia* con grande applauso (57). *Sparziano* nella vita di *Adriano* cita alcuni versi composti da un Poeta chiamato *Floro*, il quale moltissimi Scrittori vogliono, che sia il compendiatore dell' Istoria *Romana*; poichè questa epitome fu scritta nel Regno di *Trajano*, e sembra che sia parto d' un genio poetico. Quest' opera viene molto stimata da' letterati, i quali non pertanto criticano l'Autore, per non osservare l'ordine de' tempi colla dovuta puntualità ed esattezza; ed ella non è un compendio di *Livio*, poichè l' Autore molte volte discorda da questi. Egli poi è incerto, se i sommarj premessi

(46) *Idem lib. x. epist.* 100.
(47) *Idem ibid. epist.* 101.
(48) *Spart. pag.* 6.
(40) *Suid. pag.* 934.
(50) *Aus. epist.* 19.
(51) *Tertull. spec. cap.* 5.
(52) *Hier. vir. illus. praef.*
(53) *Voss. Hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 31.
(54) *Vopisc. in Firm.*
(55) *Voss. Hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 31.
(56) *Ruald. in vit. Plut. cap.* 28.
(57) *Voss. Hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 30.

(*o*) Jul. Cap. in Antonin. cum not. Salmas. Paris. 1620.
(*p*) Idem ibid. pag. 17.

si prese in moglie *Bojonia Procilla*, la quale discendea da una illustre famiglia, e da lei ebbe *Arria Fadilla* madre di *Antonino*, la quale dopo la morte di *Aurelio Fulvo* suo marito, si prese in isposo *Giulio Lupo*, da cui ebbe una figliuola chiamata *Giulia Fadilla*, la quale morì prima dell' Imperatore, ma lasciò di se un figliuolo appellato *Mummio Quadrato* (*q*). *T. Antonino* nacque in *Lavinio* a' diciannove di *Settembre* dell' anno 86. nel qual tempo *Domiziano* era Console la duodecima volta, insieme con *Cornelio Dolabella*. Egli è chiamato da *Giulio Capitolino*, il quale scrisse la sua vita, *T. Aurelio Fulvio Bojonio Antonino*; ma da diverse antiche iscrizioni apparisce, che in cambio di *Fulvio* noi dobbiamo leggere *Fulvo* (*r*). E conciossiachè fin dalla sua infanzia si fosse portato verso tutti i suoi parenti in una maniera assai obbligante ed ossequiosa, molti di essi perciò gli lasciarono le loro sostanze, per il qual mezzo ei divenne oltremodo ricco. Egli era sommamente amante della patria, e de' divertimenti di essa, ma non per tanto non ricusò i pubblici impieghi, ne' quali si diportò con riputazione, ed applauso universale. Ei fu Console nell' anno 120. e poscia un de' quattro Consolari destinati da *Adriano* per governare l' *Italia*, e quindi fu mandato nell' *Asia* coll' autorità Proconsolare, ove per il mite suo governo, sua affabilità, ed obbligante condotta si guadagnò la stima e l' affetto d' ogni sorta di persone. Nel ritorno poi che fece a *Roma*, *Adriano* il costituì uno del suo consiglio, nè facea cosa veruna senza il suo avviso e parere (*s*). *Antonino* si prese in moglie *Annia Galeria* sorella del padre di *Marco Aurelio*, da cui egli ebbe due maschi e due femmine, delle quali la prima fu maritata a *Lamia Sillano*, ma indi a poco se ne morì: ella era probabilmente nominata *Aurelia Fadilla*, poichè noi troviamo in un' antica iscrizione una donna appellata con questo nome figliuola dell' Imperatore *Tito Antonino* (*t*). L' altra appellata *Annia Faostina* fu data in moglie a *M. Aurelio* suo fratello cugino (*u*). Quanto poi a' due figliuoli maschi *M. Aurelio Fulvo Antonino*, e *M. Galerio Aurelio Antonino*,

Prole dell' Imperatore Antonino.

prefissi a ciascun libro dell' Istoria di *Livio* sieno stati fatti da *Floro* (58). Egli sembra, che il Poeta *Floro* fosse solito frequentare le taverne ed osterie, la qual cosa riguardavasi in que' tempi come molto indecente a persone d' una onesta e gentile educazione; quindi è, che *Floro* avendo scritto ad *Adriano* i seguenti versi:

Ego nolo Cæsar *esse*,
Ambulare per Britannos,
Scythicas pati pruinas.

cioè;

Io non voglio esser *Cesare*,
Per i *Britanni* scorrere,
Patir brinate Scitiche,

Adriano gli rispose nella seguente maniera;

Ego nolo Florus esse,
Ambulare per tabernas,
Culices pati rotundos,

cioè:

Io *Floro* non voglio essere,
Per le taverne scorrere,
Patir zenzare turgide (59).

Aulo Gellio fa menzione d' un certo *Terenzio Scauro* celebre grammatico, il quale fiorì sotto *Adriano*, ed altamente commenda *T. Castricio*, di cui egli stesso era stato discepolo (60); se non che nè l' uno nè l' altro di questi, sembra, che avesse lasciata alcuna opera dopo la morte. *Scauro* fu precettore di *Adriano*, suo figliuolo fu precettore di *L. Vero*, e suo nipote, o anzi pronipote di *Alessandro Severo* (61).

(58) *Voss. ibid.*
(59) *Spart. pag.* 8.
(60) *Aul. Gell. lib.* xi. *cap.* 15.
(61) *Vide Casaub. in vit. L. Ver. pag.* 35.

(*q*) Idem. pag. 25.
(*r*) Vid. Salmas. in not. ad Anton. vit. pag. 47.
(*s*) Dio. lib. lxx. pag. 800. Jul. Cap. pag. 17.
(*t*) Vide Mabill. analect. cap. iv. pag. 500.
(*u*) Jul. Cap. pag. 18. ad 23.

nino, fa d'uopo dire, che fieno morti in età giovanile, da che non si fa di essi nell' Istoria menzione alcuna.

Carattere di Antonino.

Antonino viene celebrato da tutti gli antichi, come uno de' migliori Principi, che avessero tenuto in mano lo scettro. La sua condotta verso di tutti era estremamente obbligante, conciossiachè si trovasse sempre pronto ad ascoltare con pazienza eziandio le più basse persone del popolo; nè ad alcuno era giammai negato l'ingresso al suo palazzo o alla sua presenza, specialmente quando venivano a lagnarsi de' suoi ufficiali, ministri, o proccuratori. Egli era in oltre giurato nemico di ogni pompa ed ostentazione, e la sua tavola, dice il suo istorico, era ricca, ma senza stravaganza, e moderata, ma senza sordidezza. Non mai fecesi a corteggiare il favore del popolo, ma sembrava piuttosto di disprezzare gli applausi popolari, ch'erano stati gl'idoli della maggior parte de' suoi predecessori; e siccome ei non mai adulava gli altri, così non mai lasciavasi dagli altri adulare. Osservò con grande esattezza, ma senza la menoma affettazione le leggi e cerimonie de' *Romani*, offerì in persona come sommo Sacerdote i sagrifizj, i quali per gli altri Imperatori erano stati offerti da' Sacerdoti inferiori: nè mai esso mancò di assistere, se non fosse impedito da qualche indisposizione, a tutti i pubblici atti di Religione, dimostrando sempre un profondo rispetto verso i Numi tutelari (*w*). Apparisce da una iscrizione dell'anno 143. quinto del suo Regno, che il Senato eresse un monumento in suo onore, a riflesso del grande e straordinario riguardo, che prestava alle pubbliche cerimonie (*x*).

Sua religione.

Costante sua amicizia.

Quindi avvegnachè non ammettesse alcuno alla sua amicizia, del qual egli non avesse un perfetto conoscimento, ne addiveniva, che *Antonino* fosse un costante e fermo amico verso di que' che vi avea ammessi, non porgesse orecchio alle calunnie, che contro di loro faceansi, nè fosse agitato da timori o gelosie, com'era accaduto ad *Adriano*, il quale finalmente si ristuccò di tutti i suoi vecchi amici, e licenziolli con ignominia.

Sua clemenza e docile natura.

Egli era dotato d'un dolce e mite temperamento, mai sempre inclinato alla clemenza, della quale fece mostra eziandio verso i più viziosi e scellerati, eleggendo anzi di privarli de' mezzi di far male, che di punirli secondo che meritavano. Durante il tempo del suo lungo Regno di anni ventitre, dicesi, che non mai abbia fatta cosa alcuna, la quale sapesse di crudeltà, di mal talento, o potesse dare a qualsivoglia persona giusto motivo di offesa (*y*). In fatti allorchè giunse nell' *Asia* col carattere di Proconsole elesse di alloggiare la prima notte nella casa di *Polemone* il celebre sofista, per essere la migliore e la più spaziosa, che vi fosse a *Smirna*; ma il superbo ed incivile sofista, che al suo arrivo era in campagna, ritornando a casa verso la mezza notte, e trovando il Proconsole *Antonino* nella sua casa, in cambio di ringraziarlo per l'onore, che gli avea fatto, si lagnò talmente della libertà che si avea presa, poichè in questa maniera piacque al rustico uomo di chiamarla, che *Antonino* per quietarlo fu obbligato a partirsi dalla sua casa in quell'ora sì tarda ed importuna della notte, e cercare altrove un alloggiamento. Tuttavia però quando *Antonino* fu esaltato all'Imperio, *Polemone* non mancò di portarsi a *Roma* per fargli una visita; e l'Imperatore lo ricevette in una maniera assai obbligante, ed ordinò che fosse alloggiato nel palazzo, ma nel tempo stesso gli fece ricordare ciocchè era avvenuto a *Smirna*, con ordinare a' suoi domestici, che prendessero cura, che niuno il cacciasse fuori dal suo appartamento (*z*). Lagnandosi un commediante coll' Imperatore, come *Polemone* lo avea discacciato dal teatro in tempo di mezzogiorno, *Antonino* gli rispose: ei discacciò me dalla sua casa in tempo di mezza notte, e pur nondimeno non ne ho fatta niuna doglianza (*a*). Essendo

(*w*) Idem ibid. Pauf. lib. VIII.
(*x*) Rein. inscrip. pag. 308.
(*z*) Philof. soph. 25.
(*y*) Jul. Cap. pag. 18. Dio. ibid.
(*a*) Idem ibid.

accaduta la morte d' uno de' precettori di *M. Aurelio*, questo Principe si vide piangere; e conciossiachè i cortigiani, i quali per la maggior parte son privi di umanità, gli rappresentassero, che punto non convenivasi ad un Principe il mostrare tanta tenerezza ed affanno, *Antonino* li riprese colle seguenti rimarchevoli parole: *Lasciatelo pur piangere, e dategli licenza che sia uomo; imperocchè nè la filosofia, nè la dignità imperiale deve estinguere in noi i sentimenti della natura* (*b*). Un giorno andando l' Imperatore a vedere la bella casa di *Valerio Omolo*, e quivi ammirando fra le altre cose certe colonne di porfido, gli dimandò ove mai le avesse comperate? Ma *Omolo* in cambio di sentir piacere, in veggendo che l' Imperatore osservava gli ornamenti della sua casa, gli fece questa rozza risposta: *Nelle case degli altri voi dovete imparare ed essere sordo e muto* (*c*). In questa maniera *Valerio Omolo*, ch' era un uomo d' un temperamento satirico e dato a' motteggj, trattò così nella presente, che in diverse altre occasioni questo benigno Principe, il quale non potea, come spesse volte confessò, indursi a punire qualche persona per semplici parole, tuttochè pronunziate con troppa franchezza ed inciviltà. Avendo mandato a chiamare *Apollonio* il celebre *Stoico*, il quale risedeva in *Calcide* nella *Siria*, per instruire *M. Aurelio* ne' principj di quella setta, il Filosofo corse a *Roma* accompagnato da un gran numero di discepoli, tutti *Argonauti*, dice *Luciano* (*d*), che andavano in traccia del velo d' oro; e giunti che furono, *Antonino* invitò *Apollonio* alla corte, affine di consegnargli il suo discepolo. L' altiero pedante rispose ad un tale invito con grande insolenza, dicendo, che il maestro non dovev' andare dal discepolo, ma bensì il discepolo dal maestro, le quali parole essendo state riferite ad *Antonino*, così disse sorridendo: *Adunque Apollonio stima essere un viaggio di maggiore incomodo di venire dalla sua abitazione al palazzo, che da* Calcide *a* Roma? Nulla però di meno ordinò a *Marco Aurelio*, che gli andasse a fare una visita (*e*).

Antonino dissimula gli affronti.

Onde sia indotto Adriano ad adottare l' Antonino.

Tito Antonino fu adottato da *Adriano*, siccome abbiam sopra riferito, dopo che accadde la morte di *Elio Vero Cesare*. Alcuni Autori scrivono, che *Adriano* fu indotto a preferire *Antonino* a tanti altri uomini grandi, a cagione del particolare rispetto e tenero riguardo, che *Antonino* mostrò al suo suocero, il quale avvegnachè fosse molto vecchio e decrepito, ei solea mai sempre condurre in Senato, accompagnandolo come uno schiavo; talchè veggendolo *Adriano* un giorno condurre e sostenere quel vecchio, si compiacque tanto di sì fatta veduta, che appunto per questa cagione se lo adottò (*f*); ma per questo solo non poteva *Adriano* essere spinto a conferire un onore sì grande sopra di uno, il quale avea già date tante pruove de' suoi straordinarj talenti, e rare abilità: lo scelse adunque, conciossiachè giudicollo essere fra tutti gli uomini grandi di *Roma* il più atto per il Sovrano potere (*g*). *Antonino* fu adottato nel vigesimo quinto giorno di *Febbrajo* dell' anno 138. e nel tempo medesimo fu investito del potere Proconsolare, e Tribunizio, onorato col nome di *Cesare*, ora particolare all' erede presuntivo dell' Imperio, e distinto, siccome noi congnietturiamo da alcune antiche monete col titolo d' *Imperatore* (*h*), il qual titolo fino allora non era stato dato ad alcuno, che non fosse Sovrano. Dicesi, che la sua successione all' Imperio fu presagita molto tempo innanzi da molti augurj; imperocchè mentre governava parte dell' *Italia* in qualità di Proconsole, un certo uomo da mezzo la folla gridò ad alta voce, a lui rivolto, mentre stava amministrando giustizia: *Prosperino pure i Dei le vostre imprese o* Augusto! Nel suo arrivo poi nell' *Asia*, i Sacer-

Presagio della sua futura grandezza.

(*b*) Jul. Cap. ibid.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Lucian. in vit. Demonact. pag. 552.
(*e*) Jul. Cap. pag. 23.
(*f*) Idem pag. 17.
(*g*) Dio. lib. lxix. pag. 796. 797.
(*h*) Goltz. pag. 70.

cerdoti della città di *Tralles* nella *Lidia* nol ricevettero col solito saluto, *Ave*, *Proconsul* ! ma l' appellarono *Imperatore*. In *Cizico* fu trovata su la statua di *Antonino* una corona, che si apparteneva alla statua d' un Nume, ec. (*i*). *Adriano* adottò *Antonino* sotto condizione, ch' egli adottasse *M. Annio Vero* figliuolo del fratello di sua moglie, e *L. Commodo* figliuolo di *L. Vero Cesare*; la qual cosa egli in fatti pose in esecuzione prima della morte di *Adriano*, e probabilmente lo stesso giorno, in cui egli medesimo fu adottato (*k*). Il giorno appresso *Antonino* ringraziò l' Imperatore nel Senato, per l' onore che gli avea conferito, distribuì grosse somme di denaro fra la soldatesca, e 'l popolaccio, facendo uso in questa occasione del suo proprio denaro, e non già di quello del pubblico; ed oltre a ciò pagò ancora quel che *Adriano* avea loro promesso. In simili occasioni tutte le città dell' Imperio soleano fare un donativo al Principe adottato di somme di denaro, in cambio di corone, le quali perciò venivano appellate *Aurum Coronarium*; ma il generoso Principe intieramente mandò indietro queste somme alle città dell' *Italia*, ed a tutte le altre restituì la metà delle rispettive lor somme. Oltracciò ei contribuì fin anche assaissimo delle sue proprie rendite alle opere, che *Adriano* stava facendo, ed obbedì a questo Principe per tutto il tempo che visse con tanto rispetto e sommissione, quanto gliene potea prestare il più vile ed abbietto fra i suoi sudditi, fuorchè però allora quando ei tentò di uccidere se medesimo, o si trattava di dar la morte agli altri (*l*). Dopo la morte di *Adriano* a *Baja*, la quale accadde a' dieci di *Luglio*, egl' indusse il Senato, quantunque contro la volontà de' Padri, a conferire tali onori ad *Adriano*, quali erano stati decretati a' migliori Imperatori, e fece restare ne' loro rispettivi impieghi tutti quelli, ch' erano stati da lui promossi; talchè secondo alcuni Scrittori, a riguardo di questo tenero e filiale rispetto, che mostrò verso la memoria di suo padre, avvenne, che il Senato gli decretò il glorioso soprannome di *Pio*. Altri pensano, che *Antonino* fosse stato distinto con un tal titolo, a riguardo della gran cura, ch' ebbe di suo suocero nella sua vecchiaja, o di *Adriano* nella sua infermità, o perchè avesse salvata la vita a molte persone, le quali *Adriano* avea comandato, che fossero uccise, o finalmente a riguardo della naturale dolcezza del suo temperamento, e dello straordinario rispetto, che mostrò in tutte le congiunture sì verso la religione, che verso tutte le persone religiose (*m*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Antonino* fu fregiato dell' epiteto di *Pio* in diverse medaglie di questo medesimo anno, e viene principalmente conosciuto nell' Istoria sotto un tal titolo (*n*). *Pausania* crede, che *Antonino* non solamente si meritò questo titolo, ma quello similmente, che fu dato a *Ciro*, cioè il *Padre del genere umano*, a considerazione della cura paterna, ch' ei sembrava di avere di tutti gli uomini (*o*). *Commodo*, e gl' Imperatori, che a lui succedettero, avvegnachè assumessero lo stesso titolo, pur nondimeno ad altro ciò non servì, se non che solamente per rendere vieppiù rimarchevole la loro scelleratezza (*p*). In quest' anno *Antonino* fu parimente onorato col titolo di *Augusto*, e di *Sommo Pontefice*, e sua moglie *Faustina* con quello di *Augusta*, rifiutando molti onori, che il Senato gli offerì, e fra gli altri il titolo di *Padre della Patria* (*q*), il quale non per tanto accettò poi l' anno seguente (*r*). Dicesi, che *Antonino* nel cominciamento del suo Regno ordinò al Proconsole dell' *Africa* di consultare

Generosità di Antonino.

Fa annoverare Adriano fra il ruolo de' Dei.

Perchè fu Antonino onorato col titolo di Pio.

Onori conferiti a lui dal Senato.

(*i*) Jul. Cap. pag. 8.
(*k*) Spart. in Adr. pag. 12. Jul. Cap. pag. 16. Dio. pag. 797.
(*l*) Jul. Cap. pag. 18.
(*m*) Idem pag. 17. Pauf. lib. VIII. pag. 275. Dio. lib. LXX. pag. 799.
(*n*) Span. lib. VIII. pag. 714.
(*o*) Pauf. lib. VIII. pag. 275.
(*p*) Idem ibid.
(*q*) Dio. lib. LXX. pag. 799. Jul. Cap. pag. 18.
(*r*) Goltz. pag. 71.

tare la *Dea* detta *Celeste*, la quale era adorata in *Cartagine*, intorno a' suoi successori ed allo stato dell' Imperio, e che la pretesa Deità dopo aver profferite, a somiglianza degli altri oracoli, molte cose oscure ed inintelligibili, ripetè ben otto volte il nome di *Antonino*, onde fu conchiuso, che *Antonino* dovea regnare otto anni. Ma poichè *Antonino* regnò quasi ventitre anni, fu data dopo molto tempo un' altra interpretazione all' oracolo, cioè a dire, che doveano regnare otto Imperatori, tutti del nome di *Antonino*; noi però esaminaremo sì fatta interpretazione nel Regno dell' Imperatore *Opilio Macrino* (*s*).

Quanto poi alle azioni di questo sì gran Principe, noi ne sappiamo troppo poco: e riguardo a ciò che ne sappiamo, ci troviamo pressochè confusi circa l' ordine delle medesime. *Giulio Capitolino*, il quale scrisse la sua vita, e dedicolla all' Imperatore *Diocleziano*, è un istorico molto indifferente, ed è grandemente confuso ne' suoi racconti. Quel che scrisse *Dion Cassio* di *Antonino*, si è già perduto da ottocento anni a questa parte, e per conseguenza prima che *Sifilino* imprendesse a ridurre in epitome l' opera del lodato Autore; per modo che noi solamente possiam dare a' nostri lettori una idea generale del governo e condotta di questo Principe sì eccellente. Ei visse adunque, secondo *Giulio Capitolino*, dopo il suo esaltamento all' Imperio, della stessa guisa come avea vissuto, mentre ancora era persona privata; e siccome non si ravvisò alcun cambiamento nella sua condotta verso i suoi amici, così niuno de' suoi nemici ebbe il menomo motivo di lagnarsi del suo inalzamento. Ei non volle permettere, che altri fuorchè schiavi stessero addetti al suo servizio, conciossiachè mostrasse in tutte le occasioni un sommo rispetto per l' ordine Equestre e Senatorio: nè mai trattò alcun affare di conseguenza senza l' avviso del Senato, prestandogli, allorchè era Imperatore, quel riguardo che desiderava di vedere prestato loro dagli altri Imperatori, mentre egli era Senatore: oltrechè frequentemente dava conto anche al popolo di tutte le sue azioni e negoziati. Quando ei domandava il Consolato o altri impieghi per se, o per i suoi figliuoli, compariva a guisa d' una persona privata fra gli altri candidati, ciocchè dimostra, ch' esso concedeva al popolo la facoltà di eleggere i Magistrati, secondo l' antico suo diritto ed instituto. *M. Aurelio* confessa, che *Antonino* lo convinse col suo esempio, che ben potea taluno condur vita privata eziandio in una corte. Moderò in oltre la maggior parte delle imposizioni e tributi, rigorosamente comandando a' suoi ricevitori e collettori, che li esigessero senza alcuna severità, od oppressione, dicendo, ch' egli amava piuttosto d' esser povero, che di tener pieni i suoi forzieri a spese d' un popolo oppresso. Quindi non sì tosto pervenne all' Imperio, che dispose della più gran parte delle sue private sostanze a favore de' cittadini bisognosi; ed avvegnachè l' Imperatrice *Faustina* mal soffrisse una tale sua generosità, ei le disse, che un Principe non deve avere alcun privato interesse, nè private sostanze, nè altro aver deve in mira che il pubblico bene e salvezza. Ei scelse per Governatori delle Provincie quelle persone solamente, ch' erano di conosciuta integrità e probità; nè dicesi, che avesse mai preferito a qualsivoglia impiego alcun uomo, che ne fosse immeritevole; quindi è, che alcuni continuarono ne' loro impieghi durante il tempo del suo regnare, poichè esso non mai rimovea da' loro uffizj quelle persone, che li esercitavano con soddisfazione del popolo, ove però elleno medesime ciò non richiedessero, siccome fece *Orfito* Governatore di *Roma*, ed alcuni altri. *Gavio Massimo* fu per lo spazio di venti anni Capitano delle guardie pretorie, ed altri rennero i loro impieghi per tutto il tempo del suo Regno. Quanto alle sue facoltà paterne, le quali erano di grandissima considerazione, ei le consumò tutte in libe-

Straordinario rispetto di Antonino verso l' ordine Senatorio ed Equestre.

Scema i tributi.

Preferisce solamente alle cariche gli uomini di merito.

(*s*) Jul. Cap. in Macrino.

liberalità e profusioni; se non che usava con tutta la parsimonia il pubblico denaro, onde fu che dopo la sua morte il pubblico tesoro fu trovato pieno, e per contrario i suoi privati forzieri furono trovati interamente voti. In oltre privò diverse inutili persone di quelle pensioni, ch' erano state loro assegnate da *Adriano*, dicendo, ch' ei non potea soffrire di vedere lo Stato divorato da quelli, i quali in conto alcuno non gli erano di verun servigio o giovamento, ma che viveano bensì in ozio sulle fatiche degli altri. Fra que', che furon da lui in simil guisa trattati, fu *Mesomede* Poeta *Lirico*, quale *Adriano* avea ricompensato con un annua pensione, a riguardo di alcuni versi fatti in lode del suo diletto *Antinoo*. Or sebbene *Antonino* con tanto risparmio ed economia facesse uso del pubblico denaro, nulla però di meno non vi fu alcuno, che lo tacciasse di avarizia, poichè giornalmente dava esempj d' una illimitata generosità. In oltre non volle mai accettare alcun legato da mano di quelli, che avean figliuoli, ed ordinò, che i beni di que', ch' erano stati condannati per estorsione, fossero restituiti a' loro figliuoli, dopo che però le persone, ch' erano state da loro, per così dire, saccheggiate, fossero pienamente soddisfatte. Sotto niun Principe furono confiscati minori beni, quanto sotto il suo governo. Ei totalmente distrusse tutta la stirpe de' delatori, ed era prontissimo per la menoma disgrazia, che accadesse a qualche città o Provincia, di minorare il loro tributo, e le lor tasse (*u*). Molti ottennero il privilegio di cittadini *Romani* per se medesimi, ma non già per i loro figliuoli, i quali in tal caso rimaneano *Greci*, secondo l' espressione d' un antico istorico, e per conseguenza erano incapaci di godere i beni de' loro genitori, i quali cadeano al pubblico erario, se il defunto non aveva alcun cittadino *Romano* fra' suoi parenti. Ma questo regolamento favorevole per altro all' avarizia de' Principi, e ripugnante all' umanità, fu da *Antonino* totalmente abolito (*uu*). Concesse ancora gran privilegj, ed assegnò in tutte le Provincie dell' Imperio alcuni stipendj o salarj a tutti quegli uomini di lettere, i quali imprendeano l' educazione de' figliuoli; mantenne a sue proprie spese un' incredibile numero di figliuoli, i di cui genitori erano bisognosi; fornì a tutti i Senatori e Magistrati di grosse somme di denaro per fare le spese de' loro necessarj viaggj; e consumò altre somme considerabili in esibire giuochi e spettacoli, secondando in ciò le inclinazioni del popolo, poichè quanto a se aveva un totale abbominio a simili divertimenti. Quantunque ei non fosse in conto alcuno addetto ad ergere fabbriche, pur nondimeno alzò un gran numero di magnifici edifizj sì in *Roma*, che nelle sue vicinanze; imperocchè ordinò, che si facesse un porto a *Gaeta*, ristorò quello di *Terracina*, finì il superbo Mausoleo di *Adriano*; eresse un magnifico palazzo in *Lorio* nell' *Etruria*, circa dieci miglia lungi da *Roma*, nel qual luogo egli era stato educato; e finalmente contribuì amplissime somme per la riparazione di diversi antichi edifizj nella *Grecia*, nella *Gionia*, nella *Siria*, e nell' *Africa*. Oltracciò il villaggio di *Pallanzio* nell' *Arcadia* fu da lui fatto una città, ed esentato da ogni sorta di tributo, conciossiachè si supponesse, che *Evandro* avesse fabbricata e popolata cogli abitanti del suddetto villaggio una città nel luogo appunto, ove stava *Roma* (*x*). Fin dal cominciamento del suo Regno, *Antonino* promise di non volere spargere il sangue di alcun Senatore; la qual promessa fu da lui osservata così religiosamente, ch' essendo stato un Senatore convinto di parricidio, ei si contentò, anche dopo la sua propria confessione del delitto, di bandirlo in un' isola diserta. *Attilio Taziano*, e *Prisciano* essendo stati accusati d' aver fatta una cospirazione contro l' Imperatore, *Prisciano* si diede violentemente la morte colle proprie mani, ed *Attilio Taziano* fu

Si prende cura delle pubbliche rendite.

Esempj della sua equità.

Favorisce gli uomini di lettere.

Sue opere pubbliche.

Promette di non far morire alcun Senatore ed osserva la sua promessa.

(*u*) Jul. Cap. pag. 20. ad 50. (*uu*) Pauf. lib. VIII. pag. 273.
(*x*) Jul. Cap. pag. 17. ad 20. Pausan. lib. VIII. pag. 273.

fu solamente esiliato. Quanto al suo figliuolo *Antonino* se ne prese una cura speciale, ed allevollo come se fosse stato suo proprio figliuolo. Riguardo poi a' suddetti cospiratori, ei non volle che si facesse alcuna inquisizione intorno a' loro complici, rispondendo al Senato, allorchè n' era da questo forte pressato di ciò fare: *Io non mi curo, che il Mondo sappia da quante persone io vengo odiato*. Non mai impegnossi in guerra alcuna, la quale potesse evitare, e spesse volte udivasi dire, ch' egli avea piu a caro di salvare un sol cittadino, che distruggere mille nemici. Or in sì fatta maniera si guadagnò *Antonino* la benevolenza, e l' affetto non solamente del suo proprio popolo, che riguardavalo come suo padre e protettore, ma eziandio de' capitali nemici di *Roma*, i quali facevano sì alta stima della sua equità, giustizia, e moderazione, che nelle loro dispute lo sceglievano per loro Giudice ed arbitro; ed a vero dire non vi fu Imperatore *Romano*, il quale fosse stato maggiormente riverito, e tenuto in conto da tutte le straniere nazioni, quanto *Antonino*. In fatti il Re de' *Parti*, avendo radunato un formidabile esercito, e fatta invasione nell' *Armenia*, immediatamente si ritirò contro l' aspettazione di tutti, e sbandò le sue truppe nel ricevere una lettera da *Antonino*. I Re dell' *Ircania*, *Battria*, ed *India* gli speditono Ambasciatori per corteggiare la sua amicizia, ed insieme per istringere alleanza con essolui. *Farasmane* Re dell' *Iberia* si portò in persona a *Roma* per fargli una visita, e mostrò verso di lui maggiore rispetto e venerazione di quel che ne avea per l' addietro mostrata verso di *Adriano*. I *Lazi*, gli *Armeni*, i *Quadi*, e diverse altre nazioni prontamante riceverono que' Principi, che a lui piacque costituire sopra di loro, sebbene non fossero allora soggetti al *Romano* Imperio (y). Alcuni Istorici paragonano *Antonino* a *Numa*, ed altri anche l'antepongono a questo Re, a riguardo della tranquillità, che *Roma* godè durante la piu gran parte del suo Regno, e della straordinaria cura, ch'ei prendeasi di tutte le cose, che si appartenevano al culto degli Dei ed alla religione. *Giulio Capitolino* ci dice, che *Antonino* fu riverito e rispettato a tal segno dalle persone d' ogni stato e condizione, che nè il popolo, nè la soldatesca potè mai, per lo spazio di cento e più anni, indursi a riguardare qualsivoglia altro Principe come vero Imperatore, il quale non portasse il nome di *Antonino*; il quale fu perciò assunto da tutti i suoi successori, durante il corso d'un intero secolo; che anzi *Severo* stabilì, che il nome di *Antonino* fosse particolare agl' Imperatori, siccome lo era quello di *Augusto* (z); sì grand' era la venerazione, che *Severo* avea per *Antonino*. Egli è vero, che questo gran nome fu profanato, e disonorato da *Antonino Caracalla*, ma pur nondimeno fu rispettato a tal segno anche dopo il Regno di questo Principe, che l' Imperatore *Macrino* obbligò suo figliuolo *Diadumeno* ad assumerlo, temendo che i soldati non lo avessero a riconoscere per Imperatore, ov' egli non fosse distinto con quel nome, ch' era tuttavia venerando (a).

E' stimato sin anche da' nemici di Roma.

E' riverito da ogni sorta di uomini.

Adriano, siccome abbiamo riferito di sopra, morì a' dieci di *Luglio* dell' anno 138. essendo Consoli *Camerino* e *Niger*, i quali ebbero per successori l' Imperatore *Antonino* la seconda volta, e *Cajo Bruttio Presente*. In quest' anno *Antonino* diede sua figliuola *Annia Faostina* in moglie a *M. Aurelio*, ch' esso creò *Cesare*, ed a richiesta del Senato, avvegnachè in quest' anno fosse solamente Questore, nominollo al Consolato dell' anno seguente; la quale onorevole carica egli esercitò insieme con lui, siccome apparisce da un' antica iscrizione, che leggesi sopra di un monumento inalzato in onore di *M. Aurelio* da' due Capitani delle guardie pretorie, *Petronio Mamertino*, e *Gavio Massimo*, e dagli altri ufficiali delle dieci coorti pretorie, e delle guardie urbane (b).

Marita Faostina sua figliuola con Marco Aurelio.

Anno dopo il Diluvio 3138. di Cr. 139. Ro. 892.

In

(y) Jul Cap. pag. 29. Bitag. pag. 194. Spart. lib. 1x. pag. 871. 872.
(z) Spart. in Geta pag. 90. (a) Idem in Diad.
(b) Grut. pag. 258.

In un' altra iscrizione, la quale vogliono gli antiquarj che sia di quest'anno, *Antonino* vien appellato il *Benefattore*, e 'l *Preservatore* della Città di *Mopsuestia*, conciossiachè avesse mantenuti gli abitanti nel possesso de' loro antichi diritti e privilegj (*c*). Finalmente da una certa iscrizione sappiamo, che *Antonino* terminò in quest'anno un acquidotto, ch'era stato cominciato da *Adriano* nella *Nuova Atene* nell' isola di *Delos* (*d*). I Consoli dell'anno seguente furono *M. Peduceo Syloga*, e *T. Oenio Severo* (*e*), durante l'amministrazione de' quali si ribellò un certo *Celso*, della di cui rivolta tutto ciò che ne sappiamo si è, che in questa occasione l'Imperatrice *Faustina* grandemente si offese della gentile ed affabile condotta, onde il benigno Imperatore faceva uso verso i suoi nemici (*f*). Poco dopo questo tempo morì *Faustina*, e fu, non ostante la dissoluta vita che avea menata, a richiesta di *Antonino*, onorata con culto divino, con sacerdoti, templi, statue d'oro, d'argento, ec. oltracciò furono istituiti de' giuochi in di lei onore, e la sua statua fu per ordine di *Antonino* portata fra quelle degli altri Dei ne' giuochi *Circensi*. L'Imperatore punto non ignorava i scorretti andamenti, e dissoluto procedere di lei; e perciò avea tentato ogni mezzo possibile, ed erasi adoperato con tutto il suo potere per tenere nascoste alla moltitudine le sue ree e licenziose azioni (*g*). Nell'anno seguente essendo Consoli *L. Cuspio Rufino*, e *L. Stazio Quadrato*, *Antonino* istituì solenni giuochi in *Pozzuoli* in onor di *Adriano*, i quali furon detti *Pia* e *Pialia*, e si doveano celebrare il secondo anno di ciascuna *Olimpiade* (*h*). I Consoli poi dell'anno appresso furono *C. Bellicio Torquato*, e *Tiberio Claudio Attico Erode*, il quale vien molto decantato da *Aulo Gellio* (*i*), e *Filostrato* (*k*), e fu nativo di *Atene*, e 'l più eloquente Oratore de' suoi tempi. Questi era dotato d'un talento straordinario per far discorsi all'improvvista, se non che non essendogliene riusciro, come aspettava, uno che fece mentr'era ancor giovane innanzi all'Imperatore *Adriano*, tentò di sommergersi nel *Danubio*. Egli instruì *Marco Aurelio*, e *L. Vero* nella lingua *Greca*, e fu molto stimato da *Antonino*, il quale lo costituì Governatore delle Città libere dell'*Asia*; e finalmente morì nell'anno decimoquinto del Regno di *Marco Aurelio*, e 176. dell' *Era Cristiana*, lasciando di se molti discorsi, lettere, ed altre opere, delle quali niuna è pervenuta a' tempi nostri (*l*). Nel seguente Consolato di *Lolliano Avito*, e *Claudio Massimo*, si ribellarono i *Briganti* nella *Brettagna*, ma furono tosto ridotti a dovere da *Lollio Urbico* Governatore di quella Provincia, il quale privolli di gran parte del lor paese, soggiogò le nazioni più Settentrionali, e fabbricò un nuovo muro fra gli stretti di mare di *Forth* e *Clyde*. Quindi per le vittorie riportate da *Lollio*, *Antonino* fu onorato col titolo di *Brittannico*, siccome apparisce da alcune antiche medaglie (*m*). L'anno appresso *Antonino* entrò nel suo quarto Consolato, in cui ebbe per Collega *M. Aurelio Cesare*, Console la seconda volta, e diede la toga virile a *Lucio Vero* suo figliuolo adottivo, il quale avea già compiuto l'anno decimoquarto della sua età a' quindici di *Decembre* dell' anno precedente. In questo *Antonino* imitò *Augusto*, il quale aveasi già presa la dignità Consolare, allorchè diede la toga virile a' suoi figliuoli adottivi *Cajo* e *Lucio Cesari*. Nello stesso anno *Antonino* consagrò il tempio, che avea fabbricato ad onor di *Adriano*, ed in sì fatta occasione distribuì delle somme considerabili fra il popolaccio (*n*). Nel seguente Consolato poi di *Sesto Eru-*

Anno dopo il Diluvio 3140. di Cr. 141. di Roma 894.

L'Imperatrice Faustina *muore, ed è annoverata fra i Dei.*

Attico Erode *è sunilzato al Consolato.*

Anno dopo il Diluvio 3143. di Cr. 144. di Roma 897.

I Briganti *si ribellano, e sono soggiogati.*

(*c*) Onuph. pag. 225.
(*d*) Idem pag. 224.
(*e*) Cuspin. pag. 353. Onuph. in fast. pag. 225.
(*f*) Coss. vit. per Vulcat. pag. 43.
(*g*) Jul. Cap. pag. 18.
(*h*) Idem pag. 13. Pagi, pag. 211.
(*i*) Aul. Gell. lib. 12. cap. 2.
(*k*) Philost. Soph. xxvii.
(*l*) Vide Alford. annal. Britan. ad ann. 142. Usser. Britan. Eccles. antiq. pag. 1024.
(*m*) Vide Casaub. in Spart. pag. 50.
(*n*) Jul. Cap. pag. 36.

cio Claro, e *Gneo Claudio Severo* si eccitarono alcuni disturbi nella *Germania*, e nella *Dacia*, i quali però furono subitamente sedati e composti da' Governatori delle dette Provincie. Gli *Alani* similmente, tentando di far invasione ne' dominj *Romani*, furono rispinti ne' loro proprj paesi con non picciola perdita (*o*).

Anno dopo il Diluvio 3146. di Cr. 147. di Roma 900.

Durante l' amministrazione de' seguenti Consoli *Largo* e *Messalino*, l' Imperatore pose in possesso *M. Aurelio* della potestà Tribunizia, e Proconsolare, il quale da *Faostina*, figliuola di *Antonino*, avea già avuta una figliuola appellata *Lucilla*, la quale fu poscia data in moglie a *L. Vero*. In tutte le occasioni l' Imperatore mostrò sempre una stima speciale verso *M. Aurelio*, cui consultò in tutti gli affari di gran momento, seguendone spesso i consiglj, e permettendogli insieme di governare, come se egli fosse stato suo Collega nel Sovrano potere; nè diede giammai orecchio alle maliziose insinuazioni di quelli, i quali tentavano di alienare il suo animo dal giovane Principe, con rappresentargli, che *Aurelio* gli desiderava la morte (*p*).

Antonino mostra una grande stima verso Marco Aurelio.

Quindi conciossiachè la condotta di *L. Vero* fosse molto differente da quella di *M. Aurelio*, l' Imperatore lo trattò in un modo del tutto diverso, non dandogli nè il titolo di *Cesare*, nè alcun altro titolo, che fosse particolare all' erede apparente dell' Imperio, che anzi durante tutto il tempo del suo regnare non lo investì giammai d' alcuna autorevole o potente carica; la qual cosa era un manifestissimo indizio, ch' egli avea per lui dell' avversione, e non senza ragione, siccome noi or ora vedremo, e non per altro riguardo unicamente il tollerava, se non se perchè egli era stato obbligato da *Adriano* ad adottarlo (*q*).

Ma non conto fa di L. Vero.

Anno dopo il Diluvio 3147. di Cr. 148. di Roma 901.

Nel Consolato di *Torquato* e *Giuliano*, i *Mauritani* presero le armi, sebbene non sappiamo per qual cagione fossero stati provocati a ciò fare, ma furono totalmente disfatti, e discacciati dal proprio loro paese e costretti a fuggire a ricovro nelle più rimote parti della *Libia* di là dal monte *Atlante* (*s*). Ne' tre seguenti anni non accadde affatto alcun avvenimento; nel primo furono Consoli *Servio Scipione Orfito*, e *Q. Nonio Prisco*; nel secondo *Glabrione Gallicano* e *Vero*; e nel terzo *Quintilio Condiano*, e *Quintilio Massimo*.

I due fratelli Quintilii.

Questi due ultimi erano fratelli, e sono molto commendati dagli antichi, per conto della loro dottrina, della sperienza, che aveano così negli affari civili, che militari, delle loro ricchezze, e soprattutto a riguardo della loro scambievole unione, e concordia; imperciocchè in tutte le occasioni operavano, dice *Dion Cassio*, come se non fossero due persone, ma bensì una sola; ond' è, che sono conosciuti nell' Istoria sotto il nome de' *Quintilii*.

Anno dopo il Diluvio 3150. di Cr. 151. di Roma 904.

Essi governarono insieme le Provincie, l' uno essendo Luogotenente dell' altro; furono Consoli insieme, scrissero all' Imperatore, riceverono risposte, giudicarono cause, pubblicarono libri in comune, e furono alla fine ingiustamente condannati, ed insieme giustiziati per ordine dell' Imperatore *Commodo*, siccome riferiremo nell' Istoria di questo Principe (*t*). Eglino furono nativi della *Troade*, e sommamente stimati da *M. Aurelio*, sotto di cui governarono la *Grecia* nell' anno 173.; e la *Pannonia* nell' anno 178. Di più essi pubblicarono un trattato sull' agricoltura, del quale ne sono giunti a' tempi nostri alcuni frammenti (*u*).

Anno dopo il Diluvio 3151. di Cr. 152. di Roma 905.

L' anno seguente decimoquinto del Regno di *Antonino*, essendo Consoli *Sesto Giunio Glabrione*, e *C. Omollo Veriano*, quell' eccellente campione della Religione *Cristiana*, *Giustino* il martire pubblicò la sua prima apologia, e la presentò all' Imperatore, a' suoi figliuoli adottivi, ed al Senato; e poichè *Antonino* era un Principe di un dolce temperamento, fu talmente preso e mosso da quella, e dalle informazioni, che ne avea ricevute dalle altre parti dell'

Antonino è favorevole verso i Cristiani.

(*o*) Idem pag. 19.
(*p*) Idem pag. 24.
(*q*) Idem in Ver. pag. 36.
(*s*) Pausan lib. VIII. pag. 273.
(*t*) Dio. lib. LXXI. pag. 814. Casaub. in Spart. pag. 94. Philost. sophist. XXVII.
(*u*) Vide Casaub. in Spart. pag. 94.

dell' Imperio, che scrisse una lettera a tutta la Provincia dell' *Asia* in favore degli oppressi *Cristiani*, ch' ei conchiuse colle seguenti parole: „ Se alcuno „ per l' avvenire molesterà i *Cristiani*, e li accuserà meramente a riguardo „ della loro Religione, si lasci pure andar libera la persona ch' è accusata, „ sebbene trovisi che sia *Cristiana*, e sia per contrario punito l' accusatore se„ condo il rigore della legge (*vv*) “. Nel tempo medesimo l' Imperatore scrisse a pro de' *Cristiani* agli *Ateniesi*, a' *Tessalonicesi*, a' *Larissei* nella *Tessaglia*, e a tutti i *Greci* (*x*). Or queste lettere posero termine alla persecuzione, la quale non per tanto scoppiò nuovamente, e fece strage con gran violenza sotto *Marco Aurelio* successore di *Antonino*, siccome in appresso narreremo. L' anno seguente, in cui furon Consoli *C. Bruttio Presente*, ed *A. Giunio Rufino*, il *Tevere* uscendo fuor dal suo letto allagò le parti più basse della città di *Roma*; questo inondamento fu seguito da un incendio, onde fu consumata parte della città, e poi da una carestia, per cui morirono un grandissimo numero di cittadini, non ostante la cura, che il buon Imperatore si prese di far trasportare le vettovaglie alla città dalle più distanti Provincie. In oltre in questo medesimo anno le città di *Narbona* nella *Gallia*, e di *Antiochia* nella *Siria*, e la gran piazza in *Cartagine*, furono in gran parte consunte da un fuoco accidentale, ma poco dopo furono rimesse da *Antonino* nel primiero loro stato e condizione (*y*). In quest' anno *L. Vero* esercitò l' ufsizio di Questore, ed in tale occasione esibì pubblici spettacoli, ne' quali ei presedette seduto fra *Antonino*, e *M. Aurelio*. L' anno seguente fu innalzato al Consolato, ed ebbe per suo Collega *T. Sestio*, oppure come vien chiamato da altri, *Sestilio Laterano*. *C. Giulio Severo*, e *M. Rufino Sabiniano* furono i Consoli dell' anno seguente, ed ebbero per successori *M. Cejonio Silvano*, e *C. Serio Augurino*, durante il Consolato de' quali, le città di *Coo* e *Rodi* con molte altre nella *Licia* e *Caria* furono rovesciate da un violento tremuoto; se non che furon tosto ristabilite nel loro primiero splendore, conciossiachè *Antonino* vi contribuisse delle immense somme, e risarcisse le perdite, che avean sofferte gli abitanti (*z*). I quattro anni seguenti furon del tutto sterili di avvenimenti; ed i Consoli furono *Barbaro* e *Regolo* del primo; *Tertullo* e *Sacerdote* del secondo; *Plauzio Quintilio* e *M. Stazio Prisco* del terzo; ed *Appio Annio Bradua*, e *T. Vibio Brado* del quarto. Questi due ultimi ebbero per loro successori *M. Aurelio Cesare* la terza volta, e *L. Vero* la seconda, durante l' amministrazione de' quali, l' Imperatore fu assalito da una violenta febbre in *Lorio*, ch' era uno de' suoi casini, la quale fra pochi giorni pose fine alla sua vita, a' sette di *Marzo* dopo aver vissuto settanta tre anni, cinque mesi, e sedici, o diciassette giorni, e regnato 22. anni, 7. mesi, e 26. giorni. Come *Antonino* si avvide approssimarsi la morte, mandò a chiamare i Capitani delle guardie pretorie, ed i principali uffiziali della corte, ed in loro presenza confermò la sua adozione a *Marco Aurelio*, e raccomandò a lui l' Imperio, senza fare il menomo motto di *Lucio Vero*. Dopo questo ordinò, che l' aurea immagine della *Fortuna*, la quale era sempre stata nella camera, ove dormiva l' Imperatore, fosse portata nella stanza di *M. Aurelio*; indi essendo venuto il Tribuno per ricevere la parola o segno militare, ei gli diede la parola *Equanimità*. Lasciò le sue facoltà paterne alla sua figliuola, e lasciò legati eziandio a tutti i suoi amici, e domestici; e comechè egli morisse in una età molto avanzata, ciò però non ostante fu non meno compianto da tutti i sudditi dell' Imperio, che se fosse stato loro tolto dalla morte nel fior della sua

Anno dopo il Diluvio 3152. *di Cr.* 153. *di Roma* 906.

Accadeno diverse calamità.

Anno dopo il Diluvio 3160. *di Cr.* 161. *di Roma* 914.

Malattia e morte di Antonino.

Antonino *è universalmente compianto.*

(*vv*) Euseb. lib. IV. cap. 26. Just. Apol. pag. 100, Chron. Alex. pag. 608. 610.
(*x*) Euseb. ibid. & lib. IV. cap. 13.
(*y*) Jul. Cap. pag. 20. Vict. epit.
(*z*) Jul. Cap. pag. 21.

sua gioventù (*a*). Fu celebrato il suo funerale con somma pompa e magnificenza, e 'l suo corpo fu depositato nel superbo mausoleo di *Adriano* suo predecessore, ed in questa occasione furono recitate due funebri orazioni, una da *M. Aurelio*, e l' altra da *L. Vero*. Ei fu dal Senato posto tra il ruolo de' Dei, fu fabbricato un tempio in suo onore, gli furono assegnati Sacerdoti per offerire sagrifizj, instituiti annui giuochi, ec. (*b*) *Gordiano* il quale assunse il titolo di *Augusto* in *Cartagine* nell' anno 237., scrisse in tempo di sua gioventù un elegante poema intitolato *Antoniniades*, in cui descrisse le vite, le guerre, le azioni sì pubbliche, che private di *Antonino*, e di *M. Aurelio* suo successore, appellato similmente *Antonino* (*c*); ma una tale opera non è pervenuta a' tempi nostri. In oltre furono pubblicati alcuni discorsi sotto il nome di *Antonino*, i quali *Mario Massimo* sostenne essere suoi, sebbene comunemente credeasi, che fossero stati scritti da altri (*d*). Degli Scrittori poi, che fiorirono nel suo Regno, noi ne parleremo nella seguente nostra annotazione (E).

Marco

(E) Questi furono *Giustino*, *Giulio Paolo*, *Appiano*, *Callinico Sutorio*, *Calvisio Tauro*, *Apollonio*, *Tolommeo* l' Astrologo, *Frontone*, *Telefo*, e *Claudio Massimo*. Si crede, che *Giustino* abbia dedicata la sua epitome di *Trogo Pompeo* all' Imperatore *Antonino Pio*. Questo Scrittore in un antico manoscritto, viene appellato *M. Junianus Justinus*, la di cui opera fu conosciuta a *San Girolamo*, a *S. Agostino*, ed *Orosio*, i quali spesso han da lui copiato. Alcuni han confuso *Giustino* l' *Istorico* con *Giustino* il *Martire*, il quale fiorì circa lo stesso tempo, ma non pubblicò mai alcun' opera in lingua *Latina*, siccome neppure le apologie, che scrisse in *Roma*, e presentò all' Imperatore. *Trogo Pompeo*, la di cui Istoria *Giustino* epilogò, viene annoverato fra i migliori Istorici del Regno di *Augusto*, e posto sopra d' un egual piede con *Livio Sallustio*, e *Tacito* (61). *Giulio Paolo* pubblicò diversi pezzi poetici, e viene commendato da *Aulo Gellio*, a riguardo della sua grande erudizione e probità: ei visse a' tempi di *Gellio*, ma morì prima che questo Grammatico cominciasse a scrivere; onde si crede, ch' ei fosse fiorito sotto *Adriano*, ed *Antonino* (62). *Appiano*, il quale scrisse l' Istoria *Romana* in lingua *Greca*, fu nativo di *Alessandria*, esercitò per qualche tempo in *Roma* la professione di Avvocato, e poscia fu impiegato dagl' Imperatori ad aver cura de' loro privati beni e rendite (63). Ei visse ne' Regni di *Trajano*, *Adriano*, ed *Antonino*, e stava occupato in comporre le sue opere nell' anno 900. di *Roma* (64). La sua Istoria *Romana*, parlando con proprietà, ella è un' Istoria separata e distinta di tutte le nazioni soggette a *Roma* da' primi tempi fino al Regno di *Augusto*, sebben egli alcune volte la porti fino al tempo di *Adriano* (65). Ei parla della destruzione di *Gerusalemme* sotto *Adriano*, come accaduta a' tempi suoi (66). La sua Istoria poi delle guerre dell' *Africa*, *Siria*, *Parzia*, *Ponto*, *Iberia*, *Spagna*, *Illirico*, e di *Annibale*, e *Mitridate*, con cinque libri delle guerre civili, di cui ei ne scrisse sette, è pervenuta a' tempi nostri, oltre ad alcuni frammenti di varie altre Istorie copiati da *M. Valois* dalle collezioni di *Costantino Porfirogenito*. Egli scrisse parimente l' Istoria delle guerre della *Giudea*, e di quelle, che *Trajano* fece co' *Daci* (67). *Fozio* ammira l' eleganza del suo stile, ma soprattutto lo commenda come uno Scrittore incorrotto, e come uno, il quale ne' suoi racconti ha sempre proccurato, per quanto gli è stato possibile, di andare in traccia della verità (68). Ha prese molte cose da *Polibio*, e da *Plutarco*, cui esso sovente copia (69). *Scaligero* è d' opinione, che molte cose indegne per altro d' uno Storico sieno state dagl' ignoranti copisti inserite nella sua Istoria della *Siria*. Il suo piano, secondo il quale erasi proposto di scrivere l' Istoria di *Roma*, e di tutte le Provincie dell' Imperio, fu molto ammirato da *Evagrio* (70).

Calimaco Sutorio era nativo di *Petra* nell' *Ara-*

(61) *Voss. Hist. Lat. cap. 19. & 25.*

(62) *Aul. Gel. lib. 1. cap. 22. lib. v. cap. 4. lib. xvi. cap. 10. lib. xix. cap. 7. Voss. Poet. Lat. pag. 52.*

(63) *Appian. in Syr. Suid. pag. 353.*

(64) *Appian. pag. 7.*

(65) *Idem pag. 4. Evagr. lib. vi. cap. 24.*

(66) *Appian. in Syr. pag. 83.*

(67) *Idem ibid. pag. 10. Phot. cap. 57.*

(68) *Phot. ibid.*

(69) *Voss. Hist. Graec. lib. 11. cap. 13.*

(70) *Evagr. lib. vi. cap. 24.*

(*a*) Idem pag. 22.

(*b*) Idem ibid.

(*c*) Idem in Gord.

(*d*) Idem in Anton. pag. 21.

Marco Aurelio viene da tutti gli antichi riputato per il miglior Principe, che avesse mai tenuto in mano lo scettro, e 'l suo Regno fu comunemente appellato *L' età dell' oro*; imperocchè pose in esecuzione quel detto, che avea imparato da *Platone*, e che spesso aveva in bocca, cioè che gli Stati allora sareb-

Marco Aurelio Antonino *soprannominato il* Filosofo.

Arabia, ma consumò la maggior parte della sua vita in *Atene*. Questi scrisse l' Istoria di *Alessandria* in dieci libri citati da *S. Girolamo* (71), e pubblicò diversi altri componimenti su varj soggetti (72). In oltre *Vossio* attribuisce a questo *Callinico Sutorio* alcuni frammenti in *Greco*, che si trovano presso un certo *Callinico*, e sono stati pubblicati da *Leone Allazio* (73); ma *Gionsio* suppone, che *Callinico Sutorio* sia fiorito a' tempi dell' Imperatore *Gallieno*, al quale, e non già a *Galeno* il celebre Medico ei dedicò, secondo l' opinione del lodato Scrittore, una delle sue opere (74).

Calvisio Tauro viene spesso mentovato da *Aulo Gellio*, il quale si portò ad ascoltarlo, mentre egli instruiva la gioventù *Ateniese* ne' principj della filosofia *Platonica* (75). Egli era nativo di *Tiro*, secondo *Filostrato*, ma secondo *Suida* (76), ed *Eusebio* (77), era nativo di *Berito*. Pubblicò molte opere, fra le quali una mostrava la differenza, che vi ha fra la dottrina di *Platone*, e quella di *Aristotele*. *Aulo Gellio* cita un trattato scritto da lui su lo sdegno, e cita parimente il primo libro de' suoi comenti fatti sul *Gorgia* di *Platone* (78). Lo stesso Scrittore il commenda a riguardo della sua astinenza, conciossiachè soprattutto si cibasse di lenticchie (79).

Telefo, il quale instruì *L. Vero* nella lingua *Greca*, nacque in *Pergamo*, e scrisse un libro su la retorica di *Omero*, un altro su la perfetta convenienza e concordia fra questo Poeta e *Platone*; compose parimente le vite di que' Poeti, che aveano scritte commedie o tragedie; diede instruzioni su la scelta de' libri; fece una descrizione di *Pergamo* coll' Istoria de' suoi Re, e delle sue leggi; scrisse un racconto delle leggi, e de' costumi di *Atene*, e finalmente fece una raccolta di epiteti (80).

Claudio Massimo era nativo di *Tiro*, e fu uno de' precettori di *M. Aurelio*, il quale ammaestrò ne' principj degli *Stoici*. Questi diede alla luce diversi pezzi filosofici, ed alcuni discorsi su la filosofia *Platonica*, i quali son pervenuti a' tempi nostri, e sono meritamente stimati dagli uomini dotti. Alcuni Scrittori portano opinione, ch' ei sia stato Console nell' anno 144., e poscia Proconsole dell' *Africa* (81).

Noi abbiamo già fatta menzione di *Apollonio lo Stoico*, il quale fu un altro precettore di *M. Aurelio*, da cui frequentemente portavasi questo Principe per ascoltarlo, anche dopo che fu innalzato al soglio Imperiale. Moltissimi Scrittori attribuiscono a lui un' opera mentovata da *Fozio*, nella quale l' Autore dà un racconto delle donne illustri, e specialmente di quelle, che si erano applicate allo studio della filosofia (82).

Tolommeo il celebre Astrologo, e Geografo fiorì sotto *Adriano*, ed *Antonino*; e fece la sua ultima osservazione astronomica in un giorno di *Mercoledì*, ch' era il secondo di *Febbrajo* nell' anno 141. quarto del Regno di *Antonino*; ciò però non ostante *Suida* suppone, che *Tolommeo* abbia vissuto fino al Regno di *M. Aurelio*, e ne dà un catalogo delle sue opere. La sua geografia è molto lodata dagli antichi; se non che dicesi, che alcune delle copie manoscritte d' una tal opera sieno molto differenti dalle copie stampate (83). *Suida* scrive, ch' ei nacque in *Alessandria*, ma *Vossio* sostiene, che fu nativo di *Pelusio*, e ci dice, che intanto si suppone, ch' ei sia stato di *Alessandria*, in quanto che fece le sue astronomiche osservazioni in questa città (83).

Sulpizio Apollinare celebre Grammatico viene spesso mentovato da *Aulo Gellio*, il quale sembra aver fatto di lui grandissimo conto (85). Questi lasciò alcune lettere, ed alcuni scritti grammaticali, ne' quali egli è andato criticando un altro Grammatico chiamato *Cesellio Vindice* (86). Alcune delle sue osservazioni fatte sopra *Terenzio* son giunte a' tempi nostri (87).

M. Cornelio Frontone è decantato dagli antichi come uno de' migliori Oratori della sua età, e da alcuni è posto sopra d' un egual piede con *Cicerone*. *Aulo Gellio* ci dice, ch' esso non mai lo visitò, la qual cosa non per tanto ei fece frequentemente, mentr' era in età molto

(71) *Hier. in Daniel.*
(72) *Suid. pag.* 1360.
(73) *Voss. ibid.*
(74) *Jons. lib.* III. *cap.* 9.
(75) *Aul. Gell. lib.* XVIII. *cap.* 10.
(76) *Suid. pag.* 571.
(77) *Euseb. in Chron.*
(78) *Aul. Gell. lib.* I. *cap.* 26. *lib.* VI. *cap.* 14.
(79) *Idem lib.* XVII. *cap.* 8.
(80) *Suid. pag.* 897.
(81) *Vide P. Pagi pag.* 144.
(82) *Jons. lib.* III. *cap.* 9. *Phot. pag.* 161. *Spanh. pag.* 53.
(83) *Voss. Hist. Græc. lib.* IV. *cap.* 17. *Cyp. disput. append. cap.* 16.
(84) *Voss. ibid.*
(85) *Aul. Gell. lib.* IV. *cap.* 17. *lib.* XIII. *cap.* 17. *&c.*
(86) *Aul. Gell. lib.* VI. *cap.* 6. *lib.* XX. *cap.* 6. *lib.* XIII. *cap.* 19. *&c.*
(87) *Vid. Calvis. Ann.* 163.

farebbono felici, quando i Principi fossero Filosofi (*e*). Egli era della famiglia *Annia*, la quale alcuni Scrittori derivano da *Numa Pompilio*; checche di ciò sia, egli è certo, che suo bisavo *Annio Vero* originalmente di *Succubæ*, città della *Betica* nella *Spagna*, fu il primo Senatore della famiglia *Annia*, e poscia fu creato Pretore. Il figliuolo di questo, il quale portava lo stesso nome, fu da *Vespasiano* innalzato al grado di Patrizio, fu stabilito Governatore di *Roma*, ed onorato due volte col Consolato. Questi ebbe tre figliuoli, cioè *Annio Vero* padre di *Marco Aurelio*, *Annio Libone*, il quale fu Console, ed *Annia Galeria Faostina*, la quale fu maritata coll' Imperadore *Antonino Pio*. *Annio Vero* si prese in moglie *Domizia Calvilla*, detta parimente *Lucilla*, figliuola di *Calvisio Tullo*, il qual era stato due volte Console; ed ebbe da lei *Marco Aurelio*, ed una figliuola appellata *Annia Cornificia*. *Marco Aurelio* nacque in *Roma* durante il secondo Consolato di suo avo, a' ventisei di *Aprile* dell' anno 121., ch' era il quarto del Regno di *Adriano*. Il suo primo nome fu *Catilio Severo*, cioè quello dell' avo di sua madre, il qual era stato Governatore di *Roma*, e due volte Console. Dopo la morte di suo padre, il quale morì in tempo ch' era Pretore, ei fu adottato da suo avo *Marco Annio Vero*, e prese il suo nome. L' Imperatore *Adriano* solea chiamarlo *M. Annio Verissimo*, a riguardo della sua grande sincerità: e con questo nome parimente se gl' indirizza *Giustino* il *Martire* nella sua seconda Apologia. Allora quando ei fu adottato da *Antonino* prese i nomi di *M. Elio Aurelio Vero*, conciossiachè il nome di *Aurelio* fosse particolare alla famiglia di *Antonino*, e quello di *Elio* alla famiglia di *Adriano*, nella quale *Antonino* era stato adottato. Quindi nel suo esaltamento all' Imperio, lasciò il nome di *Vero* a *L. Commodo* suo fratello adottivo, prendendo per se quello di *Antonino*; ma contuttociò vien generalmente distinto dal suo predecessore, o col prenome di *Marco*, o col soprannome di *Filosofo*, che gli è stato dato per l' unanime consenso degli Storici, e non già per alcun pubblico atto o decreto del Senato (*f*). Ei fu allevato fin da' teneri suoi anni dall' Imperatore *Adriano*, che *Dion Cassio* appella suo parente (*g*); il qual Principe ben volentieri se lo avrebbe adottato, e l' avrebbe nominato per suo successore, se a riguardo della sua età ch' era troppo tenera, non fosse stato costretto a scegliere *T. Antonino*, il quale si avea presa in moglie sua zia, obbligandolo però ad adottare suo nipote (*h*).

Sua discendenza e onorevoli avanzamenti.

Sua educazione.

Annio

molto giovanile, senza però profittar molto delle sue instruzioni (88). A tempo di *Adriano* ei passava per il più eloquente Oratore di quell' età, e fu poscia stabilito da *Antonino* per insegnare a *M. Aurelio*, e *L. Vero* l' eloquenza *Latina*. *Marco Aurelio* lo prezzò più di tutti i suoi precettori, gli fece innalzare nella Città di *Roma* una statua, ed onorollo colla dignità Consolare (89). *S. Girolamo* lo appella un Oratore illustre (90); e *Sidonio* parla di lui come l' autore d' una particolare spezie di dizione più grave e meno fiorita di quella degli antichi Oratori (91). Pubblicò varie aringhe, una delle quali contro *Pelope* veniva molto stimata, e preferita a tutte l' altre (92). *Sosipatro Carisio* pubblicò alcune sue lettere ed altri componimenti su la proprietà delle parole, nella raccolta degli Autori, i quali hanno scritto sulla lingua *Latina* (93). *Sidonio* commenda un certo *Leone*, uomo di grande rinomanza nel quinto secolo, per avere adottato lo stile di *Frontone*, da cui egli era disceso (94). Noi leggiamo di *Minucio Felice*, che un certo *Frontone*, nativo di *Cirta* nella *Numidia*, pubblicò alcuni discorsi contro i *Cristiani*, i quali erano in grande richiesta circa il principio del terzo secolo (95). Questi discorsi sono da alcuni valenti critici attribuiti a *Frontone* l' Oratore.

(88) *Aul. Gell. lib.* II. *cap.* 26.
(89) *Jul. Capitol. in Aurel. pag.* 23.
(90) *Hier. in Chron.*
(91) *Suid. lib.* I. *epist.* I. *lib.* IV. *epist.* 3.
(92) *Sidon. lib.* VIII. *epist.* 10.
(93) *Vid. Casaub. in Spart. M. Aur.*
(94) *Sidon. lib.* VIII. *epist.* 3.
(95) *Min. Fel. pag.* 8.

(*e*) Dio. lib. lxxi. pag. 815. Jul. Cap. in M. Aur. pag. 33.
(*f*) Dio. lib. lxx. pag. 797. Jul. Cap. in M. Aur. Justin. Apol. lib. II. Grut. pag. 300.
(*g*) Dio. ibid.
(*h*) Jul. Cap. 23. Eutrop.

Annio Vero suo avo commise la cura della sua educazione, mentre ancor era infante, ad una matrona, la quale vivea nella sua casa; ma *M. Aurelio* rese grazie agli Dei, a cagion che non rimanesse sotto la tutela di lei che per poco spazio di tempo (*i*); conciossiachè *Adriano* prendendolo da suo avo, lo fece educare nel palazzo, impiegando gli uomini più grandi di quel tempo per instruirlo in ogni sorta di letteratura. Ei si applicò allo studio della filosofia, sotto il celebre Sofista *Apollonio Sesto* di *Cheronea* nipote di *Plutarco*, *Giunio Rustico*, *Claudio Massimo*, *Cinsia Catullo*, e *Claudio Severo*; nello studio poi dell' eloquenza ebbe per direttori *Erode Attico*, e *M. Cornelio Frontone*; e finalmente studiò la legge sotto la scorta di *L. Volusio Meziano*, o come alcuni lo appellano, *Meciano*, il più dotto Giureconsulto di quel tempo. Dicesi ancora, che *M. Aurelio* fosse in grado eccellente versato in tutte le specie di letteratura, e che sia stato uno de' più grandi Oratori, Filosofi, e Giureconsulti de' tempi suoi. Ei soprattutto prendea diletto nello studio della filosofia, era perfettamente informato de' dogmi, e' principj delle differenti sette, ed in tempo che non avea più che dodici anni, egli stesso entrò tra i Filosofi, si vestì secondo la loro usanza, e praticò tutte le loro austerità, giacendo sul suolo, digiunando, ed astenendosi da più sorta di carni. Quindi dopo essere asceso alla sede Imperiale, mostrò grande rispetto verso quelli, che lo aveano instruito, e specialmente verso *Giunio Rustico*, di cui abbiamo ragionato nelle nostre note; non operò cosa alcuna senza il suo avviso, avvegnachè fosse questo una persona molto bene versata, e pratica nelle arti sì di pace che di guerra; il salutò sempre innanzi a' Capitani delle guardie; lo innalzò due volte alla dignità Consolare; e dopo la sua morte indusse il Senato ad erigergli una statua. Nè mostrò esso minore gratitudine e venerazione verso gli altri suoi maestri, conciossiachè fece allogare nel suo gabinetto le loro immagini in oro, visitò frequentemente i loro sepolcri, e li adornò con corone, vittime, e fiori. Per tanto la sua grande applicazione allo studio della filosofia, e le austerità da lui praticate, gli cagionarono sì grave pregiudizio e nocumento alla salute, che sebbene fosse naturalmente di una robusta complessione, divenne molto debole ed infermiccio (*k*). Per il che affine di corroborare il suo stomaco, grandemente infiacchito per i digiuni da lui fatti, allorchè era in età giovanile, solea prendere ogni giorno un po di teriaca, che gli preparava uno de' suoi Medici appellato *Demetrio*, e dopo la morte di questo, gli fu apparecchiata dal celebre *Galeno* (*l*). Or avvegnachè ei tenesse una vita regolatissima, visse perciò, non ostante la sua cattiva salute, fino all' età quasi di sessant' anni, ed operò della gran cose, applicandosi a sbrigare gli affari con maggiore cura ed assiduità, di quel che non avea fatto alcuno de' suoi predecessori. Ei portava un odio totale ed abbominio ad ogni sorta di giuochi, spettacoli, e divertimenti, imperocchè era naturalmente grave e serio: ma pur nondimeno alcune volte vi assistea, sebbene ciò facesse molto di rado, per non sembrare, che condannasse quelli, che li frequentavano. Mentre fu Imperatore, ebbe per costume di leggere, scrivere, o parlare a' suoi ministri intorno a' pubblici affari, durante tutto il tempo degli spettacoli: del che quantunque fosse sovente motteggiato dal popolaccio, nulla però di meno ei disprezzava i loro motteggiamenti (*m*). Nell' età di sedici anni rinunziò alla propria sorella le sue paterne facoltà, dicendo, che a lui bastava il patrimonio di suo avo. *Adriano* adottò *Antonino Pio*, siccome abbiamo sopra riferito, con patto che dovesse adottare *M. Aurelio*, che allora si trovava nell' età di diciott' anni, e *L. Commodo*, il quale tuttochè si tro-

Suoi studj e dottrina.

Suo rispetto verso i suoi precettori.

Marco Aurelio *pratica l'austerità de' Filosofi.*

Avversione di Marco Aurelio *ad ogni sorta di spettacoli e divertimenti.*

(*i*) M. Aur. de scip. lib. 1. cap. 14.
(*k*) Jul. Cap. ibid. M. Anton. lib. 1. cap. 8.
(*l*) Galen. prog. pag. 460. de antidot. cap. 2. & lib. de ther. pag. 457.
(*m*) Jul. Cap. pag. 23.

trovasse nell' anno settimo od ottavo della sua età, era non pertanto già nipote di *Adriano* per adozione, essendo figliuolo di *L. Elio Cesare*. Queste adozioni accaddero verisimilmente nello stesso giorno, che fu adottato *Antonino*, cioè a' venticinque di *Febbrajo* dell' anno 138. Or *M. Aurelio* fu sì lungi dall' insuperbirsi della sua nuova dignità, che anzi per contrario non potè fare a meno di non mostrarne gran dispiacere e tristezza, dicendo a quelli, i quali da lui portavansi per congratularsi con esso lui della sua promozione, ch' eglino non sapeano quanto fosse cosa difficile e pericolosa il comandare. *Adriano* nel tempo medesimo il destinò Questore per l' anno seguente, quantunque non fosse ancora giunto all' età ricercata dalle leggi di *Roma* per l' esercizio d' una tale dignità (*n*). In oltre lo stesso Principe gli avea promessa in isposa, allorchè non avea più che quindici anni, la figliuola di *L. Vero Cesare*, appellata, siccome credesi comunemente, *Fabia*; ed avea ordinato, che *Antonino* desse la sua figliuola *Annia Faustina* al giovane *Lucio*. Se non che dopo la morte di *Adriano*, *Antonino* propose un matrimonio fra sua figliuola e *M. Aurelio*, il quale vi acconsentì, e pochi anni dopo se la prese in moglie, ed ebbe da lei una figliuola nell' anno 147., nono del Regno di *Antonino*, appellata *Lucilla*, la quale fu poi maritata con *L. Vero* nell' anno 164. e quindi con *Pompeano*. Egli ebbe da questa diverse altre figliuole, delle quali tre erano vive tuttavia nell' anno 193. ed una fu posta a morte da *Caracalla* nell' anno 212. *Annia Faustina* gli partorì similmente diversi figliuoli, cioè *Commodo*, il quale fu poscia Imperatore, *Antonino Gemino*, *Severo* o anzi *Vero*, chiamato in alcune medaglie *Annio Vero*, *T. Aurelio Antonino*, e *T. Elio Aurelio*. *Commodo*, e *Antonino Gemino* erano gemelli nati a' trent'uno di *Agosto* dell' anno 161. (*o*). Nell' anno 139. *Antonino* nominò *M. Aurelio* Console per l' anno seguente, lo dichiarò *Cesare*, lo pose nel palazzo di *Tiberio*, e se lo prese in certa maniera per Collega nell' Imperio. *M. Aurelio*, senza punto gonfiarsi o insuperbirsi di sì fatti straordinarj onori seguì a condurre lo stesso corso di vita, visitando i suoi amici, come se fosse una persona privata, frequentando le scuole de' Filosofi, ed applicandosi allo studio dell' eloquenza *Greca*, e *Latina*, ec. Nel cominciamento poi dell' anno 147. *Antonino* lo investì della potestà Proconsolare e Tribunizia, dopo il qual tempo non fece cosa alcuna senza il suo consiglio, che generalmente seguiva, conciossiachè avesse un' alta opinione della sua integrità, perspicacia, e straordinarie doti (*p*).

Sua progenie avuta da Faustina figliuola di Antonino,

Avendo *Antonino* dichiarato, poco prima di morire *M. Aurelio* per suo successore, ed avendogli raccomandato l' Imperio, e la figliuola in presenza de' principali uffiziali della corte, il Senato, tosto che spirò, costrinse *M. Aurelio*, dice l'Autore della sua vita, ad accettare la Sovranità, e addossarsi il maneggio degli affari, senza neppure far menzione di *L. Vero*, il qual era similmente figliuolo di *Antonino* per adozione, sebbene molto differente quanto al temperamento e condotta, sì da suo padre, che da suo fratello, poichè era interamente abbandonato ad ogni sorta di sfrenatezze, ed era più inclinato a seguire le vestigie di *Nerone*, e *Caligola*, che imitare le virtù di *T. Antonino*, e *M. Aurelio* (*q*). *Antonino* perciò ben sapendo qual fosse il suo naturale, non lo investì giammai d' alcun potere, nè gli conferì il titolo di *Cesare*. Tuttavia però *M. Aurelio* immediatamente dichiarollo non solo *Cesare*, ma *Augusto*, e suo Collega nel sovrano potere; in guisa che *Roma* si vide allora per la prima volta governata da due Sovrani nel tempo medesimo. Or

Assume L. Vero per suo Collega nella Sovranità.

(*n*) Jul. Cap. pag. 24.
(*o*) Jul. Cap. ibid. & in L. Ver. pag. 39. Herodian. lib. I. pag. 46. & lib. IV. pag. 546. Grut. pag. 252. Pagi, pag. 180.
(*p*) Jul. Cap. pag. 25. Aristid. orat. 9. pag. 107.
(*q*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 25. & in Ver. pag. 36.

Or conciossiachè fossero questi nello stesso tempo ambidue Consoli, quest' anno 161. dell' *Era Cristiana* vien distinto ne' *Fasti*, e nelle inscrizioni, per il Consolato de' due *Augusti*. Quest' azione per tanto di *Marco Aurelio* è decantata da *Aristide* come la più grande, e la più eroica e magnanima, di cui facciasi ricordanza nell' Istoria d' alcun Principe (r). Allorchè innalzò *Lucio* all' Imperio, gli diede il nome di *Vero*; in modo che indi in poi fu nominato *L. Vero*, in cambio di *L. Commodo*: in oltre vi aggiunse ancora il nome di *Antonino*, ch' ei medesimo pure assunse, ond' è, che vien appellato in moltissime antiche iscrizioni *M. Aurelio Antonino* (s). I due Imperatori dal Senato si portarono unitamente al campo delle guardie pretorie, ove promisero a' soldati una generosa distribuzione di ventimila sesterzj, e *M. Aurelio* parlò per ambidue. Dopo ciò celebrarono con gran pompa il funerale del lor defunto padre, il fecero annoverare fra i Dei, ed instituirono un nuovo collegio di Sacerdoti chiamati *Aureliani* dal nome della sua famiglia. Governarono ambidue con gran dolcezza e concordia, conciossiachè *Lucio* si portasse anzi qual Luogotenente di *Aurelio*, che qual suo Collega nella Sovranità. La loro amministrazione fu tale, che niuno ebbe occasione di piangere la perdita di *Antonino*, avvegnachè ambidue questi Principi mai sempre promovessero le nobili mire, e vantaggiosi disegni del loro padre: indi affinchè la loro unione fosse vieppiù durevole, *Marco Aurelio* promise in matrimonio sua figliuola *Lucilla* a *Lucio Vero*, nella quale occasione ambidue i Principi ordinarono che la distribuzione gratuita del pubblico frumento si estendesse anche ai figliuoli sì maschi che femmine de' Cittadini novelli, che pur erano in gran numero (*). Ma la tranquillità ed il felice stato, che godea *Roma* e tutto l' Imperio sotto il governo di questi due Sovrani, fu tosto interrotto da una terribile inondazione del *Tevere*, la quale accadde nel principio dell' anno seguente, nel qual tempo eran Consoli *Rustico* ed *Aquilino*; rovesciò molte case private e pubblici edifizj della città, portò via un gran numero di popolo e di bestiame, ed allagò il paese all' intorno fino ad una gran distanza. Sì fatto inondamento fu seguito da tremuoti, da incendj in diverse Provincie, e da una generale infezione dell' aria, nella quale si produsse un infinito numero d' insetti, che finirono di distruggere tutto ciò, che dalle acque era rimasto intatto, e cagionarono in *Roma* una carestia. Queste calamità furono non per tanto in gran parte alleviate per la cura e presenza de' due Imperatori, i quali a proprie loro spese fornirono di vettovaglie l' afflitta città, e risarcirono le perdite sofferte da' particolari (t). Nel tempo medesimo scoppiò la guerra *Partica*, i *Catti* fecero delle irruzioni nella *Germania* e nella *Rezia*, ed i *Brittoni* cominciarono a ribellarsi. Contro questi ultimi fu spedito *Calpurnio Agricola*, ed *Aufidio Vittorino* contro i *Catti*; ma contro i *Parti* fu stimato espediente, che marciasse in persona *L. Vero*, e *M. Aurelio* si trattenesse in *Roma*, ove la sua presenza era giudicata necessaria. In questa occasione il buon Imperatore non mostrò avere alcun dispiacere in presentarglisi sì fatto specioso pretesto di allontanare da *Roma* il suo Collega; imperocchè sperava, che una vita guerriera facesse acquistare al suo Collega un abborrimento e nausea verso gli oziosi intertenimenti, e dissolutezze della città; se non che rimase in questa sua opinione deluso, come noi or ora osserveremo (u). Circa poi i successi, onde furono accompagnate le spedizioni di *Agricola*, e *Vittorino*, noi non ne troviamo fatta menzione in alcun luogo; e tutto ciò che sappiamo delle guerre con queste Nazioni, si è, che *Didio Giuliano*, il quale regnò dopo *Pertinace*, per quel che si dice, abbia superati i *Cauci*, e similmente i *Catti*, i quali aveano fatte scorrerie ne' domini

Ambidue governano con gran dolcezza ed uniformità.

Anno dopo il Diluvio 3161. di Cr. 162. di Roma 915.

Accadono molte disgrazie nel principio del lor Regno.

(r) Aristid. orat. 16. pag. 421.
(*) Jul. Capit. pag. 25.
(u) Idem in Ver. pag. 37.
(s) Vide Goltz pag. 34.
(t) Idem ibid.

minj *Romani*. La guerra nella *Brettagna* dovette parimente durar lungo tempo; conciossiachè ella non era ancora terminata otto anni dopo, allora quando forse quella de' *Marcomanni* (*w*).

I Parti dichiarano la guerra.

Quanto a' *Parti*, essi aveano in questo tempo per loro Re *Vologeso*, probabilmente il figliuolo di *Cosroe*, il quale regnava ne' tempi di *Trajano* ed *Adriano*; e perchè *Antonino* avea ricusato di restituire a lui l' aureo trono, ch' era stato tolto via da *Adriano*, ciò per avventura fu cagione della guerra; imperocchè prima della morte di *Antonino*, i *Parti* aveano fatti vasti preparamenti, ed immediatamente dopo la sua morte uscirono in campagna alla testa d' un formidabile esercito (*x*).

Seguono disturbi nell'Armenia.

Nell' *Armenia* similmente accaddero gravi disturbi, de' quali altro non ne troviamo presso gli antichi, che un racconto assai confuso ed intrigato, e secondo ogni probabilità, furono eccitati e fomentati dal Re de' *Parti*. *Soemo* Re dell' *Armenia* fu discacciato dal Trono, e 'l Re degli *Enochii*, popolo abitante fra i mari *Caspio*, ed *Eussino*, fu ucciso da un picciolo Principe chiamato *Tiridate*, il quale fu poscia fatto prigioniero da' *Romani*, e da *Marco Aurelio* fu confinato nella *Brettagna* (*y*). *Severino*, nativo della *Gallia* e Governatore della *Cappadocia*, essendo entrato nell' *Armenia* alla testa di diverse legioni, fu quivi attaccato da' *Parti* presso un luogo appellato *Elegia*, e vi fu tagliato a pezzi con tutta la sua gente, nel qual fatto d' armi dicesi, che neppure una sola persona di tutto l' esercito si salvò dalla strage generale. *Dion Cassio* ascrive questa vittoria a *Vologeso*; ma egli l' ottenne per mezzo di *Osroe*, o come appella *Luciano*, *Otriade*, il quale comandava l' esercito, ed era verisimilmente qualche Principe della famiglia reale della *Parzia*, a cui *Vologeso* avea disegnato di conferire la corona dell' *Armenia* (*z*).

Vologeso Re de' Parti invade la Siria.

Per tanto *Vologeso* insuperbito per sì fatta vittoria entrò nella *Siria* alla testa d' un numeroso esercito, commettendo terribili guastamenti così nella detta Provincia, che nella *Cappadocia*, nella quale similmente fece invasione, dopo aver messo in fuga *Attidio Corneliano*, il quale comandava nella *Siria*. Per il che fu giudicato a proposito, che contro d' un armata sì formidabile marciasse in persona uno degl' Imperatori, come in fatti *L. Vero* partì da *Roma* in quest' anno

L. Vero si porta nell'Oriente.

verso della *Siria*. *M. Aurelio* lo accompagnò fino a *Capoa*, d' onde appena che fu ritornato a *Roma*, gli furono recate novelle, che il suo Collega era stato assalito in *Canosa* da una violente malattia, cagionatagli da' disordini e dissolutezze, cui erasi dato in preda per la strada; conciossiachè il lussurioso

Dissolutezze di L.Vero per la strada.

Principe in cambio di proseguire la sua marcia con tutta la possibile speditezza, ed affrettarsi a salvare la *Siria*, nella quale aveano fatta invasione i *Parti*, ed era già in punto di ribellarsi da *Roma*, si fermò in tutte le città, per cui passava, spendendo il suo tempo in banchetti, e notturni divertimenti, ed immergendosi nelle più infami laidezze. *M. Aurelio* in ricevere le novelle della sua indisposizione, ordinò che si facessero voti, e si offerissero

L.Vero si abbandona ad ogni sorta di piacere, e fa proseguire la guerra da' suoi Luogotenenti.

sagrifizj per il suo ristabilimento, ed imprese un secondo viaggio per andarlo a visitare. Quindi come *L. Vero* cominciò a rimettersi in salute, *M. Aurelio* se ne ritornò a *Roma*, ed esso poco dopo seguì il suo viaggio, passando nella *Grecia*, e quindi nell' *Asia*, *Panfilia*, e *Cilicia*. Or avvegnachè ei si fermasse in ogni luogo, che potea divertirlo con qualche sorta di passatempo, giunse perciò nella *Siria*, allorchè l' anno era già per terminare; sicchè scegliendo la città di *Antiochia* per luogo della sua residenza, quivi abbandonossi ad ogni sorta di sfrenatezze, e dissoluti intertenimenti, mentre gli uffiziali, che comandavano sotto di lui, proseguivano la guerra. Questi erano *Stazio Prisco*, *Avidio Cassio*, *Marzio Vero*, *Saturnino*, *Frontone*, e *Taziano*,

(*w*) Spart. in Julian. pag. 60.
(*x*) Arist. orat. 12. pag. 119. Jul. Cap. in Aur. pag. 25.
(*y*) Dio. lib. lxxi. pag. 802.
(*z*) Lucian. pseud. pag. 485. & hist. pag. 347. Dio. pag. 802.

no, tutti personaggi di grande sperienza, e generalmente stimati per i migliori Comandanti di quella età. Quanto all' Imperatore *Vero*, egli era sì fattamente inteso a prendersi tutti i piaceri e divertimenti, che sebbene la guerra durasse per quattro anni, non mai comparì alla testa della sua armata, la quale consistea del fiore delle truppe *Romane*, ma se ne stette nuotando in ogni sorta di sozzure in *Antiochia*, *Dafne*, e *Laodicea*, mentre i suoi uffiziali stavano segnalandosi nella campagna (*a*). Tutto quel che noi sappiamo di questa guerra si è, che furono operate delle molte e grandi gesta nell' *Armenia*, *Siria*, *Mesopotamia*, *Media*, e lungo le sponde del *Tigri* (*b*); che i *Romani* assediarono *Edessa* nella Provincia di *Osroene*, e guadagnarono molte segnalate vittorie (*c*); che *Osroe* fu una volta forzato a salvarsi con nuotare a traverso il *Tigri* (*d*); che i *Parti* riceverono una terribile disfatta in *Europa*, città della *Siria*, lungo l' *Eufrate*, un poco sotto *Zeugma* (*e*); e che finalmente *Osroe*, il quale comandava le truppe *Partiche*, avendo perduto il suo esercito, fu obbligato a nascondersi in una caverna (*f*). *Luciano*, il quale scrisse verso questo tempo, non si vergogna di dirci, che nella sopraccennata battaglia furono uccisi trecento settantamila nemiei, e che i *Romani* perdettero solamente due uomini, e non ne ebbero più che nove feriti (*g*).

I Parti son disfatti.

Frattanto che *L. Vero* giaceva immerso in ogni sorta di piaceri in *Antiochia*, *M. Aurelio* riponea tutto il suo studio in riformare col suo esempio e con diverse leggi salutari i costumi de' *Romani*, in togliere gli abusi, e ricompensare i virtuosi, e richiamare nel diritto sentiero i viziosi piuttosto con maniere dolci e gentili, che con far uso della severità; perlocchè il popolo godea sotto la sua mite amministrazione di tutte le benedizioni, che seco porta la libertà; e a dir vero, ei non era meno libero di quel ch' erano stati i suoi maggiori ne' migliori tempi della Repubblica. Portava in oltre al Senato un riguardo ed ossequio maggiore di quel che non avea fatto l' istesso *Antonino*, poichè ad esso riferiva la decisione di quelle cause, che appartenevansi al suo proprio Tribunale, e non imprendeva a fare cosa alcuna senza il loro consiglio, al quale ei prontamente si sottomettea, dicendo esser cosa più ragionevole per lui di seguire l'avviso di tanti uomini saggi, che per tanti uomini saggi di seguire il suo. Non mai mancava d' intervenire nel Senato, ove dicea la sua opinione, come un privato Senatore; amministrava la giustizia in persona con grande assiduità e senza parzialità; ascoltava con pazienza quelli, che si lagnavano de' suoi Ministri, e proccurava, per quanto potesse accordarsi coll' equità, di non licenziare alcuno dalla sua presenza mal contento e non soddisfatto. Non permettea, che alcun reo fosse condannato o giustiziato, fintantochè ei non avesse esaminata con gran cura ed attenzione l' accusa, ed inteso ciocchè la persona accusata poteva allegare in sua difesa. Egli era naturalmente inclinato alla pietà, ma pur nondimeno puniva quelli, ch' erano rei di qualche enorme delitto con estremo rigore. Tuttavia però pochissimi sono gli esempj, che leggonsi nell' Istoria della sua severità; laddove innumerabili sono quelli della sua clemenza. *Aurelio Vittore* ci dice, che *M. Aurelio* obbligò gli abitanti di *Nicea* a mandare annualmente in *Roma* una certa quantità di frumento, per aver battuto un de' loro cittadini chiamato *Ipparco*, uomo di grande letteratura, ed ornato di straordinarie parti e rare prerogati-

Felice stato di Roma sotto M. Aurelio.

Clemenza e buon naturale di M. Aurelio.

Z 2 ve.

(*a*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 26. & in Ver. pag. 37. Philost. soph. XXVII. Dio. in excerp. Val. pag. 775. & lib. lxxi. pag. 802.
(*b*) Lucian. hist. pag. 362.
(*c*) Idem pag. 358.
(*d*) Idem pag. 356.
(*e*) Idem pag. 361.
(*f*) Idem pag. 356.
(*g*) Idem hist. pag. 357.

ve (*b*). Eglino continuarono a pagare questo tributo fino al tempo di *Costantino*, da cui fu loro rilasciato.

Anno dopo il Diluvio 3162. *di Cr.* 163. *di Roma* 916.

La città di Artassata è presa da' Romani.

L'anno seguente essendo Consoli *L. Eliano* o *Leliano* e *Pastore*, *Stazio Prisco* si rese padrone di *Artassata*, e d' un luogo chiamato la *Nuova Città*, la quale tosto divenne, dice *Dion Cassio*, la prima Città dell' *Armenia*. Ed avvegnachè *Prisco* fosse poco dopo mandato contro i *Parti*, *Marzio Vero* si prese il comando delle truppe, ch' erano nell' *Armenia*, e parte per forza, e parte per la sua saggia condotta, ed obbliganti maniere, indusse gli *Armeni* a sottometersi a' *Romani*, ed a ristabilire *Soemo* sul Trono, il quale poichè fu discacciato da *Vologeso*, avea per qualche tempo fatta la sua residenza in *Roma*, ove era stato creato Senatore ed onorato colla dignità Consolare (*i*). In varie medaglie di quest' anno si trova fatta menzione della soggiogazione dell' *Armenia* da *Vero*, il quale in alcune iscrizioni dicesi d' aver dato un Re all' *Armenia* (*k*); e sebbene egli, siccome abbiamo sopra riferito, non avesse avuta alcuna parte in una tale conquista, pur nondimeno il Senato distinse sì lui, che *M. Aurelio* col titolo di *Armeniaco*, ed ambidue assunsero in questo anno quello d' *Imperatore* (*l*), il qual titolo senza alcun dubbio fu da loro preso per la soggiogazione dell' *Armenia*.

L' Armenia è ridotta in servitù.

Anno dopo il Diluvio 3163. *di Cr.* 164. *di Roma* 917.

M. Aurelio marita la sua figliuola Lucilla a L. Vero.

L' anno seguente, in cui furon Consoli *Macrinio* e *Celso*, *M. Aurelio* mandò la sua figliuola *Lucilla* nella *Siria*, perchè quivi si maritasse con *L. Vero*, al quale era stato da qualche tempo promessa. Fu questa adunque accompagnata da *Cornificia* sua sorella, da *Civica Pompeano* zio di *L. Vero* per parte di padre, e da molti altri personaggj di ragguardevole distinzione. Quanto a *M. Aurelio* molto volentieri l' avrebbe accompagnata in persona nell' Oriente, ma si astenne di ciò fare per non dare a divedere, ch' ei volesse assumersi la gloria di finire la guerra *Partica*; talchè si licenziò da lei. in *Brindisi*, e ritornossene a *Roma* (*m*). L' anno appresso, quarto del Regno di *M. Aurelio*, essendo Consoli *Gavio Orfito*, e *L. Arrio Pudente*, *Vologeso* avendo attaccati i *Romani* alla testa d' un numeroso esercito, fu interamente disfatto da *Cassio*, il quale continuando i vantaggj della sua vittoria, si avanzò a *Ctesifonte*, prese questa Città, e ridusse in cènere il palazzo de' Monarchi *Parti*; oltre a che si rese similmente padrone di *Edessa*, di *Babilonia*, e di tutta la *Media*. La Città di *Seleucia* lungo il *Tigri*, sebbene gli aprisse le porte, e ricevesse i *Romani* come amici, pur nondimeno *Cassio* ordinò, che gli abitanti al numero di quattrocentomila persone fossero spietatamente uccisi, e la Città totalmente demolita. Alcuni Scrittori attribuiscono questa calamità al tradimento degli abitatori; altri alla crudeltà di *Cassio*, il quale in tal guisa restituì la pariglia a' *Parti* per le terribili stragi, che ne' tempi andati avean da loro sofferti i *Romani*. Nel suo ritorno poi ei perdette un gran numero di gente, la quale morì parte di malattia, e parte per mancanza di provvigioni (*n*). Per sì fatti prosperi successi il Senato donò a *L. Vero*, quantunque non si fosse giammai partito da *Antiochia*, il glorioso titolo di *Conquistatore* de' *Parti*, e *Medi*, siccome apparisce da varie antiche iscrizioni, e medaglie sì di questo anno, che del seguente (*o*). Gli antichi, più di quel che noi abbiamo narrato, non ci riferiscono di questa guerra; ma da *Rufo Festo* (*p*), e *Dion Cassio* (*q*) apparisce, che verso la fine del Regno di *Commodo*, le Provincie di *Osroene* e *Adiabene*, assieme colla Città di *Nisibi* nella *Mesopotamia* erano soggette a' *Romani*. Molti Storici *Greci* immediatamente

Anno dopo il Diluvio 3164. *di Cr.* 165. *di Roma* 918.

I Parti sono totalmente disfatti da Cassio, il quale prende moltissime loro Città ec.

(*h*) Aur. Vict. in Constant. Aristid. orat. IX. Dio. pag. 804. Jul. Cap. in M. Aur. pag. 26.
(*i*) Dio. ibid. (*k*) Occo, pag. 302. 303.
(*l*) Occo ibid. (*m*) Jul. Cap. pag. 26.
(*n*) Dio. pag. 802. Lucian. hist. pag. 318. Ammian. lib. XXIII.
(*o*) Occo, pag. 283. Birag. pag. 219. 230. (*p*) Fest. pag. 551.
(*q*) Dio. lib. LXXV. pag. 848.

mente pubblicarono ragguaglj di questa guerra; ma per quel che ne sembra, incorsero in considerabili errori, il che spinse *Luciano* a comporre il suo trattato intorno alla maniera di scrivere l' Istoria (r). Quindi essendosi terminata la guerra, *Lucio Vero* destinò i Re su le nazioni straniere, ch' eransi sottomesse a *Roma*, lasciando i Senatori, che lo aveano accompagnato per Governatori delle Provincie *Romane*. *M. Aurelio* avea mandato *Annio Libone* suo fratello cugino nella *Siria*, per governare questa Provincia in qualità di Luogotenente, mentre vi risiedea *L. Vero*; ma come accadde, che *Libone* morisse improvvisamente, *L. Vero* in partirsi dalla *Siria*, stabilì in suo luogo per Governatore della detta Provincia *Cesonio Vettiliano*. Diceasi, che *Libone* fosse stato avvelenato da *L. Vero*, concioffiachè questi non potesse soffrire il suo altiero ed imperioso temperamento; ma *Antonino* non diede credito ad un tale sparso rumore, che anzi a richiesta di *L. Vero* permise, che *Agaclite*, ch' era un de' liberti del suo Collega si prendesse in moglie la vedova di *Libone*, ed assistè fin anche alle cerimonie nuziali, sebbene in conto alcuno non fosse contento d'un tal matrimonio (s).

Morte di Annio Libone.

L' anno seguente essendo Consoli *Q. Servilio Pudente*, e *L. Fufidio Pollione*, *L. Vero* ritornò in *Roma*, ove entrò in trionfo con *M. Aurelio*, il quale prese seco i suoi figliuoli nel cocchio trionfale. Il Senato diede ad ambidue gl' Imperatori il titolo di *Partico*, ed ambidue assunsero quello di *Padre della patria*; il qual titolo *M. Aurelio* avea fuggito di prendere fino al ritorno di suo fratello. *L. Vero* dopo il suo trionfo domandò, che il titolo di *Cesare* si conferisse a' due figliuoli di *M. Aurelio* cioè *Commodo*, ed *Annio Vero*, i quali in fatti il riceverono a' dodici di *Ottobre* di quell' anno. Il ritorno di *L. Vero* riuscì fatale, per dir così, a tutto il Mondo; imperocchè portò la peste in tutte le Provincie, per cui dovette passare; talchè l' infezione non solamente si sparse per l' *Italia*, ma si distese eziandio a' più distanti paesi, ch' erano soggetti a' *Romani*, o che aveano alcuna communicazione con *Roma*. *Ammiano Marcellino* ci dice, che questo contagio prima scoppiò in *Seleucia*, ove i soldati saccheggiando il tempio di *Appoline* trovarono sotterra una picciola cassa d'oro, la quale, quando fu da loro aperta, mandò fuora un'aria sì pestilenziale, che immediatamente infettò il paese vicino, e tosto si sparse in più parti del Mondo (t); ma quelli, i quali scrissero in questo medesimo tempo, e prima che l'infezione giugnesse nelle Provincie dell'Imperio *Romano*, ci assicurano, che cominciò nell'*Etiopia*, e quindi passò nell'*Egitto*, e dall'*Egitto* nel paese de' *Parti*, ove infettò l' esercito di *L. Vero* (u). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che il contagio fu portato nell' *Italia* dalle truppe, ch' erano state impiegate contro i *Parti*, e cagionò una terribile mortalità in tutte le Provincie dell' Imperio; che anzi per alcuni anni crebbe mai sempre con gran violenza e furore specialmente nell' *Italia*, ed in *Roma*, ove ne distrusse molte migliaja, e fra gli altri un gran numero d' illustri personaggj. In questa occasione *M. Aurelio* fece a sue proprie spese seppellire tutti que', che eran morti del basso popolo, e pubblicò alcune leggi intorno a' funerali, ed a' sepolcri, le quali erano tuttavia in osservanza ne' tempi di *Diocleziano* (vv). Alla peste seguirono una terribile carestia, tremuoti, inondazioni, ed altre calamità; e nel tempo stesso i *Marcomanni*, ch' erano una delle più guerriere nazioni della *Germania*, fecero invasioni nell' Imperio, avendo prima tratte nella loro alleanza tutte le barbare nazioni, che confinavano cogli Stati *Romani*, dalla *Gallia* fino all' *Illirico*, cioè i *Narisci*, gli *Ermonduri*, i *Quadi*, gli

L. Vero *ritorna a Roma, e trionfa con* M. Aurelio.

Anno dopo il Diluvio 3165. *di Cr.* 166. *di Roma* 919.

Una terribile pestilenza fa strage in tutte le Provincie dell' Imperio.

La peste vien seguita da una carestia, da tremuoti, ec.

(r) Lucian. de hist. pag. 347.
(s) Dio. pag. 811. & Jul. Cap. in Aur. pag. 22. & Ver. pag. 38.
(t) Ammian. lib. xxiii. pag. 251. 253.
(u) Lucian. de hist. pag. 355.
(vv) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 23. Oros. lib. vii. cap. 15.

gli *Svevi*, i *Sarmati*, i *Vittovali*, i *Rossolani*, i *Basterni*, i *Costobochi*, gli *Alani*, i *Vandali*, gl' *Jazigi*, e diverse altre nazioni. Or questa guerra, la quale dagli Storici di que' tempi vien appellata una delle guerre più grandi, che mai *Roma* sostenne, fu accesa mentre che il fiore delle truppe *Romane* stava tuttavia impiegato nell' Oriente contro i *Parti*; ma fu sospesa per qualche tempo per il giudizio e buon avvedimento de' Comandanti ch' erano nelle frontiere, affinchè *Roma* non avesse nel tempo medesimo ad essere impiegata in due guerre sì formidabili. Per la qual cosa non sì tosto furono messi in assetto gli affari dell' Oriente, e *L. Vero* fu ritornato a *Roma*, che *M. Aurelio* fece intendere al Senato, che era inevitabile la guerra co' *Marcomanni*, e ch' era di tanta conseguenza, che ricercava la presenza di ambidue gl' Imperatori; e poichè *M. Aurelio* siccome da una parte sentiva pena di commettere tutto il maneggio della guerra a *L. Vero*, giudicandolo incapace di poterla tirare innanzi con felici successi, così dall' altra non volea lasciarlo in *Roma*, ove cominciava a divenire tutto giorno vieppiù disprezzato, a cagione delle sue enormi nefandezze. Per tanto il Senato avendo approvata la sua proposizione, ambidue gl' Imperatori dopo aver offerto un infinito numero di sagrifizj, ed implorata la protezione degli Dei, con praticare ogni qualunque sorta di cerimonie sì forastiere, che *Romane*, si partirono da *Roma* verso la fine dell' anno, vestiti da guerrieri, e si affrettarono verso di *Aquilea*, per quivi fare i necessarj apparecchj, affine di uscire per tempo in campagna nella ventura primavera (*x*).

Guerra co' Marcomanni.

Ambidue gl' Imperatori si partono da Roma.

I Consoli dell' anno seguente furono l' Imperatore *L. Vero* la terza volta, e *M. Quadrato* nipote dell' Imperatore *Antonino Pio*. Giunta la primavera, i due Imperatori uscirono per tempo in campagna, ed il loro avvicinamento portò tale terrore negli animi de' nemici, che ripassarono il *Danubio*, ed eziandio posero a morte gli autori, e promotori della guerra. I *Quadi*, il di cui Re era morto, promisero di non coronare la persona, ch' essi aveano eletta in luogo del defunto lor Principe, senza il consenso ed approvazione degl' Imperatori. La maggior parte delle nazioni, che aveano prese le armi, spedirono Ambasciatori, o agl' Imperatori, o a' loro Generali per far nota la loro sommissione, e domandare insieme perdono per avere disturbata la pace dell' Imperio. Per il che *Vero*, il quale avea lasciati i divertimenti della città con sommo suo dispiacere, e dietro a' quali erano rivolti tutti i suoi pensieri, stava già in punto di volersene ritornare tostamente in *Roma*; ma *M. Aurelio* conciossiachè sospettasse della sincerità de' Barbari, continuò a stare per qualche tempo in *Aquilea*, fortificando questa piazza con nuove opere, quindi passò insieme con *Vero* le vicine *Alpi*, provvide con gran cura alla sicurezza dell' *Italia*, e dell' *Illirico*, e ritornò a *Roma* verso la fine di quest' anno (*y*). L' anno seguente *Aproniano* e *Paolo* essendo Consoli la seconda volta, sembra, che fosse di bel nuovo scoppiata la guerra; imperocchè apparisce da varie antiche iscrizioni, che ambidue i Principi presero in questo anno, ch' era l' ottavo del loro Regno, il titolo d' *Imperatore*; la qual cosa non mai faceasi se non se in occasione di qualche vittoria (*z*): oltrechè noi leggiamo nella cronaca di *Eusebio*, che i *Romani* guadagnarono in questo anno una segnalata vittoria contro i *Marcomanni*, *Quadi*, *Sarmati*, e *Daci* (*a*). L' anno appresso, in cui furon Consoli *Q. Sosio Prisco*, e *P. Celio Apollinare*, i *Germani* non ostante la loro ultima disfatta, rinnovarono la guerra con molto più vigore, in guisa che ambidue gl' Imperatori si partirono da *Roma* in tempo del più orrido inverno, e ritornarono in *Aquilea* con

Anno dopo il Diluvio 3166. di Cr. 167. di Roma 920.

I Marcomanni, ed altre nazioni Germane cercano la pace.

Anno dopo il Diluvio 3168. di Cr. 169. di Roma 922.

Ma poi rinnovano la guerra con gran vigore.

(*x*) Idem ibid. pag. 28. & 39.
(*y*) Dio. pag. 808. Jul. Cap. in Aur. pag. 28.
(*z*) Occo, pag. 285. & 309.
(*a*) Euseb. Chron. pag. 156.

con disegno di attaccare i Barbari per tempo nella seguente primavera; ma poichè la peste cominciò quivi a far strage con gran violenza, stimarono a proposito di lasciare quel luogo, ed affrettarsi indietro verso la Metropoli. Mentre ambidue viaggiavano nella stessa carozza, *L. Vero* fu assalito da un colpo apopletico vicino *Altino*, sicchè *M. Aurelio* ordinò, che fosse immediatamente tratto fuori dal cocchio, e gli fosse cavato sangue, colla qual maniera gli riuscì di portarlo vivo in *Altino*, ove stette per tre giorni senza discorso, e quindi se ne morì, dopo esser vissuto trentanove anni, e dopo averne regnato otto, ed alcuni mesi (*b*). *M. Aurelio* trasportò in *Roma* il suo cadavere, lo fece sotterrare con istraordinaria pompa vicino a quello di suo padre *L. Cesare* nel mausoleo di *Adriano*; indusse il Senato, nulla ostante l' odio che a lui portava, ad annoverarlo fra gli Dei, gli destinò Sacerdoti, sagrifizj, ec. e si prese una cura speciale di tutti i suoi parenti; che anzi pensò eziandio a' suoi scellerati e dissoluti liberti, i quali però fece appartare dalla corte, ritenendone solamente uno appellato *Ecletto*, il quale poscia uccise suo figliuolo *Commodo*, siccome riferiremo in appresso. *L. Vero* fu un Principe intieramente dato in preda ad ogni sorta di laidezze, e nefandi costumi, passando tutto il suo tempo in banchetti, e notturni passatempi, e spesso scorrendo per le strade di nottetempo, appunto come avea fatto per l' addietro *Nerone*, e commettendo gravi disordini nelle pubbliche case, e spettacoli, i quali solea frequentare mascherato, mescolandosi colla ciurmaglia, dalla quale sovente riceveа aspri e villani trattamenti. Durante la sua dimore di quattro anni nella *Siria* fu così immerso ne' piaceri e sordidi amori, che a grande stento potè essere indotto da' suoi ufficiali a marciar due volte fino alle sponde dell' *Eufrate*, donde tosto si affrettò indietro a *Dafne*, ch' era uno de' sobborghi di *Antiochia*, il qual luogo era sì infame, a cagione d' ogni sorta di sozzure praticatevi, che *vivere secondo la maniera di Dafne*, era divenuto un proverbio, per esprimere la più dissoluta e lussuriosa maniera di vivere; sicchè tutti quelli, i quali portavano qualche riguardo alla propria riputazione fuggivano di quivi comparire. In questo luogo adunque *Vero* si abbandonò senza restrizione alcuna ad ogni sorta di abbominazioni, mentre i suoi Generali proseguivano la guerra contro i *Parti* e loro alleati; la qual cosa diede occasione a molte severe satire, poichè gli *Antiocheni* erano grandemente addetti a satireggiare. Ma *Vero* preferì i suoi piaceri alla propria riputazione; talchè si portò seco dalla *Siria* un gran numero di commedianti, giocolatori, buffoni, ec.; e passò la maggior parte del suo tempo in compagnia di loro. Poco dopo il suo ritorno a *Roma* dicesi, che avesse speso in un festino sei milioni di sesterzj; conciossiachè donò a ciascuno degli ospiti, i quali eran dodici di numero, corone d' oro, e tutto il vasellame d' oro e d' argento, gran parte di cui era tempestato di gioje, di cui si eran serviti durante il banchetto, ed eziandio alcune scatole d' oro piene di preziosi unguenti; ed allorchè partirono, diede a ciascun di essi un cocchio, e muli riccamente guerniti per andarsene alla lor patria. Esso cangiò la corte, dice lo Scrittore della sua vita, in una taverna, poichè dopo aver cenato con *M. Aurelio*, solea ritirarsi ove stava la sua propria compagnia, e quivi passare tutta la notte in bere co' suoi dissoluti compagni e sozze donne. Ei fu sì appassionato d' un cavallo chiamato *Celere*, che gli eresse una statua in oro, il cibo di uve, e mandorle, il coprì di porpora, e ordinò, che fosse tenuto in una stanza del palazzo; e quando morì, gl' innalzò un superbo monumento nel *Vaticano*. Permise in oltre a' suoi schiavi, che in qualsivoglia tempo conversassero con lui con quella libertà, colla quale conversavano co' loro padroni, secondo il costume *Romano*, durante la festività di *Saturno*, e facevasi

Morte del Imperator L. Vero.

Suo carattere.

Sue dissolutezze, veglie, festini ec.

(*b*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 28. & in Ver. pag. 39. Galen. prog. tom. III. pag. 459.

vasi intieramente governare non solo da loro, ma eziandio da' suoi liberti, e dalle sue concubine. Fabbricò una magnifica villa nella strada *Clodia*, e quivi spese la maggior parte del suo tempo in veglie e banchetti co' suoi liberti, e con quelle donne, che erano infami per le loro nefandezze. Egli una volta invitò in questa sua villa *M. Aurelio*, il quale accettò l' invito, e si trattenne con lui cinque giorni, sperando di richiamarlo da' suoi vizj coll' esempio della sua regolata condotta, ed affatto scevera da verun biasimo; ma come poi si accorse, che egli in niun conto poteasi ritirare dalla impresa carriera, il buon Imperatore lo sopportò pazientemente, dissimulò i suoi disordini, li nascose per quanto gli fu possibile, procurando fin anche di scusarli. Tuttavia però fu privatamente sparsa voce al di fuori, che gli orribili eccessi di *Vero*, e la sua arbitraria maniera di procedere dopo il suo ritorno dall' Oriente, aveano cagionata una mala intelligenza fra lui e *M. Aurelio*, il quale credeasi d' aver dato a divedere al Senato nel suo discorso, ch' ei non si era molto addolorato per la morte del suo Collega, giacchè in questo modo si vedea messo in istato di far bene a tutti senza trovar resistenza od opposizione; che anzi conciossiachè i migliori Principi sono spesso maliziosamente censurati, fu detto, che *M. Aurelio* si fosse liberato da un sì nojoso Collega o col veleno, o coll' avere ordinato a *Posidippo* suo medico di cavargli sangue in tempo non proprio (*c*). Sembra, che *Dion Cassio* sia inclinato a credere, che *M. Aurelio* stimasse spediente di ciò fare per così impedire, che *Vero* non eccitasse disturbi nello Stato (*d*); imperocchè dicesi, ch' egli avesse formata una cospirazione con disegno di uccidere *M. Aurelio*, e regnare esso solo (*e*). Ma per quel che ci dicono altri Storici, egli è delitto l' immaginare, che un Principe come *M. Aurelio*, a cui la stessa adulazione non ha giammai saputo uguagliare alcuno, avesse in maniera alcuna contribuito alla morte di suo fratello, checchè meritassero per contrario la sua vita, e le sue azioni (*f*). Solamente i fratricidi come *Caracalla*, e le persone ree de' più enormi misfatti possono nudrire tali pensieri intorno ad *Aurelio* (*g*). Alcuni han tacciata l' Imperatrice *Faustina* della sua morte, come se questa Principessa lo avesse avvelenato, per aver egli scoperto a sua moglie il suo incestuoso commercio con lei; altri han detto, ch'ei fu avvelenato da *Lucilla* sua moglie, gelosa della gran passione, ch' egli avea per *Fabia* sua propria sorella, il di cui potere *Lucilla* non potea soffrire (*h*).

Dicesi da alcuni, che M. Aurelio *sia stato la cagione della morte di* L. Vero. *Ma vien da altri assolto di simil taccia.*

Or essendosi *M. Aurelio* liberato da un Collega sì molesto e vizioso, ripose tutto il suo studio in affezionarsi il popolo colla sua obbligante condotta ed illimitata generosità. Ei sembrava di sopravanzare non solo i suoi predecessori, ma eziandio di eccedere se medesimo rispetto al governo, che facea, ripieno di tanta moderazione e dolcezza, che difficilmente può esprimersi (*i*). Le necessarie preparazioni della guerra co' *Marcomanni* furon tali, che richiesero in questo tempo tutta la sua cura ed attenzione. Sembra, che i suoi Luogotenenti riportassero alcuni vantaggj da' suddetti formidabili nemici nello stesso principio dell' anno seguente, in cui furon Consoli *M. Cornelio Cetego*, e *C. Erucio Claro*, conciossiachè immediatamente dopo la morte di *L. Vero*, e prima de' 24. di *Febbrajo* di quest' anno, *M. Aurelio* prese il titolo d' *Imperatore*, come apparisce da varie medaglie ed inscrizioni (*k*). Nulla però di meno i *Marcomanni* tosto ripigliarono il lor coraggio, e caricandosi sopra *Vindice* Capitano delle guardie, tagliarono a' pezzi sì lui, che la maggior parte de' suoi soldati (*l*); dopo la qual vittoria si avvicinarono a' territorj *Romani*,

M. Aurelio *si prepara per la guerra contro i* Marcomanni.

Anno dopo il Diluvio 3169. *di Cr.* 170. *di Roma* 923.

(*c*) Jul. Cap. pag. 28. ad 34.
(*d*) Dio. pag. 802.
(*e*) Philost. Soph. lib. xxvii. pag. 458.
(*f*) Jul. Cap. in Ver. pag. 39.
(*g*) Herodian. lib. iv. pag. 645. Aur. Vict.
(*h*) Jul. Cap.
(*i*) Idem pag. 29. Eutrop.
(*k*) Birag. pag. 17.
(*l*) Dio. lib. lxxi. pag. 803.

Romani, ove furono incontrati dal fiore delle truppe dell' Imperio. Quindi seguì una sanguinosa battaglia, la quale durò molte ore, combattendo non meno i *Romani*, che i Barbari con incredibile coraggio e risolutezza; ma finalmente i *Romani* furono totalmente disfatti, e messi in fuga, dopo aver perduti presso che ventimila uomini. I *Marcomanni* inseguirono i fuggitivi fino alle stesse mura di *Aquilea*, la qual città essi avrebbono presa, se i Generali *Romani* non avessero riuniti i loro soldati con grande perizia e condotta. Dopo ciò i Barbari entrarono fin anche nell' *Italia*, distruggendo il tutto col fuoco e colla spada, e commettendo per ogni dove terribilissime devastazioni (*m*). Frattanto le novelle, che giunsero a *Roma* di questa sì fatale battaglia, empirono la città di sommo terrore e costernazione; talmente che avendo la peste, la quale tuttavia facea strage in moltissime Provincie dell' Imperio, grandemente indebolito l' esercito, furono perciò ammessi nell' armata, e schiavi, e gladiatori, e fin anche i banditi della *Dalmazia*, e *Dardania*; oltre a che *M. Aurelio* indusse alcuni *Germani* mercenarj a servire contro i loro compatriotti. In sì fatta maniera fu ben tosto allestito un considerabile esercito; ma conciossiachè mancasse il denaro per pagare i soldati, e per sostenere l' altre spese, che occorreano farsi in una guerra sì pericolosa, il buon Imperatore non potendo in conto alcuno indursi a caricare il suo popolo di nuove tasse, espose alla pubblica vendita gli addobbi del palazzo, il vasellame d' oro e d' argento, tutte le pregevoli pitture e statue, che appartenevansi alla corona, e fin anche i ricchi abiti ricamati di oro della sua moglie, ed un assai vaga e curiosa collezione di perle, che *Adriano* avea comperata durante il suo lungo giro, che fece per le Provincie dell' Imperio, ed avea riposta in un gabinetto particolare, appellato il *gabinetto di Adriano*. La vendita durò per due mesi, e si radunò una somma sì immensa di denaro, onde l' Imperatore ben potè sollevare il popolo in questo anno, in cui i viveri erano molto cari, con una straordinaria profusione, sostenere le spese che occorsero farsi in una guerra, che durò cinque anni con continui dispendj, e ricomperare dopo che fu finita la guerra, parte di ciò che avea venduto, dando però a' compratori piena libertà o di ritenersi le loro compere, o di restituirle, e prendersi nuovamente il lor denaro (*n*). Quando poi fu in punto di partirsi da *Roma*, maritò sua figliuola *Lucilla*, vedova di *L. Vero*, con *Claudio Pompejano*, il quale era originario di *Antiochia*, e figliuolo di un privato Cavaliere *Romano*, ma nello stesso tempo una persona di straordinario merito, e rinomata per la sua saviezza ed integrità, le quali doti *M. Aurelio* preferì sempre alle ricchezze ad alla nobiltà (*o*). *Giuliano* soprannominato l' *Apostata*, biasima *M. Aurelio* per aver lasciato l' Imperio a suo figliuolo *Commodo*, e non a *Pompejano*, il quale per ogni riguardo n' era degnissimo, possedendo tutte quelle virtù, che ad un tale sublime posto si richieggono; laddove *Commodo* era affatto incapace di esercitare una carica di tanto peso ed importanza (*p*). Tuttavia però nè essa *Lucilla*, nè *Faostina* sua madre gradiron punto sì fatto matrimonio; e quanto a *Lucilla* ritenne il titolo di *Augusta*, e tutte le insegne della Sovranità (*q*). Primachè l' Imperatore lasciasse *Roma*, morì in *Palestina* suo figliuolo *Annio Vero Cesare* nell' età di sette anni; e comechè *M. Aurelio* lo amasse con tutte le tenerezze di padre, pur nondimeno soffrì la sua morte con gran costanza, confortando l' Imperatrice *Faostina*, ed i Medici, i quali per quel che si dice, aveano cagionata la sua morte con aprirgli intempestivamente un tu-

I Romani sono disfatti con grande strage.

M. Aurelio *vende il vasellame d'oro e d'argento, le statue, ed i ricchi addobbi del palazzo, per sostenere le spese della guerra.*

Morte di Annio Vero Cesare *secondogenito dell' Imperatore.*

(*m*) Idem ibid. & Lucian. pseud. pag. 493.
(*n*) Jul. Cap. in Aur. pag. 29. Eutrop. & Birag. pag. 221.
(*o*) Lamprid. in Comm. pag. 48. Herodian. lib. 1. pag. 464.
(*p*) Julian. Cæs. pag. 13. (*q*) Jul. Cap. pag. 31. Herodian. lib. 1. pag. 427.

more natogli sotto la orecchia (*r*). Finalmente l'Imperatore si partì verso la *Germania*, ove mostrò un gran desiderio di condurre seco *Galeno*; ma poichè questo celebre medico elesse meglio di starsene in *Roma*, il buon Principe non volle obbligarlo a forza a partire. Ei fece similmente restare in *Roma* suo figliuolo *Commodo* sotto la cura di *Pitolao* suo principale Camerlingo, al quale ingiunse di non servirsi d'altra persona, che di *Galeno*, in caso che suo figliuolo cadesse ammalato, durante la sua assenza (*s*).

I Barbari fanno delle scorrerie in varie Provincie dell'Imperio.

Gli antichi paragonano questa guerra colle guerre *Punica* e *Cimbria*; ma nel tempo stesso ce ne danno un racconto molto succinto e confuso. I Barbari, essi dicono, diedero il guasto a diverse Provincie dell'Imperio, e disfecero grandi armate; i *Marcomanni*, e i *Vandali* si resero padroni della *Pannonia*, e la tennero per qualche tempo: i *Castobochi* fecero scorrerie nella *Grecia*, e si avanzarono fino ad *Elatea* famosa Città della *Focide* nell'*Acaja*; smantellarono Città, e commisero per ogni dove terribili devastazioni (*t*).

M. Aurelio *proseguisce in persona la guerra con felici successi*,

Tuttavia furono alla fine vinti da *M. Aurelio*, il quale durante il corso di questa guerra sì sanguinosa e destruttiva, diede molti esempj d'una straordinaria prudenza, ed intrepidezza, eleggendo anzi di prolungare la guerra, e così stancare il nemico, che esporre la sua gente a' pericoli non necessarj. I soldati per tanto animati dall'esempio del lor condottiero, si portarono con singolar valore, e sì i Capitani delle guardie, che gli altri Generali si segnalarono in una maniera eccellente (*u*). I *Marcomanni*, *Quadi*, *Sarmati*, e *Vandali* furono costretti ad abbandonare la *Pannonia*, ed a ritirarsi di là dal *Danubio*. L'Imperatore non lasciò d'inseguirli, e raggiuntili mentre passavano il detto fiume, diede loro una terribile disfatta. Gli *Jazigi* furono due volte disfatti, la prima volta nella *Pannonia*, e la seconda nell'atto, che stavano traversando il *Danubio* sopra il ghiaccio. Un soldato *Romano*, che si trovava di guardia durante la notte vicino al *Danubio*, sentendo che uno de' suoi compagni, ch'era stato preso da' Barbari, gridava dall'altra parte in una maniera molto compassionevole, si gittò armato com'era nel fiume, il varcò, ed avendo liberato il suo commilitone, se ne ritornò insiem con lui al suo posto (*vv*). *Dion Cassio* ci dice, che i soldati *Romani* avendo domandato dall'Imperatore, che loro facesse qualche generosa distribuzione dopo una battaglia sì sanguinosa, nella quale eransi portati con istraordinario valore, ed aveano ottenuto una compiuta vittoria, ei rifiutò di ciò fare, dicendo loro, che non poteva arricchirli senza impoverire i loro genitori e parenti; e soggiunse, veggendo, ch'erano rimasti scontenti d'una tale risposta, che le loro doglianze non gli cagionavano alcuna inquietudine e tristezza, avvegnachè egli sapesse, che i soli Dei disponeano degl'Imperj (*x*). Quindi conciossiachè *Pompejano* genero dell'Imperatore, il quale comandava un corpo di truppe, richiedesse d'aver *Pertinace* seco unito in quella commissione, *M. Aurelio* prontamente condiscese alla sua richiesta, quantunque non molto prima avesse in occasione d'alcune doglianze fattegli, privato *Pertinace* d'un certo impiego, che avea nella *Dacia*. *Pertinace* fu accompagnato da felicissimi successi nella sua nuova commissione, la qual cosa indusse l'Imperatore ad ammetterlo in Senato; e poichè poco dopo fu convinto, che le accuse contro di lui recate erano affatto insussistenti, affine di risarcire l'ingiuria che gli avea fatta, lo onorò cogli ornamenti pretorj, e lo stabilì Governatore della *Rezia*, e Norico,

Sua costanza ed intrepidezza.

Pertinace *creato Senatore*.

(*r*) Jul. Cap. pag. 31.
(*s*) Galen. prog. 459. & 461.
(*t*) Ammian. lib. xxxi. pag. 425. Jul. Cap. in Aur. pag. 29. Pausan. lib. x. pag. 352.
(*u*) Jul. Cap. pag. 31. Aristid. orat. ix. pag. 117.
(*vv*) Dio. lib. lxxi. pag. 804. 805. Aur. Vict. pag. 31.
(*x*) Dio. pag. 803.

to, donde scacciò i *Germani*, che aveano fatta irruzione nella detta Provincia, e fu per un tale riguardo, nulla ostante la bassezza de' suoi natali, innalzato dall' Imperatore alla dignità Consolare (*y*). *M. Aurelio* durante la sua prima spedizione contro i *Marcomanni*, risiedette per la maggior parte in *Carnunto*, Città della *Pannonia Superiore* lungo il *Danubio*; la quale alcuni vogliono, che sia il presente villaggio di *S. Perronel* nell' *Austria* (*z*).

Si eccitano disturbi nell' Egitto.

Prima che fosse terminata la guerra co' *Marcomanni*, ne forse un' altra nell' *Egitto* cagionata da' ladri e pastori di questo paese, i quali erano numerosi, e presero l' armi ad istigazione de' loro Sacerdoti, e commisero terribili disordini. Quindi essendo guidati da un certo *Isidoro* uomo di grande risolutezza ed intrepidezza, uccisero a tradimento un Centurione *Romano*, ed alcuni soldati; e poscia unendosi loro anche gli *Egiziani* in gran numero da tutte le parti, disfecero i *Romani* in un' ordinata battaglia, invasero tutto il paese, e si sarebbero resi padroni dell' istessa Città di *Alessandria*, se *Cassio*, il quale *M. Aurelio* avea stabilito Governatore della *Siria*, non fosse marciato contro di loro. Questo *Cassio* era tenuto per il migliore Comandante della sua età; ed erasi segnalato sì nella guerra *Partica*, che *Germana*; nulla però di meno in questa occasione ei non istimò a proposito di venire alle mani con un nemico sì audace e disperato, ma avendo prima trovata la maniera di spargere discordie fra loro, conciossiachè ei fosse un uomo di grande astuzia e scaltrezza, li obbligò finalmente a sottomettersi, e a deporre l' armi (*a*). Avendo adunque *Cassio* in tal guisa sedati i disturbi sorti nell' *Egitto*, marciò nell' *Armenia*, ed *Arabia*, ove operò delle gran gesta; ma nè di esse, nè dell' anno in cui terminarono (perchè sembra che questa guerra durasse ancora per qualche tempo), se ne trova fatta nell' Istoria alcun' altra menzione. Nel tempo stesso i *Mauritani* facendo delle scorrerie quasi per tutta la *Spagna*, dando il guasto a questo paese e col ferro, e col fuoco, furono finalmente discacciati da' Luogotenenti dell' Imperatore. *Severo*, che fu poscia Imperatore, si trovava essere in questo tempo Questore della Provincia della *Betica* (*b*). Si eccitarono similmente alcuni disturbi nel paese de' *Sequani*, oggi la *Franche-Comtè*; ma questi furono composti dall' Imperatore co la sua autorità ed opportuno rigore (*c*).

I quali vengono soppressi da Cassio.

I Mori fanno invasione nella Spagna, e ne sono discacciati.

I Consoli dell'anno seguente furono *Erenniano* e *Severo* zio dell' Imperatore di tal nome, il quale a sua richiesta fu da *M. Aurelio* ammesso nel Senato (*d*). Durante l' amministrazione di questi, avvegnachè sorgesse una gran contesa fra *Erode Attico*, e la Città di *Atene*, l' Imperatore parea inclinato a favorire questa seconda; il che provocò in guisa l' animo di *Erode*, il qual era d' un temperamento molto violento e fiero, che quando si dovette decidere la causa dall' Imperatore, che allora risiedeva in *Sirmio*, oggi *Sirmich* nella *Pannonia*, in cambio di perorare colla sua solita eloquenza, trasportato da rabbia e furore, proruppe contro l' Imperatore in amare e scurrili invettive, dicendogli fra l'altre cose, che si lasciava (cosa per altro che molto sconveniva ad un Imperatore) governare da una donna, e da un infante, che non avea solo che tre anni; imperocchè l' Imperatrice *Faustina*, e la sua tenera figliuola, da lei ben ammaestrata, aveano interceduto presso l' Imperatore a pro degli *Ateniesi*. Tosto ch' ebbe finito di motteggiare contro l' Imperatore, *Basseo* Capitan delle guardie gli disse, che la sua insolente condotta potrebbe forse costargli la vita; ma *Erode* senza mostrare alcun turbamento o rimorso, rispose, che un uomo della sua età nulla avea che temere, e dopo aver ciò detto, immanti-

Anno dopo il Diluvio 3170. di Cr. 171. di Roma 924.

(*y*) Idem. pag. 810. Jul. Cap. in Pertin. pag. 54.
(*z*) Dio. ibid. Baudrand. pag. 165.
(*a*) Dio. pag. 803. Vulcat. Gallican. in vit. Cass.
(*b*) Jul. Cap. in Aur. pag. 31. & Spart. in Sever.
(*c*) Jul. Cap. ibid. pag. 32.
(*d*) Onuph. in fast. pag. 231. Noris epist. consul. pag. 108.

L'Imperatore tolera pazientemente i rimproveri fattigli da Erode Attico.

nente si ritirò. Quanto all'Imperatore, egli l'ascoltò tutto il tempo che favellò senza punto turbarsi, e quando poscia *Erode* si appartò, indirizzandosi a' Deputati *Ateniesi*, così disse loro: *Voi potete allegare le vostre ragioni, sebbene* Erode *non si sia compiaciuto di allegare le sue*. Quindi li ascoltò con molta attenzione, e non potè trattenersi dal lagrimare, allorchè vennero a descrivere il crudele ed arbitrario proceder di *Erode*, e de' suoi liberti, i quali si aveano usurpata una specie di Sovranità, ed opprimevano il popolo in una maniera tirannica. Pur contuttociò l' Imperatore non condannò *Erode*, ma solamente i suoi liberti, ed il castigo, che diede loro, fu molto scarso, dice il nostro Storico, ed in niun modo corrispondente a' loro delitti (*e*); che anzi a tutti i liberti minorò parte della pena, e ad un certo di essi appellato *Alcimedonte* gliela rilasciò intieramente; conciossiachè stimasse esser lui a sufficienza punito per la morte di due sue figliuole, uccise da un fulmine dopo il lor arrivo in *Sirmio*. Qualche tempo dopo scrisse all'Imperatore, lagnandosi, ch'ei non l'onorava, siccome avea fatto per l'addietro, con sue lettere; ed il buon Principe immantinente gli mandò una risposta piena delle più tenere e sincere espressioni d'amicizia, condiscendendo, per dir così, a chiedergli fin anche perdono per aver egli condannate persone, che a lui si appartenevano. *Basseo* Capitano delle guardie, che noi abbiamo sopra mentovato, è chiamato da *Dion Cassio*, *M. Rufo Baseo*, il quale, secondo il citato Autore, altro non era che un ordinario contadino, ma poscia essendo stato obbligato a forza ad entrare nel servizio, diede tali pruove del suo coraggio ed integrità, che l'Imperatore lo fece Capitano delle guardie, sebbene fosse del tutto destituto di dottrina, e parlasse sì grossolanamente, che appena poteva intendersi (*g*). L'

Anno dopo il Diluvio 3171. di Cr. 172. di Roma 925.

anno seguente, in cui furon Consoli *Massimo* ed *Orfito*, *Marco Aurelio*, per quel che ne sembra, riportò considerabili vantaggi da' *Germani*; imperocchè in tutte le medaglie di quest' anno si trova fatta menzione delle sue vittorie nella *Germania*, ed in alcune di esse vien appellato *Germanico*: il qual titolo fu dato al suo figliuolo *Commodo* in questo medesimo anno, a' quindici di *Ottobre* (*h*). I Consoli dell' anno appresso furono *M. Aurelio Severo* la seconda volta, e *T. Claudio Pompejano*, durante l' amministrazion de' quali, nulla accadde, che gl' Istorici abbiano stimato degno di trasmettere alla notizia de' posteri. Ma l' anno seguente quando furono Consoli *Gallo* e *Flacco*, *M. Aurelio* per un evento del tutto miracoloso scampò di essere tagliato a pezzi con tutto il suo esercito. Questo accadde di là dal *Danubio* nel paese de' *Quadi*, ove *M. Aurelio* stava facendo guerra in questo anno, e vicino il fiume *Gran*, il quale nascendo dalle montagne dell' *Ungheria Settentrionale*, mette poi capo nel *Danubio* dirimpetto l' antica città di *Strigonia*, cui dà il nome il fiume *Dan* (*i*). Questa memorabile battaglia fu cominciata da' frombatori, ed arcieri nemici, i quali dalle sponde opposte del *Dan* infestavano i *Romani* a tal segno, che l' Imperatore stimò espediente di passare il fiume, e sloggiarli di là: la qual cosa fu fatta puntualmente, ma non senza grande strage dell' una, e dell' altra parte; ma poichè il nemico si ritirava in buon ordine, siccome innanzi tratto era stato fra loro concertato, tirarono i *Romani*, i quali si avanzavano con maggior bravura che condotta, in un luogo svantaggioso, fra sterili montagne, e totalmente destitute di acque. Allora i *Romani* stringendosi nelle lor file, si difesero con gran valore, e rispinsero il nemico, il quale perciò desistendo dall' attacco, s' impadronì de' passi, e bloccò i *Romani* da tutte le parti, sperando di ridurre colla sete quelli, i quali non poteano

Anno dopo il Diluvio 3173. di Cr. 174. di Roma 927.

M. Aurelio corre gran pericolo di esser tagliato a pezzi con tutto il suo esercito da' Marcomanni.

(*e*) Dio. ibid. Philost. soph. xxvii. pag. 558 ad 561.
(*f*) Idem ibid.
(*g*) Dio. pag. 803. & in excerpt. Val. pag. 717.
(*h*) Birag. pag. 223. 225. Lamprid. in Comm. pag. 50.
(*i*) Onuph. in fast. pag. 232. Tertul. apol. cap. 5. Dio. lib. lxxi. pag. 805. Bandr. pag. 330.

no superare colla forza delle armi. I *Romani* adunque veggendosi in tal guisa chiusi fra sterili montagne, affatto esausti di forze per le ferite ricevute, e le fatiche della battaglia, oppressi dall' eccessivo calore, e tormentati da una insoffribile siccità, tentarono di aprirsi una strada per mezzo de' nemici; ma conciossiachè riuscirono vani ed inutili tutti i loro sforzi, si videro obbligati di continuare a starsene armati, esposti a' raggi del Sole, ed oppressi da una violenta sete, senza poter combattere, o ritirarsi. In questo sì deplorabile stato sì i soldati, che gli uffiziali cominciarono a darsi in preda alla disperazione, mentre l' Imperatore maggiormente afflitto per le miserie de' soldati, che per le sue proprie, scorrea per tutte le file, proccurando d' ispirare coraggio ne' loro animi e confortare i loro abbattuti spiriti; ma poichè eglino non vedeano alcun mezzo possibile, onde sottrarli dal presente pericolo, le sue parole a nulla servirono, sicchè altro non udivasi, che gemiti, e lamenti, nè altro vedeali, che segni d' una estrema disperazione. Frattanto in queste angustie quando aspettavano ogni momento, o di essere tagliati a pezzi, o divenire preda de' Barbari, da cui erano attorniati, tutto in un subito comparvero nubi nell' aria, che andavansi unendo, sicchè tosto se ne vide coperto il Cielo, e con loro inesprimibile gioja cadde la pioggia in grande abbondanza, la quale da' languenti soldati fu ricevuta parte ne' loro elmetti, e scudi, e parte nella propria bocca rivolta al Cielo, appunto come si veggono rappresentati nella famosa colonna di *Antonino* in *Roma*. Or i Barbari essendosi avventati sopra di loro in tale positura, essi furono obbligati nel tempo medesimo a bere, ed a combattere; conciossiachè erano sì oppressi dalla aridità, che quelli i quali eran feriti si beveano il proprio lor sangue mescolato coll' acqua, che aveano raccolta co' loro elmetti. In tanto conciossiachè desiderassero più di estinguere la lor sete, che rispingere il nemico, sarebbono stati tutti tagliati a pezzi, se non fossero stati miracolosamente soccorsi da una terribile tempesta di grandini accompagnata da tuoni, e fulmini, la quale si scaricò sopra i Barbari, mentre si avanzavano contro i *Romani*. Così fu veduto nel tempo medesimo calare dal Cielo e fuoco ed acqua; acqua per rinfrescare i *Romani*, e fuoco per distruggere i loro nemici; imperocchè sopra i *Romani* o affatto non cadde alcuna sorta di fuoco, o se ve ne cadde alcun poco, immediatamente si estinse; e la pioggia all' incontro, la quale cadde sopra de' Barbari, fu sì lungi dall' estinguere le fiamme, ond' erano consumati, che raddoppiò anzi la loro violenza, come se non fosse stata acqua, ma olio; sicchè i nemici veggendosi in tal guisa destituti di acqua in mezzo ad una sì gran pioggia, furon obbligati o di ferire se medesimi, affine di estinguere col lor sangue le fiamme divoratrici, o di aver ricorso a' *Romani*, ed abbandonarsi alla discrezione di *M. Aurelio*, il quale li ricevette ed accolse in una maniera amichevole (k). Così *Dion Cassio* riferisce questo memorabile evento, tanto celebrato da *Apollinare*, *Tertulliano*, *Eusebio*, *Giulio Capitolino*, *Temistio* nella sua orazione, che rappresentò innanzi a *Teodosio*, da *S. Girolamo*, da *Gregorio* di *Nyssa*, dal Poeta *Claudiano*, e dalla Cronaca *Alessandrina*. Egli fu scolpito su la famosa colonna di *Antonino*, insieme colle altre gesta di *M. Aurelio*, durante la guerra *Marcomannica*, ed anche sopra di un' altra colonna, che *Temistio* ci dice di aver egli veduta (l). Or la verità di questo miracoloso evento è stata universalmente confessata sì dagli Scrittori *Cristiani*, che *Pagani*, i quali non per tanto discordano fra loro in determinare, quali ne sieno stati gli Autori. *Dion Cassio* attribuisce ciò ad un celebre mago di *Egitto* appellato *Arnufis*, il quale accompagnava l' Imperatore in questa guerra (m); *Suida* ad un mago per nome

I Romani sono soccorsi da una miracolosa pioggia.

(k) Dio. ibid. pag. 205. 206.
(l) Themist. orat. xv.
(m) Dio. ibid.

me *Giuliano*, ch' era di origine *Caldeo*, e scrisse diversi libri di magia (*n*); *Giulio Capitolino* (*o*), *Temistio* (*p*), e 'l Poeta *Claudiano* (*q*) pretendono, che questa miracolosa pioggia fosse venuta merce le proprie preghiere dell' Imperatore. Nella sopraccennata colonna degli *Antonini* viene da' *Pagani* attribuito questo evento al lor tonante *Giove*: ma tutti gli Scrittori *Cristiani* ci assicurano, che un tanto segnalato favore fu conceduto dal Cielo, a riguardo delle preghiere fatte da' soldati *Cristiani*, i quali servivano nel'esercito *Romano*. Questo asserisce *Eusebio* sull' autorità di *Apollinare* Vescovo di *Jerapoli*; lo che esser debbe di gran peso, conciossiachè accadde a tempo suo questa miracolosa liberazione (*r*). I *Cristiani*, per le di cui preghiere fu salvato l' esercito, appartenevansi alla legione *Melitina*, mentovata da *Dion Cassio* (*s*), oppure, come si esprime *Sifilino*, alla legione, di cui erasi fatta leva in *Melitine*, o che quivi stesse a quartiere; imperocchè le legioni, come da tutti ben si sa, sovente traevano il lor nome da' luoghi, ove stavano a quartiere. *Melitine* era una delle città principali dell' *Armenia Minore*, e giaceva lungo le sponde dell' *Eufrate*. Questa legione, la quale al dir di *Sifilino* consisteva intieramente di *Cristiani*, ed era stata incitata e mossa da una visione, secondo il racconto di *Gregorio Nisseno* (*t*), ad abbracciare la vera Religione, era secondo ogni probabilità la duodecima, la quale era stata messa da *Tito* a quartiere nella città di *Melitine* nell' anno 70. (*u*); e nell' anno poi 230. nono del Regno di *Alessandro Severo*, si trovava nella *Cappadocia* (*w*). La Provincia di *Cappadocia* verisimilmente comprendeva in quel tempo l' *Armenia Minore*; in guisa che possiamo supporre, che la detta legione fosse stata tuttavia in *Melitine*, avvegnachè la troviamo quivi situata in un'opera intitolata *Notitia Imperii*, o sia: *Stato dell' Imperio*, pubblicata molti anni dopo la morte di *Severo*. La duodecima legione fu distinta col soprannome di *Tonante* (*x*); ed *Apollinare*, siccome vien citato da *Eusebio*, ci dice (*y*), che la legione *Melitina* fu onorata con simile titolo dall' Imperatore, come in ricompensa dell' ottenuto miracolo. Lo stesso noi leggiamo presso *Sifilino* ed *Onofrio*, i quali sostengono, che fino al tempo di *M. Aurelio* non fu giammai fatta menzione alcuna della legione *Tonante* (*z*); ma da un' antica iscrizione apparisce, che la duodecima legione era distinta con un tal soprannome anche a tempo di *Trajano* (*a*). Di questa legione, la quale tuttavia sussistea ne' tempi di *Eusebio* (*b*), erano i quaranta martiri di *Sebaste*, tanto decantati dagli Scrittori Ecclesiastici de' primitivi tempi (*c*). Quel che però maggiormente conferma la verità del suddetto miracolo, si è la lettera, che lo stesso Imperatore scrisse al Senato, nella quale davagli un ragguaglio, sì dell' ottenuto miracolo, che della vittoria guadagnata in tale occasione (*d*). *Tertulliano* ci assicura, che l' Imperatore nella sua lettera attribuì, sebbene in una maniera dubbiosa, la sua liberazione alle preghiere de' *Cristiani*; in fatti così ei dice in quella, secondo che viene citato da *Tertulliano*; *avendo ottenuta la pioggia forse per le preghiere de' Cristiani*. Quanto al resto espresse i suoi sentimenti al Senato con grande cautela e circospezione, come può ben osservare il lettore, sebbene nell' animo suo fosse pienamente convinto, che la sua salvezza

Una tal pioggia viene ottenuta dal Cielo per le preghiere de' soldati Cristiani.

La legione Melitina.

(*n*) Suid. pag. 439.
(*o*) Jul. Cap. in Mar. Aur. pag. 32.
(*p*) Themist. ibid.
(*q*) Claud. in Conf. Honor. 6. pag. 183.
(*r*) Euseb lib. v. cap. 5.
(*s*) Dio. pag. 806.
(*t*) Greg. Nyss. orat. 2. de quadraginta martyr.
(*u*) Joseph. bell. Jud. lib. vii. cap. 4.
(*w*) Dio. lib. lv. pag. 564.
(*x*) Idem ibid.
(*y*) Euseb. lib. v. cap. 5.
(*z*) Onuph. in fast. pag. 237.
(*a*) Vide Baron. ad ann. 176, & Euseb. Chron. pag. 213.
(*b*) Euseb. ibid.
(*c*) Greg. Nyss. de quadrag. Martyr.
(*d*) Dio. lib. lxxi. pag. 806.

vezza era dovuta a' *Cristiani*; e per far conoscere, che tale era la sua credenza, poco dopo pubblicò un editto, col quale facea sapere, che chiunque per l' avvenire accusasse un *Cristiano*, a riguardo della sua Religione, dovesse essere punito coll' ultimo rigore, cioè a dire, come l' intende *Eusebio*, colla morte (*e*). Dappoichè *Tertulliano* cita la lettera dell' Imperatore in iscrivendo contro i *Pagani*, non possiamo perciò dubitare, ch' ei l' abbia veduta, nè chiamare in questione ciocchè ei dice di quella. *Eusebio* cita alcuni luoghi di essa presi da *Tertulliano*, e ne parla nella sua cronaca, come di una cosa, la quale diceasi, che fosse stata; ma *S. Girolamo* traducendo questo passo di *Eusebio*, positivamente afferma, ch' ella tuttavia esisteva: *Orosio*, e *Sifilino* dicono solamente, che credeasi, ch' ella vi fosse ancora a' tempi loro (*f*); onde manifestamente si raccoglie, ch' essi non l' aveano veduta. Oltre a ciò è pervenuta a' tempi nostri una lettera attribuita a *M. Aurelio* intorno alla vittoria, ch' egli ottenne per le preghiere de' *Cristiani*; ella va comunemente annessa in *Greco* alle apologie di *Giustino* il *Martire*, e si può trovare in *Latino* presso *Onofrio* (*g*), e 'l *Baronio* (*h*), tradotta, com' essi ci dicono, dal testo *Greco*, il quale in se altro non era, che una versione dall' originale *Latino*. Ambidue i lodati autori la stimano come un pezzo autentico, ma non ostante il lor giudizio, ella viene da' migliori critici ributtata come spuria, all' opinione de' quali noi prontamente ci sottoscriviamo; conciossiachè frequentemente troviamo, ch' ella contraddice a tutti gli Storici, i quali hanno descritto il Regno di *M. Aurelio* (EE) (*i*). Dopo sì gloriosa vittoria, *M. Aurelio* fu proclamato Imperatore la settima volta, e l' Imperatrice *Faustina* fu onorata dal Senato col titolo di *Mater castrorum*, o sia *Madre dell' armate* (*k*). Fu tagliato a pezzi un gran numero di nemici, ne furono fatti moltissimi prigionieri, e 'l rimanente fu posto in fuga e disperso.

M. Aurelio si riconosce obbligato a' Cristiani per la sua liberazione.

Nulla però di meno *Marco Aurelio* non volea lasciarsi persuadere da' suoi amici ad abbandonare la *Germania*, e ritornare a *Roma*, conciossiachè molto desiderasse di ridurre i paesi de' *Marcomanni* e de' *Sarmati* in forma di Provincie *Romane*, non già per alcun motivo di vanità ed ambizione, dice *Dion Cassio*, ma perchè avea per isperienza conosciuto, che non si potea in niun conto fidare della loro sincerità ed affezione verso i *Romani*. Non vi ha alcun dubbio, ch' egli avrebbe ciò posto in effetto, se non fosse stato interrotto nel mezzo delle sue conquiste dalla ribellione di *Cassio*, la quale noi or ora rapporteremo. Per tanto continuò a stare nella *Germania* gran parte dell' anno seguente, quando *Pisone*, e *Giuliano* furon Consoli; ed avendo posti ventimila soldati ne' paesi de' *Quadi*, e *Marcomanni*, cagionò tanto danno e rovina a queste due nazioni, che risolsero di abbandonare il nativo lor terreno, ed andarsene altrove a soggiornare. Ma poichè *M. Aurelio* fu a tempo avvisato.

Anno dopo il Diluvio 3174. di Cr. 175. di Roma 928.

(EE) Un Critico moderno (*) distrugge affatto la Storia di questo preteso miracolo, come ella viene riferita da *Eusebio*, ed esaminandone tutte le circostanze particolari, prova con ragioni, a nostro parere, incontestabili, I. Che nell' armata d' *Antonino* non v' era una legione intiera di Cristiani. II. Che la legione *Tonante* non prese il nome da questo miracolo. III. Che *Antonino* non ascrisse mai questo miracolo alle orazioni de' Cristiani. 4. Che *Antonino*, dopo questo supposto miracolo, non pubblicò alcun editto in favor de' Cristiani. V. Che i Cristiani in generale non hanno creduto questo miracolo. Finalmente, che la liberazione dell' armata *Romana*, benchè indubitabilmente vera, non fu però miracolosa.

(*) *Vedi Moyle pag. 82. 103.*

(*e*) Euseb. lib. III. cap. 5. Tertull. apol. cap. 5.
(*f*) Oros. lib. VII. cap. 7. Dio. pag. 806.
(*g*) Onuph. fast. pag. 234.
(*h*) Baron. ad ann. 176.
(*i*) Vide P. Pag. pag. 174. & Scalig. in Chron. Euseb. pag. 223.
(*k*) Dio. pag. 806.

sato del lor disegno, impedì, che fosse posto in esecuzione; talmente che avendo fatto dare il guasto alle lor campagne, e troncare ogni comunicazione colle vicine nazioni, furono finalmente costrette dalla fame a mandare Ambasciatori all' Imperatore, e chiedergli la pace. I *Quadi* mandarono co' loro Ambasciatori tutti i disertori *Romani*, e 13. mila prigionieri, che aveano presi durante la guerra; ed in questo modo ottennero la pace sotto condizione, che per l' avvenire non trafficassero più ne' dominj *Romani*, nè si stabilissero meno di sei miglia lungi dal *Danubio*. Ma questa pace fu di poca durata; imperocchè i *Quadi*, in cambio di eseguire gli articoli del loro concordato, si unirono cogli *Jazigi*, i quali erano tuttavia in arme, e tirarono parimente al lor partito i *Marcomanni*: nel tempo stesso discacciarono *Furzio* loro Re, perchè disapprovava questa sua condotta, e di loro propria autorità destinarono in suo luoco un certo *Ariogese*, della qual cosa *M. Aurelio* si risentì a tal segno, che sebbene i *Quadi* gli promettessero di mettere in libertà 50. mila prigionieri *Romani*, purchè ei conchiudesse con loro una pace, e confermasse ad *Ariogese* il titolo di Re, pur nondimeno l' Imperatore non volle prestare orecchio alla loro proposizione, ma per contrario proscrisse il nuovo Principe, e mise un prezzo sulla sua testa. Per il che i *Quadi*, essendosi loro uniti i *Marcomanni*, gli *Jazigi*, i *Buri*, i *Narisci*, e molte altre nazioni, delle quali non troviamo farsi altra menzione nell' Istoria, attaccarono i *Romani*, ma furono dopo una lunga sanguinosa, ed ostinata contesa posti in rotta, ed intieramenti disfatti. *Ariogese* medesimo fu fatto prigioniero, e condotto all' Imperatore, il quale nulla ostante le sue ultime minaccie e risentimento, generosamente gli condonò la vita, e contentossi di confinare cotesto schiavo nella Città di *Alessandria* Metropoli dell' *Egitto* (*l*). Dopo questa vittoria moltissime nazioni della *Germania* mandarono Deputati a chieder la pace, offerendosi di sottomettersi a que' patti e condizioni, che l' Imperatore stimasse conveniente d' imporre loro. Sembra non per tanto, che i *Quadi* avessero continuato a stare in armi fino al Regno dell' Imperatore *Commodo*. I *Marcomanni* dopo tante perdite si sottomisero, ed ottennero una pace colla condizione, che non si potessero fermare e stabilire meno di cinque miglia lungi dal *Danubio*. *Zanticbes* Re degli *Jazigi* si portò in persona a visitare *Marco Aurelio* accompagnato da tutti gli uomini grandi della nazione, e sebbene fosse ricevuto cortesemente dall' Imperatore, fu però obbligato di ritirarsi col suo popolo più lungi dal *Danubio*, di quello che avea conceduto a' *Marcomanni*. Questi *Jazigi* erano un popolo molto potente e bellicoso, e durante il tempo di questa guerra aveano fatti più di centomila prigionieri, i quali aveano posti in libertà dopo la conclusione della pace; avvegnachè questo fosse, secondo ogni probabilità, uno degli articoli di essa: oltre a ciò fornirono *M. Aurelio* d' un corpo d' ottantamila Cavalieri, di cui egli immantinente ne mandò cinquemila nella *Brettagna*, ove i *Romani* erano minacciati d' una nuova guerra. I *Buri*, i *Narisci*, ed altre nazioni *Germane* ottennero una pace con certe condizioni, le quali per altro l' Imperatore non avrebbe giammai concedute, se non fosse stato obbligato in conto alcuno a poner fine a questa guerra, per condurre le sue truppe contro *Avidio Cassio*, la di cui rivolta parea già, che avesse a recare terribili calamità sopra l' Imperio, conciossiachè avesse già eccitato il coraggio de' Barbari.

I Marcomanni e Quadi *ottengono la pace.*

I Marcomanni e i Quadi *ricevono una gran disfatta da'* Romani.

I Marcomanni *ed altre nazioni ottengono la pace.*

Ribellione di Avidio Cassio.

Origine di Avidio Cassio.

Avidio Cassio, di cui noi abbiamo frequentemente fatta menzione nel descrivere la guerra *Partica*, e l' *Egiziana*, traea, siccome scrivono alcuni Autori, la sua origine per parte di madre dall' antica famiglia de' *Cassii*. Suo padre chiamato *Avidio Severo* s' innalzò, secondo l' Autore della sua vita (*m*), dal grado

(*l*) Dio. pag. 808. & in excerpt. Val. pag. 717.
(*m*) Vulcat. Gallican. in Cassio.

grado di Centurione ad occupare i primi impieghi nello Stato, e fu per conto delle sue straordinarie parti molto favorito dall' Imperatore *M. Aurelio*, ma se ne morì prima che accadesse la ribellione di suo figliuolo; e questo è il racconto, che ne dà della sua origine *Vulcazio Gallicano*. Ma un altro Istorico scrive, che *Cassio* medesimo confessava, com' egli, fuor del solo nome, altro non avea di comune col famoso *Cassio*, che uccise *Cesare* il *Dittatore*; ed aggiunge, ch' esso era originario di *Cirro* nella *Siria*, e figliuolo d' un certo *Eliodoro*, il qual ebbe la buona sorte d' innalzarsi, mercè la sua eloquenza, al governo dell' *Egitto* (*n*). Uno de' Secretarj di *Adriano* appellavasi anche *Eliodoro*, e questo, vuole un moderno Scrittore, che sia stato il padre di *Cassio* (*o*). Questi era ammirabile in saper mantenere la militare disciplina fra le truppe; ma la sua severità, secondo *Vulcazio*, sapea di crudeltà; imperocchè ove trovavasi, che un soldato prendesse la menoma cosa con violenza dal popolo delle Provincie, lo facea immantinente crocifiggere nel luogo, ove il fatto era stato commesso: rispetto ad alcuni ordinava, che fossero bruciati vivi, e rispetto ad altri fattili prima incatenare insieme, li facea gittare in un qualche fiume, o pure nel mare. In oltre solea punire i disertori con far loro recidere e le mani, e le gambe, dicendo che la veduta di un reo, il quale vivea in miserie, facea una impressione maggiore, di quel che avrebbe fatta, se fosse stato posto a morte in un subito. Quindi avvegnachè ei fosse stato accompagnato da maravigliosi successi contro i *Parti*, *M. Aurelio*, nella sua prima guerra co' *Marcomanni*, lo mandò contro i *Sarmati* loro confederati, e mentre trovavasi accampato vicino al *Danubio*, alcuni soldati ausiliarj del suo esercito, sull' avviso, che 'l nemico stavasene spensierato lungo le sponde del detto fiume, si portarono senza sua saputa ad attaccarlo, ne uccisero tremila, e se ne ritornarono al campo carichi di bottino. I loro Centurioni, che li aveano messi in questa impresa, e li aveano guidati nell' azione, aspettavano da *Cassio* qualche grande ricompensa, per avere con un drappello di uomini ucciso un sì gran numero di nemici; ma *Cassio* riguardando questo fatto come un cattivo esempio, che potrebbe essere accompagnato da peggiori conseguenze, in cambio di ricompensare i Centurioni, ordinò, che fossero tutti arrestati, e crocifissi come schiavi. Per tanto sì fatta severità cagionò nell' armata un ammutinamento; ma *Cassio* senza mostrare il menomo timore, comparì ignudo, e disarmato in mezzo all' accesa moltitudine, gridando altamente loro: *Uccidete me, ed al vostro dovere trascurato aggiungete pure, se avete ardire, l' uccisione del vostro Generale*. Questo suo atto d' intrepidezza mitigò il loro furore; talchè niuno osando di profferire una sola parola, tutti se ne ritornarono alle loro tende, e poscia riposero tutto il loro studio nell' imparare ed osservare le leggi militari, sapendo che servivano sotto un Generale, il quale nè per timore, nè per minacce potea essere indotto ad usare connivenza, allorchè essi commetteano delle mancanze, o a permettere, che non fossero punite. Un simile esempio di severità, fece sì alta impressione negli animi de' *Sarmati*, che disperando di vincere un popolo così osservante della militare disciplina, e delle regole della guerra, immantinente spedirono Ambasciatori all' Imperatore, per domandargli una pace di cento anni (*p*). Dopo la prima guerra *Marcomannica*, ei fu da *M. Aurelio* destinato Governatore della *Siria*, conciossiachè l' Imperatore lo giudicasse il più atto di qualunque altro personaggio nell' Imperio a rimettere in piedi l' antica disciplina, già intieramente negletta dalle truppe, ch' erano a quartiere nella

Severità di Cassio verso i soldati.

Segnalato esempio della severità di Cassio.

Cassio è destinato Governatore della Siria.

(*n*) Dio. lib. lxxi. pag. 810. Aristid. orat. 26.
(*o*) Vales. in excerpt. Dionis, pag. 103.
(*p*) Vulcat. Gall. ibid. pag. 46.

Ristabilisce la disciplina militare fra le truppe.

nella suddetta Provincia (F). Nè a dir vero s' ingannò punto l' Imperatore nel suo giudizio; imperocchè fra pochi mesi i più dissoluti furono richiamati da' loro piaceri, e dalla maniera lasciva di vivere; fu rinnovata l' antica disciplina, e tutto l' esercito fu perfettamente riformato. *Cassio* nel suo arrivo in *Antiochia* ordinò, che tutti i soldati ed uffiziali prestamente si portassero sotto le loro bandiere; pubblicò un bando, con cui proibiva loro, sotto pena di essere cassati, di comparire più in *Dafne*; ogni settimo giorno esaminava i loro abiti, le armi, ed equipaggi, e bene spesso li obbligava a fare i loro militari esercizj tutti in un corpo, dicendo esser cosa vergognosa, che i lottatori, e gladiatori stessero continuamente esercitati, e non i soldati, le di cui fatiche vanno a diminuirsi a proporzione, ch' essi a quelle si accostumano (q). Quanto poi alle altre qualità di *Cassio*, l' autore della sua vita ce lo rappresenta, come un uomo dotato di grandi virtù, le quali non per tanto venivano oscurate da vizj nulla meno inferiori; in guisa ch' egli era da alcuni appellato un secondo *Catilina*. A noi però sembra, che l' accennato Scrittore si contraddica nel carattere, ch' ei ci descrive di *Cassio*; poichè in un luogo il dipinge non solamente come severo, ma crudele ed inumano verso i soldati; ed in un altro ci dice, ch' egli era da loro grandemente amato. Come adunque può l'essere *Avidio Cassio* appellato un *Secondo Catilina*, a riguardo delle sue virtù e vizj, delle sue buone e cattive qualità, conciliarsi con quel ch' egli scrive in altro luogo? cioè a dire, che se ei fosse giunto ad ottenere l' Imperio, sarebbe stato infallantemente un Principe eccellente, un Principe di gran clemenza e moderazione (r). *Dion Cassio* (s) parla di lui non solamente come di un ottimo Comandante, ma come d' un personaggio capace del Sovrano potere, e del quale per ogni riguardo erane ben degno. Ei sempre abborrì un governo assoluto e Monarchico; e da alcuni credesi, che altra cosa non avesse avuta in mira, allora quando si ribellò, se non se di restituire alla Repubblica la sua primiera autorità. Nel Regno di *Antonino Pio* ei fu accusato d' aver fatto disegno di deporre questo Principe; ma concioffiachè suo padre,

Cassio nemico del governo monarchico.

(F) Allorchè l' Imperatore stabilì *Avidio Cassio* per Governatore della *Siria*, scrisse la seguente lettera al suo Luogotenente in quella Provincia: „ Io ho dato ad *Avidio Cassio* il „ comando delle legioni nella *Siria*, le quali „ *Cesonio Vetilliano*, secondo ch' egli mi av„ visa, ha trovate immerse nella lussuria, ed „ abbandonate ad ogni sorta di piaceri. Egli „ è, voi ben lo sapete, uno stretto e rigido „ osservatore dell' antica disciplina, senza *la* „ quale i soldati non possono giammai tenersi „ nel loro dovere: voi vi ricordate dell' an„ tico verso,

Moribus antiquis res stat Romana *virtus*.

cioè:

Finchè i costumi antichi avran vigore
Invitto de' *Romani* fia il valore.

„ Ed a vero dire la rigorosa osservanza dell' „ antica disciplina, è il sostegno principale „ dell' Imperio. *Badate*, che si trovino pron„ te sufficienti provvisioni per le legioni, le „ quali, se io non m' inganno, in *Avidio* „ *Cassio* non saranno male applicate. „ *A questa lettera il Luogotenente diede la seguente risposta*. " Voi non potevate proferire al co„ mando delle legioni nella *Siria* un uomo „ più idoneo e capace per una carica si impor„ tante di *Avidio Cassio*; conciossiachè sola„ mente un uffiziale ministro della sua seve„ rità basta a richiamarle dalla loro voluttuosa „ maniera di vivere, e farle dispregiare i pia„ ceri de' *Greci* effemminati, a' quali si so„ no già interamente abbandonati. Egli scuo„ terà dalle lor teste i fiori, ed insegnerà „ loro il proprio dovere. Quanto poi alle „ necessarie provvisioni per le legioni, quelle „ già sono pronte; e nulla certamente potrà „ mancare, mentr' elleno saranno comandate „ da un sì eccellente Comandante, come *A*„ *vidio Cassio* (14).

(14) *Vulcat. Gall. in vit. Cass.*

(q) Idem pag. 47.
(r) Idem pag. 41. ad 45.
(s) Dio. lib. lxxi. pag. 810.

padre, ch' era un uomo assai potente nella corte, avesse preoccupato l' animo dell' Imperatore in favor di lui, l' accusa fu tralasciata: nulla però di meno ei fu d' indi in poi riguardato come una persona sospetta, e disaffezionata. Allorchè comandò nella guerra *Partica* sotto *L. Vero*, avvegnachè questo Principe di lui sospettasse, e di vero non senza ragione, scrisse la seguente lettera intorno a lui a *M. Aurelio* suo Collega nell' Imperio „: A me sembra, „ che *Avidio Cassio* aspiri all' Imperio, siccome molto ben si sa, ch' ei fece „ nel Regno del nostro padre *Antonino Pio*: Io perciò vi avvisò di star vi„ gilante sopra di lui; ei censura e condanna tutte le nostre azioni, divien „ eccedentemente ricco, e parla di ambidue noi con sommo disprezzo, chia„ mando voi un Filosofo delirante, e me uno sciocco lussurioso. Pertanto „ considerate ciocchè si deve fare; io non porto alcun odio a questi, ma vor„ rei, che nel tempo stesso rifletteste, che con investire di potere una tale „ persona, e con affidarle il comando delle truppe, dalle quali ella è grande„ mente amata, voi potete essere cagione d' affronto e d' ingiuria così a voi „ medesimo, che a' vostri figliuoli. *Nulla può darci idea maggiore della virtù* „ *veramente eroica di questo eccellente Principe, quanto la sua risposta fatta a* „ *questa lettera di L. Vero, la quale fu conceputa ne' seguenti termini*: Io ho „ letta la vostra lettera, nella quale mostrate maggior timore ed inquietudine „ di quel che si conviene ad un Imperatore, o può accordarsi coll' equità del „ nostro Regno. Se l' Imperio è destinato dal Cielo ad *Avidio Cassio*, non „ sarà certamente in nostro potere di distruggerlo. Voi ben sapete il detto „ del vostro avolo *Adriano*, *che niun uomo distrugge il suo successore*. Se poi „ *Cassio* non è destinato all' Imperio, ei caderà senza la nostra crudeltà nelle „ insidie fatali: oltre a che noi non possiamo in giustizia trattare come rea „ una persona, la quale non è da veruno accusata, ed è, come voi scrivete, „ amata dall' esercito, e per conseguenza è un uomo di merito, ed un buon „ Comandante. Ne' casi di fellonia, anche quando si è provato il delitto, „ può il Mondo pensare, che al paziente sia stato fatto torto: la qual cosa „ fece sì, che vostro avo *Adriano* si lagnasse del duro fato degl' Imperatori, „ de' quali giudicasi, che non sieno mai stati in pericolo, fintanto che non „ sono uccisi. Io ho scelto di nominarvi piuttosto *Adriano*, che *Domiziano*, „ il quale fu il primo autore di questo detto; imperocchè una cosa, per quan„ to ella sia ben detta, non ha il dovuto suo peso ed autorità, allorchè vie„ ne profferita da un tiranno. Per la qual cosa lasciate pure, che *Avidio* „ *Cassio* prosiegua le sue mire; egli è un eccellente uffiziale, ed un uomo di „ coraggio, ed è utile allo Stato. Quanto poi a' miei figliuoli, per la di cui „ salvezza voi vorreste, che io lo sacrificassi, se egli merita d' essere più ama„ to, che quelli, se la sua vita promette allo Stato maggiori vantaggj dei „ loro, viva pure *Avidio Cassio*, e periscano i figliuoli di *M. Aurelio* (1). " Quindi il buon Imperatore non pensò mai più a quel che *Vero* gli avea scritto; imperocchè allora quando *Cassio* ritornò dall' Oriente, ove avea operate grandi gesta, il pose alla testa d' un esercito, ch' egli mandò contro i *Sarmati*, e poscia lo destinò Governatore della *Siria*, siccome abbiamo sopra riferito. In questo mentre i *Marcomanni*, ed altre nazioni *Germane*, rinnovando la guerra con vigore, *Cassio* si valse d' una tale opportuna congiuntura per impadronirsi dell' Imperio. Alcuni Autori scrivono, che l' Imperatrice *Faostina*, conciossiachè ben sapea, che *Commodo* suo figliuolo non era punto fornito di quelle qualità e doti, che richieggonsi per l'esercizio del Sovrano potere, e temendo insieme, che altri non se ne avesse a render padrone, da cui poscia sarebbe macchinata la destruzione sì di lei, che de' proprj suoi figliuolini, sollecitò *Avidio Cassio* a dichiararsi Imperatore, tostochè sentisse le nuove della mor-

Lettera dell' Imperatore L. Vero intorno a Cassio.

Risposta dell' Imperatore M. Aurelio.

(1) Idem pag. 40. 41.

te di *M. Aurelio*, e gli promise in tal caso di prenderselo in marito. Aggiungono di vantaggio, ch' essendosi sparsa voce, che l' Imperatore era morto, *Cassio* si fece immantinente proclamare Imperatore in suo luogo; e che quantunque poscia si trovasse, che fosse falso lo sparso rumore, ei si trovò talmente inoltrato nelle cose, che non potè più farsene indietro. Altri poi sostengono, che *Faostina* non fosse in alcun modo consapevole del disegno di *Cassio* (G); e ci dicono, che le notizie della morte dell' Imperatore furono sparse da *Cassio* medesimo, con intenzione d' indurre i Governatori delle Provincie Orientali ad unirsi a lui, avvegnachè quanto *M. Aurelio* fosse molto amato, altrettanto fosse per contrario suo figliuolo odiato (*u*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Cassio* divenne tosto padrone di tutti i paesi di là dal monte *Tauro*, e dell' *Egitto* medesimo; poichè *Flavio Calvisio* Governatore di questa Provincia si dichiarò in suo favore; le truppe nella *Bitinia* erano similmente inclinate a farsi del suo partito, ma vennero impedite da *Clodio Albino* loro Comandante, di cui si presenterà occasione di favellarne appresso. Finalmente molti Principi forastieri sposarono la causa di lui, ma niuna nazione con tanto zelo e fervore quanto i *Giudei* (*vv*).

Avidio Cassio *assume il titolo d' Imperatore.*

La maggior parte delle nazioni Orientali si uniscono a Cassio.

Marzio Vero Governatore della *Cappadocia* fu il primo, che diede avviso all' Imperatore di sì fatta ribellione. *Marco Aurelio* tenne per qualche tempo nascoste tali notizie; ma quando poi vide, che la cosa erasi già divulgata dalla pubblica fama, ne fece intesi i soldati con un discorso assai giudizioso e modesto, nel quale si lagnò solamente della ingratitudine usatagli da *Cassio* in contraccambio di quella gentilezza e benevolenza, che gli avea sempre portata, e gli avrebbe anche portata in appresso, nulla ostante la sua rivolta, come sperava di fargli conoscere, subito ch' egli fosse ritornato al suo dovere. *Cassio* d' altra parte non avea profferito contro di *M. Aurelio* alcun ingiurioso rimprovero, ma solamente lo avea tacciato di trascurare i più importanti affari dello Stato, per attendere allo studio della filosofia, e di permettere per un eccesso di bontà molti disordini, i quali a lui correva obbligo indispensabile di correggere come Imperatore (*x*). Frattanto *M. Aurelio* avendo terminata la guerra co' *Marcomanni*, e colle altre nazioni *Germane*, conciossiachè si avvicinava il tempo, in cui suo figliuolo *Commodo* dovea assumere la toga virile, lo mandò a chiamare da *Roma*, e gliela diede colle solite cerimonie a' sette di *Luglio*, ordinando, che in sì fatta occasione si distribuissero fra il popolo *Romano* delle somme considerabili (*y*). Il Senato *Romano* non

(G) *Vulcazio Gallicano*, per esentare l' Imperatrice da quella taccia, produce due lettere scritte da lei a *M. Aurelio* in occasione di quella rivolta; in una delle quali ella si esprime così: " La mia madre *Faostina*, nel „ tempo della ribellione di *Celso*, consiglio „ ad *Antonino Pio* vostro padre di mostrare la „ sua gentilezza in primo luogo verso della „ sua propria famiglia, e poscia verso degli „ altri. Ed a dir vero, a ciascun buon Prin„ cipe corre obbligazione d' aver cura della „ propria sua moglie e de' suoi figliuoli. Il „ vostro figliuolo *Commodo* è tuttavia ancora „ molto giovane, e 'l vostro genero *Pompe*„ *jano* egli è per contrario in un' età molto „ avanzata, ed è oltracciò forastiero. Per il „ che non vogliate risparmiare la vita ad uo„ mini, i quali se avessero vinto, non avreb„ bono risparmiata la vita nè a voi, nè a vo„ stra moglie, nè a' vostri figliuoli. Voi sen„ tirete da *Cecilio*, che io vi manderò, quali cose „ sieno state sparse di voi dalla moglie di *Cas*„ *sio*, da suo figliuolo, e da suo genero, ec. " Nell' altra lettera ella gli fa premura di perseguitare *Cassio*, ed i suoi complici coll' ultima severità, se per lei e per i suoi figliuoli conserva amore e tenerezza; assicurandolo, che ove non curasse di opprimere quelli, certamente non mancherebbe, ch' egli non fosse da loro oppresso (15).

(15) *Idem ibidem.*

(*u*) Vulcat. Gall. in Cass. pag. 42. 43.
(*vv*) Idem ibid. Dio in excerpt. Val. pag. 718. Albin. vit. pag. 81.
(*x*) Jul. Cap. ibid. pag. [illegible] Dio. lib. [illegible] pag. 803. 812.
(*y*) Lamprid. in Commod. pag. [illegible] & Jul. Cap. in Aur. pag. 32.

non sì tosto fu informato della ribellione di *Cassio*, che immantinente il dichiarò pubblico nemico, e confiscò i suoi beni, i quali fu ordinato dall' Imperatore, che non si convertissero in uso proprio, come avean fatto i suoi antecessori, ma che si assegnassero al pubblico tesoro. Finalmente *M. Aurelio* lasciò la *Germania*, e si partì verso dell' *Illirico*, con disegno di quindi proseguire la sua marcia nell' Oriente, ed incontrare *Cassio*, dichiarando, ch'egli era pronto a rinunziare l' Imperio, se gli Dei giudicassero espediente per il pubblico bene, che *Cassio* regnasse, e non già *M. Aurelio*; imperocchè soggiunse, non è alcun privato interesse o ambizione, che mi spinge a soffrire tante fatiche, e ad espormi a tanti pericoli, ma solamente il pubblico bene e salvezza. Or non erasi molto avanzato nella sua marcia, quando gli giunsero novelle, che *Cassio* era stato ucciso da un Centurione appellato *Antonio*, e da un altro uffiziale di un grado ancora inferiore, il quale avea il comando di soli dieci uomini (z). *Dion Cassio* non ci dà altro della sua morte, che un confuso racconto; e *Vulcazio Gallicano* promette di farci sapere in che maniera *Cassio* fu ucciso, ed ove fu vinto, ma poi non ci mantiene la parola. Tuttavia da quello ch' ei scrive, apparisce chiaramente, che seguì una battaglia o sia incontro fra lui e le truppe dell' Imperatore, le quali probabilmente erano comandate da *Marzio Vero*; imperocchè l' Imperatore soprattutto fidava nella bravura di questo; e perciò avealo mandato innanzi a lui nella *Siria*, dandogli il governo di questa Provincia, in cambio del governo della *Cappadocia*. Dicesi, ch' essendo venuto nelle mani di *Vero* un gran numero di lettere scritte a *Cassio* da' suoi amici e corrispondenti, il generoso Comandante posele tutte alle fiamme, dicendo, ch' ei punto non dubitava, che ciò non avesse ad incontrare il gradimento di *M. Aurelio*; e che se mai non lo incontrasse, direbbeli almeno, ch' ei non pertanto avea scelto di salvare la vita a molti alle spese di un solo (a). Altri scrivono, che queste lettere furono portate a *M. Aurelio*, il quale ordinò, che sigillate com' erano tosto fossero bruciate alla sua presenza (b). Insieme con *Cassio* fu ucciso il suo Capitano delle guardie, e poco dopo anche *Meziano* suo figliuolo, ch' egli avea stabilito Governatore dell' *Egitto*, per assicurarsi di questa importante Provincia. Fuori di questi non perì altra persona di riguardo, almeno dell' ordine Senatorio, a cagione della rivolta di *Cassio*; che anzi le suddette persone furono poste a morte senza saputa dell' Imperatore, e contro la sua volontà, conciossiachè forte gli dispiacea, che durante il suo Regno si spargesse il sangue d' alcun Senatore; quindi è, che quando gli fu recata la testa di *Cassio*, ei mostrò sentire un gran dolore, rivolgendo altrove i suoi occhi, e ordinando, che fosse onorevolmente sotterrata, lagnandosi di essergli stata involata una tale opportunità di far mostra della sua clemenza. Per tanto il Regno di *Cassio*, o anzi il suo sogno, come *Dion Cassio* lo appella, non durò più che soli tre mesi e sei giorni (c). *M. Aurelio* poi non volle nè giudicare, nè imprigionare, nè condannare alcun Senatore intrigato nella cospirazione, ma rimise tutto al Senato, destinando a' rei un giorno, in cui dovessero comparire innanzi a' loro Giudici. In questo mentre egli scrisse una lettera al Senato, nella quale dopo avergli data notizia, che avea stabilito *Pompejano* suo genero per Console dell' anno seguente, si fa ad esortare i padri a voler procedere piuttosto con clemenza, che con rigore contro quelli, ch' eglino dovevano giudicare, secondo la maniera che siegue „. Per ciò che spetta alla ribellione di *Cassio*, io vi prego e scongiuro, Padri Coscritti, ad avere un „ tenero riguardo e al vostro carattere, ed al mio: fate che niun Senatore „ sia posto a morte: fate che non si sparga il sangue di alcuna persona rag- „ guar-

M. Aurelio marcia contro di Cassio.

Cassio è ucciso.

La testa di Cassio è portata all' Imperatore, il quale sente afflizione per la sua morte.

Lettera di M. Aurelio al Senato Romano.

(z) Dio. pag. 812. (a) Dio. pag. 813.
(b) Vol. in excerpt. Dio.
(c) Dio. pag. 813. Vulcat. Gall. in Cass. pag. 43. Noris ep. Cons. pag. 110.

„ guardevole : fate che quelli i quali sono stati banditi , ritornino alla lor „ patria , e godano de' loro beni . Oh potessi io richiamare dalla morte quel- „ li , i quali son periti nel primo calore della guerra ! la vendetta non è mai „ cosa commendevole in un Imperatore ; ella mal si conviene a lui nella sua „ propria causa , comechè non mai ella sia così giusta . Per la qual cosa voi „ perdonerete la vita a' figliuoli di *Avidio Cassio*, a suo genero, ed a sua mo- „ glie ; ma che dico io *perdonerete*, quando eglino non hanno commesso alcun de- „ litto ? Adunque vivano in sicurezza , e godano de' loro paterni averi con „ tutto il vasellame del lor padre , e de' suoi ricchi addobbi : abbiano pure „ piena libertà di vivere ove lor piace , affinchè sieno ovunque vadano , tanti „ esempj , e vivi monumenti sì della vostra clemenza che della mia . In oltre „ io prego e desidero , che tutti i Senatori , e Cavalieri *Romani* , general- „ mente parlando , i quali sono stati complici in questa ribellione , sieno per „ la vostra autorità esentati dalla morte , proscrizione , infamia , in somma , „ da ogni sorta di castigo . Fate , che sia detto a vostro onore e mio , che „ in questa ribellione sieno periti solamente quelli , che hanno avuta la rea „ sorte di essere uccisi nel furore della guerra " (*d*) . Il Senato non solamente condiscese alla sua richiesta , ma ringraziollo ancora per il riguardo , ch' egli avea mostrato anche verso i più immeritevoli membri del lor corpo . Quanto a' figliuoli di *Cassio* , l' Imperatore se li prese sotto la sua protezione , proibendo ad ognuno di rimproverarli delle disgrazie sofferte dalla loro famiglia , e severamente punendo quelli , che ciò facessero . *Vulcazio Gallicano* ci dice , che l' Imperatore innalzò fin anche a gran posti ed impieghi i figliuoli di *Cassio* , e di *Drunciano* o *Druenziano*, il quale si avea presa in moglie una delle sue figliuole appellata *Alessandra*; la qual cosa fu tanto più commendevole , quanto che l' Imperatore sapea benissimo , che la moglie di *Cassio* , i figliuoli , e 'l genero aveano con molte maligne imputazioni proccurato di discreditarlo presso il popolo e la soldatesca . Circa poi le molte persone intrigate in questa rivolta , solamente pochi Centurioni furono giustiziati ; ed alcuni uffiziali di maggior distinzione furono banditi, fra i quali fu *Flavio Calvisio* Governatore dell' *Egitto* , il quale sebbene fosse confinato in un' isola, pur nondimeno l' Imperatore non volle , che se gli confiscassero i suoi beni . In oltre fu bandito nell' isola di *Sciro* nell' *Arcipelago* un impostore , il quale pretendea di essere inspirato dagli Dei , e diceasi , che avesse predetta la ribellione di *Cassio* . Tutti i complici di *Calvisio* furono assolti , siccome parimente fu fatto delle Città , che eransi dichiarate a favor di *Cassio*. L'Imperatrice *Faostina* in una lettera , ch' ella scrisse a suo marito in occasione di questa rivolta , gli fece premura di perseguitare i complici di *Cassio* coll' ultima severità ; ma l' Imperatore secondando solamente l' impulso del suo buon naturale , le diede la seguente risposta : „ Io ho letta la vostra lettera , o mia cara „ *Faostina* , nella quale mi avvisate di trattare i complici di *Cassio* coll' ulti- „ ma severità , la quale , come voi credete , essi ben meritano . Ciò a dir „ vero io riguardo come un manifesto contrassegno di quell' amore , che voi „ portate a vostro marito , ed a' vostri figliuoli ; ma datemi licenza , o mia „ cara *Faostina* , di risparmiare i figliuoli di *Cassio* , suo genero , e sua mo- „ glie , e di scrivere al Senato in lor favore . Nulla più quanto la clemenza „ può raccomandare un Imperatore *Romano* alla stima del Mondo : la clemen- „ za fece annoverare *Cesare* fra il ruolo degli Dei : questa consagrò *Augusto* : „ questa finalmente proccurò a vostro padre il titolo di *Pio* . Quanto a me , „ io ho inteso dispiacere anche per la morte di *Cassio* , ed avrei desiderato , „ che fosse stato in mia balìa di poterlo salvare . Contentatevi adunque , e „ non vi abbandonate in preda al timore o alla vendetta . *Marco Antonino* è „ pro-

Gentilezza dell' imperatore per i figliuoli di Cassio.

Lettera di M. Aurelio scritta a Faostina in tale occasione.

(*d*) Vulcat. Gall. ibid. pag. 44. & Jul. Cap. in Aur. pag. 35.

„ protetto dagli Dei (*f*) . “ Quindi conciossiachè alcuni de' suoi amici biasimassero la sua clemenza, e si prendessero la libertà di dirgli, che *Cassio* non si sarebbe mostrato sì generoso, se la fortuna gli fosse stata propizia, l'Imperatore immantinente replicò; noi non siamo vissuti, nè abbiamo servito agli Dei sì malamente, che dobbiamo pensare, ch'eglino volessero favorire a *Cassio*; e poi soggiunse, che le disavventure sofferte da alcuni de' suoi predecessori traeano la lor origine in tutto e per tutto dalla propria loro mal condotta, e dalle crudeltà, che aveano usate, e che niun buon Principe era stato giammai vinto o ucciso da un usurpatore. *Nerone*, *Caligola*, e *Domiziano*, ei disse, si meritarono quella fatale condanna, cui soggiacquero, ne *Otone*, nè *Vitellio*, furono in niun conto abili all' Imperio; la caduta di *Galba* fu cagionata dalla sua avarizia, difetto per altro indegno di perdono in un Principe (*g*). Or in questa maniera la ribellione di *Cassio* servì solamente per dare nuovo lustro all'impareggiabile clemenza, bontà, e generosità di *M. Aurelio*, il quale non potè indursi a togliere di vita quelli, che aveano cospirato contro la sua propria persona, e contro quella del suo proprio figliuolo.

Quindi essendo tosto in un punto svanita la ribellione per la morte di *Cassio*, *M. Aurelio* scrisse una lettera al Senato, in cui gli diede notizia, ch'egli avea nominato Console per l' anno seguente suo genero *Pompejano*; soggiungendo, che l' avrebbe infallantemente onorato lungo tempo prima di una tale dignità, se non fosse stato obbligato per giustizia di conferirla prima a diverse persone di straordinario merito, e ben meritevoli della Repubblica. Il Senato, rispondendo alla obbligante lettera dell' Imperatore, lo pregò di ritornare a *Roma*, ed investire il suo figliuolo *Commodo* della potestà Tribunizia (*h*). L' Imperatore soddisfece il Senato quanto alla sua ultima richiesta, siccome apparisce da varie antiche iscrizioni (*i*); ma quanto alla prima, egli o non ritornò a *Roma*, o se vi tornò, la sua dimora in questa città fu molto breve; poichè ci si dice, che immediatamente dopo la morte di *Cassio* portossi nell' Oriente, e che avea già cominciata la sua marcia verso questa parte, anche prima di aver ricevute sì fatte novelle (*k*); laonde non è verisimile, che avesse interrotto il suo viaggio per ritornare a *Roma*. Egli avea mandato *Pertinace* innanzi a lui nella *Siria*, perchè facesse argine contro i ribelli; ma poi in udir le notizie della morte di *Cassio*, ne lo richiamò, e fecelo Governatore dell' *Illirico*, nella qual Provincia non si avea guadagnata minor fama e riputazione per la sua prudenza e moderatezza, che per le sue molte vittorie riportate da' *Germani*, durante la guerra *Marcomannica*; in maniera ch' egli era generalmente stimato e riverito non solo da' *Romani*, e da' forastieri, ma eziandio dagli stessi nemici del nome *Romano* (*l*). L' Imperatore si avea condotto seco nel suo viaggio nell' Oriente *Commodo* suo figliuolo e *Faustina* sua moglie, la quale morì all' improvviso in un villaggio appellato *Halala* alle falde del monte *Tauro*. Ella era una donna di una vita libertina e scapestrata, ed affatto indegna d' aver avuto un tanto padre, come fu *Antonino*, e un tanto marito, com' era *M. Aurelio*, il quale al credere di alcuni non era stimato padre di *Commodo* (*m*). *Dion Cassio* scrive, che fu messo in questione, se ella morisse d' apoplessia, oppure si fosse uccisa volontariamente colle proprie mani, per iscansare la vergogna di essere nominata fra i complici di *Avidio Cassio*, il quale, secondo il lodato Scrittore, fu da lei prin-

Commodo è investito del potere Tribunizio.

L' Imperatore si porta in Oriente.

Morte di Faustina, e suo carattere.

(*f*) Vulcat. Gall. pag. 32. (*g*) Idem ibid.
(*h*) Idem in Cass. pag. 45.
(*i*) Onuph. in fast. pag. 235. P. Pagi pag. 218. Noris de votis decennalib. Imperator. cap. 3. & epist. consul. pag. 120.
(*k*) Dio. pag. 813. Jul. Cap. ibid. pag. 32.
(*l*) Idem in Pertin.
(*m*) Idem in M. Aur. pag. 30.

principalmente mosso ed incitato a prendere le armi, ed a ribellarsi (*n*). I di lei principali drudi furono *Tertullo*, *Utilio*, *Orfito*, e *Moderato*, quali non per tanto *Antonino*, o perchè non prestasse credenza a ciocchè diceasi dell' Imperatrice, o perchè dissimulasse la di lei sregolata condotta, promosse a diversi impieghi. Il suo nefando procedere ed intrinsichezze colle sopraccennate persone, e soprattutto con *Tertullo*, erano pubblicamente così da tutti risapute, che un mimo avendo un giorno dimandato al suo compagno, mentre erano sul palco alla presenza dell' Imperatore, qual fosse mai il nome della persona, ch' era la più familiare colla moglie di *Marco Aurelio*; quegli gli ripetè il nome di *Tullo* ben tre volte, donde tutta l' udienza andò a comprendere, ch' egli intendea *Tertullo*, conciossiachè la prima sillaba del suo nome significava *tre volte* (*o*). Alcuni amici dell' Imperatore l' aveano consigliato a ripudiarla; ma ei rispose loro, se io la ripudio, debbo restituirle la sua dote, cioè a dire l' Imperio, che ho ricevuto da suo padre. In un luogo ei commenda il temperamento di lei libero e sciolto, la sua sincerità nell' amicizia, e l' uniformità al suo volere (*p*). Dopo la sua morte, fu pianta da *M. Aurelio*, secondo l' Imperator *Giuliano* (*q*), più di quel che convenivasi ad un uomo della sua gravità, appunto come ella fosse una donna del più incorrotto carattere. Quindi egli stesso recitò la funebre orazione in onor di lei, e pregò il Senato a volerla annoverare fra gli Dei; per la quale azione viene meritamente posto in ridicolo dal citato Imperatore (*r*). In oltre esso fondò una società di giovani donne, che fece educare a sue proprie spese, e chiamare secondo il nome dell' Imperatrice. Il villaggio poi, ove ella morì, fu da *Marco Aurelio* fatto colonia e città, appellandola *Faostinopoli*, ed eresse un tempio in essa a suo onore, il quale fu poscia consagrato ad *Eliogabalo*, che fu il più lascivo e dissoluto fra tutti gl' Imperatori *Romani*. Il Senato per compiacere insieme ed adulare l' Imperatore, non solamente annoverò fra le Dee una persona indegna di aver luogo fra le donne di qualche modestia e moderazione, ma innalzò delle statue sì a lei, che a *Marco Aurelio* con un altare, ordinando, che le giovani donne, immediatamente dopo il loro matrimonio, dovessero quivi portarsi, ed offerirvi un solenne sagrificio (*s*). Or con sì fatta scandalosa instituzione i Senatori ben meritarono, che le loro figliuole si rassomigliassero tutte a *Faostina*, ed i loro figliuoli a *Commodo*. Dopo la morte di *Faostina*, *Fabia* sorella di *Lucio Vero*, la quale era stata per l' addietro promessa a *M. Aurelio*, fece dal canto suo quanto più seppe e potè, affine d' indurre l' Imperatore a prendersi lei in isposa; ma questi, non stimando a proposito di soggettare i suoi figliuoli all' autorità d' una matrigna, si prese in cambio d' una moglie legittima, la figliuola d' uno de' domestici della defunta Imperatrice (*t*); conciossiachè anche i più virtuosi fra i Pagani Filosofi erano affatto lontani dall' osservare quella purità, che la Cristiana Religione ricerca e comanda. Or avvegnachè i *Sirj*, riguardando *Cassio* come loro compatriotto, eransi a lui prontamente uniti, fu fatta in questo tempo una legge, in virtu della quale niuno potea più mandarsi col carattere di Governatore nel suo proprio paese (*u*).

Straordinari onori prestati a Faostina dall' Imperatore, e dal Senato.

Clemenza e bontà dell' Imperatore verso le città, che eransi unite a Cassio.

I Consoli dell' anno seguente furono *T. Vitrasio Pollione*, e *M. Flavio Aper*, ambidue la seconda volta (*w*). *Claudio Pompejano* genero dell' Imperatore, e *Clodio Albino*, il quale avea trattenuto le legioni nella *Bitinia* dall' unirsi a *Cassio*, siccome abbiamo sopra riferito, furono similmente Consoli in quest' anno. L' Imperatore *M. Aurelio* arrivando nell' Oriente, generosamente perdonò

Anno dopo il Diluvio 3175. di Cr. 176. di Roma 929.

(*n*) Dio. pag. 813.
(*o*) Jul. Cap. ibid.
(*p*) M. Antonin. de seip. lib. 1. cap. 14.
(*q*) Jul. Cæs. pag. 13.
(*r*) Idem ibid. pag. 50.
(*s*) Dio. lib. lxxi. pag. 813.
(*t*) Vulcat. Gall. pag. 34.
(*u*) Dio. ibid. pag. 813.
(*w*) Idat. Onuph. &c.

perdonò a tutte quelle città e comunità, le quali eranfi fatte del partito di *Caſsio*, a riferva di *Antiochia*; imperocchè gli abitanti di queſta Metropoli ſi erano diſtinti più di tutti gli altri, sì nel loro zelo a favore di *Caſsio*, che nel lor odio contro di lui: li privò di tutti i loro privilegj: ſoppreſſe le loro pubbliche aſſemblee, proibendo a' medeſimi l' uſo de' giuochi e ſpettacoli, cui erano grandemente addetti; ma avvegnachè poco dopo ſi calmaſſe il ſuo sdegno, innanzi di partirſi dalla *Siria*, li rimiſe nella primiera loro condizione, e condiſceſe fin anche a viſitare la loro città. Dalla *Siria* ei paſsò nell' *Egitto*, ove non ſolamente perdonò, ma arricchì di varj privilegj la città di *Aleſſandria*, la quale eraſi ſimilmente unita a *Caſsio*. Dopo aver viſitate la maggior parte delle città principali dell' Oriente, e dati per ogni dove innumerabili eſempj della ſua umanità, e buon naturale, fece vela da *Smirna*, ove eraſi trattenuto per qualche tempo, ed avea avute diverſe conferenze con *Ariſtide*, il celebre ſofiſta, e giunſe in *Atene*, ove fu iniziato ne' miſterj *Eleuſini*. Compartì molti favori alla città di *Atene*, e vi ſtabilì de' pubblici profeſſori di tutte le ſcienze, con aſſegnar loro oneſti ſalarj da pagarſi ogni anno dal pubblico Erario (*x*). Da *Atene* poi fece vela verſo l' *Italia*, e sbarcando a *Brindiſi*, comandò a' ſuoi ſoldati, che immediatamente ripigliaſſero, ſiccome pur fece egli medeſimo, l' abito proprio de' *Romani*; poichè nè eſſo, nè alcuno de' ſuoi uffiziali, o ſoldati ſi vide giammai nell' *Italia* cogli abiti militari. Indi ritornò a *Roma* col figliuolo *Commodo*, che nominò Conſole per l' anno ſeguente, comechè allora non aveſſe più che ſedici anni: e poco dopo onorollo del titolo d' *Imperatore*, il qual titolo fu anche da lui medeſimo aſſunto l' ottava volta, probabilmente a cagione di qualche vittoria guadagnata da *Pertinace*, Governatore dell' *Illirico* ſopra i *Germani*. Finalmente a' ventitre di *Decembre* sì egli, che *Commodo* ſuo figliuolo entrarono trionfanti in *Roma*, diſtribuendo vaſte ſomme tra il popolo e la ſoldateſca, cioè a dire diſtribuì per ciaſcuno tanti pezzi d' oro quanti erano ſtati gli anni della ſua aſſenza, i quali, ſecondo che dice *Dion Caſsio*, furono otto (*y*); ma ſecondo il computo di altri, che a noſtro credere è più eſatto, furono ſolamente ſei. Nel tempo medeſimo fece rappreſentare alcuni ſpettacoli, i quali, a dir vero, furono aſſai pompoſi e magnifici, ſebben egli in tali divertimenti punto non ſentiſſe alcun piacere. L' anno ſeguente, eſſendo Conſoli *Aurelio Commodo Ceſare*, e *Quintilio*; *Commodo* fu onorato dal Senato col titolo di padre della patria, e dall' Imperatore con quello di *Auguſto*; nella qual occaſione *M. Aurelio* rilaſciò tutto quel che ſi dovea da' particolari, o all' Imperatore, o al teſoro, fin dal tempo, in cui *Adriano* avea anche rimeſſi tutti i debiti di ſimil natura (*z*). Nell' anno medeſimo ei donò agli abitanti di *Smirna* delle vaſte ſomme di denaro, rendendoli in sì fatta maniera abili a poter riedificare la loro città, la qual era ſtata preſſochè totalmente rovinata da un terribile tremuoto, il quale vien lungamente deſcritto da *Ariſtide* in una delle ſue orazioni (*a*): e poichè l' Imperatore ſi trattenne per tutto queſto anno in *Roma*, o nelle vicinanze di queſta città, riformò diverſi abuſi, parte col ſuo eſempio, e parte colla promulgazione di alcune leggi ſalutari. Quindi, avvegnachè non poteſſe ſopprimere i combattimenti de' gladiatori ſenza diſguſtare il popolo, ed ei foſſe d' altra parte nemico d' ogni crudeltà e ſpargimento di ſangue, permiſe a' combattenti di far uſo di ſpade ſpuntate, ſecondo appunto ſono le noſtre ſpade da ſcherma, dicendo, che con quelle eglino potevano egualmente far moſtra della lor arte e deſtrezza (*b*). L' anno appreſſo, in cui furon Conſoli *Orfito*, e *Giuliano Rufo*, poi-

Ritorno di M. Aurelio in Roma.

M. Aurelio entra trionfante in Roma assieme col Commodo.

Anno dopo il Diluvio 3176. di Cr. 177. di Roma 930.

Esempj della generosità e buon naturale di M. Aurelio.

Anno dopo il Diluvio 3177. di Cr. 178. di Roma 931.

(*x*) Dio. pag. 814. Philoſt. ſoph. XXXVII. Ariſtid. orat.
(*y*) Dio. ibid. Jul. Cap. pag. 29.
(*z*) Dio. ibid. Oroſ. lib. VII. cap. 15. Euſeb. Chron.
(*a*) Ariſtid. orat. XX. (*b*) Dio. in excerpt. Val. pag. 718.

Marco Aurelio marcia contro i Marcomanni.

poichè i *Marcomanni*, e i loro confederati rinnovarono la guerra con gran vigore, l' Imperatore determinò di marciare contro di essi in persona; ma prima di partirsi da *Roma*, diede in marito a *Crispina* figliuola di *Bruttio Presente*, *Commodo* suo figliuolo; e poscia portandosi in Senato, domandò licenza di prendere dal pubblico tesoro le somme necessarie per proseguire la guerra, dicendo, che un Imperatore nulla avea di suo proprio, nè anche il palazzo in cui vivea; ma che tutto appartenevasi al Senato, ed al popolo (*c*). Indi si portò al Campidoglio, ove dichiarò con giuramento, che dopo la sua esaltazione all' Impero, niun Senatore era stato posto a morte per suo ordine; che quelli, i quali erano periti nella ribellione, erano stati uccisi senza sua saputa; e ch' egli avrebbe a tutti risparmiata la vita, ed anche allo stesso *Cassio*, ove fosse stato in sua balìa di poter ciò fare. Or conciossiachè egli era eccellentemente versato nelle cose di filosofia, molte persone di lettere caldamente il pregarono a voler loro spiegare, prima che partisse da *Roma*, i punti più difficili, ed intrigati delle differenti sette di Filosofi; la qual cosa egli fece pontualmente, impiegando in ciò tre intere giornate: laonde parve a questi di sorte temere, che per la sua morte non si avessero a perdere sì fatte cognizioni; il che mostra chiaro, quanto perfettamente l' Imperatore fosse versato ne' differenti dogmi delle varie sette di Filosofi (*d*). Finalmente si partì da *Roma* insieme con suo figliuolo *Commodo* a' cinque di *Agosto* dell' anno 178. il quale era il diciottesimo del suo Regno (*e*). L' anno seguente *Commodo Augusto* e *T. Annio Aurelio Vero* essendo Consoli la seconda volta, *Marco Aurelio* riportò una segnalata vittoria da' *Marcomanni*, *Ermonduri*, *Quadi*, e *Sarmati*, per la quale sì egli, che *Commodo* suo figliuolo assunsero il titolo d' *Imperatore*, siccome apparisce da varie antiche iscrizioni (*f*). Tutto ciò che sappiamo di questa azione si è, che l' esercito *Romano* era comandato da *Paterno*, e che i *Germani* furono totalmente disfatti (*g*); in guisa che tutta la *Germania*, assieme colle differenti nazioni in essa abitanti, sarebbe stata costretta a sottomettersi al giogo *Romano*, se *Antonino* non fosse stato impedito dalla morte di coronare le sue conquiste colla soggiogazione di un paese sì possente ed estensivo. *M. Aurelio* morì l' anno appresso, in cui eran Consoli *Presente*, e *Sesto Quintilio Condiano*, a' 17. di *Marzo*, dopo aver vissuto cinquant'otto anni, dieci mesi, e ventidue giorni, e regnato, dalla morte di *Adriano Pio*, diciannove anni, e dieci o undici giorni (*h*). *Dion Cassio* afferma positivamente, ch' esso fu tolto di vita da' suoi medici, avvegnachè desiderassero di acquistarsi la benevolenza e favore di *Commodo*; ed aggiunge, che allora quando venne il Tribuno dall' Imperatore per ricevere da lui per l' ultima volta la *Parola*, *M. Aurelio* gli ordinò, che andasse da *Commodo*, e corteggiasse il Sole nascente, e non già quello, ch' era per tramontare (*i*). D' altra parte sembra, che *Giulio Capitolino* attribuisca la sua morte ad una malattia contagiosa; imperocchè ci dice, che la peste tuttavia facea strage nell' armata; ed aggiugne, che l' Imperatore con molto stento potè indurre suo figliuolo, ed i suoi amici a non abbandonarlo: la qual cosa gli dispiacque sì vivamente, che volle astenersi da ogni sorta di nutrimento. Due giorni prima di morire, raccomandò all' armata *Commodo* suo figliuolo, e scongiurò i suoi amici ad assisterlo co' loro consiglj. Nel settimo giorno della sua infermità desiderò di vedere nuovamente suo figliuolo, ma immediatamente licenziollo, temendo, che non avesse a rimanere infetto dello stesso morbo. Quindi

Anno dopo il Diluvio 3178. di Cr. 179. di Roma 932. Riporta da' medesimi una segnalata vittoria.

Morte di Marco Aurelio.

Anno dopo il Diluvio 3179. di Cr. 180. di Roma 933.

(*c*) Dio. pag. 814. (*d*) Jul. Cap. in Cass. pag. 41.
(*e*) Spart. in Comm. pag. 50. & Dio. pag. 814.
(*f*) Dio. pag. 810. Birag. pag. 227. Jul. Cap. in M. Aur. pag. 34.
(*g*) Dio. pag. 810. & 814.
(*h*) Idem ibid. & Theoph. Antioch. lib. III. pag. 137. Chron. Alex. pag. 614.
(*i*) Dio. pag. 814.

di tostochè *Commodo* se ne partì, l' Imperatore si compose in tal maniera nel suo letto, che sembrava di voler dormire, e spirò la notte seguente (*k*). Egli morì, secondo *Tertulliano* (*l*), in *Sirmio*, oggi *Sirmich* nella *Sclavonia*; e secondo i due *Vittori*, in *Vendobona*, oggi *Vienna* nell' *Austria*. Quanto poi fosse grande la tristezza ed il dolore, che sentì la soldatesca e 'l popolo *Romano* per la perdita d' un Principe sì buono, e sì grande, a noi non fa d'uopo di qui ridirlo. Il suo corpo o anzi le sue ceneri furono trasportate a *Roma*, ed ivi depositate nel monumento di *Adriano*. Fu immediatamente annoverato fra il ruolo degli Dei, gli fu eretto un tempio, e gli fu stabilito in suo onore un ordine di Sacerdoti. Chiunque non avea in sua casa qualche immagine o statua di *Marco Aurelio*, era tenuto per una persona sacrilega, dice *Giulio Capitolino*, a tempo di cui, cioè nel Regno di *Diocleziano*, *Marco Aurelio* era tuttavia venerato in moltissime famiglie fra i loro Dei domestici (*m*). Ei fu senza alcun dubbio uno de' più grandi ed ottimi Principi, che avesse giammai avuto in mano lo scettro Imperiale, e l' unico suo difetto, secondo *Dion Cassio*, era la soverchia sua bontà; imperocchè sebben egli ricompensasse con grande generosità i buoni, ed i virtuosi, pur tuttavia non teneva a freno e puniva colla dovuta severità i viziosi, e scellerati: donde addiveniva, che alcuni Governatori di Provincie, avvegnachè si fidassero del suo buon naturale, saccheggiavano, e spesse volte anche impunemente, i popoli alla lor cura commessi. *Giulio Capitolino* lo biasima per aver usata della connivenza in osservando gli eccessi mostruosi della moglie, e per avere promosso al Sovrano potere *L. Vero*, quale dovea ben sapere, ch' era affatto incapace, e totalmente indegno d' una sì sublime dignità; da che *Antonino Pio* d' altro titolo non avea stimato a proposito di onorarlo, che di quello di *Cesare* solamente. L' Imperatore *Giuliano* antepone *Marco Aurelio* a *Cesare*, ad *Augusto*, ed a tutti gli altri Principi, che aveano regnato fino al suo tempo; ma insieme trova che criticare in lui, per aver lasciato in testamento l' Imperio al suo vizioso figliuolo *Commodo*, e non già a *Pompejano* suo genero, ch' era un personaggio dotato di parti straordinarie, e fornito di tutte quelle virtù, e necessarie qualità, che a dir vero richieggonsi per l'esercizio d' una carica sì grande ed importante (*x*). *Le meditazioni* di *Marco Aurelio*, le quali son pervenute a' tempi nostri, vengono altamente commendate da tutti gli antichi, come quelle che sono un epitome delle migliori regole, che l' umana ragione, o la filosofia può suggerire per la condotta di una vita virtuosa. Alcuni han posto in dubbio, se quel tanto, che ci è stato trasmesso, sia tutta l' opera, o solamente un compendio di essa, avendo osservato, che consiste di sentenze non bene unite insieme e connesse, e delle quali il senso non è sempre compiuto; ma i più valenti critici sono d' opinione, che *Marco Aurelio* abbia lasciata la sua opera, appunto come trovasi al presente, avendola composta solamente per suo uso privato (*y*). Ella consiste di undici libri, de' quali il primo sembra, che sia stato composto nel fervore della guerra *Marcomannica*, mentre egli stava accampato lungo le sponde del *Gran* nel paese de' *Quadi* (*z*). Il secondo libro fu terminato da lui in *Carnunto*, della qual città noi abbiamo sopra favellato, ove risiedette, secondo *Eutropio*, per tre anni interi. Sembra ch' egli avesse posta l' ultima mano a quest' opera prima della morte di *Faustina*; conciossiachè nel nono libro parla di lei come tuttavia in vita, e prossima ad infantarsi, cioè a dire, prima che terminasse l' anno 175. quindicesimo del suo Regno (*a*). Qui fa d' uopo

M. Aurelio è annoverato fra i Dei.

Difetti di M. Aurelio.

Meditazioni di M. Aurelio.

(*k*) Jul. Cap. pag. 34.
(*l*) Tertull. apol. cap. 25.
(*m*) Jul. Cap. pag. 34.
(*x*) Julian. Cæs. 13. 14. 22. 23. 41. 49.
(*y*) Vide Voss. Hist. Græc. lib. 1. cap. 14.
(*z*) M. Aur. lib. 1. cap. 15.
(*a*) Idem lib. 1x. cap. 3.

uopo riflettere a non confondere questo libro con un altro intitolato *Horologium principum*, che fu pubblicato sotto il nome di *Marco Aurelio*, ma credesi, che sia stato composto da *Antonio Guavara* Vescovo *Spagnuolo* (*b*). Or conciossiachè *Marco Aurelio* fosse un grande fautore delle lettere, fiorirono perciò nel suo Regno molti eccellenti Scrittori, e specialmente Filosofi. *Taziano* discepolo di *Giustino* il *Martire* ci dice, che i Filosofi Pagani erano sì lungi dal praticare la povertà, la quale raccomandavano agli altri, che anzi per contrario molti di loro godeano delle grosse pensioni, ricevendo dall' Imperatore sopra seicento monete d' oro ogni anno, senza prestare allo Stato alcun altro servigio, e senza avere altro merito, che quello di portare le barbe lunghe (*c*). Quanto poi agli Scrittori, che fiorirono circa questo tempo, ne daremo a' nostri lettori un particolare racconto nella seguente annotazione (H).

CA-

(H) I più celebri tra i Filosofi furono *Cresenzo*, *Celso*, *Luciano*, *Demonace*, *Alessandro* il famoso impostore, *Sesto* lo Stoico, *Sesto* l' Empirico, *Numene*, *Ermogene*, *Aristide*, *ec.* *Cresenze* fu un Filosofo *Cinico*, e secondo il carattere, che di lui ci dà *Taziano* (16), fu interamente abbandonato ad ogni sorta di laidezze. Egli inveì acremente contro i *Cristiani*, i quali tacciò di empietà, e di ateismo, tuttochè in varie conferenze e dispute fosse stato convinto della verità da *Giustino* il *Martire*, il quale principalmente a sua istigazione fu coronato del martirio (17). Se questo Autore abbia lasciata qualche sua opera, noi nol sappiamo. Troviamo mentovati da *Origene* due Filosofi, i quali portano il nome di *Celso*, ed ambidue della seta di *Epicuro* (18); de' quali uno fiorì sotto *Nerone*, e l' altro sotto *Adriano*, ed i suoi immediati successori (19). Di questi il secondo scrisse diversi libri contro la magia, molto commendati da *Luciano*, il quale a lui dedicò la sua Istoria del celebre impostore *Alessandro*, ch' egli imprese a comporre a sua istigazione (20). Alcuni distinguono questo Scrittore dall' Autore de' discorsi contro i *Cristiani*, che *Origene* ha confutati; ma il *Bruenio*, e la maggior parte de' critici attribuiscono allo stesso Scrittore ai i libri contro la magia, che quelli contro la Religione *Cristiana*. Egli è certo, che *Celso*, cui *Origene* rispose, visse lungamente prima del suo tempo, ma non già prima del Regno di *Marco Aurelio*; imperocchè esso non solamente parla de' *Marcionisti*, i quali comparvero la prima volta circa l' anno 142. quinto del Regno di *Antonino* il *Pio*, ma eziandio de' seguaci di *Marcellina* donna della setta di *Carpocrate*, che venne a *Roma* nell' anno ventesimo del Regno di *Marco Aurelio* (21). Egli è probabile, che quelli pubblicasse la sua opera contro i *Cristiani* durante la persecuzione di *M. Aurelio*, avvegnachè ce li rappresenta, come ridotti alla necessità di doversi nascondere e star celati per timore di essere strascinati al patibolo (22). *Crisostomo* fa menzione d' un certo *Celso*, senza dubbio lo stesso Scrittore, che pubblicò alcuni pezzi contro la Religione *Cristiana*, prima del tempo di *Porfirio* di *Batanea* (23). *Celso* intitolò la sua opera contro i *Cristiani*, *Vera discorsi*; ma *Origene* dimostra, ch' egli niuna cosa tanto meno avea innanzi agli occhi, quanto la verità, e confuta con gran dottrina, pietà, e giudizio. Molti Scrittori riguardano la risposta di *Origene* a *Celso*, come la migliore apologia a favore della *Cristiana* Religione, che siasi giammai data alla luce (24). *Eusebio* pensa, ch' ella contenga quanto mai è stato detto, o si dirà sopra d' un tal soggetto (25). *Origene* scrisse nel Regno dell' Imperatore *Filippo*, il quale fu ucciso nell' anno 249. (26).

Le opere di *Luciano* son pervenute a' tempi nostri, e sono meritamente ammirate per l'eleganza e purezza dello stile; ma nel tempo stesso si scorgono ripiene di empj ed ateistici sentimenti, dond' egli ha tratto il soprannome di *Ateista*, o sia *Bestemmiatore* (27). Egli era nativo di *Samosata* nella *Siria*, e di bassa discendenza: nel tempo della sua gioventù ei declamò, ed esercitò l' uffizio di Avvocato, e poscia nella sua vecchiezza servì al Governatore dell' *Egitto*, in qualità di registratore di scritture (28). *Suida* scrive, che credeasi ch' et

(16) *Tatian. pag.* 157.
(17) *Euseb. lib.* IV. *cap.* 16.
(18) *Orig. in Cels. lib.* I. *pag.* 8.
(19) *Idem ibid.*
(20) *Lucian. pseud. pag.* 498.
(21) *Orig. in Cels. lib.* VIII. *pag.* 424. *& lib.* V. *pag.* 272. *Iren. lib.* I. *cap.* 24.
(22) *Idem ibid.*
(23) *Chrys. in* I. *Corinth. hom.* VI.
(24) *Vide Du Pin. tom.* I. *pag.* 388. 389.
(25) *Euseb. lib.* VI. *cap.* 36.
(26) *Idem ibid. & Hier. pag.* 433. 434.
(27) *Suid. pag.* 55.
(28) *Lucian. Hist. pag.* 359. *& apolog.* 262.

(*b*) Prol. Voss. Hist. Graec.

(*c*) Tatian. pag. 137.

ei fosse stato divorato da' cani; conciossiachè avesse posta in ridicolo la Religione *Cristiana*, senza perdonarla neppure all'Autore di essa; ma d'una tal morte non si trova fatta alcuna menzione da niun Scrittore, il quale fiorì prima di *Suida*. Certuni dicono, ch'egli abbracciasse, e poscia rinunziasse la Religione *Cristiana*; ma questa opinione è solamente fondata sopra d'una falsa traduzione della parola *δημηγόρος*, come leggesi in *Suida*, voltata in lingua *Latina* nella parola *concionator*; e sopra d'una credenza che *Luciano* era meglio inteso de' dogmi e della dottrina de' *Cristiani*, di quel che non lo erano gli altri *Pagani*. Egli scrisse la vita di *Sostrate* della *Beozia* famoso Filosofo, il quale praticava delle grandi austerità (29); ma quest'opera non è giunta a' tempi nostri. Alcuni contro ogni ragione, e senza alcuna autorità hanno attribuita a lui la vita di *Apollonio Tianeo*, la quale fu scritta da *Filostrato* (30). Secondo *Eunapio*, *Luciano* scrisse parimente la vita del Filosofo *Demonace*, di cui egli era stato discepolo, e ce lo rappresenta come il più gran Filosofo de' tempi suoi; ma per dirla chiaramente, egli altro non era che un *Cinico*, in cui si trovava un po più di coltura e polizia, che negli altri della sua setta. Ciò che noi troviamo essere in lui degno di maggior lode si è, che sebbene ei fosse d'una famiglia nobile, ricco, eloquente, e ben versato in ogni genere di letteratura, pur tuttavia amava di vivere in povertà, praticava delle grandi austerità, e non permetteva ad alcuno, che lo assistesse o gli prestasse alcun servigio. Allorchè giunse all'età avanzata, nella quale non potea più vivere, senza essere ajutato e soccorso dagli altri, scelse piuttosto di morirsene della fame, che permettere ad alcuno, che gli recasse alcun sollievo. Ei fu nativo dell'Isola di *Cipro*, ma visse in *Atene*, ove fu molto stimato nel tempo della sua vita, e fu egualmente compianto dopo la sua morte. In occasione, che gli *Ateniesi* intendeano di stabilire nella loro città un combattimento di gladiatori, ei disse loro: *ch'eglino doveano prima rovesciare e totalmente demolire un altare, che aveano innalzato alla Pietà*. In oltre avendo l'Imperatore detto ad alcuni suoi amici, che domandassero al Filosofo in nome suo, qual fosse la maniera di governare, ei rispose: *parlar poco, udir molto; e non farsi trasportare dalla collera, allorchè si è in qualche passione* (31). *Luciano* nel suo dialogo su l'amicizia parla di varie guerre fra gli *Sciti*, i quali abitavano lungo le sponde del *Tanai*, e gli altri Barbari settentrionali, e specialmente que' del *Bosforo*, i quali a' tempi di *Luciano* furono prima governati da *Leucanore*, e poscia da *Eubiote* suo fratello naturale. Egli è probabile, che *Leucanore* fosse succeduto a *Remetalce*, il quale era Re del *Bosforo* nel Regno di *Antonino Pio*. I vascelli, che salvarono *Luciano*, siccome noi fra poco riferiremo, trasportarano nel *Ponto* gli Ambasciatori di *Eupatore* Re dello stesso paese, o per quivi pagare il denaro, che annualmente doveano contribuire a' *Romani*, ovvero per ricevere quel che i *Romani* ogni anno pagavano loro; imperocchè le parole *ἐπὶ κομιδῇ* sono capaci d'ambedue le interpretazioni. *Eubiote* nella sua guerra contro gli *Sciti* condusse seco tutti i *Greci*, secondo l'espressione di *Luciano* (32); cioè a dire, come noi supponiamo, gli abitanti delle Città *Greche* nel *Chersonneso*; la qual cosa conferma l'opinione di quelli, i quali sostengono, che i Re del *Bosforo* eran padroni d'un tal paese. Il racconto poi, che ci dà *Luciano* del celebre impostore *Alessandro*, è a dir vero molto gustoso ed aggradevole. Questi era nativo di *Abonitiches* Città marittima della *Panfilia*, ed era generalmente stimato e riverito come un Profeta a riguardo delle sue pretese predizioni, e simulati miracoli. Nulla però di meno *Luciano*, il quale non di leggieri si lasciava ingannare, riguardollo come un impostore, mise in ridicolo i suoi miracoli, e lo espose ad essere beffato in tutte le compagnie; ciocchè irritò talmente l'animo del preteso Profeta, che proccurò di sollevare contro di lui i suoi compatriotti, cioè, gli abitanti di *Abonitiches*. Pur con tutto ciò *Alessandro* qualche tempo dopo finse d'essersi con lui riconciliato, offerendogli eziandio un vascello, perchè si facesse trasportare nella Città di *Amastri* nel *Ponto*, ove lo chiamavano i suoi affari. *Luciano* accettò l'offerta, ma non restò poco sorpreso da spavento, allora quando essendosi già per lungo tratto di mare scostati da terra, osservò, che il pilota tutto in un tempo scoppiò a piangere, ed a fare varj segni a' marinari. *Luciano* credea, che il vascello fosse in pericolo, ma fu sopraffatto da maggiore spavento, allora quando il pilota francamente gli disse, ch'egli avea ricevuti ordini positivi da *Alessandro* di gettarlo in mare; ma ciò non ostante, ei non poteva in conto alcuno indursi a commettere questo delitto nella sua vecchiaja, dopo aver per molto tempo tenuta una vita affatto scevera da alcuna taccia o biasimo. Per il che lo lasciò in un'Isola deserta e sterile, ove infallibilmente *Luciano* avrebbe dovuto tosto perire, se non fosse stato salvato da' vascelli del Re *Bosforo*, i quali portò il caso, che per colà passassero. Or *Luciano* volea indrizzarsi contro di *Alessandro* innanzi al Governatore del *Ponto* e della *Bitinia*; ma questo Magistrato il dissuase da ciò fare, dicendogli, ch'esso non potea condannare *Alessandro*, senza incorrere nel dispiacere di *Rutiliano*, il quale aveva un braccio molto possente nella corte, e si avea altresì nella sua vecchiaja presa in moglie la figliuola dell'impostore, credendo, che la luna fosse la madre di lei. Ed in questa maniera altro mezzo non

(29) *Idem in vit. Demonac. pag. 5 6.*
(30) *Vide Voss. Hist Græc. lib 11. cap. 15.*
(31) *Lucian. in vit. Demonac. pag. 546. ad 555.*
(32) *Idem toxar. pag. 631. ad 638.*

non rimase a *Luciano* di vendicarsi di *Alessandro*, se non se quello di scrivere la sua vita, e dipingerlo a' lettori co' veri suoi colori; ma questo pezzo non fu da lui pubblicato, se non dopo la morte dell' impostore, la quale, per quel che ne sembra, accadde nel Regno di *Marco Aurelio*.

Sesto era nativo di *Cheronea* nella *Beozia*, di setta *Stoico*, ed era stato precettore di *Marco Aurelio*, e *L. Vero*. Moltissimi Scrittori suppongono, ch'egli sia stato nipote di *Plutarco*. *M. Aurelio* eziandio dopo che fu creato Imperatore, si portò frequentemente ad ascoltarlo, e confessa nelle sue meditazioni, ch' egli era a lui tenuto di molte eccellenti regole, appartenenti ad una condotta di vita morigerata e virtuosa (33). *Apulejo* si gloria di essere disceso da lui per parte di madre (34). Nel tempo stesso fiorì un altro Filosofo, il quale avea lo stesso nome, ma era nato nella *Libia*, e di setta *Pirroniano* (35). Questi vien appellato l'*Empirico*, da *Galeno*, e da *Diogene Laerzio*; ed alcune delle sue opere son pervenute a' tempi nostri (36). *Suida* lo confonde coll' altro *Sesto*, e questo *Sesto* il confonde con *Sesto Cendiano*, il quale fu Console nell' anno 180. Vi sono tuttavia esistenti quattrocento trenta sentenze d' un Filosofo chiamato *Sesto* o *Sisto*, le quali furono tradotte in lingua *Latina*, da *Rufino* di *Aquileja* sotto il nome di *S. Sisto* Papa e Martire (37). *S. Agostino* visse per qualche tempo in inganno quanto all' Autore di esse (38); ma *San Girolamo* in varj luoghi delle sue opere le attribuisce a qualche Filosofo della setta di *Pittagora* (39). Si suppone similmente, che circa questo tempo sia fiorito *Numene*, le di cui opere sono spesso citate da *Eusebio*, e *Teodoreto* contro i *Pagani*. *San Clemente Alessandrino* il cita, a cagione del seguente famoso detto, *che Platone allorchè parlava* Greco, *pareva un* Mosè (40). Ei fu, secondo *Suida* (41), nativo di *Apamea* nella *Siria*; e dimostra, che *Platone* copiò da *Mosè* tutto ciò, ch' ei scrisse intorno a DIO, ed alla formazione dell'Universo (42). Egli è stato biasimato da' *Pagani* per avere spiegati i misterj di *Cerere e Proserpina*, le quali Dee, per quel che si dice, a lui comparvero in abito di pubbliche prostitute, per rimproverarlo in quella maniera dello stato, cui esso aveale ridotte, per aver manifestate al Mondo le cerimonie, che si praticavano nella celebrazione de' loro misterj; la qual cosa non era per esse di troppo onore. In oltre *Numene* pubblicò diverse altre opere, le quali sono frequentemente citate da *Origene*, *Eusebio*, *Eunapio*, *Teodoreto*, ed *Esichio*; ma niuna di esse è giunta fino a' tempi nostri (43). Sembra, ch' egli abbia uniti insieme i dogmi di *Platone*, e di *Pittagora*, quindi è, che alcuni lo annoverano fra i seguaci di *Platone*, ed altri fra quelli di *Pittagora* (44). *Crone*, *Aristocle*, *Antioco*, *Alessandro*, *Ermogene*, *Aristide*, e *Frinico* furono tutti contemporanei di *Numene*. *Crone* fu uno de' suoi discepoli, scrisse un trattato su la generazione delle cose, che noi troviamo citato da *Origene*, e *Plotino* (45). *Aristocle* era nativo di *Pergamo*, e dapprima Filosofo *Peripatetico*, ma poscia abbandonò lo studio della filosofia, e si applicò a quello dell' eloquenza sotto il celebre *Erode Attico*. Ei declamò nel suo proprio paese, ma non incontrò quell' applauso, che da lui si aspettava (46). *Antioco* era nativo di *Ega* nella *Cilicia*, Sofista di professione, ed uno de' discepoli di *Dionisio* il *Milesio*, di cui abbiamo ragionato nel Regno di *Adriano*. Sembra, che *Filostrato* abbia fatto di lui grande stima, e non immeritamente, avvegnachè dicesi, che avesse disprezzato in sommo grado le ricchezze, e che avesse impiegate tutte le sue sostanze in comperare le vettovaglie per i suoi poveri compatriotti, durante il tempo d' una carestia (47). *Alessandro* fu parimente un Sofista di professione, e viene molto commendato da *Filostrato*: ei nacque in *Seleucia*, la quale in questo tempo andava compresa nella *Cilicia*, ma poscia fu fatta Metropoli dell' *Isauria*. Credesi, che sua madre, tuttochè maritata, lo avesse generato mediante un reo commercio con *Apollonio Tianeo* (48), la di cui castità è stata da alcuni Scrittori molto lodata. Esso fu uno de' discepoli di *Favorino*, fu gran favorito di *Adriano*, e poscia Segretario di *Marco Aurelio* per la lingua *Greca*. *Ermogene*, nativo di *Tarso*, si acquistò tanta fama e riputazione tra i Sofisti in tempo che non avea più che soli quindici anni, che *Marco Aurelio* si portò in persona ad udirlo, rimase molto ammirato del suo straordinario talento, e lo colmò di donativi; ma siccome egli nell' età fanciullesca sorpassava in sapere moltissimi uomini, così poi, dice *Filostrato* (49), allora quando ei giunse all' età virile, meritava di essere annoverato tra i fanciulli. Tuttavia però ei visse fino ad un età molto avanzata, disprezzato però sempre mai da quelli, i quali lo aveano un tempo ammirato (50). *Aristide*, che fu uno de' più celebri Sofisti de' suoi tempi, fu nativo di *Adrianothera* nella *Misia*: ei viene molto commendato, a cagione della sua eloquenza, da *Frinico* suo contemporaneo (51), da *Filostrato* (52), e generalmente da tutti gli antichi; ma se egli abbia sopravanzato, come dicesi,

(33) *M. Ant. lib. 1. cap. 6.*
(34) *Apul. met. lib. 1. pag. 103.*
(35) *Ruald. vit. Plutarch. cap. 5.*
(36) *Vid. Jons. lib. 11. cap. 1.*
(37) *Bib. patr. pag. 565.*
(38) *Aug. retract. lib. 11. cap. 42.*
(39) *Hier. ad Cte. cap. 1. in Ezech.* XVIII. &c.
(40) *Clem. strom. 1.*
(41) *Suid. pag. 242.*
(42) *Idem ibid.*
(43) *Vide Jons. lib.* III. *cap. 10.*
(44) *Idem ibid.*
(45) *Idem ibid.*
(46) *Philostr. Soph.* XXIX.
(47) *Idem Soph.* XXXI.
(48) *Idem ibid.*
(49) *Idem ibid.*
(50) *Dio. lib.* LXXI. *pag. 802.*
(51) *Phot. cap. 158.*
(52) *Philos. Soph.* XXXV.

ceſi, che realmente aveſſe fatto, tutti gli altri Soſiſti; diverſe ſue orazioni, che ſono giunte a' tempi noſtri (53), ci convincono come noi non abbiamo alcuna ragione di compiangere la perdita delle ſue opere. Egli era ſoggetto a varie infermità, ed era in continue indiſpoſizioni. Finalmente leggiamo nel ſuo giornale, ch'egli intitola *Diſcorſi Sagri*, molte coſe intorno alle malattie ed a' loro rimedj, le quali ei pretende d'aver appreſe da *Eſculapio* ne' ſuoi ſogni (54); ma non oſtante le ſue infermità, pure viſſe molto tempo, e morì nel Regno di *Commodo*.

Lucio, o come vien da altri appellato *Saturanzio Apulejo*, fu nativo di *Madaura* colonia *Romana*, ne' confini della *Numidia* e *Getulia*, fu figliuolo di uno de' principali uomini della detta città, e di *Salvia*, ch'era una delle diſcendenti di *Plutarco* (55). Egli paſsò il tempo della ſua fanciullezza parte nella *Grecia*, avvegnachè ſua madre foſſe originaria della *Teſſaglia*, e parte in *Cartagine*, ove apparò, ſenza l'ajuto di niuno che lo iſtruiſſe, la lingua *Latina*, tutto che non ſenza gran fatica e difficoltà, com' ei medeſimo confeſſa. Da *Cartagine* poi andò in *Atene*, ove ſi applicò allo ſtudio della poeſia, geometria, dialettica, e muſica; e s' informò perfettamente de' differenti dogmi delle differenti ſette di Filoſofi, fra cui abbracciò quella di *Platone*, la quale non per tanto non potè diſtoglierlo dallo ſtudiare la magia con grande applicazione. Diceſi, che ſia ſtato sì bene verſato in ſimile arte, che giunſe ad operare eziandio varj portenti, i quali i Pagani opponevano a quelli del noſtro SALVATORE (56); ſe non che di queſti miracoli non ſe ne hanno buone teſtimonianze; ed avvegnachè *Apulejo* medeſimo foſſe accuſato qual Mago innanzi a *Claudio Maſſimo* Proconſole dell' *Africa*, proccurò di purgarſi da ſimil taccia, come da un enorme misfatto, per mezzo d' un eccellente diſcorſo, ch'è giunto a' tempi noſtri (57). Crederi, che aveſſe ſtudiato una tal arte nella *Teſſaglia*, ov' ella era in grande richieſta (58). *S. Agoſtino* (la qual coſa ſembra a noi molto ſtrana) dubita, ſe quel che *Apulejo* ſcrive di ſe, cioè di eſſere lui ſtato trasformato in un aſino, per mezzo d' una magica pozione, ſia vero o favoloſo (59). Gli ſteſſi Pagani riguardavano le ſue metamorfoſi, come coſe, le quali poteano ſolamente tenere a bada, ed intertenere i fanciulli (60). Egli ſcriſſe con grande eleganza così nella lingua *Greca*, che nella *Latina*, ſebbene il ſuo ſtile ſia alquanto affettato, le ſue parole ſieno diſuſate, ne formi egli ſteſſo delle nuove, e bene ſpeſſo dia nuove idee alle vecchie. Egli era tenuto per uno de' più eloquenti uomini della ſua età, ma nè la ſua eloquenza, nè l' altre ſue ſtraordinarie doti e qualità lo innalzarono giammai ad occupare alcuna dignità nell' *Imperio*; quantunque ei foſſe molto lontano dal diſprezzare gli onori, ſiccome appariſce dalla maniera, ond'eſſo parla non ſolo di una ſtatua a lui eretta in *Oea*, città della Provincia di *Tripolitana*, ove ſi preſe in moglie una donna chiamata *Pudentilla*; ma eziandio dell'offizio di Pontefice a lui conferito nella ſua propria patria, per il quale veniva ad aver diritto di far rappreſentare combattimenti di gladiatori, e di beſtie ſelvagge. Tuttavia ſono eſiſtenti alcuni pezzi, ſcritti da *Apulejo*, ed alcuni frammenti di altri Autori, i quali ſi ſono già da gran tempo perduti: de' primi, alcuni altro non ſono, che una ſemplice traslazione di *Ariſtotile*, o di altri antichi Scrittori (61). Ei viene ſpeſſo citato dagli antichi, come appariſce dalla raccolta di ſimili citazioni prefiſſa alle ſue opere; ma ſoprattutto da *S. Agoſtino*, il quale ſi prende gran pena in confutare la ſua falſa teologia (62).

Fra gl' Iſtorici, che fiorirono ſotto *Marco Aurelio*, quelli di maggior conto ſono, *Polieno* di *Macedonia*, il quale dedicò a *Marco Aurelio*, e *Lucio Vero* gli otto libri degli ſtratagemmi pubblicati da *Caſaubono* (63). Ei laſciò altre opere, fra cui ſi trova una deſcrizione della città di *Tebe*, le quali però ſi ſono da lungo tempo già perdute (64). *Aminziano* ſcriſſe e dedicò a *Marco Aurelio* l' Iſtoria di *Aleſſandro il Grande*, la quale non era troppo ammirata; pubblicò ſimilmente la vita di *Domiziano*, e le vite di alcuni altri Principi *Latini* e *Greci* (65); ma niuna delle ſue opere è pervenuta a' tempi noſtri. Le opere di *Damofilo* ſono ſoggiaciute al medeſimo fato: queſti era Filoſofo inſieme e Soſiſta, educato, come ci fa ſapere *Suida* (66), da *Giuliano*, il quale fu Conſole nell' anno 175. quindiceſimo del Regno di *M. Aurelio*. Egli viene frequentemente citato dall' Imperatore *Giuliano*, il quale ſuppone, che ſia ſtato nativo della *Bitinia*: queſto Filoſofante dedicò alcune delle ſue opere a *Lollio Maſſimo* (67). L' Iſtoria poi della *Grecia*, ſcritta da *Pauſania* in dieci libri, è giunta a' tempi noſtri, ed in eſſa l' Autore va deſcrivendo con gran cura ed eſattezza sì la ſituazione, che le antichità di ciaſcuna città, ed inſieme quanto vi avea di curioſo, che a' tempi ſuoi potea vederſi in un paeſe un tempo tanto famoſo. Alcuni critici però lo cenſurano, concioſſiachè abbia miſ-

(53) *Vide Phot. cap.* 246. *&c.*
(54) *Philoſtr. ibid. Suid. pag.* 426.
(55) *Apul. met. lib.* 11. *pag.* 115. *& prol. pag.* 29.
(56) *Hier. Pſ.* lxxxi. *Lact. lib.* v. *cap.* 3. *Aug. epiſt.* cxxxvi.
(57) *Apul. Apol.*
(58) *Vit. Apul. pag.* 35.
(59) *Aug. Civit. Dei lib.* xviii. *cap.* 18.
(60) *Voſſ. Hiſt. Grac. lib.* iv. *Macrob. in ſomn. Scipion. lib.* 1. *cap.* 2.
(61) *Apul. prol.*
(62) *Aug. Civ. Dei, lib.* viii. *cap.* 14.
(63) *Voſſ. Hiſt. Grac. lib.* ii. *cap.* 14.
(64) *Suid. pag.* 559.
(65) *Phot. cap.* 131.
(66) *Suid. pag.* 640.
(67) *Vide Jonſ. lib.* iii. *cap.* 31.

mischiate e sparse nella sua Istoria molte favole, le quali, ciò non ostante, pure sono di grande uso e giovamento per bene intendere il senso degli antichi Scrittori (68). Apparisce dalle citazioni di *Stefano* il Geografo, ch' ei descrisse secondo la stessa maniera non meno la *Fenicia*, che la *Siria*: in oltre dà gran lodi ad *Antonino Pio*, e rammenta le sue guerre co' *Germani*, *Sarmati*, ed altre barbare nazioni; donde apparisce, ch' ei non avea finito di scrivere nell' anno cento settantacinque (69). Quanto poi a ciò, che accadde dopo il Regno di *Marco Aurelio*, ei non ne riferisce cosa veruna, donde possiamo conchiudere, ch' egli o sia morto, o abbia terminata la sua opera sotto il detto Principe. *Filostrato* parla di un certo *Pausania* Sofista, nativo di *Cesarea* nella *Cappadocia*, e discepolo di *Erode Attico*, del quale egli osserva, che abbia consumata la maggior parte della sua vita in *Roma*; che in parlando ei mutava tutte le quantità, e non distingueva le lettere, che aveano un simile suono; la qual cosa però era comune a tutti i *Cappadoci* (70). *Filostrato* attribuisce a lui solamente alcune declamazioni; onde è, ch' egli secondo la nostra opinione, si dee distinguere dall' Istorico d' un tal nome; sebbene *Vossio* e *Silburgio* vogliano, che l' Autore dell' Istoria, e delle declamazioni sieno un medesimo Scrittore (71); imperocchè non possiamo indurci a credere, che *Filostrato* avesse voluto passare sotto silenzio un' opera sì grande ed importante, se ne fosse stato l' autore il suddetto Sofista. *Suida* parla d' un altro *Pausania* di nascita *Lacedemone*, il quale scrisse l' Istoria del suo proprio paese: ma noi dobbiamo anche distinguere questo dall' Autore dell' Istoria della *Grecia*, il quale riprende i *Lacedemoni* con grande libertà, e 'l di cui dialetto più si approssima al *Gionico*, che al *Dorico*, ch' era il dialetto de' *Lacedemoni* (72).

Nel principio del Regno di *Marco Aurelio* fiorì un certo *Giamblico* di nascita *Babilonese* e di professione Mago. Pubblicò varie opere in lingua *Greca*, e fra le altre una intitolata *Babilonica* (73), la quale, per quel che ei dice *Tennulio*, si conserva tuttavia nella famosa libreria dell' *Escuriale* nella *Spagna* (74) e per avventura ella fu consumata da un incendio accaduto negli ultimi tempi, al di cui reo fato soggiacquero eziandio molti inestimabili manoscritti conservati nella suddetta celebre libreria. *Leone Allazio* pubblicò un frammento di quest' opera. *Vossio* pensa, che la *Babilonica* di *Giamblico* altro non sia; che un ridicolo romanzo, di cui *Fozio* si ha preso l' incomodo di darcene un troppo lungo estratto. Sembra, che *Suida* ci voglia insinuare la medesima cosa. *Fozio* ci dice, che *Giamblico* era di sua origine schiavo, e riferisce diverse particolarità intorno a lui, le quali ha copiate da un incognito Autore (75). *Teofilo* di *Antiochia* ci ha tramandata una tavola degl' Imperatori *Romani* da *Giulio Cesare* fino alla morte di *Marco Aurelio* cogli anni, mesi, e giorni de' loro rispettivi Regni. Questa tavola fu fatta da uno de' liberti di *Marco Aurelio* appellato *Chrysores*, e non già *Crator*, siccome *Vossio* lo chiama, caduto in quest' abbaglio, a cagione del testo di *Teofilo*, ove noi leggiamo ὁμεῖ Κρίτωρ in cambio di νομενκλάτωρ, siccome vien corretto da *Scaligero* (76). La sopraccennata tavola fu copiata da un' opera di *Chrysores*, la quale conteneva i nomi e la cronologia di tutti quelli, che aveano governato in *Roma*, dalla fondazione della città fino al tempo di *Marco Aurelio* Imperatore: Lo *Scaligero* l' ha aggiunta alla cronologia di *Eusebio*, ed ella si può similmente ritrovare nelle opere di *Clemente Alessandrino*, purgata da moltissimi di quegli errori, che scorsero in quelle di *Teofilo*.

Emilio Parteniano compose l' Istoria di tutti quelli, i quali tentarono di usurpare il Sovrano potere, e non terminò la sua Istoria prima dell' anno 175. poichè scrisse la vita di *Avidio Cassio*: vien citato da *Vulcazio Gallicano*, il quale fiorì sotto il Regno di *Diocleziano*. *Vossio* lo annovera fra gli Storici *Latini* (77). *Procolo* il grammatico, che insegnò a *Marco Aurelio* la grammatica *Latina*, e fu per tale riguardo innalzato da lui al Consolato, pubblicò un' opera sopra i paesi forestieri, oppure come leggono alcuni, *religioni forestiere*, *de regionibus*, ovvero, *religionibus* (78). Egli era di nascita *Africano*, ma perfettamente versato nella lingua *Latina* (79). *Efestione* ed *Arpocrazione*, i quali instruirono *L. Vero* nella lingua *Greca* (80), ci hanno ambidue lasciate alcune lor opere: in fatti è a noi pervenuto un eccellente componimento *de re metrica*, il quale sembra di essere antichissimo, e porta il nome d' un certo *Efestione* grammatico di *Alessandria*, ed è comunemente attribuito ad *Efestione* precettore di *Lucio Vero*. *Suida* fa menzione di varie altre opere da lui pubblicate (81). Tuttavia sussiste un altro dottissimo componimento sopra i dieci Oratori di *Atene* fatto da un certo *Valerio Arpocrazione*,

(68) *Voss. hist. Graec. lib.* II. 14.
(69) *Paus. lib.* VIII. *pag.* 272.
(70) *Philost. Soph.* XXXIX.
(71) *Voss. ibid.*
(72) *Suid. pag.* 466.
(73) *Photius cap.* 49.
(74) *Voss. ibid. lib.* IV. *pag.* 582. & *Samuel. Tennul. in not. ad Jambl. arith. Arnemiae ann.* 1668.
(75) *Phot. pag.* 241.
(76) *Vide Scalig. in Chron. Euseb. pag.* 396.
(77) *Voss. Hist. Lat. lib.* III.
(78) *Treb. Pollio. Histor. trigin. tyrannor. pag.* 195.
(79) *Voss. Hist. Lat. lib.* I. *cap.* 12.
(80) *Jul. Cap. in vit. Ver. pag.* 53.
(81) *Suid. pag.* 1209.

zione, il quale si suppone, che sia stato precettore di *Lucio Vero* (82). In questo tempo fiorì parimente *Apollonio* di *Alessandria*, soprannominato *Dyscoles* il quale pubblicò diversi pezzi grammaticali. Alcune delle sue opere son pervenute a' tempi nostri, cioè, quattro libri su la sintassi, cui è prefisso il racconto della sua vita, fatto da uno Scrittore anonimo, ed un'altra opera intitolata: *Alcune false istorie*, o piuttosto *istorie maravigliose* (83). Egli fu padre d'un certo *Erodiano*, il quale visse, secondo *Suida*, a' tempi di *M. Aurelio*, e diede alla luce diversi pezzi grammaticali (84). *Ammiano Marcellino* lo pone tra il numero di que' molti uomini grandi, per cui il Mondo restò molto obbligato al *Museo* di *Alessandria* (85). *Silburgio* vuole, ch' ei sia lo Storico *Erodiano*, il quale scrisse le vite degl' Imperatori, dalla morte di *Marco Aurelio*, fino al Regno di *Gordiano*, cioè, fino all' anno 238. (86): ma *Vossio* parla del Grammatico, e dello Storico, come di due persone differenti; ed a vero dire lo Storico ben ha potuto esser nato nel Regno di *Marco Aurelio*, ma non può dirsi, che sia fiorito sotto questo Principe; avvegnachè tuttavia stesse applicato a scrivere e comporre 58. anni dopo la morte del detto Imperatore (87).

Artemidoro, Autore di varj libri sull' interpretazione de' sogni, visse sotto *Antonino Pio* e *M. Aurelio*, imperocchè vien citato da *Luciano*, ed egli stesso ci dice, che conobbe una persona, la quale avea combattuto ne' torneamenti, o giuochi, che furono fatti rappresentare da *Antonino Pio* in *Pozzuoli* ad onore di *Adriano*. Questi era nativo di *Efeso*, e nelle altre sue opere egli stesso si chiama *Artemidoro* l'*Efesio*; ma nella detta opera su l' interpretazione de' sogni, ei prese il soprannome di *Daldiano*, da *Daldi* picciola Città della *Lidia*, ch' era suo luogo nativo di sua madre. Egli scrisse quattro libri su l' interpretazione de' sogni, che sono giunti a' tempi nostri, oltre a' quali ne pubblicò un altro, in cui riferisce l' evento di varj sogni; di questi libri, i tre primi furono da lui dedicati ad un certo *Cassio Massimo* della *Fenicia*, il quale, per quel che ne sembra, era un uomo fornito di grand' eloquenza, e suo particolare amico, e gli altri due al suo proprio figliuolo appellato eziandio *Artemidoro* (88). Oltre di questi libri, ei ne scrisse alcuni altri, secondo *Suida* (89), il quale lo appella Filosofo, intorno alla maniera di predire gli eventi, per mezzo degli uccelli, e delle linee della mano. Or egli per la compilazione de' suoi libri sopra i sogni, lesse tutti gli Autori, che avevano trattata l' istessa materia, i quali erano numerosi; consumò molti anni in viaggiare per tutte le Provincie, e visitare tutte le Città dell' Imperio; e conferì con tutti quelli, i quali pretendevano d' avere qualche cognizione nell' arte d' indovinare (90). Il frutto poi di tante fatiche, viaggi, diligenti ricerche, conferenze, ec. fu un' opera la più inutile, e frivola, che siasi giammai pubblicata, siccome confessano quelli, i quali si hanno preso la cura di andarla illustrando colle lor note (91). Lo stesso Autore scrisse alcuni libri sulla medicina (92). *Marcello* d' *Ida* nella *Panfilia* scrisse, nel Regno di *Marco Aurelio*, quarantadue libri in verso esametro sulla medicina, e vien citato da *San Girolamo* (93). *Marullo* Poeta *Latino* scrisse alcune satire nel principio del Regno di *Marco Aurelio*, nelle quali, sebbene intaccasse la stima di questo Principe, e del suo predecessore *Antonino Pio*, pur nondimeno il suddetto Imperatore soffrì con pazienza i suoi motteggi (94). *Apulejo* parla d' un Poeta, che visse a' tempi suoi, ed avea cominciato un eccellente poema sopra di *Alessandro il Grande* (95). Egli è probabile, che questo sia quello Scrittore, ch' egli appella in altro luogo (96) *Corvino Clemente*, ed il quale fu Questore. *Aulo Gellio*, oppure *Agellio*, deve esser fiorito circa questo tempo; imperocchè egli fu discepolo di *Tito Castricio*, *Favorino*, *Erode Attico*, e *Cornelio Frontone*, i quali tutti vissero sotto *Adriano* ed *Antonino Pio* (97). *Cornelio Frontone* fu Console, allora quando *Aulo Gellio* era ancora giovane (98). Questi fu delle gran lodi al celebre Filosofo ed Apostata *Peregrino*, se non che non accenna la sua morte, la quale lo rese vieppiù famoso di qualunque altra cosa da lui operata in tempo di sua vita; conciossiachè pubblicamente si bruciò nella celebrazione de' giuochi della Olimpiade dugentesima trentesima sesta, dal che noi conchiudiamo, che *Aulo Gellio* avea finito di scrivere prima di questo tempo, cioè, prima dell' anno 165. dell' *Era Cristiana*, quinto del Regno di *M. Aurelio*, e *Lucio Vero*. Egli studiò in *Roma* la grammatica, ed in *Atene* la filosofia sotto *Calvisio Tauro*, donde

(82) *Idem pag.* 441.
(83) *Voss. Hist. Graec. lib.* II. *cap.* 14.
(84) *Suid. pag.* 379.
(85) *Ammian. lib.* XXII. *pag.* 235.
(86) *In Herodian. prol.*
(87) *Voss. ibid. lib.* I. *cap.* I.
(88) *Artemidor. lib.* 2. *cap.* 28. *lib.* III. *cap.* 67.
(89) *Suid. pag.* 442.
(90) *Idem pag.* 3.
(91) *Voss. ibid. lib.* II. *cap.* 22.
(92) *Artemidor. prol. pag.* 4.
(93) *Voss. ibid.*
(94) *Voss. poet. lat. pag.* 52.
(95) *Apul. flor. pag.* 344.
(96) *Idem apol. pag.* 338.
(97) *Aul. Gell. lib.* XIII. *cap.* 21.
(98) *Idem lib.* XIX. *cap.* 8.

de poscia se ne ritornò a *Roma*. Quanto alle sue opere, altro non ne abbiamo, che le sue *Noctes Atticæ*, imperocchè così fu da lui intitolata la raccolta di diversi memorabili e dilettevoli avvenimenti, ch'ei compilò per uso de' suoi figliuoli (99). *S. Agostino* il commenda a riguardo della sua facile ed elegante elocuzione (100); ma la maggior parte de' critici il censura per le sue parole disusate, per le aspre ed improprie espressioni, e soprattutto perchè ha mostrato poco giudizio in isceglie-re per la sua raccolta quegli avvenimenti, di cui la maggior parte non sono d'alcuna importanza, e solamente contengono alcune frivole e grammaticali osservazioni; e pur contuttociò *Macrobio* spesse volte non ha ritegno di copiare da lui. Gli annali di *Gellio* sono frequentemente citati dagli Scrittori dell'Istoria *Romana*, ma l'Autore di sì fatti annali, appellato *Gneo Gellio*, visse circa l'anno 620. di *Roma*, e fu contemporaneo di *Cicerone* (101).

(99) *Idem præfat.*
(100) *Aug. de Civit. Dei*, *lib.* IX. *cap.* 4.
(101) *Voss. Hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 8. *Macrob. Saturnal.* 3. *cap.* 16.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* M. Aurelio *fino alla morte di* Alessandro , *allora quando l' Imperio fu la prima volta trasferito, senza il consenso del Senato.*

Anno dopo il Diluvio 3179. di Cr. 180. di Roma 933.

Commodo Imperatore.

Sue crudeltà.

Commodo fu il primo Imperatore , che nacque nel Regno di suo padre , ed il secondo , che successe nell' Imperio a suo padre . Ei nacque a' trent'-uno di *Agosto* dell' anno 161. e fu innalzato all' Imperio a' diciassette di *Marzo* dell' anno 180. Ei vien comunemente appellato *L. Elio Aurelio Commodo* , ed alcune volte *Commodo Antonino* ; e sebbene fosse educato con gran cura da suo padre , pur nondimeno riuscì uno de' più sozzi , crudeli , e scellerati tiranni , di tutti quelli , che con sì fatta malvagia condotta furono di scorno ed ignominia al Trono ; la qual cosa conferma in qualche maniera l' opinione di quelli , i quali lo credettero figliuolo di un famoso gladiatore , con cui diceasi , che *Faustina* sua madre avesse avuto un reo commercio (*d*) . Or egli fino dall' età di dodici anni diede al Mondo un notabil esempio della sua crudeltà in *Centumcellæ* , ora detta *Civita-Vecchia* , ove trovando l' acqua , in cui ello bagnavasi , un po troppo calda , comandò che la persona , che assistea ne' bagni , fosse gittata nella fornace ; nè si vide rimaner contento e soddisfatto , fintantochè quelli , i quali gli stavano d' attorno , non gli fecero credere di aver già posto in esecuzione il suo ordine (*e*) . Dopo la sua esaltazione all' Imperio , agguagliò , seppure non vogliamo dire , che avesse superati in crudeltà , *Caligola* , *Domiziano* , e lo stesso *Nerone* , giuocando , per così dire ; col sangue de' suoi sudditi , e più intrinseci compagni , de' quali ne faceva un gran numero tormentare su la tortura , e tagliare a pezzi alla sua presenza , unicamente per suo divertimento . Gli antichi riferiscono diversi esempj della sua crudeltà , a dir vero molto strani e mostruosi ; e fra gli altri ne contano i seguenti : ei fece gittare ad essere divorato dalle bestie selvagge un certo uomo , poichè leggea la vita di *Caligola* scritta da *Suetonio* , a cagion che questo tiranno fosse nato nel medesimo giorno , in cui egli era nato (*f*) . Un giorno veggendo passare un uomo corpacciuto , egli immediatamente il divise per metà con la sua spada , parte per far pruova della sua fortezza, nella quale ei superava tutti gli uomini , e parte per curiosità , com' ei medesimo confessò , affine di vedergli uscir fuori tutto in un tempo le interiora. Oltre a ciò prendea diletto in tagliare i piedi , e cavare gli occhi a quelli , che incontrava per la città , mentre l' andava scorrendo , dicendo a' primi , dopo averli in sì fatta guisa resi stroppj , come per ischerzo , ch' eglino ora si apparteneano alla nazione de' *Monopodii* ; ed ai secondi , ch' eran ora divenuti *Luscinii* , alludendo alle parole *luscinia* , che significa un *rosignuolo* , e *luscus* , che addita un *monocolo*. Altri poi erano da lui uccisi , a cagione che andassero scioperatamente vestiti , ed altri , perchè gli parea , che andassero vestiti con soverchia attillatura , e polizia . Pretendea parimente di avere una gran perizia nella chirurgia , e specialmente in cavar sangue , ma alcune volte , in cambio di alleggerire con tal mezzo quelli , i quali visitava , oppure quelli , ch' erano persuasi di ricorrere a lui , recideva a' medesimi , come per divertimento , quando le orecchie , e quando il naso . Ben spesso assumeva il nome , e l' abito di *Ercole* , comparendo pubblicamente ricoperto di una pelle di leone , con un grosso bastone in mano , e ordinando a varie persone, sebbene ree non

(*d*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 30.
(*e*) Lamprid. in Commod.
(*f*) Idem ibid.

fossero di alcun delitto, a trasformarsi a guisa di mostri, affinchè con far loro schizzare fuori le cervella colla sua clava, ei potesse avere un miglior diritto al nome del gran distruggitore di mostri. In somma lo spargimento del sangue a lui sembrava il principale suo divertimento (*g*). Quanto poi alle sue laidezze, l' autore della sua vita ci dice, che anche nel Regno di suo padre avea egli cangiata la corte in un bordello, e dopo la sua morte si abbandonò senza ritegno alcuno e vergogna ad ogni sorta di abbominazioni, spendendo le intere giornate e notti nelle pubbliche case fra i più vili del popolo, ed in compagnie di gladiatori, buffoni, e pubbliche prostitute, ec. mantenendo sempre trecento concubine, ed un egual numero di ragazzi infami. Giunse fin anche a violare tutte le sue proprie sorelle, delle quali ne uccise una appellata *Lucilla*, dopo averla forzata a condiscendere a' suoi incestuosi desiderj; ma il voler qui dare a' nostri lettori un racconto delle sue infami pratiche e dissolutezze, punto non si conviene alla dignità d' uno Storico, ed è quel che noi non possiamo fare a meno di non biasimare in *Suetonio*, e negli Scrittori dell' Istoria *Augusta*. Prendeasi gran piacere in iscoccare l' arco, e diede innumerabili pruove della sua destrezza e perizia in tal arte: la qual cosa noi terremmo certamente per favolosa, se non ci venisse attestata da tutti gli antichi. Sorpassava tutti gli uomini nella fortezza, e dicesi, che avesse passato da parte a parte un elefante colla sua lancia; ed uccisi una volta nell' anfiteatro cento leoni l' un dopo l' altro, e ciascuno di essi con un sol colpo. Dimentico parimente della sua dignità e sublime carattere, mettevasi a contendere co' comuni gladiatori, avendo insieme con essi nella comune scuola imparato l' uso delle loro armi. Dicesi che abbia combattuto nel pubblico anfiteatro settecento trentacinque volte, e che mai sempre sia uscito vincitore; onde è, ch' ei sovente si sottoscrivea nelle sue lettere, il *conquistatore di mille gladiatori*. Per tanto sembrava, che *Commodo* trovasse maggior piacere nell' applauso del popolaccio in sì fatte occasioni, di quel che alcuno degli antichi Capitani *Romani* si fosse compiaciuto del suo trionfo. Un giorno imaginandosi, che il popolo lo deridesse piuttosto, che applaudisse, ordinò, che fossero tutti in quel medesimo luogo, dove stavano, trucidati, e la città fosse posta a fuoco: la qual barbara sentenza si sarebbe già posta in esecuzione, se il Capitano delle guardie pretorie non avesse dopo molto stento pacificato il suo animo. Quindi dopo avere con sì fatte stravaganze reso immantinente esausto il suo Erario, si diede ad ogni sorta di rapine; caricò il popolo di tasse, vendè i governi delle Provincie, ed altri impieghi, esentò i colpevoli dal castigo dovuto a' loro misfatti, purchè a lui pagassero una certa somma di denaro, e permise ad altri di uccidere chiunque loro piacesse; in maniera che la città, anzi tutto l' Imperio fu ripieno di sangue e di stragi, conciossiachè ognuno si comperasse dall' Imperatore la facoltà di uccidere quelli, ch' esso temeva od odiava (*h*). Ma egli è ormai tempo di passare all' Istoria del suo Regno, secondo l' ordine del tempo.

Laidezze e dissolutezze di Commodo.

Perizia di Commodo nell' arte di scoccare l' arco.

Commodo non ha ritegno di lottare co' comuni gladiatori.

Avarizia di questo Imperatore.

Pochi giorni dopo la morte di *M. Aurelio*, *Commodo* si portò al campo, accompagnato da tutti i principali uffiziali, ove dopo aver fatto a' soldati un plausibile e popolare discorso, diede loro il solito donativo. Quindi volea immediatamente ritornarsene a *Roma*, avvegnachè accesamente desiderasse i passatempi della città: ma *Pompejano*, il quale si avea presa in moglie sua sorella, rappresentandogli quanto fosse cosa pericolosa insieme e vergognosa per lui di ritornarsene, prima di aver finita la guerra, gli riuscì dopo molta difficoltà e stento di persuaderlo a continuare per qualche tempo nella *Pannonia*, ove dicesi, che avesse riportati alcuni vantaggi da' *Quadi*, i quali però dovettero essere di picciola considerazione, conciossiachè non prendesse *Commodo*

(*g*) Idem ibid. (*h*) Idem ibid.

do per tal riguardo il titolo d' *Imperatore* . Nulla però di meno sì i *Quadi*, che i *Marcomanni* , immaginando , ch' ei fosse risolto di proseguire la guerra , e non veggendosi d' altra parte più in istato di poter resistere alle sue truppe vittoriose , gli spedirono Ambasciatori con progetti di accomodamento , cui esso prontamente acconsentì , e concesse loro una pace colle seguenti condizioni : I. Ch' eglino non si potessero fermare o stabilire in alcun luogo , che non fosse lungi dal *Danubio* cinque miglia : II. Che dovessero dare in suo poter le lor armi , e fornire i *Romani* d' un certo numero di truppe, quando ne fossero richiesti : III. Che non si potessero radunare insieme, se non che una sola volta il mese in un luogo solamente , ed in presenza di un Centurione *Romano* ; e IV. finalmente , che non dovessero far guerra contro gl *Jazigi* , i *Buri* , o sieno i *Vandali* , senza il consentimento del popolo *Romano* . D' altra parte *Commodo* promise di abbandonare , siccome già fece realmente , tutti i castelli e fortezze , ch' ei possedea ne' loro paesi , a riserba però di quelli , che si trovavano in tale situazione , che non erano più di cinque miglia lungi dal *Danubio* (*i*) . Quanto poi alle altre nazioni *Germane* , ch' erano state da suo padre presso che interamente ridotte in servitù , egli strinse con esso loro una pace molto disonorevole ; che anzi da alcune nazioni ei se la comperò collo sborso di ben grosse somme . Quindi dopo avere in sì fatta guisa abbandonata piuttosto che finita la guerra , di tutta fretta partissi verso di *Roma* , ove giunto , fu ricevuto con tutte le possibili dimostranze di gioja , e fu onorato di un trionfo, del soprannome di *Pio* , e di tutti quei marchi di distinzione, ch' erano stati per l' addietro conferiti a' più meritevoli Principi . Dopo aver *Commodo* visitato il Campidoglio , e gli altri templi , e dopo avere rese grazie al Senato , al popolo, ed alla soldatesca , per la fedeltà ed affezione , che a lui aveano portata , durante la sua assenza , fu da loro condotto al palazzo a' ventidue di *Ottobre* (*k*) .

Commodo *conchiude una pace co' Marcomanni, Quadi, ec.*

L' anno seguente *Commodo* entrò nel suo terzo Consolato , in cui ebbe per suo Collega un certo *Birro* , o sia *Burro* , probabilmente *Antistio Burro* , il quale si avea presa in moglie sua sorella (*l*) . In una medaglia di quest' anno , ed in varie altre dell' anno seguente , si vide portare *Commodo* il titolo di *Felice* ; dond'è manifesto, che *Lampridio* , quale sieguono moltissimi moderni Antiquarj , siasi ingannato , allorchè scrisse , che questo titolo non gli fu decretato dal Senato fino alla morte di *Perenne* , la quale accadde cinque anni dopo , cioè , nell' anno 186. (*m*) . I Consoli dell' anno seguente furono *Mamertino* e *Rufo* , durante l' amministrazione de' quali *Commodo* assunse il titolo d' *Imperatore* la quinta volta , a riguardo di alcuni vantaggj , che riportarono i suoi Luogotenenti *Albino* e *Niger* da' Barbari , i quali abitavano di là dalla *Dacia* (*n*) . I successori de' suddetti Consoli furono *Commodo* la quarta volta , e *Vittorino* la seconda , durante il Consolato de' quali , sebbene i *Caledoni* , avendo oltrepassato quel muro , che li divida da' *Romani* , avessero commesse delle terribili devastazioni , e tagliato a pezzi un esercito *Romano* col lor Generale , pur nondimeno furono alla fine respinti con grande strage da *Ulpio Marcello* , il quale comechè fosse di bassi natali , era però un eccellente Comandante , e rigido osservatore della militare disciplina . Gli antichi non ci danno alcun particolare racconto di questa guerra , ma ci dicono solamente , ch' ella fu molto sanguinosa , che l' Imperatore , a cagione de' gran vantaggj ottenuti dal suo Luogotenente , prese il titolo di *Imperatore* la sesta volta col soprannome di *Brittannico* ; e che *Ulpio Marcello* per la sua valorosa ,

Anno dopo il Diluvio 3180. di Cr. 181. di Roma 934.

Anno dopo il Diluvio 3182. di Cr. 183. di Roma 936.

(*i*) Dio. lib. lxxii. pag. 817. Herodian. lib. 1. pag. 461. Aur. Vict.
(*k*) Lamprid. ibid. Dio. pag. 818. Herodian. pag. 471. Goltz. pag. 81.
(*l*) Vit. Comm. pag. 48. Onuph. pag. 238.
(*m*) Birag. pag. 246.
(*n*) Goltz. pag. 81. Birag. ibid. Dio. pag. 820.

I Caledoni invadono i territorj Romani, ma sono respinti da Ulpio Marcello.

sa, e prudente condotta, acquistossi tale credito e riputazione, che *Commodo* invidiandogli la gloria, che si aveva acquistata, formò pensiero di porlo a morte; ma che finalmente ciò non pose in effetto (*o*). In quest' anno l'Imperatore *Commodo*, il quale fino a questo punto avea seguito l'avviso degli amici e consiglieri di suo padre, cominciò a disprezzarli, credendosi già sufficientemente capace di governare senza l'ajuto di tanti tutori, che gli stavano a fianco, com' egli esprimeasi; per il che licenziolli tutti, impiegando in loro luogo o i suoi dissoluti compagni, oppure quelli, che da questi venivangli raccomandati. Così *Pescennio Niger* fu preferito al comando delle armate della *Siria*, a raccomandazione del lottatore *Narcisso*, e molti altri furono innalzati a grandi impieghi per mezzo de' liberti dell' Imperatore, schiavi, concubine, ec. la di cui imperiosa ed arrogante condotta tirò sopra del giovane Principe l' odio e dispregio del Senato; della qual cosa poichè ben ei si accorse, cominciò dalla parte sua a porre a morte, sotto varj pretesti, alcuni de' più ragguardevoli membri di quel sì illustre corpo. Quindi è, che sua sorella *Lucilla*, veggendolo abborrito e odiato, a riguardo delle sue crudeltà, da tutti gli uomini grandi di *Roma*, formò contro di lui una cospirazione con disegno di mettere sul Trono in cambio suo un personaggio, ch' ella favoriva, ed il quale credeasi, che fosse da lei amato, più di quel che non amava suo fratello, e 'l proprio consorte *Pompejano*. Ella avea già il titolo d' Imperatrice, e tutti gli onori, che andavano congiunti a sì fatta dignità, poichè era vedova dell' Imperatore *L. Vero*; ma ciò nulla ostante fu obbligata di dar luogo a *Crispina* moglie di *Commodo*: il che però l' altiero suo spirito non poteva in conto alcuno soffrire. Ella dunque tirò nella congiura *Claudio Pompejano*, al quale avea promessa in moglie sua figliuola, *Quadrato*, e molti altri Senatori di distinzione. Fu convenuto tra i cospiratori, che si dovessero avventare sopra l' Imperatore, mentre stava per andare nell' anfiteatro, e dovea passare per un luogo assai stretto ed oscuro, e che *Pompejano* dovesse scaricargli il primo colpo. In fatti lo assaltarono nel luogo appuntato, ma *Pompejano* in cambio di scagliarsegli sopra tutto in un tempo, e trafiggerlo col suo pugnale, gli mostrò anzi il nudo ferro, ad alta voce gridando: *Questo è il donativo, che vi manda il Senato*; talchè le guardie ebbero tempo di liberare l' Imperatore, ed arrestare i congiurati, i quali furono poco dopo posti a morte. L' Imperatore bandì all' Isola di *Capreæ* sua sorella, ove poscia ordinò, che fosse privatamente uccisa (*p*). *Erodiano* ci dice, che un certo *Quinziano* dovea dare a *Commodo* il primo colpo; ed *Ammiano*, il quale siegue in ciò il lodato Autore, aggiunge, che *Quinziano* ferì realmente l' Imperatore, il quale, a cagione dello spargimento del sangue, cadde in un deliquio (*q*): noi però abbiamo scelto di seguire quegli Scrittori, che sono vissuti più da vicino a que' tempi, di cui ragioniamo. In quest' anno medesimo l' Imperatrice *Crispina* fu similmente confinata nell' Isola di *Capreæ*, e quivi fatta uccidere per ordine dell' Imperatore, a cagion che lo imitasse nelle sue dissolutezze (*r*). *Quadrato* avea una concubina detta *Marcia*, ed un favorito liberto per nome *Eclетto*, de' quali due questo secondo fu fatto dall' Imperatore suo principale Camerlingo, e la prima, ch' era una donna di rara bellezza se la ritenne per sua concubina, distinguendola con tutti quegli onori, ch' erano particolari alle Imperatrici, a riserba di questo solamente, cioè a dire, che non si portasse innanzi a lei alcuna sorta di fuoco, o fiaccole (*s*). Si suppone, che questa sia stata molto amica de' *Cristiani*, sicchè vien comunemente attribuita al gran potere che avea nella corte,

Commodo licenzia gli amici e consiglieri di suo padre.

Lucilla ed altri formano una cospirazione contro di lui.

Tutti i cospiratori son posti a morte.

(*o*) Dio. lib. lxxii. pag. 821. & in excerpt. Val. pag. 725.
(*p*) Vit. Commod. pag. 46. Herod. pag. 474. Dio. pag. 818.
(*q*) Ammian. lib. xxix. (*r*) Dio. ibid.
(*s*) Herod. lib. 1. pag. 486.

forte, ed alla sua autorità verso l' Imperatore, la profonda tranquillità, che la Chiesa godette in mezzo a tante sì crudeli esecuzioni (t). Fu creduto, che un certo *Antero*, o come altri lo appellano, *Saotero* nativo di *Nicomedia*, e liberto favorito di *Commodo*, avesse suggerite a questo Imperatore quelle maniere di procedere sì aspre e fiere, che questi tuttavia andava proseguendo, avvegnachè avesse un gran dominio sulla persona del Principe: per il che i Capitani delle guardie il fecero assassinare da un certo *Cleandro*, di cui noi favelleremo qui appresso. L' Imperatore mostrò aver maggior dispiacere per la morte di questo liberto di quel che non ne avea sentito per la cospirazione formata contro di lui medesimo; e poichè fu avvisato, che *Tarruntino Paterno*, uno de' Capitani delle guardie, avea avuta parte nella morte di lui, lo rimosse dal suo impiego, con pretesto di volerlo creare Senatore, e pochi giorni dopo lo fece assassinare insieme con *Salvio Giuliano*, al di cui figliuolo era stata promessa in isposa la figliuola di *Paterno*, sotto pretesto ch' eglino ambidue aveano cospirato di deporlo, volendo essi medesimi impadronirsi dell' Imperio (u). *Salvio Giuliano* era nipote del famoso Giureconsulto di tal nome sotto *Adriano*, ed era zio di *Didio Giuliano*, che fu poscia Imperatore. Nello stesso anno furono falsamente accusati di delitto di fellonia, condannati, e giustiziati *Velio Rufo*, ed *Egnazio Capitone*, e i due *Quintilii*, *Massimo*, e *Condiano*, i quali erano stati tutti Consoli. *Sesto Condiano* figliuolo di *Massimo*, ch' era stato Consolo nell' anno 180., ed era un giovane di straordinarie parti, fu condannato insieme col suo padre e zio; ma scampò la morte almeno per qualche tempo, a cagion che facesse divulgare una voce, ch' egli era morto; ma poichè molti attestarono, ch' esso era ancora in vita, fu da lui fatta una diligente ricerca. Quindi molte persone, che non lo aveano mai veduto, furono accusate d' averlo ricovrato e nascolto nelle lor case, e furono perciò parte bandite, e parte fatte morire. Quanto poi a *Sesto* non si ritrova più fatta menzione di lui nell' Istoria. *Emilio Giunio*, ed *Attilio Severo* furono ambidue esiliati in tempo del lor Consolato, della qual dignità, per quel che ne sembra, essi godettero durante lo spazio de' due ultimi mesi di quest' anno, e con esso loro furono eziandio rilegati molti Senatori e Cavalieri di gran distinzione (vv). Sotto l' amministrazione de' seguenti Consoli *M. Eggio Merullo*, e *Gneo Papirio Eliano*, il favorito ministro dell' Imperatore chiamato *Perenne*, essendo stato accusato di aspirare all' Imperio, fu posto a morte: egli era Capitano delle guardie Pretorie, ottimo ed eccellente Comandante, e secondo *Dion Cassio*, un uomo affatto scevero da ogni biasmo o rimprovero (x). *Erodiano* però e *Lampridio* ci danno di lui un differente carattere, conciossiachè ne parlano come d' uno, il quale si abusava della grande autorità, che avea presso l' Imperatore, nulla curandosi di usar violenze, commettere assassinj, e fare ingiustizie, purchè empiesse i suoi forzieri, mentre *Commodo* stava totalmente immerso ne' suoi piaceri e divertimenti, ne' quali veniva da lui incoraggito, affine di poter governare con assoluto dominio, ciocchè esso fece per poco spazio di tempo, come noi da qui a poco vedremo (y). In quest' anno *Commodo* assunse il titolo d' *Imperatore* la settima volta, probabilmente a cagione d' alcuni vantaggi riportati da' suoi Luogotenenti nella *Brettagna*, avvegnachè non fossero tuttavia intieramente sedati e repressi i disturbi, ch' erano sorti in questa Provincia (z). I Consoli dell' anno seguente furono *Commodo* la quinta volta, e *Acilio Glabrione* la seconda (a); nel qual anno mentre

I Capitani delle guardie fanno uccidere Saotero favorito liberto dell' Imperatore.

Varj personaggi sono condannati e giustiziati.

Anno dopo il Diluvio 2183. di Cr. 184. di Roma 937.

Perenne favorito ministro dell' Imperatore è posto a morte.

Anno dopo il Diluvio 2184. di Cr. 185. di Roma 938.

(t) Vid. Baron. ann. 182.
(u) Vit. Commod pag. 47. Dio. pag. 819.
(vv) Dio. lib. 72. pag. 819. Vit. Comm. pag. 47.
(x) Dio. pag. 821.
(y) Herodian. lib. 1. pag. 472. Vit. Com. pag. 48.
(z) Birag. pag. 248. Vit. Com. ibid.
(a) Noris epist. consul. pag. 116.

Differente racconto della caduta e morte di Perenne.

tre *Commodo* stava assistendo a' giuochi *Capitolini* instituiti da *Domiziano* nell' anno 86. comparì inaspettamente in mezzo del teatro una persona vestita alla maniera d'un Filosofo *Cinico*, e indirizzandosi all' Imperatore gli disse ad alta voce: *Che mentre egli ad altro non pensava, se non che a divertirsi e sollazzarsi, correa pericolo di perdere sì la vita che l' Imperio, per le scellerate pratiche di* Perenne, *e de' suoi figliuoli*. Allora *Perenne* ordinò, che il preteso *Cinico* fosse immantinente arrestato come un pazzo, il quale disturbava i pubblici giuochi, e poco dopo ordinò, che fosse bruciato vivo: la qual cosa non recò picciola gelosia all' Imperatore. Dopo qualche tempo arrivando in *Roma* alcuni soldati dall' *Illirico*, ove comandava il figliuolo di *Perenne*, mostrarono a *Commodo* in una privata udienza alcune medaglie, nelle quali era scolpita l' immagine del figliuolo di *Perenne*, come se già egli fosse Imperatore; per il che rimase di ciò per tal modo spaventato il Principe, che comandò che il traditore fosse immantinente posto a morte (*b*). Così ci dice *Erodiano*; ma *Dion Cassio* e *Lampridio* riferiscono la caduta di *Perenne* in una maniera del tutto differente; imperocchè secondo essi, la cosa passò nella seguente maniera. L' esercito nella *Brettagna*, avvegnachè fosse di lui malcontento, o perchè avesse puniti i soldati con soverchia severità, a cagione di qualche sedizione, o perchè avesse rimossi da' loro rispettivi impieghi diversi Senatori, ed avesse fatti sottentrare nel lor posto Cavalieri *Romani* sue creature, spedì a *Roma* mille e cinquecento Deputati, dice *Dion Cassio* (ciocchè sembra del tutto incredibile) a lagnarsi di lui, ed accusarlo insieme d' aver disegno d' innalzare all' Imperio suo figliuolo. Questi erano sostenuti da *Cleandro*, e da altri liberti dell' Imperatore, i quali non poteano soffrire l' arbitraria ed altiera condotta del favorito ministro; per la qual cosa *Commodo*, che naturalmente era timoroso, abbandonò il traditore alla furia della sdegnata soldatesca, la quale dopo averlo oltraggiato in varie guise, lo fece in pezzi: sua moglie, sua sorella, ed i suoi due figliuoli soggiacquero allo stesso crudele destino.

La moglie, e figliuoli di Perenne soggiacciono all'istesso destino.

Quanto poi al suo figliuolo primogenito, che comandava l'armata nell' *Illirico*, l' Imperatore gli scrisse una lettera molto obbligante, nella quale gl' imponea di portarsi a *Roma* con tutta la possibile speditezza, per quivi ricevere nuovi contrassegni della stima ed affetto, ch' ei portava sì a lui, che a suo padre. Or conciossiachè il suddetto giovane nulla affatto sapesse di ciocchè era addivenuto in *Roma*, e non si trovasse ancora in istato di ribellarsi apertamente, con somma prontezza obbedì all' invito dell' Imperatore: senonchè appena pose il piede nell' *Italia*, che fu tagliato a pezzi da' soldati, che lo accompagnavano, secondo gli ordini privati, che aveano ricevuti da *Roma* (*c*): intorno poi all' altro suo fratello, egli è probabile, che fosse stato ucciso in *Roma* con suo padre.

Perenne succede a Cleandro.

A *Perenne* successe nel posto di primo Ministro *Cleandro*; imperocchè l' Imperatore era talmente occupato ed immerso ne' suoi piaceri e divertimenti, che non spendea neppure un sol momento per gli affari dello Stato; che anzi non avrebbe voluto neppure darsi la pena di firmare i suoi dispacci: ed in varie lettere da lui mandate a' suoi amici, tutto quel che vi scrivea, era, *Vale*; cioè *Addio*. *Cleandro* era nativo della *Frigia*, e di sua origine schiavo, essendo stato come tale venduto in *Roma* all' incanto, siccome in questi tempi soleano vendersi la maggior parte degli schiavi. Sul principio egli appartenne a *Marco Aurelio*, e poscia a *Commodo*, il quale avvegnachè il favorisse più degli altri suoi schiavi, gli concesse di prendersi in moglie *Demostracia*, ch' era una delle sue concubine; fece educare nel palazzo i figliuoli, che egli ebbe da questa, lo affrancò, e lo stabilì suo Camerlingo. Credesi, che questo *Cleandro*, avesse procccurata la morte di *Perenne*, per

(*b*) Herodian. ibid. pag. 474. 475.
(*c*) Dio. pag. 821. Vit. Commod. pag. 48.

per così mettersi in mano tutto il potere; della qual cosa venne facilmente a capo, abusandosi poscia della sua autorità in una maniera più sfacciata di quel che non avea giammai fatto *Perenne*: imperocchè furono da lui tutte le cose esposte manifestamente a vendita, officj, Provincie, le pubbliche rendite, la giustizia, e le vite eziandio degli uomini sì innocenti, che colpevoli. *Antistio Burro*, il quale avea presa in moglie una delle sorelle dell' Imperatore, si prese la libertà d' informare il Principe della rea condotta del suo ministro; ma sì fatta libertà gli costò la vita, poichè *Cleandro* accusollo di aspirare all' Imperio, e indusse nel tempo stesso l' Imperatore, ch' esso ciecamente dominava, a condannarlo insieme con tutti quei, che aveano sposata la sua causa, oppure tentato di difenderlo. Tra questi vi fu *Ebuziano* Capitano delle guardie, in luogo del quale *Cleandro* persuase l' Imperatore a voler sostituire se medesimo e due altri, che furono da lui nominati. Dopo la morte di *Perenne*, un tale impiego era stato dato ad un certo *Niger*, da cui fu tenuto solamente per sei ore; un altro il godette per cinque giorni, e diverse altre persone anche meno di questo tempo, avvegnachè il timoroso Imperatore cangiasse i Capitani delle sue guardie ogni giorno ed ogni ora. Moltissimi di questi uffiziali perdettero la vita col loro impiego, essendo accusati di delitto di lesa Maestà da *Cleandro*, il quale ambiva, e finalmente ottenne un posto di tanta importanza (*d*). Dopo la morte di *Perenne*, l' Imperatore finse di essere grandemente afflitto ed in collera, riguardo a molte cose, ch' erano state fatte durante la sua amministrazione, affine di gittarne tutto l' odio sopra di lui. Scrisse perciò una lettera molto obbligante a *Pertinace*, che *Perenne* avea bandito nella *Liguria* suo paese nativo, ed avealo quivi tenuto per lo spazio di tre anni, nella quale gli facea sapere, come lo dichiarava Comandante delle truppe della *Brettagna*, che eransi ammutinate, ed aveano eccitati de' gran disturbi nella detta Isola, a cagion che nè i soldati *Romani*, nè i *Brittoni* poteano più tollerare il tirannico governo di *Commodo*. Intanto giunto che fu colà *Pertinace*, i soldati gli fecero delle calde premure a volersi assumere la Sovranità, ma egli rigettando l' offerta con indignazione, a poco a poco ridusse l' ammutinata soldatesca a riconoscere il suo dovere, e così rimise in tranquillità la suddetta Provincia, non senza però gran fatica e pericolo; imperocchè ribellandosi apertamente una delle legioni, fu sparso molto sangue, e *Pertinace* medesimo fu lasciato per morto su lo stesso luogo dell' azzuffamento. Quindi avvegnachè la sua severità gli avesse tirato addosso l' odio e la malevolenza della soldatesca, ei pregò l' Imperatore a volernelo richiamare; ma questi non condiscese alla sua richiesta, se non dopo lo spazio di tre anni (*). In quest' anno *Commodo* prese il titolo d' *Imperatore* l' ottava ed ultima volta, a cagione de' vantaggi, per quel che si conghiettura, che *Clodio Albino* dicesi di aver circa questo tempo riportati da' *Frisj* (*e*).

Cleandro si abusa della sua autorità.

I Capitani delle guardie sono cangiati in ogni giorno, ed in ogni ora.

I soldati Romani nella Brettagna si ammutinano.

Sotto i Consoli dell' anno seguente *Crispino* ed *Eliano*, un soldato ordinario appellato *Materno*, essendo fuggito dalle bandiere, ed essendosi a lui uniti molti altri rei dello stesso delitto, divenne fra poco tempo sì potente, conciossiachè anche i banditi a folla portavansi da lui da tutte le parti, che fece delle scorrerie, e saccheggiò gran parte della *Gallia*, e della *Spagna*, diede l' assalto alle più forti, e munite città, ed indusse tale spavento nell' animo dell' Imperatore, e del popolo *Romano*, che con tutta diligenza furono radunate le truppe, e furono spediti eserciti contro di lui. *Pescennio Niger* fu mandato ad opporsi a *Materno* nella *Gallia*, ove divenne intrinseco amico di *Severo*, il quale si trovava allora Governatore del paese di *Lione*, e scrisse una lettera all' Imperatore, nella quale commendava la prudente e valorosa con-

Anno dopo il Diluvio 3185. di Cr. 186. di Roma 939.

La guerra de' disertori sotto la condotta di Materno.

(*d*) Herod. pag. 475. Dio. pag. 822. Vit. Comm. ibid.
(*) Vit. Com. ibid. & Pertin. pag. 54. (*e*) Albin. vit. pag. 81.

condotta di *Niger* in perseguitare i rubelli e disertori (*f*). Quindi *Materno* veggendosi ridotto a grandi strettezze dal valoroso *Niger*, divise la sua gente in varie picciole bande, e marciò privatamente con loro per differenti strade nell' *Italia*, essendosi proposto niente meno che di uccidere l' Imperatore, durante la solennità, che ogni anno solea celebrarsi in onore della madre degli Dei, e dopo la sua morte impadronirsi dell' Imperio. Eglino arrivaron tutti senza essere scoperti a *Roma*, e già alcuni del suo partito eransi mischiati fra le guardie dell' Imperatore, quando altri dello stesso suo partito lo tradirono, sicchè fu immediatamente arrestato e giustiziato, e la sua morte pose fine a que' disturbi, che alcuni de' suoi seguaci aveano cominciati ad eccitare eziandio in altre Provincie (*g*). Nell' anno medesimo scoppiò la più terribile peste, dice *Dion Cassio*, che si fosse ancora sperimentata nel Mondo, e durò per due o tre anni, facendo soprattutto strage in *Roma* con più violenza, ove frequentemente accadea, che morissero duemila persone il giorno. L'Imperatore per isfuggire il contagio, si ritirò in *Laurento*, città del *Lazio*, posta nella parte del mare (*h*). Nell' anno seguente essendo Consoli la seconda volta *Fusciano* e *Salino*, l' Imperatore fece uscir voce, com' ei disegnava di passare nell' *Africa*; sicchè avendo sotto questo pretesto riscosse delle somme molto considerabili, e permesso eziandio, che il popolo offerisse voti per il suo sicuro ritorno a' cinque di *Aprile*, consumò tutto il denaro in banchetti, e festini, e continuò a starsene in *Roma*, e nelle sue vicinanze (*i*). Circa questo tempo *Severo* fu rimosso dal governo della *Pannonia*, e mandato a quello della *Sicilia*, donde ritornò a *Roma* per giustificarsi di un delitto dond' era stato accusato, cioè, di aver consultati gli astrologi, come se nudrisse pensieri di usurpare la Sovranità. La sua causa fu intesa da' Capitani delle guardie, ch' erano Colleghi di *Cleandro*; e poichè *Commodo* era odiato, dice *Sparziano*, *Severo* fu assolto, ed il suo accusatore crocifisso (*k*). In quest' anno fu totalmente distrutta dalle folgori gran parte del Campidoglio, una famosa libreria, e diversi edifizj che vi erano contigui (*l*). *Eusebio* ci dice, che furon da quelle consumati quartieri interi della città, ed in essi varie librerie: nel tempo medesimo la città fu afflitta da una terribile carestia cagionata, come scrivono alcuni Autori, da *Cleandro*, il quale conciossiachè ora nulla meno avesse in pensiero, che la Sovranità, si avea comperato di nascosto tutto il grano, affinchè il prezzo ne divenisse più caro, ed esso d' altra parte si acquistasse l' affetto della soldatesca, e del popolo con distribuirglielo fra loro (*m*). Altri Scrittori ci dicono (*n*), che *Papirio Dionisio*, la di cui incombenza si era di fornire la città di provvisioni, contribuisse molto ad una tale carestia, affine di concitare il popolo contro di *Cleandro*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che il popolaccio attribuì tutte le sue calamità e disavventure all' odiato ministro, il quale cominciava in questo tempo ad operare in una maniera più arbitraria e dispotica che mai, mettendo a morte e perdonando, esiliando, e richiamando dal bando tutti quelli, che più gli fossero in grado. Egli creò Patrizj diversi schiavi manomessi, e diede loro un luogo nel Senato; altri ne fece Governatori di Provincie, ed innalzò ai primi impieghi; ma il suo Regno fu di poca durata, conciossiachè l' anno seguente, in cui *Roma* vide per la prima, e a dir vero per l' ultima volta, venticinque Consoli tutti nominati da *Cleandro*, la maggior parte de' quali erano sue creature, mentre il popolo stava celebrando i giuochi *Circensi*, avvenne, che un drappello di ragazzi, a' quali facea capo una giovane donna d' una statura straordinaria e di un fiero aspetto, entrasse nel circo, e cominmin-

Materno è arrestato e posto a morte.

Anno dopo il Diluvio 3186. di Cr. 187. di Roma 940.

Severo *è accusato ed assolto.*

Cleandro *opera in una maniera arbitraria.*

Anno dopo il Diluvio 3187. di Cr. 188. di Roma 941.

(*f*) Nig. vit. pag. 75.
(*g*) Herod. lib. 1. pag. 475. Comm. pag. 51.
(*h*) Idem ibid.
(*i*) Vit. Comm. pag. 49.
(*k*) Spart. in Sever.
(*l*) Eufeb. in Chron. Orof. lib. 8. cap. 16.
(*m*) Dio. pag. 823.
(*n*) Vit. Comm. pag. 51.

minciasse a pronunziare ad alta voce molte aspre invettive e terribili maledizioni contro *Cleandro*, alle quali facendo eco per qualche tempo anche il popolo con altre imprecazioni ed invettive, tutta la moltitudine sollevatasi in un subito, corse in una maniera tumultuosa al palazzo di *Quintilio* nelle vicinanze di *Roma*, ove allora risiedea l' Imperatore insieme con *Cleandro*: poichè fu quivi giunta, rinnovò le sue maledizioni ed imprecazioni, e domandò la testa del perfido liberto, da cui tutti erano stati sì tirannicamente oppressi. Per la qual cosa *Cleandro* ordinò alla cavalleria pretoria di avventarsi sopra la moltitudine, la qual cosa tosto fu posta in esecuzione, e fu la moltitudine rispinta con grandissima strage nella città, ove conciossiachè il popolaccio scaricasse gran quantità di pietre, mattoni, e tegole dalla cima delle case, e dalle finestre, e per contrario le guardie della città, le quali odiavano *Cleandro*, si unissero alla moltitudine, addivenne, che la cavalleria pretoria fu costretta a cedere, ed a salvarsi con una disordinata fuga. Allora il popolo la inseguì fino al palazzo di *Quintilio*, ove l' Imperatore passava il suo tempo in compagnia di alcune sozze e dissolute donne, totalmente ignaro del tumulto accaduto; imperocchè *Cleandro* avea proibito a quelli, che gli stavano d' attorno di dargliene veruna contezza. Nulla però di meno *Marcia* sua favorita concubina stimò essere suo dovere d' informare l' Imperatore di quanto era accaduto; e *Fadilla* sua sorella entrando nell' appartamento dell' Imperatore, come sorpresa da un gran terrore e spavento, e con i capelli scarmigliati, ad alta voce gridò dicendogli: *Che il tutto era già perduto, ov' ei non abbandonasse* Cleandro *al furore dell' acceso popolaccio*. Per il che l' Imperatore, smarritosi di animo per il gran timore conceputo, fece a se venire *Cleandro*; ed avendogli fatta recidere la testa in quel medesimo istante, mandolla al popolo, la di cui veduta tosto pose fine al combattimento, il quale tuttavia continuava con grande strage. Quindi dopo che l' infuriato popolaccio ebbe in sua mano e la testa e 'l corpo di *Cleandro*, l' insultarono in una maniera assai oltraggiosa e crudele; e nel tempo medesimo fu uccisa sua moglie, i suoi figliuoli, e la maggior parte de' suoi dipendenti, ed i loro cadaveri furono prima strascinati per le strade, e poi gittati nelle comuni cloache (*n*). *Lampridio* ci dice, che il popolo fu principalmente provocato a sdegno contro di lui, a cagion che avesse fatto falsamente accusare *Arrio Antonino* di delitto di lesa Maestà, e porre a morte, perchè avea, mentre era Proconsole dell' *Asia*, condannata una delle sue creature, la quale appellavasi *Attalo* (*o*). Dopo la morte di *Cleandro* furono stabiliti in luogo di lui, e de' suoi Colleghi *Giuliano* e *Regillo* per Capitani delle guardie; ma non passò molto, che l' Imperatore comandò, che fossero ambidue fatti morire, tuttochè avesse mai sempre mostrato un particolare affetto per *Giuliano*, che soleva appellare suo padre (*p*). Verso la fine di quest' anno *Pertinace* fu a sua istanza richiamato dalla *Bitinia*, e caricato della cura di fornire la città di provvisioni, in cambio di *Papirio Dionisio*, il quale era stato similmente posto a morte, insieme con tutti quelli, che in qualche maniera aveano contribuito a far crescere il prezzo del grano.

Il popolo si solleva contro di Cleandro.

La cavalleria pretoria si avventa sopra del popolo, ma è posta in fuga.

L' Imperatore fa troncare il capo a Cleandro.

Anno dopo il Diluvio 3188. *di Cr.* 189. *di Roma* 941.

L' anno seguente *Commodo* entrò nel suo sesto Consolato, in cui ebbe per Collega *Petronio Settimiano*. Or avvegnachè le varie cospirazioni, ch' erano state formate contro la sua propria persona, e contro i suoi Ministri, avessero empiuto il suo animo di sospetti, e di gelosie, si abbandonò senza alcun freno e ritegno ad ogni sorta di crudeltà e spargimento di sangue. In fatti fece porre a morte, oltre molti altri, di cui si fa menzione da *Sparziano*, e da altri Scrittori, *Petronio Mamertino* il quale si avea presa in moglie una delle sue sorel-

Commodo *fa porre a morte molti illustri personaggi.*

(*n*) Dio. lib. lxxii. pag. 823. Herod. lib. i. pag. 479. ad 481. Vit. Comm. pag. 48.
(*o*) Vit. Comm. ibid.
(*p*) Idem ibid. & Dio. pag. 823.

forelle ; fuo figliuolo *Antonino* ; *Annia Fauſtina* , ſorella cugina di *M. Aurelio* ; *Sulpicio Craſſo* Proconſole dell' *Aſia* , e ſei Conſolari in un medeſimo giorno ; ordinò eziandio , che tutti quelli , i quali erano in qualche grado parenti di *Avidio Caſſio* , di cui abbiamo di ſopra favellato, foſſero bruciati vivi . Fra la moltitudine delle perſone d' ogni ſtato e condizione , che furono condannate ad eſſere ſpietatamente uccife in queſt' anno , *Dion Caſſio* ci dà un ragguaglio particolare della morte d' un certo *Giulio Aleſſandro* , nativo di *Emeſa* nella *Siria* , il quale eſſendo ſtato informato , che l' Imperatore avea colà ſpedito un Centurione con una banda di ſoldati per aſſaſſinarlo , li ſorpreſe di nottetempo , e li uccife tutti inſieme con diverſe altre perſone , di cui eſſo ſoſpettava , che foſſero ſuoi nemici . Avendo adunque in tal guiſa empiuta la Città di ſtrage, ſi ritirò a cavallo con diſegno d' andarſi a ricovrare fra i Barbari , e già gli ſarebbe riuſcito di fuggire, ſe non foſſe ſtato ritardato da un ſuo amico , il quale non potea raggiungerlo , ed a lui non baſtava il cuore di laſciare indietro ; per il che eſſendo ſtato ſorpreſo da quelli , che lo inſeguivano , ei prima uccife il ſuo amico , affinchè non cadeſſe nelle lor mani , e poſcia ſe medeſimo (*q*). In queſt' anno *Severo* , ch'era ſtato uno de' venticinque Conſoli dell' anno precedente , fu deſtinato Comandante delle truppe nell' *Illirico* , e *Pertinace* fu mandato nell' *Aſrica* col carattere di Proconſole.

Anno dopo il Diluvio 3189 *di Cr.* 192. *di Roma* 943.

L' anno ſeguente eſſendo Conſoli *Aproniano* e *Bradua* , ſcoppiò un fuoco di nottetempo nel celebre tempio della *Pace* , il quale fu preceduto , e come ſuppongono alcuni Scrittori , fu prodotto da un picciolo tremuoto , poichè non fu inteſa alcuna ſorta di tuono (*r*). *Dion Caſſio* ſcrive , che l'incendio cominciò nelle caſe adiacenti ; ma ſia ciò come ſi voglia , il tempio fu ridotto in cenere con tutti gli edifizj , che vi ſtavano d' intorno. Queſta magnifica ſtruttura era ſtata innalzata da *Veſpaſiano* dopo la deſtruzione di *Geruſalemme* , ed arricchita di tutte le ſpoglie ed ornamenti del tempio de' *Giudei* . Gli antichi parlano del ſuddetto tempio , come uno de' più ſuperbi e maeſtevoli edifizj di *Roma* . In eſſo gli uomini di lettere ſoleano tenere le loro aſſemblee , e conſervare le loro ſcritture , ſiccome molti altri vi teneano ripoſte le loro gioje, e qualunque altra coſa , che foſſe di gran pregio e valore. In oltre faceaſi parimente uſo di queſto tempio, come di una ſpecie di magazzino per gli aromi, che portavano dall' *Egitto* , ed *Arabia* i mercatanti *Romani* ; in modo che molte ricche perſone furono in un momento ridotte alla mendicità , imperocchè tutte le loro prezioſe merci e teſori furono in una notte conſumati dal fuoco inſieme col tempio (*s*) . *Galeno* anche ſi lagna , che per queſta diſgrazia ſi perdettero molti de' ſuoi libri (*t*) . Il fuoco ſi ſparſe con gran violenza per gli altri quartieri della Città , e conſumò un gran numero di magnifici edifizj , fra i quali vi fu anche il tempio della Dea *Veſta*. Allora le Vergini *Veſtali* ſe ne fuggirono nel Palazzo colla ſtatua di *Pallade* , la quale, per quel che ſi ſupponea , era ſtata portata da *Troja* , e non era ſtata giammai eſpoſta alla pubblica veduta ; ma le fiamme ſi attaccarono anche al palazzo , e ne riduſſero in cenere una gran parte , prima che ſi foſſe potuta arreſtare la loro violenza ; tuttavia però le pubbliche ſcritture ed i pubblici regiſtri furono da quelle preſervati non ſenza grande ſtento e difficoltà . L' incendio durò più giorni , mal grado degli ultimi sforzi del popolo , della ſoldateſca , e dello ſteſſo Imperatore , il quale ritornando in queſta occaſione dalla campagna , eſpoſe al pericolo la ſua propria perſona , affine d' incoraggire gli altri , per mezzo del ſuo eſempio , a fare gli ultimi sforzi per eſtinguere le fiamme divoratrici . Finalmente il fuoco ceſsò da ſe medeſimo , oppure fu ſmorzato da una

Il tempio della Pace è conſumato dal fuoco.

Il tempio della Dea Veſta , e molti altri edificj ſono incendiati.

(*q*) Dio. ibid.
(*r*) Herodian. lib. 1. pag. 486. Dio. pag. 829.
(*s*) Dio. & Herod. ibid. Galen. de libris ſuis pag. 363.
(*t*) Gal. ibid.

una improvvisa e violenta pioggia, che tutti riguardarono come mandata dagli Dei (*u*). In quest' anno *Pertinace* dal governo dell' *Africa* fu promosso a quello di *Roma*, e fu mandato a governare l' *Africa* in suo luogo *Didio Giuliano*. I seguenti Consoli furono *Commodo* la settima volta, ed *Elvidio Pertinace* la seconda, durante la di cui amministrazione, le truppe *Romane* furono disfatte da' *Saraceni*, de' quali questa è la prima volta, che noi troviamo farsene menzione nell' Istoria (*w*). Quindi essendo stato riferito a *Commodo*, che *Severo*, il quale comandava nell' *Illirico*, e *Nonio Murco*, che aveva il comando di qualche altra armata, aspiravano all' Imperio, scelse *Clodio Albino*, in cui esso riponeva un' intiera confidenza, Governatore della *Brettagna*, e gli scrisse una lettera di suo proprio pugno, dice *Giulio Capitolino*, dandogli licenza di assumere il titolo di *Cesare*, e gli ornamenti particolari ad una tale dignità, in caso che sorgessero disturbi nell' Imperio. Il lodato Scrittore soggiunge, che *Albino* prudentemente ricusò un simile onore, conciossiachè temea di trovarsi inviluppato nella rovina di *Commodo*, la quale ei credeva essere già imminente (*x*). Il racconto poi, che *Dion Cassio* ed *Erodiano* ci danno della fine del Regno di questo Principe, altro non è, che un ragguaglio delle sue follie, e degli spettacoli, che fece esibire, ne' quali esso medesimo rappresentò la parte principale. Ambidue questi Storici vi furono presenti; e *Dion Cassio*, che assistette a' suddetti spettacoli in qualità di Senatore, ci dice, che egli e gli altri Senatori masticarono per tutto il tempo, che quelli durarono, fronde di lauro, acciocchè sentendo l' amarezza delle medesime, fossero impediti dal prorompere in risa, veggendo la follia del Principe, la qual cosa sarebbe loro costata la vita. Nulla però di meno ei confessa, che la destrezza e perizia mostrata dall' Imperatore in questa occasione in iscoccare l' arco, fu da tutti universalmente approvata ed applaudita; imperciocchè avendo una pantera arrestato un uomo, e stando già in punto per divorarlo, *Commodo* tirò una frecciata contro la fiera con tanta arte e gagliardia, che la pantera cadde morta a terra, innanzi che il suddetto uomo ricevesse il menomo male nella sua persona (*y*). Pochi giorni prima della sua morte, ei cangiò i nomi di alcuni mesi, chiamando *Augusto Commodo*, *Settembre Augusto*, *Ottobre Ercole*, *Novembre Invincibile*, *Decembre Esuperatorio*, e *Gennaro Amazonio*; il qual ultimo titolo ei medesimo assunse, a cagion che si fosse la prima volta innamorato di *Marcia*, veggendola dipinta, secondo la maniera e portamento di un' *Amazone*. Voleva in oltre cangiare il nome della stessa città, ed appellarla *Colonia Commodiana*, o sia *la Colonia di Commodo*: e su questo particolare scrisse al Senato, appellandosi nella lettera, *Imperator Cæsar Lucius*, *Ælius*, *Aurelius*, *Commodus*, *Antoninus*, *Augustus*, *Pius*, *Felix*, *Sarmaticus*, *Germanicus*, *Maximinus*, *Britannicus*, *Pacator orbis terrarum*, *Invictus Romanus Hercules*, *Pontifex Maximus*, *Tribunitiæ Potestatis XVII. Imperator VIII. Consul VII. Pater Patriæ*, *&c.* Il Senato prontamente condiscese al suo desiderio, e non solamente chiamò *Roma Colonia Commodiana*, ma eziandio la casa, in cui radunavansi i Senatori, *la Casa di Commodo*. Prima di questo tempo gli avea dato parimente, come per derisione, dice *Lampridio*, il titolo di *Pio*, allora quando egli innalzò al Consolato uno de' drudi di sua madre; il titolo di *Felice* per essere venuto a capo della morte di *Perenne*; e quello di *Ercole*, a riguardo della sua straordinaria fortezza, e perchè aveva uccise molte migliaja di bestie selvagge nell' anfiteatro. Egli era spesse volte comparso nel pubblico teatro, vestito alla foggia delle *Amazoni*, ed in altre maniere fantastiche; ma in quest' anno non si vergognò di entrare a contesa cogli stessi gladiatori, di rappre-

Anno dopo il Diluvio 3190. di Cr. 191. di Roma 944.

Follia dell' Imperatore ne' pubblici spettacoli.

Cangia i nomi di alcuni mesi.

Sua vanità.

Recita e balla in pubblico affatto ignudo; e disegna di comparire nel primo di Gennajo, come gladiatore.

(*u*) Herod. pag. 482.
(*x*) Vit. Albin. pag. 79.
(*w*) Vit. Nigr. pag. 77.
(*y*) Dio. pag. 484. Herod. pag. 826.

presentare nel teatro, e di ballarvi totalmente ignudo. Quindi non soddisfatto di tali follie e stravaganze, determinò di comparire in pubblico nel primo giorno dell' anno seguente 193. come Console, e nel tempo stesso come gladiatore, e come tale far sì, che fossero uccisi i due Consoli eletti *Erucio Claro*, e *Sosio Falcone*. Ei comunicò questo suo disegno a *Marcia* la notte prima, che dovea porsi in esecuzione, dicendole, che i Consoli sarebbono assassinati la notte seguente, e ch' egli intendea marciare processionalmente non già dal palazzo, e colle insegne della dignità Imperiale, com' era solito farsi nel primo di *Gennajo*, ma bensì dalla scuola de' gladiatori, armato nella stessa maniera com' essi andavano, ed accompagnato solamente da loro; per lo che *Marcia* se gli prostrò a' piedi, e lo scongiurò colle lagrime agli occhi a riflettere sul pericolo, cui esponea la sua propria vita, affidandola in mano di uomini destituti affatto d' ogni onore e probità. *Commodo* però senza prestare orecchio a' di lei motivi e rimostranze, ordinò, che *Leto* Capitano delle guardie, ed *Ecletto* suo principale Camerlingo preparassero l' appartamento, ch' egli avea fabbricato per se stesso nella casa, ove alloggiavano i gladiatori, che appartenevansi al pubblico. Questi due uffiziali similmente fecero quanto per loro si potè per distorglierlo da una sì strana risoluzione; ma tutto fu indarno: concioſſiachè l' Imperatore in cambio di cedere alle loro preghiere, fecesi anzi trasportare da una violenta passione, e ritiratosi nella sua camera, come se avesse in pensiere di riposare un poco, essendo già vicina l'ora di mezzogiorno, registrò sopra d' un pezzo di carta i nomi di molti illustri Senatori, e d' altri personaggj ragguardevoli, che avea in pensiero di far uccidere, affine di arricchire se medesimo delle loro sostanze; ed a tutti questi facean capo i nomi *Marcia*, *Leto*, ed *Ecletto*. Quindi avendo lasciata questa lista sì fatale sopra del suo letto, allorchè si portò al bagno prima di pranzo, secondo il costume de' *Romani*, accadde, che un ragazzo, con cui egli solea divertirsi, essendo entrato nella sua camera da riposo, innocentemente la prese in mano per ischerzarvi, ma essendo incontrato da *Marcia*, gliela strappò di mano, credendo, che fosse qualche scrittura di conseguenza. Or essa rimase molto sorpresa, quando in leggerla trovò, che sì essa, che *Leto* ed *Ecletto* erano condannati alla morte insieme cogli altri; per il che senza perdervi tempo, fece avvisati *Leto* ed *Ecletto* del pericolo, ond' erano minacciati, i quali immantinente stabilirono di venir essi prima a capo della destruzione del tiranno (z); e questo è il racconto, che ci dà *Erodiano* di simile congiura. Ma *Dion Cassio*, il quale ci ha già riferita la morte di *Domiziano* con queste medesime circostanze, solamente ci dice in questo luogo, che *Leto*, ed *Ecletto* non potendo più da una parte soffrire le crudeltà e follie di *Commodo*, ed atterriti dall' altra dalle sue minaccie, convennero con *Marcia* di assassinarlo. *Giulio Capitolino* scrisse, ch' eglino avvisarono *Pertinace* del loro disegno, il quale non proccurò di distoglierli da questo loro proponimento (a); ma *Dion Cassio* (b), ed *Erodiano* (c) ci assicurano, che *Pertinace* nulla seppe del loro attentato, avvegnachè i cospiratori non avessero tempo di pensare ad altro, se non che a privar di vita il tiranno, e pensare alla maniera, onde mettersi in sicurezza. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che i cospiratori convennero, che la maniera più sicura e spedita di privar di vita il tiranno, era quella del veleno, il quale in fatti gli fu preparato e dato a bere da *Marcia*, allora quando ei tornò dal bagno molto riscaldato, dopo avere uccise alcune fiere. Ed avvegnachè l' Imperatore fosse indi a poco leggermente sorpreso dal sonno, si ritirò per riposarsi un poco; imperocchè esso dormiva, come osservano gli Storici in tutte l' ore; sicchè *Ecletto* servendosi

Commodo condanna a morte Marcia, Leto, ed Ecletto.

I quali cospirano contro di lui.

(z) Herod. lib. I. pag. 486. 487.
(b) Dio. lib. LXXIII. pag. 830.
(a) Jul. Cap. in Pert. pag. 54.
(c) Herod. lib. II. pag 490.

vendosi d' una tale opportuna occasione, ordinò alla compagnia, che si ritirasse sperando in tal maniera di nascondere e la cagione e la maniera della sua morte; ma *Commodo* risvegliandosi allora quando la compagnia si era appunto partita, fu assalito da un violento vomito, talchè sospettando, che gli fosse stato dato il veleno, cominciò a minacciare d' una immediata morte tutti quelli, che gli stavano d' attorno. Per la qual cosa i cospiratori, temendo, ch' ei non evacuasse il veleno, e campasse così dalla morte, spedirono prestamente a chiamare il suo gran favorito *Narcisso*, il famoso lottatore, il qual essendo stato da loro guadagnato con grandi promesse, si avventò sopra l' Imperatore, ed afferandolo fortemente per la gola, lo strangolò (*d*). In questa maniera morì *Commodo*, l' ultima notte dell' anno 192. dopo esser vissuto anni trent' un e quattro mesi, e dopo averne regnato dodici, nove mesi, e quattordici giorni. Ei fu ucciso in un palazzo, che stava nel monte *Celio*, ov' esso allora risiedeva, imperocchè non potea dormire, com' ei dicea, nel palazzo Imperiale (*e*). Il suo corpo fu privatamente trasportato, e seppellito nella campagna, ma fu poscia preso da *Pertinace*, che successe all' Imperio, e depositato nel monumento di *Adriano*. I cospiratori sparsero voce, che *Commodo* fosse morto di apoplessia, la qual cosa *Eutropio* sembra di avere creduta. Quindi non sì tosto fu divulgata la sua morte, che si radunò il Senato senza aspettare, che facesse giorno, e 'l dichiarò pubblico nemico; caricandolo d' infinite maledizioni, e ordinando che fossero fatte in pezzi le sue statue; che il suo nome fosse cancellato da tutte le pubbliche iscrizioni, e domandò il suo cadavero, affinchè potesse farsi strascinare per le strade, e gittarsi nel *Tevere*. Allorchè *Pertinace*, il quale era già stato dichiarato Imperatore, rispose, che il corpo di *Commodo* era stato seppellito, i Senatori soggiunsero di voler sapere, chi mai era stato tanto temerario di aver renduto sì fatto onore ad un gladiatore, ad un parricida, ad un più crudele e sanguinoso tiranno dello stesso *Nerone* o *Domiziano* (*f*). Contuttociò sebbene *Commodo* fosse sì generalmente da tutti abborrito, come un mostro di crudeltà, e nemico del genere umano, pur nondimeno l' Imperator *Severo* si chiamò suo fratello, lo fece annoverare fra il ruolo degli Dei, destinò Sacerdoti, e sagrificj in suo onore, ed ordinò, che il giorno anniversario del suo nascimento fosse osservato con grande solennità (*g*). Nulla però di meno l' Imperio *Romano* fu a lui grandemente obbligato, conciossiachè avesse stabilita una compagnia di mercatanti, ed una flotta per trasportare le vettovaglie dall' *Africa* a *Roma*, allorchè accadesse qualche disgrazia alla flotta, che solea trasportarle dall' *Egitto* (*h*). Un' altra azione troviamo di lui ricordata nell' Istoria, la quale fu veramente degna del figliuolo di *M. Aurelio*, ed è la seguente: ad un certo *Manilio*, ch' era stato Segretario di *Avidio Cassio*, e complice nella sua congiura, essendo riuscito di fuggire, ed essendosi tenuto sempre nascosto dopo il tempo della sua morte, fu preso nel principio del Regno di *Commodo*, cui si offerì di scoprire molte cose di grande importanza; ma *Commodo* non volle neppure ascoltarlo, che anzi bruciò tutte le sue lettere, senza aprirne neppure una (*i*). Ma ciò accadde nello stesso cominciamento del suo Regno, quando ei seguiva l' avviso de' saggj consiglieri, che suo padre gli avea posti a fianco. Nell' Istoria non si fa veruna menzione de' suoi figliuoli; ma da un antica medaglia apparisce, che ne abbia avuti alcuni, i quali biso-

gna

Commodo è ucciso.

Le sue statue sono abbattute, e le sue atti annullati.

(*d*) Idem lib. 1. pag. 488. Dio. pag. 828. Comm. vit. pag. 52.
(*e*) Vit. Com. pag. 51. Euseb. Chron. pag. 226.
(*f*) Vit. Com. pag. 53. Dio. pag. 830.
(*g*) Vit. Com. ibid. & Dio. pag. 742.
(*h*) Vit. Com. pag. 52.
(*i*) Dio. in excerpt. Val. pag. 725.

Leto ed Eclerto *offeriscono l' Imperio a Pertinace.*

Anno dopo il Diluvio 3191. *di Cr.* 192. *di Roma* 945.

Essendo morto *Commodo*, ed il suo corpo privatamente trasportato, *Leto* ed *Eletto* si condussero senza indugio alcuno alla casa di *Elvidio Pertinace*, ch' essi giudicavano la persona più meritevole nel Senato, e la più degna dell' Imperio. E poichè la morte dell' Imperatore non erasi tuttavia pubblicamente saputa, *Pertinace*, risvegliatosi dal sonno, poichè era circa la mezza notte, allorchè essi entrarono nella sua casa, punto non dubitò, ch' eglino non fossero stati mandati da *Commodo* per ucciderlo. Tuttavià però impose a' suoi domestici, che li facessero entrare nella sua stanza, e quando furono alla sua presenza, ei senza alzarsi di letto, o mostrare il menomo turbamento, disse loro, che come *Pompejano* ed esso erano i soli amici di *M. Aurelio* lasciati in vita, perciò avea da lungo tempo aspettato ogni giorno di essere sagrificato alla crudeltà del tiranno, e quindi con gran costanza si offerì a' loro colpi e percosse, dando a' medesimi licenza di mettere in esecuzione gli ordini avuti. *Leto* allora, ammirando la sua intrepidità e fermezza, gli disse, che il tiranno era già morto, e che eglino eran venuti ad offerire a lui l' Imperio, come la persona, che fra tutte le altre nel Senato erane la più degna; per il che sospettando *Pertinace* di qualche tradimento, anche dopo che essi l' ebbero avvisato di tutte le circostanze della morte del tiranno, mandò alcuni de' suoi amici al luogo, ove giaceva il suo cadavere; e poichè al ritorno di questi non rimase più luogo a verun altro dubbio, cedè finalmente alle loro preghiere, accettò l' Imperio, e si portò al campo delle guardie pretorie con *Leto* lor Capitano, facendo in questo mentre sparger voce per la città, che l' Imperatore era morto di apoplessia, e che *Pertinace* regnava in suo cambio. I soldati furono grandemente sorpresi in vederlo comparire nel campo in quel tempo sì oscuro di notte; ma *Leto*, avendoli radunati, disse loro, ch' essendo già morto l' Imperatore di un colpo apopletico, egli avea condotto loro un nuovo Principe, ch' era il più meritevole personaggio nel Senato, il quale ei non dubitava, che sarebbe ricevuto con grande gioja, e riconosciuto da tutte le armate dell' Imperio; imperocchè avea da per tutto date prove segnalatissime del suo coraggio, della sua prudenza, e delle altre virtù proprie di un Principe. Dopo *Leto* parlò lo stesso *Pertinace*, e nel suo discorso promise tremila dramme a ciascun soldato: la qual cosa gli avrebbe certamente guadagnati gli animi di tutta la soldatesca, se non avesse molto importunemente soggiunto, ch' egli sperava per mezzo loro di riformare diversi abusi; conciossiachè conchiudessero quindi i soldati, che ei disegnava di rimettere in piedi l' antica disciplina, e privarli così di que' molti privilegj, ch' erano stati loro conceduti da *Commodo*. Ciò a dir vero cagionò un universale scontento, che fu non per tanto da loro dissimulato in quello stato di cose; ed avvegnachè poscia un picciol numero di loro fosse il primo a salutarlo col titolo d' *Imperatore*, immantinente tutti gli altri seguirono un tal esempio, gli pre-

me noi possiamo giudicare dalla libertà, ond' egli parla di lui, se non dopo la morte del suddetto Principe (52). Ei però dovea essere molto vecchio in questo tempo, conciossiachè avesse conosciuto *Pancrate*, famoso Poeta nel Regno di *Adriano*, da che pretende *Casaubono*, che *Ateneo* medesimo parli in quel luogo, e non già *Calissene*, il quale avea citato innanzi (53). *Suida*, supponendo, che *Ateneo* sia favorito sotto *Marco Aurelio*, lo appella Grammatico, e ci dice, ch' era nativo di *Naucrati* nell' *Egitto* (54). Altro non abbiamo della sua *Dipnosophista*, che un solo compendio fatto, secondo *Casaubono*, in *Costantinopoli* 500. o 600. anni dopo. Finalmente questo Scrittore vien molto stimato, e non senza ragione, da quelli, che sono vaghi delle antichità *Greche*. Ei pubblicò diverse altre opere, ma niuna di esse è giunta a' tempi nostri (55).

(52) *Athen. lib. XII. Voss. Hist. Grac. lib.* II. *cap.* 15.
(53) *Athen. lib. XV. pag.* 677.
(54) *Suid. pag.* 171.
(55) *Voss. Hist. Grac. lib.* II. *cap.* 15.

Pertinace è riconosciuto per Imperatore dalle guardie Pretorie e dal Senato.

prestarono il giuramento di fedeltà, e dopo aver fatti i soliti sagrificj, lo accompagnarono coronato di alloro nel Senato, ove fu ricevuto con somme dimostrazioni di gioja immaginabile da' nuovi Consoli *Quinto Sosio Falcone*, e *Cajo Giulio Erucio*, e da tutti i magistrati, ed altri Sanatori, i quali eransi uniti alle prime novelle della morte del tiranno. Fra gli altri venne ancora *Pompejano*, il quale mentre si congratulava con lui della sua nuova dignità, non potè fare a meno di non compiangere nello stesso tempo l' infelice fine di *Commodo* suo cognato; del che fu tanto lungi che *Pertinace* si risentisse, che anzi gli fece premura di accettar esso l' Imperio, il quale ben volentieri avrebbe a lui ceduto, dice *Capitolino*, se *Pompejano* avesse potuto essere persuaso ad accettarlo. Quindi dopo che i Senatori si furono respettivamente situati ne' loro luoghi, *Pertinace* innanzi che eglino avessero a lui conferito il titolo di *Augusto*, vivamente scongiurolli a non volerlo caricare nella sua vecchiezza d' un peso sì grave, ma scegliere piuttosto alcun altro personaggio più atto ad esercitare un impiego sì importante, e che avesse insieme per la sua nobiltà, e nascita maggior diritto ad una sì sublime dignità (*l*). Nè fu *Pertinace* soddisfatto di domandare a' Padri Coscritti con termini generali l' elezione di alcun altro, ma particolarmente nominò ei medesimo *Acilio Glabrione*, ch' era stato due volte Console, e pretendea di derivare la sua genealogia da *Anchise* padre di *Enea*, lo prese per la mano, e caldamente pregollo a volersi mettere sul Trono Imperiale; ma poichè *Glabrione* ed insieme con lui tutti gli altri dichiararono, ch' essi non voleano riconoscere verun altro Principe fuor di *Pertinace*, fu obbligato finalmente a cedere (*m*). *Capitolino* comechè affatto non sia favorevole a *Pertinace*, pur tuttavia non può fare a meno di non confessare, che esso fu innalzato all' Imperio contro la sua propria volontà, e ch' egli avea mai sempre mostrata una totale avversione alla Sovranità, ed a tutte le insegne del Sovrano potere, ed in conferma di ciò esso allega una lettera scritta dallo stesso *Pertinace*, della quale si fa ricordanza da *Mario Massimo* (*n*). Dopo che il Senato l' ebbe salutato col titolo di *Augusto*, *Pertinace* ringraziollo in una orazione bene adattata a sì fatta congiuntura, la quale fu ricevuta con alte acclamazioni sì dal Senato che dal popolo, ch' era venuto a folla per prestare omaggio al nuovo Principe, e che altamente stimavano e riverivano. I Consoli recitarono, secondo il costume, il suo panegirico, dopo il quale *Falcone*, ch' era uno di loro, veggendo, che l' Imperatore commendava *Leto* Capitano delle guardie, e dicea, che a lui era tenuto dell' Imperio, secondo che narra *Capitolino*, rimproverò il nuovo Principe di troppa libertà, conciossiachè volesse sostenere una persona, ch' era stata il ministro principale de' diletti di *Commodo*. *Pertinace* ascoltollo senza la menoma turbazione, e solamente gli disse, dopo ch' ebbe finito di parlare, ch' egli era giovane, e non avea tuttavia imparato ad ubbidire; che *Leto* avea posti in esecuzione gli ordini di *Commodo* contro la sua propria inclinazione, e che ben avea mostrato, tostochè fu in libertà di operare, come a lui piacesse, quali fossero i suoi privati sentimenti (*o*). Quindi *Pertinace* col titolo di *Augusto* ricevè tutti gli altri titoli particolari alla dignità Imperiale, senza eccettuarne neppure quello di *padre della patria*; il qual titolo per quel che si dice, non fu giammai dato per l' addietro a verun Principe nel primo giorno del suo Regno (*p*). Richiese in oltre, che agli altri titoli si aggiungesse quello di *Principe del Senato*, il quale era stato ommesso fin da' tempi della Repubblica (*q*). Nel tempo medesimo il Senato decretò il titolo di *Augusta* a *Flavia Tiziana* sua moglie, e quello di *Cesare* a suo figliuolo; fenonchè *Per-*

Pertinace accetta l' Imperio contro la sua volontà.

Pertinace è onorato di tutti i titoli proprj della dignità Imperiale.

(*l*) Herod. lib. IV. pag. 482. ad 493. Dio. lib. LXXIII. pag. 830. Vit. Pert. pag. 55.
(*m*) Herod. Dio. ibid.
(*n*) Vit. Pert. pag. 59.
(*o*) Idem pag. 55.
(*p*) Idem ibid.
(*q*) Dio. lib. LXXIII. pag. 832.

Pertinace non volle in conto alcuno accettare un sì fatto onore per sua moglie, la di cui condotta ei biasimava; e quanto a suo figliuolo disse al Senato, ch' ei goderebbe del titolo ad esso lui decretato, allorchè se 'l meriterebbe. Di vantaggio non volle permettere a suo figliuolo, ch' era tuttavia molto giovane di vivere con lui nel palazzo Imperiale; ma il mandò insieme con sua sorella alla casa di *Flavio Sulpiciano* loro avo materno, affinchè fossero quivi educati lungi da' passatempi, e licenziosi intertenimenti della corte. Dal Senato passò l' Imperatore ad offerire i soliti sagrifizj nel Campidoglio, visitò gli altri templi, e poscia in mezzo alle alte acclamazioni del popolo fece ritorno al palazzo, ove diede un gran banchetto, essendo il primo giorno del nuovo anno, a tutti i Magistrati, ed a' principali Senatori, secondo un antico costume, ch' era stato negletto da *Commodo*. *Dion Cassio* vide in questo giorno per la prima volta *Pompejano* nel Senato; imperocchè durando gli ultimi anni del Regno di *Commodo*, egli era vissuto mai sempre nella campagna, allegando la sua vecchiaja, e la debolezza degli occhi suoi per non assistere alle deliberazioni del Senato; ma sì fatte doglianze, dice *Dion Cassio*, immantinente cessarono, allora quando *Pertinace* fu innalzato all' Imperio, poichè ritornò dalla campagna, tostochè il tiranno morì (*r*).

In questa maniera *Pertinace* cominciò il suo Regno con gran soddisfazione di *Roma*, e di tutte le Provincie dell' Imperio, ove fu proclamato Imperatore con istraordinarie dimostrazioni di giubbilo, avvegnachè niuno dubitasse, ch' egli fra poco non avesse a rimettere lo Stato nel suo primiero lustro e splendore, e riformare quegli abusi e disordini introdotti da *Commodo*. *Pertinace* nacque al primo di *Agosto* dell' anno 126. decimo del Regno di *Adriano*, in un picciolo villaggio chiamato *Villa Martis*, poco lungi da *Alba Pompeja*, oggi detta *Alba*, nel Ducato di *Monferrato*: esso vien comunemente chiamato dagli Storici, ed in moltissime inscrizioni *Publio Elvio Pertinace*. Suo padre per nome *Elvio Successo*, o era stato schiavo di condizione, oppure figliuolo d' uno schiavo affrancato (*s*), ed esercitava il vil mestiere di seccare le legna e fare carboni. Dicesi, ch' egli desse il nome di *Pertinace* a suo figliuolo, a cagion che ostinatamente volesse per qualche tempo fare la medesima sua arte, la quale non per tanto fu indi persuaso di abbandonare, ed aprire in *Roma* una scuola di grammatica, da che suo padre aveva avuto il pensiero di farlo instruire, allorch' era giovane, sì nella lingua *Greca*, che nella *Latina*. Ma conciossiachè questa professione non corrispondesse alla sua aspettativa, si applicò alla milizia, e servì prima nella *Siria* sotto il Regno di *Antonino Pio*, in qualità di soldato ordinario; se non che fu tosto innalzato al posto di Centurione per mezzo e potere di *Lollio Avito*, o anzi *Lollio Genziano* protettore di suo padre. Or essendosi egli distinto in questo impiego sotto *Lucio Vero* Collega di *M. Aurelio* nell' Imperio durante la guerra *Partica*, fu ricompensato col comando d'una coorte nella *Siria*, e poscia impiegato nella *Brettagna*, o come leggono alcuni, nella *Bitinia*, *Mesia*, *Italia*, e *Germania*, nel qual ultimo luogo comandò la flotta *Romana*. Dalla *Germania* fu mandato nella *Dacia*, e quivi per alcune false informazioni fu privato del suo impiego, qualunque mai si fosse, da *M. Aurelio*, non ostante la stima, che di lui faceva. *Capitolino* scrive, che *Pertinace* fu Governatore della *Dacia*, e fu accusato di aspirare all' Imperio: ma siasi ciò come si voglia, essendo stato *M. Aurelio* poco dopo convinto della sua innocenza, lo dichiarò Senatore, l' onorò colle insegne di Pretore, e gli diede il comando della prima legione, ch' ei condusse contro i *Germani*, i quali si erano fatti padroni della *Rezia*, e del *Norico*; ed avvegnachè ei ricuperasse questi paesi in una

Nascità ed educazione di Pertinace.

Origine e posti occupati da Pertinace.

Ff 2 sola

(*r*) Dio. in excerpt. Val. pag. 719.
(*s*) Dio. lib. lxxiii. pag. 831. Vit. Pert. pag. 54. Vict. epit.

sola campagna, fu a riguardo di sì segnalato servigio fatto all'Imperio, eletto Console da *M. Aurelio*. In appresso fu mandato nella *Siria* contro *Avidio Cassio*, dopo la di cui morte fu quindi richiamato, per guardare le sponde del *Danubio*, e comandare l' esercito nell' *Illirico*. Dopo aver esercitato un tale uffizio con generale soddisfazione sì de' *Romani*, che de' Barbari, fu promosso al governo delle due *Mesie*, poi a quello della *Dacia*, e finalmente al governo della *Siria*, ch' ei tenne fino al Regno di *Commodo*, allorchè fece ritorno a *Roma*, ove non si fermò per molto tempo, conciossiachè ricevesse ordine da *Perenne*, il quale in questo tempo governava con un assoluto dominio, e sospettava di tutti gli uomini di merito, di partirsi dalla Città, e ritirarsi nella *Liguria* suo paese nativo, ove per tre anni intieri visse, come se fosse in esilio; se non che durante il corso del detto tempo, applicossi ad abbellire il luogo ove era nato, con un gran numero di vaghi edifizj, ma non volle permettere, che la capanna di suo padre, o anzi bottega, che stava in mezzo di quelli, fosse abbattuta, o in modo alcuno accomodata. Dopo la caduta di *Perenne*, ei fu mandato da *Commodo* nella *Brettagna*, per rimettere in piede l' antica disciplina fra le truppe, e che quivi eran già pronte a ribellarsi; della qual cosa ei venne felicemente a capo, non senza però esporsi a gravi pericoli. Quindi fu richiamato dalla *Brettagna* a sua propria richiesta; e dopo il suo ritorno fu caricato della cura di fornire la Città di provvisioni; dopo ciò fu diputato Proconsole dell' *Africa*, e finalmente fatto Governatore di *Roma*, il quale impiego ancora esercitava allorche *Commodo* fu ucciso (*u*). I cospiratori lo giudicarono, come abbiam sopra riferito, fra tutti gli uomini grandi di *Roma*, il più degno dell'Imperio; e a dir vero egli era, secondo *Erodiano*, per ogni riguardo a sufficienza fornito di tutte quelle prerogative, ed ottime qualità, che per un posto sì importante richieggonsi, essendo un uomo di gran saviezza, d' un valore straordinario, e d' un carattere senza alcuna taccia (*vv*). *Dion Cassio* lo esalta, a cagione del suo dolce temperamento, della sua bontà, e della sua applicazione a' negozj, aggiugnendo, ch' ei mostrava la sua gravità, senza aver uopo di adirarsi; ch' era d' un mite naturale, ma senza indolenza; prudente, ma senza scaltrezza; esatto, ma senza affettazione; frugale, ma senza avarizia; e grande senza superbia od arroganza (*x*). *Aurelio Vittore* lo appella un personaggio, che avea una perfetta cognizione degli uomini, ed uno il quale ammirava ed imitava i costumi degli antichi *Romani* (*y*). L' altro *Vittore* ci dice, che *Pertinace* era affatto nemico d' ogni pompa, ed esteriore apparenza; che ricevea persone d' ogni stato e condizione con grande affabilità, e le trattava come suoi eguali. *Giulio Capitolino* è l'unico Scrittore, il quale ci descrive il carattere di lui in una guisa molto differente, notandolo di avarizia, e di mancanza di sincerità; ma questo Scrittore visse cento anni dopo di *Pertinace*; laddove sì *Dion Cassio*, che *Erodiano* furono personalmente intesi delle sue cose. L'Imperatore *Giuliano* lo taccia solamente di essere stato complice nella congiura (*z*); ma i suddetti Scrittori anche lo giustificano da tal accusa.

Carattere di Pertinace.

Sua condotta ed eccellente amministrazione.

Conciossiachè *Pertinace* trovò l' erario affatto esausto, ordinò, che tutte le statue di argento di *Commodo*, le quali erano state abbattute per decreto del Senato, fossero liquefatte, e convertite in denaro; e vendè all' incanto tutte le sue concubine, le sue armi, i suoi cavalli, il suo vasellame d' oro, e d' argento, e tutti i suoi ricchi mobili, fra i quali si fa particolare menzione di

(*u*) Vit. Pert. pag. 54. 55. Herod. lib. II. pag. 493. Dio. lib. LXXIII. pag. 183. Vict. epit.
(*vv*) Herod. ibid.
(*x*) Dio. pag. 832. & in excerpt. Val. pag. 743.
(*y*) Aur. Vict.
(*z*) Jul. Cæs. pag. 14.

di certi cocchi in guisa tale congegnati, che mostravano l'ora, e misuravano la strada (*a*). Per la qual cosa in questa maniera gli riuscì di accumulare tanto denaro, onde potè pagare alle guardie pretorie quel che avea loro promesso; di soddisfare varj debiti contratti da *Commodo*, e di fare al popolo una numerosa distribuzione: nel medesimo tempo restituì a' legittimi proprietarj tutto ciò, ch' era stato loro ingiustamente tolto da *Commodo*, richiamò quelli, ch' erano stati banditi per il preteso delitto di lesa Maestà, li pose in possesso delle loro sostanze, e punì con estrema severità quelli, i quali erano stati in qualche maniera cagione delle loro disavventure. In oltre pubblicamente dichiarò, che non volea accettare alcun legato o eredità da mano di que', che avean figliuoli, o legittimi eredi, dicendo: *Io piuttosto desidero di esser povero, che nuotare nelle ricchezze acquistate con maniere disonorevoli.* Abolì tutte le tasse poste da *Commodo* sopra i fiumi, i porti, e strade maestre, e non volle permettere, che il suo nome fosse posto, secondo il costume, in que' luoghi che appartenevansi agl' Imperatori, dicendo, che quelli non si appartenevano a lui, ma bensì al pubblico (*b*). Così *Pertinace* e per la dolcezza del suo governo, e per la sua equità e moderazione si guadagnò gli animi egualmente del Senato, che del popolo; se non che volendo tentare di porre freno alle sregolatezze e licenze delle guardie pretorie, si disgustò con esse e con *Leto* lor Comandante, il quale sul principio erasi mostrato così zelante nella sua causa. I soldati pretoriani poichè non dubitavano, ch' esso rinnoverebbe fra loro l' antica disciplina, tre giorni dopo il suo innalzamento all' Imperio, avean tentato di collocarvi un altro, cioè, *Triario Materno Lascivio* Senatore d' una famiglia illustre; ma questi scappando dalle lor mani, mentre lo conducevano al campo, fuggì a *Pertinace*, e dopo averlo assicurato della sua fedeltà, si allontanò da *Roma*. Or sebbene questo fatto obbligasse l' Imperatore a confermare ad essi tutti i privilegi, ch' erano stati lor conceduti da *Commodo*; pur nondimeno li tenne a freno e dovere; la qual cosa non potendo essi soffrire, da che erano avvezzi a vivere licenziosi nel Regno precedente, tentarono d'innalzare all' Imperio il Console *Falcone*. Allora *Pertinace*, che si trovava in *Ostia*, dando gli ordini necessarj per fornire la città di provvisioni, ritornò frettolosamente al palazzo, donde portandosi al Senato, si lagnò quivi di *Falcone*, che i Senatori eran già per condannare immediatamente, come un traditore, e pubblico nemico: ma *Pertinace* alzandosi in piedi gridò, che durante il suo Regno niun Senatore, per quanto fosse colpevole, farebbe posto a morte, e dichiarò pubblicamente, ch' ei gli perdonava; talchè essendo stato *Falcone* in simil guisa licenziato, si ritirò al suo podere, ove visse in sicurezza. Alcuni Scrittori pretendono, ch' ei fosse totalmente ignaro del disegno delle guardie pretorie, le quali aveano convenuto di farlo Imperatore, senza comunicare ad esso la loro risoluzione. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che i soldati molto inaspriti contro *Pertinace*, il quale si affaticava in ravvivare l'antica disciplina, ed irritati nel tempo stesso privatamente da *Leto*, il quale giudicava, che i suoi primieri servigj non fossero sufficientemente guiderdonati, cominciarono ad ammutinarsi apertamente, e dichiarare, com' eglino non volean più obbedire agli ordini di *Pertinace*, nè riconoscerlo per Imperatore. Quindi *Leto* per maggiormente esacerbare gli animi loro, ne fece pubblicamente giustiziare molti fra essi, come complici dell' ultima congiura, pretendendo, che egli in ciò obbediva agli ordini di *Pertinace*, sebbene il Principe nulla sapesse di simil procedere. Per questa cagione crescendo giornalmente l' ammutinamento, ai vent'otto di *Marzo* un corpo in circa di trecento sollevati più arditi degli altri,

Le guardie pretorie sono malcontente di lui.

Le guardie pretorie si ribellano, e tentano d'innalzare all' Imperio Falcone.

(*a*) Vit. Pert. pag. 56.
(*b*) Dio. lib. lxxxiii. pag. 832. Vit. Pert. pag. 56. ad 59. Herod lib. ii. pag. 496.

Trecento di loro marciano a Roma ed entrano nel palazzo.

tri, lasciando il campo, e passando per le strade di *Roma* colle loro spade sguainate, si portarono a drittura al palazzo, ov' entrarono senza alcuna opposizione, imperocchè i liberti, ed uffiziali dell' Imperatore o si diedero alla fuga per timore, o proditoriamente aprirono loro tutte le porte. *Pertinace* fra questo mentre nulla sapea di quanto era addivenuto, fintantochè sua moglie, uscita quasi fuor di se per lo spavento, non gli fece sapere, che le guardie Pretorie si erano ribellate, e già erano nel palazzo. Per il che l'Imperatore spedì *Sulpiciano* suo suocero, ch' egli avea fatto Governatore di *Roma*, per sedare il tumulto nel campo, e ordinò a *Leto*, che arrestasse quelli, ch' erano entrati nel palazzo; ma *Leto* coprendosi il volto, affine di non essere conosciuto, in cambio di obbedire agli ordini dell' Imperatore, si ritirò alla sua propria casa. Quindi avvegnachè gli ammutinati tuttavia si avanzassero, alcuni amici dell' Imperatore, ch' erano rimasi con lui, il consigliarono a ritirarsi, e nascondersi finchè il popolo, da cui egli era molto amato, venisse in suo soccorso; ma *Pertinace* rigettò il lor consiglio, dicendo, che il salvare la propria vita colla fuga, ella era cosa del tutto indegna ad un Imperatore, per il che determinò di uscir fuora, ed andare all' incontro di essi in persona, credendo, che intimoriti dalla sua presenza, sarebbono rientrati in loro medesimi, e ritornati al lor dovere. In fatti comparve inaspettatamente innanzi ad essi, e domandogli senza mostrare alcun timore o turbamento, se eglino, il di cui dovere si era di difendere la persona dell' Imperatore, fossero venuti con intenzione di tradirlo ed ucciderlo? Nel tempo stesso rappresentò ad essi l' enormità del loro misfatto, l' ignominia, che si tirerebbono sopra presso i posteri, e le conseguenze fatali d' un sì nero tradimento, con tanto spirito ed energia, che molti di loro mossi dalle sue parole comineiarono a riporre nel fodero le spade, ed a ritirarsi; ma un certo *Tungriano*, appellato *Tausio*, scagliando il suo giavellotto al petto dell' Imperatore, e gridando ad alta voce: *I soldati vi mandano questo*, gli altri gli si lanciarono sopra con sommo furore, e così l' uccisero con molte ferite. L' Imperatore non fece alcuna resistenza, ma coprendosi la testa colla veste, ed invocando *Giove* il *Vendicatore*, ricevette le loro percosse. *Ecletto* solamente rimase con lui, e cercò di difenderlo; ma dopo avere uccisi due soldati, fu egli medesimo trafitto, e lasciato morto vicino al suo padrone, per la di cui salvezza avea sagrificata la propria vita. I soldati gli mozzarono la testa, e la portarono su la punta d' una lancia, come se fosse in trionfo, al campo, ove si ritirarono con grande precipizio, innanzi che potesse il popolo unirsi, poichè essi ben sapeano, che questo non mancherebbe di vendicare la morte d' un Principe, che sì teneramente amava. E a dir vero appena fu divulgata la notizia, che *Pertinace* era stato assassinato, che l' infuriato popolaccio accorrendo a folla da tutti i quartieri della Città, e profferendo terribili minaccie contro gli autori della sua morte, scorreva in giù e su per le strade in cerca di loro: nè i Senatori intesero minor dispiacere per la sua morte, di quel che ne aveva inteso il popolo, tanto maggiormente perchè eran ora convinti, che i soldati non voleano permettere, che regnassero altre persone, fuorchè tiranni. Nulla però di meno avvegnachè eglino avessero più da perdere, che il popolo basso, non tentarono di vendicar la morte del Principe, ma o si chiusero nelle proprie lor case, oppure in quelle de' soldati da loro conosciuti, stimandosi quivi maggiormente sicuri (c). Questo fu adunque il fine dello sfortunato e molto compianto *Publio Elvio Pertinace*, dopo esser vissuto sessantasei anni, sette mesi, e ventisei, o vent'otto giorni, e dopo aver regnato, secondo *Dion Cassio*, ottantasette giorni, cioè a dire, dal primo di *Gennajo*, fino al ventottesimo giorno di *Marzo* (d). Il suo cadavere insieme con

Intrepidezza di Pertinace.

Morte dell' Imperatore Pertinace.

Viene universalmente compianto.

(c) Dio. pag. 834. 835. Herod. lib. 11 pag. 498. Vit. Pert. pag. 58.
(d) Dio. lib. lxxiii. pag. 834.

con la testa fu sotterrato con gran pompa da *Didio Giuliano* suo successore nell' Imperio, nel sepolcro della famiglia di sua moglie. L' Imperatore *Settimio Severo*, insieme col titolo d' Imperatore prese anche il nome di *Pertinace*; imperocchè ei ben sapea, che in questa maniera più che in qualunque altra si acquisterebbe la benevolenza dell' esercito nell' *Illirico*, e del popolo *Romano*. *Settimio* punì con gran severità tutti quelli, ch' erano stati complici nella sua morte, licenziò le guardie pretorie, onorò la sua memoria con un funerale magnificentissimo, nel quale fu portata l' effigie del defunto Principe, recitò ei medesimo il suo panegirico, e lo fece annoverare fra il ruolo degli Dei, deputando il figliuolo per Sacerdote principale di suo padre. Il giorno poi della sua esaltazione all' Imperio fu annualmente celebrato co' giuochi *Circensi*, ed il suo giorno natalizio per molti anni appresso con altre sorta di giuochi (*e*). *Erodiano* ci dice, che *Pertinace* durante il suo corto regnare operò cose grandi, ed avrebbe restituito l' Imperio al suo primiero splendore, se più lungamente avesse regnato (*f*).

Onori prestati a Pertinace dopo la sua morte.

Pertinace avendo mandato, come abbiam sopra riferito, *Flavio Sulpiciano* suo suocero per acchetare il tumulto sorto nel campo delle guardie pretorie; ma frattanto giungendo al campo le notizie della sua morte, ed i trecento soldati arrivando poco dopo colla testa dell' Imperatore ficcata sopra di una lancia, *Sulpiciano* non vergognossi di ricorrere agli stessi assassini del suo genero domandando per se l' Imperio, ed offerendo loro per questo anche del denaro. Per il che questi risolsero di approfittarsi quanto meglio si potesse d' una tale occasione, e perciò fecero solennemente dichiarare su i ripari del campo, che l' Imperio si esponeva alla pubblica vendita, e che sarebbe ottenuto dal più offerente. Quindi tosto che giunsero in prima a *Roma* le novelle di una sì fatta scandalosa dichiarazione, *Didio Giuliano*, ch' era l' uomo il più ricco e dovizioso nella città, stava intertenendo alcuni de' suoi amici in un banchetto, i quali in mezzo alla loro allegria e gioconda conversazione il consigliarono, giacchè avea più denaro contante di qualunque altra persona in *Roma*, di non lasciarsi scappar di mano l' opportuna congiuntura di fare una sì pregevole compera: sicchè *Giuliano* rapito dall' abbagliante prospetto di governare, ed essere innalzato all' Imperio, si appigliò al loro avviso, si alzò da tavola, e corse frettolosamente al campo, ove rappresentò a' soldati, a' quali *Sulpiciano* stava aringando in suo proprio favore, che il suo competitore non mancherebbe un giorno di vendicare la morte di suo genero: ed in oltre li assicurò in iscritto di suo proprio pugno, ch' ei rimetterebbe tutte le cose in quello stato e condizione, in cui erano sotto *Commodo*. Ciò a dir vero piacque alla licenziosa e dissoluta soldatesca, la quale, durante il Regno di quel Principe, avea commessa ogni sorta di disordini con impunità; ma pur tuttavia i soldati vollero ascoltare quel ch' essi offerivano, e permisero loro di offerire l' uno sull' offerta dell' altro, *Sulpiciano* nel campo, e *Giuliano* alla porta, fintantochè questi avanzando l' offerta tutto in un tempo da cinquemila dramme per ciascheduno, a seimila dugento cinquanta da pagarsi immantinente, impose così silenzio all' altro, fu ammesso nel campo, e dichiarato Imperatore con patto, che perdonasse al suo competitore, e non mai più facesse la menoma ricordanza d' aver quegli aspirato all' Imperio (*g*). *Sparziano* riferisce l' innalzamento all' Imperio di *Didio Giuliano* in una differente maniera. Secondo lui per tanto si radunò il Senato alle novelle della morte dell' Imperatore, ma *Giuliano* arrivandovi troppo tardi, e trovando chiuse le porte, vide farsi innanzi a se due Tribuni *P. Floriano*, e *Vectio Aper*, i quali lo incoraggirono ad impadronirsi dell' Imperio. Allora *Giuliano* credendo, che *Sul-*

L' Imperio è esposto a vendita.

Ed è comperata da Didio Giuliano.

(*e*) Dio. pag. 840. ad 842. Vict. epit. Vit. Pert. pag. 59. Herod. pag. 405.
(*f*) Herod. ibid. (*g*) Dio. pag. 835. Herod. pag. 409.

Sulpiciano fosse stato dichiarato Imperatore dalle guardie pretorie, rispose loro, che l' Imperio era già stato dato ad altri; ma essi non per tanto il condussero al campo suo mal grado, ove facendosi egli ad ammonire i soldati a non eleggere una persona, la quale indubitatamente vendicherebbe la morte di *Pertinace*, e promettendo loro nel tempo stesso di rispettare la memoria di *Commodo*; fu proclamato *Augusto*, sotto però la suddetta condizione (*g*). Or questo *M. Didio Severo Giuliano*, in tal guisa innalzato all' Imperio, traea la sua discendenza da una famiglia illustre, ed era originario di *Milano*, nella qual città era nato suo avo: era figliuolo di *Petronio Didio Severo*, e di *Emilia Clara* nipote del celebre Giureconsulto *Salvio Giuliano*, il quale fiorì sotto *Adriano*, e compilò *l' Editto Perpetuo*. Questo Imperatore nacque a' ventinove, o trenta di *Gennajo* dell' anno cento trentatre, sedicesimo del Regno di *Adriano*, e fu educato da *Domizia Lucilla* madre di *Marco Aurelio*, il quale perchè a lui portava un affetto particolare, creollo in prima Questore, quindi Edile, e poscia Pretore, e quando spirò il tempo della sua pretura, gli conferì il comando della ventesima seconda legione, che in questo tempo si trovava ne' quartieri della *Germania*. Non molto dopo lo fece Governatore della *Gallia Belgica*, ove colle poche forze, che avea sotto il suo comando, respinse i *Cauci*, i quali avean fatta irruzione ne' territorj *Romani*; per il quale segnalato servigio fu ricompensato col Consolato. Dopo aver esercitato questo sì onorevole impiego, fu mandato nell' *Illirico*, il qual paese ei difese con gran valore contro i vicini Barbari, e per un tal riguardo fu preferito al governo della *Germania Inferiore*, donde fu poi richiamato a *Roma*, e caricato della cura di fornire la Città di provvisioni (*h*). Nel Regno di *Commodo* poco mancò, che non fosse posto a morte, come complice della pretesa congiura di *Salvio Giuliano* suo zio materno, e fu per qualche tempo confinato alla città di *Milano*. Ma *Commodo* vergognandosi di aver fatti inumanamente trucidare tanti altri Senatori, non solamente licenziò *Giuliano* senza fargli alcun male, ma lo promosse eziandio al governo della *Bitinia*, e poscia al Consolato, in cui ebbe *Pertinace* per Collega, al quale poi successe nel Proconsolato dell' *Africa*. Quindi è, che *Pertinace* solea chiamarlo suo Collega, e suo successore, il che fu poscia interpretato come un presagio di aver egli ad essere succeduto nell' Imperio da *Giuliano* (*i*).

Origine di Giuliano, ea impieghi da lui esercitati.

Carattere dell' Imperatore Giuliano.

Sebbene tutti gli Autori convengano che *Didio Giuliano* possedeva immense ricchezze, disconvengono però quanto al suo carattere. *Dion Cassio*, ch' era stato nominato da *Pertinace* alla Pretura, lo taccia di avarizia e ghiottoneria, e ce lo dipinge come una persona, la quale era intieramente applicata ad accumular ricchezze in qualsivoglia maniera, tuttochè vergognosa ed ingiusta, e nel tempo stesso non risparmiava di fare alcuna spesa per soddisfare al suo palato. Ei parlava senza giudizio, dice il lodato Scrittore, e profferiva tali cose in pubblico, che faceanlo stimare degno di compatimento da tutti gli uomini di senno. In oltre ei privatamente era un gran promotore di disturbi e dissenzioni nello Stato, e si suppone che avesse di nascosto sollevati i soldati contro di *Pertinace*; quantunque suo nipote avesse presa in moglie la figliuola di questo Principe. *Dion Cassio* aggiugne, ch' egli medesimo, allorchè perorava, lo avea molte volte rimproverato in pubblico delle sue orrende ingiustizie (*k*). *Erodiano* scrive, ch' egli era generalmente disprezzato, a cagione della sua vita disordinata, e che ad altro non pensava, se non che a' suoi piaceri e divertimenti (*l*). *Sparziano* d' altra parte ci dice, che in tutti i suoi governi ed impieghi sotto *M. Aurelio* si portò con grande integrità, dalla quale non per tanto dicesi, che si fosse allontanato nel Regno di *Commodo*; ed

(*g*) Spart. in Jul. pag. 60.
(*i*) Idem vit. Jul. pag. 61.
(*l*) Herod. lib. II. pag. 498.
(*h*) Spart. ibid.
(*k*) Dio. lib. LXXIII. pag. 835.

ed aggiugne, che *Giuliano* era sì avaro, che alcune volte d' altro cibo non si nutriva che di radici ed erbe, ciocchè, siccome ognuno vede chiaro, è per diametro opposto a quanto leggiamo in *Dion Cassio*, ed *Erodiano*, i quali ambidue viveano in quelto tempo in *Roma*. Pur contuttociò *Sparziano* confessa, che *Giuliano* fu tacciato di mangiare e bere ad eccesso, di giuocare e far uso di quelle armi, ch' erano particolari a' gladiatori, tuttochè nella sua giovanezza non fosse mai stato addetto ad alcuno di questi vizj (*m*). Secondo il lodato Scrittore ei mostravasi verso di tutti affabile, cortese, ed obbligante; e fu sì lungi dall' insuperbirsi della sua nuova dignità, che per contrario sembrava piuttosto di avvilirsi in una maniera troppo grande. Tostochè fu dichiarato Imperatore, destinò a richiesta delle guardie pretorie *Flavio Geniale* e *Tullio Crispino* per loro Comandanti, e nel tempo stesso accettò il nome di *Commodo*, che fu da lui assunto a riguardo delle loro preghiere, e può tuttavia vedersi scolpito su alcune delle sue medaglie (*n*). Quindi dopo le solite cerimonie, le guardie pretorie schierate in ordine di battaglia lo accompagnarono nel Senato; e sebbene il popolo non osasse di opporsi alla lor marcia, pur nondimeno non si udì alcuna sorta di acclamazioni; che anzi certuni, che stavano in qualche distanza, profferivano contro di lui delle amare invettive. Quanto a' Senatori, quelli, che sentirono maggior dolore in vederlo Imperatore, furono i primi a seco congratularsi con infinita gioja della sua esaltazione all' Imperio, e fra quelli vi fu, com' ei medesimo il confessa, *Dion Cassio* lo Storico (*o*). *Giuliano* fece un discorso nel Senato, dice *Dione*, che vi era presente, degno di se medesimo, nel quale richiese da' Padri, che volessero confermare quanto aveano fatto i soldati, come se volesse da loro riconoscere l' Imperio, dicendo però nel tempo stesso a' medesimi, ch' egli era la persona più abile, ch' eglino potessero mai eleggere. Il Senato immantinente fece un Decreto, con cui lo dichiarò Imperatore, e la sua famiglia Patrizia, investendolo insieme della potestà Tribunizia e Proconsolare. Nel tempo stesso *Manlia Scantilla* sua moglie, e *Didia Clara* sua figliuola furono onorate col titolo di *Auguste*. Indi dal Senato si portò al palazzo, ove trovò il cadavere di *Pertinace*, ch' ei fece onorevolmente seppellire, e passò quella notte in grande affanno, riflettendo al duro fato di *Pertinace*, cui temea che finalmente non avesse anch' egli a soggiacere (*p*). Così narra *Capitolino*; ma *Dion Cassio*, che fu testimonio di veduta di quanto avvenne in *Roma* sotto *Giuliano*, ci dice, che il nuovo Principe entrando nel Palazzo, e dispregiando quella cena sì frugale, ch' era stata apparecchiata per *Pertinace* (imperocchè questo Principe fu ucciso nel giorno stesso, che ei fu dichiarato Imperatore) ordinò che si allestisse un magnifico e sontuoso banchetto, e passò la notte in festa ed allegria, lasciando il cadavere del defunto Principe in quel luogo appunto, ov' era stato assassinato (*q*). La mattina seguente venendo il Senato ed i Cavalieri *Romani* a visitarlo, ei li ricevette in un modo molto obbligante ed affabile, chiamando ognun di loro, al dir di *Capitolino*, secondo l' età che aveano, chi suo padre, chi suo fratello, e chi suo figliuolo. Quindi si portò in Senato, ove ringraziò i Padri per averlo ammesso unitamente con loro nell' amministrazione del Sovrano potere, e gli onori che aveano conferiti sì alla sua moglie, che alla figliuola: in questa occasione ei ricevette, secondo *Capitolino*, il titolo di *padre della sua patria*, la qual cosa però non apparisce da alcuna delle sue medaglie. Dal Senato si portò nel Campidoglio per quivi offerire i soliti sagrifizj, nella qual funzione i Senatori, che lo accompagnavano, proccurarono di mostrare gran gioja nel colmo del lor dolore; ma il popolo, come quello, che in niun conto non fa dissimu-

Giuliano prende il nome di Commodo.

E' riconosciuto dal Senato per Imperatore.

Riceve i Senatori in una maniera obbligante.

(*m*) Julian. vit. pag. 63.
(*n*) Birag. pag. 261.
(*o*) Dio. ibid.
(*p*) Vit. Pert. pag. 61.
(*q*) Dio. lib. lxxiii. pag. 836.

simulare, apertamente il caricava di maledizioni e rimproveri, sperando così di obbligarlo a rinegnare quel potere, che si avea comperato dalla soldatesca in una maniera tanto vergognosa. Essi giunsero fin anche a lanciargli contro nembi di pietre; gridando ad alta voce, mentre che egli sagrificava nel Campidoglio, com' essi desideravano, ch' egli non avesse giammai ad ottenere alcun favore dagli Dei. L' Imperatore cercò di calmare i lor animi colle promesse, ma eglino risposero arditamente, che si recavano a scorno ed ignominia di ricevere cosa alcuna dalle mani d' un tal usurpatore e parricida; in guisa che per farli disperdere e partirsi (conciossiachè fosse la strada tutta ripiena, ed ingombrata per la lor folla) fu obbligato ad ordinare a' soldati di avventarsi sopra di quelli, che stavano più da vicino, la qual cosa questi posero in esecuzione, ed uccisero o ferirono un gran numero di essi. Questo fatto esasperò gli animi del popolo a segno tale, che tutti corsero a prendere l' armi, e nel circo ove l' Imperatore assistea ne' pubblici giuochi, rinnovarono le loro maledizioni ed imprecazioni sì contro di lui, che contro le guardie pretorie, implorando ad alta voce l' ajuto dell' altre armate, e degli altri Generali, cioè di *Pescennio Niger*, il quale comandava in questo tempo nella *Siria* un poderoso esercito. *Giuliano* intanto soffrì tutto ciò con gran pazienza, al dire di *Sparziano*, e durante il suo breve Regno, diede molti esempj d' una straordinaria dolcezza, e benignità del suo naturale (*r*). Ei destinò *Repentino* suo genero Capitano delle guardie Pretorie, in cambio di *Sulpiciano* suocero del defunto Imperatore; e quindi per far cosa grata alla soldatesca, pose nuovamente in vigore ed osservanza molte cose, ch' erano state fatte da *Commodo*, ed abolite da *Pertinace*.

L' odio del popolo, dal quale è caricato di maledizioni.

Suo governo.

Fra i molti gran Capitani, che in questo tempo comandavano le armate *Romane* nelle differenti Provincie dell' Imperio, i più conti e famosi erano *Pescennio Niger* nella *Siria*, *Settimio Severo* nell' *Illirico*, e *Clodio Albino* nella *Brettagna*. Questo *Clodio Albino* era nativo di *Adrumento* nell' *Africa*, ma discendea dalle famiglie *Postumia*, e *Cejonia*, ch' erano le due più illustri famiglie di *Roma*: suo padre *Cejonio Postumo* gli diede il nome di *Albino*, a cagione che quando nacque comparì più bianco di quel che per ordinario sono i bambini di fresco nati; imperocchè la voce *Latina albus* dinota *bianco*. Ei fu cresciuto nell' *Africa*, ove studiò la lingua *Greca* e *Latina*, in cui egli era ben versato. Gli antichi commendano la dottrina e cognizione, che avea delle cose, e con lodi ben grandi fanno menzione di un trattato, ch' ei compose sull' agricoltura; senonchè il suo genio marziale non gli permise di proseguire la pacifica professione delle lettere. Allorchè egli era tuttavia molto giovane, fu inteso molte volte ripetere nella scuola tra i figliuoli dell' età sua, quel verso di *Virgilio*, ---- *Arma amens capio, nec sat rationis in armis*; ---- e specialmente la prima parte di esso, *Arma amens capio*:

Differenza di Clodio Albino e posti da lui occupati.

cioè:

Io, forsennato, do di mano all' armi,
Benchè armato non sappia ove voltarmi.

Per il che molto per tempo entrò nel servigio, e col mezzo e potere di *Lollio Sereno*, *Bebio Meziano*, e *Cejonio Postumiano*, tutti uomini ragguardevoli, ed a lui strettamente congiunti, fu dapprima innalzato al comando di uno squadrone di cavalleria *Illirica*, e poco dopo al comando della prima e quarta legione. Ei comandava l' armata nella *Bitinia* nell' anno 175. quindicesimo del Regno di *Marco Aurelio*; ed impedì, che quella non si unisse, come già avea formato pensiere di fare, ad *Avidio Cassio*; per il qual segnalato servigio

(*r*) Vit. Pert. pag. 61.

gio fu rimunerato della dignità Consolare. Nel Regno di *Commodo* fu stabilito Governatore della *Gallia*, ove riportò gran vantaggj da' *Frisi*, e da altre vicine nazioni. Dalla *Gallia* passò nella *Brettagna*, nel qual governo trovavasi in questo tempo (*s*). L' Imperatore *Commodo* sospettando, che *Settimo Severo* Governatore dell' *Illirico*, e *Nonio Murco*, il quale comandava un esercito in qualche altra Provincia, non avessero formato disegno di ribellarsi, affine d' impegnare *Albino* nella sua causa, gli scrisse una lettera, ove si voglia prestar fede a *Capitolino*, nella quale davagli licenza di assumere, se mai gli si presentasse l' occasione, il titolo di *Cesare*, e tutte le insegne di sì fatta dignità: ciocchè egli prudentemente ricusò di fare, temendo di essere involto nella rovina di quel tiranno, la quale da lui già si credeva vicina (K). Lo stesso Scrittore aggiunge, che qualche tempo dopo, essendosi sparsa nella *Brettagna* una falsa voce, che *Commodo* fosse morto, poichè *Albino* diede a ciò credenza, incoraggì i suoi soldati ad abolire la Monarchia, ed a ristabilire l' antico governo di Repubblica; la qual cosa siccome da una parte gli guadagnò l' affetto del Senato, così dall' altra tirò sopra di lui l' odio, e lo sdegno di *Commodo*, a segno tale, che questi immantinente spedì *Giunio Severo* per succedere a lui nel governo della *Brettagna*: *Severo* però non giunse colà prima che pubblicamente non si sapesse nella suddetta Provincia la morte di *Commodo* (*t*). *Marco Aurelio* ancora facea di lui gran conto, e stima particolare, e lo giudicava, come apparisce da una delle sue lettere scritta a' Capitani delle guardie, e citata da *Capitolino* (L) (*u*), idoneo e attissimo per la

Caratterè di Albino.

Gg 2

(K) Questa lettera fu conceputa ne' seguenti termini: " Oltre le altre, che io vi " ho scritte intorno al vostro successore, ed " agli affari del pubblico, voi già vedete, che " questa è una lettera familiare scrittavi di " mio proprio pugno, nella quale vi do li" cenza, quando ne vedrete opportuna l' oc" casione, di assumere alla testa dell' esercito " il nome e la qualità di *Cesare*: imperocchè " io sento che *Settimo Severo*, e *Nonio Murco* " parlano male di me all' armata, a fine di " alienare da me gli animi della soldatesca, e " farsi così una strada al Trono. Io vi do " licenza, quando voi lo stimiate a proposi" to, di prendervi il nome di *Cesare*, e di " fare a' soldati un donativo di tre pezzi d' " oro per ciascuno. Io vi ho mandate lette" re per i miei ricevitori sigillate colla testa " d' un *Amazone*, le quali voi consegnarete " loro, quando avrete bisogno di denaro, " poichè in altro caso essi non ve ne forni" ranno dal pubblico tesoro. E perchè non " rimanghiate privo della dignità, cui v' in" nalzo, io vi do licenza di portare una ve" ste di scarlatto anche in mia presenza; la " porpora l' avrete la prima voi a che vi ve" drò, ma non già arricchita con oro, poi" chè il mio bisavo *Elio Vero* non mai por" tolla, sebbene fosse adottato da *Adria" no* (56)".

(L) *Marco Aurelio* scrisse la seguente lettera intorno a lui a' Capitani delle guardie: " Io ho affidato ad *Albino* della famiglia de' " *Cejonii* il comando di due coorti; e co" mechè sia vero, ch' egli è *Africano*, pur " tuttavia è scevero ed immune da' vizj di " questo paese. Egli è il genero di *Plautillo*, " ed oltre a ciò è un uomo di grande espe" rienza, d' un portamento serio e grave, è " capace di mantenere la necessaria disciplina " in un campo; almeno io son sicuro, che " nulla abbiamo che temere dalla banda sua. " Io gli ho raddoppiato il suo salario, e chie" do da voi, che lo incoraggiate a far cose " grandi, assicurandolo nel tempo stesso, che " i suoi servigj non rimarranno senza il de" bito guiderdone (57)." *Lo stesso Principe scrisse un' altra lettera intorno a lui immantinente dopo, che accadde la ribellione di A*vidio Cassio, *nella quale si esprime così*: " La fedeltà di *Albino* merita sommi encomj, " conciossiachè allora quando le truppe nella " *Bitinia* eran già pronte a ribellarsi ed unirsi " a *Cassio*, ei non risparmiò alcuna fatica, " sicchè gli riuscisse di mantenerle nel lor do" vere, e render nulli i cattivi disegni. Per " la qual cosa io lo stimo degno del Conso" lato, ed in fatti penso di sostituirlo in " luogo di *Cassio Papirio*, il quale si trova " gravemente ammalato, e secondo le notizie " che ho, è già fuor di speranza di poter " guarire; ma di questo non ne fate motto, " se non fino a quando ei sarà morto, po" tendo ciò pervenire all' orecchio o dell' istes" so *Papirio*, o de' suoi amici, la qual cosa " mi sarebbe di grande inquietudine (58)."

(56) *Vit. Albin. pag. 85.*
(57) *Idem ibid.*
(58) *Idem ibid.*

(*s*) Vit. Alb. pag. 79. ad 84.
(*t*) Idem ibid. pag. 79.
(*u*) Idem pag. 83.

la sua rigidezza e gravità per il comando d' un' armata ; ma sembra , che la sua severità poteva anzi appellarsi crudeltà , avvegnachè dicesi, ch'ei non avesse giammai perdonato alcun difetto , ma bensì facea crocifiggere fin anche i Centurioni , allorchè li trovava in qualche maniera rilasciati nel lor dovere : era ingiusto verso i suoi domestici , insopportabile alla moglie , e verso tutti arrogante ed orgoglioso. Quanto al vestire egli andava con proprietà , ma non era così ne' suoi desinari , ne' quali ad altro non badava , se non che fossero copiosi ed abbondanti ; poichè egli avea un appetito straordinario ; e *Capitolino* ei dice , ch' egli spesse volte avesse mangiato in una colezione cinquento fichi, cento persiche , dieci melloni , venti pigne di uva , cento beccafichi , e quattrocento ostriche (*w*). Alcune volte si asteneva affatto dal vino, ed alcune altre ne beveva ad eccesso anche in tempo di guerra. Sebben ei fosse molto lungi dal serbare castità , nulla però di meno abborriva , e puniva con estrema severità ogni sorta di piacere contro natura ; e poichè non ostante i suoi molti vizj , egli era un uomo di gran coraggio ed esperienza negli affari militari , veniva perciò comunemente appellato un *secondo Catilina*. L' aringa , ch' ei fece alle truppe della *Brettagna* contro la Monarchia , gli guadagnò la benevolenza del Senato a tal segno , che niun Principe , dice il suo Storico , fu giammai tanto amato da loro , quanto lo fu *Clodio Albino* (*x*).

Discendenza , carattere , e posti occupati da Pescennio Niger.

Cajo Pescennio Niger Giusto , siccome viene appellato da alcune medaglie (*y*) , traea la sua discendenza da una famiglia Equestre, ed era nativo della Città di *Aquino* . Questo sebbene avesse un picciolo patrimonio , e fosse di poca dottrina , pur tuttavia dal grado di Centurione s'innalzò a' primi impieghi militari dell' Imperio . Egli ebbe qualche comando nella *Gallia* , ove contrasse una grande amicizia con *Settimio Severo*, che in questo tempo era Governatore del paese di *Lione* , e da cui esso fu raccomandato a l' Imperator *Commodo*, come un eccellente soldato, e sperimentato Comandante. In appresso fu fatto Console a richiesta delle truppe, ch'erano sotto il suo comando (*z*). *Erodiano* lo chiama un valente soldato , un ufiziale eccellente , un Generale sperimentato , un Console illustre , ed un Imperatore sfortunato (*a*). Mantenne i soldati nel lor dovere , e non permise mai , che esigessero alcuna cosa dal popolo , siccome vietò agli uffiziali di riscuoterla da' soldati per qualsivoglia motivo o ragione , che potessero allegare ; in fatti fece lapidare due Tribuni , per aver estratta una somma , per altro molto picciola , dalla paga de' soldati , ch' erano sotto il lor comando , e condannò ad essere decapitati dieci soldati , che aveano rubato un uccello ; ma poscia avvegnachè tutto l'esercito intercedesse a lor favore , stimò a proposito di risparmiare a'medesimi la vita, obbligandoli solamente a pagare al contadino il prezzo di dieci uccelli . In oltre non permettea a' suoi soldati , mentre erano in campo , nè di bere vino , nè di far uso di piatti , nè portare addosso alcuna sorta d' oro o d' argento , allorchè andavano alla battaglia , affinchè i nemici non potessero , in caso di qualche disavventura , ornarsi delle loro spoglie . Di vantaggio proibiva a' fornari , che seguissero l' armata , obbligando i soldati di mangiare biscotti . Essendo accaduto un giorno , che alcune truppe , le quali erano di guernigione nelle frontiere dell' *Egitto* , avessero domandata licenza di bere del vino , egli altra risposta non diede loro , se non che stavano in picciola distanza dal fiume *Nilo* : in somma null' altro richiedea da' soldati , se non quel ch' ei medesimo praticava . Nella maniera poi di vestire poco differiva da un semplice soldato ordinario ; ed il suo cibo era lo stesso , che quello de' più vili soldati nell' armata : solea sempre marciare a piedi colla testa scoperta in ogni sorta di stagioni e climi ; obbligava eziandio i suoi proprj domestici a portare su i pro-

(*w*) Idem pag. 83.
(*x*) Idem ib. d.
(*y*) Birag. pag. 264.
(*z*) Spart. in Nigr. pag. 75.
(*a*) Herod. lib. III. pag. 501.

proprj omeri de' fardelli, acciocchè non sembrasse, ch' eglino camminassero con comodo, mentre i soldati eran caricati e delle lor armi, e del bagaglio. Tenea mai sempre innanzi agli occhi *Mario*, *Annibale*, ed altri rinomati Comandanti dell' antichità; ed allorchè, quando fu salutato Imperatore, quello, che secondo il costume era destinato a recitare il suo panegirico, cominciò a commendarlo, egli immediatamente interuppe l' Oratore, e 'l richiese di dire qualche cosa in lode di *Mario*, di *Annibale*, o di qualche altro celebre Comandante, che fosse già morto: *Raccontateci*, ei disse, *quel che essi han operato degno d' imitazione; imperocchè il voler commendare quelli, che sono in vita, è un' impresa inutile; e specialmente il lodare un Imperatore, che può nel tempo stesso punire, ricompensare, proscrivere, e condannare: quanto a me io solamente desidero di piacere agli uomini mentre vivo: quando poi sarò morto, allora lodatemi, se lo merito*. Or se il suo partito avesse prevaluto, egli avrebbe indubitatamente rimesso l' Imperio nel suo primiero lustro e splendore, senza far uso di quella crudeltà, di cui è tacciato *Severo* (*b*); conciossiachè sebben ei fosse naturalmente rigido, dice *Erodiano* (*c*), pur nondimeno governava con gran dolcezza, ed era mai sempre pronto a contribuire a' divertimenti del popolo: la qual cosa gli guadagnò la benevolenza ed affetto de' *Sirj*, e specialmente degli *Antiocheni*, i quali d' altro non si dilettavano, che di giuochi, e spettacoli. *Sparziano* lo loda per conto della sua castità, la quale i *Galli*, secondo questo Scrittore, ammiravano in lui sopra tutte le altre sue virtù (*d*): ma *Vittore* il giovane per contrario lo appella un uomo abbandonato ad ogni sorta di vizj, e laidezze: *Dion Cassio* parla di lui, come di una persona in niun conto rimarchevole nè per le sue buone qualità, nè per le cattive (*e*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Pescennio* fu universalmente tenuto in conto, ed amato dal popolo *Romano*, il quale, senza eccettuarne alcuno, vivamente desiderava di vederlo Imperatore (*f*).

Carattere di Settimio Severo.

Severo poi era un personaggio dotato di straordinarj talenti, e per ogni riguardo infinitamente superiore sì a *Clodio Albino*, che a *Pescennio Niger*. Esso era generalmente stimato da tutti e non immeritamente, avvegnachè fosse il più attivo, vigilante, laborioso, ed intraprendente uomo, che mai si trovasse per tutto l' Impero; incallito alla fatica, indefesso in ogni esercizio e dovere di guerra, eguale a' più grandi Comandanti de' tempi antichi, un gran maestro degli affari civili, prontissimo in prevedere gli eventi, destro e spedito in concertare piani, e fare progetti; era un amico costante, un nemico pericoloso, ed era egualmente violento nel suo amore, che nel suo odio. Era in oltre *Severo* un gran dissimulatore, pieno d' inganni, e sempre pronto a sagrificare la sua riputazione, e qualunque altra cosa al proprio interesse ed ambizione (*g*). Era naturalmente inclinato alla crudeltà, ed all' avarizia, ma più a quella che a questa; imperocchè troviamo alcuni esempj della sua generosità, ma niuno della sua umanità; che anzi dicesi di lui, che non mai avesse perdonata una colpa o difetto, nè avesse operata cosa alcuna, la quale potesse dirsi esser effetto d' un benigno e docile naturale (*h*). Egli era affatto nemico d' ogni sorta di pompa e vana ostentazione; frugale nel suo vitto, contentandosi per la maggior parte di radiche, ed erbe, sebbene alcune volte, quantunque molto di rado, bevesse ad eccesso. Nel campo il suo cibo era lo stesso

(*b*) Vit. Nigr. pag. 75. ad 77.
(*c*) Herod. lib. II. pag. 501. & lib. III. pag. 518.
(*d*) Vit. Nigr. pag. 76.
(*e*) Dio. lib. LXXIV. pag. 842.
(*f*) Herod. ibid. Vit. Nigr. pag. 74.
(*g*) Dio. lib. LXXIII. pag. 837. & lib. LXXVI. pag. 867. Herodian. lib. II. pag. 503. Vict. epit. Tertull. apol. cap. 4.
(*h*) Herod. lib. II. pag. 527.

dere in marito un Sovrano. Questa vien appellata in molte inscrizioni *Giulia Domna Augusta, la madre dell' armate, del Senato, della sua patria ec.* (*r*). Da lei *Severo* ebbe *Bassiano*, comunemente conosciuto sotto il nome di *Caracalla*, nato a' quattro di *Aprile* dell' anno 188. *Geta*, il quale naeque in *Milano* a' ventisette di *Maggio* dell' anno 189. e due figliuole, che furono maritate, dopo esaltato all' Imperio il lor padre. *Giulia* poi disonorò colle sue dissolutezze non meno il marito, che la famiglia, ed ebbe la mortificazione di sentirsi pubblicamente rimproverare da una Dama *Caledonia* degli stessi vizj, ch' ella pretendea di condannare in essolei (*s*). Ella fu similmente accusata d' aver cospirato contro suo marito, ed incolpata eziandio di varj altri delitti da *Plauziano*, il quale pose ogni sua industria per discreditarla presso l' Imperatore; in maniera che per riacquistare la sua riputazione, ella si applicò allo studio della filosofia, e tenne continuamente intorno a se un gran numero di Sofisti, Filosofi, Matematici, Geografi, e persone rinomate ne' varj generi di letteratura: la qual cosa ha reso il di lei nome famoso nell' Istoria (*t*). *Giulia* ebbe una sorella appellata *Mesa*, la quale fu data in moglie ad un certo *Giulio*, ch' ebbe da lei due figliuole *Soemi*, e *Mamea*, la prima madre dell' Imperatore *Eliogabalo*, e la seconda di *Alessandro*, che fu successore di lui.

Pescennio Nigro è dichiarato Imperatore nell' Oriente, e Severo nell' Illirico.

Ma egli è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria, e far ritorno a *Didio Giuliano*. Mentre egli stava studiando di guadagnarsi gli animi e l' affetto del popolo *Romano*, per mezzo d' un piacevole e mite governo, gli furono recate nuove, che *Pescennio Niger* erasi ribellato nella *Siria*, ed era stato riconosciuto Imperatore da tutte le nazioni Orientali, e dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando. Non molto dopo ricevette simili notizie dall' *Illirico*, ove *Severo* era stato salutato dall' esercito, che ivi comandava, col titolo di *Augusto*. Le armate della *Gallia* parimente gli giurarono fedeltà, tosto che intesero, ch' egli avea assunto il titolo d' Imperatore. L' esempio di questi fu seguito da tutte l' armate, Provincie, e Città dell' *Europa*, a riserba della sola Città di *Bizanzio*; talchè *Severo* essendosi prima assicurato delle Provincie, che dietro a se rimaneano, ed avendo insieme lasciate alcune truppe per difendere le sponde del *Danubio*, cominciò a marciare verso *Roma*. Or avvegnachè ei sapesse, che *Albino* Governatore della *Brettagna* era in istato di potersi opporre a' suoi disegni, gli scrisse una lettera molto obbligante, nella quale dichiarogli la sua intenzione di volerlo adottare, e gli diede nel tempo stesso il titolo di *Cesare*, che da *Albino* fu tosto assunto alla testa della sua armata, con tutte le insegne della sua novella dignità, facendo in quest' occasione de' grandi encomj a *Severo*. Quanto poi a *Niger*, *Severo* non cercò neppure di far pruova, o tentare di guadagnarlo a se, o piuttosto ingannarlo, ben sapendo, ch' ei non presterebbe orecchio ad alcuna sorta di progetto (*u*). *Giuliano* in questo mentre portandosi al Senato, fece dichiarar *Severo* nemico della Patria, e similmente i suoi soldati, ove non lo abbandonassero fra un certo stabilito tempo. Furono anche spediti dal Senato Deputati, acciocchè persuadessero i soldati a lasciare il partito di *Severo*, ed unirsi a *Giuliano*, e fra questi vi fu *Vespronio Candido* uomo Consolare di grande autorità, *Valerio Catolino*, il quale fu nominato a prendersi il comando delle truppe, che *Severo* avea seco, ed un certo *Aquilio* Centurione principal Ministro delle crudeltà di *Commodo*, con ordini di ammazzare *Severo*, tostochè le sue truppe lo avessero abbandonato: ma questi Deputati in cambio di esortare le truppe a lasciar *Severo*, essi medesimi si unirono a lui, ed incoraggirono i soldati a proseguire la loro marcia, e vendicare la morte di *Pertinace*,

Severo è dichiarato pubblico nemico.

(*r*) Spon. pag. 270. Spanh. lib. vi. pag. 628.
(*s*) Aur. Vict. Sever. vit. pag. 71. Dio. lib. lxxvi. pag. 869.
(*t*) Philos. Vit. Apoll. Tyan. lib. 1. cap. 3. & soph. lvi. pag. 617.
(*u*) Dio. lib. lxxiii. pag. 837. Herod. lib. ii. pag. 513.

te. Per la qual cosa *Giuliano* avendo prima pagata alle guardie pretorie quella somma, che avea loro promessa come in segno d' una generosa liberalità, ordinò alle medesime, che prendessero l' armi, e nel tempo stesso fece venire i soldati di marina, che si trovavano a bordo della flotta in *Miseno*, ed unitamente colle guardie pretorie formò un esercito considerabile; ma conciossiachè da molto tempo fossero vissute in ozio, appena sapeano far uso delle lor armi, e mostravano perciò una grande ripugnanza di far fronte al nemico, il quale già si avanzava con lunghe marce, ed era da per tutto ricevuto con alte acclamazioni, e fornito insieme di abbandanza di provvisioni, poichè spargea voce, che andava a vendicare la morte di *Pertinace*, Principe da tutti universalmente amato. *Giuliano* adunque veggendo, che non potea fidarsi delle sue truppe fece fortificare il Palazzo, come se potesse quivi mantenersi, dopo di aver perduto tutto il restante: e nel tempo stesso ordinò, che *Marcia*, e *Leto*, che furono i principali autori della morte di *Commodo*, fossero uccisi, avvegnachè non dubitasse, ch' eglino favorivano *Severo*; spedì un gran numero di assassini per tentare, se mai gli potesse riuscire in qualche maniera, di far uccidere *Severo*, promettendo a' medesimi immensi guiderdoni, ove incontrassero felici successi nell' attentato; e finalmente fece barbaramente trucidare un incredibile numero di fanciulli, affine di servirsi del lor sangue negli abbominevoli misterj della magia (*w*). Mentre *Giuliano* in sì fatta guisa perdeva il tempo in fare inutili preparamenti, arrivando *Severo* a *Ravenna*, si rese padrone di questa Città e della flotta, che quivi stava ancorata; la qual cosa atterrì in maniera *Giuliano*, che diffidando già delle sue truppe, ordinò al Senato, che si convocasse a' ventinove di *Maggio*, e fece da uno de' suoi ministri richiedere i Padri in suo nome, che mandassero le Vergini *Vestali* incontro a' nemici, e pregarli a volersi ritirare: la qual proposizione, avvegnachè fosse rigettata, come quella ch' era egualmente ridicola che infruttuosa e vana, *Giuliano*, come scrivono alcuni Autori, fu in tal guisa irritato a sdegno che tosto radunò le sue truppe con pensiero di passare a fil di spada tutti i Senatori, ove non accondiscendessero alla sua domanda. Senonchè ei tosto cangiò opinione, e portandosi in persona nel Senato, vi fece una proposizione totalmente opposta alla prima, la quale fu, che facessero un decreto, in virtù di cui si dichiarasse *Severo* suo Collega nell' Imperio. Allora fu subitamente fatto il decreto, ed immediatamente mandato a *Severo*, il quale non solo rigettò l' offertagli associazione, ma eziandio ad istigazione di *Giulio Leto*, ordinò, che *Tullio Crispino* Capitano delle guardie pretorie, il quale gli avea portato il decreto, fosse fatto in pezzi, essendosi sparsa una voce, che il detto *Tullio Crispino* avesse ordini privati di ucciderlo. Per il che *Giuliano* non sapendo che farsi, ed il Senato ricusando nel tempo stesso di assisterlo co' suoi consigli, ordinò a' gladiatori, ch' erano in *Capoa*, a prendere l' armi sotto il comando di *Lolliano Tiziano*, e scrisse una lettera obbligante a *Pompejano* genero di *Marco Aurelio*, il quale allora conduceva una vita ritirata in *Terracina*, offerendosi di volerlo prendere, conciossiachè ei fosse un eccellente Comandante, per suo Collega nell' Imperio; ma *Pompejano* saggiamente ricusò l' offerta, allegando la sua vecchiaja e debolezza insieme della sua vista, la quale non per tanto ei ben avrebbe accettata, dice *Dion Cassio*, se avesse veduto qualche mezzo efficace, onde poter soccorrere la sua oppressa patria (*x*). In questo mentre le truppe, mandate da *Giuliano* nell' *Umbria*, per guardare i passi de' monti *Appennini*, si dichiararono a favor di *Severo*, e le stesse guardie pretorie abbandonando l' Imperatore, che da loro era stato innalzato all' Imperio, convennero di non opporsi a *Severo*, purchè promettesse loro impunità, obbligandosi elleno d' altra parte di dare in poter suo quelli, che aveva-

Severo è *per ogni luogo ricevuto con alte acclamazioni nella sua marcia verso* Roma.

Giuliano *fa dichiarare* Severo *suo Collega nell' Imperio*.

Giuliano *è da tutti abbandonato*.

(*w*) Dio. pag. 838. Vit. Jul. pag. 62.
(*x*) Dio. in excerpt. Val. pag. 729. Vit. Jul. pag. 63.

avevano uccifo *Pertinace* (*y*). *Giuliano* pertanto, veggendofi in sì fatta guifa abbandonato dalle fue truppe, fi chiufe nel Palazzo con *Geniale*, ch' era uno de' Capitani delle guardie, e *Repentino* fuo genero. Frattanto le guardie avendo arreftati que' loro compagni, i quali in qualche maniera aveano avuta parte nella morte di *Pertinace*, ne fecero intefo *Silio Meffala*, il quale era ftato foftituito o a *Falcone*, o ad *Erucio*, ch' erano gli ordinarj Confoli di queft' anno 193. Allora *Meffala* immediatamente radunò il Senato, da cui fu fatto un Decreto, privando *Giuliano* dell' Impero, fentenziandolo a morte, dichiarando *Severo* Imperatore, e ftabilindo onori divini a *Pertinace*. Quefto Decreto fu portato a *Severo* da alcuni primarj perfonaggi del Senato, i quali lo pregarono in nome degli altri ad affrettare la fua marcia verfo *Roma*: nel tempo medefimo il Senato mandò una fquadra di foldati al Palazzo con ordine di porre a morte *Giuliano*, ch' eglino trovarono immerfo nelle lagrime, e pronto a rifegnare l' Imperio, purchè gli foffe rifparmiata la vita. Alcuni Autori fcrivono, ch' egli alla veduta di quella gente armata folamente diceffe: *Qual delitto ho io commeffo? a chi mai ho tolta io la vita* (*z*)? Altri ci dicono, ch' egli implorò la fedeltà di *Cefare*, dando quefto titolo a *Severo* (*a*). Checchè però di ciò fia, egli è certo, che la fua tefta fu recifa da un femplice foldato, ed il fuo corpo, fecondo *Aurelio Vittore*, fu efpofto alla pubblica veduta. Quefto fu il fine di *Didio Giuliano*, dopo effer viffuto feffant' anni, quattro mefi, ed altrettanti giorni, e dopo aver regnato due mefi, e fei giorni. *Severo* toftochè giunfe a *Roma*, confegnò il fuo corpo alle di lui moglie e figliuola, da cui fu feppellito nella tomba de' fuoi maggiori nella *Via Lavicana*, cinque miglia in circa lontana da *Roma* (*b*).

Anno dopo il Diluvio 3192. di G. C. 193. di Roma 946. Severo è dichiarato Imperatore, e Giuliano è degradato dal Senato, e posto a morte.

Or quantunque *Severo* riceveffe le notizie della morte del fuo competitore, quando era ancor lungi da *Roma* alcuni giorni di cammino, pur nondimeno profeguì a marciare colle fue truppe fchierate in ordine di battaglia, accampandofi ogni notte, come fe foffe in paefe nemico; la qual cofa riempì la città di terrore e sbigotrimento. Quindi il Senato gli mandò una deputazione di cento perfone di gran diftinzione, che fcelfe dal fuo corpo per congratularfi con lui, e per la morte del fuo rivale, e per la fua efaltazione all' Imperio. *Severo* li ricevette veftito cogli arnefi militari alla tefta delle fue truppe, e li fece tutti diligentemente cercare, come fe fofpettafse della loro fedeltà; ma pofcia li trattò in una maniera molto familiare ed amichevole, donò loro 700. pezze d' oro, e diede a' medefimi la libertà, o di partirfene immediatamente, oppure di trattenerfi, e ritornar poi con lui a *Roma*. Deftinò *Flavio Giovenale* Capitan delle guardie infieme con *Veturio Macrino*, ch' era ftato da lui prima nominato ad un tale impiego, e nel tempo medefimo fpedì un meffo a *Plauziano*, comandandogli, che arreftaffe i figliuoli di *Pefcennio Niger*, e di tutti gli ufficiali, che fervivano fotto di lui. Egli ebbe in oltre la buona forte d' intercettare varie lettere ed editti mandati da *Niger* al Senato e popolo *Romano*, che tuttavia non permife, che fi leggeffero dal medefimo (*c*). Allorchè fi avvicinò a *Roma*, fece immantinente punir colla morte tutti quelli, i quali aveano avuta alcuna parte nella morte di *Pertinace*, e mandò ordini agli altri foldati delle guardie, che l' andaffero ad incontrare fenza le armi, ed in quella forma e maniera, fecondo la quale folevano andare, quando accompagnavano l' Imperatore nelle grandi folennità. I fuoi ordini furono obbediti, poichè le guardie credettero, ch' elleno doveffero accompagnare in quella guifa l' Imperatore nel fuo ingreffo; quindi toftochè giunfero nel campo, *Severo* mandò loro a dire, che lo afpettaffero radunate in un corpo, finchè egli aveffe comodo di riceverle, e far loro un' aringa; e frattanto

Si manda a Severo una deputazione di cento Senatori.

(*y*) Dio. pag. 848. Herod. pag. 510. (*z*) Dio. ibid.
(*a*) Jul. Vit. pag. 62. (*b*) Dio. pag. 868. Vit. Jul. pag. 66.
(*c*) Vit. Sever. pag. 66. & Nigr. pag. 75. Herodian. lib. III. pag. 526.

tanto diede privatamente ordini alle sue proprie truppe, che le circondassero in qualche distanza, e così le chiudessero da tutte le parti, mentre elleno stavano intente ad ascoltare la sua arringa. Quindi egli ascese sul Tribunale, e mostrando grande ira e risentimento nel volto, le rimproverò con termini i più pungenti d' aver ucciso il lor Principe, ed un tal Principe, qual era *Pertinace*; d' aver venduto all' incanto con eterna ignominia del nome *Romano* l' Imperio, e d' aver abbandonato a guisa di codardi e traditori *Giuliano*, ch' elleno medesime aveano scelto per Imperatore. Ciò detto soggiunse, che meritando elleno di essere punite, non sapea ritrovare un castigo, che fosse proporzionato all' enormità de' loro misfatti: ma che ciò non ostante, pur concedea loro la vita, con ordine però, che incontanente lasciassero i loro cavalli, e tutte le loro insegne militari, e si ritirassero senza alcun indugio per cento miglia lungi da *Roma*, solennemente dichiarando, che chiunque di loro fosse ritrovato dentro il suddetto spazio, sarebbe irremisibilmente posto a morte e pubblicamente giustiziato. Or esse in udire simili ordini, sebbene fossero come percosse da un fulmine, pur tuttavia furon costrette di metterli in esecuzione, avvegnachè fossero da tutti i lati circondate dalle truppe armate di *Severo*, dal quale furono obbligate a lasciare i loro cavalli, e furono eziandio spogliate delle lor vesti; ed in sì fatta guisa spogliate, e degradate, si ritirarono con quella vergogna, e confusione, ch' era ben giustamente dovuta a' loro misfatti (*d*). *Dion Cassio* ci dice, che uno de' loro cavalli seguiva il suo vecchio padrone, gittando a terra, e calpestando sotto i piedi tutti quelli, i quali cercavano di arrestarlo; dimodochè l' infelice soldato veggendo, che il suo cavallo in conto alcuno non lo volea lasciare, lo ammazzò, e quindi colla medesima spada trafiggendo se medesimo, cadde morto vicino a lui: in oltre il medesimo Istorico aggiunge, che il fedele cavallo mostrò una qualche sorta di gioja in morendo per le mani del suo padrone (*e*).

Severo licenzia tutte le guardie pretorie.

Ingresso dell' Imperatore Severo in Roma.

Severo entrò in *Roma* accompagnato da tutte le sue truppe in armi, e cogli stendardi delle guardie pretorie rovesciati; e poichè giunse alla porta a cavallo, e vestito alla militare, quivi prese la sua veste, e fece a piedi la sua entrata accompagnato da' Senatori parimente vestiti delle loro vesti, con corone di alloro intorno alle tempia, le quali portava eziandio il popolo, che in questa occasione andava vestito di bianco. Le strade, per cui passava, erano coperte di fiori, le case erano adornate e coperte di ricchissime tappezzerie, e tutta la Città profumata di fragranti odori. Indi *Severo* dopo aver visitato il Campidoglio, ed i soliti templi, si ritirò al Palazzo, ma i soldati ponendosi a quartiere ne' templi, ne' portici, ed in altri pubblici edifizj, si sparsero per tutta la Città, e commisero per ogni dove de' gran disordini, minacciando di dare il sacco alle case de' cittadini, ove non fossero abbondevolmente forniti di provvisioni, per le quali essi nulla voleano dare. Ciò a dir vero mise il popolo in somma agitazione e spavento, ed inspirò negli animi loro un grande odio ed abbominio contro il nuovo Imperatore (*f*). La mattina seguente *Severo* si portò al Senato, accompagnato da tutte le sue truppe armate, ove appena avea cominciato a parlare, che fu tosto interrotto all' improvviso da terribili grida de' soldati, ch' erano al di fuori, chiedendo al Senato un' immensa somma, la quale per l' addietro era stata data alle truppe, che aveano accompagnato *Augusto* a *Roma*, e per conseguenza, secondo ch' essi diceano, era loro dovuta. Il Senato allora, ch' era del tutto ignaro della cagione di un sì fatto sollevamento, fu sorpreso, come ognuno ben si può immaginare, da sommo orrore e spavento; che anzi lo stesso Imperatore mostrò qualche timore,

La soldatesca si ammutina.

(*d*) Herod. pag. 510. Dio. pag. 839.
(*e*) Dio. ibid.
(*f*) Herod. pag. 512.

timore, ma poi fattosi animo, si alzò in piedi, ed uscì fuori del Senato per ragionare all' ammutinata moltitudine, la quale non per tanto a lui non riuscì di poter acchetare, se non quando promise loro porzione di ciò che domandavano, cioè a dire, dugento cinquanta dramme per ciascuno, in cambio di duemila, e cinquecento. Quindi ritornando al Senato, si scusò co' Padri per avere assunto il titolo d' *Imperatore*, senza il loro consentimento, pretendendo, ch' egli avea ciò fatto puramente per vendicare la morte di *Pertinace*, e liberare essi dalla tirannia di *Giuliano*. Promise di governare con gran moderazione, e di calcare le vestigia di *Marco Aurelio*, e *Pertinace*, aggiungendo un solenne giuramento, col quale si obbligò di osservare tutte le leggi, e giurò particolarmente, che niun Senatore, per qualunque delitto che commettesse, sarebbe posto a morte nel suo Regno, se prima non fosse stato giudicato e condannato dal Senato; che anzi obbligò il Senato a fare un decreto, dichiarando pubblici nemici non solo quegl' Imperatori, che per l' avvenire operassero altrimenti, ma eziandio quelli, che in ciò ad essi obbedivano, includendovi anche i loro figliuoli. Un tale stabilimento fu di gran soddisfazione all' universale de' Senatori, ma gli uomini di discernimento forniti, e quelli, ch' eran meglio informati del suo naturale, che sempre oscuramente operava e con circospezione e riserba, e che ben sapeano quanto fosse grande la sua falsità e dissimulazione, non prestarono alcun credito alle sue belle promesse, ma per il contrario lo riguardarono come un secondo *Tiberio* (g). Nulla però di meno unanimemente gli conferirono tutti i titoli particolari alla dignità Imperiale, lo investirono della potestà Tribunizia, e Consolare, lo crearono sommo Sacerdote, ec. *Severo* d' altra parte fece sapere al Senato, com' egli avea dato a *Clodio Albino* il titolo di *Cesare*, onde pregavalo, che glie lo volesse confermare; indi fece coniare varie medaglie col suo nome, gli fece erigere alcune statue, ec. In oltre distribuì grandi somme di denaro tra il popolo, e la soldatesca, del che si fa menzione in diverse medaglie di quest' anno (h). Ma quel che principalmente gli guadagnò i cuori del popolo, fu l' aver consagrato, ed arruolato nel numero degli Dei l' Imperator *Pertinace* con istraordinaria pompa e solennità. Questa apoteosi, la quale fu per avventura la più magnifica, che fosse giammai veduta in *Roma*, vien descritta a lungo da *Dion Cassio* (i). Prima di lasciar *Roma* per andare contro di *Niger*, fece che il Senato proscrivesse tutti gli amici e aderenti di *Giuliano*; giustiziò senza alcuna pietà tutti quelli, che si eran scoperti ed arrestati, tentando fin anche per odio contro quel Principe di abbolire i decreti del celebre Giureconsulto *Salvio Giuliano* suo proavo. Ciò fatto scelse nuove guardie in luogo di quelle, che avea cassate, il di cui numero, avvegnachè fosse ben quattro volte maggiore di quello di prima, si vide perciò *Roma* piena di soldati, e si vide soggiacere lo Stato a moltissime spese, poichè la lor paga di molto eccedea quella delle altre truppe. In oltre i nativi solamente di certi paesi, cioè, della *Spagna*, *Macedonia*, *Norico*, e specialmente dell' *Italia*, erano stati tutti fino a quel tempo ammessi a servire nelle guardie; ma *Severo*, senza portare alcun riguardo a' loro paesi, elesse i più risoluti e valorosi uomini del suo esercito, e stabilì, che per l' avvenire elleno dovessero mai sempre prendersi dal corpo delle altre truppe; ed in questa maniera, le guardie, che poco prima aveano servito a fare solamente comparsa, divennero il fiore delle forze *Romane*; e la speranza di una vita militare meno faticosa, e più onorevole e vantaggiosa, incoraggì gli altri ad attendere a' loro doveri, ed esercitare il lor uffizio con maggior pontualità ed esattezza. D' altra parte però la gioventù *Italiana* (conciossiachè fino a questo

Discorso di Severo al Senato.

Il titolo di Cesare è confermato ad Albino.

Gli amici di Giuliano sono proscritti.

Severo sceglie nuove guardie pretoriane.

(g) Vit. Sever. pag. 65. Herod. pag. 512. Dio. lib. lxxiv. pag. 840.
(h) Birag. pag. 268. (i) Dio. pag. 840.

sto punto le guardie erano state per la maggior parte native d' *Italia*) essendo rimasta priva d' un tal mezzo , ed opportuno ricorso , parte si applicò al mestiere di gladiatori , e parte alle rapine ; quindi è , che si fatto regolamento punto non piacque a' *Romani* , nè agli altri abitanti dell' Italia (*k*) . Circa lo stesso tempo l' Imperatore diede le sue due figliuole in matrimonio a *Probo* ed *Aezio* , ed onorò ambidue i suoi generi della dignità Consolare : al primo offerì il governo di *Roma* , il quale , avvegnachè fosse da *Probo* ricusato , fu conferito a *Domizio Dexter* . Or avendo l' Imperatore nella guisa che abbiamo narrata , posti in calma gli affari di *Roma* , e fornita la Città d' una grande abbondanza di vettovaglie , si partì nel principio di *Luglio* verso l' Oriente contro di *Niger*, il quale non avea neppure alcuna volta nominato durante la sua dimora in *Roma* . Le sue truppe si ammutinarono il primo giorno in un luogo chiamato *Saxa Rubra* , nove miglia in circa lungi da *Roma* , ma tosto fu sedata la sollevazione . Con tutto ciò pure si accampò quivi la prima notte , quando suo fratello *Geta* venne a fargli una visita , aspettandosi da lui qualchè grande impiego : ma *Severo* gli ordinò , che facesse ritorno al suo governo , e non mostrò alcuna inclinazione di promoverlo a' posti maggiori . Prima che decampasse da questo luogo , gli furono condotti i figliuoli di *Niger* , i quali furono da lui ricevuti ed accolti colla medesima gentilezza , come se fossero stati suoi proprj figli . Quindi proseguì la sua marcia con tutta la possibile prestezza , e avendo spedito un messo al Comandante delle truppe nell' *Illirico* con ordine , che si affrettasse di portarsi nella *Tracia* , e quivi aspettasse il suo arrivo , ordinò ancora ad *Eraclio* , che tentasse di ricuperar la *Bitinia* , la qual Provincia si era dichiarata a favor di *Niger* , e scrisse una lettera a *Clodio Albino* nella *Brettagna* , colla quale gli fece sapere , che stesse pronto a marciare sul primo avviso (*l*) .

Severo si porta contro di Niger.

In questo mentre *Niger* , avendo inteso , che *Severo* era stato riconosciuto Imperatore dal Senato e Popolo *Romano* , e che già si avanzava con lunghe marce contro di lui , scrisse a' Governatori delle Provincie , imponendo loro di guardare gli stretti passi, e specialmente quelli del monte *Tauro* fra la *Cappadocia* e *Cilicia* ; mise in punto nuove forze in *Antiochia*, ed in tutte l' altre Città della *Siria* , e mandò Deputati a chieder soccorso da' Principi vicini . Indi si portò in persona ad osservare le fortificazioni di *Bizanzio* , nella qual Città lasciò una numerosa guernigione , conciossiachè la riguardava come una piazza di somma importanza (*m*) . Da *Bizanzio* si avanzò alla Città di *Perinto* , che poscia fu detta *Eraclea* , ove in una scaramuccia accaduta fra i suoi soldati , e que' di *Severo* , il di cui partito avea abbracciato la Città di *Perinto* , rimase ucciso un numero considerabile de' secondi , fra i quali vi furono molti personaggj di gran distinzione. Per la qual cosa il Senato affine di corteggiare il favor di *Severo* , dichiarò *Niger* pubblico nemico , e similmente *Emiliano* , ch' era allora Proconsole dell' *Asia* , personaggio di straordinarj talenti , di molta sperienza , e generalmente stimato , come il più gran politico de' suoi tempi . *Spanziano* scrive , che *Niger* approfittandosi del vantaggio che avea riportato in *Perinto* , si fece padrone di tutta la *Grecia* , *Macedonia* , e *Tracia* , e perciò si offerì a prender *Severo* per suo Collega nell' Imperio , la qual proposizione fu da questi rigettata con dispregio e derisione (*n*) . L' anno appresso , cento novantaquattro dell' *Era Cristiana* , furono Consoli *Severo* ed *Albino* ambidue la seconda volta , e *Niger* , secondo ogni verisimilitudine, assunse anche egli la medesima dignità , conciossiachè in alcune medaglie egli viene appellato Console (*o*) . Nulla poi sappiamo di quel che fosse addivenuto nella

Niger si prepara ad una guerra.

Anno dopo il Diluvio 3193. di Cr. 194. di Roma 947.

(*k*) Herodian. pag. 512. Dio. lib. lxxiv. pag. 840. & in excerpt. Val. pag. 733.
(*l*) Vit. Sever. pag. 67.
(*m*) Herod. lib. ii. pag. 512. 513. Nig. vit. pag. 76. Dio. in excerpt. Va. pag. 734.
(*n*) Vit. Nigr. pag. 67. (*o*) Birag. pag. 264.

nella guerra fra *Niger* e *Severo*, fintantochè non giugnesse *Severo* innanzi alla Città di *Bizanzio*, che assediò in quest' anno; ma poichè incontrò una vigorosa resistenza dalla numerosa guernigione, lasciò alcune sue truppe innanzi la città, ed ordinò alle altre che attraversassero il mare, e marciassero verso la Città di *Cizico*, nelle di cui vicinanze furono incontrate da *Emiliano* alla testa d' un numeroso esercito. Per il che seguì una battaglia, nella quale fu sparso molto sangue sì dall' una, che dall' altra parte; ma *Emiliano* fu alla fine disfatto, ed obbligato a ricovrarsi prima in *Cizico*, e poscia in un'altra Città non nominata nell' Istoria, ove fu preso e posto a morte da' Generali di *Severo*; imperocchè per quel che ne sembra, l'Imperatore non si trovò presente nella battaglia di *Cizico* (*p*). Non molto dopo si diede un' altra battaglia fra *Nicea* e *Cio*, ch' erano due Città della *Bitinia*, la quale riuscì vieppiù sanguinosa della prima, comandando *Niger* in persona le sue truppe, e *Candido* uffiziale di molta esperienza quelle di *Severo*. Ambidue gli eserciti combatterono con un furore che difficilmente può esprimersi, siccome apparisce chiaro dal racconto, che ci fa *Dion Cassio*; ma *Niger*, malgrado de' suoi ultimi sforzi, fu finalmente obbligato a salvarsi colla fuga di là dagli stretti del monte *Tauro*, ch'ei fece ben fortificare e custodire da' soldati (*q*). Dopo questa vittoria *Severo* scrisse a *Niger*, offerendogli di lasciarlo in vita con sicurezza, purchè deponesse l'armi, e licenziasse le truppe; la qual cosa *Niger* sembrava già inclinato a fare, se non fosse stato distolto da *Aureliano*, le di cui figliuole erano promesse in ispose a' suoi figliuoli. Per il che si ritirò in *Antiochia*, affine di radunar quivi truppe ed accumular denaro. Frattanto le Città di *Laodicea* e *Tiro* dichiarandosi a favor di *Severo*, *Niger* distaccò contro di esse un corpo di *Mauritani*, i quali saccheggiarono le Città rubelli, passarono a fil di spada la maggior parte degli abitanti, e posero fuoco alle lor case, le quali, avvegnachè fossero in gran parte consumate, furono poscia riparate da *Severo*. In questo mentre l' armata di *Severo* avanzandosi alle falde del monte *Tauro*, fece ivi alto, totalmente disanimata alla veduta di quelle opere e fortificazioni sì stupende, e di quel gran numero di truppe, che le difendeano; in modo che disperando di potersi aprire un passaggio, cominciarono a nudrire pensiero di tornarsene indietro, quando cadendo di nottetempo una incredibile quantità di acqua mescolata con neve, si videro il giorno appresso totalmente demolite ed abbattute le fortificazioni da un impetuoso torrente, che scorrea dalla montagna; il che atterrì in guisa i soldati di *Niger*, persuasi già che gli Dei favorivano i nemici, che precipitosamente si diedero alla fuga, e lasciarono entrare le truppe di *Severo* nella *Cilicia*, senza neppure provarsi a far fronte contro di loro. *Niger* avea già radunato un nuovo esercito, il quale consistea principalmente della gioventù *Antiochena*, ch'era zelantissima, ed al maggior segno impegnata nella sua causa, ma nel tempo stesso totalmente ignara della militare disciplina. Tuttavia però *Niger* la pose in un sito sì vantaggioso, che allora quando fu attaccata dalle regolate e ben disciplinate truppe di *Severo*, sotto il comando di *Valeriano* ed *Anolino*, non solamente le rispinse, ma eziandio avrebbe riportata una compiuta vittoria, se non fosse stata dalle lor mani, per così dire, strappata da una terribile ed inaspettata tempesta di tuoni e fulmini, la quale avvegnachè venisse propriamente a scaricarsi contro di loro, gl' impedì di proseguire i vantaggi, che avean ottenuti, e li disanimò in tal guisa, che più non dubitando, che gli Dei fossero contrarj alla lor causa, cominciarono a disperare d' ogni felice successo, ed a ritirarsi. Allora le truppe di *Severo* ripigliando coraggio, rinnovarono l' attacco, e finalmente riportarono una compiuta vittoria. Questa battaglia,

Emiliano Generale di Niger è disfatto ed ucciso.

Niger medesimo è disfatto.

(*p*) Herod. pag. 516. Dio. pag. 842. Vit. Sev. pag. 67.
(*q*) Dio. pag. 842.

Terza battaglia, in cui Niger è totalmente disfatto.

taglia, che fu molto più sanguinosa delle tre, si diede in quel luogo stesso, ove *Alessandro* il *Grande* vinse la prima volta *Dario*, cioè a dire, presso la Città d' *Isso*, in un luogo detto *Pylæ Ciliciæ*, o sieno le *Porte* della *Cilicia*, essendo un' angusta pianura ne' confini della *Siria*, e *Cilicia*; da una parte rinchiusa dal mare, e dall' altra circondata da straripevoli montagne, sulle quali stavano attendate le forze di *Niger*. Dicesi, che *Niger* abbia perduti in questa battaglia ventimila uomini; laddove de' morti dalla parte di *Severo* non si fa nell' Istoria menzione alcuna. *Niger* dopo questa disfatta si ritirò in *Antiochia*, ove conciossiachè non si stimasse sicuro, continuò la sua fuga verso l' *Eufrate*, con disegno, per quel che si suppone, d' andarsi a ricovrare fra i

Niger è ucciso.

Parti; ma poichè fu sopraggiunto poco lungi dalla Città di *Antiochia* da quelli, che lo inseguivano, questi gli troncarono la testa, e la portarono a *Severo* su la punta d' una lancia, il quale ordinò, che fosse prima mostrata agli abitanti di *Bizanzio*, e quindi la mandò a *Roma* (*r*). In questa guisa raccontano il fatto *Dion Cassio* ed *Erodiano*; ma *Sparziano* ci dice, che *Niger*, essendo stato gravemente ferito, fu preso prigioniero, ed in tal condizione fu condotto a *Severo*, innanzi alla di cui presenza esalò il suo spirito (*s*).

Severo punisce senza pietà quelli, che si eran fatti del partito di Niger.

Severo non si trovò presente in niuna delle suddette battaglie, ma in qualunque luogo ei si trovasse (avvegnachè gli Storici su questo particolare ci lasciano del tutto nel bujo) immediatamente fece provare gli effetti del suo risentimento a tutti quelli, ch' eransi fatti del partito del suo competitore. Pose a morte que' Senatori, che aveano servito sotto *Niger* in qualità di Generali o Tribuni, e sebbene risparmiasse la vita ad altri Senatori, pur nondimeno li bandì alle Isole, e s' impossessò delle loro sostanze. Fece in oltre pubblicamente giustiziare un infinito numero di altre persone d' inferiore condizione, senza punto andar disaminando, se fossero state costrette dalla forza o violenza ad impegnarsi nella guerra; sicchè moltissimi, che non aveano giammai veduto *Niger*, furono involti in questa generale strage de' suoi amici e partigiani (*t*). *Erodiano* scrive, che *Severo* persuase i Generali di *Niger*, per mezzo de' loro figliuoli, ch' ei seco teneva, ad abbandonare la causa, ch' essi avevano abbracciata; e che dopo aver esso guadagnata la vittoria per mezzo del loro tradimento, uccise così essi, che i loro figliuoli (*u*). In primo luogo esiliò la moglie ed i figliuoli di *Niger*, e poscia ordinò, che sì essi, che tutti quelli, ch' erano della sua famiglia, fossero uccisi, ed i loro beni confiscati. *Sparziano* nomina sei illustri personaggi della famiglia *Piscennia*, i quali furono posti a morte da *Severo* (*w*). Nulla però di meno non volle permettere, che fosse cancellata una pomposa inscrizione, che leggeasi nella base di una statua di *Niger* in *Roma* (M), dicendo: *Sappia pure il Mondo qual sorta di*

nemico

(M) La casa di *Niger* era tuttavia in piedi nel tempo di *Diocleziano*, siccome ci avvisa *Sparziano*; ed in una delle stanze vi era la sua statua scolpita al vivo nel nero marmo di *Tebe* con un epigramma sulla base, del tenore, che siegue:

Il gran *Nero* quest' è: il terror d' *Egitto*,
L' alleato di *Tebe*. Ei nel suo Regno
Il secol d' oro a tutti avea promesso.
Il Re, le Nazioni, e *Roma* istessa
L' amavano. Ei fu caro ad ambidue
Gl' *Antonini*, ed a tutto insiem l'Impero.
Nero fu il nome suo, di nero marmo
E' l' immagine ancor, perchè la Statua,
Che 'l rappresenta, corrisponda al nome.

Questa statua, come *Sparziano* ci fa sapere, fu un dono fatto a *Stazio Postumio* dal Re di *Tebe*.

(*r*) Herod. lib. III. pag. 519. 520. Dio. lib. LXXIV. pag. 843.
(*s*) Nig. vit. pag. 76.
(*t*) Dio. lib. LXXV. pag. 851. & in excerpt. Val. pag. 734.
(*u*) Herod. lib. III. pag. 521.
(*w*) Vit. Sev. pag. 69.

nemico ho io superato (*x*). In oltre punì con una esemplare severità tutte quelle città, ch' eransi fatte del partito di *Niger*, e specialmente *Antiochia*, che fu da lui privata de' suoi privilegj e del titolo di città, soggettandola cô-me fosse un semplice villaggio a *Laodicea*: la qual cosa accrebbe la gelosia fra queste due vicine città. Ciò però non ostante l'anno appresso alle preghiere del suo figliuol primogenito, allora infante, restituì alla città di *Antiochia* i primieri suoi diritti e privilegj (*y*). Quindi obbligò tutte quelle città, che aveano assistito *Niger* col denaro, sebbene ciò avessero fatto a forza e non per elezione, a pagare a lui quattro volte quella somma, che aveano data a *Niger*; il che quantunque tirasse sopra di lui il pubblico odio, pur tuttavia, avvegnachè ei fosse amante del denaro, ben avea a cuore che gli si presentasse qualche pretesto, onde poterlo radunare (*z*). I Consoli dell' anno appresso furono *Scapula Tertullo*, e *Tinejo Clemente*, durante l' amministrazion de' quali, *Severo* passando l' *Eufrate*, ridusse in servitù gli abitanti di *Osroene*, e di *Adiabene*, i quali prendendo vantaggio dagli ultimi insorti disturbi, aveano uccisi i soldati *Romani* lasciati fra loro, e scosso il giogo *Romano* (*a*). Entrò similmente nell' *Arabia*, poichè anche gli *Arabi*, o si erano ribellati, o uniti a *Niger*, ma furono alla fine obbligati a sottomettersi a *Severo* (*b*). *Erodiano* scrive, ch' egli scorse tutta l' *Arabia Felice* (*c*), ed *Eutropio* e *Vittore* commendano le sue gesta operate in quel paese, conciossiachè ne parlano, come se egli fosse stato il primo, che avesse ridotta l' *Arabia* in forma di Provincia *Romana*. Ma l' *Arabia Petrea* era già stata lungo tempo prima fatta Provincia da *Trajano*; e quanto all' *Arabia Felice*, non ne troviamo fatta menzione tra le Provincie dell' Imperio, nè in tempo di *Severo*, nè in appresso. *Eusebio* ci dice, che *Severo* soggiogò gli *Adiabeni* ed *Arabi*, i quali aveano assistito a *Niger* (*d*). Fece parimente guerra co' *Parti*, ma non li ridusse in soggezione, come *Sparziano* pretende (*e*). Or per tutte queste guerre il Senato gli decretò i titoli di *Arabico*, *Partico*, ed *Adiabenico*, i quali, insieme con quello d' *Imperatore la quinta volta*, leggonsi a lui dati nelle inscrizioni di quest' anno cento novantacinque, terzo del suo Regno (*f*). e sebbene gli fosse stato parimente decretato il trionfo, pur nondimeno ei ricusollo per non dare a divedere, ch' ei trionfava per vittorie ottenute in una guerra civile: in oltre ricusò eziandio il titolo di *Partico*, temendo, che ove lo assumesse, non provocasse a sdegno i *Parti* (*g*). Gli *Sciti* aveano fatto pensiere di far guerra contro di lui, e di già aveano cominciato a marciare; se non che furono arrestati e distolti dal mettere in esecuzione il loro disegno da una terribile tempesta, nella quale tre de' loro principali condottieri furono colpiti da fulmini, e lasciati morti sul luogo (*h*). Nel principio dell' anno seguente, quando *Gneo Domizio Dexter*, Governatore di *Roma*, fu Console la seconda volta con *L. Valerio Messala Trasea Prisco*, la città di *Bizanzio* si rese, dopo un assedio di tre anni. Ella era in questo tempo di lunga mano la più grande, e la più popolata e doviziosa città della *Tracia*, fortificata con muraglia di un' altezza e larghezza straordinaria, e difesa da un gran numero di torri, delle quali sette erano fabbricate con tal arte, che il menomo rumore inteso in una di esse, immediatamente si comunicava a tutte le altre (*i*). *Niger* si era impadronito di questa città fin dal primo scoppiar della guer-

Severo fa guerra contro gli Adiabeni, Arabi, e Parti.

Anno dopo il Diluvio 3194. *di Cr.* 195. *di Roma* 948.

Anno dopo il Diluvio 3195. *di Cr.* 196. *di Roma* 949.

La città di Bizanzio *o* Costantinopoli *si arrende.*

(*x*) Vit. Nigr. pag. 79.
(*y*) Herodian. lib. III. pag. 523. Dio. pag. 1921. Vit. Caracal. pag. 85.
(*z*) Dio. in excerpt. Val. pag. 737.
(*a*) Dio. lib. lxxv. pag. 848.
(*b*) Idem pag. 948.
(*c*) Herod. lib. III. pag. 528.
(*d*) Euseb. Chron. ad ann. 199.
(*e*) Spart. in Vit. Sever. pag. 67.
(*f*) Vit. Sever. pag. 67. Goltz, pag. 84.
(*g*) Vit. Sever. ibid.
(*h*) Dio. pag. 849.
(*i*) Dio. lib. lxxiv. cap. 842.

guerra, vi avea posta una numerosa guernigione, ed avea provveduti gli abitanti di gran quantità di macchine belliche, la maggior parte delle quali erano state inventate e fabbricate da *Perisco* nativo di *Nicea*, ed il più grande ingegniere della sua età. *Severo* pose l' assedio a questa piazza, allorchè giunse la prima volta nella *Tracia*, lasciovvi un considerabile corpo di truppe a fine di continuarlo, e dopo la disfatta e morte di *Niger*, proseguillo colla più gran parte della sua armata per terra, e per mare con tutti i vascelli, che potè radunare da' differenti porti dell' *Asia*. I *Bizantini* si erano difesi prima della morte di *Niger*, ed anche dopo che fu loro mostrata la testa di lui, con tale risolutezza ed intrepidezza, che difficilmente può esprimersi. Aveano resi inutili e vani tutti gli attentati degli assediatori, uccisò un gran numero di loro, schiacciati con ismisurate pietre quelli, che si avvicinavano alle mura, e quando cominciarono a mancare ad essi le pietre, colle statue de' loro Dei ed Eroi; ma finalmente furono obbligati dalla fame, dopo essersi ridotti alla fatale necessità di divorarsi l' uno con l' altro, a sottomettersi ed aprir le porte al vincitore; il quale passò a fil di spada tutti i Magistrati, e soldati, risparmiandone però l' ingegniere *Perisco*. La città poi con tutti i suoi magnifici teatri, bagni, e pubblici edifizj, fu ridotta in cenere; gli abitatori furono spogliati di tutti i loro averi, e pubblicamente venduti per ischiavi, e le muraglie furono adeguate al suolo; quelle muraglie, dice *Dion Cassio*, ch' erano il più forte riparo e baloardo del popolo *Romano* contro le incursioni de' Barbari (*k*). La cronaca *Alessandrina*, ed i moderni Scrittori *Greci* ci dicono, che *Severo* medesimo rifabbricò in gran parte la città di *Bizanzio*, appellandola *Antoninia* da suo figliuolo *Caracalla*, il quale assunse il nome di *Antonino* (*l*). Dopo la resa di *Bizanzio*, *Severo* mandò il suo esercito, diviso in tre corpi, sotto il comando di *Leto*, *Anolino*, e *Probo*, a ridurre in soggezione parte della *Mesopotamia*; la qual cosa avendo posta realmente in effetto, fu il paese conquistato, per avventura *Acabene*, o *Aretacene*, fatto da *Severo* una nuova Provincia, di cui *Nisibi* fu dichiarata la Capitale. Il governo poi di questa nuova Provincia fù, a somiglianza di quello dell' *Egitto*, dato solamente a Cavalieri *Romani* (*m*).

È' ò distrutta.

Severo *risolve di distruggere Albino.*

Dopo questi lieti successi, *Severo* cominciò a pensare alla maniera, onde distruggere *Clodio Albino*, il quale mentre egli stava impiegato contro *Giuliano* e *Niger*, avea tenuto, per così dire, addormentato col titolo di *Cesare*. Or avvegnachè fosse *Albino* tanto amato dal Senato, quanto *Severo* era odiato, a cagione della sua crudeltà, e molti personaggi di gran distinzione e riguardo lo avessero fin anche sollecitato a venire a *Roma*, e quivi assumere il titolo d' Imperatore, *Severo* stimò di non poter far uso di soverchia violenza e prestezza in distruggerlo. Per il che non giudicando a proposito di dichiararsi aperto nemico di uno, il quale non gliene avea data la menoma occasione, ebbe ricorso al tradimento, e scrisse una pompoşa lettera al Senato in sua commendazione, ed un' altra ad *Albino* medesimo piena delle più tenere, ed affettuose espressioni di amicizia, chiamandolo suo diletto amico, e sopra tutti gli altri a lui più caro, suo fratello, e suo Collega nel Sovrano potere; ma quelli i quali gli portarono questa lettera, aveano avuti ordini secreti di chiamarlo in disparte, sotto pretesto di avergli a comunicare in secreto alcuni affari di somma importanza, e di ucciderlo co' loro pugnali. Furono nel tempo stesso provveduti di veleno in caso, che potessero indurre alcuno de' suoi domestici a darcelo. Dopo che *Albino* ebbe letta la lettera, gli assassini, secondo le direzioni avute, gli dissero, che aveano a comunicargli alcune cose a bocca, le quali richiedevano estrema secretezza; per il che *Albino* disse loro,

Manda assassini per ucciderlo.

(*k*) Dio. ibid. Herod. lib. III. pag. 523.
(*l*) Chron. Alex. pag. 620. Suid. pag. 724.
(*m*) Dio. lib. lxxiv. pag. 847. ad 850.

loro, che lo attendessero in una galleria, ma poscia conciossiachè osservasse, ch' eglino troppa cura prendeansi e sollecitudine in impedire, che gli altri entrassero con loro nella suddetta galleria, cominciò a sospettare di qualche tradimento, sicchè ordinò, che fossero arrestati e posti alla tortura, quando alla violenza de' tormenti strappò da loro una piena confessione del vero fine della loro venuta. Per la qual cosa *Albino* ebbe ricorso all' aperta forza, ed avendo radunato un potente esercito, si fece proclamare Imperatore nella *Brettagna*, donde passò nella *Gallia*, ove a lui si unirono moltissimi personaggj di grande distinzione sì *Galli* che *Spagnuoli*. *Severo* in ricevere le prime notizie della ribellione di *Albino*, lasciando l' Oriente si affrettò per la *Tracia* ed *Illirico* nella *Gallia*; ed alcuni Scrittori ci dicono, che prima di cominciar la sua marcia, fece sacrificare una giovane vergine, sperando di risapere dalle interiora di lei, da quali successi sarebbono accompagnate le sue armi in questa guerra (*n*). In *Viminacio*, famosa città nella *Mesia Superiore*, vicino al *Danubio*, diede il titolo di *Cesare* a *Bassiano* suo figliuol primogenito, nella qual occasione distribuì fra i soldati grandi somme di denaro; e nel tempo medesimo obbligò il detto suo figliuolo a lasciare il nome di *Bassiano*, ed appellarsi d' indi in poi *M. Aurelio Antonino*, per cui *Severo* sempre mostrò avere una grande venerazione, e fare una somma stima (*o*). Innanzi che *Severo* giungesse nella *Gallia*, accaddero varie scaramucce fra le truppe, che quivi eransi dichiarate a suo favore, e quelle di *Clodio Albino*, in una delle quali appellata da *Erodiano* battaglia, i Generali di *Severo* furono totalmente disfatti, e le loro truppe disperse (*p*). Questo fatto lo pose in somma agitazione e timore, ed obbligollo ad affrettare la sua marcia, dopo di aver distaccata una porzione delle sue truppe, per guardare gli stretti passi delle *Alpi*, ed impedire al suo competitore di entrare nell' *Italia*. Frattanto il Senato dichiarò *Clodio Albino* pubblico nemico, dopo la quale dichiarazione un certo *Numeriano*, che tenea scuola di grammatica in *Roma*, affrettandosi nella *Gallia*, si fece quivi credere dagli abitatori per un Senatore, mandato da *Severo* a far leve di truppe; sicchè avendo in questa maniera radunato un considerabile corpo, attaccò, e disfece un distaccamento di cavalleria di *Albino*, e riportò alcuni altri piccioli vantaggj; il che non sì tosto fu da *Severo* risaputo, che scrisse a lui una lettera come Senatore, credendo, che realmente fosse tale, commendò il suo zelo, e gli diede la commissione di far leva di truppe quante più ne potesse; per il che avendo radunato un picciolo esercito, continuamente vessava i soldati di *Albino*, ne prese molti prigionieri, ed avendo intercettata una gran somma di denaro, la mandò a *Severo*. Quando poi *Albino* fu disfatto, ei si portò a visitar *Severo*, e gli disse chi ei si fosse, ma dispregiando le grandi ricchezze, e gli onori, che l' Imperatore a lui offerì, accettò solamente una picciola pensione, e ritirandosi nella campagna, condusse quivi il rimanente della sua vita in quiete, e solitudine (*q*).

Albino *si fa proclamare Imperatore.*

Albino *è dichiarato pubblico nemico.*

Nel principio dell' anno seguente, allorch' eran Consoli *Laterano*, e *Rufino*, avendo *Severo* passate le *Alpi* nel cuore dell' inverno, si avvicinò a *Lione*, ove allora risiedeva *Albino* con disegno d' entrar poscia nell' *Italia* per tempo nella prossima primavera. Quantunque *Albino* non rimanesse poco sorpreso per l' inaspettato arrivo di *Severo*, pur nondimeno avendo con incredibile speditezza radunate insieme le sue truppe, che teneva a quartieri in quelle vicinanze, si avventò sopra di *Lupo*, ch' era uno de' Generali di *Severo*, e tosto lo disfece con grande strage (*r*). Per la qual cosa *Severo* avanzandosi in persona contro il suo rivale, ed *Albino* non ricusando la disfida, ambedue l' armate

Severo *marcia contro di lui.*

Anno dopo il Diluvio 3196. *di Cr.* 197. *di Roma* 950.

(*n*) Suid. pag. 257.
(*o*) Vit. Sever. pag. 68.
(*p*) Herod. lib. III. pag. 524. Sev. vit. pag. 68.
(*q*) Dio. lib. lxxv. pag. 851.
(*r*) Dio. ibid.

Le due armate vengono ad azione vicino a Lione. mate al numero di centocinquanta mila combattenti furono schierate a' diciannove di *Febbrajo* nelle vicinanze di *Lione*, probabilmente nella spaziosa pianura fra questa Città, e *Trevoux*. Or avvegnachè il fato de' due Comandanti dipendesse da questa battaglia, ed al vincitore nulla meno si proponesse in ricompensa, che l'Imperio *Romano*; ed avvegnachè le legioni *Brittanniche* non fossero in alcun conto inferiori a quelle dell'*Illirico*, nè quanto al coraggio, nè quanto all'esperienza, ed ambedue l'armate aspettassero d'aver parte nella fortuna, qualunque ella si fosse, de' loro Generali, fu perciò l'attacco uno de' più ostinati e sanguinosi, di cui facciasi menzione nell'Istoria. Dopo aver combattuto per molte ore con un furore, che difficilmente può esprimersi, senza che o l'una o l'altra parte avesse riportato alcun considerabile vantaggio, l'ala sinistra di *Albino* fu totalmente disfatta, ed obbligata a ritirarsi nel suo campo, nel quale entrando anche il nemico in quella confusione, il saccheggiò; ma d'altra parte la sua ala dritta, avendo tirate le truppe di *Severo* in certi fossi, che da loro erano stati coperti di terra, riportò dal nemico un considerabile vantaggio, che l'Imperatore istesso, il quale corse in loro ajuto alla testa delle guardie Pretorie, fu posto in confusione, ed obbligato, se vogliamo credere ad *Erodiano*, a salvarsi colla fuga, dopo aver lasciate, affine di non essere conosciuto, tutte le insegne della dignità Imperiale (*s*). *Sparziano* scrive, che *Severo* fu ferito, e creduto morto dall'esercito, il quale volea già creare un altro Imperatore in suo luogo (*t*); e *Dion Cassio* dice, che il suo cavallo fu ucciso sotto a lui, ed egli stesso fu in imminente pericolo di perdere la vita (*u*). Lo stesso Autore aggiugne, che *Severo*, veggendo fuggire i suoi soldati, si avventò con la spada alla mano contro i fuggitivi, e li forzò a ritornare all'attacco; la qual cosa essi fecero con tale sdegno e furore, che il nemico non potendo loro far resistenza, cominciò a cedere; del che accortosi *Leto*, si gittò sopra di loro con tutto il corpo di cavalleria, che avea sotto il suo comando, e così fu da lui compiuta la loro disfatta. *Leto* avea ricusato di attaccare il nemico per tutto il tempo che continuò la vittoria ad essere dubbiosa, con disegno, come fu supposto, d'innalzarsi lui stesso all'Imperio, dopo che i due partiti si fossero vicendevolmente distrutti (*w*); e quindi fu, che *Severo*, come ci fa sapere *Erodiano* (*x*), in cambio di riguiderdonarlo, come fece agli altri suoi Generali, lo pose immantinente a morte. L'esercito di *Albino* non essendo atto a potersi più mantenere nel campo, se ne fuggì a *Lione*, ove fu inseguito da' vincitori, i quali entrando nella Città insieme co' fuggitivi, prima la saccheggiarono, e poscia la ridussero in cenere (*y*). Quanto ad *Albino*, il quale si era nascosto in una casa vicina al *Rodano*, non trovando maniera onde scappare, si uccise colle proprie mani (*z*). Così riferisce *Dion Cassio*: ma altri Autori scrivono, che essendo mortalmente ferito o da se medesimo, o da alcuni de' suoi proprj soldati, fu condotto in quella condizione a *Severo*, nella di cui presenza tosto esalò lo spirito (*a*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Severo* riguardò con piacere il cadavere del suo competitore, vi passò sopra varie volte col cavallo, facendolo nel tempo stesso calpestare co' piedi del medesimo, e lo lasciò giacere nel suo già corrotto sangue innanzi alla sua tenda, finchè non fosse mezzo putrefatto e lacerato in pezzi da' cani, quando ordinò che i miserabili avanzi di lui fossero gettati nel *Rodano*. Ordinò, che se gli troncasse la testa, la quale mandò a *Roma*, ordinando, che fosse innalzata nel Foro sopra d'un palo; e quindi sebbene perdonasse dapprima la vita a sua mo-

Severo si trova in gran pericolo di vita.

Albino è interamente disfatto ed ucciso.

Crudeltà di Severo verso Albino.

(*s*) Herod. lib. III. pag. 524. Dio. pag. 851.
(*t*) Vit. Sev. pag. 63.
(*u*) Dio. pag. 852.
(*w*) Idem ibid.
(*x*) Herod. lib. III. pag. 524.
(*y*) Idem pag. 525.
(*z*) Dio. pag. 853.
(*a*) Vit. Alb. & Sev. pag. 68.

moglie, ed a' suoi figliuoli, pur tuttavia cangiando indi a poco pensiero, comandò, che fossero barbaramente uccisi, ed i loro corpi gettati nel fiume. In oltre tutta la famiglia di *Albino*, tutti i suoi amici, e fin anche i più remoti parenti, senza distinzione di sesso o di età, furono per ordine di *Severo* spietatamente trucidati, e le loro sostanze applicate al Fisco; che anzi la maggior parte degli uomini grandi della *Gallia* e della *Spagna*, che aveano mostrato qualche affetto o attacco verso di *Albino*, soggiacquero al medesimo fato. *Severo* per mezzo di tali assassinj e confiscazioni, ammassò un immenso tesoro, arricchì i suoi soldati, ed in tempo della sua morte lasciò a' suoi figliuoli ricchezze maggiori di quelle, che non avea lasciate alcun Principe prima di lui (*b*).

Dopo questa vittoria, tutte le città, ch' eransi dichiarate a favor di *Albino*, furono tosto ridotte in servitù, e gli abitanti puniti, alcuni colla morte, ed altri colla confiscazione de' loro beni; in guisa che *Severo* veggendo tutte le cose in quiete nella *Gallia*, e parimente nella *Brettagna*, le quali ei divise in due Provincie, si partì verso *Roma*, conducendo seco il suo vittorioso esercito. Il suo avvicinamento empì la città di terrore, conciossiachè quelli, i quali aveano favorito *Albino*, non si aspettavano miglior trattamento di quello, che aveano incontrato nella *Gallia* gli amici di quello sfortunato Comandante. I loro timori furono accresciuti da una lettera, che *Severo* scrisse al Senato, allora quando mandò a *Roma* la testa di *Albino*; imperocchè in essa forte lagnavasi del loro affetto verso *Albino*, come se eglino avessero tutti privatamente favorito ed assistito il suo giurato nemico; li rimproverava d' ingratitudine; vantava la condotta, ed il governo di *Commodo*, di cui per l' addietro non avea giammai fatta menzione con altro titolo, se non se con quello di tiranno e mostro; ed in parlando della testa di *Albino*, usò questa espressione: *Io a voi la mando, affinchè possiate quindi argomentare, che mi avete provocato a sdegno, e veggiate cogli occhi vostri gli effetti del mio risentimento*. Per tanto non meno il Senato, che il popolo furono, come da un fulmine, percossi da questa lettera; talchè nulla meno si aspettavano, che un generale macello, tanto più, che avean saputo, che *Severo* si era impadronito delle scritture di *Albino*, ed avea in tal maniera scoperti tutti i suoi amici e corrispondenti. Con tuttociò essendo già vicino alla città, il Senato uscì fuori ad incontrarlo, e lo ricevette con tutte le possibili dimostrazioni di gioja, lo accompagnò al Campidoglio, e quindi al Palazzo, ove ordinò, che si distribuissero delle grosse somme fra il popolo, e la soldatesca. Il giorno appresso andò in Senato, ove lesse un discorso pieno di amare invettive contro i partigiani di *Albino*; produsse le lettere, ch'erano state scritte a lui; commendò le crudeltà di *Silla*, di *Mario*, e di *Augusto*, come necessarie precauzioni; attribuì la rovina di *Pompeo*, e la morte di *Cesare* alla loro intempestiva clemenza; e facendo menzione di *Commodo*, lo appellò un Dio, e gli fece i più alti encomj, soggiungendo, che solamente i più infami e ribaldi fra gli uomini poteano censurare, o biasimare la condotta d' un Principe sì eccellente (*c*). Dopo aver terminato il suo discorso, se ne ritornò al Palazzo, e riempì la città di strage, e di spargimento di sangue; conciossiachè fra pochi giorni furono sacrificati al suo furore e vendetta quarantadue Senatori, la maggior parte de' quali erano stati Consoli o Pretori, ed un incredibile numero di altri d' inferiore condizione. *Erodiano* ci dice, che *Severo* distrusse tutti quelli, che per conto della lor nascita, e delle loro ricchezze, aveano qualche dominio nel Senato, o nelle Provincie: Molti furono condannati, e giustiziati per meri sospetti, e molti non per altro delitto,

Lettera di Severo al Senato Romano.

Crudeltà di Severo in Roma.

 to,

(*b*) Vit. Sev. pag. 68.
(*c*) Dio. lib. lxxv. pag. 526. Vit. Albin. pag. 60. & Sev. pag. 68.

to, se non perchè possedeano grandi ricchezze sotto un avaro e crudele tiranno (*d*). Mentre la città tuttavia nuotava nel sangue, ei si portò nel Senato, e per odio verso i Senatori fece che colle solite cerimonie annoverassero *Commodo* fra il ruolo degli Dei, gli destinassero Sacerdoti, ed istituissero un' annua festa in suo onore. Condannò *Narcisso* il famoso lottatore, che avea strangolato *Commodo*, ad essere divorato dalle bestie selvagge, e non risparmiò la vita ad alcuno, il quale fosse sospetto di essere stato in qualche maniera complice della sua morte (*e*). Dopo che *Severo* si fu trattenuto per alcuni mesi in *Roma*, e quivi ebbe tolti di vita non solamente i partegiani di *Albino*, ma quelli eziandio, che a lui recavano la menoma ombra, si licenziò dal Senato, ed insieme co' suoi due figliuoli *Caracalla*, e *Geta* incamminossi verso l' Oriente, con disegno di far guerra a' *Parti*, i quali sotto la condotta di *Vologese* loro Re si erano resi padroni di gran parte della *Mesopotamia*. Per il che imbarcatosi a *Brindisi* colla sua armata, ed arrivando nella *Siria*, marciò a drittura a *Nisibi* nella *Mesopotamia*, donde i *Parti* si ritirarono nel lor paese, sulle prime novelle ch' ebbero del suo avvicinamento. *Severo* nella sua marcia fu incontrato da *Augaro*, o *Abgaro* Re di *Osroene*, il quale lo chiamò suo Principe e Protettore, gli consegnò i suoi figliuoli in ostaggio, e 'l fornì d' un considerabile corpo di arcieri, che poteva impiegare nella sua meditata spedizione contro i *Parti* (*f*). L' anno seguente, essendo Consoli *Tiberio Saturnino*, e *C. Gallo*, *Severo* avendo fatte vaste preparazioni per la guerra contro i *Parti*, cominciò la sua marcia verso la fine della state, avvegnachè giudicasse, che l' autunno fosse la stagione più propria per una tale spedizione. Seguì il corso del fiume *Eufrate*, per cui la maggior parte del suo esercito navigò su picciole barche, ed il rimanente marciò lungo le sponde di esso fiume. Frattanto per passare dall' *Eufrate* al *Tigri*, fece rimondare il canale *Naarmalca*, per l' addietro fatto da *Adriano*, ed in questa maniera giunse in breve tempo in *Seleucia*, e *Babilonia*, le quali città, poichè esso trovò già abbandonate dal nemico, le prese senza alcuna opposizione. Di là si avanzò a *Ctesifonte* Metropoli de' dominj de' *Parti*, che fu da lui investita, e dopo un laborioso assedio già presa, durante il quale i suoi soldati per mancanza di provvisioni furono obbligati a cibarsi di quelle radiche, che veniva lor fatto di ritrovare nelle campagne, la qual cosa cagionò varie malattie nell' armata. Pur contuttociò la piazza fu finalmente costretta ad arrendersi, sebbene il Re, ch' erasi in essa rinchiuso, avesse trovata la maniera di fuggire, accompagnato da un picciol corpo di cavalleria; il che fu di gran molestia a *Severo*, in veggendosi così deluso nella sua espettazione. Quindi l' Imperatore fece saccheggiare la Città da' soldati, i quali passarono a fil di spada tutti gli uomini, ma risparmiarono le donne, ed i fanciulli, che al numero di centomila furono venduti per ischiavi. Dopo la presa di *Ctesifonte*, *Severo* scrisse al Senato, dandogli un pomposo ragguaglio delle sue gesta, le quali ordinò, che fossero rappresentate in pitture, ed esposte alla pubblica veduta. Il Senato gli decretò un trionfo, ed onorollo col titolo di *Partico Massimo*, il che può vedersi in varie medaglie coniate sì nell' anno appresso, che ne' seguenti (*g*). *Sparziano* ci dice, che l' esercito trasportato dalla gioja per la resa di *Ctesifonte*, proclamò *Caracalla* figliuol primogenito dell' Imperatore suo Collega nel Sovrano potere, e nel tempo stesso diede il titolo di *Cesare* al suo secondogenito *Geta* (*b*); i quali onori furon poscia confermati ad ambidue dal Senato. *Caracalla* era entrato nell' anno undecimo di sua età a' quattro di *Aprile* di quest' anno 198. *Severo* non istimando a pro-

Severo si porta nell' Oriente per far guerra a' Parti.

Anno dopo il Diluvio 3197. di Cr. 198. di Roma 951.

Prende Seleucia, Babilonia e Ctesifon.

Caracalla è fatto Collega dell' Imperio.

(*d*) Dio. pag. 853. Herod. pag. 527. Vit. Sev. pag. 69.
(*e*) Vit. Sev. pag. 69. (*f*) Herod. lib. III. pag. 528.
(*g*) Idem ibid. Dio. pag. 854. Ammian. lib. XXIV. pag. 275. Onuph. in fast. Goltz. p. 85.
(*h*) Vit. Sev. pag. 70.

a proposito di starsene in *Ctesifonte*, o d' inseguire *Vologeso*, si partì per ritornare nella *Siria* verso il principio dell' inverno carico di bottino. Si suppone, ch' egli avesse conchiuso un trattato di pace co' *Parti*; imperocchè noi non leggiamo essersi fatta alcuna guerra fra questi ed i *Romani*, se non fino a diciotto anni dopo, e *Vologeso* regnò pacificamente fino alla sua morte, la quale accadde dopo quella di *Severo* (*i*). Mentre *Severo* stava così impiegato nell' Oriente, s' ebbero alcuni disturbi nella *Brettagna*, ove i *Caledoni* prendendo l' armi, invasero i dominj *Romani*, commettendo per ogni dove terribili devastazioni; per il che *Lupo*, che *Severo* avea destinato Governatore della *Brettagna*, non veggendosi in istato di far fronte ad una sì bellicosa nazione colle truppe, che seco aveva; e ben sapendo d' altra parte, che *Severo* non gli potea mandare alcun opportuno soccorso, fu costretto a comperarsi una pace dal nemico, e con ample somme ricomperare i territorj *Romani* dalle loro quotidiane incursioni (*k*).

Disturbi nella Brettagna.

L' anno seguente, in cui furon Consoli *P. Cornelio Aullino*, e *M. Aufidio Frontone*, *Severo* nella sua marcia, mentre ritornava nella *Siria*, attaccò la città di *Atra*, conciossiachè *Barsemo* Re di questa piazza avesse per l' addietro mandati considerabili soccorsi a *Niger*; ma fu obbligato ad abbandonare una tale impresa, dopo avervi perduto un gran numero de' suoi soldati, e la maggior parte delle sue macchine da guerra (*l*). Verso questo tempo *Severo* fece uccidere due uffiziali di grande distinzione, cioè *Giulio Crispo* Tribuno delle guardie pretorie, e *Leto* ch' era uno de' migliori Generali; il primo per aver detto, che *Severo* avea capricciosamente esposte le sue truppe a' pericoli, ed obbligate a soggiacere a grandi asprezze e fatiche unicamente per soddisfare alla sua privata ambizione e vanità. Il delitto poi di *Leto*, secondo *Erodiano*, si era di essersi portato con tradimento nella battaglia di *Lione*, siccome abbiamo sopra riferito. *Dion Cassio* però, il quale lo loda e come un buon soldato, ed eccellente cittadino, ci dice, che *Severo* lo pose a morte, solamente perchè egli era grandemente amato da' soldati: la qual cosa non potea soffrire il geloso Imperatore (*m*). *Severo* dopo aver conceduto breve riposo alle sue stanche truppe, e dopo avere radunata una immensa quantità di provvisioni e di macchine belliche, ritornò innanzi alla città di *Atra*; ma poichè tutti i suoi sforzi contro di questa piazza gli riuscirono vani, fu costretto di bel nuovo a levare l' assedio, avendovi perduto, durante il corso de' diciotto giorni che durò, la maggior parte delle sue macchine, ed un incredibile numero di soldati (*n*). Or in sì fatta guisa una sola città seppe deludere e render vani tutti gli attentati di *Trajano*, e *Severo*, che furono i due massimi Comandanti fra gl' Imperatori *Romani*; siccome anche in appresso rese inutili quelli di *Artaserse*, il quale circa l' anno dugento ventisei ristabilì l' Imperio *Persiano* su le rovine del *Partico*. *Severo* poi impiegò la maggior parte dell' anno seguente, in cui furon Consoli *Tiberio Claudio Severo* la seconda volta, e *C. Aufidio Vittorino*, in andare rintracciando que' partigiani di *Niger*, che tuttavia non si erano scoperti, ed in andare racimolando, per servirci qui dell' espressione di *Tertulliano* (*o*), dopo la vendemmia. Per la qual cosa molti personaggj di riguardo, i quali si credeano già sicuri, furono in questa occasione arrestati, e condannati a morte senza alcuna pietà, e quelli specialmente, che davano al tiranno qualche ombra per cagione della lor nascita, o delle loro ricchezze (*p*). L' anno appresso, in cui furon Consoli *L. Annio Fabiano*, e *M. Nonio Muciano*, *Severo* diede la toga virile al suo figliuol pri-

Anno dopo il Diluvio 3198. *di Cr.* 199. *di Roma* 952.

Leto *è assassinato.*

Severo *attacca la Città di* Atra, *ma è obbligato a toglier l' assedio.*

Anno dopo il Diluvio 3199. *di Cr.* 200. *di Roma* 953.

(*i*) Dio. lib. lxxv. pag. 854. & in excerpt. Val. pag. 746.
(*k*) Idem pag. 851. 806.
(*l*) Idem pag. 844.
(*m*) Idem pag. 855.
(*n*) Idem lib. lxxv. pag. 555.
(*o*) Tertul. apol. cap. 35.
(*p*) Vit. Sev. pag. 69.

primogenito, sebbene allora non avesse più che quattordici anni, e nominollo Console con se medesimo per l' anno seguente. Indi ambidue entrarono nel lor Consolato nella *Siria*, nella quale occasione l' Imperatore fece una generosa distribuzione di denaro fra la soldatesca. *Severo* durante il suo Consolato si portò nell' *Arabia*, e quindi nella *Palestina*, ove rilasciò le tasse, onde avea caricati gli abitanti, per avere aderito al partito di *Niger*; e mentre si trattenne nella *Palestina* pubblicò un editto, con cui proibì sotto severissime pene, che i sudditi dell' Imperio abbracciassero o la Religion *Giudaica*, o la *Cristiana*; il che diede origine alla quinta generale persecuzione (*q*). Dalla *Palestina* passò nell' *Egitto*, ove visitò la tomba di *Pompeo* il *Grande*, e quindi proseguì il suo cammino verso *Alessandria*, alla qual città concedè un pubblico Consiglio, o sia Senato, il quale marchio di distinzione aveano gli *Alessandrini* sempre indarno richiesto dagli altri Imperatori (*r*). Durante la sua dimora nell' *Egitto* visitò tutte le città, ed osservò con grande distinzione le curiosità di quell' antico Regno, e specialmente le piramidi, il laberinto, la statua di *Memnone*, ec. In oltre esaminò con gran cura i libri, ch' ei trovò ne' templi, ed ordinò, che quelli, che conteneano qualche segreta scienza o notizia, fossero trasportati nel sepolcro di *Alessandro* il *Grande*, che fu da lui fatto ben chiudere, affinchè niuno per l' avvenire potesse vedere il corpo di quel Principe, o leggere i suddetti libri (*s*).

Anno dopo il Diluvio 3201. *di Cr.* 202. *di Roma* 955. *Severo visita l'Arabia, la Palestina, l'Egitto ec.*

Plauziano principal favorito di Severo.

I Consoli dell' anno seguente furono *Settimio Geta* fratello dell' Imperatore, e *Fulvio Plauziano* suo gran favorito. Alcuni Scrittori chiamano *Plauziano* parente dell' Imperatore; altri dicono, ch' egli era solamente suo compatriotto, avvegnachè fosse nativo dell' *Africa* com' era *Severo*: ma comunque ciò sia, tutti convengono, ch'egli era di bassissimi natali; ed alcuni aggiungono, che in tempo di sua giovanezza fu bandito per aver eccitato il popolaccio ad una sedizione, nella qual' ei facea da capo, e regolatore. Nulla però di meno l' Imperatore il favoriva sopra tutti gli uomini grandi di *Roma*, ed era sì fortemente appassionato di lui, che non solamente in conversazione, ma eziandio in pubblico, ne' suoi discorsi al Senato, ed al popolo lo commendava, ed ingrandiva più di quel che *Tiberio* non avea fatto del suo favorito *Sejano*. *Severo* adunque lo creò Capitano delle guardie Pretorie, dividendo con lui il potere, e le ricchezze dell' Imperio; imperocchè diceasi, che *Plauziano* possedea sì grandi ricchezze, come le possedea lo stesso *Severo*, del quale credeasi in oltre, che *Plauziano* non fosse men forte e potente, prestandosi almeno maggiore corteggio al suo potere di quel che se ne prestava all'Imperatore. I Senatori, ed i soldati erano soliti giurare *per la fortuna di Plauziano*; si offerivano pubblici voti e sagrificj per la sua salvezza, come s'egli fosse Imperatore, e *Roma* si vide piena delle sue statue, le quali erano per la maggior parte erette coll' autorità del Senato. La sua tavola era meglio servita di quella dell' Imperatore, ed il suo equipaggio era molto più superbo e magnifico; ed avvegnachè niuno potesse essere promosso agli onori, se non per suo mezzo e favore, la sua casa perciò era mai sempre piena d'un gran numero di Senatori, Cavalieri, e di gran parte del popolo, i quali tutti facean premura e sollecitudine di essere ammessi da *Plauziano*, cui era più difficile l'accesso che all'Imperatore. *Geta* fratello di *Severo*, e l' Imperatrice *Giulia* non erano, riguardo a lui, in minor soggezione e timore degli altri, ben conoscendo, che la sua autorità era d'un peso molto maggiore della loro. Or di questo esorbitante potere abusavasi in una maniera pur troppo sfacciata e notoria il favorito ministro, il quale bandiva, ed eziandio poneva a morte molti illustri personaggi, ch' egli odiava o sospettava, senza consultare l' Imperatore, anzi senza sua sapu-

Anno dopo il Diluvio 3202. *di Cr.* 203. *di Roma* 956.

Gran potere di Plauziano.

(*q*) Idem pag. 70. Euseb. lib. VI. cap. 2.
(*r*) Vit. Sev. pag. 70.
(*s*) Dio. in excerpt. Val. pag. 737. Vit. Sev. ibid.

saputa; conciossiachè sebbene tutto ciò che l' Imperatore diceva o faceva, fosse immediatamente portato a *Plauziano*, pur nondimeno *Severo* era del tutto ignaro de' delitti ed arbitrario procedere del suo Ministro, sicchè riguardandolo come un uomo, in cui non vi fosse cosa degna di rimprovero, seguiva ad accumulare sopra di lui ogni sorta di onori. In fatti avendolo già tempo innanzi distinto cogli ornamenti Consolari e creatolo Senatore, senza rimuoverlo dal comando delle guardie pretorie, in quest' anno non solamente destinollo Console, ma con grande sorpresa di *Roma*, e di tutto l' Imperio, dichiarò la sua intenzione di dare in isposo *Caracalla* suo figliuol primogenito a *Fulvia Plautilla* figliuola di *Plauziano*: la qual cosa realmente ei pose in effetto in questo medesimo anno, poco dopo il suo ritorno a *Roma*; imperciocchè avendo posti in assetto gli affari dell' Oriente, arrivò inaspettatamente nella citta di *Roma* verso la fine di *Maggio*, e secondo *Erodiano* entrò nella città in trionfo (*t*). *Sparziano* scrive, che ivi ricusò il trionfo a lui decretato, poichè non potea sedere nel cocchio trionfale, a cagione della gotta; ma permise al suo figliuolo *Caracalla* di trionfare sopra i *Giudei*, i quali sembra, che si fossero ribellati, ma poi erano stati di bel nuovo ridotti in servitù da *Severo* (*u*). In questo suo ritorno, l' Imperatore distribuì immense somme di denaro fra i soldati e 'l popolo, dando a ciascuno dieci pezzi d' oro di più di quel che avean dato gli altri Principi; ed aggiunse ad una tale sua straordinaria generosità molti magnifici spettacoli, che durarono sette giorni (*w*). Tosto che furon compiuti gli spettacoli, si celebrarono le nozze di *Caracalla*, e *Fulvia Plautilla* con estrema pompa e magnificenza. *Dion Cassio* scrive, che quanto diede *Plauziano* alla sua figliuola in quella occasione, sarebbe stato sufficiente a formare una dote per ben cinquanta Regine, ed aggiunge, che destinò al di lei servigio cento giovini di buone famiglie, li quali per tal proposito avea fatto privatamente far eunuchi, non ostante che alcuni di essi fossero ammogliati, ed avessero fin anche figliuoli; la qual cosa siccome osserva il lodato Scrittore, altamente provocò a sdegno il Senato, ed il popolo contro di lui (*x*). Circa questo tempo *Severo* diede la toga virile a *Geta* suo secondogenito, il qual era entrato nal decimoquarto anno della sua età a' ventisette di *Maggio* di questo anno 203. decimo del Regno di suo padre (*y*). L' anno seguente essendo Consoli *L. Fabio Settimio Cilone* la seconda volta, e *L. Libone*, l' Imperatore non ostante la sua grande propensione ed affetto verso di *Plauziano*, sentendosi offeso dal gran numero di statue a lui erette in tutti i pubblici luoghi della città, ordinò, che ne fossero abbattute alcune; per la qual cosa essendosi sparsa voce, che *Plauziano* fosse decaduto dalla grazia del Principe, diversi Governatori di Provincie, avvegnachè lo riguardassero già come pubblico nemico, fecero demolire le sue statue, ch' erano ne' loro respettivi governi, ma costò loro troppo caro un sì fatto zelo usato con soverchia fretta; poichè alcuni di essi furon privati de' loro impieghi, ed altri giudicati dal Senato, e condannati al bando. Fra questi vi fu *Racio Costante* Governatore della *Sardegna*, il quale fu giudicato dallo stesso Imperatore unitamente con *Dion Cassio*, e diversi altri Senatori. *Severo* in questa occasione solennemente dichiarò, ch' ei non mai permetterebbe, che fosse fatto a *Plauziano* il menomo affronto o ingiuria con impunità; ma pur con tuttociò, prima che terminasse un anno, cangiò sentimenti, e lo fece morire alla sua presenza. Della rovina però di *Plauziano* fu la cagione principale *Caracalla*, il quale non potendo soffrire l' altiero ed imperioso temperamento di sua moglie *Fulvia Plautilla*, odiava perciò sì lei, che

Severo *dà in marito il suo figliuolo* Caracalla *alla figliuola di* Plauziano.

Anno dopo il Diluvio 3203. *di Cr.* 204. *di* Roma 957.

L' Imperatore ordina, che sien abbattute alcune statue di Plauziano.

Caracalla *è la cagione della rovina di* Plauziano.

(*t*) Herod. lib. III. pag. 529.
(*u*) Vit. Sev. pag. 63.
(*w*) Dio. lib. lxxvi. pag. 859. 860. Herod. ibid.
(*x*) Dio. pag. 859.
(*y*) Vit. Sev. pag. 69.

che *Plauziano* suo suocero, apertamente dichiarandosi, che se mai egli ottenesse il potere Sovrano, farebbe immantinente provare ad ambidue loro gli effetti del suo risentimento. Per il che *Plauziano* risolvette di prevenirlo nell' esecuzione del suo disegno, punto non dubitando, che dopo la sua morte egli potrebbesi impadronire dell' Imperio, essendo già *Severo* in una età molto avanzata, ed incomodato dalla gotta. Frattanto *Geta* fratello dell' Imperatore essendo caduto ammalato, e veggendo, che non vi era speranza di riaversi, desiderò di veder *Severo* prima di morire, il quale essendosi da lui portato, fu da *Geta* informato dell' altiera, imperiosa, e tirannica condotta del suo favorito ministro. Quindi l' Imperatore cominciò a riguardarlo con occhio geloso, ed a scemargli a poco a poco il suo eccessivo potere; del che non sì tosto si fu accorto *Plauziano*, che stabilì di servirsi di quell' autorità, che tuttavia godeva, ed assicurare per se la Sovranità, con far uccidere sì l' Imperatore, che suo figliuolo: almeno sappiamo, che *Saturnino*, il qual era uno de' Tribuni delle guardie pretorie, dichiarò a *Severo*, che *Plauziano* gli avea dati ordini di assassinare non meno lui, che suo figliuolo, e gli mostrò in iscritto gli ordini, che ne avea ricevuti. Sembra, che *Erodiano* (z), ed *Ammiano Marcellino* (a) non mettano in quistione neppure per ombra la verità della sua deposizione. *Dion Cassio* però stima, che il tutto sia stato un bel ritrovato di *Caracalla*, per distruggere *Plauziano*, la di cui altiera condotta ed orgogliosi andamenti ei non potea più soffrire (b). Checchè però di ciò sia, tutti i lodati Scrittori convengono, che *Plauziano* andando al palazzo di sua propria volontà, oppure essendo stato mandato a chiamare dall' Imperatore, come vuole *Dion Cassio*, ed entrando nella stanza di *Severo*, ov' era allora *Caracalla*, a fine di giustificarsi del delitto a se imputato, il giovane Principe gli corse addosso con gran furore, gli strappò dal fianco la spada, che portava come Capitano delle guardie, ed ordinò a quelli, che si trovavano presenti di ucciderlo, da che l' Imperatore, ch' era già cominciato ad intenerirsi, gli aveva impedito di mettere ciò egli stesso in esecuzione. Il suo corpo fu gettato nella strada, ma poco dopo fu preso per ordine dell' Imperatore, e seppellito (c). Indi *Severo* immediatamente fece radunare il Senato, ove senza profferire alcuna invettiva contro *Plauziano*, unicamente compianse l' infelice sorte del genere umano, da che alcuni amavano ad eccesso, ed altri si abusavano di quell' amore, ch' era loro mostrato. *Dion Cassio* ci dice, che sembrava, che *Severo* non credesse, che *Plauziano* avesse ordinato al suddetto Tribuno di ucciderlo; ma pur nondimeno perseguitò e condannò, parte alla morte, e parte al bando, tutti gli amici e dipendenti di *Plauziano*. La figliuola *Plautilla*, ed il fratello *Plauzio* furono esiliati nell' isola di *Lipari*, ove poi furono uccisi per ordine di *Caracalla*, subito che ascese all' Imperio (d). *Erodiano* scrive, ch' essi furono banditi nella *Sicilia*, ove furono generosamente mantenuti da *Severo*, durante il tempo della sua vita (e). In quest' anno 204. dell' *Era Cristiana*, e dodicesimo del Regno di *Severo*, furono celebrati con istraordinaria pompa i giuochi secolari (f).

Plauziano è *ucciso per ordine di* Caracalla.

Anno dopo il Diluvio 3204. *di Cr.* 205. *di Roma* 958.

I Consoli dell' anno seguente furono i due figliuoli dell' Imperatore, *Caracalla* la seconda volta, e *Geta* la prima. Durante l' amministrazione di questi, *Severo* continuò a starsene in *Roma*, o nelle sue vicinanze, ed intieramente si applicò ad amministrare la giustizia con grande rettitudine, e senza alcuna parzialità, seguendo in ciò l' avviso del celebre Giureconsulto *Papiniano*, creato da esso lui Capitano delle guardie; imperocchè in questo tempo la principale incombenza di questo ufficiale si era di decidere i litigj insieme coll' Imperatore,

Papiniano è *fatto Comandante delle guardie.*

(z) Herodian. lib. III. pag. 531. 533.
(a) Ammian. lib. lxxix. pag. 368.
(b) Dio. lib. lxxvi. pag. 861.
(c) Idem ibid. Herod. pag. 534.
(d) Dio. pag. 862.
(e) Herod. lib. III. cap. 535.
(f) Censor. cap. 17. Zos. lib. II. pag. 669.

ratore, oppure in suo nome. *Papiniano* nell' esercizio d'una carica sì importante, teneva impiegati come suoi Consiglieri *Paolo* ed *Ulpiano*, due personaggj egregiamente versati nella cognizione delle leggi. Ed avvegnachè l'Impero godesse ora una profonda pace, ebbe *Severo* l'opportuna occasione di riformare molti abusi, siccome realmente fece; ma viene in ciò biasimato dalla maggior parte degli antichi a riguardo della sua eccessiva severità, e specialmente dall' Imperatore *Giuliano*, il quale stima, che il suo massimo difetto sia la crudele inflessibilità, com' ei l' appella (*g*); avvegnachè non mai perdonò alcuna trasgressione. Promulgò diverse leggi, le quali sono molto commendate dagli Scrittori di questi tempi, come quelle, che sono egualmente giuste, che necessarie, e delle quali molte sono tuttavia estanti nel *Codice*. In oltre non concedè alcun potere ed autorità a' suoi liberti, nè volle permettere, che il Senato si distinguesse con alcuna sorta d'onore. Scelse per Governatori delle Provincie uomini d'un carattere incorrotto, mostrandosi sempre pronto ad ascoltare con gran sofferenza le doglianze del suo popolo. Niun Principe maneggiò mai il pubblico denaro con maggiore frugalità e parsimonia di lui; ed in questa maniera lasciò l'erario abbondevolmente ricco dopo la sua morte, sebbene l'avesse trovato del tutto vuoto, e fosse stato in obbligo d'impegnarsi in diverse guerre dispendiose. Allora quando ei morì, fu trovato ne' pubblici granaj tanto frumento, che bastava a mantenere la Città per sett'anni, e tanta quantità di olio ne' magazzini, ch' egli avea fabbricati con riguardi (?) esso, che bastava a consumarsi per cinqu'anni, mettendovi a conto non solamente la Città di *Roma*, ma eziandio tutti que' luoghi dell' *Italia*, che non producevano olio. Lasciò ancora la maniera, onde provvedersi per sempre il bisognoso popolo di *Roma* una certa quantità di olio ogni giorno, porzione del quale erane ogni anno mandata dagli abitanti della *Libia Tripolitana*, i quali di propria lor volontà si sottomisero ad un tal peso, per riguardo verso l'Imperatore *Severo*, ch' era della stessa Provincia, ed a cui essi erano obbligati, conciossiachè avesse totalmente estirpata una nazione loro vicina, la quale spesso faceva invasione nel lor paese, e dava il guasto alle loro campagne (*h*): ma poichè questa contribuzione riuscì loro in progresso di tempo molto gravosa ed insoffribile, *Costantino* gliela rilasciò. Di vantaggio *Severo* riparò moltissimi de' pubblici edifizj di *Roma*, ed innalzò un numero incredibile di altri nuovi sì in *Roma*, che in *Antiochia*, *Alessandria*, *Bizanzio*, ed in moltissime Città grandi dell' Imperio. L'anno poi seguente, in cui furon Consoli *Nummio Albino*, e *Fulvio Emiliano*, fu rimarchevole per la morte di molti illustri Senatori barbaramente trucidati per ordine dell' Imperatore, fra i quali furono *Quintillo Plauziano*, ed *Aproniano* ambidue personaggj d'un carattere integerrimo, e d'una grande autorità nel Senato, ma odiati dall' Imperatore, per conto della loro illustre nascita, e straordinarie qualità ond' erano forniti. Pertanto essi furono ambidue accusati d'aver consultati gli Astrologhi intorno alla morte di *Severo*, ed al proprio loro fato, e furono condannati senza neppur essere intesi. *Bebio Marcellino* altro Senatore di gran distinzione fu condannato dal Senato; ed in quel medesimo istante fu precipitosamente fatta eseguire la sentenza su la deposizione d'un solo testimonio, il quale lo accusò d'aver ascoltato ciocchè l'Astrologo disse ad *Antonino*, allorchè questi stavasi consultando con quello. Il testimonio era stato subornato da *Pollenio Sebenno*, il quale fu anch' esso poco dopo condannato a richiesta del popolo di *Norico*, ch' egli avea tirannicamente oppresso, mentre governava quella Provincia (*i*). L'anno seguente, essendo Consoli *Aper* e *Massimo*, gli abitatori Settentrionali della *Brettagna* invasero i territorj *Romani*,

Severo riforma varj abusi, promulga buone leggi &c.

Anno dopo il Diluvio 3205. di Cr. 206. di Roma 959.

Diversi Senatori sono posti a morte.

Anno dopo il Diluvio 3206. di Cr. 207. di Roma 960.

(*g*) Jul. Cæs. pag. 14. Vit. Sev. pag. 71. (*h*) Vit. Sev. pag. 67. Dio. pag. 869.
(*i*) Dio. in excerpt. Val. pag. 741. &c.

I Brittoni si ribellano.

mani, e mettendo in fuga le legioni, che li guardavano, commisero per ogni dove delle terribili devastazioni. *Virio Lupo*, ch' era allora Governatore, o come lo appella *Ulpiano*, Presidente della *Brettagna*, non veggendosi in istato di poter resistere al nemico, si ritirò dalla loro presenza, e in questo mentre fece avvisato l' Imperatore dello stato, in cui trovavansi le cose di quella Provincia. Ad una tale notizia l' Imperatore temendo, che tutta l' Isola, ove non fosse tenuta a freno ed in timore da un numeroso esercito, tosto si ribellarebbe, e scuoterebbe il giogo, stabilì di portarsi colà in persona, siccome realmente fece, dopo aver fatti i necessarj apparecchi per una tale spedizione, partendosi verso la *Brettagna* l' anno seguente, quando eran Consoli i due suoi figliuoli *Caracalla* la terza volta, e *Geta* la seconda.

Anno dopo il Diluvio 3207. *d. Cr.* 208. *di Roma* 961. *Geta è investito della potestà Tribunizia, ed è dichiarato Augusto.*

Prima di lasciar *Roma*, investì della potestà Tribunizia il suo figliuolo *Geta*, e gli conferì il titolo di *Augusto*, il quale tre anni prima avea dato al suo primogenito figliuolo *Caracalla*; in maniera che vi erano presentemente in un tempo medesimo tre *Augusti*, il che non era ancora giammai addivenuto per l' addietro. L' Imperatore condusse seco ambidue i suoi figliuoli, ben avendo a cuore di essergli presentata una tale opportuna occasione di allontanarli da *Roma*, ov' eransi abbandonati all' ozio, ed alle dissolutezze, e di avvezzarli nel tempo stesso a soffrire i travagli, e le fatiche della guerra. Quindi non sì tosto i *Brittoni* furono informati del suo arrivo nella loro Isola, che temendo del suo potere, gli mandarono Ambasciatori, offerendosi di volersi sottomettere con onorevoli condizioni. *Severo* trattenne gli Ambasciatori, finchè egli fosse pronto ad uscire in campagna; e quindi licenziolli senza concedere ad essi la loro richiesta. Sembra, che *Severo* passasse il primo inverno

Spedizione di Severo nella Brettagna.

nelle parti Meridionali della *Brettagna*, donde marciò per tempo nella primavera dell' anno seguente, quando eran Consoli *Pompejano* ed *Avito*, contro i *Meati*, i quali confinavano co' dominj *Romani*, e contro i *Caledoni*, i quali abitavano più verso il Settentrione. In questa spedizione, sebbene non si desse alcuna battaglia, pur tuttavia dicesi, che soffero perite cinquantamila persone, parte per le imboscate del nemico, parte per l' asprezze ed incomodi sofferti da' soldati *Romani*, e per le gran fatiche tollerate in tagliare boschi, fabbricare ponti, e diseccare luoghi paludosi (*k*). *Erodiano* scrive, che i *Caledoni* incessantemente vessarono l' esercito *Romano*, allorchè marciava, lo attaccarono inaspettatamente, ne tagliarono a pezzi molte migliaja, e poscia si ritirarono nelle loro paludi, e boschi, ove i *Romani* non li poterono seguire (*l*). L' Imperatore avvegnachè avanzato in età, e tormentato dalla gotta, pure seguì la sua penosa marcia, sormontando con animo ilare tutte le difficoltà, fintantochè giunse nelle più distanti e Settentrionali costiere dell' Isola, dando il guasto al paese per un vastissimo tratto, e mettendo il tutto a ferro, e fuoco; talchè i *Caledoni* furono finalmente obbligati a comperarsi una pace, a concedere a' *Romani* parte del lor paese, ed a consegnare a' medesimi le lor armi. *Dion Cassio* aggiugne, che *Severo*, durante la sua dimora nelle parti più Settentrionali della *Brettagna*, osservò molto esattamente la lunghezza de' giorni, e delle notti, della state, e dell' inverno (*m*); la qual cosa non potè fare senza trattenersi quivi, cioè nel Settentrione della *Scozia*, almeno sei mesi. Dopo aver in sì fatta guisa conchiusa la pace co' *Caledoni*, ei ritornò alle parti Meridionali della *Brettagna*, ove avea lasciato il figliuolo *Geta* per amministrare la giustizia durante la sua assenza. Indi per questa spedizione fu onorato dal Senato col titolo di *Brittannico Massimo*, ed i due suoi figliuoli con quello di *Brittannico* (*n*).

Anno dopo il Diluvio 3208. *di Cr.* 209. *di Roma* 962.

Severo scorre ed invade tutta l' Isola.

Severo impiegò gran parte dell' anno seguente, in cui furon Consoli *Man. Acilio*

(*k*) Dio. lib. lxxvi. pag. 867.
(*l*) Herodian. lib. III. pag. 867.
(*m*) Dio. pag. 869.
(*n*) Goltz. pag. 88. P. Pagi, pag. 207.

Acilio Faostino e *Triario Rufino*, in fabbricare un muro nella *Brettagna* da mare a mare, affine di afficurare le fue conquifte, e dividere i territorj *Romani* da quelli de' *Brittoni* più Settentrionali non foggetti a *Roma*. Di quefta muraglia non fi trova fatta alcuna menzione preffo *Dion Caffio*, ed *Erodiano*, i quali viffero in quefti tempi, e ci danno un picciolo racconto delle gefta di *Severo* nella *Brettagna*. Nulla però di meno *Sparziano* parla di quefto muro, e lo chiama l' ornamento principale del Regno di *Severo*; che anzi pretende, che a riguardo di quefta muraglia ei fu onorato dal Senato col titolo di *Britannico* (*o*). Gli Autori però molto difconvengono fra loro non meno quanto alla natura di queft' opera, che quanto alla fua fituazione; imperocchè alcuni Scrittori vogliono, che realmente foffe ftato un muro, ed altri folamente un foffo fortificato dalla parte de' *Romani* con un riparo e palizzate. *Sparziano* lo appella un muro o foffo (*p*). *Orofio* fuppone, che fia ftato un foffo difefo da un riparo, e da un gran numero di torri fituate in picciola diftanza l' una dall' altra (*q*). *Beda* ftima (*r*), che fia ftato un muro fabbricato non già con pietre, ma con zolle e glebe di terra, e foftenuto da un riparo, e da aguzzi pali ficcati profondamente nel terreno; ed aggiugne, che fu innalzato da *Severo* nel luogo medefimo, ove fu fabbricato da' *Romani* un nuovo muro verfo la metà del quinto fecolo, allora quando effi intieramente abbandonarono l' Ifola, cioè a dire, per quanto noi poffiamo giudicare dal contefto, fopra dell' iftmo, che da lui fi è già defcritto in altro luogo, tra i feni di mare di *Forth* e *Clyde* (*s*). *Buchanan* fimilmente fitua quefto muro nel medefimo iftmo (*t*), ed aggiugne, che a fuo tempo fe ne vedeano tuttavia alcune reliquie. D' altra parte *Camden* foftiene, che il muro di *Severo* foffe fabbricato per un gran tratto più verfo il mezzogiorno, cioè a dire, fra l' imboccatura del *Tyne*, ed il feno di mare detto *Solway*. Il dotto *Ufferio* porta la fteffa opinione, ed allega fortiffime ragioni per foftenerla (*u*). Tuttavia però non poffiamo perfuaderci, che *Severo* dopo aver marciato da una punta dell' Ifola all' altra, ed obbligati i nemici di *Roma* a cedere a lui parte del lor paefe, aveffe abbandonata in lor potere una confiderabile porzione de' dominj *Romani*, cioè i paefi, che giaceano fra *Northumberland* o *Cumberland*, ed i feni di mare di *Forth* e *Clyde*; imperocchè l' ifteffo *Ufferio* confeffa, che quefti paefi appartenevano a' *Romani* prima del tempo di *Severo*; e mantiene (*x*), che *Antonino* fabbricò il fuo muro fopra il mentovato iftmo. Noi non troviamo, che i *Brittoni* Settentrionali fi foffero impadroniti d' alcuna parte de' dominj *Romani* nel Regno di *Marco Aurelio*, nè in quello di *Commodo*; conciofiachè quantunque eglino paffaffero il muro a tempo di *Commodo*, pur nondimeno furono refpinti indietro da *Ulpio Marcello*, e riftretti ne' loro antichi limiti, cioè, fecondo *Ufferio*, dentro lo fpazio racchiufo da' due fopraccennati feni di mare. Per il che non è probabile, che *Severo* aveffe voluto in tal guifa diminuire l' Imperio *Romano*, ed abbandonare a' Barbari, come fono appellati dagli Scrittori *Romani*, un paefe di tanta eftenfione, dopo averli coll' esborfo d' immenfe fomme e colla perdita di cinquantamila perfone, obbligati a cedere a lui parte de' loro paefi. In oltre *Sparziano* ci dice con efpreffe parole, che il muro di *Severo* giugnea da mare a mare; ed *Eutropio*, ch' egli non era più lungo di trentadue miglia (*y*); ciocchè prova, che ftava nel fopraddetto iftmo, nè poteva ftare in alcun' altra parte di tutta l' Ifola. Quindi *Severo* avendo terminata la fua muraglia, fi ritirò colla fua

Muro di Severo nella Brettagna.

Anno dopo il Diluvio 3209. di Cr. 210. di Roma 963.

In che luogo fia fabbricato quefto muro.

(*o*) Vit. Sev. pag. 71.
(*p*) Idem pag. 73.
(*q*) Orof. lib. VII. cap. 17.
(*r*) Bed. Hift. Ang. lib. I. cap. 5.
(*s*) Idem ibid. cap. 12.
(*t*) Buchan. rer. Scot. lib. I. pag. 16. lib. IV. pag. 116. & lib. V. pag. 135.
(*u*) Ufs. Britan. Ecclef. Antiquit. pag. 606.
(*x*) Idem ibid. pag. 1024.
(*y*) Eutrop. lib. VIII. cap. 10.

armata in *Eboraco* , oggi *York* , ove fu assalito da una lenta malattia , che a poco a poco il consumò , cagionata per quel che si credea dal suo dolore , in osservando la scellerata vita, che teneva il suo figliuolo primogenito , il quale nulla ostante lo straordinario affetto, che *Severo* gli avea sempre mostrato, pur avea durante l' ultima spedizione, con una temerità di cui difficilmente si può leggere la simile , tentato di ucciderlo alla veduta di tutto l' esercito . Imperocchè mentre l' Imperatore alla testa delle sue truppe schierate in ordine di battaglia stava conchiudendo un trattato co' *Brittoni* , e ricevendo le lor armi , *Caracalla* , che gli stava dietro sguainando inaspettatamente la sua spada , al cospetto sì dell' esercito *Romano* , che *Brittannico* , si avanzò per trafiggerlo , ed avrebbe posto in esecuzione il suo empio disegno , se non fosse stato distolto dalle grida di quelli , i quali si trovavano più d' appresso all' Imperatore. Allora *Severo* voltatosi indietro in quel medesimo istante , vide suo figliuolo colla spada sfodrata nella mano, ma senza mostrare alcun timore , o profferire alcuna parola , proseguì ciocchè stava facendo, ricevè l' armi de' *Brittoni* , e segnò il trattato . Quando poi ritornò alla sua tenda , mandò a chiamare suo figliuolo , ed in presenza di *Papiniano* Capitano delle guardie , e *Castore* suo principale Camerlingo , prima lo rimproverò del suo nero ed iniquo attentato , e poscia offerendogli una spada sguainata , così gli disse : *Se la vostra ambizione di regnar solo vi spinse a tingervi le mani nel sangue di vostro padre , eseguite pure il vostro empio disegno piuttosto in questo luoco , che alla veduta di tutto il Mondo , ed alla presenza sì de' nostri amici , che nemici ; se poi non siete ancora giunto ad un tal segno di scelleratezza e malvagità , che non vi dà l' animo di uccidere vostro padre colle proprie mani , ordinate a* Papiniano , *che commetta il parricidio : voi siete Imperatore , egli deve obbedirvi* (z) . In niun luogo noi troviamo , che *Caracalla* fosse tocco da qualche rimorso, o si fosse in qualche maniera riscosso il suo animo in udire un tale discorso di *Severo* suo padre.

Caracalla tenta di uccidere Severo suo padre.

L'anno seguente essendo Consoli *Genziano e Basso* , i *Meati* ed i *Caledoni* avendo intesa l' indisposizione dell' Imperatore , e che non si trovava in istato di poter uscire in campagna ; senza punto aver riguardo all' ultimo trattato, immantinente presero l' armi , e radunando le lor forze tentarono di passare il nuovo muro , ed invadere i Dominj *Romani* ; la qual cosa accese talmente di sdegno l' animo di *Severo* , che ordinò a *Caracalla* di condurre tutto l' esercito contro i nemici , ed entrando di bel nuovo ne' loro paesi , passare a fil di spada tutti quelli che incontrasse, senza far distinzione nè di sesso nè di età . Or il giovane Principe veggendo contro ogni sua espettazione, che gli era stato confidato un sì gran comando , ripose tutto il suo studio in corrompere gli ufficiali e soldati , con disegno di deporre suo padre ; e già molti Tribuni e Centurioni prestando orecchio a ciocch' ei dicea , pubblicamente dichiararono , innanzi che l' armata si partisse di *York* , ch' eglino più non voleano ubbidire ad un vecchio consumato dalle infermità , storpio , e dalla gotta reso inabile di marciare alla lor testa, e di adempiere i doveri d' un Imperatore. Sì fatti discorsi furon tosto riferiti a *Severo*, il quale immantinente ordinando, che si radunasse l' esercito , si fece quivi condurre da' suoi , e mettere sopra il suo Tribunale , donde , dopo avere con termini i più pungenti , e pieni d' invettive , rimproverati di follia , ingratitudine , e tradimento tutti quegli ufficiali , che aveano secondati gli empj attentati del suo figliuolo , ordinò , che fossero decapitati in quel medesimo istante innanzi la sua presenza ; e poscia indrizzandosi all' armata pieno di terrore e spavento , alla veduta di tante esecuzioni, le dimandò con un' aria imperiosa e maestevole: *s' ella fosse tuttavia soddisfatta , che il capo governasse , e non già i piedi* (a)? Alcuni Scrittori ci di-

I Meati ed i Caledoni si ribellano.

Anno dopo il Diluvio 3210. *di Cr.* 211. *di Roma* 964.

Caracalla tenta di deporre suo padre.

(z) Dio. pag. 868.

(a) Vit. Sev. pag. 71. Aur. Vict.

dicono, che *Severo* nel tempo stesso avrebbe posto a morte eziandio suo figliuolo, se da ciò fare non fosse stato distolto da' Capitani delle guardie (*b*); altri per contrario ci dicono, che i Capitani delle guardie il consigliarono a volersi finalmente liberare, per mezzo della morte del suo inumano figliuolo, da que' pericoli ond'era minacciato; ma che *Severo* non potè in conto alcuno indursi a seguire il loro avviso (*c*). Dopo ciò avvegnachè la sua malattia fosse molto accresciuta dall' agitazione ed inquietudine del suo animo, ei tosto si vide ridotto agli ultimi estremi della sua vita, sicchè ordinò, che si chiamassero i suoi due figliuoli, a' quali fece leggere il discorso, che fa *Micipsa* a' suoi figliuoli in *Sallustio*, li esortò a vivere in concordia ed unione fra loro, e raccomandò a' medesimi questa massima tirannica, cioè, *di arricchire i soldati e guadagnarsi il loro affetto, senza punto badare, nè curarsi se fossero amati, od odiati dal rimanente de' loro sudditi* (*d*). Quando poi si accorse, che avvicinavasi il suo fine, gridò ad alta voce dicendo: *Io sono stato ogni cosa, ed ogni cosa è niente* (*e*): ciò detto ordinò, che gli fosse recata l'urna, in cui si doveano racchiudere le sue ceneri, ed in veggendola così disse: *Picciola urna, tu devi contenere uno, per cui tutto il Mondo è stato troppo poco* (*f*). Indi prima di spirare comandò, che l'aurea statua della *Fortuna*, la quale stava sempre nella stanza degl' Imperatori, fosse prima portata nell' appartamento del suo figliuol primogenito, e poscia del suo secondogenito (*g*); e dappoichè sentiva già, che gli si accrescevano i dolori e le angosce, specialmente ne' piedi, ordinò, che gli fosse portato il veleno; ma conciossiachè niun ardiva di darglielo, dicesi, che si fosse satollato e ripieno di carni grossolane, le quali immantinente posero fine alla sua vita (*h*). Egli morì in *Torck* a' quattro di *Febbrajo* dell' anno dugento e undici, dopo esser vissuto, secondo *Dion Cassio* (*i*), sessantacinque anni, nove mesi, e venticinque giorni; e dopo aver regnato diciassett' anni, otto mesi, e tre giorni. Il suo corpo fu bruciato in *Torck* con grande solennità, e le sue ceneri furono trasportate a *Roma* da' suoi figliuoli in un' urna d'oro, o come altri vogliono in un' urna di porfido, la quale dopo essere stata per il viaggio ricevuta in tutte le Provincie con pompa straordinaria, fu depositata finalmente in *Roma* nel superbo mausoleo dell' Imperatore *Adriano*. Poco dopo fu annoverato fra il ruolo degli Dei colle solite cerimonie, che sono diffusamente descritte da *Erodiano* (*k*). *Severo*, comechè fosse senza alcun dubbio un personaggio dotato di parti molto straordinarie, pur nondimeno tutte le sue buone qualità furono totalmente ecclissate dalla sua eccessiva crudeltà, ed insaziabile avarizia. Alcuni Scrittori però cercano di scusare la sua crudeltà, la quale raddolciscono col nome di severità, pretendendo, che senza far uso di violenti rimedj, non mai sarebbonsi potuti sradicare que' molti mali, che da molto tempo avean presa forza e vigore nello Stato. In oltre fu detto di lui, ove si voglia prestar fede a *Sparziano*, siccome anticamente era stato anche detto di *Augusto*, *ch' egli o non dovea mai esser nato al Mondo*, *oppure non dovea giammai morire*. Egli fu secondo lo stesso Scrittore, molto stimato, che anzi fu generalmente amato dopo la sua morte, allorchè niuno più temea della sua crudeltà, e tutti per contrario provavano gli affetti de' suoi ottimi statuti, ed eccellenti regolamenti (*l*). *Galeno* ci dice, che il massimo piacere dell' Imperatore *Severo* si era di far bene a tutti; ed aggiugne, ch' ei sempre tenea seco una gran provvisione di teriaca, e di altri rimedj di costo, per soccorrere quelli, che ne aveano bisogno, ed in questa maniera salvò la vita a molte per-

Morte dell' Imperatore Severo.

Carattere di Severo.

(*b*) Vit. Caracall. pag. 89.
(*c*) Dio. lib. lxxvi. pag. 868.
(*d*) Dio. pag. 868.
(*e*) Vit. Sever. pag. 73.
(*f*) Dio. pag. 869.
(*g*) Vit. Sever. pag. 74.
(*h*) Vict. epit.
(*i*) Dio. ibid.
(*k*) Herod. lib. iv. pag. 540.
(*h*) Vit. Sever. pag. 71.

perfone, cioè ad *Antipatro* fuo Secretario *Greco*, al figliuolo di *Pifone*, cui *Galeno* dedicò il fuo trattato fulla teriaca, e ad una Dama di diftinzione, appellata *Arria*, per cui *Severo* avea una ftima particolare, a cagion ch' ella fi foffe applicata allo ftudio della filofofia, ed alla lettura di *Platone* (*m*). Tutto quello però che noi paffiamo dire in lode e commendazione di *Severo* fi è, ch' ei merita di effere annoverato fra i Principi grandi, ma non già fra il ruolo de' buoni. Quanto poi agli Scrittori, che fiorirono nel fuo Regno, ne daremo un breve ragguaglio nella feguente nota (N).

Severo —

(N). Fra gli Scrittori, che fiorirono in quefto tempo, noi poffiamo annoverarvi lo fteffo Imperatore, poichè egli fcriffe l' iftoria della fua propria vita, la quale è una fpecie di apologia per la fua gran feverità. *Sparziano* la loda come un racconto fincero e fenza alcuna parzialità degli avvenimenti del fuo Regno (59); e *Vittore* ci parla come di un' opera elegante e giudiziofa; fe non ch'è gran tempo, che già fi è perduta. Il Sofifta *Antipatro* nativo di *Gerapoli* nell' *Afia*, fcriffe parimente l' Iftoria di *Severo*, ed a riguardo d' una tal opera fu prima deftinato Segretario *Greco* dell' Imperatore; pofcia caricato della cura di educare i fuoi due figliuoli *Caracalla* e *Geta*; quindi fu onorato col Confolato; e finalmente fu preferito al governo della *Bitinia*, dal quale impiego ei fu toftamente rimoffo, a cagione della fua eccelliva crudeltà (60): la fua Iftoria però non è giunta a' tempi noftri. *Galeno* Principe de' Medici era tuttavia in vita a tempo di *Severo*, poichè viffe, fecondo *Suida*, fettant' anni (61). Egli era nativo di *Pergamo*, e figliuolo d' un certo *Nicone* celebre Architetto e Geometra. Ei fu fimilmente ben verfato nell' altre fpecie di matematica, e pretendea d' intendere ed infegnare la lingua *Greca* nella fua maffima purità. Suo figliuolo *Claudio Galeno* nacque nell' anno 131. quindicefimo del Regno di *Adriano*, ficcome apparifce dal *P. Labbè*, il quale raccolfe dalle opere di *Galeno*, e pubblicò nell'anno 1660. tutti que' paffi, in cui il detto Scrittore fa alcuna menzione di fe fteffo (62). Si portò a *Roma* mentre *Lucio Vero* facea guerra contro i *Parti* nell' Oriente, effendo allora in età di trentadue o trentatre anni (63). Si trattenne in *Roma* tre anni in circa, e pofcia fe ne ritornò al fuo proprio paefe, donde tre o quattro anni dopo fu invitato a portarfi in *Italia* da *Marco Aurelio*, cioè verfo la fine dell' anno 169. Ed avvegnachè ricufaffe di accompagnare il detto Principe nella *Germania*, fi ftette in *Roma*, ove per quel che fi fuppone, viffe il rimanente della fua vita. Ei lafciò a' pofteri moltiffime opere fu differenti foggetti, cioè fu la medicina, retorica, filofofia, ed alcuni pezzi grammaticali (64). *Gionffio* crede, che il trattato fu la teriaca non fia di *Galeno*, poichè di effo non fa egli menzione tra l' altre fue opere (65). Lo fteffo Scrittore foftiene, che l' *Iftoria de' Filofofi*, attribuita a *Galeno*, altro non fia, che i cinque libri di *Plutarco* fu *le opinioni de' Filofofi* (66). Alcuni criticano *Galeno*, perchè difcreditava tutti quelli della fua profeffione, i quali erano tenuti nel fuo tempo in qualche riputazione in *Roma* (67). *Diogene Laerzio*, ch' è l'Autore delle vite de' Filofofi comprefe in dieci libri, fiorì, fecondo *Voffio*, fotto *Antonino Pio*; ma fecondo *Gionffio*, le di cui conghietture ci fembrano meglio fondate, fotto *Severo* (68). Quefti era nativo, al conghietturare di *Gionffio*, di *Laerte* picciola Città della *Cilicia*, donde prefe il foprannome di *Laerzio*. Quefto *Diogene* dopo aver durata gran pena per informarci de' differenti dogmi delle varie fette de' Filofofi, abbracciò la peggiore di tutte, cioè a dire l' *Epicurea*. La fua opera è grandemente ftimata da' dotti, ma in molti luoghi ella è ftranamente corrotta. *Cafaubono* attribuifce molti di quegli errori, che fi trovano nell' opera, all' Autore medefimo, al quale, fecondo lui, mancò o la memoria, o il giudizio, o il tempo per difporre ed ordinare i materiali, ch' egli avea raccolti (69). Prima di fcrivere le vite de' Filofofi, pubblicò molti epigrammi in ogni genere diverfi, ch' egli appellò *Pammetra*, cioè a dire, tutte le forte di mifure (70). *Neftore* nativo di *Laranda* nella *Licaonia* fiorì, fecondo *Suida* (71), fotto

Severo,

(59) *Vit. Sev. pag.* 65.
(60) *Herod. lib.* 11. *pag.* 514. *Philoft. Soph.* 50. *Galen. ther. tom.* 11. *pag.* 458.
(61) *Suid. pag.* 590.
(62) *Gal. vit. Jonf. lib.* 111. *cap.* 11.
(63) *Gal. prog. cap.* 3.
(64) *Suid. ibid.*
(65) *Jonf. lib.* 111. *cap.* 12.
(66) *Idem ibid.*
(67) *Vide Salmaf. not. in Spart. pag.* 732.
(68) *Jonf. lib.* 111. *cap.* 12.
(69) *Diog. Laert. not. Cafaub. pag.* 18.
(70) *Hift. Grac. lib.* 11. *pag.* 13.
(71) *Suid. pag.* 211.

(*m*) Gal. de ther. lib. 11. pag. 457. 458.

Severo fu succeduto da' due fuoi figliuoli *Bassiano* e *Geta*, ch' egli avea investiti della Sovrana potestà, durante il tempo della sua vita, ed ordinato nel suo ultimo testamento, che regnassero unitamente dopo la sua morte. Il primo di questi, comunemente conosciuto col soprannome di *Caracalla* voce *Gallica*, denotante una certa specie di sottana, usata nella *Gallia*, e da esso lui la prima volta introdotta fra i *Romani*, diede fin dal tempo della sua infanzia molti esempj di un naturale oltremmodo dolce e mite; ma come poi crebbe in età, si abbandonò ad ogni sorta di crudeltà, e riuscì finalmente il più spietato e sanguinoso tiranno; laddove il secondo, il quale fin da' suoi teneri anni pareva egualmente che suo padre sfornito di umanità e piacevolezza, cangiò quindi, per così dire, a poco a poco il suo temperamento, e divenne a riguardo della sua affabilità, moderazione, e compiacenza verso tutti il più caro ed amato oggetto sì del popolo, che della soldatesca. Questi fin dalla fanciullezza avean sempre mostrata una totale avversione l' uno contro dell' altro, e continuamente fra loro contendeano fin anche ne' loro comuni giuochi e divertimenti; e sì fatta naturale antipatia si accrebbe negli animi loro a misura che crescevano in età, nulla ostante tutte le preghiere, rim-

Severo è succeduto nell' Imperio da Caracalla e Geta suoi figliuoli.

Differenti temperamenti de' figliuoli di Severo...

Severo, e scrisse diversi poemi *Greci*. *Pisandro*, il quale nel Regno dell' Imperatore *Alessandro* scrisse alcune Istorie o piuttosto favole in verso *Greco*, era suo figliuolo. *Ermocrate* il Sofista sarebbe riuscito il più eloquente Oratore della sua età, se avesse avuto tempo di coltivare i suoi straordinarj talenti; ma egli morì nell' anno ventottesimo della sua età. *Severo* molte volte l' udì e con sommo suo piacere: di più lo stesso Imperatore l' obbligo, mentr' egli era nell' Oriente, a prendersi in moglie la figliuola del Sofista *Antipatro*; ma esso con tutto ciò poco dopo la ripudiò (72). *Giulio Tiziano* padre dell' Oratore del medesimo nome, il quale fu precettore del figliuolo di *Massimino* circa l' anno 235. pubblicò molte opere al sommo decantate dagli antichi; e fra l' altre cose una descrizione di tutte le Provincie dell' Imperio; ed un libro di lettere, in cui ha imitato lo stile di *Cicerone*; imperocchè egli era dotato d' un talento straordinario nell' imitare i differenti stili degli Autori, ed era perciò chiamato *la scimmia del suo tempo* (73). *Giulio Solino*, la di cui descrizione della terra, sotto il titolo di *Polistore*, è giunta a' tempi nostri, fiorì, secondo alcuni Scrittori, sotto *Severo*; ma altri con *Vossio* nulla fanno determinare intorno al tempo, in cui scrisse questo Autore. Tutto quello che noi sappiamo di certo si è, ch' egli visse dopo *Plinio* il vecchio, e prima di *San Girolamo*, cioè dopo il primo secolo, e prima della fine del quarto (74). *Dodvvell* osserva, che niun Autore lo cita prima del quarto secolo, e conchiude da certe conghietture, ch' egli fiorisse dopo *Censorino*, il quale scrisse nell' anno dugento trent' otto (75). La sua opera è per la maggior parte copiata, e non troppo giudiziosamente, da altri Scrittori, e specialmente da *Plinio* il vecchio. Sotto *Severo* fiorì anche *Filostrato* Autore della vita di *Apollonio Tianeo*; la qual' opera egli imprese a fare a richiesta dell' Imperatrice *Giulia* moglie di *Severo*. *Fozio* commenda l' eleganza, e dolcezza del suo stile; se non che giudica, che la sua costruzione non sia sempre, secondo che prescrivono le regole grammaticali (76). In altro luogo abbiamo noi dimostrato, quanto poco credito debbasi prestare alla vita da lui scritta di *Apollonio* (77). In questa Istoria ei promette di giustificare il suo Eroe in un' altra opera, dalle calunnie e maldicenze del Filosofo *Eufrate* (78); ma se egli abbia mantenuta la sua parola, noi nol sappiamo, avvegnachè una tal opera non è pervenuta a' tempi nostri. Ei nacque, secondo *Eusebio* in *Atene*, e fu figliuolo di *Filostrato Vero*, il quale pubblicò moltissime opere, e fra l' altre una contro il Sofista *Antipatro* (79). Oltre alla vita di *Apollonio*, *Filostrato* scrisse quattro libri di *pitture*, o descrizioni, un trattato sopra gli *Eroi*, alcune lettere su l' amicizia, e le vite de' Sofisti in quattro libri; le quali opere sono tutte pervenute a' tempi nostri. Sotto *Severo* vissero due altri Scrittori del medesimo nome, cioè *Filostrato* figliuolo di *Nerviano*, cui alcuni Scrittori attribuiscono le vite de' Sofisti; e *Filostrato* nativo di *Lenno*, il quale compose alcune descrizioni e di questi due Scrittori, il primo fu pronipote, e 'l secondo nipote per lato materno dell' Autore della vita di *Apollonio* (80).

(72) *Philost. Soph.* 51.
(73) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 1.
(74) *Voss. Hist. Lat. lib.* 111. *pag.* 720. 721.
(75) *Dod. Append. ad dissert. Cyprian. cap.* 15.
(76) *Phot. cap.* 44.
(77) *Hist. Univers. Vol. XV. pag.* 89.
(78) *Philost. vit. Apoll. lib.* 1. *cap.* 10.
(79) *Euseb. in Hier. pag.* 435.
(80) *Vide Casaub. in Spart. pag.* 30.

rimproveri, ed esortazioni, sì del lor padre, che del loro precettore *Antipatro*, i quali continuamente mettevano innanzi a' loro occhi i molti mali, che devono necessariamente seguire, qualora tra i fratelli regna la discordia e divisione. Ma il tutto riuscì vano, imperocchè non sì tosto *Severo* spirò l'ultimo fiato, che *Caracalla* fece ogni suo sforzo presso gli uffiziali dell'armata, sicchè questi si adoperassero a far escludere il fratello dall'avere alcuna parte nella Sovranità; ma conciossiachè i soldati si protestassero, com'essi egualmente voleano obbedire ad ambidue i figliuoli di *Severo*, da che avea questi determinato, che ambidue gli succedessero nell'Imperio, ei fu costretto a riconoscere suo fratello per Collega nell'Imperio, e permettere, che i soldati dessero ad ambidue il solito giuramento di fedeltà. Ciò fatto, condusse *Caracalla* il suo esercito verso i confini de' *Meati*, e *Caledoni*, i quali aveano di bel nuovo cominciate le ostilità, ma in cambio di attaccare queste bellicose nazioni, conchiuse anzi colle medesime un trattato di pace, ritirò le sue truppe da' forti, ch' erano eretti ne' loro paesi, e restituì ad esse que' territorj, che da *Severo* erano state obbligate a cedergli (*n*). Prima di partire dalla *Brettagna*, licenziò *Papiniano* Capitano delle guardie; ordinò, che *Castore* Camarlingo e principale favorito di suo padre fosse posto a morte insieme con *Evodio*, ch' era un altro liberto del defunto Imperatore, e ch' era stato suo proprio precettore; e spedì assassini nell' *Italia* per uccidere *Plautilla*, la qual era stata sua moglie, *Plauzio* fratello di lei, ed un celebre cocchiero, che nel circo era della fazione opposta a quella, ch' ei favoriva (*o*). *Erodiano* ci dice, che *Caracalla* prima di lasciar la *Brettagna* fece uccidere sotto varj pretesti que' Medici, che aveano ricusato di avvelenare suo padre, e tutti gli amici del defunto Imperatore, e quelli specialmente, che cercavano di promuovere una buona armonia ed intelligenza fra lui ed il fratello (*p*). Questo fu il principio del Regno di *Caracalla*. Finalmente i due fratelli si partirono circa la metà della state, ed incamminaronsi verso di *Roma* insieme con *Giulia* loro madre, e colle ceneri del defunto lor padre; ed avvegnachè per la strada *Caracalla* tentasse di uccidere suo fratello *Geta*, questo attentato accrebbe a tal segno lo scambievole lor odio e gelosia, che poscia marciarono ambidue separatamente colle lor guardie, e con non minore custodia e cautela di quella che si sarebbe usata, ove fossero in un paese nemico, albergando mai sempre in case differenti, e attentamente l'uno osservando i movimenti dell' altro. Tostochè giunsero a *Roma*, furon quivi ricevuti con grande solennità, e subito celebrarono con istraordinaria pompa l'esequie del lor padre, le quali tosto che furono compiute si ritirarono al palazzo che divisero in due parti; imperocchè egli era più amplo e spazioso, ove si voglia prestar fede ad *Erodiano*, di qualunque città che fosse in tutto l' Imperio, a riserba della sola *Roma*. Or sì fatta divisione e discordia fra i due Principi divise ancora tutta la città, e tutto l' Imperio in fazioni; in maniera che per evitare i molti inconvenienti e disordini che quindi nasceano, fu proposto, che si venisse ad una divisione dell' Imperio; al quale spediente ambidue condiscesero, dichiarando *Geta*, il quale amava di passare una vita quieta, che se *Caracalla* gli volesse cedere l' *Asia*, e l' *Egitto*, ei ritirerebbesi in *Antiochia*, o *Alessandria*, e lascierebbe lui nel quieto possedimento del restante dell' Imperio. Ma questo piano fu disfatto da *Giulia* lor madre, la quale gittandosi a' lor piedi, pregolli con molte lagrime, che ov' eglino volessero venire ad una tale divisione, si dividessero pure fra loro anche se medesima (*q*). Verso la fine di quest' anno *Caracalla* nuovamente tentò

Caracalla conchiude un vergognoso trattato co' Brittoni.

Discordie fra i due fratelli.

(*n*) Dio. lib. lxxviii. pag. 882. & seq. Carac. & Get. vit. pag. 87. & 91.
(*o*) Dio. lib. lxxvii. pag. 870. lib. lxxv. pag. 867.
(*p*) Herod. lib. iii. pag. 538.
(*q*) Idem pag. 539. ad 543. Dio. lib. lxxvii. pag. 871.

tò di uccidere suo fratello, durante la festa di *Saturno*: il che cagionò quasi un' aperta guerra fra i due Principi, ed un grandissimo spargimento di sangue (*r*).

Anno dopo il Diluvio 3211. di Cr. 212. di Roma 965.

Nell' anno seguente, in cui furon Consoli i due fratelli *Giulio* e *Cajo Asper*, *Caracalla* avvegnachè avesse costantemente risolto di mettere in esecuzione il suo reo disegno di uccidere suo fratello, e regnar solo, pur nondimeno non potea venire a capo di ciò, da che *Geta* si era ben cautelato sì contro il veleno, che a lui potrebbesi dare, che contro l' aperta forza, cui avea già preveduto di dover resistere: per il che finse di avere un acceso desiderio di riconciliarsi con esso lui, e già per mezzo di *Giulia* lor comune madre gli riuscì d' invitarlo ad un abboccamento nella camera di lei. *Geta* avendo prontamente accettato l' invito, si portò senza guardie al luogo destinato, non sospettando d' alcun tradimento in una proposta, che veniva dalla madre, la quale lo amava con grande tenerezza; ma non sì tosto fu entrato nella di lei camera, che alcuni Centurioni, i quali *Caracalla* avea trovata la maniera di far segretamente nascondere in una stanza adiacente, entrando dentro colla spada alla mano, si lanciarono contro di *Geta*, e l' uccisero con molte ferite nelle braccia della madre, la quale mentrechè procurava di salvarlo, fu anch' essa ferita nella mano (*s*). Sembra, che lo stesso *Caracalla* si avesse imbrattate le mani nel sangue di suo fratello; imperocchè *Dion Cassio* ci dice, ch' egli in appresso consagrò nel tempio di *Serapide* la spada, con cui avea ucciso suo fratello (*t*). E tale fu il fine di questo infelice Principe, dopo esser vissuto ventidue anni, e nove mesi, e dopo aver regnato dalla morte di suo padre un anno, e ventitre giorni; poichè suo padre morì a' quattro di *Febbrajo* dell' anno 211., ed esso fu ucciso l' anno seguente, a' ventisette del medesimo mese (*u*). Non sì tosto *Geta* fu spirato, che *Caracalla* lasciando il palazzo con grande velocità corse per la Città al campo delle guardie pretorie, fingendo gran timore e sbigottimento, e gridando ad alta voce, che la sua vita era in pericolo; ch' erasi formata contro di lui una sanguinosa congiura; ch' egli infallantemente avrebbe dovuto cader vittima dello sdegno, e furore de' suoi nemici, se la sua innocenza non lo avesse protetto. Nel suo arrivo nel campo si portò a dirittura al luogo, ove custodivansi le insegne e bandiere, il qual luogo era una specie di tempio ed asilo, e quivi gittandosi sul suolo, ringraziò gli Dei per averlo liberato da un sì grande ed imminente pericolo; a' soldati poi, che intorno a lui si affollavano, ei si spiegava colla stessa ambiguità, sebbene a poco a poco facesse loro sapere ch' egli era solo Sovrano; e che perciò potea loro compartire quegli onori, e quelle ricchezze che gli erano in grado; ed affinchè essi immediatamente potessero sentire gli effetti della sua generosità, la quale, ei dicea, non era più tenuta a freno o ristretta, raddoppiò la lor paga per altro di già molto alta ed avanzata; ed aggiunse una profusa distribuzione di duemila e cinquecento dramme per ciascuno, le quali diede loro licenza di prendersi in quel medesimo istante dal pubblico tesoro: ed in sì fatta guisa in un sol giorno fu votato quell' Erario, che suo padre per lo spazio di diciotto anni avea sempre cercato di riempiere per mezzo d' innumerabili assassinj ed ingiuste confiscazioni. Quindi essendosi *Caracalla* con questa stravagante munificenza assicurato della benevolenza della soldatesca, finalmente disse loro, che suo fratello *Geta*, avvegnachè avesse tentato di uccider lui, avea però perduta la vita nell' attentato; per il che *Caracalla* fu egli solo salutato Imperatore da tutta l' armata, e l' infelice *Geta* fu dichiarato traditore e pubblico nemico (*vv*). Eravi in questo tempo un altro campo nelle vicinanze di *Alba*, oggi detta *Albano*, ove i soldati altamente

Geta è assassinato nelle braccia di sua madre.

Caracalla si guadagna l' affetto della soldatesca con un' immensa liberalità.

(*r*) Dio. pag. 871. (*s*) Herodian. lib. III. pag. 543.
(*t*) Dio. pag. 880. (*u*) Vit. Get. pag. 91.
(*vv*) Dio. pag. 872. Herod. lib. IV. pag. 545. Vit. Get. pag. 19. & Carac. pag. 86.

mente si risentirono dell' assassinamento di *Geta*; ma *Caracalla* affrettandosi colà, tostamente sedò e pose in calma gli animi loro, con esagerare a' medesimi il preteso tradimento di suo fratello, e con promettere loro un immenso donativo. *Caracalla* si trattenne quella notte nel campo delle guardie pretorie, e 'l giorno appresso si portò nel Senato con una corazza sotto le vesti, guardato da tutte le sue truppe, di cui ne pose alcune anche fra i Senatori, affine di trovarsi pronte a difenderlo, in caso che alcun di loro tentasse di vendicar la morte di *Geta*. Nel suo discorso uscì a parlare de' malvagj disegni di *Geta*, ch' egli disse d' aver ucciso involontariamente in sua propria difesa, minorando l' enormità del suo delitto coll' esempio di *Romolo* e di altri, i quali aveano vendicate colla morte le ingiurie ad essi fatte da' loro fratelli. Mentre poi si ritirava dal Senato, pronunziò altamente le seguenti parole: *Io do licenza di ritornare a casa loro a tutti quelli, che si trovano in bando: io non ne eccettuo niuno, per quanto grandi sieno i loro delitti, per cui si son meritati un tal castigo* (*x*). Dal Senato ritornò al Palazzo appoggiato a *Papiniano* e *Chilone*, donde fece con gran pompa trasportare il cadavere del suo defunto fratello alla tomba della famiglia *Settimia* nella via *Appia*; indi come furono terminate le funerali cerimonie, indusse il Senato ad annoverarlo colla solita solennità fra il ruolo degli Dei (*y*). Nel suo ritorno al Palazzo, veggendo che sua madre *Giulia* insieme con altre donne deploravano la morte del defunto *Geta*, trasportato da sdegno voleva su le prime furie porle tutte a morte, ma finalmente non facendosi vincere dalla sua passione, mostrò gran rispetto verso *Giulia*, ordinando, che si prestassero a lei gli stessi onori, ch' eransi a lui conferiti. *Sparziano*, ed alcuni altri Scrittori pretendono, che *Giulia* si fosse guadagnata il favor di *Caracalla* con sagrificare a lui ciocchè le avrebbe dovuto esser più caro della propria vita; ma nè *Erodiano*, nè *Dion Cassio* incolpano *Giulia* o *Caracalla* di verun simile misfatto, e quelli, i quali ciò fanno, suppongono, che *Giulia* sia stata solamente matrigna di *Caracalla*: il che, secondo che presentemente convengono tutti gli Scrittori, sarebbe un grosso abbaglio. Dicesi, che sebbene *Caracalla* in ascoltando il nome di *Geta*, o in riguardando le sue immagini o statue fosse solito prorompere in lagrime, pur tuttavia questo suo affettato dolore non lo impedì, che non facesse trucidare tutti gli amici di *Geta*, senza portare alcun riguardo nè a sesso, nè ad età, o qualità di persone (*z*). *Dion Cassio* scrive, che *Caracalla* cominciò questa strage generale da' domestici di *Geta*, ch' erano di numero ventimila persone, poichè ordinò, che tutti fossero barbaramente trucidati. Era pena di morte il profferire il nome di *Geta*; in maniera che niuno ardì più di usarlo in appresso, nè anche sul palco, ove era comunemente dato agli schiavi. In oltre ordinò similmente, che tutto il denaro, in cui vi era il suo nome, fosse liquefatto, e che fossero cancellate tutte le sue inscrizioni. Fra i molti illustri personaggj, che il crudele tiranno consagrò al suo sdegno e gelosia, come amici di *Geta*, niuno fu più universalmente o più meritamente compianto, quanto il celebre *Papiniano*, che secondo l' opinione di *Zosimo* (*a*), e *Cujacio* (*b*) fu il più grande Giureconsulto, che mai visse al Mondo, o nascerà in appresso. Dappoichè *Severo* a lui principalmente avea raccomandati i suoi due figliuoli, ei non risparmiò alcuna pena o fatica per riconciliarli insieme; e spesse volte fece anche riuscir vani gl' iniqui tentativi di *Caracalla*, per il che fu da questo Principe annoverato tra gli amici di *Geta*. Di più avvegnachè il tiranno lo richiedesse dopo l' as-

Discorso di Caracalla al Senato.

Celebra l'esequie di suo fratello, e 'l fa annoverare fra gli Dei.

Ordina che sieno trucidati tutti gli amici di Geta.

(*x*) Vit. Car. pag. 86.
(*y*) Car. vit. pag. 86. & Get. vit. pag. 91. 92.
(*z*) Vit. Get. pag. 91. Herod. lib. III. pag. 546.
(*a*) Zos. lib. 1. pag. 627.
(*b*) Cuj. in Cod. Theod.

l' affassinamento di suo fratello a comporre una orazione per lui, in cui scusasse il delitto, e la quale ei disegnava di recitare nel Senato, *Papiniano*, il di cui amore alla giustizia, per usare l' espressione di *Zosimo*, era eguale alla cognizion che ne avea, così gli rispose con gran fermezza: *Non è cosa sì facile di giustificare un parricidio, quanto è facile il commetterlo; ed è un secondo parricidio, il voler diffamare una persona innocente dopo averle tolta la vita.* L' Imperatore provocato a sdegno da questa risposta ordinò immediatamente, che gli fosse troncata la testa, come anche fece recidere quella del suo figliuolo, il quale era allora Questore, e tre giorni prima avea fatto rappresentare alcuni giuochi per altro molto magnifici e sontuosi (c). *L. Fabio Chilone*, ch' era un altro de' favoriti di *Severo*, e di cui lo stesso *Caracalla* avea fatta una stima particolare, conciossiachè soleva appellarlo suo vero amico, suo benefattore, suo padre, fu in secondo luogo condannato alla destruzione, da che insieme con *Papiniano* avea proccurato in tutte le maniere di promuovere l' unione, e la concordia tra i due fratelli: in fatti fu mandato un Tribuno con una squadra di soldati ad arrestarlo in sua casa, a strascinarlo al Palazzo, e quivi scannarlo alla presenza dell' Imperatore. Ma il popolo e le guardie urbane, che *L. Fabio Chilone* avea comandate, mentre era Governatore di *Roma*, mosse dalla compassione in veggendo un personaggio di quel carattere sì ignominiosamente trattato dalla insultante soldatesca, a guisa di un comune malfattore, lo liberarono dalle lor mani, profferendo nel tempo stesso delle terribili minaccie contro gli autori di simili oltraggi e villanie; la qual cosa atterrì in maniera l' animo di *Caracalla*, che tosto dichiarò com' ei non avea dati tali ordini, e per acchetare l' adirata moltitudine, fece incontanente porre a morte sì il Tribuno che i soldati (d). Per la qual cosa sebbene l' Imperatore risparmiasse la vita a *Chilone*, pur tuttavia sfogò il suo sdegno senza alcun ritegno contro di molti altri illustri personaggj sì dell' ordine Senatorio che dell' Equestre, non perdonandola a niuno, verso di cui suo padre o suo fratello avesse mostrata alcuna affezione. Fra queste infelici vittime si furono, una figliuola dell' Imperatore *Marco Aurelio*, che gli altri Imperatori aveano trattata con sommo rispetto, ma *Caracalla* ordinò che fosse strangolata, per avere sparse alcune poche lagrime, allorchè le furono recate le notizie della morte di *Geta*; *Settimio Severo Afer*, figliuolo di *Geta*, fratello dell' ultimo Imperatore *Severo*, cui *Caracalla* il giorno innanzi avea mandato un piatto della sua propria tavola, come in segno della sua amicizia; *Pompejano*, il qual era stato due volte Consolé, avea comandate armate in varie guerre, ed era nipote dell' Imperatore *Marco Aurelio*, per parte dell' Imperatrice *Lucilla*; *Elvio Pertinace* figliuolo dell' Imperatore di un tal nome, e perciò grandemente amato dal popolo, e non meno odiato dal geloso tiranno, ch' egli avea similmente provocato a sdegno con un satirico motteggio; imperocchè quando i titoli di *Partico* e *Sarmatico* furono decretati a *Caracalla* dal Senato, *Pertinace* si avanzò a dire, che il soprannome di *Geta* potrebbeli anche aggiungere agli altri due, alludendo non tanto alla vittoria, che *Caracalla* pretendea di avere riportata da' *Geti*, quanto all' assassinio di *Geta* suo fratello (e). Quanto poi ad alcuni nemici di *Geta*, questi non incontrarono miglior fortuna di quella, che avevano incontrata i suoi amici; ma la morte di nessun altro cagionò nella città maggiore sorpresa, quanto quella di *Leto*, ch' era uno de' più intimi amici di *Caracalla*, e fu il primo che lo avea consigliato ad uccidere suo fratello. Di vantaggio non la perdonò neppure alle vergini *Vestali*, delle quali ordinò, che alcune fossero strangolate per aver compianta la morte di *Geta*: in somma non vi fu alcuno stato di per-

Morte di Papiniano.

Molti illustri personaggj crudelmente barbaramente uccisi.

(c) Vit. Car. pag. 88. Dio. in excerpt. Val. 43. pag. 7.
(d) Vit. Car. pag. 86. Dio. lib. LXXVII. pag. 872.
(e) Vit. Car. pag. 87.

Crudeltà di Caracalla. persone, che non sentisse gli effetti della crudeltà di *Caracalla*, il quale non portò alcun riguardo nè a sesso, nè ad età, nè a condizion di persone. Caricò di tasse i popoli in tutte le Provincie dell' Imperio, ed in *Roma* fece porre a morte un gran numero di essi alcune volte per vendetta, ed alcune altre soltanto per suo divertimento; poichè in niuna altra cosa ei prendea tanto diletto, quanto allorchè trattavasi di usare crudeltà, e sparger sangue. Un giorno avvegnachè il popolo radunato ne' giuochi *Circensi* motteggiasse un cocchiero da lui favorito, subito comandò alle sue guardie, che si avanzassero fra la moltitudine, e passassero a fil di spada tutti i delinquenti; ma poichè i soldati in una sì gran folla non poteano distinguerli dagli altri, si avventarono indifferentemente sopra di tutti colla spada alla mano, e fecero un terribile scempio della disarmata moltitudine, risparmiandone solamente quelli, che aveano indosso denaro bastante per redimere la loro vita (*f*). Niun Principe a dir vero fece uso di mezzi più iniqui, onde far denaro, quanto *Caracalla*, nè vi fu alcun Principe, che 'l dissipasse con maggiore prodigalità di lui. Ei sovente era solito dire, che il denaro non dovea essere riposto fra le mani de' privati, ma solamente dovea stare in potere del Principe; talchè, secondo questa sua massima, impoverì i suoi sudditi in tutte le Provincie dell' Imperio, caricandoli di eccessive imposizioni e tasse; in modo che allora quando sua madre per le dette imposte, e sue stravaganti spese, si prese la libertà di biasimarnelo, egli a guisa d' un vero tiranno le mostrò la sua spada sguainata, dicendo: *Finchè io ho questa, non mai avrò bisogno di nulla*. Pur nondimeno dispensò somme di denaro così immense per lo più a persone, che meno di tutte le meritavano, cioè alle sue guardie, buffoni, commedianti, gladiatori, cocchieri, liberti, ec. che finalmente vidmôsi obbligato a coniare monete false, le quali spendeva in *Roma*, mentre impiegava tutto quel vero oro ed argento, che poteva estorquere da' suoi sudditi, in mantener quieti i Barbari, i quali costantemente lo minacciavano di muovergli guerra (*g*). In tutte le occasioni mostrò sempre un sommo dispregio per il Senato, intieramente trascurò l' amministrazione della giustizia, niuna cura si diede delle Provincie, ed innalzò a' più alti impieghi le più vili, e per ogni verso le più infami, ed indegne persone dell' Imperio: così diede il governo di *Roma* ad un eunuco chiamato *Sempronio*, ch' era di nascita *Ibero*, di professione avvelenatore, e mago, il quale era stato bandito da *Severo* suo padre, e confinato ad un' Isola deserta: fece Capitano delle guardie un certo *Teocrito*, il quale era stato prima schiavo, e poscia maestro di ballo, e commediante. Un certo *Epagato* altro schiavo manomesso avea similmente un gran dominio nella corte, ed insieme con *Teocrito* e *Sempronio* disponeano del tutto, e governavano sì l' Imperio, che l' Imperatore, esponendo tutte le cose a vendita, gli uffizj, le Provincie, le pubbliche entrate, la pubblica giustizia, e le vite eziandio degli uomini sì rei, che innocenti (*h*). *Caracalla* fu l' autore della famosa legge, la quale dichiara cittadini *Romani* tutti i liberi sudditi dell' Imperio, e sebbene questa Costituzione fosse comunemente attribuita a *Marco Aurelio*, ella però non fu pubblicata da questo Principe, ma bensì da *Caracalla*, siccome in termini espressi ci dice *Dion Cassio* (*i*), la di cui autorità presso noi è di maggior peso di quella di *Aurelio Vittore*, il quale siccome noi conghietturiamo fu portato in un tale errore dalle parole di *Ulpiano*, che attribuisce la sopraccennata legge ad *Antonino* (*k*); quantunque dal contesto manifestamente si scorga, che in quel luogo *Ulpiano* parla di *Antonino Caracalla*,

Carica di tasse i suoi sudditi.

E' governato da' suoi liberti.

Dichiara tutti i suoi sudditi dell' Imperio cittadini Romani.

(*f*) Herod. lib. IV. pag. 546.
(*g*) Dio. in excerpt. Val. pag. 754. & lib. LXXVII. pag. 875.
(*h*) Dio. lib. LXXVII. pag. 877.
(*i*) Dio. in excerpt. Val. pag. 755.
(*k*) Digest. 1. tom. 5. lib. XVII.

calla , e non già di *Marco Aurelio Antonino* . *San Giovan Grisostomo* però , che alcuni Scrittori han seguito , suppone , che *Adriano* sia stato l' autore di questa legge (*l*) . Or avvegnachè il nome ed i privilegj di cittadini *Romani* fossero per questa Costituzione fatti comuni a tutti i sudditi dell' Imperio , pur nondimeno l' antica distinzione di *Colonie* , di Città *Latine* , *municipali* , e *libere* , sussistette lungo tempo dopo , siccome apparisce dal *Codice Teodosiano* (*m*) , e da' *Digesti* (*n*) . Ma il voler qui mischiare questa difficoltà , la quale ha inviluppata la mente de' migliori e più valenti Giurisconsulti , non è incombenza d' uno Storico .

Intanto conciossiachè *Caracalla* si vedesse generalmente odiato in *Roma* , a cagione delle sue crudeltà , stabilì di partirsi dalla città , e andar visitando , secondo l' esempio di *Adriano* , tutte le Provincie dell' Imperio . In sequela di questa risoluzione dopo essere entrato nel suo quarto Consolato , l'anno terzo del suo Regno , e dopo aver nominato per suo Collega *Decio Celio Balbino* , che fu poscia Imperatore , si partì verso della *Gallia* , ove giunto fece porre a morte il Proconsole della Provincia di *Narbona* , e fece fare tale strage del popolo , che fu quivi più odiato ed abborrito di quel che non lo era stato giammai in *Roma* ; non perdonando neppure a que' Medici , che di lui aveano avuta cura , durante una sua pericolosa malattia ; imperocchè tosto che da quella si riebbe , li fece tutti porre a morte (*o*). Nel principio dell' anno seguente , allorchè furon Consoli *Messala* e *Sabino* , esso ritornò a *Roma* , portando seco una incredibile quantità di abiti fatti secondo la maniera de' *Galli*, i quali egli medesimo portò , e distribuì fra il popolo , non permettendo a niuno di portarsi a lui in altra guisa vestito , se non se secondo quella nuova foggia. Da questo abito l' Imperatore fu soprannominato *Caracalla* , o *Caracallo* , poichè tale appunto era il nome *Gallico* dell' abito (*p*) . Quindi *Scaligero* deriva (ma con quanto senno e giudizio ciò faccia , il lasciamo giudicare al lettore) la parola *Cassock* , che significa una *Sottana* , poichè la voce *Caracalla* addita *una specie di sottana* . In *Roma* ella appellavasi *Antoniniana* , da *Antonino* , ch' era uno de' nomi dell' Imperatore . La dimora poi che fece *Caracalla* in *Roma* fu molto breve ; conciossiachè in quest' anno medesimo i *Catti* , gli *Alemanni* , de' quali , questa è la prima volta , che ne troviamo farsi menzione nell' Istoria , e diverse altre nazioni *Germane* , avendo prese le armi , cominciarono a far delle scorrerie ne' dominj *Romani* . Gli *Alemanni* abitavano in questo tempo nel presente ducato di *Virtemberg* , ed erano , siccome apparisce dal lor nome , una mista moltitudine di tutte le vicine nazioni (*q*) . Essi erano entrati in alleanza co' *Catti* , de' quali noi abbiamo frequentemente fatta menzione ne' passati Regni , e faceano quotidianamente delle incursioni ne' territorj *Romani* ; per il che *Caracalla* marciò contro di loro , sebbene in tale spedizione facesse anzi le parti di un buon soldato , che di un ottimo Comandante ; imperocchè quantunque si portasse con gran coraggio , e sfidasse eziandio i più valorosi fra i nemici ad una singolar tenzone , pur tuttavia per mancanza di condotta fu obbligato a comperarsi con vastissime somme non meno la pace , che la libertà di potersi ritirare con sicurezza ne' dominj *Romani* (*r*) . Avendo domandato ad alcune donne , che avea prese ne' paesi de' *Catti* , e degli *Alemanni* , se volessero anzi essere vendute per ischiave , o poste a morte , elleno tutte preferirono la morte alla schia-

Anno dopo il Diluvio 3212. *di Cr.* 213. *di Roma* 966.

Crudeltà di Caracalla nella Gallia.

Anno dopo il Diluvio 3213. *di Cr.* 214. *di Roma* 967.

Donde tragge il nome di Caracalla.

Spedizione di Caracalla *contro i* Catti, *ed* Alemanni.

(*l*) Chrys. in act. apost. hom. xlviii.
(*m*) Cod. Theod. 2. tom. 21. pag. 189. 190. lib. iv. tom. 9. lib. iii. pag. 730.
(*n*) Digest. 50. tom. 15. lib. 1. pag. 1921. & lib. viii. pag. 1923.
(*o*) Vit. Car. pag. 87.
(*p*) Dio. lib. lxxvii. pag. 890. Spartian. pag. 720. Euseb. Chron. pag. 230.
(*q*) Vide Vorburg. Hist. Rom. Ger. pag. 473. & Buch. Belg. lib. vi. cap. 7.
(*r*) Dio. lib. lxxvii. pag. 876.

ſchiavitù ; ma ciò non oſtante avendo l' Imperatore ordinato , che foſſero vendute , elleno tutte ſi uccifero colle proprie mani , ed alcune di eſſe ciò fecero , dopo aver prima poſti a morte i loro figliuoli (*s*) . Quindi non sì toſto ſi riſeppe nella *Germania* , ch' egli ſi avea comperata una pace da' *Catti* ed *Alemanni* , che tutte le nazioni , le quali abitavano in quel vaſto e ſpazioſo paeſe , immantinente preſero le armi , e 'l minacciarono di una guerra deſtruttiva , ove con eſſo loro non divideſſe i ſuoi teſori ; la qual coſa ei realmente fece , pagando loro annue penſioni , ed in queſta maniera riducendoſi a tali ſtrettezze , che fu obbligato , ſiccome abbiamo ſopraccennato , a coniare falſa moneta . Allorchè ricevette i Deputati de' Barbari , non permiſe che niuno vi foſſe preſente a riſerba degl' interpreti , i quali ordinò , che foſſero immantinente poſti a morte , temendo che non aveſſero a divulgare ciocchè eraſi trattato fra loro . Tuttavia pero gli ſteſſi Barbari , allorchè eſſo fu aſſaſſinato , confeſſarono , ch' eglino erano ſtati da lui incoraggiti ad invadere l' *Italia* , in caſo che gli accadeſſe qualche diſgrazia , ed a marciare a dirittura verſo *Roma* , della quale , ei diſſe , con gran facilità potrebbonſi impadronire (*t*). Durante la ſua dimora nella *Germania* fece proditoriamente aſſaſſinare *Gajobamaro* Re de' *Quadi* ; ed avendo ordinato che tutta la gioventù del *Norico* prendeſſe le armi , ed a lui ſi uniſſe , comandò alle ſue truppe , che la paſſaſſe tutta a fil di ſpada , comechè non ſi ſappia da qual motivo foſſe ſtato provocato a ciò fare (*u*). *Caracalla* per le ſue preteſe vittorie riportate dagli *Alemanni* preſe il titolo di *Germanico* ed *Alemannico* (*w*) .

Anno dopo il Diluvio 3214 *di Cr.* 215. *di Roma* 968.

L' anno ſeguente quando *Leto* fu Conſole la ſeconda volta con *Cereale* , *Caracalla* laſciando la *Germania* , conduſſe il ſuo eſercito nella *Dacia* , ove ottenne alcuni piccioli vantaggj da' *Geti* , ed indi proſeguì la ſua marcia per la *Tracia* fino all' *Elleſponto* , ch' ei traversò non ſenza pericolo di rimanervi naufragato ; ed arrivando nell' *Aſia* ſi affrettò a *Pergamo* , ſperando di eſſere liberato dal Dio *Eſculapio* , che in quella città ſi adorava , da tutte le malattie , dice *Erodiano* , sì dell' animo , che del corpo ; ma il ſuddetto Nume , continua a dire *Erodiano* , ſi moſtrò ſordo alle ſue preghiere ; in modo ch' ei laſciò *Pergamo* dopo averla arricchita di molti privilegj , come ſe aveſſe fatto penſiere di corrompere la Deità , e proſeguì il ſuo viaggio verſo *Ilio* , ove giunto oſſervò le reliquie dell' antica *Troja* , e viſitò la tomba di *Achille* , preſtando onori ſtraordinarj alla memoria di queſto Eroe , comechè foſſe un nemico implacabile de' *Trojani* , da' quali i *Romani* pretendeano di derivare la loro origine . Da *Ilio* ſi portò a *Nicomedia* , ove ſi trattenne l' inverno ; e nel tempo della ſua dimora in queſta città , invitò a cenar ſeco *Dion Caſſio* , durante la feſta di *Saturno* , imperocchè ſoleva obbligare la maggior parte de' Senatori ad accompagnarlo in tutti i ſuoi viaggj , a ſoccombere alle ſpeſe che in quelli occorrevano farſi , ed a fabbricare nelle città , ove paſſava l' inverno , teatri , circhi , ed anfiteatri per pubblici divertimenti (*x*) . Gli Storici oſſervano , che *Caracalla* , affine di guadagnarſi l' affetto e la benevolenza delle nazioni foraſtiere , ſi veſtiva ſecondo l' uſanza de' paeſi , per cui paſſava : così nella *Germania* aſſunſe l' abito *Germano* , e ſcelſe per ſoldati della ſua guardia quelli fra i *Germani* , ch' erano i più forti ed attivi ; e quando entrò nella *Macedonia* , da *Germano* ch' egli era , divenne *Macedone* in abito e portamento ; imperocchè pretendendo di eſſere un grande ammiratore di *Aleſſandro* , adottò non ſolamente l' abito , in cui era rappreſentato quel conquiſtatore , ma eziandio la ſua aria e viſaggio , affettando un volto ſerio , grave , e minaccevole , e piegando nel tempo ſteſſo la teſta alquanto più verſo

Caracalla paſſa nell' Aſia.

Sua leggerezza.

una

(*s*) Idem in excerpt. Val. pag. 749. 750.
(*t*) Dio. lib. lxxvii. pag. 891.
(*u*) Idem in excerpt. Val. pag. 749. & 754.
(*w*) Car. vit. pag. 89. & Goltz , pag. 93. Bireg. pag. 293.
(*x*) Dio. lib. lxxviii. pag. 883. 884.

una parte. Ordinò, che si erigessero in *Roma* diverse statue ad onore di quell' Eroe, e fra le altre alcune con due faccie, una risomigliante *Alessandro* e l' altra se medesimo; in oltre ordinò, ch' ei stesso fosse chiamato *Alessandro* ed *Antonino il Grande*, appellò uno squadrone del suo esercito *Falange*, e diede a' suoi uffiziali i nomi de' Comandanti di *Alessandro*. Ma poi non sì tosto fu entrato nell' *Asia*, che si dimenticò affatto di *Alessandro*, e studiò di assomigliarsi ad *Achille* in tutte le cose, la tomba del quale egli avea visitata. Così viaggiò *Caracalla* più a guisa di un commediante, che di un Imperatore, avvegnachè fosse il soggetto delle risa delle altre nazioni, e la vergogna e il disonore della sua propria. L' anno seguente, in cui fu Console la seconda volta *C. Azio Sabino* con *Cornelio Anullino*, *Caracalla* lasciando *Nicomedia* dopo i quattro di *Aprile*, poichè quivi solennizzò il suo giorno natalizio, attraversò la *Bitinia*, l' *Asia*, e le altre Provincie nel suo viaggio verso *Antiochia*, nella qual città fu ricevuto con pompa straordinaria. Durante la sua dimora in questa città scrisse una lettera al Senato, nella quale gli significava, ch' egli ben si era accorto, com' essi non approvavano la sua condotta; ma che ei niun conto facea de' loro rimproveri, nè punto temea del lor odio, finchè avesse un esercito sotto il suo comando (*y*). Egli sommamente desiderava di attaccare zuffa co' *Parti*, i quali si trovavano involti in una guerra civile cagionata dall' ambizione de' due figliuoli dell' ultimo Re *Vologeso*; ma poichè eglino accondiscesero a tutte le sue dimande, posposе la sua premeditata spedizione contro di loro, e rivolse il suo animo a soggiogare *Osroene*, e l' *Armenia*, quantunque i Re di questi due paesi vivessero in perfetta amicizia co' *Romani*. Nulla però di meno *Caracalla* avendoli invitati in *Antiochia*, come amici ed alleati del popolo *Romano*, ordinò che fossero quivi arrestati e posti in prigione, senza avere il menomo colore o pretesto di ciò fare; per il che *Osroene* immediatamente si sottomise, e fu, secondo alcuni Scrittori, ridotta in forma di Provincia *Romana*, sebbene altri sostengano, ch' ella fu lungo tempo dopo governata da' suoi proprj Principi (*z*). Tutto quello che sappiamo di certo si è, che *Caracalla* stabilì una colonia *Romana* in *Edessa* Capitale di *Osroene* (*a*); e che nel quarto secolo tutto il paese era soggetto a' *Romani*. Gli *Armeni* però, nulla ostante la schiavitù del loro Re, fecero una vigorosa resistenza, diedero una totale disfatta a *Teocrito* il commediante, il quale era stato mandato contro di loro alla testa di un numeroso esercito, resero inutili ed infruttuosi tutti gli sforzi di *Caracalla*, e si mantennero nel possesso della loro antica libertà (*b*). Da *Antiochia* l' Imperatore passò in *Alessandria*, ove fece un terribile macello degli abitanti, avvegnachè fosse altamente sdegnato contro di loro, a cagione delle molte satire, le quali secondo il lor satirico umore aveano pubblicate in occasione della morte di *Geta*. Per tanto diede ordini privati alle sue numerose truppe, ch' erano disperse per tutta la città di avventarsi sopra gli abitanti di nottetempo, di entrare nelle lor case, e saccheggiarle, e di passar tutti a fil di spada, senza far distinzione nè di età, ne di sesso, o condizione. Or i suoi crudeli ordini furono eseguiti con tanta barbarie, che difficilmente può esprimersi; conciossiachè tutta la città nuotava nel sangue; ogni casa era piena di cadaveri, e 'l ritorno del giorno scoprì per ogni strada i funesti monumenti della terribile strage; ma il tiranno non ancora satollo di sangue comandò, che la strage fosse continuata tutto il giorno seguente, affinchè egli potesse avere il piacere di riguardarla dal tempio di *Serapide*, ove erasi trattenuto la notte precedente; implorando, durante quel generale macello, la protezione di

Anno dopo il Diluvio 3215. *di Cr.* 216. *di Roma* 969.

Caracalla *fa proditoriamente arrestare e mettere in prigione i Re di* Osroene *e di* Armenia.

Ordina una generale strage nella Città *di* Alessandria.

(*y*) Dio. lib. lxxviii. pag. 859. 879. Herod. lib. iv. pag. 519.
(*z*) Vit. Spanh. lib. ii. pag. 86. & Syncel. pag. 359.
(*a*) Spanh. lib. ix. pag. 775.
(*b*) Dio. lib. lxxviii. pag. 875.

di quella Deità. Come poi i soldati furono stanchi di commettere più stragi *Caracalla* scrisse al Senato, facendogli sapere, che si era vendicato degli affronti a lui fatti dagli *Alessandrini*; ma che non era necessario di specificare il numero de' morti, nè la loro condizione, giacchè niuno era perito, se non se quelli solamente, ch' erano colpevoli. Quindi prima di partirsi dalla città la privò di tutti i suoi privilegj, soppresse la celebre assemblea degli uomini dotti, ordinò, che tutti i forastieri, che in essa viveano, abbandonassero quel luogo; ed affinchè quelli, che aveano scampata la generale strage, i quali per altro erano pochissimi, non potessero avere la soddisfazione di vedersi l' un l' altro, ei tolse ogni comunicazione di una strada coll' altra, per mezzo di certe muraglie fabbricate a posta, e custodite dalle truppe che quivi lasciò (*c*). Pur con tuttociò, avvegnachè il tiranno morisse poco dopo, *Alessandria* immantinente ricuperò il suo primiero splendore, e continuò ad essere la prima città dell' Imperio dopo *Roma*.

Tradimento di Caracalla verso i Parti.

Da *Alessandria* ritornò in *Antiochia*, con disegno di far guerra a' *Parti*, e per mezzo di qualche memorabile azione meritarsi il soprannome di *Partico*, il quale per quel che ci sembra ei preferiva a tutti gli altri. Per il che affine di avere qualche pretesto, onde dichiarar la guerra, mandò un' imbasciata ad *Artabano* con ricchi donativi, colla quale gli facea sapere, come desiderava d' avere in moglie sua figliuola, non dubitando punto, che il Principe *Parto* gli negherebbe la sua richiesta, siccome realmente accadde, poichè *Artabano* allegò, che sua figliuola allevata secondo la maniera de' *Parti*, non potrebbe giammai accomodarsi a' costumi de' *Romani* (*d*). *Erodiano* scrive, che *Caracalla* persistendo nella sua dimanda, *Artabano* finalmente vi condiscese, gli permise di entrare ne' suoi dominj, spedì ordini a' suoi Governatori, che lo ricevessero e trattassero per tutto con molta magnificenza, e ch' esso medesimo si portò in persona ad incontrarlo mentre si approssimava alla Reale Città di *Ctesifonte*, ove si doveano solennizzare le nozze. *Artabano* era accompagnato dalla principale nobiltà del Regno, e da un numeroso corpo di guardie tutte disarmate, e vestite con vaghissimi abiti e proprj; ma *Caracalla* abusandosi di quella confidenza, ch' eglino riponevano in lui, con un tradimento, di cui difficilmente si può leggere il simile nell' Istoria, diede il segno a' suoi soldati, che si gittassero contro di loro colla spada alla mano: la qual cosa posero in esecuzione, e fecero una terribile strage di quell' inerme moltitudine, la quale nulla meno si aspettava, che un simile accoglimento. Pur tuttavia il Re ebbe la buona sorte di fuggire illeso. Dopo quest' azione; degna per altro d' un tal Imperatore, come *Caracalla*, avvegnachè questo crudele e perfido mostro rimanesse irritato, che *Artabano* gli era scappato di mano, sfogò la sua rabbia in tutti i paesi, per cui passò nel suo ritorno verso la *Siria*, lasciando da per tutto orribili monumenti della sua barbara crudeltà ed insaziabile avarizia. Così *Erodiano*: ma *Dion Cassio* scrive, che *Caracalla*, allorchè il Re de' *Parti* ricusò di dargli in isposa sua figliuola, entrò ne' suoi dominj, senza fare altra dichiarazione di guerra; devastò gran parte della *Media*; distrusse varie Città; prese *Arbela*, e quivi demolì le tombe de' Monarchi *Parti*, insultando le loro reliquie in una maniera molto oltraggiosa e villana. Lo stesso Scrittore aggiugne, che essendo l' irruzione all' improvviso ed inaspettatamente, ei non incontrò in niun luogo alcuna opposizione, nè vide neppure la faccia d' un sol nemico (*f*). *Sparziano*, per dir vero parla d' un tumultuario azzuffamento tra i *Parti* ed i *Romani*, in cui *Caracalla* scatenò contro de' nemici bestie selvagge (*g*); ma l' autorità di questi non è

presso

(*c*) Herod. lib. IV. pag. 549. Dio. lib. LXXVII. pag. 879. 880. Vit. Caracal. pag. 87.
(*d*) Dio. lib. LXXVIII. pag. 896.
(*f*) Dio. lib. LXXVIII. pag. 881.
(*g*) Vit. Car. pag. 87.

presso di noi d' alcun peso, allora quando non si accorda con quella di *Dion Cassio*. Dopo questa memorabile spedizione l' Imperatore ritornò in *Edessa*, donde scrisse al Senato alcune lettere piene di millanterie, come se avesse soggiogati i *Parti*, e ridotto in sua servitù tutto l' Oriente; pur nondimeno il Senato, comechè altronde fosse stato informato di ciò che realmente era addivenuto, gli decretò un trionfo, ed il titolo di *Partico*, che sopra tutti gli altri egli sembrava di ambire. Nell'anno seguente, in cui furono Consoli *C. Bruttio Presente*, e *T. Messio Estricato*, fu alla per fine quest'uomo di sangue colpito parimente da una sanguinosa condanna. Egli avea molte volte motteggiato, qual codardo, *Macrino* Capitano delle guardie, e lo avea eziandio minacciato di morte; in oltre circa questo tempo un indovino avea dichiarato pubblicamente nell' *Africa*, che *Macrino*, e suo figliuolo *Diadumeno* erano destinati all' Imperio; per il che fu immantinente mandato a chiamare in *Roma* il suddetto indovino, ove giunto, ei ripetè e mantenne la stessa cosa innanzi a *Materniano* Capitano delle guardie Urbane, al quale l' Imperatore, conciossiachè riponeva in lui un' intiera confidenza, aveva ingiunto di praticare ogni mezzo possibile, e fin anche i detestabili misterj della magia, affine di scoprire, se vi fosse alcuno, che privatamente aspirasse all' Imperio. *Materniano* adunque non mancò di scrivere immantinente all' Imperatore quel che avea inteso dall' indovino; ma poichè la lettera capitò in mano di *Giulia*, che *Caracalla* avea lasciata in *Antiochia* con piena facoltà di aprire e leggere tutti i suoi dispacci (imperocchè egli ancora si trovava in *Edessa*, ove avea passato l' inverno) *Macrino*, il quale accompagnava l' Imperatore, fu avvisato del contenuto di essa, innanzi che *Giulia* la potesse trasmettere da *Antiochia* ad *Edessa*. Una tale notizia fu a lui recata per mezzo di *Ulpio Giuliano* suo intimo amico, il quale consegnò la lettera ad un corriero spedito da *Roma* a dirittura alla corte, che stava in *Edessa* (*i*). *Erodiano* scrive, ch' essendo stato portato un pacchetto all' Imperatore mentre egli stava impiegato in guidare un cocchio ne' pubblici spettacoli, ordinò a *Macrino*, che leggesse le lettere, e poscia gliene riferisce il contenuto; e che *Macrino* fra le altre trovò la lettera di *Materniano*. Sia però come si voglia, egli è certo che *Macrino* fu, siccome tutti gli Autori convengono, informato prima dell' Imperatore di quel che avea scritto *Materniano*, e perciò accorgendosi, che in un tale affare ei non poteva usare troppa speditezza (*k*), tosto guadagnò a se con grandi promesse due fratelli, *Aurelio Nemesiano*, ed *Aurelio Apollinare* ambidue Tribuni delle guardie; *Giulio Marziale*, ch' era un Esente, il quale era stato dall' Imperatore provocato a sdegno, per avergli negato il posto di Centurione; *Marzio Agrippa* l' Ammiraglio; *Reziano* Tribuno della seconda legione, e molti altri, i quali posero in esecuzione il lor disegno agli otto di *Aprile* di quest' anno 217., mentre l' Imperatore si portava a cavallo con un picciolo seguito da *Edessa* a *Carra*, per quivi visitare un tempio della Luna; imperocchè essendo per la strada obbligato a fermarsi per soddisfare ad una necessità del corpo, e tutti ritirandosi a riserba d' un solo de' domestici del Principe, nell' atto poi che volea rimontare a cavallo, *Marziale* molto rincrescendogli di farsi scappar di mano sì bella opportuna occasione, di tutta fretta corse contro di lui, e gli diede tale ferita nella gola col suo pugnale, che l' Imperatore immantinente spirò, e quindi tornandosene agli altri compagni si mischiò tra la folla, prima che niuno si fosse accorto di quel ch' era accaduto. Ma come poscia fu pubblicamente divulgata la morte dell' Imperatore, uno *Scita*, che si apparteneva alle guardie, osservando *Marziale* con una sanguinosa daga nella sua mano, la quale egli in quella confusione non

Caracalla è onorato dal Senato col titolo di Partico.

Anno dopo il Diluvio 3216. di Cr. 217. di Roma 970.

Cospirazione di Macrino contro Caracalla.

Caracalla è assassinato.

(*h*) Dio. ibid. Herod. pag. 553.
(*i*) Dio. lib. lxxviii. pag. 882.
(*k*) Herod. ibid. pag. 554.

avea avuta l' avvertenza di nascondere, e da ciò concludendo, ch' ei fosse l' autore di quell' assassinio, lo trafisse con un colpo di freccia. *Caracalla* adunque fu ucciso dopo esser vissuto ventinove anni e quattro mesi, e dopo averne regnati sei, due mesi, e quattro giorni dalla morte di suo padre (*l*) (O). I soldati immediatamente si radunarono intorno al cadavere del defunto Principe, lo trasportarono ad *Edessa*, e quivi procederono all' elezione di un nuovo Imperatore, anche prima che avessero celebrate l' esequie funerali. Quindi rimasero sospesi di animo sì in quel giorno, che ne' due seguenti, ma nel quarto, undecimo di *Aprile*, e giorno natalizio di *Severo*, le guardie pretorie, ch' erano in *Edessa*, ad istigazione de' Tribuni ch' erano stati complici nella cospirazione di *Macrino*, dichiararono questo per Imperatore; imperocchè niuno, a riserba de' suoi complici, s' immaginava, ch' ei fosse stato in con-

to

(O) Gli Autori, i quali vissero sotto *Caracalla*, furono *Q. Severo Sammonico* che scrisse diversi libri, i quali erano molto ammirati da *Geta*; e quindi *Sammonico* fu per ordine di *Caracalla* ucciso, mentre stava cenando, poich' era amico di *Geta* (81). Niuna delle sue opere è giunta a' tempi nostri fuor d' alcuni libri in verso *Latino* sulla medicina, e pochi passi citati da *Macrobio* da un libro in prosa, ch' ei dedicò all' Imperator *Severo* (82). *Vossio* è d' opinione, ch' ei pubblicasse alcuni pezzi storici (83). La sua libreria consisteva di sessantaduemila volumi, i quali furono lasciati in testamento da suo figliuolo, che portava lo stesso nome, al giovane *Gordiano*, di cui egli era stato precettore (84). Dicesi, che l' Imperator *Alessandro* trovasse gran diletto in leggere l' opere di *Orazio*, e di *Sereno Sammonico*, de' quali Autori eragli stata data notizia (85): ma questo deve essere stato il figliuolo. *Elio Mauro*, che *Sparziano* cita in riferire la morte di *Severo* (86), scrisse nel Regno di *Caracalla*, essendo in questo tempo d' una età molto avanzata; imperocchè era stato schiavo di *Flegone* il celebre liberto dell' Imperatore *Adriano* (87). *Vossio* il novera fra gli Storici *Latini*, poichè *Sparziano* non ci dice, ch' ei scrivesse in *Greco* (88). *Oppiano* il celebre Poeta *Greco* visse sotto *Antonino* figliuolo di *Domna*, cioè sotto *Caracalla* figliuolo di *Giulia Domna*, com' egli stesso ci fa sapere (89); e non già sotto *Antonino il Filosofo*, siccome leggiamo nella Cronaca di *Eusebio*, e *San Girolamo* (90). Egli era nativo di *Anazarbo* Città della *Cilicia*, siccome apparisce dal breve racconto della sua vita, ch' è prefisso alle sue opere (91). Quindi avvegnachè suo padre fosse bandito da *Severo* all' Isola di *Malta*, o a quella di *Meleda*, vicino *Ragusa*, *Oppiano* lo accompagnò nel luogo del suo esilio, e quivi compose i suoi poemi, i quali poscia recitò in *Roma*, ove furono ricevuti con applauso straordinario, e talmente piacquero all' Imperator *Severo*, che richiamò dal bando suo padre, e ricompensò il Poeta con tanti pezzi d' oro, quanti erano i versi nel suo Poema su l' arte di pescare; quindi esso solea chiamare questi versi, *versi aurei* (92). Ei dedicò questo poema ad *Antonino*, cioè a *Caracalla* circa l' anno 204., secondo *Scaligero*; e l' altro da lui composto *su la caccia* al medesimo Principe, dopo la morte di *Severo* suo padre (93). L' ultimo poema deve consistere di cinque libri, come il primo, sebbene non ve ne sieno che solamente quattro nell' edizione *Parigina* dell' anno 1555., ed in quella di *Plantin* dell' anno 1597., ambedue le quali edizioni sono evidentemente imperfette. *S. Girolamo* commenda il poema su l' arte di pescare, come un' opera maravigliosa (94). *Scaligero* lo appella *opera divina*; ma *Sozomeno* non così prodigo delle sue lodi, il chiama solamente un poema indifferente (95). Noi sappiamo dalla sua vita, che oltre alle due accennate opere, egli compose molti altri ammirabili poemi, siccome li appella l' Autore anonimo (96). Egli medesimo poi ci dice, che scrisse in verso la guerra *Partica*, e la presa di *Ctesifonte* fatta senza alcun dubbio da *Severo*. Dicesi, che si fosse ritirato con suo padre ad *Anazarbo* loro Città nativa, e che fosse quivi morto di peste nel fiore della sua età, non avendo più di trent' anni (97). Gli abitanti di *Anazarbo* suoi compatriotti gli erellero una statua con una pomposa inscrizione.

(81) *Car. vit. pag. 86. & Get. vit. pag. 91.*
(82) *Voss. Poet. Lat. pag. 52. & Macrob. Saturn. lib. II. cap. 12.*
(83) *Voss. Hist. Lat. lib. II. cap. 2.*
(84) *Gordian. vit. pag. 159.*
(85) *Alexand. vit. pag. 124.*
(86) *Vit. Sev. pag. 71.*
(87) *Voss. Hist. Lat. lib. II. cap. 2.*
(88) *Idem ibid.*
(89) *Oppian. de venat. lib. I. pag. 129.*
(90) *Euseb. Chron. pag. 121. 122.*
(91) *Oppian. vit.*
(92) *Sozom. lib. 1. pag. 394.*
(93) *Oppian. de pisc. lib. II. pag. 54. & de venat. lib. I. pag. 129. Euseb. Chron. p. 222.*
(94) *Hier. Chron.*
(95) *Sozom. ibid.*
(96) *Oppian. vit.*
(97) *Ibid.*

(*l*) Dio. pag. 891. Herodian. pag. 556.

to alcuno intrigato nella morte di *Caracalla*, la quale da tutti si attribuiva solamente a *Giulio Marziale*, quasi che fosse stato spinto a commettere un tale misfatto per sua privata passione e vendetta. *Macrino* sulle prime facea sembiante di non volersi addossare un sì grave peso; ma fu poi di leggieri persuaso ed indotto a sottomettervisi; per il che distribuì in tale occasione grandi somme di denaro fra la soldatesca, le fece ampie promesse, e concesse un perdono generale a tutte le persone accusate o condannate per delitti di lesa Maestà, o fellonia (*m*). *Erodiano* scrive, che l'armata scelse prima *Advento*, ch'era Collega di *Macrino*, nel comando delle guardie pretorie, il quale si scusò per conto della sua vecchia e cadente età (*n*); ma secondo *Dion Cassio*, *Advento* solamente millantossi, che riguardo alla sua vecchiezza, egli avea miglior diritto all'Imperio di quel che ve lo avesse *Macrino*, dichiarando però nel tempo medesimo, ch'esso volontariamente a lui lo cedea (*o*). *Advento* era un ottimo Comandante, ma sfornito del tutto di quelle doti, le quali si richieggono ad un politico; era eccessivamente vecchio, nè di meno bassi natali dello stesso *Macrino*, ed illiterato a tal segno, che non sapea neppur leggere (*p*). Tuttavia *Macrino* il creò Senatore, lo fece Governatore di *Roma*, e l'anno seguente lo elesse per suo Collega nel Consolato.

Opelio Macrino è dichiarato Imperatore dalla soldatesca.

Quanto al nuovo Imperatore *Opilio*, o anzi *Opelio Macrino*, egli era nativo di *Cesarea* nella *Mauritania*, oggi detta *Algier*, e di natali molto bassi. Dicesi che *Eliogabalo* suo successore nell'Imperio abbia inventate molte cose intorno alla sua nascita, educazione, e primi impieghi da lui esercitati, le quali per suo ordine furono inserite come vere nella sua vita. Quindi noi senza badare a quel che leggiamo in *Giulio Capitolino*, il quale fu stranamente pieno di pregiudizj contro di lui, seguiremo principalmente *Dion Cassio*, il quale fiorì sotto di lui, e sembra del tutto scevero da ogni odio personale, e da ogni personale affezione. Secondo questo Scrittore adunque, *Macrino* era fornito di un naturale umanissimo, e molto mite, la qual cosa gli guadagnò l'affetto sì del popolo, che della soldatesca, e coprì la bassezza de' suoi natali, e de' primieri suoi impieghi. Egli era assai bene versato nelle leggi, il che indusse *Plauziano* a commettere a lui la cura delle sue sostanze, cioè a dire, a destinarlo suo Maggiordomo. In appresso fu da *Severo* impiegato ad aver cura delle Poste ch'erano in *Italia*; ma indi a poco lo bandì, tuttochè non sappiamo per quale trasgressione, nell'*Africa*, ove mantennesi con difendere cause di picciolo momento. Dopo la morte dell'Imperatore *Severo* ritornò a *Roma*, nel qual tempo *Caracalla* gli diede un ufficio nel pubblico Erario, nel quale si portò sì bene, che lo stesso Principe lo nominò per successore del celebre *Papiniano* nel comando delle guardie pretorie. Or la sua principale incombenza in un tale uffizio si era di decidere le cause coll'Imperatore, o in suo nome; ciocchè egli facea con grande equità, allorchè però *Caracalla* non vi era presente (*q*). Si prese in moglie una certa *Nonia Celsa*, donna d'un carattere molto indifferente, dalla quale ebbe un figliuolo, che nacque a' diciannove di *Settembre* dell'anno 208, e vien dagli Storici *Latini* comunemente appellato *Diadumeno*; ma da *Dion Cassio*, da *Erodiano*, ed in moltissime inscrizioni è chiamato *Diadumediano* (*r*). Assieme coll'Imperio egli assunse ancora i nomi di *Severo* ed *Aurelio*, i quali tuttavia si possono vedere in varie sue medaglie (*s*); ma in niuna di esse apparisce quello di *Antonino*, donde noi conchiudiamo, che *Capitolino* abbia errato in dare a *Macrino* un tal nome. Prima di partire da *Edessa*, fece bruciare colla solita solennità il

Nascita di Opelio Macrino e posti da lui occupati.

 corpo

(*m*) Dio. lib. lxxviii. pag. 893. ad 895.
(*n*) Herod. lib. iv. pag. 535.
(*o*) Dio. pag. 894.
(*p*) Idem ibid.
(*q*) Idem lib. lxxviii. pag. 892. ad 803.
(*r*) Idem pag. 888. Herod. pag. 566. Goltz. 100.
(*s*) Goltz. pag. 95.

corpo di *Caracalla* , e mandò le fue ceneri racchiufe in un' urna a fua madre *Giulia* in *Antiochia* , la quale più non curandofi di fopravvivere al figlio , fpecialmente dopo che *Macrino* avevale ordinato di abbandonare la fuddetta città , e ciò a cagione sì di quelle rabbiofe invettive , che avea profferite contro di effo , che de' privati fuoi maneggi , affine d' impadronirfi ella fteffa dell' Imperio , fi aftenne di prendere alcun cibo , e così morì di pura fame . Il cadavero di lei fu mandato a *Roma* , e depofitato nella tomba di *Cajo* e *Lucio Cefari* , nipoti di *Augufto* , e quindi trafportato pofcia da *Mela* fua forella nel maufoleo di *Adriano* (*t*) . Or non sì tofto *Macrino* fu dichiarato Imperatore , che mandò a chiamarfi *Diadumeno* fuo figliuolo , il quale allora fi trovava in *Antiochia* . I foldati , che lo accompagnavano , ed i quali erano intieramente addetti a *Macrino* , diedero a *Diadumeno* , fecondo le private iftruzioni che aveano avute , come fe foffe di proprio lor moto , il titolo di *Cefare* , il quale dopochè ei fu giunto in *Edeffa* , gli fu confermato da tutto l' efercito , e fuo padre in tale occafione fece alla foldatefca un' altra profufa diftribuzione . Frattanto il nuovo Principe non mancò di fare immediatamente avvifato il Senato della morte di *Caracalla* , e della fua fublimazione all' Imperio , per mezzo di una lettera , nella quale parlò con grande riferba del defunto Imperatore ; concioffiachè , nè il commendava , nè il biafimava ; nè altro diffe , che giacchè finalmente avea dovuto foggiacere a quella condanna , che per altro fembrava di averfi meritata , e l' armata per contrario avea fcelto lui per comandare in fua vece , ei volea riconofcerfi obbligato folamente al Senato dell' Imperio , ove ftimaffero a propofito i Padri di confermare una tal elezione . Quantunque il Senato aveffe prima intefe le novelle della morte di *Caracalla* , pure tuttavia credendo che foffe folamente un falfo rumore , avea perciò con fomma avvedutezza tenuti nafcofti i fuoi fentimenti ; ma ora avvegnachè fi foffe afficurato della verità del fatto per mezzo delle lettere di *Macrino* , caricò di terribili maledizioni il defunto Principe ; ordinò , che foffero liquefatte tutte le fue ftatue d' oro , e d' argento ; che fofse cancellato il fuo nome da tutte le infcrizioni ; annullò tutti i fuoi atti , e dichiarò infame la fua memoria , non più appellandolo col nome di *Antonino* , ma con quello di *Baffiano* , di *Caracalla* , e *Taranto* , ch' era il nome di un gladiatore di picciola ftatura , deforme , e crudele (*u*) . Tale fu il trafporto di gioja nell' animo de' Senatori , veggendofi liberati dalla tirannia di *Caracalla* , che punto non badando alla baffezza de' natali di *Macrino* ; il dichiararono Imperatore fenza la menoma efitanza , colmandolo di tutti quegli onori , che per l' addietro aveano conferiti agli altri Principi . La fua famiglia fu annoverata fra le famiglie patrizie , fuo figliuolo fu proclamato *Cefare* , e fua moglie *Nonia Celfa* fu onorata col titolo di *Augufta* . Nella rifpofta poi , che il Senato fece alla lettera dell' Imperatore , caldamente il pregava a voler punire , fecondo che meritavano i miniftri dell' ultimo tiranno , ed a voler totalmente eftirpare tutta la fchiera de' delatori . *Macrino* adempì in qualche parte la loro richiefta ; imperocchè permife ad effi di condannare non già a morte , ma al bando tre Senatori , e molte altre perfone d' inferiore condizione , ed ordinò , che tutti gli fchiavi e liberti , i quali aveano fatte depofizioni contro i loro padroni , foffero crocififfi . Frattanto il novello Imperatore , lafciando *Edeffa* , conduffe il fuo efercito in *Antiochia* , e quivi alla prefenza di tutte le fue truppe diede il nome di *Antonino* a fuo figliuolo ; nome altamente riverito , ed in una certa maniera adorato dalla foldatefca (*w*) . In quefta occafione tutto l' efercito domandò con alte grida la deificazione di *Caracalla* ; domanda a dir vero , che grandemente forprefe *Macrino* , il quale non per tanto

Morte di Giulia madre di Caracalla.

Diadumeno *figliuolo di* Macrino *è dichiarato* Cefare.

Odio del Senato verfo Caracalla.

Macrino *è riconofciuto Imperatore dal Senato.*

(*t*) Dio. pag. 899. (*u*) Idem pag. 892.
(*w*) Idem pag. 896. Herod. lib. IV. pag. 561.

tanto pure alla fine fu costretto di accondiscendervi, e comandare al Senato di mettere fra il numero degli Dei uno, ch' egli stesso avea fatto assassinare, e che meritamente veniva da tutti, fuorchè dalla soldatesca, riguardato come un giurato nemico del genere umano, un mostro assetato di sangue, un parricida, ed il più inumano tiranno, che avesse giammai portato il diadema, e lo avesse disonorato. Il Senato, secondo gli ordini ricevuti dall' Imperatore, immediatamente decretò a *Caracalla* gli onori divini, un tempio, altari, Sacerdoti, sagrificj, e tutto quel che si conviene ad una divinità. Finalmente fu anche obbligato il novello Imperatore a far condannare, e giustiziare un certo *Aureliano*, poichè avea privatamente rimosse alcune statue del defunto Principe (x): tanto grande era l' autorità, che l' armata si aveva a poco a poco usurpata non meno sopra il Senato, che sopra lo stesso Principe (y).

Deificazione di Caracalla.

Mentre tali cose facevansi in *Antiochia* e *Roma*, *Artabano* Re de' *Parti* avendo radunato un poderoso esercito; si avanzò alla testa di esso con disegno d' invadere i territorj *Romani*, e vendicarsi delle ingiurie che avea ricevute. Per il che *Macrino* parte mosso dalla sua naturale timidezza, poichè non era uomo di coraggio, e parte da motivi di giustizia ed equità, cercò sul principio di pacificarlo, con mandargli indietro tutti i prigonieri fatti da *Caracalla*, co' quali spedì anche Ambasciatori, affine di proporgli una pace sotto condizioni egualmente onorevoli ad ambedue le nazioni. Ma *Artabano* dichiarando, ch' ei non porgerebbe orecchio a veruna sorta di progetto, se prima i *Romani* come in segno di preliminari non si obbligassero a rifabbricare tutte le città, che aveano distrutte, a restituire la *Mesopotamia*, ed a pagare una immensa somma, la quale dovevasi impiegare in riparare le tombe de' Monarchi *Parti* rovesciate ed abbattute da *Caracalla*, ed in risarcire a' suoi sudditi le perdite, che aveano sofferte per l' ultima ingiusta invasione. *Macrino* vergognandosi di accondiscendere a domande sì altiere, uscì in campagna, ed incontrò il nemico nelle vicinanze di *Nisibi*. *Erodiano* ci dice, che la battaglia, la quale seguì, durò due intere giornate, la notte solamente ponendo fine al contrasto, ed ambedue le parti pretendendo la vittoria; e soggiunge, che la terza giornata, le due armate non potendo avvicinarsi l' una all' altra, a cagione del gran novero de' cadaveri, che formavano una specie di muro fra loro, si ritirarono ne' loro rispettivi campi (z). *Dion Cassio* però scrive, che i *Romani* avvezzi sotto *Caracalla* a condurre una vita oziosa ed effemminata, furono superati in due azioni; in maniera che *Macrino* non osando di arrischiare una terza battaglia, mandò Ambasciatori ad *Artabano* con ricchi donativi sì a lui, che a tutti i Grandi della sua corte; ed in questa maniera ottenne una pace, che gli costò, secondo il nostro Istorico, cinquanta milioni di dramme (a). Tuttavia però il Senato decretogli il soprannome di *Partico*, ch' egli accettò, siccome apparisce da alcune delle sue medaglie (b); ma ricusò il trionfo, che gli fu decretato nel tempo medesimo (c). Quanto agli *Armeni*, che *Caracalla* avea similmente provocati a sdegno, *Macrino* li acchetò con rimettere sul Trono il loro Re *Tiridate*, e con restiture al medesimo que' territorj, che essi aveano per l' addietro posseduti nella *Cappadocia* (d). *Capitolino* parla di una guerra col popolo dell' *Arabia*, nella quale *Macrino* segnalò il suo coraggio, e fu accompagnato da gran felici successi (e); ma di questa guerra non se ne fa menzione alcuna da verun altro

La guerra Partica.

I Romani son disfatti.

Macrino conchiude una pace co' Parti, e cogli Armeni.

(x) Dio. lib. LXXVIII. pag. 892. Vit. Macr. pag. 95.
(y) Vit. Macr. pag. 96. Dio. ibid. pag. 890.
(z) Herod. lib. IV. pag. 557.
(a) Dio. ibid. pag. 866.
(b) Noris de Dio. pag. 19.
(c) Dio. ibid. pag. 900.
(d) Idem pag. 887.
(e) Vit. Macr. pag. 95.

ro Istorico. Quindi *Macrino* dopo avere in sì fatta maniera conchiusa la pace co' *Parti*, e cogli *Armeni*, ritornò in *Antiochia*, ove per mezzo di molte eccellenti leggi proccurò, per quanto potè, di riformare quegli abusi, ch' erano stati in vigore nel Regno del suo predecessore; dichiarò in oltre cassi e nulli tutti i rescritti, e tutte le decisioni degl' Imperatori, ove non si trovassero convenire colle antiche e risapute leggi di *Roma*, dicendo, *esser cosa vergognosa, che i capricci di un* Commodo, *o di un* Caracalla *avessero a tenersi per leggi*. Quanto poi a' delitti, eran questi da lui puniti con grande severità; imperocchè quando alcuna persona di qualsivoglia grado o condizione era convinta di adulterio, ei facea legare insieme i delinquenti, e così legati faceali bruciare vivi. Obbligava a combattere, come gladiatori, gli schiavi fuggitivi. Alcune volte ordinava, che i rei fossero rinchiusi in qualche luogo, ed ivi fatti morire di fame. Di vantaggio puniva colla morte quei delatori, che non poteano provare le loro accuse; ma quando le provavano, erano ricompensati co' soliti guiderdoni, cioè colla quarta parte de' beni del reo, donde questi furono appellati *Quadruplatores*; ma nel tempo medesimo *Macrino* li dichiarava infami. Secondo *Capitolino*, il quale mostra essere pieno di strani pregiudizj contro l' Imperatore, *Macrino* rinnovò il castigo di *Mezenzio*, il quale dicesi, che avasse legato insieme l' uomo vivo col morto, affinchè ambidue potessero putrefarsi insieme. Quindi è, che 'l popolo commendando una volta nel circo il mite naturale di *Diadumeno* suo figliuolo, pubblicamente ripetè il verso di *Virgilio* in lode di *Lauso* figliuolo di *Mezenzio*: *Dignus cui pater haud Mezentius esset*,

Severità di Macrino contra i delinquenti.

cioè:

Degno di non aver Mezenzio *in Padre* (*f*).

Egli tolse agli abitanti di *Pergamo* tutti i privilegi, ch' erano stati ultimamente loro conceduti da *Caracalla*, e destinò *Dion Cassio* lo Storico per Governatore di quella città, e *Smirna* (*g*). Essendosi scoperta una congiura contro di lui, ei sebbene punisse alcuni degli autori di essa, pur nondimeno perdonò ad *Arabiano*, *Tusco*, e *Gellio*, de' quali il primo è appellato Duca d' *Armenia*, e gli altri due Luogotenenti dell' *Asia*, e dell' *Arabia*; che anzi li fece restare ne' loro impieghi; sperando in tal maniera di guadagnarli al suo partito. *Capitolino* ci dice, che *Diadumeno* scrisse in questa occasione a suo padre, e similmente all' Imperatrice sua madre, lagnandosi della indulgenza, che l' Imperatore avea loro mostrata, e domandando nel tempo medesimo, che fossero giustiziati senza alcuna pietà (*h*) (P); ma noi difficilmente possiamo persuaderci,

Esempio della clemenza di Macrino.

(P) La lettera, la quale dicesi, che *Diadumeno* abbia scritta a suo padre, era conceputa ne' seguenti termini: " Io non posso tacere nella presente occasione, senza mancare al mio dovere: voi certamente vi eravate affatto dimenticato della vostra propria salvezza, allora quando risparmiaste gli autori dell' ultima ribellione. Quegli uomini, i di cui animi sono una volta esulcerati, non mai si possono allettare colla clemenza; e gli amici, allorchè una volta cominciano ad odiare, sono di tutti i nemici i più crudeli ed i più implacabili: oltre a che eglino sono tuttavia in istato di poterci far male; eglino hanno tuttavia delle truppe sotto il loro comando.

Si te nulla movet tantarum gloria rerum,
Ascanium surgentem, & spes haeredis Juli
Respice, cui Regnum Italiae, Romanaque tellus
Debetur — (96).

cioè:

- - - - - - Se il tuo proprio onore,
Se la propria grandezza non ti spigne,
Che non miri a' tuoi posteri? al destino,
Alla speranza del tuo figlio *Iulo*,
A cui si deve il glorioso Impero
Dell' *Italia*, e di *Roma* (97)?

" Voi

(96) *Virg. Aeneid.* IV. 272.

(97) *Traduzione di Annibal Caro*.

(*f*) Vit. Macr. pag. 96. Virg. Æneid VII. 650.

(*g*) Dio. pag. 897.

(*h*) Diad. vit. pag. 100.

derci, che *Diadumeno*, il quale allora non avea più di nove o dieci anni, fosse capace di scrivere simili lettere.

Or sebbene finora nulla abbiamo osservato in *Macrino* degno di biasimo, pur tuttavia ei non vivea libero da difetto; conciossiachè in primo luogo essendo ei medesimo d' una vile prosapia, privò de' loro impieghi quelli, ch' erano nobilmente nati, ed innalzò a' più alti posti persone della sua propria condizione, comechè fossero generalmente parlando affatto sfornite d' ogni merito. Così fu da lui deputato *Advento*, di cui abbiam sopra ragionato, Governatore di *Roma* e Principe del Senato, anche prima che fosse Senatore, quantunque nel tempo stesso fosse totalmente incapace di esercitare un sì alto posto, non essendo idoneo a parlare in pubblico, e così illiterato, che non sapea neppur leggere. Richiamò dal governo della *Pannonia* e *Dacia*, *Sabino* e *Castino* uomini di gran merito e distinzione, mandando *Marcio Agrippa*, ch' era uno schiavo manomesso, ed era stato bandito da *Severo* per alcune ree pratiche di fellonia, per successore del primo, cioè *Sabino*, e sostituendo *Decio Triciano*, uomo di niuna sfera, in luogo del secondo, cioè *Castino*. Ne' soldati punì la menoma trasgressione o trascuraggine de' doveri militari con tanta severità, che in cambio di *Macrino* ei fu da loro appellato *Macellino*, dalla voce *Latina macellum*, la quale significa *Beccheria*. Nel Regno di *Caracalla* eglino erano stati posti a quartiere nelle Città, ove impunemente si facevano lecita ogni qualunque cosa, tuttochè licenziosa e dissoluta; ma *Macrino* li obbligò a vivere sotto le tende nelle campagne, nè volle permettere, che si avvicinassero o entrassero in alcuna Città, affine di avvezzarli a condurre una vita regolata e militare. Per la qual cosa non potendo essi ciò soffrire, tanto maggiormente perchè vedeano, che l' Imperatore medesimo nuotava in mezzo a' piaceri in *Antiochia*, mentre loro nel campo maneavano molte volte le cose necessarie, tosto cominciarono a piangere la perdita di *Caracalla*, ad odiare lo stesso nome di *Macrino*, ed a rimproverarlo pubblicamente della bassezza della sua nascita, e vita passata. Nel tempo stesso furono avvisati, che l' Imperatore era stato l' autore principale dell' ammazzamento di *Caracalla*, il che accese talmente l' animo loro di sdegno contro di lui, che aspettavano solamente un' opportunità favorevole per ribellarsi da *Macrino*, e destinare un altro Imperatore in suo luogo, del che vennero a capo nell' anno seguente, in cui furon Consoli *Macrino* e *Advento*. Questa ribellione fu maneggiata e portata a fine per gli artifizj di *Mesa*, sorella di *Giulia* l' ultima Imperatrice, donna di grande scaltrezza, destrezza, esperienza, e fin anche di coraggio; ella era vissuta in corte con sua sorella, durando i Regni di *Severo*, e *Caracalla*, e quivi si avea acquistata una grande cognizione degli affari, che si trattavano, come anche vi avea ammassate immense ricchezze, delle quali, sebbene le fosse permesso da *Macrino* di godere dopo l' uccisione di *Caracalla*, pur tuttavia ordinò alla medesima di abbandonare la corte, e ritirarsi ad *Emesa* nella *Fenicia*, ch' era sua Città nativa. Questa avea due figliuole, l' una detta *Giulia Soemi*, o *Soemia*, e l' altra detta *Giulia Mamea*; delle quali la prima avea un figliuolo chiamato *Vario Avito Bassiano*, e la seconda ne avea un altro appellato *Alessiano*. Allorchè dunque *Mesa* dovette ritirarsi per ordine di *Macrino* nella Città di *Emesa*, seco portò i suoi due

Le persone di bassa di scendenza, e di niun merito vengono solamente promosse da Macrino.

Macrino si disaffeziona gli animi della soldatesca per la sua eccessiva severità.

Anno dopo il Diluvio 2517. di Cr. 218. di Roma 971.

„ Voi li dovete porre a morte, se desiderate „ di vivere in sicurezza: se li risparmierete, „ incoraggirete altri (sì grande è la perversità del genere umano) a seguire il loro „ esempio: *Nella lettera poi, che scrisse a* „ *sua madre, egli si espresse così:* L' Imperatore mio padre con risparmiare i suoi nemici, mostra di non amare nè voi, nè se „ stesso; per la qual cosa adoperate tutta la „ vostra autorità in questa occasione, ed impegnatevi a far sì, che sieno giustiziati; imperocchè quantunque mio padre perdoni loro la vita, essi però, quando si presenterà „ l' occasione, non la perdoneranno a noi (98).

(98) *Vit. Diad. pag.* 100.

due nipoti, *Avito* dell' età di anni tredici, ed *Alessiano* di nove solamente, e li fece ambidue consagrare al Sole, ch' era la Deità principale degli abitanti di *Emesa*, i quali le avevano eretto un maestoso tempio sotto il nome di *Eleagabalo*. Indi *Bassiano*, ch' era di età maggiore, essendo destinato Pontefice della suddetta deità, fu quindi appellato *Eleagabalo*, o siccome vien comunemente chiamato dagli Storici *Eliogabalo* (*i*); imperocchè il suo nome è stato cagione di contese fra i dotti. Or avvegnachè il tempio del *Sole* non fosse troppo lungi dal campo di *Macrino*, i soldati *Romani* si portavano frequentemente a visitare la deità del luogo, e rimanevano altamente presi dalla vaghezza ed avvenenza del giovane Pontefice, il quale nella sua persona era ben formato, di un' alta statura, d' un gentile portamento, e ne' suoi sguardi avea un certo che di estrema grazia e piacevolezza. Per tanto *Mesa* osservando, che suo nipote era così ammirato dalla soldatesca, stabilì di approfittarsi dell' opportuna occasione, con sparger voce, che *Eliogabalo* era figliuolo di *Caracalla*; ch' ella possedeva immensi tesori, e ben volentieri ne arricchirebbe quelli, i quali si facessero ad abbracciare la causa del defunto Principe. Allora i soldati, ch' erano accampati nelle vicinanze di *Emesa*, credendo, che *Eliogabalo* fosse veramente figliuolo di *Caracalla*, ed allettati altresì dalle grandi promesse di *Mesa*, invitarono sì essa, che il suo nipote al lor campo, e dopo che vi furon giunti, subito proclamarono Imperatore *Eliogabalo* sotto il nome di *Marco Aurelio Antonino*, e lo investirono di tutte le insegne della Sovranità (*k*). *Macrino*, il quale allora si trovava in *Antiochia*, come fu informato di questa ribellione, in cambio di marciare in persona e farla svanire in un tempo medesimo, siccome ben di leggieri avrebbe potuto effettuare, si contentò di spedire soltanto contro i rubelli *Ulpio Giuliano*, ch' era uno de' Capitani delle guardie, con alcune truppe. *Giuliano* attaccò il lor campo con gran risolutezza, e ben avrebbe potuto rendersene padrone in quello stesso primo giorno, conciossiachè i soldati, che avea sotto il suo comando, fossero la maggior parte *Mauritani*, e per conseguenza grandemente affezionati a *Macrino*, ch' era loro compatriotto; ma *Giuliano* frenando il loro ardore, e differendo l' assalto al giorno seguente, sperando che frattanto si avessero eglino a sottomettere di propria loro volontà, gli assediati alzarono nuove opere durante la notte, sostennero l' assalto la mattina seguente con grande spirito e fermezza, e con mostrare *Eliogabalo* da sopra i ripari, ed insieme con lui anche i tesori, che aveano ricevuti da *Mesa*, indussero i *Romani*, ch' erano con *Ulpio Giuliano*, e sommamente malcontenti di *Macrino*, ad uccidere i proprj loro uffiziali, ed unirsi ad essi. *Giuliano* si diede alla fuga, e stette per alcun tempo nascosto; ma finalmente essendo scoperto, un soldato gli recise la testa, e la portò all' Imperatore involta in un pannolino e suggillata col proprio suggillo di *Giuliano*, pretendendo, che quella fosse la testa di *Eliogabalo*, e mentre l' Imperatore stava in atto di spiegare il detto pannolino, ei se ne fuggì. Quindi *Macrino* ben conoscendo di chi fosse quella testa, e da ciò conchiudendo, ch' egli era stato tradito e disfatto, si affrettò al campo degli *Albani*, cioè de' soldati, che aveano i loro fissi quartieri in *Alba*, ed allora stavano accampati nelle vicinanze di *Apamea*, fece loro sapere in un discorso fatto con pochissimo giudizio, la ribellione delle truppe presso *Emesa*, dichiarò *Eliogabalo*, *Alessiano* suo fratello cugino, ambedue le lor madri *Giulia Soemi*, e *Giulia Mamea*, e *Mesa* lor ava, pubblici nemici, e proclamò *Diadumeno* suo figliuolo *Augusto*, e suo Collega nell' Imperio, promettendo in tale occasione ad ogni soldato cinquemila dramme, e pagandone loro in quel punto mille di una tal somma. Nel tempo mede-

Eliogabalo è da alcuni proclamato Imperatore.

Macrino spedisce contro di lui Giuliano, il quale è tradito da' suoi proprj soldati, ed è ucciso.

(*i*) Herod. lib. v. pag. 562. Dio. in excerpt. Val. pag. 111. Macr. vit. pag. 96.
(*k*) Dio. pag. 902. Herod. pag. 564. Vit. Macr. pag. 96.

medesimo scrisse al Senato, facendolo avvisato della rivolta delle truppe e della promozione del figliuolo, ed ingiugnendogli di promettere al popolo in suo nome cento cinquanta dramme per ciascuno. Il Senato, da cui *Macrino* era grandemente amato, confermò il titolo di *Augusto* al suo figliuolo, e dichiarò *Eliogabalo* pubblico nemico. Da *Apamea* l'Imperatore ritornò in *Antiochia* in vece di marciare contro i rubelli in *Emesa*, la qual città non era di là troppo lontana. Appena dunque fu egli partito, che gli *Albani* e le altre truppe, che stavano accampate in quella vicinanza, si dichiararono a favore di *Eliogabalo*, il quale perciò imprese a marciare a dirittura verso *Antiochia* per attaccare *Macrino*, innanzi che avesse tempo di assembrare le altre sue forze. L'Imperatore su le notizie del suo avvicinamento marciò fuori di *Antiochia* alla testa delle bande pretorie, ed essendosi le due armate incontrate su i confini della *Siria* e *Fenicia*, tosto seguì un sanguinoso conflitto, nel quale le truppe di *Eliogabalo*, dopo aver fatta una lunga e vigorosa difesa, cominciarono finalmente a cedere; se non che furono ricondotte all'attacco da *Mesa*, da *Soemi* madre di *Eliogabalo*, e dallo stesso *Eliogabalo*, il quale segnalò il suo valore in sì fatta occasione in una maniera assai eccellente. Or essendosi in questa guisa rinnovata la pugna con maggior furore, che mai, ben avrebbero i soldati di *Macrino* ottenuta la vittoria, secondo *Dion Cassio*, ove non fossero stati abbandonati dal loro condottiero, il quale come quello, ch'era naturalmente timoroso, tosto si pose a fuggire, allorchè vide ritornate all'attacco le truppe di *Eliogabalo*. Con tuttociò le guardie pretorie si mantennero costanti nel lor posto, anche dopo la sua fuga, fintantochè *Eliogabalo* non le assicurasse con giuramento, ch'elleno non sarebbono licenziate, ma goderebbono sotto lui tutti quei privilegi ed esenzioni, ch'erano state loro concedute dagli altri Imperatori; sicchè allora anch'esse dichiararonsi in suo favore, siccome avean già fatto le altre truppe (*l*). *Macrino* si ritirò in *Antiochia*, e quivi spargendo voce, che avea riportata una compiuta vittoria, ordinò al suo figliuolo, che andasse a ricovrarsi nel paese de' *Parti*; e prima che pubblicamente si risapessero le notizie della sua disfatta, egli stesso se ne fuggì travestito, portando seco alcune lettere per quelli, che aveano la cura delle poste, come se fosse mandato dall'Imperatore per qualche importantissimo affare, che richiedesse prestezza; ed in questa maniera senza essere scoperto, attraversò le Provincie della *Cilicia*, *Cappadocia*, *Galazia*, e *Bitinia*. Quindi volendo sfuggire *Nicomedia*, s'imbarcò in un porto nelle vicinanze di questa città, chiamato *Eribolo*, con disegno di andar per mare in *Calcedonia*, e di là passare in *Bizanzio*; ma essendo rispinto indietro da un vento contrario in *Calcedonia*, allorchè già stava in punto di sbarcare in *Bizanzio*, fu quivi per sua disgrazia preso da un malore e scoperto da quelli, ch'erano stati spediti da *Eliogabalo* in traccia di lui. Or i soldati, alla di cui custodia egli fu commesso, lo posero in un cocchio, affine di portarlo ad *Eliogabalo*, ma egli essendosi precipitato fuor di quello, allorchè fu informato, che anche suo figliuolo era stato preso, ed essendosi per la caduta rotto l'osso della spalla, i soldati tosto misero fine al suo dolore, e alla sua vita con troncargli la testa, la quale portarono ad *Eliogabalo*, da cui fu ordinato, che fosse esposta alla pubblica veduta sulla punta d'una lancia (*m*). E tale fu il fine di *Macrino* nel cinquantesimoquarto anno di sua età dopo aver regnato quattro mesi meno tre giorni; imperocchè noi contiamo il suo Regno finito nel giorno della sua disfatta, la quale accadde a' sette di *Giugno* dell'anno 218. Quanto poi a *Diadumeno* suo figliuolo, ei fu pubblicamente giustiziato per ordine del nuovo Imperatore come un comune malfattore, e così

La maggior parte delle truppe si ribellano da Macrino.

Macrino abbandona i suoi soldati nel combattimento, i quali si uniscono ad Eliogabalo.

Macrino e Diadumeno suo figliuolo son posti a morte.

(*l*) Dio. pag. 889. Herodian. lib. v. pag. 565.
(*m*) Dio. lib. lxxviii. pag. 889. Herod. ibid. pag. 566. Macr. vit. pag. 96.

così la di lui testa, che quella di suo padre furono portate in giro su la punta d'una lancia. Dicesi che alcuni soldati, considerando la sua età giovanile, poichè non avea più di dieci anni, erano inclinati a salvarlo; ma essendosi prodotte le lettere, le quali si supponea, ch'egli avesse scritte contro *Arabiano* ed i suoi complici, essi acconsentirono alla sua morte. *Basiliano* Governatore dell'*Egitto* e *Mario Secondo* Governatore della *Fenicia* (conciossiachè questa Provincia avea in questo tempo il suo particolare Governatore) ricusarono di riconoscere *Eliogabalo* per loro Imperatore, anche dopo la morte di *Macrino*: la qual cosa cagionò varie sedizioni in que' paesi, in un de' quali vi rimase ucciso un gran numero di popolo e di soldati, e fra gli altri lo stesso *Mario Secondo*. Quanto a *Basiliano*, ei se ne fuggì nell'*Italia*, e stette per qualche tempo nascosto nelle vicinanze di *Brindisi*, se non che pur fu alla fine tradito da uno de' suoi vecchi amici, cui egli avea scritto per qualche soccorso, e per ordine di *Eliogabalo* fu giustiziato in *Nicomedia*, ove questo Principe passò il primo inverno dopo il suo innalzamento all'Imperio (*n*).

Eliogabalo immantinente dopo la disfatta e fuga di *Macrino* entrò in *Antiochia*, donde scrisse al Senato facendogli sapere, come *Macrino* era già stato rotto e scompigliato, ed egli era stato innalzato all'Imperio, e promettendogli nel tempo stesso di volersi conformare in ogni cosa all'eccellenti instituzioni di *Augusto* e *Marco Aurelio*; e di non fare cosa alcuna senza l'avviso ed approvazione del Senato, la di cui autorità sarebbe da lui mai sempre riguardata, come sagra. Nulla però di meno poich' egli erasi chiamato *Augusto* figliuolo di *Antonino*, cioè di *Caracalla*, e nipote di *Severo*, ed avea parimente assunta la potestà Proconsolare e Tribunizia, ed i titoli insieme di *Felice* e *Pio*, innanzi che fossero stati a lui conferiti dal Senato, la sua lettera perciò fu cagione d'una generale costernazione nella Città; ma finalmente pure i Padri confermarono a lui tutti i titoli, che si avea presi, dichiararono *Macrino*, comechè fosse da loro molto amato, pubblico nemico, ed onorarono col titolo di *Augusta* sì *Mesa*, che *Soemi*. Ed in questa maniera fu innalzato all'Imperio *Vario Avito Bassiano*, comunemente conosciuto nell'Istoria col nome di *Eliogabalo*. Questo Imperatore fu il più scelerato, empio, inumano, effemminato, e prodigo tiranno, di quanti mai avessero per l'addietro disonorato l'Imperiale diadema. *Mesa* sua ava, ch' era una donna di ottime parti, e di grand' esperienza, vergognandosi della sua scandalosa e strana condotta, tentò ogni mezzo possibile, e si adoperò quanto meglio seppe e potè, affine di ritenerlo in qualche maniera a freno e dovere; ma esso per contrario totalmente dispreggiandola, porgea solamente l'orecchio agli empj consiglj di *Soemi* sua madre, e di quelli, che l'adulavano ne' suoi misfatti: quindi può dirsi con verità, che abbia ecceduto *Nerone* medesimo in crudeltà, *Caligola* in prodigalità, ed i più rilasciati e pessimi Principi, che regnarono o prima o dopo di lui in ogni sorta di laidezze e dissolutezze. Quantunque *Eliogabalo* non avesse regnato quattro anni intieri, pur nondimeno in questo sì breve tratto di tempo si ammogliò sei volte; la prima moglie fu *Giulia Cornelia Paolo*, Dama d'un carattere incorrotto, la quale discendea da due delle più illustri famiglie di *Roma*; ma indi a poco la ripudiò, e la privò del titolo di *Augusta*, e di tutti gli altri onori, che le avea conferiti. Quindi si prese in moglie *Giulia Aquilia Severa* vergine *Vestale*, il che era tenuto da' *Romani* per un enorme delitto; senonchè poco dopo la licenziò, affine di prendersi *Annia Faustina*, nipote dell'Imperatore *Marco Aurelio*, sebbene fosse già maritata con *Pomponio Basso*, qual ordinò, che fosse ucciso. *Faustina*, e tre altre, i di cui nomi non sappiamo, furono dopo poco tempo obbligate a dar luogo ad *Aquilia Severa* la *Vestale*, ch' egli ammise di bel nuovo al suo letto,

Eliogabalo riconosciuto Imperatore dal Senato.

Carattere di questo Principe.

Moglie di Eliogabalo.

(*n*) Dio. pag. 905. Heliog. vit. pag. 102.

letto, dicendo, ch' egli sperava, com' ella Sacerdotessa, ed egli Sacerdote, d' aver da lei una prole degna degli Dei immortali (o). Ma i suoi frequenti matrimonj e divorzj non cagionarono tanto scandalo, quanto le sue abbominevoli sozzure, ed inaudite dissolutezze. In fatti cangiò il palazzo Imperiale in un bordello, riempiendolo di molte prostitute per comodo, secondo ch' egli dicea, de' suoi amici e favoriti, ch' egli sembrava una Città, dice *Erodiano*, abitata solamente da impudiche donne, colle quali, e co' suoi sfrenati compagni egli perdea la maggior parte del suo tempo, abbandonandosi a' più scandalosi e i inf mi esercizj eziandio contro natura. Ei le facea spesso radunare in una delle sale del palazzo, compariva fra loro con un portamento da prostituta, le incoraggiva in certe formali aringhe a deporre ogni sorta di modestia, ed a riporre tutto il loro studio in andare tracciando nuove maniere, onde soddisfare a' loro lascivi appetiti. Ne' suoi discorsi s' indirizzava loro col titolo di *Commilitoni*; ed a dir vero elleno erano i soli soldati degni d' un tal Generale. Dopo qualche tempo scacciò dal Palazzo molte di queste infami donne, supplendo infami ragazzi in luogo loro, poichè lui stesso era d' un tale infame mestiero, essendo stato pubblicamente moglie prima di *Aurelio Zotico*, ch' era uno de' suoi ufficiali, e poscia di *Jerocle*, ch' era uno schiavo. In oltre non vergognavasi di soddisfare a' suoi più infami piaceri e contro natura, in pubblico, in faccia del Sole, e di tutto il popolo *Romano*, scandalezzando in tal guisa eziandio i più ribaldi e malvagj fra i suoi sfrenati compagni. Ma il volerci trattenere in queste abbominevoli scene d' impurità, punto non conviene alla dignità d' uno Storico, ed è solamente cosa degna d' un tale biografo, com' *Elio Lampridio*, il quale per quel che ci sembra, prendesi diletto particolare in andar descrivendo le inaudite abbominazioni di questo sozzissimo mostro. La sua prodigalità non era meno illimitata che la sua lussuria, poichè dicesi, che nel breve tempo del suo Regno, avesse ridotti quasi alla mendicità tutti i suoi sudditi dell' Imperio, ed avesse lasciato affatto vuoto l' Erario pubblico nella sua morte. Non permettea, che fosse portata alla sua tavola alcuna cosa, la quale non fosse venuta da' più rimoti paesi con immense spese; il suo Palazzo, le sue camere, ed i suoi letti eran tutti ornati di drappi d' oro. Quando dovea uscire, si spargea con polvere d' oro tutto quel tratto, che vi era tra la sua camera, ed il luogo ove il suo cocchio lo stava aspettando; conciossiachè egli stimava esser cosa a lui disonorevole di camminare su la nuda terra a guisa degli altri uomini. Tutte le sue tavole, casse, sedie, e tutti que' vasi, ch' erano destinati per usi i più vili ed abietti, erano di puro oro. Quantunque i suoi abiti fossero eccessivamente superbi e di gran spesa, e fossero ornati di gioje, e di pietre preziose, pur tuttavia dicesi, che non mai solea portarne uno più di due volte, nè mai porsi nuovamente nel dito quell' anello, che avea già portato una volta. Egli era sempre servito con vasellame d' oro, ma ogni notte dopo cena distribuiva fra i suoi convitati e seguaci tutto ciò, di che si era fatto uso in quel giorno. In oltre molte volte dispensò fra il popolo, e la soldatesca, non già solamente frumento e denaro, siccome avean fatto gli altri Imperatori, ma vasellame d' oro, e d' argento, gioje, pietre preziose, e biglietti, per i quali acquistavano il diritto di conseguire immense somme, che immantinente erano loro pagate. Ordinò, che le sue peschiere fossero piene di acque distillate da rose, e la naumachia, ove si rappresentavano i combattimenti navali, fosse ripiena di vino: le sue stanze, tavole, letti da riposo, e galleria, ov' egli passeggiava, erano ogni giorno cosperse di rose, gigli, e d' ogni sorta di fiori. I suoi banchetti e festini erano fuor di ogni credere dispendiosi, poichè i suoi piatti favoriti si erano lingue di pavoni, e rosignuoli, e cervella di pap-

Mostruose laidezze di Eliogabalo.

Sua prodigalità.

(o) Dio. lib. lxxix. pag. 911. Herod. pag. 568.

pagalli, e fagiani: nutriva i suoi cani col fegato delle oche; i suoi cavalli con uve; ed i suoi leoni, ed altre bestie selvagge con pernici e fagiani: in somma tutte le ricchezze dell' Imperio *Romano* erano appena sufficienti, dice *Erodiano*, per soddisfare le stravaganze d' un sol uomo (*p*). Per quanto poi appartiene alle sue non più intese follie, rimettiamo i nostri lettori ad *Elio Lampridio*, il quale le riferisce diffusamente; imperocchè noi non le stimiamo degne di allogarle nella nostra Storia.

Fa uccidere diversi personaggi di riguardo.

Ma egli è ormai tempo di dare qualche ragguaglio di questo Regno sì strano, secondo l' ordine del tempo: *Eliogabalo* prima di partire dalla *Siria*, comandò che fossero poste a morte varie persone, sì nell' Oriente, che in *Roma*, e fra le altre vi furono *Giuliano Nestore* Capitano delle guardie sotto *Macrino*; *Fabio Agrippino* Governatore della *Siria*: *Reano* Governatore dell' *Arabia*: *Claudio Attalo*, il quale avea governata la *Tracia* nell' anno 194., e si trovava allora Governatore di *Cipro*; e *Decio Tricciano*, che comandava nella *Pannonia* (*q*). Dalla *Siria* il novello Imperatore marciò a *Nicomedia* nella *Bitinia*, ove passò l' inverno, e diede molti nuovi esempj del suo crudele ed inumano temperamento, facendo, oltre a moltissimi altri, uccidere un certo *Ganni*, perchè gli avea consigliato in una maniera amichevole ad abbandonare i suoi passati vizj, ed a condursi nelle sue operazioni, come ad un *Romano* Imperatore si conveniva. Questo *Ganni* era uno de' domestici di *Mesa*, ma favorito a segno tale da *Eliogabalo*, a cagione della sua fedeltà e zelo, che avea mostrato nella sua causa, che avea fatto pensiere di darlo in marito alla propria sua madre, e dichiararlo *Cesare*. Pur contuttociò, avvegnachè *Ganni* avesse criticato lui per conto de' suoi vizj, *Eliogabalo* fu da ciò sì altamente provocato a sdegno, che ordinò, che fosse posto a morte in quel medesimo luogo ed istante, scaricando esso medesimo colla propria sua mano il primo colpo (*r*). Nel principio dell' anno seguente, *Eliogabalo* entrò nel suo primo Consolato, in cui ebbe per Collega un certo appellato *Sacerdote*, del quale non si trova farsi altra menzione nell' istoria. Quindi nella seguente primavera per tempo il novello Imperatore si partì verso di *Roma*, ove giunto fu ricevuto sì dal popolo, che dal Senato con grandi dimostrazioni di gioja ed allegrezza, sebbene niuno dubitasse, ch' ei sarebbe un secondo *Nerone*, o *Caligola*.

Anno dopo il Diluvio 2218. di Cr. 219. di Roma 972.

Fa annoverare fra i Senatori la sua ava, ed instituisce un Senato di donne.

Il giorno appresso si portò al Senato, e conducendo seco *Mesa* sua ava la pose presso a' Consoli; ordinò che il nome di lei fosse registrato fra quelli degli altri Senatori; e stabilì, ch' ella dovesse votare come gli altri, ed essere consultata in tutte le materie d' importanza. Per *Giulia Soemi* poi sua madre egl' instituì un Senato composto solamente di donne, dichiarando essa loro capo o presidente. Il soggetto delle loro consultazioni, dibattimenti, e decreti, si era qual dovesse essere il modo di vestire, e l' abbigliamento delle matrone *Romane*, il lor grado e dignità, le lor visite, cerimonie, ed altre importanti materie di simile natura (*s*). L' Imperatore medesimo non era impiegato in affari di maggior momento, avvegnachè fosse intieramente occupato a stabilire in *Roma* il culto del suo Dio *Eliogabalo*, oppure siccome vien appellato nelle medaglie di questo Principe, *Eleagabalo*: gli eresse un magnifico tempio; lo adorò con cerimonie non mai prima praticate in *Roma*, lo preferì a *Giove* medesimo, ed a tutti gli altri Dei de' *Romani*, i quali, secondo ch' egli diceva, altro non erano, che servi del suo Dio; e dichiarò, come non permetterebbe, che fosse adorato in *Roma* o altrove verun altro Dio, fuorchè *Eleagabalo*.

Eliogabalo stabilisce il culto del Dio Eleagabalo.

Per la qual cosa ei profanò tutti gli altri templi, li spogliò de' loro ornamenti, e tentò di trasportare nel tempio del suo proprio Dio fin an-

che

(*p*) Herod. pag. 669. Vit. Heliog. pag. 102.
(*q*) Dio. lib. lxxix. pag. 894.
(*r*) Idem in excerpt. Val. pag. 761. 762.
(*s*) Heliog. vit. pag. 102. 105. 106.

che il perpetuo fuoco di *Vesta*, la statua di *Cibele*, gli scudi di *Marte*, il palladio che, come si suppone, portò *Enea* da *Troja*, e qualunque altra cosa, che da' *Romani* era riguardata come la più sagra. Oltre a ciò comandò parimente, che da *Cartagine* si trasportasse a *Roma* la Dea *Celeste* con tutti i di lei ricchi ornamenti, che appartenevansi al suo tempio; la diede in moglie ad *Eleagabalo*, e fece celebrare le nozze di queste due deità con gran pompa e solennità (*t*). *Dion Cassio* ci dice, che l' Imperatore *Eliogabalo* in onore del suo Dio si astenne di mangiare carne di porco, e si sottopose ancora al taglio della circoncisione (*u*); ed *Erodiano* soggiugne, ch' egli eresse per il detto Nume un altro magnifico tempio nella campagna, ove il solea trasportare ogni anno nel principio della state. Lo stesso Autore riferisce, che oltre a molte altre vittime, ei sagrificò a lui de' fanciulli, la maggior parte de' quali traeano la loro discendenza da famiglie illustri, ed erano nascostamente presi a forza da' ministri della sua crudeltà, ch' eransi dispersi per tutta l' *Italia* appunto per un tal fine (*w*). *Dion Cassio* osserva, ch' egli fece in questo anno inumanamente uccidere diversi illustri personaggj, e fra gli altri *Sejo Caro*, *Valeriano Peto*, *Silio Massala*, e *Pomponio Basso*, tutti Senatori di gran distinzione, non per altro delitto, se non se perchè ei credea, che disapprovassero la sua condotta (*x*).

Anno dopo il Diluvio 3219. di Cr. 220. di Roma 973.

L' anno seguente *Eliogabalo* entrò nel suo secondo Consolato, in cui ebbe per Collega *Eutichiano* liberto Imperiale, e celebre buffone; onde fu soprannominato *Comazon*, che in linguaggio *Greco* significa *scherzevole* o *allegro*. Questo avea contribuito all' innalzamento di *Eliogabalo*, imperocchè a sua istigazione le truppe presso *Emesa* si erano dichiarate a favor di lui; per il che il novello Imperatore immediatamente il dichiarò Capitan delle guardie, e gli conferì gli ornamenti Consolari: in quest' anno l' onorò colla dignità Consolare, e dopo ch' ebbe finito il Consolato, lo destinò Governatore di *Roma* (*y*). L' anno appresso, in cui furon Consoli *Grato Sabiniano* e *Seleuco*, *Mesa* prevedendo, che i *Romani* non tollererebbono più lungamente un sì fatto Principe come *Eliogabalo*, tosto lo indusse ad adottare *Alessiano* suo fratello cugino, e dichiararlo *Cesare*, sebbene non avesse allora più che dodici anni, o al più tredici. Una tale cerimonia fu solennizzata con straordinaria pompa, ed il giovane Principe in sì fatta occasione assunse i nomi di *Alessandro*, e *Severo*, il primo dal Re di *Macedonia*, e 'l secondo dall' Imperatore suo supposto avo (*z*). *Eliogabalo* sulle prime lo trattò in una maniera assai amichevole ed obbligante, sperando di poterlo trarre a condur un tenore di vita sì scellerato come il suo; ma poi veggendo, che l' ottimo giovane non poteva in conto alcuno essere indotto a seguire il suo esempio, e ch' egli era più amato di se medesimo sì dal popolo, che dalla soldatesca, cominciò a pentirsi di averlo adottato, e diede secreti ordini a quelli, a' quali era stata affidata la cura della sua educazione, di toglierlo di vita. Ma cociossiachè tutti i loro attentati riuscissero vani ed infruttuosi per la cura e circospezione di *Mamea* madre del giovane Principe, e di *Mesa* sua ava, la quale scopriva tutti i segreti dell' Imperatore, quindi fu che *Eliogabalo* trasportato da sdegno, ordinò al Senato di degradare *Alessiano* dalla dignità di *Cesare*, ed annullare l' ultima adozione da se fatta. Nel tempo medesimo spedì assassini, perchè l' uccidessero, e frattanto ritirandosi egli ad un vecchio palazzo nel monte *Esquilino*, si trattene quivi, finchè gli fossero recate le notizie della sua

Anno dopo il Diluvio 3220. di Cr. 221. di Roma 963.

Adotta Alessiano, *e lo crea* Cesare.

Eliogabalo *si pente di averlo adottato, e tenta di distruggerlo.*

(*t*) Eliog. vit. pag. 102. 103. Herod. lib. v. pag. 568. Dio. lib. lxxix. pag. 912.
(*u*) Dio, in excerpt. Val. pag. 762.
(*w*) Herod. ibid. Heliog. vit. pag. 103.
(*x*) Dio. pag. 908. 909.
(*y*) Dio. pag. 888.
(*z*) Herod. lib. v. pag. 570. Dio. lib. lxxix. pag. 914.

fua morte ; ma poichè fra questo mentre si accorsero le guardie pretorie del pericolo , ond' era minacciato il giovane Principe , prestamente corsero al palazzo , ed averebbero posto a morte lo stesso Imperatore , ove questi non avesse raddolciti gli animi loro con ben grandi promesse , non avesse dato loro in preda tutti i suoi dissoluti compagni , e tutti quelli eziandio , ch' erano stimati nemici di *Alessandro* , e non avesse solennemente dichiarato nel tempo medesimo , ch' egli avea fatto pensiere di condurre per l' avvenire una vita del tutto differente dalla prima , e di riparare a tutti i lor danni , torti , ed oppressioni , di cui , diceva egli , essi aveano tutta la ragione di lagnarsi .

Anno dopo il Diluvio 3221. *di Cr.* 222. *di Roma* 975.

L' anno appresso egli entrò nel suo terzo Consolato , e fingendo di esserli riconciliato con *Alessandro* , lo scelse per suo Collega ; senonchè essendosi determinato a qualunque evento , nulla ostante le sue ultime proteste , di liberarsi da un rivale per lui sì importuno , in primo luogo comandò a tutti i Senatori di abbandonare la città , per timore che avessero ad opporsi a' suoi disegni ; e quindi ordinando , che *Alessandro* fosse chiuso nel palazzo , fece spargere voce , ch' egli era improvvisamente caduto ammalato , e non vi era più speranza di guarigione . Or intanto fece esso divulgare sì fatta diceria , in quanto che volea discoprire qual fosse la disposizione della soldatesca , la quale non sì tosto ebbe ciò inteso , che incontanente corse alle armi , e domandò di voler vedere *Alessandro* (*a*) . Il giovane Principe fu in fatti recato loro , e dall' Imperatore medesimo condotto al campo , ove fu ricevuto colle più grandi dimostrazioni di gioja , mentre che niuno per contrario faceva il menomo

La soldatesca si ammutina.

motto di *Eliogabalo* : la qual cosa accese talmente d' ira l' animo del tiranno , che ordinò , che quelli , i quali avevano applaudito ad *Alessandro* , fossero puniti come traditori ; ma gli altri soldati liberandoli dalle mani degli esecutori della giustizia , cominciarono ad affollarsi intorno all' Imperatore , profferendo contro di lui terribili minaccie , del che egli rimase in guisa atterrito , che tentò di salvarsi con la fuga , mentre quelli , i quali lo aveano accompagnato fino al campo , procuravano di dissipare la moltitudine . Seguì per tanto una zuffa tra i partigiani de' due Principi , nella quale que' , che favorivano *Eliogabalo* , tosto furono disfatti , e tagliati a pezzi assieme con *Jerocle* principal favorito dell' Imperatote , con i Capitani delle guardie , e con tutti i ministri , che lo accompagnavano . Quanto all' Imperatore , egli si ritirò durante la detta mischia nel più fetido e sporco luogo del campo , e per conse-

Eliogabalo e Soemi *sua madre sono uccisi.*

guenza il più degno di lui ; ove tosto fu scoperto ed ucciso dall' arrabbiata soldatesca insieme con *Soemi* sua madre , la quale erasi colà ritirata con lui , ed avealo tenuto per tutto quel tempo nelle sue braccia . Quindi furono ad ambidue recise le teste , e dopo che furono ignominiosamente i loro cadaveri strascinati per la città , ed in una maniera la più villana ed oltraggiosa insultati dal popolaccio , il corpo di *Eliogabalo* , essendoglisi prima attaccato un gran peso , fu precipitato dal ponte *Emiliano* giù nel *Tevere* (*b*) . E questo fu il fine di *Eliogabalo* da lui per altro ben meritato , avvegnachè fosse il più scelerato e dissoluto di tutti i *Romani* Imperatori , nell' anno decimo ottavo di sua età , dopo aver regnato tre anni , nove mesi e quattro giorni , dal settimo di *Giugno* dell' anno 218. , nel qual giorno esso disfece l' Imperatore *Macrino* , fino agli undici di *Marzo* dell' anno 222. allorchè dovette soggiacere alla sua meritata condannagione . Il Senato dopo la sua morte ordinò , che il nome di *Antonino* , ch' egli aveva assunto e disonorato colla sozza sua vita , fosse cancellato da' pubblici registri , e dalle pubbliche inscrizioni , e fece parimente un decreto , escludendo per sempre le donne dal Senato , e col-

(*a*) Dio. pag. 917. Herod. ibid. Helio. vit. pag. 106.
(*b*) Herod. pag. 573. Heliog. vit. pag. 106.

colmando di maledizioni quelli, che per l' avvenire tenterebbono di trasgredirlo (c).

Alessandro è dichiarato Imperatore.

Dopo la morte di *Eliogabalo*, *Alessandro* suo fratello cugino, che allora si trovava nell' età di anni quattordici, fu proclamato Imperatore dalla soldatesca, e condotto dal campo al Senato, ove fu ricevuto con tutte le possibili dimostranze di gioja, ed onorato co' titoli di *Augusto*, di *Padre della patria*, e di tutte le altre insegne di distinzione particolari alla dignità Imperiale. Nel tempo medesimo gli offerirono il nome di *Antonino*, ed il soprannome di *Grande*; ma egli modestamente ricusò di accettare sì l' uno, che l' altro.

Nascita ed educazione di Alessandro.

Alessandro fu figliuolo di *Giulia Mamea*, o *Mammea*, della quale abbiamo di sopra parlato, e di *Genesio Murciano* di nazione *Siria*: nacque nella città di *Arca* nella *Fenicia*, e secondo *Lampridio* (d) fu quivi partorito in un tempio consagrato ad *Alessandro* il *Grande*, donde fu, che allora quando fu adottato da *Eliogabalo*, egli prese il nome di *Alessandro*. Secondo *Dion Cassio*, il suo primo nome era *Bassiano*; ma secondo *Erodiano* egli si appellava *Alessiano*, ch' era il nome di suo avo. Poichè suo padre morì mentre egli era in età molto giovanile, sua madre lo allevò con gran cura; imperocchè

Giulia Mamea *madre di Alessandro.*

Giulia Mamea, secondo che credono molti Scrittori di gran stima, fu istruita nelle verità del Vangelo, ed abbracciò la Religione *Cristiana* (e): almeno *Eusebio* l' appella una donna assai pia, e religiosa (f); i quali epiteti noi difficilmente ci possiamo persuadere, che un Vescovo *Cristiano* avesse voluti dare ad una Pagana. Mentre ch' ella era in *Antiochia* nell' anno 218., sentendo grandemente lodarsi *Origene* per conto della sua cognizione nelle materie di religione, mostrò un forte desiderio di vederlo, mandò a chiamarlo da *Alessandria*, lo ricevette con gran gioja, e se 'l tenne seco per qualche tempo (g). Egli non è improbabile, ch' ella fosse stata da lui convinta della verità Evangelica, e l' avesse perciò abbracciata. Siasi però come si voglia, *Mamea* allevò il figliuolo con straordinaria cura, impiegando solamente quelle persone ad istruirlo, ch' erano egualmente rinomate per la loro probità e dottrina; e non permettendo d' altra parte a niuno di accostarsi a lui, del quale essa sospettava, che fosse capace di corrompere la morale del suo figliuolo. Questi si applicò fin dalla sua infanzia allo studio della lingua *Greca* e *Latina*, ed era si ben versato nella prima, che agguagliava in ciò i più dotti uomini, ch' eranvi a' tempi suoi; ma i suoi progressi nella seconda non furono troppo grandi, come si conobbe da' suoi discorsi fatti al Senato, alla soldatesca, ed al popolo (h): oltrechè esso non ammirava tanto l' eloquenza *Latina*, quanto la *Greca*: era parimente ben ammaestrato in tutte le altre spezie di polita letteratura, oltre di cui era ben anche perito nell' arte di dipingere, di cantare, di suonare gli stromenti, ec. Fin dalla sua infanzia diede innumerabili esempj di un temperamento assai mite, umano, e generoso; mostrò una totale avversione allo spargimento di sangue, e ad ogni sorta di crudeltà, e ripose il suo studio principale in piacere ed obbligarsi non solamente i suoi genitori, e parenti, ma eziandio i suoi domestici. Quindi avvegnachè prestasse grandissimo rispetto alla sua madre *Mamea*, ed a *Mesa* sua ava, ambidue donne di grande sperienza, e di straordinarie parti, per loro avviso ei scelse, tosto che fu innalzato all' Imperio, sedici Senatori per suoi consiglieri, tutti uomini di conosciuta probità, e da molto tempo versati ne' pubblici affari, nulla operando senza il loro avviso, al quale costantemente uniformava anche il suo. Fra questi si furono *Fabio Severo*, generalmente appellato il *Ca-*

Suoi Consiglieri.

tone

(c) Heliog. vit. pag. 107.
(d) Vit. Alex. pag. 114.
(e) Vid. Oros. lib. VIII. cap. 18. Cedren. tom. 1. pag. 256. Abulfar. pag. 80. Vinc. Lerin. cap. 23.
(f) Euseb. lib. VI. cap. 21.
(g) Idem ibid.
(h) Vit. Alex. pag. 115.

tone del suo tempo; *Domizio Ulpiano*, e *Giulio Paolo* due celebri Giureconsulti; *Antonino Gordiano*, che fu poscia Imperatore; *Catilio Severo* parente di *Alessandro*, ed uno de' più dotti personaggj del suo tempo; *Elio Sereniano*, uomo di straordinaria integrità; e *Quintilio Marcello* grande ammiratore de' costumi, ed usanze degli antichi *Romani* (*i*). Era sì grande il rispetto ed ossequio, che portava alla madre, che *Erodiano* ciò annovera fra i suoi difetti; imperocchè quantunque egli fosse di straordinarj talenti, e d' un tale discernimento e perspicacia, dice *Lampridio*, che non fu giammai da niuno ingannato, pur nondimeno sempre preferiva l' opinione di lei alla sua propria (*k*). In oltre diede il nome di lei a diverse fabbriche, le quali tuttavia il riteneano nella fine del quarto secolo (*l*); e la fece onorare co' titoli di *Augusta*, di *Madre della patria*, *delle armate*, *e del Senato*, i quali erano stati prima conferiti a *Giulia* moglie di *Severo* (*m*). Dappoichè *Mamea* professava, secondo ogni verisimilitudine, la Religione *Cristiana*, non vi ha maraviglia, che *Alessandro* abbia mostrato di favorire molto i *Cristiani*, e non abbia permesso, che fossero in alcun conto molestati a riguardo della loro religione. *Eusebio* ci dice, che la sua corte era piena di *Cristiani* (*n*); e *Lampridio*, che nel suo privato oratorio egli adorava *GESU' CRISTO* ad *Abramo*, e ben avrebbe fatti erigere templi al Fondatore della Religion *Cristiana*, ove da ciò fare non fosse stato distolto dalle risposte degli Oracoli, le quali lo assicuravano, che se egli permettesse, che *GESU' CRISTO* fosse annoverato tra il ruolo degli Dei, tostamente si vedrebbono abbandonati tutti gli altri templi e vedrebbesi negletto il culto degli altri Dei (*o*). Sembra, che fosse stato ben inteso della morale della *Cristiana Religione*; conciossiachè avea mai sempre nella sua bocca quell'aurea regola: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, cioè a dire, *ciocchè non vuoi, che sia fatto a te, non voler fare agli altri*; il qual detto lo fece scolpire su le porte del suo Palazzo, su diversi pubblici edifizj, e fu da lui medesimo osservato con grandissima esattezza, ove si voglia prestar credenza agli Autori della sua vita (*p*); poichè pose tutto il suo studio principale in affezionarsi gli animi di tutti gli uomini, e rendersegli obbligati; e per quel che si dice, non mai fece alcun male a qualsivoglia persona. Durante il primo anno del suo Regno, intieramente si applicò a riformare que' molti sì enormi abusi, ch' eransi introdotti nella corte sotto il governo del suo predecessore; talchè con questa mira bandì tutti i liberti, schiavi, eunuchi, giuocolari, e buffoni, i quali aveano avuto qualche dominio nel passato Regno, ed elesse in cambio loro persone d' un carattere incorrotto, e di conosciuta probità. Quindi avendo in sì fatta guisa riformata la corte, si pose a fare una rigorosa disamina intorno alla condotta, ed a' costumi de' pubblici uffiziali, specialmente de' Governatori delle Provincie, e privando della lor carica la maggior parte di quelli, ch' erano stati impiegati da *Eliogabalo*. Quelli poi, che avevano oppresso il popolo alla loro cura commesso, furono banditi, e gli altri ridotti alla primiera loro condizione, come persone del tutto incapaci ad esercitare alcun pubblico uffizio (*q*). L'anno seguente, in cui furon Consoli *L. Mario Massimo*, e *L. Roscio Eliano*, si celebrarono con straordinaria pompa e magnificenza le nozze dell' Imperatore, il quale si prese in moglie *Sulpicia Memmia*, figliuola di *Sulpicio* uomo Consolare, e nipote di *Catoto*: ed avvegnachè tutto l' Imperio godesse in questo tempo una profonda pace, niuna cosa rimarchevole accadde in *Roma* o nelle Provincie ne' due seguenti anni, nel primo de' quali furon Consoli *Giuliano* e *Crispino*, e nel secondo *Fusco* e *Dexter*; ma nell' anno quarto del Regno di *Alessandro*, e mentre durava il suo secon-

do

Alessandro favorisce i Cristiani.

Licenzia i Ministri dell' ultimo Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 3222. di Cr. 223. di Roma 976.

(*i*) Alex. vit. pag. 241.
(*l*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 372.
(*n*) Euseb. lib. VI. cap. 28.
(*p*) Idem pag. 132.

(*k*) Gerod lib. VI. pag. 575.
(*m*) Spon. pag. 194.
(*o*) Alex. vit. pag. 124. 139.
(*q*) Idem ibid.

do Consolato, in cui ebbe *Quintilio Marcello* per suo Collega, *Artaserse* avendo totalmente rovinato l' Imperio *Parto*, e ristabilito il *Persiano*, della quale grande spedizione noi abbiamo favellato in altro luogo, si avanzò alla testa di un poderoso esercito contro i *Romani*, con disegno di ricuperare la *Mesopotamia*, e le altre Provincie, che per l' addietro eransi appartenute all' Imperio *Persiano*. Per tanto il suo avvicinamento cagionò nella *Siria* un gran terrore, sicchè molti de' *Romani*, ch' erano a quartiere nella *Mesopotamia*, abbandonando i castelli, ne' quali erano di guernigione, andarono ad assoldarsi nella sua armata; in guisa che ben avrebbe egli con grande facilità potuto scorrere non solo la *Mesopotamia*, ma eziandio la *Siria*, se non avesse attaccata nella sua marcia la città di *Atra*, innanzi alla qual piazza perdè un sì gran numero di gente, senza averla potuta ridurre in servitù, che sospendendo per il presente la sua spedizione contro i *Romani*, stimò a proposito di marciare indietro nel suo proprio paese, dopo aver dato il guasto ad una gran parte della *Media*, e dopo aver fatti alcuni tentativi d' alcun felice successo su l' *Armenia* (r). I Consoli dell' anno seguente furono *Albino* e *Massimo*, durante l' ammistrazione de' quali nulla accadde, che gli Autori avessero stimato degno di trasmettere alla notizia de' posteri; ma il seguente Consolato di *Modesto* e *Probo* fu rimarchevole per la morte del celebre Giureconsulto *Domizio Ulpiano*, il quale essendo stato destinato da *Alessandro* per Capitano delle guardie pretorie, e proccurando di stabilire fra esse l' antica disciplina, provocò il lor odio a segno tale, che dopo avere in vano sollecitato *Alessandro* a rimuoverlo da quella carica, elleno finalmente l' uccisero in presenza dell' Imperatore. I principali autori della sua morte furono puniti coll' estrema severità, ed i più faziosi tra le guardie furono ignominiosamente licenziati. In luogo di *Ulpiano* l' Imperatore scelse un certo *Decimo Paolo* nativo di *Padova*, il quale era stato bandito da *Eliogabalo* per conto della sua grande probità, ed era forse sì ben versato nelle leggi, come lo era *Ulpiano* (s). In quest' anno accadero sì in *Roma*, che nelle Provincie varj tumulti; imperocchè le truppe, ch' erano a quartiere nella *Mesopotamia* si ribellarono, uccisero il loro Generale *Flavio Eracleone*, e passarono a gran folla alla parte de' *Persiani* (t): le truppe nella *Siria* proclamarono per Imperatore un certo *Taurino*, il quale, conciossiachè elleno gli avessero conferito un tal' onore contro la sua volontà, se ne fuggì, ed essendo inseguito dall'ammutinata soldatesca, si gittò nell'*Eufrate*, e vi rimase soffocato (u). *Zosimo* e *Sincello* parlano d' un certo *Urano*, il quale, avendo usurpato l' Imperio nella Città di *Edessa* in *Osroene*, fu disfatto dalle truppe, ch' erano rimaste fedeli ad *Alessandro*. In *Roma* le guardie pretorie tentarono d' innalzare all' Imperio un certo *Antonino*; ma questi ricusando di addossarsi un tal peso, si ritirò nella campagna, e non mai comparì in appresso nella Città (vv). Ma *Ovinio Camillo* Senatore disceso da una delle più illustri famiglie di *Roma*, studiandosi di guadagnarsi l' affetto della soldatesca, affine d' innalzar se stesso all' Imperio col mezzo loro, non sì tosto fu *Alessandro* informato delle sue private pratiche, che il mandò a chiamare alla corte, ed il ringraziò per essersi esibito a prendere sopra di se una carica sì grande, lo chiamò suo Collega, il condusse seco al Senato, gli assegnò un appartamento nel palazzo, lo fece vestire con un abito più pomposo del suo proprio, e 'l trattò in ogni riguardo ed occasione, come suo compagno nell' Imperio. Ed avvegnachè in questo tempo sorgesse un guerra, la quale richiedea la presenza dell' Imperatore, *Alessandro* offerì il comando dell' esercito a *Camillo*, ma questi rifiutandolo, l' Imperatore gli disse, che almeno volesse seco aver parte nelle fatiche, e nella gloria d' una tale spedizione. In fatti ambi-

L'Imperio Persiano è ristabilito da Artaserse.

Anno dopo il Diluvio 3225. *di Cr.* 226. *di Roma* 979.

Anno dopo il Diluvio 3227. *di Cr.* 228. *di Roma* 981.

Morte di Domiziano Ulpiano *Giureconsulto.*

I soldati si ammutinano in varie Provincie.

Come sia trattato da Alessandro Ovinio Camillo *aspirante all' Impero.*

(r) Dio. lib. lxxx. pag. 918. & in excerpt. Val. pag. 769. Herod. lib. vi. pag. 176.
(s) Vit. Alex. pag. 122.
(t) Dio. lib. lxxx. pag. 917. 918.
(u) Idem ibid.
(vv) Syncell. pag. 357. Zos. pag. 639.

due si partirono da *Roma* a piedi ; ma poichè *Camillo*, il quale non era avvezzo alla vita militare , si stancò dopo cinque miglia di marcia , *Alessandro* lo pregò a voler proseguire a cavallo il suo viaggio , la qual cosa ei fece per due giorni , quando l' Imperatore accorgendosi , ch' ei non poteva più lungamente neppur soffrire quel incomodo, ordinò, che si pensasse a provvederlo d' un cocchio ; ciocchè fu di tanta mortificazione a *Camillo* , che domandò licenza di risegnare l' Imperio , e tornarsene a casa sua . *Alessandro* prontamente il soddisfece della sua richiesta , assicurandolo nel tempo stesso prima di licenziarsi , ch' ei potea vivere con sicurezza ovunque gli piacesse . *Camillo* si ritirò nel suo casino , ove visse senza punto essere molestato durante il Regno di *Alessandro* ; ma fu indi posto a morte da alcuni de' suoi successori , tuttochè in niun luogo leggiamo per qual delitto da lui commesso (*x*). Or la spedizione, la quale diceši, che *Alessandro* avesse intrapresa in quest' anno, fu probabilmente contro i *Germani* ; imperocchè apparisce da alcune antiche inscrizioni , che i *Romani* riportarono da loro grandi vantaggi in quest' anno settimo del Regno dell' Imperatore (*y*); e *Lampridio* ci dice, che i *Germani* furono superati da *Vario Macrino* Governatore dell' *Illirico* (*z*). Nell' anno stesso *Furio Celso* si segnalò nella *Mauritania Tingitana* , e *Giunio Palmato* nell' *Armenia* , e furono ambidue ricompensati cogli ornamenti Consolari (*a*).

Anno dopo il Diluvio 3228. *di Cr.* 229. *di Roma* 982.

L' anno seguente *Alessandro* entrò nel suo terzo Consolato , nel quale ebbe per Collega *Dion Cassio*, Console la seconda volta . *Dione* nel principio di questo Regno si trovava nell' *Asia* , donde passò nella *Bitinia* suo paese nativo, con disegno di quivi trattenersi alcun tempo co' suoi amici e parenti ; ma poi fu tosto mandato nell' *Africa* per governare questa Provincia col carattere di Proconsole . Nel suo ritorno a *Roma* fu fatto Governatore dell' *Illirico* , e quindi fu rimesso nella *Pannonia Superiore* , ove mise in nuovo vigore l' antica disciplina militare fra le truppe , castigando la menoma negligenza de' loro doveri coll' estrema severità ; talmente che le guardie pretorie , le quali temevano il suo rigore , essendosi sparsa una voce , ch' egli era stato richiamato per esser loro Comandante , non sì tosto il videro comparire in *Roma* , che cominciarono ad ammutinarsi , ed a fare premura all' Imperatore di porlo a morte . *Alessandro* però senza prestare orecchio alla loro ingiusta dimanda, il colmò di molti onori , spesso comparì in pubblico insieme con lui , e l' assunse per quest' anno per suo Collega nel Consolato : tuttavia però conciossiachè l' Imperatore temesse , che i soldati non gli avessero a fare qualche insulto , se comparisse in *Roma* colle insegne della dignità Consolare , il consigliò a ritirarsi dalla Città , ed a passare il tempo del suo Consolato nella campagna, siccom' egli realmente fece. Non molto dopo egli ottenne licenza di ritirarsi nel suo proprio paese , ove visse la restante parte de' suoi giorni in quiete e ritiro (*b*). Pertanto non sarà alieno dal nostro proposito , se qui inseriremo il racconto, che questo Scrittore ci dà dello stato delle legioni *Romane* in questo tempo , e delle Provincie, nelle quali esse erano a quartiere. A tempo di *Augusto* elleno erano 25. legioni , delle quali ora erano solamente rimaste diciannove , avvegnachè l' altre sei fossero state bandite , o incorporate in alcune di quelle , ch' erano tuttavia in piedi . Dall' altra parte *Nerone*, *Galba* , *Vespasiano* , *Domiziano* , *Trajano* , *Marco Aurelio* , e *Severo* , posero in piedi tredici altre nuove legioni ; in modo che le legioni in questo tempo erano in tutto trentadue , delle quali tre n' erano a quartiere nella *Brettagna* , una nella *Germania Superiore*, due nella *Inferiore* , una nell' *Italia* , una nella *Spagna* , una nella *Numidia* , una nell' *Arabia* , due nella *Palestina*, una nella *Fenicia* , due nella *Siria* , due nella *Mesopotamia* , due nella *Cappadocia*, due nella *Mesia Infe-*

Dion Cassio è odiato dalla soldatesca per conto della sua severità.

Numero delle legioni Romane.

(*x*) Vit. Alex. pag. 130. 131. Not. Casaub. pag. 172. & Salmas, pag. 230.
(*y*) Birag. pag. 323.
(*z*) Vit. Alex. pag. 134.
(*a*) Idem ibid.
(*b*) Dio. lib. lxxx. pag. 918.

Inferiore, una nella *Superiore*, una nel *Norico*, ed una nella *Rezia* (*c*). Il nostro Autore non ci fa sapere in qual luogo fossero a quartiere le due altre legioni, nè di quanti uomini fosse ciascuna composta; sembra però che *Lampridio* ci voglia insinuare, che ciascuna legione consistea di cinquemila uomini (*d*) *,* . Da questa distribuzione delle legioni apparisce chiaro, che i *Romani* in questo tempo riguardavano i *Caledoni*, i *Parti* o anzi i *Persiani*, e le nazioni di là dal *Danubio*, come i loro più formidabili nemici; imperocchè rispetto alla *Germania*, sembra, che non temessero da questa parte di qualche grande invasione, siccome era loro avvenuto ne' tempi passati. In fatti al presente non vi erano più che tre sole legioni in quel paese; laddove ne' Regni di *Augusto*, e *Tiberio* le sponde del *Reno* erano state guardate da non meno di otto legioni, le quali erano composte delle forze le più scelte e principali dell' Imperio (*e*). In quest' anno *Alessandro*, il quale non risparmiava dalla morte neppure i suoi più grandi amici, allorch' erano manifestamente convinti di essersi abusati della confidenza, ch' ei riponeva in esso loro, ordinò che *Vetronio Turino*, ch' era uno de' suoi principali favoriti, fosse posto a morte per un delitto della stessa natura. L' Imperatore portava a questo *Turino* un affetto particolare, e mostrava farne gran conto, e molte volte lo avea fin anche consultato in privato, avvegnachè fosse un uomo di straordinarie abilità intorno agli affari della più grande importanza. Pertanto lo scaltro cortigiano risolvette di cangiare in suo proprio vantaggio un tal onore e riguardo, che l' Imperatore sembrava a lui portare; ed in fatti sparse voce, che *Alessandro* nulla facea senza il suo avviso; ch' egli avea guadagnato un assoluto dominio sopra di lui; e ch' era in suo potere d' innalzare chi a lui piacesse a' primi impieghi dell' Imperio; ed in questa maniera si accumulò in poco tempo immense ricchezze, imperocchè tutti quelli, che cercavano qualche favore o avanzamento, ricorrevano a *Turino*, il di cui impegno non potevasi ottenere senza ricchi donativi. Comechè spesso altro non facesse, che mentovare solamente all' Imperatore quelle persone, ch' esso pretendea di raccomandargli, pur tuttavia, allorchè avveniva, ch' elleno ottenessero per mezzo di altri ciocchè domandavano, egli se ne assumeva tutto il merito, ed esigevane una proporzionata ricognizione, la quale in quel tempo si appellava *fummo vendente*. Quindi l' Imperatore, ch' era un uomo di gran perspicacia, cominciò ad entrare in sospetto, che il suo favorito non fosse reo di simili pratiche; e perciò poichè un giorno una persona, in cui esso potea confidare, il richiese d' un favore, egli le disse, che le concederebbe la sua richiesta, purchè segretamente s' indirizzasse a *Turino*, come se avesse bisogno della sua raccomandazione. *Turino* adunque ben avendo a cuore di esserglisi presentata questa opportuna occasione, promise d' impiegare tutta la sua autorità e potere in di lui favore, e indi a poco gli disse, che l' avea già raccomandato all' Imperatore, il quale, egli era sicurissimo, che gli concederebbe il desiderato favore la prima volta, che avesse il comodo di raccomandarglielo nuovamente, la qual cosa egli sperava, che sarebbe in breve: a questo aggiunse, ch' ei meritava di essere ricompensato per il suo fastidio; ed allora conciossiachè il supplicante ciò rimettesse alla sua discrezione, egli non solamente riscosse un' ampia somma per quel che pretendea d' aver fatto, ma eziandio l' obbligò a promettere in presenza di testimonj un' altra somma vieppiù considerabile da pagarsi a lui, subito che avesse ottenuta la sua domanda. Or l' Imperatore, ch' era informato di tutta la faccenda, incontanente accordò la grazia; il che

A Vetronio Turino *si abusa della confidenza in lui riposta dall' Imperatore.*

(*c*) Dio. lib. lv. pag. 564. (*d*) Alex. vit. pag. 131.

, Qui ognuno vede chiaro, che con tale distribuzione di legioni fatte dagli *Inglesi* non si arriva a compiere il numero di 32. sicchè si rimettono i Curiosi a consultare gli Autori citati nel margine, giacchè non si è stimato di fare alcuna alterazione nel Testo.

(*e*) Tacit. Annal. iv. cap. 5.

non sì tosto riseppe *Turino*, che obbligò il suo Cliente, tuttochè non avesse giammai neppure una sol volta mentovato il suo nome all' Imperatore, a mantenere la sua parola, e pagargli la somma promessa, pretendendo, che per suo mezzo solamente egli avesse ottenuto ciocchè desiderava. Per il che *Alessandro* avendo fatta fare una diligente ricerca e disamina della sua primiera condotta, tosto si scoprì, che *Turino* avea ricevute delle grosse somme non solamente da quelli, che aveano ottenuto qualche impiego, ma eziandio da quelli, che aveano avuti fra loro de' litigj, e molte volte ancora da ambedue le parti; la qual cosa provocò talmente a sdegno l' animo dell' Imperatore, che lo accusò al Senato; da cui fu sentenziato a morte; e la sentenza fu posta in

In che maniera sia punito Turino *dall' Imperatore.*

esecuzione nella seguente maniera: il reo fu per ordine dell' Imperatore legato ad un patibolo, e soffogato col fummo di stoppa bagnata, e di alberi verdi, ch' eransi accesi intorno a lui, e in questo mentre il pubblico banditore gridava ad alta voce: *Quelli che ha venduto il fummo, muore col fummo* (*f*). L' anno seguente, in cui furono Consoli *L. Virio Agricola*, e *Sesto Cazio Clementino*, l' Imperatore si ritirò nella *Campania*, ove si trattenne quest' anno ed il seguente ancora, quando furon Consoli *Pompejano e Peligiano* (*g*). I

Anno dopo il Diluvio 3231. *di Cr.* 232. *di Roma* 985.

Consoli poi dell' anno appresso furono *Lupo e Massimo*, durante l' amministrazione de' quali, *Artaserse* il ristauratore della Monarchia *Persiana*, avendo ridotti in servitù tutti i paesi vicini, inaspettatamente fece invasione ne' Dominj *Romani* alla testa d' un poderoso esercito, diede il guasto alla *Mesopotamia*, e si avanzò fino agli stessi confini della *Siria*: per il che *Alessandro* seguendo l' avviso del suo consiglio, spedì Ambasciatori con lettera a quel vincitore, nella quale lo esortava a non volere impegnare i due Imperj in una lunga e pericolosa guerra, senza che ve ne fosse il menomo incentivo; e nel tempo stesso gli riduceva a memoria le vittorie, che avea riportate dalle na-

Artaserse *invade i Dominj* Romani.

zioni Orientali *Augusto*, *Trajano*, *L. Vero*, e *Severo*. Ma *Artaserse* insuperbito de' suoi ultimi successi, dispreggiò gli avvertimenti di *Alessandro*, e proseguì li suoi saccheggi nella *Mesopotamia*, pose l' assedio alla Città di *Nisibi*, ed entrando nella *Cappadocia*, distrusse il tutto col ferro e col fuoco. L' Imperatore perciò risolvette di marciare contro di lui in persona; ed in fatti con molto dolore e dispiacere sì del Senato che del popolo si partì da *Roma* nella primavera di quest' anno 232. undecimo del suo Regno, e voltando la sua mar-

Alessandro *si affretta verso* Antiochia.

cia per l' *Illirico*, ove gli si unirono le truppe, ch' erano a quartiere in questa Provincia, arrivò in *Antiochia* verso il principio dell' Autunno, donde mandò una seconda imbasciata ad *Artaserse*, sperando che la sua presenza avrebbe senza meno aggiunto qualche peso alle ragioni da lui antecedentemente allegate. Ma l' altiero *Persiano*, deridendo il pacifico naturale dell' Imperatore *Romano*, scelse quattrocento de' più alti uomini del suo esercito, e mandolli

Orgogliosa ambasciata del Monarca Persiano.

ben montati, e riccamente vestiti ed armati in qualità di Ambasciatori, per far sapere a' *Romani*, ed al loro Imperatore che il gran Monarca *Artaserse* ordinava loro di ritirarsi immantinente dalla *Siria*, e dall' *Asia*, e da tutti i paesi fra l' *Eufrate*, ed il mar *Egeo*, i quali per l' addietro si eran appartenuti a' *Persiani*. *Alessandro* dopo aver intesa la loro ambasciata con gran moderazione, ordinò, che gli Ambasciatori fossero spogliati de' loro ricchi arnesi ed abbigliamenti, e mandati ben custoditi da una forte guardia nella *Frisia*, ove assegnò loro delle case, e delle terre da coltivare (*h*). Dopo aver ciò

Alessandro *si prepara per la guerra.*

fatto, cominciò daddovero a fare i necessarj preparativi per la guerra, ordinò alle legioni, ch' erano a quartiere nelle differenti Provincie dell' Oriente, che a lui si unissero con tutta la possibile speditezza, fece allestire un gran numero di macchine belliche, e spedì uffiziali in tutte le parti a far nuove leve di

(*f*) Alex. vit. pag. 124. 125.
(*g*) Norif. epist. consul. pag. 146. Birag. pag. 313.
(*h*) Herod. lib. VI. pag. 579.

di truppe. Quindi ad imitazione di *Alessandro* il *Grande*, il di cui nome esso portava, e per cui mostrava di avere una venerazione particolare, armò alcune compagnie di fanti cogli scudi coperti d' oro e d' argento, e di sei legioni ne formò un solo corpo di 30. mila soldati, che appellò la sua *Falange*. Queste si distinsero durante la guerra in una maniera molto eccellente, ed allorchè fu terminata furono ricompensati per i loro servigj con doppia paga (*i*). *Lampridio* ci dice, che essendo informato l' Imperatore poco dopo il suo arrivo in *Antiochia*, che alcuni de' suoi soldati erano andati a *Dafne*, e quivi si erano bagnati colle infami donne di quel dissoluto luogo, ordinò immantinente, che fossero arrestati, e posti in ferri. Per la qual cosa cominciando ad ammutinarsi tutta la legione, alla quale essi appartenevansi, *Alessandro* si portò da loro, e senza mostrare alcun timore, disse, che essendo l' antica disciplina il principale ed unico sostegno dell' Imperio, egli avea risolto di mantenerla a qualunque risico ed evento, e punire con estrema severità, anzi colla morte que' disordini e sfrenatezze, ch' eransi permesse e tollerate nel passato Regno. A tali parole tutta la legione cominciò a sfogare il loro sdegno, prorompendo in orribil grida; ma *Alessandro* con un'aria autorevole e grave, *silenzio*, disse: *io comando silenzio; riserbate questi schiamazzi per atterrire i* Persiani, *i* Sarmati, ed i Germani: *Voi avete appreso da questi, i quali vi hanno insegnata l' arte della guerra, che dovete intimorire il nemico con questo selvatico strepito, e non già il vostro Imperatore, il quale a spese del suo popolo vi mantiene, vi veste, e vi paga. Astenetevi adunque da tali intempestivi clamori, i quali sono buoni solamente per la battaglia, se non volete che io tutti vi licenzj, o vi dia un castigo vieppiù severo*. Quindi avvegnachè la sollevazione crescesse, ed alcuni de' più arditi lo minacciassero fin anche colle spade, ei disse: *Riserbate le vostre minaccie per i nemici: Questi voi potete atterrire, e non già me, il quale disprezzo il vostro impotente furore: se voi ucciderete me, la Repubblica certamente non penerà di trovare in mio luogo un altro successore, il quale vi punirà secondo i vostri meriti*. Or poichè tuttavia continuava l' ammutinamento, *Alessandro* gridò ad alta voce dicendo: *Io vi licenzio tutti, cittadini deponete le vostre armi, e partite*. Da tali parole essendo tutta la legione percossa, come da un fulmine, i soldati ubbidiron, deposero le lor armi, lasciarono fin anche le veste militari, e si ritirarono in silenzio, mentre le guardie dell' Imperatore avendo presi i loro stendardi, li portarono al campo insieme coll' armi della bandita legione. Tuttavia però, innanzi che l' Imperatore si partisse contro i *Persiani*, rimise la suddetta legione, ad intercessione di varj personaggi di riguardo, nel primiero suo posto ed impiego, dopo avere prima punito colla morte i suoi Tribuni; conciossiachè avessero permesso a' soldati, ch' erano sotto il loro comando, di avere trasgredite impunemente le leggi militari, ed avessero nel tempo stesso trascurato di sopprimere il tumulto (*k*). Questa legione poi si segnalò più di tutte l' altre nella guerra *Persiana*, e mostrò aver inteso maggior dolore ed afflizione per la morte di *Alessandro*, che qualunque altra (*l*).

Ammutinamento di una legione Romana.

Intrepidezza dell' Imperatore Alessandro.

Finalmente *Alessandro* uscì in campagna alla testa di un numeroso esercito, osservando in tutte le sue marce e movimenti un tale ordine e disciplina, che il suo campo sembrava una città ben governata, i suoi soldati pareano tanti cittadini, ed i suoi uffiziali altrettanti Senatori (*m*). Puniva con gran severità tutti quelli, che faceano la menoma ingiuria a qualche abitante di quei paesi, per cui marciava; ed avvegnachè fosse accaduto, che uno de' suoi soldati avesse ingiuriata una donna vecchia, ei nonsolamente lo licenziava, ma lo obbligava eziandio a mantenerla, come fosse schiavo di lei, colla sua fatica per

*Marcia di A*lessandro *contro i* Persiani.

Somma cura di Alessandro *intorno alla militare disciplina, ed alla soldatesca.*

(*i*) Alex. vit. pag. 131.
(*k*) Vit. Alex. pag. 133.
(*m*) Idem pag. 130.
(*l*) Idem pag. 136.

per tutto il tempo ch' ella vivesse. Altri puniva colla morte per difetti tuttochè leggerissimi, facendo ripetere al pubblico banditore, mentre si eseguiva la giustizia: *Ciocchè non si vuole per se, non si debbe fare agli altri*. In oltre egli era delitto di morte per ogni uffiziale di qualunque grado si fosse, il ritenersi la menoma parte della paga o pensione de' suoi soldati; ma nulla ostante la sua grande severità, niuno Imperatore fu giammai di lui più amato sì dagli ufficiali, che da' soldati, imperocchè da niuno erano stati giammai premiati con maggiore generosità, allora quando adempivano a' loro doveri; nè da niuno erasi giammai presa maggior cura di loro, quando erano infermi o feriti; nè in somma niuno gli avea forniti in tutte le occasioni più abbondantemente di vettovaglie. Costantemente conservava nel suo gabinetto certi registri, ne' quali erano segnati i nomi di tutti gli ufficiali, e soldati, le Provincie, ove stavano a quartiere, il tempo del lor servigio, la data delle loro commissioni, i nomi di que' personaggj, a raccomandazione de' quali erano stati promossi, le loro gesta, se mai ne avevano operata alcuna, e le lor buone, e cattive qualità, ec. Or egli frequentemente leggea questi registri, ed in tal modo veniva ad acquistar cognizione della maggior parte degli uffiziali e soldati delle sue differenti armate, sovente facea menzione de' lor nomi, e preferiva agl' impieghi solamente persone di merito (*n*). Allorchè erano ammalati, si andava a visitare nelle lor tende, ciò praticando eziandio co' soldati ordinarj, li provedea di cocchi, e non facea loro mancare cosa veruna, la quale potesse in qualche maniera sollevarli o confortarli nelle loro malattie: se poi non erano in stato di poter proseguire la loro marcia, egli li raccomandava alla cura di persone di ben conosciuta integrità e benigna naturalezza, le quali eran da lui ricompensate per il loro fastidio con grande generosità, tanto se i soldati morivano, quanto se rimettevansi in salute (*o*). Egli era in oltre sempre pronto a porgere orecchio alle doglianze de' più vili ed abietti soldati dell' esercito contro i loro Tribuni ed altri ufficiali, punendoli ove li trovasse colpevoli, secondo la qualità del loro delitto, senza favorire o distinguere persona veruna (*p*). Di vantaggio solea frequentemente distribuire fra loro delle grosse somme, poichè attribuiva principalmente alla loro povertà i disordini, che commetteano. Eran poi tutti mantenuti così ben vestiti ed armati, dice *Lampridio*, e la cavalleria era sì ben montata, che niuna cosa dava una idea più vera della grandezza dell' Imperio *Romano*, quanto l' armata di *Alessandro Severo* (*q*). Nelle sue marce spediva ordini ne' diversi luoghi, ove l' esercito dovea accamparsi, affinchè si trovassero pronte le provvisioni al suo arrivo; quando per contrario innanzi al suo tempo, ciascun soldato solea portar seco il mantenimento per diciassette giorni. Allorchè poi si trovava ne' paesi nemici, ove non poteva usare sì fatta precauzione, facea trasportare le necessarie provvisioni su le schiene di cavalli, muli, e cammelli: la qual cosa gli guadagnava l' affetto della soldatesca, e nel tempo stesso rendea le sue marce sì veloci e spedite, che diceasi, ch' esso nella maggior parte delle sue guerre avesse mai sempre sorpresi i nemici (*r*). Nel suo portamento e maniera di vestire egli poco variava dagli ordinarj soldati, ed il suo cibo era lo stesso che il loro: costantemente pranzava e cenava in pubblico colla sua tenda aperta, ed a veduta di tutto l' esercito, visitando, prima di ritirarsi a riposo, ciascun quartiere del campo. Ed in questa maniera, parte con una opportuna severità, parte colla sua affabile ed obbligante condotta, ei ristabilì l' antica disciplina fra le truppe, la quale erasi intieramente trascurata nel Regno di *Eliogabalo*; e si acquistò per la sua fermezza ed intrepidezza una tale autorità sopra di loro, che arrivò a sbandare intere legioni: il che niuno

Alessandro è temuto egualmente ed amato dalla soldatesca.

(*n*) Idem pag. 126. 121.
(*o*) Idem pag. 130.
(*p*) Idem pag. 119. 121.
(*p*) Idem pag. 132.
(*q*) Idem pag. 134.
(*r*) Idem pag. 117.

niuno Imperatore erasi mai arrischiato di fare dopo il tempo di *Giulio Cesare* (*s*). Quindi l' Imperatore con un esercito così ben disciplinato marciò per tempo nella primavera di questo anno 233. contro *Artaserse*, il quale divenuto gonfio per i suoi primieri felici successi, e non volendo sentire alcuna sorta di composizione, per quanto fosse ragionevole, erasi avanzato verso le frontiere de' dominj *Romani* alla testa di un' armata, che consistea di una innumerabile moltitudine di fanti, e di cento trentamila cavalli, con mille ottocento carri armati di falci, e settecento elefanti, che portavano delle torri su i loro dorsi piene di arcieri, secondo il costume *Persiano* (*t*). *Erodiano* ci dà il seguente ragguaglio di questa guerra: *Alessandro* avendo diviso il suo esercito in tre corpi, ordinò al primo di entrare nella *Media*, al secondo di marciare ne' paesi de' *Parti*, ed egli medesimo si fece a condurre il terzo, ch' era composto del fiore dell' armata, andando in egual distanza degli altri due. Tutti tre questi corpi di truppe si doveano radunare in un luogo determinato; ma *Alessandro* o per mancanza di coraggio, o perchè cedesse alle preghiere e lagrime della sua madre, in cambio di proseguire la sua marcia, ed entrare nel paese nemico, si fermò nella *Mesopotamia*; in maniera che quel corpo di truppe, che avea marciato per il paese de' *Parti*, fu intieramente tagliato a pezzi, mentre aspettava l' arrivo dell' Imperatore nel luogo determinato; e l' altro corpo fu obbligato a ritirarsi, e ripassare nel cuor dell' inverno le montagne dell' *Armenia*, nella quale penosa marcia morì un gran numero di loro e per il freddo, e per la fame. Quel corpo di soldati, ch' era comandato da *Alessandro*, fu grandemente diminuito dalle malattie, e lo stesso Imperatore fu assalito da una pericolosa infermità, la quale poco mancò, che non lo togliesse di vita (*u*). Altri scrivono, che *Alessandro* fu tradito da alcuni de' suoi proprj sudditi, ed obbligato a salvare colla fuga non meno se medesimo, che il suo esercito; ma la maggior parte degli Storici ci assicurano, ch' ei riportò una compiuta vittoria da' *Persiani*, e *Lampridio* cita le stesse parole di *Alessandro*, colle quali si espresse al Senato in tale occasione. Secondo questo Scrittore, *Alessandro* entrò nel paese de' nemici senza neppure far sapere anticipatamente a' suoi uffiziali, quale strada egli intendesse fare. Quindi essendo tosto incontrato da *Artaserse* alla testa di un esercito il più numeroso, che si fosse giammai veduto in quelle parti, immantinente seguì una battaglia, nella quale l' Imperatore si contraddistinse in una maniera assai eccellente, e valorosa, incoraggindo i soldati più col suo esempio, che colle parole; espose la sua Reale persona a' dardi e frecce de' nemici, a guisa di un comunale soldato; visitò durante l' azzuffamento ambidue le ali del suo esercito; si portò per le file de' soldati correndo giù e su; ed in somma adempì tutti i doveri d' un valente soldato, e d' un Comandante sperimentato (*w*). Il numeroso esercito di *Artaserse* fu totalmente rotto e scompigliato, ed esso da vincitore che prima era, fu costretto non ostante le sue primiere vittorie e conquiste a salvar se medesimo con una vergognosissima fuga. Quanto poi alle particolarità di quest' azione, noi le possiamo apprendere dallo stesso *Alessandro*, il quale nel ritorno, che fece a *Roma*, diede al Senato un ragguaglio di questa memorabile spedizione col seguente discorso:
„ Padri Coscritti noi abbiamo vinti i *Persiani*, e non vi è alcun bisogno di
„ grande eloquenza, perchè sappiate le particolarità della vittoria. Il nemico
„ venne contro noi con settecento elefanti, che fu il più gran numero, che
„ siasi giammai veduto unito insieme in campagna, i quali portavano su i
„ loro dorsi delle torri, ripiene di arcieri, e di frecce. Di queste bestie noi
„ ne

Anno dopo il Diluvio 3232. di Cr. 233. di Roma 986.

Evento della sua spedizione contro i Parti.

Discorso di Alessandro al Senato.

(*s*) Idem pag. 117.
(*t*) Idem pag. 133. Herod. lib. VI. pag. 580.
(*u*) Herod. ibid.
(*w*) Vit. Alex. pag. 130. 131.

,, ne abbiamo prese trecento, dugento ne abbiamo uccise sul campo, e diciot-
,, to ne abbiamo qua condotte con noi. Di vantaggio il nemico avea mille
,, ed ottocento cocchi armati di falci, de' quali ne abbiamo presi dugento.
,, Noi abbiamo tagliata a pezzi un' armata di cento ventimila cavalli, e di
,, diecimila uomini armati da capo a piedi, colle spoglie de' quali abbiamo
,, arricchite le nostre truppe; ed in oltre abbiamo fatto un gran numero di
,, prigionieri, i quali abbiamo venduti. Il paese della *Mesopotamia*, che gia-
,, ce tra il *Tigri*, e l' *Eufrate*, ed il quale *Eliogabalo* mio predecessore avea
,, trascurato, noi l' abbiamo riconquistato, e ridotto nuovamente in servitù.
,, Abbiamo posto in fuga il più potente Re *Artaserse*, com' egli vien appella-
,, to, e 'l paese della *Persia* l' ha veduto fuggire per la prima volta. Nel
,, luogo, ove i *Romani* perdettero le loro insegne ed i proprj stendardi, han-
,, no ora i *Persiani* perduti i loro. Voi adunque ben vedete, o Padri Co-
,, scritti, tutto quel che si è per noi operato, il soggetto non ha bisogno di
,, alcuna eloquenza, perchè sia adornato, e posto in chiaro; l' armata è ri-
,, tornata ben ricca, e carica di bottino. Per tanto sia vostra incombenza
,, di stabilire pubblici ringraziamenti per una vittoria sì famosa e segnalata,
,, affinchè non sembriamo ingrati agli Dei, i quali hanno felicitate le nostre
,, armi con sì fausti successi (*x*) ". *Lampridio* ci assicura, ch' egli copiò questo discorso da' giornali del Senato, e l' ha trovato parola per parola nelle opere di molti Istorici: per il che non sa concepire, come *Erodiano* abbia potuto scrivere, che *Alessandro* perdè il suo esercito a cagione di fame, freddo, e malattia: il che secondochè ci dice il detto Autore, egli è lo stesso, che contraddire a tutti i ricordi, memorie, ed istorie di que' tempi. *Giulio Capitolino* ci dice, che *Erodiano* odiava *Alessandro*, e perciò diede un ragguaglio infedele e calunnioso della sua spedizione contro i *Persiani* (*y*): tuttavia però egli è seguito da *Zonara* (*z*), e *Cedreno* (*a*). Ma *Aurelio Vittore*, *Festo*, *Eutropio*, *S. Girolamo*, e *Sincello* lo abbandonano in questo particolare, e si fanno a seguire l' opinione di *Lampridio*. Tutti gli Storici Orientali scrivono, che *Alessandro* fu totalmente disfatto, ed obbligato a comperarsi la pace, con cedere al Monarca *Persiano* tutti i paesi giacenti tra l' *Eufrate*, e le frontiere della *Palestina* (*b*). Pur contuttociò poichè *Lampridio* riferisce tante particolarità di questa vittoria, e si appella con tanta confidenza a' giornali del Senato, ed agli Storici di que' tempi, noi non possiamo fare a meno di non preferire la sua autorità a quella degli Storici Orientali, e di *Erodiano* medesimo. Dopo questa vittoria *Alessandro* ritornò in *Antiochia*, con disegno di proseguire la guerra con nuovo vigore nell' anno seguente; ma essendo in questo mentre informato, che i *Germani* aveano fatta invasione ne' dominj *Romani*, e nel tempo medesimo che *Artaserse* avea sbandata gran parte del suo esercito per mancanza di provvisioni, risolvette di lasciare l' Oriente, e ritornare a *Roma*, conciossiachè temea maggiori mali da' *Germani*, che da' *Persiani*. In fatti dopo avere innalzati diversi forti nella *Mesopotamia*, e lasciate numerose guernigioni alla loro difesa, si partì da *Antiochia* nella primavera dell' anno seguente, quando furono Consoli *Massimo*, ed *Urbano*; ed essendo giunto a salvamento in *Roma*, fu quivi ricevuto da ogni ceto di persone colle più grandi dimostrazioni di gioja, che uomo possa immaginare. Egli entrò nella città in trionfo, ed il suo cocchio era tirato non già da quattro cavalli bianchi, com' era il solito costume, ma bensì da quattro di quegli elefanti, ch' egli avea presi (*c*). Quando fu compiuta la cerimonia, si portò nel Senato, ove fece il discorso, che noi abbiamo sopra

Gli Autori discordano all' evento di questa spedizione.

Anno dopo il Diluvio 3233. di Cr. 234. di Roma 987.

Ritorno di Alessandro a Roma, e suoi trionfi.

(*x*) Idem ibid.
(*y*) Vit. Maxim. pag. 143.
(*z*) Zonar. pag. 225
(*a*) Cedren. pag. 256.
(*b*) Rein. epist. xlvii. pag. 438.
(*c*) Alex. vit. pag. 135. Feit. pag. 553.

ſopra riferito ; dal Senato ſi portò nel Campidoglio , ove conſagrò alcune ſpoglie de' *Perſiani* a *Giove Capitolino* , e quindi volgendoſi al popolo così diſſe loro : *Io ho vinto i* Perſiani , *e l' eſercito è ritornato carico di bottino . A voi prometto di fare un' ampia diſtribuzione , e propongo di far eſibire domani i giuochi* Circenſi . Dal Campidoglio marciò a piedi fino al palazzo , ſeguito dal ſuo cocchio trionfale , ed accompagnato dal Senato , dall' ordine Equeſtre , e da sì numeroſa calca di popolo , il quale tutto gridava , *Roma è ſalva , mentre è ſalvo Aleſſandro* , che a grande ſtento eſſo potè giungere al Palazzo fra lo ſpazio di quattro ore . Il giorno appreſſo fece rappreſentare i giuochi *Circenſi* , fece al popolo il promeſſo donativo , ed in onore di ſua madre ſtabilì un fondo per mantenimento de' figliuoli de' cittadini poveri , i quali da ciò furono appellati i figliuoli di *Mamea* (*d*) .

Aleſſandro ſi parte da Roma per portarſi contro i Germani.

Frattanto eſſendo giunte a *Roma* notizie , che i *Germani* , ed altre nazioni Settentrionali aveano paſſato il *Reno* ed il *Danubio* in gran numero , l' Imperatore con dolore indicibile sì del Senato , che del popolo ſi partì dalla città , ed affrettoſſi colla ſua vittorioſa armata nella *Gallia* , per mettere argine ad un tale furioſo torrente . Diceſi , che una donna di profeſſione *Druida* avendolo incontrato nella ſua marcia , ad alta voce gridando , così gli diſſe nel ſuo linguaggio : *Voi potete andare ; ma però non vogliate ſperare di riportar vittoria , nè fidarvi a' voſtri proprj ſoldati* . L' Iſtorico non ci fa ſapere , ſe *Aleſſandro* aveſſe inteſe e capite le parole di queſta donna , ma ci aſſicura , che *Aleſſandro* non temea nè la morte , nè gli augurj , onde credeaſi che quella foſſe preſagita ; del che eſſo ci dà il ſeguente eſempio : Un celebre aſtrologo per nome *Traſibolo* , ch' era amico ſpeciale dell' Imperatore , avendogli detto un giorno , che il ſuo fato era di dover cadere vittima per le mani di un Barbaro , ei fu traſportato da gioja e contento , avvegnachè non dubitaſſe , ch' egli morirebbe combattendo in campagna ; e diſſe all' Aſtrologo , che ciò era una morte degna d' un Imperatore , facendogli fare inſieme queſta oſſervazione , che molti uomini grandi aveano terminati i loro giorni ſopraffatti da una morte violenta , e fra gli altri gli nominò *Aleſſandro* il *Grande* , *Pompeo* , *Giulio Ceſare* , *Demoſtene* , e *Cicerone* (*e*) .

Anno dopo il Diluvio 3234. di Cr. 235. di Roma 988.

Nel principio dell' anno ſeguente , allorchè furon Conſoli *Severo* e *Quinziano* , *Aleſſandro* ſi avanzò colla ſua armata fino alle ſponde del *Reno* ; ma veggendo , che il nemico avea ripaſſato queſto fiume alle notizie del ſuo avvicinamento , ordinò che foſſe fabbricato ſu quello un ponte , con diſegno di attaccarlo nel ſuo proprio paeſe , toſto che la ſtagione gli permetteſſe di uſcire in campagna (*f*) . *Erodiano* , il quale ſempre ci dipinge *Aleſſandro* come un Principe debole e timoroſo , dice , ch' egli mandò Ambaſciatori a' *Germani* con progetti di pace , la quale fin anche ſi offerì di comperare a qualſivoglia prezzo ; ed aggiunge , che durante il tempo di queſta vergognoſa negoziazione , egli ſi divertiva con guidare cocchi , e con altri ſimili eſercizj ſconvenevoli ad un Principe ; la qual coſa provocò l' ira de' ſoldati , e fu cagione della ſua rovina (*g*) . Ma *Lampridio* eſenta l' Imperatore da sì fatte maligne calunnie , ed attribuiſce le querele della ſoldateſca , cioè delle legioni , ch' erano a quartiere nella *Gallia* , al lor vivere diſſoluto e ſcorretto , ed alla ſeverità di *Aleſſandro* , la quale non poteano tollerare , dopo eſſere ſtate ſotto *Eliogabalo* per lungo tempo avvezze all' ozio , alla pigrizia , e ad ogni ſorta di ſfrenatezza .

I Germani ſi ritirano all' avvicinamento di Aleſſandro.

Le legioni Galle ſi lagnano della ſeverità di Aleſſandro.

Fra queſte truppe eravi un certo *Maſſimino* di nazione *Gotico* , che *Aleſſandro* a riguardo del ſuo valore avea preferito al comando di un corpo di *Pannoni* ; ma egli immemore del ſuo dovere , e delle obbligazioni , che profeſſava all' Imperatore , in cambio di tentare di pacificare la licenzioſa e ſcontenta ſoldateſca , fomentava ſottomano il tumul-

(*d*) Vit. Alex. pag. 133. 134.
(*e*) Idem pag. 135. 136.
(*f*) Idem pag. 157.
(*g*) Herodian. lib. vi. pag. 585. 589.

tumulto, e co' suoi sediziosi discorsi inspirò negli animi della moltitudine un disprezzo verso *Alessandro*, come quello, il quale si facea governare da una donna, intendendo *Mamea*, e per conseguenza era incapace di proseguire la guerra con vigore (*a*). L' Imperatore si trovava in questo tempo in *Mentz*, o *Sicilia*, che la maggior parte de' Geografi vogliono, che sia il presente villaggio di *Siclingen* nelle vicinanze di *Mentz*, o quello di *Ober-Wesel* presso il *Reno* nel territorio di *Treves*, fra *Boppart* e *Bingen*. Quindi avvegnachè *Alessandro* seco avesse un picciol corpo di truppe, *Massimino* determinò di valersi di tale opportuna occasione, ed ucciderlo, punto non dubitando, che le truppe sotto il suo comando, le quali si avea guadagnate con grandi promesse, tosto il proclamarebbono Imperatore dopo la morte di quel Principe. Egli intanto comunicò il suo disegno ad alcuni audaci e risoluti fra la sua gente, i quali animati dall' aspettativa di grandi avanzamenti e promozioni, prontamente s' impegnarono a porlo in esecuzione, ed immediatamente s' incamminarono verso il luogo, ov' era allora l' Imperatore, e proposero di giugnervi circa un' ora dopo il mezzogiorno, tempo in cui quelli, che assistevano all' Imperatore, eransi ritirati a riposare, secondo il costume *Romano*, con prendere breve sonno dopo avere pranzato. Non sì tosto si videro comparire questi manigoldi, che que' pochi soldati, che si trovavano di guardia, si posero in fuga, essendo stati probabilmente corrotti prima da *Massimino*. *Mamea* spaventata per sì fatto insolito rumore e tumulto, corse fuori accompagnata da' Capitani delle guardie per sedarlo, ma gli assassini avendo prima uccisa non meno lei che quelli, entrarono poscia colle spade sguainate nella tenda dell' Imperatore, il quale poichè si trovava disarmato, e senza niuno, che lo ajutasse, si gittò il suo manto Imperiale sulla faccia, e così ricevette senza profferire neppure una sola parola, i molti colpi, ond' eglino lo trafissero, deridendolo per tutto quel tempo, come un ragazzo incapace di essere alla testa di un' armata, e scagliandosi contro la sua madre, come quella, le di cui uniche cure si erano di accumulare ricchezze (*b*). E questo fu lo sfortunato ed immeritevole fine di *Alessandro Severo*, dopo esser vissuto, secondo l' opinione più verisimile, ventisei anni, cinque mesi, e diciannove giorni, e dopo aver regnato tredici anni, e nove giorni. Or non vi fu alcun Principe, la perdita del quale fosse giammai più compianta dal Senato, dal popolo, e dalla soldatesca, quanto quella di *Alessandro*, il quale colla sua savia amministrazione si avea guadagnato l'affetto di ogni ceto di persone; per il che il Senato immantinente decretò sì a lui, che a *Mamea* sua madre gli onori divini, destinò loro altari, Sacerdoti, e sagrifizj, ed istituì in onore del defunto Imperatore un' annua festa, la quale tuttavia si celebrava nel tempo di *Costantino* il *Grande* al primo di *Ottobre*, ch' era il giorno natalizio di *Alessandro* (*c*). Non sì tosto i soldati si accorsero della morte dell' Imperatore, che passarono a fil di spada tutti quelli, i quali in qualche maniera ne erano stati a parte, a riserba del principale autore di essa *Massimino*, il quale con persuadere alla soldatesca, ch' egli non avea avuta alcuna parte nell' assassinio, scansò in allora il meritato gastigo. *Alessandro* fu, secondo la testimonianza di tutti gli antichi, fuor del solo *Erodiano*, uno de' migliori e più saggj Principi di quanti tennero in mano lo scettro; e ben avrebbe, ove fosse vissuto più a lungo, intieramente riformati quegli abusi, per i quali dopo la sua morte fu involto l' Imperio in infinite calamità. Con sommo risparmio ed economia faceva uso del pubblico denaro, laddove era liberale del suo proprio: si mostrava affabile e generoso verso tutti gli uomini dabbene, ma era nemico giurato de' malvagj, e specialmente di quelli, ch' erano convinti

Sentina congiura da Massimino.

Alessandro è assassinato.

Suo carattere.

(*a*) Idem ibid.
(*b*) Idem pag. 135. Vict. epit. Zos. lib. 1. pag. 639. Herodian. lib. VI. pag. 587.
(*c*) Alex. vit. pag. 136.

vinti di aver saccheggiate le Provincie, ed oppresso il popolo alla lor cura commesso. A questi egli non mai perdonava, tuttochè fossero suoi amici favoriti, e parenti, ma li sentenziava a morte, e li facea giustiziare, nulla ostante la loro qualità, o i servigj prestati, a guisa di comuni malfattori. *Eucolpio* lo Storico, ch' era uno de' principali favoriti di *Alessandro*, ci dice, siccome vien citato da *Lampridio* (*d*), ch' ei non potea soffrire neppure la veduta di simili pubblici ladri; in guisa che un certo *Settimio Arabino*, il quale era stato condannato per un tale delitto, ma poscia assolto per il favore di *Eliogabalo*, portandosi un giorno con altri Senatori a visitare l' Imperatore, *Alessandro* veggendolo gridò, come trasportato da una violenta passione: *O Voi Dei immortali!* Arabino *è tuttavia in vita, ed è anche un Senatore! Ardisce egli ancora di comparire in mia presenza! Certamente egli stima, che io sia egualmente scellerato come lui*. Quindi fece proclamare dal pubblico banditore, che se mai taluno reo dello stesso delitto presumesse di comparire in sua presenza, immediatamente riceverebbe il suo meritato castigo, non ostante il perdono, che gli fosse stato conceduto dal suo predecessore (*e*). Egli solea dire non esser castigo sufficiente di privare i corrotti magistrati e Governatori de' loro rispettivi impieghi; ma che essendo grande la confidenza in loro riposta, doveano perciò soddisfare colla propria lor vita alla violazione di quella. Bandì uno de' suoi Segretarj per aver dato al suo Consiglio un falso racconto in iscritto di un certo affare, e gli fece tagliare i nervi delle dita, affinchè per l' avvenire non potesse più scrivere. Un de' suoi schiavi essendo convinto di aver ricevuto donativo, per cui cercavasi di corromperlo, egli ordinò, che fosse crocifisso sulla strada, che conduceva dalla città alla villa, ov' egli frequentemente risiedeva, affinchè per la veduta del cadavere, che quivi rimase sospeso nel patibolo, gli altri suoi schiavi si astenessero da simili pratiche (*f*). Non mai perdonò alcun delitto commesso contro il pubblico, ma nel tempo stesso non permise, che niuno fosse condannato, fintantochè la sua causa non fosse perfettamente intesa, e la sua colpa evidentemente provata. La prima cosa, ch' egli fece dopo la sua esaltazione all' Imperio, fu di licenziare tutti gli uffiziali, ministri, e Governatori impiegati da *Eliogabalo*, e di sostituire in cambio loro personaggj di grande probità ed integrità. Tolse affatto via tutte le pensioni, che il suddetto prodigo Principe avea stabilite a' suoi liberti, buffoni, commedianti, cocchieri, gladiatori, ec. dicendo, che l' Imperatore altro non era, che l' Economo del popolo, e perciò non potea, senza commettere una somma ingiuria, così capricciosamente dissipare le loro rendite con darle a persone, che non gli recavano alcun utile o giovamento. Non vi fu alcun Principe, il quale portasse maggior rispetto ed ossequio al Senato, quanto *Alessandro*; imperocch' egli fu il primo Imperatore, il quale concesse a' Senatori di sedere, allorchè portavansi da lui; non destinò alcun Governatore o Magistrato senza consigliarsi con loro, non mancando giammai di preferire quelli, ch' essi stimavano di raccomandargli. Oltre a ciò non ammise alcuno in Senato senza la piena approvazione di tutti i membri d' un sì venerando corpo, domandando a ciascuno la sua particolare opinione, ed esaminando con gran rigore e strettezza i passati costumi, e la primiera condotta della persona, che si doveva ammettere. Se poi addiveniva, dopo essersi fatta questa diligente ricerca, che la persona così esaminata si trovasse indegna d' aver un luogo nel Senato, que' Senatori, che glie l' aveano raccomandata, erano essi medesimi degradati, e quelli, che aveano data testimonianza della probità d' una tale persona, erano condannati, siccome praticavansi ne' casi di spergiuro, a perdere i loro beni, e ad essere banditi per

Suo odio verso quelli, che rubavano il pubblico.

Rispetto di Alessandro verso il Senato.

(*d*) Alex. vit. pag. 119.
(*e*) Idem ibid.
(*f*) Idem pag. 124.

Alessandro dà l'uffizio di Capitano delle guardie solamente a' Senatori.

per sempre. Giammai non ammise nè liberti, nè figliuoli di liberti nell' ordine Equestre, ch' egli solea chiamare *il Seminario del Senato*. Egli stabilì in oltre, che i Capitani delle guardie non si dovessero più scegliere dall' ordine Equestre, ma unicamente dal Senatorio; che niuno avesse la facoltà di giudicare un Senatore, se non se quello solamente, il qual era Senatore, poichè i Capitani delle guardie erano stati per lungo tempo gli ordinarj Giudici de' Senatori ne' casi di delitti di lesa Maestà, o fellonia (g). In questa maniera a poco a poco i Capitani divennero i più possenti uffiziali nello Stato, ed il loro uffizio vieppiù ragguardevole, e di maggior considerazione di quello degli stessi Consoli; la qual cosa finalmente rovinò l' autorità del Senato. Nell' amministrazione della giustizia, *Alessandro* non mai prendeasi la carica di decidere alcun litigio, senza consultare il suo Consiglio, il quale consistea de' più dotti Giureconsulti di *Roma*, quali obbligava di dare la loro opinione in iscritto, dopo aver conceduto loro qualche tempo per esaminare e ben ponderare le cose con tutto il lor comodo, affinchè non avessero a pronunziare la sentenza senza la dovuta premeditazione. Così tutti gli affari di giustizia venivano determinati da persone di ben conosciuta integrità, e ben versate nelle leggi. Quanto poi alle cose della milizia, egli consultava solamente o quelle persone, che ne avevano acquistata sperienza per il lungo servizio, ed erano bene intese e pratiche della situazione de' luoghi, oppure gli uomini versati nell' istoria, da' quali voleva essere informato di quel che si fosse alcuna volta praticato in simili occasioni da' suoi predecessori, o da altri gran Capitani. Dicesi, ch' egli non abbia giammai conferito alcun pubblico uffizio per favore o amicizia, ma che abbia impiegati solamente quelli, ch' erano giudicati non solamente da lui, ma eziandio dal Senato, i più atti ad esercitare quelle cariche, ch' erano loro affidate. Una volta preferì al comando delle guardie un certo personaggio, ch' erasi ritirato in campagna a bella posta, per evitare un simile impiego, dicendo, che appunto perchè questo cercava di sfuggire tali onorevoli impieghi, accresceva in se il merito di poterli ottenere. Giammai non permise, che fosse venduto alcun impiego dicendo: *Quello il quale compra, deve poscia necessariamente vendere a suo tempo; e sarebbe ingiusto di punire taluno, perchè abbia venduto, dopo che gli è permesso di aver comperato*. Nel destinare poi i Governatori delle Provincie, egli osservava un commendevole costume, il qual era di pubblicare i lor nomi, ed incoraggire ogni sorta di persone a dichiarare, o in pubblico, o in privato, se mai vi fosse alcuna cosa, di cui potessero accusarli: *Giacchè* i Giudei, *ed i* Cristiani, egli disse in questa occasione, *praticano sì fatto lodevole costume nella scelta de' loro Sacerdoti, egli è ragionevole, che noi procediamo ancora con simile cura nella scelta de' Rettori delle Provincie, a' quali sono affidate le vite ed i beni di tante persone*. Quindi, siccome egli puniva coll' estrema severità quelli, che ne' rispettivi loro impieghi si portavano da traditori e disleali, così ricompensava con gran generosità quelli, i quali corrispondevano alla buona opinione, ch' egli avea di loro; talchè o l' innalzava ad impieghi di maggior emolumento, o se eglino eleggeano di ritirarsi, facea lor dono e di case, e di poderi, dicendo: *Che come i corrotti Governatori si arricchivano a spese del popolo, così i buoni Governatori doveano essere arricchiti a spese del Principe* (h). Egli fu un Principe totalmente avverso ad ogni sorta di pompa e vana mostra, essendo estremamente modesto nel suo vestire, e dicendo a quelli, che lo censuravano riguardo a ciò: *Che un Principe deve esser distinto dagli altri, non già per i suoi abiti, ma per il suo valore, e per le azioni virtuose*. I ricchi donativi, che gli erano mandati da' Principi forastieri, egli li donava a' templi; ma vendea tutti i giojelli, ed impiegava il denaro

Sua integrità nell'amministrazione della giustizia.

Preferisce solamente personaggi di merito.

Alessandro è nemico d'ogni pompa ed ostentazione.

(g) Idem pag. 120.

(h) Idem pag. 119. &c.

denaro, che ne ritraeva in sovvenimento de' poveri cittadini. In fatti avendo una volta gli Ambasciatori di un certo Principe Orientale fatto dono all' Imperatrice di due perle di straordinaria grandezza, *Alessandro* ordinò, che fossero vendute; ma conciossiachè non si trovasse niuno talmente ricco, che le potesse comperare, egli le consagrò a servire come pendenti ad una statua di *Venere*, affinchè non sembrasse, che l' Imperatrice con portarle, incoraggisse gli altri al lusso. *Alessandro* manteneva un sì scarso numero di schiavi, e liberti, a' quali facea portare un abito particolare, affinchè si ricordassero della loro condizione, che quando facea qualche pubblico festino o convito, era obbligato a servirsi di quelli de' suoi amici, e ad usare altresì il loro vasellame, imperocchè avea venduto tutto il vasellame d' oro, e la maggior parte di quello di argento, che si apparteneva al palazzo, per sostenere le spese necessarie del governo, senza aggravare di tasse il popolo. Ridusse le imposizioni, onde *Eliogabalo* avea caricata sì *Roma*, che le Provincie, alla trentesima parte, e permise oltracciò a diverse città di poterla eziandio applicare alla riparazione de' loro pubblici edifizi. Diede denaro ad imprestanza senza interesse a' poveri, col quale potessero comperarsi e case, e poderi, concedendo loro tanto spazio di tempo, sicchè potessero pagargli il capitale col fruttato de' loro territorj. Fu in oltre sì lungi dal riempiere il pubblico tesoro a spese del popolo, che non potè soffrire neppure la veduta di quelli, la di cui incombenza si era di porre le imposizioni, essendo solito appellarli *mali necessarj*; talchè non mai permise, che alcuno di loro continuasse nel suo uffizio un anno intiero. Riempì con vaste spese i pubblici granaj, i quali allorchè egli fu innalzato all' Imperio, trovò quasi del tutto vuoti, distribuì ogni settimana gran quantità di olio e frumento tra i poveri cittadini, e stabilì de' fondi per mantenimento ed educazione de' loro figliuoli (*i*). Non volle permettere, che il denaro, il quale riscuotevasi dalle pubbliche prostitute, entrasse nel suo privato patrimonio, siccome aveano fatto gli altri Imperatori, ma lo destinò alla riparazione del teatro, del circo, e dell' anfiteatro. Fabbricò granaj in tutti i quartieri della città per uso di quelli, i quali non aveano de' proprj; e di questi pubblici e comuni granaj si trova fatta frequente menzione dagli antichi. Fece parimente erigere in ciascun quartiere della città de' bagni, ed a sue proprie spese li fornì di legname, e di olio per le lampane in tempo di notte, laddove prima del suo tempo giammai non si aprivano prima dello spuntar del Sole, ed era poscia nuovamente chiusi al tramontar del medesimo. Fabbricò eziandio molte case ben grandi, e vagamente disposte per quelli suoi amici e ministri, che lo aveano fedelmente servito, ed avean condotta una vita incorrotta e affatto indegna di alcun biasimo (*k*). Fornì i Governatori delle Provincie, allorchè la prima volta si partivano, di denaro, e di altre cose, ch'erano stimate necessarie, cioè a dire secondo *Lampridio*, di venti libbre d' argento, otto muli, due cavalli, due vesti, cento pezzi d' oro, un cuoco, un cocchiere, ed una concubina, se la persona da se nominata non avea moglie (*l*). Fondò parimente un gran numero di pubbliche scuole in *Roma*, prendendosi una cura speciale de' figliuoli delle famiglie nobili, ma decadute. Abbellì *Roma* d' un grandissimo numero di magnifici e superbi edifizj, riparò la maggior parte delle antiche fabbriche, lasciando alle medesime i nomi de' primi loro fondatori, ed eresse nella gran piazza di *Nerva* delle statue in onore di moltissimi Imperatori suoi predecessori, con iscrizioni su colonne di rame, le quali conteneano succinti racconti di tutte le loro memorande azioni (*m*). *Alessandro* fu un grande fautore delle lettere, e de' letterati, co' quali prendea gran diletto di conversare, e spendea

Diminuisce le tasse.

Pubbliche opere di Alessandro.

Erudizione e destrezza dell' Imperator Alessandro.

(*i*) Idem pag. 124. 130.
(*k*) Idem pag. 127.
(*l*) Idem pag. 130.
(*m*) Idem pag. 123.

dea tutto il tempo, che potea risparmiare da' pubblici affari, in leggere gli Autori *Greci*, e *Latini*, e specialmente la Repubblica di *Platone*, gli uffizj di *Tullio*, le opere di *Orazio*, di *Virgilio*, il quale soleva appellare il *Platone* de' Poeti, e di *Severo Sammonico*, un altro Poeta di cui abbiamo sopra fatta menzione (*n*). Egli stesso fu ben versato in tutti i generi d'una ben culta e polita letteratura, e descrisse in verso le gesta di alcuni de' suoi predecessori (*o*). Si applicò specialmente allo studio dell'astrologia giudiziaria, la quale pubblicamente per suo ordine s'insegnava in *Roma*; e pretendea di essere perfettamente versato nella scienza degl'Indovini ed Auguri, sì quanto alle interiora de' sagrifizj, che quanto alla fuga ed al garrito degli uccelli (*p*). Si portò molte volte ad ascoltare i Poeti, e gli Oratori, allorchè declamavano nelle pubbliche scuole, ma nel tempo stesso non permise loro di scrivere cosa alcuna in sua lode. In somma *Alessandro*, per finire l'Istoria del suo Regno colle parole di *Aurelio Vittore*, ripose tutto il suo studio in promuovere la virtù e la dottrina, in riformare gli abusi, in ristaurare la disciplina militare, ed in adempiere con somma fedeltà e disintereffatezza ciascun dovere d'un eccellente Principe. Or tali suoi sforzi furono accompagnati da sì felici successi, che l'Imperio avrebbe tuttavia ritenuto il suo primiero lustro e splendore, se quelli, che a lui succedettero nell'Imperio, avessero fermamente mantenuto quanto egli avea sì saggiamente stabilito. Alcuni de' suoi predecessori, cioè *Trajano*, *Antonino*, e *Marco Aurelio*, operarono forse cose maggiori, ma allora quando pervennero all'Imperio, erano più vecchi di quel che non era *Alessandro* nel tempo della sua morte (*q*). Quanto poi agli Scrittori, che fiorirono nel suo Regno, il lettore ne troverà un succinto ragguaglio nella seguente nota (Q).

CAPI-

(Q) *Lampridio* nella vita, che ha scritta di *Alessandro*, spesso cita *Acolio*, *Settimio*, ed *Eucolpio*, ma sembra di preferire *Settimio* agli altri due (99). Questi fiorirono sotto *Alessandro*, e scrissero l'Istoria del Regno di questo Principe. *Vossio* li annovera fra gli Storici *Latini*, sebbene niuna delle lor opere sia giunta a' tempi nostri; e *Lampridio* non ci fa sapere, se eglino scrissero in *Greco* o *Latino* (100). *Acolio* visse nel tempo di *Alessandro*, ma morì dopo lunga stagione; imperocchè ei fu *Admissionum Magister*, cioè secondo la frase moderna, maestro di cirimonie dell'Imperatore *Valeriano*, il quale cominciò a regnare nell'anno dugento cinquantatre, diciotto anni dopo la morte di *Alessandro* (1). Egli scrisse anche la vita di *Valeriano*, e per conseguenza sopravvisse a questo Principe; che anzi *Vossio* porta opinione, ch'egli fosse tuttavia in vita nel Regno di *Aureliano*, il quale fu sublimato all'Imperio nell'anno dugento settanta (2). *Eucolpio* poi non solamente visse a tempo di *Alessandro*, ma fu eziandio grandemente favorito da questo Principe (3). Un trattato su la maniera di governare, attribuito ad *Eucolpio*, fu tradotto dal linguaggio *Greco* nell' *Inglese*, sono già più di cento anni, nel quale il lettore può trovare un particolare racconto di una supposta conferenza fra l'Imperatore *Alessandro*, ed *Origene*; ma poiché alcune circostanze di una tale conferenza non si accordano con quel che leggiamo ne' migliori Storici, noi siamo inclinati ad attribuire sì fatto componimento a qualche moderno Scrittore *Greco*, ed a riguardare il tutto come una mera favola (4). *Gargilio Marziale* scrisse parimente l'Istoria del Regno di *Alessandro*, ed è annoverato da *Vopisco* fra quegli Storici, i quali scrissero con maggior esattezza che eleganza (5). *Servio* ed altri Scrittori citano un trattato sulla maniera di coltivare i giardini, composto da un certo *Gargilio Marziale* (6); ma se questi sia lo Storico sopraccennato, oppure un altro Autore del medesimo nome, noi non vogliamo addossarci il

(99) *Vit. Alexand. pag.* 119. 131. 136.
(100) *Vid. Voss. Hist. Lat. pag.* 719.
(1) *Aur. Vict. pag.* 213.
(2) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 4. *pag.* 182.
(3) *Alex. vit. pag.* 119.
(4) *Vide Selden. in Eutych. Ægypt. &c. not. pag.* 171. 175. *London. ann.* 1642.
(5) *Vopisc. Prob. vit. P.* 234.
(6) *Vide Casaub. not. pag.* 168.

(*n*) Vid. sup. pag. 274. not. (O).
(*o*) Vit. Alex. pag. 123.
(*p*) Idem ibid.
(*q*) Aur. Vict. in vit. Alex.

il peso di determinarlo. *Mario Massimo* scrisse l'Istoria degl' Imperatori da *Trajano* fino ad *Alessandro*, ed è spesso citato dagli Scrittori degli *Augusti*. *Mr. Valois* vuole, ch' egli sia la stessa persona con *L. Mario Massimo*, il quale era stato Console, e promosso da *Macrino* al governo di *Roma* nell' anno 218. (7). *Ammiano Marcellino* osserva, che in *Roma* nel quarto secolo, allorchè le lettere erano totalmente neglette, molti, i quali non mai avean fissato l'occhio in alcun altro libro, leggeano con grande attenzione le satire di *Giovenale*, e l' Istoria di *Mario Massimo* (8). *Capitolino* commenda la sua sincerità ed esattezza (9); ma *Vopisco*, il di cui giudizio è di gran peso ed autorità presso gli uomini dotti, lo appella di tutti gli Storici il più tedioso, lungo, e nojoso, e lo critica avvegnachè riempia di favole i suoi libri (10). La vita di *Alessandro* fu similmente pubblicata da *Aurelio Filippo*, liberto di suo padre (11). *Giulio Graniano*, il quale instruì *Alessandro* nella retorica, lasciò alcune declamazioni, le quali erano tuttavia esistenti nel tempo di *Lampridio* (12). Oltre a' celebri Giureconsulti *Ulpiano* e *Paolo*, de' quali abbiam sopra fatta menzione, *Fiorentino*, *Elio Marciano*, *Ermogene* o *Ermogeniano*, *Callistrato*, e *Q. Claudio Venuleio Saturnino*, i di cui nomi sono famosi nelle Pandette, furon tutti discepoli di *Papiniano*, e fiorirono sotto *Alessandro*; siccome parimente vi fiorì *Erennio Modestino*, il quale fu precettore di *Massimino*, figliuolo dell' Imperatore d' un tal nome, e scrisse diversi libri di Giurisprudenza, e fra gli altri uno in *Greco* su le scuse de' tutori. Egli fu onorato della dignità del Consolato da *Alessandro*, ma si trovava tuttavia in vita nel Regno di *Gordiano*, il quale cominciò nell' anno 239. (13). Nel tempo di *Alessandro* fiorirono, siccome noi supponiamo, i Sofisti, che sono mentovati da *Filostrato* nel fine della sua opera; poichè egli scrisse poco dopo il Regno di questo Principe (14). Fra questi vi fu *Aspasio* nativo di *Ravenna*, il quale accompagnò l' Imperatore nell' Oriente, poscia insegnò in *Roma*, e finalmente fu avanzato ad essere uno de' Segretarj dell' Imperatore, e caricato della cura di formare, e stendere i rescritti del medesimo, la qual cosa ei fece in uno stile ampolloso ed oscuro (15). *Canisio* pubblicò nell' anno 1601. l' opera d' un anonimo Scrittore *Cristiano*, composta, come l'Autore ci fa sapere, nell' anno tredicesimo del Regno di *Alessandro*, e dugentesimo trentesimo sesto, dopo la nascita del nostro REDENTORE GESU' CRISTO. Egli però contò dugento e sei anni dopo la morte del nostro SALVATORE, supponendo, ch' egli abbia vissuto solamente trent' anni. Quest' opera è un compendio mal disposto e digerito di geografia, e cronologia; e secondo l' opinione de' dotti è pieno di anacronismi, e di altri errori. Quelli i quali hanno trascritta la copia di *Canisio*, hanno lasciata fuori la tavola cronologica degl' Imperatori *Romani*, la quale è ben due volte promessa nella prefazione (16). Il Padre *Labbè*, che ha pubblicato lo stesso Autore, trovò nella sua copia la sopraccennata tavola, nella quale non si scorge punto di esattezza (17). Ella termina co' tredici anni e nove giorni del Regno di Alessandro (18); donde chiaramente si raccoglie, che l'Autore vi pose l'ultima mano nel principio del Regno di *Massimino*. Nella edizione poi, che il Padre *Labbè* ha fatta di quest' opera, l'Autore promette un catalogo de' *Romani* Pontefici, ed il tempo de' loro respettivi Pontificati, ma sì fatto catalogo è mancante nel manoscritto. L' Autore fu per avventura nativo di *Roma* e Sacerdote, conciossiachè nell' edizione del Padre *Labbè* egli s' indirizza a favellare ad un Diacono, quale, secondo ch' egli dice, ha pensiero d' istruire; la qual cosa ne' primitivi tempi della Chiesa niun Ecclesiastico d' un ordine inferiore, e molto meno un laico si avrebbe addossato di fare. *Vossio* però non fa alcun motto di questo Scrittore.

Il più famoso però di tutti gli Scrittori, che fiorirono sotto *Alessandro*, fu il celebre Istorico *Dion Cassio*, appellato eziandio *Cassio Cocceo* o *Cocceano*. Egli nacque nella Città di *Nicea* nella *Bitinia*, e probabilmente fu parente di *Cocejano Dione*, Cittadino di *Prusa* nella stessa Provincia, in di cui favore *Plinio* il giovane scrisse a *Trajano* (19). Sotto *Trajano* fiorì un altro *Dione* di *Prusa* famoso Sofista, comunemente conosciuto sotto il nome di *Dion Crisostomo*, il quale scrisse diverse opere, che sono pervenute a' tempi nostri (20). *Dion Cassio* l' Istorico fu figliuolo di *Aproniano*, ch' era stato Governatore della *Cilicia* circa l' anno 183, allora quando i due fratelli *Quintilii* furono posti a morte per ordini di *Commodo* (21): ei fu similmente per qualche tempo Governatore dell' *Illirico* (22). Il suo figliuolo poi si trovava in *Roma* nel Regno dell' Imperator *Commodo*, almeno verso la fine del suo Imperio (23). Egli fu Senatore nell' anno 192, ultimo del Regno di *Commodo*, e fu nominato Pretore per l' anno

(7) *Ammian. not. pag.* 364. *Spon. pag.* 114.
(8) *Ammian. lib.* xxviii. *pag.* 372. (9) *Vit. Alb. pag.* 84.
(10) *Vide Voss. Hist. Lat. lib.* ii. *cap.* 3. *pag.* 178.
(11) *Vit. Alex. pag.* 118. (12) *Idem ibid. pag.* 115.
(13) *Alex. vit. pag.* 137. & *Casaub. not. pag.* 178. *Maxim. vit. pag.* 148. *Cod. Justin. lib.* ii. *tit.* 12. *leg.* 11. *pag.* 597.
(14) *Philos. Soph. lix. pag.* 622. (15) *Idem pag.* 623.
(16) *Canis. Antiq. lect. tom.* ii. *pag.* 594.
(17) *Labbe Bibl. nov. tom.* 1. *pag.* 306.
(18) *Idem pag.* 309.
(19) *Plin. l. x. epist.* 87. *p.* 162. (20) *Suid. pag.* 753. & 765.
(21) *Dio. lib. lxix. p.* 788. & *lib. lxxii*, *pag.* 820.
(22) *Idem*, *lib. xlix. pag.* 413. (23) *Idem*, *lib. lxxii. pag.* 818.

no seguente da *Pertinace*, il quale gli portava un affetto particolare, e ne facea grande stima (24). Fu destinato Console dall' Imperatore *Severo* (25), accompagnò dopo la morte di questo Principe suo figliuolo *Caracalla* nell' Oriente (26), e parlò con lui per l'ultima volta in *Nicomedia*, verso la fine dell' anno 215. (27). *Macrino* il nominò per Governatore di *Smirna* e *Pergamo*, nel quale impiego trovavasi sotto *Eliogabalo*, ed era tuttavia in *Asia* nell' anno 221. (28). Dall' *Asia* si portò nella *Bitinia*, donde fu richiamato, e fatto Governatore prima dell' *Africa*, poscia dell' *Illirico*, e finalmente della *Pannonia*; ne' quali impieghi si portò così bene, che *Alessandro* nel suo ritorno a *Roma*, onorollo di un secondo Consolato nell' anno 228. (29). Allorchè poi spirò il tempo del suo Consolato, ottenne licenza di ritornare nel suo proprio Paese, ove passò la rimanente parte della sua vita in ritiro. *Dion Cassio* scrisse in otto decadi, cioè in ottanta Libri l'Istoria *Romana*, cominciando da che *Enea* sbarcò in *Italia* fino al Regno dell' Imperatore *Alessandro* (30). Di più nel tempo di *Severo* scrisse un libro sopra i sogni, ed altri prodigj, i quali sembrava, che presagissero l'innalzamento di un tal Principe; e poichè il suddetto libro incontrò presso l' Imperatore un favorevole accoglimento, *Dione* la notte seguente sognò, che il suo genio gli comandava d' imprendere a scrivere l' Istoria. Di fatto immediatamente cominciò quella del Regno di *Commodo*; e poichè fu incoraggito così da *Severo*, che da altri, a' quali lesse ciocchè avea composto, ad applicarsi a scrivere l' Istoria, egl' imprese a tessere quella di *Roma* (31); e consumò dieci anni in andare raccogliendo i necessarj materiali per un' opera sì grande, ed altri dodici in comporla (32). Egli è assai minuto nella sua Istoria degl' Imperatori fino alla morte di *Eliogabalo*; ma ci dà poi solamente un sommario racconto degli otto primi anni di *Alessandro*, conciossiachè fosse stato, siccome esso medesimo ci fa sapere, la maggior parte del suddetto tempo assente dall' *Italia* (33), e per conseguenza non molto bene inteso di ciocch' era addivenuto in *Roma*. Sembra, che avesse cominciata la sua Istoria prima della morte di *Plauziano*, cioè a dire prima dell' anno 204, e che l' avesse terminata poco dopo l' anno 229. imperocchè ei nnn fa alcun motto della guerra di *Alessandro* contro i *Persiani*, Il suo racconto de' pubblici avvenimenti dal Regno di *Commodo* fino a quello di *Alessandro*, è assai minuto e particolare; conciossiachè allora cominciò a scrivere non quel che aveva appreso dagli altri, ma bensì ciocchè esso medesimo avea veduto ed osservato. Egli si assicura, che niuno nello scrivere qualche Istoria fu meglio inteso ed informato di se medesimo, così quanto alle cose pubbliche, che private; il che non è affatto incredibile in una persona del suo grado e carattere. Il suo stile poi, secondo *Fozio*, è sublime, e proporzionato alla grandezza del suo soggetto; i suoi termini sono espressivi; la sua frase è elegante, i suoi periodi sono pieni, e ben risonanti; ed il tutto finalmente è ben degno de' migliori Storici dell' antica *Grecia*. Egli Si propose *Tucidide* per modello, e secondo l' opinione di *Fozio*, poco manca, che per tutto non imiti il suddetto eccellente Scrittore (34). Tuttavia *Vossio* lo biasima, a cagion che proccuri di discreditare gli uomini più grandi dell' antichità, come sono un *Cicerone*, un *Bruto*, un *Cassio*, ed un *Seneca*; ma altri lo esentano da una tale censura, e stimano, ch' ei facesse le parti di uno Storico disappassionato in andare iscoprendo i difetti (poichè niun uomo vive senza difetti) finanche di quelli, ch' ei medesimo sopra tutti ammirava (35). Ei biasima solamente quel che trova in loro degno di biasimo, e per contrario commenda quel che a lui sembra degno di commendazione. Altri pensano, che sia troppo diffuso ne' suoi racconti de' sogni, prodigj, ed altre cose di sì fatta natura; il che punto non si conviene alla dignità di un Istorico. Egli scrisse, siccome abbiamo sopra osservato, l' Istoria *Romana* in ottanta Libri; ma di questa sì grand' opera n'è solamente a noi pervenuta una piccola parte: imperocchè i primi trentaquattro Libri si sono, già da molto tempo, interamente perduti; e de' trentacinque ci restano solamente alcuni frammenti: i seguenti libri poi dalla fine del trentesimo quinto fino al cinquantesimo quarto, per quel che si crede, sono intieri, ma gli altri sei seguenti si osservano in alcuni luoghi stranamente mutilati, e corrotti. Degli ultimi venti ne abbiamo solamente alcuni frammenti publicati da *Fulvio Ursino* e *Mr. Valois*. Con tutto ciò una sì gran perdita è stata in qualche maniera riparata da *Giovanni Sifilino*, il quale fu Patriarca di *Constantinopoli* nell' undecimo secolo, e compendiò l' Istoria di *Dione* dal trentacinquesimo Libro sino alla fine: Il qual compendio vien grandemente stimato da' dotti, ed è creduto molto esatto. L' Istoria di *Zonara* può similmente appellarsi un compendio dell' opera di *Dione*, conciossiachè ei copiò, siccom' egli stesso confessa, la maggior parte della sua Istoria da *Dione*, quale ha seguito con grand' esattezza. Or tali compendj ci sono stati di grandissimo uso nella compilazione

(24) *Idem ibid. pag. 820. 827. & lib. lxxii. pag. 835.*
(25) *Idem lib. lxxvi. pag. 869.*
(26) *Idem, lib. lxxviii. pag. 883. 884.*
(27) *Idem lib. lxxix. pag. 909.*
(28) *Idem, pag. 915.*
(29) *Idem, lib. lxxx. pag. 917.*
(30) *Suid & pag. 753.*
(31) *Idem, lib. lxxii. pag. 828. Phot. cap. 71. pag. 105.*
(32) *Idem, lib. lxxii. pag. 829.*
(33) *Idem, lib. lxxvi. pag. 860.*
(34) *Phot. cap. 71. pag. 103.*
(35) *Voss. Hist. Grac. lib. ii. cap. 15. pag. 238.*

ne della nostra Istoria, poichè in essi si trovano i più essenziali avvenimenti de' *Romani*, dal periodo ove termina l' Istoria di *Tacito* fino al tempo dell' Imperatore *Alessandro*: da questo Principe poi fino a *Constantino*, l' Istoria degli Imperatori è più perplessa, intrigata, e men certa; imperocchè *Erodiano* scrisse con più di eleganza, che di esattezza; e *Lampridio*, e gli altri Scrittori degli *Augusti* appena meritano il nome di Storici. Eglino scrissero nel principio del quarto secolo, ed *Aurelio Vittore* ed *Eutropio* altro non fecero, che copiare da loro verso la fine dello stesso secolo. *Zosimo*, il quale scrisse alla fine del quinto secolo, dimostra quali sieno stati quegli Autori, per gli errori de' quali esso trovasi reo e colpevole nello stesso comminciamento della sua opera, ch' egli o abbia fatto uso di cattive memorie, o non abbia intese le buone. *Dion Cassio*, oltre alla sua Istoria *Romana*, pubblicò una Istoria particolare di *Trajano*, la vita del filosofo *Arriano* discepolo di *Epitteto*, pubblicò gl' itinerarj, l' Istoria de' *Persiani*, e quella de' *Geti* (36). Quest' ultima Istoria de' *Geti* fu conosciuta da *Giornande*, il quale copiò da essa quanto scrisse di *Telefo* Re de' *Geti* a' tempi di *Achille* ed *Ulisse* (37).

(36) *Suid. δ pag. 714.*

(37) *Journan. de reb. Gothic. cap. 9.*

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* Alessandro Severo *fino alla schiavitù di* Valeriano, *allorchè l' Imperio fu usurpato da trenta persone in un tempo stesso, comunemente appellati i* trenta Tiranni.

Anno dopo il Diluvio 3234. *di Cr.* 235. *di Roma* 988.

Massimino è *dichiarato Imperatore, ed il suo figliuolo* Massimino Cesare.

Discendenza di Massimino, *e posti da lui occupati.*

Straordinaria forza di Massimino.

L' Uccisione di *Alessandro* cagionò nell' esercito un gran tumulto e confusione, durante la quale le truppe nella *Pannonia* sotto il comando di *Massimino* proclamarono questo per Imperatore; e le restanti, conciossiachè non vedessero comparire alcun altro, il quale pretendesse o disputasse un simile titolo, seguirono il loro esempio, e diedero i soliti giuramenti a *Massimino*, dopo che questi ebbe solennemente dichiarato, come egli in conto alcuno non erasi intrigato, nè avea avuta parte veruna nella morte di *Alessandro*. Pertanto il nuovo Imperatore tosto dichiarò suo figliuolo *Massimino*, *Cesare* e Principe della *Romana* gioventù, lo investì della potestà Tribunizia e Proconsolare, onorollo col titolo di *Augusto*, e lo assunse per Collega nella Sovranità. Quindi il Senato, cui *Massimino* fi diede la cura di far sapere, tosto che gli fu possibile, la sua esaltazione all' Imperio, avvegnachè non ardisse di opporsi all' elezione della soldatesca, la confermò; talchè *Massimino* senza incontrare la menoma opposizione fu riconosciuto per Imperatore dal Senato, dal popolo, e dall' esercito (r). Egli fu, secondo *Sincello* (s), nativo della *Tracia*; ma secondo *Erodiano*, *Capitolino* e *Giornande*, egli nacque in un villaggio ne' confini della detta Provincia, e del paese de' Barbari. Suo padre per nome *Micea* o *Micca* era di nazione *Gotica*, e sua madre appellata *Ababa* o *Abala*, di nazione *Alana* (t). Egli vien nominato nelle antiche inscrizioni *C. Giulio Vero Massimino*. I suoi natali erano d' una condizione troppo vile e bassa, poichè nel tempo di sua giovanezza ei fu pastore, ed era di una statura gigantesca, essendo alto otto piedi e mezzo; ma contuttociò non osservavasi in lui alcuna sconcezza, che anzi era ben formato, e tutti i suoi membri corrispondevano alla sua statura, sì riguardo alla simmetria, che alla proporzione. Gli antichi ci riferiscono cose maravigliose della sua gagliardia e fortezza, e fra le altre, che fu molte volte veduto tirare un carro carico, che appena poteano muovere due buoi, svellere arbori dalle radici, spezzare selci fra le dita, ec. Oltre a ciò egli era sì ardito e coraggioso, che prendea diletto di esporsi a' più gravi pericoli, onde fu appellato per il suo gran coraggio e valore, *Achille*, *Ettore*, ed *Ajace*, e per la sua fortezza, *Ercole*, *Anteo*, e *Milone*; ma nel tempo medesimo per la sua ferina crudeltà, *Busiride*, *Falaride*, e *Ciclope*. Egli fu la prima volta conosciuto dall' Imperatore *Settimio Severo* nella seguente occasione; avendo questo Principe, mentre passava per la *Tracia*, fatti rappresentare alcuni militari giuochi ed esercizj, in onore di *Geta* suo secondogenito, ed avendo insieme proposti i premj per i vincitori, *Massimino*, che in quel tempo si trovava nell' età di circa venti anni, domandò licenza all' Imperatore, parte in lingua *Latina*, e parte in lingua *Tracia*, di voler entrare nella lutta, e far pruova con gli altri della sua perizia. L' Imperatore ammirando la sua grandezza, il destinò a combattere non già co' soldati, avvegnachè ei fosse barbaro, ma bensì con alcuni de' più forti e nerboruti schiavi nel campo, de' quali *Massimino* ne vinse e superò sedici l' uno dopo l' altro; per la qual cosa l' Imperatore ordinò, che fosse arrolato fra la cavalleria. Pochi giorni dopo mentre l' Imperatore andava

va

(r) Max. vit. pag. 142. (s) Sync. pag. 361.
(t) Herod. lib. vi. pag. 585. Max. vit. pag. 138. Jornand. regn. cap. 22.

va visitando a cavallo i differenti quartierti del campo, accostandoglisi *Massimino*, cominciò a correre presso a lui; sicchè l'Imperatore per vedere, se egli sapesse correre egualmente come sapea lottare, dato di sprone al suo cavallo, cominciò a correre a pieno galoppo, girando intorno al campo, e *Massimino* seguendolo dappresso per tutto quel tempo, finchè tanto egli quanto il suo cavallo eran già del tutto stanchi e spossati. Quindi l'Imperatore a lui volgendosi, così gli disse: *Trace, sei tu ora pronto a lottare?* al che rispose *Massimino*: *Io ben lo sono per quanto tempo a voi piace*. Allora l'Imperatore immediatamente smontò da cavallo, ed ordinò, che alcuni de' più robusti soldati, e migliori lottatori dell' esercito si facessero a lottare con lui, de' quali ne vinse e gettò a terra sette, appunto come se fossero tanti ragazzi: la qual cosa piacque tanto all' Imperatore, che gli regalò una collana d'oro, lo pose nel numero delle sue guardie, ed il colmò di molti favori, assegnandogli straordinarie pensioni, a cagion che la paga ordinaria non era sufficiente per il suo sostentamento; imperocchè solea mangiare, secondo *Giulio Capitolino*, quaranta libbre di carne il giorno, e secondo *Elio Cardo*, Istorico più antico, sessanta libbre, e bevere otto *Anfore* di vino, cioè sei *Galloni Inglesi* (*): il che però si deve intendere, quando non mangiava o beveva ad eccesso (*u*). Egli fu promosso da *Caracalla* al posto di Centurione; ma dopo la morte di questo Principe lasciò l'armata, non volendo servire sotto *Macrino*, che fu il principale autore dell' uccisione, e si ritirò nel suo proprio paese. Allorchè *Eliogabalo* pervenne all' Imperio si offerì di servire a questo Principe, ed essendo nuovamente ammesso nell' esercito, fu per impegno e potere de' suoi amici innalzato all' impiego di Tribuno; senonchè ciò non ostante ricusò mai sempre, ora sotto un pretesto, ed ora sotto un altro, di accompagnare l'Imperatore, il quale avealo disgustato con un impuro motteggio, alludendo alla sua stravagante fortezza. In oltre *Massimino* erasi fin anche allontanato da *Roma*, avvegnachè non potesse tollerare la veduta di quello sì laido e sozzo mostro; ma poscia vi ritornò subito che intese, che *Alessandro* era asceso all' Imperio, e fu da questo Principe ricevuto con grandissime dimostranze di stima e gentilezza, fu da lui raccomandato al Senato, fu creato Senatore ed onorato del comando di una legione poc' anzi posta in piedi, per istruire la quale negli esercizj militari, l'Imperatore il credea fornito di tutta quella attitudine ed abilità che vi si ricercava. Or *Massimino* si esercitò sì bene in un tale uffizio, che *Alessandro* lo avanzò ad un comando più alto, conciossiachè allo scoppiar della guerra *Germana*, il carico della cura di disciplinare le nuove truppe, delle quali erasi fatta leva, e che consisteano soprattutto di *Pannoni*. Dicesi ancora, che *Alessandro* avesse avuto qualche pensiero di maritare *Teoclia* sua sorella col figliuolo di *Massimino*, il quale in moltissime inscrizioni viene appellato *C. Giulio Vero Massimino* (*w*). Questi era un giovane di straordinaria bellezza, nella statura presso che eguale a suo padre, ben fatto, e disposto, prode, coraggioso, ma superbo, ed altiero a segno tale, che allora quando fu proclamato *Augusto*, e Collega di suo padre nell' Imperio, permise che i suoi soldati non solo gli baciassero la mano, ma eziandio le ginocchia, ed i piedi, la qual cosa suo padre giammai non potè tollerare. Quando poi fu ucciso insieme con suo padre nell' anno 238. egli si trovava promesso in isposo a *Giulia Fadilla*, pronipote di *Antonino Pio* (*x*).

Massimino è molto favorito da Alessandro.

Quindi non sì tosto *Massimino* si vide investito del Sovrano potere, che licenziò tutti quelli, ch' erano stati impiegati da *Alessandro* in cariche di grande

Crudeltà di Massimino dopo l'esaltazione all' Imperio.

(*) Potrai osservare la Prefazione dell' Opera circa la quantità di questa misura.
(*u*) Herod. lib. VI. pag. 585. Max. vit. pag. 138. 139.
(*w*) Max. vit. pag. 139. 140.
(*x*) Max vit. pag. 119. &c.

de importanza, e fostituì in loro luogo fue proprie creature, le quali trafcelfe per la maggior parte dalla ftefsa gregge del popolo. Egli ripofe tutto il fuo ftudio principale in guadagnarfi l'affetto della foldatefca, ma poi volendo piuttofto effer temuto, che amato dal rimanente de' fuoi fudditi, cominciò il fuo Regno con inaudite crudeltà. Tutti quelli, ch' erano ftati intimi familiari di *Alesfandro*, o che aveano moftrato il menomo fegno di afflizione per la fua morte, furono per fuo ordine inumanamente uccifi; i Senatori, che egli avea fatti, furono degradati, e quegli uffiziali, ch' egli avea promoffi, furono fotto varj pretefti licenziati, e la maggior parte di effi banditi. Di più avvegnachè fi vergognaffe della baffezza de' fuoi natali, egli fece privatamente uccidere tutti quelli, che conofcevano i fuoi parenti, o alcuno della fua famiglia, febbene molti di loro lo aveffero foccorfo, allorchè fi trovava in baffa condizione, e col lor mezzo e potere lo aveffero avanzato nell' efercito. La fua crudeltà fu accrefciuta dalla congiura di *Magno* uomo Confolare di una famiglia illuftre, e di gran merito, il quale formò una cofpirazione con diverfi vecchi foldati di *Alesfandro*, di abbattere il ponte, che quefto Principe avea fabbricato fopra il *Reno*, dopo che *Masfimino* vi era paffato, e così abbandonarlo in mano del nemico. Ma poichè la congiura fu fcoperta, tutti quelli, di cui *Masfimino* fofpettava folamente, che vi aveffero avuta parte, furono fpietatamente uccifi fino al numero di quattromila, fenza effere giudicati, o neppure efaminati: la qual cofa induffe molti a credere, che la detta cofpirazione foffe folamente un ritrovato di *Masfimino* per liberarfi da quelli, che gli recavano ombra (*y*). Pochi giorni dopo la congiura di *Magno*, conciofliachè gli *Ofroeni*, che fervivano nell' armata, ed erano fempre ftati grandemente attaccati all' ultimo Imperatore, non più dubitaffero, che *Alesfandro* foffe ftato uccifo per ordine di *Masfimino*, apertamente fi ribellarono, proclamarono *T. Quartino* per Imperatore, e l' ornarono, contro la fua propria volontà, della porpora Imperiale, e di tutte le infegne della Sovranità; fe non che poco dopo un certo *Macedone*, ch' era ftato il principale autore della ribellione, e pretendea di effere grande amico di *Quartino* lo uccife, mentre ftava ripofando nella fua tenda, e portò la fua tefta a *Masfimino*, il quale in cambio di ricompenfarlo, fecondo ch' egli fi afpettava, lo fece dopo qualche tempo giuftiziare, perchè fi era ribellato contro il fuo Principe, ed avea tradito il fuo amico (*z*). Dopo la morte di *Quartino* ritornando fubito gli *Ofroeni* al lor dovere, *Masfimino* entrò nella *Germania* alla tefta di un poderofo efercito, diede il guafto al paefe per un vaftiffimo tratto, bruciò le abitazioni, fi portò via le loro vettovaglie ed i loro armenti, e fece un incredibile numero di prigionieri. Si diedero varie battaglie ne' bofchi, e luoghi paludofi, in ciafcuna delle quali l' Imperatore uccife molti de' nemici colla fua propria mano, adempiendo nel tempo fteffo sì le obbligazioni e doveri d' un valorofo foldato, che d' uno fperimentato Comandante. Egli fempre amava di combattere alla tefta delle fue truppe, e fpeffe volte veniva alle mani col nemico, a guifa d' un foldato ordinario; e poichè accadde una volta, che per incoraggire i fuoi foldati, fi foffe avanzato in una mifchia o incontro co' nemici colla fpada alla mano in mezzo de' medefimi, fu circondato da tutte le parti, e farebbe ftato o uccifo o prefo, nulla oftante la fua ftraordinaria fortezza, nella quale riponea troppa confidenza, fe le fue truppe, animate dall' efempio del lor Generale non foffero corfe in fuo ajuto. Egli ebbe la cura di trafmettere un ragguaglio delle fue vittorie al Senato, dicendogli fra le altre cofe, ch' egli avea dato il guafto al paefe nemico per ben quattrocento miglia all' intorno, avea diftrutti preffo a cento cinquanta de' loro villaggi, avea fatto

Cofpirazione di Magno.

Gli Ofroeni *fi ribellano.*

T. Quartino *è tradito ed ucciso.*

Maffimino *riporta varie vittorie da'* Germani.

(*y*) Idem pag. 142. Herod. lib. VII. pag. 589.
(*z*) Herod. lib. VII. pag. 590. Maxim. vit. pag. 142. &c.

fatto un numero incredibile di prigionieri, ed avea date più battaglie, che niuno giammai degli antichi (*a*). Indi ordinò, che le sue gesta fossero rappresentate in pitture, ed affisse nelle pubbliche piazze e luoghi di *Roma*: per sì fatte vittorie il Senato decretò sì a lui, che al figliuolo il titolo di *Germanico*, il quale tuttavia può vedersi su diverse sue medaglie (*b*). Dalla *Germania* marciò nell' *Illirico*, ed avendo passato l' inverno in *Sirmio* nella *Pannonia*, ove entrò nel suo primo Consolato, ed ebbe *Africano* per Collega, ben per tempo nella primavera condusse il suo esercito ne' paesi de' *Daci* e *Sarmati*; riportò diverse vittorie da queste barbare nazioni, e le obbligò a sottomettersi a quelle condizioni, che a lui piacque d' imporre loro. Niuna altra cosa *Massimino* avea tanto nel suo pensiero, quanto lo stendere i confini dell' Imperio fino all' Oceano Settentrionale; della qual cosa, dice *Erodiano* (*c*), egli facilmente sarebbe venuto a capo, ove non fosse stato interrotto da una guerra civile, e da gran disturbi sorti in *Roma* cagionati dalle sue inaudite crudeltà, ed insaziabile avarizia. Esso incoraggiva i delatori, fingea cospirazioni, e condannava senza veruna distinzione di qualità, sesso, o età tutti quelli, ch' erano accusati, impadronendosi de' loro beni, e riducendo alla mendicità le più ricche famiglie di *Roma*. Oltre a ciò si vedevano tolti a forza da' loro amici e parenti, personaggi di sommo riguardo, e sotto colore di varie insussistenti accuse erano condotti nella *Pannonia*, per essere quivi giudicati dall' Imperatore, il quale non mai mancava di condannarli o alla morte, o al bando, e d' impossessarsi de' loro averi, tanto se si provassero, quanto che no, i delitti alla lor colpa imputati. Quindi non soddisfo delle ricchezze di tante illustri famiglie, cominciò a saccheggiare i templi, a spogliare i pubblici edifizj de' loro ornamenti, e ad impadronirsi del denaro pubblico, ch' era nelle Città destinato per mantenimento, o passatempi del popolo. Un sì fatto operare a dir vero spaventò il popolaccio, e lo dispose ad una generale ribellione, la quale prima scoppiò nell' *Africa* verso la metà di *Maggio* dell' anno seguente, quando furon Consoli *Perpetuo*, e *Corneliano*, nella seguente occasione. Conciossiachè due giovani di grande distinzione fossero condannati dal Ricevitore dell' Imperatore, ch' era nella suddetta Provincia, il quale opprimeva il popolo in una maniera molto tirannica, a pagare una sì grossa ammenda, la quale li avrebbe certamente ridotti alla mendicità, fecero una cospirazione di distruggerlo per salvare le loro sostanze; ed in fatti avendo guadagnati alcuni soldati della legione, ch' era ivi a quartiere, questi si avventarono sopra di lui inaspettatamente, e tagliarono a pezzi sì lui, che que' soldati che tentarono di difenderlo. Pertanto eglino ben sapendo, che l' Imperatore non avrebbe giammai perdonato un tale assassinio, e perciò conoscendo, che il solo mezzo di fuggire il castigo dovuto al loro delitto, si era di creare un nuovo Principe, apertamente si ribellarono, e col concorso del popolo, il quale non potea più lungamente soffrire il tirannico governo di *Massimino*, proclamarono in suo luogo per Imperatore *Gordiano*, che in questo tempo si trovava Proconsole dell' *Africa*. *Gordiano* a dir vero discendea da una famiglia illustre, possedeva immense ricchezze, ed era universalmente amato sì in *Roma* che nelle Provincie, molte delle quali egli avea governate, a riguardo del suo straordinario merito e virtù; ma poichè era troppo avanzato in età, avendo in questo tempo già compiuto l' anno ottantesimo, quando il popolo inaspettatamente si cacciò dentro la sua casa, e 'l salutò col titolo di *Augusto*, quindi è che si gettò a terra pregandolo con molte lagrime a volergli far condurre in quiete quegli altri pochi giorni di vita, che gli restavano, ed a scegliere, a riguardo della sua decrepita età, qualche altro personaggio di maggiore

Anno dopo il Diluvio 3235. di Cr. 236. di Roma 989.

Disfà i Daci ed i Sarmati.

Crudeltà di Massimino.

Il popolo nell' Africa si ribella.

Anno dopo il Diluvio 3236. di C. 237. di Roma 990.

Gordiano è proclamato Imperatore nell' Africa.

(*a*) Idem ibid.
(*b*) Goltz. pag. 101. 102. Birag. pag. 329.
(*c*) Herod. lib. VII. pag. 592.

giore abilità, il quale liberasse lo Stato dal giogo tirannico, sotto cui gemea. Ma conciossiachè il popolo, cui facea capo un certo *Mauricio* persona di grande autorità fra loro, continuasse a rimaner fermo e saldo nella sua primiera risoluzione, *Gordiano* fu alla fine costretto di accettare le insegne, ed il titolo d' Imperatore: la qual cosa egli non sì tosto ebbe fatta, che con gioja indicibile di tutti gli *Africani* si prese per Collega nell' Imperio suo figliuolo, il quale portava lo stesso nome, era allora suo Luogotenente, ed era stato Console. Da *Tisdro*, città di non picciola considerazione in *Bizacene*, non molto lungi da *Adrumeto*, ove accadde questo fatto, *Gordiano* marciò verso *Cartagine*, nella qual città entrò ammantato della porpora Imperiale fra le alte acclamazioni del popolo, il quale salutollo col titolo di *Gordiano Africano*. Da *Cartagine* egli scrisse al Senato e al popolo *Romano*, facendogli sapere tutto quel ch' era addivenuto nell' *Africa*, ed assicurandolo insieme, come egli aveva accettato l' Imperio contro il suo proprio volere, ed era pronto a risegnarlo, ove non giudicassero a proposito di confermare la sua elezione. Ne' decreti poi, ch' egli mandò colle sue lettere, ed ordinò, che fossero pubblicamente affissi coll' approvazione del Senato, dava licenza agli esuli di ritornare a casa loro, bandiva i delatori, prometteva ample somme al popolo, ed alla soldatesca un donativo maggiore di quello, che mai avesse ricevuto da verun altro Imperatore. Nel tempo medesimo *Gordiano* scrisse a tutti gli uomini grandi di *Roma*, la maggior parte de' quali erano suoi particolari amici, incoraggindoli ad usare tutti i loro sforzi nella presente occasione, ed unirsi a lui per liberare *Roma* dalla insopportabile tirannia di *Massimino*, la quale era stato l' unico motivo, ond' esso nella sua vecchiaja erasi indotto a sottomettersi ad un peso sì gravoso com' è l' Imperio. Nella sua lettera a *Giunio Sillano* allora Console, impose a questo magistrato di far uccidere senza indugio alcuno *Vitaliano*, il quale comandava il corpo delle guardie pretorie, ch' erano state lasciate in *Roma*, ed era grandemente affezionato di *Massimino*, come quello, ch' era d' un naturale nulla meno crudele e selvaggio di quello del tiranno. *Sillano* adunque nel ricevere questa lettera, mandò il Questore accompagnato da alcuni spiritosi, e risoluti uomini, con lettere a *Vitaliano*, le quali egli pretendea di avere allora appunto ricevute da *Massimino*, dando ordini a' medesimi di chiamarselo in disparte, ed ucciderlo mentre stava quelle leggendo. Questi posero pontualmente in esecuzione i comandi del Console, e quindi sparsero voce, che quel che essi aveano fatto, erasi posto in effetto per ordine di *Massimino*, la qual cosa fu creduta, avvegnachè in questa guisa egli solea trattare i suoi più cari ed intimi amici. Dopo ciò il Console *Sillano* fece radunare in sua casa i Pretori, gli Edili, ed i Tribuni del popolo, e da loro accompagnato si portò al Senato, ove giunto, lesse a' ventisette di *Maggio* le lettere, che *Gordiano* avea scritte non meno loro, che ad esso: per il che il Senato trasportato da somma gioja, dichiarò senza la menoma esitanza Imperatori i due *Gordiani*, pubblici nemici i due *Massimini*, e decretò un gran guiderdone a quelli, che uccidessero o l' uno o l' altro di essi. Nel tempo medesimo nominarono alla Pretura dell' anno seguente un terzo *Gordiano*, nipote del vecchio, comechè allora non avesse più che soli dodici anni. Queste cose non per tanto furono tenute segrete, fino a tanto che il Senato non ebbe presi i necessarj mezzi ed espedienti per abbattere ed annichilare in un tempo stesso il partito di *Massimino* in *Roma*; il che non sì tosto fu posto in esecuzione, che fu sparsa voce dal Senato, che ambidue i *Massimini* erano stati uccisi, e che i due *Gordiani* già regnavano in luogo loro. Quindi furono pubblicamente affissi gli editti de' due *Gordiani*, e le loro immagini furono portate fino al campo colle lor lettere dirette alla soldatesca, la quale conciossiachè dopo la morte di *Vitaliano* fosse priva d' un condottiero, prontamente si sottomise a' *Gordiani*. Quanto al popolo, trasportato

Gordiano scrive al Senato.

Il Senato riconosce Imperatore Gordiano, e dichiara pubblico nemico Massimino.

to da tale sdegno e furore contro *Massimino*, che difficilmente può esprimersi, immediatamente corse a demolire tutte le sue statue, e monumenti, pronunziando insieme terribili imprecazioni contro il sanguinoso tiranno, e suo figliuolo. Nel tempo medesimo il Senato promulgò un decreto, con cui sentenziò a morte tutti gli amici di *Massimino*, ed i ministri della sua crudeltà; per la qual cosa quegli amici di *Massimino*, che non ebbero la buona sorte di fuggire, furono trucidati senza veruna pietà dalla irritata moltitudine, strascinati per le strade, e gittati nelle comuni fogne. Assieme co' rei perirono diverse innocenti persone, imperocchè molti si valsero di una tale opportunità per togliere di vita i loro privati nemici, o creditori. A *Sabino* Governatore di *Roma*, che cercava di porre freno ed argine a sì fatti disordini, furono fatte schizzare le cervella fuor del cranio, con un colpo che gli fu dato da uno della ciurmaglia, ed il suo corpo fu lasciato per qualche tempo giacere nella pubblica strada (*d*).

Gli amici di Massimino *in* Roma *sono trucidati.*

Frattanto essendosi pubblicamente saputo, che *Massimino* era tuttavia in vita, il Senato fece un secondo Decreto contro di lui, con cui nuovamente dichiarò sì esso, che suo figliuolo pubblici nemici, e nel tempo stesso spedì persone di gran credito, autorità, e potere in tutte le Provincie con lettere a' Proconsoli, Presidenti, Luogotenenti, Tribuni, ec. nelle quali erano esortati ad unirsi nella causa comune, e fare tutti i loro sforzi in difesa della loro comune libertà contro d' un furioso tiranno, che sempre amava di fare stragi, e d' un pubblico nemico (S). Scelsero parimente venti Senatori, i quali tutti erano stati Consoli, e li mandarono in differenti parti dell' *Italia* con ordine di guardare giorno e notte tutte le strade e porti di mare, affinchè non si potesse trasmettere a *Massimino*, prima dell' arrivo di *Gordiano*, niun ragguaglio di quanto era addivenuto in *Roma*. Le lettere del Senato furono ricevute in moltissime Città e Provincie con incredibile gioja, e fu fatta una terribile strage degli uffiziali, ed amici di *Massimino*. Poche Città solamente rimasero fedeli a *Massimino*, ed o diedero in mano del tiranno i Deputati del Senato, oppure furono da loro uccisi. In *Roma* ogni sorta di persone di qualunque età e condizione, eziandio le donne ed i fanciulli correvano a folla ne' tempi, affine di pregare gli Dei, che non avessero a permettere, che il sanguinoso tiranno si avvicinasse alla Città (*e*). Intanto *Massimino*, che in questo tempo si ritrovava o nella *Tracia*, o nella *Sarmazia*, immantinente ricevette notizie di quanto era accaduto in *Roma*, e nell' *Africa*, non ostante tutte le precauzioni prese dal Senato; che anzi gli fu parimente trasmessa una copia del decreto del Senato, da cui era stato dichiarato pubblico nemico, ed era stato eziandio posto un prezzo su la sua testa; sicchè nel leggere, che fece un tal decreto, fu assalito da sì violenta passione, che difficilmente può esprimersi

Tutto il Senato si ribella da Massimino.

Furore di Massimino *sull' avviso della ribellione.*

(S) La lettera, che il Senato scrisse in questa occasione, fu conceputa ne' seguenti termini: " A tutti i Proconsoli, Presidenti, Luogotenenti, Comandanti, Tribuni, „ Città libere, Metropoli, Villaggi, e Castelli, il Senato, ed il popolo *Romano*; „ la di cui liberazione dalla tirannide del crudelissimo mostro di *Massimino* si è già cominciata da' *Gordiani*, salute. Per favore „ degli Dei noi abbiamo per Imperatore *Gordiano* personaggio fornito di grandissimi „ meriti e virtù: Noi lo abbiamo proclamato Imperatore, e per maggiore sicurezza „ dello Stato, gli abbiamo eziandio unito per „ Collega nell' Imperio suo figliuolo. Or egli „ è vostro dovere ed obbligazione di concorrere con noi in proccurare e promuovere il „ pubblico bene, in opporvi a' malvagi disegni di coloro, che ci minacciano, ed in „ perseguitare a morte il crudele tiranno *Massimino* ed i suoi amici; imperocchè noi abbiamo dichiarati pubblici nemici sì lui, „ che suo figliuolo (33) „.

(33) *Vit. Maxim. pag.* 143. 144.

(*d*) Gordian. vit. pag. 153. & seq. Max. vit. 143. & seq. Herod. lib. VI. pag. 595. ad 598.
(*e*) Herod. lib. VII. cap. 599. Max. vit. pag. 141.

mersi o concepirsi, conciossiachè più da bestia selvaggia, che da creatura umana, dice l'Autore della sua vita, diede colla testa nella muraglia, si gettò per terra, lacerò le sue vesti reali, sguainò la sua spada, e dopo avere pronunziate terribili minacce contro il Senato, si avventò sopra di quelli, che gli stavano d' appresso, ed avrebbe ucciso suo figliuolo, se questi non si fosse prestamente ritirato, poichè avea voluto seguire lui, e non anzi vivere in *Roma*: la qual cosa ei gli avea consigliata di fare, subito che furono innalzati all' Imperio; e certamente secondo la sua opinione, ove ciò egli avesse fatto, avrebbe tenuto in timore il Senato, ed il popolo, ed impedita la presente ribellione, in somma tale fu il suo sdegno, e furore, che i suoi amici riguardandolo come un uomo privo di senno ed intelletto, con molto stento gli strapparono di mano l' armi, e 'l condussero nella sua stanza. Quivi essendo rivenuto in se, spese alcuni giorni in deliberare col suo Consiglio intorno a' mezzi più proprj, ed efficaci, che si doveano praticare in una congiuntura di tanto rilievo. Dopo ciò radunando il suo esercito, fece loro sapere lo stato, in cui si trovavano le cose, finse di non avere alcuna apprensione, o timore, e permise nel tempo stesso di distribuire fra loro i beni de' Senatori, e de' rubelli *Africani*. Terminato ch' ebbe il suo discorso, fece a' soldati un grande donativo, e senza perder tempo cominciò a marciare verso l'*Italia*; ed avvegnachè le truppe non mostrassero tanto ardore, impegno, e speditezza, quanto egli ne aspettava, scrisse a suo figliuolo, il quale marciava in qualche distanza con un corpo separato, che a lui si unisse con tutta la possibile speditezza, temendo che l' esercito nella sua assenza non avesse a fare qualche tentativo contro la sua vita. Nello stesso tempo spedì persone in *Roma*, affinchè quivi pubblicassero a suo nome un generale perdono, rispetto a tutte le ingiurie passate, ed insieme con esse lettere eziandio a *Sabino* (poichè non ancora avea avute notizie della sua morte) nelle quali era 'inclusa una copia del decreto, ond' egli era stato dichiarato pubblico nemico, conciossiachè supponea, che *Sabino*, il qual si era allontanato in quel giorno dal Senato, fosse totalmente ignorante di quel che erasi in quello trattato (*f*).

Massimino marcia verso l'Italia.

Mentre *Massimino* marciava verso l' *Italia*, immantinente cangiaron faccia gli affari nell' *Africa*: un Senatore appellato *Capeliano* era stato fatto Governatore della *Mauritania* da *Massimino* con un considerabile corpo di truppe sotto il suo comando, per fare resistenza a' *Mauritani* non soggetti a *Roma*, i quali infestavano i territorj *Romani* con quotidiane incursioni. Ma *Gordiano*, al quale egli era stato sempre nemico giurato, ed erasi opposto in tutte l' occasioni, immantinente licenziò da quella carica *Capeliano*, e vi nominò un altro in sua vece. Per la qual cosa *Capeliano*, ch' era un uffiziale di gran valore ed esperienza, in luogo di ubbidire agli ordini del nuovo Imperatore, radunò tutte le sue truppe, fece leva di varie compagnie di *Mauritani*, ed avendo con incredibile speditezza unito insieme un corpo molto considerabile di uomini ben disciplinati e risoluti, marciò alla lor testa a dirittura verso *Cartagine*. Or il suo avvicinamento comechè ponesse la Città in terrore e spavento, pur nondimeno gli abitanti diedero di piglio all' armi, e marciaron fuora sotto la condotta di *Gordiano* il giovane per incontrare il nemico: quindi seguì tosto un sanguinoso conflitto; nel quale le inesperte ed indisciplinate truppe di *Gordiano* operarono maraviglie; ma finalmente furono poste in fuga, e la maggior parte di esse fu fatta in pezzi parte nella battaglia, e parte nell' inseguirle. *Gordiano* stesso fu ucciso nel campo, la qual perdita insieme con quella della battaglia, e l' avvicinamento del nemico, ridusse il padre a tale stato di disperazione, che si strangolò colla sua propria cintura (*g*): ed ecco qual fu il fine de' due *Gordiani*, dopo aver regnato, secondo

Capeliano fa leva di truppe contro i Gordiani.

Morte de' Gordiani.

(*f*) Gord. vit. pag. 157. 158. Herodian. pag. 601. Max. vit. pag. 141.
(*g*) Herod. lib. VII. pag. 602. 603. Gord. vit. pag. 158. Max. vit. pag. 145.

condo l' opinione più probabile (*b*), un mese e sei giorni. Questi traeano la loro origine da due delle più antiche, ed illustri famiglie di *Roma*; e *Gordiano* il padre, chiamato in moltissime medaglie, ed inscrizioni, *M. Antonio Gordiano*, era figliuolo di *Mecio Marullo*, che discendea da' *Gracchi*, e di *Ulpia Gordiana* della famiglia dell' Imperatore *Trajano*. Il padre di questi, l' avo, e 'l proavo, erano stati Consoli, ed egli stesso avea due volte esercitato un tale onorevole uffizio, la prima volta coll' Imperatore *Caracalla* nell' anno dugento e tredici, e la seconda con *Alessandro Severo* nell' anno dugento ventinove. Le sue ricchezze poi erano proporzionate alla qualità della sua persona; imperocchè possedea, secondo *Giulio Capitolino* più territorj nelle Provincie, di quel che ne possedesse alcun' altra privata persona di *Roma* (*i*). Lo stesso Scrittore osserva, ch'egli fu la prima persona privata, che avesse un abito Consolare suo proprio, imperocchè gli altri ed eziandio alcuni degl' Imperatori si contentarono di portare le vesti comuni, che si conservavano nel Campidoglio (*k*). Quanto alle fattezze del corpo egli era ben fatto e disposto, d' un aspetto avvenente insieme e maestoso, e per quel che si credeva, egli rassomigliavasi all' Imperatore *Augusto*. Fu molto stimato dall' Imperatore *Alessandro*, il quale rese pubbliche grazie al Senato per aver promosso un personaggio sì meritevole al governo dell' *Africa*, appellandolo nella lettera, ch' egli scrisse in tal occasione, un nobile uomo di gran magnanimità, eloquenza, giustizia, moderazione, integrità, bontà, ec. In oltre fu in grado eccessivo affabile, e cortese verso tutti i suoi parenti, e portò un tale rispetto al padre di sua moglie *Annio Severo*, che non mai ebbe l' ardire, prima di essere Pretore, di sedersi alla sua presenza, nè mancò giammai di andarlo a visitare una volta il giorno, eziandio allorchè si trovava esser Console. Quanto al suo vitto fu molto sobrio e parco; e nel suo vestire avvegnachè fosse modesto, usava però nel tempo stesso abiti proprj e decenti; fu regolato in tutte le sue azioni, senza essere giammai colpevole di alcun eccesso; nè mai fece sì, che l'animo suo si turbasse o scomponesse per qualsivoglia passione (*l*). Egli era ben versato in tutti i generi di letteratura, specialmente nella poesia, e scrisse in tempo di sua gioventù molti poemi, i quali erano molto stimati, e fra gli altri uno intitolato *Antoniniades*, in cui descriveva in trenta libri le vite, le guerre, le azioni pubbliche, e private di *Antonino Pio*, e di *Marco Aurelio*, o *Antonino* il *Filosofo*. Egli scrisse similmente in prosa le lodi degli *Antonini*, ed il suo intertenimento principale fu di leggere *Platone*, *Aristotele*, *Cicerone*, *Virgilio*, e gli altri antichi Autori: nè vi fu giammai niuno, il quale desse maggior soddisfazione al popolo, o esercitasse i pubblici uffizj con più generosità di *Gordiano*. Durante l' anno, in cui esso fu Edile, fece rappresentare de' pubblici spettacoli una volta il mese, ne' quali combattevano alcune fiate cinquecento coppie di gladiatori per volta, ma non mai però meno di cento cinquanta; in oltre fece trasportare in *Roma* dalle più rimote parti dell' Imperio un numero incredibile di bestie selvagge per divertimento del popolo. In un giorno nella caccia degli orsi, furono uccisi mille di questi animali feroci, e negli altri suoi spettacoli una sì numerosa quantità di fiere di ogni sorta, che non si era giammai ancor veduta in *Roma*: il che gli guadagnò l' affetto e la benevolenza del popolo, conciossiachè fosse questi intieramente inclinato a' divertimenti di simile natura. Dopo il suo secondo Consolato, egli immediatamente fu mandato nell' *Africa* in qualità di Proconsole; il quale uffizio fu da lui esercitato con tanta giustizia, equità, e moderazione, che fu, per così dire, universalmente adorato, ed amato maggiormente dal popolo di qualunque altro Governatore, che fosse

Discendenza e posti occupati da' due Gordiani.

 stato

(*b*) Vide Petav. doct. temp. pag. 337.
(*i*) Gord. vit. pag. 151. 152.
(*k*) Idem pag. 152.
(*l*) Idem pag. 152. 153.

stato prima di lui ; imperocchè alcuni lo chiamavano un *Scipione*, alcuni altri un *Catone*, un *Muzio Scevola*, un *Rutilio*, ed un *Lelio*. Egli prese in moglie *Fabia Orestilla* figliuola di *Annio Severo*, e nipote dell' Imperatore *Marco Aurelio*, dalla quale ebbe una figliuola appellata *Mecia Faustina*, che fu data in moglie a *Giunio Balbo* uomo Consolare ; e n' ebbe eziandio un figliuolo chiamato nelle antiche inscrizioni e medaglie *M. Antonio Gordiano* (*m*) col titolo di *Pontefice* ; laddove suo padre vien distinto con quello di *Pontefice Massimo*. Il figliuolo fu ucciso nell' anno 237., quarantesimo sesto della sua età (*n*), e per conseguenza dovette nascere nell' anno 191., dodicesimo del Regno di *Commodo*. Fu dotato di una memoria straordinaria, e fu ben versato nella culta e sopraffina letteratura, avendo avuto per precettore *Sereno Sammonico*, il quale a lui lasciò in testamento la sua famosa libreria, la quale consistea di sessantadue mila volumi. Scrisse diversi pezzi sì in prosa che in versi, donde chiaro si arguiva, dice *Capitolino* (*o*), ch' egli era fornito d' un ingegnoso e perspicace talento, ma trascurò di coltivarlo, ed in tal guisa portarlo ad un grado di raffinamento e perfezione. Fu di vantaggio praticchissimo nelle leggi, e fu uno de' primarj consiglieri di *Alessandro* : fu da tutti universalmente amato, a riguardo della sua obbligante condotta, e del suo naturale benigno ed affabile : ma pur con tuttociò amava i suoi piaceri, e spendea la maggior parte del suo tempo in bagni, giardini, e boschi, mantenea costantemente ventidue concubine, e dicesi, che da ciascuna di esse avesse avuti tre o quattro figliuoli ; quindi fu chiamato il *Priamo*, e satiricamente il *Priapo* de' tempi suoi. *Elio Cordo* scrive, che questo Principe non mai potè indursi, nè essere persuaso a prender moglie, e per conseguenza non ebbe alcuna legittima prole. D' altra parte però ci dice *Dessippo*, ch' egli si ammogliò, ed ebbe dalla moglie *Gordiano*, che fu poscia Imperatore (*p*) : ma secondo *Erodiano*, l' Imperatore non fu suo figliuolo, ma bensì figliuolo di sua sorella. Di questo noi ragioneremo in appresso. *Gordiano* poi, di cui ora stiamo scrivendo, fu altamente favorito da *Eliogabalo*, avvegnachè fosse un giovane addetto a' suoi piaceri, e fu da quel Principe innalzato alla Questura. *Alessandro* lo promosse, essendo egli un uomo di molta integrità, e grande abilità, alla Pretura, e non molto dopo l' onorò della dignità Consolare. Nel Regno di *Alessandro* o *Massimino*, fu mandato nell' *Africa* in qualità di Luogotenente di suo padre, il quale se lo prese per Collega nell' Imperio, e dopo la sua morte, pose fine alla sua propria vita secondo la maniera, che abbiamo di sopra raccontata.

Pupieno e Balbino sono proclamati Imperatori.

Ma egli è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria. Subito che le funeste novelle della morte de' due *Gordiani* nell' *Africa* giunsero in *Roma*, posero tutta la Città in estrema costernazione e spavento ; nulla però di meno avvegnachè sopratuttto si temessero li crudeli effetti del risentimento di *Massimino*, e non si aspettasse d' incontrare alcuna pietà dalle mani d' un sì barbaro tiranno, fu perciò determinato di non sottomettersi a lui, ma di difendersi fino all' ultimo respiro. Il Senato adunque radunandosi nel tempio della *Concordia*, scelse due nuovi Imperatori *M. Clodio Popieno Massimo*, e *Decimo Celio Balbino*, de' quali il primo era di bassi natali, ma fornito di straordinarj meriti ; imperocchè secondo alcuni, suo padre era un fabbro di cocchi, e secondo altri un chiavajuolo, ma suo figliuolo s' innalzò a' primi impieghi

Origine ed avanzamenti di Pupieno.

dell' Imperio sopratutto per il suo coraggio e valore. Egli servì dapprima in qualità di soldato ordinario, ma fu tosto avanzato, da che si distinguea sempre in tutte l' occasioni, al posto di Centurione, indi a quello di Tribuno, e non molto dopo al comando di varie legioni, nel quale si disimpegnò sì bene,

(*m*) Goltz. pag. 102.
(*n*) Vit. Gord. pag. 158.
(*o*) Idem pag. 160.
(*p*) Idem ibid.

bene, che fu ammesso nel Senato, fu creato Pretore, fu onorato colla dignità Consolare, e successivamente fu stabilito Governatore della *Bitinia*, *Grecia*, e *Gallia Narbonese*. Dalla *Gallia* fu mandato a comandare sì le truppe nell' *Illirico*, ove riportò gran vantaggi da' *Sarmati*, che quelle nel paese della *Germania*, ove fu accompagnato da eguali prosperi successi contro i *Germani*. Dopo il suo ritorno dalla *Germania*, fu fatto Governatore di *Roma*, nel quale uffizio si portò con tanta prudenza, integrità, e discrezione, che fu stimato e ben voluto dalle persone d' ogni ceto e condizione. Nel suo volto egli sempre comparì d' un' aria seria e grave, e non mai mostrò verso alcuno troppo di condiscendenza, ma fu giusto, pietoso, e non mai reo della menoma azione, che sapesse d' inumanità, essendo anzi il contrario sempre pronto a perdonare. Non s' interessò giammai per alcun partito; fu saldo ed inflessibile nelle sue risoluzioni; e senza fidarsi degli altri, esaminava egli stesso ogni cosa con gran cura ed attenzione. In somma il Senato facea sì alto conto e stima de' suoi straordinarj meriti e virtù, che allora quando il dichiarò Imperatore, solennemente protestò, che in tutto l' Imperio essi non conosceano alcun altro personaggio di lui più atto a sostenere il nome e la dignità di Principe (*q*). Egli vien comunemente chiamato *Pupieno* dagli Storici *Latini*, e *Massimo* dagli Scrittori *Greci*; il che ha stranamente confuso *Capitolino*, il quale dopo aver fatto su ciò un lungo discorso, conchiude, che quelli eran due nomi d' una stessa persona; e ben egli avrebbesi potuto risparmiare tanto incomodo e fatica, se avesse solamente riguardata una delle monete di questo Principe. *Balbino* poi discendea da una illustre famiglia, pretendea che derivasse la sua genealogia da *Cornelio Balbo Teofane* celebre Istorico, ed uomo della primaria qualità nell' Isola di *Lesbo*, il quale fu fatto Cittadino di *Roma* da *Pompeo* il *Grande*. Il presente Imperatore fu due volte Console, e governò senza alcun biasimo diverse Provincie, cioè l' *Asia*, l' *Africa*, la *Bitinia*, la *Galazia*, il *Ponto*, la *Tracia*, e la *Gallia*. Egli fu parimente Comandante di eserciti; ma poichè era alquanto timoroso, fu stimato più capace per il regolamento degli affari civili, che militari. Possedette immense ricchezze, visse con grande splendore, e fu addetto a' piaceri, ma nel tempo stesso fu universalmente amato, a riguardo della sua integrità (imperocchè a niuno, fuorchè a se solo, egli fu d' ingiuria e scorno) della sua umanità, mite temperamento, ed obbligante condotta. Finalmente egli fu un eccellente Oratore, un Poeta mediocre, e fu dotato d' un talento straordinario in far versi estemporanei (*r*).

Discendenza di Balbino e suoi impieghi.

Or essendo già *Massimo* e *Balbino* coll' unanime consenso del Senato innalzati alla Sovrana dignità, ed investiti del potere Tribunizio e Proconsolare, tosto che fu sciolta l' assemblea, si portarono al Campidoglio; ma mentre stavano essi quivi offerendo i soliti sagrifizj, il popolaccio si sollevò, ed armatosi con pietre e bastoni, dichiarò che non volea ubbidire a' novelli Imperatori, e domandò con gran clamore un Principe della famiglia *Gordiana*. Allora *Massimo* e *Balbino* fiancheggiati e sostenuti da alcuni giovani Cavalieri, tentarono colla spada alla mano di aprirsi una strada per mezzo la folla; ma finalmente malgrado di tutti i loro sforzi, furono obbligati a far venire il giovane *Gordiano*, che allora non avea che soli dodici anni, il quale fu ricevuto dal popolaccio con alte grida di gioja e contentezza, e fu condotto nel Campidoglio, ove il Senato per acchetare la moltitudine il dichiarò *Cesare*, il vestì coll' abito particolare ad una tal dignità, ed in tal guisa il mostrò al popolo, il quale ad una tal veduta immantinente si disperse, si ritirò quietamente alle rispettive sue case, e permise, che i novelli Imperatori prendessero pos-

Il popolo si ammutina.

Il giovane Gordiano è dichiarato Cesare.

R r 2

(*q*) Max. & Balb. vit. pag. 166. 167.
(*r*) Idem pag. 168. & seq. Herod. lib. VIII. pag. 604.

possesso del palazzo (*s*), ove cominciarono ad esercitare le funzioni della Sovranità, con deificare i due *Gordiani*. Dopo questa cerimonia fecero *Sabino* Governatore di *Roma*, e *Pinario Valente* zio per lato paterno di *Massimo*, Comandante delle guardie Pretorie; e quindi senza perder tempo cominciarono a far leva di quante truppe poterono, ed a preparare tutte le cose necessarie per uscire in campagna contro *Massimino*, il quale alle notizie ricevute della loro elezione aveva affrettata la sua marcia, e null' altro pronunziava, se non che rovina, e distruzione. Intanto avvegnachè la maggior parte delle Provincie avessero sposato il partito del Senato, furono perciò mandate delle truppe da tutte le parti per rinforzare l' armata di *Massimo*, il quale poichè fu a lui addossata la condotta della guerra, come quello, ch' era il più abile Comandante, subito si partì da *Roma* dopo la sua elezione, lasciando le guardie Pretorie, e porzione di quelle truppe, di cui erasi ultimamente fatta leva per difendere la Città, e tenere a freno il popolaccio. Dopo la sua partenza il Senato spedì i più ragguardevoli personaggi del suo corpo in differenti parti dell' *Italia*, con ordine di fortificare tutte le Città, e di fornire d' armi gli abitanti, di trasportare nelle Città fortificate ogni sorta di provvisioni, e di raccogliere o distruggere le biade nelle campagne, di far recidere da' falciatori l' erba, e dare il guasto a tutto il paese, per cui dovea marciare *Massimino* col suo numeroso esercito. Nel tempo stesso spiccarono lettere circolari in tutte le Provincie, colle quali dichiararono traditori, rubelli, e pubblici nemici quelli, che prestassero alcun soccorso ed ajuto a *Massimino*. Quindi appena fu *Massimo* partito da *Roma*, che insorsero quivi terribili disturbi cagionati dalla temerità di due Senatori *Gallicano* e *Mecenate*, i quali veggendo due soldati delle guardie Pretorie entrare nella sala, ove stava radunato il Senato, abbandonando i loro respettivi posti, si avventarono sopra di loro inaspettatamente, e li uccisero colle loro daghe, imperocchè in questi tempi sì calamitosi moltissimi Senatori portavano delle daghe sotto le loro vesti. Per la qual cosa gli altri soldati del suddetto corpo, i quali stavano aspettando alla porta meschiati col popolaccio, si diedero alla fuga, ma furono inseguiti da *Gallicano*, il quale incoraggì la ciurmarglia di scagliarsi contro di loro, come tante spie e partigiani del tiranno *Massimino*. In fatti alcuni di essi furono feriti, ma i rimanenti si chiusero nel lor campo, ove furono attaccati nel giorno stesso da *Gallicano* alla testa della moltitudine, che avea già fornita d' armi, e di tutti i gladiatori, che potè unire insieme. Le guardie sostennero l' attacco colla solita loro risolutezza e bravura, rispinsero gli assalitori, e gittandosi sopra di essi, mentre che si ritiravano, ne tagliarono a pezzi un grandissimo numero. Or questa strage servì solamente ad ispirare negli animi della moltitudine nuovo sdegno, ed il Senato facendosi a sostenere le loro querele, ordinò, che le truppe di recente poste in piedi, le quali *Massimo* avea lasciate per mantenere la pace e tranquillità nella Città, marciassero contro le guardie Pretorie; la qual cosa ellen puntualmente posero in esecuzione, ed attaccarono il campo con gran impeto e furore; se non che dopo replicati assalti, ne' quali perì un gran numero di esse, furon obbligate a lasciare l' attentato e ritirarsi. Allora conciossiachè l' accesa moltitudine vedesse tutti i suoi sforzi in tal guisa delusi, pensò alla fine di tagliare i condotti, per i quali si trasportava l' acqua nel campo; il che ridusse la soldatesca a sì alto grado di disperazione, che spalancando le porte del campo, si avventò inaspettatamente sopra la moltitudine colla spada alla mano, e la rispinse dopo una lunga contesa, nella quale fu sparso molto sangue sì dall' una, che dall' altra parte nella Città, ove cominciò di bel nuovo il combattimento; imperocchè il popolo gittava dalla cima delle case gran quantità di pietre e tegole su la soldatesca, la quale in contraccambio

Massimo *marcia contro* Massimino.

Terribili disturbi in Roma.

Siegue una battaglia fra le guardie Pretorie e 'l popolo.

(*s*) Max. & Balb. vit. pag. 151.

cambio di vendetta pose fuoco alle loro botteghe, e magazzini, per cui rimase consumata la maggior parte della Città, una incredibile quantità di preziosi effetti, e moltissime persone d'ogni ceto e condizione (t). *Erodiano* non ci fa sapere in che maniera fosse terminato il tumulto; ma *Capitolino* scrive, che i templi furono profanati, le case de' privati saccheggiate, le strade coperte di cadaveri, ec. che l'Imperatore *Balbino* tentando di sedare il tumulto, e separare i combattenti, fu gravemente ferito su la testa, ma finalmente avendo fatto venire il giovane *Gordiano*, e mostratolo al popolo ammantato di porpora, immantinente si spense il furore di ambedue le parti, cessarono le ostilità, il popolo si ritirò alle rispettive sue case, ed i soldati al campo. E qui ognun vede chiaro quanto era grande la stima, il rispetto, e la venerazione sì del popolo, che della soldatesca verso d'uno, il quale discendea da' due *Gordiani*, che aveano perduta la vita in difesa del popolo *Romano* (u).

Terribili disordini commessi nella Città.

L'anno appresso, in cui furon Consoli *Annio Pio*, o come altri lo chiamano *Ulpio* e *Ponziano*, *Massimino* ben per tempo nella primavera proseguì la sua marcia verso l'*Italia*, conducendo seco per così dire tutte le forze dell'Imperio. Giunto che fu alle falde delle *Alpi*, le quali dividono l'*Italia* dall'*Illirico*, trovò la città di *Emona* abbandonata da' suoi abitatori; ciocchè ispirò nel suo animo speranze di una certa vittoria, avvegnachè quindi conchiudesse, che niuna piazza o Città avrebbe ardire di fargli resistenza. *Erodiano* appella *Emona* la prima Città dell'*Italia*, ma egli avrebbe dovuto piuttosto appellarla l'ultima della *Pannonia*, poichè in questa Provincia ella è posta da tutti gli antichi, e moderni Geografi. *Sansone* suppone, che questa Città sia stata, ove giace la presente Città di *Laubach* Capitale di *Carniola*; ed altri la pongono nelle vicinanze d'*Igg* nello stesso paese. Indi *Massimino* lasciando *Emona*, passò le montagne, senza incontrare la menoma opposizione, la qual cosa accrebbe vieppiù la sua gioja e confidenza; ma conciossiachè i suoi soldati, dopo aver passate le montagne, aspettassero di rinfrescarsi e ricrearsi con abbondanza d'ogni sorta di provvisioni nell'*Italia*, veggendo poi da una parte, che il paese era dappertutto desolato e distrutto, e dall'altra se medesimi destituti eziandio delle cose necessarie, cominciarono ad ammutinarsi. Allora *Massimino* punì i capi del tumulto con grande severità, la quale solamente servì ad inasprire gli animi de' rimanenti: nulla però di meno egli proseguì la sua marcia, ed essendo stato avvisato, che la Città di *Aquilea* avea chiuse le porte ad un distaccamento, ch'esso vi avea mandato a prender possesso della piazza, egli marciò colà in persona con tutte le sue forze, punto non dubitando, che gli abitatori si sottometterebbono all'avvicinamento di un'armata sì formidabile. *Crispino* però, e *Menofilo*, ch'erano due Consolari di grande risolutezza e coraggio, a' quali il Senato avea commessa la difesa della Città, risposero al Tribuno spedito da *Massimino* ad intimar loro la resa di *Aquilea*, ch'eglino eran determinati a resistere a' nemici fino all'ultimo respiro, e piuttosto eleggeano di sagrificare la propria vita, che tradire la loro obbligazione, o cedere ad un tiranno sì crudele, sanguinoso, e disleale. Nel tempo medesimo per animare gli abitanti, i quali già cominciavano a vacillare, fecero sparger voce, che *Apolline*, ch'era il Dio tutelare del luogo, li avea assicurati della vittoria: la qual cosa avendo del tutto dileguato ogni loro timore, ognuno cominciò a prepararsi ad una vigorosa difesa. In questo mentre *Massimino* avendo speso qualche tempo in passare il fiume *Sonzio*, oggi detto *Isonzo*, circa sedici miglia lontano da *Aquilea*, si approssimò alla città, ed avendo fatte recidere tutte le viti, ed i vicini boschi, ch'erano di grande ornamento al luogo, cominciò a battere le mura con un numero incredibile

Massimino prosegue la sua marcia nell'Italia.

Anno dopo il Diluvio 2237. di Cr. 238. di Roma 991.

I soldati di Massimino cominciano ad ammutinarsi.

Massimino intima alla Città di Aquilea che si arrenda.

(t) Herodian. lib. VII. pag. 607. 608.
(u) Vit. Max. & Balb. pag. 168. 169.

Gli abitanti di Aquilea sostengono un assedio con grande risoluzione.

dibile di macchine belliche, ed a stancare gli assediati con replicati assalti, che furono da loro sostenuti con tale valore e costanza, che difficilmente può esprimersi. Fin anche le donne ed i fanciulli comparvero su i ripari, e furono a parte ne' comuni pericoli; e le donne specialmente segnalarono il loro zelo con farsi tagliare i capelli, i quali furono impiegati in far le corde degli archi e di altre macchine belliche. Per il che il Senato per atto di gratitudine dopo la morte di *Massimino* fece innalzare un magnifico tempio, che fu consagrato a *Venere Calva*; ed in una medaglia di *Quinzia Crispilla* moglie dell' Imperatore *Massimo*, vi si osserva un tempio colla suddetta inscrizione, e la figura di una donna *Calva* (*vv*). I soldati di *Massimino* nel principio dell' assedio mostrarono un' ardenza ben grande, la quale non per tanto cominciò a scemare, allorchè essi videro, che gli abitanti erano fermamente determinati a soffrire piuttosto qualunque fatica ed asprezza, che sottomettersi; per la qual cosa *Massimino* altamente sdegnato della loro lentezza; ed oltre a ciò pieno di sdegno e furore in udire gli amari rimproveri, che gli abitanti pronunziavano contro di lui e di suo figliuolo, quante volte si avvicinavano alle mura, ordinò, che fossero pubblicamente giustiziati varj de' suoi uffiziali, conciossiachè attribuisse la freddezza de' soldati a mancanza di coraggio in esso loro. Or sì fatte esecuzioni di giustizia inasprirono sommamente gli animi de' soldati per altro già inclinati ad ammutinarsi per la scarsezza delle provvisioni, delle quali come pure dell' acqua vi aveva una grande penuria nel campo; in oltre fu sparso un rumore, che tutto l' Imperio stava facendo armamenti contro di *Massimino*, ed era già pronto a perseguitare quelli, che sostenevano lui nella sua tirannide. Gli *Albani* per tanto, cioè i soldati, che si appartenevano al campo nelle vicinanze di *Alba*, fecero una improvvisa risoluzione di uccidere l' autore di tante calamità, talchè senza ulteriori deliberazioni si portarono a dirittura in tempo di mezzogiorno alla tenda di *Massimino*, uccisero sì lui, che suo figliuolo con molte ferite, recisero ad ambidue le lor teste, e le mandarono a *Roma*, gittando i loro cadaveri nel fiume. Insieme con *Massimino* ed il figliuolo furono eziandio uccisi *Anolino* lor Capitano delle guardie, e tutti i loro principali ministri ed amici (*x*). Tale fu il fine del Regno, o anzi della tirannia de' due *Massimini*, dopo esser durato per tre anni, e pochi giorni, il padre trovandosi nell' età di anni 55., ed il figliuolo in quella di 21. Quantunque i *Pannoni*, i *Traci*, ed alcune altre truppe avessero intese con lor dispiacere le notizie della lor morte, pur nondimeno non tentarono di vendicarla. Così tutto l' esercito andò a presentarsi disarmato innanzi alle porte di *Aquilea*, fece sapere agli assediati la morte di *Massimino*, e mostrò desiderio di essere ammesso nella città. Sul principio non fu stimato a proposito di aprir loro le porte, ma dopo che essi ebbero adorate le immagini di *Massimo*, *Balbino*, e *Gordiano*, messe a bella posta sopra i ripari, fu tosto mandata al lor campo una gran quantità di vettovaglie, avvegnachè fossero già presso a venir meno per la fame, ed il giorno venturo tutti diedero i soliti giuramenti a *Massimo* e *Balbino* (*y*).

I soldati di Massimino si ammutinano, ed uccidono sì lui, che suo figliuolo.

Immantinente fu spedito a *Roma* un messo con queste liete novelle, il quale passando per *Ravenna*, trovò quivi l' Imperatore *Massimo* occupato in radunare le sue forze con pensiero di marciare contro il tiranno; talchè come seppe dal messo, che ambidue i *Massimini* erano già stati uccisi, che la loro armata si era sottomessa, ed avea giurata fedeltà a lui, ed al suo Collega, trasportato da gioja, e tralasciando tutti i militari preparamenti, si portò a' templi per rendere grazie agli Dei di tale inaspettato e fausto successo. Frattanto

La morte de' Massimini cagiona in Roma gran gioja.

(*vv*) Vide de Meneſtrier medailles des emper. & imperatr. pag. 145. à Dijon. à 1642.

(*x*) Herod. lib. VIII. pag. 614.

(*y*) Herod. lib. VIII. pag. 626. 627. Max. vit. pag. 146.

tanto il messo proseguendo il suo viaggio, e spesso cambiando cavalli, giunse a *Roma* il quarto giorno, distante da *Aquilea* circa 280. miglia: il che niuno, dice il nostro Istorico, avea ancor fatto prima di lui. Nel suo arrivo trovò, che *Balbino* e *Gordiano* assistevano insieme col popolo a' pubblici spettacoli nel teatro, ove consegnò le sue lettere a' due Principi: la qual cosa appena ebbe fatta, che tutta la moltitudine tosto gridò ad una voce, dicendo, *Massimino è ucciso*; e quindi alzandosi, tosto si partì dal teatro, e corse a folla ne' templi, ove fu seguita da *Balbino*, e *Gordiano*. Il Senato immediatamente si radunò, e dopo aver decretati varj onori a' tre Principi, fece offerire sacrifizj in tutti i templi, e stabilì un giorno, in cui si dovessero rendere agli Dei pubblici e solenni ringraziamenti per la loro felice liberazione. *Balbino*, il quale solea tremare, allorchè sentiva il semplice nome di *Massimino*, offerì un' ecatombe, il qual sagrifizio non mai si facea, se non in caso di qualche straordinaria occasione, ed ordinò, che lo stesso si facesse in tutte le Città dell' Imperio (z). Quelli, che portarono le teste de' due *Massimini*, giunsero in *Roma* poco dopo l' arrivo del corriere, imperocchè si affrettarono quanto più poterono. Per ogni dove furono incontrati da una gran calca di popolo, e ricevuti con grandissime dimostranze di gioja; e finalmente entrarono in *Roma* colle teste ficcate sopra due lance, affinchè ognuno le potesse vedere; ed a vero dire niuna veduta fu giammai più aggradevole, e di maggior soddisfazione. Per tanto si portarono di bel nuovo a' templi, offerirono nuovi sagrifizj, e parea che la lor gioja ed allegrezza non fosse minore di quella, che avrebbono mostrata, se fossero stati liberati da una morte o schiavitù imminente (a). Le due teste poi furono date in preda allo sdegno e furore del popolaccio, e dopo essere state villanamente insultate e vilipese, furono bruciate nel campo *Marzio*. I nomi de' *Massimini* furono per un decreto del Senato cancellati da tutte le inscrizioni, le loro statue abbattute, e quanto a' loro cadaveri, fu ordinato, che rimanessero insepolti. Quindi l' Imperator *Massimo* si affrettò da *Ravenna* ad *Aquilea*, ove fu ricevuto con alte acclamazioni, e riconosciuto Imperatore dall' esercito di *Massimino*, fra cui distribuì delle grosse somme, e poscia lo rimandò ne' suoi rispettivi quartieri, ritenendo seco solamente le guardie pretorie, ed un picciolo corpo di *Germani*, in cui principalmente confidava. Durante la sua dimora in *Aquilea*, il Senato per fargli onore, mandò a lui una deputazione, che consistea di venti personaggj del lor corpo, i quali erano stati tutti Consoli, Pretori, o Questori. Per il che *Massimo* si partì da *Aquilea* corteggiato da questi, ed arrivando a *Roma* con un treno assai numeroso e splendido, fu quivi alle porte ricevuto da *Balbino*, da *Gordiano*, dal Senato in corpo, e da tutto il popolo, e fu condotto in trionfo al Palazzo (b). I due Imperatori governarono con gran prudenza e moderazione, promulgarono eccellenti leggi, amministrarono la giustizia con somma rettitudine, e senza veruna parzialità, mantennero la disciplina militare col debito rigore, prestarono gran rispetto e riverenza al Senato, e si portarono in tutte le cose con tale saviezza, ed equità, che per così dire, erano in un certo modo adorati, e dal Senato, e dal popolo (c). Ma lo stato felice e tranquillo, che i *Romani* godeano sotto il governo di sì ottimi ed eccellenti Principi, fu di breve durata; imperocchè i *Carpi* popolo di là dal *Danubio*, avendo varcato questo fiume, devastarono la Provincia della *Mesia*: i *Goti* provocati a sdegno, forse per la morte di *Massimino*, invasero anche essi i territorj *Romani* verso la parte della *Scizia*; ed i *Persiani*, i quali se n' erano stati sempre quieti fin dall' anno 233., quando *Ales-*

Ritorno dell' Imperator Massimo *a* Roma.

Saggia amministrazione de' due Imperatori.

I Carpi, i Goti, *ed i* Persiani *minacciano guerra a' Romani.*

(z) Max. vit. pag. 169. &c
(a) Max. vit. pag. 169. Herod. pag. 617.
(b) Herod. lib. VIII. pag. 620. Max. & Balb. vit. pag. 170.
(c) Max. & Balb. vit. pag. 167. 171.

Alessandro fece guerra contro di loro, minacciarono nuova guerra alle Provincie Orientali. Per il che fu convenuto tra i Principi, che *Massimo* marciasse contro i *Persiani*, *Balbino* contro i *Goti* ed i *Carpi*, e *Gordiano* rimanesse fra questo tempo in *Roma*. Mentre però si stavano facendo de' grandi preparativi per le suddette spedizioni, le guardie pretorie, avvegnachè da una parte soffrissero di mal animo il vedere, che i Principi, i quali erano stati fatti dal Senato, erano sì grandemente applauditi, e dall' altra fossero irritate dalle aspre invettive, che sentivano ogni giorno profferirsi contro di *Massimino*, le quali nel tempo stesso recavan loro non picciolo disonore, giacchè da esse era stato egl' innalzato all' Imperio, cominciarono ad ammutinarsi, e scambievolmente lagnarsi, che il diritto di nominare gl' Imperatori, il quale fin allora era stato loro sì vantaggioso, erasi con violenza strappato dalle lor mani, e trasferito al Senato. In oltre elleno divennero gelose de' *Germani*, che *Massimo* avea seco condotti a *Roma* con disegno, com' esse immaginavano, di licenziare le guardie pretorie, appunto come avea fatto per l' addietro *Settimio Severo*, e sostituire i *Germani* in luogo loro. Per la qual cosa essendo in tal guisa piene di pregiudizj e false idee contro i due Imperatori, stabilirono di ucciderli ambidue, e ripigliare la loro pretesa autorità con esaltare all' Imperio un altro in vece loro. Per tanto avendo fatta questa risoluzione, aspettavano solamente l' opportunità di eseguirla, quale per altro tostamente si presentò loro; conciossiachè essendosi celebrati pochi giorni dopo i giuochi *Capitolini*, e portandosi colà la maggior parte delle guardie e domestici degl' Imperatori, la scontenta ed ammutinata soldatesca marciò a dirittura al palazzo, ove i due Principi erano rimasti pressochè soli. *Massimo* subito che fu avvisato del loro arrivo, prima che entrassero nel Palazzo, volea chiamare in suo ajuto i *Germani*; ma gli si oppose in ciò fare *Balbino*; imperocchè questi due Principi, per quanto fossero ammirabili le loro buone doti e qualità, non erano con tuttociò spogli delle private gelosie. *Balbino* si era fortemente piccato degli straordinarj onori, che il Senato avea accumulati sopra del suo Collega, come se la morte di *Massimino*, e le benedizioni, che quindi ne derivarono, a lui soprattutto si dovessero; ed oltre a ciò riguardava il suo compagno, come uno, il quale in punto di nascita, e nobiltà era a se stesso grandemente inferiore. *Massimo* dall' altro canto, come quello, il quale si conosceva essere di lunga mano miglior soldato, e più valente ed abile Comandante, tacitamente pretendea per un tal riflesso la principale autorità. Or sì fatte vicendevoli gelosie, avvegnachè fossero prudentemente nascoste, e dagli altri si potessero anzi conghietturare, che vedere, pur nondimeno produssero fra loro un certo che di freddezza e mala armonia, e cagionarono finalmente la rovina di ambidue; a cagion che *Balbino* non dando fede a ciò che si diceva intorno a' disegni delle guardie pretorie, ma sospettando piuttosto, che il suo Collega intendesse d' impiegare i *Germani* contro di lui, non volle permettere a *Massimo*, il quale era da quelli grandemente amato, di mandarli a chiamare. Questa differenza cagionò una calorosa disputa, e diede tempo alle guardie pretorie di cacciarsi dentro il palazzo, e disperdere tutti quegli amici e domestici degl' Imperatori, che si cimentavano di opporsi loro. Giunti poi che furono all' appartamento, ove stavano i due Principi, si avventarono sopra di loro con un furore, che difficilmente può esprimersi, fecero in pezzi le lor vesti Imperiali, li strascinarono fuor del Palazzo, con disegno di condurli al lor campo, e li ferirono ed insultarono in una maniera assai villana ed oltraggiosa. Ma mentre ch' essi li stavano strascinando per la città verso il campo, avendo ricevute notizie, come i *Germani* aveano prese le armi, e già si avanzavano per liberare i Principi dalle lor mani, essi li uccisero ambidue, e lasciando i loro corpi sulla strada, si ritirarono al campo, conducendo seco il giovane *Gordiano*, che proclamarono Imperatore,

Le guardie Pretorie si sollevano.

Gelosie tra gl' Imperatori.

Gl' Imperatori sono ambidue uccisi.

spar-

spargendo voce per acchetare il popolaccio, ch' essi avevano uccisi quelli, che dal popolo erano stati sul principio rigettati, ed aveano nominato all' Imperio in luogo loro quella stessa persona, la qual esso avea domandata. Quindi avvegnachè i *Germani* fossero avvisati, che gl' Imperatori erano già stati uccisi, si ritirarono, senza commettere alcuna sorta di ostilità, a' loro quartieri fuori della città. In questa maniera *Gordiano* rimase nel pacifico possesso dell' Imperio (*d*). *Massimo* e *Balbino* regnarono circa un anno e due mesi.

Gordiano è proclamato Imperatore.

Della discendenza e nascita di *Gordiano* noi ne abbiamo favellato di sopra. Egli era secondo *Erodiano*, figliuolo di *Giunio Balbo*, ch' ebbe dalla sorella di *Gordiano* il giovane, dal quale egli trasse il nome di *M. Antonio Gordiano*, siccome viene appellato in tutte le antiche inscrizioni (*e*). Allorchè giunse all' Imperio, non avea più che circa tredici anni, e per conseguenza dovette nascere nell' anno 225. quarto del Regno di *Alessandro*. Egli era un giovanetto di allegro temperamento, d' un aspetto avvenente, e d' un naturale oltremodo docile e gentile, per cui si guadagnava l' amore di tutti quelli, che a lui accostavansi. *Capitolino* ci dice, ch' egli era amato da ogni ceto di persone più di quel che non fu amato qualunque altro Principe prima di lui. Il Senato solea chiamarlo suo figliuolo, i soldati loro infante, ed il popolo il suo favorito *Beniamino*. Fu inclinato allo studio ed alle scienze, e fu bene istruito in più e più sorte di fina letteratura: fu ornato delle necessarie qualità e doti, che richieggonsi per la formazione d' un Principe eccellente; ma poichè non avea sperienza delle cose, nè una tal madre come *Mamea*, la quale potesse dirigerlo e consigliarlo, avvenne, che nel principio del suo Regno egli cadde nelle mani d' un certo *Mauro*, e d' alcuni altri scaltri liberti ed eunuchi, i quali altro non cercando, che di far preda e bottino, ed abusandosi di quella confidenza, ch' egli in essi riponeva, il persuasero a far molte cose, delle quali poscia egli sempre rammaricavasi, e gli dispiacea di averle fatte. Questi adunque immantinente scacciarono dalla corte tutti gli uomini probi, innalzarono a' primi impieghi persone, ch' erano del tutto immeritevoli, saccheggiarono il pubblico tesoro, e fecero in somma tutto quel male, che sono capaci di fare i malvagj, ed avari ministri (*f*). Nel principio dell' anno il giovane Principe entrò nel suo primo Consolato, al quale era stato nominato nel Regno di *Massimo* e *Balbino*, ed ebbe *Aviola* per suo Collega. In quest' anno egli intertenne il popolo con magnifici spettacoli, affine di farlo dimenticare de' passati lor odj e rancori. L' anno seguente, in cui *Sabino* fu Console la seconda volta insieme con *Venusto*, *Sabiniano* si ribellò nell' *Africa*, e fecesi proclamare Imperatore; ma il Governatore della *Mauritania* ridusse i rubelli a tali strettezze ed angustie, che furono obbligati a dargli in mano *Sabiniano*, a conoscere il lor misfatto, ed a sottomettersi. Tutti i partigiani di *Sabiniano* furono assolti (*g*); ma in niun luogo ci si dice, qual fosse il fato, cui esso soggiacque. L' anno seguente l' Imperatore entrò nel secondo Consolato, in cui ebbe per suo Collega *Pompeano Civica*. Il giovane Principe in quest' anno si prese in moglie *Furia Sabina Tranquillina* figliuola di *Misiteo*, la quale fu immediatamente onorata col titolo di *Augusta*; l' Istoria però non ci fa sapere, se egli avesse avuto da lei alcun figliuolo. L' Imperatore scelse *Misiteo* per suo suocero unicamente a riguardo della gran savizza, integrità, e dottrina, ed il fece Capitano delle guardie, perchè avesse una persona, com' egli era, fornita di straordinarj talenti con la quale potesse consigliarsi, avvegnachè non ardisse di fidarsi al suo proprio giudi-

Ottime sue qualità e prerogative.

E' ingannato e sedotto da' suoi Ministri.

Anno dopo il Diluvio 3238. di Cr. 239. di Roma 992.

Anno dopo il Diluvio 3240. di Cr. 241. di Roma 994.

Misiteo Capitano delle guardie e suocero dell' Imperatore Gordiano.

(*d*) Herod. pag. 621. Max. & Balb. vit. pag. 170.
(*e*) Herod. lib. VII. pag. 605. Occo, Goltz. Onuph. &c.
(*f*) Herod. lib. VIII. pag. 621. Gord. vit. pag. 160. ad 164.
(*g*) Gord. vit. pag. 161. Zos. lib. 1. pag. 640.

zio. *Misiteo* intanto non sì tosto prese possesso di questo sì rilevante impiego, che diede avviso all' Imperatore della cattiva condotta di *Mauro*, e delle ree pratiche degli altri liberti ed eunuchi, i quali perciò furon tutti licenziati e banditi dalla corte. Apparisce da una lettera di *Misiteo* scritta all' Imperatore, la quale vien citata da *Capitolino*, che il giovane Principe era stato stranamente mal guidato, e grossolanamente ingannato da quella infame condizione di uomini (T); e dalla risposta dell' Imperatore ad una tal lettera chiaramente si scorge, ch' egli erasi avveduto della sua passata rea condotta, e che desiderava correggere i suoi difetti, sapere la verità, ed impiegare solamente quelle persone, che a lui parlassero senza adulazione, e gli dicessero la verità delle cose senza veruna maschera (U). *Gordiano* rispettò *Misiteo* come suo padre, gli diede sì fatto titolo, gli ordinò, che lo chiamasse suo figliuolo, e rese grazie al Senato per avere contraddistinto il suo suocero co' titoli di *Padre de' Principi*, *e di Tutore della Repubblica* (a); i quali titoli a dir vero egli ben si meritava, avvegnachè fosse uno di quei pochi ministri, de' quali dicesi, che non avessero avuto altro in mira, se non che la gloria del lor Principe, ed il bene e salvezza dello Stato (b). In quest' anno accadde un terribile tremuoto, per cui furono rovesciate moltissime città, e fu distrutto un infinito numero di popolo (c). L' anno seguente essendo Consoli C. *Vet-*

(T) Questa lettera fu conceputa ne' seguenti termini: " Con sommo piacere io mi congratulo con esso voi della mutazione de' tempi, e cangiamento di governo. Ogni cosa prima si comperava, e vendeva dagli Eunuchi, e da quelli, che pretendevano essere vostri amici, ma realmente erano i vostri più grandi nemici. Io mi rallegro, che si sia tolta dal vostro Regno questa macchia, tanto più, che voi medesimo anche ne siete contento; il che convincerà il Mondo, che i disordini, di cui fin ora si sono udite continue doglianze, non debbono essere imputati a vostra colpa. Tutte le cariche ed impieghi nell'armata sono stati disposti, e dati a persone, che in conto alcuno non li meritavano: ad altri sono stati negati que' guiderdoni, che si dovevano ai loro servigj: le persone innocenti sono state condannate, e salvate per contrario quelle, ch' erano ree. Le pubbliche rendite si sono malamente applicate, l' erario si è saccheggiato, &c. Ma questi e molti altri disordini non saranno più a voi imputati, ma sì bene a quelli, i quali colle loro segrete pratiche ed occulti maneggj han cercato d' ingannare voi, di rimuovere dalla corte tutte le persone di virtù, di onore, e d' integrità, ed introdurvi in luogo loro uomini sì perversi come essi medesimi, affine di poter disporre di voi a lor piacimento, e farvi servire a' loro cattivi disegni. Ora però voi avete aperti gli occhi, avete incominciato a riformare lo Stato, e già si è dato il conveniente riparo a molti disordini. Io reputo mia somma felicità di essere suocero di un Principe sì buono, il quale senza fidarsi agli altri, egli stesso esamina e scrutina tutte le cose, ed ha banditi dalla sua Corte quelli, i quali, avvegnachè non badassero al suo onore, ma bensì a vantaggiare i proprj loro interessi, lo faceano dipartire dal vero e diritto sentiero (34) ".

(U) L' Imperatore diede al suo Suocero la seguente risposta: " Se gli Dei Immortali non avessero protetto l' Imperio *Romano*, io sarei rimasto deluso, ed insiem coll' Imperio sarei stato totalmente rovinato dagli Schiavi, ed Eunuchi. Ora io sono pienamente convinto, che a *Felice* non si doveva affidare il comando delle guardie; nè a *Serapammone* quello della quarta legione. Ma per non far menzione di tutti i miei errori, io confesso, che ho fatto molte cose malamente, ed ora rendo grazie agli Dei, perchè mi hanno per mezzo vostro scoperte molte cose, le quali sono state finora maliziosamente tenute a me nascoste. *Mauro* entrando in una confederazione con *Gaudiano*, *Reverendo*, e *Montano*, i quali confermavano quanto gli dicea, destramente m' ingannava; di modo che quel ch' essi approvavano, o condannavano, io accettava e ricusava fidandomi interamente nella loro integrità. Infelice adunque egli è quel Principe, il quale non ha presso di se tal persone, che gli dicano la verità senza alcuna maschera; imperocchè com' egli non può immantinente sapere ciocchè si fa dal suo popolo, deve perciò saperlo per relazione degli altri, e prendere gli espedienti secondo la loro informazione (35) ".

(34) *Gord. vit. pag.* 161.

(35) *Idem ibid.*

(a) Gord. vit. pag. 161.

(b) Idem pag. 163.

(c) Idem pag. 162.

Anno dopo il Diluvio 3241. di Cr. 242. di Roma 995.

C. *Vettio Aufidio Attico*, e C. *Asinio Pretestato*, *Roma* fu spaventata dalle notizie venute dall' Oriente, ove i *Persiani* sotto la condotta di *Sapore*, figliuolo e successore di *Artaserse*, il restauratore della Monarchia *Persiana*, erano entrati ne' dominj *Romani* alla testa di un poderoso esercito, aveano ridotta in servitù tutta la *Mesopotamia* insieme colla città di *Nisibi* e *Carra*, e poscia entrando nella *Siria*, aveano commesse in questa Provincia terribili devastazioni, mettendo il tutto a fuoco, ed a ferro. *Capitolino* scrive, ch' egli erasi in oltre impadronito della stessa città di *Antiochia*, e che minacciava di fare scorrerie nelle altre Provincie; imperocchè la maggior parte de' *Romani*, che le difendeano, percossi da timore, si andarono ad arruolare nel suo esercito. *Gordiano* pertanto risolvette di marciare in persona contro d' un nemico sì formidabile; ed in fatti avendo ordinato, che si aprisse il tempio di *Giano*, secondo l' antico costume, il quale si era già da lungo tempo ommesso, e forse non fu più praticato in appresso, si partì da *Roma* in quest' anno 242., quarto del suo Regno con un esecito numeroso e ben disciplinato, ed imprendendo il suo viaggio per la *Mesia*, disfece in questa Provincia i *Goti*, ed i *Sarmati*, i quali gli contrastarono il passaggio, e li obbligò ad abbandonare le loro conquiste, e ritornarsene a' loro rispettivi paesi (*d*). Tuttavia però egli fu superato in una tumultuaria zuffa dagli *Alani* nelle celebri pianure di *Filippi* nella *Macedonia*, o come altri vogliono di *Filippopoli* nella *Tracia* (*e*); ma sembra, che i Barbari avessero trascurato di proseguire la loro vittoria, e si fossero ritirati; conciossiachè *Gordiano* continuò la sua marcia senza veruna molestia per la *Tracia*, e passando l' *Ellesponto*, giunse a salvamento nell' *Asia*. A questo passaggio per avventura allude il vascello, che si osserva in alcune delle sue medaglie, che non portano alcuna data di tempo (*f*). Dall' *Ellesponto* marciò per l' *Asia* nella *Siria*, ove riportò segnalati vantaggi da' nemici, de' quali gli Storici altro non ci danno che un confuso racconto. Nulla però di meno essi tutti convengono, che *Gordiano* vinse i *Persiani* in diverse battaglie, che ricuperò le Città di *Nisibi*, e *Carra*, ed obbligò il potente *Sapore* col suo numeroso e formidabile esercito ad abbandonare i dominj *Romani*, ed a ritirarsi con vergogna, e disonore nel suo proprio paese, ove lo insegul fino a *Ctesifonte* (*g*). Or simili felici avvenimenti furono principalmente dovuti a' saggj consigli e direzioni del prode *Misiteo*, siccome l' Imperatore medesimo con gran modestia confessò in una lettera, che scrisse al Senato nel suo arrivo a *Nisibi* nella *Mesopotamia*; imperocchè in essa lettera egli prima fa sapere al Senato i vantaggj, che aveva ottenuti da' Barbari nella *Macedonia* e *Tracia*, e quindi passando alle sue vittorie riportate da' *Persiani*, dice loro, com' egli avea liberati gli *Antiocheni* dal giogo *Persiano*, avea ricuperata *Carra* ed altre città, e ch' era giunto in *Nisibi*, donde avea fatto pensiero di avanzarsi fino a *Ctesifonte*, purchè gli Dei, siegue a dire, continuino la loro protezione verso di noi, e preservino *Misiteo* mio padre e Capitano delle guardie, per la di cui savia condotta noi abbiamo operate tali cose, e speriamo di operarne tuttavia maggiori. Per il che a voi tocca, o Padri Coscritti di destinare pubbliche processioni, di raccomandarci agli Dei, e di rendere grazie a *Misiteo*; onde il Senato in ricevere questa lettera decretò un trionfo all' Imperatore, ed un cocchio trionfale a *Misiteo* con una pomposa inscrizione, appellandolo il *Padre de' Principi*, *Capitano delle guardie*, e *Difensore della Repubblica* (*h*); la quale inscrizione, che fu posta su la base della sua statua trionfale, si può tuttavia osservare in *Roma*, pressochè intiera. Ma la felicità, che tutto l' Imperio godea sotto

Sapore Re di Persia invade i domini Romani nell' Oriente.

E' disfatto da Gordiano, ed è obbligato a ritirarsi.

Il Senato decreta un trionfo a Gordiano, ed una statua trionfale ai Misiteo.

(*c*) Idem pag. 162.
(*d*) Idem pag. 163.
(*e*) Idem pag. 165.
(*f*) Birag. pag. 339.
(*g*) Gord. vit. pag. 162. Aur. Vict. Eutrop.
(*h*) Idem pag. 160.

Morte di Misiteo.

sotto il governo di *Gordiano*, e la saggia amministrazione di *Misiteo*, fu di poca durata, avvegnachè questi se ne morì nell' anno seguente nel Consolato di *Arriano*, e *Papo*, lasciando erede nel suo testamento il popolo *Romano*.

Anno dopo il Diluvio 3242. di Cr. 243. di Roma 996.

Dicesi, che *Misiteo* essendo caduto infermo, a cagione di un flusso, i Medici gli prescrissero un rimedio per impedirlo; ma poichè sì fatto rimedio fu cambiato per invenzione di *Giulio Filippo*, di cui ragioneremo qui sotto, e gliene fu dato un altro in luogo di quello, avvenne, che essendosi cagionato in *Misiteo* un effetto del tutto contrario da quello, che si aspettava, si fosse in questa maniera posto fine alla sua vita. Dopo la sua morte *Filippo* fu fatto Capitano delle guardie, e principal Comandante sotto l' Imperatore di tutte le forze dell' Oriente, conciossiachè di lui *Gordiano* non avesse il menomo sospetto (*i*). L' anno seguente, in cui furon Consoli *Peregrino* ed *Emiliano*, l' Imperatore entrò ne' dominj della *Persia*, affine di proseguire la guerra, che avea sì faustamente cominciata. *Plotino* il celebre Filosofo si volle assoldare nel suo esercito, sperando in tal maniera di avere una opportuna occasione di conferire co' Filosofi *Persiani* e *Indiani* (*k*). In questo tempo il Filosofo si trovava nell' anno trentesimo nono della sua età, che secondo la Cronologia di *Porfirio* Autore della sua vita, corrispondeva all' anno corrente 244. dell' *Era Cristiana*, e sesto del Regno di *Gordiano*.

Anno dopo il Diluvio 3243. di Cr. 244. di Roma 997.

Giulio Filippo è fatto Capitano delle guardie in luogo di Misiteo.

Intanto come *Filippo* si vide innalzato all' importante posto di Capitano delle guardie, tosto cominciò ad aspirare alla Sovranità. Ed avvegnachè i soldati fossero grandemente affezionati al giovane Principe, egli affine di diminuire la loro benevolenza verso di lui, alcune volte li conduceva in luoghi, ove non si poteano trovare in conto alcuno delle provvisioni; alcune altre ordinava in suo nome che i vascelli, i quali accompagnavano l' armata carichi di vettovaglie, facessero un' altra strada, sperando così, che le truppe ridotte a strettezza per la mancanza delle cose necessarie, nulla ostante la loro ferma aderenza ed attacco a *Gordiano*, cominciarebbono ad ammutinarsi. Ciò a dir vero realmente successe, da che i più turbolenti fra loro, che *Filippo* aveva a se guadagnati, andavano frattanto spargendo voce, e susurrando alle orecchie altrui, come *Gordiano* giovane di soli diciannove anni non era capace di comandare sì poderose forze; ch' eglino avean bisogno di un Generale come *Filippo*, cui la lunga esperienza delle cose aveva insegnata la maniera, come governare un Imperio, e come comandare un' armata (*l*). Tuttavia *Gordiano* si avanzò contro di *Sapore*, ed incontrandolo nella *Mesopotamia*, gli diede una totale disfatta lungo le sponde dell' *Aboras*, o *Aburas*, ed obbligollo a fuggire a ricovro nel cuore de' suoi proprj dominj (*m*). Ma mentre il giovane conquistatore proseguiva i vantaggj della sua vittoria, *Filippo*, che avea guadagnati a se i principali uffiziali dell' armata, conduceva le truppe per paesi sterili e deserti, ove esse per la scarsezza de' viveri, il che attribuivano a mancanza di esperienza in *Gordiano*, apertamente si ammutinarono e richiesero, che *Filippo* regnasse unitamente con *Gordiano* come suo ajo, e tutore. Per tanto conciossiachè il giovane e virtuoso Principe non volea spargere sangue *Romano*, concesse ad essi la loro richiesta, ed assunse *Filippo* per Collega nell' Imperio; il quale veggendosi in egual piede col suo Sovrano, immantinente cominciò ad usurpare un' autorità sopra di lui, e a disporre di tutti gl' impieghi, come se egli solo fosse Imperatore. Or avvegnachè *Gordiano* ciò non potesse in conto alcuno soffrire, tentò di deporlo, ma poichè prevalse il partito di *Filippo*, fu egli medesimo deposto, e finalmente uccifo dall' usurpatore. *Capitolino* scrive, che *Gordiano* veggendosi ridotto ad una vita privata, si of-

Filippo induce i soldati ad ammutinarsi.

Gordiano è deposto.

(*i*) Idem pag. 162. Zos. lib. 1. pag. 641.
(*k*) Porphyr. vit. Plot. pag. 2.
(*l*) Gordian. vit. pag. 163. Zos. lib. 1. pag. 641.
(*m*) Amman. lib. XXIII.

si offerì di servire sotto *Filippo* come Capitano delle guardie, e condiscese fin anche a domandargli in dono la vita, alla qual richiesta comechè *Filippo* cominciasse ad intenerirsi, pur nondimeno considerando poscia, quanto il giovane Principe fosse caro al Senato ed al popolo *Romano*, e punto non dubitando, che questi farebbono tutti i loro possibili sforzi per rimetterlo nella Sovranità, comandò, che fosse ucciso (*n*). Altri Scrittori però non fanno alcun motto di queste particolarità, le quali, ove sieno vere, fanno scorgere in *Gordiano* una grande bassezza e mancanza di coraggio, ma solamente ci dicono, che *Filippo* il fece assassinare, ed egli regnò in suo luogo. La morte di *Gordiano* accadde, secondo l' opinione più probabile, fondata su l' autorità del Codice (*o*), circa il principio di *Marzo*, dopo esser vissuto diciannove anni, ed aver regnato cinque anni ed otto mesi. Egli fu ucciso ne' più rimoti confini della *Persia*, nel luogo ove la sua tomba poteasi tuttavia vedere nell' anno 363. di là dall' *Eufrate*, e dall' *Aboras*, fra la Città di *Cercusa*, che giacea presso il luogo, ove si uniscono questi due fiumi, e quella di *Dura*, la quale giace molto vicino all' ultimo fiume, ed è circa venti miglia lontana dal primo. Il luogo appellavasi *Zantha*, o *Zaithe* (*p*), ove i soldati eressero alla memoria del defunto Imperatore una magnifica tomba col seguente epitaffio in linguaggio *Greco*, *Latino*, *Persiano*, *Ebreo*, ed *Egiziano*, affinchè potesse esser letto da tutte le nazioni: Al *deificato* Gordiano, *il quale vinse i* Persiani, *i* Goti, *ed i* Sarmati, *soppresse le discordie civili, soggiogò* i Germani, *ma non potè superare* i Filippi. Le ultime parole, secondo *Capitolino*, alludono all' essere stato *Gordiano* vinto dagli *Alani* nelle pianure di *Filippi*, ed all'essere egli stato ucciso da *Filippo* (*q*): noi però difficilmente possiamo persuaderci, che questo epitaffio fosse stato eretto, durante la vita ed il Regno dell' Imperator *Filippo*. Lo stesso lodato Scrittore soggiugne, che *Licinio*, il quale pretendea di derivare la sua genealogia da *Filippo*, fece levare questo epitaffio. *Vittore* il giovane scrive, che il corpo di *Gordiano* fu sotterrato nella suddetta tomba; ma *Eutropio* e *Festo* ci assicurano, che fu trasportato a *Roma*, ove il defunto Principe fu colle solite cerimonie posto fra il numero degli Dei. Il Senato concesse alla famiglia *Gordiana* questo privilegio straordinario, cioè di poter esser esente per l' avvenire dall'essere impiegata, purchè ciò non fosse per sua propria elezione, in uffizj di tutele, Ambasciate, o qualsivoglia altro pubblico peso (*r*). Tutti quelli poi, che aveansi tinte le mani nel sangue di questo Principe sì eccellente, poco dopo perirono (*s*); anzi *Capitolino* scrive, ch' eglino stesso si uccisero colle stesse spade, di cui aveano fatto uso contro del loro Sovrano (*t*) (W).

Gordiano è ucciso.

Sepolcro ed epitaffio di Gordiano.

Filippo

(VV) Gli Scrittori, che fiorirono sotto *Gordiano*, furono *Censorino*, il quale scrisse o piuttosto finì il suo famoso libro *de die natali*, nel primo anno del Regno di questo Principe, secondo della 254. *Olimpiade*, e 991. di *Roma*, quando i giuochi *Capitolini* furono celebrati la trentesimanona volta (36). Tutte queste particolarità danno gran lume alla Cronologia. Egli scrisse il suddetto libro, con pensiere di farne un dono ad uno de' suoi amici chiamato *Q. Cerellio*, nel giorno della sua nascita. Quindi prende occasione di trattare della nascita degli uomini, e di fare molte dotte osservazioni su i giorni, mesi, ed anni. Quest' opera fu conosciuta e molto stimata da *Apollinare Sidonio*, e *Cassiodoro*, de' quali

(36) *Censor. de die natal. cap. 8. pag.* 131. 132. *& cap. 21. pag.* 155. 156.

(*n*) Gord. vit. pag. 163. ad 165.
(*o*) Cod. Just. lib. IX. tit. 2. leg. 7. pag. 813. &c.
(*p*) Ammian. lib. XXIII. pag. 244. ad 246. Zos. lib. III. pag. 716. Noris. epist. pag. 287.
(*q*) Gord. vit. pag. 165.
(*r*) Gord. vit. pag. 164.
(*s*) Ammian. lib. XXIII. pag. 246.
(*t*) Gord. vit. pag. 165.

Nascita e discendenza di Filippo.

Filippo era di nascita *Arabo*, avvegnachè fosse nato in *Bostra* Città dell' *Arabia Petrea*; e quanto a' suoi natali questi erano di bassa condizione; poichè dicesi, che suo padre sia stato un famoso Capitano di ladri in quel paese (*u*). Nelle antiche inscrizioni egli viene appellato *M. Julius Philippus*, e sua moglie, *Marcia Otacilla Severa*, da cui ebbe un figliuolo chiamato eziandio *Filippo* nato nell' anno 237., e per conseguenza dell' età di sett' anni, allorchè

quali quest' ultimo cita un libro scritto da *Censorino* sopra gli *Accent*; ma d'una tale opera solamente alcuni frammenti sonn giunti a' tempi nostri, citati da *Prisciano*, il quale appella *Censorino* un dottissimo Grammatico (37). In oltre egli viene da' migliori critici riguardato come il più esatto Scrittore de' suoi tempi (38). *Censorino* medesimo cita come un' opera sua propria, un libro intitolato *Indigitamentorum*, nel quale ei fa un' osservazione particolare di tutti gli Dei, che secondo l' opinione de' Pagani contribuivano alla vita dell' uomo (39).

Erodiano scrisse in otto libri l' Istoria degl' Imperatori dalla morte di *Marco Aurelio* fino a quella di *Massimo* e *Balbino*. Egli ci assicura di non avere scritta altra cosa, se non quel ch' egli stesso avea veduto; in guisa che conv en dire, ch' egli sia morto in un' età molto avanzata, poichè la sua opera comprende lo spazio di sessant' otto, o settant' anni (41). Tutto ciò che sappiamo della sua vita si è, che si trovava in *Roma* nel fine del Regno di *Commodo* (41), ed ebbe diversi impieghi sotto i susseguenti Imperatori (42). Quanto alla sua Istoria, *Fozio* commenda il suo stile come nobile, e sublime, chiaro nel tempo stesso e scevro da ogni affettazione (43). *Capitolino*, il quale in molti luoghi altro non fa che tradurlo e copiarlo, loda eccessivamente i suoi scritti, tuttochè insieme il censuri, e con molta ragione, avvegnachè sia troppo favorevole a *Massimino*, e stranamente pregiudicato contro di *Alessandro* (44). *Vossio*, ed altri approvano sì fatta censura (45), dond' è che noi nella nostra Istoria de' Regni di questi due Principi abbiamo preferita l' autorità di *Capitolino* alla sua. Egli ommette le date, e molte altre cose, le quali per altro sarebbero state di gran dilucidamento nelle gravi difficoltà che s' incontrano nell' Istoria e Cronologia; oltrechè sembra, che sia affatto ignorante di Geografia, siccome apparisce dal ragguaglio, ch' ei ci dà della strada, la quale suppone, che avessero fatta le truppe dell' Imperatore *Alessandro*, allorchè questo Principe marciò contro i *Persiani*.

Sotto *Gordiano* fiorì similmente *Arriano* Istorico *Greco* citato da *Capitolino* nella sua Istoria de' Regni di *Massimino* e *Gordiano* (46); ed *Elio Giunio Cordo* spesso citato dagli Storici degli *Augusti* (47). Egli scrisse le vite degl' Imperatori da *Trajano* fino a' due *Gordiani*, ma riempì la sua Istoria, secondo *Capitolino*, di molti frivoli ed impropri racconti, narrando a' suoi lettori, quanti abiti avesse ciascun Imperatore, qual numero di cortigiani, domestici, ec. (48). *Vossio* il mette fra gli Storici *Latini* insieme con *Elio Sabino*, il quale scrisse la vita di *Massimino*, con *Vulcanio Terenziano* Autore delle vite de' tre *Gordiani*, a' tempi di cui eglino vissero, e *Curio Fortunaziano*, il quale scrisse l' Istoria del Regno de' due *Massimini* (49). Alcuni pretendono, che l' Istoria di *Fortunaziano* sia tuttavia esistente, e si conservi nella libreria dell' Imperatora; che anzi vogliono, che sia stata tempo fa stampata nell' *Italia*. A questo *Fortunaziano Vossio* ascrive i tre libri su la Retorica, che sono giunti a' tempi nostri sotto il nome di *Curio Fortunaziano Consulto*, e sono molto stimati da' dotti (50). Nel Regno dell' Imperator *Costantino* erano tuttavia esistenti alcuni libri di epigrammi scritti da *Fabilio* Grammatico *Greco*, ed uno de' precettori di *Massimino* il giovane, e varj poemi scritti da *Tossozio* Senatore della famiglia di *Antonino Pio*. Questi si prese in moglie *Gimnia Fadilla*, ch' era stata promessa al giovane *Massimino*, e morì poco dopo, ch' egli aveva esercitato l' ufizio di Pretore (51).

(37) *Vide Voss. Hist. Lat. lib. 11. cap. 3.*
(38) *Vide append. ad Cyprian. differ. cap. 9.*
(39) *Censor. cap. 3. pag. 17.*
(40) *Herod. lib. 1. pag. 465. & lib. 11. pag. 514.*
(41) *Idem lib. 1. pag. 484.*
(42) *Idem ibid. pag. 465.*
(43) *Phot. cap. 99. pag. 276.*
(44) *Maximin vit. pag. 143. Alex. vit. pag. 134.*
(45) *Voss. Hist. Grae. lib. 11. pag. 239.*
(46) *Voss. ibid. lib. iv. pag. 17. Maximin. vit. pag. 150.*
(47) *Voss. Hist. Lat. lib. 11. cap. 3. pag. 179. Macrin. vit. pag. 93.*
(48) *Gord. vit. pag. 152. 160.*
(49) *Voss. Hist. Lat. lib. 11. cap. 3. Max. vit. pag. 150. Gor. Vit. pag. 160.*
(50) *Voss. ibid.*
(51) *Maximin. vit. pag. 148.*

(*u*) Gord. vit. pag. 163. Zonar. pag. 229. Vict. epit.

lorchè suo padre giunse all' Imperio. L'Imperatore medesimo non avea più di quarant' anni in circa in questo tempo; secondo la Cronaca *Alessandrina* (x); ma *Aurelio Vittore* suppone, ch' ei fosse molto più vecchio. E' stato il soggetto di gran disputa, e dibattimenti fra i letterati, se *Filippo* sia stato il primo Imperatore *Cristiano*; a noi sembra, ch' l'opinione affermativa sia la più probabile, avvegnachè sia sostenuta coll' autorità de' seguenti Scrittori, cioè di *San Girolamo*, *Grisostomo*, *Dionisio* di *Alessandria*, *Zonara*, *Niceforo*, *Cedreno*, *Rufino*, della Cronaca *Alessandrina*, *Sincello*, *Orosio*, *Giornande*, dell' anonimo Scrittore pubblicato da *Valesio*, e di *Ammiano Marcellino*, del dottissimo *Cardinale Bona*, di *Albufaragio*, di *Vincenzo Lirinense*, e di *Uezio*. Gli argomenti poi, che alcuni critici moderni hanno allegati in favore dell' opposta opinione, non sono presso di noi di sufficiente peso a farci ributtare l'autorità di tanti esimj Scrittori; che anzi la maggior parte di essi sono in se stessi di poca o niuna forza, e solamente provano, che *Filippo* fu reo di diverse azioni, molto proibite dalla Religione *Cristiana*, siccome a cagion di esempio l' aver egli ucciso il suo Sovrano, l' averlo appellato un Dio, l' aver assistito a' pubblici spettacoli, ch' erano sempre accompagnati da cerimonie idolatre, e l'esser egli stesso deificato dopo la sua morte. Ma in tutti i tempi vi sono stati de' *Cristiani*, la di cui vita ha disonorata la loro professione; e nel numero di questi alcuni ripongono il presente Imperatore, quantunque non vi manchino Scrittori di non poco conto, i quali togliendone l' uccisione di *Gordiano*, per cui essi dicono, che *Filippo* bastevolmente soddisfece con sottomettersi ad una pubblica penitenza, portano opinione, ch' egli nulla altro avesse fatto, che fosse incoerente co' principj della Religione ch' ei professava: e a dir vero, in niun luogo noi leggiamo, che *Filippo* avesse domandato dal Senato l' apoteosi di *Gordiano*. Egli solea veramente, come leggiamo in *Capitolino*, onorare quel Principe, allorchè facea menzione del suo nome, del titolo di *Divus Gordianus*, cioè il *Deificato Gordiano*; ma questo titolo fu dato eziandio da *Costantino* dopo la sua conversione, e da altri Imperatori *Cristiani*, a' Principi, che aveano regnato prima di loro, siccome apparisce da' loro rescritti. *Vittore* il giovane dice, che *Filippo* sia stato presente a' pubblici spettacoli, che furono esibiti in occasione dell' anno millesimo di *Roma*, se non che in niun luogo noi troviamo ricordato, che *Filippo* avesse assistito alle religiose, o piuttosto alle idolatre cerimonie, che secondo il solito precedevano a' giuochi. Quanto poi alla sua deificazione dopo la sua morte, questo non fu per lui niun delitto, ma bensì un atto di complimento, che il Senato da se prestava alla maggior parte degl' Imperatori. Lo stesso onore fu conferito a *Mamea* madre di *Alessandro*, e pur nondimeno niuno pretende d' inferire da ciò, ch' ella non fosse *Cristiana*. Ma egli è ormai tempo di passare all' Istoria di questo Principe. Dopo la morte di *Gordiano*, *Filippo* fu riconosciuto Imperatore da tutta l' armata a' 14. di *Marzo* l' anno 244. Quindi il novello Principe non sì tosto si vide investito del Sovrano potere, che dichiarò suo figliuolo *Cesare*, e lo assunse per suo Collega nell' Imperio, sebbene non avesse più che soli sett' anni. Dopo ciò scrisse al Senato, facendogli sapere sì la morte di *Gordiano*, ch' egli falsamente attribuì ad una naturale infermità, che la sua propria elezione all' Imperio (y). Alcuni Autori scrivono, che il Senato credendo, o facendo sembiante di crederlo, confermarono senza alcuna esitanza la scelta della soldatesca; mentre altri pretendono, che il Senato non riconobbe *Filippo*, fintantochè *M. Marcio*, e *L. Aurelio Severo Ostiliano*, due Senatori di grande distinzione, ch' egli avea successivamente creati Imperatori, non fossero stati tolti di vita da morte improvvisa (z).

Se Filippo sia il primo Imperatore Cristiano.

Filippo assume per suo Collega nell' Imperio il proprio figliuolo.

Filippo

(x) Chron. Alexand. pag. 630
(y) Gord. vit. pag. 164.
(z) Zonar. pag. 229. Onuph. pag. 260. Cedren. pag. 257.

Conchiude una pace co' Persiani.

Filippo intanto desideroso di ritornare a *Roma*, immediatamente conchiuse una pace co' *Persiani*, e ricondusse il suo esercito nella *Siria*. *Zonara* scrive, che *Filippo* cedette a *Sapore* la *Mesopotamia*, e l' *Armenia*, ma che poco dopo ruppe il trattato, e ricuperò con gran soddisfazione de' *Romani* ambidue i detti paesi (*a*). Comunque però ciò sia, egli arrivò in *Antiochia* prima del tempo di *Pasqua*, la quale, secondo *Eusebio* (*b*), si celebrava in quest' anno a' 14. di *Aprile*, e si portò coll' Imperatrice ad assistere alle preghiere, e sagre cerimonie, che facevansi da' primitivi *Cristiani* la notte precedente a quella gran festività; ma *Babila*, che allora era Vescovo di *Antiochia*, e poscia soffrì il martirio sotto *Decio*, avendo saputa la sua venuta, uscì fuori ad incontrarlo, lo rimproverò dell' uccisione del suo Sovrano, lo dichiarò indegno di essere ammesso nella Congregazione de' Fedeli, ed arrestandolo colla mano protestossi, che in conto alcuno non gli permetterebbe di entrare nel sagro luogo, se prima egli non facesse una pubblica confessione de' suoi peccati, e non si facesse mettere tra il numero de' penitenti. L' Imperatore con grande umiltà si sottomise a fare ambedue le cose; e quindi fu dal Santo Vescovo ammesso nella Chiesa. *S. Giovan Crisostomo* (*c*), e diversi altri Scrittori rapportano questo fatto come una cosa indubitata; ma *Eusebio* parla di ciò come di una cosa, la quale diceasi a tempi suoi, che fosse accaduta (*d*). Egli è probabile, che in questa occasione *Origene* scrivesse si a *Filippo*, che a *Severa* sua moglie (*S. Girolamo* s' inganna, in credendo che questa *Severa* sia madre, e non già moglie di *Filippo*) commendando la loro pietà, e ricordando ad essi il proprio lor dovere (*e*): ambedue queste lettere erano tuttavia esistenti a tempo di *S. Girolamo* (*f*), cioè a dire verso la fine del quarto secolo. Dalla *Siria* l' Imperatore si partì verso di *Roma*, ove fu ricevuto colle solite dimostrazioni di gioja dal Senato e dal popolo, i di cui affetti quantunque sembrasse che fossero sul principio da lui alieni, egli contuttociò poco dopo se li guadagnò mediante la sua soave e dolce amministrazione, ed obbligante condotta (*g*). Costituì *Prisco* suo fratello per Comandante principale delle truppe nella *Siria*, e *Severiano* suo suocero delle forze, ch' erano nella *Mesia* e *Macedonia*, i quali però non erano in conto alcuno forniti di quelle qualità, che si richiedeano per sì fatti importantissimi posti (*h*). Perchè le opere di *Trebellio Pollione* e di altri, che scrissero la vita di *Filippo*, e de' suoi successori fino a *Valeriano*, non sono giunte a' tempi nostri, non possiamo fare a meno di non prendere molte cose da *Zosimo*; senonchè stimiamo essere nostro dovere di far sapere a' nostri lettori, che questo Autore fu un giurato ed implacabile nemico della Religion *Cristiana*, e per questo non lascia alcuna opportunità, allorchè se gli presenta, di annerire il carattere di *Filippo*, e per contrario esaltare *Decio* suo successore, da cui la Chiesa fu molto crudelmente perseguitata.

Si guadagna la benevolenza del popolo Romano.

Si sottomette a farsi noverare nella Chiesa fra' penitenti.

Anno dopo il Diluvio 3144. di Cr. 245. di Roma 998.

Disfà i Carpi.

L' anno seguente l' Imperatore entrò nel suo primo Consolato, in cui ebbe *Tiziano* per Collega; e poco dopo lasciando la Città, marciò contro i *Carpi*, i quali passando il *Danubio* aveano fatta invasione nella *Mesia*, ed aveano dato il guasto ad una gran parte di questa Provincia. L' Imperatore li disfece in due battaglie, ed obbligolli a ripassare il *Danubio*, e a domandargli la pace, che da lui fu ad essi prontamente conceduta, e quindi ritornossene a *Roma*. L' anno appresso, in cui furon Consoli *Presente*, ed *Albino*, non accadde

(*a*) Zonar. ibid.
(*b*) Euseb. lib. vi. cap. 34.
(*c*) Chrysos. de S. Babyla contra Gentil. tom. 1. pag. 656. 657. Paris. ann. 1636.
(*d*) Euseb. lib. vi. cap. 34.
(*e*) Idem ibid. cap. 36. Vincent. Lirin. cap. 23. Rufin. cap. 26.
(*f*) Hier. vit. illustr. vir. cap. 54. pag. 285.
(*g*) Aur. Vict. Zos. lib. 1. pag. 646.
(*h*) Idem pag. 642. 643.

accadde in *Roma*, o nelle Provincie cosa alcuna, la quale gl' Istorici abbiano stimata degna di trasmettere alla notizia de' posteri; a riserba di un incendio accidentale, onde fu bruciato il teatro di *Pompeo*, ed un altro superbo edifizio appellato *Centum Columnæ*, o sieno *le Cento Colonne*. Nel principio dell' anno seguente l' Imperatore entrò nel suo secondo Consolato, in cui ebbe per Collega il proprio figliuolo, che onorò col titolo di *Augusto*, ed investì del potere Tribunizio (*k*). Ambidue i Principi ritennero i fasci per tutto quest' anno, ed il seguente, a fine di celebrare con maggior pompa e magnificenza l' anno millesimo di *Roma*, ch' era cominciato a' 21. di *Aprile* dell' anno 247. dell' *Era Cristiana*, e quinto del Regno di *Filippo*, secondo il computo di *Varrone*, ch' era allora, ed è tuttavia seguito dalla maggior parte degli Storici e Cronologi. Per il che furon fatte in *Roma* delle feste straordinarie, furono rappresentati spettacoli di ogni sorta per dieci giorni continui, e fu ucciso e distribuito fra 'l popolo un numero incredibile di bestie selvagge, riserbate da *Gordiano* per il suo trionfo de' *Persiani* (*l*). *Orosio* scrive, che il pio Imperatore cambiò questa sì straordinaria solennità in onore di *GESU' CRISTO* e della sua Chiesa (*m*); ma noi avremmo molto desiderato, ch' egli ne avesse informato della maniera, onde ciò fece. In quest' anno l' Imperatore pubblicò un editto veramente degno di un Principe *Cristiano*, proibendo sotto severissime pene ogni sorta di nefando piacere, e quelle infami pratiche, che da sì lungo tempo erano prevalute in *Roma*, le quali venivano sostenute da' Principi malvagi, e tollerate da' buoni (*n*). L' anno seguente, in cui *M. Emiliano* fu Console la seconda volta con *Giulio Aquilino*, avvegnachè le Provincie Orientali non potessero più pagare le tasse, delle quali erano caricate, nè soffrire l' altiera condotta di *Prisco* lor Governatore (noi seguiamo *Zosimo*, poichè non abbiamo guida migliore, cui attenerci) apertamente si ribellarono, e proclamarono Imperatore un certo *Papiano* o *Giotopiano*, il quale però fu subito ucciso, e colla sua morte fu posto fine a' disturbi sorti in quelle parti (*o*). Nel tempo medesimo (continua *Zosimo*) si ribellarono le Provincie della *Mesia* e *Pannonia*, e proclamarono un certo *P. Carvilio Marino*, il qual era un semplice Centurione; per la qual cosa *Filippo* messo in grande costernazione, scongiurò i Senatori, o di porlo in stato di poter sedare la ribellione, oppure di volerlo deporre dal Trono, se non fossero soddisfatti della sua condotta. Un tale inaspettato discorso sorprese il Senato, ma *Decio* mentre gli altri Senatori se ne stavano in silenzio, indirizzandosi all' Imperatore gli disse, ch' egli non avea ragione alcuna di temere di *Marino*, la di cui presunzione, avvegnachè fosse incapace di alcuna grande impresa, sarebbe tosto cagione della sua rovina. In fatti quel che *Decio* avea predetto, accadde pochi giorni dopo, quando *Marino* fu ucciso da quelle stesse persone, dalle quali era stato innalzato all' Imperio. Per la qual cosa *Filippo* richiamando *Severiano* suo suoceto, obbligò *Decio*, contro la sua propria volontà, ad accettare il governo della *Mesia* e *Pannonia* in cambio di lui: ma non sì tosto *Decio* giunse colà, che i soldati lo proclamarono Imperatore, e 'l costrinsero ad accettare la Sovranità con minacciarlo di porlo a morte, se ricusasse di ciò fare; sicchè avendo in lui maggior possanza il timore, che la fedeltà, si fece ornare della porpora Imperiale, e permise, che i soldati a lui dessero i soliti giuramenti (*p*). *Zonara* ci dice, che *Decio* scrisse a *Filippo* assicurandolo, ch' egli avea fatto pensiere di risegnare la Sovranità, tosto che fosse giunto a *Roma* (*q*); ma *Filippo* senza punto fidarsi a tali

Celebrazione dell' anno millesimo di Roma.

Anno dopo il Diluvio 3146. di Cr. 247. di Roma 1000.

Per mezzo d' un editto si sopprime in Roma ogni sorta di sozzi piaceri.

Anno dopo il Diluvio 3247. di Cr. 248. di Roma 1001.

Accadono varie ribellioni.

Decio è dichiarato Imperatore dalle truppe nell' Illirico.

(*k*) Onuph. pag. 260. Goltz. pag. 107.
(*l*) Pagi, pag. 247. Spanh. lib. III. pag. 147.
(*m*) Orof. lib. VII. cap. 10.
(*n*) Alex. vit. pag. 121. Aur. Vict.
(*o*) Zof. lib. I. pag. 642.
(*p*) Idem ibid. & pag. 643.
(*q*) Zonar. pag. 229.

a tali promesse, marciò con tutta la possibile speditezza contro l' usurpatore, sperando di sorprenderlo, dopo aver lasciato in *Roma* il figliuolo con un distaccamento di guardie pretorie per tenere in timore la Città. Quindi conciossiachè *Decio* avesse avuto a tempo notizia della sua marcia ed avvicinamento, il ricevette colle sue truppe schierate in battaglia, talchè seguì un fatto d' armi, in cui fu tagliato a pezzi un gran numero de' soldati di *Filippo*, ed i rimanenti furon obbligati a ritirarsi a *Verona*, ove egli medesimo fu ucciso dall' armata (*r*), la quale non si sa se fosse la sua propria, ovvero quella di *Decio*. Non si tosto giunsero a *Roma* le novelle della morte di *Filippo*, che le guardie pretorie uccisero suo figliuolo, che trovavasi allora nel lor campo. E tale fu il fine dell' Imperatore *Filippo* dopo aver regnato cinque anni ed alcuni mesi, imperocchè egli fu dichiarato Imperatore a' 14. di *Marzo* dell' anno 244., ed ucciso dopo i 17. di *Giugno* dell' anno 249., siccome apparisce dalle date delle sue lettere (*s*). Così egli che suo figliuolo furono, secondo *Eutropio*, posti fra il numero degli Dei, il che sebbene da un canto sia ingiurioso alla memoria e Religione di *Filippo*, dimostra però dall' altro, che la sua amministrazione non fu dispiacevole al Senato, tuttochè fosse succeduto a *Gordiano* Principe da tutti sommamente amato. *Eusebio* e *Dionisio* di *Alessandria*, il quale fu innalzato ad una tal sede Vescovile nel suo Regno, ci dicono, che sotto di lui si predicava pubblicamente la Religione *Cristiana*, e che fiorì, e crebbe più di quello che non erasi dilatata sotto alcun' altro Principe (*t*). *E non sia maraviglia*, aggiugne il primo Scrittore, senza spiegarsi maggiormente, intendendo però, siccome a noi sembra chiaro dal contesto, ch' egli stesso l' abbia professata (*u*). *Gregorio* di *Nissa* scrive, che nel Regno di *Filippo* tutti gli abitanti della Città e territorio di *Neocesarea* nel *Ponto*, essendosi convertiti al Cristianesimo, furono tosto per ogni dove rovesciati gl' Idoli co' loro altari, e templi, ed in luogo loro furono erette Chiese ad onore del vero *DIO* (*w*). Gli Autori osservano di *Filippo* il figliuolo, ch' era di un naturale sì grave o anzi malinconico, che niuno per qualsivoglia bello ritrovato potè giammai farlo ridere, non che sogghignare; ed aggiungono che un giorno prorompendo suo padre in altissime risa, egli non potè fare a meno di non volgere altrove la sua faccia, e mostrare il suo dispiacere con sguardi più gravi ed austeri del solito (*x*). Così egli che *Marcia Otacilia Severa* professarono, secondo *S. Girolamo* (*y*), e la Cronaca di *Alessandria* (*z*), la Religione *Cristiana*; che anzi *Pietro de Natalibus* (*a*) novera i due *Filippi* tra i martiri della Chiesa, sull' autorità di *Orosio*, il quale scrive, che *Decio* li pose a morte, o perchè erano *Cristiani*, o perchè egli potesse, quando essi più non vi erano, perseguitare la Religione *Cristiana* (*b*). Ma l' autorità di *Orosio*, il quale visse molti secoli dopo, non è presso di noi di gran peso, qualora non viene confermata da quella de' più antichi Scrittori. *Eusebio* dice, che *Decio* perseguitò la Chiesa tratto da puro odio verso *Filippo* (*c*): ma noi da ciò non possiamo conchiudere, ch' egli mettesse *Filippo* a morte, a riguardo della sua Religione. Degli Autori, che

Filippo *è vinto ed ucciso.*

Anno dopo il Diluvio 3248. *di Cr.* 249. *di* Roma 1002.

La Religione Cristiana *fiorì sotto di lui.*

(*r*) Zos. lib. I. pag. 643. Aur. Vict. Zonar. pag. 229.
(*s*) Cod. Just. lib. IX. tit. 32. leg. 6. pag. 489. & lib. VIII. tit. 56. leg. I. pag. 804. &c.
(*t*) Euseb. lib. VI. cap. 36. pag. 242.
(*u*) Idem cap. 41. pag. 238.
(*w*) Greg. Nyss. vit. Greg. Taumat. tom. 3. pag. 563.
(*x*) Vict. Epit.
(*y*) Hier. Chron.
(*z*) Chron. Alex. pag. 630.
(*a*) Pet. de Natal. Catalog. cap. 92. pag. 218.
(*b*) Oros. lib. VII. cap. 21.
(*c*) Euseb. lib. VI. cap. 39.

che fiorirono sotto l' Imperator *Filippo*, ne ragioneremo nella seguente nota (X).

Dopo la morte di *Filippo*, e di suo figliuolo, *Decio* fu riconosciuto per Imperatore prima dalla soldatesca, e poscia dal Senato e dal popolo, al quale mancava sì la forza, che 'l coraggio per contendere l'elezione del nuovo Principe. *Decio* fu nativo di *Bubalia* o *Budalia*, borgo nel territorio di *Sirmio* nella *Pannonia Inferiore*, e secondo la Cronaca *Alessandrina* (*d*), fu innalzato all' Imperio nell' anno 57. di sua età; ma secondo *Vittore* il giovane non avea più che 47. anni. Egli ebbe da sua moglie *Etennia Etruscilla* quattro figliuoli, *Decio*, *Ostiliano*, *Etrusco*, e *Trajano*: il nome di *Messio* era comune a tutti loro, donde possiamo conchiudere, ch' era il nome della famiglia. L' Imperatore poi vien chiamato nelle antiche inscrizioni *Cajo Messio Quinto Trajano Decio*; e secondo *Zosimo* suo Panegirista discendea da un' illustre famiglia, ed era dotato d' ogni buona qualità (*e*). *Vittore* il giovane lo chiama *il migliore de' Principi*, e *Vopisco* lo agguaglia a' più rinomati Comandanti dell' antichità (*f*). Quindi non sì tosto fu *Decio* investito del Sovrano potere, che dichiarò *Cesare* e *Principe della gioventù* il suo primogenito figliuolo, e indi a poco conferì parimente agli altri tre figliuoli l'istesso titolo (*g*). Nello principio del suo Regno egli suscitò la più terribile e sanguinosa per-

Nascita e discendenza di Decio.

Carattere di questo Imperatore.

 secu-

(X) Sotto *Filippo* fiorì *Nicagora* celebre Sofista di *Atene*, il quale fu figliuolo di *Mnesio* Oratore, e scrisse le vite degli uomini illustri (52). *Filostrato* mette *Nicagora* ed *Apsina* fra il numero degli uomini grandi del suo tempo, fra i quali e lui passava una grande amicizia e conoscenza (53). *Minuciano* figliuolo di *Neagora* pubblicò un libro di rettorica, su cui *Porfirio* scrisse de' comenti (54), ed un picciolo trattato sopra i sillogismi, il quale è giunto a' tempi nostri (55). *Apsina* fiorì nel tempo stesso, ed è molto commendato da *Filostrato*, a riguardo della sua esattezza nello scrivere, e della straordinaria memoria, ond'era fornito (56). Esso fu nativo della *Fenicia*, ma consumò gran parte della sua vita in *Atene*, ed è quindi appellato da *Suida Ateniese* (57). *Onasimo* Sofista *Ateniese*, che noi dobbiamo distinguere da un altro dello stesso nome e professione, nacque in *Cipro* o *Sparta*, fu figliuolo di *Apsina*, e padre d' un altro *Apsina*, il quale sembra ch' abbia fiorito sotto *Costantino* (58). *Suida* fa menzione d' un terzo Sofista di questo nome, il quale fiorì sotto *Massimiano*, ma era nativo di *Gadara* ne' confini della *Palestina* e *Siria*, e giunse al posto e titolo di Consolare (59). *Major* Sofista *Arabo* fiorì similmente sotto *Filippo*, e pubblicò tredici libri di rettorica (60), de' quali niuno è a noi pervenuto. *Sincello* fa menzione d'un certo *Teopompo* Filosofo, il quale divenne molto famoso nella Città di *Cheronea* nella *Beozia* (61); ma nè *Suida*, nè alcun altro Scrittore fa motto veruno di lui. *Asinio Quadrato* scrisse, secondo dice *Suida* (62), l' Istoria *Romana* nel dialetto *Gionico* dalla fondazione della Città fino al Regno di *Alessandro*; ma egli ha dovuto portare la detta Istoria fino al quinto anno del Regno di *Filippo*, che fu l' anno millesimo di *Roma* conciossiachè il suo libro era intitolato χιλιας o sia *mille anni* (63). Quest' opera è citata da *Steffano* il Geografo, dagli Scrittori degli *Augusti*, da *Zosimo*, e da *Sifilino*; ma si è da molto tempo perduta. Egli scrisse parimente l' Istoria de' *Parti* spesso citata dagli Antichi, e quella eziandio della *Germania*, delle quali opere *Steffano* cita della prima il nono libro; ed *Agazia* parlando della seconda ci dice, ch' egli fu nativo dell' *Italia*, e scrisse con grand' esattezza (64).

(52) *Suid. pag.* 223.
(53) *Philos. soph. lib. i ix. pag.* 629.
(54) *Suid. pag.* 573.
(55) *Porphyr. vit. cap.* 6. *pag.* 51. *sons. lib.* 111. *cap.* 14.
(56) *Philos. pag.* 623.
(57) *Suid. pag.* 523.
(58) *Idem ibid.*
(59) *Idem ibid.*
(60) *Euseb. prap. evang. lib. x. cap.* 3. *pag.* 464.
(61) *Syncell. pag.* 362.
(62) *Suid. pag.* 1484.
(63) *Voss. Hist. Grac. lib.* 11. *cap.* 16. *pag.* 193.
(64) *Agath. lib.* 1. *pag.* 17.

(*d*) Chron. Alex. pag. 632.
(*e*) Zos. lib. 1. pag. 641.
(*f*) Aur. Vict. pag. 223.
(*g*) Goltz. pag. 109. Onuph. pag. 261. Occo, pag. 454.

Sua crudele persecuzione della Chiesa.

secuzione, che avesse giammai oppressa la Chiesa, spinto da ciò fare dall' odio, che portava al defunto Imperatore, ed al suo zelo, ond' erasi impegnato di estirpare il paganesimo, ch' egli ben vedea, che a poco a poco andavasi fatalmente distruggendo per i maravigliosi progressi del Cristianesimo. Per il che conchiudendo esso, che gli uni non si poteano sostenere senza la totale rovina degli altri, promulgò moltissimi crudeli editi contro tutti quelli, i quali professavano la Religione *Cristiana*; in maniera che in esecuzione di quelli, i *Cristiani* furono in tutti i luoghi discacciati dalle loro abitazioni, spogliati delle loro sostanze, strascinati al patibolo come pubblici malfattori, e tormentati su la corda co' più barbari tormenti, che la crudeltà sapesse inventare. Le leggi della natura, ed umanità erano conculcate, da che gli amici tradivano gli amici, i fratelli i fratelli, ed i figliuoli i loro genitori; conciossiache ognuno stimava esser cosa meritoria di tradire un *Cristiano* e proccurargli la morte. Egli è più facile, dice *Niceforo* parlando di questa persecuzione, di contare le arene del mare, che i martiri, i quali patirono sotto *Decio*. Il tiranno sfogò il suo sdegno principalmente contro de' Vescovi, de' quali molti furono arrestati, posti spietatamente alla tortura, ed indi giustiziati; e fra gli altri *Fabiano* Sommo Pontefice, *Babila* Vescovo di *Antiochia*, ed *Alessandro* Vescovo di *Gerusalemme*. Un gran numero di *Cristiani* se ne fuggì a ricovro in montagne sterili, rupi, e deserti, eleggendo piuttosto di vivere fra le bestie selvagge, che fra uomini, i quali si erano spogliati d' ogni ragione, ed umanità. Fra questi vi fu il celebre eremita *Paolo*, il quale ritirandosi ne' deserti dell' *Egitto*, conduce quivi una vita solitaria per lo spazio almeno di 90. anni, e divenne poscia il padre, ed il fondatore dell' ordine degli *Anacoreti* (*h*). Questa persecuzione non fece strage de' *Cristiani*, almeno colla sua prima violenza, più d' un anno, siccome apparisce dall' epistole di *San Cipriano* (*i*); avvegnachè l' Imperatore, ed i Magistr per l' invasione di diverse barbare nazioni fossero divertiti dall' andare in traccia de' *Cristiani*. In fatti verso la fine del primo anno del Regno di *Decio*, allora quando egli fu Console la seconda volta insieme con *Vicio Crato*, gli *Sciti*, cioè i *Goti*, avendo passato il *Danubio* sotto la condotta di *Cniva* loro Re, investirono con settantamila uomini la Città di *Eusterio* nella *Mesia Inferiore*; fenonchè incontrando quivi una vigorosa opposizione da *Gallo*, che fu poscia Imperatore, levò l' assedio da *Eusterio*, e andarono a situarsi innanzi a *Nicopoli*, altra Città della stessa Provincia. Contro di questi adunque *Decio* spedì suo figliuolo primogenito alla testa d' un numeroso e ben disciplinato esercito, il quale caricandosi inaspettatamente contro il nemico, ne tagliò a pezzi trentamila, ed obbligò gli altri a ritirarsi di là dal monte *Emo*, il quale divide la *Mesia* dalla *Tracia*. Pur con tuttociò eglino tosto reclutarono la loro armata, ed essendo entrati nella *Tracia*, posero l' assedio a *Filippopoli* lungo le sponde dell' *Ebro*. Il giovane *Decio* si affrettò in soccorso della piazza; ma mentre le sue truppe stavansi rinfrescando dopo una lunga marcia nelle vicinanze di *Berea*, Città della stessa Provincia, *Cniva* giunto all' impensata si gettò sopra di loro, tagliò a pezzi tutta l' armata, ed obbligò il giovane Principe a salvarsi colla fuga nella *Mesia*. Allora *Cniva* ritornò prima a *Filippopoli*, ed essendosi reso padrone della piazza, passò a fil di spada gli abitanti al numero di centomila, secondo *Ammiano* (*k*), senza far distinzione nè di sesso, nè di età; devastò la *Tracia*, e diede il guasto a gran parte della *Macedonia* (*l*), ove

Anno dopo il Diluvio 3249. di Cr. 250. di Roma 1003.

Il giovane Decio riporta gran vantaggi da' Goti.

Ma finalmente la sua armata è interamente disfatta.

(*h*) Hier. vit. Paul. pag. 273. Euseb. lib. III. cap. 39. Lact. persec. cap. 4. Greg. Nyss. vit. Taum. pag. 567. Cyp. dis. XI. cap. 53. Optat. lib. III. pag. 71. Hilar. in Conf. pag. 113. Cyp. epist. 52.

(*i*) Cyp. epist. 36. &c.

(*k*) Ammian. lib. XXXI. pag. 446.

(*l*) Zos. lib. I. pag. 644. Jornand. de reb. Goth. cap. 18. pag. 637.

ove *L. Prisco* probabilmente fratello dell' ultimo Imperatore comandava in quel tempo; ma questi in cambio di opporsiglisi, unissi piuttosto co' nemici, e fecesi proclamare Imperatore. Allora *Decio*, ch' erasi trattenuto in *Roma* per consagrare le mura della Città, le quali egli avea ordinato, che si fabbricassero, o anzi riparassero, immantinente si partì verso della *Pannonia*, ove nel principio dell' anno seguente prese possesso del suo terzo Consolato, ed onorò d'una tale dignità il suo figliuolo primogenito, appellato nelle inscrizioni di quest' anno *Q. Erennio Decio Cesare*; donde si raccoglie manifestamente, che l' Imperatore non gli avea tuttavia conferito il titolo di *Augusto* (*m*). *Decio* superò i *Goti*, dice *Zosimo*, in diversi incontri, li obbligò a lasciare il bottino che avean fatto, e li discacciò fuori de' dominj *Romani* (*n*). Quel che scrive l' Autore, viene confermato da diverse medaglie, le quali fanno menzione delle sue conquiste nella *Dacia*, e delle vittorie riportate da' *Carpi*, i quali probabilmente si erano uniti a' *Goti* (*o*). Intanto *Prisco* fu dichiarato dal Senato pubblico nemico, e fu ucciso, sebbene l' Istoria non ci faccia sapere nè il luogo, nè la maniera, onde sia avvenuta la sua morte. Dalla *Tracia* l' Imperatore scrisse al Senato, avvisandolo com' egli avea fatto pensiero di ristabilire l' uffizio di Censore, ch' era un antico Magistrato di grande autorità, e che lasciava loro la facoltà di eleggere una persona idonea per l' esercizio d' una carica sì rilevante. Questo impiego, famoso per altro ne' tempi della Repubblica, era stato abolito dagl' Imperatori, i quali faceano le funzioni a quello annesse, senza assumere il titolo; imperocchè dopo il tempo di *Domiziano*, il titolo di Censore era stato totalmente negletto dalla maggior parte di que' Principi, che regnarono prima di lui (*p*). L' ultime persone private, ch' esercitarono un tale uffizio, furono *Paolo Emilio Lepido*, e *L. Munazio Planco* nell' anno di *Roma* 732. decimo del Regno di *Augusto*, e ventesimo secondo prima della nascita di *GESU' CRISTO*. Il Senato in ricevere la lettera dell' Imperatore, si ritirò nel tempio di *Castore* e *Polluce*, e quivi in cambio di aspettare, finchè fossero domandati i loro suffragj, gridarono ad una voce, tosto che fu letta la lettera: *Sia* Valeriano *Censore*; *Censuri pur egli e corregga i difetti altrui, giacchè non ne ha de' proprj*. Di *Valeriano*, che fu innalzato all' Imperio due anni dopo, ne ragioneremo in un luogo più proprio. In questo tempo egli si trovava nella *Tracia* insieme con *Decio*, il quale in ricevendo il Decreto del Senato, lo fece pubblicamente leggere; esortò *Valeriano* a non ricusare un uffizio, al quale era stato nominato dalla Repubblica con tali straordinarj segni di stima e distinzione, e gli spiegò la natura ed importanza del suo nuovo impiego, coll' autorità e potere, che vi andava annesso, il quale, egli disse, si stendea sopra tutte le persone sì civili che militari di qualsivoglia grado e condizione si fossero, a riserba del Governatore di *Roma*, de' Consoli mentre che durava il lor Consolato, del Pontefice appellato *Rex Sacrorum*, e della principale direttrice delle Vergini *Vestali* per tutto quel tempo però, che memore del suo voto si mantenesse pura ed illibata. *Valeriano*, dice l' Autore della sua vita, pregò istantemente l' Imperatore a non volergli addossare un peso, di cui egli era per ogni riguardo incapace (*q*), ma poi non ci dice, se finalmente fosse indotto a sottomettervisi. Non molto dopo l' Imperatore marciò contro i *Goti*, li vinse e ridusse a tali strettezze, che si offerirono di mettere in libertà tutti i prigionieri, che aveano fatti, e di abbandonare il lor bottino, purchè permettesse loro di ritirarsi senza alcuna molestia. Ma conciossiachè l' Imperatore fosse inclinato a distruggere tutto in un tempo l' intera nazione, e così liberare *Roma* da un nemico tanto importuno, senza prestare orecchie alle loro proposizioni, mandò *Trebaniano Gallo* con

Anno dopo il Diluvio 3250. di Cr. 251. di Roma 1004.

I Goti sono vinti dall' Imperatore.

Si ristabilisce l' uffizio di Censore.

Valeriano è scelto Censore.

Decio riporta nuovi vantaggi da' Goti.

(*m*) Spanh. pag. 234.
(*n*) Zos. pag. 643.
(*o*) Occo, pag. 450.
(*p*) Dio. lib. III. pag. 598.
(*q*) Valer. vit. pag. 173. 174.

con un forte distaccamento, perchè impedisse la loro ritirata; e quindi esso inseguendoli unitamente col resto dell' armata, li raggiunse innanzi che arrivassero al *Danubio*, e venne con loro alle mani la seconda volta. I *Goti* veggendo, che si trovavano nella dura necessità, o di vincere tutto, o di essere totalmente distrutti, combatterono a guisa di disperati: il giovane *Decio* si segnalò in questa occasione in un modo particolare, e dicesi, che uccise molti nemici colla sua propria mano; senonchè essendo alla fine mortalmente ferito da una freccia, cadde dal suo cavallo alla presenza di tutta l' armata. L' Imperatore veggendolo cadere gridò a' suoi soldati senza mostrare alcun turbamento: *Noi non abbiamo perduto che un sol uomo; laonde non vi atterrisca nè sgomenti, o Commilitoni, una perdita sì picciola*. Dopo aver profferite queste parole, si cacciò in mezzo de' nemici, ove in luogo di vendicare la morte del suo figliuolo, fu egli stesso circondato da tutte le parti, sopraffatto, ed ucciso. Così ci riferiscono *Zosimo* (r), e *Giornande* (s). Ma *Aurelio Vittore*, e *Zonara* ci dicono, che *Gallo*, il quale mantenne co' *Goti* una privata corrispondenza, li avvisò di accamparsi dietro ad un luogo paludoso e stagnante, in cui l' Imperatore mentre tentò di passarlo secondo il proditorio consiglio dello stesso *Gallo*, perì assieme col suo figliuolo, e colla maggior parte dell' armata, parte soffocata nel fango, e parte distrutta da' nembi di frecce, che i Barbari scagliavano contro di loro, mentre essi non poteano nè avanzarsi nè ritirarsi (t). Gli stessi Scrittori aggiungono, che non mai si poterono trovare i corpi de' due Principi. *Eusebio* (u), e la Cronaca *Alessandrina* (w) solamente ci dicono, che i due *Decii* furono uccisi per tradimento d' uno de' loro proprj ufficiali. *Lattanzio* scrive, che *Decio* essendo venuto a battaglia co' *Carpi*, fu da loro circondato, tagliato a pezzi con gran parte del suo esercito, e lasciato insepolto per essere pascolo degli avoltoi, e delle fiere, ed in questa maniera, conchiude il lodato Scrittore, meritò di perire un nemico di *DIO*, ed un persecutore della sua Chiesa (x). *San Girolamo* parimente (y), e *San Cipriano* (z), e *Costantino* il *Grande* (a) attribuiscono alla Divina vendetta l' infelice fine di *Decio*: con lui perirono eziandio, secondo *Eusebio*, tre suoi figliuoli, cioè *Decio*, *Etrusco*, e *Trajano* (b). *Decio* regnò due anni ed alcuni mesi (c), e dopo la sua morte fu registrato fra il numero degli Dei colle solite cerimonie.

Il giovane Decio è ucciso.

E similmente l'Imperatore.

I *Goti* dopo la morte di *Decio* proseguirono la loro vittoria, e fecero un terribile scempio dell' avvilita e già abbattuta armata. Que' *Romani*, che si salvarono dalla strage generale, fuggirono alle legioni comandate da *Gallo*, il quale fingendo essere sommamente afflitto per lo sfortunato fine di *Decio*, e della disfatta del suo esercito, e facendo sembiante di marciare contro i Barbari, si guadagnò gli animi della soldatesca, e fu da loro con alte grida di gioja proclamato Imperatore. Quindi esso immediatamente dichiarò *Cesare Volusiano* suo figliuolo, lo diede in marito ad *Erennia Etruscilla* figliuola del defunto Principe, ed affine di rimuovere ogni sospetto, ch' egli avesse avuta parte in qualche maniera alle disavventure, ch' erano accadute a *Decio*, ed alla sua armata, adottò *Ostiliano*, ch' era l' unico figliuolo a lui rimaso superstite, gli conferì il titolo di *Augusto*, lo investì della potestà Tribunizia, e lo nominò Console per l' anno seguente (d). *Caja Vibia Treboniano Gallo*, siccome

L' Esercito Romano è tagliato a pezzi.

Gallo è proclamato Imperatore.

(r) Zos. lib. 1. pag. 643.
(s) Jornand. de reb. Goth. cap. 18. pag. 637.
(t) Zonar. pag. 231. Aur. Vict. in Dec.
(u) Euseb. Chron. pag. 246. (w) Chron. Alex. pag. 251.
(x) Lactant. persec. cap. 4. pag. 455.
(y) Hier. in Zach. xiv. pag. 285. (z) Cypr. epist. de laps. pag. 238.
(a) Constant. orat. apud eum. Euseb. oper. cap. 24. pag. 600.
(b) Euseb. lib. vii. pag. 250.
(c) Goltz. pag. 107. 108.
(d) Zos. lib. 1. pag. 644. Goltz. pag. 111. Zonar. pag. 644.

ficcome vien appellato nelle antiche infcrizioni, fu fecondo *Vittore* il giovane, nativo dell' Ifola di *Meninx* lungo le coftiere dell' *Africa* detta in appreffo *Garba*, e prefentemente *Gerbi* e *Zarbi*. Della fua famiglia noi non troviamo farfi menzione alcuna dagli Scrittori, l' opere de' quali fono giunte a' tempi noftri; e tutto quel che fappiamo de' fuoi impieghi fi è, ch' egli comandò le truppe nelle frontiere della *Mefia* nell' anno 250., e nel corrente 251. Secondo la Cronaca *Aleffandrina*, allorchè effo fu innalzato all' Imperio, era di anni 57.; ma fecondo *Vittore* il giovane, di foli 45. Si fuppone, che *Oftilia Severa*, onorata in alcune medaglie del titolo di *Augufta* (e), fia ftata fua moglie. Suo figliuolo è appellato in alcune infcrizioni C. *Vibio Volufiano*, ed in altre *Annio Gallo Treboniano* (f). Or non sì tofto fu confermata dal Senato la fua elezione, che in cambio di vendicare la morte di *Decio*, e la disfatta del fuo efercito, conchiufe una pace difonorevole co' *Goti*; permife loro di ritirarfi fenza veruna moleftia con tutto il loro bottino e prigionieri, fra i quali vi erano molti *Romani* di gran diftinzione, e fi obbligò fin anche di pagare ad effi ogni anno una fomma confiderabile, purchè fe ne ftessero in quiete nel proprio lor paefe (g). Dopo sì fatta ignominiofa pace *Gallo* fece ritorno a *Roma*, ove nel principio dell' anno feguente entrò nel fuo primo Confolato, in cui ebbe per Collega il fuo proprio figliuolo. Egli cominciò il fuo Regno con rinnovare tutti gli editti, ch' erano ftati pubblicati dal fuo predeceffore contro de' *Criftiani*, ed i quali con eftremo rigore facea mettere in efecuzione. Nel tempo medefimo fcoppiando una terribile pefte nell' *Etiopia* ne' confini dell' *Egitto*, fra breve tempo fi fparfe per tutte le Provincie dell' Imperio, e diftruffe un numero incredibile di gente fpecialmente in *Roma*, ove fece ftrage con gran violenza. Alcuni Autori fcrivono, che fra gli altri vi perì eziandio *Oftiliano* figliuolo di *Decio*, poco dopo ch' egli era ftato onorato del titolo di *Augufto* (h); ma *Zofimo* ci afficura, che *Gallo* il fece porre a morte, e quindi fparfe voce, ch' egli era morto di pefte (i). Il medefimo anno fu rimarchevole per una generale ficcità, per una careftia ben grande, e per le guerre, che fi accefero in moltiffime parti dell' Imperio. *M. Aufidio Perpenna Liciniano* affunfe il titolo di *Augufto*, ma febbene fi foffe tofto fedata quefta ribellione (k), pur tuttavia non fappiamo la maniera, onde ciò fi fece. I *Goti*, i *Borani*, i *Carpi*, i *Burgundiones* o *Borgognoni*, popolo abitante lungo le fponde del *Danubio*, fecero irruzione nella *Mefia*, e *Pannonia*; gli *Sciti* invafero l' *Afia*; ed i *Perfiani* entrando nella *Siria*, diedero il guafto a quefta Provincia, e fi refero padroni fin anche di *Antiochia* (l). *Emiliano*, il quale comandava nella *Mefia*, vinfe i Barbari in una ordinata battaglia, e li obbligò ad abbandonare i domini *Romani*. Per il che infuperbito da quefto felice fucceffo, e difpregiando *Gallo*, che nuotava fra i piaceri in *Roma*, mentre i fuoi Generali efponeano la lor vita in difefa dell' Imperio, fecefi proclamare Imperatore, e fu falutato dalle truppe fotto il fuo comando, il di cui affetto egli erafi guadagnato, co' titoli di *Augufto*, e *Padre della Patria*. Pertanto quefto attentato sì ardimentofo rifvegliò *Gallo* dal fuo letargo, il quale immediatamente ordinò a *Valeriano*, che marciaffe colle legioni *Galle* e *Germane* contro quefto nuovo rivale; ma *Emiliano* fenza dargli tempo di affembrare le fue truppe, s' incamminò a dirittura verfo l' *Italia*, ed a forza di lunghe marcie arrivò fra breve tempo in *Interamna*, oggi *Terni*, circa trentadue miglia lungi da *Roma*. Quivi fu incontrato da *Gallo*

Gallo *conchiude una pace difonorevole co' Goti.*

Anno dopo il Diluvio 3251. *di Cr.* 252. *di Roma* 1005.

Perfeguita i Criftiani.

Emiliano è *proclamato Imperatore nella* Mefia.

(e) Goltz. pag. 110. Occo, pag. 457.
(f) Goltz. ibid. Spon. Hift. de Genev. pag. 371.
(g) Jornand. de rebus Goth. cap. 19. pag. 638. Zof. pag. 644.
(h) Vit. epit.
(i) Zof. pag. 644.
(k) Vit. epit. Occo pag. 168.
(l) Zof. ibid. Zonar. pag. 232.

Gallo è ucciso da' suoi propri soldati.

Gallo e dal suo figliuolo alla testa di un considerabile esercito, ma avvegnachè le truppe dell' Imperatore dispregiassero i loro condottieri, li uccisero alla veduta dell' esercito di *Emiliano*, e proclamarono lui Imperatore. E questo fu il fine dell' Imperatore *Gallo*, dopo di aver regnato un anno e sei mesi (*m*); e poichè in alcune medaglie si trova fatta menzione dell' apoteosi di *Volusiano* (*n*), noi da ciò possiamo conchiudere, che *Gallo* fu parimente deificato. Quindi non sì tosto giunsero a *Roma* le novelle della lor morte, che il Senato confermò l' elezione della soldatesca, ed onorò il novello Principe de' soliti titoli. *Emilio Emiliano*, come lo appella *Aurelio Vittore*, o *C. Giulio Emiliano*, siccome vien appellato nelle antiche monete, fu di nazione *Mauritano*, e di natali assai bassi. Egli avea servito fin dal tempo della sua gioventù nelle armate *Romane*, ed erasi innalzato a' primi impieghi dello Stato, imperocchè era stato Console prima di giungere all' Imperio (*o*). Nella lettera, che scrisse al Senato dopo la morte dell' Imperatore, promise di cacciare i *Goti* dalla *Tracia*, ed i *Persiani* dalla *Mesopotamia*, ed *Armenia*; di portarli in ogni cosa come Luogotenente della Repubblica; e di lasciare al Senato l' esercizio del sovrano potere (*p*). *Aurelio Vittore* scrive, che *Emiliano* governò con gran moderazione; ma in questo egli disconviene da *Zonara*, il quale ci dice, ch' egli operò più da soldato, che da Principe, e fece molte cose sommamente sconvenevoli ad un Imperatore (*q*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che le truppe, le quali *Valeriano* conduceva in ajuto di *Gallo*, avendo inteso nella *Rezia*, ch' era morto l' Imperatore, ricusarono di sottoporsi al novello Principe, e proclamarono Imperatore il lor proprio Generale, il quale perciò affrettando la sua marcia, passò le montagne, ed entrò nell' *Italia* alla testa di un numerosissimo esercito, e ben disciplinato. Or non sì tosto l' armata di *Emiliano* riseppe, che *Valeriano*, di cui ella facea gran conto, era stato proclamato Imperatore dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando, che immediatamente si avventò contro del suo proprio condottiere e l' uccise, per iscansare, dice *Zonara*, una guerra civile, e lo spargimento del sangue de' loro concittadini (*r*). *Emiliano* fu ucciso a *Spoleti*, oppure in un ponte in queste vicinanze, il quale fu da ciò appellato *il Ponte sanguinoso*, secondo che pretende *Vittore* il giovane. Egli morì nell' anno 46. della sua età, dopo un cortissimo Regno di tre o al più quattro mesi (*s*). *Eusebio* non lo novera neppure fra il ruolo degli Imperatori (*t*), ed in questo egli è seguito dalla Cronaca *Alessandrina*, e da quella di *Niceforo*, nella quale *Valeriano* è posto immediatamente dopo *Gallo*. *Aurelio Vittore* scrive, che *Emiliano* morì di morte naturale (*u*). Nel suo Regno *C. Virio Paolino* fu Governatore di *Roma*, & *Comes domesticorum* (*w*). Questa è la prima volta, che noi troviamo mentovato nell' Istoria questo secondo impiego, che poscia divenne assai famoso nel quarto secolo. *Pancirollo* vuole, che le parole *Domestici* e *Protectores* sieno termini sinonimi. L' incombenza di questi si era di guardare la persona del Principe, e sotto gl' Imperatori *Cristiani* di portare il grande stendardo colla Croce. Quanto al lor grado, egli era superiore a quello delle guardie pretorie, ed erano distinti con particolari segni loro particolari. Questo corpo consistea di tremila cinquecento persone prima del tempo di *Giustiniano*, il quale dicesi, che l' abbia accresciuto fino al numero di cinquemila e cinquecento. Essi eran divisi in varie

Emiliano è proclamato Imperatore.

Emiliano è ucciso da' suoi propri soldati, ed è proclamato in suo luogo Valeriano.

(*m*) Zof. pag. 645. Zonar. pag. 442. Syncell. pag. 376.
(*n*) Birag. pag. 145.
(*o*) Idem pag. 364.
(*p*) Zonar. pag. 233.
(*q*) Idem ibid.
(*r*) Idem
(*s*) Hier. Chron. Eutrop. Aur. Vict.
(*t*) Euseb. lib. VII. cap. 10. pag. 255.
(*u*) Aur. Vict. in Æmil.
(*w*) Onup. in fast. pag. 262.

varie bande di cavalleria e fanteria appellate *Scholæ*, e comandate da qualche persona di gran distinzione appellata *Comes domesticorum* (*x*). Da varie inscrizioni di quest' anno noi ricaviamo, che la voce *Comes* era già un titolo di dignità; in maniera che il titolo di *Comes* o *Conte*, non debbe, secondo che alcuni immaginano, intieramente la sua origine a *Costantino*.

Essendo adunque stato ucciso *Emiliano*, secondo l' opinione più probabile, nel mese di *Agosto* dell' anno 253., il Senato con gran gioja confermò l' elezione di *Valeriano*, conferì al suo figliuolo *Gallieno* il titolo di *Cesare*. *Valeriano* discendea da una delle più illustri famiglie di *Roma*, avea comandato armate, ed esercitate con gran fama e riputazione le cariche principali dell' Imperio sì civili, che militari. Egli era per così dire adorato dalle persone di ogni ceto e condizione a riguardo della sua integrità, prudenza, modestia, e straordinarie qualità, e perfezioni; conciossiachè fosse ben versato in tutti i generi di letteratura, e fosse sempre vissuto lontano da' vizj, che generalmente trionfavano in que' tempi sì dissoluti; amava la virtù, odiava ogni sorta di tirannia e malvagità; era un grande ammiratore de' costumi de' primitivi *Romani*, ed in conto alcuno non era inferiore a quelli, che fra essi *Romani* erano i più celebrati per conto del loro amore alla virtù, ed abborrimento a' vizj; in guisa che se a ciascuna persona nell' Imperio fosse stata conceduta la facoltà di nominare al Sovrano potere chi a lei piacesse, niuno certamente, dice lo Storico, avrebbe pensato a scegliere altri che *Valeriano* (*y*). Così egli era universalmente giudicato ben degno dell' Imperio, primachè vi giungesse, ma poichè l' ottenne, si vide, ch' egli non era in conto alcuno fornito di quelle abilità, che ricercansi per l' esercizio di una carica sì elevata ed importante; donde è, che molti Scrittori attribuiscono alla sua mancanza di attività, prudenza, e risolutezza, quelle molte calamità, che accaddero all' Imperio sì nel suo Regno, che in quello di suo figliuolo (*z*). Prima del suo esaltamento all' Imperio, fu Principe del Senato; la qual dignità gli dava il diritto di votare prima di tutti i Consolari: poscia comandò la terza legione, ed a poco a poco fu innalzato ad occupare i primi posti nell' armata. Egli accompagnò *Decio* nelle sue guerre contro i *Goti*, e fu, mentre continuava a star con lui nella *Tracia*, nominato dal Senato all' uffizio di Censore, secondo la maniera che abbiamo sopra riferita. Nelle antiche inscrizioni egli vien appellato *P. Licinio Valeriano*, a' quali nomi *Vittore* il giovane aggiugne quello di *Colobio*; ed *Onofrio* cita un' inscrizione, nella quale viene appellato *P. Aurelio Licinio Valerio Valeriano* (*a*). Egli ebbe due mogli, dalla prima delle quali, il di cui nome non è nell' Istoria, ebbe *Gallieno*, che gli successe all' Imperio; e dalla seconda chiamata da alcuni Scrittori *Mariniana* (*b*), ebbe *Valeriano*, che fu due volte Console, cioè nell' anno 258. e 263. e fu onorato o da suo padre, o da suo fratello *Gallieno* del titolo di *Cesare* (*c*). Ebbe ancora altri figliuoli, imperocchè dicesi, che *Gallieno* avesse collocati in matrimonio i figliuoli di suo fratello, e ch' egli si fosse appellato *il Fratello di molti Principi* (*d*). *Valeriano* cominciò a regnare con con grande applauso, e si portò in maniera tale, che si guadagnò la benevolenza ed effetto sì del Senato, che del popolo, prestando al primo sommo rispetto, ed alleggerindo al secondo il grave peso delle tasse, ond' era stato caricato da' suoi predecessori. Promulgò molte eccellenti leggi, ed in questa maniera soppresse moltissimi di que' disordini, che in tali tempi infelici prevaleano non solamente in *Roma*, ma eziandio in tutto l' Imperio. Gli Autori os-

Discendenza, impieghi, e carattere di Valeriano.

Anno dopo il Diluvio 2252. di Cr. 253. di Roma 1006

Valeriano si guadagna gli affetti di tutti.

(*x*) Pancir. in not. Imp. Rom. cap. 89.
(*y*) Valer. vit. pag. 173.
(*z*) Vict. epit. Eutrop. Zos. lib. 1. pag. 640.
(*a*) Onuph. ubi sup.
(*b*) Birag. pag. 369.
(*c*) Val. vit. pag. 175. Goltz. pag. 14.
(*d*) Idem ibid.

ſervano, che *Valeriano* impiegò ſolamente gli uomini di merito, e che moltiſſimi di quelli, da lui promoſſi al comando delle ſue armate, furon poſcia innalzati all' Imperio (*k*). Nel principio dell' anno ſeguente 254. egli entrò nel ſuo ſecondo Conſolato, in cui ebbe per ſuo Collega *Gallieno* ſuo figliuolo. *Zoſimo* ſcrive, che in queſto medeſimo anno, primo del ſuo Regno, egli aſſunſe *Gallieno* per Collega nell' Imperio, ſpinto a ciò fare dal pericolo, cui allora ſi trovava eſpoſto l' Imperio, avvegnachè i Barbari lo aveſſero invaſo da tutte le parti (*l*). In fatti i *Germani*, ed i *Franchi* commiſero molte devaſtazioni in quella parte della *Gallia*, che confinava col *Reno*; i *Goti* ed i *Carpi* fecero ſcorrerie nelle Provincie della *Meſia*, *Tracia*, e *Macedonia*; ed i *Perſiani* paſſando l' *Eufrate*, invaſero la *Siria*, *Cilicia*, e *Cappadocia*. Per il che *Aureliano*, che in queſto tempo ſi trovava Tribuno d' una legione, ch' era a quartiere in *Magonza*, ſi gettò ſopra i *Franchi*, mentre ſtavano dando il guaſto al vicino paeſe, ucciſe ſettecento di loro, ne preſe trecento prigionieri, quali vendette per iſchiavi, ed obbligò gli altri a laſciare il lor bottino, ed a ritirarſi (*m*). Il paeſe de' *Franchi*, di cui queſta è la prima volta, che ſi fa menzione nell' Iſtoria, era terminato alla banda Settentrionale dall' Oceano, alla Occidentale dall' Oceano, e dal fiume *Rodano*, ed alla Meridionale dal *Weſer*: ſecondo la qual deſcrizione i *Franchi* venivano a poſſedere i moderni paeſi di *Weſtfalia*, *Aſſia*, ed alcuni Stati adiacenti (*n*). Eſſi erano una miſta e confuſa moltitudine conſiſtente di varie nazioni *Germane*, che abitavano di là dal *Reno*, le quali eſſendoſi unite per difeſa della loro comune libertà, traſſero quindi il nome di *Franchi*, poichè la parola *franco* ſignifica nel lor linguaggio, come pur anche nel noſtro, *libero* (*o*). Fra le ſuddette nazioni vi troviamo mentovate le ſeguenti, cioè gli *Altuarii*, *Camavi*, *Brutteri*, *Salii*, *Friſii*, *Cauci*, *Amſivarii*, e *Catti* (*p*). I *Franchi* ſono alcune volte appellati *Sicambri*, a cagion che abitavano nel paeſe anticamente poſſeduto dalla detta nazione, la quale fu intieramente diſtrutta da *Auguſto*, ſiccome abbiamo riferito nel precedente Volume. L' anno ſeguente eſſendo Conſole *Valeriano* la terza volta, e *Gallieno* la ſeconda, queſti riportò una gran vittoria nella *Germania*, ed aſſunſe perciò il titolo di *Germanico Maſſimo*, ſiccome appariſce da varie medaglie di queſt' anno (*q*); ma l' Iſtoria non ci fa ſapere quale nazione aveſſe egli ſuperata, ſe i *Franchi* o gli *Alemanni*, i quali abitavano i paeſi, che giacciono fra il *Reno*, il *Maine*, e 'l *Danubio*. I Conſoli dell' anno appreſſo furono *Maſſimo* e *Glabrione*, durando l' amminiſtrazione de' quali, *Gallieno* con un corpo di ſoli diecimila ſoldati diſfece, ove ſi voglia preſtar fede a *Zonara*, trecentomila *Alemanni* nelle vicinanze di *Milano*; vinſe gli *Eruli* nazione *Gotica*, e con felici ſucceſſi fece guerra contro i *Franchi* (*r*): ma noi avremmo deſiderato, che il lodato Scrittore ci aveſſe dato un racconto più diſtinto di queſte geſta tanto rinomate. Nella *Gallia Poſtumio* Comandante di grande eſperienzza ottenne gran vantaggj da varie nazioni *Germane*, le quali aveano fatta invaſione nella detta Provincia (*s*). L' anno ſeguente eſſendo Conſole *Valeriano* la quarta volta, e *Gallieno* la terza, ſorſe una fiera perſecuzione contro i *Criſtiani*, avvegnachè *Macriano* celebre mago dell' *Egitto* aveſſe ſedotto l' Imperatore, il quale finora era ſtato un grande protettore della Religione *Criſtiana*, con perſuaderlo, che gli affari dell'

Anno dopo il Diluvio 3253. di Cr. 254. di Roma 1007.

I Barbari invadono l' Imperio da tutte le parti.

I *Germani ſono diſfatti da* Gallieno.

Anno dopo il Diluvio 3255. di Cr. 256. di Roma 1009.

Anno dopo il Diluvio 3256. di Cr. 257. di Roma 1010.

I *Criſtiani ſono perſeguitati.*

(*k*) Aur. vit. pag. 211. Trebel. Pollio Hiſt. trigint. tyrann. cap. 9. pag. 198. Prob. vit. pag. 234.
(*l*) Zoſ. lib. 1. pag. 646. (*m*) Vit. Aur. pag. 211.
(*n*) Adrian. Valeſ. rer. Francicar. pag. 109.
(*o*) Buch. ibid.
(*p*) Vid. Adrian. Valeſ. not. Gall. pag. 201. & Buch. pag. 210.
(*q*) Birag. pag. 367. 371.
(*r*) Zonar. vit. Gallien. pag. 235.
(*s*) Trebel. Pol. in vit. trigint. tyrann. pag. 184.

dell' Imperio giammai sarebbero prosperi, fintantochè non si ristabilissero i riti *Pagani*, e totalmente non si abolisse la Religione de' *Cristiani* così odiosa agli Dei. Questa persecuzione comunemente tenuta per l' ottava, fece strage per tutto l' Imperio con non minor furore, di quel che avea fatto la persecuzione accaduta sotto *Decio*. *Dionisio* di *Alessandria* ci dice, che ogni sorta di persone di qualunque sesso, od età, erano strascinate a' Tribunali, giustiziate con precipizio, e poste alla tortura con soffrire i più barbari tormenti, che potesse giammai inventare l' odio implacabile de' loro nemici. Questa persecuzione durò tre anni, cioè dall' anno corrente 257., fino all' anno 260., quando *Valeriano* fu preso prigioniero da' *Persiani*. Nell' anno medesimo *Aureliano* essendo mandato per succedere ad *Ulpinio Crinito* nel comando delle truppe nell' *Illirico* e nella *Tracia*, discacciò i *Goti* da queste Provincie, fece prigionieri un numero incredibile di loro, ed inseguendoli di là dal *Danubio*, diede il guasto al lor paese, e ritornò nella *Mesia* carico di bottino (*t*). Nel tempo medesimo *Probo* passando il *Danubio*, fece guerra con felici successi contro i *Sarmati* e *Quadi*, e liberò dalle mani di questi secondi *Valerio Flacco*, giovane di nobile discendenza, e prossimo congiunto dell' Imperatore, il quale ricompensò *Probo* con una corona civica, che ne' tempi della Repubblica si dava a quelli, che aveano salvata la vita ad un cittadino (*u*). Verso la fine di quest' anno l' Imperatore lasciando *Roma*, si partì verso l' Oriente per far resistenza a' *Persiani*, i quali aveano fatta invasione nella *Mesoppotamia* e *Siria*, e commessi terribili devastazioni in queste Provincie. Egli giunse a *Bizanzio* nel principio dell' anno seguente, allorchè erano Consoli *Memmio Tusco* e *Basso*; e quivi tenne un consiglio, nel quale assisterono tutti i principali uffiziali dell' Imperio, per deliberare intorno a' mezzi e spedienti, che si doveano prendere rispetto alla guerra *Persiana*, conciossiachè *Sapore* Re della *Persia* erasi già impadronito di tutta l' *Armenia*, erasi fatto padrone di *Nisibi* e *Carra* nella *Mesopotamia*; e quindi essendosi avanzato nella *Siria* alla testa di un poderoso esercito, avea saccheggiata questa Provincia, e presa la stessa Città di *Antiochia*. La sua guida in questa spedizione fu un certo *Ciriade*, il quale, comechè discendesse da una famiglia illustre, pur nondimeno fin dalla sua giovanezza erasi dato in preda ad ogni sorta di sceleratezze; in maniera che non potendo soffrire i rimproveri e salutari avvertimenti del padre, se ne fuggì dalla casa paterna, e ritirossi nella *Persia*, portando seco colà una gran quantità d' oro e d' argento, ch' egli avea rubato. Quivi giunto, entrò nel servigio del Re *Persiano*, quale stimolò e spinse a far guerra contro i *Romani*, e gli servì di guida (avvegnachè fosse ben pratico de' paesi) nelle sue marcie per la *Mesopotamia*, *Armenia*, e *Siria*. *Sapore* intanto dopo avere presa e saccheggiata la città di *Antiochia*, ritornò nella *Persia* per isgravare la sua armata dell' immenso bottino, ond' era caricata, e lasciò questo *Ciriade* Governatore de' paesi vinti, il quale assunse il titolo di *Cesare*, e poco dopo quello di *Augusto*, e fu riconosciuto Imperatore da moltissime Provincie Orientali (*vv*). Nel tempo stesso i *Borani* nazione *Scitica*, attraversando il mare *Eussino*, sorpresero e saccheggiarono le città di *Pito* nel *Bosforo*, e *Trapezo* nel *Ponto*; e quindi avanzandosi alle vicinanze di *Bizanzio*, passarono nell' *Asia*, e sorpresero le città di *Calcedone*, *Nicea*, *Apamea*, *Prusa*, e diverse altre piazze, che dopo averle saccheggiate, valendosi d' una tale opportuna occasione, se ne ritornarono con un immenso bottino nel lor paese, innanzi che *Valeriano* potesse raggiungerli, e venir con essi a battaglia (*x*). L' anno seguente, in cui furon Consoli *Secolare* e *Basso*, *Valeriano* marciò dalla *Cappadocia*, ov' egli avea inseguiti gli *Sciti*, nella *Siria*, ricuperò

I Goti sono disfatti da Aureliano, ed i Sarmati da Probo.

I Persiani fanno delle scorrerie in varie Provincie.

Gli Sciti commettono gran devastazioni nell' Asia.

Anno dopo il Diluvio 3258. di Cr. 259. di Roma 1012.

 An-

(*t*) Aurel. vit. pag. 213.
(*u*) Prob. vit. pag. 234. 235.
(*vv*) Vit. trigint. tyran. pag. 185.
(*x*) Zos. lib. 1. pag. 648.

Valeriano è disfatto da' Persiani ed è preso prigioniero.

Antiochia, e poscia si avanzò nella *Mesopotamia*, ove essendosi incontrato con *Sapore*, venne con lui ad azione, ma per tradimento di *Macriano*, dal quale fu persuaso di attaccare il nemico, mentre esso trovavasi in un posto svantaggioso, perdette il fior delle sue truppe nel cimento, ed egli stesso fu fatto prigioniero (y). Così riferiscono questo fatto *Zonara*, *Aurelio Vittore*, *Eutropio*, ed *Agazia*, ma *Zosimo* scrive, che *Valeriano* essendo stato dopo la battaglia, in cui fu disfatto, indotto a conferir in persona con *Sapore*, fu da questo ingannevole Principe arrestato, e fatto condurre nella *Persia*. Comunque però ciò sia, tutti gli Autori convengono, che *Valeriano* fu fatto prigioniero, condotto in trionfo da *Sapore* nella *Persia*, e quivi insultato in una maniera molto oltraggiosa da quell' altiero conquistatore, il quale dopo averlo mostrato carico di catene in tutte le Città principali del suo Imperio, lo trattò con maggiori indegnità, con cui trattato non si sarebbe il più vile ed abbietto schiavo, conciossiachè il facesse servire per scabello de' suoi piedi ogni qual volta montava a cavallo (z). *Valeriano* fu preso nell' anno 260., settantesimo della sua età, e sesto del suo Regno, ed era tuttavia in vita nell' anno 263., che anzi la Cronaca *Alessandrina* ci dice, ch' egli non morì fino all' anno 269. Dopo la sua morte, il suo corpo fu scorticato per ordine di *Sapore*, e conservato nel sale, la sua pelle fu preparata, fu tinta in rosso, ed esposta in un tempio, ove ad eterna ignominia del nome *Romano* mostravasi a tutti i Principi ed Ambasciatori forastieri, come un perpetuo monumento del potere del Monarca *Persiano*. *Agazia* scrive, che *Valeriano* fu scorticato vivo (a); ma in ciò egli è contraddetto da tutti gli antichi Storici. Si dice, che niuna cosa affliffe tanto l' infelice *Valeriano* in quella sua deplorabile condizione, quanto il vedersi intieramente negletto da *Gallieno* suo figliuolo, il quale fu sì lungi dal fare veruna premura al Re *Persiano* di porre in libertà suo padre, e dall' offerire il prezzo del suo riscatto, che anzi per contrario mostrò non picciola gioja e contento, allorchè gli furono recate le novelle della sua schiavitù; sebbene nel tempo stesso moltissimi Principi forastieri, e quelli eziandio, che aveano assistito *Sapore* nelle sue guerre contro i *Romani*, si adoperassero con tutti i loro sforzi, per indurre il Monarca *Persiano* a concedere la libertà all' Imperatore *Romano*; se non che l' orgoglioso *Sapore* erasi talmente insuperbito di tali fausti successi, che siccome punto non si atterriva per le minaccie de' suoi nemici, così non prestava orecchio alcuno alle preghiere de' suoi amici.

Anno dopo il Diluvio 3256. di Cr. 260. di Roma 1013.

(y) Zonar. pag. 234. Vict. epit. Eutrop. Fest. Agath. lib. IV. pag. 153.
(z) Euseb. orat. Const. cap. 24. Lact. persecut. cap. 5. Oros. lib. VII. cap. 22. Vit. Valer. pag. 175.
(a) Agath. lib. IV. pag. 233.

CA-

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

L' Istoria Romana *dalla schiavitù di* Valeriano *fino alla risegna di* Diocleziano.

NON sì tosto giunsero alle nazioni barbare, ch' erano in guerra con *Roma*, le novelle che l' esercito *Romano* era stato disfatto da' *Persiani*, e che *Valeriano* era stato fatto prigioniero, che corsero a prendere le armi; e facendo irruzione ne' territorj *Romani* da tutte le parti, una incredibile moltitudine di gente, fu minacciato l' Imperio, e la stessa Città di *Roma* di un totale sterminio. I *Goti* e gli *Sciti* nuovamente diedero il guasto al *Ponto* ed all' *Asia*, commettendo per ogni dove terribili devastazioni: i *Germani*, cioè gli *Alemanni*, ed i *Franchi* avendo fatte scorrerie nella *Rezia*, entrarono nell' *Italia*, e si avanzarono fino a *Ravenna*, mettendo il tutto a ferro e fuoco: i *Quadi* ed i *Sarmati* s' impadronirono della *Dacia* e *Pannonia*, ed altre nazioni barbare, facendo invasione nella *Spagna*, si fecero padroni di *Tarragona*, e di altre importanti piazze in essa Provincia (*b*). *Gallieno*, che allora si trovava nella *Gallia*, avendo inteso, che gli *Alemanni*, ed i *Franchi* erano entrati nell' *Italia*, e si avanzavano verso *Roma*, corse in difesa della Capitale, ed obbligò il nemico a ritirarsi. Egli è incerto, se i nemici fossero vinti in battaglia, siccome scrivono alcuni Autori, o se marciarono indietro alle notizie dell' avvicinamento di *Gallieno*. I Barbari, che aveano fatta invasione nella *Dacia* e *Pannonia*, furono respinti da *Regilliano*, il quale ivi comandava; e dicesi, che avesse riportate varie vittorie da loro in un sol giorno (*c*). Mentre *Regilliano* stava impiegato contro i Barbari, che aveva inseguiti nella *Mesia*, *Ingenuo* fecesi proclamare Imperatore nella *Pannonia*, e fu per tale riconosciuto sì dagli abitanti di questa Provincia, che da quelli della *Mesia*; avvegnachè egli fosse un uomo di gran valore ed esperienza nelle cose della guerra, e universalmente amato tanto dal popolo, quanto dalla soldatesca. Non sì tosto *Gallieno* udì la ribellione d' *Ingenuo*, che marciò dalle vicinanze di *Ravenna*, ove allora si trovava, nell' *Illirico*, venne con lui a battaglia, e lo pose in fuga. Alcuni Autori scrivono, che *Ingenuo* fu ucciso dopo il combattimento da' suoi propri soldati; ma altri ci dicono, ch' egli pose fine alla sua propria vita, per così sfuggire di cader nelle mani di un nemico sì crudele come *Gallieno*, il quale fece uso della sua vittoria in una maniera assai barbara e tirannica, poichè comandò a' suoi soldati di passare a fil di spada tutti gli abitanti della *Mesia*, che loro venisse fatto d' incontrare, tanto se avessero prese le armi in favore dell' usurpatore, quanto che no, siccome apparisce dalla seguente lettera, ch' egli scrisse a *Veriano Celere* uno de' suoi ufficiali „: Io non sarò contento nè soddisfatto della vostra condotta, „ qualora abbiate posti a morte solamente quelli, i quali hanno portate le „ armi contro di me, ed avrebbono potuto rimanere vittima nel campo: „ Voi dovete in ogni Città distruggere tutti i maschi, vecchi, e giovani: „ non risparmiate alcuno, il quale abbia desiderato male alla mia persona, „ nè alcuno, il quale abbia ragionato male di me figliuolo di *Valeriano*, padre, e fratello di Principi. *Ingenuo* Imperatore! sbranatelo, uccidetelo, „ fatelo in pezzi senza alcuna pietà: credo che mi abbiate già capito. Operate adunque secondo che voi sapete, che io opererei, il quale ho scritto a „ voi di mio proprio pugno (*d*) “. Quindi in esecuzione di questi ordini sì crudeli

Anno dopo il Diluvio 3259. di Cr. 260. di Roma 1013.

L' Imperatore è invaso da tutte le bande da' Barbari.

Ingenuo si fa proclamare Imperatore.

Ingenuo è disfatto ed ucciso.

Crudeltà di Gallieno.

(*b*) Zos. lib. 1. cap. 650.
(*c*) Trigint. tyrann. vit. pag. 188.
(*d*) Idem ibid. cap. 8.

crudeli, fu fatto un terribile macello di quell' infelice popolo, e in diverse Città non fu lasciato in vita neppure un sol figliuolo; per il che le truppe, che aveano per l' addietro servito sotto *Ingenuo*, e gli abitanti della *Mesia*, che aveano campata la strage generale, provocati a sdegno da tali crudeltà, proclamarono Imperatore *Q. Nonio Regilliano*. Questi era di nazione *Dace*, e per quel che diceasi discendea dal celebre Re *Decebalo*, che *Trajano* avea conquistato, e per mezzo di diverse valorose azioni si avea guadagnata gran fama nelle armate *Romane*. *Claudio*, che fu poscia Imperatore, scrisse a lui la seguente lettera, congratulandosi della vittoria, che avea riportata da' *Quadi*, e *Sarmati* nella *Mesia*: „ Ella è felice la Repubblica, poichè ha in questo tempo un sì gran Comandante, come voi siete; felice può chiamarsi „ *Gallieno*, sebbene niuno ardisca di dire a lui il vero, nè biasimare o commendare gli uomini, secondo che meritano. *Bonito* e *Celso*, che sono due „ guardie del corpo del Principe mi hanno dato un racconto della vostra valorosa condotta nelle vicinanze di *Scupi*, ove avete guadagnate molte vittorie da' Barbari in un sol giorno. Ne' tempi antichi voi sareste stato giudicato degno di un trionfo; mà al presente io vorrei, che voi sapeste vincere con più cautela, memore d'una certa persona alla quale le vostre vittorie possono recare ombra e gelosia, ec. " Dopo ch' egli fu proclamato Imperatore, riportò molti considerabili vantaggi da' *Sarmati*, ma fu tosto ucciso da' suoi proprj soldati, e dal popolo dell' *Illirico*, il quale comechè l' avesse innalzato all' Imperio, pur tuttavia non molto dopo la sua esaltazione avea cominciato a temere gli effetti della crudeltà di *Gallieno*. I *Rossolani*, che servivano sotto lui, furono i primi a ribellarsi, ed il loro esempio fu tosto seguito dal resto dell' armata, e dal popolo dell' *Illirico* (*e*). *Aurelio Vittore* scrive, ch' egli fu superato in battaglia da *Gallieno*. Nell' anno stesso si ribellò nella *Gallia M. Cassio Labieno Postumio*, il quale tuttochè fosse di bassi natali, era però dotato di straordinarie parti, e tenuto per uno de' migliori Comandanti in tutto l' Imperio. *Valeriano*, allorchè si partì verso l' Oriente, commise alla sua cura non meno *Gallieno* suo figliuolo, che le truppe, ch' erano rimaste nelle Provincie Occidentali, dichiarando, ch' egli amava e stimava *Postumio* più di tutti gli uffiziali della sua armata. Quando poi il destinò Governatore della *Gallia* e Comandante delle truppe del *Reno*, scrisse in tal occasione una lettera agli abitanti della *Gallia*, nella quale espresse la sua stima verso *Postumio* co' seguenti termini: " Io spero, che voi sarete ben „ convinti, che io abbia per voi un particolare riguardo, giacchè ho stabilito per vostro Governatore un personaggio, qual è *Postumio*. Egli è tale, „ che io lo stimo più di qualunque altro, e lo giudico il più degno di tutti „ a sostenere la dignità d' un Principe. Se io m' inganno nell' opinione che „ ho di lui, non voglio più pretendere di avere il vanto di conoscere alcun „ altro uomo (*f*). " Quando *Gallieno* alle novelle della schiavitù di suo padre, ed invasione de' *Franchi* ed *Alemanni* si partì verso l' *Italia*, lasciò *Salonina* suo figliuolo primogenito, chiamato parimente *Valeriano*, allora infante in *Colonia*, sotto la tutela, alcuni dicono, di *Postumio*, ed altri di *Silvano*, ordinando, che tutte le cose si facessero in suo nome. Poco dopo la partenza dell' Imperatore, avendo *Postumio* disfatte alcune nazioni *Germane*, le quali aveano fatta invasione nella *Gallia*, *Silvano* l' obbligò a mandare tutto il bottino a lui, ed al giovane Principe; la qual cosa irritò a tal segno gli animi della soldatesca, che si ribellarono, e proclamarono Imperatore *Postumio*, il quale marciando senza perder tempo a *Colonia*, assediò la piazza, e ridusse gli abitanti in tale strettezza, che furono costretti a dargli in mano sì *Silvano*, che *Salonino*, quale fece immantinente porre a morte. In questa maniera *Zosimo*

Regilliano è proclamato Imperatore.

E' assassinato da' suoi proprj soldati.

Postumio si ribella nella Gallia.

Il figliuolo di Gallieno è assassinato.

(*e*) Trig. tyrann. vit. cap. 9. pag. 189. (*f*) Idem cap. 2. pag. 185.

ſimo racconta il fatto (*g*); ma *Trebellio Pollione* attribuiſce la rivolta, e la morte del giovane Principe a' *Galli*, i quali odiando *Gallieno*, e non potendo ſoffrire il governo d' un ragazzo, ſollevarono i ſoldati ad ucciderlo, e proclamarono *Poſtumio* Imperatore (*h*), il quale fu riconoſciuto per tale con gran gioja non ſolamente nella *Gallia*, ma eziandio nella *Spagna*, e *Brettagna* (*i*). Egli regnò ſett' anni, durante il qual tempo diſcacciò tutti i *Germani* dalla *Gallia*, e fabbricò eziandio diverſi forti nel lor paeſe, reſtituì la pace e tranquillità a quell' afflitta Provincia, e governò con tanta equità e moderazione, che fu univerſalmente adorato, ed onorato de' titoli di *Reſtauratore della* Gallia, e *Difenſore dell' Imperio*; imperocchè ov' egli non aveſſe reſpinti i *Germani*, queſti certamente in que' tempi sì calamitoſi e turbolenti avrebbono con gran facilità fatte delle ſcorrerie in tutto l' Imperio (*k*). In varie ſue medaglie trovaſi fatta menzione delle ſue vittorie da' *Germani* riportate, cioè da' *Franchi*, ſecondochè vuole *Adriano Valeſio* (*l*); ed in alcune di eſſe vien appellato *Germanico Maſſimino* (*m*). Egli ebbe da ſua moglie *Giunia Donata*, figliuola forſe di *Giunio Donato*, che fu Governatore di *Roma* nell' anno 257., ed in queſt'anno Conſole, almeno un figliuolo, chiamato nell'antiche monete *C. Giunio Coſſio Poſtumio*, che l' Imperatore *Valeriano* fece Tribuno d' una banda o compagnia di *Voconzii*, cioè que' del *Delfinato*. Suo padre lo dichiarò in appreſſo *Ceſare*, lo aſſunſe per Collega nell' Imperio, ed onorollo col titolo di *Auguſto* (*n*). Fu creduto d'avere agguagliato nell' eloquenza *Quintiliano*, cui ſi ſtudiò d' imitare; quindi è, che le ſue declamazioni ſono ſtate inſerite fra quelle di queſto eccellente Scrittore (*o*), e le 19. declamazioni, che vanno ſotto il nome di *Quintiliano*, ma non ſembrano affatto degne di queſto Scrittore, ſono da alcuni moderni critici attribuite al giovane *Poſtumio* (*p*). Or *Gallieno* quantunque foſſe molto appaſſionato, ed aveſſe avuto un gran diſpiacere per la morte del figliuolo, che fece immantinente annoverare fra gli Dei (*q*), pur tuttavia non marciò in perſona contro l' uſurpatore, ſe non dopo il corſo d' alcuni anni.

Poſtumio è riconoſciuto Imperatore dalla Gallia, Spagna, e Brettagna.

Libera la Gallia da' Germani.

I Perſiani invadono e ſaccheggiano tutte le Provincie Orientali.

Durando queſti diſturbi nell' Occidente, *Sapore* Re della *Perſia* imbaldanzito per li ſuoi ultimi ſucceſſi, invaſe la maggior parte delle Provincie Orientali, diede il guaſto alla *Meſopotamia*, ed entrando nella *Siria*, preſe la Città di *Antiochia* la terza volta, o almeno la ſeconda, e adeguò al ſuolo tutti i pubblici edifizj di quella ſuperba Metropoli. Dalla *Siria* conduſſe il ſuo eſercito nella *Cilicia*, ove preſe e ſaccheggiò la Città di *Tarſo* Capitale di queſta Provincia; e quindi avanzandoſi nella *Cappadocia*, s' impadronì di *Ceſarea*, e tagliò a pezzi tutti gli abitanti al numero di quattrocentomila, conciofſiachè ſi foſſero a lui oppoſti ſotto la condotta di un certo *Demoſtene*, uomo di grande riſolutezza ed intrepidezza, il quale dopo che la Città fu preſa, ſi fece la ſtrada a viva forza colla ſpada alla mano per mezzo i nemici, e fuggì (*r*). Così i *Perſiani* fecero invaſione in tutte le Provincie dell' Oriente, commettendo per ogni dove terribiliſſimi devaſtazioni. *Agazia* ci dice, ch'egli riempì profonde valli di cadaveri, e facea moſtra del ſuo orgoglioſo e ſuperbo temperamento in paſſare ſopra di quelli a cavallo da un colle all' altro (*s*). A que' prigionieri poi, cui com-

(*g*) Zoſ. pag. 651.
(*h*) Trig. tyrann. vit. cap. 2. pag. 185.
(*i*) Claud. vit. pag. 204. Spanh. lib. 1x. pag. 845.
(*k*) Trig. tyrann. vit. ibid. Birag. pag. 393.
(*l*) Val. rer. Franc. lib. 1. pag. 6.
(*m*) Birag. pag. 394. Goltz. pag. 116.
(*n*) Trig. tyrann. vit. cap. 2. pag. 185.
(*o*) Idem ibid. pag. 186.
(*p*) Vide Voſſ. rhet. cap. 15. pag. 192.
(*q*) Birag. pag. 382.
(*r*) Zonar. pag. 234.
(*s*) Agath. lib. iv. pag. 134.

compiaceasi di risparmiare la vita, concedea solamente quanto cibo lor fosse sufficiente per mantenerli in vita, ed ordinava, che una volta il giorno fossero cacciati a guisa di mandre, affinchè si abbeverassero come gli armenti (*t*). Frattanto le truppe *Romane*, le quali si erano disperse dopo la schiavitù di *Valeriano*, essendosi riunite, scelsero per loro condottiere *Callisto*, o anzi *Balista*, il quale era stato Capitano delle guardie di *Valeriano*, ed era un uomo di grande scaltrezza, intrepidezza ed esperienza nelle cose di guerra. Questi adunque senza perder tempo trasportò le sue truppe in barche nella *Cilicia*, ed obbligò i *Persiani* a togliere l'assedio da *Pompejopoli* Città marittima di questa Provincia, allorchè già era in punto di sottomettersi. Dalla *Cilicia* passò con gran celerità nella *Licaonia*, ove fece un terribile scempio de' *Persiani*, i quali trovò occupati in saccheggiare le piazze aperte, ed in niuna maniera intenti alla lor difesa, tolse da loro tutto il bottino ed i prigionieri, fece un gran numero di schiavi, e fra gli altri le mogli di *Sapore*. Indi ritirossi dalla *Licaonia* col suo bottino, e co' suoi prigionieri, innanzi che i *Persiani* potessero radunare le lor forze disperse, e mettendo la sua armata a bordo di certi vascelli e barche, che avea allestite, fece calare a terra alcuni de' suoi soldati in *Sebasta*, ed altri in *Corico*, due città nella costiera della *Cilicia*, in ambidue le quali piazze sorprese e tagliò a pezzi più di tremila *Persiani* (*u*). *Balista* fu secondato ne' suoi attentati da *Odenato*, il di cui nome è famoso nell' Istoria di questi tempi, a riguardo delle molte vittorie, ch'ei riportò da' *Persiani*, e dell' aver salvato l' Imperio *Romano* nell' Oriente. Tutti gli Autori convengono, ch'egli era nativo di *Palmira* Città della *Fenicia* una giornata in circa lungi dall' *Eufrate*; ma alcuni Scrittori lo chiamano cittadino, e decurione della suddetta piazza, mentre altri lo appellano Principe della medesima. *Procopio* gli dà il titolo di Principe de' *Saraceni*, i quali abitavano nelle vicinanze dell' *Eufrate*, ed erano alleati de' *Romani* (*w*). *Zosimo* ci dice, che la sua famiglia era stata lungo tempo prima distinta con particolari marchi d'onore dagl' imperatori *Romani*, e ch' egli avea truppe sue proprie (*x*). Poichè in questo tempo la Città di *Palmira* era una Colonia *Romana* (*y*), *Odenato* non poteva essere Principe di essa, ma probabilmente de' *Saraceni*, i quali abitavano in quelle vicinanze. Ed avvegnachè ei fosse accostumato fin dalla sua infanzia a' virili esercizj della caccia, tollerava di buon animo, e con grande alacrità le fatiche, ed asprezze, che seco porta la vita militare (*z*) della sua moglie *Zenobia* noi avremo occasione di favellare in appresso. *Odenato* appena era conosciuto fino al tempo, in cui fu preso schiavo *Valeriano*, quando temendo di quel sì potente conquistatore, poichè ei vivea in amicizia co' *Romani*, gli scrisse una lettera piena di profondo rispetto, nella quale si protestava com' esso giammai non avea portate le armi contro i *Persiani*, e nel tempo stesso gli mandò diversi cammelli, carichi di ricchi donativi. Ma *Sapore* molto provocato a sdegno per l' arroganza d'una tale persona di niun conto, secondo la sua espressione, in aver avuta la presunzione di scrivere a lui, lacerò la sua lettera, ordinò che i suoi donativi fossero gittati nel fiume, e con un tuono di voce minaccievole disse a' suoi Ambasciatori, ch' egli ben insegnarebbe al lor padrone, quale ossequio e rispetto un uomo della sua vile condizione dovea al suo Signore e Sovrano; ch' egli voleva esterminare, e totalmente distruggere lui con tutta la sua famiglia, e 'l suo paese; soggiugnendo, che ov' egli si portasse da lui, e si gittasse prostrato a suoi piedi colle mani legate dietro al dorso, potrebbe forse espiare in qualche modo la sua temerità e presunzione. Per tanto risentendosi *Odenato*, come ben si conveniva ad un uomo del suo spirito e valore di questo sì vile trattamento, giurò, che per-

Balista taglia a pezzi molti Persiani.

Odenato di Palmira.

In che maniera sia trattato da Sapore.

(*t*) Zonar. pag. 234.
(*u*) Zonar. pag. 382. Syncell. pag. 235.
(*w*) Procop. pag. 97.
(*x*) Zos. pag. 651.
(*y*) Noris de epoch. Syromaced. pag. 103.
(*z*) Trig. tyrann. cap. 14.

perseguitebbe i *Persiani* fino all'ultimo, e col fuoco, e colla spada, ed o abbatterebbe l'orgoglio del lor potente Monarca, o perirebbe nell'attentato (*a*). Per il che con questa mira immediatamente si dichiarò a favore de' *Romani*, e unendosi a *Balista* con tutte le sue forze, ebbe una gran parte, se pur non vogliam dire la parte principale, nelle sopraccennate gesta, conciossiachè a lui *Trebellio Pollione* ascrive la presa delle mogli di *Sapore* (*b*). Il *Persiano* adunque molto afflitto per una tal perdita, e forse temendo, che non avesse a soffrirne altre ancora maggiori (poichè *Odenato* e *Balista* lo inseguivano dappresso) stabilì di ritirarsi; ed in fatti rivolse la sua marcia verso l'*Eufrate*. Ma mentre marciava per la Provincia di *Eufratesiana*, in poca distanza da *Palmira*, *Odenato* gittandosi su la sua retroguardia, ne fece un terribile scempio, ed obbligò gli altri a rivarcare l'*Eufrate* con grande precipizio, e confusione. Molti perirono nel fiume; e *Sapore* ebbe ad esser contento di venire a patti colla guernigione *Romana*, ch'era in *Edessa*, la qual città esso non avea giammai potuto ridurre a se inclinata, per ottenere da essa la libertà di ritornare al suo proprio paese, con cedere alla medesima tutto il denaro *Sirio*, che aveva ammassato nel saccheggiare tante Città (*c*). *Zonara* scrive, che *Odenato* trovò fra i prigionieri *Persiani*, ed eziandio fra i morti molte donne vestite, ed armate a guisa di uomini (*d*). Dopo queste vittorie *Odenato* assunse il titolo di Re di *Palmira*, il qual titolo conferì parimente ad *Erode* suo figliuolo primogenito, e diede il titolo di Regina a *Zenobia* sua moglie. *Gallieno* intanto per compensare i suoi segnalati servigj, lo fece principal Comandante di tutte le forze *Romane* nell'Oriente; nella qual carica egli si portò con gran fedeltà, e fu accompagnato da migliori successi, che verun'altro de' Generali *Romani*; imperocchè l'anno seguente 261. allorchè *Gallieno* era Console la quarta volta con *Petronio Volusiano*, *Odenato* non contento d'aver discacciato *Sapore* fuor de' *Romani* Dominj, entrò nella *Mesopotamia*, e quivi ricuperò le Città di *Nisibi* e *Carra*. Dalla *Mesopotamia* si avanzò nel cuore de' Dominj *Persiani*, avvegnachè ardentemente desiderasse di coronare le altre sue gesta colla liberazione di *Valeriano*. Per il che *Sapore* lo incontrò alla testa di un poderoso esercito, ed essendo seguita una battaglia, i *Persiani* furono totalmente disfatti, e *Sapore* co' suoi figliuoli fu obbligato a ricovrarsi entro le mura di *Ctesifonte* Metropoli degli Stati *Persiani*. *Odenato* non lasciò di colà inseguirli, e cinse la piazza di uno strettissimo assedio, dopo aver distrutto e col fuoco e colla spada il paese vicino fino ad un vastissimo tratto. Quindi i Signori *Persiani* posti in timore e costernazione alla veduta del pericolo, ond'era minacciato *Sapore* loro Principe, ed il proprio paese, armarono tutti i loro vassalli, e dalle più distanti e rimote parti del Regno velocemente portaronsi a *Ctesifonte*. Si diedero molte battaglie sotto le mura di questa Metropoli, le quali ad altro non servirono, che ad accrescere il numero delle vittorie di *Odenato*: in esse furon fatti prigionieri molti *Persiani* di gran distinzione, e furon mandati dal vincitore a *Gallieno*; e quanto a *Sapore* da una parte, ed al valoroso *Odenato* dall'altra, questi fecero gli ultimi loro sforzi, il secondo per liberare *Valeriano*, ed il primo per isfuggire un tal reo destino, onde ora veniva minacciato (*e*). Ma qui *Trebellio Pollione* dopo avere accresciuta la nostra aspettativa, lascia in un subito sì *Odenato*, che l'assedio di *Ctesifonte*, nè si dà più altra cura e pensiero intorno a ciò, e ne lascia totalmente all'oscuro quanto all'esito di una impresa sì gloriosa ed importante; per la qual cosa può quindi il lettore formar giudizio della sua abilità, per quanto si attiene alla capacità di un Istorico. Tutto quel che noi sappiamo di certo si è, che *Sapore* non fu preso, nè *Valeriano* liberato dalla sua crudele schiavitù. Sembra, che alcuni Scrittori ne voglia-

Odenato *si unisce co'* Romani.

E riporta gran vantaggj da' Persiani.

Odenato *assume il titolo di Re di* Palmira.

Anno dopo il Diluvio 3260. *di Cr.* 261. *di Roma* 1014.

Disfà Sapore *ed assedia* Ctesifonte.

(*a*) Petr. Patr. in excerpt. de legat. pag. 29.
(*b*) Trig. tyran. cap. 14. pag. 192.
(*c*) Petr. Patr. ibid. pag. 25.
(*d*) Zonar. pag. 235.
(*e*) Vit. Gall. pag. 179. Zos. pag. 651.

vogliano insinuare, che la ribellione di *Macriano*, la quale secondo moltissimi Storici, accadde in quest' anno, obbligò *Odenato* a togliere l' assedio. Questo *Macriano*, comechè fosse d'una discendenza molto vile ed abbietta, erasi però per il suo valore ed esperienza nelle cose di guerra innalzato dal basso posto di soldato ordinario a' più alti impieghi nell' armata. Egli era molto ricco, e si avea presa in moglie una Dama di gran distinzione, dalla quale ebbe due figliuoli *Macriano*, e *Quieto*, i quali erano stati innalzati al posto di Tribuni da *Valeriano*, ed erano stimati due de' migliori uffiziali fra tutto l' esercito (*f*). Il padre vien appellato da *Dionisio* di *Alessandria*, il capo de' maghi *Egiziani* (*g*); donde noi possiamo conchiudere, ch' egli sia stato di nazione *Egiziana*, e molto addetto allo studio della magia. Conciossiachè gli abominevoli misterj di una tal arte fossero abborriti e meritamente vilipesi e disprezzati da' *Cristiani*; *Macriano* divenne perciò loro implacabile nemico, ed ispirò a *Valeriano*, presso di cui avea un gran potere, un odio irreconciliabile verso di loro, che fu cagione dell'ottava persecuzione, siccome abbiamo di sopra accennato (*h*). Alcuni Autori scrivono, ch' egli abusandosi della confidenza, che in lui riponea *Valeriano*, proditoriamente diede questo Principe in mano de' *Persiani* (*i*); ma altri lo esentano da questa imputazione. Comunque però ciò sia, circa un anno dopo la schiavitù dell' Infelice Imperatore, egli si ribellò dal suo figliuolo, ed avendo guadagnato a se *Balista*, fu per mezzo di questi riconosciuto Imperatore dalla maggior parte delle truppe, le quali aveano servito sotto *Valeriano*, ma disprezzavano *Gallieno*. Quindi immantinente prese i due suoi figliuoli per suoi Colleghi nell' Imperio, e dichiarò *Balista* suo Capitan delle guardie. *Trebellio Pollione* fra tutti gli Scrittori il meno esatto, per non dire cosa di vantaggio, non ci fa sapere in qual paese *Macriano* fu creato Imperatore, nè ove regnò, o quanto fosse durato il suo Regno; e rispetto agli altri Storici, *Zonara* è l' unico Autore, che faccia alcun motto di lui, e ci dice, che gli abitanti dell' *Asia* il ricevettero con istraordinarj segni di gioja (*k*). *Dionisio* di *Alessandria* ci dà luogo a pensare, che *Macriano* fosse riconosciuto Imperatore nell' *Egitto*, e che tanto il suo Regno, che quello de' suoi figliuoli terminasse prima del nono anno di *Gallieno*, cioè prima del mese di *Agosto* dell' anno 262. (*l*). Durante la sua usurpazione accaddero, secondo ogni verisimilitudine, in *Alessandria* que' disturbi, che sono descritti dal lodato Scrittore, il quale fu Vescovo di essa Città. Il furore, e la discordia, egli dice, quivi faceano strage a segno tale, ch' era più facile di passare dall' Oriente alle più rimote Provincie dell' Occidente, che da un luogo di *Alessandria* all' altro; gli abitanti non aveano altro commercio, che per mezzo di lettere, le quali con difficoltà si trasportavano da un amico all' altro: egli era più pericoloso di attraversare le strade, che i mari più tempestosi, ed i più aridi ed inospiti deserti: il porto si rassomigliava al lido del *Mar Rosso* cosperso de' cadaveri degli affogati *Egiziani*; il mare era tinto di sangue, ed il *Nilo* ripieno di cadaveri (*m*). La guerra fu seguita da una generale carestia, e la carestia da una terribile pestilenza, la quale giornalmente consumava un gran numero di popolo; di maniera che vi erano allora in *Alessandria* più pochi abitanti dall' età di 14. anni fino a quella di 80. di quel che ve ne soleano essere prima da 40. fino a 70. (*n*). Sembra, che si conservasse un registro di tali persone, e si distribuisse fra loro una certa quantità di frumento.

Origine di Macriano.

Macriano è proclamato Imperatore.

L'Egitto *si sottomette a Macriano.*

Sorgono gran disturbi in Alessandria.

Macriano non sì tosto si vide investito della Sovranità, che marciò con tutte le forze, che potè radunare nell' Oriente, dice *Pollione*, cioè, siccome noi con-

(*f*) Gall. vit. pag. 175. Trig. tyrann. cap. 12.
(*g*) Euseb. lib. VII. cap. 10.
(*h*) Idem ibid.
(*i*) Trig. tyrann. pag. 174.
(*k*) Zonar. pag. 236.
(*l*) Euseb. lib. VII. cap. 23.
(*m*) Idem ibid. cap. 21.
(*n*) Idem ibid.

conghietturiamo, dall' *Egitto* nella *Siria*. Sebbene fosse venuto a battaglia molte volte co' *Persiani*, e li avesse disfatti, pure riguardò *P. Valerio Valente* come un nemico vieppiù formidabile. *Valente* era stato mandato nell' *Acaja* o *Grecia* da *Gallieno* col titolo di Proconsole, ma avendo quivi inteso, che *Macriano* era stato proclamato Imperatore, egli pure assunse lo stesso titolo. Per il che *Macriano* immantinente distaccò *Pisone* con un numero competente di truppe per opprimere questo novello usurpatore; ma poichè *Pisone* il trovò su la difesa, e prontissimo a riceverlo, si ritirò nella *Tessaglia*, e quivi assunse il titolo d'Imperatore col soprannome di *Tessalico*, siccome apparisce dalle sue medaglie (*o*); se non che egli non godette d' un sì fatto vano titolo, avvegnachè poco dopo fosse assassinato da alcuni soldati mandati da *Valente* per un tal fine. Non molto dopo fu ucciso *Valente* medesimo dalla sua propria gente, e così la sua morte, che quella del suo rivale fu saputa in *Roma* prima de' venticinque di *Giugno* (*p*). *Pisone*, il quale discendea da una delle più antiche ed illustri famiglie di *Roma*, fu quivi universalmente compianto, a riguardo si de' gran meriti de' suoi maggiori, che de' suoi proprj. Egli era stato tenuto in gran stima dagl' Imperatori, che anzi fu parimente tenuto in gran conto dallo stesso *Valente*, il quale in udir le notizie della sua morte; *qual racconto*, ei disse, *darò agli Dei, che sono i Giudici infernali della morte di* Pisone? *L'Imperio* Romano *non ha un personaggio eguale a* Pisone. Giunte che furono le novelle della sua morte, fu proposto al Senato, che si decretassero a lui onori divini, come ad un legittimo Principe; che anzi alcuni Scrittori ci dicono, che egli fu realmente annoverato fra gli Dei con questo rimarchevole elogio: *Che non vi fa giammai un uomo di maggiore fermezza e costanza*. Comunque però ciò sia, fu a lui decretata una statua con un cocchio trionfale: e la statua poteasi tuttavia vedere a tempo di *Costantino*; ma il cocchio fu quindi rimosso per dar luogo a' famosi bagni di *Diocleziano*, e non vi fu in appresso mai più riposto (*q*). Circa lo stesso tempo *Macriano* usurpò l' Imperio nell' Oriente, *Manio Acilio Aureolo* fu costretto dall' armata, che egli comandava nell' *Illirico*, ad assumere la Sovranità; imperocchè i soldati per ogni verso abborrivano *Gallieno*, e non voleano obbedire ad altri Imperadori, se non a quelli solamente, ch' eglino medesimi eleggevano. Per il che *Aureolo* dall' *Illirico* marciò nell' *Italia*, e si rese padrone di *Milano* (*r*)). *Gallieno* dopo varj sinistri attentati per opprimerlo, fu alla fine obbligato di venire con lui ad un accomodamento ed accettare la sua assistenza contro *Postumio*, come noi qui appresso riferiremo. *Aureolo*, secondo *Zonara*, era nativo della *Dacia*, di bassi natali, e pastore in tempo della sua gioventù; ma poscia arrolandosi nell' armata, fu tosto innalzato dal posto di semplice soldato al comando d' un corpo di cavalleria. Si distinse in una maniera molto eccellente sotto *Gallieno* nella battaglia contro d' *Ingenuo*; poichè alcuni Autori ascrivono a lui tutta la gloria di quella vittoria (*s*). In quest' anno 261. gli *Sciti* facendo nuovamente irruzione nella *Bitinia*, diedero il guasto la seconda volta a tutto il paese, adeguarono al suolo diverse Città, saccheggiarono *Nicomedia*, e se ne ritornarono senza essere punto molestati nel proprio lor paese con un bottino, e molti prigionieri (*t*). Nel tempo stesso perchè niuna parte dell' Imperio fosse esente da qualche segnalata calamità, l' Isola di *Sicilia*, meno esposta degli altri paesi alle devastazioni de' Barbari, fu miserabilmente infestata da una masnada di ladroni, i quali scorrendo or di qua, or di là commetteano terribili disordini, ed accesero una specie di guerra servile, che non fu

Valente è proclamato Imperatore nell' Acaja, e Pisone nella Tessaglia, ma sono ambidue uccisi.

Carattere di Pisone.

Aureolo è fatto Imperatore nell' Illirico.

La Bitinia è saccheggiata dagli Sciti.

Xx 2

(*o*) Brag. pag. 388.
(*p*) Trig. tyran. pag. 194. 195.
(*q*) Trig. tyrann. vit. cap. 20. pag. 194.
(*r*) Idem cap. 10. pag. 189. Vict. epit.
(*s*) Zonar. pag. 235.
(*t*) Gall. vit. pag. 177.

Anno dopo il Diluvio 3261. di Cr. 262. di Roma 1015.

fu soppressa senza molta difficoltà, e spargimento di sangue (k). L'anno seguente Gallieno essendo Console la quinta volta con Faustiano, l'Imperio fu in molti luoghi afflitto da altre calamità, oltre alle guerre, e sollevazioni, che abbiamo accennate. Il Sole fu offuscato da dense nuvole, e per diversi giorni continui durarono foltissime tenebre accompagnate da un violento tremuoto, e da terribili scoppiamenti di tuoni non già nell'aria, ma nelle viscere della terra, la quale si aprì in molti luoghi, ed ingojò un gran numero di gente colle loro abitazioni. Il mare gonfiandosi oltre misura, si sparse sopra la terra, ed allagò intere Città: la peste fece strage con gran violenza nella Grecia, nell' Egitto, e specialmente in Roma, ove per qualche tempo distrusse fino a cinquemila persone il giorno. Per il che furono consultati i libri delle Sibille, furono ordinate pubbliche processioni, furono offerti sacrifizj a Giove Autore della salute, ec.: ma il tutto fu vano ed inutile, che anzi alle altre loro calamità si aggiunsero le incursioni de' Goti in gran moltitudine nella Grecia, e degli Sciti nell'Asia. I primi essendosi impadroniti della Tracia, scorsero tutta la Macedonia, e posero l'assedio a Tessalonica Capitale della detta Provincia: il che ponendo tutti i Greci in sommo scompiglio e costernazione, questi spedirono truppe a guardare gli stretti delle Termopile, che sono tanto famose nell' Istoria: gli Ateniesi rifabbricarono le loro mura, ch' erano giaciute in rovina fin dal tempo di Silla; gli abitanti del Peloponneso chiusero l' Istmo da mare a mare; furon fatte nuove leve di soldati; furono unite insieme le truppe, ch' erano a quartiere nella Provincia, ec. Ma frattanto arrivando Macriano in Grecia nella sua marcia verso l' Italia, si gittò sopra i Barbari, mentre tentavano di entrar nell'Acaja, li pose in fuga, ed obbligolli a ritirarsi nel proprio lor paese, ove non per tanto si trasportarono gran parte del lor bottino (l). Nel tempo stesso gli Sciti, cioè un altro distaccamento di Goti, attraversando l'Ellesponto sotto la condotta d'un certo Raspa, commisero terribili devastazioni nell'Asia, vi bruciarono diverse Città, e saccheggiarono il celebre tempio di Diana in Efeso tanto rispettato da' Pagani, e famoso per li suoi ricchi ornamenti, ed immense ricchezze (m). Così la distruzione de' più illustri monumenti del Paganesimo fu cominciata da' Goti, i quali erano essi medesimi Pagani; e noi ben li vedremo ne' due seguenti secoli dar compimento a ciò che nel presente avean cominciato. In questa irruzione essi rovinarono la Città di Calcedone, distrussero i miserabili avanzi dell' antica Troja, e del famoso Ilio: e quindi rivalicando l' Ellesponto, diedero il guasto a tutta la Tracia, e se ne ritornarono al lor paese carichi di un immenso bottino (n).

L' Imperio è afflitto da peste, carestia, tremuoti, ec.

Nuove irruzioni degli Sciti.

Gli Sciti saccheggiano il tempio di Diana in Efeso.

Frattanto avendo Macriano posti in assetto gli affari della Siria, lasciò quivi suo figliuolo minore Quieto insieme con Balista, affine di guardare quella Provincia contro i Persiani, ed egli partissi verso l' Italia con Macriano suo primogenito alla testa di quarantacinquemila combattenti, per far pruova della sua fortuna contro Aureolo nell' Illirico, e Gallieno in Roma. Per tanto essendo egli incontrato dalle forze di Aureolo o nell' Illirico, o ne' confini della Tracia, tosto seguì una battaglia, nella quale Macriano ed il suo figliuolo furono uccisi, e tutto il loro esercito si sottomise ad Aureolo, il quale incorporollo nelle sue truppe (o). Quindi non sì tosto giunsero nell'Oriente le notizie della loro disfatta e morte, che moltissime Città si ribellarono da Quieto, il quale perciò si chiuse con Balista nella Città di Emesa, ove Aureolo per compiere la sua vittoria, mandò assassini per ucciderlo. Prima però dell' arrivo di questi Odenato avea già assediata la piazza: il che atterrì in guisa gli

Macriano, e 'l suo figliuolo primogenito sono disfatti, ed uccisi da Aureolo.

(k) Idem ibid. (l) Idem ibid.
(m) Idem pag. 177. 178. Jornand. rer. Goth. cap. 20.
(n) Jornand. ibid.
(o) Zonar. pag. 236. Trig. tyrann. cap. 10. Gall. vit. pag. 176.

gli abitanti e la guernigione, che tosto uccisero *Quieta*, gittarono dalle mura la sua testa, ed indi si sottoposero ad *Odenato*. Or essendo stati così uccisi *Macriano*, ed i suoi figliuoli, *Gallieno* fu nuovamente riconosciuto per Imperatore nell' *Egitto*, e nella *Siria*; imperocchè *Odenato*, sebbene fosse padrone di quasi tutte le Provincie Orientali, operava, o almeno fingea di operare in suo nome (*p*). Indi come *Odenato* ebbe ritirate le sue truppe dalla Città di *Emesa*, *Balista*, cui esso avea risparmiata la vita, a riguardo che avea consigliati gli abitanti ad uccidere *Quieto*, assunse il titolo d' Imperatore, e passò a fil di spada un sì gran numero de' cittadini di *Emesa* (senza dubbio alcuno, perchè avessero ricusato di riconoscerlo Imperatore) che l' infelice Città fu pressochè ridotta ad un deserto (*d*). Noi avremo occasione di favellare di lui in appresso, poichè sembra che abbia regnato in *Emesa* tre anni. Circa lo stesso tempo *Emiliano*, appellato nelle antiche medaglie *Tiberio Cestio Alessandro Emiliano* (*e*) Comandante delle legioni nell' *Egitto*, prese il titolo d' Imperatore, sperando, che col ribellarsi sì apertamente da *Gallieno*, il quale non era meno abborrito nell' *Egitto*, che nelle altre Provincie, acchetarebbe il popolaccio di *Alessandria*, il quale erasi sollevato per una frivolissima occasione, ed avea investita la casa ove esso alloggiava, minacciandolo d' immediata morte. Quindi non sì tosto egli si fece proclamare Imperatore in opposizione a *Gallieno*, che lo sdegno e 'l furore dell' accesa moltitudine si moderò, e tutta la Città di *Alessandria* con alte acclamazioni lo riconobbe per suo Sovrano. Egli immantinente s' impadronì di tutto il frumento, ch' era ne' pubblici granai, ed in tal maniera cagionò una carestia in varie Provincie. Visitò in persona le più rimote parti dell' *Egitto*, riformò molti abusi, rispinse con gran vigore i vicini Barbari, per la qual cosa si guadagnò il nome di *Alessandro*, e già stavasi preparando per una spedizione nell' *India*, allora quando giunsero nell' *Egitto*, siccome da qui a poco riferiremo, le truppe mandate contro di lui da *Gallieno* (*f*). In quest' anno l' Imperator *Gallieno* di concerto con *Aureolo* marciò nella *Gallia* con lui e *Claudio*, il quale gli successe nell' Imperio, per far guerra a *Postumio*, il quale avea già regnato tre anni senza niun disturbo; ma conciossiachè *Postumio* fosse molto amato, e vigorosamente sostenuto da' *Galli*, la guerra durò per alcuni anni. *Gallieno* fu disfatto nella prima generale azione di questo anno, e *Postumio* nella seconda, dopo aver perduto il fiore delle sue truppe; ma poichè *Aureolo*, ch' era stato mandato ad inseguirlo, gli permise di fuggire, quando averebbe facilmente potuto prenderlo, avvenne, che *Postumio* facesse leva di nuove forze, e cominciasse la guerra con nuovo vigore (*g*). Tuttavia *Gallieno* lasciando la *Gallia* l' anno seguente, in cui furon Consoli *Albino* e *Dexter*, ritornò a *Roma*, e quindi si affrettò nell' Oriente, ove sfogò il suo sdegno contro di *Bizanzio*, ma qual ragione ed incentivo egli avesse di ciò fare, *Trebellio Pollione*, il quale descrive il miserabile stato, cui fu ridotta quella piazza, non ha stimato cosa propria di farcelo sapere. Tutto ciò che sappiamo si è, che *Gallieno* tosto che giunse innanzi la Città, perdè ogni speranza di potersene giammai impadronire; ma pur nondimeno essendo stato ammesso dentro le porte il giorno dopo il suo arrivo sotto certi patti e convenzioni, egli poscia senza prestare alcun riguardo al concordato, fece passare a fil di spada la guernigione, e tutti gli abitanti: *Trebellio Pollione* ci dice, che non fu lasciata in vita nella Città alcuna persona (*h*). *Vorburgio* attribuisce questa strage a' soldati di *Gallieno*, e pretende, che l' Imperatore lasciò la *Gallia*, e si af-

Balista assume il titolo d' Imperatore.

Emiliano parimente assume il titolo d' Imperatore.

Gallieno *fa guerra contro* Postumio *nella* Gallia.

Anno dopo il Diluvio 2262. *di Cr.* 263. *di Roma* 1016.

Gallieno *fa strage de'* Bizantini.

(*p*) Gall. vit. pag. 179. Trig. tyran. cap. 14.
(*d*) Gall. vit. pag. 179.
(*e*) Goltz. pag. 115.
(*f*) Trig. tyran. cap. 21.
(*g*) Gall. vit. pag. 178. Zon. pag. 236.
(*h*) Gall. vit. pag. 178. 179.

si affretò verso l' Oriente per vendicare la strage de' *Bizantini*, e punire la crudeltà de' soldati (*i*). Da *Bizanzio Gallieno* ritornò a *Roma*, ove celebrò l' anno decimo del suo Regno con straordinaria pompa, e con una specie di trionfo, nel quale eran condotti finti prigionieri vestiti a guisa di *Goti*, *Sarmati*, *Franchi*, e *Persiani*. Durante questa pubblica funzione, alcune persone di bell' umore mescollandosi con quelle, che contraffacevano i *Persiani*, si posero a considerare con grande attenzione i loro volti, esaminare la loro maniera di vestire, e parea che mostrassero gran sorpresa e meraviglia; talchè essendo finalmente domandati, cosa mai andassero cercando? Eglino risposero; *Noi andiamo cercando il padre dell' Imperatore*; la qual cosa accese talmente di sdegno l' animo di *Gallieno*, che immantinente comandò, che fossero bruciati vivi (*k*). In quest' anno forse un nuovo tiranno appellato *P. Sempronio Saturnino*, ch' era un personaggio fornito di eccellenti parti, e rinomato per le sue vittorie riportate da' Barbari. L' Istoria non ci fa sapere nè il luogo ov' egli visse, nè quanto tempo durò il suo Regno, ma solamente ci dice, che fece delle gran cose mentre fu Imperatore, e che a cagione della sua severità fu posto a morte dagli stessi soldati, che lo aveano esaltato all' Imperio. Allorchè fu sul principio proclamato Imperatore dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando, disse loro; *Come avean perduto un buon Capitano, e fatto un cattivo Principe* (*l*). Verso la fine dell' anno *Teodoto* nativo dell' *Egitto* spedito da *Gallieno* contro di *Emiliano*, il quale regnava nel detto paese, vinse e superò questo in una ordinata battaglia, lo fece prigioniero, e lo mandò a *Roma*, ove per ordine dell' Imperatore fu strangolato nella prigione, secondo l' antico costume di far morire i Principi prigionieri. Quindi l' Imperatore per ricompensare *Teodoto* disegnò di fare l' *Egitto* una Provincia Proconsolare, ed onorare lui di un tale Proconsolato, ma fu da ciò fare distolto da' Sacerdoti, che allegarono una predizione, la quale avea prevaluto anche a' tempi di *Cicerone*, cioè che l' *Egitto* ricupererebbe l' antica sua libertà, tosto che quivi comparissero i fasci (*m*). I fasci, siccome ben si sa da ognuno, eran portati innanzi i Proconsoli. In questo tempo avvenne, siccome noi congghietturiamo l' assedio di *Bruchio* descritto da *Eusebio*; imperocchè *Emiliano* medesimo o i suoi partigiani eransi probabilmente colà ricovrati dopo la battaglia. *Bruchio*, o come l' appella *Eusebio Pyrachium*, era un quartiere della Città di *Alessandria* vicino al mare, dalla parte del *Faro*, e serviva come di cittadella a quella Metropoli. Quivi stava il Palazzo Reale, il luogo ove si radunava il Senato, o sia consiglio *Egiziano*, i pubblici granai, il *Museo*, e la celebre libreria de' Re *Egiziani*, la quale un tempo contenea settecentomila volumi, di cui quattrocentomila furono bruciati a tempo di *Giulio Cesare*. L' esercito *Romano* sotto il comando di *Teodoto*, dopo aver preso il rimanente della Città, pose l' assedio a questo quartiere, e finalmente lo ridusse ad arrendersi per via di fame (*n*). In questo anno gli *Sciti* fecero una nuova irruzione nell' *Asia*, ma furono con grande strage respinti nel proprio lor paese dalle forze *Romane*, ch' erano a quartiere in essa Provincia (*o*).

Saturnino assume il titolo d' Imperatore, ed è ucciso da' stessi soldati.

Emiliano è disfatto, preso, e strangolato.

Anno dopo il Diluvio 3263. di Cr. 264. di Roma 1017.

I Consoli dell' anno appresso furono *Gallieno* la sesta volta, e *Saturnino*. In quest' anno *Gallieno* per avviso di suo fratello *Valeriano*, e del suo parente *Lucillo*, affine di ricompensare il valoroso *Odenato* per le molte vittorie da lui riportate sopra i *Persiani*, lo assunse per Collega nell' Imperio, lo onorò de' titoli di *Cesare*, *Augusto*, e d' Imperatore, e di tutte le insegne della Sovra-

Gallieno dichiara Odenato suo Collega nell' Imperio.

(*i*) Vorb. Hist. Rom. Germanic. pag. 539.
(*k*) Gall vit. pag. 179
(*l*) Trig. tyrann. cap. 22. pag. 196.
(*m*) Idem ibid. cap. 1. pag. 195.
(*n*) Euseb. lib. VII. cap. 31. pag. 285.
(*o*) Gall. vit. pag. 178.

vranità, e fece coniare monete col suo nome; nelle quali egli veniva rappresentato, come quelli che conducea schiavi i *Persiani*: in oltre fu dato a sua moglie il titolo di *Augusta*, e quello di *Cesare* a' suoi figliuoli (*p*). Or sì fatta azione di *Gallieno* fu altamente applaudita dal Senato, dal popolo di *Roma*, e da tutto l' Imperio, conciossiachè al suo valore intieramente si dovea la preservazione delle Provincie Orientali invase, e gravemente danneggiate da' *Persiani*. In questo anno 264. *Balista*, il quale avea tenute alcune Provincie nell' Oriente fin dal tempo, in cui era accaduta la morte di *Macriano*, e de' suoi figliuoli, fu alla fine ucciso, secondo l' opinione la più probabile, da un soldato spedito a posta da *Odenato* (*q*). *Gallieno* poi nella primavera di questo anno si partì da *Roma*, e marciò la seconda volta contro di *Postumio*, il quale tuttavia regnava nella *Gallia*. Avvicinandosi questo *Postumio* si ritirò in un luogo ben munito e forte, che sebbene fosse dall' Imperatore investito, fu non per tanto poco dopo costretto a levare l' assedio; avendo ricevuta una ferita nel dorso con una freccia, mentre andava egli osservando le mura (*r*). In varie medaglie di quest' anno si fa motto di una vittoria guadagnata da *Gallieno* nella *Gallia*, ed egli è appellato il Restauratore d' una tale Provincia (*s*). Tuttavia *Postumio* mantenevasi ancora in possesso di gran parte del suddetto paese, ed avvegnachè in quest' anno fosse gagagliardemente premuto ed incalzato da *Gallieno*, scelse per suo Collega *M. Aurelio Piovonio Vittorino*, siccome vien appellato nelle antiche monete, di cui leggiamo il seguente carattere in *Giulio Ateriano* Scrittore di que' tempi: „ Secondo la mia opinione niuno si debbe preferire a *Vittorino*, il quale „ regnò per qualche tempo nella *Gallia*, agguagliò *Trajano* in valore, *Antonino* in clemenza, *Nerva* in gravità, *Vespasiano* in saper maneggiare il „ pubblico denaro, e *Pertinace* e *Severo* nella cura, che aveano della disciplina „ militare; ma la sua sfrenata lussuria oscurò tutte le sue buone qualità, e „ macchiò talmente la sua fama, che niuno ardisce di ricordare le virtù di „ un uomo, che tutti confessano aversi meritata quella condanna fatale, alla „ quale finalmente dovette soggiacere (*t*). “ Di questa condanna noi ragioneremo a suo proprio luogo. L' anno appresso essendo Consoli *Valeriano* fratello dell' Imperatore, e *Lucillo* suo parente, gl' *Isauri* ribellandosi nell' *Asia Minore*, scelsero per loro condottiere *C. Annio Trebelliano*, il quale prese il titolo di *Augusto*, fece battere moneta col suo nome, e regnò qualche tempo nell' *Isauria* e *Cilicia*; ma fu alla fine tirato da *Causisoleo* fratello di *Teodoto* dal mezzo delle rupi e montagne, ove erasi ritirato a ricovro, in una pianura, e quivi disfatto ed ucciso. Gl' *Isauri* lo annoverarono dopo la sua morte fra gli Dei, e ricusando di sottomettersi a *Gallieno*, della di cui crudeltà essi forte temeano, si mantennero in libertà e indipendenza nello stesso cuore dell' Imperio *Romano*, almeno fino al tempo dell' Imperator *Costantino*, e commisero terribili devastazioni nell' *Asia Minore*, e nella *Siria* (*u*). Mentre la *Gallia*, il *Ponto*, la *Tracia*, e l' *Illirico* erano in potere d' un nemico domestico o forastiero, l' *Africa* parimente aveva il suo tiranno, cioè *T. Cornelio Celso* innalzato all' Imperio da *Vibio Passieno* Proconsole dell' *Africa*, e da *Fabio Pomponiano*, il quale comandava nelle frontiere della *Libia*. Questo non era più che un semplice Tribuno, e teneva in quel tempo una vita ritirata nella campagna. Una Dama appellata *Galliena* prossima congiunta dell' Imperatore ebbe gran parte in questa ribellione. Quanto a *Celso* sebbene egli fosse un uomo di grande integrità, e degno del sublime posto, cui fu innalzato, pur nondimeno il tenne per breve tempo, avvegnachè fosse ucciso il set-

Balista è assassinato.

Gallieno si porta nella Gallia.

Postumio prende Vittorino per suo Collega.

Gl' Isauri si ribellano.

Anno dopo il Diluvio 3264. di Cr. 265. di Roma 1018.

Celso è fatto Imperatore nell' Africa, ed è poco dopo ucciso.

(*p*) Gall. vit. pag. 179. Goltz. pag. 115.
(*q*) Trig. tyrann. vit. cap. 17. pag. 193.
(*r*) Gall. vit. pag. 177.
(*s*) Trig. tyrann. cap. 5. pag. 186. 187.
(*t*) Birag. pag. 376. 377.
(*u*) Idem cap. 25. pag. 198.

il settimo giorno dopo la sua elezione. Gli abitanti di *Sicca*, ch' eransi mantenuti fedeli a *Gallieno*, gittarono il corpo di *Celso* a' cani, e crocifissero un suo ritratto o effigie, il che, come osserva il nostro Istorico, non si era giammai praticato per l' addietro (*o*). Fra le altre disgrazie di questo infelice Regno noi possiamo contare così la perdita di tutte le conquiste di *Trajano*, cioè di tutta la Provincia della *Dacia*, di cui s' impadronirono i *Goti*, ed altre nazioni Settentrionali, che le terribili devastazioni commesse da' *Franchi* nella *Spagna*. *Vittore* è di opinione, che i *Franchi* entrassero in questa Provincia dalla parte della *Gallia* (*p*); ma *Adriano Valesio* prova dal panegirico di *Nazario* fatto a *Costantino*, ch' essi portaronsi colà per mare (*q*). Checchè però di ciò sia, tutti gli Autori convengono, che i *Franchi* entrarono nella *Spagna*, devastarono le campagne per un vastissimo tratto di paese, e presero ad assalto, saccheggiarono, e quasi totalmente distrussero la Città di *Tarracona*, nella quale per lo spazio di 150. anni rimasero chiari segni di quel che avea sofferto in questo tempo (*r*). Alcuni de' *Franchi* dalla *Spagna* passarono nell' *Africa* (*s*); ma qual fosse l' evento di questa temeraria impresa, noi nol troviamo in niun luogo ricordato.

La Spagna è saccheggiata da' Franchi.

Anno dopo il Diluvio 3265. di Cr. 266. di Roma 1019.

L' anno seguente, essendo Consolé *Gallieno* la settima volta con *Sabinillo*, il valoroso *Odenato* entrando ne' territorj *Persiani*, pose quivi il tutto a ferro e fuoco, vinse *Sapore* in diverse battaglie, assediò la seconda volta, e secondo *Sincello* si rese padrone di *Ctesifonte*, ma in questo mentre entrando i *Goti* nell' *Asia* per il mare *Eussino*, invasero la *Lidia*, *Bitinia*, *Frigia*, *Troade*, *Cappadocia*, e *Galazia*, dando il guasto al paese, saccheggiando le Città, e portando via un immenso bottino, ed un numero incredibile di prigionieri (*t*). L' anno appresso, essendo Consoli *Paterno* ed *Arcesilao*, *Odenato* lasciando *Ctesifonte*, si affrettò indietro in soccorso dell' *Asia*; ma i *Goti* poichè non istimarono espediente di aspettare il suo arrivo, s' imbarcarono di nuovo in *Eraclea* nel *Ponto*, e se ne ritornarono a casa loro carichi di bottino: se non che molti di loro furono sommersi nelle onde, avvegnachè furono sopraggiunti nel mare *Eussino* della flotta *Romana*. Tutti gli Autori convengono, che *Odenato* fu ucciso circa questo tempo, ma dissentono sì quanto al luogo, che quanto alla maniera della sua morte: secondo *Sincello* egli fu ucciso in *Eraclea* (*u*): secondo *Zosimo* in *Emesa* (*vv*). *Trebellio Pollione* scrive, che *Odenato* fu privato di vita da un certo *Meonio* suo cugino, il quale fu proclamato Imperatore in luogo suo, ma fu poco dopo posto a morte. *Sincello* attribuisce la sua morte ad un altro *Odenato*, il quale fu parimente ucciso dalle guardie (*x*). Alcuni Scrittori suppongono, che *Zenobia* stessa avesse assistiti i cospiratori, essendo irritata contro suo marito, a cagion che avesse preferito *Erode* suo figliuol primogenito natogli dalla prima moglie, a' figliuoli avuti da lei (*y*). Egli è certo, che *Erode* fu ucciso da suo padre, il quale, secondochè vogliono alcuni Scrittori, lo aveva assunto per Collega nell' Imperio. Questo fu il fine di *Odenato*, il quale vien meritamente annoverato dagli Storici fra li Principi più grandi, che mai regnarono nell' Oriente. *IDDIO*, dice *Trebellio Pollione*, era sdegnato co' *Romani*, poichè tolse loro *Valeriano*, e non preservò lungamente *Odenato* (*z*). Egli avea cominciato, secondochè apparisce da alcune medaglie (*a*), il quarto anno del suo Regno, allorchè avvenne

Odenato riporta gran vantaggi da' Persiani.

Anno dopo il Diluvio 3266. di Cr. 267. di Roma 1020

Assassinio di Odenato.

(*o*) Idem cap. 28. pag. 198.
(*p*) Aur. Vict. in Gall.
(*q*) Valef. rer. Francic. lib. 1. pag. 3. 4.
(*r*) Oros. lib. VI. pag. 223. Hier. Chron. Eutrop. Vict.
(*s*) Vict. & Val. pag. 5.
(*t*) Gall. vit. pag. 179.
(*u*) Syncell. pag. 382.
(*vv*) Zos. pag. 651. Trig. tyran. vit. cap. 14. 16.
(*x*) Syncell. pag. 392
(*y*) Trig. tyr. cap. 16. pag. 193.
(*z*) Idem cap. 14. pag. 192.
(*a*) Goltz. pag. 115.

venne la sua morte: lasciò tre suoi figliuoli nati da *Zenobia*, cioè *Erenniano*, *Timolao*, e *Vabalath*, o siccome vien appellato in alcune medaglie, *Ermia Vhaballat* (*b*). Or avvegnachè eglino fossero in verde età nel tempo, che accadde la morte del lor padre, *Zenobia* governò in nome loro col titolo di *Regina dell'Oriente*, li ornò di veste di porpora, e di altre insegne della dignità imperiale, ed in tal portamento li presentò dopo la morte del lor padre alle armate ed assemblee del popolo (*c*). E' poi incerto, se fossero eglino posti a morte da *Aureliano*, o se fossero morti prima (*d*). Dalle loro medaglie si scorge, che *Erenniano* regnò almeno due anni, *Timolao* tre, e *Vbaballat* sette (*e*). Sembra, che *Zenobia* non abbia seguite le vestigie del marito, e conservata, com'egli avea fatto, una buona intelligenza con *Gallieno*; imperocchè noi troviamo, che *Eracliano*, che l'Imperatore sulle notizie della morte di *Odenato* avea mandato nell'Oriente per fare guerra a' *Persiani*, fu in quest'anno disfatto da *Zenobia*, ed obbligato a ritornare a *Roma*. Verso poi la fine dell'anno un certo *L. Eliano* assunse il titolo d'Imperatore in *Magonza*, ma fu tosto vinto da *Postumio*, il quale ridusse la Città ribelle a sua divozione, ma non volle permettere che fosse saccheggiata da' suoi soldati, i quali perciò si ammutinarono, e trasportati dallo sdegno, uccisero il lor valoroso condottiero assieme col giovane *Postumio* suo figliuolo. *Trebellio Pollione* attribuisce la sua morte a *Lolliano*, il quale erasi da lui ribellato, ed erasi fatto proclamare Imperatore. Questo *Lolliano*, chiamato nelle antiche monete *Spurio Servilio Lolliano* (*f*), era vilmente nato, ma si era avanzato nell'esercito, a cagione della sua valorosa condotta. Egli regnò in quella parte della *Gallia*, la quale confinava col *Reno*, mentre *Vittorino*, che *Postumio* avea preso per Collega, dominava nella rimanente: ma non godè però lungamente della Sovranità, conciossiachè fu ucciso a cagione della sua severità da' suoi proprj soldati, stimolati a ciò fare da *Vittorino*, il quale dopo la sua morte divenne padrone di tutta la *Gallia*, se non che fu poco dopo mortalmente ferito in *Colonia* da uno, colla di cui moglie esso avea avuto reo commercio. Prima di morire, nominò suo successore *L. Aurelio Vittorino* suo figliuolo, comechè fosse allora in puerile età; ma i *Galli*, avvegnachè non potessero soffrire il governo d'un fanciullo, l'uccisero, ed innalzarono in suo luogo un certo *M. Aurelio Mario*, che di sua professione era un armajuolo, ma nel tempo stesso era un uomo di gran valore, e di una straordinaria fortezza. Egli fu ucciso il terzo giorno del suo Regno da un soldato, il quale tempo fa aveva lavorato sotto di lui: l'assassinò e colla sua spada passollo a parte a parte dicendogli, che quella era fattura delle sue proprie mani (*g*). Dopo la sua morte le truppe nella *Gallia* proclamarono Imperatore *P. Piveso* o *Pesuvio Tetrico*, il quale era Senatore *Romano*, stato Console, ed era in questo tempo Governatore dell'*Aquitania*. Egli fu riconosciuto nella *Spagna*, e nella *Bretagna*, come anche nella *Gallia*, e si mantenne in possesso di queste Provincie col titolo d'Imperatore fino al quarto anno del Regno d'*Aureliano*, nel qual tempo fu preso e condotto in trionfo dal detto Principe (*h*), siccome da qui a poco riferiremo. Egli immantinente conferì il titolo di *Cesare* a suo figliuolo *C. Pacuvio Piveso Tetrico*, che era allora infante. Tutti questi usurpatori nella *Gallia*, cioè *Postumio*, *Lolliano*, *Vittorino*, *Mario*, e *Tetrico*, furono promossi all'Imperio da

Zenobia moglie di Odenato governa in nome de' suoi figliuoli.

Postumio è ucciso nella Gallia; e Lolliano è dichiarato Imperatore.

Vittorino ed il suo figliuolo sono assassinati.

Mario è dichiarato Imperatore ed è ucciso; e Tetrico vien innalzato all'Imperio in suo luogo.

(*b*) Idem pag. 116. Birag. pag. 386.
(*c*) Tric. tyrann. cap. 20. pag. 192.
(*d*) Idem ibid.
(*e*) Goltz. pag. 116.
(*f*) Idem pag. 117.
(*g*) Trig. tyrann. cap. 7. pag. 187.
(*h*) Idem ibid. cap. 23. pag. 196.

da *Vittorina*, o *Vittoria* madre di *Vittorino*, la quale avea nella *Gallia* una grande autorità, e portava un odio irreconciliabile a *Gallieno*: ella fu onorata probabilmente da suo figliuolo *Vittorino* de' titoli di *Augusta*, *e di Madre delle armate*. Poichè dunque ella era una donna di maschile coraggio, e posseditrice d'immense ricchezze, che liberalmente distribuiva fra i soldati, dava perciò l'Imperio della *Gallia* a chi meglio a lei piaceva, avendo ella però un'assoluto dominio sopra tutti gli usurpatori, i quali altro non erano, che sue creature, e dipendenti. Ella morì durante l'usurpazione di *Tetrico*, ma egli è incerto se di morte naturale, o violenta; imperocchè sembra, che alcuni Scrittori ci vogliano insinuare, ch'ella fu privatamente tolta di vita per ordine di lui (*i*).

Irruzione de' Goti.

E degli Eruli.

L'anno stesso gli *Sciti*, cioè i *Goti* devastarono nuovamente le Provincie dell' *Asia*, *Bitinia*, *Ponto*, e *Cappadocia*, dalle quali portarono via un immenso bottino, mentre gli *Eruli* passando dalle *Palude Meotide* nel mare *Eussino* con cinquecento vascelli, sbarcarono a *Costantinopoli*, e *Crisopoli*, oggi detta *Scutari*, sotto la condotta d'un certo *Naulobat*, nella quale ultima piazza furono attaccati, e disfatti da *Veneriano*, il quale però rimase ucciso nell'azione. Ma nulla ostante una tal disfatta, in cambio di ritornare al suo proprio paese, attraversarono il *Bosforo*, e indirizzando il lor corso verso *Cizico*, sorpresero, e saccheggiarono questa grande e ricca Città con porzione dell' *Asia*, e l'Isole di *Lenno* e *Sirio* nell' *Arcipelago*. Quindi fecero vela verso la *Grecia*, e sbarcando quivi, assediarono e bruciarono *Atene*, *Corinto*, *Sparta*, ed *Argo*, e diedero il guasto a tutta l' *Acaja*; senonche alla fine furono attaccati e disfatti con molta strage dagli *Ateniesi* sotto la condotta di *Dessippo* lo Storico. Pur tuttavia nella loro ritirata commisero terribili devastazioni nella *Beozia*, *Acarnania*, *Epiro*, e *Tracia* (*k*). *Gallieno*, che allora appunto avea fatto ritorno dalla *Gallia*, ov' era stato a far guerra contro *Lolliano*, lasciando *Aureolo* in *Milano*, si affrettò nell' *Illirico*, e gittandosi quivi inaspettamente sopra de' Barbari, diede loro una totale sconfitta. *Naulobat* loro condottiere fu obbligato a darsi in mano dell' Imperatore, e rimettersi alla sua clemenza, il quale lo trattò con grande umanità; che anzi per acquistarsi l'affetto de' Barbari, lo onorò fin anche o del Consolato, o degli ornamenti Consolari (*l*).

Gli Eruli *sono disfatti da* Gallieno.

Aurelio Vitore, *Eutropio*, *San Girolamo*, *Orosio*, e *Trebellio Pollione* parlano d'una gran vittoria, che riportò *Gallieno* nell' *Illirico* da' *Goti*, intendendo senza alcun dubio gli *Eruli*; imperocchè tutte le nazioni Settentrionali sono da alcuni Scrittori appellate *Goti*, da altri *Sciti*. Dopo questa vittoria *Gallieno* se ne ritornò subito nell' *Italia*, lasciando *Marciano* nell' *Illirico* per proseguire la guerra contro gli *Eruli*: la qual cosa egli fece con non minor coraggio, che felici successi, avvegnachè distruggesse un gran numero di loro, ed obbligasse gli altri a lasciare il loro bottino, e ad abbandonare i Dominj *Romani* (*m*). Frattanto la ribellione di *Aureolo* obbligò *Gallieno* a ritornare con gran fretta nell' *Italia*; imperocchè *Aureolo* non soddisfatto del potere, che già godea, si valse dell' opportuna occasione dell' assenza di *Gallieno* per marciare con tutte le truppe, che avea sotto il suo comando, verso *Roma*, con disegno di deporre *Gallieno*, e far proclamare se medesimo solo Imperatore; imperocchè alcuni Scrittori ci dicono, che *Gallieno* lo avea di già assunto per suo Collega nell' Imperio; mentre altri lo chiamano solamente Generale dell' Imperatore. *Gallieno* intanto avendo intesa la sua marcia, e sospettando del suo disegno, lasciò tosto l' *Illirico*, e giugnendo nell' *Italia* fra pochi giorni,

Guerra fra Aureolo *e* Gallieno.

(*i*) Idem cap. 30. pag. 200.
(*k*) Gall. vit. pag. 184. Syncell. pag. 382. Zos. pag. 651.
(*l*) Gall. vit. pag. 12.. Syncell. ibid.
(*m*) Claud. vit. pag. 208. Gall. vit. ibid.

ni, venne ad azione con lui, lo disfece in una ordinata battaglia, ed obbligollo a ritirarsi dentro le mura di *Milano*, la qual Città fu da *Gallieno* immantinente investita. Ciò accadde nel principio dell' anno 268., quindicesimo del Regno di *Gallieno*, allorchè *Paterno* era Console la seconda volta con *Mariniano* (n). Tutti gli Autori convengono, che *Gallieno* fu ucciso durante questo assedio, ma differentono sì quanto alla maniera, che quanto a quelli, i quali furono la cagione della sua morte. L' opinione più probabile si è, che *Marciano*, il qual era ritornato dall' *Illirico*, *Eracliano* e *Cecrope* nativo della *Mauritania*, e Comandante della cavalleria *Dalmaziana*, conciossiachè non potessero più lungamente tollerare il suo tirannico governo, fecero una congiura contro di lui, e mettendo tutto il campo in iscompiglio e confusione nel bujo della notte, come se *Aureolo* stesse già per fare una sortita dalla Città con tutte le sue forze, uccisero l' Imperatore in quella oscurità di tempo, insieme con *Gallieno* suo figliuolo, ed i suoi due fratelli *Valeriano* ed *Egnazio*. Quindi i soldati udendo, che l' Imperatore era morto, e sospettando, che fosse stato ucciso, cominciarono ad ammutinarsi; ma *Marciano* distribuendo fra loro delle grosse somme, cioè venti pezzi d' oro per ciascuno (imperocchè *Gallieno* sempre portava seco immensi tesori) fu sedato il tumulto, e tutta l' armata dichiarò tiranno *Gallieno*, e diede i soliti giuramenti a' *Claudio*, che i cospiratori proposero loro, come l' unico personaggio, che fosse in tutto l' Imperio il più atto a sostenere il nome e la dignità d' Imperatore *Romano* (o). Tale adunque fu il fine di *Gallieno*, nel 35. anno della sua età, secondo l' opinione la più probabile, dopo di aver regnato quindici anni, sette prima della schiavitù di *Valeriano* suo padre, ed otto dopo di essa. Il Senato lo dichiarò pubblico nemico, ordinò, che la maggior parte de' suoi amici, ministri, e parenti fossero gittati col capo in giù dalla rupe *Tarpeja*, e fece cancellare il suo nome dalle pubbliche inscrizioni. Egli fu uno de' più scelerati Principi, di cui si fa menzione nell' Istoria, e dicesi, che abbia agguagliato *Nerone* in crudeltà, ed *Eliogabalo* in bruttezze. Egli spese tutto il suo tempo in conversazione delle più infami prostitute di *Roma*, e ponendo da parte ogni cura e pensiero del pubblico, permise, che i Dominj *Romani* fossero invasi da' Barbari, e l' Imperio lacerato, e diviso da' molti usurpatori, che sorsero a' tempi suoi, non mostrando maggior sollecitudine o dispiacere per la perdita di una Provincia, per usare l' espressione di *Trebellio Pollione*, che per quella di un vecchio abito. Egli esercitò la sua crudeltà principalmente contro i soldati, de' quali dicesi, che alcune volte ordinava, che ne fossero posti a morte tre o quattromila in un sol giorno. Escluse tutti i Senatori dagl' impieghi militari, e non volle nè meno permettere, che alcuno di quel corpo sì ragguardevole ed illustre comparisse nel campo, o fra i soldati. Tuttavia però nulla ostante tutti i suoi vizj, egli era un grande fautore delle lettere, essendo egli medesimo versatissimo in tutti i generi di fina letteratura, e specialmente nell' arte oratoria, e poetica. Il suo Istorico ci dice, ch' egli in occasione del matrimonio del figliuolo di suo fratello fece un estemporaneo epitalamio, il quale riuscì più eccellente di quelli, che furono scritti nel tempo medesimo, dopo molti giorni di studio, da' migliori Poeti *Greci* e *Latini*, ch' erano allora in *Roma* (p). Dopo la sua morte *Claudio* lo fece deificare colle solite cerimonie, tuttochè fosse universalmente abborrito sì dal Senato, che dal popolo. Il suo cadavere fu, secondo ogni verisimilitudine, trasportato a *Roma* per ordine di *Claudio*, imperocchè *Ammiano Marcellino* parla della sua tomba nella *Via Appia*, circa nove miglia lungi dalla Città

Anno dopo il Diluvio 2267. di Cr. 268. di Roma 1021.

Gallieno è assassinato ec.

Il Senato condanna a morte la maggior parte de' suoi ministri ed amici.

Gallieno, *come che generalmente abborrito, è poco lodato.*

(n) Gall. vit. pag. 181.
(o) Idem ibid.
(p) Idem. pag. 180

tà (q). De' pochi Scrittori, che fiorirono sotto *Gallieno*, ne ragioneremo nella seguente nota (Y).

Claudio è proclamato Imperatore.

Tosto che fu sedato il tumulto cagionato dalla morte di *Gallieno*, i soldati con alte acclamazioni e festosi viva proclamarono *Claudio* Imperatore. Quindi giugnendo a *Roma* a' ventiquattro di *Marzo* le novelle di ciò che era accaduto in *Milano*, il Senato immantinente si radunò, ed essendosi pubblicamente letta la lettera, che *Claudio* avea scritta loro, unanimemente confermarono l'elezione fatta dall'armata, proclamarono *Claudio* Imperatore, e lo colmarono di tutti quegli onori, ch'erano stati conferiti agli altri Principi, ripetendo quaranta volte: *Ch' essi avean sempre desiderato di aver* Claudio *per Imperatore*, *oppure un tal personaggio come* Claudio (r). Il nuovo Imperatore era nativo dell' *Illirico*, nato secondo alcuni in *Dardania*, e secondo altri in *Dalmazia*. *Trebellio Pollione* confessa, ch' egli sapea pochissimo sì di suo padre, che de' suoi maggiori, sebbene dopo la sua esaltazione all'Imperio alcuni adulanti Genealogisti abbiano preteso di derivare la sua origine da *Dardano* e da' *Trojani* (s). In moltissime medaglie viene egli appellato *M. Aurelio Claudio* (t). Quantunque non avesse figliuoli, avea però due fratelli, cioè *Quintillo*, che fu suo successore, e *Crispo* padre di *Claudia*, la quale si prese in marito *Eutropio*, da cui ella ebbe *Costanzo* padre di *Costantino* il *Grande*. Sembra, che il nome di *Costantino* fosse particolare alla famiglia di *Claudio*, conciossiachè una delle sue sorelle fu chiamata *Costantina*, il qual nome finora non si trova mentovato nell'Istoria. Il presente Imperatore vien da tutti gli Scrittori, eziandio da *Zosimo*, giurato nemico di *Costantino*, commendato come uno de' migliori Principi, che avessero maneggiato lo scettro. Egli fu tenuto in molta stima dall'Imperatore *Valeriano*, il quale in prima gli diè il comando della quinta Legione, e poscia a richiesta del Senato lo stabilì Generale di tutte le truppe nell' *Illirico*, che comprendea la *Tracia*, *Mesia*, *Dalmazia*, *Pannonia*, e *Dacia*. L' istesso Imperatore avea fatto disegno d' innalzarlo al Consolato, e dargli il comando delle guardie Pretorie. *Gallieno* vivea in gran timore di lui; talchè es-

Discendenza ed avanzamenti di Claudio.

(Y) *Palfurio Sura* scrisse l'Istoria del Regno di *Gallieno* (65); e questo è tutto quel che sappiamo di lui. *Celestino*, e *Meonio Astianac* citati da alcuni Scrittori degli *Augusti*, sono egualmente sconosciuti: essi fiorirono sotto *Gallieno*, imperocchè parlano de' fatti avvenuti nel suo Regno, come di cose accadute nel tempo loro (66). *Vossio* li annovera fra gli Storici *Latini* (67). *Suida* fa menzione d' un certo *Eforo* di *Cuma*, il quale scrisse l'Istoria di *Galeno*, o anzi, come leggono altri, *Gallieno*, in ventisette libri (68). *Vossio* lo mette fra gli Storici *Greci*, e vuole, che sia stato nativo di *Cuma* nell' *Asia* (69). Egli scrisse altre Istorie, delle quali però niuna è giunta a' tempi nostri (70). *Trebellio Pollione* cita un passo d'un certo *Giulio Ateriano*, che ridonda in molta riputazione di *Vittorino*, il quale usurpò l' Imperio nella *Gallia* (71). Lo stesso Scrittore cita un altro luogo d' un certo *Gallo Antipatro*, il quale scrisse l' Istoria di *Aureolo*, e probabilmente quella ancora degli altri tiranni; ma sembra, che avesse avuta di lui un' opinione cattiva, poichè lo chiama *uno schiavo degli onori*, *e lo scorno degli Storici*, quantunque il luogo, ch' egli cita, non meriti, secondo la nostra opinione, una tale severa censura (72). Sotto *Gallieno* parimente fiorì *Luperco* di *Berito* celebre Grammatico, il quale scrisse varj pezzi grammaticali; e fu in molte cose preferito ad *Erodiano* (73).

(65) *Gall. vit. pag.* 183.
(66) *Valer. vit. pag.* 175. *Trig. tyrann. cap.* 11. *pag.* 190.
(67) *Voss. Hist. Lat. lib. pag.* 182.
(68) *Suid. pag.* 1111.
(69) *Voss. Hist. Grae. lib.* 11 *cap.* 16. *pag.* 240.
(70) *Idem lib.* 1. *cap.* 7. *pag.* 37.
(71) *Trigin. tyrann. cap.* 5. *pag.* 187.
(72) *Claud. vit. pag.* 203.
(73) *Suid. pag.* 58. *Voss. Hist. Grae. lib.* 11. *cap.* 16. *pag.* 240.

(q) Ammian. pag. 47.
(r) Claud. vit. pag. 203.
(s) Idem pag. 206.
(t) Goltz. pag. 117. Birag. pag. 402.

essendo avvisato, che *Claudio* disapprovava la sua condotta, fece quanto più seppe e potè, affine di attaccarlo al suo interesse, gli mandò ricchi donativi, e scrisse ad un certo *Venusto* suo particolare amico, incaricandogli, che in tutte le maniere gli proccurasse la benevolenza di *Claudio*, e rimovesse dall'animo suo ogni gelosia e sospetto (*u*): in questa sua lettera *Gallieno* appellò *Claudio suo amico e parente*. *Claudio* accompagnò il suddetto Imperatore nelle sue guerre contro *Postumio* nella *Gallia*, e contro gli *Eruli* nell' *Illirico*, e fu da lui mandato dopo la ribellione di *Aureolo* a difendere la Città di *Ticino* o *Pavia*; ma frattanto essendo ucciso *Gallieno*, egli fu, sebbene secondo alcuni Scrittori nulla sapesse della cospirazione, proclamato Imperatore (*w*). Indi non sì tosto la sua elezione fu confermata dal Senato, ch'egli attaccò *Aureolo*, che stava accampato in picciola distanza da *Milano*, totalmente disfece le truppe sotto il suo comando, e fece prigioniero lo stesso usurpatore, al quale tuttochè avesse pensiero di concedere la vita, pur nondimeno i soldati l'uccisero senza suo ordine. L'Imperatore fece innalzare un monumento alla sua memoria, onorevolmente sotterrare il suo cadavere, e fabbricare un ponte sopra dell' *Adda*, nel luogo ov'egli era stato ucciso, il qual ponte egli chiamò dal suo nome *Pons Aureoli*, cioè il ponte di *Aureolo*; donde verisimilmente trasse il suo nome il presente villaggio di *Pontiroio* vicino l'*Adda* fra *Milano* e *Bergamo* (*x*). Dopo la morte di *Aureolo*, le truppe, che aveano servito sotto lui, riconobbero *Claudio*; il quale senza perder tempo condusse sì esse, che il rimanente del suo esercito contro i *Germani*, che aveano fatta irruzione nell' *Italia*, ed eransi avanzati fino al lago *Benaco*, oggi detto *Lago di Garda*, vicino *Verona*. Quivi giunto l'Imperatore, li disfece in una ordinata battaglia, tagliò a pezzi un incredibile numero di loro, obbligò quelli, che sopravvissero alla strage generale, a salvarsi con una precipitosa fuga nel proprio paese; e quindi ritornando a *Roma*, ove fu ricevuto colle più grandi dimostranze di gioja, che si possa immaginare, passò la rimanente parte dell' anno in metter quivi le cose in assetto: ciocchè egli fece con gran prudenza e giustizia, riparando a tutte le oppressioni, e svellendo i molti abusi e disordini, che aveano prevaluto nel passato Regno.

Aureolo è disfatto ed ucciso.

I Germani sono disfatti da Claudio.

Nel principio dell'anno seguente egli entrò nel suo secondo Consolato, nel quale ebbe *Paterno* per Collega, e poco dopo si partì da *Roma* per fare argine e resistenza a' *Goti*, ed altre nazioni Settentrionali, che al numero di trecento ventimila combattenti, oltre alle donne, servi, e fanciulli, aveano fatta invasione ne' Dominj *Romani*, e commesse per ogni dove terribilissime devastazioni, saccheggiando intere Provincie, bruciando Città, e mettendo il tutto a ferro e fuoco. L'Imperatore li raggiunse mentre ritiravansi carichi di bottino per la *Mesia Superiore*, e mentre già stava sul punto di venire con essi ad azione, scrisse di suo proprio pugno la seguente lettera al Senato: ". Io mi „ trovo, o Padri Coscritti, alla veduta del nemico, e pronto a battagliare „ con esso, comechè sieno trecento ventimila robusti soldati. Se io li vinco, „ spero che voi non farete ingrati; ma se poi non sarò accompagnato nella „ mia impresa da felici successi, riducetevi pure a memoria, che io combatto „ dopo il Regno di *Gallieno*. Tutto l'Imperio è affatto spento ed esausto parte da lui, e parte da' molti tiranni, che durante il suo Regno usurparono „ la Sovranità, e diedero il guasto alle nostre Provincie. A noi mancano fin „ anche gli scudi, le spade, e le lance. Le Provincie della *Gallia* e *Spagna*, che „ sono il nerbo principale dell' Imperio, sono nelle mani di *Tetrico*. I nostri „ arcieri, con nostra grande vergogna, sono a noi tolti da *Zenobia* che presso „ di se li ritiene. Per la qual cosa tutto ciò che noi facciamo nelle presenti „ no-

Anno dopo il Diluvio 3268. di Cr. 269. di Roma 1022.

Claudio marcia contro i Goti, ed altre nazioni Settentrionali.

(*u*) Claud. vit. pag. 207.
(*w*) Idem ibid. pag. 203.
(*x*) Tir ng. tyrann. cap. 10. pag. 190.

Claudio riporta una memorabile vittoria da' Barbari.

„ nostre circostanze con qualche felice successo, si debbe tenere per grande ". Ma nulla ostante si fatti disavvantaggj, *Claudio* si avanzò arditamente contro i Barbari, e dopo una ben lunga ed ostinata contesa, riportò da loro una delle più grandi vittorie, di cui facciasi menzione nell' Istoria, da che furono uccisi e fatti prigionieri poco meno, che trecentomila nemici. L'Imperatore medesimo diede il seguente ragguaglio di questa memoranda vittoria in una lettera, ch'egli scrisse dopo la battaglia a *Giunio Brocco* Governatore dell'*Illirico*: "Noi „ abbiamo totalmente disfatta un'armata di trecento ventimila *Goti*, e distrut- „ ta la loro flotta, che consistea di duemila vascelli. Le campagne, ed i lidi „ sono coperti di spade, scudi, e cadaveri. Abbiamo fatto un sì sterminato „ numero di prigionieri, che senza mettere a conto gli uomini, toccheranno „ in porzione a ciascun soldato del nostro vittorioso esercito due o tre donne (*x*) ". Fra i prigionieri vi furono molti Principi, e personaggi di gran distinzione. Tutte le Provincie dell'Imperio si videro piene di schiavi, i quali furono impiegati a coltivar la terra, ed ogni Città, dice *Pollione*, potea mostrare gloriosi monumenti della fortuna, e coraggio del valoroso ed invincibile *Claudio* (*y*); per questa vittoria l'Imperatore prese il soprannome di *Gotico* (*z*). Mentre

Zenobia sottomette l'Egitto al suo dominio.

Claudio stava così impiegato contro de' Barbari, *Zenobia* avendo superato *Probo*, il quale comandava alcune truppe nell'*Egitto*, ridusse questa Provincia alla sua divozione, e dopo un lungo assedio prese, e totalmente distrusse *Bruchio*, ch'era la Cittadella di *Alessandria*; talchè *Probo* veggendo, che non vi era per lui alcun mezzo, onde poter sottrarsi dal cader nelle mani della vittoriosa Regina, si uccise colla sua propria spada (*a*). L'anno seguente, in cui furon

Anno dopo il Diluvio 3269. di Cr. 270. di Roma 1023.

Consoli *Antiochiano* ed *Orfito*, conciossiachè l'Imperatore nulla avesse che temere da' Barbari, risolvette di marciare contro di *Zenobia*, la quale possedea tutte le Provincie dell'Oriente; senonchè fu da ciò fare impedito da una violenta peste, che nacque nel suo esercito, e fece una terribile strage de' suoi soldati. L'Imperatore medesimo ne fu alla fine attaccato, e tolto di vita da un tale contagioso morbo in *Sirmio* nella *Pannonia* nell' anno 56. di sua età, do-

Morte di Claudio Imperatore.

po d'aver regnato, secondo l'opinione la più probabile, due anni ed un mese (*b*). In lui annidarono, dice *Trebellio Pollione*, e la moderazione di *Augusto*, e il valore di *Trajano*, e la pietà di *Antonino*, e tutte le virtù de' buoni

Straordinari onori conferiti dal Senato al popolo Romano.

Principi, che regnarono prima di lui (*c*): oltre a che di lui può dirsi con verità, che abbia ristabilito, durante il suo breve, ma glorioso Regno, il vacillante Imperio, e l'abbia nel tempo stesso rimesso nel suo primiero lustro e splendore. Il Senato non solamente dopo la sua morte gli conferì gli onori divini, ma eziandio fece appendere nel luogo, ov'essi radunavansi, uno scudo d'oro, nel quale stava scolpita la sua immagine; questo scudo poteasi tuttavia vedere nel Regno di *Costantino* il *Grande*. Il popolo gli eresse a sue proprie

Quintilio fratello di Claudio è proclamato Imperatore, ma muore poco dopo.

spese due statue, una d'oro alta dieci piedi, la quale posero vicino a quella di *Giove* nel Campidoglio, ed un'altra d'argento nel Foro, la quale pesava mille e cinque cento libbre, e rappresentava l'Imperatore vestito alla maniera trionfale (*d*). *Claudio*, e non già *Gallieno*, come pretende lo *Spanemio* (*e*), fu l'ultimo Imperatore, che assunse nelle sue medaglie i titoli di *Sommo Pontefice e di Tribuno del popolo* (*f*). Dopo la morte di *Claudio* il Senato, e 'l popolo *Romano* proclamarono Imperatore *Quintillo* suo fratello, il quale trovavasi allora in *Aquilea*, nella quale Città fu ucciso da' suoi soldati dopo un breve Regno di diciassette giorni, a cagion che avesse tentato di ristabilire con troppa seve-

(*x*) Claud. vit pag. 204. (*y*) Idem ibid.
(*z*) Goltz. pag. 118. (*a*) Zos. pag. 654. 655.
(*b*) Idem pag. 654. Euseb. Chron. pag. 138. Gruter. pag. 276.
(*c*) Claud. vit. pag. 203. (*d*) Idem pag. 208.
(*e*) Spanh. lib. VIII. pag. 690.
(*f*) Vide Birag. pag. 402. Noris de Licinii nummo, cap. 3. pag. 49.

severità la disciplina de' primitivi tempi; così riferisce *Trebellio Pollione* (g). Ma *Zosimo* (h), e *Zonara* (i) ci dicono, che *Quintillo* avendo inteso, che *Aureliano* era stato salutato Imperatore dall' esercito nella *Pannonia*, e veggendo d'altra parte, che le sue proprie truppe erano pronte a ribellarsi, per avviso de' suoi amici si fece aprir le vene, ed in questa maniera pose fine sì alla sua vita, che al suo Regno. Moltissimi Scrittori parlano di lui, come d'uno, il quale in ogni riguardo era eguale a suo fratello. Dopo la morte di *Quintillo* il Senato confermò prontamente l' elezione di *Aureliano*, ed onorollo col titolo di *Augusto*. Egli era, secondo moltissimi Scrittori, nativo di *Sirmio* nella *Pannonia*, di bassi natali, ma universalmente ammirato per conto della sua straordinaria fortezza e coraggio; erasi distinto in una maniera molto eccellente sotto l' Imperatori *Valeriano*, *Gallieno*, e *Claudio* nelle lor guerre co' Barbari, de' quali dicesi di averne uccisi colla sua propria mano quarantotto in un azzuffamento, ed in diversi altri novecento cinquanta; quindi furon composte canzoni sopra le sue gesta, e pubblicamente cantate dalla gioventù ne' giorni festivi. Or avvegnachè vi fossero nell' armata nel tempo stesso due *Aureliani*, ed ambidue Tribuni, i soldati soleano distinguere il presente *Aureliano* col soprannome di *Manu ad ferrum*, cioè a dire, *la mano alla spada*; tanto egli era pronto in tutte le occasioni a sguainare la sua spada, e farsi incontro al nemico (k). Egli era uno de' più rigidi osservatori della militare disciplina, e solea punire con estrema severità la menoma trascuratezza degli obblighi e doveri della guerra, e la menoma ingiuria fatta da' suoi soldati ad alcuno degli abitanti delle Provincie, per le quali esso marciava. Allorchè fu proclamato Imperatore, era principal Comandante della cavalleria, al qual posto erasi innalzato dalla bassa condizione di semplice soldato (l). Da *Sirmio*, ove fu salutato Imperatore da tutta l'armata dopo la morte di *Claudio*, si affrettò a *Roma*, e fu quivi ricevuto sì dal Senato, che dal popolo con istraordinarie dimostrazioni di gioja; ma innanzi che potesse dar regola agli affari della Metropoli dell' Imperio, fu obbligato a ritornare in gran fretta nella *Pannonia*, conciossiacchè i *Goti* nulla ostante l' ultima terribilissima disfatta, che aveano ricevuta nuovamente, avean fatta irruzione nella suddetta Provincia. *Aureliano* venne con essi ad azione, e la battaglia durò, senza che si riportasse alcun considerabile vantaggio o dall' una o dall' altra parte, fino alla notte, quando il nemico rivalicò il *Danubio*, ed il giorno appresso mandò Ambasciatori a chieder la pace, la quale *Aureliano* prontamente concesse loro, poichè fu avvisato, che gli *Alemanni*, i *Jutonghi*, il di cui paese confinava colla *Rezia*, ed i *Marcomanni* minacciavano d' invadere la stessa *Italia*, e stavano già commettendo terribili devastazioni, e saccheggi in diverse parti. Per il che *Aureliano* condusse contro di loro il fiore della sua armata, ed incontrandoli nella *Vindelicia*, la quale comprendea tutta la presente *Baviera*, e gran parte della *Svevia*, li pose in fuga, e distrusse un gran numero di loro, mentre tentavano di varcare il *Danubio*. Quindi essi spedirono Ambasciatori all' Imperatore coll' offerta di rinnovare la loro antica alleanza con *Roma*, purchè fosse loro permesso di ritornarsene senza molestia nel proprio paese; imperocchè *Aureliano* avea tagliata loro la ritirata, e distaccata porzione del suo esercito a guardare le sponde del *Danubio*. Pertanto l'Imperatore insuperbito della sua vittoria non volle porgere orecchio ad alcuna sorta di patti, la qual cosa pose il nemico in estrema disperazione; in guisa che dopo varie consultazioni e dibattimenti fra loro medesimi, si deliberarono finalmente di entrare nell' *Italia*, giacchè non poteano ritornare al lor proprio paese. In fatti avvegnachè trovassero aperti i passi, e senza l'impedimento d'alcuna guardia (poichè *Aureliano*

Aureliano è fatto all' Imperio.

Sua discendenza ed avanzamenti.

Aureliano conchiude una pace co' Goti.

Disfà varie nazioni Germane.

(g) Claud. vit. pag. 426.
(h) Zos. pag. 654.
(i) Zonar. pag. 239.
(k) Aurel. vit. pag. 210. 211.
(l) Idem pag. 211.

Le quali pur entrano nell' Italia, e mettono in fuga l' Imperatore.

liano non temea di alcun attentato di tal natura) si avanzarono fino a *Piacenza*, prima che l'Imperatore potesse raggiugnerli. Quivi furono attaccati da *Aureliano*, il quale dopo aver perduta buona parte delle sue truppe, fu posto in fuga, e totalmente disfatto; per il che i *Barbari* pieni di orgoglio e baldanza per una sì segnalata vittoria, proseguirono la lor marcia, punto non dubitando, che potrebbono impadronirsi dell'istessa *Roma*, siccome per l'addietro avean fatto i *Galli*. Ma frattanto avendo *Aureliano* unite insieme le sue disperse truppe, e rinforzatele colle legioni che erano a quartiere nell'*Illirico*, si gettò inaspettatamente sopra del nemico nelle vicinanze di *Fanum Fortunæ*, oggi *Fano*, e diede loro una formidabile disfatta. Quelli poi, che si salvarono da questa prima battaglia, furono uccisi in due altre, delle quali una fu data vicino *Piacenza*, e l'altra nelle pianure di *Pavia*; ed in questa maniera fu tutta la moltitudine intieramente sterminata e distrutta, non rimanendovene in vita neppur un solo (*m*). Anche ne'tempi presenti può vedersi in *Pesaro*, Città cinque miglia lontana da *Fano*, un monumento eretto dagli abitanti in memoria della vittoria, che quivi riportò *Aureliano* da' *Germani* (*n*). Indi mentre l'Imperatore stavasi preparando per ritornare a *Roma*, gli furono recate novelle, che i *Vandali* aveano passato il *Danubio* sotto la condotta di due de' loro Re, e di varj altri Principi, la qual cosa l'obbligò ad affrettarsi in difesa delle minacciate Provincie. Sebbene i *Vandali* si ritirassero al suo avvicinarsi, pur nondimeno l'Imperatore l'insegul e sorprese, primachè giugnessero al *Danubio*, ne tagliò a pezzi un gran numero, ed obbligò gli altri a chieder la pace, la quale egli prontamente concesse loro, dopo che gli diedero in mano come ostaggi i figliuoli de'loro due Re, e diversi altri personaggj di gran distinzione. Compiuta l'azione incorporò nel suo esercito 2000. de'loro più vigorosi soldati, ed ordinò, che gli altri fossero forniti di provvisioni a pubbliche spese, finchè giugnessero al *Danubio* (*o*). Dopo aver sì felicemente *Aureliano* terminate le guerre co' *Goti*, *Germani*, e *Vandali*, ritornò a *Roma*, ove nel principio dell'anno seguente entrò nel suo primo Consolato, in cui ebbe per Collega *Numerio Cejonio Virio Basso*. Quindi avvegnachè durante la sua assenza fossero accaduti in *Roma* varj disturbi, punì gli Autori di essi con gran severità, e quelli eziandio, che furono accusati d'aver biasimata la sua condotta nella guerra *Germanica*. *Trebellio Pollione* ci dice, che sebbene ei fosse per altri riguardi un Principe eccellentissimo; molte volte però faceasi dominare dalla sua passione, e puniva con eccessivo rigore que'difetti, che un Principe benigno avrebbe anzi fatto sembiante di non vedere. In oltre pose a morte varj Senatori sulla deposizione d'un sol testimonio, e spesse volte prestò orecchio alle accuse di persone, che non meritavano alcuna credenza; il che siccome da una parte molto diminuì la riputazione ch'egli erasi acquistata per mezzo delle sue valorose gesta in campagna, così dall'altra alienò da lui gli animi non meno del Senato, che del popolo (*p*). L'Imperatore *Giuliano* lo taccia di aver posto a morte ingiustamente molte persone (*q*); ed *Ammiano Marcellino* scrive, ch'egli sentiva gran gioja, allorchè gli si presentava qualche occasione, onde potesse sotto qualche pretesto condannare i ricchi; avvegnachè avesse gran bisogno di denaro per proseguire la guerra, e pagare le sue truppe (*r*). In quest'anno col consenso ed approvazione del Senato egl'imprese a riparare le mura della Città, la quale nel tempo stesso ampliò ed estese in maniera, che le di lei mura aveano di circuito pressochè cinquanta miglia

Ma sono finalmente sconfitte e disfatte.

I Vandali sono vinti e sbaragliati.

Anno dopo il Diluvio 3270. di Cr. 271. di Roma 1024.

Aureliano si disaffeziona gli animi del Senato e del popolo colla sua severità.

(*m*) Idem pag. 215. 216. Dexipp. legat. pag. 7. ad 11.
(*n*) Gruter. pag. 276.
(*o*) Dexipp. legat. pag. 12.
(*p*) Aur. vic. pag. 116.
(*q*) Julian. Cæs. pag. 16.
(*r*) Ammian. lib. xxx. pag. 431.

glia (*s*); ma questa grande opera non fu compiuta se non verso la fine del Regno di *Probo* (*t*).

Anno dopo il Diluvio 3271. di Cr. 272. di Roma 1025.

L'anno seguente, in cui furon Consoli *Quieto* e *Voldumiano*, avendo *Aureliano* posti in assetto gli affari della *Pannonia*, *Italia*, e *Roma*, si partì nuovamente dalla Città, ed avviossi verso l'Oriente per fare guerra alla celebre *Zenobia*, la quale con grave scorno e disonore dell'Imperio avea possedute per più anni moltissime Provincie Orientali. Questa Regina, ch'è una delle più illustri donne mentovate nell'Istoria, è appellata in diverse medaglie *Settimia Zenobia* (*u*); donde alcuni Scrittori conchiudono, ch'ella sia stata congiunta in parentela colla famiglia dell'Imperatore *Settimio Severo*. Ella pretendea di derivare la sua origine dalle *Cleopatre*, e *Tolommei* di *Egitto*, e la sua famiglia era tenuta per una delle più cospicue nell'Oriente: era ben versata in tutti i generi della più fina e colta letteratura: intendea perfettamente il linguaggio *Egiziano*, *Greco*, e *Latino*, e nella cognizione dell'Istoria sorpassò moltissimi uomini de'suoi tempi. Dicesi anche di lei, che avesse compilato un compendio degl'Istorici *Egiziani* ed *Orientali*, il qual era in grande richiesta presso gli uomini dotti (*vv*). *S. Atanasio* scrive, ch'ella professava la religione *Giudaica* (*x*), e viene in ciò seguito da *Abulfaragio* (*y*). Ella si prese in marito il celebre *Odenato* Principe di *Palmira*, e poscia Collega nell'Imperio di *Gallieno*: ebbe gran parte nelle molte segnalate vittorie, che il marito riportò da'*Persiani*; e dicesi, che non fosse meno coraggiosa di quel valoroso Comandante, ed egualmente sperimentata negli affari militari. Dopo la morte di suo marito, ella ornò i suoi tre figliuoli *Erenniano*, *Timolao*, e *Vbabalat*, degli abiti di porpora, li fece riconoscere da tutte le Provincie Orientali come uniti Imperatori di *Roma*, ed obbligolli a conformarsi a'costumi *Romani*, ed a far uso del linguaggio *Latino*, e non già del *Greco*, che si parlava dagli altri Principi Orientali. E poichè essi erano in età minore, ella governò in nome loro col titolo *di Regina dell'Oriente*, per lo spazio di cinque, o come vogliono altri, sei anni, adempiendo appuntino tutti i doveri d'un Principe eccellente, e d'un Comandante sperimentato con tutta la prudenza ed intrepidezza d'un uomo. Mostrò gran sapienza ne'suoi consigli, fu stabile e ferma nelle sue risoluzioni, affabile e generosa verso le persone di merito, ma inesorabile allorchè la severità era giudicata necessaria. Ella visse con tutta la grandezza d'una Regina, imitando la pompa e magnificenza de'Monarchi *Persiani*, e facendo prostrare innanzi a lei tutti quelli, che se le avvicinavano, secondo l'usanza della corte *Persiana*. Sovente comparì alla testa delle sue truppe, armata di un elmetto, e vestita colle Imperiali divise: fece loro delle aringhe, e marciò insieme con esse più miglia a piedi, facendo uso d'un cavallo, ed alcune volte d'un cocchio, allorchè le marcie eran lunghe, ma rare volte d'una lettiga. Ad imitazione degl'Imperatori *Romani* ella fece magnifici banchetti, non avendo ritegno in sì fatte occasioni di bere eccessivamente cogli uffiziali del suo esercito, e cogli Ambasciatori *Persiani* ed *Armeni*, quantunque in altro tempo fosse molto sobria e moderata (*z*). Nel Regno di *Gallieno* ella disfece *Eracliano*, come abbiamo sopra riferito, e colla sua disfatta rimase in pacifico possesso di tutta la *Siria* e *Mesopotamia*, alle quali aggiunse l'*Egitto*, mentre *Claudio* stava occupato nella guerra *Gotica*. Indi avvegnachè non fosse contenta di tali acquisti nel Regno di *Aureliano*, s'impadronì d'una gran parte dell'*Asia*, e tentò di ridurre in servitù la *Bitinia* (*a*).

Aureliano *marcia contro di Zenobia.*

Sua discendenza, condotta, ed amministrazione.

Gesta di Aureliano.

(*s*) Aurel. vit. epit. Aur. vit. pag. 216.
(*u*) Birag. pag. 385. Spanh. pag. 937.
(*vv*) Aur. vit. pag. 219.
(*y*) Abul. pag. 81.
(*z*) Trig. tyrann. vit. cap. 29. pag. 198.
(*a*) Zos. pag. 655.

(*t*) Zos. pag. 655.
(*x*) Athan. solit. pag. 857.

Per il che *Aureliano* desiderando di por fine alla di lei usurpazione, ordinò a tutte le sue forze, che si radunassero nell'*Illirico*, e partendosi da *Roma* per tempo nella primavera di quest'anno 272. rivolse la sua marcia per la *Tracia*, ove essendo venuto ad azione con varie Barbare nazioni, le quali avean fatte delle irruzioni nella detta Provincia, le sbaragliò e pose tostamente in fuga. Ei passò fin anche il *Danubio*, ed in una battaglia con *Caunabaud* Principe *Gotico*, l'uccise con cinquemila de' suoi soldati. Quindi avendo in tal guisa disfatti i *Goti*, proseguì la sua marcia verso *Bizanzio*, ed attraversando il *Bosforo*, entrò nell *Bitinia*, la quale, secondo *Vopisco*, comechè fosse in potere di *Zenobia*, pur tuttavia immantinente si sottomise. Dalla *Bitinia* si avanzò nella *Cappadocia*, ove gli abitanti di *Tiana* gli chiusero in faccia le porte; la qual cosa accese talmente di sdegno l'animo di *Aureliano*, che giurò di non lasciar vivo nella piazza neppure un cane; per il che i suoi soldati l'attaccarono con grande impeto, e furore, ma furon sempre ne' loro replicati assalti rispinti con perdita considerabile dagli abitanti, fino a tanto che un di loro chiamato *Eraclammone* non diede proditoriamente in man del nemico sì la sua Patria, che i suoi Concittadini. Dicesi da *Vopisco*, che comparendo ad *Aureliano* lo spirito del famoso *Apollonio Tianeo*, lo ammonì a non distruggere il luogo della' sua nascita, e che l'Imperatore mosso da una tale apparizione, non volle permettere a' suoi soldati di fare ingiuria agli abitanti, rispondendo loro, allorch'essi gli fecero ricordare del voto che avea fatto, di non voler lasciare neppure un cane vivo nella piazza, ch'essi potevano uccidere, se lor fosse in grado, tutti i cani, purchè risparmiassero la vita agli abitanti. Questa risposta fu ricevuta con grande applauso dagli stessi soldati, i quali non intesero minor piacere, dice *Vopisco*, per il lepido e grazioso motto del lor Generale, che s'egli avesse date loro in preda tutte le ricchezze di quella sì opulenta Città (*b*). *Eraclammone*, il quale tradì la piazza, fu l'unica persona, che l'Imperatore permise, che fosse posto a morte; ed intorno a lui egli scrisse la seguente lettera a *Mallio Chilone*, il quale per quel che ne sembra era l'amico particolare dell'Imperatore: "Io ho presa *Tiana*, ed ho fatta tagliare in pezzi da'miei soldati quella persona, per di cui favore, e per così dire, buoni uffizj, a me venne fatto di prenderla. Io ho perdonata la vita agli altri, ma non potea soffrire un tal traditore. E di grazia sarebbe egli giammai stato fedele a me quello, che ha tradita la sua propria Patria? Egli era ricco, io il confesso; ma i suoi averi io gli ho dati a' suoi figliuoli, affinchè niuno mi potesse rinfacciare, che intanto io l'abbia fatto morire, in quanto che volea impadronirmi delle sue ricchezze" (*c*). Da *Tiana* *Aureliano* condusse la sua armata a dirittura in *Antiochia*, disfece le truppe di *Zenobia* nelle vicinanze di questa Città, ed entrò, come se fosse in trionfo, nella Metropoli della *Siria*. Nulla però di meno questa vittoria gli costò troppo caro prezzo, conciossiachè i *Palmireni* (così vengono chiamate dagli Storici le truppe di *Zenobia*) combatterono con incredibile valore, ed i *Romani* furono tenuti della vittoria piuttosto all'arte, che al valore, poichè osservando la cavalleria nemica fortemente armata, tosto si diedero ad una precipitosa fuga; e quindi inaspettatamente facendo faccia a' nemici, allorchè questi erano del tutto spossati per il lungo inseguimento, facilmente li posero in disordine, e ne riportarono una compiuta vittoria (*d*). Da *Antiochia* *Aureliano* proseguì la sua marcia verso *Emesa*, ove *Zenobia* erasi ritirata col suo esercito, il quale consistea di 70. mila persone; sotto lei comandava un certo *Zabas*, o *Zabdas* uomo di gran coraggio ed esperienza, il quale erasi segnalato nelle guerre *Persiane* nel tempo di *Odenato*.

Aureliano disfà i Goti, ed uccide uno de' loro Re.

Prende la Città di Tiana nella Cappadocia.

Aureliano fa porre a morte il traditore della sua patria.

L'esercito di Zenobia è disfatto.

(*b*) Idem pag. 217.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Zos. pag. 656.

nato. Quindi dopo molte scaramucce con varj successi, ambidue le armate vennero ad una generale azione, nella quale la cavalleria *Romana* fu posta in fuga nel primo assalto; ma la fanteria attaccando i nemici sì nella fronte, che ne' fianchi rimasti scoperti e senza difesa per la partenza della loro cavalleria, la qual era occupata in inseguire i *Romani*, li obbligò dopo una lunga ed ostinata contesa a cedere e ricovrarsi entro le mura di *Emesa*; la qual piazza però essi tosto abbandonarono, allorchè si avvicinò l' esercito vittorioso, e ritiraronsi con *Zenobia* a *Palmira*, ove *Aureliano* l' insegul d' appresso, sebbene fosse stranamente infestato nella sua marcia da' ladroni *Sirj*, i quali distrussero un gran numero de' suoi soldati. Giunto a *Palmira* immantinente la investì, sperando di ridurla a sua divozione con replicati assalti; ma poichè vide, che tutti i suoi sforzi riuscirono vani ed infruttuosi, cominciò a battere le sue mura con un gran numero di macchine belliche. Gli assediati rincorati dall' esempio della loro Regina, non solamente respinsero gli assalitori con nembi e tempeste di frecce e dardi, e pietre, ma eziandio li motteggiavano, e deridevano dalle muraglie, senza escluderne nè meno l' Imperator. *Aureliano* confessò in una delle sue lettere, ch' egli non erasi ancora giammai cimentato con un nemico più valoroso e risoluto di questo, e facendo menzione di *Zenobia* dice, ch' ella non meno si portò a guisa di donna timorosa e pavida, ma combattè con tutto lo spirito e coraggio d' un uomo posto in disperazione ,,. Egli è incredibile, soggiunge l' Imperatore, quale gran numero di ,, frecce, dardi, e pietre ella scarica contro di noi; ella ci tormenta giorno e ,, notte con fuoco dalle sue macchine, ec. Tuttavia però io spero negli Dei, ,, i quali non mai ancora hanno mancato di secondare le nostre imprese, che ,, in questa occasione non vorranno abbandonare la causa del popolo *Romano* ". L' Imperatore finalmente stanco già e lasso per le fatiche ed incomodi sofferti in un assedio sì lungo, scrisse una lettera a *Zenobia*, esortandola ad arrendersi, e promettendole di serbarla in vita. A questa lettera *Zenobia* diede la seguente risposta: ,, Niuno prima di voi mi ha fatta una tale doman- ,, da; voi dovete indurmi a sottomettermi non già per mezzo di lettere, ma ,, col valore. Voi ben sapete, che *Cleopatra* scelse più tosto la morte, che ,, vivere sotto *Augusto*, nulla ostante le grandi promesse a lei fatte. Io ,, aspetto di giorno in giorno i *Persiani*, *Saraceni*, ed *Armeni*, i quali tutti ,, già si affrettano a venire in mio soccorso; ed allora che mai sarà di voi, ,, e della vostra armata, la quale è stata posta in fuga da' ladroni della *Siria*? ,, Allora sì, che deporrete quell' alterigia e presunzione, colla quale a me ,, comandate di arrendermi, come se foste il conquistatore dell' Univer- ,, so (c) ". *Aureliano* pertanto molto irritato a tale risposta, ordinò immantinente, che si desse un generale assalto, ma fu respinto con gran perdita, ed obbligato a lasciare l' attentato; senonchè pochi giorni dopo egli disfece i *Persiani*, i quali eran venuti in soccorso della piazza; e quindi parte colle minaccie, e parte con grandi promesse indusse gli *Armeni*, e *Saraceni* ad unirsi a lui contro la Regina, in soccorso della quale essi eran venuti. Per il che *Zenobia* veggendosi da una parte in tal guisa delusa, e rimasta priva di que' soccorsi, che da tanto tempo avea aspettati, e dall' altra disperando di poter più resistere al nemico colle sue proprie forze, risolvette di ritirarsi segretamente dalla Città nella *Persia*, e quivi sollecitare in persona più poderosi rinforzi. In fatti essendo molto avanzata la notte ella si partì con un picciolo accompagnamento su velocissimi cammelli, seco portando porzione delle sue gioje e tesori. Ma *Aureliano*, ch' era molto accorto e vigilante, avendo avuta a tempo notizia della sua fuga, distaccò una banda di cavalleria dietro la Regina fuggitiva, la quale essendo stata raggiunta da' soldati, men-

Zenobia è disfatta la seconda volta.

Palmira è assediata.

Risposta di Zenobia ad Aureliano, che la sforza ad arrendersi.

Zz 2 tre

(c) Aur. vit. pag. 218.

Zenobia è presa e condotta ad Aureliano.

tre volea tragittare l' *Eufrate* in un battello, fu arrestata e ricondotta ad *Aureliano*, il quale da quel momento cominciò a riguardarsi, come il conquistatore, ed unico Signore dell' Oriente. Quando ella fu condotta alla sua presenza, *Aureliano* le domandò; cosa mai l' avesse spinta a prendere le armi contro gl' Imperatori di *Roma*, ed insultarli? A sì fatta interrogazione la Regina replicò con non minore intrepidezza che scaltrezza dicendo, ch' ella riguardava lui veramente come Imperatore, poichè avea saputa la maniera, onde vincere; ma quanto a *Gallieno*, *Aureolo*, ed a quelli, che si rassomigliavano ad essi, ella non li avea giammai stimati degni d' un tal nome (*f*).

La Città di Palmira si sottomette.

La Città di *Palmira* tuttavia facea resistenza, ed alcuni eran d' opinione, che non si sottomettesse per qualunque patto o condizione; ma altri si fecero ad implorare la clemenza dell' Imperatore, il quale in prometter loro, che a tutti concederebbe la vita, aprirono le porte al conquistatore, il quale comechè perdonasse la vita agli abitanti, spogliò nondimeno la Città di tutte le sue ricchezze; e stabilì un certo *Sandarione* per Governatore della piazza con cinquecento arcieri, ed altre truppe sotto il suo comando (*g*). Dopo di ciò l' Imperatore fece ritorno ad *Emesa*, conducendo seco la Regina prigioniera, la di cui morte li soldati domandavano con alte grida e schiamazzi; ma l' Imperatore non stimò conveniente al suo decoro di spargere il sangue d' una donna, tanto più perchè ella avea con gran cura difese le Provincie Orientali contro i *Persiani*, ed altre vicine nazioni, pronte già ad impadronirsene, mentre duravano i disturbi domestici, che prevalevano in ogni parte dell' Imperio (*h*). In oltre l' Imperatore condonò la vita eziandio a *Vbaballat*, ch' era l' ultimo figliuolo della Regina (*i*): e quanto agli altri due *Erenniano*, e *Timolao*, *Pollione* ci dice in un luogo, ch' egli è incerto, s' eglino morissero di morte naturale, o violenta (*k*); ed altrove accenna, ch' essi furono condotti in trionfo colla Regina lor madre (*l*). Tutti gli Autori convengono, che *Aureliano* fece giustiziare in *Emesa* molti personaggj di riguardo, per essersi uniti a *Zenobia*, ed ordinò, che altri fossero gittati da bordo de' vascelli, allorchè esso da *Calcedonia* passò nella *Tracia*; tra i primi fu il celebre Filosofo *Longino*, di cui più sotto ragioneremo.

Tutte le nazioni Orientali e Settentrionali corteggiano l'amicizia di Aureliano.

La fama intanto di questa vittoria tosto giunse alle più distanti nazioni, sicchè tutte con solenni Ambasciate e ricchi donativi cercarono di guadagnarsi l' amicizia del vincitor di *Zenobia*. Fra queste nazioni sono mentovati i *Blemii*, gli *Auxumiti*, gli abitanti dell' *Arabia Felice*, i *Battri*, gl' *Iberi*, gli *Albani*, li *Saraceni*, gli *Armeni*, gli *Etiopi*, gl' *Indiani*, i *Persiani*, ed anche i *Seri*, o *Chinesi*. *Ormisda* poi, o come lo appella *Eutichio*, *Hormoz al Horri*, il quale era succeduto al Regno di *Persia* a *Sapore* suo padre, mandò all' Imperatore, fra gli altri doni, un cocchio tutto coperto d' oro, argento, e di pietre preziose di un valore inestimabile, ed un mantello di scarlatto d' un colore sì vivo, che a paragon di quello tutti gli altri, che aveano veduti i *Romani*, erano infinitamente inferiori. Per il che *Aureliano*, e dopo lui *Probo* e *Diocleziano* innamoratisi d' una tale straordinaria bellezza e chiarezza, mandarono a bella posta, ma indarno, persone nell' Oriente, affinchè scoprissero l' arte di tingere in una maniera sì perfetta, ed eccellente (*m*). Quindi avendo *Aureliano* in tal guisa ricuperate, e poste in pace le Provincie Orientali; ritornò da *Calcedonia*, e *Bizanzio* in *Europa*, conducendo seco la sua illustre prigioniera. Nella sua marcia per la *Tracia* disfece i *Carpi*, i quali aveano fatta irruzione in

(*f*) Trig. tyrann. cap. 29. pag. 199.
(*g*) Aur. vit. pag. 219.
(*h*) Idem ibid.
(*i*) Zos. pag. 661. Birag. pag. 385.
(*k*) Trigint. tyrann. cap. 26. pag. 198.
(*l*) Idem. cap. 23. pag. 196.
(*m*) Aur. vit. pag. 218.

in quella Provincia, ma nel tempo medesimo fu avvisato, che gli abitanti di *Palmira* eransi ribellati, aveano passata a fil di spada la guernigione ed il Governatore *Romano*, e proclamato per loro Sovrano un parente di *Zenobia*, appellato *Achilleo*, o come lo chiama *Zosimo*, *Antioco*. Ad una tale novità l' Imperatore con grande speditezza si affrettò a ritornar nella *Siria*, ed arrivando a *Palmira* innanzi che gli abitanti avessero alcuna notizia della sua marcia, prese la Città senza alcuna opposizione, e passò a fil di spada tutti gli abitanti senza distinzione di età, sesso, o condizione (*n*). Quindi non era tuttavia uscito dall' Oriente, che gli furono recate novelle, come l' *Egitto* si era ribellato, ed avea dichiarato Imperatore un certo *Firmo*, o anzi *Firmio*, siccome vien appellato in quelle sue medaglie, che fra le altre sono giunte a' tempi nostri (*o*). Questi era nativo di *Seleucia* nella *Siria*, ma possedeva un immenso patrimonio nell' *Egitto*, e faceva un vantaggioso traffico co' *Saraceni*, co' *Blemii* popoli dell' *Etiopia*, e cogli abitanti dell' *India*; imperocchè solea vantarsi, ch' egli potea mantenersi un intero esercito co' soli guadagni, che facea sulla carta e colla. *Vopisco* riferisce cose maravigliose della sua fortezza ed appetito. Egli era molto affezionato di *Zenobia*, ed affine di mantenere il di lei partito, ed interesse, assunse il titolo di *Augusto*, si fece padrone dell' *Egitto*, ed impedì, che da questo paese si mandassero ogni anno a *Roma* quelle vettovaglie, che soleano mandarvisi. *Aureliano* pertanto marciò contro di lui con quella speditezza, ch' era sua propria, ed essendo accompagnato da felici successi, com' era il suo solito, superò l' usurpatore, prese ad assalto un forte, nel quale egli si era ricovrato, ed avendolo preso prigioniero, lo fece pubblicamente giustiziare (*p*). Quindi avendo in tal guisa soppresse tutte le turbolenze sorte nell' Oriente, ritornò la seconda volta in *Europa* col disegno di ricuperare e riunire all' Imperio le Provincie della *Gallia*, *Spagna*, e *Brettagna*, le quali erano tuttavia occupate da *Tetrico*. Egli venne di ciò facilmente a capo, imperocchè lo stesso *Tetrico* non potendo più soffrire i continui disordini ed ammutinamenti delle truppe, lo invitò privatamente nella *Gallia* (*q*). Pur contuttociò si diede una battaglia vicino a *Scialon* lungo il *Marne*, durante la quale, avvegnachè *Tetrico* cedesse volontariamente ad *Aureliano*, le sue truppe destitute di condottiere furono perciò tagliate a pezzi. Ed in questa maniera la *Gallia* dopo essere stata posseduta per lo spazio di tredici anni da differenti tiranni, fu di bel nuovo unita all' Imperio. Verso la fine di quest' anno, in cui furon Consoli *Tacito*, che fu poscia Imperatore, e *Placidiano*, *Aureliano* ritornò a *Roma*, ove fu ricevuto col più magnifico trionfo, che la Città avesse ancora veduto: conciossiachè vi furono quattro reali e superbi cocchi; il primo de' quali, ch' erasi appartenuto ad *Odenato*, era interamente coperto d' argento, oro, e gioje; il secondo egualmente ricco e magnifico, era donativo fatto ad *Aureliano* dal Re di *Persia*; il terzo era il proprio cocchio di *Zenobia*; e 'l quarto, ch' era tirato da quattro cervi, *Aureliano* lo avea preso da un Principe *Gotico*; ed in quest' ultimo fece l' Imperatore la sua entrata. Innanzi a questi cocchi andavano venti elefanti, ed una grande varietà di bestie selvagge di differenti e varj paesi: indi seguivano ottocento coppie di gladiatori, dietro alle quali andava un incredibile numero di prigionieri di diverse nazioni, colle mani legate dietro le spalle, cioè di *Goti*, *Alani*, *Rossolani*, *Sarmati*, *Franchi*, *Svevi*, *Vandali*, *Alemani*, *Blemii*, *Assumiti*, *Arabi*, *Eudemoni*, *Indiani*, *Battriani*, *Iberi*, *Saraceni*, *Armeni*, *Persiani*, que' *Palmiresi*, che aveano scampata l' ultima strage, alcuni *Egiziani* presi nell' ultima ribellione di *Firmio*, e dieci donne

Palmira si ribella, ma è ripigliata, e son passati a fil di spada tutti gli abitanti.

La ribellione di Firmio.

La Gallia è ridotta in servitù.

Anno dopo il Diluvio 3272. di Cr. 273. di Roma 1020.

Trionfo dell' Imperatore Aureliano.

(*n*) Aur. vic. pag. 219.
(*o*) Goltz. pag. 119. Spanh. lib. VII. pag. 599.
(*p*) Aur. vic. pag. 220. Zos. pag. 661.
(*q*) Trig. tyrann. cap. 23. pag. 119.

Gotiche, le quali erano state prese da *Aureliano*, mentre combattevano in abito da uomini. Tutti questi poi eran seguiti da *Tetrico* vestito con abito di scarlatto, e da suo figliuolo, ch' egli aveva assunto per Collega nell' Imperio; appresso marciava *Zenobia*, la di cui rara e straordinaria bellezza, nobile statura, ed aria maestevole si attraeva gli sguardi degli spettatori, e parea di eccliffare la grandezza ed il lustro dell' Imperatore medesimo. Ella era legata con catene d' oro, le quali erano sostenute da altre persone, era ornata di ricchissimi drappi d' oro, e d' argento, e sì fattamente carica di perle, e di pietre preziose, ch' ella fu spesso obbligata a fermarsi, essendo quasi presso a venir meno sotto un peso sì grande. Dopo *Zenobia* veniva il cocchio trionfale dell' Imperatore, il Senato in corpo, il popolo *Romano* co' suoi varj stendardi, e le vittoriose legioni, cioè cavalleria e fanteria, riccamente e splendidamente armate con corone di alloro intorno alle rempia, e con rami di palme in mano, ch' erano simbolo di vittoria. Nulla però di meno il Senato in mezzo alle pubbliche allegrezze nön mostrò picciolo turbamento in vedere condotto in trionfo *Tetrico*, ch' era uno del lor proprio corpo, ed il qual era stato fin anche Console. Nel Campidoglio *Aureliano* sagrificò a *Giove* i quattro cervi, che aveano tirato il suo cocchio per soddisfare ad un voto, ch' egli avea fatto allorchè li prese. Dal Campidoglio si portò al Palazzo accompagnato dal Senato, e da tale calca di popolo, che il giorno fu in gran parte scorso, prima che vi potesse giugnere. Il giorno seguente, e diversi giorni appresso divertì il popolo con giuochi, corse nel circo, spettacoli di gladiatori, combattimenti di fiere, pugne marittime nella *Naumachia*, e con ogni sorta d' intertenimenti (*r*). Quindi trattò i suoi illustri schiavi con grande umanità e gentilezza; conciossiachè a *Zenobia* assegnò alcune terre e possessioni nelle vicinanze di *Tivoli* sufficienti a mantenerla secondo il suo stato; nel qual luogo ella visse, dice *Trebellio Pollione*, come una matrona *Romana* co' suoi figliuoli, cioè, secondo *Zonara*, colle sue figliuole, che furono da *Aureliano* prese sotto la sua protezione, e maritate a personaggj della primaria qualità in *Roma* (*s*). Lo stesso Scrittore aggiunge, che *Aureliano* medesimo se ne prese una in moglie; ciocchè per avventura può sembrare tanto vero, quanto quel che avea scritto *Sincello* prima di lui; cioè che l' Imperatore diede in moglie la stessa *Zenobia* ad un illustre Senatore (*t*). Checche però di ciò sia, egli è certo, che i discendenti di lei viveano tuttavia in *Roma* con gran lustro e splendore verso la fine del quarto secolo (*u*). Il *Baronio* vuole, che il S. Vescovo di *Firenze Zenobio*, che fu contemporaneo di *S. Ambrosio*, sia stato della famiglia di lei (*w*). Quanto poi a *Vaballat* suo figliuolo, questi si ritirò nell' *Armenia*, ove sembra che *Aureliano* gli abbia dato un picciolo Principato; conciossiachè egli coniava monete, e vien appellato in alcune di esse, le quali si possono tuttavia vedere, *Vaballat* di *Armenia*, ed in altre, *Vaballat Re de' Verimi*, il quale probabilmente era un oscuro popolo dell' *Armenia* (*x*). Rispetto a *Tetrico*, l' Imperatore non mostrò minore gentilezza verso di questo, di quel che avea mostrato verso *Zenobia*; talchè per risarcire in qualche modo l' ingiuria, che gli avea fatta con averlo condotto in trionfo a guisa di prigioniero, accumulò molti onori sopra di lui, appellandolo suo Collega, suo Commilitone, ed onorandolo eziandio alcune volte del titolo d' Imperatore. Destinollo Governatore della *Lucania*, dicendogli lepidamente, ch' era maggior sua riputazione di governare una Provincia dell' *Italia*, che di regnare di là dalle *Alpi* (*y*). Trattò colla stessa

Umanità di Aureliano verso Zenobia ed i suoi figliuoli.

Clemenza di Aureliano verso Tetrico ed il suo figliuolo.

(*r*) Aur. vic. pag. 220.
(*s*) Trig. tyrann. cap. 29. pag. 198. Zonar. pag. 240.
(*t*) Syncell. pag. 485.
(*u*) Hier. Chron.
(*w*) Baron. ad ann. 274.
(*x*) Birag. pag. 407. Goltz. pag. 116.
(*y*) Eutrop. Aur. Vict. epit.

ſteſſa umanità e dolcezza il giovane *Tetrico*, che avea condotto in trionfo con ſuo padre, imperocchè gli permiſe di continuare nel Senato, e laſciogli intero il ſuo patrimonio, ch' egli traſmiſe alla ſua poſterità, la quale viſſe in *Roma* ſotto i ſeguenti Principi in gran ſplendore, ſtimata e riverita da ogni ceto di perſone. Nella caſa de' *Tetrici* ſul monte *Celio* potevaſi ancor vedere a' tempi di *Coſtantino* il *Grande* un belliſſimo pezzo, che rappreſentava in opera Moſaica il padre, ed il figliuolo, che davano in mano di *Aureliano* lo ſcettro, e la corona, ed *Aureliano* per contrario reſtituiva loro le veſti Senatorie, e l'inveſtiva della primiera loro dignità (z).

Anno dopo il Diluvio 3273. di Cr. 274. di Roma 1027.

I Conſoli dell' anno ſeguente furono *Aureliano* la ſeconda volta, e *C. Giulio Capitolino*. In queſt' anno l' Imperatore ſi ſtette in *Roma*, ed avvegnachè non foſſe perturbato da niuna guerra foraſtiera o domeſtica, ſi applicò interamente a ſvellere diverſi abuſi, che erano prevaluti nel tempo di *Gallieno*, ed a' quali *Claudio* non avea potuto por freno, durante il ſuo breve Regno. Fece in oltre diverſi regolamenti, che gli acquiſtarono l' affetto del popolo, i di cui animi avea da ſe alienati nel principio del ſuo Regno, a cagione della ſua crudeltà, cui naturalmente avea una grande inclinazione. Alle generoſe profuſioni degl' Imperatori ſuoi predeceſſori, che aveano ſtabiliti fondi per la diſtribuzione del pane ed olio fra il popolo, egli aggiunſe una certa porzione di carne di porco, che ſi doveſſe dare inſieme col pane ed olio, ed accrebbe queſta ſua munificenza coll' aggiunta di un' oncia per ciaſcuna libbra. Avea fin anche penſiero di ſtabilire un fondo per la diſtribuzione d' una certa quantità di vino fra loro; ma fu da ciò fare impedito, o dalla morte, o come vogliono altri, diſtolto dal Capitano delle guardie, il quale gli diſſe, che ſe egli concedeva il vino al popolaccio, queſto in appreſſo aſpettarebbe anche le oche, ed i pollaſtri (*a*). Allorchè egli ſi partì da *Roma* per far guerra a *Zenobia* promiſe di dare ad ognuno del popolo una corona che peſaſſe due libbre, ſe mai ritornava vincitore. Il popolo credea, che l' Imperatore intendeſſe corone d' oro; ſicchè quando domandarono la ſua promeſſa, l' Imperatore fece formare de' pani del più ſopraffino fiore di farina nella forma di corone, ciaſcuno del peſo di due libbre, che diſtribuì ogni giorno fra il popolo, per tutto il tempo che viſſe, ſiccome frequentemente fu ſolito anche diſpenſare denaro ed abiti. Stabilì in oltre, che l' *Egitto* doveſſe fornire la Città di *Roma* ogni anno d' una certa quantità di vetri, carta, lino, e di varie altre coſe, le quali o naturalmente creſceano nel ſuddetto paeſe, o eran quivi lavorate (*b*). Fece fabbricare de' guadi o rialti lungo le ſponde del *Tevere*, e rimondare il canale di queſto fiume, e ſcavare più profondamente.

Diverſi regolamenti fatti da Aureliano.

Niuna coſa però obbligò maggiormente a ſe gli animi di qualſivoglia ceto di perſone, quanto l' avere generoſamente rilaſciato tutto ciò, che in queſt' anno ſi dovea dalle perſone private al pubblico teſoro, e pubblicamente bruciato nel Foro di *Trajano* tutte le ſcritture, obblighi, e regiſtri, che appartenevanſi a ſimili debiti. Nel tempo medeſimo fece pubblicare un ſolenne atto di obblivione riſpetto a tutti i delitti commeſſi contra lo Stato fino a quel giorno. Da queſto tempo in poi egli punì con eſtrema ſeverità quelli, che accuſavano gli altri ſenza poter provare la loro accuſa (*c*). Promulgò molte ſalutari leggi, colle quali diceſi, che aveſſe purgata *Roma* da ogni laidezza, irreligioſità, ed empie arti, che vi ſi profeſſavano. Quindi avveggendoſi, che gli eunuchi cominciavano a venderſi ad un prezzo molto alto, fiſsò il numero, che ciaſcuna perſona dovea mantenere di ſimili ſchiavi, ſecondo il differente loro ſtato, e condizione. Pubblicò ſeveriſſime leggi contro l' adulterio, e punì colla morte uno de' ſuoi proprj domeſtici convinto d' un tale misfatto: di più non volle

Generoſità dell' Imperator Aureliano.

(*z*) Trigint. tyran. cap. 23. 24. pag. 196. 197.
(*a*) Aur. vit. pag. 225. (*b*) Idem pag. 224.
(*c*) Idem pag. 222.

volle permettere, che niuno teneffe per concubine donne nate libere. Egli teneva in gran timore, e foggezione i fuoi domeftici, liberti, e fchiavi, facendoli, poichè era naturalmente inclinato alla crudeltà, inumanamente battere in fua prefenza per leggeriffimi difetti, e dandoli in mano de' magiftrati civili, allorchè foffero rei di avere trafgredite le leggi (*d*). Fece anche penfiero di proibire qualfivoglia drappo d' oro, ed eziandio qualunque cofa indorata, pretendendo, che nella natura vi foffe sì gran quantità d' oro, che di argento, e che il primo metallo, ove una tale proibizione prendeffe piede, diverrebbe sì comunale ed ordinario, come il fecondo. Ma quefta proibizione non fu pubblicata da lui, ma bensì da *Tacito* fuo fucceffore, il quale fi fuppone, che gli aveffe fuggerito un tal penfiero (*e*). Verfo quefto tempo egli fabbricò e confagrò un magnificentiffimo tempio al Sole, del quale fi fa frequente menzione nell' Iftoria, e lo abbellì di ricchiffimi, e difpendiofi ornamenti, e d' una infinita quantità d' oro, perle, e pietre preziofe: quefti era un de' più fontuofi e magnifici edifizj di *Roma*; conciofliachè fra le altre cofe, i vafi d' oro, che appartenevanfi al fuo ufo, pefavano mille e cinquecento libbre. Arricchì fimilmente il Campidoglio, e moltiffimi templi della Città con donativi di gran valore a lui mandati da Principi foraftieri (*f*). Diftefe la giurisdizione de' Pontefici, accrebbe le loro rendite, e ftabilì de' fondi per la riparazione de' templi, e per i falarj de' miniftri inferiori. Verfo la fine dell' anno fu fufcitata in *Roma* una pericolofa fedizione dalle perfone impiegate alla zecca, le quali avendo con una sfacciata trafgreffione del lor dovere coniata una gran quantità di monete falfe, per isfuggire il caftigo dovuto al lor delitto, fi unirono in un corpo, e fotto la condotta di un certo *Feliciffimo*, che prima era uno fchiavo, ma poi fu coftituito da *Aureliano* per uno de' ricevitori del pubblico Erario, cagionarono tali difturbi, che l' Imperatore fu obbligato ad ordinare a' fuoi foldati, che marciaffero contro di loro; ma effe tuttochè riceveffero il loro incontro fchierate in ordine di battaglia ful monte *Celio*, ed uccideffero fettemila di loro, pur alla fine, quantunque combatteffero con tutta l' audacia di uomini meffi in difperazione, furono fuperate, e punite coll' ultima feverità, per non dire anzi crudeltà. Quindi l' Imperatore fi ritirò tutte le monete falfe, e diede in luogo loro delle vere monete (*g*). Poco dopo che fu terminata quefta fedizione egli pofe a morte diverfi Senatori, e fimilmente il figliuolo, o come vogliono altri, la figliuola della fua propria forella per difetti non ifpecificati nell' Iftoria, ma per i quali dicefi folamente, che non aveffero meritato un tal fevero caftigo (*h*). Verfo la fine di queft' anno, o nello fteffo principio del feguente, allorchè *Aureliano* fu Confole la terza volta con *Marcellino*, accaddero nella *Gallia* alcuni difturbi, per cui l' Imperatore videfi obbligato a lafciar *Roma*, ed affrettarfi colà. Tutto quel che fappiamo di quefta fpedizione fi è, che la *Gallia* fu rimeffa nella fua primiera tranquillità, e che l' Imperatore marciando dalla detta Provincia nella *Vindelicia*, obbligò i Barbari, che aveano fatta irruzione in quella parte, a rivalicare il *Danubio* (*i*). Un moderno Scrittore (*k*) è di opinione, che l' Imperatore prima di lafciar la *Gallia*, rifabbricaffe la Città di *Orleans*, la quale almeno dopo il quinto fecolo è ftata chiamata dagli Scrittori *Latini* *Aureliani Urbis*, & *Urbs Aurelianorum*: il fuo nome antico era *Genabum* o *Cenabum*. *Gregorio* di *Tours* ci dice, ch' egli fimilmente o fabbricò o fortificò la Città di *Dijon*, che al prefente è la Capi-

Fabbrica un magnifico tempio al Sole.

Si eccita in Roma una gran sedizione.

Anno dopo il Diluvio 2374. di Cr. 275. di Roma 1028.

Aureliano marcia nella Gallia per quietare alcuni disturbi.

(*d*) Idem pag. 224. (*e*) Idem ibid. & Tacit. vit. pag. 230.
(*f*) Aur. vit. pag. 217. 222. Zof. pag. 661.
(*g*) Aur. vit. 222. Zof. pag. 665
(*h*) Aur. vit. ibid. Aur. Vict. epit.
(*i*) Aur. vit. pag. 221. Zonari pag. 240.
(*k*) Le Maine, antiq. d'Orleans, cap. 3. pag. 9.

Capitale della *Borgogna* (*l*). Dalla *Vindelicia* l' Imperatore marciò nell' *Illirico*, e quivi trovando la Provincia della *Dacia* nelle mani de' Barbari, i quali se n' eran impadroniti nel Regno di *Gallieno*, non stimò conveniente d' impiegare il tempo nel ricuperare un paese, ch' egli ben conoscea di non poter mantenere in mezzo a tante Barbare nazioni. Per il che ritirò le truppe *Romane* da que' pochi forti, che tuttavia erano da esse occupati di là dal *Danubio*, e diede agli abitanti, i quali erano stati discacciati da' Barbari, parte della *Mesia* e *Dardania*, ove si potessero stabilire: così di questi due paesi egli formò una nuova Provincia, appellata da alcuni *Dacia Aureliana*, da altri *Nuova Dacia*, per distinguerla dalla *Dacia* di *Trajano*, la quale giacea di là dal *Danubio*. La Metropoli di questa nuova Provincia, la quale secondo il *Sansone* comprendea le più rimote parti di *Bulgaria* e *Servia*, era *Sardica*, da noi ora conosciuta sotto il nome di *Sofia*, ma appellata dagli abitanti *Triadizza* (*m*). Sembra, che gli stessi *Goti* possedessero quel paese, che l' Imperatore avea abbandonato. Dall' *Illirico Aureliano* marciò nella *Tracia*, con disegno di passar quivi l' inverno, e poi per tempo nella seguente primavera far passaggio nell' *Asia*, e condurre la sua armata contro i *Persiani*; comechè l' Istoria non ci faccia sapere da che fosse mosso a voler fare una tale spedizione. Ma mentre l' animo suo era totalmente rivolto ad una tal guerra, egli fu sopraggiunto dalla morte, la quale pose fine sì a questa impresa, che agli altri suoi grandi disegni. Gl' Istorici ci danno il seguente racconto del suo infelice fine: conciossiachè egli sospettasse di *Mnesteo*, il quale era uno de' suoi liberti e segretarj, che fosse reo di qualche estorsione, lo avea perciò minacciato di volerlo punire; per il che *Mnesteo* conoscendosi probabilmente colpevole del delitto imputato a sua colpa, e ben sapendo d' altra parte il crudele ed inflessibile temperamento dell' Imperatore, risolvette di prevenirlo nell' esecuzione del suo disegno. In fatti contraffacendo la mano del suo padrone, egli scrisse una serie di nomi de' principali ufficiali dell' armata, e fra gli altri vi scrisse anche il suo proprio; e quindi ciò mostrando a quelli, i di cui nomi egli avea descritti, disse loro, che avea trovata quella lista nel gabinetto dell' Imperatore; ch' essi eran tutti condannati alla destruzione; e che solamente con qualche disperato attentato essi potevano allontanare la loro imminente rovina. Tutti questi gli prestarono credenza, e parte spinti dal timore, e parte dallo sdegno, in veggendo sì fattamente ricompensati i loro servigj, seguirono senza esitanza alcuna la risoluzione loro suggerita da *Mnesteo*; e pochi giorni dopo, mentre l' armata stava marciando ad un luogo appellato *Cænothrurium*, cioè il *nuovo castello*, a mezza strada fra *Bizanzio* ed *Eraclea*, si gittarono sull' Imperatore colla spada alla mano, essendo accompagnato solamente da una picciola guardia, e gli tolsero la vita con molte ferite. *Vopisco* scrive, che *Aureliano* cadde per mano di *Mucapore*, il quale sembra, che fosse un uomo di qualche grado e dignità, da che vien appellato Generale; oltre a ciò vi ha tuttavia una lettera a lui scritta da *Aureliano*, nella quale l' Imperatore gli dà un ragguaglio della vigorosa opposizione, ch' egli incontrò da *Zenobia* nell' assedio di *Palmira* (*n*). Or la morte dell' Imperatore ha dovuto accadere circa la fine di *Gennajo*, poichè la sua morte fu saputa in *Roma* a' tre di *Febbrajo* di quest' anno 275., in maniera che egli regnò cinque anni compiuti, e visse, secondo l' opinione più probabile, sessantatre anni (*o*). La sua morte però non rimase impunita, conciossiachè gli ufficiali, che l' aveano ucciso, accorgendosi poco dopo la sua morte, come essi erano stati ingannati da *Mnesteo*, tosto il gittarono alle fiere, e fab-

Abbandona a' Barbari la Provincia della Dacia.

Si forma una cospirazione contro di lui.

Aureliano è assassinato.

(*l*) Greg. pag. 171.
(*m*) Aur. vit. pag. 222. Lactan. persec. cap. 9. pag. 8. Syncell. pag. 385.
(*n*) Aur. vit. pag. 218.
(*o*) Idem pag. 221. Aur. Vict. epit. Zos. pag. 661.

fabbricarono un magnifico tempio, ed una maestosa tomba ad onore del defunto Imperatore nel luogo, ove egli era staro ucciso, solennizzando tutto l' esercito i suoi funerali con estrema pompa e magnificenza. Tutti quelli, ch' ebbero alcuna parte nella sua morte, o furono tagliati a pezzi dalla sdegnata soldatesca, o poscia fatti giustiziare da' suoi successori *Tacito* e *Probo*. La sua morte fu molto compianta dal Senato, il quale a richiesta dell' armata lo annoverò fra gli Dei, ma maggiormente dal popolo, che si aveva obbligato con maggiori liberalità ed atti di munificenza, di qualunque altro de' suoi predecessori. *Aureliano* viene comunemente appellato il restauratore dell' Imperio, il quale dopo i mali, che avea sofferti per la schiavitù di *Valeriano*, e indolenza di *Gallieno*, avea cominciato a risorgere sotto *Claudio*, e da *Aureliano* era stato portato al suo primiero lustro, ed aveva acquistato l' antica sua forza e vigore. Egli liberò l' *Italia* dalle incursioni degli *Alemanni*; sottrasse l' Oriente dal vergognoso giogo di una donna; umiliò i *Persiani* tuttavia orgogliosi della schiavitù di *Valeriano*; riunì la *Gallia* all' Imperio, e restituì a *Roma* la *Tracia*, e l' *Illirico*, ch' erano invasi ed oppressi da' Barbari: le sue armi erano temute, e la sua amicizia corteggiata dalle più rimote nazioni: fu un Principe di gran valore, prudenza, e generosità, ma poichè la sua eccessiva crudeltà sopravanzava tutte le sue buone qualità, viene perciò da *Vopisco* e moltissimi altri Scrittori annoverato non già tra i Principi buoni, ma fra que' che furono di utile e giovamento allo Stato. Sul principio del suo Regno sembra, che abbia mantenuta la vera Religione (*p*); ma poscia essendo sedotto da rei e malvagj consiglieri, risolvette di estirpare totalmente il nome *Cristiano*, ed avea già presa la penna per segnare le sanguinose lettere ed editti già formati contro di loro, quando una improvviso folgore gli strappò di mano la penna, e riempì sì lui, che tutti quelli, che gli erano d'intorno di sommo terrore e spavento. Tuttavia però avvegnachè gli effetti del timore, che fermano la mano, senza cangiare il cuore, sono di poca durata, egli tosto ritornò alla sua prima risoluzione, e pubblicò contro di noi, dice *Lattanzio*, editti di sangue e strage: il che servì solamente a tirar vendetta dal Cielo sul suo proprio capo (*q*); imperocchè innanzi che i suoi editti giungessero nelle più distanti Provincie, fu assassinato nella maniera, che abbiamo sopra riferita. Quindi è, che gli Storici Ecclesiastici non tengono esser questa una delle dieci persecuzioni generali, quantunque diversi campioni della Fede abbiano sofferto il martirio nelle Provincie, ove furono pubblicati i suoi editti. *Vittore* il giovane osserva di *Aureliano*, ch' esso comparì in pubblico con un diadema in testa; la qual cosa nessun Imperatore avea ardito di fare prima di lui. *Giornande* scrive, che *Dioclеziano* fu il primo Imperatore *Romano*, il qual ebbe la presunzione di portare un sì fatto reale ornamento (*r*); ma apparisce da una delle medaglie del Duca di *Arschot*, in cui *Aureliano* viene rappresentato con una corona sulla testa, somiglievole alle nostre corone ducali, ch' egli, e non già *Vittore*, siasi ingannato (*s*). I Principi, che a lui succedettero nell' Imperio, seguirono il suo esempio, ma il diadema non fu da tutti comunemente portato fino al tempo di *Costantino*. Degli Scrittori poi, che fiorirono sotto il suo Regno, ne favelleremo nella seguente Nota (Z).

Suo carattere.

Av-

(Z) Sotto *Aureliano* fiorirono due celebri Filosofi *Longino* ed *Amelio*, de' quali il primo appellato *Cassio Longino* e similmente *Dionisio*, il qual nome si trova prefisso al suo trat-

(*p*) Euseb. lib. VII. cap. 30. pag. 282. 283.
(*q*) Lact. persec. cap. 6. pag. 6. Euseb. ibid.
(*r*) Jorn. reg. cap. 23. pag. 445.
(*s*) Arschotanna numism. Croii ducis tab. 63. Antevverp. ann. 1604. Spanhem. lib. VIII. pag. 682. 683.

Avvegnachè tutti i principali Uffiziali dell' armata fossero stati complici nella morte di *Aureliano*, i soldati perciò, da' quali esso era molto amato, non potendo in alcun conto indursi a nominare in luogo suo alcun di loro, scrissero al Senato, facendogli sapere la morte dell' Imperatore, ed a lui rimet-

L' armata rimette l' elezione d' un nuovo Principe al Senato, ed il Senato all' armata.

 ten-

tato *del sublime stile*, secondo l' opinione di moltissimi Scrittori era nativo di *Atene* (47). Da *Vopisco* apparisce, ch' ei non sapeva scrivere nel linguaggio *Siriaco* (75); e per conseguenza ch' ei non era *Siro* di nascita, siccome alcuni hanno asserito. Sembra, che le sua famiglia traesse origine dal suddetto paese (76), poichè *Fronzonido* sua madre era sorella di *Frontone* di *Emesa* nella *Fenicia*, il quale insegnò retorica in *Atene* nel Regno di *Severo*, pubblicò molte opere, e morendo nella detta Città, lasciò in testamento quanto aveva al suo Nipote (77). *Longino* allorch' ere in età molto giovanile, viaggiò con suo padre in varj Paesi, donde ebbe l' opportuna occasione di conoscere tutti i gran Filosofi di que' tempi. In una delle sue opere, che *Porfirio*, suo abbreviatore ha a noi tramandata, egli nomina diversi Filosofi di differenti sette, fra i quali i più famosi sono *Plotino*, il f o discepolo *Amelio*, *Ammonio* Filosofo *Cristiano*, ed un certo *Origeno*, de' quali due ultimi *Longino* fu per lungo tempo discepolo (78). Egli professò ed insegnò le filosofia di *Platone*, ed ebbe il celebre Filosofo *Porfirio* per suo discepolo; il quale ci dice, che sì egli, che alcuni altri Filosofi furono lautamente trattati in un banchetto, che diede in *Atene Longino* in occasione del giorno natalizio di *Platone* (79). *Longino* non fu solamente un gran Filosofo, ma eziandio il migliore critico, ed Oratore della sua età, e si bena versato ne' varj generi di letteratura, ch' era comunemente appellato *un tesoro di scienze, ed una viva libreria* (80). *Eunapio* dice, ch' egli era dotato di uno straordinario discernimento in sapere scoprire sì le bellezze, che i difetti delle opere altrui, e che in questo particolare sopravanzò tutti gli uomini (81). Ci dice in oltre il detto Scrittore, che *Longino* fu accusato (senza però farci sapere de chi) di evere scritto alcune critiche dissertazioni sulle opere degli antichi, e che il suo giudizio fu preferito a quel che gli altri aveano scritto su lo stesso soggetto prima di lui (82). Insegnò a *Zenobia* la lingua *Greca*, sposò la di lei causa con grande impegno contro *Aureliano*, e per quel che si suppone, dettò quella lettera, che la detta Principessa scrisse all' Imperatore durante l' assedio di *Palmira*. E poichè una tal lettera provocò sì fattamente e sdegno *Aureliano*, che dopo la presa della piazza ordinò, che fosso posto a morte il supposto Autore di essa, quindi è, ch' ei soffrilla con gran fermezza ed intrepidezza, confortando eziandio quelli, ch' eran tocchi da compassione per la sua disavventura. Ma una vendetta sì vile non recò picciolo disonore ad *Aureliano* (83); conciossiachè la perdita di un uomo sì grande fu riguardata come una pubblica calamità (84). *Zosimo* (85) dice, egli lasciò molte opere di somma utilità a quelli, che desiderano di essere instruiti nelle scienze, e le quali erano ammirate da tutto il Mondo. Bisogna dire, cha *Longino* abbia cominciato a scrivere per tempo, ove sia vero quel che *Porfirio* ha asserito, cioè che *Origene*, il quale morì nell' anno 253. lesse con applicazione le sue opere (86). *Eusebio* cita un luogo di una delle sue opere, dimostrando l' assurdo dell' opinione degli *Stoici* intorno all' anima (87). *Porfirio* fa menzione di un' altra sua opera *su la Veemenza*, dedicata allo stesso *Porfirio*, e ad un certo *Cleodamo* (88); e parla della prefazione di un' altra sull' *Ente Supremo*, dedicata ad un certo *Marcello*, nella quale egli confutò le opinioni di *Plotino*, e di *Amelio* (89), citando un' opera, ch' egli avea scritta contra lo stesso *Porfirio*, a cagion che questi avesse preferita l' opinione di *Plotino* a quel ch' egli avea da lui appreso intorno alle idee. Nella stessa prefazione esso facea menzione di una lunga lettera, che avea scritta ed *Amelio* contro di alcuni particolari sentimenti di *Plotino*, e sull' opinione di *Platone* toccante le giustizia (90). *Porfirio* ci dà in oltre l' estratto di una lettera, che *Longino* scrisse a lui circa l' enno 270., chiedendogli, che gli mandasse le opere di *Plotino*, e che lasciasse la *Sicilia*, ove allora *Porfirio* si trovava, e venisse da lui nella *Fenicia*. *Porfirio* aggiugne, che ove i suoi affari gli avessero permesso di por-

(74) *Jons. lib. 111. cap. 14 pag. 284.*
(75) *Suid. 1088.*
(75) *Aur. vit. pag. 219.*
(76) *Idem ibid.*
(78) *Plot. vit. pag. 13.*
(79) *Euseb. prapar. evang. lib. x. cap. 3. pag. 464. Plot. vit. pag. 14.*
(80) *Eunap. cap. 2. pag. 17. Plot. vit. pag. 13.*
(81) *Eunap. cap. 2. pag. 16. 17.*
(82) *Idem ibid.*
(83) *Aur. vit. pag. 219. Zos. lib. 1. pag. 659.*
(84) *Eunap. cap. 2. pag. 17.*
(85) *Zos. lib. 1. pag. 659.*
(86) *Euseb. lib. vi; cap. 19.*
(87) *Idem, prap. evang. lib. xv. cap. 20. pag. 822.*
(88) *Plot. vit. pag. 10.*
(89) *Idem pag. 13. 14.*
(90) *Idem ibid.*

tendo l'elezione d' un nuovo Principe. Quando fu letta la lettera, *Tacito*, che in quel tempo si trovava essere Principe del Senato, ed era il primo a votare, dichia-

portarsi colà, *Longino* avrebbe certamente meglio intesi i sentimenti di *Plotino*, e si avrebbe risparmiata tanta pena in andarli confutando (91). Lo stesso Scrittore cita tre altre opere di *Longino*, cioè *su i principj, o prime cagioni*, *su l'amore dell' antichità*, *e su gli uomini di lettere* (92). *Suida* fa menzione di varj pezzi filologici pubblicati da *Longino* (93); ma non fa verun motto del suo trattato *su lo stile sublime*, ch'è l'unica intiera opera di *Longino*, la quale è pervenuta a' tempi nostri, e pienamente corrisponde alla grande idea, che gli antichi risvegliano in noi del suo Autore. *Cecilio*, il quale fiorì ne' tempi di *Augusto*, scrisse anche un trattato *de stilo sublimi*, ma contentossi solamente di dimostrare in che consistea la vera sublimità, senza prescrivere alcuna sorta di regole, onde ciò si possa conseguire: la qual cosa è il principale soggetto del trattato di *Longino*, maneggiato a dir vero in una maniera ben degna di un sì grande Scrittore. Fra gli esempj, ch'egli allega di quelli, i quali hanno scritto in uno stile veramente sublime e convenevole alla grandezza del loro soggetto, egli parla di *Mosè* ne' seguenti termini: " Il *Giudaico* Legislatore, che non era un uomo volgare ed
" ordinario, avendo ripieno il suo animo di
" sublimi nozioni della grandezza e potere
" di DIO, l'espresse nel principio delle sue
" leggi in uno stile corrispondente all'altez-
" za del soggetto; IDDIO disse, facciasi la
" luce, e la luce fu fatta, comparisca la
" terra, e così fu fatto (94) ". *Longino* dedicò quest' opera ad un certo *Postumio Terenziano* suo intimo amico, ed uomo di lettere, il quale alcuni Scrittori vogliono, che sia la stessa persona con *Terenziano Mauro*, che pubblicò varie opere, alcune delle quali sono giunte a' tempi nostri: ma di quelli abbiam noi favellato nel Regno di *Domiziano* (95): poichè secondo *Vossio* ei fiorì sotto questo Principe.

Amelio, contro di cui scrisse *Longino*, fu Filosofo di gran nome fra i *Platonici* (96). *Suida* dice, ch'el fu di *Apamea*, ma *Porfirio* ci assicura, ch'ei nacque nell' *Etruria*; se non che per avventura la sua famiglia traea la sua origine da *Apamea* nella *Siria*, e si stabilì nell'*Etruria*. *Cirillo* di *Alessandria* suppone, che *Amelio* e *Gentiliano* sieno state due distinte persone, ed in pruova di questo cita *Porfirio*, il quale ci dice in termini espressi, che *Amelio* era chiamato eziandio *Gentiliano* (97) **. Ei fu discepolo di *Plotino*, e grandemente a lui affezionato, poichè vissero insieme 24. anni in *Roma*, dal terzo anno di *Filippo* fino al primo di *Claudio*, cioè dall'anno 246. fino al cominciamento dell'anno 269. (98); ma avea studiato prima sotto *Lisimaco* Filosofo *Stoico* (99). Ei si trovava in *Apamea* nella *Siria* nel principio dell'anno 270. allorchè morì *Plotino*. Era uomo molto indefesso nella fatica, e dicesi, che avesse composti cento volumi, i quali altro non conteneano, se non se quel tanto ch'egli avea inteso da *Plotino* nelle frequenti conferenze, che questo Filosofo avea tenute con lui, e con altri della stessa setta (100). Nell'anno 263. non avea ancora pubblicata cosa alcuna delle sue proprie, ma prima della morte di *Plotino* egli scrisse quaranta libri contro la *Magia*, e gli *Eretici* appellati *Gnostici* (1). Ei ne compose uno fra lo spazio di tre giorni, dimostrando in che principalmente la dottrina di *Plotino* differiva da quella di *Numene*: questo pezzo è dedicato a *Porfirio*, come si ravvisa da una lettera, che tuttavia sussiste (2). A lui similmente egli dedicò alcune altre opere, per rischiarare le difficoltà, ch'egli incontrava nella dottrina di *Plotino*. *Amelio* e *Plotino* furono, secondo l'opinione di *Longino*, i soli Filosofi, che a suo tempo pubblicarono opere degne da leggersi (3). I dogmi di questi due Filosofanti erano gli stessi; ma *Amelio* li spiegò più diffusamente, e forse anche troppo; e quindi è probabile, che le sue opere fossero grandemente neglette, e tenute a vile dagli stessi *Platonici* verso la fine del seguente secolo (4). *Eusebio* (5), *Teodoreto* (6), e Ci-

(91) *Plot. vit. pag.* 15.
(92) *Idem pag.* 9. *Johns. lib.* 3. *cap.* 14. *pag.* 284.
(93) *Suid.* λ *pag.* 50.
(94) *Long. cap.* 8. *pag.* 20.
(95) *Vid. sup. pag.* 83.
(96) *Euseb. prap. lib.* XI. *cap.* 18. *pag.* 540.
(97) *Cyrill. in Jul. lib.* VIII. *pag.* 647. *Plot. vit. pag.* 5.
** *Perchè questa citazione par che sia contro il Santo Padre perciò qui alleghiamo il testo Latino di lui, e avremmo desiderato, che gli Autori avessero citato eziandio il luogo di* Porfirio *come hanno citato quello di* S. Cirillo, *le di cui parole sono:* Itaque Amelinus Platonicus cum Plotino & Gentiliano Romæ clarus inquit. Ita enim Porphyrius de illis in hunc modum scripsisse dicitur.
(98) *Plot. vit. pag.* 6.
(99) *Idem pag.* 13.
(100) *Idem pag.* 3.
(1) *Idem pag.* 10.
(2) *Idem pag.* 11.
(3) *Idem pag.* 14.
(4) *Euseb. prap. lib.* XI. *capit.* 19. *pag.* 143.
(5) *Idem ibid.*
(6) *Theod. de curand. Græcor. affect. pag.* 500.

dichiarò, ch' egli era d' opinione, che l' elezione d' un nuovo Imperadore si rimettesse all' armata, siccome l' armata aveala rimessa al Senato: *Imperocchè quali contese*, ei disse, *e disturbi non seguiranno inevitabilmente, se l' armata non approverà la persona, che noi nomineremo?* Or quantunque il Senato si appigliasse ad una tale proposizione di *Tacito*, pur nondimeno i soldati rimisero l' elezione la seconda e terza volta al Senato, siccome parimente fece il Senato a' soldati; in maniera che l' Imperio per sì fatti reciprochi complimenti, e commendevole disputa fra 'l Senato, e l' armata, rimase circa otto mesi senza un

e *Cirillo* di *Alessandria* (7) producono un luogo delle sue opere, in cui esso cita il principio del Vangelo di *S. Giovanni*. *Teodoreto* il chiama il capo della scuola di *Porfirio*, cioè di *Plotino*, i di cui dogmi eran sostenuti da *Porfirio* (8). *Suida* scrive, che *Porfirio* fu instruito da lui ne' principj della filosofia *Platonica* (9). Circa lo stesso tempo fiorì ancora un certo *Androclide* Autore di un componimento sopra i sofisti, il quale facea versi estemporanei. Nella detta opera ei fa menzione di *Porfirio*, donde *Suida* conchiude, ch' ei sia fiorito nel tempo medesimo. Egli era figliuolo di un certo *Sinesio* della Città di *Filadelfia* nella *Lidia* (10).

Alcuni Storici fiorirono anche sotto *Aureliano*, cioè *Callicrate* di *Tiro*, che *Vopisco* appella il più dotto di tutti gli Storici *Greci* de' tempi suoi (11): e *Teoclio*, o *Teone* di *Chio*, siccome conghietturano alcuni critici (12). Ambidue questi Istorici scrissero la vita di *Aureliano*, ma si fermarono per quel che ne sembra soverchiamente su frivolissimi incidenti (13). *Nicomaco* altro *Greco* Istorico scrisse nel tempo medesimo, imperocchè *Vopisco* ei dice, ch' esso copiò da lui la lettera, che *Zenobia* scrisse ad *Aureliano*; che *Zenobia* dettolla in lingua *Siriaca*, e che *Nicomaco* la tradusse in *Greco*, nel qual linguaggio fu mandata ad *Aureliano*, il quale avea scritto a lei nel medesimo dialetto (14). *Vossio* vuole, che questo sia quel *Nicomaco*, il quale trascrisse, siccome leggiamo in *Sidonio* (15), e corresse la vita di *Apollonio Tianeo*, mentre la confrontò coll' originale di *Filostrato* (16). *Aureliano Festivo* liberto dell' Imperatore *Aureliano* scrisse l' Istoria del suo Regno, o almeno parte di essa colla vita di *Firmo*, il quale usurpò il titolo d' Imperatore nell' *Egitto* (17). *Vossio* annovera ai lui, che *Cornelio Capitolino*, il quale scrisse l' Istoria di *Zenobia*, e *Gellio Fusco*, il quale scrisse la vita di *Tetrico* tiranno della *Gallia* fra gli Scrittori *Latini*; ciocchè egli fa senza dubbio alcuno a riguardo de' lor nomi; imperocchè *Vopisco*, il quale cita i due primi Storici, e scrisse nel Regno di *Costanzo Cloro*, ei dice, che qualche *Greco* Autore, ma niun *Latino* aveva intrapreso prima di lui a scrivere l' Istoria del Regno di *Aureliano* (18). *Erennio Dessippo* di nascita *Ateniese*, di professione Oratore, figliuolo di un altro *Dessippo*, fiorì sotto *Aureliano*, e fu tenuto per uno de' più grandi Oratori, che avesse giammai prodotto la *Grecia* (19). Il suo stile, dice *Fozio*, era grave, e maestoso, le sue parole erano espressive, le sue frasi proprie, e ben adattate al soggetto, in guisa che può chiamarsi un secondo *Tucidide*; ma in punto di chiarezza ei di gran lunga sorpassa il primo Scrittore (20). Quantunque *Erennio* fosse un uomo di lettere, pur nondimeno combattè con felici successi alla testa de' suoi compatriotti contro i *Goti*, o *Eruli* nell' anno 267. (21). Scrisse l' Istoria degl' Imperatori *Romani* da *Alessandro* fino a *Claudio* con non minore brevità, dice *Capitolino* (22), che sincerità; dond' è, ch' ei viene spesso citato da lui, e da *Trebellio Pollione*, il quale appella la sua Istoria, l' *Istoria de' tempi*. Scrisse in oltre una Istoria separata delle guerre de' *Romani* cogli *Sciti*, ch' egli intitolò *Scythica*, e *Fozio* a cagione dell' eleganza dello stile, l' antepone a tutte le altre sue opere (23). Scrisse similmente in quattro libri l' Istoria de' successori di *Alessandro* il *Grande* (24). *Vossio* attribuisce a lui il libro su le categorie di *Aristotele*, il quale è giunto a' tempi nostri (25): ma altri sostengono, che *Dessippo* l' Autore d' una tal opera fu discepolo di *Giamblico*, il quale fiorì nel Regno di *Giuliano* l' *Apostata* (26). Noi dobbiamo forse distinguere similmente *Dessippo*, l' Autore di alcune commedie (27), dall' Istorico, sebbene *Vossio* li confonda insieme (28).

(7) *Cyr. in Jul. lib.* VIII. *pag.* 283.
(8) *Theod. ibid.*
(9) *Suid.* π *pag.* 198.
(10) *Idem*, α, *pag.* 261.
(11) *Vit. Aur. pag.* 209.
(12) *Vid. Voss. Hist. Grae. lib.* IV. *cap.* 17. *pag.* 485.
(13) *Aur. vit. pag.* 210.
(14) *Idem. pag.* 218.
(15) *Sidon. lib.* VIII. *epist.* 3. *pag.* 214.
(16) *Voss. ibid. lib.* II. *cap.* 16. *pag.* 214.
(17) *Firm. vit. pag.* 244.
(18) *Aur. vit. pag.* 209.
(19) *Suid.* δ *pag.* 656. *Eunap. cap.* 2. *pag.* 21.
(20) *Phot. cap.* 8. *pag.* 200.
(21) *Gallien. vit. pag.* 181.
(22) *Capit. pag.* 150.
(23) *Phot. cap.* 82. *pag.* 200.
(24) *Idem ibid. pag.* 201.
(25) *Voss. pag.* 243.
(26) *Johns. lib.* III. *pag.* 299.
(27) *Suid. pag.* 1516.
(28) *Voss. Hist. Grae. lib.* II. *cap.* 16. *pag.* 243.

un Capo, e pur tuttavia non uscì in campo niun usurpatore durante questo tempo, e non accadde alcuna sorta di disturbi nè in *Roma*, nè nelle Provincie. Ma i Barbari in questo mentre valendosi dell' opportuna occasione dell' interregno, cominciarono a sollevarsi e mettersi in movimento. In fatti i *Germani*, cioè i *Lyges*, i *Franchi*, i *Bargognoni*, ed i *Vandali* fecero irruzione nella *Gallia*; i *Goti* minacciarono l' *Illirico*, ed ognuno aspettava, che i *Persiani*, contro de' quali *Aureliano* avea dichiarata la guerra, non continuarebbero a stare molto in quiete. Pertanto *Velio Cornificio Gordiano* allora Console espose queste cose in Senato a' venticinque di *Settembre*, e vivamente fece premura a' Padri di procedere senza ulteriore dilazione all' elezione d' un nuovo Principe, e conchiuse il suo discorso dicendo loro, che l' Imperio non potea più lungamente sussistere senza un Capo, e che l' armata o accetterebbe il Principe, ch' essi sceglieano, oppure rigettandolo, ella n' eleggerebbe un altro. Eravi stato prima qualche discorso fatto da alcuni intorno alla esaltazione di *Tacito* all' Imperio, il quale perciò erasi ritirato nella Provincia di *Campania*, ove visse due mesi in ritiro; ma poscia essendo stato richiamato dal Senato, si trovò presente in quest' assemblea tenuta a' venticinque di *Settembre*; talchè dopo che il Console *Gordiano* ebbe terminato il suo ragionamento, egli si alzò in piedi per dire il primo la sua opinione come Principe del Senato; ma innanzi ch' egli profferisce una sola parola, l' adunanza gridò ad alta voce: *Noi salutiamo voi*, o Tacito, *per Imperatore*; *a voi nei commettiamo la cura dello Stato, e del Mondo. Accettate dunque l' Imperio a voi dato per autorità del Senato*: *il vostro grado, il vostro carattere, la vostra passata condotta ben lo meritano*. Allora *Tacito* comechè tentasse di scusarsi con allegare la sua vecchiaja trovandosi allora nell' anno sessantesimo quinto di sua età, ciò però non ostante tutti gridarono, che gli altri Imperatori, sebbene anche in età molto avanzata, pure aveano governato con grande applauso; ch' essi non aveano bisogno d' un soldato, ma bensì d' un Imperatore, non d' un corpo forte e robusto, ma d' una mente sana e vigorosa; e ch' egli avea un fratello, il quale seco portarebbe parte del peso. Quindi essendosi presi i suffragj di ciascun Senatore in particolare, *Mezio Falconio Nicomaco* il più vecchio Consolare, dopo avere in un elegante discorso fatti i più alti encomj a *Tacito*, si spaziò in una maniera molto sensibile sopra i molti mali, onde va unita l' amministrazione de' Principi giovani, i quali non hanno esperienza delle cose, e scongiurò *Tacito*, per l' amore che portava alla sua Patria, a non volere lasciare l' Imperio a' suoi figliuoli, i quali erano tuttavia giovani, ma nominare per suo successore una persona, che da lui fosse creduta idonea per una carica sì elevata, ove lo Stato per gl' immutabili decreti de' *Fati* rimanesse privo di lui, innanzi che i suoi figliuoli giugnessero ad una età matura. A questo soggiunse, che il disporre del Senato, del popolo *Romano*, e di tutto l' Imperio nella stessa maniera, ch' egli disponea delle sue case, terre, e schiavi, era ripugnante alle leggi della giustizia ed equità; e che nulla tanto renderebbe commendabile il suo nome presso tutte l' età future, quanto il mostrare nella sua morte, ch' egli amava la Republica più della sua famiglia, e propria prole (*t*). Tosto che *Mezio* ebbe finito di ragionare, tutti i Senatori concordemente gridarono, *Tacito è Imperatore*. Quindi fu immantinente formato il Decreto, investendolo del Sovrano potere, e fu segnato da tutti i Senatori, ed eziandio dall' istesso *Tacito*. Dal Senato tutti portaronsi al campo *Marzio*, ove *Elio Cesesiano* allora Governatore di *Roma* manifestò a' soldati, ed al popolo quivi radunato l' elezione di *Tacito*, la quale fu ricevuta colle solite acclamazioni e festosi viva (*u*).

Tacito è unanimemente scelto Imperatore dal Senato.

Il

(*t*) Tacit. vit. pag. 227. ad 232.
(*u*) Idem ibid.

Il presente Imperatore nominato nelle sue monete *M. Claudio Tacito*, ma da *Vopisco*, *Aureliano*, o *Aurelio Tacito*, riconobbe *Cornelio Tacito* il celebre Istorico per suo parente; e perciò affine di assicurare la sua inimitabile opera contro le ingiurie del tempo, ordinò, che ogni anno se ne trascrivessero dieci copie, e si riponessero nelle pubbliche librerie, e ne' gabinetti de' dotti; ma nulla ostante la sua cura, solamente una piccola parte di ciocchè scrisse quell' eccellente Istorico è pervenuta a' tempi nostri. L'Imperatore, siccome abbiamo sopraccennato, era d'una età molto avanzata, ma avea diversi figliuoli, i quali erano molto giovani. *Floriano* chiamato nelle antiche monete *M. Annio Floriano*, era solamente suo fratello uterino. Tutto quel che noi sappiamo de' posti occupati da lui si è, ch' egli era stato Console, e nel tempo della sua elezione era Principe del Senato. Egli era un uomo di lettere, avea un docile naturale, era nemico di ogni pompa, ed era un grande ammiratore de' costumi de' primitivi *Romani*. Allorchè fu creato Imperatore, donò al pubblico il suo immenso patrimonio, assegnando parte di esso per la riparazione, e per lo abbellimento de' templi, e distribuì fra i soldati tutto quel denaro contante, che si trovava avere in suo potere. Pose in libertà tutti gli schiavi, che avea in *Roma*, e fece abbattere la sua casa, affine di fabbricare pubblici bagni nel luogo ov' ella stava. La sua temperanza e regolatezza, la sua economia e cura del pubblico denaro, la sua condotta senza parzialità nell' amministrazione della giustizia sono molto commendate dagli Autori della sua vita. Nel primo discorso, ch' ei fece al Senato, dichiarò, ch' egli nulla volea operare senza il consenso ed autorità de' Padri, e quindi propose le due seguenti leggi, le quali furono ricevute con grande applauso, e confermate dal Senato con un suo Decreto, cioè, che chiunque mischiasse i metalli con qualche spezie di altri metalli più vili, e d' inferiore condizione, dovesse perdere la vita, e gli si dovessero confiscare i beni; che non si dovessero ammettere gli schiavi come testimonj contro i loro padroni, eziandio ne' casi di fellonia. Nell' istesso discorso desiderò il Consolato per *Floriano* suo fratello; ma il Senato non istimò espediente di concedergli la sua richiesta; del che fu sì lungi, che *Tacito* si risentisse, che anzi in contrario sembrò, ch' egli altamente si fosse compiaciuto della libertà, che si avean presa, dicendo: *Io son ben contento, che essi lo conoscano*. Fin dallo stesso principio del suo Regno egli si applicò ad estirpare que' molti abusi, che tuttavia prevaleano in *Roma*: con un editto ordinò, che si demolissero tutte le case del bordello: con un altro, che tutti i pubblici bagni si chiudessero al tramontar del Sole; e finalmente con un terzo proibì, che si usasse qualunque sorta di drappo d'oro o altra cosa dorata. Rispettò la memoria de' buoni Imperatori, e fece fabbricare un tempio in loro onore, stabilendo, che ne' loro rispettivi anniversarj si offerissero ad essi de' sagrifizj. Portò un riguardo particolare ad *Aureliano*, sicchè indusse il Senato a decretargli una statua d'oro, la quale si dovesse ergere nel Campidoglio, ed altre di argento, che si dovessero allogare nel Senato, nel tempio del Sole, e nella piazza di *Trajano* (*b*). Il Senato intanto sopraffatto di gioja, perchè avea ricuperato l' antico suo diritto di creare gl' Imperatori, ordinò pubbliche processioni, fece voto di offerir ecatombe, comparve vestito di bianco, diede lauti banchetti a' loro amici, e scrisse lettere a tutti gli Stati, e Città in alleanza con *Roma*, facendo loro sapere, com' essi alla fine aveano riacquistata la primiera loro autorità; che i Re, e Principi de' Barbari doveano far ricorso da loro; e che tutte le appellazioni de' Proconsoli non dovean farsi all' Imperatore, o al Capitan delle guardie, ma bensì al Governatore di *Roma*, dal quale poteano indi appellarsi al Senato (*c*). Non ancora erasi il novo Principe bene stabilito nell' Imperio, quando gli furono recate notizie, che incredibili moltitudini di Barbari

Posti occupati da Tacito.

Due leggi di Tacito.

(*b*) Idem pag. 232. (*c*) Idem pag. 233.

Tacito marcia contro i Barbari e li disfa. bari si stavano avanzando dalla *Palude Meotide* per la *Cholchide*, pretendendo di essere stati invitati da *Aureliano* per assisterlo nella sua meditata spedizione contro i *Persiani*. Per il che *Tacito* immantinente partissi da *Roma*, ed arrivando nella *Tracia*, ove fu ricevuto dall'esercito colle più grandi dimostranze di gioja, che uomo possa immaginare, passò di là nell' *Asia*, disfece i Barbari, ed obbligolli a ritornare nel proprio lor paese (*d*). L'anno seguente l'Imperatore entrò nel suo secondo Consolato, avendo *Emiliano* per Collega; e dopo aver passato l'inverno nella *Cilicia*, stavasi già preparando per ritornare nell'*Italia*, quando fu, secondo alcuni Scrittori, assalito da una violenta malattia, la quale in pochi giorni pose fine alla sua vita, ma secondo altri egli fu ucciso da' suoi proprj soldati (*e*). *Tacito* morì in *Tarso* nella *Cilicia*, o come altri vogliono, in *Tiana* nella *Cappadocia*, dopo un breve Regno di circa sei mesi. Dopo la sua morte *Floriano* suo fratello uterino, ch' egli avea fatto Capitano delle guardie, fecesi proclamare Imperatore, e fu per tale riconosciuto in tutte le Provincie di *Europa*, ed *Africa*; ma le legioni, ch'erano a quartière nella *Siria*, *Fenicia*, *Palestina*, ed *Egitto*, si dichiararono a favor di *Probo*, che *Tacito* avea constituito Comandante di tutte le forze nell' Oriente; per la qual cosa si accese una guerra civile nello stesso centro dell' Imperio, mentre i Barbari erano già pronti ad invaderlo da tutte le parti. *Floriano* sul principio riportò alcuni vantaggj dal suo competitore; ma conciossiachè le truppe, ch'erano sotto il suo comando, fossero più addette a *Probo*, che a lui, tosto cominciarono ad ammutinarsi, ed all'avvicinarsi di *Probo*, il quale si era deliberato di porre il tutto all'evento di un generale combattimento, si avventarono sopra il lor proprio condottiere, il fecero in brani, dopo aver regnato circa due mesi, ed unironsi a *Probo*, il che accadde nelle vicinanze di *Tarso* nella *Cilicia*. Quindi non sì tosto si riseppe nell' *Europa* ed *Africa* la morte di *Floriano*, che le armate per ogni dove proclamarono *Probo* per Imperatore, ed il Senato prontamente confermò la loro elezione, onorando il novello Imperatore de' titoli *di Augusto*, *di Padre della patria*, *di sommo Pontefice*, ec. ed investendolo nel tempo stesso della Potestà Tribunizia e Proconsolare; avvegnachè essi tutti avessero una grande opinione della sua giustizia, equità, moderazione ec., e lo riguardassero come un personaggio in ogni incontro capacissimo per l'esercizio d'un posto sì grande e sublime. Ed a dir vero, ove si voglia prestar fede a *Vopisco*, *Probo* fu un de' migliori e più grandi Principi, che avesse giammai avuto in mano lo scettro. Il lodato Scrittore lo antepone a *Trajano*, *Adriano*, *Antonino*, *Alessandro*, *Claudio*, ed anche allo stesso *Augusto*: egli fu, dice un eccellente Comandante, un politico di sommo valore ed abilità, amico della virtù, odiatore de' vizj, generoso, affabile, fornito di un buon naturale, ed a dir breve, dotato di ogni buona qualità e dote commendabile in un Principe (*m*). Egli fu nativo di *Sirmio* nella *Pannonia*: e suo padre appellato *Massimo* esercitò l'uffizio di giardiniero nella sua gioventù; ma poscia arrolandosi fra le truppe, fu innalzato al posto di Tribuno, e si prese in moglie una donna di condizione, da cui ebbe un figliuolo, cioè il presente Imperatore, ed una figliuola, della quale non troviamo farsi alcun' altra menzione nell' Istoria. *Probo* entrò nell' armata in un' età molto giovanile, ed essendosi distinto in molte occasioni sotto *Valeriano*, *Gallieno*, *Claudio*, ed *Aureliano*, fu da questi Principi innalzato a' più al posti dell' armata, e fu impiegato sempre con felici successi nelle molte guerre, ch' essi ebbero co' Barbari (*n*). Allorchè *Probo* fu sublimato all' Imperio, era di quarantaquattro anni in circa, secondo la cronaca *Alessandrina*; e non si tosto seppe, ch' era stata confermata dal Senato la sua elezione, che si partì dalla *Cilicia*, e ritornò nell' *Europa*. Si trattenne l'inverno nella *Pannonia*, ove essendo entrato

Anno dopo il Diluvio 3275. di Cr. 276. di Roma 1029.

Morte dell'Imperator Tacito.

Floriano suo fratello assume l'impero.

Floriano è ucciso da' suoi proprj soldati.

Probo è proclamato Imperatore.

Carattere di Probo.

Discendenza ed impieghi di Probo.

(*d*) Zonar. pag. 240. Zos. pag. 662.
(*e*) Tacit. vit. pag. 230.
(*m*) Prob. vit. pag. 233. 234. 241.
(*n*) Idem pag. 235. ad 237.

entrato in possesso del suo primo Consolato, ed avendo nominato per suo Collega *Marco Aurelio Paolino*, si partì nella primavera verso la *Gallia*, ove i *Franchi*, ed altre nazioni *Germane* aveano commessi terribili devastazioni. Dicesi, che *Probo* avesse date nella detta Provincia molte avventurose battaglie; ch'abbia uccisi presso a quattrocentomila Barbari; ed obbligati i rimanenti a lasciare il bottino, che avean fatto, ed a salvarsi colla fuga di là dal *Reno*. Indi avendo in sì fatta guisa restituita alla *Gallia* la sua primiera tranquillità, passò il *Reno* alla testa del suo vittorioso esercito; e fece guerra co' nemici nel proprio paese con più fausti successi, che verun altro de' suoi predecessori, siccome apparisce chiaro dal ragguaglio, ch' ei medesimo trasmise al Senato nella seguente lettera: „ Io rendo grazie agli Dei immortali, o Padri Coscritti, poichè hanno dati manifesti contrassegni, da cui si è conosciuto, ch' essi hanno approvata la vostra elezione in esaltare me all'Imperio. La *Germania*, quel paese sì vasto e di tanta estensione, ella è intieramente soggiogata. Nove Re di differenti nazioni si sono gittati prostesi a' miei piedi, o piuttosto a' vostri. Tutti i Barbari ora arano e seminano per voi; che anzi combattono parimente in vostro favore. Rendete adunque i dovuti ringraziamenti agli Dei per una conquista sì segnalata. Quattrocentomila nemici sono stati tagliati a pezzi; sedicimila sono stati incorporati nelle nostre truppe. Noi abbiamo ricuperate sessanta grandi Città ch'essi aveano prese, ed abbiamo liberata la *Gallia* dal giogo, sotto cui gemea. Io vi ho trasmesse le corone d'oro, che le Città della *Gallia* mi hanno donate, affinchè sieno consagrate, e per le vostre mani offerte al *Gran Giove*, ed agli altri Dei e Dee. Non solamente noi abbiamo riacquistato il bottino, ch'essi avean fatto, ma ci siamo eziandio arricchiti delle loro spoglie. Le campagne della *Gallia* sono arate co' bestiammi de' Barbari; le loro pecore sono racchiuse ne' nostri parchi, ed i nostri magazzini sono pieni del loro frumento; in somma altro loro non abbiamo lasciato, che il nudo terreno. Io avea parimente formato pensiere di ridurre in forma di Provincia *Romana* la *Germania*; ma la Repubblica, esausta già per tante guerre e spese, che le sono occorse di fare, non si trova ora per avventura in istato di poter mantenere le nuove truppe, di cui dovrebbesi far leva, ove ciò volesse porsi in esecuzione (o)." *Vopisco* aggiugne, che *Probo* rispinse il nemico dall'*Elb* e *Necker*, e fabbricò moltissimi forti nel paese che giacea fra questi due fiumi, e 'l *Reno*, ch'egli ben di leggieri avrebbe potuto ridurre in una Provincia *Romana*; ma non istimò espediente di gravare la Repubblica col peso di nuove truppe, le quali averebbe dovuto mettere in piedi, ed ivi lasciare, affinchè tenessero a freno ed in timore quelle guerriere nazioni. *Zosimo* ci dice, che una delle battaglie, ch' egli ebbe co' *Logi* nazione *Germana*, probabilmente lo stesso popolo con quello, che *Tacito* appella *Lyges*, durò due giorni, poichè le armate cessarono di combattere solamente la notte; che la vittoria alcune volte parve de' *Romani*, ed altre volte de' *Germani*, i quali combatterono con incredibile valore; ma che finalmente prevalsero i primi per il valore di *Probo*, e non solamente diedero al nemico una totale disfatta, ma eziandio fecero prigioniero il loro Re appellato *Semnon* assieme co' suoi figliuoli, ed il fiore della loro nobiltà, i quali non per tanto furon poscia dall' Imperatore posti in libertà, conciossiachè restituissero a lui tutto il bottino, ed i prigionieri che aveano presi (p). Lo stesso Scrittore aggiugne, che in un altro combattimento co' *Borgognoni* e *Vandali* lungo le sponde del *Reno*, ei fece prigioniero *Igillo* loro Re insieme con molti altri delle suddette due nazioni, ch' egli traspiantò nella *Brettagna*, ove furono di grande utile

Anni dopo il Diluvio 3276. di Cr. 277. di Roma 1030.

Probo libera la Gallia da' Barbari e riduce in servitù gran parte della Germania.

Vince i Logi, i Borgognoni, ed i Vandali.

(o) Idem pag. 239.

(p) Zos. lib. 1. 864.

utile e fervigio a' *Romani* in tutte le fedizioni e follevamenti (*q*). Questi si stabilirono per avventura in *Cambridgehire*; poichè *Gervasio Tilburiense* fa menzione di un'antica fortezza in questa Contea, ch'egli appella *Vandelsburg*, e dice, ch'ella fu opera de' *Vandali* (*r*).

Anno dopo il Diluvio 3277. *di Cr.* 278. *di Roma* 1031.

L'anno seguente l'Imperatore entrò nel suo secondo Consolato, in cui ebbe *Lupo* per Collega, e si partì per tempo nella primavera verso la *Gallia*, e volgendo la marcia per la *Rezia*, arrivò nell'*Illirico*, donde i *Sarmati*, che aveano fatta irruzione in essa Provincia, tosto si ritirarono sulle notizie del suo avvicinamento, lasciando lor dietro il bottino, che avean fatto. Dall'*Illirico* proseguì la sua marcia nella *Tracia*, ove fu incontrato dagli Ambasciatori di tutte le nazioni *Gotiche*, mandati da' loro rispettivi Stati, e Principi a chiedergli la pace, ed a corteggiare la sua amicizia (*s*). Dopo avere in tal guisa stabilita la pace, e tranquillità in tutte le Provincie di *Europa*, passò nell'*Asia*, ed entrando nell'*Isauria*, ch'erasi ribellata da *Roma*, siccome abbiamo sopra riferito, dopo molti pericolosi conflitti co' ladroni *Isauri*, e con *Palfurio* lor Capo, ch'egli prese e pose a morte, egli intieramente ridusse in servitù il suddetto paese, traspiantò gli abitanti in distanti Provincie, e divise l'*Isauria* fra i suoi veterani, a condizione però, che dovessero mandare i loro figliuoli, tostochè fossero giunti all'età d'anni diciotto, a servire nell'armata, temendo, che fidandosi eglino nelle loro rupi e montagne, non avessero a seguire l'esempio degli antichi abitanti, e divenir ladri (*t*).

I Goti chiedono la pace.

L'Isauria è ridotta in servitù.

Anno dopo il Diluvio 3278. *di Cr.* 279. *di Roma* 1032.

Dall'*Isauria* l'Imperatore marciò nella *Siria*, ov'entrò nel suo terzo Consolato, nel quale *Paterno* fu suo Collega, e nella primavera per tempo condusse il suo esercito contro i *Blemii* nazione Barbara, abitante fra l'*Egitto*, e l'*Etiopia*, la quale si era impadronita di *Copto*, e di *Tolommaide* nella *Tebaide*, ed avea portato terrore ne' vicini paesi. *Probo* li disfece con molta strage, ricuperò le suddette Città, prese un gran numero di Barbari prigionieri, e li mandò a *Roma*; ove la loro straordinaria figura, dice *Vopisco*, eccitò molta ammirazione nel popolo *Romano* (*u*). *Plinio* li avea descritti molti anni prima, come un popolo senza capo, e che avea la bocca, e gli occhi nel petto (*vv*). Alcuni Scrittori pensano, che la brevità de' loro colli abbia dato origine a questa favola. Pertanto *Varrane II.* Re di *Persia* essendosi spaventato alla fama delle vittorie, che *Probo* avea riportate da una nazione sì guerriera, mandò Ambasciatori a lui con ricchi doni per chiedergli la pace, ma conciossiachè l'Imperatore non rimanesse soddisfatto delle proposizioni, ricusò i presenti, e mandò indietro gli Ambasciatori; il che atterrì in guisa l'animo di *Varrane*, che immantinente conchiuse una pace con *Probo* sotto quelle condizioni, che a lui meglio piacquero (*x*). Quindi avendo l'Imperatore in tal maniera fatta riacquistare la pace alle Provincie Orientali, fece ritorno nella *Tracia*, ove assegnò delle terre a centomila *Bastarni* nazione *Scitica*, della quale avremo frequente occasione di ragionare più sotto. Tutte le suddette nazioni continuarono ad essere a lui fedeli; ma i *Gepidi*, gli *Juturgi*, ed i *Vandali*, a' quali egli assegnò delle terre nella stessa Provincia, si ribellarono, mentre l'Imperatore trovavasi occupato nelle guerre domestiche, che si eccitarono l'anno seguente. Dalla *Tracia* l'Imperatore ritornò a *Roma*, ove trionfò de' *Germani*, e *Blemii* (*y*); e divertì il popolo per molti giorni continui con ogni sorta di spettacoli, combattimenti, ed altre sorta di giuochi. Or avvegnachè niuna straniera nazione osasse di tentare qualche invasione, regnava perciò per tutto l'Imperio una profonda pace, se non che fu questa generale

I Blemii sono disfatti.

I Persiani cercano la pace.

Trionfo di Probo.

(*q*) Idem ibid. pag. 865.
(*r*) Vid. Camd. Britain. pag. 136. & Buch. Belg. lib. VII. pag. 218.
(*s*) Prob. vit. pag. 239.
(*t*) Idem ibid.
(*u*) Idem ibid.
(*vv*) Plin. lib. V. cap. 8.
(*x*) Prob. vit. pag. 239.
(*y*) Idem pag. 240.

nerale tranquillità tosto disturbata da domestiche turbolenze, le quali dapprima sorsero nell' Oriente, ove *Sesto Giulio Saturnino*, siccome vien chiamato nelle antiche monete, fu proclamato Imperatore. Egli era, secondo alcuni, nativo della *Mauritania*, secondo altri della *Gallia*, ed erasi distinto col suo valore in molte guerre; imperocchè dicesi, che abbia restituita la tranquillità alla *Gallia*, ricuperata l' *Africa* da' *Mori*, ed acchetati i disturbi, che da molto tempo erano stati in vigore nella *Spagna* (z). L' Imperatore *Aureliano* lo avea dichiarato Comandante delle truppe, ch' erano a quartiere nelle frontiere delle Provincie Orientali, e nel tempo stesso gli avea ordinato di non mettere giammai piede nell' *Egitto*, temendo, dice *Vopisco*, ch' essendo egli ben informato dell' ambizioso temperamento de' *Galli*, e della strana inclinazione degli *Egiziani* alle novità, non avesse ad essere da loro indotto ad assumere la Sovranità. Nulla ostante però sì fatta proibizione, conciossiachè *Saturnino* fosse mosso dalla sua curiosità a visitare l' *Egitto*, non sì tosto comparve in *Alessandria*, che fu proclamato Imperatore da quel popolo sì turbolento ed inquieto. Egli dapprincipio rifiutò una tale dignità, sicchè partendosi da *Alessandria*, se ne ritornò frettolosamente nella *Palestina*; ma poscia molto temendo, che quel che era già accaduto, avesse a recare a *Probo* grande ombra e gelosia, e cagionare a se una totale rovina, permise di essere proclamato Imperatore, versando molte lagrime fra la soldatesca, e 'l popolaccio (q). *Zonara* scrive, che *Probo*, il quale a lui portava un grande affetto, non credendo, ch' egli si fosse ribellato, fece punire quella persona che gli portò le prime notizie della ribellione di *Saturnino*. Quindi l' Imperatore gli scrisse varie lettere piene di gentilezza e cortesia; ma poichè i suoi soldati gli minacciavano la morte, ove prestasse orecchio, oppure condiscendesse alle offerte di *Probo*, egli fu costretto a rigettarle. Per il che *Probo* spedì alcune truppe contro di essi, le quali, essendosi loro unite altre truppe nell' Oriente, vennero ad azione con *Saturnino*, il posero in fuga, e l' obbligarono a fuggire e ricovrarsi nella Cittadella di *Apamea*, ch' essi presero ad assalto, e passarono a fil di spada tutta la guernigione insieme con *Saturnino*. Allora l' Imperatore, che avea fatto pensiere di perdonargli, mostrò non picciola afflizione per la sua morte (r). L' anno seguente essendo Consoli *Messala* e *Grato*, uscirono nella *Gallia* due usurpatori, *Procolo* e *Bonoso*, de' quali il primo era nativo di *Albingauno*, oggi *Albenga* soggetta alla Repubblica di *Genoa*. I suoi maggiori erano stati famosi ladroni, e per mezzo delle loro rapine aveano acquistate molte ricchezze; poichè dicesi, che *Procolo* avesse armati duemila schiavi de' suoi proprj, allorchè si ribellò. In tempo di sua giovanezza egli medesimo era stato un ladro, ma poi entrando a servire nell' armata, erasi segnalato con molte nobili gesta. Egli era un Tribuno, ed avea il comando di varie legioni, allorchè assunse il titolo d' Imperatore, spinto a ciò fare soprattutto da sua moglie, chiamata prima *Viturgia*, e indi *Sampso*, donna di grande ambizione, e di maschile coraggio, e dagli abitanti di *Lione*, i quali erano stati trattati con molta severità da *Aureliano*, e temeano di un simile trattamento da *Probo*. Egli fu proclamato Imperatore in *Colonia*, e per tale riconosciuto, secondo *Vopisco*, nella *Gallia Narbonese*, *Brettagna*, e *Spagna*. Lo stesso Scrittore ci dice, che *Proculo* disfece gli *Alemanni* in diverse battaglie; ma che fu egli stesso finalmente vinto da *Probo*, e costretto a ricovrarsi tra li *Franchi*, da' quali esso pretendea di derivare la sua origine. I *Franchi* gli promisero di ajutarlo, ma poi in cambio di adempiere la loro promessa, il diedero proditoriamente in mano dell' Imperatore, da cui fu punito, secondo ch' egli meritava (s). *Bonoso* poi, o come

Saturnino si ribella.

Saturnino è vinto ed ucciso.

Procolo si ribella.

Anno dopo il Diluvio 3279. di Cr. 280. di Roma 1033.

(z) Saturn. vit. pag. 244. Zos. pag. 663. Goltz. pag. 116. Birag. pag. 309.
(q) Satur. vit. pag. 219. (r) Idem ibid.
(s) Idem pag. 245. ad 247.

Procolo è tradito da' Franchi ed è posto a morte.

come è appellato nelle antiche monete, *Q. Bonosio*, discendea da una famiglia *Spagnuola*, ma era nativo della *Brettagna*. Suo padre tenea pubblica scuola, ed insegnava a' fanciulli i primi rudimenti della lingua *Latina*. Il figliuolo entrò per tempo a servire nell' armata, ed a poco a poco si seppe avanzare dal basso posto di ordinario soldato a quello di Generale, e come tale fu impiegato a custodire le frontiere della *Rezia*; ma conciossiachè avesse permesso, che i *Germani* sorprendessero, e bruciassero la flotta *Romana* nel *Reno*, il suo timore di esser punito per questa trascuratezza, lo indusse ad assumere la Sovranità, e farsi proclamare Imperatore dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando. Egli si mantenne in tale dignità più a lungo di quel che altri avrebbe creduto, ed ebbe varie battaglie con *Probo*, ma finalmente essendo ridotto a grandi strettezze, elesse anzi di strangolarsi, che capitar nelle mani del vincitore. Gli Autori osservano di lui, che potea bevere tanta quantità, quanta ne poteano bere dieci uomini, senza che patisse alcun disordine; e che bevendo cogli Ambasciatori de' Barbari, egli spesso scopriva li segreti, che loro erano stati confidati. *Vopisco* ci dice, che l' Imperatore *Aureliano* diede a lui in moglie una Principessa del Real sangue de' *Goti*, appellata *Hunila*, ch' egli avea fatta prigioniera; affinchè *Bonoso* per mezzo di lei potesse informarsi, e conoscere gli uomini grandi fra i *Goti*, e scoprire nel tempo stesso in bevendo con essi le loro segrete mire e disegni (*t*). *Hunila* era una donna di grande ingegno, bellezza, e virtù, e perciò *Probo* dopo la morte di suo marito non solamente perdonò la vita sì a lei, che a' due figliuoli avuti da *Bonoso*, ma stabilì alla madre un' annua pensione, e permise, che i figliuoli godessero delle loro paterne sostanze (*u*). *Zosimo* (*vv*), e *Zonara* (*x*) parlano della ribellione del Governatore della *Brettagna*, ch' essi però non nominano, e ci dicono, che l' Imperatore lagnandosi di lui con un *Mauritano* appellato *Vittorino*, a raccomandazione del quale egli era stato da lui preferito a quel governo, il *Mauritano* domandò ed ottenne licenza dall' Imperatore di portarsi nella *Brettagna*, e quivi sperimentare, se potesse ridurre il suo amico a conoscere il suo dovere. Nel suo arrivo fu ricevuto dall' usurpatore con gran dimostrazioni di gentilezza, le quali però furono dal *Mauritano* ricompensate coll' uccisione del suo vecchio amico in tempo di notte; sicchè colla morte del Governatore fu posto fine alla ribellione della *Brettagna*. Se poi avesse *Probo* approvato sì fatto tradimento del *Mauritano*, noi in niun luogo il leggiamo.

Bonoso è proclamato Imperatore.

E' vinto, e si dà la morte colle proprie mani.

Il Governatore della Brettagna si ribella, ed è assassinato.

Anni dopo il Diluvio 3280. di Cr. 281. di Roma 1034.

L' anno appresso l' Imperatore entrò nel suo quarto Consolato, in cui ebbe per Collega *Tiberio*. In questo tempo tutto l' Imperio godeva una profonda tranquillità, da che tutte le domestiche turbolenze eransi felicemente calmate, ed i nemici stranieri eransi avviliti per la gran fama delle portentose gesta di *Probo*. Nulla però di meno, affinchè le truppe non si abbandonassero all' ozio, egli ebbe l' avvertenza d' impiegarle in molte utili opere, dicendo, che essendo elleno mantenute dal pubblico, doveano o combattere o faticare per il pubblico. Per il che, siccome *Annibale* per avere in che occupare i suoi soldati, avea già un tempo ripiena l' *Africa* di alberi d' olivi, i quali fecesa da loro piantare, così *Probo* per il suo valore appellato da molti un secondo *Annibale*, impiegò le sue truppe in piantare viti nelle colline della *Gallia*, *Pannonia*, e *Mesia*, concedendo, dice *Vopisco*, a' *Galli*, *Pannoni*, *Spagnuoli*, e *Brittoni* piena libertà di coltivare tanti vignazzi, quanti loro piacesse; il ch' era stato ad essi vietato di fare sin dal tempo di *Domiziano* (*y*). L' Imperatore *Giuliano* scrive, che *Probo* durante il suo breve Regno rifabbricò, o riparò settanta Città (*z*). Indi poichè la Città di *Sirmio*, ch' era il luogo

In che maniera Probo impiegò i suoi soldati in tempo di pace.

(*t*) Bonos. vit. pag. 242.
(*u*) Idem ibid.
(*vv*) Zos. lib. 1. pag. 663.
(*x*) Zonar. pag. 246.
(*y*) Prob. vit. pag. 240.
(*z*) Jul. Caes. pag. 17.

luogo della sua nascita, giaceva in un basso terreno pieno di stagni, e paludi, egl' impiegò molti de' suoi soldati in iscavare un canale, affinchè andassero le acque a scolare nel mare: ciocchè irritò gli animi della soldatesca contro di lui, e il lor sdegno fu accresciuto dal timore, in cui erano, credendo, che fra poco avessero ad essere licenziati dal servigio; conciossiachè l'Imperatore avea detto, ch' egli sperava, che fra poco tempo non vi sarebbe più alcun bisogno nè di soldati, nè di armate. Sicchè non potendo essi ciò tollerare, addivenne, che l' anno seguente, in cui fu Console *Probo* la quinta volta con *Vittorino*, lo attaccarono con gran furore, mentre egli marciava da una Città nell' *Illirico* all' altra; ma l' Imperatore ebbe tempo di ritirarsi in una torre di ferro di un' altezza straordinaria, ch' egli stesso avea fabbricata, affine di quindi osservare i soldati, mentre travagliavano: contuttociò l' accesa moltitudine colà lo inseguì, ed avendo facilmente preso ad assalto il luogo, ch' era difeso dal Principe solo, l' uccisero con molte ferite, dopo essere vissuto cinquant' anni, ed averne regnati sei, e quattro mesi. Molti attribuiscono la morte di *Probo* a *Caro*, che gli successe nell' Imperio, ed era allora Capitano delle guardie: ma *Vopisco* cerca di esentarso da questa imputazione. Tutta l' armata innalzò un magnifico monumento in onore del defunto Principe col seguente epitaffio: *Qui giace l' Imperator* Probo, *la di cui vita e andamenti corrisposero al suo nome. Egli soggiogò tutte le Barbare nazioni, e vinse i tiranni, che sorsero a' tempi suoi.* Or la perdita d' un Principe sì buono fu grandemente compianta non solo dal Senato, e popolo *Romano*, ma da' Barbari medesimi, i quali temevano il suo valore, e riverivano la sua probità, clemenza, e giustizia. I suoi successori onorarono la sua memoria con tutti i possibili segni di rispetto e stima, annoverandolo fra il ruolo degli Dei, consacrando templi al suo nome, e celebrando con gran pompa il suo giorno anniversario, ec. Egli fu senza alcun dubbio uno de' migliori e più grandi Principi, che mai regnarono in *Roma* (*a*): Dopo la sua morte la sua famiglia si allontanò da *Roma*, probabilmente per non recare ombra a' suoi successori, e si stabilì nelle vicinanze di *Verona* (*b*). Circa i pochi Scrittori, che fiorirono nel suo Regno, rimettiamo i nostri lettori alla seguente nota (A).

Anno dopo il Diluvio 3281. di Cr. 282. di Roma 1035.

Probo *è assassinato dall' ammutinata soldatesca.*

Dopo la morte di *Probo*, *Caro* che travovasi allora Capitano delle guardie Pretorie, fu per unanime consenso dell'armata sublimato all'Imperio, qual personaggio per ogni riguardo capace a succedere ad un Principe sì buono, e ad un

Caro *è proclamato Imperatore.*

(A) Sotto *Probo* fiorì *Turdolo Gallicano*, il quale scrisse una spezie di giornale, spesso citato da *Vopisco* nella sua vita di *Probo*, il quale chiama l'Autore di esso un uomo d' onore e sincerità (29). Egli cita similmente *M. Salvidieno*, da cui copiò il discorso fatto da *Saturnino*, allorchè si vestì della porpora, ed assunse il titolo d' Imperatore (30); la qual cosa ci induce a credere, che *Salvidieno* scrisse l' Istoria di quell' usurpatore. *Onesimo* pubblicò la vita di *Probo* fitta, secondo *Vopisco*, con grand' esattezza (31), e similmente quella dell' Imperatore *Caro* (32) *Vossio* li annovera tutti e tre fra gli Storici *Latini* (33), e fa menzione di uno Istorico *Greco* chiamato *Onasimo* nativo di *Sparta* o *Cipro*, il quale visse secondo *Suida*, sotto *Costantino*, e fu Sofista insieme ed Istorico. Per avventura *Onesimo* ed *Onasimo* furono una stessa persona, avvegnachè fra *Probo* e *Costantino* non fossero scorsi più che ventiquattro anni. *Suida* attribuisce ad *Onasimo* molte opere filologiche, ed altre di differente natura (34). Circa lo stesso tempo fiorì un altro Sofista chiamato similmente *Onasimo*, ma questi era nativo di *Atene* (35).

(29) *Prob. vit. pag.* 233.

(30) *Saturn. vit. pag.* 245.

(31) *Bonos. vit. pag.* 246 *& Car. vit. pag.* 250.

(32) *Idem ibid.*

(33) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 4. *pag.* 184.

(34) *Suid. pag.* 523.

(35) *Idem ibid.*

(*a*) Prob. vit. pag. 241.

(*b*) Idem ibid.

un sì grande guerriero. Il Senato sentì con piacere l' elezione di *Caro*, ma temendo il vizioso, e crudele naturale di *Carino* suo figliuolo, non volea confermare la scelta della soldatesca. Pur nondimeno temendo il potere dell' armata, e desiderando di mantener la pace e tranquillità stabilita già da *Probo*, finalmente riconobbe *Caro* per Imperatore, e gli furono conferiti i soliti titoli ed onori (*b*). Della sua famiglia, e de' suoi maggiori noi non sappiamo, che pochissime cose; alcuni dicono, ch' egli era di nascita *Romano*, ma che traea la sua discendenza dall' *Illirico*; altri ch' egli era nato nell' *Illirico*, ma che i suoi parenti eran *Cartaginesi*: ed in un giornale citato da *Vopisco*, egli è appellato nativo di *Milano* (*c*). I due *Vittori*, *Eutropio*, e diversi altri vogliono, ch' egli sia nato in *Narbona*; ma l' Imperatore medesimo pretendea, che i suoi maggiori fossero originalmente *Romani* (*d*). Egli si avanzò a poco a poco ad occupare le più alte cariche nello Stato sì civili, che militari; in fatti egli fu Console, poichè il Consolato, di cui entrò in possesso dopo il suo innalzamento all' Imperio, vien chiamato il suo secondo Consolato. *Probo* dopo averlo impiegato in moltissime delle sue spedizioni lo fece Capitano delle guardie, nel quale uffizio si acquistò l' affetto de' soldati a tal segno, che dopo la morte di *Probo* tutti convennero di esaltar lui all' Imperio in luogo suo. Il defunto Principe facea grandissimo conto della prudenza, giustizia, ed integrità di *Caro*, siccome apparisce da una lettera citata da *Vopisco*, ch' egli scrisse al Senato in suo favore, desiderando, che i Padri ricompensassero i suoi segnalati servigj con erigergli una statua equestre, e fabbricargli una casa a pubbliche spese, promettendo l' istesso Imperatore di somministrare il necessario marmo, che a ciò fare si richiederebbe (*e*). Non sì tosto *Caro* videsi stabilito nell' Imperio, che diede il titolo di *Cesare* a' due suoi figliuoli *Carino* e *Numeriano*, de' quali il primo era un giovane intieramente abbandonato ad ogni sorta di sceleratezze, e 'l secondo in contrario fornito di ogni buona qualità, che richiedevasi in un Principe. Alcuni Scrittori pretendono, che nel tempo stesso *Caro* li dichiarò suoi Colleghi nell' Imperio, comunicando loro lo stesso potere ed autorità, ch' egli avea; ma nelle medaglie di quest' anno 282. primo del Regno di *Caro*, i suoi due figliuoli vengono solamente appellati *Cesari* (*f*). Indi come i *Sarmati* intesero la morte di *Probo*, tosto fecero irruzione nell' *Illirico* e nella *Tracia*, scorsero questi paesi, e minacciarono d' invadere l' istessa *Italia*; per il che *Caro* radunando insieme le sue forze marciò contro i Barbari, e venendo con loro dopo varie scaramuccie ad un' azione generale, tagliò in pezzi sedicimila di essi, e ne fece ventimila prigionieri, ed obbligò li altri ad abbandonare i Dominj *Romani*, e ritirarsi nel lor proprio paese, ove gli avrebbe eziandio inseguiti, se non fosse stato avvisato, che i *Persiani* eran già pronti ad invadere le Provincie Orientali con un potente esercito sotto la condotta di *Varrane II.* loro Re, Principe guerriero il quale erasi ultimamente segnalato contro i *Segetani*, ed avea intieramente ridotto in servitù questo valoroso e potente popolo. *Caro* per tanto avendo ricevuta questa notizia, dopo aver commessa la cura delle Provincie Occidentali a *Carino* suo figliuol primogenito, seco prendendo *Numeriano*, lasciò la *Tracia*, e passando nell' *Asia*, marciò a drittura in *Antiochia*, e quindi nella *Mesopotamia*, che fu tosto per il suo avvicinamento abbandonata da' *Persiani*, i quali per quel che sembra eransi già impadroniti della detta Provincia. Dalla *Mesopotamia* *Caro* si avanzò nella *Persia*, diede il guasto al paese per un vastissimo tratto, e non incontrando opposizione alcuna, avvegnachè si trovassero allora i *Persiani* involti in una guerra civile, assediò, e prese le famose Città di *Seleucia* e *Ctesifonte* insieme con *Coche*, ch' era una piazza di gran fortezza dall' altra parte del fiume *Tigri*, e ser-

Discendenza e posti occupati da Caro.

Caro crea Cesari i suoi due figliuoli.

Disfà i Sarmati.

Riporta gran vantaggi da' Persiani e prende la Città di Seleucia e Ctesifonte.

(*b*) Car. vit. pag. 243.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Idem pag. 249.
(*e*) Idem pag. 242.
(*f*) Birag. pag. 246.

serviva come di cittadella a *Ctesifonte* (*g*). Per tali conquiste *Caro* prese il soprannome di *Persico*, siccome noi leggiamo in moltissime delle sue monete (*b*). Egli avea in oltre stabilito di voler totalmente rovinare e distruggere la Monarchia *Persiana*, il quale suo gran disegno, secondo ogni verisimilitudine, egli avrebbe felicemente posto in esecuzione, trovandosi allora i *Persiani* in discordia e divisioni fra loro, se non fosse stato prevenuto dalla morte, da cui fu colto nelle vicinanze di *Ctesifonte*, mentre stavasi preparando di proseguire le sue conquiste di là da questa Città, la qual cosa, siccome pretendeasi, era stata proibita di fare a' *Romani* da un' antico Oracolo. *Giunio Calpurnio*, ch' era uno de' Segretarj dell' Imperatore, diede il seguente ragguaglio della sua morte in una lettera, ch' egli scrisse al Governatore di *Roma*: " Mentre *Caro* „ nostro veramente caro Principe giaceva infermo nella sua tenda, sorse una „ violenta tempesta accompagnata da terribili folgori, e scoppiar di tuoni. Il „ giorno fu tutto in un subito cangiato in notte, e l' aria si oscurò a segnò „ tale, che noi non ci potevamo discernere gli uni dagli altri. Mentre dun„ que eravamo in tal guisa percossi da sommo terrore e spavento, dopo uno „ scoppio di tuono più forte e terribile di tutti gli altri, udimmo uno che „ gridò: *L' Imperatore è morto*. Indi i suoi Camarlinghi divenuti presso che paz„ zi per il dolore conceputo, immantinente appiccaron fuoco alla sua tenda, „ il che diede origine al rapporto, che *Caro* fosse ucciso dalle folgori, ma „ egli è certo, che morì della sua infermità ". Così uno de' suoi Segretarj, la di cui lettera *Vopisco* reca in mezzo, per confutare quelli, i quali ascriveano la morte dell' Imperatore alla Divina vendetta, per aver esso tentato di stendere le sue conquiste di là dalla Città di *Ctesifonte* (*i*). Tuttavia però i due *Vittori*, *Eutropio*, *Rufo*, *Festo*, *Apollinare*, *Sidonio*, *S. Girolamo*, *Eusebio Giorgio Sincello*, e *Zonara* scrivono, che *Caro* fu ucciso, e la sua tenda bruciata dalle folgori. Egli avea cominciato il secondo anno del suo Regno, e la sua morte accadde fra gli otto di *Decembre* di quest' anno 283. e i dodici di *Gennajo* dell' anno seguente; imperocchè il suo nome si trova prefisso a tutte le leggi che furono pubblicate sino agli 8. di *Decembre*, e quelli di *Carino* e *Numeriano* ad una legge colla data de' dodici di *Gennajo* dell' anno 284. (*k*). Egli regnò secondo l' opinione più probabile, un anno e quattro mesi; era Consolo allorchè morì, ed avea per Collega in questa dignità *Carino* suo figliuolo. Dopo la morte di *Caro* fu immantinente salutato col titolo d' Imperatore *Numeriano* suo figliuolo. Quanto poi all' altro suo figliuolo appellato *Carino*, questi trovavasi allora nella *Gallia*, ed era stato innalzato da suo padre alla Sovranità, prima di partire per la guerra *Persiana*. *Numeriano* avvegnachè fosse oltremmodo afflitto per la morte di suo Padre, levò via il suo campo e cominciò a ritirarsi; e poichè i suoi occhi infievoliti per molte lagrime, che avea sparse, non poteano resistere all' aria aperta, faceasi portare in una lettiga ben chiusa. Per il che *Arrio Aper* suo suocero, e Capitano delle guardie, che avea libero l' ingresso presso lui, si valse d' una tale opportuna occasione di ucciderlo nascostamente con disegno d' innalzar se medesimo all' Imperio. In fatti lasciò il cadavere del defunto Principe nella lettiga, dicendo a' soldati, che cercavano di vedere il loro Imperatore, com' egli non potea soffrire la luce, e proccurando nel tempo stesso di guadagnarli al suo proprio interesse. In questa maniera fu portato il cadavere per tre giorni, ma conciossiachè finalmente cominciasse a puzzare, il delitto fu scoperto più presto di quel che *Aper* si credea; talchè esso fu immantinente arrestato, niuno dubitando, ch' ei fosse stato l' au-

Morte dell' Imperator Caro.

Anno dopo il Diluvio 3282. *di Cr.* 283. *di Roma* 1036.

Numeriano è *proclamato Imperadore*.

Numeriano è *assassinato da* Arrio Aper.

(*g*) Car. vit pag. 250. Greg. Naz. orat. IV. pag. 115.
(*b*) Birag. pag. 419. Spanh. lib. V. pag. 419.
(*i*) Car. VII. pag. 256.
(*k*) Cypr. an. pag. 45. Cod. Just. lib. V. tit. 71. leg. 7. pag. 509. lib. VIII. tit. 56. leg. 3. pag. 804. Noris de Dioclef. cap. 1. pag. 9.

l'autore dell'assassinio. Dopo la morte di *Numeriano*, l'esercito ad una voce proclamò Imperator *Diocleziano*. E tale fu l'infelice fine di *Numeriano*, dopo aver regnato circa otto mesi: egli fu ucciso vicino *Eraclea* nella *Tracia*, mentre conduceva indietro la sua armata nell'*Italia*. Tutti gli antichi parlano di lui come d' un Principe dotato d'ogni buona qualità, che convenivasi ad un personaggio del suo carattere: fu un eccellente Oratore, e dicesi che abbia una volta mandato al Senato un sì eloquente discorso, che fu decretato, che gli si erigesse una statua nella libreria *Ulpiana* con questa iscrizione: *A* Numeriano Cesare *il più eloquente Oratore della sua età*. Nella poesia poi ei sorpassò tutti gli Scrittori de' suoi tempi, e lasciò varj componimenti sì in verso, che in prosa, i quali sono tenuti in sommo pregio e conto da' dotti (*l*). Egli avea molte volte declamato in pubblico, e di lui probabilmente fu, che disse *Calfurnio* celebre Poeta di que' tempi, che *Numeriano* si divertiva coll' aringare, mentre era tuttavia nelle braccia di sua madre (*m*), cioe a dire, mentr' egli era tuttavia in verde età. Sì *Numeriano*, che *Caro* suo padre furon posti fra il numero degli Dei, gli furono decretati templi, ed onori divini, ec. Apparisce da alcune medaglie, che *Caro* si avea empiamente assunto il titolo di Dio prima della sua morte (*n*). Fiorirono alcuni Scrittori nel suo tempo, de' quali diremo nella seguente Nota (B).

Diocleziano è innalzato all' Imperio.

Discendenza e posti occupati da Diocleziano.

Diocleziano traea la sua discendenza da una bassa ed oscura famiglia nella *Dalmazia*; poichè, secondo alcuni, era figliuolo di un notajo, e secondo altri, di uno schiavo: che anzi *Vittore* il giovane ci dice, che *Diocleziano* medesimo in tempo di sua giovanezza fu schiavo d' un Senatore chiamato *Anolino*, il quale poscia gli diede la libertà (*o*). Il nome poi sì di sua madre, che del luogo della sua nascita, erasi *Diocle*, donde egli fu appellato *Diocle* fino al tempo della sua esaltazione all' Imperio, allorchè diede al suo nome il suono e terminazione *Latina*, appellandosi *Diocleziano* (*p*). Egli entrò

(B) *Vopisco* ci dice che la vita di *Caro*, e de' suoi figliuoli fu scritta prima dell' anno 300. da *Fabio Cerilliano*, la di cui diligenza ed esattezza ei commenda (36); e quella di *Carino* in particolare da *Fulvio Aspriano*, la di cui scrupolosa esattezza, e soverchia cura in badare a non commettere cosa alcuna, ha resa la sua opera estremamente tediosa (37). *Aurelio Apollinare* similmente scrisse la vita di *Caro*, probabilmente in versi Giambici; poichè ei fu Poeta, e dicesi, che si fosse dilettato di una tal sorta di versi (38). *Vossio* annovera questi tre fra gli Scrittori *Latini* (39). Sono giunte a' tempi nostri poche egloghe, e parte di un poema su la caccia, di cui fu Autore *M. Olimpio Nemesiano*, il quale scrisse in oltre alcuni pezzi su la navigazione, e maniera di pescare, ed era in que' tempi tenuto in grande stima (40). Si suppone, ch' ei sia stato nativo di *Cartagine*, ove le sue opere a tempo di *Inemaro* erano pubblicamente lette nelle scuole (41). Ei dedicò il suo poema sulla caccia a *Carino* e *Numeriano* dopo la morte del lor padre, cioè dopo l' anno 284. nel qual tempo esso non era stato ancora in corte, nè avea veduta *Roma* (42). Sono giunte a tempi nostri altre quattro egloghe, le quali si suppone, che sieno state scritte da *T. Calfurnio*, o *Calpurnio* nativo della *Sicilia*, e che sieno state dedicate a *Nemesiano*. Nella prima di esse si fa menzione di certe declamazioni fatte da un Principe, il quale si suppone, che sia *Numeriano*, presso che nel tempo della sua infanzia (43). *Scaligero* vuole, che gli spettacoli, che furono fatti rappresentare da *Carino* e *Numeriano*, sieno il soggetto dell' ultima egloga (44). Forse *Giunio Calfurnio* Segretario di *Caro*, e 'l sopraccennato Poeta, furono una medesima persona.

(36) *Car. vit. pag.* 249. 250.
(37) *Idem pag.* 254.
(38) *Idem pag.* 254.
(39) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 4. *pag.* 184.
(40) *Nemes. pag.* 508. 511. *Car. vit. pag.* 251.
(41) *Voss. Poet. Lat. pag.* 53.
(42) *Nemes. cyn. ver.* 64. *pag.* 509. *&* *ver.* 77. 81.
(43) *Calpur. pag.* 501.
(44) *Scalig. in Euseb. Chron. pag.* 253.

(*l*) Num. vit. pag. 251.
(*m*) Calph. eclog. 1. ver. 45.
(*n*) Spanh. lib. v. pag. 419.
(*o*) Vict. vit. pag. 542.
(*p*) Idem ibid.

trò per tempo a servire nell' armata, ed a poco a poco si avanzò ad occupare i primi impieghi nella milizia. Dicesi, che mentre egli serviva tuttavia in un posto inferiore, una donna di professione *Druida*, nello casa della quale esso alloggiava, rimproverandolo di avarizia, egli lepidamente le rispose: *Io sarò più generoso allora quando diverrò Imperatore*: al che soggiunse la *Druida*: *Voi volete scherzare*, *o* Diocle; *ma vi dico con ogni serietà*, *che voi otterrete l' Imperio*, *dopo che avrete ucciso un verro*. Questo si suppone, che sia accaduto nella Città di *Tongres* nel presente Vescovato di *Liege* (*q*). *Diocleziano* servì con gran fama sotto *Probo*, il quale gli diede il comando delle truppe, ch' erano a quartiere nella *Mesia* (*r*): accompagnò *Caro* nella sua spedizione contro i *Persiani*, si distinse in questa guerra più degli altri, e *Sincello* ci dice, che fu innalzato al Consolato dal suddetto Principe (*s*). Nel tempo della morte di *Numeriano*, egli avea il comando delle guardie, che accompagnavano la persona dell' Imperatore, ed erano di un posto e grado superiore a quello delle guardie Pretorie, siccome abbiamo sopra osservato (*t*). Egli fu un gran maestro degli affari civili, pronto in prevedere gli eventi, destro in concertare progetti, e comechè fosse naturalmente inclinato a prendere violenti espedienti, faceasi però nel tempo stesso regolare dalla ragione: fu nemico di tutte le spese superflue, ed inutili, ed un grande fautore della letteratura, sebbene fin dalla sua gioventù fosse stato educato nel campo, e non si fosse giammai applicato ad altro studio, che a quello dell' arte militare, nella cognizion della quale egli era eguale a' famosi Comandanti de' tempi antichi (*u*). *Lattanzio* lo taccia di codardia, e dice, ch' egli sempre evitò per quanto gli fu possibile di esporre la sua persona a' pericoli (*vv*). Fu in oltre, secondo *Eutropio*, naturalmente avaro, ed intento a cumular ricchezze con qualsivoglia mezzo, onde ciò gli riuscisse di fare (*x*). Da *Prisia* sua moglie egli ebbe una figliuola chiamata *Galeria Valeria*, la quale fu maritata a *Massimino Galerio*, ma non ebbe con questo nessun figliuolo (*y*). Sì la madre, che la figliuola favorivano, e secondo *Lattanzio*, a un tempo professavano la Religione *Cristiana*; imperocchè il lodato Scrittore le annovera fra quelli, che furono i primi, i quali atterriti dalle minaccie di *Diocleziano*, si contaminarono negl' impuri sagrifizj (*z*). Or essendo *Diocleziano* per l' unanime consenso dell' esercito proclamato Imperatore nella maniera, che abbiamo sopra riferita, salì sul Tribunale, e dopo avere aringato a' soldati, e solennemente dichiarato con suo giuramento, ch' egli non era stato in conto alcuno partecipe o complice della morte di *Numeriano*, ordinò, che si recasse innanzi a lui *Aper*, al quale rimproverò con termini i più amari e pungenti l' assassinamento del suo Principe e genero, e quindi calando dal Tribunale, e sguainando la spada, la immerse nel petto di *Aper*, dicendo: *Voi avrete l' onore*, *o* Aper, *di morire per mano di un' illustre personaggio*. Il nuovo Imperatore non averebbe voluto incominciare il suo Regno con una azione, che sapea di crudeltà, se ciò non fosse stato per adempiere il sopraccennato presagio della *Druida*, conciossiachè la voce *Aper* significa in lingua *Latina*, *Verro*; donde fu, che in veggendo egli cader morto a terra *Aper*, gridò: *Io ho finalmente ucciso il Verro fatale*. *Vopisco* ci dice, che *Diocleziano* ricordevole della predizione proccurò sempre in tempo di caccia di uccidere colla sua propria mano i verri; ed aggiugne, che quando egli vide sublimati all'

Diocleziano *dà morte ad* Arrio Aper.

(*q*) Car. vit. pag. 252.
(*r*) Zonar. tom. 2. pag. 243.
(*s*) Syncell. pag. 387.
(*t*) Vid. sup. pag. 336.
(*u*) Prob. vit. pag. 241. Macrin. vit. pag. 96. Carin. vit. pag. 251.
(*vv*) Lactant. persecut. cap. 7. & 9.
(*x*) Eutrop. pag. 586.
(*y*) Lact. ibid. pag. 44. Birag. pag. 444.
(*z*) Lact. ibid. cap. 15. pag. 12. 13.

all' Imperio prima di se *Aureliano*, *Tacito*, *Probo*, *Caro*, ed i suoi due figliuoli, solea graziosamente dire innanzi a *Massimiano*, ed all' avo del nostro Istorico, poichè a questi due solamente comunicò la prescienza dell' evento: *Ch' egli aveva ucciso il verro, e che altri sel godeano* (*a*). *Diocleziano* fu proclamato Imperatore in *Calcedone* a' diciassette di *Settembre* dell' anno 284. la qual epoca è la più rimarchevole, come quella, ch' è il principio di una nuova *Era*, detta l' *Era* di *Diocleziano*, ed alcune volte l' *Era* de' *Martiri*, la quale per molti secoli fu in vigore nella Chiesa, ed è tuttavia in uso tra i *Costi* nell' *Egitto*, gli *Abissini*, ed alcune altre nazioni *Africane*. Il primo anno di quest' *Era* comincia coll' anno *Egiziano* a' 29. di *Agosto* dell' anno 284. (*b*). *Diocleziano* fece la sua pubblica entrata in *Nicomedia* a' 27. di *Settembre* di quest' anno, e passò i rimanenti mesi in fare i necessarj preparamenti, per opporsi a *Carino*, il quale avendo intesa la morte del fratello, e l' esaltazione di *Diocleziano*, avea lasciata la *Gallia*, e già si stava affrettando verso l' *Illirico* alla testa d' un poderoso esercito. L' anno seguente *Carino* entrò nel suo terzo Consolato, avendo per Collega *Aristobolo* suo Capitano delle guardie, ed arrivando nella *Venezia*, superò quivi ed uccise un certo *Giuliano* Governatore di essa Provincia, il quale si era fatto proclamare Imperatore (*c*). Per il che insuperbito di tal vittoria si avanzò nell' *Illirico*, ov' ebbe varie battaglie con *Diocleziano*, che intieramente disfece in un generale combattimento presso *Margo* Città lungo il *Danubio* nella *Mesia Superiore*; ma mentre egli stava inseguendo il nemico, fu ucciso da alcuni de' suoi proprj soldati, eccitati contro di lui da un Tribuno, la di cui moglie egli avea violata. Così riferisce *Aurelio Vittore* (*d*); ma *Eutropio* scrive, che *Carino* fu tradito dalla sua propria armata, ed ucciso da *Diocleziano* (*e*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Diocleziano* veggendosi dopo la morte del suo rivale divenuto solo padrone dell' Imperio, marciò a *Roma*, donde dopo aver quivi stabilita la sua autorità, partissi indi a poco verso la *Germania*, ove riportò molti vantaggj dagli *Alemanni*, i quali avean fatta una irruzione nella *Gallia*. L' anno medesimo i suoi Generali combatterono con felici successi contro gli abitanti della *Brettagna*, i quali per quel che sembra avean tentato di scuotere il giogo. Per queste vittorie *Diocleziano* assunse i soprannomi di *Germanico* e *Brittannico*, siccome apparisce da una inscrizione, che porta la data del secondo anno del suo Regno (*f*). Dalla *Germania* egli ritornò per l' *Illirico* nell' Oriente, poichè nel primo giorno dell' anno seguente egli era in *Sirmio* (*g*), ed a' ventuno di *Gennajo* in *Nicomedia* (*h*). I Consoli dell' anno appresso furono *Giunio Massimo* la seconda volta, e *Vettio Aquilino*, sotto il Consolato de' quali *Diocleziano* prese *Massimiano*, appellato nelle antiche monete *M. Aurelio Valerio Massimiano*, per Collega nell' Imperio. *Massimiano* era nato da oscuri parenti in un villaggio presso *Sirmio* nella *Pannonia*; ma essendo entrato per tempo a servire nell' armata, erasi segnalato con molte nobili gesta, ed era tenuto per uno de' migliori Comandanti del suo tempo. Tutti gli antichi ce lo dipingono come un uomo d' un temperamento molto crudele e selvaggio, e addetto ad ogni sorta di sceleratezze; ma nel tempo stesso esaltano il suo coraggio, la sua esperienza negli affari militari, e 'l suo inviolabile attacco a *Diocleziano*, col qual era vissuto molti anni in grande amicizia. Per la qual cosa l' Imperatore, che non avea prole

Anno dopo il Diluvio 3283. di Cr. 284. di Roma 1037.

L' Era di Diocleziano.

Anno dopo il Diluvio 3284. di Cr. 285. di Roma 1038.

Morte di Carino figliuol di Caro.

Anno dopo il Diluvio 3285. di Cr. 286. di Roma 1039.

Diocleziano assume per Collega nell' Imperio Massimiano.

(*a*) Car. vit. pag. 252.
(*b*) Eutych. pag. 585. Aurel. Vict. pag. 524.
(*c*) Aur. Vict. epit. pag. 524.
(*d*) Idem ibid.
(*e*) Eutrop. pag. 585.
(*f*) Noris de Dioclef. num. cap. 4. pag. 19. 20.
(*g*) Cod. Justin. lib. VI. tit. 21. leg. 6. pag. 331.
(*h*) Idem tit. 9. leg. 3. pag. 530.

prole maschile, e riponeva in *Massimiano* una intiera confidenza, lo scelse per suo Collega nell' Imperio, lo investì della potestà Tribunizia e Proconsolare, e lo onorò del titolo di *Augusto*. Alcuni Autori scrivono, che *Dioclesiano* non solamente il fece suo consodale nella Sovranità, ma divise l' Imperio con lui, riserbando a se le Provincie Orientali, e lasciando a *Massimiano*, l' *Italia*, l' *Africa*, la *Spagna*, e 'l rimanente de' paesi Occidentali (*i*). *Massimiano* avea avuto da sua moglie *Galeria Valeria Eutropia*, ch' era di nascita *Siria*, *Massenzio*, il quale poi usurpò l' Imperio in *Roma*, e *Fausta* moglie di *Costantino* il *Grande*: di *Massenzio* han creduto alcuni, che sia stato un figliuolo allevato suppositiziamente (*k*). *Eutropia* avea avuta da un primo marito una figliuola chiamata nelle antiche monete *Flavia Massimiana Teodora*, che *Massimiano* diede in moglie a *Costanzo Cloro* (*l*), di cui ragioneremo più sotto. *Aurelio Vittore* ci dice, che *Dioclesiano* fu indotto ad assumere *Massimiano* per suo compagno nell' Imperio, principalmente per i disturbi, che accaddero in quest' anno nella *Gallia*, ove, due Comandanti *Annio Pomponio Eliano*, e *Gneo Salvio Amando*, avendo radunato un gran numero di vagabondi, ladroni, e contadini, si fecero da questi proclamare Imperatori; sicchè *Massimiano* lasciando *Dioclesiano* in *Nicomedia*, si affrettò nella *Gallia*, ove coll' ajuto delle truppe, ch' erano a quartiere in questa Provincia, disfece i ribelli, e restituì alla Provincia la sua primiera tranquillità (*m*). I ribellati contadini erano chiamati *Bacaudi*, o *Bagaudi*, l' etimologia della quale appellazione è stata di molto imbroglio a' migliori Antiquarj. *S. Maure des Fosses* tre corte miglia in circa lungi da *Parigi*, anticamente chiamavasi il *castello de' Bagaudi*, essendo fabbricato, secondo una tradizione, la qual era tuttavia in vigore nel settimo secolo, da *Giulio Cesare* nella penisola formata dal *Marne*, e fortificato con un riparo e fossi, i quali difendeano l' entrata lasciata aperta dal fiume. Dicesi, che i *Bagaudi* avessero quivi per lungo tempo fatta resistenza a *Massimiano*, il quale finalmente si rese padrone del castello, lo spianò, e riempì i fossi: ma pur contuttociò rimase al luogo il nome di *Bagaudi*, il quale tuttavia ritiene (*n*). Mentre *Massimiano* era impiegato contro i rubelli nella *Gallia*, *Dioclesiano* stava facendo de' gran preparativi nell' Oriente, affine di ricuperare la *Mesopotamia* da' *Persiani*, i quali dopo la morte di *Carino* eransi impadroniti della detta Provincia. Ma *Varrone II.*, che in questo tempo si trovava Re della *Persia*, elesse piuttosto di restituire quel ch' egli avea preso da' *Romani*, che impegnarsi in una guerra, la quale egli forte temea, che non avesse a riuscir lunga e pericolosa (*o*). Si fa eziandio menzione di alcuni vantaggi, che *Diocleziano* riportò in quest' anno da' *Saraceni* (*p*): e nell' ultimo giorno di quest' anno egli si trovava in *Tiberiade* nella *Palestina*, siccome apparisce dalla data di alcune leggi nel Codice (*q*). L' anno seguente 287. *Dioclesiano* entrò nel suo terzo Consolato, e *Massimiano* nel suo primo: *Dioclesiano* dalla *Palestina* passò nella *Pannonia*, come si scorge manifesto dalla data, che portano varie leggi promulgate in quest' anno (*r*); ma noi non sappiamo, perchè siasi egli portato in tale Provincia, nè quel che in essa operò: Quanto poi a *Massimiano*, egli fu attaccato nella *Gallia* dagli *Alemanni*, *Borgognoni*, *Eruli*, i quali *Bucherio* situa nelle costiere del mare *Baltico*, e da varie altre nazioni Bar-

Massimiano *sopprime una ribellione nella* Gallia.

Anno dopo il Diluvio 3286. *di Cr.* 287. *di* Roma 1040.

Massimiano *totalmente disfà varie nazioni* Germane.

(*i*) Noris de Dioclef. num. Lactan. perfec. cap. 8. pag. 8. Pagi, pag. 157.
(*k*) Vict. epit. pag. 542. Julian. orat. 1. pag. 9.
(*l*) Eutrop. pag. 585.
(*m*) Aur. Vic. pag. 524.
(*n*) Vide Du Cange gloffar. med. & infim. Latinitat. pag. 661. 662.
(*o*) Panegyr. orat. x. pag. 125. ad 132.
(*p*) Panegyr. ibid.
(*q*) Cod. Just. lib. iv. tit. 40. leg. 3. pag. 311.
(*r*) Cod. Just. lib. v. tit. 42. leg. 3. pag. 487.

Barbare, che furono tutte superate da *Massimiano*, e distrutte parte dal ferro e parte dalla carestia. *Mamertino* nel suo panegirico a questo Principe ci dice, e forse non senza qualche esagerazione, che d' una moltitudine sì immensa non vi fu lasciato in vita neppure un solo, il quale potesse recare le notizie della loro disfatta (*s*). L' anno stesso *Carausio* nativo della *Gallia*, avendo fatta costruire una flotta in *Bologna* per ordine di *Massimiano*, riportò gran vantaggj da' *Franchi*, e *Sassoni*, i quali aveano cominciato ad infestare i mari da pirati, ed in diversi combattimenti per terra fece una terribile uccisione delle nazioni *Germane*, le quali aveano fatta irruzione nella *Gallia Celtica*. Nulla però di meno conciossiachè egli convertì in suo proprio uso il bottino, che avea preso da' Barbari, in cambio di restituirlo a' proprietarj, *Massimiano* determinò di porlo a morte: ma *Carausio* avendo avuto a tempo notizia del suo disegno, passò nella *Brettagna* colla flotta, che avea sotto il suo comando.; e quivi assumendo il titolo d' Imperatore, fu per tale riconosciuto da tutte le truppe, ch' erano a quartiere nella detta Isola (*t*). Quindi fece fabbricare un gran numero di vascelli, fece leva di nuove forze, e chiamò i Barbari dal continente in suo soccorso, e con istruirli nella maniera, colla quale dovessero formare i loro vascelli, e combattere per mare, si mantenne lungo tempo in possesso dell' Isola, mal grado degli ultimi sforzi di *Massimiano*.

Carausio si ribella, e s'impadronisce della Brettagna.

L' anno appresso *Massimiano* fu Console la seconda volta insieme con *Gennaro*. *Mamertino* suo Panegirista ci dice, che nel primo giorno del suo Consolato, essendo giunte novelle a *Treveri*, ov' egli allora si trovava, come i Barbari aveano fatta una irruzione nella *Gallia*, e che non erano troppo lungi dalla suddetta Città, esso immantinente spogliandosi delle vesti Consolari si pose gli abiti militari, e montando a cavallo marciò contro i nemici, de' quali dopo averne tagliati a pezzi un buon numero, rientrò nel giorno medesimo trionfante in *Treves* (*u*). Non molto dopo attraversò il *Reno*, ed entrando nella *Germania*, diede il guasto al paese nemico, fece un gran numero di prigionieri, e ritornò nella *Gallia* carico di bottino (*vv*). Or la fama del suo nome, avvegnachè ponesse sì gran terrore negli animi de' *Franchi*, due de' loro Re *Atec*, e *Genobaud* gli si sottomisero, pregandolo a volerli confermare ne' loro rispettivi Regni (*x*). Apparisce da un' antica inscrizione, che sì *Diocleziano*, che *Massimiano* presero i soprannomi di *Francicus*, *Alemannicus*, e *Germanicus* (*y*). *Mamertino* parla di alcune vittorie, che i Generali di *Massimiano* riportarono da *una incostante ed ingannatrice nazione*, per cui senza alcun dubbio egli intende i *Franchi*; imperocchè tal era appunto almeno in questi tempi il carattere del detto popolo (*z*). *Diocleziano* similmente entrò in quest' anno nella *Germania* dalla parte della *Rezia*, e dicesi che abbia estesi i confini dell' Imperio fino alle sorgenti del *Danubio* (*a*).

Anno dopo il Diluvio 3287. di Cr. 288. di Roma 1041.

Massimiano disfà i Barbari la seconda volta.

Riporta gran vantaggi da' Franchi.

L' anno seguente essendo Console *Basso* la seconda volta con *Quinziano*, *Claudio Mamertino* recitò il suo famoso panegirico in onore dell' Imperatore *Massimiano* nella Città di *Treves* o *Treveri*, siccome comunemente credesi, essendovi presente l' Imperatore medesimo; e poichè stava egli allora radunando nella costiera della *Gallia* i vascelli, che avea fatti costruire in varie parti col disegno di attaccare *Carausio* nella *Brettagna*, il suo Panegirista gli promette certa e sicura vittoria su quel ribelle (*b*). Senonchè la cosa avvenne tutto altrimente, imperocchè i soldati di *Carausio*, i quali erano stati ben istruiti nel

Anno dopo il Diluvio 3288. di Cr. 289. di Roma 1042.

(*s*) Panegyr. 10. pag. 125.
(*t*) Eutrop. pag. 585. Aur. Vict. pag. 524. Panegyr. 8. pag. 108.
(*u*) Pangyr. pag. 125.
(*vv*) Idem ibid. pag. 126.
(*x*) Vales. rer. Francic lib. 1. pag. 11. 12.
(*y*) Idem ibid.
(*z*) Paneg. 10. pag. 127.
(*a*) Idem pag. 126.
(*b*) Idem pag. 128.

nel servigio marittimo, facilmente posero in fuga quelli, i quali furono mandati contro di essi, dispersero la flotta dall' Imperatore, e la respinsero alla costiera della *Gallia*, ove moltissimi vascelli furono rotti e fracassati. Per il che *Massimiano* per coprire la disgrazia di questa disfatta, sparse voce, che il mare non si era mostrato favorevole a lui, e ch' egli avea solamente differita la guerra in una stagione più convenevole; ma frattanto egli cominciò un trattato con *Carausio*, col quale fu conchiuso, ch' egli dovesse godere il governo della *Brettagna*, come la persona più capace, a riguardo della sua perizia negli affari marittimi, a difendere l' Isola contro l' invasione de' Barbari (*c*). Questa convenzione si osserva in tutte le monete di *Carausio*, le quali rappresentano due Imperatori, che insieme si danno la mano, con questa inscrizione: *Concordia Augg.* (*d*). Così fu la *Brettagna* in vigor di un trattato data a *Carausio*, il quale la governò col titolo d' Imperatore per lo spazio di sei o sette anni, contandosi dal tempo di questo trattato, oppure ciocchè a noi sembra più probabile, dal tempo, in cui la prima volta se ne impadronì. I nostri Autori ci dicono, che *Carausio* riparò e fortificò il muro di *Severo*, ed ottenne alcuni vantaggi da' Barbari (*e*). L' anno medesimo *Diocleziano* riportò una compiuta vittoria da' *Sarmati*, da' *Vitingi*, o anzi *Jubungi*, e da' *Quadi* (*f*). *Eumene* scrive, che tutta la nazione de' *Sarmati* fu distrutta, e la Provincia della *Dacia*, di cui essi eransi insignoriti, fu riunita all' Imperio (*g*): per sì fatte vittorie *Diocleziano* assunse il soprannome di *Sarmaticus*, siccome apparisce da diverse antiche monete, ed inscrizioni (*h*). I Consoli dell' anno appresso furono *Diocleziano* la quarta volta, e *Massimiano* la terza, il primo de' quali guadagnò in quest' anno alcuni considerabili vantaggi da' *Saraceni* (*i*); e quindi lasciando le Provincie Orientali, ritornò nell' *Illirico*, e dall' *Illirico* entrò nell' *Italia* per le *Alpi Giulie* nel cuor dell' inverno. Nel tempo stesso *Massimiano* lasciò la *Gallia*, e passando le *Alpi Cozie*, incontrò *Diocleziano* in *Milano*, ove i due Imperatori ebbero varie private conferenze, il soggetto delle quali non ci viene mentovato dagli Storici, e quindi fecero ritorno alle loro rispettive armate; imperocchè portaronsi ambidue nella suddetta Città accompagnati solamente da una picciola guardia, ma furono però ricevuti in tutte le Città, per cui passarono, colle più gran dimostranze di gioja, che uomo possa immaginare. L' anno seguente essendo Consoli *Tiberiano* e *Dione* figliuolo, o anzi nipote per quel che si conghiettura, del celebre Istorico di un tal nome, si eccitò una guerra sanguinosa fra i Barbari sì nel Settentrione, che nell' *Africa*. I *Goti* avendo superati i *Borgognoni* abitanti lungo le sponde del *Danubio*, erano intenti a totalmente estirpare questa nazione lor emula e rivale; ma i *Borgognoni* in contrario furono poderosamente sostenuti dagli *Alani*, e *Tervingi*. Un' altra nazione *Gotica* entrando in confederazione co' *Taifali*, fece guerra contro i *Vandali* e *Gepigi*. Nell' *Africa* i *Blemii* erano in guerra cogli *Etiopi*, ed i *Mauri* si trovavano involti in una guerra civile. La *Persia* non era neppure ella esente da civili disturbi suscitati da *Ormisda*, il quale ribellandosi da *Varrane II.* suo fratello, proccurò di discacciarlo dal Trono, ed impadronirsene egli stesso, essendo sostenuto nelle sue ingiuste pretensioni da diversi Signori *Persiani*, ed alcune nazioni straniere (*k*). Per la qual cosa essendo in tal guisa i Barbari impediti di fare incursioni nell' Imperio, tutte le

La Brettagna è conceduta a Carausio da Massimiano.

Diocleziano disfà i Sarmati.

Anno dopo il Diluvio 3289. di Cr. 290. di Roma 1043.

I due Imperatori s' incontrano in Milano.

Anno dopo il Diluvio 3290. di Cr. 291. di Roma 1044.

(*c*) Eutrop. pag. 586. Aur. Vict. pag. 525.
(*d*) Noris de Dioclef. num. cap. 4. pag. 82. 23.
(*e*) Usser. rer. Brit. pag. 586. Alford. annal. Brit. pag. 285.
(*f*) Paneg. 11. pag. 132. 133.
(*g*) Paneg. 8. pag. 105. 107.
(*h*) Noris ibid. cap. 4 pag. 23. Birag. pag. 426.
(*i*) Paneg. 11. pag. 132. 133
(*k*) Paneg. 11. pag. 131. 137.

Anno dopo il Diluvio 3291. *di Cr.* 292. *di Roma* 1045.

L' Impero è minacciato di gran pericol. da tutte le parti.

le Provincie soggette a *Roma* godevano in quest' anno una profonda tranquillità, la quale però fu di poca durata, conciossiachè l' anno appresso 292., quando furon Consoli *Annibaliano* ed *Asclepiodoto*, l' Imperio fu in gran pericolo di essere lacerato in pezzi sì da' nemici forastieri, che da' domestici. E per non far menzione di *Carausio*, il quale tuttavia ritenea la *Brettagna*, i *Persiani* essendosi liberati dalle loro intestine turbolenze, fecero irruzione nella *Mesopotamia*, e minacciarono di far lo stesso nella *Siria*. I *Quinquegenziani* forse così appellati, da che erano *Quinque gentes*, cioè cinque nazioni, si unirono in confederazione contro i *Romani*, e fecero delle scorrerie nell' *Africa*: *M. Aurelio Giuliano* si ribellò nell' *Italia*, e fecesi proclamare Imperatore; il qual titolo stesso fu assunto in *Alessandria* nell' *Egitto* da *Achilleo*, chiamato nelle sue monete *L. Epidio Achilleo* (*l*). Or avvegnachè i due Imperatori posti in costernazione per il pericolo, ond' era minacciato l' Imperio, non si stimassero essi soli sufficienti a potersi opporre a tanti nemici in uno stesso tempo, risolvettero di rinforzare il lor potere ed autorità coll' ajuto d' altri, e di nominare ciascun di loro un *Cesare*, il quale avesse a succedere loro nell' Imperio, ed unitamente con essi difendere i Dominj *Romani* non meno contro gli stranieri invasori, che contro i domestici usurpatori. Per

I due Imperatori scelgono due Cesari.

tanto secondo questa risoluzione *Diocleziano* scelse *Massimino Galerio*, e *Massimiano*, *Costanzo* soprannominato *Cloro*, ciascun de' quali fu investito della Potestà Tribunizia e Proconsolare, ed onorato de' titoli d' *Imperatore*, di *Padre della patria*, di *Pontefice Massimo*, *ec.* i quali titoli finora erano stati particolari al Sovrano (*m*). Quindi i due Imperatori, affine di meglio stringere l' unione fra essi, ed i loro *Cesari*, li obbligarono a ripudiare le loro mogli, e prenderne altre in ispose; per la qual cosa *Costanzo* si prese in moglie *Teodora* nuora di *Massimiano*, e *Galerio* si prese *Valeria* figliuola di *Diocleziano* (*n*). Alcuni Autori scrivono, che ambidue i *Cesari* furono nominati da *Diocleziano*, e da lui investiti di una tale dignità con gran solennità, nel primo giorno di *Marzo* del corrente anno 292. sopra d' un rialto circa tre miglia lungi da *Nicomedia*, ove in appresso fu eretta una colonna con una statua consagrata a *Giove* (*o*): ma moltissimi Scrittori suppongono, che *Galerio* sia stato scelto da *Diocleziano*, e *Costanzo* da *Massimiano*; e tutti convengono, che *Galerio* fu adottato dal primo, e *Costanzo* dal secondo.

L' Imperio è diviso in quattro parti.

Dopo essersi nominati i due *Cesari*, l' Imperio fu diviso in quattro parti; *Diocleziano* scelse per se i paesi di là dal mare *Egeo*: la *Tracia*, e l' *Illirico* o *Schiavonia* furono assegnati a *Galerio*; e l' *Italia*, e l' *Africa* colle isole adiacenti a *Massimiano*; e la *Gallia*, *Brettagna*, e *Spagna*, colla *Mauritania Tingitana* a *Costanzo*. Ciascuno di questi Principi governò le Provincie, che gli toccarono in sua porzione con un assoluto dominio; ma gli altri tre portavano a *Diocleziano* un gran rispetto, tenendosi a lui obbligati del potere che godevano, e lui riguardando come lor padre comune. Regnava fra loro una intera unione e concordia, poichè ciascuno di essi diligentemente evitava di assumere qualche superiorità sopra degli altri, o dare il menomo motivo di gelosia, od ombra a' suoi colleghi (*). Da questo tempo innanzi l' Imperio continuò a rimanere quasi sempre diviso; ma nel tempo stesso ciascuno Imperatore era tenuto come Padrone, e Signore del tutto: quindi è, che alle leggi, le quali alcuno di essi promulgava, erano sempre prefissi i nomi de' suoi colleghi, come anche a tutte le domande, ch' erano loro presentate. Or sì fatta moltiplicità di Principi fu accompagnata da grandi inconvenienti,

e viene

(*l*) Aur. Vict. epit. pag. 524. Eutrop. pag. 585. Birag. pag. 430. Goltz. pag. 122.
(*m*) Eutrop. pag. 585. Aur. Vict. pag. 524. Grut. pag. 166. Euseb. lib. VIII. cap. 17. p. 315.
(*n*) Vict. pag. 524. Eutrop pag. 586.
(*o*) Lact. pers. cap. 19. pag. 18. Chron. Alex. pag. 640.
(*) Euseb. Vict. ibid.

e viene perciò molto biasimata da *Lattanzio*, il quale l' attribuisce alla codardia di *Diocleziano*, non volendo esporre la sua propria persona a' pericoli (*p*). Dappoichè ciascuno de' quattro Sovrani volea mantenere tanti uffiziali sì nelle cose civili, che militari, e lo stesso numero di truppe, appunto come si manteneano dallo Stato, allora quando era governato da un solo Imperatore, vi erano perciò più soldati, che doveansi pagare, che popolo, il quale potesse fornire le somme necessarie. Per il che furono oltre misura accresciute le tasse, ed imposizioni: gli abitanti nelle varie Provincie furono ridotti alla mendicità, le terre furono lasciate senza la debita coltura per la mancanza di faticatori ec.; in modo che a proporzione che il popolo diveniva meno abile e più impotente a pagare le gravi tasse, ond' era caricato, accrescevasi il numero degli uffiziali ad esigerle per forza. Così fu l' Imperio grandemente indebolito, e pressochè del tutto rovinato (*q*). L' *Italia* medesima, la quale finora avea solamente fornita di provvisioni la corte, e le truppe a lei appartenenti, fu obbligata a pagare lo stesso tributo come le Provincie; la qual cosa la ridusse coll' andar del tempo ad una deplorabile condizione (*r*).

Mali che seco portò la detta divisione dell' Imperio.

Galerio, che *Diocleziano* avea nominato alla dignità di *Cesare*, vien appellato in moltissime sue monete *Cajo Galerio Valerio Massimianò*. Egli nacque in un villaggio vicino *Sardica* Metropoli della *Nuova Tracia*, poichè sua madre detta *Romola* si portò quivi a ricovro dalla *Vecchia Dacia*, o *Dazia* di là dal *Danubio*, mentre questo paese era infestato da' *Carpi*. *Galerio* in onor di sua madre diede in appresso il nome di *Romoliano* al luogo della sua nascita (*s*). Perchè *Romola* era giurata nemica de' *Cristiani*, inspirò nell' animo del suo figliuolo lo stesso odio verso di quelli; il che principalmente diede origine alla sanguinosa persecuzione, la quale forse nel fine del Regno di *Diocleziano*. *Galerio* discendea da una oscura famiglia, poichè sì esso, che *Massimino* figliuolo di sua sorella, il quale fu poscia da lui creato *Cesare*, furono in tempo di loro giovanezza custodi di armenti; donde *Galerio* fu soprannominato *Armentarius*, dalla voce *Latina armentum*, che significa una gregge di bestiame. Sebbene egli fosse una persona affatto illiterata, pur nondimeno si avanzò dalla bassa condizione di semplice soldato ad occupare i primarj posti nell' armata, avendo date segnalate pruove del suo valore e condotta sotto gl' Imperatori *Aureliano*, e *Probo* (*t*). *Lattanzio* lo mette nel novero de' peggiori Imperatori, e parla di lui come di uno abbandonato ad ogni sorta di scelleratezze, naturalmente inclinato alla crudeltà, e giurato nemico della letteratura e degli uomini studiosi (*u*). Lo stesso Scrittore aggiugne, che nelle sue parole, nelle sue azioni, ed anche nel suo volto si osservava un certo che di aspro e di offensivo, atto ad inspirare negli animi di quelli, che a lui si avvicinavano, anzi terrore ed avversione, che stima o affetto. *Aurelio Vittore*, il quale sembra che non abbia il menomo pregiudizio contro di lui, confessa, ch' egli era naturalmente d' un temperamento fiero e selvaggio, e che la sua rustica, altiera, e disobbligante condotta eccilissava tutte le sue buone qualità; conciossiachè secondo il lodato Scrittore, egli era naturalmente fornito di ottime parti, ed avrebbe fatta una buona figura sul Trono, se i doni della natura fossero stati coltivati da una polita e gentile educazione (*w*). Egli non ebbe figliuoli da *Valeria* figliuola di *Diocleziano*; ma ebbe un figliuolo appellato *Candidiano* da una concubina, ed una figliuola dalla sua prima moglie, la quale fu maritata a *Massenzio* figliuolo di *Massimiano* (*x*). Di *Costanzo* l' altro *Cesare* noi ragioneremo in un luogo più proprio. Come adunque

Nascita, educazione, posti ec. di Galèrio Cesare.

(*p*) Lact. perf. cap. 7. pag. 6.
(*q*) Idem pag. 6. 8.
(*r*) Aur. Vict. pag. 524.
(*s*) Idem ibid. Eutrop. pag. 581.
(*t*) Vict. epit. pag. 543.
(*u*) Lact. perf. cap. 9. pag. 8.
(*vv*) Aur. Vict. pag. 119.
(*x*) Lact. perf. pag. 41. 44. 19. 16.

que *Galerio* fu creato *Cesare*, tosto marciò con tutte le truppe che potè radunare contro i Barbari nelle vicinanze del *Danubio*, ed *Illirico*; senonchè nulla operò nè in quest' anno, nè ne' seguenti tre contro i nemici di *Roma*, che gli Storici abbiano giudicato degno di trasmettere alla notizia de' posteri. Ordinò, che fossero tagliate nella *Pannonia Inferiore* molte foreste di grande estensione, e che le acque di un lago si facessero scaricare nel *Danubio*; ed in questa maniera gli venne fatto di acquistare una nuova Provincia, che dal nome di sua moglie appellò *Valeria*, giacente fra il *Danubio*, e 'l *Draw*, e conosciuta nell' età future sotto il nome di *Pannonia Seconda*. Le Città principali di questa nuova Provincia si erano *Mursa*, *Aquinca*, e *Valeria* (*y*). In quest' anno *Massimiano* passò nell' *Africa*, ove riportò compiuta vittoria da' *Quinquegentiani*, e ridusse *Giuliano*, il quale aveasi preso il titolo d' Imperatore nell' *Italia*, come abbiamo sopra accennato, e poscia erasene passato nell' *Africa*, a tali strettezze, che si uccise colla propria spada (*z*). Non sì tosto *Costanzo* fu investito della sua nuova dignità, che affrettossi nella *Gallia*, ed arrivando in *Gessoriato*, ora detta *Bologna*, la qual era occupata dalle truppe di *Carausio*, investì la piazza, e bloccò il porto con smisurate travi ficcate nel terreno all' entrata di esso, e con mucchi di grosse pietre a guisa d' un riparo. Per tanto essendo la guernigione in questa maniera impedita da una parte di ritornare nella *Brettagna*, e dall' altra privata di tutte le speranze di soccorso, si sottomise a *Costanzo*, e fu incorporata fra le sue truppe.

Una nuova Provincia detta Pannonia Seconda.

Costanzo prende Gessoriaco.

Il molo, che per diversi giorni erasi mantenuto ben saldo, fu del tutto disfatto dal primo flusso del mare dopo la resa della Città, e fu fatto in pezzi (*a*). *Costanzo* nulla ostante la riduzione d' una piazza sì importante, pur nondimeno non tentò tuttavia di ricuperare la *Brettagna*, avvegnachè non si credesse fornito di un sufficiente numero di vascelli per una sì grande impresa. In niun luogo noi leggiamo, ove si trovasse in quest' anno *Diocleziano*, o quali gesta avesse operate. L' anno seguente *Diocleziano* essendo Console la quinta volta, e *Massimiano* la quarta, *Carausio* fu barbaramente ucciso da *Alletto* suo intimo amico, e primo ministro, il quale usurpò indi il governo, e fecesi proclamare Imperatore (*b*). *Costanzo*, mentre la sua flotta si preparava ne' porti dell' Oceano per la spedizione *Brittannica*, cacciò dalla *Batavia* i *Franchi*, ch' eransi impadroniti d' un tal paese, li traspiantò insieme colle lor mogli in altre parti dell' Imperio destitute di abitanti, obbligandoli a coltivare la terra, a pagare un tributo, ed a fornire, allorchè ne fossero richiesti, un certo numero di truppe (*c*). L' Imperator *Giuliano* ci dice, che *Massimiano* e *Costanzo* non solamente discacciarono i Barbari da' territorj *Romani*, ma eziandio fabbricarono molti forti nelle frontiere, affine d' impedire, che non facessero più nuove irruzioni, ed in questa maniera gli abitanti godettero per molto tempo una profonda tranquillità (*d*). Egli è probabile, che a riguardo delle sue vittorie riportate da' *Franchi*, *Costanzo* assumesse il titolo di *Germanico*, il quale gli vien dato in una inscrizione dell' anno seguente 294. citata da *Lattanzio* (*e*). *Eumene* il Panegerista ci dice, che *Costanzo* operò molte rimarchevoli gesta, prima di tentare la soggiogazione della *Brettagna*; ch' egli totalmente soggiogò molte Barbare nazioni, distese i limiti dell' Imperio, ristabilì molte Provincie, saccheggiò e diede il guasto alla *Germania* dal *Reno* fino al *Danubio*, e prese prigioniero il Re d' una fierissima e guerriera nazione (*f*). Rimise nel suo antico splendore la Città di *Augustodunum*,

Anno dopo il Diluvio 3292. di Cr. 293. di Roma 1046.

Carausio è ucciso da Alletto, il quale assume il governo della Brettagna.

Costanzo discaccia i Franchi dalla Batavia.

Ristabilisce nel pristino stato la Città di Autun.

(*y*) Aur. Vict. pag. 525. 526. Baudran. pag. 303.
(*z*) Aur. Vict. ibid.
(*a*) Panegyr. 7. 8. pag. 93. 105.
(*b*) Aur. Vict. pag. 525. Eutrop. pag. 586. Panegyr. 8. pag. 108.
(*c*) Panegyr. 1. 3. 7. 8. pag. 3. 47. 93. 103. 104. 106. 107.
(*d*) Julian pag. 12.
(*e*) Lact. pers. pag. 366.
(*f*) Paneg. 8. pag. 103. 107.

dunum, oggi detta *Autun*, la quale era stata pressochè intieramente rovinata nell' anno 269. da *Tetrico*, per essersi da lui ribellata, e per avere invitato nella *Gallia* l'Imperatore *Claudio*. I templi, i bagni, e gli altri pubblici edifizj, anzi moltissime case ancora, che appartenevansi a persone private, furono con immense spese rifabbricate da *Costanzo*, il quale di vantaggio abbellì la Città, a riguardo del suo affetto verso *Claudio* suo prozio, con magnifici acquidotti, la fornì di abbondanza di acque, vi fece stabilire le più cospicue famiglie, ch' erano nelle altre Provincie; indusse il famoso Oratore *Eumenio*, il qual era parimente nativo del luogo, a prendersi la cura di educare ed instruire la loro gioventù, ed in somma fece quanto gli permise il suo potere, per innalzare *Autun* sopra tutte le altre Città della *Gallia* (*g*).

Anno dopo il Diluvio 3292. di Cr. 294. di Roma 1047.

L' anno seguente, in cui furon Consoli *Costanzo* e *Galerio*, furono dal secondo fabbricati due forti castelli lungo il *Danubio* nel paese de' *Sarmati*, uno dirimpetto ad *Acinco*, o *Aquinco*, oggidì *Strigonia*, oppure *Gran* nell' *Ungheria Inferiore*, e l' altro dirimpetto a *Bononia*, che giacea fra il *Drave* e *Savo*, ed è presentemente conosciuta sotto il nome di *Bonmoster*. Apparisce dalla data, che portano diverse leggi pubblicate sì in quest' anno, che nel precedente, che *Diocleziano* si trattenesse in questi due anni nell' *Illirico*, e nella *Tracia*, le quali Provincie si appartenevano a *Galerio*, in di cui soccorso egli era forse venuto contro i Barbari dall' altra parte del *Danubio*. Nella stessa maniera noi vedremo *Massimiano* entrare nella *Gallia* per difendere questa Provincia contro le incursioni de' Barbari, mentre *Costanzo* stava impiegato nella *Brettagna*. I Consoli dell' anno appresso furono *Tisco* ed *Annolino*, nel quale anno i *Carpi* dopo essersi lungamente mantenuti malgrado degli ultimi sforzi degl' Imperatori *Romani*, furono alla fine intieramente soggiogati da *Galerio*, e poi da *Diocleziano* traspiantati ne' territorj dell' Imperio, e principalmente nella *Pannonia* (*h*). Da una inscrizione di quest' anno sappiamo, che gl' Imperatori fecero rifabbricare le mura di *Vitodurum*, oggi detta *Winthertbur*, nel cantone di *Zurich* fra *Zurich*, e *Costanza*. *Aurelio Procolo*, il quale comandava nel paese de' *Sequani*, ebbe la soprantendenza dell'opera; ed in essa inscrizione *Diocleziano* vien appellato *Imperatore* la decima volta, e *Massimiano* l' ottava (*i*). L' anno appresso 296. essendo Console *Diocleziano* la sesta volta, e *Costanzo* la seconda, questi dopo tre anni di apparecchi, imprese finalmente di soggiogare la *Brettagna*. *Eumenio* il Panegirista pretende, che i *Romani* furono per ogni dove vittoriosi; ch' essi ricuperarono tutto quel che aveano per l' addietro posseduto (ma dovea almeno eccettuarne l' antica *Dacia*); e che avendo superato il resto de' loro nemici, stimarono una gran disgrazia, che una Provincia sì doviziosa come la *Brettagna*, la quale li forniva di molte pregevoli mercanzie, dovesse tuttavia essere occupata da un assassino, ed usurpatore (*k*). Per il che *Costanzo* senza altra dilazione risolvette di passare nella *Brettagna*; e *Massimiano*, cui avea comunicata la sua risoluzione, affrettossi nella *Gallia*, affine d' impedire, che i Barbari di là dal *Reno* non facessero irruzione nell' Imperio, mentre egli era impiegato contro i rubelli nella *Brettagna*. *Costanzo* avea equipaggiate diverse flotte, ed in porti differenti, affinchè il nemico non sapendo ove io avesse ad incontrare, fosse obbligato a dividere la sua poderosa armata navale. Una delle sue flotte, ch' era comandata da *Asclepiodoto* suo Capitano delle guardie, al quale gli Storici ascrivono tutta la gloria della vittoria, fece vela da *Bologna*,

Anno dopo il Diluvio 3294. di Cr. 295. di Roma 1048.

I *Carpi sono interamente soggiogati.*

Anno dopo il Diluvio 3295. di Cr. 296. di Roma 1049.

Costanzo invade la Brettagna.

(*g*) Paneg. 6. 8. 9. pag. 85. 112. 114.

(*h*) Paneg. 8. pag. 105. 107. Jorn. rer. Goth. cap. 16. pag. 634. Aur. Vict. pag. 525. Eutrop. pag. 586. Ammian. lib. xxviii. pag. 357.

(*i*) Grut. pag. 166. Valef. not. Gall. pag. 615. Ferrar. de ant. Italic. pag. 332.

(*k*) Paneg. 8. pag. 107.

L'esercito di Costanzo sbarca nell' Isola. gna, e scansando col favore d' una folta nebbia l' incontro colla flotta *Britannica*, la quale giaceva in qualche distanza dall' Isola di *Wight*, ed era pronta ad attaccarla, sbarcò i suoi soldati senza trovare la menoma opposizione. Non sì tosto *Asclepiodoto* ebbe posto piede a terra colla sua armata, che fece appiccar fuoco alla sua flotta, affinchè non vi fosse più alcuna speranza di salvezza, fuorchè nella vittoria. *Costanzo* poi, che avea veleggiato con un altro squadrone dall' imboccatura della *Senna*, sbarcò in un altro luogo, di cui gli Storici non ci fanno menzione, e fu ricevuto dagli abitanti con grandissime dimostranze di gioja. *Alletto* stava accampato in picciola distanza dal luogo, ove approdò *Costanzo*, ma o perchè non ardisse di attaccarlo in persona, o perchè sperasse di vincere *Asclepiodoto*, innanzi che si unissero le due armate, abbandonò il suo posto, e marciò con grande speditezza contro questo secondo. *Costanzo* lo inseguì, ma nol potè raggiugnere, nulla ostante tutta la speditezza, ch' egli potè usare, se non dopo essersi data la battaglia, nella quale fu ucciso *Alletto*, che avea attaccato il nemico, trasportato dal timore e disperazione, prima dell' arrivo delle truppe *Romane*, che a lui obbedivano; e la sua armata, la quale consistea solamente di certi ausiliarj forastieri, fu parte dispersa, e parte fatta in pezzi. *Alletto* prima della battaglia si era svestito delle Imperiali divise, affinchè non fosse scoperto da' nemici; in modo che i vincitori a grande stento poterono conoscere il suo corpo fra i mucchi de' Barbari, che giacevano estinti nel campo (*l*). Parte della flotta di *Costanzo*, essendosi separata dal resto durante il suddetto annebbiamento, entrò nel fiume *Tamigi*, e facendo vela per esso arrivò a *Londra*. Or questo accidente, il quale avrebbe potuto essere accompagnato da funeste conseguenze, cagionò una nuova vittoria; imperocchè quegli ausiliarj di *Alletto*, ch' eransi salvati dalla strage generale, essendo fuggiti a *Londra* con disegno di dare il sacco a questa opulenta Città, e poscia ritornarsene col bottino ne' loro rispettivi paesi, i soldati di *Costanzo* felicemente approdando nel porto di *Londra* nel tempo medesimo, si gittarono sopra i Barbari, e ne fecero un terribile macello in tutte le parti della Città, la quale in questa maniera fu felicemente preservata da un tale disastro con gran gioja degli abitanti. *Costanzo* concedè un perdono generale a' partigiani di *Carausio*, ed a quelli di *Alletto*, ed ordinò a' suoi soldati, che restituissero ogni qualunque cosa, ch' essi aveano presa da' nazionali nel primo loro sbarco, dicendo, ch' egli era venuto non già ad opprimere, ma bensì a liberare il popolo dalla oppressione (*m*): ed in questa maniera la *Brettagna* fu riunita all' Imperio, dopo essere stata occupata per sette anni da *Carausio*, e per tre da *Alletto*. *Eumenio* il Panegirista parla di questa vittoria ne' seguenti termini: ,, O importante vittoria! degna di molti trionfi! Per essa la *Brettagna* si è riacquistata; per essa i *Franchi* sono totalmente disfatti, e le altre nazioni di una tale rubelle confederazione sono ridotte ad obbedienza. A corto dire, lo stesso mare si è dovuto nettare dalle infestazioni de' corsali, per così stabilire una durevole tranquillità in queste Provincie. Voi, o gran *Cesare*, per quanto alla vostra parte, ben potete con giustizia trionfare in questa conquista d' un nuovo Mondo; e con restituire a *Roma* la sua gloria navale, vi potete vantare, che avete aggiunto all' Imperio un più vasto e spazioso elemento, che tutti i suoi primieri dominj ---- La *Brettagna* è ora sì perfettamente ridotta in servitù, che tutte le nazioni vicine sono sotto un' assoluta soggezione (*n*) ". Così dice *Eumenio*, maggiore amico di *Costanzo*, siccome apparirà nel proseguimento dell' Istoria, che della verità; poichè i va-

Alletto è superato ed ucciso.

La Città di Londra è salvata dall' essere saccheggiata da' soldati di Costanzo.

La Brettagna è riunita all' Imperio.

(*l*) Idem Paneg. 7. pag. 99. & 8. pag. 109. ad 111. Aur. Vict. par. 525. Eutrop. pag. 586 Euseb. Chron.

(*m*) Paneg. 8. pag. 110. 111. Eutrop. pag. 586.

(*n*) Paneg. 8. pag. 111. 112.

i valorosi *Caledoni* non furon da lui soggiogati, ma si mantennero tuttavia nella loro antica libertà. Lo stesso Scrittore osserva, che dalla *Brettagna Costanzo* mandò varj artefici ed operaj, affinchè s' impiegassero in rifabbricare, ed abbellire la Città di *Autun* (*o*). Quindi avendo *Costanzo* in tal guisa posti in assetto gli affari della *Brettagna*, ritornò nella *Gallia*, e traspiantando gran numero di *Franchi* in questa Provincia, popolò con essi i paesi di *Amiens*, *Beauvois*, *Troyes*, e *Langres*, ch' erano pressochè destituti di gente, obbligando i novelli abitanti a coltivare le terre, a pagare i soliti tributi, ed a somministrare alle armate *Romane* un certo numero di truppe (*p*). Nell' anno medesimo *Diocleziano* ricuperò l' *Egitto* da *Achilleo*, il quale erasi fatto proclamare Imperatore, ed avea occupata la detta Provincia, secondochè apparisce dalle sue monete, per lo spazio di quasi sei anni (*q*). *Diocleziano* marciò in persona contro di lui in quest' anno, il superò senza molto travaglio, e lo punì secondo ch' egli meritava. Così *Aurelio Vittore* (*r*); ma *Eutropio* scrive, ch' egli sostenne un assedio di otto mesi in *Alessandria* (*s*); ed *Eusebio* ci dice, che durante l' assedio rimase ucciso sì dall' una, che dall' altra parte, un gran numero di gente (*t*). *Diocleziano* non solamente punì colla morte i capi della rivolta, ma riempì eziandio l' *Egitto* di assassinamenti, e proscrizioni (*u*); e secondo *Orosio* (*vv*), fece fin anche saccheggiare la Città di *Alessandria* dalla sua avida ed arrabbiata soldatesca. Or se ciò che scrivono questi Autori egli è vero, noi lasciamo giudicare a' nostri lettori della sincerità di *Eumenio*, il quale ci dice, che *Diocleziano* tratto dalla sua straordinaria clemenza rimise l' *Egitto* in tranquillità (*x*). Alcuni Scrittori osservano, ch' esso fece fare una rigorosa e diligente ricerca di tutti i libri di chimica scritti anticamente dagli *Egiziani*, i quali fece tutti pubblicamente bruciare, temendo, che gli *Egiziani* arricchindosi con una tal arte, non avessero ad esser tentati a scuotere di bel nuovo il giogo (*y*). *Costantino* figliuolo di *Costanzo* accompagnò *Diocleziano* in questa guerra; conciossiachè *Eusebio* ci dice, ch' egli lo vide mentre passava coll' Imperatore per la *Palestina* (*z*). Indi poichè la Città di *Copto* e *Busiride* nella *Tebaide* si unirono in questa guerra con *Achilleo*, furono percio totalmente rovinate da *Diocleziano* (*a*). *Zonara* suppone, che queste Città sieno state distrutte da *Diocleziano* qualche tempo prima della rivolta di *Achilleo*, per aver tentato di scuotere il giogo *Romano* (*b*). *Eumenio* ci dice, che le vittorie riportate da *Diocleziano* nell' *Egitto*, portarono terrore e spavento negli animi degl' *Indiani*, ed *Etiopi* (*c*). Tuttavia però fu sì lungi che l' Imperatore cogliesse alcun vantaggio da una tale costernazione, ed estendesse i limiti dell' Imperio verso quella parte, che anzi in contrario entrò in un trattato co' *Nubj*, i quali soleano fare delle frequenti scorrerie nell' adiacente territorio di *Oasis*, cedendo loro un paese di tanta estensione al dire di *Procopio*, quanta ne può camminare un viaggiatore nel corso di sette giorni, a condizione però, ch' eglino dovessero impedire, che i *Blemii* ed altri Barbari facessero irruzione nell' *Egitto* dalla

Parte della Gallia *è popolata da'* Franchi.

Achilleo *è vinto, e l'* Egitto, *è ridotto in servitù da* Diocleziano.

Diocleziano *cede porzione dell'* Egitto *a'* Nubj.

Ddd 2

(*o*) Idem ibid.
(*p*) Valef. rer. Franc. lib. 1. pag. 15. Buch. Belg. pag. 227. Panegyr. 7. pag. 93.
(*q*) Goltz. pag. 121. Birag. pag. 430.
(*r*) Aur. Vict. pag. 525.
(*s*) Eutrop. pag. 586.
(*t*) Eufeb. Chron.
(*u*) Eutrop. pag. 586. Johan. Antioch. pag. 834.
(*vv*) Orof. lib. VII. cap. 25. pag. 215.
(*x*) Panegyr. 9. pag 121.
(*y*) Suid. pag. 230. Johan. Antioch. ibid.
(*z*) Eufeb. vit. Constant. lib. 1. cap. 19. pag. 417.
(*a*) Theoph. Chronograh. pag. 46.
(*b*) Zonar. pag. 243.
(*c*) Panegyr. 8. pag. 105.

dalla parte di *Etiopia*. Lo stesso Scrittore aggiugne, che *Diocleziano* fece fabbricare un castello in un' isola formata dal *Nilo* nelle vicinanze di *Elefantide*, ed un tempio, in cui offerivansi sagrifizj sì da' sacerdoti *Romani*, che *Nubj* per la prosperità di ambidue le nazioni. In questa maniera l' Imperatore sperava di aver stabilita una buona armonia fra i *Romani*, ed i detti Barbari, e perciò diede al castello il nome di *Filas*, che dinota *amicizia*; ma nè il paese, ch'ei cedette loro, nè la pensione, ch' egli si obbligò di pagare ogni anno sì ad essi, che a' *Blemii*, e la quale si pagava tuttavia a tempo di *Giustiniano*, furono cose sufficienti a trattenerli di fare scorrerie nell' Imperio, allorchè non fossero tenuti a freno dalle truppe *Romane* (*d*).

Anno dopo il Diluvio 3296. *di Cr.* 297. *di Ro ma* 1050.

I Consoli dell' anno seguente furono *Massimiano* la quinta volta, e *Galerio* la seconda. *Massimiano* lasciando la *Gallia* nel ritorno di *Costanzo* dalla *Bretagna*, passò nell' *Africa*, fece in pezzi l' armate de' *Mauri* rubellati, assediò i loro castelli, e le loro fortezze, li discacciò dalle loro montagne e rupi, che fino a quel tempo aveano stimato impossibili a prendersi; e dopo avergli obbligati a consegnare le lor armi; ed a rendersi a discrezione, li trasplantò in altri paesi (*e*). L' anno medesimo *Narsete* Re di *Persia*, emulando la gloria di *Sapore*, che avea disfatte l'armate *Romane*, ed avea fatto prigioniero lo stesso Imperatore, entrò nell' *Armenia* alla testa d' un poderoso esercito, ed avendo senza molta fatica ridotto in servitù quel Regno, si avanzò nella *Mesopotamia*. Allora *Diocleziano* ricordevole della disavventura, ch' era accaduta all' infelice *Valeriano*, in cambio di marciare in persona contro di lui, si ritirò nell' *Egitto*, commettendo tutto il maneggio d' una guerra sì pericolosa a *Galerio*, al quale ingiunse di lasciare immantinente l' *Illirico*, ed affrettarsi nella *Mesopotamia*, per quivi opporsi agli attentati del Monarca *Persiano*. *Galerio* adunque in esecuzione di tali ordini si portò frettolosamente nella *Mesopotamia*, ed essendosi incontrato co' *Persiani* fra *Callinico* e *Carra*, attaccò il loro numeroso esercito con quelle poche truppe, ch' egli allora avea seco. La battaglia durò alcune ore, ma finalmente i *Romani* sopraffatti dal grandissimo numero de' nemici, furono costretti a cedere, ed a salvarsi colla fuga. *Galerio* corse frettolosamente da *Diocleziano* per dargli a voce un ragguaglio del disastro, e consigliarsi nel tempo stesso con lui intorno a' più valevoli mezzi, che si dovessero prendere, affine d' impedire le cattive conseguenze, che da ciò potrebbono nascere. L' Imperatore, che nel suo arrivo si trovava a prender aria nella campagna, lo ricevette con gran dispreggio, poichè permise, che sebbene ei fosse vestito di porpora, camminasse a piedi un miglio, o come altri scrivono più miglia presso il suo cocchio (*f*). Pur contuttociò questo affronto in cambio di disanimarlo, gl' inspirò un più forte desiderio di scancellare la vergogna della sua ultima disfatta; per il che avendo dopo molto stento ottenuta licenza da *Diocleziano* di ponere in piedi un nuovo esercito, radunò tutte le truppe nell' *Illirico*, e nella *Mesia*, fece nuove leve, e in poco tempo ritornò con un considerabile esercito ed entrò nell' *Armenia*. Tutti gli Autori convengono, che *Galerio* in questa guerra operò quanto potevasi aspettare da un valoroso soldato, ed esperimentato Comandante; imperocchè si portò personalmente accompagnato solamente da due soldati a cavallo, per riconoscere la situazione de' nemici, dando ad intendere a quelli, che gli si fecero innanzi per arrestarlo, ch' egli era un Deputato mandato dall' Imperatore *Romano* al Monarca *Persiano*. Quindi avendo in tal guisa esaminato non solo il campo, che le opere de' nemici li attaccò sì opportunamente, e regolò tutta l' azione con tale prudenza e scaltrezza, che con soli venticinquemila uomini sforzò le loro trin-

I Mauri sono soggiogati da Massimino.

Galerio è disfatto da Narsete Re di Persia.

(*d*) Procop. bell. Pers. cap. 19. pag. 59. Olymp. pag. 13.
(*e*) Paneg. 8. pag. 105. ad 108.
(*f*) Aur. Vict. pag. 525. Jul. Orat. 1. pag. 31. Ammian. lib. XIV. pag. 27.

trincee, comechè difesi da una gran moltitudine, tagliò a pezzi ventimila e più di essi, prese un gran bottino, ed un grandissimo numero di prigionieri, fra i quali furono le mogli del Re, le sorelle, ed i figliuoli, sì maschi, che femmine, e molti personaggi di prima sfera (*g*). *Galerio* trattò le Principesse con grande rispetto, e non volle permettere, che loro fosse fatto alcun affronto od oltraggio; la qual cosa parve a' *Persiani* sì sorprendente, che si confessarono essere tanto a' *Romani* inferiori nella castità, quanto lo erano nel valore (*h*). *Eutropio* ci dice; che *Licinio*, il quale fu poscia Imperatore, si segnalò soprammodo in questa occasione (*i*). *Narsete*, che fu presente in questa battaglia, e secondo *Zonara* fu ferito nel principio dell' azzuffamento, fuggì insieme cogli altri, e si ricovrò ne' deserti più remoti del suo Regno, donde spedì *Afarban*, ch' era uno de' suoi principali favoriti per conchiudere una pace co' *Romani* sotto qualunque condizione. *Afarban* colla più umile e sommessa maniera scongiurò il vincitore a non voler distruggere l' Imperio *Persiano*, ma far uso della sua vittoria con moderazione: il che egli disse, gli acquisterebbe maggior fama e riputazione, che la stessa vittoria. Quanto poi alle condizioni della pace, egli le rimise intieramente a lui, solamente pregandolo a nome del suo Sovrano, che memore della generosità, la quale in tutti i tempi era stata propria e particolare de' *Romani*, volesse ora aggiugnere alle obbligazioni, che *Narsete* già gli professava, avendo trattate le sue mogli e figliuoli con tanta umanità, eziandio quella di restituirle nella primiera condizione. *Galerio* gli rispose, che mal si conveniva a' *Persiani* di aspettare moderazione negli altri, dopo ch' essi in una maniera tanto enorme, come ben si sapea da tutto il mondo, eransi abusati della loro vittoria in trattare il loro illustre prigioniero *Valeriano*, a guisa del più vile ed abbietto schiavo, anzi peggio di quel ch' essi trattavano le lor bestie da somma. Tuttavia però egli soggiunse, poichè non si confà colla dignità d'un *Romano* di contraccambiare tali indegnità, e vi è presso di noi il costume di risparmiare quelli, che si sottomettono, ed umiliare in contrario quelli, che ci si oppongono; fate perciò sapere al vostro padrone, ch' egli ben tosto avrà il piacere di veder quelle persone, che a lui sono sì care (*k*). Quindi avendo *Galerio* licenziato l' Ambasciatore *Persiano*, se ne andò frettolosamente da *Diocleziano*, il quale lo ricevette in *Nisibi* nella *Mesopotamia* con tutti i possibili segni di stima ed onore. Essi ebbero insieme varie conferenze, il soggetto delle quali fu, se dovessero o no conchiudere una pace co' *Persiani*, e sotto quali condizioni. Dicesi, ch' essi avrebbono facilmente potuto ridurre in forma di Provincia *Romana* la *Persia*; ma che *Diocleziano* ciò non approvò, per ragioni, dice *Aurelio Vittore*, a noi sconosciute (*l*). Per il che *Sicorio Probo*, ch' era uno de' Segretarj di *Galerio*, fu spedito a *Narsete*, il quale lo ricevette con gran dimostranze di stima, e poco dopo lo ammise ad una udienza lungo le sponde dell' *Asprudis* nella *Media*, in presenza del solo *Afarban*, e di due altri. I patti proposti da *Probo* furono, che *Narsete* dovesse cedere a' *Romani* le cinque seguenti Provincie, *Intelene*, *Sofene*, *Arzacene*, *Carduene*, e *Zabdicene*; che il *Tigri* esser dovesse il limite fra i due Imperj; che *Nisibi* fosse un emporio comune ad ambidue le nazioni; che i limiti dell' *Armenia* si dovessero estendere fino al castello di *Zinta* ne' confini della *Media*; e finalmente, che il Re dell' *Iberia* ricevesse la corona dalle mani dell' Imperatore *Romano*. *Narsete*, a riserba del solo articolo riguardo a *Nisibi*,

Narsete è totalmente disfatto da Galerio in una seconda battaglia.

I Persiani domandano la pace.

Galerio concede la pace a' Persiani sotto certe condizioni.

(*g*) Eutrop. pag. 586. Festus, pag. 553. Lact. persec. cap. 9. pag. 8. Ammian. lib. xxiii. pag. 245. Zon. pag. 244.
(*h*) Petr. Patric. in excerpt. de legat. pag. 26. & 30.
(*i*) Eutrop. ibid.
(*k*) Eutrop. ibid. Petr. Patric. legat. pag. 26.
(*l*) Aur. Vict. pag. 525.

bi, acconsentì a tutti gli altri; sicchè fu conchiusa una pace, e furono rimandate indietro al Re *Persiano* sì le mogli, che i figliuoli (*m*). Questa pace fu per i *Romani* molto vantaggiosa, e durò per lo spazio di quarant' anni, fintantochè i *Persiani*, avvegnachè desiderassero di ricuperare le Provincie, che aveano un tempo cedute, la ruppero verso la fine del Regno di *Costantino*. Le suddette Provincie giacciono verso le sorgenti del *Tigri*, e verso la parte *Romana* di questo fiume; ma venivano comunemente appellate da' *Romani* le Provincie di là dal *Tigri*, a cagion che erano state così chiamate da' *Persiani*. In cambio d' *Intelene* e *Sofene*, noi leggiamo in *Ammiano Marcellino*, *Mosseene* e *Roimene*; ma quanto a' nomi delle altre tre non vi è fra gli Autori alcuna disconvenienza. *Galerio* intanto per sì fatte conquiste assunse i pomposi titoli di *Persico*, *Armeniaco*, *Medico*, e *Adiabenico*, come s' egli avesse soggiogate tutte queste nazioni, e divenne sì gonfio della sua vittoria, che *Diocleziano* cominciò ad aver ombra e gelosia della sua altiera condotta, immaginando, ch' egli non più si contenterebbe del semplice titolo di *Cesare* (*n*). L' anno seguente essendo Console *Anicio Fausto* la seconda volta assieme con *Severo Gallo*, *Diocleziano* fabbricò varj forti e castelli nelle frontiere dell' Imperio verso la *Persia*, e circondò di alte mura e di ben forti torri il castello di *Cercusio* nella *Mesopotamia*, nel luogo appunto, ove si uniscono l' *Aboras* e l' *Eufrate* (*o*). I Consoli dell' anno seguente furono *Diocleziano* la settima volta, e *Massimiano* la sesta. In quest' anno i *Marcomanni*, ed i *Bastarni* ricevettero una gran disfatta, ed un gran numero de' loro prigionieri fu traspiantato ne' territorj *Romani* (*p*). Apparisce da diverse leggi, che *Diocleziano* in quest' anno ne' mesi di *Gennajo*, *Febbrajo*, *Aprile*, e *Novembre*, era in *Sirmio*, ed a' cinque di *Giugno* in *Filippopoli* nella *Tracia* (*q*). L' anno seguente, in cui furon Consoli *Costanzo*, e *Galerio* la terza volta, egli è affatto sterile di avvenimenti. I Consoli, che succedessero a questi, furono *Tiziano* la seconda volta, e *Nepoziano*, che *Onofrio* vuole, che sia il padre di *Flavio Popilio Nepoziano*, il quale usurpò l' Imperio cinquant' anni dopo (*r*). In quest' anno *Costanzo* guadagnò una rimarchevole vittoria dagli *Alemanni*, i quali gittandosi sopra di lui inaspettatamente, mentre egli non avea seco altro, che un picciol corpo di truppe, lo obbligaron a ritirarsi, e fuggirsene a ricovro entro le mura di *Langres*; ma conciossiachè la sua armata giunse poche ore dopo, ch' egli era entrato nella Città, subito marciò fuori alla testa del distaccamento, che avea seco, si unì alle altre sue forze, e caricandosi sul nemico, ne tagliò a pezzi sessanta mila (*s*). *Eumenio* fa menzione di un' altra vittoria riportata in quest' anno da *Costanzo* nelle pianure di *Vindonissa*, oggi detta *Vindisch*, nel cantone di *Berna* vicino al luogo, ove si uniscono l' *Aar* e *Russ* (*t*). Lo stesso Scrittore ci dice, che essendosi un numeroso esercito, composto di differenti nazioni *Germane*, radunato in un' isola nel *Reno*, mentre questo fiume si trovava agghiacciato, rimase poi in quella rinchiuso, a cagione di una subitana liquefazione delle acque, ed obbligato a rendersi a' *Romani* a discrezione, da' quali era tenuto bloccato colla loro flotta (*u*). *Diocleziano* a' quattro di *Luglio* si trovava in *Antiochia* nella *Siria*, siccome apparisce dal Codice (*vv*).

L' anno

Galerio s' insuperbisce della sua vittoria.

Anno dopo il Diluvio 3297. di Cr. 298. di Roma 1051.

Anno dopo il Diluvio 3300. di Cr. 301. di Roma 1054.

Costanzio riporta una segnalata vittoria dagli Alemanni.

(*m*) Petr. Patric. legat. pag. 29.
(*n*) Euseb. lib. VIII. cap. 17. Lact. pers. cap. 9. pag. 9. Aur. Vict. pag. 525.
(*o*) Panegyr. 9. pag. 121. Grut. pag. 166. 167. Ammian. lib. XXIX. pag. 359.
(*p*) Aur. Victor. pag. 525. Eutrop. pag. 586.
(*q*) Cod. Just. lib. 11. tit. 13. leg. 17. pag. 201. &c.
(*r*) Onuph. leg. 261.
(*s*) Zonar. pag. 244. Theophan. Chronog. pag. 5. Paneg. 7. pag. 63.
(*t*) Panegyr. 7. pag. 92. Baud. pag. 31.
(*u*) Panegyr. 7. pag. 92.
(*vv*) Cod. Just. lib. 11. tit. 28. leg. 25. pag. 268.

L' anno seguente, quando furon Consoli *Costanzo* e *Galerio* la quarta volta, in moltissime Provincie dell' Imperio si cominciò a patire per una gran scarsezza di viveri cagionata, dice *Lattanzio* (*x*), dall' avarizia di *Diocleziano*, il quale per mettere riparo ad un tal male, fissò i prezzi di tutte le sorte di necessarie provvisioni; ma poichè i prezzi erano troppo bassi, i trafficanti in cambio di esporre venali le loro merci, più volentieri le nascondevano; sicchè in questa maniera la scarsezza de' viveri fu cangiata in una vera carestia, la quale fece strage, fintantochè non fu permesso a' mercatanti di vendere le loro vettovaglie secondo i prezzi, che valeano. Lo stesso accadde nel Regno di *Giuliano* soprannominato l' *Apostata*. Noi leggiamo nella Cronaca di *Alessandria*, che in quest' anno *Diocleziano* diede alla detta Città il *Pane Militare* (*o*); se non che noi non sappiamo cosa vogliasi intendere sotto questo nome e *Procopio* scrive, che *Diocleziano* ordinò, che si distribuissero ogni anno fra gli abitanti della suddetta popolata Metropoli due milioni di staja di grano (*p*). Prima del Regno di *Diocleziano* il grano davasi ogni mese alle persone vecchie, ed inabili; e nel Regno di *Costantino* agli Ecclesiastici (*q*). Sembra, che *Diocleziano* siasi trattenuto in quest' anno parte nella *Siria*, e parte in *Nicomedia* nella *Bitinia* insieme con *Galerio* (*r*). L' anno seguente *Diocleziano* entrò nel suo ottavo Consolato, e *Massimiano* nel suo settimo. *Diocleziano* e *Galerio* passarono l' inverno in *Nicomedia* nella *Bitinia* in consulte non già intorno a' mezzi di stendere l' Imperio, e renderlo sicuro delle incursioni de' Barbari, ma intorno alle maniere più efficaci di estirpare totalmente la Religione *Cristiana*, verso la quale *Galerio* fin dalla sua infanzia avea conceputo un odio irreconciliabile. Egli intanto trovò i mezzi, onde ispirare nell' animo di *Diocleziano* lo stesso furore, o anzi siccome ben possiamo appellarlo pazzia, il di cui effetto fu la più sanguinosa e terribile persecuzione, che la Chiesa avesse tuttavia sofferta. Questa persecuzione, che fu la decima, e l' ultima generale, scoppiò a' 23. di *Febbrajo* di quest' anno 303. diciannovesimo del Regno di *Diocleziano*, e fece strage per dieci anni interi con tale furore, che difficilmente può esprimersi; conciossiachè i *Cristiani* erano per ogni dove senza distinzione di sesso, età, o condizione strascinati ad essere giustiziati, ed eran posti alla tortura, nella quale soffrivano i più barbari tormenti, che potesse mai inventare lo sdegno, la crudeltà, e l' odio. Fu così sterminato il numero de' *Cristiani*, che furon posti a morte in tutte le Provincie dell' Imperio, che i tiranni credendo, che già fossero venuti a capo del loro scelerato intento, ed avessero intieramente abolito il Cristianesimo, dissero al Mondo in una pomposa ma insieme menzognera inscrizione, ch' essi aveano estinto il nome, e la superstizione de' *Cristiani*, ed aveano in ogni luogo ristabilito il culto degli Dei nella sua primiera purità, e splendore. La Chiesa però ben ella trionfò di qualsivoglia potere ed artifizio degli uomini, e mal grado degli ultimi sforzi della tirannide, rifiorì pochi anni dopo nella stessa Metropoli dell' idolatria, e superstizione. Durante questa persecuzione *Albano Verolamiense*, *Giulio*, *Aaron* cittadino di *Isca legionum* oggi detta *Exeter*, ed altri Campioni della fede pressochè senza numero soffrirono il martirio nella *Brettagna*; ma il voler noi dare in questo luogo un minuto racconto de' lor patimenti, della loro fermezza veramente eroica, e della loro inconcussa costanza, sarebbe lo stesso, che usurparci quel diritto, che per altro ragionevolmente tocca agli Scrittori Ecclesiastici. Fino a questo tempo era stato felice e glorioso il Regno di *Diocleziano*, ma non sì tosto

Anno dopo il Diluvio 3301. di Cr. 302. di Roma 1055.

Gran carestia in moltissime parti dell' Imperio.

Anno dopo il Diluvio 3302. di Cr. 303. di Roma 1056.

La decima generale persecuzione.

(*x*) Lactant. persec. cap. 7. pag. 62.
(*o*) Chron. Alex. pag. 644.
(*p*) Procop. arcan. Hist. cap. 26. pag. 77.
(*q*) Eufeb. lib. VII. pag. 267. Evagr. pag. 68. Athanapol. pag. 737.
(*r*) Cod. pag. 240. 243.

tosto egli cominciò a tingersi le mani nel sangue de' giusti, dice *Eusebio*, che provò gli effetti della Divina vendetta in quelle molte calamità, alle quali poco dopo gli fu d'uopo soggiacere (*s*). In fatti pochi giorni dopo la promulgazione de' primi editti contro i *Cristiani*, si accese un fuoco nel Palazzo di *Nicomedia*, ove allora si trovavano ad abitare *Diocleziano*, e *Galerio*, e ne ridusse in ceneri porzione di esso (*t*). *Eusebio* scrive, ch' egli non potè giammai sapere, come fosse avvenuto un tale accidente (*u*). *Costantino* che ivi si trovava, lo attribuisce alla folgori (*vv*); e *Lattanzio* ci assicura, che *Galerio* fece nascostamente appiccar fuoco al Palazzo, affine di poterne incolpare i *Cristiani*, ed in tal maniera accendere vieppiù d' ira contro di loro l' animo di *Diocleziano*, ciocchè realmente gli riuscì (*x*). *Costantino* ci dice (*y*), che *Diocleziano* rimase sì turbato e confuso di mente, a riguardo di quest' accidente, che d' indi in poi immaginava sempre di vedere cader folgori dal Cielo: il che effettivamente altro non era, che il principio di quella frenesia, che da *Lattanzio* ed *Eusebio* viene attribuita alla malattia, di cui or ora favelleremo. Quindi il terrore e lo smarrimento di *Diocleziano* fu oltremodo accresciuto da un secondo fuoco, il quale scoppiò nel Palazzo quindici giorni dopo il primo, ma fu spento, innanzi che avesse potuto fare alcuno gran male. Tuttavia però ebbe l' effetto, che intendevasi avere dall' autore di esso, cioè *Galerio*; poichè *Diocleziano* attribuendolo a' *Cristiani*, risolvette di non voler più usare verso di loro alcun riguardo; e *Galerio* affine di vieppiù inasprirlo contro di essi, si ritirò da *Nicomedia* lo stesso giorno, dicendo, ch' egli temea di non essere bruciato vivo da' *Cristiani* (*z*). Circa questo tempo un certo *Eugenio* assunse il titolo d' Imperatore nella *Siria*: quelli comandava cinquecento uomini in *Seleucia*, i quali avvegnachè fossero impiegati nel giorno a rimondare il porto di questa Città, e la notte in cuocere al forno il lor pane, affine di liberarsi da una tale insopportabile schiavitù, convennero di ribellarsi e proclamare Imperatore il loro condottiere. Allora *Eugenio*, il quale nulla meno aspettava quanto sì fatta elezione, ricusò su le prime la dignità offertagli, ma poi fu alla fine indotto ad accettarla dal timore; imperocchè lo minacciarono di porlo immediatamente a morte, ove ricusasse di secondare i loro disegni. Essendosi adunque vestito d' una veste di porpora presa dalla statua di uno degli Dei, condusse i suoi soldati a dirittura verso *Antiochia*, ove giunse lo stesso giorno verso l' imbrunire della notte, ed entrò in essa senza alcuna opposizione, da che non vi era nella piazza alcuna guernigione, e gli abitanti erano affatto ignari della sua ribellione; ma quando poi cominciò ad operare come Imperatore, tutta la Città si sollevò, e gittandosi sopra i ribelli, la maggior parte de' quali erano ubbriachi, con quelle armi, che loro casualmente venne fatto di trovare, li uccisero tutti prima della mezza notte: così l' Imperio di *Eugenio* cominciò, e finì lo stesso giorno (*a*). Or *Diocleziano* dovea piuttosto riguiderdonare gli *Antiocheni*, che punirli; ma in questa occasione egli fece mostra di quella crudeltà, ch' era a lui naturale, conciossiecchè senza alcuna solennità di giudizio, e senza prestare verun riguardo alle solite formalità della legge, comandò, che i principali Magistrati di *Antiochia*, e *Seleucia* fossero pubblicamente giustiziati, quasichè tutti fossero stati complici della congiura; la qual cosa il rese tanto odioso a' *Sirj*, che per lo spazio di novant' anni dopo non poteano sentire men-

Si accende un fuoco nel Palazzo in Nicomedia.

Eugenio è proclamato Imperatore da pochi soldati.

Tutti i soldati di Eugenio sono tagliati a pezzi.

Crudeltà di Diocleziano verso gli Antiocheni.

(*s*) Euseb. lib. VIII. cap. 13. pag. 308.
(*t*) Lact. persec. cap. 14. pag. 12. Euseb. lib. VIII. cap. 6. pag. 297.
(*u*) Idem ibid.
(*vv*) Const. orat. ad Sanct. cœtum.
(*x*) Lact. persec. cap. 14. pag. 12.
(*y*) Constant. ibid
(*z*) Lact. ibid. Euseb. de martyr. Palæst. cap. 2. pag. 320.
(*a*) Liban. orat. XIV. pag. 399. & orat. XV. pag. 410. 411.

mentovare il suo nome senza orrore a raccapriccio (*b*). Fra i molti personaggi, che perdettero la vita in questa occasione, *Libanio* nomina il suo avo paterno, e 'l fratello del suo avo, le di cui sostanze furono parimente confiscate (*c*). Verso la fine dell' anno *Diocleziano* e *Massimiano*, co' loro due *Cesari Costanzo* e *Galerio* si ricondussero a *Roma*, e quivi goderono l' onore d' un trionfo, che da lungo tempo avea già loro decretato il Senato, e le loro molte vittorie e conquiste ben meritavano. Quindi avvegnachè l' Imperatore *Diocleziano* sì nel suo trionfo, che negli spettacoli, che seguirono, avesse mostrata troppo grande parsimonia punto non aggradevole al popolaccio, prese questi da ciò occasione di motteggiarlo con gran libertà; il che non potendo egli soffrire, tosto partissi dalla Città poco dopo il suo trionfo, ed incamminossi verso di *Ravenna* a' 19. di *Decembre*. Poichè la stagione era allora molto piovosa e fredda, egli fu assalito da una lenta malattia, la quale in breve tempo lo indebolì in guisa tale, che più non potea nè camminare, nè star fermo (*d*). In *Ravenna* prese possesso del suo nono Consolato, nel quale ebbe per Collega *Massimiano* Console l' ottava volta. Indi nel principio della primavera si partì da *Ravenna*, e passando per la *Venezia*, e per l' *Illirico* portato sempre, contro il suo costume, in una lettiga, arrivò in *Nicomedia* nel principio dell' Autunno; e conciossiachè la sua infermità giornalmente crescesse, a' tredici di *Decembre* fu sorpreso da un sì profondo deliquio, che fu già creduto aver pagato l' ultimo debito della mortalità, e tosto si sparse per tutta la Città un rumore, che *Diocleziano* era morto. Nulla però di meno, comechè ricuperasse e la vista, e la voce, pur tuttavia gli rimase talmente offesa la testa, che indi in poi frequentemente cadde in isvenimenti, i quali totalmente lo privarono dell' uso della ragione; sicchè non potendo più comparire in pubblico fino al primo di *Marzo* dell' anno seguente, molte persone il credettero già morto, e che intanto si tenesse celata la sua morte fino all' arrivo di *Galerio*, in quanto che si temea, che i soldati in questo mentre non avessero, secondo il lor costume, a proclamare un novello Imperatore (*e*). Per la qual cosa *Diocleziano*, affinchè svanisse un tal rumore, si mostrò al popolo di *Nicomedia* nel primo di *Marzo*; se non che osservossi nel suo volto un tal cangiamento, che molti dubitarono, se egli fosse la stessa persona. Non molto dopo giunse *Galerio*, il quale avea già minacciato *Massimiano* d' una guerra civile, ov' egli non risegnasse l' Imperio, ed era venuto in *Nicomedia* con disegno di obbligare similmente *Diocleziano* a risegnare la Sovranità, conciossiachè non fosse più capace di esercitare le funzioni della dignità Imperiale. Poichè *Diocleziano* non cedette alle ragioni, ch' ei gli allegava, ma solamente si esibì di voler prendere per suoi Colleghi nell' Imperio sì lui, che *Costanzo*, *Galerio* apertamente gli disse, che ove spontaneamente non volesse rinunziare, lo indurrebbe a far ciò per forza; talchè *Diocleziano* spaventato da queste minaccie, e sapendo, che *Galerio*, il quale era stato per qualche tempo occupato in accrescere il suo esercito con nuove leve, era in stato di mantenere la sua parola, cedette finalmente, e fu convenuto, che *Diocleziano* e *Massimiano* risegnassero la Sovranità; che *Costanzo* e *Galerio* dovessero nel tempo stesso esserne investiti; e che affine di conservarsi la forma del governo introdotta da *Diocleziano*, si dovessero nominare due nuovi *Cesari*. *Diocleziano* immantinente spedì un messo a *Massimiano*, che si ritrovava allora in *Milano*, facendogli sapere quanto era addivenuto in *Nicomedia*; e sebbene non fosse men di lui ripugnante a rinunziare la Sovranità, pur nondimeno per evitare una guerra civile, nella quale egli ben conoscea, che *Galerio* rimar-

Diocleziano *trionfa, e parte da* Roma.

Infermità di Diocleziano.

Anno dopo il Diluvio 3303. *di Cr.* 304. *di* Roma 1057.

Galerio *obbliga* Diocleziano *a rinunziare l' Imperio.*

(*b*) Idem ibid. (*c*) Idem ibid.
(*d*) Lact. persec. cap. 17. pag. 15. Ammian. lib. XVI. pag. 131.
(*e*) Lact. persec. cap. 17. pag. 15. Euseb. lib. VIII. cap. 13.

rebbe superiore, abbracciò le stesse condizioni del suo Collega (*f*). Questo è il racconto, che ci dà *Lattanzio* della risegna di *Diocleziano* e *Massimiano*, in un pezzo istorico, che non è lungo tempo, che si è ricuperato dalle tenebre. *Costantino* però, che si trovava allora in *Nicomedia*, ed alloggiava nel Palazzo medesimo con *Diocleziano*, ci assicura in un discorso, ch' egli recitò in pubblico, che l' Imperatore non veggendosi più abile a governare, a cagione de' deliquj cui era soggetto, risegnò di sua propria volontà (*g*); ed i Panegiristi, che scrissero in quel tempo, fanno menzione della sua risegna, come d' un risplendente esempio di grandezza, generosità, e d' un totale dispreggio d' ogni umana grandezza; che anzi ci dicono, che sì *Diocleziano* come *Massimiano* aveano già molto tempo prima stabilito, ed eransi fin anche obbligati con un solenne giuramento nel Campidoglio a risegnare la Sovranità. *Aurelio Vittore* scrive, che *Diocleziano* abbandonò il governo, e si ritirò a condurre una vita privata, affine di non essere soprafatto dalle disgrazie, ond' era minacciato l' Imperio (*h*). Quindi poichè si doveano scegliere i due nuovi *Cesari*, *Diocleziano* propose *Massenzio* figliuolo di *Massimiano*, e genero di *Galerio*, e *Costantino* figliuolo di *Costanzo*; ma essendo questi rigettati da *Galerio*, fu *Diocleziano* da lui indotto a nominare due altri in luogo loro, cioè *Severo*, che avea già mandato per ricevere la porpora dalle mani di *Massimiano*, e *Daja*, o *Daza* figliuolo di sua sorella, cui poco prima avea dato il nome di *Massimino*. Quelti erano ambidue grandemente affezionati a *Galerio*, ma in niun conto forniti di quelle doti, e qualità che richieggonsi per l' esercizio d' un posto sì elevato. Tuttavia però *Diocleziano* avendo acconsentito alla elezione, pochi giorni dopo, cioè al primo di *Maggio* del corrente anno 305. ventunesimo del suo Regno, risegnò l' Imperio in presenza della sua corte, ed armata, spogliandosi della porpora, e consegnandola a *Massimino*, che nel tempo stesso dichiarò *Cesare* insieme con *Severo*. Questa cerimonia fu fatta nel luogo medesimo, ove *Galerio* era stato dichiarato *Cesare* circa tre miglia lungi da *Nicomedia*. *Diocleziano* prima di spogliarsi della porpora, fece un' aringa a' soldati dicendo loro, che poichè le sue infermità lo obbligava a ritirarsi, cedea l' Imperio a *Costanzo*, e *Galerio*, i quali erano più capaci d' esercitare una carica sì grande, e di tanta importanza. Come fu compiuta la cerimonia, *Diocleziano* passò per *Nicomedia* con un picciol seguito, e ritirandosi nella *Dalmazia* suo paese nativo, scelse la Città di *Salona* per luogo della sua residenza (*i*). Lo stesso giorno *Massimiano*, lasciando la porpora in *Milano*, la consegnò a *Severo*, siccome era stato innanzi tratto convenuto, dichiarò *Costanzo* e *Galerio* Imperatori, e poscia si ritirò nella *Lucania*, ove ben tosto noi lo vedremo eccitare disturbi, con disegno di ripigliare la dignità, che avea lasciata. Quanto a *Diocleziano*, egli consumò il rimanente della sua vita, cioè presso a nove anni, in un casino nelle vicinanze di *Salona*, in quel luogo appunto, ove fu poscia fabbricata la Città di *Spalatro*; e le rovine del Palazzo di *Diocleziano* si possono quivi tuttavia osservare, ed occupano due terzi della Città. Questo Palazzo secondo la descrizione, che ne dà *Costanzio Porfirogenico*, era una fabbrica molto magnifica, e contenea quattro templi, uno de' quali è tuttavia intiero, ed è la Cattedrale di *Spalatro*. *Diocleziano* durante il tempo del suo ritiro, si divertì in coltivare un giardino, spesso dicendo; *Ora io vivo, ora io veggo la bellezza del Sole*. Qualche tempo dopo, allora quando *Massimiano*, ed altri scrissero a lui, che volesse unirsi loro, e ripigliare l' Imperio, diede ad essi la seguente risposta: *Io desiderarei, che voi vi portaste in* Salona, *affinchè vi potessi mo-*

Massimino e Severo sono dichiarati Cesari.

Diocleziano e Massimiano rinunziano l' Imperio.

Diocleziano tiene una vita ritirata.

(*f*) Lact. persec. cap. 17. pag. 15. & cap. 18. pag. 16.
(*g*) Constant. orat. cap. 25.
(*h*) Aur. Vict. pag. 552.
(*i*) Lact. persec. cap. 18. pag. 16. 17. Vict. epit. pag. 543.

mostrare i cavoli, che ho piantati colle mie proprie mani; e sarei certo e sicuro, che voi d' indi in poi non mi fareste più menzione alcuna dell' Imperio (*k*). Egli fu per lungo tempo onorato nel suo ritiro da' Principi, che regnarono dopo di lui, i quali lo riguardavano come lor padre comune, dappoichè ad esso eran tenuti della loro dignità. In una inscrizione dell' anno 306., si egli, che *Massimiano* sono denominati i *Vecchi Imperatori, ed i padri degl' Imperatori* (*l*). A tempo suo si consagrarono le *Terme*, o sieno i bagni caldi ch' egli avea cominciati in *Roma*, ed era consultato in tutti gli affari di grande importanza, prestandosi gran rispetto e venerazione a' suoi consigli. In fatti *Galerio* lo invitò nell' anno 307. a *Carnus*, o *Carnuntum* nella *Pannonia*, per consigliarsi con lui intorno alla promozione di *Licinio* (*m*). Nulla però di meno varie cose accaddero in appresso, che gli recarono grande inquietudine; imperocchè *Valeria* sua figliuola ricusando di prendersi in sposo *Massimino* dopo la morte del suo marito *Galerio* nell' anno 311., fu da quel Principe prima trattata in una barbara maniera, e poscia bandita. *Costantino*, e *Licinio* nel principio dell' anno 313. intrapresero a sostenere con grande zelo, ed impegno la causa de' perseguitati *Cristiani*, i quali sì *Diocleziano*, che *Massimiano* suo Collega aveano già tentato di totalmente estirpare (*n*). *Vittore* aggiugne, che i due sopraccennati Principi essendo stati invitati alle nozze di *Licinio* colla sorella di *Costantino*; e *Diocleziano* scusandosi a cagione della sua età, fu scritta a lui una lettera minaccevole, come se avesse avuta parte ne' disturbi eccitati da *Massenzio* (*o*). Lo stesso Autore aggiugne, che il timore, ch' egli avea di fare qualche morte ignominiosa, lo spinse a por fine alla sua vita col veleno (*p*). *Teofane* scrive, che il Senato avea già promulgato un decreto per l' esecuzione della sua sentenza (*q*); e *Lattanzio*, ch' egli veggendosi dopo un glorioso Regno di venti anni maltrattato e tenuto a vile, risolvette di por fine alla sua vita, ed astenendosi da ogni cibo, morisse di fame, dolore, e disperazione (*r*). Nella cronaca *Alessandrina* leggiamo, ch' egli morisse d' idropisia (*s*); ed in *Eusebio*, ch' egli fu consumato, ed a poco a poco ridotto all' ultimo periodo da una lenta malattia (*t*). Egli adunque morì, secondo *Aurelio Vittore* (*u*), poco dopo il matrimonio di *Licinio*, che fu celebrato nel mese di *Marzo* dell' anno 313., dopo esser vissuto circa 80. anni, ed averne regnati 20., ed alcuni mesi. Egli fu deificato colle solite solennità dopo la sua morte (*vv*), probabilmente da *Licinio*, o *Massimino II.* conciossiachè *Costantino* nel tempo della sua morte professava la Religione *Cristiana*. *Libanio* scrive, che *Diocleziano* in molte cose, ma non già in tutte si mostrò un ottimo ed eccellente Principe (*x*); e l' Imperatore *Giuliano* il commenda per aver fatte molte cose assai utili e giovevoli al pubblico (*y*). Promulgò moltissime leggi salutari, e fu sì lungi dal sostenere i delatori, che anzi comandò, che fossero giustiziati, allorchè non poteano provare la loro accusa. Non volle ricevere l' accusa d' un certo *Taumasio* contro *Simmaco* suo benefattore, nella casa del quale egli era stato educato; e condannò un altro al bando per aver fatta deposizione contro suo fratello (*z*). In oltre soppresse ed abolì gli uffiziali detti *Frumentarii*, de' quali *Casaubono* parla molto diffusamente, senza però darci alcuna ragione soddisfacente,

Morte dell' Imperatore Diocleziano.

Fu in molte cose un Principe eccellente.

(*k*) Idem pag. 542. Eutrop. pag. 587.
(*l*) P. Pagi, pag. 148.
(*m*) Lact. persec. cap. 29. pag. 26.
(*n*) Idem ibid. cap. 41. pag. 63.
(*o*) Vict. epit. pag. 542.
(*p*) Idem ibid.
(*q*) Theoph. Chronogr. pag. 8.
(*r*) Lact. persec. cap. 42. pag. 36.
(*s*) Chron. Alexand. pag. 656.
(*t*) Euseb. lib. VIII. cap. 7. pag. 317.
(*u*) Aur. Vict. pag. 542.
(*vv*) Eutrop. pag. 586. Euseb. lib. IX. cap. 10. pag. 364.
(*x*) Liban. orat. XIV. pag. 309.
(*y*) Jul. orat. 1. pag. 12.
(*z*) Cod. Justin. lib. IX. tit. 1. leg. 17. pag. 111. & leg. 12. pag. 810.

cente, perchè fossero eglino così appellati (*a*). Questi uffiziali furono la prima volta stabiliti per dare all' Imperatore immantinente avviso de' disturbi, che accadeano nelle Provincie; ma quindi abusandosi del loro uffizio, e specialmente ne' paesi distanti, spesse volte estorquevano amplissime somme dagli abitanti, col minacciare di volerli accusare, ove non condiscendessero alle loro ingiuste domande. Tuttavia però non si ritrasse alcun gran benefizio da una sì fatta loro soppressione; avvegnachè quelli, i quali erano appellati *Agentes in rebus & curiosi* non furono meno nocivi e perniciosi de' *Frumentarii* (*b*). *Diocleziano* incoraggì, e preferì le persone di merito e virtù; non permise, che trionfassero i vizj; maneggiò il pubblico denaro con grande frugalità; ebbe molto a cuore il culto degli Dei, e fu, finchè non fu sedotto da *Galerio* amico piuttosto, che nemico de' *Cristiani*, de' quali fino all' anno 303. ne avea un gran numero sì nella sua corte, che nell' armata (*c*).

Pubbliche opere di Diocleziano.

Fu grandemente addetto alle fabbriche, ed abbellì varie Città dell' Imperio con molti superbi edifizj, specialmente *Roma*, *Cartagine*, *Milano*, e *Nicomedia*. Dalle rovine delle sue *Terme*, o sieno pubblici bagni caldi, i quali sono tuttavia visitati ed ammirati da tutti i viaggiatori, che portansi a *Roma*, noi possiamo formar giudizio della grandezza e magnificenza di quella fabbrica sì sorprendente. Oltre a' detti luoghi da bagno, in cui tre mille persone poteansi nell' istesso tempo comodamente bagnare, vi erano molte altre stanze ed appartamenti; imperocchè i libri, che si conservavano nella libreria di *Trajano*, furon colà trasportati (*d*). L' Imperadore *Costanzo II.* quando si portò a *Roma* nell' anno 358. nulla tanto ammirò, quanto i bagni di *Diocleziano*, i quali sembravano piuttosto una Provincia, dice *Ammiano Marcellino*, con non picciola esagerazione, che un edifizio (*e*). Il Sommo Pontefice *Pio IV.* cangiò porzione di questi bagni in una Chiesa consagrata alla Vergine *MARIA* sotto il titolo di *Santa MARIA degli Angioli*. Di vantaggio abbellì *Diocleziano* con un gran numero di maestosi edifizj molte altre Città, ma sopratutto *Nicomedia* con disegno di uguagliarla a *Roma*, per il qual proposito ei non risparmiò nè spesa, nè fatica veruna, purchè potesse aggiugnersi al luogo e vaghezza e comodità. Vi fabbricò un Circo, diverse Basiliche, una Zecca, un Arsenale, un Palazzo per sua moglie, ed un altro per sua figliuola; ed in questa maniera la Città di *Nicomedia* divenne la residenza ordinaria degl' Imperatori, allorchè gli affari dell' Imperio li chiamavano nell' Oriente, fintantochè la Sede Imperiale non fu rimossa a *Costantinopoli* (*f*). Noi abbiamo sopra favellato del suo magnifico palazzo, o sia villa in *Spalatro* nella *Dalmazia*, nella quale Provincia egli parimente fabbricò il castello di *Dioclea*, nel villaggio ov' egli era nato, i di cui abitatori furon detti *Diocleziani* (*g*). Ma sì fatti edifizj furono

Il popolo Romano sente molto incomodo per le pubbliche fabbriche di lui.

d' un grandissimo peso a' popoli, i quali non solamente erano obbligati ad abbandonare le loro antiche abitazioni per dar luogo a quelli, ma in oltre a fornire operaj, bestie da soma, ed i necessarj materiali; nella qual maniera esso rovinava le Provincie, mentre abbelliva le Città. Se mai accadea, che a lui non piacesse un qualche edifizio, allorche era già totalmente compiuto, lo faceva abbattere, sebbene innalzato a costo d' immense spese, e indi rifabbricare, ma giusta un modello o disegno differente, per demolirlo forse la seconda e terza volta (*h*). *Lattanzio* lo taccia d' avarizia, e d' avere sotto varj falsi pretesti poste a morte molte persone, affine d' impadronirsi delle loro sostan-

(*a*) Casaub. not. in Spart. pag. 22.
(*b*) Aur. Vict. pag. 524.
(*c*) Idem pag. 525. Lact. persec. cap. 10. pag. 9.
(*d*) Euseb. Cron. pag. 244. Prob. vit. pag. 235. Vict. epit. pag. 535.
(*e*) Ammian. lib. xvi. pag. 71.
(*f*) Lact. pers. cap. 7. 17. pag. 7. 15.
(*g*) Costan. Porphyr. de administr. Imper. ad Rom. fil. pag. 72.
(*h*) Lact. pers. cap. 7. pag. 7.

ze (*i*). *Eutropio* (*k*), *Zonara* (*l*), ed *Aurelio Vittore* (*m*) ci dicono, ch' egli per coprire la bassezza de' suoi natali, affettò una straordinaria magnificenza nel suo vestire, fece prostrare a' suoi piedi quelli, che gli si avvicinavano, assunse i titoli di *Signore*, e *Dio*, siccome per l' addietro avean fatto *Caligola* e *Domiziano*, e pretese il culto divino. Quindi *Sparziano*, in dedicare a lui le sue opere, usa questa espressione: *Io le pongo a' piedi della vostra Deità* (*n*). Altri Scrittori si esprimono nella stessa maniera, tanto se indirizzano il loro discorso a lui, quanto a' suoi Colleghi, i quali per quel che ne sembra seguirono il suo esempio (*o*). *Diocleziano* prese il nome di *Giove*, e *Massimiano* quello di *Ercole*, quasi che ambidue discendessero da queste false deità, ed obbligarono fin anche i loro successori ad assumere gli stessi titoli. Così *Galerio* e *Massimino* aggiunsero agli altri loro titoli quello di *Jupiter & Jovius*; e *Costanzo* il soprannome di *Ercole*, ch' egli trasmise a *Licinio*, ed a *Costantino* suo figliuolo, ma questi poco dopo li lasciarono; imperocchè *Lattanzio* ci dice, che nell' anno 320. gli empj nomi di *Giove* ed *Ercole* furono aboliti per tutto il vasto giro della terra (*p*). Prima di chiudere questo Capitolo non possiamo fare a meno di non osservare, che quantunque niun Regno sia stato più rimarchevole per la lunghezza, e varietà di grandi avvenimenti, quanto quello di *Diocleziano*, pur nondimeno niun Regno è meno conosciuto che quello di lui: la qual cosa a noi sembra essere vieppiù sorprendente, quando riflettiamo al gran numero degli Storici, che fiorirono a tempo suo. Molti di essi senza dubbio hanno scritta l' Istoria della sua vita, come sappiamo, che scrissero quelle de' suoi predecessori, le quali moltissimi di loro a lui dedicarono; ma non è giunto a' tempi nostri niun particolare e distinto ragguaglio del suo Regno; che anzi un vacuo eziandio nell' Istoria di *Zosimo*, dalla morte di *Caro* fino alla risegna di *Diocleziano*, ci ha privati di quel che potevamo apprendere intorno a lui da quell' Istorico, siccome noi possiamo chiamarlo, di seconda mano. Or non possiamo noi forse ascrivere questa perdita sì generale di memorie intorno a lui alla Divina vendetta, per aver egli tentato di abolire totalmente le Sante Scritture? Questo almeno a noi sembra più probabile di quel che leggiamo in un moderno critico, cioè, che i *Cristiani* trasportati dall' odio verso d' un nemico sì crudele, soppressero tutte le Istorie e memorie concernenti a lui (*q*). Degli Scrittori poi, che fiorirono sotto *Diocleziano*, ne favelleremo nella seguente Nota (C).

Diocleziano assume il titolo di Dio.

(C) *Claudio Eumenio* Secretario di *Diocleziano* scrisse in quattro libri l' Istoria de' quattro Principi, *Diocleziano*, *Massimiano*, *Costanzo*, e *Galerio* (45); e questo si è tutto ciò che sappiamo di lui. *Vossio* è di opinione, che *Asclepiodoto* abbia scritto l' Istoria del Regno di *Diocleziano*, a cagion che *Vopisco* lo cita in occasione che riferisce alcune cose concernenti al detto Principe (46); ma posciachè *Asclepiodoto* era Capitano delle guardie di *Costanzo*, ed era ben conosciuto nella corte, perciò ha potuto addivenire, che *Vopisco* lo abbia citato, siccome parimente spesso cita il suo Padre, ed Avo, i quali giammai non posero in iscritto cosa alcuna. Gli Scrittori degli *Augusti*, cioè *Sparziano*, *Lampridio*, *Vulcazio*, *Capitolino*, *Pollione*, e *Vopisco*, tutti vissero nel Regno di *Diocleziano*, quantunque alcuni di loro scrivessero sotto i suoi successori. *Elio Sparziano* prima scrisse le vite di tutti gl' Imperatori da *Giulio Cesare* fino ad *Adriano*, e poscia risolvette di aggiugnere a quel-

(45) *Car. vit. pag.* 254.
(46) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 5. *pag.* 185.

(*i*) Idem ibid. cap. 9. pag. 9.
(*k*) Eutrop. pag. 586.
(*l*) Zonar. pag. 244.
(*m*) Aur. Vict. pag. 523.
(*n*) Spart. vit. Ver. pag. 13.
(*o*) Panegyr. 10. pag. 123.
(*p*) Lact. ibid. cap. 52. pag. 46.
(*q*) Casaub. not. in Spart. pag. 201.

a quelle le vite eziandio di tutti gli altri Imperatori ec., e dedicare tutta l' opera a *Diocleziano*, della cui famiglia ei sembra essere stato (47). Le vite de' seguenti Principi vanno sotto il suo nome, cioè di *Adriano*, di *Elio Vero* suo figliuolo adottivo, di *Giuliano*, *Niger*, *Severo*, *Caracalla*, e *Geta*. Quelle di *Elio Cesare*, *Adriano*, *Giuliano*, *Severo*, e *Niger* sono dedicate a *Diocleziano*; a quella di *Caracalla* non si vede prefissa alcuna sorta di dedicazione; ma la vita di *Geta* è dedicata a *Costantino*, già *Augusto*. Quello che dice l' *Autore* nella sua dedicatoria, ci dà luogo da credere, ch' egli abbia dedicate altre vite allo stesso Principe; che anzi *Salmasio* vuole, ch' ei sia l' Autore delle vite di tutti gl' Imperatori fino a *Massimino I.* (48); la quale opinione sarà da noi esaminata da qui a poco. *Vopisco* nella vita di *Probo* nomina *Giulio Capitolino*, ed *Elio Lampridio* fra gli Storici, che aveano scritto prima di lui (49). Al secondo Autore vengono generalmente attribuite le vite di *Commodo*, di *Diadumeno* figliuolo di *Macrino*, di *Eliogabalo*, ed *Alessandro*. La vita di *Commodo* è dedicata a *Diocleziano*; quelle di *Eliogabalo* e di *Alessandro* a *Costantino*, il quale richiese dall' Autore, com' ei ci dice, che scrivesse la vita di *Eliogabalo*, e che gliela dedicasse, siccome avea fatto prima di diverse altre vite (50). Egli aggiugne, che avea fatto pensiere di scrivere l' Istoria di *Alessandro Severo*, e de' suoi successori fino a *Costantino*, cioè de' *Gordiani*, di *Aureliano*, *Claudio*, *Diocleziano*, *Massimiano*, *Licinio*, *Severo*, *Alessandro*, il quale si ribellò nell' *Africa* nell' anno 308., e di *Massenzio*. Sembra, che questi Principi fossero in quel tempo tutti morti, e per conseguenza egli non potè scrivere quest' Istoria prima dell' anno 324. Ei ci dice altrove, che avea scritto le vite di *Marco Aurelio*, e *Macrino* (51). In alcuni antichi manuscritti tutte le vite, che vanno sotto il nome di *Lampridio*, sono attribuite a *Sparziano*; ed a dir vero le vite, le quali dicesi, che sieno state scritte da' detti due Istorici, sono in ogni riguardo si somiglianti, che alcuni dotti critici hanno stimato, che sieno state fatte da un solo Scrittore appellato *Elio Lampridio Sparziano*. *Casaubono* e *Vossio* sono grandemente inclinati a questa opinione (*); tanto più perchè *Vopisco* spesso cita *Lampridio*, e non mai *Sparziano*. D' altra parte *Salmasio* vuole, che sieno due distinti Scrittori (52). *Giulio Capitolino* similmente imprese a scrivere le vite di tutti gl' Imperatori in tanti separati libri, quanti ne aveano fatti gli altri prima di lui; ma poi dopo più matura considerazione per isfuggire la prolissità, e le ripetizioni, unì insieme più vite, e specialmente di quegl' Imperatori, che regnarono nel tempo medesimo (53). Sotto il suo nome vanno le vite di *T. Antonino*, *Marco Aurelio*, *L. Vero*, *Pertinace*, *Albino*, *Macrino*, i due *Massimini*, i tre *Gordiani*, *Massimo*, e *Balbino*. L' Istorie di *Tito Antonino*, *Marco Aurelio*, *L. Vero*, e *Macrino* sono dedicate a *Diocleziano*; e quelle de' *Massimini*, de' *Gordiani*, e di *Albino*, a *Costantino*, per amor del quale egl' imprese tutta l' opera (54). Forse *Cornelio Capitolino* citato da *Trebellio Pollione* nel suo ragguaglio di *Zenobia* (55), e *Giulio Capitolino* sono una istessa persona. Alcuni manoscritti attribuiscono a *Sparziano* tutte le vite, che vanno sotto il nome di *Capitolino*, a riserba di quelle de' *Massimini*, de' *Gordiani*, e di *Massimo*, e *Balbino* (56). *Salmasio* cede all' autorità de' manoscritti (57); ma *Vossio* asserisce, che le vite comunemente ascritte a *Capitolino*, furon fatte da lui, e non già da *Sparziano* (58). *Vulcazio Gallicano* Senatore *Romano* imprese nel Regno di *Diocleziano* a scrivere le vite di tutti quelli, che aveano goduta la Sovranità, tanto in ragione di diritto, quanto se l' avessero usurpata (59). Ma di tutto ciò, ch' egli scrisse o disegnò di scrivere, nulla è pervenuto a' tempi nostri, fuor della sua Istoria di *Avidio Cassio*, il quale ribellossi nell' Oriente, durante il Regno di *Marco Aurelio*, la quale è dedicata a *Diocleziano*. *Salmasio* attribuisce parimente questa vita a *Sparziano* (60); ma il nome di *Vulcazio*, che per altro non è un nome dozzinale, non è stato, secondo l' opinione di *Vossio* (61), prefisso all' opera a caso o per mero capriccio dello trascrittore. *Valesio* vuole, che l' Istorico sia la stessa persona con *Gallicano*, il quale fu Console con *Basso* nell' anno 317.

Trebellio Pollione scrisse la vita *Filippo*, e di tutti gli altri Principi, tanto se fossero legittimi Imperatori, quanto usurpatori, cominciandola dal suo tempo fino al Regno di *Claudio*, e di suo fratello *Quintillo* (62). Ei sembra aver cominciata quest' opera prima dell' anno 291, allorchè *Tiberiano* era Governatore di *Roma* (63); ma di quest' opera se n' è già da gran tempo perduta una gran parte. Egli similmente fece pensiero di scrivere la vita

(47) *Ver. vit. pag.* 13. & 16.
(48) *Salmas. not. in Spart. pag.* 242. 243.
(49) *Prob. vit. pag.* 234.
(50) *Lampr. pag.* 45. 101. 106. 113.
(51) *Commod. vit. pag.* 45. *Diadum. vit. pag.* 99.
(*) *Casaub. in Spart. pag.* 1. *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 2. *pag.* 192. 193.
(52) *Salmas. in Spart. pag.* 66.
(53) *Gord. vit. pag.* 151. *Maxim. vit. pag.* 138.
(54) *Capit. pag.* 30. 39. 96. &c.
(55) *Trig. tyran. cap.* 29. *pag.* 198.
(56) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 5. *pag.* 186.
(57) *Salmas. in Capit. pag.* 58.
(58) *Voss. Hist. Lat. cap.* 65. *pag.* 18.
(59) *Cassii vit. pag.* 42. 48.
(60) *Salmas. in Spart. pag.* 108.
(61) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 5. *pag.* 187.
(62) *Aur. vit. pag.* 209. 242.
(63) *Idem ibid.*

ta di *Aureliano*, il che se giammai esso pose in esecuzione, ciò dovette essere dopochè *Vopisco* ebbe scritto su lo stesso soggetto; conciossiachè questo Scrittore si gloria di essere lui stato il primo fra i *Latini*, che abbia pubblicata la vita di *Aureliano* (64). Sembra, che *Trebellio Pollione* sia stato grandemente affezionato a *Costanzo* padre di *Costantino* (65). *Vopisco* pensa, ch' egli abbia trasandate alcune cose, e che per contrario sia stato troppo diffuso in altre (66). La sua istoria de' trenta Tiranni fu pubblicata dopo l' anno 291., allorchè *Costanzo* era già *Cesare*. Dedicò la sua opera a qualche suo amico particolare, o a più amici, de' quali non ci dà alcuna notizia; ma la vita di *Claudio* ei la dedica a *Costantino*, e non a *Costanzo*, come alcuni hanno sostenuto (67). *Vossio* stima, che il suo linguaggio e stile non sia indegno di lode, ove si paragoni con quello degli Scrittori contemporanei di lui (68). Alcuni ascrivono a *Capitolino* le vite, che vanno sotto il nome di *Pollione*; ma la loro opinione è rigettata da' migliori critici (69). *Flavio Vopisco* fu nativo di *Siracusa*, e sembra, che sia disceso da una famiglia nobile, imperocchè suo Padre, ed Avo, cui qual spesso cita, vissero in grande familiarità con *Diocleziano*. Egli fu indotto a scrivere la vita di *Aureliano*, siccom' egli stesso ci fa sapere, da *Giunio Tiberiano* Governatore di *Roma* (70), nell' anno 291, o 292; se non che non pubblicò egli la sua opera prima, che *Costanzo* fosse creato *Cesare* (71). Sembra, che lungo tempo dopo avesse fatte alcune aggiunte alla sua Istoria, poichè fa menzione di un motto di *Diocleziano* dopo la sua risegna, il quale, secondo ch' ei ci dice, avea appreso da suo padre (72). Egli scrisse similmente l' Istorie di *Tacito*, e di suo fratello *Floriano*, di *Probo*, di *Firmo*, e di alcuni altri usurpatori. Fu impiegato in iscrivere le vite di *Caro*, e de' suoi figliuoli, mentre *Galerio* stava facendo guerra co' *Persiani* (73), cioè verso l' anno 297: però fa d'uopo dire, che avesse in appresso aggiunte varie cose alla detta opera, conciossiachè fa menzione degli spettacoli esibiti da *Diocleziano* nell' anno 309, e dice, *che Eustenio, il quale era stato Secretario di questo Principe, avea scritta la sua vita, e le vite ancora de' suoi tre colleghi* (74). Da sì fatta espressione noi non solamente possiamo conchiudere, che *Eustenio* non fosse più il suo Secretario, e per conseguenza, che *Diocleziano* nè meno fosse più Imperatore, ma eziandio che si egli, che i suoi compagni fossero già morti, dappoichè eransi già scritte le lor vite. L' ultimo di questi Principi morì nell' anno 311. *Vopisco* dedicò le sue Opere non solo agl' Imperatori, ma a' suoi amici; così la vita di *Firmo* è dedicata a *Basso*, e quella di *Probo* ad un certo *Celso* suo intimo amico, e forse *Erennio Celso*, che aspirò al Consolato (75), e fu, secondo *Casaubono* (76), Governatore dell' *Egitto*. *Vopisco* fu un grande ammiratore di *Apollonio Tianeo*, e promette in un luogo della sua opera di scrivere la vita di lui; ma d' un tal pezzo niuno degli antichi ne fa menzione alcuna (77). Questi sei Scrittori, cioè *Sparziano*, *Lampridio*, *Vulcazio*, *Capitolino*, *Pollione*, e *Vopisco* sono comunemente conosciuti presso i dotti sotto il nome di *Historiæ Augustæ Scriptores*, comecchè in effetto sieno piuttosto Biografi o Scrittori di vite, che Istorici, e si prendano maggior cura d' informarci delle buone e ree qualità degl' Imperatori, della lor nascita, educazione, statura, portamento, o aria, e fin anche del lor vitto, e degli abiti che portavano, che di descriverci le lor guerre, le leggi che promulgarono, e le grandi rivoluzioni, che accaddero durante il corso de' loro rispettivi Regni. *Vopisco*, secondo l' opinione de' Dotti, quantunque sorpassi tutti gli altri, ai riguardo al metodo, che allo stile, pur nondimeno ha molti gran difetti, e non debbesi paragonare con nessuno degli antichi Storici *Latini*. Quanto poi agli altri cinque Scrittori, essi mostrano gran mancanza di giudizio nella loro scelta, e grande ignoranza rispetto alla maniera di ben disporre ed ordinare quel che aveano scelto. Di questi sei Scrittori *Capitolino* è il più confuso e meno giudizioso; donde alcuni hanno sospettato, che l'Autore di questa collezione abbia mescolate e confuse insieme le relazioni di *Capitolino*, *Sparziano*, ed alcuni altri (78). Il loro stile è totalmente rozzo, ed incolto, le loro espressioni incognite, ed alcune volte difficilmente intelligibili. *Vopisco* scrive, che *Lampridio*, e *Capitolino* aveano anzi di mira la verità, che l' eleganza nelle loro narrazioni (79). *Pollione* confessa, che il suo stile nulla avea dell'eleganza degli antichi (80). Ma de' molti Storici, alcuni ne contano cinquanta e più, i quali han trattato lo stesso soggetto, solamente li sopraccennati sei sono giunti a' tempi nostri. *Tazio* o *Stazio Cirillo* fu contemporaneo di questi sei Scrittori, e tradusse le vite di varj Imperatori dall' idioma *Greco* nel *Latino*. *Costantino* il richiese d'abbreviarle, e di unire insieme diverse vite in un solo Volume (81): ma è già molto tempo, che la sua opera si è perduta. *Soterico* Poeta insieme ed Istorico fiorì nel Regno di *Diocleziano*, in

(64) *Idem ibid.*
(65) *Casaub. in not. pag.* 203.
(66) *Aur. vit. ibid.*
(67) *Vide Voss. Hist. Lat. cap.* 6. *pag.* 190.
(68) *Voss. Hist. Lat. cap.* 6. *pag.* 190.
(69) *Vide Casaub. in Poll. pag.* 203.
(70) *Aur. vit. cap.* 109.
(71) *Idem pag.* 224.
(72) *Idem pag.* 223.
(73) *Car. vit. pag.* 250.
(74) *Idem pag.* 254.
(75) *Trig. Tyran. vit. pag.* 195.
(76) *Casaub. in Vopisc. pag.* 216.
(77) *Aur. vit. pag.* 217.
(78) *Vide Casaub. in Spart. pag.* 13.
(79) *Prob. vit. pag.* 234.
(80) *Trig. tyran. pag.* 184.
(81) *Max. vit. pag.* 138. *Voss. Hist. Lat. cap.* 2. *pag.* 193.

in onor del quale ſcriſſe un Panegirico. Egli fu nativo di *Oſia* nella *Libia*, e fu molto ſtimato dagli uomini dotti de' tempi ſuoi; laſciò di ſe varie opere e fra le altre la vita di *Apollonio Tianeo* (82); ma di quanto egli ha ſcritto, ce n' è ſtato tramandato ſolamente un picciolo frammento dallo Scoliaſte di *Licofrone* (83).

Di tutti gli Scrittori però che fiorirono ſotto *Diocleziano*, il più famoſo fu il Filoſofo *Porfirio*, nato, com' ei medeſimo ſcrive, nella Città di *Tiro*; o in quelle vicinanze, avvegnachè egli ſteſſo ſi appella *Tirio* (84). *San Girolamo* gli dà il ſoprannome di *Bataneotes* (85); donde alcuni han creduto, ch' ei ſia ſtato nativo di *Batanea* villaggio nella *Siria*, ſecondo *Steffano*, o anzi nella *Fenicia*; poichè era quindici miglia lungi da *Ceſarea* nella *Paleſtina*. Per avventura la famiglia di *Porfirio* veniva originalmente da *Tiro*, e quindi egli ſi appellò *Tirio*, ſebbene foſſe nato nel villaggio di *Batanea* (86). Egli è certo, che menò parte della ſua vita nelle vicinanze di *Tiro* (87). Il *Baronio* ſoſtiene, che *Porfirio* ſia ſtato di religione *Giudeo* (88), probabilmente non per altra ragione, ſe non perch' ei ſuppone, che *Porfirio* foſſe nativo di *Batanea*: ma in sì fatti tempi *Batanea* era non ſolamente abitata da' *Giudei*, ma eziandio da' *Greci*, e *Sirj*. Egli è vero, che *Porfirio* ſempre parlò con grande riverenza del DIO de' *Giudei* (89): ma nel tempo ſteſſo ſi dichiarò un aperto nemico sì del ſuddetto popolo, che de' *Criſtiani* (90). *S. Agoſtino* il chiama *Porfirio* il *Siciliano* (91), probabilmente a riguardo dell' aver eſſo riſeduto per lungo tempo in *Sicilia*, e pubblicati quivi diverſi libri contro i *Criſtiani*. Egli diſcendea da una buona famiglia: i ſuoi maggiori non eran *Greci*, ma *Sirj*, per quel che noi poſſiamo giudicare dal nome di ſuo padre, che appellavaſi *Malchus*, il qual nome egli ſteſſo ebbe in tempo di ſua gioventù; ma concioſſiachè il nome di *Malchus* in linguaggio *Siriaco* ſignificaſſe *Re*, *Longino* il conſigliò a cangiarlo in quello di *Porfirio*, il qual nome ha qualche rapporto alla dignità Reale, poichè la parola πορφύρα ſignifica in lingua *Greca*, *porpora*, la qual era particolare agl' Imperatori, e *Ceſari*. Nulla però di meno ei fu da alcuni tuttavia appellato *Malchus*, e *Longino* ſteſſo gli diè un tal nome in dedicando a lui una certa opera (92). *Porfirio* nacque nell' anno 233., poichè egli era dell' età di trenta anni nell' anno decimo del Regno di *Gallieno* (93). *Socrate* ſcrive, che ſul principio ei profeſsò la Religione *Criſtiana*, ma poſcia avvegnachè foſſe ſtato battuto e maltrattato da alcuni *Criſtiani* in *Ceſarea* nella *Paleſtina*, ei per vendicarſi di un tale inſulto non ſolo rinunziò, ma impreſe eziandio ad impugnare la Religione, che fino a quel tempo avea profeſſato (94). *Olſtenio* parimente ſuppone, ch' ei ſia ſtato una volta *Criſtiano*, ed a favore di sì fatta ſuppoſizione cita *Sant' Agoſtino* (95); ma queſto padre dice ſolamente, che *Porfirio* avea letta la Scrittura con grande attenzione, ma che non potevaſi accomodare alla umiltà di GESU' (96); dalle quali parole niuno può conchiudere, che *Porfirio* aveſſe giammai profeſſata la dottrina ed umiltà di GESU'. Mentre egli era tuttavia molto giovane, vide *Origene*, che in queſto tempo era tenuto in gran conto fra i *Criſtiani* (97), non già in *Aleſſandria* come *Vincenzo Lirinenſe* ſcriſſe (98) (poichè ſi era partito dalla ſuddetta Città nell' anno 231.) ma o in *Ceſarea* nella *Paleſtina*, o in *Tiro*. *Porfirio* ſi portò a *Roma* circa l' anno 252.: fu diſcepolo di *Longino*, ſotto cui ſtudiò in *Atene* la filoſofia di *Platone*, e fece tali progreſſi ne' ſuoi ſtudj, che ben toſto divenne l' onore, e l' ornamento di quella ſcuola (99). Quantunque ei foſſe uno de' più pernicioſi ed inveterati nemici, che aveſſe giammai avuti la Religione *Criſtiana*, pur nondimeno gli Scrittori *Criſtiani* non hanno potuto trattenerſi di non fargli giuſtizia, e dargli quelle lodi ch' ei ſi meritava. *Euſebio* lo annovera fra gli uomini più illuſtri, ed eccellenti Filoſofi, che fiorirono in qualunque tempo (100). *Cirillo* di *Aleſſandria* altamente encomia la ſua gran ſcienza; e *S. Agoſtino* lo vuole fornito di un ingegno e talento ſtraordinario, e 'l più dotto tra i Filoſofi (1). Nell' anno 263. eſſendo dell' età di trent' anni, paſsò dalla *Grecia* in *Roma*, ove aſcoltò *Plotino*, che quivi inſegnava, e non sì toſto lo ebbe udito, che dimenticandoſi di *Longino*, e di tutti gli altri Filoſofi, ap-

(82) *Suid. pag.* 784.
(83) *Voſſ. Hiſt. Grac. lib.* 11. *cap.* 16. *pag.* 246.
(84) *Plot. vit. pag.* 6.
(85) *Hier. in Gall. par. prim.* 156.
(86) *Vide Joſ. lib.* III. *cap.* 15. *pag.* 286.
(87) *Plot. vit. pag.* 12.
(88) *Baron. ad ann.* 302.
(89) *Auguſt. Civit. Dei*, *lib.* XIX. *cap.* 23. *pag.* 253.
(90) *Euſeb. prap. Evang. lib.* X. *cap.* 9. *pag.* 485.
(91) *Aug. retract. lib.* II. *cap.* 31. *pag.* 34.
(92) *Eunap. cap.* 11. *pag.* 16. *Plot. vit. pag.* 10.
(93) *Idem pag.* 3.
(94) *Socr. lib.* III. *cap.* 3. *pag.* 100.
(95) *Porphyr. vit. cap.* 5. *pag.* 19.
(96) *Aug. Civ. Dei*, *lib.* X. *pag.* 118.
(97) *Euſeb. lib.* VI. *cap.* 19. *pag.* 220.
(98) *Vinc. Lir. cap.* 23. *pag.* 352.
(99) *Euſeb. prapar. evang. lib.* X. *cap.* 30. *pag.* 464. *Eunap. cap.* 2. *pag.* 62.
(100) *Euſeb. ibid. Porphyr. vit. cap.* 1. *pag.* 10. 11.
(1) *Aug. Civ. Dei*, *cap.* 32. *pag.* 120.

applicossi intieramente a lui (2). *Suida* suppone, che *Porfirio* sia stato similmente discepolo di *Amelio* (3); ma questi studiò nel tempo stesso sotto *Plotino*; in maniera che *Amelio* e *Porfirio* furono piuttosto condiscepoli (4). *Porfirio* a dir vero avrebbe potuto apprendere molte cose da *Amelio*, il qual era diciotto anni più vecchio di lui, ed in questo senso può dirsi suo discepolo. *Porfirio* visse sei anni con *Plotino*; ed il frutto, che raccolse dalle sue istruzioni, fu una profonda malinconia, la quale finalmente il ridusse a tale miseria, ch' ei risolvette di privarsi di vita, per il che *Plotino* sospettandolo del suo disegno da alcune parole, ch' ei si lasciò uscire di bocca, lo persuase a divertire il suo animo da sì fatti mesti e tetri pensieri col viaggiare. *Porfirio* adunque si licenziò da *Plotino*, e nel principio dell' anno 268. quindicesimoquinto del Regno di *Galliено*, si partì da *Roma*, e passò nella *Sicilia*. Egli si sbarcò vicino *Messana* ora detta *Messina*; ma senza visitare quella Città, si portò a dirittura al promontorio *Lilibeo*, per veder quivi un certo *Probo*, il qual era generalmente stimato un uomo di gran dottrina. Egli continuò a stare alcuni giorni con *Probo*, senza prendere alcuna sorta di cibo, e senza conversare con alcuna persona (5); ma finalmente avendo vinta la sua malinconia si trattenne quasi due anni in *Lilibeo*. Mentre ancora egli era quivi, *Plotino* morì in *Roma* verso il principio dell' anno 270. Sembra, che *Porfirio* dalla *Sicilia* sia passato nell' Oriente, siasi fermato per qualche tempo in *Tiro*, e quindi ritornando nella *Sicilia*, da *Lilibeo* sia passato nell' *Africa*, ove si portò a visitare la Città di *Cartagine* (6). Dall' *Africa* poi fece vela di bel nuovo nella *Sicilia*, e dalla *Sicilia* ritornò a *Roma*, ove si applicò allo studio dell' eloquenza, e fece eziandio alcuni pubblici discorsi, o sieno declamazioni (7). Egli visse fino ad una età molto avanzata, dice *Eunapio*: e *Porfirio* medesimo nella sua vita di *Plotino* parla di una cosa, che a lui accadde, mentre era dell' età di anni 68. cioè nell' anno 299. o 300. (8); in guisa che ei non solamente visse fino al Regno di *Probo*, secondo che scrive *Eunapio*, ma fino a quello di *Diocleziano*, e forse ancora più lungamente; la qual cosa conferma ciocchè noi leggiamo in *S. Agostino*, cioè, ch' egli visse nel tempo, che i Principi della terra, e gli adoratori degli spiriti infernali cospirarono insieme per estirpare la Religione *Cristiana*; e perciò non potea persuadersi, che ciò fosse stato permesso da DIO come per un mezzo di salvazione; laddove egli dovea, continua *S. Agostino*, riguardare piuttosto quella sanguinosa persecuzione, come una pruova evidente della gloria ed invincibile fortezza della Chiesa (*). Egli morì, secondo *Eunapio* (9), in *Roma*. San *Girolamo* sembra aver creduto, ch' egli fosse sepolto in *Sicilia* (10). Egli si avea presa in moglie una vedova chiamata *Marcella*, la quale avea cinque figliuoli dal suo primo marito. *Eunapio* ci dice, che *Porfirio* se la prese in moglie non con altra mira, se non se con quella di educare i di lei figliuoli con maggior cura e diligenza, per riguardo del lor padre, ch' era stato suo parzialissimo amico (11). Avvegnachè gli Scrittori *Cristiani* non lo rimproverano di alcun vizio, da ciò noi concludiamo, che la sua vita, ed i suoi costumi sieno affatto esenti da biasimo. *Eunapio* commenda la sua eloquenza, e la bellezza del suo stile, e delle sue espressioni (12). Egli fu perfettamente versato in ogni sorta di scienze, sorpassò tutti gli uomini della sua età nella cognizione della più culta letteratura, dell' aritmetica, geometria, e musica (13); ma risplendette principalmente nella filosofia, che fu la sua scienza e studio favorito. Gli Autori osservano di lui, che laddove gli altri Filosofi studiavansi di nascondere i loro sentimenti con un' affettata oscurità, *Porfirio* dall' altra parte si esprimeva in una maniera adattata al più corto intendimento e bassa capacità (14). Egli insegnò filosofia in *Roma*, sì a bocca, come in iscritto. *Giamblico* celebre Filosofo di que' tempi, e *Teodoro Asine* nel *Peloppo nneso* personaggio di gran fama fra i *Pagani*, furono ambidue suoi discepoli (15); siccome pure lo furono, secondo alcuni Scrittori, *Crisaore*, *Nemerco*, e *Gedalo*, il quale a lui dedicò alcune opere (16). Avea inoltre una bella communicativa nello spiegar le cose a quelli, che desideravano di esserne istruiti; era affabile, e cortese verso i suoi discepoli, cui in tutte l' occasioni egli era pronto di assistere con tutto il suo potere. Egli si applicò, siccome facevano in que' tempi molti Filosofi *Platonici*, all' esecrabile studio della Magia, ch' egli mascherò col nome plausibile di *Theourgia*, o *divina operazione* (17).

Com-

(2) *Plot. vit. pag. 3. Eunap. cap. 11. pag. 17.*
(3) *Suid. pag. 573. 593.*
(4) *Plot. vit. pag. 3.*
(5) *Idem pag. 4. Eunap. cap. 2. pag. 17. 18.*
(6) *Porphyr. vit. pag. 2. ad 12. Plot. vit. pag. 17.*
(7) *Eunap. cap. 2. pag. 21. Plot. vit. pag. 16.*
(8) *Idem ibid.*
(*) *Aug. Civ. Dei, lib. x. cap. 32. pag. 120. 121.*
(9) *Eunap. cap. 2. pag. 21.*
(10) *Hier. in Ezech. pag. 377.*
(11) *Eunap. cap. 2. pag. 11.*
(12) *Idem cap. 2. 3. pag. 19. 20.*
(13) *Idem pag. 18. 19.*
(14) *Idem ibid.*
(15) *Plot. cap. 242. pag. 1057. Steph. pag. 121.*
(16) *Porphyr. vit. cap. 5. pag. 44. & 51. 53.*
(17) *Aug. ibid. lib. x. cap. 9. pag. 111. Euseb. præp. Evang. lib. iv. cap. 6. pag. 143.*

Compose moltissimi libri su differenti soggetti, de' quali il lettore può trovare un catalogo nel fine della dissertazione, che *Olsteno* pubblicò su la vita e su gli scritti del detto Filosofo (18); noi però in questo luogo faremo solamente menzione di quelle opere, che sono tuttavia esistenti. Un manoscritto è giunto a' tempi nostri sulla quantità e misura delle parole sotto il nome di *Porfirio*, del quale *Olsteno* crede, che *Porfirio* sia stato il vero Autore. A dir vero si trova aggiunte in varie edizioni di *Omero* una picciola opera, contenente trentadue quistioni intorno all' accennato Poeta, fatte da *Porfirio*, e riguardate da *Olstenio*, come il principio d' un intero comento ben conosciuto dagli antichi. Lo stesso Scrittore pubblicò nell' anno 1630. un pezzo, ch' egli attribuisce a *Porfirio*, su la caverna delle ninfe descritta nel decimo terzo libro dell' *Odissea*, ove il lettore ritroverà rischiarate molte difficoltà concernenti la teologia de' *Pagani*. Nel tempo stesso *Olstenio* pubblicò un framinento di *Porfirio* sul fiume *Stige*; e presso *Stobeo* si trovano molti altri frammenti d' una tale opera. *Porfirio* spesso quivi cita l' eretico *Bardesane*, ed i suoi discepoli, i quali, secondo ch' egli dice, vissero nel tempo di *Eliogabalo*. Egli scrisse in cinque libri l' *Istoria Curiosa*, oppure siccome vien chiamata da altri, *gli Intertenimenti curiosi* (19). Dal primo libro di quest' opera *Eusebio* cita un lungo passo sopra de' *Plagiarii*, i quai copiano gli uni dagli altri (20). Fra le sue opere filosofiche, *Olstenio* in primo luogo fa motto della introduzione su gli *Universali*, ch' egli scrisse, mentr' era in *Sicilia* per ispiegare a *Crisaore* suo discepolo le *Categorie* di *Aristotele*. Un certo *Ammonio* scrisse un comento su quest' opera, che tuttavia sussiste. Un' altra opera di *Porfirio* su le *Categorie* di *Aristotele* fu la prima volta stampata in *Parigi* nell' anno 1543. oltre a queste due opere egli ne scrisse un' altra su lo stesso soggetto in sette libri, ch' egli dedicò a *Gedalo*. Quest' opera fu in gran parte copiata da *Giamblico*, il quale similmente pubblicò un trattato su le categorie più lungo di quello di *Porfirio* (21). Verso la fine dell' ultimo secolo fu pubblicata in *Basilea* una introduzione scritta da *Porfirio* sull' opera di *Tolommeo* toccante l' influenza e forza delle stelle; oltre a che tuttavia esistono molti manoscritti d' un comento fatto da *Porfirio* sopra d' un altra opera di *Tolommeo* (22). I suoi libri, che contengono le vite ed i dogmi de' Filosofi, furono ben conosciuti dagli antichi; ma ciocchè in essi egli scrive, non giugne se non fino a' tempi di *Platone* (23). Il soggetto del primo libro di quest' opera fu la vita di *Pitagora*, che *Olstenio* ha pubblicata sebbene imperfetta. Il terzo contenea la vita di *Socrate*, di cui egli parla molto dispreggevolmente, conciossiachè come si supponeva, egli compilò queste vite con servirsi di certi passi presi dagli antichi, e fra gli altri da *Aristossene* giurato nemico di *Socrate* (24). Il lettore troverà nel secondo libro di *Stobeo* gran parte d' un opera fatta da *Porfirio su quel che è in nostro potere di fare*, e da lui dedicata a *Crisaore* (25). I quattro libri, ch' egli scrisse contro il mangiarsi la carne, e la versione *Latina* di essi fatta da *Bernardo Feliciano* sono altamente stimati da *Olstenio*. Questi libri sono dedicati a *Castricio Firmo*, il quale aveva un podere a *Minturno* nelle vicinanze di *Roma*, e grandemente ammirava o piuttosto adorava, si *Plotino*, che *Porfirio* suo favorito discepolo (26). *Eusebio* e *Teodoreto* si sono serviti di varj passi di quell' opera, allora quando scrissero contro i sagrifizj de' Gentili (27). Or poichè *Porfirio* in quest' opera condannava i sagrifizj, che i *Giudei* in virtù della lor legge aveano comando di offerire al vero *DIO*., *Diodoro* Vescovo di *Tarso* imprese a confutarlo quanto a questo particolare. *S. Agostino* sovente cita un trattato di *Porfirio sul ritorno dell' anima a DIO* (28.), diviso in più libri; e questo è senza dubbio alcuno il trattato *sull' anima*, che viene spesso citato da *Eusebio*, ed era diviso in cinque libri scritti da *Porfirio* per confutare *Boezio* celebre *Peripatetico* a' tempi di *Augusto* (29). *Porfirio* pubblicò un' altra opera *su le facoltà dell' anima*, della quale ce n' è stato tramandato da *Stobeo* un lungo passo. *Olstenio* ha pubblicate varie sentenze o detti di *Porfirio*, i quali compongono parte di un trattato intitolato: *Introduzione alle cose intelligibili*. *Eusebio*, e *S. Agostino* fanno spesso menzione di una lettera scritta da *Porfirio* ad un certo *Anebone*, Prete o Profeta *Egiziano*, la quale contenea diverse quistioni toccanti la natura de' demonj, degli oracoli e della magia. A questa lettera rispose *Giamblico* sotto il finto nome di *Abammone* (30). *Eusebio* e *Stobeo* citano diversi passi di un libro *su le statue*, nel quale si suppone che *Porfirio* abbia scusato, nella miglior maniera che potè, il culto prestato da' Pagani a' loro idoli (31). *Cirillo* d' *Alessandria* ha trascritti alcuni passi di un altro libro di *Porfirio su la Divina Provvidenza* dedicato a *Nemer-*

zio.

(18) *Holstein. vit. Porphyr. cap.* 6.
(19) *Vit. Porphyr. pag.* 46. *ad* 49.
(20) *Euseb. prap. Evang. lib. x. cap.* 3. *pag.* 464.
(21) *Porphyr. vit. pag.* 51. 52.
(22) *Idem pag.* 54. 55.
(23) *Idem pag.* 56. *Eunap. pag.* 10.
(24) *Porphyr. vit. cap.* 7. *pag.* 60.
(25) *Idem pag.* 64.
(26) *Idem ibid.*
(27) *Idem ibid.*
(28) *Aug. Civ. Dei, lib. x. pag.* 9. *&c.*
(29) *Porphyr. vit. pag.* 71. 72. *Euseb. prap. evang. lib.* III. *cap.* 34.
(30) *Aug. Civ. Dei, lib. x. cap.* 11. *pag.* 112. *&c. Euseb. ibid. lib.* XIV. *cap.* 10. *pag.* 741.
(31) *Eutrop. pag.* 75. *Euseb. ibid. lib.* III. *cap.* 9. *pag.* 100.

to. *Eusebio* e *S. Agostino* frequentemente parlano d' un trattato intitolato *filosofia fondata su gli Oracoli*: il quale, secondo ogni verisimilitudine, è l' istessa opera con quella, che *Eusebio* altrove appella *una collezione di Oracoli*: questa opera constava almeno di tre libri (32). *S. Agostino* è d' opinione, che moltissimi Oracoli rapportati da *Porfirio* nel detto trattato sieno stati infinti da lui medesimo (33). Pubblicò di vantaggio, secondo l' avviso di *Plotino*, un libro contro gli Eretici chiamati *Gnostici*, per dimostrare che un trattato su la magia, ch' essi aveano per le mani, ed attribuivano a *Zoroastro*, era un pezzo spurio, e scritto da alcuno di loro (34). Pubblicò ancora un grandissimo numero di altri libri, i quali sono mentovati dagli antichi, e si sono, egli è da molto tempo, intieramente perduti. Niuna però delle sue opere ha reso *Porfirio* tanto famoso presso i *Pagani*, quanto quella, ch' egli scrisse contro i *Cristiani*, a' quali portava un odio irreconciliabile, la di cui religione sforzavasi di screditare colle più nere calunnie. Egli lesse con grande attenzione le Scritture, non per cercare la verità, ma per trovare armi onde impugnarla (35). Pretese di avere scoperte ne' sagri libri moltissime contraddizioni, le quali furono per quel che ne sembra il soggetto del suo primo libro, poichè tutta l' opera era divisa in quindici (36). Egli trovò le profezie di *Daniele* sì chiaramente ed evidentemente adempiute, che impiegò gran parte del suo dodicesimo libro in affaticarsi a dimostrare, che le profezie attribuite a *Daniele* erano state pubblicate sotto il suo nome da uno, il quale visse nel tempo di *Antioco*, e scrisse quando eran già accadute le cose, che supponevansi essere state predette (37). Conciossiachè *Porfirio* era un uomo di gran dottrina, e molto stimato da' *Pagani*, furono perciò molti distolti a cagione de' suoi scritti, dall' abbracciare la Religione *Cristiana*, la quale pur nondimeno trionfò finalmente sopra di questo suo nemico, siccome avea già trionfato sopra tutti gli altri. L' Imperatore *Costantino* dopo d' avere abbracciata la Religione *Cristiana*, pubblicò alcuni severi editti, o contro la persona di *Porfirio*, ove fosse tuttavia vivente, il che affatto non è verisimile, o contro la sua memoria ed i suoi scritti, i quali ordinò, che fossero pubblicamente bruciati (38). Alcuni Autori pensano, che questo punimento si distendesse a tutte le sue opere; ma le parole di *Costantino* non si debbono prendere in un senso sì generale (39). Questo Principe per mostrare l' avversione, che portava agli *Arriani*, ordinò, che quelle fossero chiamate *Porfiriane* (40). I *Cristiani* poi non mancarono di rispondere alle malfondate calunnie, e sofistici raziocinj del loro scaltro e malizioso nemico. Il Santo Vescovo *Metodio* l' ha confutato in un componimento molto dotto, ch' egli pubblicò innanzi al tempo della persecuzione di *Diocleziano*, nella quale egli fu coronato del martirio. Alcuni portano opinione, ch' egli lo abbia scritto durante la persecuzione (41), ma noi difficilmente ci possiamo persuadere, ch' egli avesse comodo di comporre un' opera sì lunga è studiata, avvegnachè i Vescovi ne' tempi di persecuzione sieno totalmente occupati in soccorrere, confortare, ed incoraggire gli afflitti *Cristiani* alla pastorale lor cura commessi. *Eusebio* di *Cesarea* uomo di gran dottrina ed erudizione pubblicò poco dopo di *Metodio*; una risposta alle calunnie di *Porfirio* in trenta libri; ed *Apollinare* scrisse lo stesso numero di libri contro di lui circa sessant' anni dopo *Eusebio*: ma tutte quest' opere, come anche quelle di *Porfirio*, ch' essi hanno confutate, si sono già da gran tempo perdute. *Giuliano* l' *Apostata* ha preso da *Porfirio* quanto egli ha scritto contro la Religione *Cristiana*; ma il pio e dotto *Cirillo* di *Alessandria* ha pienamente risposto a tutto ciò ch' egli dice. *San Girolamo*, *S. Agostino*, *Eusebio*, e *Teodoreto* si servono di varj passi di *Porfirio* in confutare le calunnie de' *Pagani*; imperocchè questo implacabile nemico delle Religione *Cristiana*, nulla ostante tutto il suo odio, e malizia, non potea rattenersi di non dire molte cose, le quali molto ridondavano in onore di quelli, ch' egl' intendea calunniare e mettere in ridicolo; quindi nasce la giudiziosa osservazione di *Teodoreto*, colla quale noi chiuderemo questa nota, cioè:" Che siccome IDDIO
„ obbligò *Balaam* a benedire il suo popolo,
„ cui egli era venuto con intenzione di maledire, così cangiò la lingua di *Porfirio*
„ contro di se stello, e lo impiegò come un
„ mezzo per distruggere la falsità, ch' egli
„ affaticavasi di stabilire (42)."

(32) *Porphyr. vit. pag. 78. Jons. lib. III. cap. 15. pag. 289.*
(33) *Aug. Civit. Dei, lib. XIX. cap. 23. pag. 253.*
(34) *Plot. vit. pag. 10.*
(35) *Theodoret. de Grac. affect. lib. VII. pag. 588.*
(36) *Euseb. lib. VI. cap. 19 pag. 219. Porphyr. vit. cap. 10. pag. 81.*
(37) *Hier. in Dan. pag. 567.*
(38) *Socrat. lib. I. cap. 9. pag. 32.*
(39) *Idem ibid.*
(40) *Idem ibid.*
(41) *P. Pagi, pag. 302.*
(42) *Theodoret. de curand. Graecor. affect. lib. III. pag. 117.*

Fine del Tomo Decimoquinto.